Dyo Logoi

2

MILENA GIUFFRIDA

PIRANDELLO E *I VECCHI E I GIOVANI*: L'OFFICINA DEL ROMANZO

Edizioni Sinestesie

Dyo Logoi

Collana diretta da

Antonio Sichera e Antonio Di Silvestro

2

Direttori

Antonio Sichera e Antonio Di Silvestro

Comitato scientifico

Epifanio Ajello, Stefano Carrai, Jean-Pierre Jossua, Thomas Klinkert, Pino Langella, Davide Luglio, Giuseppe Lupo, Clelia Martignoni, Andrea Mazzucchi, Daniele Piccini, Angelo Pupino, Michael Roessner, Giuseppe Savoca

MILENA GIUFFRIDA

PIRANDELLO E *I VECCHI E I GIOVANI*: L'OFFICINA DEL ROMANZO

Edizioni Sinestesie

Il volume è stato sottoposto al vaglio di un comitato di *referees* anonimi.

© 2020 Associazione Culturale Internazionale
Edizioni Sinestesie
Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino
www.edizionisinestesie.it – info@edizionisinestesie.it

ISBN 978-88-31925-51-8 *ebook*

Pubblicato nel mese di maggio 2020

INDICE

Introduzione 7

1. La barriera del naturalismo, l'abisso dello spiritualismo 7
2. Il «romanzo perfetto»: Pirandello tra Capuana e Dostoevskij 13
3. Verso il modernismo 23
4. Tragedia e monomania dalla prima forma del romanzo alla Treves 32
5. C'è un demone in Lando? Intellettuali e popolo nel romanzo 40

Per un'archeologia del testo 51

1. Sulle tracce del romanzo 51
2. Il *Taccuino di Harvard*: storia di un ricco banchiere 56
3. Da «Rassegna contemporanea» a Treves: continuità e differenze 59
4. Un'iniezione di umorismo tra simbolismo e polifonia 64
5. Un esempio di prosa moderna: la lingua de *I vecchi e i giovani* 73

Criteri di edizione 81

Edizione e apparati 87

Bibliografia 601

INTRODUZIONE

1. La barriera del naturalismo, l'abisso dello spiritualismo

Con grande probabilità, *I vecchi e i giovani* fu il lavoro che più deluse le aspettative di Luigi Pirandello. Negli anni di incubazione dell'opera, lo scrittore più volte dichiarò di voler affidare la sua fama al vasto romanzo,[1] nel quale intendeva riunire le memorie familiari sul Risorgimento, ma soprattutto al quale voleva consegnare la sua visione storico-politica.

Apparso in libreria solo nel 1913, nonostante fosse stato annunciato già molto tempo addietro, *I vecchi e i giovani* non replicò il successo di pubblico de *Il fu Mattia Pascal*, né attirò l'attenzione della critica.

Il disinteresse da parte del pubblico può forse spiegarsi con il disagio derivato dalla lettura di un'opera così ampia, dalla trama dispersiva, che attacca senza mezzi termini e senza soluzione di continuità la borghesia e, di conseguenza, la stragrande maggioranza dei lettori. La disattenzione da parte della critica derivò invece, in una prima fase, dalla difficoltà di classificare l'opera, distante sia dalla produzione eminentemente siciliana che dai lavori ascrivibili al filone 'pirandelliano'. Una miopia, questa dei critici, in buona parte giustificabile per l'attardata pubblicazione del romanzo rispetto alla sua effettiva ideazione e gestazione.[2]

La comprensione dei meccanismi che regolano il più corposo dei lavori pirandelliani deve necessariamente passare dall'analisi delle molteplici fasi di elaborazione e, *in primis*, del momento di ideazione dell'opera. Appurato che la prima idea del romanzo risale agli anni compresi tra il 1894 e il 1896, è a quel periodo che innanzitutto si è obbligati a guardare.[3]

[1] Cfr. P.M. Rosso di San Secondo, *Conversazioni letterarie. L'opera nuova di un umorista siciliano*, in *Interviste a Pirandello. «Parole da dire, uomo, agli altri uomini»*, a cura di I. Pupo, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002, pp. 99-106.

[2] Pavese lo aveva giudicato addirittura come un «romanzo sbagliato» (C. Pavese, *Il mestiere di vivere*, Einaudi, Torino 2006, p. 48), mentre Sciascia, più benevolo, lo aveva definito romanzo «misterioso, caotico, incandescente» (L. Sciascia, *Note pirandelliane*, in Id., *Cruciverba*, Adelphi, Milano 1998, pp. 192-202: 192).

[3] La ricostruzione delle diverse fasi dell'opera attraverso le testimonianze reperite in carteggi, interviste, pubblicità sulle riviste, è stata condotta con perizia da Ombretta Frau,

Nel 1894 Luigi Pirandello è rientrato in Italia da qualche anno, dopo il soggiorno di studi a Bonn, e vive a Roma; nei salotti letterari stringe rapporti con il messinese Ugo Fleres ma, soprattutto, con l'ormai affermato Luigi Capuana, il quale lo spinge a coltivare il suo talento da prosatore e ad accantonare la poesia. Se si vuole indagare la spinta creatrice de *I vecchi e i giovani* non si può, quindi, non guardare al rapporto con Luigi Capuana e con il realismo italiano e francese. Apporto, quello di Capuana, già ampiamente studiato e documentato in relazione ad un altro romanzo concepito e pubblicato da Pirandello negli ultimi anni dell'Ottocento, cioè *L'esclusa*.[4] La frequentazione del mineolo determina un avvicinamento ai testi programmatici del naturalismo e una maggiore riflessione sui problemi riconducibili, in ambito generale, alla teoria del romanzo.

D'altronde, che la chiave per una sapiente lettura del romanzo passasse dal 'realismo' lo aveva intuito già Benedetto Croce il quale, nella generale scarsa comprensione dell'opera pirandelliana e pur con i 'limiti' del suo metodo, aveva indicato ne *I vecchi e i giovani* il romanzo «migliore» di Pirandello. In questo lavoro, Croce riconosceva «il solito schema messo in voga dallo Zola»,[5] oltre a un arieggiamento a *I Vicerè* di De Roberto, ripetutamente indicati se non come fonte, almeno come pietra di paragone, come stimolo emulativo. Pirandello non si ferma però, come credeva Croce, alla riproduzione superficiale dello schema zoliano. Lo ripensa criticamente e contribuisce alla sua innovazione, ovvero all'innovazione della forma romanzo.

Più che guardare alla lezione di Zola – che anche Capuana ormai negli anni Novanta considera poco adatta alla rappresentazione delle questioni poste adesso in essere dalla filosofia –, Pirandello sembra allinearsi al pensiero eversivo, all'interno dell'*École de Medan*, di Karl Huysmans. Lo scrittore francese, autore del celeberrimo *À rebours*, pur facendo parte del ristretto circolo di Zola, aveva più volte criticato la poetica del maestro, entrando con lui in aperto contrasto. Già con il romanzo del 1884, Huysmans aveva tentato il superamento del metodo zoliano, riportando in auge l'eroe ed eliminando del tutto

soprattutto per quanto riguarda gli anni dell'ideazione del romanzo (dal 1894 ai primi del Novecento, in corrispondenza con gli appunti della cosiddetta *Traccia* e del *Taccuino di Harvard*, ai quali la studiosa ha dedicato i suoi saggi); e, recentemente da Aldo Maria Morace, il quale ha ripercorso le varie fasi del lavoro di Pirandello nell'*Introduzione* e nella *Nota filologica* che corredano l'ultima edizione del romanzo pubblicata negli Oscar Mondadori, nell'ambito dell'Edizione Nazionale delle Opere di Pirandello. A questi due lavori, ottimamente condotti, si rimanda per i riferimenti puntuali ai materiali di avantesto e alle testimonianze di tipo biografico.

[4] Cfr. P.M. Sipala, *Capuana e Pirandello: storia e testi di una relazione letteraria*, Bonanno, Catania 1974.

[5] B. Croce, *La letteratura della nuova Italia*, Laterza, Bari 1940, vol. IV, p. 316.

l'intreccio narrativo.[6] Ma è con il romanzo *Là-bas* (1891), noto in Italia con il titolo *Laggiù, nell'abisso*, che Huysmans rifletté esplicitamente sui limiti del naturalismo, proponendo una formula per il suo rinnovamento.

Laggiù, nell'abisso si apre infatti proprio con una sorta di requisitoria, nella quale il protagonista Durtal dialoga con l'amico des Hermie, nel tentativo di difendere il romanzo naturalista dalle accuse di volgarità, mediocrità e materialismo. Sordo alle angosce metafisiche e promotore dell'ideologia borghese, il romanzo naturalista avrebbe avuto il solo merito di superare il languore e l'insulso idealismo romantico. Il «bisogno di sovrannaturale»[7] si sfogava invece ormai nell'occultismo e nello spiritismo, in mancanza di una letteratura capace di analizzare e rappresentare gli alti ideali. A conclusione della riflessione, Durtal indica la via che il romanzo avrebbe dovuto seguire per soddisfare la sete di introspezione senza scadere nel patetico:

> Bisognerebbe […] poter conservare la veracità della documentazione, la precisione del particolare, la lingua vigorosa e nervosa del realismo, ma al tempo stesso saper scavare nell'anima umana e non pretendere di spiegare il mistero attraverso le malattie dei sensi. Se fosse possibile, il romanzo dovrebbe dividersi spontaneamente in due parti, nondimeno però saldate fra loro o piuttosto fuse insieme come lo sono, nella vita, la parte dell'anima e quella del corpo, e occuparsi delle interazioni, dei conflitti, delle intese fra le due. Bisognerebbe, in una parola, seguire la via maestra così profondamente segnata da Zola, ma sarebbe necessario tracciare nell'aria un sentiero parallelo, una seconda strada, cogliendo i di qua e i dopo, fare cioè un naturalismo spiritualista [*naturalisme spiritualiste*]: sarebbe ben più nobile, ben più completo, ben più forte! […] E per adesso nessuno lo fa.[8]

Il «naturalismo spiritualista» si concentrerebbe quindi sul carattere dei personaggi, sull'introspezione e sullo scontro tra le loro velleità e la realtà circostante. Questa dovrebbe continuare ad essere descritta nei minimi particolari e in maniera veridica, conservando il linguaggio crudo e analitico della letteratura realista. Quella proposta dal francese è quindi una strada che cerca di conciliare, o meglio sintetizzare, le due tendenze letterarie di fine Ottocento: realismo e psicologismo.

Il proposito di Huysmans però rimase velleitario e venne a cadere proprio a conclusione dello stesso romanzo. Il romanziere si convertirà infatti al cristiane-

[6] In realtà l'abolizione dell'intreccio era uno dei capisaldi della teoria naturalista del romanzo, ma Zola, nonostante le sue stesse dichiarazioni, probabilmente per non allontanare il pubblico, non l'aveva mai messa in pratica (cfr. S. Ercolino, *Il romanzo-saggio*, Bompiani, Milano 2017).

[7] Ivi, p. 29.

[8] J.K. Huysmans, *Laggiù, nell'abisso*, trad. it., note e postfazione di G. Feretto, Internòs, Genova 2015, pp. 8-9.

simo e impronterà le opere successive a uno sfrenato misticismo. Un cammino che molti scrittori europei seguiranno: decretato il fallimento del positivismo nel creare una propria metafisica, venuta meno la fiducia nella solidità della scienza, dal 1880 in poi si assiste in letteratura ad un ritorno allo spiritualismo, favorito anche dal successo delle filosofie irrazionaliste.

In Italia, questa temperie culturale, rappresentata *in primis* da Antonio Fogazzaro, trovò uno dei suoi portavoce più scrupolosi ed espliciti in Ruggero Bonghi, il quale l'11 dicembre 1892 pronunciò presso il Circolo Filologico di Napoli un discorso dal titolo *Questa fin di secolo*.[9] In tale occasione, lo studioso affermò la necessità di tornare a Dio quale unica consolazione agli affanni della vita, quale modello a cui aspirare per affratellarsi agli uomini.

> La scienza, sì, ci ha fatto ogni giorno più adorna e comoda questa nostra dimora terrena; ma questa stessa ci è diventata men lieta, perché s'è smarrita la sicurezza che ve ne debba essere un'altra, e male ci si rassegna al pensiero che non ve ne debba essere un'altra. […] Bisognava che tanta scienza e tanta politica ci fosse passata davanti con così poco effetto sugli animi, quantunque in altri rispetto siano così diversi gli effetti della prima da quelli della seconda. È una esperienza dolorosa, ma pazientemente seguita quella che ci rimette Dio sulle labbra; e non su queste soltanto, ma nell'ardore del desiderio; che ce ne fa riapparire il pensiero come un'altissima cima, cui non è men faticoso che necessario il poggiare, perché di lassù il mondo ci appaia come il campo dell'opera di ciascun di noi, di un'opera intesa ad affratellare tutti nel lavoro, affratellarci non per forza di leggi e di ordinamenti sociali, distruttivi della natura e perciò condannati a fallire, ma per forza delle disposizioni morali dell'uomo diventato buono. Giacché in ciò, Signore e Signori, è tutto, nel diventare buoni.[10]

Un discorso sulla necessità di diventare buoni non poteva non provocare una reazione di Pirandello, il quale, all'indomani della stampa della conferenza di Bonghi in volume per Treves, rispose attraverso l'articolo *Arte e coscienza d'oggi*.[11] Pubblicato nel 1893 su «La Nazione letteraria», questo saggio può essere considerato come un primo indizio della riflessione sul ruolo dei vecchi e dei giovani alla base dell'omonima opera, ma non solo. Infatti, fanno qui la loro comparsa diversi temi sui quali occorre fermarsi a riflettere. Tra questi, la critica alla deriva mistica intrapresa dai 'vecchi' autori italiani, che probabilmente sottende la critica alla svolta simbolista degli scrittori più autorevoli; la riflessione sull'inanità dei giovani, diseducati all'azione, oppressi dall'eroismo di padri divenuti troppo autorevoli – riflessione relativa non solo al piano politico-sociale (Pirandello accenna al tema del

[9] R. Bonghi, *Questa fin di secolo*, in Id., *Questioni del giorno*, Treves, Milano 1893, pp. 3-28.
[10] Ivi, pp. 6 e 27.
[11] L. Pirandello, *Arte e coscienza d'oggi*, in Id., *Saggi, poesie, scritti varii*, a cura di M. Lo Vecchio-Musti, Mondadori, Milano 1960, pp. 865-880.

Risorgimento), ma anche a quello letterario (Verga, Capuana, D'Annunzio erano padri diventati scomodi) –; la crisi del naturalismo quale narrazione dei meccanismi della vita, visto che questa non può più essere considerata come serie di elementi scientificamente legati da rapporti di causa-effetto, ma è determinata in buona parte dal caso e dal caos.[12] A conclusione dell'articolo, si trova poi la celeberrima definizione pirandelliana della coscienza moderna quale «immagine d'un sogno angoscioso attraversato da rapide larve or tristi or minacciose, d'una battaglia notturna, d'una mischia disperata […] un continuo cozzo di voci discordi, un'agitazione continua», espressione di un cambiamento epocale, durante il quale forse sorgerà il genio «che stendendo l'anima alla tempesta che appressa, al mare che dilagherà rompendo ogni argine e ingojando le rovine, creerà il libro unico, secolare».[13] In questo articolo quindi, nella cornice di una riflessione sul rapporto tra vecchi e giovani, Pirandello identifica i limiti del metodo naturalista, ma al tempo stesso rigetta la deriva 'decadente', auspicando la venuta di un 'genio' che possa produrre un testo emblema della nuova condizione di modernità.

Riconoscendo in qualche modo l'inadeguatezza di entrambe le poetiche, Pirandello rifiuta per la propria scrittura qualsiasi tipo di denominazione o di ingabbiamento in una scuola. D'altronde, lo ha rilevato anche Riccardo Castellana, «come tutti i grandi modernisti europei, Luigi Pirandello è un solitario. Guarda con viva curiosità ai fenomeni culturali del suo tempo, si sforza di comprenderli, e spesso li metabolizza in modo originale; ma poi detesta far gruppo, diffida dei roboanti manifesti di poetica, si defila dai rissosi movimenti letterari che, respinti dall'establishment, ne invocano l'estinzione».[14]

Pirandello si oppone fermamente alle classificazioni critiche, agli 'ismi' contemporanei per dirla alla Capuana, sposando, come il maestro, l'idea della «sincerità» quale unico obiettivo dell'opera d'arte. Le dichiarazioni critiche dei due scrittori sono in tal senso piuttosto consonanti. Se Capuana, nel 1899, dichiara provocatoriamente: «Dico dunque semplicemente che io, caso mai,

[12] Riccardo Castellana ha dedicato uno dei suoi lavori più recenti alla dimostrazione della piena consonanza di Pirandello con gli autori modernisti europei. Nell'introduzione, il critico ha voluto sottolineare con insistenza la matrice realista della poetica pirandelliana e la sua capacità di innovazione, determinata dalla volontà di superare i limiti del genere introducendo la rappresentazione della coscienza. Scrive, infatti, Castellana: «la "barriera del naturalismo" è stata l'obiettivo polemico di Pirandello non meno che delle avanguardie […] per lo scrittore modernista il mondo esterno esiste e può essere raccontato, ma solo attraverso lo specchio della coscienza. Che poi egli consideri la letteratura anche come un vetro opaco e non trasparente, come un "codice" dotato di una sua realtà autonoma, è vero, ed è esattamente ciò che distingue il realismo ottocentesco da quello modernista» (R. Castellana, *Finzione e memoria. Pirandello modernista*, Liguori, Napoli 2018, pp. 5-6).

[13] L. Pirandello, *Arte e coscienza d'oggi* cit., p. 880.

[14] Ivi, p. 1.

sono naturalista, verista, quanto sono idealista e simbolista: cioè che tutti i concetti o tutti i soggetti mi sembrano indifferenti per l'artista ed egualmente interessanti, se da essi egli riesce a trar fuori un'opera d'arte sincera»;[15] ancora nel 1906, Pirandello, in *Soggettivismo e oggettivismo nell'arte narrativa*, può scrivere:

> se sincerità in arte significa qualche cosa, non saranno certo sinceri tutti coloro che, invece di lasciar che l'opera nasca spontaneamente nel loro spirito, la compongono esteriormente, sostituendo comunque alla natura la riflessione, una riflessione estranea, ambiziosa; tutti coloro che condannano la propria opera ad essere non già come essa si vuole, ma come essi la vogliono, per seguire una moda, una formula, per parere insomma quel che non sono.[16]

Si vedrà come, in piena consonanza con le dichiarazioni formali, lo scrittore girgentino opterà per la forma romanzo maturata al sole della sua terra. Complice l'influenza diretta di Capuana e la lezione di Verga, sceglierà di essere fedele alla linea della scrittura di 'cose',[17] intesa come impegno morale per un discorso narrativo centrato sul problema dell'uomo e della sua esperienza civile.[18] Civile non significa necessariamente schierata politicamente, ma il tenere in debito conto il rapporto con gli altri esseri umani e con il sistema società.

[15] L. Capuana, *Domando la parola*, in Id., *Cronache letterarie*, Giannotta, Catania 1899, p. 250. Ma anche «Il Romanzo non c'entra per niente in questa baraonda. Egli non vorrebbe far altro che cavar fuori creature vive da qualunque materia; metterle al mondo con la stessa varietà, con la stessa prodigalità della Natura, ma superiori a quelle della Natura, perché non soggette alla schiavitù delle contingenze e alla fatalità della morte. […] Il clamoroso successo dei romanzi russi non è provenuto soltanto dai concetti di crisi di coscienza, di lotte dell'anima, o dalle speciali visioni della razza dei loro autori, ma dal rigoroso metodo di osservazione e dalla straordinaria sincerità con cui era adoperato. Tanto è vero che, passata la prima impressione prodotta dall'esoticismo, le opere di quei due o tre romanzieri non hanno perduto niente, son rimasti dei capolavori. Per la stessa ragione tutta la fungaia degli altri romanzieri russi rivelata dopo è rimasta in seconda, in terza linea, anche in Francia, non ostante che la politica si sia mescolata un poco all'entusiasmo letterario. E per la stessa ragione le imitazioni, i rifacimenti, i riporti in diverso ambiente di quei concetti e di quei sentimenti non hanno attecchito. A questi altri romanzieri russi e agli imitatori manca la genialità, manca la coscienza della forma; non sono veri artisti, non sono sinceri» (Id., *La crisi del romanzo,* in Id., *Gli "ismi" contemporanei. Verismo, Simbolismo, Idealismo, Cosmopolitismo ed altri saggi di critica letteraria ed artistica*, a cura di G. Luti, Fabbri, Milano 1973, pp. 46-48).

[16] L. Pirandello, *Soggettivismo e oggettivismo nell'arte narrativa*, in Id. *Saggi, poesie, scritti varii*, a cura di M. Lo Vecchio-Musti, Milano, Mondadori, 1973, pp. 181-206: 185.

[17] Id., *Discorso di Catania*, in ivi, pp. 409-426: 416.

[18] Cfr. F. Gioviale, *I vecchi e i giovani o la sublimazione epica dell'ideologia*, in «Pirandellian Studies», IV (1993), pp. 83-97.

2. Il «romanzo perfetto»: Pirandello tra Capuana e Dostoevskij

Con la sua produzione narrativa, Pirandello sembra in qualche modo volersi inserire in quella linea conciliativa proposta da Huysmans. Non è tra l'altro da escludere che lo scrittore francese abbia agito direttamente da stimolo per questo tipo di riflessioni, visto che fu senza ombra di dubbio oggetto di disquisizione negli anni in cui la frequentazione con Capuana fu più assidua. Il nome di Huysmans compare infatti ne *Gli ismi contemporanei* quale rappresentante del romanzo a tesi, tipologia duramente osteggiata da Capuana,[19] ma al tempo stesso lo si ritrova quale modello per la novella *L'inesplicabile* (1902) proprio con *Laggiù, nell'abisso*.[20]

Ad ogni modo, proponendosi di riqualificare la tradizione del grande romanzo ottocentesco italiano, che era quella di Manzoni e dei siciliani, Pirandello avvia una sperimentale ricerca di equilibrio tra la componente descrittiva, alla maniera naturalistico-verista (anche nel senso, che Capuana andava ribadendo proprio sul finire del XIX secolo, di 'localistico'), e una più accurata introspezione psicologica dei personaggi. Si vedrà nei capitoli dedicati all'archeologia de *I vecchi e i giovani*, che dimostrazione di questa officina sono i luoghi del *Taccuino di Harvard* nei quali vengono registrati dal vero alcuni modi di dire propri della zona di Girgenti, le descrizioni dei paesaggi che rimbalzeranno tra le novelle e il romanzo nonché le novelle stesse pubblicate nei primi anni del Novecento.[21]

D'altronde, anche Giovanni Verga, nella celeberrima intervista rilasciata a Ugo Ojetti nel 1894, pubblicata l'anno successivo all'interno del volume *Alla scoperta dei letterati*, aveva ribadito la validità sia del metodo naturalistico che di quello psicologico, precisando che anzi «nel romanzo integro, nel romanzo

[19] «I romanzieri di nascita, i vari artisti hanno istintivamente orrore della tesi. Niente è più mutabile del punto di vista da cui il pensiero umano, progredendo, guarda una tesi. La pretesa soluzione di oggi diventerà ridicola o assurda domani. Far dipendere la vitalità dell'opera d'arte dal valore problematico di una tesi è introdurre nell'organismo di quella un elemento di corruzione e di morte. Giacché la tesi è astrattezza, e per risolverla l'artista dovrà forzare, falsare la realtà, adattare caratteri, passioni, avvenimenti a uno scopo prestabilito, fare insomma opera artificiale o artifiziosa, il rovescio di un'opera d'arte. I lavori d'arte di questo genere, quando sono produzione di un uomo d'ingegno, possono abbagliare per un po' di tempo, fare qualche rumore, ma alla fine svaniscono come ombre e non lasciano rimpianti. Potranno qualche volta interessare il psicologo, il psichiatra, e anche i curiosi di stranezze simili a quelle dei decadenti neo-cristiani» (L. Capuana, *La crisi del romanzo* cit., p. 50).

[20] L'attenzione di Huysmans nei confronti dell'occulto non poteva d'altronde passare inosservata per Capuana.

[21] Cfr. L. Pirandello, *Taccuino di Harvard*, a cura di O. Frau e C. Gragnani, Mondadori, Milano 2002. Le curatrici hanno registrato puntualmente tutte le tangenze tra le novelle e i romanzi di Pirandello nelle note al testo.

ideale i due metodi possono benissimo essere contemperati» poiché «i due metodi sono in fondo ottimi tutti e due, non si escludono; possono anzi fondersi e dovrebbero nel romanzo perfetto essere fusi».[22] Come già sottolineato da Paolo Jachia,[23] questo frammento dell'intervista dovette colpire particolarmente Pirandello, il quale lo riprese pochi anni dopo (1901) nella recensione a *Il Marchese di Roccaverdina* di Luigi Capuana. Lo scrittore girgentino in quella occasione asseriva infatti che:

> scrivendo il *Marchese di Roccaverdina*, il Capuana non si è voluto allontanare da quell'ambiente, ch'egli ha chiamato *paesano*, ha messo in iscena quegli stessi personaggi, naturalmente prodotti e determinati dal loro proprio ambiente, e ha dimostrato con una prova di fatto, come essi, date speciali condizioni, possano man mano accogliere in sé sentimenti elevati, come le loro anime possano sollevarsi dall'angustia, dalla povertà primitiva, come la rappresentazione e la narrazione, da esteriore, possa divenir tutta interiore e potente.[24]

Sarebbe quindi questo il romanzo, secondo Pirandello, nel quale si verificherebbe la tanto auspicata fusione tra i due metodi, in maniera assolutamente spontanea, «senza preconcetto, per necessità d'arte, cioè per la natura stessa del soggetto preso a trattare».[25]

Il *Marchese* è certamente il punto di approdo di una lunga riflessione sul rapporto tra personaggio, realtà e immaginazione nell'opera d'arte, avviata da Capuana a partire dagli anni Settanta, che è alla base della nascita del moderno romanzo italiano, nonché della teoria su di esso.[26] Tale riflessione aveva trovato la sua articolazione teorica negli interventi militanti e appassionati che Capuana aveva disseminato tra il 1884 e il 1900, i quali attivarono certamente il percorso di ricerca pirandelliano sulla relazione tra realtà e immaginazione, sulla questione dei personaggi, sulla necessità di conferir loro «*libera* individualità umana».[27]

Ad esempio, in *Interpretazioni artistiche* (1882) Capuana aveva affrontato la questione dell'equilibrio tra rappresentazione del reale ed efficacia della narrazione, individuando la cifra di quest'ultima nella costruzione di personaggi

[22] G. Verga, *Intervista*, in U. Ojetti, *Alla scoperta dei letterati*, Fratelli Bocca, Milano 1899, p. 66.

[23] L. Pirandello, *Dostoevskij e la polifonia. Dal romanzo al teatro 1890-1936*, a cura di P. Jachia, Manni, San Cesario di Lecce 2016, p. 98.

[24] L. Pirandello, *Recensione a* Il Marchese di Roccaverdina, in «Natura ed Arte», 1 luglio 1901.

[25] *Ibid*.

[26] L'atto fondante, o quantomeno uno dei più rilevanti, potrebbe essere riconosciuto nel saggio capuaniano sul *Teatro italiano contemporaneo* del 1872.

[27] L. Pirandello, *L'azione parlata*, in Id., *Saggi, poesie, scritti varii*, a cura di M. Lo Vecchio-Musti, Mondadori, Milano 1960, pp. 981-984: 83.

accattivanti. Questi non possono essere stilizzati, tipizzati, ma devono essere espressione di passioni e sentimenti particolari, determinati dal loro essere nella realtà: «la realtà storica di questi sentimenti e di queste passioni sta tutta nella loro caratteristica che li rende diversi dai sentimenti e dalle passioni di un'epoca precedente o posteriore».[28]

Ma già nella seconda serie degli *Studii sulla letteratura contemporanea* pubblicati nel 1882, quindi in pieno verismo, Capuana aveva poi messo esplicitamente in discussione la fedele e analitica rappresentazione del *coté* storico in favore della vitalità e sincerità dei personaggi. In *A proposito del dramma storico* si legge:

> me ne infischio della verità storica, quando trovo dei caratteri umani, dei personaggi vivi, dei sentimenti veri. Se il poeta ha bisogno d'un fantasma, d'un pretesto, e vuol andare a prestarselo dalla storia, ma padrone, padronissimo! Certamente quel fantasma avrà della realtà soltanto i tratti esteriori; si chiamerà Nerone, si chiamerà Messalina, potrebbe chiamarsi Caio, Tizio, Armando, Aroldo, con un nome classico, romantico, con un nome triviale, ma in sostanza sarà un personaggio vivo, pieno di virtù e di vizii, dominato da passioni, agitato da sentimenti elevati o vigliacchi, raggirato e violentato dalla inesorabile fatalità del suo carattere, dei suoi sentimenti, delle sue azioni, e basta (mi pare) perché non gli s'abbia a chieder altro.[29]

E ancora, in *Goethe e Diderot*:

> Il fatto è che oggi non cerchiamo più nell'opera d'arte una rappresentazione sbiadita, fredda, pulita, ma l'uomo ed intiero, buono e cattivo, spirito e bestia. E quando dalle pagine dello scrittore questa sensazione, questo sentimento umano vengon fuori prepotenti in guisa da metterci in contatto col profondo organismo dell'essere vivo e pensante, non cerchiamo altro e battiamo le mani; le nostre simpatie sono per lui.[30]

Impossibile non notare le consonanze tra la teoria del personaggio capuaniana e le prime riflessioni di Pirandello sul tema. Ad esempio in un lavoro del 1899, lo scrittore di Agrigento sostiene che l'Italia manchi di buoni scrittori di teatro perché, se la scrittura di D'Annunzio è «bella» e quella dei drammaturghi professionisti («i professionisti del teatro») è «brutta», entrambe mancano di vitalità, non sono «vive». La situazione non potrà mutare fino a quando gli scrittori non si concentreranno sulla definizione del carattere, il quale

[28] L. Capuana, *Interpretazioni artistiche*, in Id., *Per l'arte*, Giannotta, Catania 1885, pp. 19-20

[29] L. Capuana, *Studi sulla letteratura contemporanea (II serie)*, a cura di P. Azzolini, Liguori, Napoli 1988, pp. 258-59.

[30] Ivi, p. 202.

sarà tanto più determinato e superiore, quanto meno sarà o si mostrerà asservito, soggetto alla intenzione e ai modi dell'artista, alle necessità dello sviluppo del fatto immaginato, quanto meno si mostrerà strumento passivo d'una data azione, e quanto più invece farà vedere in ogni suo atto quasi tutto un proprio essere e, insieme, una concreta specialità. Poiché i varii e complessi elementi in un carattere debbono esser fusi in un determinato argomento, imperniati in una situazione, trovando l'espressione in una fisonomia essenziale che campeggi per tutto e spinga a determinate azioni.[31]

Sembra quindi che sia Capuana il modello dal quale Pirandello prende le mosse per la definizione di una teoria della caratterizzazione vitalistica del personaggio quale cifra stilistica dell'opera letteraria, prosa o dramma che sia. Tale teoria insiste, più veristicamente, soprattutto sulla concentrazione della complessa moltitudine degli elementi che compongono il carattere in uno specifico sembiante, che sia poi motore di tutte le sue azioni.

La recensione pirandelliana al *Marchese di Roccaverdina* rivela inoltre un'altra delle fonti alle quali Pirandello attinge per la definizione della propria teoria del romanzo e che lo aiuterà a bypassare la poetica del Verismo, cioè Dostoevskij. Che lo scrittore russo venisse chiamato in causa quale modello per il romanzo di Capuana era assolutamente scontato. Il *Marchese* e *Delitto e castigo* condividono infatti il tema generale dell'omicidio e del senso di colpa. Ma c'è evidentemente qualcosa di più.

Dopo aver istituito il parallelismo tra le due opere, Pirandello si preoccupa immediatamente di individuare gli aspetti più originali, «particolari», del romanzo del siciliano lasciando intendere che il lavoro di Capuana, pur finissimo e di grande valore, è un'opera diversa dal romanzo russo. Scrive infatti Pirandello che l'originalità del Capuana consisterebbe proprio nella particolarità «di casi, di uomini, di ambiente», individuando quale punto di forza proprio la rappresentazione di personaggi. Nella definizione di questi, Capuana non incorrerebbe «nel pericolo in cui sogliono pur troppo cadere quasi tutti gli scrittori d'arte narrativa seguaci del metodo psicologico: il pericolo cioè di sostituire, nella minuta indagine, nella sottile analisi dei movimenti occulti dell'anima, sé stessi ai personaggi presi a rappresentare». A questo punto la recensione, vuoi per economia o per calcolo strategico, lascia aperta la questione per virare sul ruolo che l'analisi – *leit motiv* della poetica verista – ha occupato nella costruzione del romanzo.[32]

[31] L. PIRANDELLO, *L'azione parlata* cit., p. 984.

[32] «L'analisi, in questo romanzo del Capuana, non è per nulla ostentata: è rimasta, per lo scrittore, al posto che le compete nella creazione artistica: opera preparatoria: e si rileva soltanto per mezzo delle azioni immaginate secondo ciò che essa, per la necessità stessa dei casi, della natura dei personaggi e dell'ambiente, ha ispirato all'autore» (L. PIRANDELLO, *Recensione a* Il Marchese di Roccaverdina cit.).

Come spesso accade, è nel non detto, nell'omesso, che si deve provare a cercare il vero senso del messaggio. Il riferimento a Dostoevskij non può costituire un semplice tentativo di difendere l'amico dalle accuse di plagio, ma probabilmente nasconde un altro messaggio. Si è visto come attraverso la recensione, Pirandello ritorni sulla questione del romanzo perfetto, enunciata da Verga e Capuana a proposito del *Marchese*, individuando in quest'ultimo il prodotto ideale della mescolanza dei due metodi, esattamente come lo sono i romanzi del russo. Capuana e Dostoevskij vengono quindi posti in qualche modo sullo stesso piano perché entrambi si sono serviti con maestria della fusione di psicologismo e realismo.[33]

Dall'altra parte, poiché anche la ricerca di Pirandello si muoveva sullo stesso terreno e attraverso gli stessi modelli di Capuana, valutarne schiettamente i risultati avrebbe portato a mettere in evidenza i difetti del *Marchese*. In questo romanzo, il lavoro sui personaggi si arresta, infatti, all'analisi dei movimenti del marchese Schirardi, che in qualche modo vive una propria vita, che non è quella dell'autore che in lui si immedesima, bensì il prodotto derivato dalla combinazione di ambiente e natura psicologica del protagonista. Così, se Capuana è almeno sulla retta via, certo il suo romanzo non può certo accostarsi a quello del grande russo (nella recensione si legge: «sì, a pensarci questo romanzo può avvicinarsi al capolavoro del Dostoevskij»), perché al *Marchese* manca quindi una narrazione di tipo polifonico che, Bachtin *docet*, è la marca stilistica della scrittura dostoevskijana.

Su questo crinale Pirandello non può avventurarsi oltre perché rischierebbe di trasformare il suo elogio a Capuana in una critica poco distante da quelle riservate a D'Annunzio, come per esempio quando fa notare come la sua opera appaia «*fatta* troppo dal suo autore – e per nulla o ben poco *nata* dalle persone stesse del dramma: cosa *scritta* e non *viva*».[34]

Se è vero quindi che i personaggi di Capuana sono tutti vivi, sono prodotto non del sentire dell'autore ma dell'analisi operata da questo, e anche i personaggi secondari nel *Marchese* concorrono a dare «varietà grandissima, or tragica, or schiettamente comica, or propriamente umoristica, or sentimentale»,[35] lo è altrettanto che il lavoro presenta una sua unità, un disegno preciso, un'architet-

[33] Pirandello probabilmente deriva questa idea di Dostoevskij scrittore di romanzi «perfetti», non solo dalla propria esperienza personale di lettore – la quale certamente contribuisce a confermarla e anzi a introiettarla – bensì da un suggerimento proveniente da Karl Huysmans, proprio attraverso il famoso discorso di Durtal in *Là-bas*: «si potrebbe citare, come colui che maggiormente s'avvicina a questo modello [*quello del naturalismo spiritualista, ndr*], Dostoevskij» (J.K. Huysmans, *Laggiù, nell'abisso* cit., p. 9). Il modello da imitare dovrebbe essere quindi quello del grande romanziere russo, le cui opere conobbero in Europa uno straordinario successo proprio negli ultimi anni dell'Ottocento.

[34] L. Pirandello, *L'azione parlata* cit., p. 983.

[35] Pirandello, *Recensione a* Il Marchese di Roccaverdina…

tura studiata, anch'essa prodotto dell'analisi effettuata dall'autore sull'ambiente e sull'anima dei personaggi. Non c'è una molteplicità di visioni; c'è una tesi, una morale (che è quella dell'autore) che viene dimostrata attraverso l'espressione dell'anima dei personaggi. Lo scrittore ha dimostrato come i personaggi «date speciali condizioni, possano man mano accogliere in sé sentimenti elevati, come le loro anime possano sollevarsi dall'angustia, dalla povertà primitiva, come la narrazione da esteriore possa divenir tutta interiore e potente»,[36] ma si è fermato lì.

Pirandello, invece, vorrebbe andare oltre, se già nel 1899 arriva a scrivere che «un lavoro drammatico dovrebbe risultare come scritto da tanti e non dal suo autore».[37] È, questo, un primo esplicito riconoscimento della necessità di una narrazione polifonica, policentrica, il cui modello è facilmente rinvenibile in Dostoevskij.

La sperimentazione sulla prospettiva multifocale procede per Pirandello in maniera più spregiudicata e diretta attraverso le novelle. In *Personaggi*, pubblicata sulla rivista «Il Ventesimo» nel giugno 1906, uno scrittore si scontra apertamente con le figure che pretendono di essere rappresentate con le caratteristiche stabilite da loro stesse, spesso suggerendo istanze nettamente opposte rispetto a quelle del narratore.[38] Emblematico il dialogo tra il narratore/scrittore e il dottor Leandro Scoto:

> "Abbiamo detto che l'essenza *elementale* che ne circonda da ogni parte è singolarmente soggetta, in tutte le sue varietà, all'azione del pensiero umano. Abbiamo descritto ciò che produce su essa il passaggio del minimo pensiero errante, cioè a dire la formazione subitanea d'una nubecola diafana, dalle forme di continuo mobili e cangianti. Ora diremo ciò che avviene allorchè lo spirito umano esprime positivamente un pensiero o un desiderio ben netto. Il pensiero assume essenza plastica, si tuffa per così dire in essa e vi si modera istantaneamente sotto forma d'un essere vivente, che ha un'apparenza che prende qualità dal pensiero stesso, e quest'essere, appena formato, non è più per nulla sotto il controllo del suo creatore, ma gode d'una vita propria la cui durata è relativa all'intensità del pensiero e del desiderio che l'hanno generato: dura, infatti, a seconda della forza del pensiero che ne tiene

[36] *Ibid*.

[37] L. Pirandello, *L'azione parlata* cit., p. 983.

[38] Un esempio di questo metodo lo si ritrovava anche in Dostoevskij. Nell'Introduzione alle *Memorie dal sottosuolo*, lo scrittore scrive che: «In questo frammento intitolato *Il sottosuolo*, questo personaggio presenta se stesso e il proprio modo di vedere, e ha quasi l'aria di voler chiarire le ragioni per le quali è comparso e doveva appunto comparire nel nostro ambiente» (F. Dostoevskij, *Memorie dal sottosuolo*, trad. I. Sibaldi, Mondadori, Milano 2018, p. 7). Nel 1911 in *La tragedia d'un personaggio*, Pirandello riproporrà l'espediente del dialogo tra uno scrittore e i suoi personaggi per mettere in bocca ad uno di essi la famosa 'filosofia del lontano' (cfr. L. Pirandello, *La tragedia d'un personaggio*, in Id., *Novelle per un anno*, a cura di M. Costanzo-G. Macchia, Mondadori, Milano 1985, vol. I, pp. 816-824).

aggruppate le parti". | Il dottor Leandro Scoto chiude il libro e mi guarda: – Ebbene, soggiunge, – nessuno meglio di Lei può sapere che questo è vero. Ed io, per quanto ancora non sia libero e indipendente da Lei, ne sono la prova. Ne sono una prova tutti i personaggi creati dall'arte. Alcuni han pur troppo vita efimera, altri immortale. Vita vera, più vera della reale, sto per dire! Angelica Rodomonte, Shylock, Amleto, Giulietta, Don Chisciotte, Manon Lescaut, Don Abbondio, Tartarin: non vivono d'una vita indistruttibile, d'una vita indipendente ormai dai loro autori? | Io guardo a mia volta il dottor Leandro Scoto che mi si dimostra così erudito e gli domando: – Scusi, dove vuole arrivare con codesta dissertazione teosofico-estetica? | – Alla vita! – esclama lui, allora, con un gesto melodrammatico. – Io voglio vivere, ho una gran voglia di vivere per la mia e per l'altrui felicità. Mi faccia vivere, signore! mi faccia viver bene, la prego: ho buon cuore, guardi! un discreto ingegno, oneste intenzioni, parchi desiderii; merito fortuna. Mi dia, la prego, un'esistenza imperitura. | Non posso soffrire la gente presuntuosa.[39]

Ma nella novella lo scrittore non solo entra in contrasto con i personaggi ai quali deve dare udienza, bensì anche con la sua segretaria, la servetta che gli fa da usciere, la signorina Fantasia, «la quale, quantunque vesta sempre di nero e legga – quando può – libri di filosofia (tutti i gusti son gusti!), ride spesso a scatti come una pazzerella. Oh, certe risate che paiono capriole di monellaccio innanzi alle fanfare».[40] Fantasia, probabilmente per «fare stizza» allo scrittore, procede lei «furtivamente a cercare, a scovare tutti questi bei messeri che si presentano alle mie udienze» e, nonostante le raccomandazioni, li introduce tutti insieme, «a frotta» nello studio, generando una certa confusione.

La capacità fantastica quindi viene rappresentata da Pirandello come mediatrice indispensabile tra la rigidità del personaggio-scrittore, il quale non perde occasione per rammentare che l'arte «ha l'ufficio di rendere immobili le anime, di fissar la vita in un momento o in vari momenti determinati»,[41] e il perpetuo movimento della vera vita, caratteristico dei bizzarri personaggi che si presentano alle udienze.[42] Già Capuana aveva affrontato la questione della fantasia, ovvero dell'immaginazione nelle opere veriste, definendola quale capacità di ottenere «un effetto di colorito, di rilievo, di movimento, di vita vera» anche servendosi di mezzi semplici, 'antiretorici', come il discorso indiretto libero (che, in questo passo, Capuana definisce «narrazione parlata dal perso-

[39] L. Pirandello, *Personaggi*, in A. Iliano, *Una novella da recuperare: Luigi Pirandello: Personaggi*, in «Italica», 56, 2, 1979, pp. 230-236: 235-236.

[40] Ivi, p. 233.

[41] Ivi, p. 232.

[42] Similmente, anche in *I vecchi e i giovani*, il personaggio di Lando Laurentano riflette su questo tema: «se aveva per le mani un libro di storia, provava un sentimento indefinibile di pena angustiosa nel veder ridotta lì in parole quella che un giorno era stata vita, ridotto in dieci o venti righe di stampa, tutte allo stesso modo interlineate con ordine preciso, quello ch'era stato movimento scomposto, rimescolìo, tumulto» (cfr. *Infra*, pp. 408-409).

naggio»). Per questo poteva affermare con sicurezza che «v'è cento volte più ricchezza, più sfoggio d'immaginazione in mezzo volume dei *Malavoglia*, che non in tutti i *Montecristo*, i *Tre Moschettieri*, i *Misteri di Parigi* e simili libri presi insieme».[43] Ancora una volta, quindi, lo scrittore di Mineo assolve al ruolo di modello per il giovane corregionale. Nonostante dopo il 1903 i loro rapporti personali inizino a incrinarsi, Pirandello continua a tenere presente la lezione del maestro, appropriandosene e rielaborandola attraverso gli innesti derivati dalla fondamentale lettura di Dostoevskij.

Al di là della riproposizione di temi e soggetti che possono avvicinare in diversa misura i lavori dei due scrittori, il lascito maggiore dell'opera di Dostoevskij sulla poetica narrativa di Pirandello sembra riguardare la riflessione sullo straniamento, sulla narrazione condotta in maniera multifocale, in linea con la definizione bachtniana di polifonia quale pluralità di voci e di coscienze indipendenti. Si vedrà infatti come questa sia la strada perseguita da Pirandello, il quale avvierà la sperimentazione di questo metodo già con le novelle dei primi anni del Novecento e ne tenterà un'applicazione sistematica ne *I vecchi e i giovani*. Il romanzo infatti è non solo il più «vasto e popoloso» della prima produzione pirandelliana, ma anche quello dalla gestazione più lunga, e si configura quindi quale laboratorio per l'indagine narratologica e sul sistema dei personaggi.

La biblioteca superstite di Pirandello purtroppo non conserva alcun volume di Dostoevskij, né dalla corrispondenza che è giunta fino ad oggi, o dai taccuini di appunti, è possibile evincere quali opere del russo lo scrittore siciliano conoscesse ad una determinata altezza cronologica. Le uniche testimonianze dirette della lettura di Dostoevskij sono la citazione diretta di un passo di *Delitto e castigo* nell'edizione dell'*Umorismo* del 1920[44] e un'intervista del 1927 nella quale Pirandello dichiara di essere stato influenzato dagli scrittori russi e, soprattutto, da Dostoevskij.[45] È quindi possibile solo fare delle congetture, basandosi sui riferimenti indiretti rinvenibili nelle opere dell'agrigentino, che non sempre hanno il valore di inconfutabili prove di

[43] L. Capuana, *Per l'arte* cit., pp. L-LI.

[44] Nell'edizione del *L'Umorismo* del 1920, Pirandello inserisce un frammento dell'incontro tra Marmeladov e Raskol'nikov in *Delitto e castigo*, del quale nel 1914 aveva offerto una straordinaria riscrittura nella novella *Sopra e sotto* (cfr. A. Sichera, *Marmelàdov uno e due: i gemelli pirandelliani di Dostoevskij da Sopra e sotto all'Umorismo*, in «Otto/Novecento», 1, 2015, pp. 95-106).

[45] L'intervista venne rilasciata a Giulio Caprin e pubblicata su «La lettura» dell'1 marzo 1927. Scrive Caprin: «il libro al quale, per conforto della fantasia, ritorna ancora è l'*Orlando Furioso*. Tra gli stranieri ammira France, ma riconosce di aver avuto le impressioni più forti dai russi: Dostoiewski [*sic*]» (G. Caprin, *Colloqui con Pirandello*, in «La lettura», XXVII, 3, 1 marzo 1927, pp. 161-168: 167).

lettura,[46] ma certamente dimostrano almeno la conoscenza delle trame e di alcune caratteristiche dei personaggi. D'altronde, come ha riconosciuto Giancarlo Mazzacurati in merito al Pirandello europeo «non sempre gli influssi sono registrabili attraverso esplicite citazioni».[47] Non sono mancati negli anni successivi gli studiosi che si sono cimentati nella ricostruzione dell'influenza dostoevskijana sulle opere di Pirandello, difficile da accertare attraverso riscontri testuali anche a causa della varietà delle traduzioni. Molte però sono le tangenze tra i romanzi del russo e diverse novelle pirandelliane, la cui indagine, pioneristicamente avviata da Eurialo De Michelis negli anni Settanta,[48] vanta ad oggi molti contributi.

Alcune ipotesi sembrano abbastanza solide. Ad esempio, per quanto riguarda il più famoso *Delitto e castigo*, si potrebbe stabilire quale termine *ante quem* per la sua lettura quello del 1897,[49] anno nel quale, sul numero dell'8 agosto della «Rassegna Settimanale Universale», Pirandello (sotto lo pseudonimo di Giulian Dorpelli) recensiva – non positivamente – *Spasimo*, romanzo di Federico De Roberto, scrivendo: «Parente strettissimo di quel giudice d'istruzione, che ha tanta parte nel romanzo *Delitto e castigo* di Teodoro Dostoevskij è poi Francesco Ferpierre la cui inchiesta giudiziaria, anche qui, è piuttosto una difficilissima, faticosa, indagine psicologica». Un riferimento abbastanza puntuale da confermare la conoscenza di questa opera del russo già sul finire del XIX secolo. Gli studi più recenti di Godioli[50] e Ajello[51] hanno cercato di dimostrare la lettura del romanzo *I demoni*, dei racconti

[46] Anche perché la formazione di entrambi gli scrittori è all'insegna dei realisti francesi e dei romantici tedeschi, ma anche perché la ricerca condotta da Pirandello è assolutamente autonoma.

[47] G. Mazzacurati, *Pirandello nel romanzo europeo*, Il Mulino, Bologna 1995, p. 232.

[48] E. De Michelis, *Dostoevskij nella letteratura italiana*, in «Lettere Italiane», 24, n. 2 (aprile-giugno 1972), pp. 177-201.

[49] A questa altezza cronologica, le edizioni del celebre romanzo a disposizione di Pirandello sono molteplici: *in primis* l'edizione italiana pubblicata per Treves nel 1889 che, come ha dimostrato Antonio Sichera, sarebbe in realtà una traduzione di seconda mano dal francese e sarebbe stata la fonte della citazione del romanzo nell'edizione del 1920 de *L'Umorismo* (cfr. A. Sichera, *Marmelàdov uno e due: i gemelli pirandelliani di Dostoevskij da Sopra e sotto all'Umorismo* cit., pp. 104-105).

[50] Cfr. A. Godioli, *From Sterne to Dostoevsky (and back): conflict and regression in Pirandello's short stories*, in «Pirandello Studies», 35, 2015, pp. 8-16; e Id., *Comic and Tragic Performers: Identity Definition in "Sua Maestà" and "L'imbecille", in «Pirandello Studies»*, 36, 2016, pp. 23-30

[51] E. Ajello, *Pirandello e Dostoevskij. La giara e Il coccodrillo. Un contagio?* in *C'è un oltre in tutto Voi non volete o non sapete vederlo. Dialogo tra i saperi intorno all'opera di Pirandello*, Atti del Seminario Interdipartimentale (Campus di Fisciano, 29-30 marzo 2017), a cura di M. Montanile, Sinestesie, Avellino 2018, pp. 23-30.

La mite e *Il coccodrillo*[52] già tra la fine dell'Ottocento e il primo decennio del Novecento.[53]

L'ascendente che lo scrittore moscovita aveva esercitato su Pirandello era stato in passato rilevato dai suoi contemporanei. In particolare, Eugenio Levi, in un articolo del 1921 pubblicato sulla rivista «Il Convegno», si era soffermato sulla consonanza tra la crudeltà dei personaggi dostoevskiani e di quelli pirandelliani:

> la crudeltà con cui Pirandello incide l'anima dei suoi poveri eroi ricorda la mano di Dostoevskij. Ma mentre Pirandello va in fondo, con una bravura di cui del resto siamo disposti a riconoscergli il segreto, e sa già e ci fa sapere ch'egli non potrà trovare altro che una conferma delle negazioni che sono in lui e in lui solo, Dostoevskij, in tutte le abbiezioni, ch'egli discopre scendendo sempre più giù negli abissi, vede offesa ma mai sopraffatta l'idea ch'egli porta seco e che noi tutti abbiamo nel cuore: perché mai quelle tenebre riescono a offuscar questa luce. Nel secondo c'è sempre il male che si *libera*; nel primo non c'è che il male che si *descrive*.[54]

Le osservazioni di Levi si possono estendere anche ad alcuni personaggi della prima produzione pirandelliana, i quali paiono risentire di un certo influsso dostoevskijano. Più in generale, sebbene Pirandello raggiunga le vette rappresentative più innovative in *Si gira…* e in *Uno, nessuno e centomila*, già il 'romanzo di Girgenti' si potrebbe configurare come un'officina nella quale lo scrittore esercita le sue capacità, si mette in gioco anche nel tentativo di far crescere il genere. E nei personaggi de *I vecchi e i giovani* si possono riconoscere i tentativi di «descrivere il male», per di più inserito nella banalità del quotidiano, che si concretizzeranno poi in forme più tornite in Serafino Gubbio e Vitangelo Moscarda.

[52] Questo testo non avrebbe però avrebbe conosciuto traduzione italiana almeno fino al 1950; pertanto, secondo Ajello, una possibile fonte pirandelliana potrebbe essere stata la traduzione francese, comparsa nel 1909. In questa edizione, il racconto si accompagna ad altre opere di Dostoevskij, cioè *Le memorie del sottosuolo* e *Prokhartchine* (Th. Dostoevskij, *Le Sous-sol, suivi de deux nouvelles inédites. Contient également Le crocodile, Prokhartchine*, Fasquelle, Bibliothèque Charpentier, Paris1909).

[53] Gli studi sull'influenza del romanziere russo nelle opere di Pirandello hanno conosciuto negli ultimi anni una straordinaria fioritura, soprattutto a partire dal contributo che Ivan Pupo ha dedicato all'argomento. In esso lo studioso ha messo a confronto diversi luoghi tratti dalle opere di entrambi gli autori, individuando le «agnizioni di lettura» da parte del siciliano (Cfr. I. Pupo, *Demoni di carta. Pirandello lettore di Dostoevskij*, in «Angelo di fuoco: semestrale del Centro Nazionale di Studi Pirandelliani», I, n. 1, 2002, pp. 57-107).

[54] Ivi, pp. 59-60.

3. Verso il modernismo

In una lettera del 1908 a Ugo Ojetti, a pochi giorni dall'uscita della prima puntata su «Rassegna contemporanea», Pirandello definisce *I vecchi e i giovani* quale un «vasto romanzo, in cui ho rappresentato il dramma tristissimo della Sicilia dopo il 1870: dramma che si chiude coi fatti del 1893-94; anno terribile per l'Italia (avvenne il crollo scandaloso della Banca Romana e la bancarotta del vecchio patriottismo) – l'anno però che segna una vera crisi di crescenza per il nostro paese. […] È una rappresentazione priva di qualsiasi partigianeria: eppure sono sicuro che molte oche strilleranno».[55]

Pirandello non mente: non lo fa nemmeno quando dichiara a Rosso di San Secondo di non parteggiare per nessuno e di limitarsi a contemplare lo svolgersi delle passioni.[56] Perché, effettivamente, nel romanzo tanto l'autore quanto l'istanza narrante, non prendono le parti di uno qualsiasi dei personaggi, e neppure ne condannano qualcuno *in toto*. Il giudizio del lettore non viene orientato in maniera definitiva perché il narratore non interpreta ciò che vede, ma si limita a riportare la visione dei fatti esposta dai personaggi.

Se ne incontra un esempio al capitolo quarto della I parte. Don Ippolito e monsignor Montoro, esaurita una lunga conversazione, in piena sintonia, rimangono improvvisamente in silenzio, l'uno di fronte all'altro. Lo scrittore ne approfitta per riportare le impressioni reciproche:

> Don Ippolito, già da parecchi anni, avvertiva confusamente, che quel Monsignor Montoro gli era non tanto innanzi agli occhi, quanto nello spirito, un grave ingombro, quasi che, col peso inerte di quelle sue carni rosee, troppo curate, si adagiasse a impedire, che tante cose attorno a lui e per mezzo di lui si movessero. Quali, in verità, non avrebbe saputo dire; ma certo, con quella figura lì, con quella mollezza rosea inerte ingombrante, molte e molte colui doveva trascurarne, che forse un altro, al posto suo, più àlacre e men femineo, avrebbe mosso, anzi scosso e avviate. | Dal canto suo, Monsignore avvertiva, che tra lui e il principe c'era un sentimento non ben definibile, che spesso da una parte e dall'altra s'arricciava, si ritraeva, lasciando tra loro un vuoto impiccioso, dal quale venisse dentro a ciascuno de' due una certa lieve acredine rodente. | Forse questo vuoto era fatto da un argomento, che Monsignore sapeva di non poter toccare, e che pure era tanta parte della vita del Principe: cioè, i suoi studii archeologici, il suo culto per le antiche memorie. Non poteva toccarlo, quest'argomento, per timore che fosse pretesto a don Ippolito di riparlargli d'una cosa, di cui, egli, uomo di mondo e senza ubbie d'alcuna sorta, non voleva sapere. Più volte il Principe aveva cercato d'indurlo a consacrare almeno una piccola parte della sua cospicua mensa vescovile

[55] Lettera di L. Pirandello a U. Ojetti, 18 dicembre 1908, in L. Pirandello, *Carteggi inediti*, a cura di S. Zappulla Muscarà, Bulzoni, Roma 1980, p. 29.

[56] Così Pirandello, nella nota intervista: «Io non parteggio per nessuno. Contemplo questo vasto svolgersi di passioni» (cfr. P.M. Rosso di San Secondo, *L'opera nuova di un umorista siciliano*, cit., pp. 101-02).

al restauro dell'antico Duomo, insigne monumento d'arte normanna, deturpato nel Settecento da orribili sostruzioni di stucco e volgarissime dorature. Egli s'era rifiutato, dicendogli che, se mai fosse riuscito a metter da parte qualche risparmio, lo avrebbe piuttosto destinato a costituire una rendita, per cui al convento di Sant'Alfonso, lì presso la cattedrale, potessero ritornare i Padri Liguorini cacciati via dopo il 1860. | A don Ippolito non importava nulla dei miglioramenti arrecati alla sua città natale dalle nuove amministrazioni succedute alle decurie e agli intendenti del suo tempo. Per quanto non si desse requie nella lotta e mostrasse animo risoluto a raggiungerne il fine, non aveva più fiducia, in fondo, ch'egli potesse rivedere la città, da cui si era esiliato.

Attraverso il precedente dialogo,[57] ricco di reticenze e cenni d'intesa, Ippolito e Montoro erano stati rappresentati in piena comunione; entrambi però si percepiscono in realtà distaccati, estranei e il narratore non fornisce una spiegazione univoca per questo loro imbarazzo. Per Ippolito si tratta di una sensazione non riconducibile ad un evento preciso (si vedrà come questo riferimento è poi in realtà uno dei tanti espedienti adottati da Pirandello per rafforzare l'idea dell'immobilità del clero). Per Montoro, personaggio di pancia, la tensione sottesa è dovuta alla questione del restauro del Duomo, sul quale il vescovo non intende investire non perché utilizzi il denaro per condurre una vita raffinata (si noti che Ippolito, al contrario, è insospettito proprio dalle sue carni «rosee, troppo curate»), ma perché, qualora riuscisse a mettere da parte qualche soldo, lo vorrebbe riservare ai Padri Liguorini, cacciati dal loro monastero in seguito all'espropriazione dei beni della Chiesa. Anche questa interpretazione, nettamente soggettiva e parziale, si rivela subito infondata: sebbene avrebbe tratto piacere dalla ristrutturazione del Duomo e delle chiese in generale, Ippolito sa che rimarrà per sempre in esilio, quindi del miglioramento degli edifici sacri della città non gliene importa poi molto.

Come gli eroi di Dostoevskij, anche i personaggi de *I vecchi e i giovani* «sono veramente, nello stesso disegno creativo dell'artista, non soltanto oggetti della parola dell'autore, ma anche soggetti della propria parola immediatamente significante».[58] Tuttavia, nell'ambito della rappresentazione della coscienza individuale, Pirandello si muove ancora in maniera un po' incerta, come se si preparasse a spiccare un salto verso le soluzioni più audaci ma, sul più bello, venisse meno lo slancio che può rendere lo stacco effettivo e definitivo. E questo avviene probabilmente perché la prima idea del romanzo apparteneva al narratore acerbo, inesperto dei primi anni Novanta, mentre la soluzione finale è il risultato di venti anni di narrativa italiana ed europea, nonché di relativa riflessione su di essa; in particolare è il frutto de *L'Umorismo*. Difficile trovare una quadra veramente efficace tra quell'idea di romanzo civile, dominante fino al 1908, e la scomposizione del soggetto e della realtà implicite nella poetica

[57] Lo si può leggere *infra*, pp. 214-215, e precede il passo appena citato (vd. *infra*, pp. 215-216).

[58] M. Bachtin, *Dostoevskij. Poetica e stilistica*, Einaudi, Torino 2002, p. 13.

più matura, anche perché il romanzo nasceva già ricco di personaggi e situazioni, vasto per sua stessa natura e complesso da governare.

L'episodio di Ippolito e Montoro mantiene ancora una patina ottocentesca, in quanto viene inserito in un momento di silenzio tra i due che, come si sa, è il luogo deputato romanzescamente all'illustrazione dei pensieri dei personaggi. La presa di coscienza della tensione non avrà alcun tipo di risvolto né nelle vicende del romanzo, né nei rapporti tra i due personaggi, i quali conserveranno un'esteriore ed esibita fiducia reciproca. La novità consiste nel fatto che l'interesse del narratore si focalizza non su un pensiero che consolida le caratteristiche preminenti dell'individuo-personaggio, ma su un pensiero che ne dimostra semplicemente la mobilità della coscienza. Non è rilevante che questo pensiero serva a giustificare un'azione o che ne determini una; esso è solo la rappresentazione di un moto della coscienza. Come in Dostoevskij c'è anche l'informe, l'incoerente, l'inclassificabile,[59] così ne *I vecchi e i giovani* Pirandello sperimenta varie forme di rappresentazione della coscienza che mirino a rappresentare la complessità del quotidiano.

Rientrano in questa tipologia le frequenti epifanie inserite nel corso del racconto. Queste ultime riguardano caratteri di ogni ordine e grado, si verificano nel bel mezzo di azioni insignificanti, sono percepite dal solo personaggio che le vive (il quale, in genere, non rende partecipe gli altri di accadimenti e pensieri). Soprattutto non mutano in alcun modo il corso degli eventi, né producono una crescita interiore nell'individuo. Un esempio tra i più significativi del procedimento adottato da Pirandello ne *I vecchi e i giovani* è l'introduzione, a partire dall'edizione Treves, di un momento epifanico che riguarda Luca Lizio, uno degli agitatori del fascio di Girgenti, personaggio secondario e ininfluente per l'evoluzione dell'intreccio. Di questa epifania veniamo a conoscenza grazie all'esplicitazione del flusso di pensiero da parte dello stesso Lizio:

> Poc'anzi, tra quel fantoccio fuggito di là su la giumenta bianca e il Préola fermo più su ad aspettare con un ghigno rassegato su le labbra, aveva avuto lui stesso un'improvvisa e strana impressione di sé, che gli era penetrata fino a toccare e sommuovere dal fondo del suo essere un sentimento finora sconosciuto, quasi di stupore per tutti i suoi sdegni, per tutte le sue furie ardenti, che a un tratto gli s'erano scoperti, come da lontano, folli e vani, là in mezzo a quella scena di tanto squallore e di tanta desolazione. Nella magrezza miserabile del suo corpo tremante di freddo, e pur madido di un sudorino vischioso, si era veduto simile a quegli alberi, che s'affacciavano dalle muricce, stecchiti e gocciolanti. Gocciolavano anche a lui per il freddo la punta del naso e gli occhi, biavi, miopi dietro le lenti. Si era ristretto in sé; e, quasi quell'impressione, toccato il fondo del suo essere e vanita in quello stupore, gli si fosse ora serrata attorno, com'irta angustia, si era sentito tutto dolere: doler le tempie schiacciate, le aguzze sporgenze delle terga, su le quali la stoffa della giacchettina d'estate aveva preso il lustro, e i polsi

[59] G. Mazzoni, *Teoria del romanzo*, Il Mulino, Bologna 2011, p. 331.

scoperti dalle maniche troppo corte, e i piedi bagnati entro le scarpe rotte. E tutto ora gli pareva un di più, una soperchieria crudele: ogni nuova pettata di quello stradone divenuto una fiumara di creta; la cruda luce dell'alba che, non ostante la cupezza di quelle nuvole, si rifletteva su la motriglia e lo abbagliava; ma sopratutto la compagnia di quel tristo, da capo a piedi imbrattato di fango, fango fuori, fango dentro, che stuzzicava il Pigna a parlare. Egli, avvezzo ormai da tanti anni a star muto, provava uno stordimento a mano a mano più confuso per quel suo silenzio che, all'insaputa di tutti, si nutriva e s'accresceva dentro di lui di certe stravaganti impressioni, come quella di poc'anzi, ch'egli non avrebbe potuto esprimere neppure a sé stesso, se non a costo di togliere ogni credito e ogni fiducia all'opera sua.[60]

Nell'intervallo in cui il narratore ha esposto i pensieri di Lizio, il personaggio ha continuato a camminare in silenzio, infreddolito e stretto nei suoi vestiti ormai fradici, seguendo lo scambio di battute che frattanto è avvenuto tra Nocio Pigna e Marco Preola. Nel corso del romanzo, Lizio non avrà alcun ripensamento, continuerà a svolgere il proprio 'lavoro' di presidente del fascio di Girgenti nello stesso identico modo in cui lo svolgeva nella precedente redazione del romanzo,[61] quando questo passaggio non era ancora stato inserito.

Situazioni del tutto simili si verificano anche per i personaggi principali: Flaminio Salvo in una notte di luna confesserà ad Aurelio Costa di aver riconosciuto la vanità del proprio agire (Costa però diffida della confessione, crede che si tratti di un tranello, quindi non c'è reale condivisione dell'epifania nemmeno in questo caso), ma perpetuerà lo stesso la sua crudeltà fino alla fine; Lando avverte l'estraneità con l'ambiente mondano che frequenta, tanto da provare fastidio persino per il proprio corpo, ma non rinuncerà mai alla 'forma' per liberare il flusso della propria essenza; Ippolito, grazie ad un momento di piena comunione con la natura, comprenderà l'assurdità delle seconde nozze contratte con Adelaide, senza però cacciarla da casa. Molti degli individui che popolano il romanzo hanno la percezione di far parte di un gioco, le loro menti sfiorano il pensiero del disvelamento, ma poi rinunciano all'azione o alla condivisione della loro singolare verità. Spesso, come quando si legge Dostoevskij, «si ha l'impressione che si tratti non di *un solo* artista che ha scritto romanzi e racconti, ma di una serie di interventi filosofici pronunciati da *alcuni* pensatori».[62] Ma, mentre in questi la riflessione «sottopone le particolarità di casi e individui alla generalità dei concetti, senza però negarli, in Pirandello […] la riflessione si muove esplicitamente contro il racconto. Non si tratta solo di un rallentamento o di un ostacolo: per Pi-

[60] *Infra*, pp. 114-115.

[61] Da qui in poi, per semplificare, la prima edizione del romanzo, quella pubblicata in rivista nel 1909 verrà sinteticamente indicata come *Rassegna contemporanea*, mentre l'edizione in volume del 1913 come *Treves*.

[62] M. Bachtin, *Dostoevskij. Poetica e stilisica* cit., p. 11.

randello, riflettere vuol dire dissolvere i fatti, anziché confermarli o acquisirli alla coscienza».[63]

La costante rinuncia a dare un seguito concreto alle epifanie determina a sua volta un'altra conseguenza. Infatti, se è possibile estendere la definizione auerbachiana di «rappresentazione della coscienza pluripersonale»[64] a molti luoghi de *I vecchi e i giovani*, è vero però che, rispetto ai grandi romanzi modernisti europei – anche a quelli più maturi dello stesso Pirandello – questa occupa uno spazio più limitato, convivendo con la predominante rappresentazione dell'interazione tra i personaggi e tra questi e la realtà storica, puntualmente ricostruita.[65] Le azioni dei personaggi sono esteriormente giustificate dalla gerarchia dei loro rapporti e, spesso, anche dalle vicende romanzesche e melodrammatiche nelle quali sono coinvolti. Matrimoni, tradimenti, triangoli amorosi, litigi e riavvicinamenti tra parenti danno il ritmo al romanzo e portano gli individui a prendere posizioni spesso scomode o indesiderate. Alla base di queste vicende non ci sono però mai sentimenti d'amore o desiderio dell'altro, al limite solo brama di onnipotenza e di controllo, o terrore di perdere qualcosa (terre, ricchezze, status sociale). Anche questo è un procedimento che ben si allinea con la narrativa dostoevskijana nella quale le idee e le tesi dei singoli personaggi trovano modo di essere esposte attraverso una serie di incredibili vicende romanzesche, tanto che lo scrittore russo, all'indomani della pubblicazione de *I demoni*, venne accusato di aver rappresentato tipi e situazioni assolutamente inverosimili (ma che in realtà, sostenne poi Dostoevskij, gli capitò di incontrare davvero nel corso della sua vita).[66] Lo sottolinea d'altronde Raffaele Donnarumma, quando sostiene che «il primato del mondo interno passa in

[63] R. Donnarumma, *Tracciato del modernismo italiano*, in *Sul modernismo italiano*, a cura di R. Luperini-M. Tortora, Liguori, Napoli 2012, pp. 13-40: 29.

[64] E. Auerbach, *Mimesis. Il realismo nella letteratura occidentale*, Einaudi, Torino 2000, vol. II, p. 320.

[65] Ma secondo Massimiliano Tortora, questa sarebbe una prerogativa del modernismo italiano, nel quale la vicenda non si esaurisce nella mente del protagonista ma «l'eroe è sempre calato in un mondo storico ben determinato, con delle dinamiche sociali adeguatamente rappresentate» (M. Tortora, *La narrativa modernista italiana*, in «Allegoria», 63, gennaio-giugno 2011, pp. 83-91: 88).

[66] «Nei *Dèmoni* c'è una quantità di personaggi che mi sono stati contestati come meramente fantastici. Ma in seguito, che Voi lo crediate o no, sono stati tutti confermati dalla realtà, il che significa che erano stati esattamente intuiti. Per esempio, K.P. Pobedonoscev mi ha riferito di due o tre casi di anarchici arrestati che erano sorprendentemente simili a quelli da me raffigurati nei *Dèmoni*. Tutto ciò che viene detto dal mio personaggio nel testo che Le ho inviato è fondato sulla realtà. Tutti gli episodi che si riferiscono ai bambini sono accaduti nella realtà e sono stati pubblicati dai giornali, e io posso citarne anche la fonte esatta; niente è stato inventato di sana pianta da me» (lettera di F. Dostoevskij a N.A. Ljubimov da Staraja Russa, 10 maggio 1879, in F. Dostoevskij, *Lettere sulla creatività*, a cura di G. Pacini, Feltrinelli, Milano 2017, pp. 155-56).

Italia non dal monologo interiore, ma dalla psicopatologia di Dostoevskij, che mette insieme pluridimensionalità della vita interiore e teatralità melodrammatica delle trame: da Tozzi a Svevo a Gadda, senza escludere Pirandello (e Moravia), il modernismo italiano è un'età dostoevskijana».[67]

Ma tutti questi movimenti sono, non solo secondari, ma quasi insignificanti per la Storia. Pirandello sceglie infatti di non rappresentare alcun fatto veramente rilevante. Lo aveva subito notato Roberto Alonge: «in questo romanzo non accade nulla».[68] Già nella prima forma dell'opera, *I vecchi e i giovani* non è un racconto delle vicende accadute nell'anno 1893 ad Agrigento, a Roma o anche solo nella famiglia Laurentano, ma è l'interpretazione di un antefatto (il Risorgimento) da parte di diversi personaggi, e l'esposizione delle conseguenze interne (più che esterne) delle scelte che questi hanno fatto nel passato e di quelle che potrebbero fare nel futuro, che comunque prenderanno corpo (se prenderanno corpo) fuori dal romanzo.[69] I pochi fatti significativi che si verificano durante il tempo della storia non vengono mai narrati nel loro divenire, ma sono riferiti in maniera distaccata da personaggi che, in genere, non hanno nemmeno preso parte all'evento e lo hanno sentito raccontare da altri (esempi sono la vicenda delle donne di Milocca, narrata da Flaminio; o il massacro di Catavulturo, accennato dal guardiano del cimitero). Oppure, come nel caso dell'eccidio di Aragona, quando sono i compaesani degli assassini, quasi coralmente, a ricostruire il fatto 'per sentito dire'. La realtà storica quindi esiste solo in quanto racconto, narrazione di secondo grado, ricostruita attraverso lo sguardo di qualcun altro e non veramente vissuta. Esasperando questo procedimento, lo scrittore obbliga il lettore ad operare in autonomia la ricostruzione di un senso, il quale, volendo, potrebbe anche risolversi in un non-senso o in uno scomposto fluire di riflessioni ed eventi.[70] Ne *I vecchi e i giovani* manca la polemica nei confronti della manipolazione della verità ad opera della moderna comunicazione di massa che trapela dal *Fu Mattia Pascal* ed è evidente in *Si gira…,* ma lo scrittore si pone comunque il problema del rapporto tra il reale e le sue molteplici possibilità di rappresentazione, sconfessando in questo modo ogni tipo di teoria sul determinismo storico e ambientale.

Non si tratta però di un procedimento che allontana Pirandello dal realismo. Anzi, operando queste scelte, il girgentino si inserisce nella tradizione

[67] R. Donnarumma, *Tracciato del modernismo italiano* cit., p. 31.

[68] Vd. G. Baldi, *Pirandello e il romanzo: scomposizione umoristica e "distrazione"*, Liguori, Napoli 2006, pp. 99-121.

[69] D'altronde, «una delle caratteristiche del romanzo-saggio è quella di spostare il baricentro dell'interesse narrativo dalla storia in sé al senso della storia» (cfr. G. Mazzoni, *Teoria del romanzo* cit., p. 313).

[70] Donnarumma ha infatti rilevato come «in Pirandello, il più accanto nemico della verità, permane la fede in una salvezza da trovare fuori dei nomi e della coscienza, nel flusso delle cose» (R. Donnarumma, *Tracciato del modernismo italiano* cit., p. 26).

naturalista più radicale che, come voleva lo stesso Zola, uccide gli eroi e anche gli antieroi.[71] E la scelta di non rappresentare alcun fatto significativo risente chiaramente del modello capuaniano. Se ne trova riscontro – ancora una volta – nella recensione di Pirandello al *Marchese di Roccaverdina*, secondo la quale «Capuana ha voluto, forse appositamente, tralasciare la rappresentazione del fatto, diciamo così, brutale, la rappresentazione esteriore, per darci quella interna, dell'anima del suo eroe, dopo il delitto. E ci ha dato un'analisi minuta, particolare, potente, determinata però man mano, di continuo, dalle conseguenze vive del fatto, dai personaggi che si muovono nel dramma, dalle speciali condizioni ambienti».[72]

L'analisi del personaggio in un contesto ordinario, in situazioni di assoluta quotidianità, viene d'altronde indicata da Pirandello come uno dei meccanismi tipici dello scrittore umorista. Si legge infatti nel saggio:

> Nella realtà vera le azioni che mettono in rilievo un carattere si stagliano su un fondo di vicende ordinarie, di particolari comuni. Ebbene, gli scrittori, in genere, non se n'avvalgono, o poco se ne curano, come se queste vicende, questi particolari non abbiano alcun valore e siano inutili e trascurabili. Ne fa tesoro in vece l'umorista. [*Ne fa tesoro perché sa, ormai istruito da una compatta tradizione di arte realistica*, *ndr.*] che le vicende ordinarie, i particolari comuni, la materialità della vita in somma, così varia e complessa, contradicono poi aspramente quelle semplificazioni ideali, costringono ad azioni, ispirano pensieri e sentimenti contrari a tutta quella logica armoniosa dei fatti e dei caratteri concepiti dagli scrittori ordinari.[73]

Vista in questo contesto, la scelta di una focalizzazione tradizionale attraverso un narratore onnisciente che racconta in terza persona, potrebbe apparire un passo indietro rispetto addirittura all'impersonalità dei maestri veristi, sebbene si tratti di un allineamento alla posizione di De Roberto. Come sottolineato da Vittorio Spinazzola, ne *I vecchi e i giovani* e ne *I Vicerè* gli autori giocano sulle oscillazioni del punto di vista e «pur mentre confermano all'io narrante le doti classiche dell'onniscienza, ne arricchiscono e riplasmano la

[71] «L'immaginazione non ha più spazio, l'intreccio importa poco al romanziere, il quale non si preoccupa né dell'esposizione, né della trama, né della conclusione […]. Invece di immaginare un'avventura, di complicarla, distribuendo colpi di scena che la conducano via via ad una conclusione finale, si perde semplicemente nella vita di un uomo o di un gruppo di uomini, di cui si registrano fedelmente le azioni. L'opera diventa un processo verbale e niente altro […]. A volte, anche, non è una vita intera, con un inizio ed una fine; è solamente un lembo di esistenza, alcuni anni della vita di un uomo o di una donna, una sola pagina di storia umana a tentare il romanziere, così come lo studio speciale di un minerale può tentare il chimico» (E. Zola, *Il romanzo sperimentale (1880)*, trad. it. e introduzione di E. Scolari, Pratiche, Parma 1980, pp. 82-83).

[72] L. Pirandello, *Recensione a* Il Marchese di Roccaverdina, cit.

[73] L. Pirandello, *L'umorismo*, Mondadori, Milano 2017, p. 153.

fisionomia, mediante le tecniche moderne del discorso indiretto libero e del discorso interiore»,[74] relativizzando così il punto di vista attraverso quello dei personaggi. Nel caso de *I Vicerè*, un narratore camaleontico assume di volta in volta il punto di vista dei personaggi, salvo prediligere però l'ottica mentale di quello più spietato e beffardo, il principe Consalvo. Questo procedimento, che potrebbe essere visto quasi come una sorta di estremizzazione dello straniamento verghiano, sebbene comporti un disorientamento del lettore, non mina la coesione e la chiarezza del proposito dell'autore. Le vicende e i personaggi che le vivono raggiungono livelli di abiezione morale talmente elevati da ottenere una reazione di disgusto da parte del lettore, che coincide *in toto* con quella dello scrittore.

Spinazzola ha giustamente sottolineato come invece ne *I vecchi e i giovani* l'io narrante abbia una funzione registica e però tenda allo stesso tempo «a entrare nella pelle dei personaggi, a riparlare le loro parole e ripensare i loro pensieri», giustificando questa disgiunzione con l'apertura da parte del narratore alla comprensione dell'esistenza collettiva, «in uno sforzo di penetrazione intellettuale sostenuto da uno slancio di partecipazione simpatetica».[75] Più che di partecipazione, mi sembra si possa parlare di vero e proprio tentativo di narrazione polifonica poiché, a differenza del romanzo di De Roberto, ne *I vecchi e i giovani* il narratore non veste i panni dei singoli personaggi per dimostrare una tesi specifica – il Risorgimento quale rivoluzione sociale e politica mancata in Sicilia, a causa del trasformismo dell'aristocrazia –, ma cambia costantemente il proprio punto di vista, assumendo di volta in volta quello dei numerosissimi comprimari, attraverso i monologhi interiori, i flussi di coscienza e l'uso spregiudicato dell'indiretto libero. Uno degli espedienti dei quali Pirandello si serve per ottenere l'effetto di mobilità della prospettiva è quello che Felice Rappazzo ha definito «delega narrativa», cioè «la modalità che talvolta lo scrittore sceglie per spostare il punto di vista dal protagonista della vicenda o della scena ad un soggetto secondario o riflesso, o ad una rappresentazione oggettiva anonima o impersonale (e vale anche il percorso inverso)», servendosi di «focalizzazioni e voci a vario livello e di varia imputazione».[76] Questo tipo di procedimento, attuato ne *I vecchi e i giovani* sin dall'apertura affidata a capitan Sciaralla, comporta un indebolimento dei tempi "forti" del racconto e dunque della diegesi, «decentrando costantemente il soggetto e l'oggetto della narrazione, anche mediante il ricorso sistematico e pervasivo all'*ekphrasis*, che inevitabilmente finisce per interfe-

[74] V. Spinazzola, *Il romanzo antistorico*, Editori Riuniti, Roma 1990, p. 27.

[75] Ivi, pp. 167-168.

[76] F. Rappazzo, *Delega narrativa (e oltranza linguistica) in* I vecchi e i giovani *di Pirandello*, in *Rappresentazioni narrative*, atti del convegno internazionale, Catania 4-7 ottobre 2020, Euno, Leonforte 2020 (in corso di stampa).

rire col piano diegetico, colpendolo ai fianchi, disturbandolo, agendo come una sorta di interferenza del momento soggettivo su quello oggettivo».[77] Gli esempi addotti da Rappazzo dimostrano in maniera convincente la straordinaria modernità di alcune scelte narrative pirandelliane antecedenti *Si gira…* e in particolare ne *I vecchi e i giovani*. Il primo esempio è quello del ritratto di Donna Caterina Laurentano, dal quale vengono fuori i ritratti dei figli e dei nipoti sottomessi alla sua autorità «secondo una logica forte, certamente, ma frutto di un voluto disordine narrativo, lasciando che la loro rappresentazione trascorra progressivamente dal piano oggettivo a quello indiretto e delegato»:[78] pagina del romanzo, questa, non memorabile ma di certo fortemente sperimentale. Il secondo è il celeberrimo episodio del primo capitolo della II parte, l'interno di casa D'Atri-Montalto. Il passo, com'è noto, non è altro che il riadattamento della novella *Pianto segreto*, pubblicata da Pirandello nel 1903 sulla rivista «Il Marzocco» e poi inglobata, già dalla redazione del 1909, all'interno del romanzo. Nel lungo episodio, di per sé assolutamente insignificante ai fini dello sviluppo dell'intreccio, vengono condensati ben undici quadri diversi, con continui mutamenti prospettici operati attraverso l'alternarsi di monologo interiore, indiretto libero, mimesi del parlato, nonché riflessione esplicita del narratore.

È come se *I vecchi e i giovani* si componesse di tanti micro-romanzi, ognuno dei quali adotta il punto di vista del proprio protagonista, quasi fosse una fusione di tante piccole opere naturaliste. Come Zola nel ciclo dei *Rougon-Macquart*, la vasta realtà che l'autore si propone di rappresentare viene frammentata in segmenti e ogni episodio si concentra sull'analisi di un *milieu* preciso. Solo che in questo caso il metodo si condensa in un unico romanzo. Il rischio di questo tipo di procedimento è però la paralisi del flusso narrativo in tante scene che potrebbero non comunicare tra loro. Il fuoco di ogni quadro non è costituito da ciò che tutti possono vedere o sentire, ma dalle reazioni interiori dei singoli individui a piccoli eventi che per la sfera pubblica sono invece insignificanti e che il narratore non sempre mette in relazione. Si pensi semplicemente alle continue macchinazioni perpetrate da Flaminio Salvo e da Ignazio Capolino per non perdere potere o terreno in società, le quali in fondo concorrono ad incrementare il malessere degli aragonesi, spingendoli alla carneficina. Il pubblico quindi non viene incoraggiato alla lettura del testo perché non riesce a comprendere il *fil rouge* che tiene insieme gli episodi (e, quando lo comprende, a volte non lo accetta, perché troppo scomodo, crudo); la ricostruzione di un significato complessivo, è ostica, non immediata, fortemente soggettiva.

[77] *Ibid.*
[78] *Ibid.*

4. Tragedia e monomania dalla prima forma del romanzo alla Treves

Un altro dei caratteri più squisitamente dostoevskijani de *I vecchi e i giovani* si può forse riscontrare nella monomania, intesa lukacsianamente quale unico sentimento, unico scopo o ideale che arriva al dominio incondizionato dell'anima.[79] Questa infatti è un motivo conduttore di tutte le edizioni ma attecchisce soprattutto da *Treves* in poi, quando acquista maggiore intensità e determinazione grazie all'introduzione dei flussi di coscienza di matrice umoristica.

Arkadij Dolgorukij, il protagonista del romanzo di Dostoevskij *L'adolescente*, descrive così le caratteristiche di questo tipo di fissazione:

> avendo nella mente qualcosa d'immobile, di abituale, di forte, di cui si è terribilmente occupati, pare quasi che ciò stesso ti allontani da tutto il mondo portandoti in un deserto, sicché tutto quel che accade passa solo di striscio, oltre l'essenziale. Persino le impressioni si ricevono erroneamente. E, inoltre, l'essenziale sta nel fatto che hai sempre una scusa. […] «Eh, io ho l'"idea", e tutto il resto sono inezie»: ecco quello che sembrava mi dicessi. Anche se offendevano me, magari dolorosamente, me ne andavo offeso, poi a un tratto mi dicevo: «Eh, sono vile, ma ho pur tuttavia l'"idea", e loro non lo sanno». L'"idea" mi consolava nell'onta e nella nullità, ma anche tutte le mie turpitudini parevano nascondersi sotto l'idea; essa, per così dire, alleviava tutto, ma offuscava tutto dinanzi a me.[80]

Così ne *I vecchi e i giovani* Ippolito vive un vero e proprio eremitaggio, cercando di non farsi toccare dagli avvenimenti esterni: raggiunto da essi solo attraverso l'eco dei racconti degli ospiti, non viene realmente scalfito nella sua convinzione da questi. Donna Caterina vive come fosse in convento, tanto che le monache della Badìa grande, le quali dimorano in prossimità della sua abitazione, non «avevano potuto sentire alcuna invidia di lei reclusa come loro».[81] E persino Don Cosmo vive 'distante', poiché ha «pressoché lasciato la carne per vivere in una dimensione di puro pensiero, di astrazione assoluta 'fuori' dal corpo e dunque "fuori dal tempo" (come Ippolito ma ben diversamente da lui)».[82] In questi vecchi agrigentini, la moderna fissazione si mescola così indissolubilmente all'antica testardaggine del popolo siciliano, al punto che diventa difficile scindere i due aspetti e capire dove inizi una e finisca l'altra.

Sono, invece, di sicuro più dostoevskijanamente monomaniaci quei personaggi che attuano degli esperimenti su loro stessi o sugli altri, al fine di sondare

[79] G. Lukacs, *Saggi sul realismo*, Einaudi, Torino 1950, p. 281.
[80] F. Dostoevskij, *L'adolescente*, Rizzoli, Milano 2011, p. 152.
[81] *Infra*, p. 184.
[82] A. Sichera, *Ecce Homo! Nomi, cifre e figure in Pirandello*, Olschki, Firenze 2005, p. 238.

le proprie capacità e approfondire la conoscenza del sé. Tra questi è forse Flaminio Salvo la figura che più si caratterizza in questo senso.[83]

Nessuno è più solo di Flaminio.[84] Ogni apparizione sulla scena ce lo mostra intento ad architettare qualcosa, a violare l'animo di qualcuno, ad infierire su forti e su deboli, mosso da un individualismo che non trova appoggio sul raggiungimento di una grande ambizione socialmente riconosciuta. Nel quinto capitolo della I parte, lo vediamo esercitare la propria cattiveria sulla figlia, solo per il gusto di sapersi padrone della sua persona, della sua volontà e dei suoi desideri.[85]

La stessa Dianella si interroga, senza sapersi dare una risposta, sul perché di tanta cattiveria:

perché, perché così cattivo anche con la propria figlia, quando gli sarebbe stato così facile esser buono con tutti? Se veramente voleva ch'ella gli dicesse il suo segreto, ricordandole che non aveva più da confidarsi con altri, se non con lui, perché, nello stesso

[83] Scrive infatti Lukacs, nel memorabile saggio su Dostoevskij, che nei personaggi affetti da monomania che si incontrano nella produzione maggiore del russo «tra azione e anima non vi è più alcuna corrispondenza. E poiché essi sono pienamente coscienti di questa mancanza di corrispondenza, provano un terrore selvaggio di diventare ridicoli. Quanto più eccessivo è l'individualismo interiorizzato, quanto più completamente l'io si appoggia solo su se stesso, tanto più egli si fortifica contro il mondo esterno, erigendo una muraglia cinese di fronte alla realtà obiettiva, e tanto più diventa sradicato da se stesso. L'io ripiegato su se stesso non trova più alcuna base psichica resistente cui appoggiarsi; tutto ciò che provvisoriamente poteva apparire come tale, prima o dopo, appare soltanto come una sottile superficie, tutto ciò che per un certo tempo sembrava poter fissare una direzione, conduce dopo al proprio opposto. L'ideale completamente sublimato diventa alla fine una fata morgana lontana e ingannevole. […] Nell'esperimento si esprime, nella sua forma più pura, la tragicità – o la tragicomicità – dell'uomo solitario» (G. Lukacs, *Saggi sul realismo*, cit., pp. 282-283).

[84] «Gli atteggiamenti del suo corpo indicano, infatti, per un verso, un'autocura narcisistica, tesa all'alimentazione di un calore tutto ricercato nella sfera del soggetto, al di là di ogni aborrita manifestazione di bisogno (stiamo parlando ovviamente della carezza sorniona delle basette); per l'altro, un distanziamento del mondo (e dal mondo) costante e marmoreo, dove l'ironia serve a marcare un diuturno senso di superiorità e la freddezza a connotare inequivocabilmente il tocco sferzante degli occhi (ecco lo sguardo lento degli occhi sotto le grosse palpebre). Come a dire che in Flaminio Salvo la discontinuità è una condizione fisiologica, scritta nel corpo, che non genera alcun tipo di disagio perché non ha un passato alternativo con cui confrontarsi o una storia edenica di cui dolersi. La frattura è la sua casa. La miseria che potrebbe sottostarvi è bandita. Se non si può toccare il mondo né esserne toccati ogni idea di 'ponte' è divelta alla radice» (A. Sichera, *Ecce Homo!* cit., p. 240).

[85] Sichera ha parlato per il rapporto Flaminio-Dianella di «drammatico doppio legame», nel senso di «relazione confusiva e generatrice di patologia, all'interno della quale un soggetto (normalmente in posizione down, come un figlio) riceve dall'altro un messaggio intimamente contraddittorio e mai facilmente contestualizzabile» (Ivi, p. 259).

momento che le poneva innanzi la sorte crudele che le aveva tolto il consiglio e l'amore della madre, le tendeva un'insidia?[86]

La risposta arriverà molti capitoli dopo, al terzo della seconda parte, durante l'intermezzo romano. Ce la fornisce lo stesso narratore, palesando i pensieri del Salvo.

Fermamente convinto d'aver sempre avuto contraria la sorte, fin dalla nascita, Flaminio Salvo credeva che, soltanto con l'assidua difesa d'una volontà sempre vigile e incrollabile, e opponendosi con atti, che egli stesso stimava duri, contro tutti coloro che si eran fatti e si facevano strumenti ciechi di essa, avesse potuto vincerla finora. […] e questo sentimento non solo gli toglieva il rimorso di tutto il male che sapeva d'aver commesso, ma gl'ispirava anzi vergogna di qualche debolezza passeggera, e quasi lo abilitava a commettere altro male, sia per vendicarsi a sua volta della sorte, sia per non essere egli stesso sopraffatto. […] Da un bene non poteva venirgli altro che un male. Domma, questo, per lui. […] E poi, se per un solo caso si fosse indotto a riconoscere il vizio del suo ragionamento, addio scusa di tutto il male in tanti altri casi coscientemente commesso![87]

È a questo punto che Pirandello ci fa entrare nella fabbrica delle finzioni di Flaminio. Per restare fedele al proprio 'domma', il Salvo fa credere alla figlia di considerare come negativa l'attenzione di Dianella per Lando e anzi se ne dimostra offeso, giacché sta per promettere la sua mano al Costa nel caso in cui questo riuscisse a sedare i rivoltosi ad Aragona. Ma niente di tutto ciò corrisponde alla realtà: Flaminio non ha nessuna intenzione di cedere la figlia all'ingegnere – tanto che il giorno successivo lo lascerà partire con Nicoletta – e sarebbe felicissimo della buona impressione che in lei ha suscitato Lando, se non fosse che la fissazione di gabbare la sorte lo obbliga a imporsi un pensiero diverso. Chi sconta le conseguenze di tutto questo è ancora una volta Dianella, straziata dalla freddezza del padre e poi ridotta alla pazzia dalla perdita dell'amato; ma anche Aurelio, che cadrà vittima delle macchinazioni senza scopo del Salvo.

A conclusione del capitolo settimo della I parte, quando Flaminio in un momento di apparente debolezza confida ad Aurelio la propria frustrazione e la propria solitudine, indica nella capacità di comandare, di muovere le fila, l'essenza ultima della sua esistenza:

Mi vedo attorno automi, fantocci manichini che devo atteggiare così o così, e che mi restan davanti, come per farmi dispetto, nell'atteggiamento che ho dato loro, finché non lo cambio con una manata. […] Domani morrò. Ho comandato! Sì, ecco: ho assegnato la parte a questo e a quello, a tanti che non han mai saputo veder altro in

[86] *Infra*, p. 259.
[87] *Infra*, p. 469.

me che la parte che rappresento per essi. E di tant'altra vita, vita d'affetti e di idee che mi s'agita dentro, nessuno che abbia mai avuto il più lontano sospetto… Con chi vuoi parlarne? Sono fuori della parte che devo rappresentare… Certe volte, a qualcuno che viene qua a visitarmi, a incensarmi, mi diverto a rivolgere certi sguardi, certi sguardi che sfondano la parete, e me lo vedo allora per un attimo, restar davanti sospeso, impacciato, goffo; Dio sa che forza devo far su me stesso per non scoppiargli a ridere in faccia. Mi crederebbe ammattito, per lo meno.[88]

Il brano, che compare sin dall'edizione in rivista e non subisce significative variazioni, testimonia di un Flaminio tragico, obbligato alla durezza dal ruolo sociale che è costretto a interpretare, pena la perdita del controllo e del prestigio. Anche lui però è bisognoso di un affetto sincero, che gli consenta di svestire gli abiti di scena e presentarsi con la propria verità. Il tema tipicamente pirandelliano della vita e della maschera viene qui esemplarmente declinato, divenendo da *Treves* in poi così pervasivo da costituire lo strumento filosofico primo per l'ottenimento degli esiti polifonici che lo scrittore si sarebbe prefissato.

Come ogni essere umano, anche il Salvo coniuga sensibilità e crudeltà; e certamente questo passaggio, assolutamente irrilevante ai fini dello sviluppo dell'intreccio, vuole provare a smorzare la negatività del personaggio più vicino al pubblico del romanzo. A questo punto, ogni volta che lo vediamo commettere una nefandezza, non possiamo non ricordare che anche lui soffre, che, in fondo, è un incompreso.[89]

Sembra però che con questa figura Pirandello abbia anche tentato di toccare il fondo dell'abiezione e di trovare per questa una giustificazione nel perseguimento monomaniacale di un'idea.[90] L'individualismo di Flaminio

[88] *Infra*, pp. 355-356.

[89] «Dove la fictio diventa una regola di vita, lo spirito è destinato a morire per asfissia, e l'attimo della penetrazione dell'animo non rappresenta la feritoia dell'incontro, ma il momento amaro e straniante di uno sguardo invasivo e capace di accoglienza – lo sguardo che sfonda –, rivolto dal creatore alla creatura sbigottita» (A. Sichera*, Ecce Homo!*, cit., p. 260).

[90] Federigo Tozzi scriveva nel 1919: «E credo che nessun altro scrittore come il Pirandello senta il male e la cattiveria come una condizione naturale che non può essere abolita. Egli è un grande scrittore perché riesce a tollerare questi due sentimenti senza avere il bisogno di disprezzarli direttamente. Egli, molte volte, vuol quasi mettere anche se stesso in loro balìa, perché ne facciano quel che vogliano; ma, alla fine, egli li supera senza nessuno sforzo perché la bontà sua se ne stanza. Egli pensa al male perché ama il bene; come il casto pensa le oscenità. E se si considera che la nostra letteratura, la migliore, è di battesimo regionale, tanto son ancora forti e tenaci le differenze, sarà agevole comprendere l'immensa opera del Pirandello, nel suo contenuto e nel suo significato. Egli domina con una vita interiore, di cui ha fatto una sufficiente esperienza, come al contrario non possiedono i suoi personaggi, tutta una mentalità regionalistica; e la altera quando lo crede necessario per ottenere un'intonazione di bellezza morale. Ma egli è soltanto escito a mezzo da questa mentalità; e perciò le si accanisce contro,

non mira al consolidamento di una posizione sociale o alla conquista di ulteriore prestigio. La sua è una guerra senza quartiere contro la sua idea di «sorte», contro una forza misteriosa che a tutti i costi deve essere domata. E non soltanto esercitando potere a livello esteriore, ma attraverso il controllo assoluto di sé.

Nella parte conclusiva del romanzo, introdotta da *Treves* in poi, quando Dianella impazzisce in seguito alle dichiarazioni di Capolino, Pirandello ci offre nell'ultima significativa apparizione del suo antieroe, la confessione della sua vera essenza:

> Nulla: non sentiva più nulla: nessuna pietà, né affetto per nessuno. Un fastidio enorme, anzi afa, afa sentiva ormai di tutto, e specialmente della parte che doveva rappresentare, di padre inconsolabile per quella sciagura della figliuola, che invece non gli moveva altro che irritazione, ecco, e dispetto, e quasi vergogna, sì, vergogna. Quella smania folle de la figliuola per l'innamorato lo rivoltava come alcunché di vergognoso. E si domandava con bieca crudezza, se egli avesse mai amato veramente, di cuore, quella sua figliuola. No. Come per dovere la aveva amata. E ora che questo dovere gli si rendeva così grave e penoso, egli non poteva provarne altro che uggia e nausea. Ma sì, perché era anche fatalmente condannata quella sua figliuola! Non era pazza la madre? E ormai, tutto quello che poteva accadergli, ecco, gli era accaduto. La misura era colma, e basta ormai! Lo sterminio della sorte su la sua esistenza era compiuto; ed egli, in quel vuoto arido orrido, restava padrone, senza più nulla da temere. La morte non la temeva. Era ormai sopra di tutti e di tutto.[91]

Flaminio Salvo non è il verghiano Gesualdo Motta, sebbene con costui abbia molto in comune: l'essersi fatto da solo («un sensaluccio era, che veniva a piedi da Girgenti a Porto Empedocle, tutto impolverato per lo stradone della Spinasanta, perché non aveva neanche da pagarsi la carrozza o d'affittarsi un asinello, allora che la ferrovia non c'era»);[92] la grande ricchezza prodotta dal lavorare incessante e dalla capacità di accumulare; il tentativo di entrare a far parte dell'aristocrazia, dando in moglie la figlia a un principe, in modo che tutte le sue ricchezze «avessero almeno una bella corona… già! Una corona principesca»;[93] la poca sensibilità nei confronti delle richieste dei contadini rivoltosi, soprattutto quando queste entrano in conflitto con i suoi interessi; l'es-

perché vorrebbe non fosse a quel modo; vorrebbe darle un respiro più ampio, una bontà che fosse più universale. Mentre il Verga ha trasformato in epica questi elementi, e mentre la Deledda li ha perfino rinforzati, il Pirandello ci si è riaccostato, dopo una lunga assenza, con un dissidio ormai sempre più acuto. Con un dissidio che lo fa anche ingiusto» (cfr. F. Tozzi, *Luigi Pirandello*, in «La Rassegna italiana», vol. 2 (1918-19), pp. 285-289: 287-88).

[91] *Infra*, pp. 498-499.

[92] *Infra*, p. 231.

[93] *Infra*, p. 573.

sere obiettivo di una rivolta popolare e l'essere sostanzialmente disinteressato alla questione risorgimentale.[94]

Gesualdo è un vinto perché è sopraffatto dalla moderna volontà di accumulare; riconosce però l'esistenza dell'amore: soffre quando ferisce Diodata, soffre la distanza di Bianca e di Isabella, comprende le loro ragioni e l'idea della roba ha il sopravvento su di lui in maniera dolorosa.

In Flaminio invece c'è qualcosa dello Stavrogin de *I demoni*,[95] sebbene per lui sfumi anche l'ultima possibilità di redenzione, rappresentata dalla morte o

[94] Tra l'altro, come nel *Mastro-don Gesualdo*, anche ne *I vecchi e i giovani* l'istigatore della rivolta popolare è il personaggio più abietto del romanzo, che si maschera da difensore dei diritti della plebe: lì Nanni l'Orbo, qui Marco Preola.

[95] Per *I demoni*, non si conoscono traduzioni in italiano antecedenti il 1927. Circolava però in Italia una traduzione in francese (Th. Dostoïevsky, *Les possedes*, E. Plon, Nourrit et Cie, Paris 1886) e una in tedesco (F.M. Dostojewski, *Die Damonen. Roman in zwei Teilen*, ubertragen von E.K. Rashin, mit einer Einleitung von Moeller van den Bruck, Piper und Co., Munchen-Leipzig 1906), lingue che Pirandello padroneggiava. E, come è noto, non era insolito per gli scrittori italiani leggere in altre lingue, soprattutto in francese (ad esempio Giovanni Verga, che dagli anni Novanta dell'Ottocento vive quasi esclusivamente a Catania, lontano dai circoli letterari più alla moda, possiede una raccolta nutritissima di opere di Dostoevskij, tutte rigorosamente nelle traduzioni francesi di fine Ottocento. Opere che sono ancora oggi conservate nella sua biblioteca a Catania, per la quale cfr. *Biblioteca di Giovanni Verga. Catalogo*, a cura di C. Lanza-S. Giarratana-C. Reitano, Catania 1985). Alberto Godioli ha recentemente posto all'attenzione della critica un possibile rapporto tra *I demoni* e due novelle pirandelliane. Nella prima, *Non è una cosa seria*, pubblicata sul «Corriere della Sera» il 7 gennaio 1910, il matrimonio di Perrazzetti con la «povera scema» Filomena richiama quello tra Stavrogin e la storpia e pazza Marija Timofeevna, il primo contratto per «guardarsi dal pericolo di prender moglie» seriamente, il secondo per stravaganza e noia, «unicamente per vedere che cosa ne verrà fuori» (*I demoni*, Einaudi, Torino 2014, p. 175): entrambe le situazioni vanno a beneficio delle due donne, che vengono così sottratte alla vita di strada. La seconda novella, *L'imbecille*, venne pubblicata nel 1912 sempre sul «Corriere della Sera» e divenne poi il soggetto dell'atto unico dal medesimo titolo, andato in scena nel 1922. Qui le tangenze con il romanzo, relative all'episodio del suicidio di Kirillov, sono più evidenti. In entrambi i casi il contesto nel quale si muovono i personaggi è di tipo politico e la questione del suicidio viene affrontata dal capo partito con un atteggiamento estremamente nichilista e opportunistica. Nella novella infatti Leopoldo Paroni, presidente del Circolo repubblicano di Costanova, avrebbe voluto che uno dei suoi dipendenti, Lulù Pulino, malato terminale, prima di togliersi la vita uccidesse il rivale politico, il deputato Guido Marazzini. Ma l'uomo si suicida senza compiere l'omicidio, e pertanto viene pubblicamente accusato *post mortem* di essere un imbecille. La situazione si ribalta però poco dopo, quando un altro dipendente, Luca Fazio, anche lui gravemente malato, si reca a casa di Paroni e lo informa di aver ricevuto da Marazzini l'invito ad ucciderlo prima di togliersi la vita. Di fronte a un Paroni terrorizzato, Fazio ricorda il discorso sull'imbecillità condotto pubblicamente la mattina e sottolinea come non ci sia differenza tra una causa e l'altra per chi non dà più valore alla vita. Ne *I demoni*, Pëtr Stepanovič organizza una serie di attentati, fa uccidere lo studente Satov, pianificando di attribuire la colpa a Kirillov, il quale ha progettato il proprio suicidio al fine di affermare il

dalla follia («Lui solo, dunque, per terribile condanna, doveva serbare intatto il privilegio di non aver minimamente velata, offuscata, né per rimorso, né per pietà, né più da alcun affetto, né più da alcuna speranza, né più da alcun desiderio, quella lucida, crudele limpidità di spirito»).[96] Come Stavrogin, anche Flaminio vorrebbe confessare la propria colpa, ma il suo rimorso non è limpido, non c'è reale pentimento, tanto che «senza che potesse impedirlo, si scusava accusandosi».[97] A dominare in lui è la pura volontà di esercitare il libero arbitrio. Il suo animo si è completamente svuotato, privandolo anche dell'illusione del sentimento. La sorte infatti non può più ricattarlo, la pazzia della figlia e della moglie, la fine atroce di Nicoletta, la fuga di Adelaide sono per lui delle vere e proprie benedizioni. Sebbene la connoti come un «vuoto orrido», alla fine Flaminio è padrone di quello che resta della propria esistenza e potrà viverla nel modo in cui aveva suggerito ad Aurelio, senza «tracciar vie da seguire»,[98] rifuggendo abitudini e doveri, scrollandosi ogni incrostatura di concetti, cercando il proprio piacere senza dover temere il giudizio proprio e degli altri.

Ancora altre suggestioni dostoevskijane si possono rintracciare nel personaggio di Lando Laurentano. Questi si porta dietro il DNA della famiglia paterna: la bellezza e la cura per la propria persona di Ippolito, la testardaggine di Caterina, l'inclinazione alla riflessione di Cosmo. Ma non è un caso che Pirandello abbia scelto di allontanarlo da Girgenti sin dall'adolescenza e di farlo crescere con i parenti della madre a Palermo. Il principe è diverso da tutti gli altri personaggi e in qualche modo sfugge al sistema della loro classificazione.

Dal ritratto con il quale il narratore ce lo presenta, nel secondo capitolo della II parte, veniamo a conoscenza di molti aspetti della sua vita, esteriore e soprattutto interiore. Ha vissuto sempre in grandi città nelle quali, per via della sua origine aristocratica e della sua educazione («le sue abitudini signorili e le sue relazioni sociali»),[99] ha frequentato gli ambienti del «così detto bel mondo», finanziando le sue esperienze con i soldi dell'eredità materna (così alme-

libero arbitrio e la non esistenza di Dio. Le due vicende si concludono entrambe in maniera negativa per proponenti: Fazio fa scrivere a Paroni un biglietto nel quale si autodenuncia e denuncia il comportamento di Marazzini, proclamandosi imbecille; il biglietto lasciato da Kirillov nel quale l'uomo si accusava dei crimini commessi dal gruppo e che, all'opposto della novella pirandelliana viene dettato dal fallito Petr, non convince le autorità, che sgominano alla fine l'organizzazione grazie alla piena confessione di un altro membro, Ljàmsin, divorato dai sensi di colpa. (cfr. A. Godioli, *From Sterne to Dostoevsky (and back): conflict and regression in Pirandello's short stories* cit., pp. 8-16; e Id., *Comic and Tragic Performers: Identity Definition in "Sua Maestà" and "L'imbecille"* cit., pp. 23-30).

[96] *Infra*, p. 518.

[97] *Infra*, p. 497.

[98] *Infra*, p. 356.

[99] *Infra*, p. 411.

no dichiara al cugino Giulio, il quale però lascia intendere che Lando attinga anche alle finanze dei Laurentano). Facendosi portavoce delle inquietudini del giovane, il narratore racconta che lo stile di vita del principino non era dovuto all'adesione convinta a quel tipo di realtà, ma alla necessità di «non apparir singolare», ridicolo rispetto agli altri nell'ambiente sociale che lui stesso considerava poco rilevante.

Come l'uomo del sottosuolo, Lando teme più di ogni altra cosa di apparire inadeguato, desidera non essere indicato come il 'diverso' dal gruppo al quale appartiene. Per sfuggire alla propria forza distruttiva, che gli fa desiderare ardentemente un rovesciamento della situazione, nel quale uno scoppio improvviso potesse mettere tutto il resto e tutti gli altri in «ridicolo» (in coincidenza con il cuginetto Antonio Del Re), Lando conduce su se stesso degli «esercizii», si obbliga cioè, in maniera completamente fredda e calcolata, ad affrontare una serie di situazioni – che il narratore non esplicita, ma che definisce «esercizii violenti» e «piaceri sensuali» – che spesso gli incutono però «raccapriccio» o gli risultano volgari. Attraverso questi esperimenti, in un meccanismo simile a quello perseguito dai personaggi di Dostoevskij per conoscere e imparare a dominare se stessi, Lando tenta di «afferrarsi al solido fondamento della bestialità umana», di ancorarsi ai bisogni più primitivi, lasciandosi trascinare giù, sebbene non sia dato sapere fino a quale punto.[100]

La sensazione di inadeguatezza si ripercuote su tutta la sua persona, determinandone una condizione di completa solitudine: nonostante Lando abbia coscienza della sua onorevole presenza esteriore, spesso si avverte ridicolo anche di fronte a se stesso. Alcune notti, in preda ad uno sdoppiamento di personalità, arriva a sentirsi oppresso dall'immagine del proprio spirito che si prende gioco della maschera esteriore che il giovane principe porta in giro ai raduni mondani – «la sua bella persona, ben curata, ben lisciata, azzimata», ma così inconsistente che in una «città di mille e mille anni» come Roma «egli passava, ombra vana, minima, che un lieve soffio avrebbe spazzata via» –; e l'oppressione è tale che preferisce non rincasare, «lasciar fuori la propria persona e non presentarla a quella derisione».[101]

La necessità di farsi accettare si scontra in Lando con il «flusso» della vita, che avverte imperioso. Le letture, gli studi ai quali si è obbligato sin dalla giovinezza per formarsi un proprio pensiero, una propria personalità gli hanno lasciato solo la consapevolezza dell'aridità della sua esistenza, della sua impossibilità di compiere qualsiasi azione valida. Il forte desiderio di essere qualcuno gli fa comprendere di essere solo un numero, una misera entità tra tante, per cui vorrebbe distruggere gli argini delle costruzioni sociali e liberare in maniera eclatante il proprio flusso. A tal scopo pensa di impegnarsi per la causa del so-

[100] Cfr. *Ibid.*
[101] *Infra*, p. 412.

cialismo, che tra tutte gli sembra quella più prossima alla distruzione delle forme secolari in cui la vita si era irrigidita.[102] Anche questa sarebbe però un'ennesima maschera, forse la meno adatta, tanto che Lino Apes, l'amico saggio, gli avrebbe più volte dimostrato «che, dicendosi socialista, egli mentiva con la più ingenua sincerità; si vedeva non qual era, ma quale avrebbe voluto essere. Il che, sosteneva lui, avviene a tutti, ed è la sorgente prima del ridicolo».[103]

I personaggi di Dostoevskij più vicini a Lando, come l'uomo del sottosuolo, Ivan Karamzov, Šigalëv de *I demoni*, vengono rappresentati mentre compiono un cammino perfettamente lucido verso la coscienza del sé, cammino che si esplicita mediante il confronto dialogico tra la loro idea e quella degli altri personaggi che incontrano. Invece, con il giovane Laurentano, Pirandello non ha ancora raggiunto le capacità rappresentative che gli si possono riconoscere certamente nella pittura di Serafino Gubbio. Tant'è che, eccezionalmente, ce lo presenta con il metodo rigorosamente realista, monologico, del ritratto.

5. C'è un demone in Lando? Intellettuali e popolo nel romanzo

Così come Dostoevskij criticava la reificazione dell'individuo, che riteneva incarnata nel socialismo – ma che in realtà era determinata dall'industrializzazione della produzione –, allo stesso modo Pirandello vorrebbe dimostrare la singolarità di ogni essere umano e la sua impossibilità di cooperare con altri uomini per migliorare la propria condizione: da qui lo scetticismo dimostrato nei confronti del socialismo, soprattutto nella sua espressione maggioritaria.

A tal proposito, lo scrittore girgentino stabilisce una stretta connessione tra il movimento dei Fasci e la Chiesa, nei suoi aspetti materiali più che in quelli spirituali, attraverso l'utilizzo di un linguaggio comune e la commistione dei luoghi di culto e di assembramento.[104]

È noto quanto la rappresentazione dei Fasci debba al volume di Napoleone Colajanni *Gli avvenimenti di Sicilia e le loro cause* del 1894.[105] Se per la stesura

[102] Cfr. *Infra*, p. 410.

[103] *Infra*, p. 413.

[104] Come ha notato Ilaria De Seta, gli edifici «che nel passato avevano una funzione religiosa, ne hanno assunto adesso una politica e viceversa (la Badia "già castello baronale di Chiaromonte", il palazzo della Provincia e Prefettura "ex Palazzo delle Beneficienza")»; inoltre i luoghi dalla chiara funzione politica «vengono descritti con un lessico afferente alla sfera semantica della vita religiosa (perfino il "camerone" di cui Mortara custodisce le chiavi è paragonato a una chiesa)». Cfr. I. De Seta, *I luoghi della storia. Dimore, conventi, paesaggi ne I vicerè, I vecchi e i giovani e Il gattopardo*, Prospero Editore, Milano 2018, p. 224).

[105] Le fonti de *I vecchi e i giovani* sono già state puntualmente indagate e sarebbe poco utile qui riproporne l'elenco. Tra gli altri: P. de Meijer, *Una fonte de I vecchi e i giovani*, in «Rassegna della letteratura italiana», n. 67, 1963, pp. 481-92; R. Baldassarri, *Pirandello, Colajanni e i*

in rivista del 1909 questa fonte venne grezzamente rielaborata, senza grosse riflessioni a margine, nell'edizione in volume del 1913 sembra che Pirandello si sia concentrato maggiormente sulla trasfigurazione del dato storico relativo ai Fasci e al movimento socialista, associandolo costantemente alle corporazioni religiose.

Già nel primo capitolo, all'entrata in scena di Pigna e Lizio, i due promotori del Fascio di Girgenti, il narratore ci fa sapere che «tre giorni addietro, quei due si erano recati alla marina di Porto Empedocle a catechizzare i facchini addetti all'imbarco dello zolfo, gli scaricatori, gli stivatori, i marinai delle spigonare, i carrettieri, i pesatori, per raccoglierli in fascio».[106] L'utilizzo del verbo «catechizzare» potrebbe essere inteso come un traslato metaforico di poco significato, indicante il semplice atto di persuadere della bontà di un'idea, di una posizione, attraverso la trasmissione di un insegnamento. Il suo utilizzo non è invece irrilevante, se si pensa che il personaggio di Nocio Pigna ha un trascorso quale sacrestano, e che questo suo passato avrà un peso non indifferente nella sua modalità di gestire il Fascio. Ma si deve inoltre ricordare che Marco Preola, il personaggio il cui pensiero viene riportato da Pirandello in queste righe, è uomo a servizio dei preti, i quali sfruttano la sua miserevole condizione per fargli svolgere ogni tipo di mansione.

Nella connessione tra clericalismo e movimento dei Fasci, sembra proprio Preola il personaggio che più esemplifica la visione di Pirandello, trasformandosi occasionalmente e per convenienza in un rappresentante dell'una e dell'altra fede. Quando entra in scena è lui stesso ad informarci che «st[a] coi preti. Gli uomini non perdonano; Dio, invece, dicono i preti, mi ha da un pezzo perdonato; e con questa scusa si servono di me…!».[107] Ricompare poi, poco più avanti, in qualità di autore di uno scandaloso articolo sulla famiglia Auriti, scritto per screditare l'avversario del filoclericale Capolino alle elezioni parlamentari; infine però lo ritroviamo mescolato alla folla dei solfarai che aizza alla rivolta contro i padroni, provocando il linciaggio dell'ingegner Costa e dell'amante Nicoletta ad Aragona.

Per Pirandello, Preola non è un vero essere umano, ma è tutt'uno con il «fango», con la creta nella quale sguazza grufolando come un maiale e della quale possiede la mobilità, la duttilità. Può cambiar forma all'occorrenza perché è un disperato, nel senso che non ha proprio più nulla di umano, nulla da chiedere alla vita. È il personaggio che sancisce l'inefficacia di ogni idea, la vanità di ogni azione, di ogni tipo di impegno – lo stesso narratore ci dice che

Fasci Siciliani, in «Ipotesi 80: Rivista Quadrimestrale di Cultura», a. XX, n. 2, 1987, pp. 57-70; O. Frau, *Un caso di cleptomania letteraria. "I vecchi e i giovani" fra fonti e plagio*, in «Pirandelliana», n. 1, 2007, pp. 79-94.

[106] *Infra*, p. 111.

[107] *Infra*, p. 119.

Preola «tutto vedeva buffo e vano, e tutto e tutti derideva»[108] – ancor di più perché, a dispetto del suo aspetto da malato di mente, le sue osservazioni sono tra le più acute. Nell'incontro iniziale tra Preola, Propaganda e Compagnia, nel loro avanzare insieme sotto la pioggia, in mezzo al fango e intrisi di esso, nel loro dialogo tra pari è condensata la posizione di Pirandello sui Fasci. Chiesa, idea socialista, Fascio sono la stessa cosa, stesso tentativo – fallimentare – di arginare, contenere, ridefinire l'insoddisfazione dell'essere umano.

L'incontro tra Preola e i due compari è esemplificativo, come tutto il primo capitolo nel quale è raccontato, del procedimento di revisione operato dallo scrittore negli anni che coprono l'intervallo tra *Rassegna contemporanea* e *Treves*.

In *Treves* l'ingresso di Pigna e Lizio sulla scena viene accompagnato dalla diretta definizione della loro attività: «erano i due rivoluzionari del paese»[109] ed erano reduci da una missione a Porto Empedocle volta a catechizzare gli uomini che lavoravano nell'indotto delle zolfare per spingerli ad iscriversi al Fascio. In *Rassegna contemporanea* invece aleggiava un alone di vaghezza sui due personaggi, definiti semplicemente quali due «umanitarii»[110] e bisognava aspettare la descrizione di Luca Lizio per avere qualche sentore del loro impegno nel proselitismo socialista. Diceva infatti il narratore: «Se il Pigna stonava, egli [*Lizio*, *ndr.*] lo rimetteva in tono […]. Rivoluzione sociale… fratellanza dei popoli… rivendicazione dei diritti degli oppressi… idee grandi, insomma!».[111] Conoscevamo a questo punto il colore politico, per così dire, dei due compari, ma non sapevamo ancora quale fosse la loro funzione sociale. E in realtà non lo avremmo saputo fino a quando nel capitolo sesto non avremmo incontrato Pigna impegnato nella preparazione della sede del Fascio di Girgenti.

Lo stesso Preola, nel primo capitolo dell'edizione in rivista, non era ancora quella bestia di fango del 1913, ma semplicemente una sorta di disperato iperattivo, che si lanciava in ogni tipo di attività pur di fare qualcosa; e capitava anche che facesse del bene, come quando si era messo «pochi mesi addietro, inerme, tra un fitto di malviventi che s'accoltellavano e [*ne aveva agguantati*] due pe' polsi, tra i più accaniti; o, come aveva fatto un'altra volta, a testa sotto, tra le fiamme d'un incendio, al Ràbato».[112]

Il tema del fango quale simbolo di trasformismo, stagnazione e immobilismo – che caratterizza *Treves* attraverso il motivo conduttore del diluvio e delle sue conseguenze – compare riferito proprio alla repressione dei Fasci siciliani nella prefazione di Mario Rapisardi al volume di Napoleone Colajanni. In

[108] *Infra*, p. 111.
[109] *Infra*, p. 110.
[110] *Infra*, p. 116.
[111] *Infra*, p. 114.
[112] *Infra*, p. 108, nota 211.

questa prefazione il poeta catanese definisce il socialismo quale «l'idea-valanga [*che*] s'è già staccata dal vertice, e seguirà fatalmente il suo corso». Ricorda pertanto a tutti: "«unirsi ad essa o rimanere stritolati nel fango. [*Poiché*] È la Storia che passa».[113] Certamente Pirandello non vede nel socialismo una valanga alla quale unirsi, ma dalle parole del Rapisardi sembra possa aver tratto l'idea del fango come ciò che rimane della Storia dopo il suo passaggio per coloro i quali non sono stati capaci di cavalcarne con reale convinzione qualche idea, come appunto Marco Preola.

Da questa prefazione del Rapisardi è possibile che Pirandello abbia tratto spunto anche per un altro dei concetti dei quali Preola si fa portavoce: quello dell'ignoranza della plebe.[114]

Dice infatti Preola, rivolto a Nocio Pigna:

> Ma sai, che tu sei un eroe? Puzzi, mannaggia! O son io che sento sempre puzza… Naso, qualità di naso… Non dovrei sentirne, avvezzo come sono alle porcherie… Un vero eroe, Nociarè! Il popolo non ti può capire. Non ti può capire, perché l'idea, per disgrazia non ha occhi, non ha gambe, non ha bocca. Che parla da sé l'idea? Parla per bocca degli uomini. E la plebe ignorante non sa staccare l'idea da chi la inizia, mi spiego? Tu canti come un rosignolo, e tuttavia, Nocio mio, non puoi fare effetto. Se dici, poniamo: "Popolo, l'umanità cammina! T'insegnerò io a camminare!" – Son capaci di guardarti le cianche, come le butti, e di sghignazzare – "Ma guarda un po', chi vuole insegnarci a camminare".[115]

Per bocca di Lando, poi, Pirandello ritorna sulla scarsa coscienza ideologica delle masse contadine, le quali hanno semplicemente sostituito il culto dei Fasci al culto dei santi: «il nuovo sole per la prima volta, dopo una notte di secoli, sbadigliava nelle coscienze dei lavoratori. Coscienze? Per modo di dire. Alla chiesa avevano sostituito il Fascio; e aspettavan da questo tutti i miracoli impetrati invano da quella. Ma il fanatismo era al colmo: e dunque possibili i miracoli e facilissimo il compito dei taumaturghi».[116]

La singolarità del legame tra Chiesa e Fascio viene messa in rilievo dallo stesso Preola, il quale interroga Pigna sulle motivazioni che spingono i dirigenti dei Fasci a servirsi delle immagini dei santi per la rieducazione delle masse; alle quali i socialisti, non a caso, prospettano la salvezza presentandosi come profeti

[113] M. Rapisardi, *Prefazione*, in N. Colajanni, *Gli avvenimenti di Sicilia e le loro cause*, Sandron, Palermo 1894, pp. 3-5: 5.

[114] Scrive Mario Rapisardi: «Il popolo, per altro, quale ch'esso sia, poco suole accogliere e fecondare delle teoriche d'un partito: afferra tutt'al più un'idea rispondente al suo stato, un sentimento che consuona col suo; e quando si sente alle strette, si getta nell'azione, senza chiedere consiglio a nessuno» (Ivi, p. 4).

[115] *Infra*, p. 116.

[116] *Infra*, p. 414.

di un avvenire migliore. Non si dimentichi, a tal proposito, che uno dei dirigenti locali del partito socialista, Cataldo Sclàfani – ironicamente definito, anche dai sodali, «il Messia dei Fasci» – viene descritto nell'atto di parlare «bene, con bella enfasi apostolica» come «parla bene Monsignore», l'arcivescovo Montoro, per Placido Sciaralla.[117] Per definire i capi dei Fasci, Flaminio Salvo usa il sintagma «sacerdoti umanitarii». Anche Lando Laurentano, il giovane principe socialista, viene presentato attraverso l'immagine evangelica della vigna: una vigna già lavorata, vendemmiata dagli altri, i quali non gli hanno lasciato nulla da fare, impedendogli così persino di essere l'ultimo tra gli ultimi, di guadagnarsi il suo posto nella storia.[118] E più avanti, ancora un'altra metafora di ispirazione evangelica per bocca di Bixio Bruno: «il buon seme era sparso! Ogni sopraffazione, ogni persecuzione avrebbe reso più grande la vittoria».[119]

Nella loro successiva apparizione, incontriamo Pigna e Lizio alle prese con la quotidianità della loro attività di promotori del Fascio. Lo sguardo del narratore si concentra soprattutto su Pigna, intento a sistemare per la prima riunione la sede di Girgenti, un vecchio magazzino:

> Lo aveva addobbato alla meglio, tutto quanto con le sue mani. Dieci tabelle alle pareti, cinque di qua e cinque di là, coi motti sacramentali del Partito, che spiccavano su certi vecchi paramenti di finto damasco, i quali, se avessero potuto parlare, chi sa quanti paternostri e avemarie si sarebbero messi a recitar sottovoce: un giorno, infatti, avevano adornato nelle feste solenni la chiesa di San Pietro, ove Nocio Pigna era stato sagrestano. Il vecchio beneficiale glien'aveva fatto dono, allora. Li aveva cavati dalla cassapanca, dove da tant'anni stavano riposti con la canfora e col pepe, tesoro screditato, ed eccoli là – Luca Lizio poteva pur dire di no – ma facevano una magnifica figura. Del resto, per attirare i contadini, non vedeva male Nocio Pigna che il Fascio avesse una cert'aria di chiesa; e là, su la tavola della presidenza, aveva posto anche un Crocefisso.[120]

Poco dopo, un contadino si avvicina per avere notizie sull'attività dei Fasci, pensando che si possa ottenere un pezzetto di terra. Per convincerlo ad iscriversi, Pigna gli esplicita il parallelismo tra Fascio e Chiesa: «Il Fascio è come una chiesa! E chi entra nel Fascio, entra a far parte d'una corporazione che abbraccia, puoi calcolare, i quattro quinti dell'umanità».[121]

Il meccanismo di commistione tra luoghi di culto e 'luoghi' politici trova la sua espressione più complessa nell'intero capitolo settimo della II parte, assente in *Rassegna contemporanea* poiché aggiunto a partire da *Treves*. Il riferi-

[117] *Infra*, p. 433.
[118] Cfr. *Infra*, p. 406.
[119] *Infra*, p. 425.
[120] *Infra*, p. 276.
[121] *Infra*, p. 281.

mento è soprattutto alla lettura del proclama del Comitato dei promotori dei Fasci da parte del giovane segretario di monsignor Montoro. La lettura avviene proprio all'interno del palazzo vescovile, subito dopo il sermone del vescovo, che sappiamo essere di tono diametralmente opposto solo grazie alla sintesi che ne fanno i giovani prelati. Lo scrittore quindi priva il luogo di culto della parola diretta del suo pastore (molti degli astanti durante l'omelia sono distratti dalla vista di un matto sul terrazzo dirimpetto il palazzo), per riempirla delle rivendicazioni economiche, politiche e sociali del popolo e dei socialisti, certamente più vicine al messaggio evangelico che non il *Semper pauperibus habetis vobiscum* di Montoro.

Ma colpisce soprattutto come il narratore stabilisca una decisa connessione tra la figura del vescovo e quella di Lando, il quale al momento del sermone è appena giunto a Palermo, dove ha potuto constatare la situazione di arretratezza socio-culturale del popolo. Per passare da una scena all'altra, il narratore mette sullo stesso piano i sentimenti dei due leader, tanto che «Monsignor Montoro non supponeva di certo che sentimenti molto simili a quelli espressi da lui con tanta untuosità letteraria nella sua pastorale, agitavano l'animo d'uno di coloro ch'egli aveva poc'anzi chiamato pazzi».[122]

A questo accostamento potrebbe aver contribuito anche una suggestione dostoesvksijana. Infatti uno dei personaggi de *I demoni*, Verchovenskij, ipotizza l'alleanza tra socialisti e clero quale rapida via per l'imposizione sul popolo dello scigaliovismo, il progetto di un socialismo dispotico promosso dall'inquietante Šigalëv: «Sapete che ho pensato di consegnare il mondo al papa? Ch'egli esca a piedi e scalzo e si mostri alla plebe, dicendo: "Ecco a che punto mi hanno condotto!" e tutti gli si precipiteranno dietro, perfino l'esercito. Il papa in alto, noi all'intorno, e sotto di noi lo šigalëvismo. Bisogna soltanto che l'Internazionale si accordi col papa; e così sarà. Quel vecchietto poi acconsentirà in un batter d'occhio. Né per lui c'è altra via d'uscita».[123]

Più in generale, le vicende nelle quali il giovane Laurentano è coinvolto presentano alcuni punti di contatto con i temi sui quali il romanziere russo era solito riflettere. Primo fra tutti quello del rapporto tra i giovani intellettuali e il popolo. In Dostevskij tutto muove dal distacco dell'individuo dalla massa: l'isolamento, la solitudine del primo, è la causa principale di ogni deformazione

[122] *Infra*, p. 556.

[123] F. Dostoevskij, *I demoni* cit., p. 390. 'L'altra via d'uscita' potrebbe essere quella di abbandonare la tonaca, come Don Cosmo: «Vuota e nera come quella tonaca era rimasta di poi l'anima sua! Che angosce, che torture gli resuscitava… Con gli angoli della bocca in giù e gli occhi chiusi, don Cosmo s'immerse nelle memorie lontane e tuttavia dolenti della sua gioventù tormentata per anni dalla ragione in aspra lotta con la fede. E la ragione aveva vinto la fede, ma per naufragare poi in quel nero, profondo, disperato scetticismo» (*infra*, p. 314). Venuta meno l'illusione della religione, scoperto il gioco, non resta che allontanarsi dalla società.

psichica e morale della società. Questo «fenomeno-base»[124] è costantemente ravvisato e descritto dallo scrittore quale si esplicita nella grande metropoli di Pietroburgo (nella seconda metà del XIX secolo unica città moderna della Russia), tanto che, anche quando le vicende narrate nei suoi lavori vengono ambientate in piccoli paesi o in città minori, i personaggi che sbloccano le situazioni sono sempre quelli provenienti dalla capitale. Sono queste, in genere, figure che non riescono a trovare una loro precisa collocazione, che non difettano in intelligenza o capacità, ma si avvertono inadeguate rispetto ai loro simili. Spesso sono intellettuali in senso ampio, uomini cioè che hanno un solido *background* culturale, letterario e filosofico; a volte, proprio per questo, rimangono ai margini dell'azione, non risolvendosi mai a prendervi parte. Non riescono quindi a interagire davvero con il popolo, del quale sul piano razionale sposerebbero pure le istanze, ma che all'atto pratico non riescono ad aiutare. Talvolta accidiosi, al punto da essere mossi solo dal perseguimento di una loro fissazione, di una monomania, che però non comporta loro alcun tipo di vantaggio riconosciuto dal resto della società.

Molti di questi temi, si diceva, ritornano *in nuce* nella vicenda di Lando Laurentano e, più in generale, compongono lo sfondo dell'intero romanzo. Infatti, così come nelle opere di Dostoevskij, anche ne *I vecchi e i giovani* la classe sociale di mezzo, la borghesia, è poco presente, proprio perché la Girgenti del 1893 non è molto diversa dalla Russia del 1870. Poco o nullo lo sviluppo industriale – le industrie delle zolfare si basano su un regime di semi-schiavitù –, le masse di contadini sono soggiogate dagli aristocratici, dai proprietari terrieri, tenute sotto controllo attraverso la religione utilizzata quale *instrumentum regni*. Il popolo però inizia a muoversi, vuole trovare il modo di ribellarsi e ribaltare la situazione (i Fasci a Girgenti, le cospirazioni contro le autorità quale quella de *I demoni*). Se i giovani intellettuali si concentrassero davvero sui bisogni del popolo e mettessero a servizio di questo le proprie capacità intellettive e gestionali, un nuovo assetto sociale forse sarebbe possibile. I due poli di questo sistema però non comunicano perché i primi, anche a causa dei meccanismi umilianti e alienanti della metropoli, si sono trincerati nel loro individualismo.

Guardando allo sviluppo della vicenda così come si è articolata fino alla comparsa di Lando nel romanzo (secondo capitolo della II parte), viene spontaneo chiedersi quale sia la funzione di questo personaggio. Nella *Traccia*, lo si vedrà, Pirandello lo aveva immaginato immerso nella realtà di Girgenti, mediatore tra i contadini e gli ideali socialisti. Un uomo pienamente attivo, che si sporca le mani ed è in prima linea.

Ma il distanziamento temporale tra la prima idea del romanzo e quella quasi definitiva di *Rassegna contemporanea* ha comportato in Pirandello un

[124] «Urphänomen» lo definisce Lukacs (cfr. G. Lukacs, *Saggi sul realismo* cit., p. 286).

ripensamento dei termini della questione. Sul piano dell'espressione politica, Lando è diventato un personaggio superfluo, i tumulti dei fasci scoppiano senza che lui ne abbia ordito la trama. Serve solo per permettere allo scrittore un aggancio giustificato allo straordinario affresco dell'adunata romana dei compagni di partito. In *Rassegna contemporanea* Lando conclude lì, nella sua indolenza nei confronti delle forme e dell'impegno, quale potrebbe essere un qualsiasi aristocratico oblomoviano. Nell'idea dell'autore di consegnarcelo socialista è possibile invece sia insita una certa suggestione dostoevskijana. Nel russo c'è una corrispondenza precisa tra i personaggi nichilisti e il socialismo, tanto che la maggior parte di queste figure sono vicine o fanno parte di questo movimento politico. Nel socialismo Dostoevskij riconosce il nemico primo del benessere del popolo, poiché il processo di reificazione alla base di questa dottrina priverebbe l'uomo della sua singolarità, trasformandolo in un mero numero.[125] E l'intellettuale socialista è quello che più si allontana dalla massa in miseria, coltivando il proprio pensiero in maniera solitaria e talmente astratta da giungere spesso a conclusioni totalmente dispotiche, che non possono che comportare una restrizione delle libertà e un peggioramento delle condizioni del popolo (il personaggio esemplificativo di questa tipologia è Šigalëv de *I demoni*).

Lando non arriva mai a formulazioni così estreme, anche perché non lo vediamo mai nell'atto di speculare sulla dottrina socialista. Però è per venire incontro alla sua necessità di azione scandalosa, prorompente – significativa la citazione della leopardiana *All'Italia*: «L'armi, qua l'armi, io solo | combatterò, procomberò»[126] –, che non si oppone in alcun modo alla linea rivoluzionaria, contribuendo indirettamente al massacro degli insorti in Sicilia. Il distacco di Lando dalle reali istanze del popolo, determinato non dalla sua ignoranza ma dal suo egoismo, dalla fedeltà alla propria monomania, ne farebbe un antieroe dostoevskijano, non nel senso che ricalcherebbe una qualche figura precisa, ma che sarebbe il prodotto dello stesso meccanismo di relazione, di problematizzazione della questione individuo-massa nella moderna città europea.

Inoltre, sebbene Lando non arrivi mai alle nefandezze dei cattivi dostoevskijani, non è un personaggio che si spende per gli altri; non per il piacere di essere libero di fare del male, ma perché costantemente dominato dalla propria fissazione. Pirandello lo rappresenta spesso «sulla soglia dell'ultima

[125] Cfr. F. Dostoevskij, *Memorie dal sottosuolo* cit., p. 58-59 («E chissà (giacché è impossibile garantirlo), forse tutto lo scopo al quale tende l'umanità consiste soltanto e per l'appunto in questa perpetuità del processo del suo raggiungimento, o in altre parole: nella vita stessa, e dunque non nello scopo considerato di per sé – il quale scopo, si capisce, non dovrà essere altro se non quel due per due quattro, ovvero una formula; e in effetti quel due per due quattro non è già più vita, signori miei, bensì il principio della morte»).

[126] *Infra*, p. 435.

decisione»,[127] tra il bene e il male, nello scarto tra l'apparire e il desiderio di compiersi pienamente. Potrebbe evitare ai cugini Auriti lo scandalo dell'arresto e della diffamazione semplicemente stanziando una somma di denaro della quale dispone, ma rifiuta con sdegno, non perché abbia desiderio di vendetta nei confronti dei parenti, ma perché non vuole contribuire alla salvezza di Corrado Selmi, l'amante della cugina Giannetta, della quale è innamorato. Il suo ruolo di capo del movimento socialista gli imporrebbe di andare in Sicilia a verificare di persona la situazione dei Fasci e le condizioni dei lavoratori delle zolfare, ma procrastina continuamente la partenza, non perché non voglia assumersi responsabilità, ma perché vuole assistere alla caduta del Selmi.

In *Rassegna contemporanea* Lando si configura come il prototipo dell'intellettuale inetto e la sua adesione al socialismo può essere intesa quale ulteriore maschera nella quale inglobare il flusso della vita; ma anche come un pretesto per introdurre la riflessione sul rapporto tra intellettuali e popolo, tra socialismo e masse. In *Treves* lo scrittore accresce l'autonomia del personaggio il quale, attraverso flussi di pensiero, azione e dialoghi mancati, viene lasciato in balia delle sue due personalità, senza risolvere in maniera definitiva il dubbio sulla sua reale consistenza.

Il momento così atteso della caduta di Selmi, infatti, si rivela per il principino, insoddisfacente,[128] guastato anche dalla certezza che Giannetta sia stata tra le prime ad accorrere sul luogo del suicidio. L'insoddisfazione e lo sdegno gli fanno abbandonare la maschera per qualche momento («aveva avuto, contro il suo solito, un violento scatto d'ira»), ma poi lo spingono a gettarsi immediatamente in una nuova avventura, a cercare un nuovo sbocco per il suo anelito alla piena esistenza, adesso che certamente non avrebbe più potuto avere una relazione onorevole con la cugina. Infatti, sebbene Giannetta abbia rappresentato per lungo tempo l'idea dell'«eternità in un attimo di luce», la convenienza sociale, il solito terrore di apparire «singolare», la fanno considerare perduta per sempre.

La nuova avventura non può che essere quella dell'impegno rivoluzionario in Sicilia, giustificata dalla necessità dei giovani di riprendersi la storia, di radere al suolo il regime iniquo dei vecchi: iniquo non tanto perché costringe le masse ignoranti a vivere nella miseria, ma perché schiaccia i giovani, con la propria «avara, paurosa, prepotente gelosia», inducendoli alla «più vile prudenza». E solo dalla Sicilia, non dove i contadini sono più affamati o bistrattati, ma dove la gioventù è più «soffocata, attossicata, sacrificata», si potrebbe partire per porre fine a «questa vile, oltracotante oppressione dei vecchi».

[127] M. Bachtin, *Dostoevskij. Poetica e stilistica* cit., p. 83.

[128] «I personaggi non vivono nel presente, ma nell'ansiosa attesa di una grande svolta decisiva. Ma quando il grande cambiamento avviene – di solito in seguito a un esperimento – la struttura della loro vita psichica rimane tuttavia essenzialmente inalterata. Al contatto della realtà il sogno svanisce e dalla svolta lungamente attesa nasce un altro sogno», G. Lukacs, *Saggi sul realismo* cit., pp. 283-84.

L'entusiasmo di questo monologo interiore di Lando viene raffreddato dal confronto immediato, diretto, con il pianto di delusione di Mauro, contraltare umoristico, ma di sapore drammatico. L'interpretazione della situazione che domina l'anima del vecchio non viene affidata alle parole, ma essenzializzata nella sua immagine di patriota tradito, che piange tenendo in mano le sue medaglie: i giovani hanno rinunciato a qualsiasi valore morale e il loro sprezzo è la causa della rovina del Paese.

Se nei romanzi di Dostoevskij i personaggi nutrono la loro speculazione dall'incontro con le idee degli altri attraverso il dialogo, la cifra de *I vecchi e i giovani* è invece l'incomunicabilità, la mancata trasmissione del pensiero. Anche in questo caso, senza che l'autore parteggi esplicitamente per l'uno o l'altro, è evidente come non si possa arrivare a una conclusione, una qualsiasi ma effettivamente costruttiva (come significativamente Lino Apes implora durante il concilio romano del comitato socialista: «Lasciatemi dire… santo Dio, concludere!»),[129] perché i giovani (intellettuali) non hanno la capacità e la voglia di entrare in comunione con il popolo.

Dell'impossibile comunicazione tra i due poli si caratterizza tutto l'epilogo storico-politico del romanzo: il rifiuto di Lando di accogliere la richiesta del padre di realizzare una coalizione di socialisti e clericali; il sostegno alle insurrezioni popolari per il gusto di trovare una morte eroica, anche quando si potrebbe intavolare una trattativa con il governo; la fuga non appena proclamato lo stato d'assedio, per non rischiare di essere «esposto nella gabbia d'un tribunale militare alla curiosità e all'ammirazione delle dame dell'aristocrazia palermitana a lui ben note»; l'inseguimento del sogno – donchisciottesco – di poter organizzare una resistenza a Santa Caterina Villarmosa, dove però il popolino non aveva neanche letto il manifesto affisso dai socialisti; il tentativo di riconciliazione con Mauro Mortara, quando però il vecchio ha già lasciato Valsania.

La vicenda di Lando si conclude con la decisione di andare in esilio a Malta, sulle tracce del nonno, ennesimo tentativo di dare una forma alla propria esistenza. La scelta dell'esilio quindi non significherà rimettersi in piedi e lottare per l'affermazione della linea politica che davvero avrebbe permesso al meridione di crescere e ai suoi contadini di ottenere un tenore di vita umano; è solo rinuncia, sancisce l'inanità dei giovani e la vanità di ogni azione. O forse, come ipotizzato da Morace, a Burmula «il sentimento del vuoto interiore che lo attanaglia avrà modo allora di estrinsecarsi in azione, nella febbre nazionalistica di sangue che già serpeggia per il continente europeo».[130]

[129] *Infra*, p. 436.

[130] L'idea che *I vecchi e i giovani* sia il romanzo che anticipa il nazionalismo e l'adesione al fascismo di Pirandello viene sostenuta anche da Gioviale (cfr. F. Gioviale, *I vecchi e i giovani o la sublimazione epica dell'ideologia* cit.).

PER UN'ARCHEOLOGIA DEL TESTO

1. Sulle tracce del romanzo

Se intorno al 1911 Pirandello poteva ancora dichiarare che si accingeva a compiere il «romanzo ov'è racchiuso il dramma della *sua* generazione»,[1] era perché era effettivamente mosso da un certo intento civile e sociale, il quale si era conservato tra gli obiettivi primari almeno fino alla riscrittura de *I vecchi e i giovani* condotta in quegli anni.

In questo senso, non bisogna sottovalutare la rilevanza di una serie di elementi che contribuirono a risvegliare in Pirandello quelle velleità di incidere sull'opinione pubblica nazionale, che nei suoi predecessori e corregionali erano rimaste frustrate. Tra questi, il modello verghiano di scrittore che attraverso le proprie opere può contribuire alla conoscenza e all'approfondimento di alcuni aspetti della questione meridionale; l'esempio freschissimo di De Roberto, che con *I Viceré* denuncia senza mezzi termini l'immobilismo dell'aristocrazia siciliana e la manipolazione del processo risorgimentale ad opera di questa; l'eco d'oltralpe del *J'accuse* zoliano che dimostra come anche gli intellettuali possano addirittura determinare il corso delle vicende politiche servendosi della scrittura.

La sanguinosa vicenda dei Fasci siciliani, verificatasi proprio in quegli anni e conclusasi agli inizi del 1894, costituisce, per una serie di motivi, un'ottima cornice per la rappresentazione che Pirandello ha in mente. La questione dei Fasci riporta infatti *in auge*, in un colpo solo, il dibattito sul Risorgimento, sulla posizione della Sicilia in Italia, sulla questione meridionale e sulla questione agraria: tutti temi che tra l'altro Pirandello, proprietario di miniere, siciliano e figlio di patrioti, conosceva perfettamente.

Pertanto, quasi in un'ideale e originale continuazione del verghiano ciclo dei *Vinti*, lo scrittore aspira a poter offrire un affresco delle inquietudini della società siciliana contemporanea, a diversi livelli, nel suo rapporto con il contesto nazionale; e, al contempo, a poter attualizzare la tradizione del grande romanzo ottocentesco. *I vecchi e i giovani* verrebbe concepito quindi come

[1] L. Pirandello, *Lettera autobiografica a Filippo Surico* (1912), Id., *Saggi, poesie, scritti vari*, cit., p. 1248.

un romanzo dall'impianto naturalista per quanto riguarda la definizione del 'colore locale', ma con una componente di analisi introspettiva sui personaggi che permetta di mettere a fuoco, e di rendere evidente per il lettore, il pensiero dello scrittore sul rapporto tra essere e reale. Pirandello si proporrebbe quindi di realizzare la fusione, auspicata da Huysmans, tra romanzo naturalista e romanzo-saggio, tipologia, quest'ultima, che si rivelerà vincente nel corso del primo Novecento (e che verrà adottata dallo stesso Pirandello con grande successo ne *Il fu Mattia Pascal*).

La mescidanza dei generi incoraggiata da Huysmans, la quale in teoria avrebbe offerto un prodotto sintetico di levatura superiore, non si poteva ottenere per semplice giustapposizione delle parti e quasi da subito Pirandello dovette scontrarsi con la difficoltà di creare un'alchimia che apparisse spontanea e naturale.

I pochi materiali preparatori antecedenti la prima pubblicazione del romanzo, quella sulla rivista «Rassegna contemporanea» nel 1909, rivelano una trama decisamente più esile e lineare di quella che si legge nel risultato finale, nella quale i temi dello scontro generazionale, del fallimento degli ideali risorgimentali e del socialismo quale anti-risorgimento sono centrali.

Nei due foglietti denominati *Traccia di lavoro*, conservati alla Houghton Library e databili tra il 1896 e il 1899,[2] spiccano le figure di Mauro Mortara e di Landino Laurentano, poste in posizione fortemente antitetica. Mauro è già delineato, seppur nella schematicità della *Traccia*, quale custode intransigente del mito del Risorgimento: odia i Francesi, i sanfedisti e sogna di andare a Roma in pellegrinaggio. Landino è l'anti Mauro, infervorato dalla causa socialista con la quale «guasta» le menti dei contadini e, nella seconda delle due parti ambientate a Roma, addirittura «si determina all'azione», dopo aver discusso con gli amici «per la rivoluzione».[3]

Rappresentanti di due generazioni e di due visioni della storia a confronto, a conclusione della *Traccia* Mauro e Landino risultano entrambi sconfitti dall'arrivo delle truppe nazionali: il primo viene ucciso da queste, scambiato per uno dei plebei in comizio a Favara; l'altro assiste al fallimento della rivolta da lui stesso promossa. Nel mezzo, una serie di romanzeschi intrighi amorosi e la morte di Don Ippolito, dopo essersi riappacificato con il fratello Don Francesco, lo stoico, grazie all'intercessione del vescovo.

Nello schematismo della *Traccia* si può ravvisare il proposito di Pirandello di raccontare, più che una vicenda storica in maniera minuziosa e particolareggiata, il rovello del suo tempo, il non riuscire più a individuare una ragione

[2] Cfr. O. Frau, *Per un manoscritto de I vecchi e i giovani*, in «Ariel. Quadrimestrale di drammaturgia dell'Istituto di Studi Pirandelliani e sul Teatro Contemporaneo», XVIII, gennaio-aprile 2003, pp. 123-151.

[3] Ivi, pp. 150-151.

universale ma, al contempo, la smania di impegnarsi in qualcosa, indicata da quello «Sfasciare! sfasciare!», riferito a Lando; il vivere in un «sogno angoscioso» nel quale si agitino mille bandiere e in cui «le parti avversarie si sian confuse e mischiate, e ognuno lotti per sé, per la sua difesa, contro all'amico e contro al nemico»,[4] perché tutto è relativo e parziale.

Più ricchi gli abbozzi contenuti nel *Taccuino di Harvard*, databili tra il 1899 e il 1900, i quali contribuiscono a delineare una traccia del percorso elaborativo dello scrittore. È evidente come Pirandello inauguri già in questa fase una delle sue modalità caratteristiche di lavoro: cioè quella di creare una serie di personaggi, situazioni, espressioni che poi spostano da un testo all'altro, sviluppandosi o restando invariati, quasi fossero i tasselli di un mosaico.[5] Gli innesti tra le novelle di ambientazione siciliana, pubblicate tra il 1901 e il 1904, e il romanzo sono diversi, tanto che queste potrebbero essere considerate quasi prove compositive de *I vecchi e i giovani*. Accade infatti talvolta che, per quanto riguarda i nuclei narrativi delle novelle contenuti nel *Taccuino di Harvard*, «un appunto esplicitamente destinato a un certo testo non venga in realtà mai incluso in esso ma vada a confluire in un altro o addirittura in più di uno. Vi sono inoltre appunti, sempre allo stato frammentario, che non si collegano ad alcuno dei nuclei presenti nel *Taccuino* e saranno riprodotti, più o meno fedelmente, in altre novelle o in testi di diversa natura»,[6] quali ad esempio *I vecchi e i giovani*.

Si veda ad esempio a c. 19v la descrizione del paesaggio agrigentino, frammento inserito nella novella *Il vitalizio* (1901), che però ricorda tanti luoghi de *I vecchi e i giovani*:

> – Girgenti lunga sdraiata sull'alto colle. Si distinguevano chiaramente gli edifici maggiori, la chiesa, le case: lassù il Seminario, più sotto la caserma dal roseo intonaco, più sotto ancora. S. Vincenzo: accanto al seminario, più alto, S. Gerlando, la chiesa madre; in coda alla città S. Pietro – La città s'estende sul colle accanto più alto, sovrastato dalla Rupe Atenea; e Culmine delle Forche: vi ha la Villa, le carceri di S. Vito, la Passeggiata e la gran Caserma.[7]

In maniera meno puntuale, in altre novelle dei primi anni del Novecento lo scrittore saggia i diversi ingredienti del romanzo, alternando descrizione naturalistica e sperimentazione psicologica, regolandone di volta in volta la dose. In *Il fumo*[8] i moduli sembrano più simili a quelli della tradizione novellistica verista (Mattia Scala che decide di mandare la campagna in malora, poiché

[4] L. Pirandello, *Arte e coscienza d'oggi*, cit., pp. XXX.

[5] Cfr. G. Macchia, *Introduzione*, in L. Pirandello, *Tutti i romanzi*, Milano, Mondadori, 1973, pp. XIII-XIV.

[6] O. Frau-C. Gragnani, *Introduzione*, in *Taccuino di Harvard*, cit., p. LXVIII.

[7] L. Pirandello, *Taccuino di Harvard*, cit., p. 29.

[8] Id., *Il fumo*, in Id., *Novelle per un anno*, cit., vol. I, pp. 50-93.

non può più averla, ricorda Mazzarò de *La roba*), mentre un testo come *Sua maestà,*[9] pur con i limiti del risultato finale, introduce in un contesto capuanianamente paesano il tema pirandelliano del doppio.

Ma forse sono *Pianto segreto* e *Lontano* i prodotti più riusciti di questa ricerca, tanto che la prima verrà inglobata ne *I vecchi e i giovani*. Con *Lontano*,[10] lo scrittore cerca di toccare alcuni di quelli che avrebbero dovuto essere i punti nevralgici del romanzo: il mutamento della qualità della vita e del paesaggio dovuto al commercio dello zolfo; lo *spleen* dei giovani e la loro impossibilità di cambiare gli eventi; la lotta di classe tra i proprietari delle zolfare e i lavoratori ridotti in miseria. La rappresentazione di un contesto locale ben definito, vicino a quello del romanzo e storicamente connotato[11] viene effettuata da più punti di vista, attraverso un massiccio ricorso all'indiretto libero.

Il punto di vista principale è quello di Don Paranza:

> Una sola, veramente, era stata la bestialità di don Paranza: quella di aver avuto vent'anni, al Quarantotto. Se ne avesse avuto dieci o cinquanta, non si sarebbe rovinato. Colpa involontaria, dunque. Nel bel meglio degli affari, compromesso nelle congiure politiche, aveva dovuto esulare a Malta. La bestialità d'averne ancora trentadue al Sessanta era stata, si sa! conseguenza naturale della prima. Già a Malta, a La Valletta, in quei dodici anni, s'era fatto un po' di largo, ajutato dagli altri fuorusciti. Ma il Sessanta! Ci pensava e fremeva ancora. A Milazzo, una palla in petto: e di quel regalo d'un soldato borbonico misericordioso non aveva saputo approfittare: – era rimasto vivo![12]

o, ancora:

> quella torre alta, fosca, quadrata, edificata forse per presidio dagli Aragonesi, al loro tempo, e dove si tenevano ai lavori forzati i galeotti: i soli galantuomini del paese, poveretti![13]

La voce di Don Paranza si alterna a quella della nipote Venerina ma, soprattutto, a quella, straniata, di Lars Cleen:

[9] Id., *Sua Maestà*, in ivi, vol. I, pp. 526-542.

[10] Id., *Lontano*, in ivi, vol. I, pp. 921-973.

[11] «Venuto da Girgenti ad abitare alla *Marina,* come allora si chiamavano quelle quattro casucce sulla spiaggia, alle cui mura, spirando lo scirocco, venivano a rompersi furibondi i cavalloni, si ricordava di quando Porto Empedocle non aveva che quel piccolo molo, detto ora Molo Vecchio, e quella torre alta, fosca, quadrata, edificata forse per presidio dagli Aragonesi, al loro tempo, e dove si tenevano ai lavori forzati i galeotti» (Ivi, p. 922).

[12] Ivi, p. 923.

[13] Ivi, p. 922.

com'era restato una sera, nel silenzio, alla vista della luna, nel vano della finestra! Era pure, era pure la stessa luna ch'egli tante volte in patria, per mare, aveva veduta; ma gli era parso che lì, in quel paese ignoto, ella parlasse ai tetti di quelle case, al campanile di quella chiesa, quasi un altro linguaggio di luce, e l'aveva guardata a lungo, con un senso di sgomento angoscioso, sentendo più acuta che mai la pena dell'abbandono, il proprio isolamento;[14]

e:

non c'era posto per lui; e poi quella vecchia matta della zia s'era stancata; e la nipote non poteva restar sola con un estraneo in casa. Difficoltà, ch'egli non riusciva a penetrare. Mah! tant'altre cose, da che usciva di casa, gli sembravano strane in quel paese.[15]

Esemplare la scena che costituisce il passaggio narrativo chiave della novella, quella nella quale viene stabilito il fidanzamento tra Lars e Venerina senza che nessuno dei due lo voglia davvero, solo perché i due non riescono a parlarsi:

Si strinsero la mano. E così il matrimonio fu concluso. Ma il Cleen rimase stordito. Sorrideva, sì, d'un timido sorriso, nell'impaccio della strana situazione, in cui s'era cacciato senza una volontà ben definita. Gli piaceva, sì, quella bruna siciliana, così vivace, con quegli occhi di sole; le era gratissimo dell'amorosa assistenza: le doveva la vita, sì… ma, sua moglie, davvero? già concluso? […] Quella prima sera, a tavola, provarono tutti e tre un grandissimo imbarazzo. Il Cleen pareva caduto dalle nuvole; Venerina, col volto in fiamme, confusa, non riusciva a guardare né il fidanzato né lo zio. Gli occhi le si intorbidavano, incontrando quelli del Cleen e s'abbassavano subito. Sorrideva, per rispondere al sorriso di lui non meno impacciato, ma volentieri sarebbe scappata a chiudersi sola sola in camera, a buttarsi sul letto, per piangere… Sì. Senza saper perché. "Se non è pazzia questa, non c'è più pazzi al mondo!" pensava tra sé dal canto suo don Paranza, aggrondato, tra le spine anche lui.[16]

La questione dell'incomunicabilità sarà la cifra dei rapporti tra i personaggi del futuro romanzo. Ad esempio, sarà emblematica della relazione tra i personaggi di Flaminio Salvo, Dianella e Aurelio Costa. Quest'ultimo, infatti, non riesce a coglier i segnali dell'innamoramento di Dianella nei suoi confronti tanto che, tornato dall'università, «a lei non aveva saputo dire quasi nulla, quasi non aveva osato di guardarla, e certamente, certamente non s'era accorto né del pallore del volto né del tremito della mano di lei».[17] Dianella, inoltre, non è capace di parlare apertamente con il padre, né del livore che nutre nei suoi

[14] Ivi, p. 937.
[15] Ivi, p. 941.
[16] Ivi, p. 949-50.
[17] *Infra*, p. 237.

confronti, né dell'amore per Costa: «altro ancora, ben altro avrebbe voluto dirgli, se con l'anima avesse potuto parlare all'anima del padre, senza parole, senza cioè che le labbra si movessero e udissero gli orecchi».

E ancora:

> Quel povero Ninì, – ripeté il padre, scrollando il capo e sorridendo anche lui. – Dunque, te l'aspettavi? – No, ti giuro, – s'affrettò a rispondergli Dianella, con vivacità. – M'ero accorta, sì…
>
> – Ma t'aspettavi qualche altro? – tornò a domandare il padre, pronto, guardandola più acutamente.
>
> Dianella allora s'impuntò e sostenne lo sguardo del padre con fredda fermezza. – Ti ho detto di no.[18]

2. Il *Taccuino di Harvard*: storia di un ricco banchiere

L'introduzione della figura di Flaminio Salvo può essere considerata quale la novità più interessante del *Taccuino di Harvard*. La vicenda dell'imprenditore borghese è già delineata in maniera precisa negli appunti preparatori: è proprietario delle zolfare, ma è anche banchiere molto ricco, la figlia è innamorata di un giovane ingegnere, ma questo si rovina a causa dell'infatuazione per l'amante del capo.[19]

Le vicende di Flaminio Salvo e dei personaggi che gli ruotano attorno non sono 'motivi legati' rispetto agli eventi delineati nella *Traccia*; semmai, anzi, espandono il quadro senza in effetti amalgamarsi pienamente con esso.[20] Bisogna quindi interrogarsi sul perché lo scrittore abbia voluto arricchire il romanzo di un episodio che, per la sua compiutezza ed estraneità al resto del racconto, avrebbe potuto vivere di vita propria, magari costituendo una novella. È possibile che Pirandello si sia ad un certo punto reso conto che nell'affresco sociale che si preparava ad offrire mancava effettivamente un tassello: non era infatti rappresentata in alcun modo la borghesia. Se l'intento era quello di perseguire (e proseguire) il disegno pessimistico dei *Vinti*, mettendo in scena la sconfitta di ogni idealità che permettesse un mutamento di stato, da questa grande rappresentazione non poteva essere esclusa la classe che per antonomasia, almeno nella tradizione del romanzo ottocentesco, è caratterizzata dal movimento, cioè la borghesia.

Al di là delle suggestioni di tipo narratologico, il periodo di composizione del *Taccuino* è quello nel quale il dibattito politico sulla questione meridionale

[18] *Infra*, p. 258.
[19] Cfr. *Taccuino di Harvard*, cit., cc. 62r-v., pp. 118-119.
[20] Cfr. O. Frau, *Per un manoscritto de I vecchi e i giovani*, cit., p. 147.

subisce un nuovo impulso grazie alla figura di Gaetano Salvemini. Tra i primi a tentare di avvicinare il Partito Socialista ai problemi del meridione, Salvemini individuava nella miopia della piccola borghesia terriera meridionale una delle cause del mancato sviluppo della Sicilia, e nel sistema universale a suffragio ridotto l'impossibilità per i lavoratori dell'isola, in maggioranza contadini, di cambiare lo stato delle cose. Nel sud, infatti,

> l'azione della piccola borghesia, padrona indisturbata dei pubblici poteri e spinta dal disagio economico generale a chiedere a questi pubblici poteri i mezzi per vivere, produce effetti opposti a quelli del Nord: nel Sud la vita pubblica è un ladroneccio universale, e questo ladroneccio dà una meravigliosa stabilità e unità d'indirizzo a tutta la vita pubblica meridionale. Non è il caso di sciupare qui tempo e parole a descrivere lo scempio, che fa delle amministrazioni locali la piccola borghesia meridionale, cacciatrice d'impieghi e di favori, sfruttatrice dei contadini, divisa in fazioni perché i miseri bilanci locali non consentono la soddisfazione di tutte le ingordigie, priva di ogni principio politico e di ogni dignità morale.[21]

Salvemini introduce quindi nel dibattito pubblico nazionale e soprattutto in quello del Partito Socialista, il problema della connivenza tra la piccola borghesia proprietaria e il potere politico locale quale causa primigenia delle terribili condizioni di buona parte della classe lavoratrice e quindi, indirettamente, delle agitazioni promosse dai Fasci.

Vero è che Pirandello già nella *Traccia* accennava alle proteste dei solfatari («Visita alle campagne e alle solfare», si legge nell'ultima parte, quella denominata *Viaggio in Sicilia*; e il finale, non dimentichiamolo, è ambientato a Favara, durante un comizio, presumibilmente di fascianti), ma non parlava mai esplicitamente dei Fasci, anzi prevedeva che fosse l'aristocratico, sebbene socialista, principe Landino a guastare i contadini con le proprie idee.[22] Lo scontro generazionale si muove più su un piano idealistico: i vecchi ideali risorgimentali di Mortara contro i nuovi ideali socialisti di Landino, i quali però vivono entrambi sostentati dalle ricchezze della famiglia Laurentano, quindi senza sperimentare le difficoltà del quotidiano.

Se Pirandello vuole davvero mettere in scena il dramma della Sicilia dopo l'Unità deve abbandonare questa visione romantica della questione e, anche a costo di sacrificare l'unità del racconto, introdurre degli elementi più pertinenti a quello che era il contesto storico-sociale dell'isola. Deve compiere cioè un'operazione di ricostruzione naturalistica dell'ambiente.

A questo periodo deve risalire l'approfondimento della documentazione di tipo storico-politico, la lettura o certamente la decisione di ruminare le

[21] G. Salvemini, *Giolittismo meridionale e suffragio universale*, in A. Carrà, *Orientamenti e testimonianze sulla questione meridionale*, Edizioni Célèbes, Trapani 1965, pp. 409-414: 410.

[22] Cfr. O. Frau, *Per un manoscritto de I vecchi e i giovani*, cit., pp. 150-151.

ricostruzioni degli avvenimenti legati ai Fasci realizzate da Colajanni, Rossi (entrambe dello stesso 1894) e da De Luca (quest'ultima conservata presso la biblioteca superstite, con dedica dell'autore in un'edizione del 1907), individuate quali fonti per gli episodi delle rivolte, della pastorale di Pompeo Agrò, e soprattutto per il famoso discorso del socialista dissidente Spiridone Covazza.[23]

Se escludiamo il soggetto della vicenda Salvo, il *Taccuino* conserva soprattutto, come si è visto, testimonianze della ricostruzione paesaggistica dell'agrigentino, registrazioni di modi di dire e di termini popolari che Pirandello impiegherà variamente tra il romanzo e le novelle scritte nei primissimi anni del Novecento.[24]

Due episodi però sono ascrivibili all'*entourage*, alla dimensione del Salvo e sono quelli riferibili a Donna Adelaide.

In entrambe le situazioni, Adelaide è rappresentata quale capricciosa padrona che non si fa scrupolo di fare uccidere una farfalletta, di fare abbattere un albero solo per compiacere il suo senso estetico o per non farsi infastidire durante un pasto. Sebbene appuntati a distanza di diverse carte (37r-v e 54r), i due abbozzi sono internamente correlati (da un inciso che richiama esplicitamente il primo nel secondo), comportano una visione umoristica del personaggio – rafforzata dalla battuta finale a c. 54r: «Il buon cuore di donn'Adelaide!» – e, quando saranno calati nel romanzo fungeranno da contrappunto alla seriosità di don Ippolito. L'Adelaide del *Taccuino* è moglie di Ippolito ma non ha cognome. Potrebbe ancora corrispondere a quella donna Amalia della *Traccia*, prima moglie del principe e madre di Lando e non avere quindi alcun rapporto con Salvo. Il suo cinismo, che nel romanzo è emblematico della provenienza borghese ed è contrapposto alla sensibilità per la natura dimostrata da tutti i personaggi aristocratici, nell'abbozzo non sembra essere indicativo del suo *status* sociale. Tanto più che i due frammenti sono antecedenti all'appunto sul ricco banchiere.[25] È naturale ipotizzare quindi che Pirandello abbia escogitato l'espediente della seconda moglie e della parentela di questa con Salvo solo per creare un aggancio narrativo tra le due situazioni.

L'introduzione della borghesia all'interno del romanzo serve anche alla definizione di un punto di contatto con il pubblico che non sia meramente straniante. Il pubblico del romanzo, prettamente borghese e, in Italia, localizzato soprattutto al settentrione, costituisce proprio quella fascia che detiene il potere politico e che bisogna sensibilizzare al dramma della Sicilia.

[23] Vd. A. Morace, *Introduzione*, in L. Pirandello, *I vecchi e i giovani (1913)*, Mondadori, Milano 2018, pp. V-LVIII: XII-XIII.

[24] Tra queste, le più vicine a *I vecchi e i giovani* sembrano essere *Notizie dal mondo*; *Le medaglie*; *Lontano*; *Il fumo*; *Sua maestà.*

[25] Cfr. *Taccuino di Harvard*, cit., c. 37r-v, pp. 55-56 e c. 54r, p. 97.

Come riconosce Vittorio Spinazzola, Pirandello si pose sempre il problema dell'orizzonte d'attesa del lettore. La carriera pirandelliana, infatti, è stata «segnata tutta dal proposito di mettere sí in crisi le attese del pubblico tradizionale, ma per suscitargliene di nuove, senza interruzioni di dialogo».[26] In particolare, ne *I vecchi e i giovani*,

> tutto l'impianto del romanzo soffre d'uno scompenso di fondo, per quanto attiene alla ricerca del dialogo con il pubblico. Lo scrittore cerca infatti i suoi interlocutori nell'ambito non dell'aristocrazia né tanto meno delle classi popolari ma di quella stessa borghesia che l'opera pone sotto accusa. Consapevole di questa incongruenza, mira a catturare l'attenzione con procedimenti di tipo provocatorio, tali da indurre uno choc emotivo nel lettore che, disorientato e vinto, si renda disponibile a elargirgli il suo consenso.[27]

3. Da «Rassegna contemporanea» a Treves: continuità e differenze

La fase sperimentale di ricerca di un equilibrio tra le componenti che avrebbero dovuto dare vita a *I vecchi e i giovani* si conclude presumibilmente nel 1903, dopo la pubblicazione di *Pianto segreto*, la novella più vicina al romanzo, la quale viene praticamente inglobata quale primo capitolo della seconda parte.[28]

Una decisa spinta alla ripresa della composizione del romanzo viene certamente dall'incontro con Verga «nei locali della "Nuova Antologia", quando il "maestro" era reduce dall'insuccesso teatrale di *Dal tuo al mio* (1904) e Pirandello gli aveva consegnato una copia di *Il Fu Mattia Pascal*, appena stampata», che ha avuto il valore di un autorevole avallo sul tema.

Come ricorda Aldo Morace:

[26] V. Spinazzola, *Il romanzo antistorico* cit., p. 15.

[27] Ivi, p. 202.

[28] *Pianto segreto* apparve su «Il Marzocco» il 12 luglio 1903 e poi non venne più pubblicata poiché venne inserita ne *I vecchi e i giovani*. Oggi si può leggere nella sezione *Testi estravaganti* dell'edizione delle *Novelle per un anno* a cura di Macchia e Costanzo (cit.), alle pagine 1098-1104. Un raffronto specifico tra i due testi è stato approntato da Morace nella *Nota filologica* all'edizione de *I vecchi e i giovani*. Lo studioso ha giustamente notato come in *Pianto segreto* mancasse «ogni dimensione "umoristica", in D'Adria come in lei [*Giannetta, ndr.*]; ed è su questo tasto che Pirandello ha lavorato insistentemente, delineando due personaggi pienamente tali: nella ridicola tintura della barba come nella scissione interiore dei "tanti altri lui spietati", che alienano il marito da se stesso; o nel "vedersi vivere" di Giannetta, che soffre "di quel raggelarsi improvviso" del suo essere» (cfr. A. Morace, *Nota filologica*, in L. Pirandello, *I vecchi e i giovani (1913)*, cit., pp. 423-457: 429).

Era la riproposta (o la riproposizione) del mondo delle zolfare da parte di un corregionale, con il nodo di problematiche connesse: socialismo, sindacalismo, rapporti fra operai e proprietari di zolfare, lotta di classe, interessi confliggenti; e questo si verificava quando le vicende del socialismo tornavano a mostrare analogie e specularità con quanto era avvenuto un decennio prima: riformismo e rivoluzionarismo si fronteggiavano; ancora una volta gli zolfatari erano lasciati soli dal Partito socialista; e nuovamente Pirandello si sentiva in opposizione al massimalismo, vincente nel congresso del 1904. La congiunzione imprevista e imprevedibile dell'incontro con Verga ha sicuramente esercitato una spinta nella ripresa del lavoro su *I Vecchi e i Giovani*, ideato e abbozzato anni prima, ma che ora aveva anche – per l'omologia dell'ambientazione nel mondo delle zolfare, per la crudezza dei prodromi della lotta di classe e della problematica sociale – l'avallo autorevole di Verga, ad attestare quanto fosse stata lungimirante e preconizzante la scelta pirandelliana di allora.[29]

Al di là dell'incontro epico, il 1904 fu un nuovo *annus horribilis* per le zolfare siciliane e per l'economia del mezzogiorno in generale. Una serie di scioperi, sommosse e relative repressioni, insieme ad alcuni episodi di politica nazionale avversi in maniera indiscutibile allo sviluppo del sud Italia, riportarono alla ribalta la questione meridionale e l'antiparlamentarismo, in maniera speculare al 1893-1894,[30] anni di ambientazione del romanzo e anche della sua prima ideazione. A questo punto, quindi, il "romanzo di Girgenti" recuperava la sua urgenza sul piano storico. Al tempo stesso però il collasso economico del quale era stato vittima Pirandello lo costrinse a dedicarsi a prodotti più facilmente commerciabili, come *Il fu Mattia Pascal*, iniziato alla fine del 1902 e pubblicato proprio nel 1904. Le riflessioni che accompagnarono la stesura del romanzo, che gli garantirà fama e sollievo economico, e che costituirono il sostrato del saggio accademico sull'umorismo, saranno poi determinanti nel mutamento di registro compositivo de *I vecchi e i giovani*.

Dal 1905 al 1909, Pirandello lavora certamente al romanzo, non sappiamo con quale costanza poiché ne annuncia a più riprese, su riviste ma anche ad amici e parenti, la imminente pubblicazione sulla «Nuova Antologia».[31] Il romanzo apparirà invece nel 1909 su «Rassegna contemporanea», quindi in volume per i tipi di Treves quattro anni dopo, nel 1913.

Dopo la pubblicazione del romanzo *Suo marito* nel 1911, Pirandello decide infatti di tornare su *I vecchi e i giovani* non solo per rielaborare il finale, ma per operare una vera e propria revisione globale. Testimonianza rilevante di questo passaggio sono le 17 carte autografe – chiaramente seriori rispetto a *Rassegna*

[29] A. Morace, *Introduzione*, in L. Pirandello, *I vecchi e i giovani (1913)*, cit., p. XVII.

[30] Cfr. A. Morace, *Nota filologica*, cit., p. 431.

[31] Così alla sorella Lina nel 1906 e ancora nel 1907 (cfr. L. Pirandello, *Lettere della formazione, 1891-1898*, con appendice di lettere sparse (1899-1919), a cura di E. Providenti, Bulzoni, Roma 1996).

contemporanea – che conservano la riscrittura del primo capitolo, quello sul quale Pirandello si è maggiormente concentrato e che «assume ora il carattere di una sorta di prologo (e di discesa all'inferno) in cui convergono i piani della simbolizzazione del racconto e – quasi come in una rapsodia – tutti i nuclei tematici del romanzo».[32]

Inoltre, nel passaggio da *Rassegna contemporanea* a *Treves* la struttura del racconto, nella sua suddivisione in capitoli e paragrafi, viene definitivamente equilibrata: lo scrittore completa il quarto capitolo e ne aggiunge altri tre in modo da ottenere una perfetta simmetria tra le due parti del romanzo, poiché *Rassegna contemporanea* si concludeva all'inizio del quarto capitolo della seconda parte.[33]

Sebbene però nella riscrittura dalla prova in rivista a quella in volume il testo subisca questa intensa ristrutturazione,[34] già in *Rassegna contemporanea*, l'opera ha un assetto pressoché definitivo per quanto concerne il plot e i personaggi. La prima edizione de *I vecchi e i giovani* trasuda il rancore e l'atteggiamento polemico del Pirandello-uomo, 'imprenditore' vittima della crisi dello zolfo e delle cattive politiche governative giolittiane (ma anche crispine); del Pirandello cresciuto all'ombra del mito risorgimentale dei 'vecchi', che vede fallire ogni proposito dei padri a causa della corruzione e della miopia della classe dirigente. Prevale ancora nello scrittore lo stesso intento che animava l'ideazione del romanzo nel 1894: compartecipare al processo conoscitivo del sostrato sociale della Sicilia e rappresentare l'aporia generazionale caratteristica dei giovani.

Nella *princeps* in volume del 1913, invece, seppur sotto il pretesto del tema risorgimentale, Pirandello concentra la propria scrittura in un'altra, duplice direzione: da una parte spinge su una questione socio-politica più urgente, quella cioè della prepotente irruzione delle masse nella vita politica nazionale e di conseguenza della loro gestione; al contempo, sul piano letterario, procede nella direzione di una simbolizzazione degli spazi e della lingua del racconto che, passando attraverso l'applicazione puntuale dell'umorismo su situazioni e personaggi, veicoli l'impossibilità di un reale mutamento compatibile con un qualsiasi ordine sociale comunitario.

Anche le fonti paesaggistiche e iconografiche subiscono un processo di rielaborazione intellettuale che, come per i lavori migliori di Verga, avviene 'da

[32] Per la descrizione del quadernetto autografo cfr. A. Morace, *Nota filologica*, cit., pp. 436-37, n. 24.

[33] «Muta invece – e corposamente – il ritmo impresso dalla voce narrante, che tende a dare una rimodulazione unitaria e distesa a ciò che prima era franto in una moltitudine di capoversi, non di rado uniperiodali, che imprimevano stacchi forti e ravvicinati» (Ivi, p. 440).

[34] Puntualmente descritta, soprattutto per quanto attiene il capitolo I, da Aldo Morace. Cfr. Ivi, pp. 441 e sgg.

lontano'. Queste, infatti, come si è visto, erano state per la maggior parte individuate e definite durante l'ultima lunga permanenza in Sicilia, e registrate sul cosiddetto *Taccuino di Harvard*.[35] Su di esse quindi, soprattutto nella revisione per *Treves*, Pirandello lavora applicando una sorta di principio ottico di lontananza, il quale, oltre ad avere una valenza spaziale, finisce per averne anche una temporale: il protrarsi della composizione per oltre vent'anni determina un allontanamento non solo dalle vicende storico-politiche, ma anche dall'immagine di Agrigento, in senso fisico e sociale. Per i veristi però la 'fantasticheria', l'utilizzo dell'immaginazione nella rielaborazione del materiale documentale, aveva una funzione di 'traduzione' della visione dell'autore nel linguaggio del pubblico borghese. In Pirandello invece il distacco si concretizza in analisi insistita e puntigliosa che, zoomando sul documento, finisce per reinterpretarlo in maniera quasi espressionistica.[36]

Un esempio di questo procedimento è la descrizione di Girgenti alla vigilia delle elezioni, che subisce delle variazioni significative nel passaggio dall'edizione in rivista a quella in volume.[37] Lo scopo sembra quello di rivedere la rappresentazione sintetica e nobilmente tragica della prima versione, nella quale è il narratore a offrire la propria verità esteriore sul popolo girgentino, dipinto similmente al coro di una terribile tragedia greca (anche Lando, nel secondo capitolo della II parte ne parlerà negli stessi termini).[38] Questo viene infatti icasticamente ammantato di una «certa nobiltà […] veramente rimasta in quegli animi silenziosi, fiaccati, intristiti dal tempo senza vicende, da tante miserie senza riparo».[39] La riscrittura in *Treves* si caratterizza invece per l'inserimento di dettagli plurisensoriali, che conferiscono allo scenario un senso di asfissiante cupezza e che si ricollegano attraverso un sistema di rimandi simbolici alla visione della città che hanno i diversi personaggi, i quali identificano in Girgenti il regno della morte.[40] Ne sono un esempio il cipresso che «stagliandosi nero e maestoso, dopo il fiammeggiare dei meravigliosi tramonti, su la piaggia che s'ombrava tutta di notturno azzurro, pareva riassumesse in sé la tristezza infinita del silenzio, che spirava dai luoghi, sonori un tempo di tanta vita», emblema della simbolizzazione del silenzio e della morte;[41]

[35] *Supra*, p. 53.

[36] Di un simile avviso mi sembra anche Ulrich Schulz-Buschhaus: «Rinunciando alle finzioni e comodità di un punto fisso, l'analisi "umoristica" si apre così come un abisso in cui lo scomporre proprio della ragione può prolungarsi all'infinito» (cfr. U. Schulz-Buschhaus, *«L'umorismo» l'anti-retorica e l'anti-sintesi di un secondo realismo*, http://gams.uni-graz.at/archive/get/o:usb-06C-340/sdef:TEI/get).

[37] *Infra*, pp. 261-265.

[38] Cfr. *Infra*, p. 433.

[39] *Infra*, p. 264, nota 52.

[40] Cfr. A. Morace, *Nota filologica* cit., 448.

[41] *Ibid*.

ma anche i paesani zotici che parlavano «tutti con cupi suoni gutturali o con aperte e protratte interjezioni. Il lastricato della strada schizzava faville al cupo fracasso dei loro scarponi imbullettati, di cuojo grezzo, erti, massicci e scivolosi».[42]

In *Rassegna contemporanea* quindi, le privazioni alle quali il popolo era costretto – e alle quali si sarebbe prima o poi ribellato – vengono vissute più che come una questione della quale in qualche modo urge che la politica si occupi, come una condizione non storica, quasi ancestrale, per la quale non c'è rimedio e quindi nemmeno colpa.

Una tragicità che attraversa le masse e tocca molti dei personaggi principali, soprattutto i nobili Laurentano, ma anche Flaminio Salvo; in *Rassegna contemporanea* immuni o quasi dalla sistematica applicazione del relativismo umoristico. D'altronde è lo stesso Pirandello a dichiarare a Rosso di San Secondo, nel 1908, che «figure profondamente umoristiche ci sono nel romanzo […]. Ma tante altre figure completamente tragiche […] e tanti episodi sono così dolorosi che l'umorismo è stato per essi naturalmente sorpassato».[43]

Se anche per l'edizione Mondadori del 1931 Vittorio Spinazzola ha potuto rilevare come

> di fronte al mondo aristocratico Pirandello *sia* come in soggezione; si sforza di adeguare lo stile all'elevatezza morale che accomuna i membri della casata principesca dei Laurentano, pur nella diversità de temperamenti e delle opinioni; quanto più li vede circondati oppressi schiacciati dalla meschinità borghese, tanto più si applica a celebrare la loro grandezza solitaria: uomini di fede, sempre, librati ben oltre la materialità dei fatti che li condizionano;[44]

il rispetto riservato dallo scrittore a questi personaggi è ancora più evidente in *Rassegna contemporanea* dove, interrompendosi il racconto all'inizio del capitolo quarto della II parte, né Don Ippolito, né Donna Caterina risultano completamente sconfitti dagli eventi. Il Principe ha sposato donna Adelaide e, sebbene si presagisca come i due non siano proprio compatibili, la loro vicenda si chiude quantomeno in sospeso. Di Donna Caterina non si hanno più notizie: ha lasciato partire il nipote per Roma, il figlio Giulio è stato arrestato,

[42] *Infra*, p. 263.

[43] P.M. Rosso di San Secondo, *L'opera nuova di un umorista siciliano*, cit., pp. 101-02.

[44] V. Spinazzola, *Il romanzo antistorico*, cit., p. 184. Secondo il critico, Pirandello adotterebbe un atteggiamento che avrebbe voluto essere addirittura traumatico, quello di «sostenere che, al paragone con la giovane classe borghese, la vecchia nobiltà appariva comunque vincente, perché meno mediocre, meno pusillanime, più dotata di energia vitale e di vocazione dominatrice, insomma più grandeggiante anche negli errori, aberrazioni, manie» (ivi, p. 17).

ma lei è ignara di ciò che sta avvenendo nella capitale, e anzi è in qualche modo sollevata dalla sconfitta alle elezioni dell'altro figlio, Roberto. A conclusione di *Rassegna contemporanea*, quindi, i nobili vecchi hanno in qualche modo tenuto il punto, la loro visione del mondo non è stata scossa, non ha subito gravi conseguenze.

Sono personaggi che vivono fieramente e con dignità la solitudine che si sono imposti da soli, arroccati nella loro personale fissazione. La loro singola convinzione determina le loro esistenze e il modo di interagire con gli altri, invisibili o considerati alla stregua di semplici marionette. Dei suoi 'soldati', Don Ippolito può disporre come vuole, mettendoli alla berlina o, peggio ancora, sottoponendoli al rischio di rappresaglie da parte dei contadini e degli operai rivoltosi delle zolfare (capitan Sciaralla «pensava con un po' di fiele quanto fosse facile al Principe il serbare con tanta dignità e tanta costanza quel fiero atteggiamento di protesta, rimanendo sempre chiuso entro i confini di Colimbètra, mentre a lui e a' suoi subalterni toccava d'arrischiarsi fuori a risponderne»).[45] Donna Caterina e Donna Anna possono vivere chiuse in casa, in una triste e luttuosa atmosfera, costringendo anche il figlio adolescente di questa, Antonio, all'austerità di un'esistenza senza fuoco («È giovane, lui… La vita, può farsela da sé…»,[46] risponde Donna Anna a Corrado Selmi che la invita a cambiare vita per amore di quel figlio). Solo da *Treves* lo scrittore sancirà anche la loro sconfitta e l'assurdità della loro fissazione. Per Ippolito sarà attraverso il precipitare del rapporto con Adelaide, l'ombra di ridicolo che la fuga romantica della donna con Capolino getterà sull'integrità del principe, nonché la tardiva epifania sulla necessità di unire la propria causa a quella del figlio, mancata ricomposizione della ferita generazionale che ribadisce in sostanza l'incomunicabilità tra le parti. Per Donna Caterina sarà l'arresto del figlio Roberto, la paralisi e la morte.

4. Un'iniezione di umorismo tra simbolismo e polifonia

Nella fase di riscrittura da *Rassegna contemporanea* a *Treves*, si diceva, tutto il romanzo subisce una vera e propria iniezione di umorismo, a cominciare dall'introduzione, per ogni paragrafo, di un titolo esplicitamente ironico, che offre al lettore una chiave di lettura straniata di ogni singolo episodio.

Ad evolversi però sono soprattutto i caratteri, anche per via della rielaborazione della parte finale del romanzo. In *Rassegna contemporanea* i personaggi avevano infatti una connotazione precisa, erano quasi dei tipi, spesso macchiettisticamente caratterizzati. Margherita Ganeri – la prima a parlare per *I vecchi*

[45] *Infra*, p. 96.
[46] *Infra*, p. 298.

e i giovani di «laboratorio nel quale Pirandello mette alla prova alcune mature acquisizioni di poetica»[47] – ha notato che invece nelle redazioni successive del romanzo i personaggi «sono presentati secondo una fenomenologia ascensionale che parte dall'iniziale comicità macchiettistica per rovesciarsi nella drammaticità del sentimento del contrario».[48]

Questa dose di umorismo che Pirandello si propone di applicare adesso all'opera è il prodotto della riflessione sulla forma del genere romanzo, avviata negli anni Novanta dell'Ottocento grazie alla vicinanza di Capuana e che poi si è nutrita del contatto con i grandi scrittori europei.[49]

Infatti, così come per Dostoevskij (il quale alla fine del suo percorso artistico aveva dichiarato di voler «in pieno realismo trovare *l'uomo nell'uomo…* Mi chiamano *psicologo: non è vero*, io sono soltanto realista *nel senso più alto*, cioè raffiguro *tutte le profondità dell'anima umana*»),[50] anche in Pirandello sono l'analisi approfondita, il positivismo spinto, quello che Ulrich Schulz-Buschhaus ha definito «razionalismo eterodosso», a determinare la scoperta dell'irrazionale e a condurre infine all'elaborazione della teoria dell'umorismo. Scrive infatti lo studioso:

> Rifiutando proprio il lato religioso, mitologico, affermativo dello scientismo positivistico, [*l'umorismo pirandelliano, ndr.*] si limita ad abbracciarne i soli lati analiticamente riflessivi: la scienza (o meglio: la consapevolezza scientifica) gli serve non da surrogato della mitologia, ma da strumento di critica. Serve a penetrare ciò che c'è di fittizio e convenzionale in ogni slancio emotivo e a vedere, allo stesso tempo, il motivo irrazionale che sta dietro all'argomentazione apparentemente più logica. Serve a scoprire gli inganni della coscienza e a capire la necessità di tali inganni, a svelare – sulla traccia di Ibsen – la «comune menzogna» della vita e a rendersi conto del carattere costitutivo, anzi ineluttabile che la «comune menzogna» assume per la vita.[51]

[47] M. Ganeri, *Il romanzo storico in Italia. Il dibattito critico dalle origini al postmoderno*, Manni, Lecce 1999, p. 90. «È certo, comunque, che in mancanza di una prospettiva di indagine incentrata sui generi letterari, ben pochi sguardi sono stati volti a cogliere, nel romanzo di Pirandello, non solo le evidenti eredità della tradizione siciliana, ma anche le novità, anticipatrici delle riprese posteriori. Pur nella sua sterminata estensione, la critica pirandelliana ha in realtà solo recentemente cominciato a riconoscere il ruolo fondamentale de *I vecchi e i giovani* come fucina di elaborazione del romanzo moderno» (Ivi, p. 88).

[48] Ivi, p. 91.

[49] Vd. *Introduzione*, *supra*, § Il «romanzo perfetto»: Pirandello tra Capuana e Dostoevskij.

[50] Cfr. M. Bachtin, *Dostoevskij. Poetica e stilistica* cit., p. 82.

[51] «Certo che in questo modo l'attenzione dell'autore-umorista si rivolge verso quel fondo di vita irrazionale che soggiace a tutte le manifestazioni della pratica cosciente e perciò civilmente, socialmente controllata. Diventando così il tema della nuova letteratura, la vita profonda ed irrazionale non si trasforma però mai nel suo metodo o nel suo *organon*, come accadrà più tardi al surrealismo francese. Qui non è il "flusso della vita" che si accorge del "flusso della vita"; se l'umorismo pirandelliano significa la scoperta dell'irrazionale, quella

Se quasi tutti i personaggi non sfuggono alle pennellate di *humour* autorale, due esempi della trasformazione da personaggio-macchietta a figura umoristica li ritroviamo in Capitan Sciaralla e Luca Lizio.

La revisione da *Rassegna contemporanea* a *Treves* non investe l'aspetto esteriore di Sciaralla e l'idea che di lui hanno gli altri personaggi, ma riguarda invece la percezione che il personaggio ha di sé stesso. Pirandello gli dedica un consistente momento di autoriflessione durante il quale Sciaralla dimostra di non essere un «fantoccio», di avere consapevolezza piena di cosa significhi portare l'uniforme: durante il regno dei Borboni «simbolo di tirannide […], simbolo dell'oppressione della patria», ma ora solo la divisa di un lavoro come un altro. Perché «sotto quell'abito c'era un uomo, un pover'uomo come tutti gli altri, costretto a guadagnarsi da vivere in qualche porca maniera».[52] Un uomo capace persino di rilevare le incongruenze dei vertici politici regionali, che minacciavano di intervenire per smantellare il feudo borbonico di Colimbetra, ma non dicevano nulla delle autorità politiche locali che con frequenza venivano a porgere i loro omaggi a Don Ippolito, assistendo alle cerimonie borboniche che Sciaralla e i suoi soldati erano costretti a replicare. O di cogliere le contraddizioni insite nella figura del vescovo Montoro, il quale «parla bene» quando sostiene che il popolo ha bisogno della religione per sopportare gli affanni, ma non riesce a capire che il pane sarebbe un conforto ancora più efficace.[53]

Da *Treves* in poi anche Lizio e Pigna vengono presentati in «una versione parodisticamente cervantina […] di don Chisciotte e Sancho Panza»;[54] subito dopo il loro ingresso sulla scena l'autore inserisce però delle informazioni che privano Lizio del comico e del grottesco che gli deriverebbero dall'accoppiamento con Pigna. Soprattutto lo rende protagonista – come si è visto –[55] di una delle tante epifanie del romanzo, il cui scopo sembra essere quello di contribuire in qualche modo ad incrementarne la dimensione tragica che parzialmente già connotava il personaggio. Non a caso, infatti, per parlare di Lizio vengono utilizzati il termine «distratto» e il sintagma «da lontano».

È Preola a parlare di 'distrazione' per giustificare il parassitismo di Lizio: «Rivoluzione sociale, fratellanza dei popoli, rivendicazione dei diritti degli op-

scoperta si deve – in maniera non troppo paradossale – unicamente alla riflessione e a quel "procedere minuziosamente e anche maliziosamente analitico" proprio della psicanalisi come di ogni scienza moderna. Piuttosto che di irrazionalismo o di anti-realismo, si tratterebbe dunque di un eccesso di realismo e razionalismo che, per la stessa sua dinamica, penetra ciò che la logica e la realtà comportano di necessariamente fittizio e convenzionale» (Cfr. U. Schulz-Buschhaus, *«L'umorismo» l'anti-retorica e l'anti-sintesi di un secondo realismo* cit.).

[52] *Infra*, p. 96.

[53] Cfr. *Infra*, p. 99 e vd. A. Morace, *Nota filologica* cit., pp. 451-52.

[54] A. Morace, *Introduzione* cit., p. XXIII

[55] Cfr. *Supra*, § *Verso il modernismo*.

pressi… idee grandi… sicuro! e forse per ciò, distratto, s'era attaccato intanto a un tozzo di pane faticato da altri per lui. Faceva benone, oh!».[56] Ma l'utilizzo di questo vocabolo in questo contesto è quantomeno singolare. Giustificare il parassitismo nei confronti di una povera donna con una semplice distrazione, nel senso comune del termine, sembra piuttosto riduttivo. Forse questo particolare aggettivo richiama la distrazione teorizzata ne *Il fu Mattia Pascal*, quella che permette agli uomini che hanno scoperto il gioco di continuare a vivere, impegnandosi con ardore in qualcosa. Interrompere la distrazione della lotta di classe per andare a svolgere un lavoro di fatica e provvedere al proprio sostentamento corporale, avrebbe significato smettere di giocare e vivere quindi un'esistenza meschina.

La visione di Lizio in questo passaggio è la medesima del personaggio-filosofo, Don Cosmo, al quale in qualche modo Pirandello affida l'enunciazione di uno dei 'sughi' della storia. Anche Lizio, quindi, si fa portavoce di una delle possibili interpretazioni del romanzo e, poiché la sua rivelazione viene collocata in apertura, potrebbe fornire una chiave più significativa di altre (con molta probabilità quella prediletta dall'autore) per la lettura complessiva. Certo, si tratta di un passo molto breve, decisamente meno articolato dell'esposizione finale di Don Cosmo. Ma quest'ultimo appartiene alla schiera dei vecchi, ha un'origine aristocratica, ha delle basi culturali più solide e, soprattutto, non ha più nulla da perdere nel condividere la propria visione.

L'inserimento testuale operato nel passaggio da *Rassegna contemporanea* a *Treves* conferisce inoltre a Lizio una dimensione fisiologica più esplicita di quella che aveva in *Rassegna contemporanea*. Lizio sta male innanzitutto fisicamente. Le sue elucubrazioni non vengono interrotte dalle molestie verbali di Preola, ma dal pensiero della tazzina di caffè che potrebbe portare ristoro al suo corpo: «la vedeva, e se ne inebriava quasi in sogno, aspirandone il fumante aroma; stringeva in tasca, nel desiderio che lo struggeva, il pugno intirizzito». Lo stupore dovuto al riconoscimento dell'inutilità del suo agire comporta un dolore di tipo fisico:

> Nella magrezza miserabile del suo corpo tremante di freddo, e pur madido di un sudorino vischioso, si era veduto simile a quegli alberi, che s'affacciavano dalle muricce, stecchiti e gocciolanti. Gocciolavano anche a lui per il freddo la punta del naso e gli occhi, biavi, miopi dietro le lenti. Si era ristretto in sé; e, quasi quell'impressione, toccato il fondo del suo essere e vanita in quello stupore, gli si fosse ora serrata attorno, com'irta angustia, si era sentito tutto dolere: doler le tempie schiacciate, le aguzze sporgenze delle terga, su le quali la stoffa della giacchettina d'estate aveva preso il lustro, e i polsi scoperti dalle maniche troppo corte, e i piedi bagnati entro le scarpe rotte.[57]

[56] *Infra*, p. 114.
[57] *Infra*, p. 115.

La percezione della corporeità sembra riprendersi una sorta di rivincita sulla sovrastruttura che Lizio ha tentato di crearsi, quasi ad esplicitare la pressione della vita sulla forma, sulla maschera. La fisicità diventa quindi spia della vera essenza del personaggio, la quale però non si rivela al resto della società, ma rimane prodotto incomunicabile dell'autocoscienza dell'uomo.

Molti esempi di questo procedimento sono già presenti in *Rassegna contemporanea*. È il caso di Don Ippolito, la cui manifestazione del tormento interiore, soprattutto dell'angoscia determinata in lui dalla solitudine, avviene attraverso le mani:

> Le sue mani gli facevano orrore. Soltanto le mani in lui, per ora, eran da vecchio: ingrossate le nocche, la pelle aggrinzita. Sì, le sue mani avevan cominciato a morire. Gli s'intorpidivano spesso. E non poteva più, la notte, stando a giacer supino sul letto, vedersele congiunte sul ventre. Ma quella era pure la sua positura naturale: doveva distendersi così per conciliare il sonno. Ebbene, no: si vedeva morto, con quelle mani quasi sassificate sul ventre; e subito si scomponeva, prendeva un'altra positura, e smaniava a lungo…[58]

Spesso Pirandello utilizza l'immagine delle mani per rendere idea di un pensiero, di una predisposizione, dell'atteggiamento di un personaggio. Ad esempio, in un passo aggiunto in *Treves*, il canonico Pompeo Agrò viene ridipinto incrementando il suo tasso di ambiguità, troppo velato in *Rassegna contemporanea*, attraverso la descrizione del movimento delle sue mani e di alcuni altri particolari del suo corpo:

> Egli si sforzava di parlar dipinto, con un risolino arguto su le labbra, strofinandosi di continuo le mani secche, ossute, sotto il mento, come se le lavasse alla fontanella delle sue frasi polite, sì, non però fluenti limpide e continue, ma quasi a sbruffi, esitanti spesso e con curiosi arresti. Di tratto in tratto, nel sollevar le pàlpebre stanche, lasciava intravvedere qualche obliquo sguardo fuggevole, così diverso dell'ordinario, che subito ciascuno immaginava dovesse quell'uomo, nell'intimità, solo con sé stesso, non esser quale appariva, aver più d'una afflizione profondamente segreta, che lo rendeva astuto e cattivo, e travagli d'animo oscuri.[59]

E ancora in *Treves* Pirandello inserisce un frammento per sottolineare la rinascita di Dianella dovuta alla ritrovata comunione con la natura. Anche qui, lo scrittore si serve in maniera ripetuta dell'immagine delle mani per sottolineare la naturale appartenenza della giovane Salvo alla dimensione edenica di Valsania.[60]

[58] *Infra*, p. 220.
[59] *Infra*, p. 174.
[60] A. Sichera, *Ecce Homo!* cit., p. 232.

Ah, che freschezza d'infanzia nell'erbetta, che le sorgeva accanto! e come appariva rosea la sua mano sul tenero verde di quelle foglie! oh, ecco un maggiolino, sperduto, fuor di stagione, che le scorreva su la mano… Com'era bello! Piccolo e lucido più d'una gemma! E poteva dunque la terra, tra tante cose brutte e tristi, produrne pure di così gentili e graziose?…[61]

Anche in Lando il sentimento del contrario si esplicita attraverso il corpo. Sichera ha infatti notato che «Lando non subisce semplicemente la contraddizione interiore ma la sente, e vive in una continua macerazione per la frattura fra il corpo e l'anima, dove "il flusso della vita nel corpo" – l'anima appunto –, rappreso e invischiato, non può dar luogo all'unità originaria».[62] La percezione del corpo di Lando è quindi strettamente legata a quella della propria coscienza e anche in lui questa è spia del flusso interiore: «certi giorni, arrivava a sentire per il suo stesso corpo, così alto e smilzo, per il suo volto bruno pallido, dalla fronte troppo ampia, dalla barba nera, quadra, dal naso imperioso in contrasto con gli occhi da arabo sonnolento e voluttuoso, una strana antipatia. Se li guardava nello specchio come se fossero d'un estraneo». E però è vero che Pirandello lo aveva immaginato, sin dall'inizio, come la figura umoristica per antonomasia, visto che la descrizione del suo stato d'animo ricalcava letteralmente un passo del saggio del 1908:

Umorismo	*I vecchi e i giovani (T)*
Ma dentro di noi stessi, in ciò che noi chiamiamo anima, e che è la vita in noi, il flusso continua, indistinto, sotto gli argini, oltre i limiti che noi imponiamo, componendoci una coscienza, costruendoci una personalità. In certi momenti tempestosi, investite dal flusso, tutte quelle nostre forme fittizie crollano miseramente; e anche quello che non scorre sotto gli argini e oltre i limiti, ma che si scopre a noi distinto e che noi abbiamo con cura incanalato nei nostri affetti, nei doveri che ci siamo imposti, nelle abitudini che ci siamo tracciate, in certi momenti di piena straripa e sconvolge tutto.[63]	Dentro quel suo stesso corpo, intanto, in ciò che egli chiamava anima, il flusso continuava indistinto, sotto gli argini, oltre i limiti ch'egli imponeva per comporsi una coscienza, per costruirsi una personalità. Ma potevano anche tutte quelle forme fittizie, investite dal flusso in un momento di tempesta, crollare; e anche quella parte del flusso che non scorreva ignota sotto gli argini e oltre i limiti, ma che si scopriva a lui distinto, e ch'egli aveva con cura incanalato ne' suoi affetti, nei doveri che si era imposti, nelle abitudini che si era tracciate, poteva in un momento di piena straripare e sconvolger tutto.[64]

[61] *Infra*, p. 241.
[62] *Infra*, p. 257.
[63] L. Pirandello, *L'Umorismo* cit., p. 145. Il passo non è soggetto a variante nell'edizione del 1920.
[64] *Infra*, p. 410.

Al di là dell'innesto degli espedienti della narrazione umoristica, le varie edizioni registrano anche altri tipi di correzioni.

Ad esempio, alcuni luoghi più polemici vengono edulcorati o eliminati, sia nel passaggio da *Rassegna contemporanea* a *Treves* che nella revisione definitiva. Uno lo si incontrava alla fine del capitolo quarto della prima parte, quando anche Don Ippolito si faceva portavoce del malcontento della cattiva politica di Roma. Al termine di una giornata terribilmente impegnativa sul piano emotivo, il principe cercava conforto nella contemplazione del paesaggio dell'antica Akragas, la quale per via delle rovine dei templi è testimonianza dell'antica civiltà greca, idealistica e sentimentale come Ippolito: «Calda, fiammante, canora, la civiltà, un giorno, da quei clivi, s'era diffusa, fatta di sentimento e d'illusione».[65] In questo momento però, il principe prendeva epifanicamente coscienza del fatto che l'ideale al quale si era finora ispirato, all'ombra del quale era stato educato e che difendeva con tutte le sue forze, non era più quello vincente: «stridente di macchine, gelida oggi la civiltà, fatta di ragione, scendeva dal nord, come un lenzuolo di neve».[66] Questa declinazione dell'opposizione nord-sud quale scontro di civiltà viene eliminata nell'edizione del 1931, quando il Pirandello accademico smorza il livore polemico nei confronti della politica centrale, sebbene mantenga quello di tipo 'storico' contro le misure crispine e giolittiane.

Altre soppressioni e riscritture riguardano passaggi dai toni più colloquiali che male si accordavano con il registro, sempre alto anche nelle scene a forte connotazione umoristica, del romanzo. Un esempio lo si incontrava nel capitolo sesto della I parte, nel quale Guido Veronica, Capolino e Ninì De Vincentis si esercitano con la pistola in vista del duello. In *Rassegna contemporanea* incontriamo un passo nel quale il Veronica esterna il suo entusiasmo per la buona mira di Capolino in maniera vivace e colorita. Il passo verrà soppresso da *Treves* in poi:

> Al primo colpo, diede quasi nel capo del bersaglio, due dita appena più su. | – Sei un dio! – gli gridò il D'Ambrosio – E non ti vogliono eleggere deputato? Tienti più basso un tantino, e lo bolli per l'eternità. | Troppo basso al secondo colpo; ma imbroccato all'altezza dell'anguinaglie. | – Ahi ahi – strillò il D'Ambrosio, ripiegandosi con le due mani là, come se fosse stato colpito. – Addio, Rosinella! Me lo rovini, povero Verònica! Basta, basta, ho capito… A Ninì, adesso![67]

Ma man mano che si procede con i capitoli, ci si accorge che le varianti introdotte dallo scrittore riguardano sempre più spesso la trasformazione del lessico più comune nella direzione del parlato colto. Questo avviene soprat-

[65] *Infra*, p. 221.
[66] *Ibid.*
[67] *Infra*, p. 271, nota 140.

tutto nei luoghi nei quali ad esprimersi è direttamente il narratore, in funzione di portavoce distaccato ed estraneo agli eventi. Quando invece a prendere la parola è un personaggio, in maniera diretta o attraverso l'indiretto libero, Pirandello conferma la caratterizzazione del suo dettato, l'enfatizzazione dei suoi gesti e delle espressioni, al fine di marcarne l'individualità. Sembra quasi che, nel corso delle revisioni, l'autore abbia accentuato la propria capacità di scrittura polifonica tripartita, dando voce ora al poeta (soprattutto nelle descrizioni dei paesaggi naturali o dei luoghi antropizzati), ora al romanziere (nella scrittura piana, ma alta del narratore), ora al drammaturgo (nella rappresentazione delle voci dei personaggi).[68]

Si veda, quale esempio, la sottile operazione di riscrittura del capitolo ottavo della I parte.[69] La scena si svolge a casa di Donna Caterina Laurentano la sera delle elezioni, a conclusione dello spoglio elettorale che ha decretato la già preveduta sconfitta di Roberto. Gli amici di gioventù, con i quali Auriti non ha più contatti da molti anni, sono però rimasti accanto a lui e il gruppo trascorre la serata rivangando i ricordi del passato. Pirandello fa una breve carrellata tra il consesso dei personaggi per presentarli al lettore. La vicenda non subisce alcuna variazione nel corso delle edizioni, ma l'autore riscrive l'episodio, apportando piccole correzioni lessicali e morfologiche nel dettato del narratore, in funzione d'elevazione del registro. Ad esempio, a proposito di Sebastiano Ceràuolo:

aveva preso moglie; ne aveva avuto cinque *figliuoli*, tutte *femmine arrabbiate* di trovar marito (*Rc, T*) > aveva preso moglie; ne aveva avuto cinque *figliole*, ora tutte *smaniose* di trovar marito (M^{31})

E di Marco Sala:

Marco Sala, condannato a morte dal governo borbonico, e *che* pur non di meno tante volte dall'esilio *era* venuto in Sicilia, travestito da frate per *diffondere* segretamente i proclami del Mazzini (*Rc, T*) > Marco Sala, condannato a morte dal governo borbonico, e pur non di meno tante volte dall'esilio venuto in Sicilia, travestito da frate per *diffondervi* segretamente i proclami del Mazzini (M^{31}).

Dopo la presentazione dei personaggi, lo scrittore tenta di far percepire al lettore lo stato d'animo che accomunava i vecchi amici, i quali vengono travolti dall'emozione e sentono rivivere dentro di loro le passioni che credevano ormai sopite. In *Rassegna contemporanea* e in *Treves*, Pirandello insiste più a lungo su questa descrizione, quasi a volersi assicurare la compartecipazione del lettore alla tragicità della scena; il narratore (ma, si percepisce, anche lo scritto-

[68] Cfr. L. Molino, *Il parlato postrisorgimentale ne I vecchi e i giovani*, in «Annali della Fondazione Verga, n.s. 3, 2010, pp. 259-274: 263.

[69] Cfr. *Infra*, pp. 327 e sgg.

re) accomuna il proprio punto di vista a quello del giovanissimo Antonio Del Re, riconoscendo la validità della sua percezione straniata – quella del ragazzo che avverte il ridicolo dei vecchi che si 'atteggiano' a giovani e prova una «tristezza infinita» –, imponendoci la sua riflessione sul sentimento del contrario. Nell'edizione Mondadori del 1931 invece il passo viene asciugato e messo a confronto in maniera più cruda e diretta con la percezione di Antonio, al fine di eliminare il patetico delle precedenti redazioni e incrementare l'effetto umoristico; nel 1931 la tecnica è ormai affinata, il pubblico è più avvezzo e non ha bisogno infatti di essere accompagnato nella lettura della scena:

cominciava a scomporsi in loro la compagine della coscienza presente, ed essi, con una specie di turbamento segreto, che li inteneriva, avvertivano che non soltanto loro, quali erano adesso, vivevano entro di sé medesimi; ma anche essi, quali erano stati tanti e tant'anni addietro, vivevano tuttora e sentivano e ragionavano con quegli stessi pensieri, con quegli stessi sentimenti, che già da un lungo oblìo credevano oscurati, cancellati, spenti. Si dimostrava vivo in quel momento in ciascuno di loro un altro essere insospettato, quello che ognun d'essi era stato trenta anni fa, tal quale; ma così vivo, così presente, che, nel guardarsi, provavano una strana impressione, triste e ridicola insieme, dei loro aspetti presenti, che quasi quasi a loro medesimi non sembravano veri. Era presente, proprio presente, vivo e in atto dentro ciascuno di loro il passato; e il presente quasi non esisteva più. | Di tratto in tratto, però, entrava nel salotto Antonio Del Re, che li vedeva vecchi, com'erano, e che, stando un pezzo a udire i loro discorsi, provava una tristezza infinita, la tristezza che si prova nel veder nei vecchi, che per un tratto si dimenticano d'esser tali, ancora verdi certe passioni per cose, per persone, che sono morte per noi o appassite: passioni che hanno radici in un terreno che noi ignoriamo, che non è più il nostro, che fu dei vecchi, e che noi abbiamo oltrepassato col nostro cammino, trascinandoci appresso quei loro corpi cadenti, non l'anima: l'anima loro è rimasta là, indietro (*T*) > cominciava a scomporsi in loro la coscienza presente, e con una specie di turbamento segreto che li inteneriva avvertivano in sé la sopravvivenza di loro stessi quali erano stati tanti e tanti anni addietro, con quegli stessi pensieri e sentimenti che già da un lungo oblìo credevano oscurati, cancellati, spenti. Si dimostrava vivo in quel momento in ciascuno di loro un altro essere insospettato, quello che ognun d'essi era stato trent'anni fa, tal quale; ma così vivo, così presente, che, nel guardarsi, provavano una strana impressione, triste e ridicola insieme, dei loro aspetti cangiati, che quasi quasi a loro medesimi non sembravano veri. Di tratto in tratto, però, entrava nel salotto Antonio Del Re, che li vedeva vecchi com'erano, e che, stando un pezzo a udire i loro discorsi, provava una tristezza indefinita, la tristezza che si prova nel veder nei vecchi, che per un tratto si dimenticano d'esser tali, ancora verdi certe passioni che hanno radici in un terreno oltrepassato, che noi ignoriamo (M^{31}).

Se finora si è assistito ad una riscrittura in funzione di un'elevazione del registro linguistico e di una essenzializzazione concettuale, quando invece, poco dopo, a prendere la parola è uno dei personaggi, Pirandello (drammaturgo) inserisce dei passaggi che contribuiscono a caratterizzare le figure e a vivacizzare dialogicamente la scena:

– Ci eravamo trattenuti a San Gerlando, – raccontava Marco Sala, – a giocare, fin presso la mezzanotte, in casa di Giacinto Lumìa, buon'anima. | – Povero Giacinto! – sospirò il Trigona, scrollando il capo. | – C'era con noi Vincenzo Guarnotta di Siculiana, – seguitò il Sala. | – Ah, Vincenzo! – disse Roberto Auriti. – Che ne è? | – Morto, – rispose il Sala. – Sarà nove o dieci anni. Era venuto a Girgenti per affari e alloggiava nel convento di Sant'Anna, com'usava allora. Adesso, neanche il convento c'è più! Era una nottata da lupi (*T*) > – Ci eravamo trattenuti a San Gerlando, – raccontava Marco Sala, – a giocare fin quasi a mezzanotte in casa di Giacinto Lumìa, buon'anima. | – Povero Giacinto! – sospirò il Trigòna, scrollando il capo. | – C'era con noi Vincenzo Guarnotta di Siculiana, – seguitò il Sala. | – Ah, Vincenzo! – disse Roberto Auriti. – Che ne è? | – Anche lui? | – Eh, sarà nove o dieci anni! | Con quel sorriso perenne, più degli occhi che della bocca… occhi chiari, di mare, col nudo faccione di terracotta… "Ah! sti cazzi! chi mi pigli pi fissa?" – scomparso anche lui. | – Morto, – rispose il Sala. Era venuto a Girgenti per affari, e alloggiava, come usava allora che non c'erano alberghi nel convento di Sant'Anna. Adesso, neanche il convento c'è più! Nottata da lupi (M^{31}).

La ricostruzione della storia del testo, la lettura di alcune delle sue varianti più significative, l'individuazione delle suggestioni poetiche, teoriche e delle tecniche narrative perseguite, sembrano condurre tutte nella medesima direzione. Come rilevato da Rappazzo, «il superamento del realismo sembra completo. Ma il paradosso sta nel fatto che esso rimane nella classica cornice, quella della narrazione in terza persona al tempo perfetto, quella del ritratto a tutto tondo che viene, tuttavia, scomposto e demolito nell'atto stesso della sua esposizione».[70] Si potrebbe quindi pensare, se non di annoverare anche *I vecchi e i giovani* tra i grandi romanzi del «realismo modernista» individuati da Castellana, quantomeno di considerarlo, così come *Il fu Mattia Pascal*, tra le opere sperimentali, «paleomoderniste», laboratorio e avanguardia per quanto concerne le soluzioni narrative più audaci.[71]

5. Un esempio di prosa moderna: la lingua de *I vecchi e i giovani*

La lunga e complessa gestazione – protrattasi, come si è visto, per quasi vent'anni – ha reso *I vecchi e i giovani* non solo un'officina per la sperimentazione di istanze poetiche e narrative, ma anche un testimone privilegiato per l'osservazione delle scelte linguistiche di Pirandello. Nel corso della sua carriera, infatti, lo scrittore si è costantemente dedicato all'elaborazione di una lingua

[70] F. Rappazzo, *Delega narrativa (e oltranza linguistica) in* I vecchi e i giovani *di Pirandello* cit.

[71] Cfr. R. Castellana, *Finzione e memoria. Pirandello modernista* cit., e Id., *Realismo modernista. Un'idea del romanzo italiano (1915-1925)*, in «Italianistica. Rivista di Letteratura italiana», XXXIX, 1, (gennaio-aprile) 2010, pp. 23-45.

media che fosse accessibile e vicina al parlato delle classi colte,[72] allo scopo di ottenere una soluzione unitaria e unificatrice, un valido strumento di comunicazione fra i cittadini delle diverse regioni italiane. La ricerca ha trovato fertile terreno d'applicazione ne *I vecchi e i giovani*, opera ampia, ricca di contesti, situazioni e personaggi, tanto che è stato possibile riconoscere questo romanzo come «"testo-soglia" rappresentativo del passaggio epocale dell'italiano contemporaneo, ancora in bilico tra lingua della comunicazione letteraria e lingua della comunicazione sociale».[73]

In questa direzione, il procedimento variantistico, da *Rassegna contemporanea* a *Mondadori 1931* passando per *Treves*,[74] contribuisce a fare del romanzo uno degli esempi più rilevanti di italiano postmanzoniano del primo Novecento.[75]

Sebbene l'attenzione alle questioni linguistiche sia sempre stata prioritaria per lo scrittore, da *Rassegna contemporanea* a *Treves* è più difficile, da questo punto di vista, individuare delle campagne correttorie che siano davvero sistematiche. È invece l'edizione del 1931, pubblicata quando ormai Pirandello era stato nominato Accademico d'Italia, quella che più si connota per l'attenzione al dato linguistico. Con quest'ultima redazione, pubblicata con l'autore ancora in vita, Pirandello dà alle stampe un testo che si pone in perfetto equilibrio tra la tradizione letteraria e l'innovazione linguistico-stilistica. Qui il movimento correttorio è volto nel complesso ad un maggiore discostamento dalla iperletterarietà in favore di una lingua media, soprattutto sul piano morfologico e sintattico, sebbene non manchino, sul versante grafico e lessicale, le fughe verso un registro letterario.

A livello GRAFICO E ORTOGRAFICO, nel passaggio da Rc a T viene ridotto l'uso della -d eufonica: Ed aveva (Rc) > E aveva (T, M^{31}); questa viene eliminata sistematicamente però solo in M^{31}. Da T a M^{31}, inoltre, si registra per le preposizioni l'abbandono delle forme scempie in favore di quelle articolate, quali *de la* > *della* (de la villa Rc, T > della villa M^{31}), *da le* > *dalle* (da le spalle Rc, T >

[72] Cfr. L. MOLINO, *Il parlato postrisorgimentale ne I vecchi e i giovani* cit., p. 259). Per la lingua di Pirandello narratore, Maria Luisa Altieri Biagi parla di «soluzione discreta» nel panorama delle scelte linguistiche novecentesche (M.L. ALTIERI BIAGI, *La lingua in scena: dalle novelle agli atti unici*, in *Gli atti unici di Pirandello (tra narrativa e teatro)*, a cura di S. Milioto, edizioni del Centro Nazionale di Studi Pirandelliani, Agrigento 1978, pp. 259-315: 259).

[73] L. MOLINO, *Il parlato postrisorgimentale ne I vecchi e i giovani* cit., p. 259.

[74] Nei paragrafi dedicati alle osservazioni linguistiche, le tre edizioni verranno indicate attraverso le medesime sigle utilizzate per l'apparato critico: *Rc* «Rassegna contemporanea» 1909; *T* Treves 1913; *M^{31}* Mondadori 1931.

[75] Cfr. G. ALFIERI, *«Una lingua davvero»: spunti per l'italiano letterario post-manzoniano*, in *Per i linguisti del nuovo millennio. Scritti in onore di Giovanni Ruffino*, a cura del Gruppo di ricerca dell'Atlante Linguistico della Sicilia, Sellerio, Palermo 2011, pp. 277-283.

dalle spalle M^{31}), *su la* > *sulla* (su la sedia Rc > su la seggiola T > sulla seggiola M^{31}), *a gli* > *agli* (a gli occhi Rc, T >; agli occhi M^{31}), *a la* > *alla* (a la spalla Rc, T > alla spalla M^{31}). Al contrario, si registra lo scioglimento sistematico della preposizione articolata nel caso di *de'* in *dei*, poiché le due forme convivono in Rc e T; e anche lo scioglimento di *pei* e *pe'* in *per i* (*pe' viali* Rc, T > *per i viali* M^{31}; *pei molti debiti* Rc, T > *per i molti debiti* M^{31}; *pei parenti* Rc, T > *per i parenti* M^{31}), ad eccezione di quei luoghi nei quali sono i personaggi a prendere la parola, o direttamente o attraverso l'indiretto libero, a rimarcare la distanza storica tra questi e la voce narrante («il pane *pei* poverelli» I, 5; «vi era stato tirato proprio *pei* capelli» I, 6; «*pei* vostri compagni» II, 8). Sempre nella *ne varietur* del 1931, Pirandello opta per la quasi sistematica adozione del plurale in -ii (*soci* Rc, T > *socii* M^{31}; *sacrifici* Rc > *sacrifizii* T M^{31}; *Templi* Rc, T > *Tempii*). Infine, lo scrittore sceglie in M^{31} l'utilizzo della minuscola per le cariche istituzionali, nobiliari ed ecclesiastiche, che fino a T erano state indicate con l'iniziale maiuscola: *Principe* > *principe*; *Governo* > *governo*; *Prefetto* > *prefetto*, *Monsignore* > *monsignore*; *Presidente* > *presidente*.

Poco sistematica invece la normalizzazione dei troncamenti delle forme verbali che hanno la desinenza in *-re, -le, -no* seguite da consonante, indicativa di un intento di detoscanizzazione (*menar* Rc > *menare* T, M^{31}). In realtà però, non solo molte forme tronche non vengono normalizzate, ma tante altre nate 'piene' in T o in M^{31} diventano tronche (farne *sapere* nulla Rc > farne *saper* nulla T, M^{31}). Lo stesso dicasi per le altre tipologie di elisioni, quelle pronominali e delle congiunzioni, ambito in cui le correzioni vengono apportate in un senso e nell'altro senza sistematicità.

Un'altra tendenza in M^{31} è relativa alla scelta delle forme in j di alcuni sostantivi, segno di nobilitazione della grafia: *solfaraio* > *solfarajo*; *gaiamente* > *gajamente*; *noialtri* > *nojaltri.*

Cospicui e continui sono gli interventi sulla punteggiatura soprattutto tra T e M^{31}. La tendenza generale è quella di conferire maggiore respiro e consecutività al dettato, che spesso prima veniva spezzettato, frantumato da continue pause.

a trattar la menzogna come un mesto e caro esercizio di bontà. Essa, infatti, si esplicava in un impegno, in una gara di compitezze ammirevoli (Rc, T) > a trattar la menzogna come un mesto e caro esercizio di carità reciproca, che si manifestava in un impegno, in una gara di compitezze ammirevoli (M^{31}).

L'ammodernamento delle strutture di base investe anche la MORFOLOGIA. I pronomi personali di terza persona *egli/ella* vengono tutti sostituiti con le forme più colloquiali *lui/lei* o addirittura, quando possibile, eliminati (ella aveva Rc, T > aveva M^{31}; ch'ei se ne impicci (Rc, T) > che se ne impicci (M^{31}); ch'ella faceva (Rc) > che faceva (T, M^{31}); ella si votava Rc, T > si vôtavaM^{31}; fatto egli Rc, T > fatto Roberto (M^{31}); perché ella stessa T > perché lei stessa M^{31}).

Per quanto riguarda l'uso delle preposizioni, nel percorso da Rc a M^{31} si assiste in alcuni casi a un processo di sostituzione, aggiunta o soppressione, al fine di rendere maggiormente manifesto il valore semantico o sintattico delle espressioni da esse introdotte: premure che si facevano *a* lui (Rc, T) > premure che si facevano *su* lui (M^{31}); disse *con* un lieve inchino (Rc) > disse *con* un inchino (T) > disse *in* un inchino (M^{31}); se si arrischia ancora *di* mostrare (Rc, T) > se si arrischia ancora *a* mostrare (M^{31}); se quel giorno non lo tratteneva (Rc) > se *per* quel giorno non lo tratteneva (T, M^{31}); *Del* prossimo poggio (Rc) > *Dal* prossimo poggio (T, M^{31}); tra gli olivi (Rc) > *di* tra gli olivi (T, M^{31}); non s'affrettò quella mattina *di* raggiunger Mauro nella vigna (Rc, T) > non s'affrettò quella mattina *a* raggiungere Mauro alla vigna (M^{31}); gareggiavano d'affetto e di confidenza verso lei (Rc, T) > gareggiavano d'affetto e di confidenza verso *di* lei (M^{31}); S'arrischia anche *di* ficcare il naso (Rc, T) > S'arrischia anche *a* ficcare il naso (M^{31}); osato *di* rimproverarlo (Rc, T) > osato rimproverarlo (M^{31}).

Anche ne *I vecchi e i giovani*, così come ne *Il Turno*, si conferma la tendenza ad eliminare la *di* preposizione davanti all'infinito retto dai verbi *piacere*, *osare* e *ardire*:[76] qual'egli amava di crederlo (Rc) > come a lui piaceva di crederlo (T) > come a lui piaceva crederlo (M^{31}); piaceva di supporre (Rc, T) > piaceva supporre (M^{31}); osato di confessarle (Rc, T) > osato confessarle (M^{31}); osato di mettere in dubbio (Rc, T) > osato mettere in dubbio (M^{31}); aveva osato di lasciar (Rc, T) > aveva osato lasciar (M^{31}); non aveva osato di guardarla (Rc, T) > non aveva osato guardarla (M^{31}); osato di rimproverarlo (Rc, T) > osato rimproverarlo (M^{31}); osava di muovergli (Rc, T) > osava muovergli (M^{31}); ardiva di mettere (Rc, T) > ardiva mettere (M^{31}).

In direzione più spiccatamente toscana e letteraria va la scelta di adottare sistematicamente la terna letteraria degli aggettivi dimostrativi. Questa si compie soprattutto nel passaggio da Rc a T, con la sola eccezione di: farne dono alla nostra Biblioteca per rovinare *quel* povero (Rc, T) > farne dono morendo alla nostra Biblioteca per rovinare *codesto* povero (M^{31}). Registriamo quindi: non si chiama ragionare coi piedi, *questo*? (Rc) > non si chiama ragionare coi piedi, *codesto*? (T, M^{31}); in *questo* stato (Rc) > in *codesto* stato (T, M^{31}); Lo chiami ajuto, *questo*? (Rc) > Lo chiami ajuto, *codesto*? (T, M^{31}); *Questo* tuo principe Laurentano (Rc) > *Codesto* tuo principe di Laurentano (T, M^{31}).

Per quanto riguarda i sostantivi alterati, il loro utilizzo in senso affettivo o spregiativo è cospicuo sin da Rc e serve in qualche modo a controbilanciare la presenza dei cultismi. Nell'impianto variantistico non si registrano metodiche

[76] Ma non *toccare* e *desiderare*, che nel *Turno* vengono investiti da questo stesso tipo di correzione (cfr. A. Di Silvestro, *Nota al testo*, in L. Pirandello, *Il Turno*, Mondadori, Milano 2020). Per *osare*, la correzione è sistematica, fatta eccezione per due luoghi: *osato di mandare a chiederla in isposa* (I, 5) e *senz'osare di riaprir gli scuri* (II, 8).

variazioni in questo campo, poiché se alcuni alterativi vengono introdotti (la figlia Rc > la figliuola T, M^{31}; tra i loro figli Landino e Roberto Rc > tra i loro figliuoli T, M^{31}; sorriso Rc, T > sorrisino M^{31}; finestre Rc > finestroni T, M^{31}) o modificati (studentacci Rc > studentelli T, M^{31}; la malaticcia T > la malatuccia Rc, M^{31}), altri vengono invece ricondotti alla forma base del sostantivo (ragazzotto Rc > ragazzo M^{31}; tazzolina Rc, T > tazzina M^{31}).

Il tessuto verbale de *I vecchi e i giovani* è caratterizzato dall'uso massiccio del passato remoto e dell'imperfetto, sui quali a volte si innesta, in maniera manzoniana, il presente storico con la funzione di sottolineare il carattere drammatico della rappresentazione: «Poi sentii che Garibaldi era sbarcato a Marsala, volai subito in Sicilia. *Sbarco* a Messina, *raggiungo* i volontari a Milazzo. Don Stefano Auriti si morì tra le mie braccia». Questo tipo di procedimento viene applicato da T in poi anche in quei luoghi del romanzo nei quali non c'e azione fisica.

E Dianella chiuse la finestra: lasciò aperto appena appena uno scuro e, attraverso quello spiraglio, con le mani congiunte innanzi alla bocca, pregò silenziosamente per tutta quella bellezza rimasta fuori, animata a un tratto a gli occhi di lei dallo spirito di Dio, che gli uomini *offendono* con le loro torbide e tristi passioni (M^{31}, ma in Rc e T «*offendevano con le loro torbide passioni*»).

Addirittura il Pirandello drammaturgo fa capolino anche nelle descrizioni dei paesaggi. Leggiamo, ad esempio la pittura della villa di Valsanìa realizzata nel capitolo secondo della prima parte.

La tenuta di Valsanìa restava di qua, scendeva con gli ultimi olivi in quel burrone, nel cui fondo verdeggiavano i gelsi, i carrubi, gli aranci, i limoni, lieti d'un rivo d'acqua che vi *scorreva* da una vena aperta laggiù infondo, nella grotta di San Calogero. (Rc) > La tenuta di Valsanìa restava di qua, scendeva con gli ultimi olivi in quel burrone, gola d'ombra cinerulea, nel cui fondo sormontano i gelsi, i carubi, gli aranci, i limoni, lieti d'un rivo d'acqua, che vi *scorre* da una vena aperta laggiù in fondo, nella grotta misteriosa di San Calògero (T, M^{31})

Dalla prima edizione in rivista al volume mondadoriano del 1931, non ci sono invece varianti significative a livello di sintassi del periodo. Non si registrano infatti costanti mutamenti né nel meccanismo di dislocazione, né in quello di coordinazione del periodo.

Lo stesso dicasi per la morfologia verbale, la quale si conferma tra l'altro cospicuamente ipotattica. Anzi, nel percorso correttorio, Pirandello si preoccupa sempre più di conformare la *consecutio temporum* ai dettami dell'italiano letterario. Ne vediamo alcuni esempi in:

povera Adelaide, ho gran paura che le andrà a finire come a me… (Rc) > povera Adelaide, ho gran paura che le andrebbe a finire come a me… (T, M^{31}) (I, 2)

aveva lasciato il sostegno del palo per vedere se quelle avevano tanta forza da sollevargli i piedi (Rc) > aveva lasciato il sostegno del palo per vedere se quelle avessero tanta forza da sollevargli i piedi (T, M[31]) (I, 2);

i piedi gli si impigliarono nella cordicella delle zucche e (Rc) > i piedi gli s'erano impigliati nella cordicella e (M[31]) (I, 2).

Il versante più interessato dalle correzioni è certamente quello del LESSICO sul quale lo scrittore opera seguendo due criteri distinti: da una parte insiste su una decisa modernizzazione della lingua, verso una medietà prossima al parlato delle classi colte; dall'altra opta per termini aulici, iperletterari, che tengono il dettato ancorato alla tradizione letteraria italiana.[77]

La prima tipologia di movimento correttorio è relativa soprattutto ai vocaboli ad alta frequenza, in particolare a quelli sinsemantici o agli aggettivi, verbi e nomi più comuni, come *appresso* > *dopo* (il giorno appresso in vettura da Rc, T > il giorno dopo in carrozza da M[31]) oppure *appresso* > *venturo* (dell'anno appresso Rc, T > dell'anno venturo M[31]); *innanzi* > *davanti* quasi sistematico, con poche eccezioni; *allato* > *attorno* (senza parenti allato Rc, T > senza parenti attorno M[31]); *arrestandosi* > *fermandosi* (arrestandosi in mezzo al salone Rc, T > fermandosi in mezzo al saloneM[31]); *concorrere* > *contribuire* (concorse a fargli crescere l'affetto Rc > contribuì certo a fargli crescere l'affetto T, M[31]); *soglia* > *entrata*; *commissione* > *comitiva* (una numerosa commissione Rc > una numerosa comitiva T, M[31]); *d'un subito* > *d'un tratto* (d'un subito gli era apparsa chiara la ragione Rc, T > d'un tratto gli era apparsa chiara la ragione M[31]); *tosto* > *subito* (e riprese tosto Rc > e subito riprese T, M[31]); *cagione* > *ragione* (il motivo dell'invito Rc > la cagione dell'invito T > la ragione dell'invito M[31]); *in sospeso* > *in tronco* (rimasto in sospeso Rc > rimasto in tronco T, M[31]); *trarre* > *tirare* (traeva un respiro di sollievo Rc, T > tirava un sospiro di sollievo M[31]); *volgersi* > *voltarsi* (neppure volgersi a salutare Rc, T > neppur voltarsi a salutare M[31]); *lusingarsi* > *sperare* (Dianella si lusingava Rc > Dianella sperava T, M[31]); *abbigliarsi* > *vestirsi* (s'abbigliò Rc, T > si vestì M[31]); *narrare* > *raccontare* (seguitò a narrarle Rc, T > seguitò a raccontarle M[31]); *matti* > *pazzi* (matti, parola d'onore Rc, T > pazzi, parola d'onore M[31]) *alcuno* > *nessuno* (non veduta più da alcuno Rc, T > non veduta più da nessuno M[31]); *ocelli* > *occhi* (a gli ocelli di lei Rc; agli occhi di lei T, M[31]); *denegare* > *negare* (col capo dapprima denegò Rc, T; col capo dapprima negò M[31]); *sclamò* (Rc, T) > *esclamò* (M[31]); *piante* (Rc, T) > *piedi* (M[31]); *cineruleo* (Rc) > *della notte* (T, M[31]); *manigoldo* (Rc) > *farabutto* T, M[31]; *arrangolato* (Rc, T) > *senza più fiato* (M[31]).

Il trend correttorio opposto, cioè il movimento da una lezione più comune ad una più letteraria, aulica o tecnica, riguarda invece spesso termini più

[77] Vd. L. MOLINO, *Il parlato postrisorgimentale ne I vecchi e i giovani* cit.

specifici. È il caso di *disegnato* Rc, T > *divisato* M^{31}; *alterezza* Rc > *schifiltà* T, M^{31}; *dolcissimo* Rc, T > *soavissimo* M^{31}; *si procurava* Rc > *si procacciava* T, M^{31}; *angoscioso* Rc > *accorato* T, M^{31}; *a bocca aperta* Rc, T > *allocchiti* M^{31}; *ricevuto* Rc, T > *patito* M^{31}; *sapere* Rc, T > *supporre*M^{31}; *tentennò* Rc > *crollò* T, M^{31}; *sedia* Rc > *seggiola* T, M^{31}; *vestiti* Rc > *parati* T, M^{31}; *schiena* Rc > *dorso* T, M^{31}; *calmare* Rc > *placare* T, M^{31}; *porta* Rc > *soglia* T, M^{31}.

Frequente è il caso in cui il movimento correttorio coinvolge un intero sintagma o un giro di pensiero, i quali vengono connotati da un'aggettivazione espressiva o da specifiche espansioni. Alcuni esempi riconducibili a questa tipologia: tappeti tre stanze in fila (Rc, T) > tappeti polverosi tre stanze morte in fila (M^{31}); in penombra (Rc, T) > in un'angustiosa penombra (M^{31}); fondo, dal palco (Rc, T) > fondo, lugubre e solenne, dal palco M^{31}; all'emissione del fiato (Rc, T) > all'emissione del fiato fradicio (M^{31}); era schifo di vivere, ormai (Rc, T) > era propriamente schifo di vivere (M^{31}); curiosi arresti (Rc, T) > curiosi ingorghi esclamativi (M^{31}); di Monsignor (Rc) > del nostro Eccellentissimo monsignor (T, M^{31}); una guancia (Rc) > la guancia raschiosa (T, M^{31}); era stato per lui come un sole; ritornata (T) > era stato per lui il sole trionfatore di quella bufera sovvertitrice; e come un sole, ritornata (Rc = M^{31}§); la magra, ossuta testa calva, sbarbata (Rc) > la grossa testa calva, inteschiata, sbarbata (T, M^{31}); montar la guardia (Rc) > montar la vana guardia (T, M^{31}); azzuffavano a fior (Rc) > azzuffavano disperatamente a fior (M^{31}); vista annebbiata (Rc) > vista annebbiata dalla commozione (T, M^{31}); tanti negozii a cui attendeva (Rc, T) > tanti altri negozii a cui attendeva (M^{31}); servivano come padroni della vettura del Salvo (Rc, T) > servivano da padroni dei landò pomposi e dei superbi cavalli della scuderia del Salvo (M^{31}); i *ceppi* di fichidindia (Rc) > i pingui ceppi glauchi dei fichidindia (T, M^{31}).

Per quanto riguarda i forestierismi, questi erano già esigui in Rc: si registrano infatti solo *breack* e *the*, convertiti rispettivamente con *giardiniera* e con la variante grafica italiana *tè*. Pochi anche i sicilianismi, anch'essi tendenzialmente sostituiti con la variante toscana, soprattutto quando fanno parte del dettato del narratore. Così: *minchione* T > *sciocco*M^{31}; *pampine* (Rc, T) > *pampini* (M^{31}); *scebba* (Rc) > *assente in* T, M^{31} (ma anche il corrispondente toscano *ranno*, che seguiva per spiegare il termine dialettale, viene eliminato da T in poi).

Sigle utilizzate per indicare i testimoni

Rc L. Pirandello, *I vecchi e i giovani*, in «Rassegna contemporanea», gennaio-novembre 1909.
Ms L. Pirandello, *I vecchi e i giovani*, manoscritto autografo, cc. 17.
T L. Pirandello, *I vecchi e i giovani*, Treves 1913.
M[31] L. Pirandello, *I vecchi e i giovani*, Mondadori 1931.

CRITERI DI EDIZIONE

Lo scopo di questa edizione è quello di proporre uno strumento al servizio sia delle ricerche sull'evoluzione della lingua di Pirandello, sia di indagini critiche ed ermeneutiche sulla testualità narrativa dell'agrigentino. In questo modo, lo studioso (linguista, filologo, critico letterario) potrà servirsi dell'apparato delle varianti per ricostruire la storia del testo. La grande quantità di macro e microvarianti registrate nell'apparato offre infatti uno spaccato tra i più rappresentativi del metodo di lavoro e di scrittura dell'autore.

Si è scelto di utilizzare quale testo base quello stabilito da Aldo Morace per l'Edizione Nazionale delle Opere di Pirandello. Servirsi per il testo base di un testimone che occupa una posizione intermedia nella tradizione del romanzo ha comportato non pochi problemi nella creazione dell'apparato critico, per una serie di aspetti che necessariamente dovevano essere presi in considerazione.

Ci si trova di fronte ad un testo in prosa con una tradizione rigorosamente a stampa, essendo l'autografo superstite relativo a solo un quarto del primo capitolo (tra l'altro si tratta di una copia in pulito, quasi senza cancellature né varianti sincrone), testimonianza della fase di riscrittura da Rc a T operata da Pirandello dopo il 1911. Il confronto tra i tre testimoni a stampa avrebbe potuto essere condotto secondo il sistema di rappresentazione usuale, separando l'apparato in due fasce differenti e inserendo in quella genetica il testo di Rc e in quella evolutiva il testo di M^{31}. Si è scelto però di non adottare questa soluzione, ma di optare per un'unica fascia di apparato che riunisse in maniera lineare i tre testimoni, e ciò per alcune ragioni che sono parse plausibili.

La prima e più importante è relativa al procedimento correttorio di Pirandello, il quale non ha carattere unidirezionale. Infatti le varianti introdotte in diacronia sono sia di tipo lineare-progressivo (il testo cioè cambia tra Rc e T oppure tra T e M^{31}, oppure è diverso in tutti e tre i testimoni), ma anche di tipo circolare-regressivo (M^{31} riprende il testo di Rc che era stato coinvolto in variante in T). Pirandello pertanto:

a) adotta in T lezioni diverse da Rc e Ms e le mantiene in M^{31}($Rc \neq Ms \neq T = M^{31}$)

mirare quel buffo fantasma] **M^{31}**; mirare quel fantasma **Rc**; mirar quel fantasma **Ms**

b) adotta in T lezioni uguali a quelle di Ms (diverse da Rc), poi ulteriormente variate in M^{31} (Rc ≠ Ms = T ≠ M^{31})

emerso dall'umido barlume del crepuscolo, e] **Ms**; emerso su la giumenta bianca dall'umido barlume del crepuscolo e **Rc**; emerso dai velarii strappati di quell'incerto crepuscolo, e **M^{31}**

c) adotta in T lezioni uguali a quelle di Ms, diverse da Rc, a cui però ritorna in M^{31}(Rc ≠ Ms = T ≠ M^{31} = Rc)

indegnità] **Ms** = **M^{31}**; Indegnità **Rc**

d) restaura in T la lezione di Rc (diversa da Ms) e la mantiene in M^{31} (Rc ≠ Ms ≠ T = Rc = M^{31})

fin quando] **Rc** = **M^{31}**; fin da quando **Ms**

e) innova in T rispetto a Rc e a Ms, tra di loro coincidenti, ma a tali lezioni ritorna in M^{31} (Rc = Ms ≠ T ≠ M^{31} = Rc e Ms)

il giorno, alla] il giorno; alla **Rc** = **Ms** = **M**^{31}

Visto il carattere non univoco del processo correttorio, è sembrato opportuno fare in modo che il lettore potesse avere immediata contezza del procedimento adottato dallo scrittore per ogni luogo coinvolto in variante. Egli può quindi rendersi conto, *ictu oculi*, se la lezione del testo base è il frutto del passaggio da Rc a T o se è stata invece oggetto di correzione in M^{31}, sia in una direzione innovativa, sia in una di recupero della lezione originaria di Rc.

Pertanto, in apparato sono registrate le differenze della *princeps* in volume da un lato con l'edizione a puntate e il manoscritto, dall'altro con il testo del 1931.

I testimoni sono indicati dalle sigle già utilizzate nei capitoli introduttivi:

Rc = «Rassegna contemporanea», gennaio-novembre 1909
Ms = manoscritto autografo, cc. 17
T = Treves 1913
M^{31} = Mondadori 1931

Le lezioni divergenti, separate da punti e virgola, sono seguite dalle sigle dei testimoni a cui appartengono. La coincidenza delle lezioni di due o più testimoni tra di loro è stata segnalata da un segno di uguale […], mentre le sigle dei testimoni poste subito dopo la parentesi quadra di chiusura si riferiscono alle lezioni coincidenti con quella del testo base. Ad esempio:

su la vita, assumeva un contegno marziale, marzialmente] **Ms**; su la vita, assumeva un contegno marziale e marzialmente **Rc**; sulla vita per assumere un contegno marziale; marzialmente **M**[31]

rispondere con poco decoro] **Rc** = **Ms**; rispondere dalla parte di dietro con poco decoro **M**[31]

che conduce alla] **Ms** = **M**[31]; che mena a la **Rc**

Quando la porzione di testo soggetta a modifiche risulti superiore al rigo, vengono indicate le parole iniziali e finali, separate da tre puntini tra parentesi quadra. Ad esempio:

Préola apparve […] s'aprì] Préola apparve in tale stato, che le ciglia aggrottate del capitano balzarono fino al berretto e la bocca, serrata dall'ira, s'aprì **Rc** = **Ms**; Prèola gli apparve in tale stato, che le ciglia aggrottate gli balzarono fino al berretto e la bocca serrata dall'ira gli s'aprì **M**[31]

Se in uno dei testimoni un brano diverge in maniera significativa (in genere per la disposizione sintattica dei periodi) da T, e negli altri testimoni vi sono luoghi del brano soggetti a variante, il richiamo al testo di riferimento verrà inserito all'inizio della porzione di testo, e nella relativa nota comparirà la trascrizione completa del solo testimone divergente. Le varianti degli altri testimoni verranno invece segnalate nelle note successive.

[1]Pregati da Flaminio Salvo, che dagli affari di banco e dai tanti negozii a cui attendeva, non[2] aveva mai un momento libero, Ignazio Capolino, già suo cognato, e Ninì de Vincentis, giovine[3] amico di casa, scendevano il giorno appresso in vettura

[1] Pregati […] di Laurentano] – No no: è troppo! è troppo! diceva sogghignando, in vettura per Valsanìa, l'avvocato Capolino a Ninì De Vincentis. – Povera Adelaide, è troppo, dopo cinquant'anni d'attesa! Diciamo la verità… / Ninì De Vincentis pareva che col battere continuo delle pàlpebre contenesse a stento nei begli occhi neri a mandorla, vellutati, il dispiacere per quella derisione, mentre con l'atteggiamento del volto bruno pallido avrebbe voluto mostrare l'intenzione almeno d'un sorriso per regger la celia, per rispondere in qualche maniera all'ilarità pur così smodata e sconveniente di Capolino. Pregati da Flaminio Salvo, a cui gli affari di banco e i tanti ufficii ai quali attendeva non lasciavano un momento di requie, i due (l'uno ex-cognato; l'altro amico di casa) andavano a disporre l'abitazione per la villeggiatura: incarico graditissimo all'uno e all'altro per due diverse anzi disparatissime ragioni. I carri, sovraccarichi di suppellettile, erano partiti da un pezzo da Girgenti e a quell'ora dovevano essere arrivati a Valsanìa. Il discorso era caduto su le proposte nozze di donna Adelaide Salvo col Principe di Laurentano **Rc**

[2] tanti negozii a cui attendeva, non] tanti altri negozii a cui attendeva non **M**[31]

[3] giovine] giovane **M**[31]

da[4] Girgenti a Valsanìa per dare le opportune disposizioni per la villeggiatura: incarico graditissimo all'uno e all'altro, per due diverse, anzi opposte ragioni. I carri, sovraccarichi di suppellettile, erano partiti da un pezzo da Girgenti, e a quell'ora dovevano essere arrivati a Valsanìa. Il discorso, tra i due in vettura, era caduto su le proposte nozze di donna Adelaide Salvo, sorella di don Flaminio, col Principe di Laurentano.

Per non appesantire l'apparato, non vengono registrate le varianti grafiche ricorrenti in maniera quasi sistematica tra le diverse edizioni, ma la cui paternità non può essere attribuita con certezza all'autore. Queste varianti sono state registrate relativamente al solo capitolo I, in quanto esso è testimoniato anche dal manoscritto autografo, utile a suffragare l'eventuale autorialità, nel susseguirsi delle edizioni a stampa, degli interventi grafici e interpuntivi.

Tra le varianti a stampa non prese in considerazione, si segnalano:

1) i mutamenti di accento:

Es. Colimbètra] **Rc**; Colimbetra**M**[31]
fèudo] **M**[31]; feudo **Rc**

2) la sostituzione della maiuscola in minuscola negli appellativi indicanti titoli, onorificenze e cariche pubbliche, fenomeno che si verifica sistematicamente nel passaggio da **T** a **M**[31].

Es. Principe/principe; Monsignore/monsignore; Eccellenza/eccellenza; Vescovo/vescovo; Ministro/ministro.

Non sono stati inclusi neanche i trattini (–) in chiusura di dialogo, caratteristica prevalente di **M**[31], in quanto non certamente attribuibili all'autore e pertanto irrilevanti ai fini della collazione.

Sono inoltre da segnalare i seguenti refusi di stampa, emendati all'interno del testo critico:

I, 3: Porta Atenea] **Rc**; Porta Anteneа**M**[31]

I, 5: bellezza rimasta fuori] **M**[31]; bellezza *rimasi* fuori **Rc**

I, 7: quasi abbracciandolo] **Rc**; quasi *abbraccianolo***M**[31]

[4] il giorno appresso in vettura da] il giorno dopo in carrozza da **M**[31]

I, 8: tante volte] **M**[31]; *tanto* volte **Rc** / nelle lor menti] **M**[31]; *nello* loro menti **Rc** / all'ultimo momento] **M**[31]; *all'utimo* momento **Rc**

Ganci] **M**[31]; *Cangi***Rc** / gli splendori] **M**[31]; gli *spendori***Rc**

II, 1: ambo le mani] **M**[31]; ambo *la* mani**Rc**

sonno, Francesco] **M**[31]; *sonno*. Francesco **Rc**

II, 6: Io voglio i *babbaluceddi* militari] Io voglio i *babbaleddi* militari **M**[31]

LUIGI PIRANDELLO

I VECCHI E I GIOVANI

(1913)

EDIZIONE E APPARATI

PARTE PRIMA

CAPITOLO PRIMO

Parla bene Monsignore…[1]

[2]La pioggia, caduta[3] a diluvio la notte scorsa[4], aveva reso impraticabile il lungo[5] stradone, tutto[6] a volte e risvolte, quasi in cerca di men faticose erte, di pendii[7] meno ripidi, tra la scabra ineguaglianza della vasta campagna solitaria[8].

[9]Il guasto dell'intemperie appariva tanto più triste, in quanto, qua e là, già era evidente il disprezzo e quasi il dispetto della cura di chi aveva tracciato e costruito la via per facilitare agli altri il[10] cammino tra le asperità dei luoghi, con[11] quei gomiti e quelle giravolte, con le opere or di sostegno, or di riparo. I sostegni erano[12] crollati, i ripari abbattuti, per dar passo a dirupate scorciatoje.

[1] Parla bene Monsignore…] **Ms**; I **Rc**; *manca in* **M³¹**

[2] La pioggia […] cappotto turchino | – Coraggio] Il lungo stradone, tutto a volte e risvolte, quasi in cerca di men faticose erte, di pendii meno ripidi tra la scabra ineguaglianza della vasta campagna solitaria, solcato e corroso dal continuo transito dei carri, s'era ridotto, per la pioggia a diluvio della notte scorsa, impraticabile. Piovigginava ancora a scosse, nell'alba livida, tra il vento che spirava gelido, a raffiche, da ponente. La vecchia, ossuta giumenta bianca di Placido Sciaralla sfangava, sbruffando a ora a ora, esortata amorevolmente dal padrone avvilito, con le mani paonazze, gronchie dal freddo, tutto ristretto in sé contro il vento e la pioggia, nella vivace uniforme di soldato borbonico: calzoni rossi, cappotto turchino chiaro: | – Coraggio **Rc**

[3] pioggia, caduta] **M³¹**; pioggia caduta **Ms**

[4] la notte scorsa] **Ms**; durante la notte **M³¹**

[5] il lungo] **Ms** quel lungo **M³¹**

[6] stradone, tutto] stradone tutto **Ms**; stradone di campagna, tutto **M³¹**

[7] erte, di pendii] **Ms**; erte e di pendii **M³¹**

[8] ripidi, tra la scabra ineguaglianza della vasta campagna solitaria] ripidi tra la scabra ineguaglianza della vasta campagna solitaria **Ms**; ripidi **M³¹**

[9] Il guasto […] scorciatoje.] *manca in* **Ms**

[10] facilitare agli altri il] facilitare il **M³¹**

[11] dei luoghi, con] di quei luoghi con **M³¹**

[12] quei gomiti e quelle giravolte, con le opere or di sostegno, or di riparo. I sostegni erano] gomiti e giravolte e opere or di sostegno or di riparo: i sostegni eran **M³¹**

Piovigginava ancora a scosse, nell'alba livida, tra[13] il vento che spirava gelido, a raffiche, da ponente. E a ogni[14] raffica, su quel lembo di paese emergente or ora, appena, cruccioso, dalle fosche ombre umide della notte tempestosa, pareva[15] scorresse un lungo brivido[16], dalla città, fitta di case gialligne, alta e velata sul[17] colle, a le vallate, ai poggi, ai piani[18] irti ancora di stoppie annerite, fino al mare laggiù, torbido e rabbuffato.

Pioggia e vento parevano un'ostinata crudeltà del cielo sopra la desolazione di quelle piagge estreme della Sicilia, su le quali Girgenti, nei resti miserevoli della sua antichissima vita raccolti lassù, si levava silenziosa e attonita superstite[19] nel vuoto d'un tempo senza vicende, nell'abbandono d'una miseria senza riparo.

Le folte siepi di fichidindia, o di[20] rovi secchi, o di agavi, e le[21] muricce qua e là screpolate erano di tratto in tratto interrotte da qualche pilastro cadente, che reggeva un cancello[22] scontorto e arrugginito, o[23] da rozzi e squallidi tabernacoli, i quali, nella solitudine immobile, guardati[24] dagl'ispidi rami degli alberi gocciolanti, anziché conforto ispiravano un certo sgomento, posti com'eran lì a ricordare[25] la fede a viandanti – per la maggior parte campagnuoli e carrettieri – che[26] troppo spesso, con aperta o nascosta ferocia, dimostravano[27] di

[13] scosse, nell'alba livida, tra] **Ms**; scosse nell'alba livida tra **M³¹**

[14] gelido, a raffiche, da ponente. E a ogni] gelido, a raffiche, da ponente. A ogni **Ms**; gelido a raffiche da ponente; e a ogni **M³¹**

[15] notte tempestosa, pareva] **M³¹**; notte, pareva **Ms**

[16] un lungo brivido] un rapido lungo brivido **Ms**; un brivido **M³¹**

[17] città, fitta di case gialligne, alta e velata sul] città, fitta di case gialligne alta sul **Ms**; città, alta e velata sul **M³¹**

[18] colle, a le vallate, ai poggi, ai piani] colle, a le vallate aride, ai piani **Ms**; colle, alle vallate, ai poggi, ai piani **M³¹**

[19] silenziosa e attonita superstite] **M³¹**; triste superstite **Ms**

[20] Le folte siepi di fichidindia, o di] Lungo lo stradone, le folte siepi di fichidindia o di **Ms**; Le alte spalliere di fichidindia, ispide, carnute e stravolte, o le siepi di **M³¹**

[21] secchi, o di agavi, e le] secchi o di agavi e le **Ms**; secchi, e di agavi, le **M³¹**

[22] cadente, che reggeva un cancello] cadente o da qualche cancello **Ms**; cadente che reggeva un cancello **M³¹**

[23] arrugginito, o] **M³¹**; irrugginito o **Ms**

[24] immobile, guardati] **M³¹**; immobile e silenziosa, guardati **Ms**

[25] ricordare] **M³¹**; ricordar **Ms**

[26] viandanti – per la la maggior parte campagnuoli e carrettieri – che] viandanti, per la la maggior parte campagnuoli e carrettieri, che **Ms**; viandanti (per la maggior parte campagnuoli e carrettieri) che **M³¹**

[27] spesso, con aperta o nascosta ferocia, dimostravano] **M³¹**; spesso con aperta o nascosta ferocia dimostravano **Ms**

non [28]ricordarsene. Qualche triste uccelletto sperduto veniva, col timido volo raccolto delle[29] penne bagnate, a posarsi su essi; spiava, e non ardiva di mettere[30] neppure un piccolo lamento[31] in mezzo a tanto squallore.

Da un pezzo per quello stradone sfangava, sbruffando a ora a ora, la vecchia giumenta bianca di Placido Sciaralla, esortata amorevolmente dal padrone avvilito, con le mani paonazze, gronchie dal freddo, tutto ristretto in sé contro il vento e la pioggia, nella vivace uniforme di soldato borbonico: calzoni rossi, cappotto turchino.

– Coraggio[32], Titina!

E il fiocco[33] del berretto a barca, di bassa tenuta, pendulo sul davanti, andava[34] in qua e in là, quasi battendo la solfa al trotto stracco della povera giumenta.

Dei rari passanti a piedi o su pigri asinelli, qualcuno[35] che ignorava come qualmente il principe don Ippolito [36]Laurentano, fiero e pervicace nella fedeltà al passato governo delle Due Sicilie, tenesse nel suo fèudo di Colimbètra (dove fin dal 1860 si era[37] per onta e per dispetto relegato[38]) una guardia di venticinque uomini con la divisa borbonica, si voltava stupito e si fermava un pezzo a

[28] ricordarsene […] tanto squallore.] ricordarsene. Col timido volo raccolto delle penne bagnate veniva a posarsi su essi qualche uccelletto sperduto, a spiare, e non ardiva di mettere neppure un piccolo lamento nello squallore di quell'alba. **Ms**

[29] col timido volo raccolto delle] col timido volo delle **M³¹**

[30] ardiva di mettere] ardiva mettere **M³¹**

[31] un piccolo lamento] un lamento **M³¹**

[32] squallore […] – Coraggio] squallore di quell'alba. | Da un pezzo, per quello stradone, la vecchia, ossuta giumenta bianca di Placido Sciaralla sfangava sbruffando, esortata amorevolmente dal padrone avvilito, con le mani paonazze, gronchie dal freddo, tutto ristretto in sé contro il vento e la pioggia, nella vivace uniforme di soldato borbonico: calzoni rossi, cappotto turchino chiaro: | – Coraggio **Ms**; squallore. | Vi strillava, al contrario (almeno a prima vista), una giumenta bianca montata da un fantoccio in calzoni rossi e cappotto turchino. Se non che, a guardar bene, quella giumenta bianca si scopriva anch'essa compassionevole: vecchia e stanca, sbruffava ogni tanto dimenando la testa bassa, come se non ne potesse più di sfangare per quello stradone; e il cavaliere, che la esortava amorevolmente, pur in quella vivace uniforme di soldato borbonico, non appariva meno avvilito della sua bestia, le mani paonazze, gronchie dal freddo, e tutto ristretto in sé contro il vento e la pioggia. | – Coraggio **M³¹**

[33] E il fiocco] **Rc** = **Ms**; E intanto il fiocco **M³¹**

[34] andava] **Rc** = **Ms**; gli andava **M³¹**

[35] asinelli, qualcuno] asinelli qualcuno **Rc** = **Ms** = **M³¹**

[36] Laurentano […] si voltava] Laurentano tenesse una guardia di venticinque uomini con la divisa borbonica nel suo feudo di Colimbètra, dove fin dal 1860 s'era esiliato per attestare la sua fiera fedeltà al passato governo delle Due Sicilie, si voltava **M³¹**

[37] si era] **Rc**; s'era **Ms**

[38] relegato] segregato **Rc** = **Ms**

mirare quel buffo fantasma[39] emerso dall'umido barlume del crepuscolo, e[40] non sapeva che pensarne.

Passando innanzi allo stupore di questi ignoranti, Sciaralla[41], capitano di quella guardia, non ostante il freddo e la pioggia ond'era tutto abbrezzato e inzuppato, si drizzava su la vita, assumeva un contegno marziale; marzialmente, se capitava, porgeva con la mano il saluto a qualcuno di quei tabernacoli; poi, chinando[42] gli occhi per guardarsi le punte tirate su a forza e insegate dei radi baffetti neri (indegni baffi!) sotto il robusto naso aquilino, cangiava l'amorevole esortazione alla bestia[43] in un: "Su! su!" imperioso, seguito da una stratta alla briglia e da un colpetto di sproni giunti, a cui[44] talvolta Titina – mannaggia! – sforzata così nella lenta vecchiezza, soleva rispondere con poco decoro[45].

Ma questi incontri, tanto graditi al Capitano[46], avvenivano molto di raro. Tutti ormai sapevano di quel corpo di guardia a Colimbètra, e[47] ne ridevano o se n'indignavano.

– Il Papa, in Vaticano[48] con gli Svizzeri; don Ippolito Laurentano, nel suo feudo con Sciaralla e compagnia!

E Sciaralla, che dentro la cinta di Colimbètra si sentiva a posto, capitano sul serio, fuori non sapeva più qual contegno darsi per sfuggire alle beffe e alle ingiurie.

Già cominciamo che tutti lo degradavano, chiamandolo caporale. Stupidaggine! indegnità[49]! Perché lui comandava ben venticinque uomini (ohé, venticinque!) e[50] bisognava vedere come li istruiva in tutti gli esercizi[51] militari e

[39] mirare quel buffo fantasma] **M³¹**; mirare quel fantasma **Rc**; mirar quel fantasma **Ms**

[40] emerso dall'umido barlume del crepuscolo, e] **Ms**; emerso su la giumenta bianca dall'umido barlume del crepuscolo e **Rc**; emerso dai velarii strappati di quell'incerto crepuscolo, e **M³¹**

[41] Sciaralla] **Rc** = **Ms**; Placido Sciaralla **M³¹**

[42] su la vita […] chinando] su la vita, assumeva un contegno marziale e, chinando **Rc**; su la vita; assumeva un contegno marziale; marzialmente, se capitava, porgeva con la mano il saluto a qualcuno di quei tabernacoli; poi, chinando **Ms**; sulla vita per assumere un contegno marziale; marzialmente, se capitava, porgeva con la mano il saluto a qualcuno di quei tabernacoli; poi, chinando **M³¹**

[43] alla bestia] **Ms** = **M³¹**; alla giumenta **Rc**

[44] giunti, a cui] **Rc** = **M³¹**; giunti a cui **Ms**

[45] rispondere con poco decoro] **Rc** = **Ms**; rispondere dalla parte di dietro con poco decoro **M³¹**

[46] Capitano] capitano **Rc** = **Ms** = **M³¹**

[47] Colimbetra, e] **M³¹**; Colimbetra e **Rc** = **Ms**;

[48] Il Papa, in Vaticano] **Rc** = **Ms**; Il Papa in Vaticano **M³¹**

[49] indegnità] **Ms** = **M³¹**; Indegnità **Rc**

[50] uomini (ohé, venticinque!) e] **M³¹**; uomini, e **Rc** = **Ms**

[51] esercizi] **Ms** = **M³¹**; esercizii **Rc**

come li faceva trottare. E poi… Ma scusate[52], tutti i signoroni non tengono forse nelle loro terre[53] una scorta di campieri in divisa? Veramente, ecco, dichiararsi campiere soltanto, scottava[54] un po' al povero Sciaralla, che[55] "nasceva bene" e aveva la patente di maestro elementare e di ginnastica. Tuttavia, a colorar così la cosa s'era piegato talvolta a malincuore[56], per non esser qualificato peggio. Campiere, sì… campiere[57] capo.

– Caporale?

– Capo! capo! Che[58] c'entra caporale? Ammettete allora[59] che sia milizia?

Di chi? come? e perché vestita a quel modo? Sciaralla si stringeva ne le spalle[60], socchiudeva gli occhi, sospirava[61]:

– Un'uniforme come un'altra… Capriccio di Sua Eccellenza[62], che volete farci?

Con alcuni più crèduli, tal'altra[63], si lasciava andare a confidenze misteriose: che il Principe cioè[64], mal visto per le sue idee dal Governo[65] italiano, il quale – figurarsi! – avrebbe alzato il fianco a saperlo morto assassinato o derubato senza pietà, avesse davvero bisogno, nella solitudine della campagna, di[66] quella scorta, di cui egli, Sciaralla, indegnamente era capo. Restava però sempre da spiegare perché quella scorta dovesse andar vestita di quell'uniforme odiosa.

[52] E poi… Ma scusate] **Rc** = **Ms**; E poi, del resto, scusate **M³¹**

[53] loro terre] **M³¹**; loro campagne **Rc** = **Ms**

[54] Veramente, ecco, dichiararsi campiere soltanto, scottava] Veramente, dichiararsi campiere soltanto, scottava **Rc** = **M³¹**; Veramente, ecco, dichiararsi campiere soltanto scottava **Ms**

[55] Sciaralla, che] **Ms** = **M³¹**; Sciaralla che **Rc**

[56] ginnastica. Tuttavia, a colorar così la cosa s'era piegato talvolta a malincuore] ginnastica: tuttavia a questo espediente era ricorso, talvolta, a malincuore **Rc**; di ginnastica: tuttavia, a colorar così la cosa s'era piegato talvolta a malincuore **Ms**; di ginnastica. Tuttavia, a colorar così la cosa s'era piegato talvolta a malincuore **M³¹**

[57] sì… campiere] **Rc** = **Ms**; sì. Campiere **M³¹**

[58] Che] **Ms** = **M³¹**; che **Rc**

[59] Ammettete allora] **M³¹**; Allora ammettete **Rc** = **Ms**

[60] ne le spalle] **Rc** = **Ms**; nelle spalle **M³¹**

[61] occhi, sospirava] **Rc** = **Ms**; occhi **M³¹**

[62] un'altra… Capriccio di Sua Eccellenza] un'altra… Capriccio del signor Principe **Rc** = **Ms** un'altra. Capriccio di Sua Eccellenza **M³¹**

[63] Con alcuni più crèduli, tal'altra] **Ms**; Coi più crèduli, non men beffardi però, egli tal'altra **Rc**; Con alcuni più crèduli, tal altra **M³¹**

[64] Principe cioè] **Ms**; Principe, cioè **Rc**; principe cioè **M³¹**

[65] Governo] **Rc** = **Ms**; governo **M³¹**

[66] bisogno, nella solitudine della campagna, di] **Rc**; bisogno nella solitudine della campagna, di **Ms**; bisogno nella solitudine della campagna di **M³¹**

– Boja, piuttosto! – s'era sentito più volte rispondere il povero Sciaralla, il[67] quale allora pensava con un po' di fiele quanto[68] fosse facile al Principe[69] il serbare con tanta dignità e tanta costanza quel fiero atteggiamento di protesta, rimanendo sempre chiuso entro i confini di Colimbètra, mentre a lui e a' suoi subalterni toccava d'arrischiarsi fuori a risponderne.[70]

[71]Invano, a quattr'occhi, giurava e spergiurava, che[72] mai e poi mai egli, al[73] tempo dei Borboni, avrebbe indossato quell'uniforme, simbolo di tirannide, allora[74], simbolo dell'oppressione della patria; e soggiungeva, scotendo[75] le mani:

– Ma ora, signori miei, via! Ora[76] che siete voi i padroni… Lasciatemi stare! È pane, signori miei! Dite[77] sul serio?

Invano. Gli[78] volevano amareggiare il sangue per forza[79], fingendo di [80]non comprendere che egli poi, in fondo, non[81] era tutto nell'abito che indossava; che sotto quell'abito c'era un uomo, un pover'uomo come[82] tutti gli altri, costretto[83] a guadagnarsi da vivere in qualche porca maniera. Con gli sguardi, coi sorrisi, componendo il volto a un'aria di vivo interessamento ai casi altrui, cercava in tutti i modi di stornar l'attenzione da quell'abito; poi, di tutte quelle arti che usava, di tutte quelle smorfie che faceva, si stizziva fieramente con sé stesso, perché, a guardar quell'abito senza alcuna idea, gli pareva bello, santo Dio! e che gli stèsse proprio bene; e quasi quasi gli cagionava rimorso il dover fingersi afflitto di portarlo.

[67] Sciaralla, il] **Ms** = **M³¹**; Sciaralla; il **Rc**

[68] pensava con un po' di fiele quanto] **M³¹**; pensava quanto **Rc** = **Ms**

[69] Principe] **Rc** = **Ms**; principe **M³¹**

[70] Colimbètra, mentre a lui e a' suoi subalterni toccava d'arrischiarsi fuori a risponderne.] Colimbetra; mentre lui e i suoi subalterni… **Rc** = **Ms**; Colimbètra, mentre a lui e ai suoi subalterni toccava d'arrischiarsi fuori a risponderne. **M³¹**

[71] Invano, a quattr'occhi […] Aveva già attraversato] – Basta: è pane! Si paga… | Aveva attraversato **Rc**

[72] spergiurava, che] **M³¹**; spergiurava che **Ms**

[73] mai egli, al] **Ms**; mai, al **M³¹**

[74] tirannide, allora] **Ms**; tirannide allora **M³¹**

[75] soggiungeva, scotendo] **Ms**; soggiungeva scotendo **M³¹**

[76] via! Ora] **M³¹**; via!… ora **Ms**

[77] È pane, signori miei! Dite] **Ms**; È pane. Dite **M³¹**

[78] serio? | Invano. Gli] **Ms**; serio? – | Gli **M³¹**

[79] sangue per forza] **Ms**; sangue a ogni costo **M³¹**

[80] non comprendere […] armi. Se veniva] *manca in* **Ms** *per la caduta della c. 4 (la c. 5 inizia con 'va' di 'veniva').*

[81] poi, in fondo, non] poi non **M³¹**

[82] uomo, un pover'uomo come] uomo come **M³¹**

[83] altri, costretto] altri costretto **M³¹**

Aveva sentito dire che su, a Girgenti, un[84] certo "funzionario" continentale, barbuto e bilioso, aveva pubblicamente dichiarato con furiosi gesti, che una tale sconcezza, una siffatta tracotanza, un così patente oltraggio alla gloria della rivoluzione, al governo, alla patria, alla civiltà, non sarebbero stati tollerati in alcun'altra parte d'Italia, né forse in alcun'altra provincia della stessa Sicilia, che non fosse questa di Girgenti, così… così… – e non aveva voluto dir come, a parole; con le mani aveva fatto un certo atto[85]…

Oh Dio, ma proprio per lui, per quell'uniforme borbonica dei venticinque uomini di guardia, tanto sdegno, tanto schifo? O perché non badavan piuttosto codesti indignati al signor sindaco, ai signori assessori e consiglieri comunali e provinciali e ai più cospicui cittadini, che venivano a gara, tutti parati o impettiti[86], a fare ossequio a S.E. il Principe di Laurentano, che li accoglieva ne la villa[87] come un re nella reggia? E Sciaralla non diceva dell'alto clero con Monsignor Vescovo alla testa, il quale, si sa, per un legittimista come Sua Eccellenza, poteva considerarsi naturale alleato.

Sciaralla gongolava e gonfiava per tutte queste visite; e nulla gli era più gradito che impostarsi ogni volta su l'attenti a presentar[88] le armi. Se veniva Monsignore[89], se veniva il sindaco, la sentinella chiamava dal cancello il drappelletto dal posto di guardia vicino, e un primo saluto, là, in piena regola, con un bel fracasso d'armi, levate e appiedate di scatto; un altro[90] saluto poi, sotto le colonne del vestibolo esterno de la villa[91], al richiamo dell'altra sentinella del portone. Rispetto al salario, era così poco il da fare, che tanto lui quanto i suoi uomini se ne davano apposta, cercandone qua e là il pretesto; e una delle faccende più serie erano appunto questi saluti *alla militare*, i quali servivano a meraviglia a toglier loro l'avvilimento[92] di vedersi – così ben vestiti com'erano – inutili[93] affatto.

In fondo, con tali e tanti protettori, Sciaralla avrebbe potuto ridersi della baja che gli dava la gente minuta[94], se, come tutti i vani, non fosse stato desideroso d'esser veduto e accolto da ognuno con grazia e, con favore. Non sapeva

[84] su, a Girgenti, un] su a Girgenti un **M³¹**

[85] atto…] atto. **M³¹**

[86] parati o impettiti] parati e impettiti **M³¹**

[87] ne la villa] nella villa **M³¹**

[88] a presentar] e presentar **M³¹**

[89] Monsignore] **Ms**; monsignore **M³¹**

[90] piena regola, con un bel fracasso d'armi, levate e appiedate di scatto; un altro] **M³¹**; piena regola; un altro **Ms**

[91] de la villa] **Ms**; della villa **M³¹**

[92] l'avvilimento] **Ms** l'avvilenza **M³¹**

[93] vedersi – così ben vestiti com'erano – inutili] **Ms**; vedersi, così ben vestiti com'erano, inutili **M³¹**

[94] la gente minuta] **M³¹**; la gente volgare **Ms**

ridersene poi, e anzi da un pezzo in qua ne era anche più d'un po' costernato, per un'altra ragione.

C'era una chiacchiera in paese, la quale di giorno in giorno si veniva sempre più raffermando, che tutti gli operai delle città maggiori dell'isola, e le[95] contadinanze e, più da presso, nei grossi borghi dell'interno, i lavoratori delle zolfare si volessero raccogliere in corporazioni o, come li chiamavano, in *fasci*, per[96] ribellarsi non pure ai signori, ma ad ogni[97] legge, dicevano, e far man bassa di tutto.

Più volte, essendo di servizio nell'anticamera, ne aveva sentito discutere nel salone. Il Principe – s'intende – ne dava colpa al[98] governo usurpatore, che[99] prima aveva gabbato e poi affamato le popolazioni dell'isola con imposte e manomissioni inique e spudorate[100]; gli altri gli facevano coro; ma Monsignor Vescovo[101] pareva a Sciaralla che meglio di tutti sapesse scoprir la piaga.

Il male, il vero male, il[102] più gran male fatto dal nuovo governo non consisteva tanto nell'usurpazione, che[103] faceva ancora e giustamente sanguinare il cuore di S.E. il Principe di Laurentano. Monarchie, istituzioni civili e sociali: cose temporanee; passano[104]; si farà male a cambiarle agli uomini o a toglierle di mezzo, se giuste e sante; sarà un male però possibilmente rimediabile. Ma se togliete od oscurate agli uomini ciò che dovrebbe splendere eterno nel loro spirito: la fede, la religione? Orbene, questo aveva fatto il nuovo governo! E come poteva più il popolo starsi quieto tra le tante tribolazioni della vita, se più la fede non gliele faceva accettare con rassegnazione e anzi con giubilo, come prova e promessa di premio in un'altra vita? La vita è una sola? questa? Le tribolazioni[105] non avranno un compenso di là, se con rassegnazione sopportate? E allora per qual ragione più accettarle e sopportarle? Trionfi il numero allora, e prorompa[106] l'istinto bestiale di soddisfare quaggiù tutti i bassi appetiti del corpo!

[95] dell'isola, e le] **M³¹**; dell'isola e le **Ms**

[96] corporazioni o, come li chiamavano, in *fasci*, per] **M³¹**; corporazioni per **Ms**

[97] ad ogni] **Ms**; a ogni **M³¹**

[98] Principe – s'intende – ne dava colpa al] **Ms**; principe ne dava colpa, si intende, al **M³¹**

[99] usurpatore, che] **Ms**; usurpatore che **M³¹**

[100] prima aveva […] inique e spudorate] **Ms**; prima aveva gabbato le popolazioni dell'isola col lustro della libertà e poi le aveva affamate con imposte e manomissioni inique **M³¹**

[101] Monsignor Vescovo] **Ms**; monsignor vescovo **M³¹**

[102] Il male, il vero male, il] **Ms**; Il vero male, il **M³¹**

[103] nell'usurpazione, che] nell'usurpazione che **Ms** = **M³¹**

[104] sociali: cose temporanee; passano] **M³¹**; sociali son cose temporanee, e passano **Ms**

[105] Le tribolazioni] **Ms**; le tribolazioni **M³¹**

[106] Trionfi il numero allora, e prorompa] Trionfi il numero allora e prorompa **Ms**; Prorompa allora **M³¹**

Parlava proprio bene, Monsignore. La vera ragione[107] di tutto il male era questa. Insieme con Monsignore, che[108] veramente, ricco com'era, sentiva poco le tribolazioni della vita, Sciaralla avrebbe voluto che tutti i poveri la riconoscessero, questa ragione. Ma non riusciva a levarsi dal capo un sant'uomo, un vecchierello[109] mendico, venuto un giorno innanzi al cancello de la villa[110] col rosario in mano, il quale, stando ad aspettar la limosina[111] e sentendo un lungo brontolìo nel suo stomaco, gli aveva fatto notare, con[112] un mesto sorriso:

– Senti? Non lo dico io; lo[113] dice lui che ha fame…

La costernazione di Sciaralla, per quel grave pericolo che sovrastava[114] a tutti i signori, proveniva più che altro dalla sicurezza con cui il Principe, là nel salone, pareva[115] lo sfidasse. Riposava certo su lui e sul valore e la devozione de' suoi[116] uomini quella sicurezza del Principe, al quale poteva bastare che dicesse di non aver paura, lasciando poi agli altri il pensiero del rimanente.

Fortuna che finora lì a Girgenti nessuno si moveva, né accennava di volersi muovere! Paese morto. Tanto[117] vero – dicevano i maligni – che vi regnavano i corvi, cioè i preti. L'accidia, tanto di far bene quanto di far male, era radicata nella più profonda sconfidenza della sorte, nel concetto che nulla potesse avvenire, che vano sarebbe stato ogni sforzo per scuotere l'abbandono desolato, in cui giacevano non soltanto gli animi, ma anche tutte le cose. E a Sciaralla parve d'averne una prova confortante nel[118] triste spettacolo che gli offriva, quella mattina, la campagna intorno[119] e quello stradone.

[107] La vera ragione] **Ms**; La vera vera ragione **M³¹**

[108] Insieme con Monsignore, che] **Ms**; Insieme però con monsignore che **M³¹**

[109] capo un sant'uomo, un vecchierello] **Ms**; capo un vecchierello **M³¹**

[110] venuto un giorno innanzi al cancello de la villa] **Ms**; presentatosi un giorno al cancello della villa **M³¹**

[111] la limosina] **Ms**; l'elemosina **M³¹**

[112] notare, con] **M³¹**; notare con **Ms**

[113] Non lo dico io; lo] **Ms**; Non te lo dico io; te lo **M³¹**

[114] sovrastava] **M³¹**; soprastava **Ms**

[115] Principe, là nel salone, pareva] **M³¹**; Principe là nel salone pareva **Ms**

[116] de' suoi] **Ms**; dei suoi **M³¹**

[117] muovere! Paese morto. Tanto] **M³¹**; muovere. Paese morto! Tanto **Ms**

[118] una prova confortante nel] **Ms**; la prova nel **M³¹**

[119] gli offriva, quella mattina, la campagna intorno] **M³¹**; gli offrivano quella mattina le campagne intorno **Ms**

Coraggio, Titina![120]

Aveva già attraversato il tratto incassato nel taglio perpendicolare del lungo ciglione, su cui sorgono aerei e maestosi gli avanzi degli antichi templi akragantini, e dove un tempo si apriva la Porta Aurea dell'antichissima città scomparsa. Ora ranchettava[121] giù per il pendio che conduce alla[122] vallata di Sant'Anna, per la quale scorre, intoppando qua e là, un fiumicello di povere acque: l'*Hypsas*[123] antico, ora *Drago*, secco d'estate e cagione di malaria in tutte le terre prossime, per le trosce stagnanti tra gl'ispidi ciuffi del greto. Impetuoso e torbido per la grande acquata della notte scorsa, investiva laggiù, quella mattina, il[124] basso ponticello uso, d'estate, ad accavalciare i ciottoli e la rena.

Veramente da quella[125] triste contrada maledetta dai contadini, costretti a dimorarvi dalla necessità, macilenti, ingialliti, febbricitanti, pareva spirasse[126] nello squallore dell'alba gelida un'angosciosa oppressione, di cui anche gli alberi fossero compenetrati[127]: quei centenarii olivi stravolti, quei mandorli ischeletriti[128] dalle prime ventate d'autunno.

– Che acqua, eh? – s'affrettava a dire capitan Sciaralla, imbattendosi lungo quel tratto nella gente di campagna o nei carrettieri che lo conoscevano, per prevenire beffe e ingiurie, e dava di sprone alla povera Titina.

[120] Coraggio, Titina!] **Ms**; *manca in* **Rc** = **M³¹**

[121] Aveva già […] Ora ranchettava] Aveva attraversato la Porta Aurea, quel tratto dello stradone incassato nel taglio perpendicolare del lungo ciglione su cui sorgono maestosi gli avanzi degli antichi tempii akragantini. Ora ranchettava **Rc**; Aveva attraversato quel tratto incassato nel taglio perpendicolare del lungo ciglione su cui sorgono maestosi gli avanzi degli antichi templi akragantini, e dove un tempo si apriva la Porta Aurea dell'antichissima città scomparsa. Ora ranchettava **Ms**; Aveva già attraversato il tratto incassato nel taglio perpendicolare del lungo ciglione su cui sorgono aerei e maestosi gli avanzi degli antichi Tempii akragantini. Si apriva là, un tempo, la Porta Aurea dell'antichissima città scomparsa. Ora egli ranchettava **M³¹**

[122] che conduce alla] **Ms** = **M³¹**; che mena a la **Rc**

[123] acque: l'*Hypsas*] **M³¹**; acque, l'Ipsas **Rc** = **Ms**

[124] laggiù, quella mattina, il] **M³¹**; laggiù quella mattina il **Rc** = **Ms**

[125] Veramente da quella] **Ms** = **M³¹**; Da quella **Rc**

[126] pareva spirasse] **Ms** = **M³¹**; spirava **Rc**

[127] dell'alba gelida un'angosciosa oppressione, di cui anche gli alberi fossero compenetrati] **Ms**; dell'alba gelida quasi un'angosciosa oppressione, della quale parevano compenetrati anche gli alberi **Rc**; dell'alba un'angosciosa oppressione di cui anche i rari alberi che vi sorgevano fossero compenetrati **M³¹**

[128] quei centenarii olivi stravolti, quei mandorli ischeletriti] **Ms**; quei centenarii stravolti olivi, quei mandorli ischeletriti **Rc**; qualche centenario olivo saraceno dal tronco stravolto, qualche mandorlo ischeletrito **M³¹**

Non a caso però, quel[129] giorno, metteva innanzi[130] la pioggia della notte scorsa. Trottando e guardando nel cielo la nera nuvolaglia sbrendolata e raminga, pensava proprio ad essa[131] per trovarvi una scusa che gli quietasse la coscienza, avendo trasgredito a un ordine positivo ricevuto la sera avanti dal segretario del Principe: l'ordine di recare sul tamburo una lettera a don Cosmo Laurentano, fratello di don Ippolito, che viveva segregato anche lui nell'altro fèudo di Valsanìa, a circa quattro miglia da Colimbètra.

Sciaralla non se l'era sentita d'avventurarsi a quell'ora, con quel tempo da lupi fin[132] laggiù; aveva pensato che Lisi Préola, il vecchio segretario, avendo una forca di figliuolo che aspirava a diventar capitano della guardia, non cercava di meglio che mandar lui Sciaralla all'altro[133] mondo; che però forse quella lettera non richiedeva tale urgenza ch'egli rischiasse di rompersi il collo per una via scellerata, al bujo, sotto la pioggia furiosa, tra lampi e tuoni; e che infine avrebbe potuto aspettar l'alba[134] e andare[135] di nascosto, senza rinunziare per quella sera alla briscola nella casermuccia sul greppo dello Sperone, ove si[136] riduceva coi tre compagni graduati a passar la notte, dandosi il cambio ogni tre ore nella guardia.

L'uscir di Colimbètra era sempre penoso per capitan Sciaralla, ma una vera spedizione allorché doveva recarsi a Valsanìa. Qua gli toccava ogni volta[137] d'affrontar paziente l'odio d'un vecchio energumeno, terrore di tutte le contrade circonvicine, chiamato Mauro Mortara, il quale, approfittando della dabbenaggine di don Cosmo, a cui certo i libracci di filosofia avevano sconcertato il cervello, vi stava da padrone, né sopra di lui riconosceva altra signoria[138].

[129] caso però, quel] **Ms** = **M³¹**; caso, quel **Rc**

[130] metteva innanzi] **Rc** = **Ms**; metteva avanti **M³¹**

[131] ad essa] **Rc** = **Ms**; a essa **M³¹**

[132] lupi fin] **Ms**; lupi, fin **Rc** = **M³¹**

[133] all'altro] **Ms** = **M³¹**; a l'altro **Rc**

[134] aspettar l'alba] **M³¹**; aspettare fino all'alba **Rc** = **Ms**

[135] andare] andar **Rc** = **Ms**; partir **M³¹**

[136] ove si] **Ms**; ov'egli si **Rc**; dove si **M³¹**

[137] Valsanìa. Qua gli toccava ogni volta] **Ms**; Valsanìa, dove gli toccava **Rc**; Valsanìa, dove ogni volta gli toccava **M³¹**

[138] l'odio […] altra signoria] **M³¹**; l'odio aperto e dichiarato di quel vecchio Mauro Mortara che vi stava da vero padrone, approfittando della dabbenaggine di don Cosmo, a cui i libracci avevano sconcertato il cervello **Rc**; l'odio d'un vecchio energumeno, terrore di tutte le contrade circonvicine, chiamato Mauro Mortara, il quale, approfittando della dabbenaggine di don Cosmo, a cui i libracci di filosofia avevano certo sconcertato il cervello, vi stava da padrone, né sopra di lui riconosceva altra signoria **Ms**

– Coraggio, coraggio, Titina! – sospirava pertanto Sciaralla, ogni qualvolta[139] gli si presentava alla mente la figura di quel vecchio: basso[140] di statura, un po' curvo, senza giacca, con una pesante, ruvida[141] camicia d'albagio di color violaceo a quadri rossi aperta sul petto irsuto, un enorme berretto villoso in capo, ch'egli da sé stesso s'era fatto dal cuojo d'un agnello, la cui concia col sudore gli aveva tinti di giallo i lunghi cernecchi e, ai lati, l'incolta barba bianca: comico e feroce, con due[142] grosse pistole sempre alla cintola, anche di notte, poiché si[143] buttava a dormir vestito su uno strapunto di paglia per poche ore soltanto: a settantasette anni sveglio ancora e robusto, più[144] che un giovanotto di venti.

– E non morrà mai! – sbuffava Sciaralla. – Sfido! Che gli[145] manca? Dopo tant'anni è considerato come parte della famiglia anche[146] da don Ippolito, che è tutto dire. Con don Cosmo per poco non si dànno del tu.

E ripensava, proseguendo la via, alle straordinarie avventure di quell'uomo che, al Quarantotto, aveva seguito nell'esilio a Malta il[147] principe padre, don Gerlando Laurentano, il quale gli s'era[148] affezionato fin quando[149], privato del grado di Gentiluomo di Camera, *Chiave d'oro*[150], per uno scandalo di corte a Napoli, s'era ritirato a Valsanìa, dove il Mortara era nato, figlio di poveri contadini, contadinotto anche lui, anzi guardiano di pecore, allora.

A un'avventura segnatamente, tra le tante[151], si fermava il pensiero di Placido Sciaralla: a[152] quella che[153] aveva procurato al Mortara il nomignolo di *Monaco*; avventura dei primi tempi, avanti al Quarantotto, quando a Valsanìa, attorno al vecchio Principe di Laurentano, acceso di vendetta e ora fervente promotore

[139] sospirava pertanto Sciaralla, ogni qualvolta] **M³¹**; sospirava egli, ogni qual volta **Rc**; sospirava pertanto Sciaralla ogni qualvolta **Ms**

[140] vecchio: basso] **Ms** = **M³¹**; vecchio, di quell'energumeno, terrore di tutte le contrade circonvicine: basso **Rc**

[141] con una pesante, ruvida] con una pesante ruvida **Rc** = **Ms**; con una ruvida **M³¹**

[142] con due] **Ms** = **M³¹**; con quelle due **Rc**

[143] poiché si] **M³¹**; poich'egli si **Rc** = **Ms**

[144] robusto, più] **M³¹**; robusto più **Rc** = **Ms**

[145] Che gli] **Rc** = **Ms**; che gli **M³¹**

[146] famiglia anche] **Ms** = **M³¹**; famiglia, anche **Rc**

[147] nell'esilio a Malta il] **M³¹**; nell'esilio, a Malta, il **Rc** = **Ms**

[148] s'era] **Ms** = **M³¹**; si era **Rc**

[149] fin quando] **Rc** = **M³¹**; fin da quando **Ms**

[150] Gentiluomo di Camera, *Chiave d'oro*] **Rc** = **Ms**; gentiluomo di camera, *chiave d'oro* **M³¹**

[151] A un'avventura segnatamente, tra le tante] **M³¹**; E specialmente a un'avventura, tra tante e tante **Rc**; E specialmente a un'avventura, tra le tante e tante **Ms**

[152] Sciaralla: a] **Ms** = **M³¹**; Sciaralla; a **Rc**

[153] quella che] **M³¹**; quella cioè che **Rc** = **Ms**

di libertà, si radunavano[154] di nascosto, venendo da Girgenti, i caporioni[155] del comitato rivoluzionario. Mauro Mortara faceva la guardia ai congiurati a piè de la villa[156]. Ora una volta un frate francescano ebbe la cattiva ispirazione di avventurarsi fin là per la questua. Il Mortara lo prese subito, senz'altro, per una spia: lo[157] afferrò, lo legò, lo tenne appeso a un albero per tutto il giorno, alla[158] notte lo sciolse e mandò[159] via; ma tanta era stata la paura, che il frate non poté riaversene[160] e ne morì poco dopo.

Quest'avventura era più viva delle altre nella memoria di Sciaralla, non solo perché in essa Mauro Mortara si mostrava, come a lui piaceva di crederlo[161], feroce, ma anche perché l'albero, a cui[162] il francescano era stato appeso, era ancora in piedi presso la villa, e Mauro non tralasciava mai d'indicarglielo, accompagnando il cenno con un muto ghigno e un lieve tentennar del capo, atteggiato il volto di schifo nel vedergli addosso quell'uniforme borbonica.

– Coraggio, coraggio, Titina!

Conveniva soffrirseli in pace gli sgarbi e i raffacci di quel vecchio. Il quale, sì, guai e rischi d'ogni sorta ne aveva toccati e affrontati in vita sua, senza fine; ma che fortuna, adesso, servire sotto don Cosmo, che non si curava di nulla mai[163], fuori di quei suoi[164] libracci che lo tenevano tutto il giorno vagante come in un sogno pe' viali[165] di Valsanìa!

Che differenza tra il Principe suo padrone e questo don Cosmo! che[166] differenza poi fra entrambi[167] questi fratelli e la sorella donna Caterina Auriti, che viveva – vedova e povera – a Girgenti[168]!

[154] Principe di Laurentano […] si radunavano] Principe di Laurentano acceso di vendetta e ora fervente promotore di libertà, si radunavano **Rc** = **Ms**; principe di Laurentano, acceso di vendetta dopo quello scandalo di corte a Napoli, si radunavano **M³¹**

[155] di nascosto, venendo da Girgenti, i caporioni] **M³¹**; di nascosto i caporioni **Rc** = **Ms**

[156] congiurati a piè de la villa] congiurati, a piè de la villa **Rc** = **Ms**; congiurati a piè della villa **M³¹**

[157] Mortara lo prese subito, senz'altro, per una spia: lo] **Rc** = **Ms**; Mortara, chi sa perché, lo prese per una spia; e senza tante cerimonie lo **M³¹**

[158] il giorno, alla] il giorno; alla **Rc** = **Ms** = **M³¹**

[159] notte lo sciolse e mandò] **Ms**; notte, lo sciolse e lo mandò **Rc**; notte lo sciolse e lo mandò **M³¹**

[160] non poté riaversene] **Rc** = **Ms**; non poté più riaversene **M³¹**

[161] come a lui piaceva di crederlo] qual'egli amava di crederlo **Rc** = **Ms**; come a lui piaceva crederlo **M³¹**

[162] l'albero, a cui] **Rc** = **M³¹**; l'albero a cui **Ms**

[163] Cosmo, che non si curava di nulla mai] **Rc** = **Ms**; Cosmo che non si curava mai di nulla **M³¹**

[164] di quei suoi] **M³¹**; di que' suoi **Rc** = **Ms**

[165] pe' viali] **Rc**; pei viali **Ms**; per i viali **M³¹**

[166] Cosmo! che] **M³¹**; Cosmo; che **Rc** = **Ms**

[167] fra entrambi] **Rc** = **Ms**; tra entrambi **M³¹**

[168] vedova e povera – a Girgenti] **M³¹**; vedova – in Girgenti **Rc**; vedova – a Girgenti **Ms**

Da anni e anni tutti e tre erano in rotta tra loro[169].

Donna Caterina Laurentano aveva[170] seguito lei sola le nuove idee del padre; e poi si diceva che, da giovinetta, aveva recato onta alla famiglia, fuggendo di casa con Stefano Auriti, morto poi nel Sessanta, garibaldino, nella battaglia di Milazzo, mentre combatteva accanto al Mortara e al figlio don Roberto, che ora viveva a Roma e che allora era ragazzo di appena dodici anni, il più piccolo dei Mille[171].

Figurarsi, dunque, se[172] il principe[173] poteva andar d'accordo con quella sorella! Ma[174] con Cosmo[175], intanto, perché no? Questi, almeno apparentemente[176], non aveva mai parteggiato per alcuno. Ma forse non approvava la protesta del fratello maggiore contro il nuovo Governo. Chi aveva però ragione di loro due? Il padre, prima che liberale[177], era stato borbonico, gentiluomo di camera e *Chiave d'oro*: che[178] meraviglia, dunque, se[179] il figlio, stimando fedifrago il padre, s'era serbato fedele al passato Governo? Meritava anzi rispetto per tanta costanza: rispetto e venerazione; e non c'era nulla da ridire, se[180] voleva che tutti sapessero com'egli la pensava, anche dal modo con cui vestiva i suoi dipendenti. Sissignori, sono[181] borbonico! ho il coraggio delle mie opinioni!

– Coraggio, Titina![182]

[169] tra loro] **Ms** = **M³¹**; fra loro **Rc**

[170] Caterina Laurentano aveva] **Ms** = **M³¹**; Caterina aveva **Rc**

[171] anni, il più piccolo dei Mille] **M³¹**; anni **Rc** = **Ms**

[172] Figurarsi, dunque, se] **M³¹**; Figurarsi dunque se **Rc** = **Ms**

[173] principe] **M³¹**; Principe **Rc** = **Ms**

[174] quella sorella! Ma] **M³¹**; questa sorella! Ma **Rc**; quella sorella. Ma **Ms**

[175] con Cosmo] **M³¹**; con don Cosmo **Rc** = **Ms**

[176] apparentemente] **Ms** = **M³¹**; apertamente **Rc**

[177] prima che liberale] **Ms** = **M³¹**; prima d'esser liberale **Rc**

[178] borbonico, gentiluomo di camera e *Chiave d'oro*: che] borbonico: che **Rc**; borbonico, Gentiluomo di Camera e chiave d'oro: che **Ms**; borbonico, gentiluomo di camera e *chiave d'oro*: che **M³¹**

[179] che meraviglia, dunque, se] che meraviglia dunque se **Rc** = **Ms**; che meraviglia dunque, se **M³¹**

[180] ridire, se] **M³¹**; ridire se **Rc** = **Ms**

[181] Sissignori, sono] **Ms** = **M³¹**; Sissignori: sono **Rc**

[182] – Coraggio, Titina!] **Rc** = **Ms**; *manca in* **M³¹**

Ohé![183]

Un toffo di terra arrivò a questo punto a le spalle[184] di capitan Sciaralla, seguito da una sghignazzata.

Il capitano diè un balzo su la sella[185] e si voltò, furente. Non vide nessuno. Da una siepe sopra l'arginello venne fuori, invece, questa strofetta, declamata con tono derisorio, lento lento:

> Sciarallino, Sciarallino,
> sei scappato dalla storia?
> dove vai con tanta boria
> sul ventoso tuo ronzino?[186]

Capitan Sciaralla riconobbe alla voce Marco[187] Préola, il figlio scapestrato del segretario del Principe, e sentì rimescolarsi tutto il sangue. Ma[188], subito dopo, il Préola apparve in tale stato, che le ciglia aggrottate del capitano balzarono fino al berretto, e la bocca, serrata dall'ira, s'aprì[189] dallo stupore.

Non pareva più un uomo, colui: salvo il santo battesimo, un porco pareva, fuori del brago, cretaceo e arruffato. Con le gambe aperte, buttato indietro su le reni a modo degli ubbriachi, il Préola seguitò da lassù a declamare con ampii e[190] stracchi gesti:

[183] Ohé!] **Ms**; *manca in* **Rc** = **M³¹**

[184] a le spalle] **Rc** = **Ms**; alle spalle **M³¹**

[185] su la sella] **Rc** = **Ms**; sulla sella **M³¹**

[186] furente […] ronzino?] furente; e allora qualcuno, nascosto dietro la siepe sul ciglio della via, si mise a declamare, a lento, con tono derisorio: | Sciarallino, Sciarallino, | sei scappato dalla storia? | dove vai con tanta boria | sul ventoso tuo ronzino? **Rc**; furente; e allora qualcuno, nascosto dietro la siepe su l'arginello, si mise a declamare, a lento, con tono derisorio: | Sciarallino, Sciarallino, | sei scappato dalla storia? | dove vai con tanta boria | sul ventoso tuo ronzino? **Ms**; furente. Non vide nessuno. Da una siepe sopra l'arginello venne fuori però questa strofetta, declamata con tono derisorio, lento lento: | Sciarallino, Sciarallino, | dove vai con tanta boria | sul ventoso tuo ronzino? | Sei scappato dalla storia, | Sciarallino, Sciarallino? **M³¹**

[187] Marco] **Ms** = **M³¹**; Biagio **Rc** (*in Rc sempre* Biagio Preola *al posto di* Marco Preola)

[188] sangue. Ma] **M³¹**; sangue; ma **Rc** = **Ms**

[189] Préola apparve […] s'aprì] Préola apparve in tale stato, che le ciglia aggrottate del capitano balzarono fino al berretto e la bocca, serrata dall'ira, s'aprì **Rc** = **Ms**; Prèola gli apparve in tale stato, che le ciglia aggrottate gli balzarono fino al berretto e la bocca serrata dall'ira gli s'aprì **M³¹**

[190] Non pareva […] ampii e] Non pareva un uomo! Un porco, pareva: un porco propriamente, fuori del brago: cretaceo e arruffato… Con le gambe aperte, buttato indietro come gli ubriachi, il Prèola seguitò di lassù a declamare con ampi e **Rc**; Non pareva più un uomo, colui: salvo il santo battesimo, un porco, pareva, fuori del brago, cretaceo e arruffato. Con le gambe aperte, buttato indietro su le reni a modo degli ubriachi, il Préola seguitò di

[191]Dimmi, corri, Sciarallino, Sciarallino,
all'assalto d'un molino?
od a caccia di lumache
vai così di buon mattino,
con codeste rosse brache[192]
e il giubbon chiaro turchino,
Sciarallino, Sciarallino?

– Quanto sei caro! – gli disse Sciaralla[193], allungando una mano alle terga, ove la mota gli s'era appiastrata.

Marco Préola si calò giù, sul sedere, dall'arginello lubrico di fango, e gli s'accostò.[194]

– Caro? – disse. – No: mi vendo a buon mercato! Ti piace la poesia? Bella! E[195] sèguita, sai? La stamperò su *L'Empedocle* domenica ventura.

Capitan Sciaralla stette ancora un pezzo a guardarlo, col volto contratto, ora, in una smorfia tra di schifo e di compassione[196]. Sapeva che colui andava soggetto ad attacchi d'epilessia; che spesso vagava di notte come un cane randagio e spariva per due o tre giorni, finché[197] non lo ritrovavano come una bestia morta, con la faccia per terra[198] e la bava alla bocca, o su al Culmo[199] delle Forche o su la Serra Ferlucchia o per le campagne. Gli vide la faccia gonfia[200], deturpata da una livida, lunga cicatrice su la gota destra, con pochi peli ispidi, biondicci sul[201] labbro e sul mento; gli guardò il vecchio cappellaccio stinto e

lassù a declamare con ampii e **Ms** Non pareva più un uomo, colui: salvo il santo battesimo, un porco pareva, fuori del brago, ritto in piedi, cretaceo e arruffato. Con le gambe aperte, buttato indietro sulle reni a modo degli ubriachi, il Prèola seguitò da lassù a declamare con ampii e **M³¹**

[191] Dimmi, corri […] Sciarallino?] Oppur vai, don Chisciottino, | all'assalto d'un molino? | od a caccia di lumache | t'avventuri col mattino, | così rosso nelle brache, | nel giubbon così turchino, | Sciarallino, Sciarallino? **M³¹**

[192] rosse brache] **Ms**; rosse brache, **Rc**

[193] gli disse Sciaralla] **Rc** = **Ms**; sbuffò Sciaralla **M³¹**

[194] Marco Préola […] e gli s'accostò.] **M³¹**; Biagio Prèola scese dal ciglio e, forbendosi la mano infangata sul fondo dei pantaloni, gli s'accostò: **Rc**; Marco Préola si calò giù sul sedere dall'arginello lubrico di fango e gli s'accostò: **Ms**

[195] – Caro? – disse. – No: mi vendo a buon mercato! Ti piace la poesia? Bella! E] **Ms**; – Caro? – disse. – No: mi vendo a buon mercato, anche per boja. Bella, no? E **Rc**; – Caro? No, – disse, – mi vendo a buon mercato! Ti piace la poesia? Bella! E **M³¹**

[196] compassione] **M³¹**; commiserazione **Rc** = **Ms**

[197] giorni, finché] **Rc** = **Ms**; giorni finché **M³¹**

[198] faccia per terra] **Rc** = **Ms**; faccia a terra **M³¹**

[199] su al Culmo] **Ms** = **M³¹**; su al Colmo **Rc**

[200] faccia gonfia] **M³¹**; faccia squallida, gonfia **Rc** = **Ms**

[201] livida, lunga cicatrice su la gota destra, con pochi peli ispidi, biondicci sul] **Ms**; livida, lunga cicatrice su la gota destra, con pochi peli ispidi, biondicci, sul **Rc**; livida cicatrice su la gota destra, dall'occhio alla bocca, con pochi peli ispidi biondicci sul **M³¹**

roccioso[202], che non arrivava a nascondergli la laida calvizie precoce; notò che calvo era anche[203] di ciglia; ma[204] non poté sostenere lo sguardo di quegli occhi chiari, verdastri, impudenti, in cui tutti i vizii parea[205] vermicassero. Cacciato dalla scuola militare di Modena, il Préola era stato a Roma circa un anno nella redazione d'un giornalucolo[206] di ricattatori; scontata una condanna di otto mesi di carcere, aveva tentato d'uccidersi [207]buttandosi[208] giù da un ponte nel Tevere; salvato per miracolo, era stato rimpatriato dalla questura, e ora viveva a le spalle[209] del padre, a Girgenti.

– Che hai fatto? – gli domandò Sciaralla.

Il Préola si guardò l'abito addosso[210], e con un ghigno frigido rispose:

– Niente. Mi sono un po'… imporchettato.

Fece un gesto con le mani, per significare che s'era voltolato per terra, e aggiunse:

– Un insultino…

All'improvviso, cangiando aria e tono, ghermendogli un braccio:

– Qua la lettera, – gli gridò. – So che l'hai!

– Sei matto? – esclamò Sciaralla con un soprassalto, tirandosi indietro.

Il Préola scoppiò a ridere sguajatamente, poi gli disse:

– Càvala fuori: la annuso soltanto. Voglio sentire se fa odor di confetti. Animale, non sai che il tuo padrone sposa?

Sciaralla lo guardò, intronato.

– Il Principe?[211]

[202] cappellaccio stinto e roccioso] **M³¹**; cappelluccio stinto **Rc** = **Ms**

[203] che calvo era anche] **Ms** = **M³¹**; ch'era calvo anche **Rc**

[204] ciglia; ma] **Ms** = **M³¹**; ciglia. Ma **Rc**

[205] parea] **Rc** = **Ms**; pareva **M³¹**

[206] d'un giornalucolo] **Ms** = **M³¹**; di un giornalucolo **Rc**

[207] buttandosi giù […] sorriso di diffidenza] *manca in* **Ms** *per la caduta della c. 13 (la c. 14 inizia con 'za' di 'diffidenza').*

[208] d'uccidersi buttandosi] **M³¹**; d'uccidersi, buttandosi **Rc**

[209] a le spalle] **Rc**; alle spalle **M³¹**

[210] l'abito addosso] **Rc**; l'abito cretoso addosso **M³¹**

[211] Niente […] Il Principe?] Niente. Mi sono un po'… imporchettato. | Fece un gesto con le mani, per significare che s'era voltolato per terra, e aggiunse: | – Un insultino… | Con un altro gesto di noncuranza, riprese: | – Passato! Stavo ad aspettarti, pascolando la Musa: Sciarallino, Sciarallino… | – E le manine? – lo interruppe Sciaralla. – Ti prudono? | T'ho medagliato alle spalle, ah, ah… – sghignò il Prèola. – Coraggioso di spalle, Capitan Sciaralla, tant'anni. | Sciaralla sghignò anche lui nel naso, allungò il volto, socchiuse gli occhi e tentennò il capo sospirando: | – Caro mio! | Con quella mimica e con quel sospiro intendeva dirgli che, se gliel'avesse fatta un altro quella villania… Ma poteva mettersi con lui? – Paura? Che paura… Prudenza, se mai! Si sa; quand'uno è perduto, allo sbaraglio, e va proprio cercando col lanternino chi lo mandi per grazia all'altro mondo o gli offra la via per tornarsene a pensione in galera, la prudenza altrui la stima paura. Ma facile, facile il coraggio, quando

– Sua Eccellenza, già! Non credi? Scommetto che la lettera parla di questo. Il principe annunzia le prossime nozze al fratello. Non hai visto Monsignor Montoro? È lui il paraninfo!

Veramente Monsignor Montoro in quegli ultimi giorni s'era fatto vedere molto più di frequente a Colimbètra.[212] Che fosse vero? Sciaralla si sforzò d'impedire che quella notizia incredibile, d'un avvenimento così inopinato[213], gli accendesse in un lampo la visione di splendide feste, d'una gaja animazione nuova in quell'austero, vasto e silenzioso ritiro; la[214] speranza di regali per la bella comparsa che avrebbe fatto coi suoi uomini e il servizio inappuntabile che avrebbe disimpegnato… Ma il Principe, possibile? così serio… alla sua età[215]? E poi, come prestar fede al Préola?

la vita ce la siamo svergognata così da non aver più prezzo. E tutti allora possiamo anche cacciarci, come aveva fatto colui pochi mesi addietro, inerme, tra un fìtto di malviventi che s'accoltellavano e agguantarne due pe' polsi, tra i più accaniti; o, come aveva fatto un'altra volta, a testa sotto, tra le fiamme d'un incendio, al Ràbato. Chi glien'era rimasto grato? L'aveva fatto, perché poteva farlo. Capace di tutto! | – Di', dove ti meni, – ripigliò con la solita enfasi a freddo il Prèola, – dove ti diporti, così di buon mattino? | – Vado a Valsanìa. | – Parla pulito! Rechi un messaggio? | Gli si fece più presso e, subito, cangiando aria e tono, ghermendogli un braccio: | – Qua la lettera! – gli gridò. – So che l'hai. | – Sei matto? – fece Sciaralla, tirandosi indietro. | – Fa' vedere, ti dico! – ribatté il Prèola. – Voglio sentire se fa odor di confetti. Cavala fuori: l'annuso soltanto… Non sai le novità? Matrimonii, mortalità d'arcipreti, dimissioni Fazello, lotta elettorale, ira di Dio? Zefiro torna e il bel tempo rimena… Ah, ah! Ci sarà da scialarsi, viene il tempo mio! | E si diede una violenta fregatina alle mani. | Sciaralla stava a guardarlo, come intronato: | – Che ti scappa di bocca? | Il Prèola gli riafferrò il braccio e lo tirò a sé: | – Ti bacio! Dammi la lettera. T'è cresciuto il naso, sai? Ti bacio e mi spiego. Guarda, l'aprirò delicatamente con due dita e poi la rimetterò dentro. Don Cosmo non se n'accorgerà. | – Tu sei matto! – ripeté Sciaralla. – Lasciami il braccio! | – La lettera, o giù! – insistette il Prèola. – Animale, non sai che il tuo padrone sposa? | – Il Principe? **Rc**; Niente. Un insultino… | Con le mani aggiunse un gesto per significare che s'era voltolato per terra. Poi, all'improvviso, cangiando aria e tono, gli ghermì un braccio e gli gridò: | – Qua la lettera! So che l'hai! | – Sei matto? – esclamò Sciaralla con un soprassalto, tirandosi indietro. | Il Prèola scoppiò a ridere sguajatamente. | – Mi serve soltanto per annusarla. Càvala fuori. Voglio sentire se sa odor di confetti. Animale, non sai che il tuo padrone sposa? | Sciaralla lo guardò, stordito. | – Il principe? **M[31]**

[212] al fratello […] a Colimbètra.] **M[31]**; al fratello. | – Vedo che ti gira! – disse Sciaralla, scrollandosi. – Lasciami andare, caro mio, che ho fretta! | – A me gira? – fece il Préola. – Ma girerà al tuo padrone! Non hai visto Monsignor Montoro? È lui il paraninfo! Vedi, vedi che il naso ti cresce ancora? | Sciaralla aveva invece riaggrottato le ciglia. Veramente Monsignor Montoro, che di tempo in tempo veniva in vettura dal palazzo vescovile a visitare il Principe a Colimbetra, in quegli ultimi giorni s'era fatto vedere molto più di frequente… **Rc**

[213] così inopinato] **M[31]**; così straordinario **Rc**

[214] d'una gaja animazione nuova in quell'austero, vasto e silenzioso ritiro; la] d'una gaja animazione nuova in quell'austero, vasto e silenzioso ritiro, la **Rc**; di una gaja animazione nuova in quel silenzioso, austero ritiro; la **M[31]**

[215] alla sua età] **M[31]**; all'età sua **Rc**

Cercando di nascondere la meraviglia e la curiosità con un sorriso di diffidenza, gli domandò:

– E chi sposa?

– Se mi dài la lettera, te lo dico, – rispose quello.

– Domani![216] Va' là! Ho capito.

E Sciaralla si spinse col busto innanzi[217] per cacciar la giumenta.

– Aspetta! – sclamò[218] il Préola, trattenendo Titina per la coda. – M'importa assai delle nozze, e[219] che tu non ci creda! Forse… vedi? questo mi premerebbe più di sapere… forse[220] il principe parla al fratello delle elezioni, della candidatura del nipote. Non sai neanche questo? Non sai[221] che Roberto Auriti, "il dodicenne eroe", si presenta deputato?

– So un corno io; chi se n'impiccia? – fece Sciaralla. – Non abbiamo l'on. Fazello per deputato?

– Ma se siete fuori della storia, voialtri, a Colimbètra! – ghignò il Préola. – Abbiamo le elezioni generali, e[222] Fazello non si ripresenta, somaro, per la morte del figliuolo![223]

– Del figliuolo? Se è scapolo!

Il Préola tornò[224] a ridere sguajatamente.

– E che uno scapolo, uomo di chiesa per giunta, non può aver figliuoli? Bestione! Avremo l'Auriti, sostenuto dal governo, contro l'avvocato Capolino. Fiera lotta, singolar tenzone… Dammi[225] la lettera!

[216] rispose quello. | – Domani!] **M³¹**; rispose il Prèola. | – Domani. **Rc** = **Ms**

[217] col busto innanzi] **Rc** = **Ms**; col busto **M³¹**

[218] sclamò] **Rc** = **Ms**; esclamò **M³¹**

[219] nozze, e] **M³¹**; nozze e **Rc** = **Ms**

[220] sapere… forse] **M³¹**; sapere, forse **Rc** = **Ms**

[221] Non sai] **M³¹**; non sai **Rc** = **Ms**

[222] Ma se siete […] generali, e] Ma se siete fuori della storia, voialtri, a Colimbetra! – esclamò il Prèola. —Abbiamo le elezioni generali e **Rc**; Ma se siete fuori della storia, voialtri, a Colimbètra! – sghignò il Préola. – Abbiamo le elezioni generali e **Ms**; Non lo dico io che siete fuori della storia, vojaltri, a Colimbètra! – ghignò il Prèola. – Abbiamo le elezioni generali, e **M³¹**

[223] del figliuolo!] **Rc** = **M³¹**; del figliuolo. **Ms**

[224] tornò] **Ms** = **M³¹**; scoppiò **Rc**

[225] Bestione! Avremo […] Dammi] **M³¹**; Bestione! L'arciprete di Siculiana che cos'era? non era suo figlio? Tutta Girgenti ride da un mese per il modo come gliene fu annunziata la morte dal sindaco del paese. L'onorevole Fazello gli domandò: – "Che si dice, cavaliere, a Siculiana?" – E lui, ch'era venuto apposta per prepararlo alla sciagura, sospirò, compunto: – "Nulla di nuovo, onorevole. Mortalità d'arcipreti!" – Tu capisci: a Siculiana c'era un arciprete solo, il figlio naturale di Giacinto Fazello. Per la pena, s'è dimesso da grand'uomo. Avremo l'Auriti contro l'avvocato Capolino. Fiera lotta, singolar tenzone. Dammi **Rc**; Bestione! Gli è morto il figliuolo, e per la pena si dimette da grand'uomo. Avremo l'Auriti contro l'avvocato Capolino. Fiera lotta, singolar tenzone… Dammi **Ms**

Sciaralla diede una spronata a Titina e con uno sfaglio si liberò del Préola. Questi allora gli[226] tirò dietro una e due sassate; stava per tirargli la terza, quando dalla svoltata si levò una voce rabbiosa:

– Ohé, corpo di… Chi tira?

E un'altra voce, rivolta evidentemente a Sciaralla che fuggiva:

– Vergògnati! Vergògnati! Fantoccio! Ignorante! Buffone![227]

E dalla svoltata apparvero sotto un ombrellaccio sforacchiato[228], stanchi e inzaccherati, i due inseparabili Luca Lizio e Nòcio Pigna o, come[229] tutti da un pezzo li chiamavano, *Propaganda* e *Compagnia*: [230]quegli, uno spilungone ispido e scialbo, con un pajo di lenti che gli scivolavano di traverso sul naso, stretto ne le spalle[231] per il freddo e col bavero della giacchettina d'estate tirato su; questi, tozzo, deforme, dal groppone sbilenco, con un braccio penzolante quasi fino a terra e l'altro pontato a leva sul ginocchio, per reggersi alla meglio.

Nudità! Nudità![232]

[233]Erano i due rivoluzionari[234] del paese.

Capitan Sciaralla credeva a torto che nessuno si movesse a Girgenti.

Si movevano loro, Lizio e Pigna.

È vero che, l'uno[235] e l'altro, quella mattina, così bagnati e intirizziti, sotto quell'ombrello sforacchiato, non davano a vedere che potessero esser molto temibili le loro imprese rivoluzionarie.

[226] Questi allora gli] **M³¹**; Questi gli **Rc** = **Ms**

[227] Vergògnati! Vergògnati! Fantoccio! Ignorante! Buffone!] Vergògnati! Vergògnati! Fantoccio! Ignorante! **Rc** = **Ms**; Vergògnati! Fantoccio! Ignorante! Buffone! **M³¹**

[228] ombrellaccio sforacchiato] **Rc** = **Ms**; ombrellaccio verde sforacchiato **M³¹**

[229] Pigna o, come] **Rc** = **Ms**; Pigna, o, come **M³¹**

[230] quegli […] ginocchio, per] quegli, uno spilungone miope, biondiccio, con le lenti che gli scivolavan di traverso sul naso, stretto ne le spalle per il freddo e col bavero della giacca tirato su; questi, tozzo, curvo, dal groppone sbilenco, con un braccio penzolante quasi fino a terra e l'altro pontato a leva sul ginocchio per **Rc**; quegli, uno spilungone miope, biondiccio, con le lenti che gli scivolavan di traverso sul naso, stretto ne le spalle per il freddo e col bavero della giacchettina d'estate tirato su; questi, tozzo, curvo, dal groppone sbilenco, con un braccio penzolante quasi fino a terra e l'altro pontato a leva sul ginocchio per **Ms**

[231] ne le spalle] nelle spalle **M³¹**

[232] Nudità! Nudità!] II **Rc** = **Ms**; *manca in* **M³¹**

[233] Erano i […] dell'animo esacerbato] – *Benedicite!* – gridò Biagio Prèola, fermandosi ad aspettarli, per accompagnarsi con loro fino a Girgenti. **Rc**

[234] rivoluzionari] **Ms**; rivoluzionarii **M³¹**

[235] È vero che, l'uno] **M³¹**; È vero sì, che l'uno **Ms**

Nessuno poteva vederlo meglio di Marco Préola, il quale, avendo già da[236] un pezzo abbandonato alla mercé del caso[237] la propria vita, tenuta per niente e sprezzata da lui stesso, più che dagli altri, senza più né affetti né fede in nulla, sciolta non pur d'ogni regola, ma anche d'ogni abitudine, e[238] gettata in preda a ogni capriccio improvviso e violento, tutto vedeva buffo e vano e tutto[239] e tutti derideva, sfogando in questa derisione le scomposte energie non comuni dell'animo[240] esacerbato.

Egli sapeva[241] che, tre giorni addietro, quei due si erano recati alla marina di Porto Empedocle a catechizzare i facchini addetti all'imbarco dello zolfo, gli scaricatori, gli stivatori, i marinai delle spigonare, i carrettieri, i pesatori, per raccoglierli in fascio. Vedendoli di ritorno a quell'ora, in quello stato, arricciò il naso, si fermò in mezzo allo stradone ad aspettarli per accompagnarsi con loro fino a Girgenti; quando gli furon vicini, aprì le braccia[242], quasi per reggere un fiasco, di que' grossi[243], e disse loro[244]:

– Andiamo; niente: lo[245] porto io.[246]

Il Pigna s'arrestò[247] e, sforzandosi di dirizzarsi meglio sul braccio, squadrò con disprezzo il Préola. Il corpo, tutto groppi e nodi; ma una faccia da bambolone aveva, senza un pelo, arrossata su le gote[248] dal salso che gli aveva dato fuori a la pelle[249], e un pajo d'occhi neri, smaltati e mobilissimi, da matto, sotto

[236] Nessuno poteva vederlo meglio di Marco Préola, il quale, avendo già da] **M³¹**; E nessuno più di Marco Préola era in grado di vederlo, il quale, avendo da **Ms**

[237] alla mercé del caso] **Ms**; al caso **M³¹**

[238] vita, tenuta […] e gettata] vita, da lui stesso sprezzata, senza più né affetti né fede in nulla, sciolta non solo d'ogni regola ma anche d'ogni abitudine, gettata **Ms**; vita, tenuta per niente da lui stesso più che dagli altri e senza più né affetti né fede in nulla, sciolta pur d'ogni regola, ma anche d'ogni abitudine e gettata **M³¹**

[239] vano e tutto] **M³¹**; vano, e tutto **Ms**

[240] derisione le scomposte energie non comuni dell'animo] **M³¹**; derisione frigida, impudente, le scomposte energie non comuni del suo animo **Ms**

[241] Egli sapeva] **Ms**; Sapeva **Rc** = **M³¹**

[242] che, tre giorni […] le braccia] **M³¹**; che i due venivano dalla marina e con quale intento tre giorni a dietro vi si erano recati: arricciò il naso, aprì le braccia **Rc**; che tre giorni addietro quei due s'erano recati alla marina, a Porto Empedocle, a catechizzare gli uomini di mare: i facchini addetti all'imbarco dello zolfo, i giovani di magazzino, gli scaricatori, gli stivatori, i marinai delle spigonare, i carrettieri, i pesatori per raccoglierli in fascio. Vedendoli di ritorno a quell'ora, in quello stato, arricciò il naso, si fermò in mezzo allo stradone ad aspettarli per accompagnarsi con loro fino a Girgenti; quando gli furon vicini, aprì le braccia **Ms**

[243] que' grossi] **M³¹**; quei grossi **Rc** = **Ms**

[244] disse loro] **Ms** = **M³¹**; disse loro, appena gli furon vicini **Rc**

[245] niente: lo] **M³¹**; niente; lo **Rc** = **Ms**

[246] io.] **Ms** = **M³¹**; io… **Rc**

[247] s'arrestò] **Ms**; si fermò **Rc** = **M³¹**

[248] su le gote] **Rc** = **Ms**; sulle gote **M³¹**

[249] a la pelle] **Rc** = **Ms**; alla pelle **M³¹**

un cappellaccio turchino, tutto sbertucciato, che lo faceva somigliare a quei fantocci che schizzan su dalle scatole a scatto.

Marco Préola lo chiamò con un vezzeggiativo dispettosamente bonario, e gli disse ammiccando:

– *Nociarè*, non te n'avere a male! Mondaccio laido è questo, d'ingrati. Marinai, piedi piatti… Oh, e chiudi[250] il paracqua, Luca! Dio ci manda l'acqua, e non te ne vuoi profittare? Laviamoci la facciuccia[251], così…

[252]E levò la faccia fangosa verso il cielo. Spruzzolava ancora dalle nuvole, che[253] s'imporporavano negli orli frastagliati, correndo incontro al sole che stava per levarsi, un'acquerugiola gelida e pungente.

– Che son aghi? – gridò, sbruffando come un cavallo, squassando la testa e buttandosi apposta addosso al Pigna.

[250] da matto […] Oh, e chiudi] da matto. | – Non inquietarti, *Nociarè!* – riprese con dispettosa bonarietà il Prèola. – Mondaccio laido è questo, d'ingrati… Piedi piatti alla marina! Oh, e chiudi **Rc**; da matto. | Marco Préola lo chiamò con un vezzeggiativo bonariamente dispettoso e ammiccando furbescamente: | – Nociarello, Nociarè, non inquietarti! – gli disse. – Mondaccio laido è questo, d'ingrati… Piedi piatti alla marina! Oh, e chiudi **Ms**; da matto, sotto un cappellaccio tutto sbertucciato, che lo faceva somigliare a uno di quei fantocci che schizzan su dalle scàtole a scatto. | Marco Préola lo chiamò con un vezzeggiativo dispettosamente bonario, e gli disse ammiccando: | – *Nociarè*, non te n'avere a male! Mondaccio laido è questo, d'ingrati. Marinai, piedi piatti. Oh, e chiudi **M[31]**

[251] l'acqua, e non te ne vuoi profittare? Laviamoci la facciuccia] l'acqua e non te ne vuoi profittare? Laviamoci le facciucce **Rc** = **Ms**; l'acqua, e non te ne vuoi profittare? Laviamoci il visino **M[31]**

[252] E levò […] Mi scansi? Poi] E levò la faccia verso il cielo. | Da quelle tetre nuvole, d'un grigio violaceo che s'imporporava negli orli frastagliati, correndo incóntro al sole che stava per levarsi, spruzzolava ancora un'acquerugiola gelida e pungente. | Il Prèola sbruffò come un cavallo, squassò la testa e levando un braccio per asciugarsi la faccia ed esclamando: – "Che son aghi?" – si buttò addosso al Pigna. | – Come te lo devo dire oh, che ti schifo? – proruppe questi allora. – Chi ti cerca? Chi ti vuole? Ohi ti ha dato mai questa confidenza? Vattene per la tua strada! | – Quanto mi piaci arrabbiato! – disse il Preola, senza scomporsi. – Se è questa la mia strada… Dammi le ali e volo. | – Scansati! – gli grido il Pigna con un gesto imperioso di quel braccio che gli spenzolava fino a terra. (Le male lingue dicevano ch'esso gli s'era allungato cosi a furia di gestire con quello solo). Il Preola si scostò subito, con finta remissione, (– Ecco qua, ecco qua, –) e s'affretto a chiedere: | – Ti basta cosi? Non inquietarti! Il bene ti voglio ricordare! Mi scansi… Poi **Rc**; E levò la faccia verso il cielo pieno di tetre nubi violacee che s'imporporavano negli orli frastagliati, correndo incontro al sole che stava per levarsi. Ma non potè tenere a lungo, così levata, la pallida faccia gonfia, disfatta. Spruzzolava ancora da quelle nuvole un'acquerugiola gelida e pungente. | – Che son aghi? – gridò, sbruffando come un cavallo, squassando la testa e buttandosi apposta addosso al Pigna. **Ms** (*fine manoscritto*)

[253] nuvole, che] nuvole che **M[31]**

Sozzo com'era già, da capo a piedi, e[254] tutto fradicio di pioggia, si sentiva ormai libero da ogni angustia, di [255]guardarsi dall'acqua e dalla zàcchera, e provava la voluttà, sguazzando nel fango senza più impaccio né ritegno, di poter insozzarne gli altri impunemente.

– Scànsati! – gli gridò il Pigna. – Chi ti cerca? chi ti vuole? chi ti ha dato mai tanta confidenza[256]?

Il Préola, senza scomporsi, gli rispose:

– Quanto mi piaci arrabbiato! Creta madre, caro mio, creta madre! Te ne volevo attaccare un po'… Sigillo naturale! Mi[257] scansi? Poi ti lagni degli altri, che sono ingrati.

– Ci vuole una faccia… – brontolò il Pigna, rivolto al Lizio.

Ma questi andava chiuso in sé, non curante e accigliato. Diede[258] una spallata, come per dire che non voleva essere[259] frastornato da' suoi[260] pensieri, e avanti.

Il Préola li seguì un pezzo in silenzio, un po' discosto, guardando[261] ora l'uno ora l'altro.

[262]Aveva nelle viscere una smania vorace, di fare[263] qualche cosa, quella mattina; non sapeva quale. Si sarebbe messo a urlare come un lupo. Per non urlare, apriva la bocca, si cacciava una mano sui denti e tirava, tirava fin[264] quasi a slogarsi la mascella. Poteva[265] solo sfogarsi con quei due; ma, a stuzzicare il Lizio, che gusto c'era?[266] Disperatonaccio come lui e, per[267] giunta, con la testa piena di fumo.[268] Due disgrazie, una sopra l'altra, il suicidio del padre, bravo avvocato ma di cervello balzano, poi quello del fratello, gli avevano cattivato in paese una certa simpatia, mista di costernazione, e[269] anche un certo rispetto. Studiava mol-

[254] già, da capo a piedi, e] già da capo a piedi e **M³¹**

[255] angustia, di] angustia di **M³¹**

[256] mai tanta confidenza] mai confidenza **M³¹**

[257] mio, creta madre! Te ne volevo attaccare un po'… Sigillo naturale! Mi] mio. Te ne volevo attaccare un po'… Mi **M³¹**

[258] non curante e accigliato. Diede] **M³¹**; noncurante e accigliato, reggendo con molta serietà, in modo da riparare anche il compagno, l'ombrello sforacchiato. Diede **Rc**

[259] essere] **Rc**; esser **M³¹**

[260] da' suoi] dai suoi **Rc** = **M³¹**

[261] silenzio, un po' discosto, guardando] **M³¹**; silenzio, guardando **Rc**

[262] Aveva […] con quei due;] *manca in* **Rc**

[263] una smania vorace, di fare] la smania di fare **M³¹**

[264] tirava, tirava fin] tirava fin **M³¹**

[265] mascella. Poteva] mascella; poi sospirava o si scrollava tutto in un fremito animalesco. Poteva **M³¹**

[266] ma, a stuzzicare il Lizio, che gusto c'era?] **M³¹**; Ma a stuzzicare il Lizio non c'era gusto. **Rc**

[267] lui e, per] **M³¹**; lui, e per **Rc**

[268] giunta, con la testa piena di fumo.] **M³¹**; giunta con la testa piena di fumo… **Rc**

[269] simpatia, mista di costernazione, e] **M³¹**; simpatia mista di costernazione e **Rc**

to[270] e parlava poco, anzi non parlava quasi mai. La ragione c'era, veramente: gli mancava quasi mezzo alfabeto. Di lui si poteva ridere soltanto per questo: che aveva trovato nel Pigna il suo organetto; e organetto e sonatore, ogni volta, ai comizii, comparivano insieme. Se il Pigna stonava, egli lo rimetteva in tono, serio serio, tirandolo per la manica. Rivoluzione sociale… fratellanza dei popoli… rivendicazione dei diritti degli oppressi… idee grandi, insomma! E forse perciò[271], distratto, s'era attaccato intanto a un tozzo di pane faticato da altri per lui. Faceva benone, oh! Solo che, con questo po' po' di freddo…

– Una caffettierina, volesse Iddio! – invocò con improvviso scatto il Préola, levando[272] le braccia. – Tre[273] pezzetti di zucchero, un vasetto di panna, quattro fettine di pane abbruscato. Oh[274] animucce sante del Purgatorio!

Luca Lizio si voltò, brusco, a guatarlo. Proprio a una tazzolina[275] di caffè pensava egli in[276] quel momento, così accigliato; e la vedeva, e[277] se ne inebriava quasi in sogno, aspirandone[278] il fumante aroma; e stringeva in tasca, nel desiderio che lo struggeva, il pugno intirizzito. Partito a bujo, e sconfitto, da Porto Empedocle, sentiva[279] un freddo da morire; non gli pareva l'ora d'arrivare[280]. Avvilito da quel bisogno meschino, si vedeva[281] misero, degno di conforto, d'un conforto che sapeva di non poter trovare in [282]nessuno.

Poc'anzi, tra quel fantoccio fuggito di là su la giumenta bianca e il Préola fermo più su ad aspettare con un ghigno rassegato su le labbra[283], aveva avuto

[270] molto] **M³¹**; assai **Rc**

[271] Rivoluzione sociale […] E forse perciò] Rivoluzione sociale, fratellanza dei popoli, rivendicazione dei diritti degli oppressi… idee grandi… sicuro! e forse per ciò **Rc**; Rivoluzione sociale… fratellanza dei popoli… rivendicazione dei diritti degli oppressi: parole grandi, insomma! E forse perciò **M³¹**

[272] levando] **M³¹**; tendendo **Rc**

[273] braccia. – Tre] **M³¹**; braccia, – tre **Rc**

[274] abbruscato. Oh] **M³¹**; abbruscato! Oh **Rc**

[275] tazzolina] **Rc**; tazzina **M³¹**

[276] pensava egli in] **Rc**; pensava in **M³¹**

[277] vedeva, e] **M³¹**; vedeva e **Rc**

[278] sogno, aspirandone] **M³¹**; sogno aspirandone **Rc**

[279] bujo, e sconfitto, da Porto Empedocle, sentiva] **M³¹**; bujo da Porto Empedocle, sconfitto, sentiva **Rc**

[280] d'arrivare] **M³¹**; di arrivare **Rc**

[281] si vedeva] **M³¹**; si sentiva **Rc**

[282] nessuno. […] questo e altro] nessuno; e tutto gli pareva un di più, una soperchieria crudele: ogni nuova pettata di quello stradone divenuto una fiumara di creta; la cruda luce dell'alba che, non ostante la cupezza di quelle nuvole, si rifletteva sulla motriglia e lo abbagliava; e ora la compagnia di quel tristo che li derideva e stuzzicava il Pigna a parlare. | – Io, va bene, – seguitò il Prèola, quasi parlando tra sé. – Che sono io? un vagabondaccio qualunque… una cosaccia brutta… e mi merito questo ed altro **Rc**

[283] su le labbra] sulle labbra **M³¹**

lui stesso un'improvvisa e strana[284] impressione di sé, che gli era penetrata fino a toccare e sommuovere dal fondo del suo essere un sentimento finora sconosciuto, quasi di stupore per tutti i suoi sdegni, per tutte le sue furie ardenti, che a un[285] tratto gli s'erano scoperti[286], come da lontano, folli e vani[287], là in mezzo a quella scena di tanto squallore e di tanta desolazione[288]. Nella magrezza miserabile del suo corpo tremante di freddo, e[289] pur madido di un sudorino vischioso, si era veduto[290] simile a quegli alberi, che[291] s'affacciavano dalle muricce, stecchiti e gocciolanti. Gocciolavano anche a lui per il freddo la punta del naso e gli occhi, biavi, miopi[292] dietro le lenti. Si era ristretto[293] in sé; e, quasi quell'impressione, toccato il fondo del suo essere e vanita in quello stupore, gli si fosse ora serrata attorno, com'irta angustia, si era[294] sentito tutto dolere: doler le tempie schiacciate, le aguzze sporgenze delle terga, su le quali la[295] stoffa della giacchettina d'estate aveva preso il lustro, e i polsi scoperti dalle maniche troppo corte, e[296] i piedi bagnati entro le scarpe rotte. E tutto ora gli pareva un di più, una soperchieria crudele: ogni nuova pettata di quello stradone divenuto una fiumara di creta; la cruda luce dell'alba che, non ostante la cupezza di quelle nuvole, si rifletteva su la motriglia e lo abbagliava; ma sopratutto[297] la compagnia di quel tristo, da capo a piedi imbrattato di fango, fango fuori, fango dentro, che stuzzicava il Pigna a parlare. Egli, avvezzo[298] ormai da tanti anni a star muto[299], provava uno stordimento a mano a mano più confuso per quel suo silenzio che, all'insaputa di tutti, si nutriva e s'accresceva dentro di lui di certe stravaganti impressioni, come quella di poc'anzi, ch'egli non avrebbe[300] potuto esprimere neppure a sé stesso, se non a costo di togliere ogni credito e ogni fiducia all'opera sua.

Marco Préola, intanto, seguitava a dire, quasi tra sé:

284 un'improvvisa e strana] un'improvvisa strana **M**[31]
285 che a un] le quali a un **M**[31]
286 scoperti] scoperte **M**[31]
287 vani] vane **M**[31]
288 di tanto squallore e di tanta desolazione] di desolato squallore **M**[31]
289 freddo, e] freddo e **M**[31]
290 si era veduto] s'era veduto **M**[31]
291 alberi, che] alberi che **M**[31]
292 occhi, biavi, miopi] occhi miopi **M**[31]
293 Si era ristretto] S'era ristretto **M**[31]
294 attorno, com'irta angustia, si era] attorno come un'irta angustia, s'era **M**[31]
295 delle terga, su le quali la] delle scapole, su cui la **M**[31]
296 corte, e] corte e **M**[31]
297 abbagliava; ma soprattutto] abbagliava, ma sopra tutto **M**[31]
298 Egli, avvezzo] Avvezzo **M**[31]
299 da tanti anni a star muto] da anni a star zitto **M**[31]
300 ch'egli non avrebbe] che non avrebbe **M**[31]

– Io, va bene; che sono io? un vagabondo; mi merito questo e altro. Ma vedete Domineddio che tempo pensa di fare, quando sono in cammino per una santa missione due poveri umanitarii, che[301] una turba irriverente ha cacciato via, di notte, a nerbate[302]!

Il Pigna accennò di fermarsi, fremente; ma Luca Lizio lo tirò via con uno strappo alla[303] manica e un grugnito rabbioso.

– Nerbate… ma bada, sai! – masticò quello tra i denti[304]. – Gliele darei io, le[305] nerbate…

– E da te me le piglierei, *Nociarè*, – s'affrettò a dirgli il Prèola con un inchino, – com'è vero Dio! Ma sai, che tu sei un eroe? Puzzi, mannaggia! O sono io che sento sempre puzza… Naso; qualità di naso… Non dovrei sentirne, avvezzo come sono alle porcherie… Un vero eroe, *Nociarè*! il popolo non ti può capire. Non ti può capire, perché l'idea, per disgrazia, non ha occhi, non ha gambe, non ha bocca. Che parla da sé l'idea? Parla per bocca degli uomini. E la plebe ignorante non sa staccare l'idea da chi la enunzia, mi spiego? Tu canti come un rosignolo, e tuttavia, Nocio mio, non puoi fare effetto. Se dici[306], poniamo: "Popolo, l'umanità cammina! T'insegnerò io a camminare!…" – son capaci di guardarti le cianche, come le butti, e di sghignazzare: – "Ma guarda[307] un po', chi vuole insegnarci a camminare!"

– Pezzo d'asino! – sbottò Propaganda, non potendo più tenersi. – E non si chiama ragionare coi piedi, codesto[308]?

– Io? Il popolo! – rimbeccò il Préola.

– Il Popolo, per tua norma, – ribatté[309] il Pigna, roteando gli occhi da matto; ma subito si trattenne[310].

[301] umanitarii, che] **Rc**; umanitarii che **M³¹**

[302] via, di notte, a nerbate] **M³¹**; via a nerbate, di notte tempo **Rc**

[303] strappo alla] **M³¹**; strappo violento alla **Rc**

[304] masticò quello tra i denti] **M³¹**; masticò tra i denti il Pigna **Rc**

[305] darei io, le] **M³¹**; darei io le **Rc**

[306] com'è vero […] Se dici] com'è vero Dio! Ma sai che tu sei un eroe? un vero eroe? Il popolo non ti può capire! Non ti può capire, perché l'idea, per disgrazia, non ha occhi, non ha gambe, non ha bocca… Che parla da sé l'idea? Parla per bocca degli uomini! E la plebe ignorante non sa staccare l'idea da chi la enunzia, mi spiego? Tu canti come un rosignolo; e, tuttavia, Nocio mio, non puoi fare effetto. Se dici **Rc**; – perché tu, non sembri, ma sei un eroe. Puzzi, mannaggia, ma sei un eroe; e quando te lo dico io ci puoi credere. Il popolo non ti può capire. Non può capire la tua idea, perché per disgrazia l'idea non ha occhi, non ha gambe, e non ha bocca. Parla e si muove per bocca e con le gambe degli uomini. Se dici **M³¹**

[307] cianche, come le butti, e di sghignazzare: – "Ma guarda] **Rc**; cianche, come le butti: «Ma guarda **M³¹**

[308] codesto] **M³¹**; questo **Rc**

[309] ribatté] **M³¹**; riprese **Rc**

[310] si trattenne] **M³¹**; s'interruppe **Rc**

– Non lo nominare, il Popolo; non sei degno neanche di nominarlo, tu, il Popolo! Troppe cose ha capito il Popolo, caro mio, per tua norma[311]; e prima di tutte questa: che i tuoi *patrioti* lo[312] ingannarono…

– I miei? – fece il Préola, ridendo.

– I tuoi, quelli che lo spinsero a fare la rivoluzione del 1860[313], promettendo l'età dell'oro![314] Non noi! non noi, come andate predicando voi altri! I patrioti e i preti lo ingannarono e lo ingannano! Noi, caro mio, per tua norma, gli dimostriamo, quattr'e quattr'otto, guarda, con le prove alla mano, che… capisci? per virtù della sua stessa forza, capisci? per virtù, dico bene, della sua stessa forza, non per concessione altrui, esso[315] può, se vuole, migliorare le sue condizioni.[316]

– Meglio sarebbe per forza della sua virtù, – osservò, placido, il Préola, senza punto badare a quello che diceva[317].

Il Pigna lo guardò, stordito. Ma subito quello s'affrettò a tranquillarlo:

– Niente, non ci badare[318]. Giuoco di parole!

– Per virtù… per virtù della sua stessa forza, – ribatté a bassa voce, non ben sicuro, il Pigna, rivolgendosi al Lizio per[319] consigliarsi con gli occhi di lui se aveva detto bene; e seguitò, un po' sconcertato[320]: – Migliorare, sissignore, questo iniquo ordinamento[321] economico, dove uomini vivono… cioè, no… oppu-

[311] non sei […] tua norma] **M[31]**; non sei neanche degno di nominarlo! Troppe cose ha capito il Popolo, per tua norma **Rc**

[312] *patrioti*] **M[31]**; *patriotti* **Rc**

[313] del 1860] **Rc**; del Sessanta **M[31]**

[314] dell'oro!] **M[31]**; dell'oro. **Rc**

[315] Non noi! […] esso] – Ma io… – si provò a dire il Prèola, cercando d'arrestarlo. – D'accordo! Rispàrmiati… Ti sloghi il braccio! | – Non noi! non noi, come andate predicando voialtri, – seguitò invece Propaganda, infiammato. – I patriotti e i preti l'ingannarono e l'ingannano! Noi gli dimostriamo, quattro e quattr'otto, coi fatti, con le prove alla mano, per tua norma, che… capisci? per virtù della sua stessa forza, capisci? per virtù, dico bene, della sua stessa forza, non per concessione altrui, lèvatelo dal capo! esso **Rc**; I patrioti e i preti. Noi, caro mio, per tua norma, gli dimostriamo, quattr'e quattr'otto e con le prove alla mano, che… capisci? per virtù della sua stessa forza, capisci? per virtù, dico bene, della sua stessa forza, non per concessione d'altri, esso **M[31]**

[316] condizioni.] **M[31]**; condizioni… **Rc**

[317] Meglio sarebbe […] diceva] Sarebbe meglio per forza della sua stessa virtù, – osservò il Prèola, placidamente, senza punto pensare a quello che diceva **Rc**; Meglio sarebbe per forza della sua virtù, – osservò, placido, il Prèola. **M[31]**

[318] non ci badare] **M[31]**; non te ne curare **Rc**

[319] ribatté a bassa voce, non ben sicuro, il Pigna, rivolgendosi al Lizio per] ripeté a bassa voce, non ben sicuro il Pigna, rivolgendosi a Luca Lizio, per **Rc**; ribatté a bassa voce, non più ben sicuro il Pigna, rivolgendosi al Lizio per **M[31]**

[320] sconcertato] **M[31]**; smontato **Rc**

[321] questo iniquo ordinamento] **M[31]**; questo iniquo, i-ni-quo ordinamento **Rc**

re, sì… uomini vivono senza lavorare, e uomini, pur lavorando, non vivono![322] Capisci? Noi diciamo al Popolo: "Tu sei tutto! Tu puoi tutto! Unisciti, e[323] detta la tua legge e il tuo diritto!"

– Bravissimo! – esclamò il Préola. – Permetti che parli io, adesso?

– La tua legge e il tuo diritto! – ripeté ancora una volta il Pigna, furioso. – Parla, parla.

– E non t'offendi?

– Non m'offendo: parla.[324]

– Fosti, sì o no, sagrestano fino[325] a poco tempo fa?

Propaganda si voltò di nuovo a guardarlo, stordito.

– Che c'entra questo?

E il Préola, placido:

– Non devi offenderti! Rispondi[326].

– Sagrestano, sissignore, – riconobbe il Pigna, coraggiosamente. – Ebbene[327]? Che vuoi dire con ciò? Che ho cambiato colore?

– No, che colore! Lascia stare…

– Ho[328] imparato a conoscere i preti, ecco tutto!

– E a far figliuoli, – raffibbiò il Préola: – sette figlie femmine, tutte di fila; lo[329] puoi negare?

Nocio Pigna si fermò per la terza volta a guatarlo. Aveva promesso di non offendersi. Ma dove voleva andare a parar colui con[330] quell'interrogatorio? Aveva perduto il posto alla chiesa, perché una delle figliuole, la maggiore, e un certo canonico Landolina…

– Col patto, oh, di non toccare certi tasti, – lo prevenne, scombuiandosi[331] e abbassando gli occhi.

– No no no, – disse precipitosamente il Préola, con una mano al petto[332]. – Senti, Nocio, io[333] sono, *a giudizio de' savi universale*, quel che si dice un

[322] sì… uomini vivono senza lavorare, e uomini, pur lavorando, non vivono!] **M³¹**; sì! uomini vivono senza lavorare e uomini, pur lavorando, non vivono. **Rc**

[323] Unisciti, e] **Rc**; Unisciti e **M³¹**

[324] parla.] **M³¹**; parla! **Rc**

[325] sagrestano fino] **M³¹**; sagrestano, fino **Rc**

[326] Non devi offenderti! Rispondi] **Rc**; Hai promesso di non offenderti! Rispondi **M³¹**

[327] sissignore, – riconobbe il Pigna, coraggiosamente. – Ebbene] **M³¹**; signore, – riconobbe il Pigna. – Ebbene **Rc**

[328] colore! Lascia stare… | – Ho] **Rc**; colore! Lascia stare. Al massimo, casacca. | – Ho **M³¹**

[329] femmine, tutte di fila; lo] **M³¹**; femmine, lo **Rc**

[330] parar colui con] **Rc**; parare con **M³¹**

[331] scombuiandosi] scombujandosi **Rc** = **M³¹**

[332] con una mano al petto] **M³¹**; posandosi una mano sul petto **Rc**

[333] Nocio, io] **M³¹**; Nocio: io **Rc**

farabutto. Va bene? Sono stato otto mesi *dentro*… figùrati! E vedi[334] qua? – soggiunse, indicando la cicatrice su la gota. – Quando mi buttai *a fiume*, come dicono a Roma… Già!… Figùrati[335] dunque se certe cose mi possono fare impressione! Sai, anzi, che[336] mi fa impressione? Che tu, a quella disgraziata…

– Non tocchiamo, t'ho detto, certi tasti.

– Caro mio! – sospirò il Préola, socchiudendo[337] gli occhi. – Lasciamo andare… Sappi che quelli che io combatto[338] sono i soli per cui abbia una certa stima. Ma questi tali, naturalmente, per[339] le mie… diciamo disgrazie, non vogliono averne alcuna di me e[340] non mi vorrebbero lasciar vivere. Vivere[341] debbo! Per vivere li combatto e sto[342] coi preti. Gli uomini non perdonano; Dio, invece, dicono i preti, mi ha[343] da un pezzo perdonato; e con questa scusa si servono di me…[344] Guarda oh, che piazza, Nocio! – aggiunse, buttandosi indietro il cappelluccio per mostrare la fronte. – E ce n'ho[345], dentro, sai! Se le[346] cose mi fossero andate per il loro verso… Basta, lasciamo stare. Io, voi… tutto… ma guardate! Fango, fango, fango… Siamo qua, tutti e tre, coi piedi affondati in questo fangaccio della strada. Parliamoci chiaro, aperto, santo Dio, una buona volta! Diciamoci le cose nude e crude, come sono, senza vestirle di frasi… Nude nude, via; pigliamoci questo piacere! Io sono un porco, sì, ma tu che sei, Nociarè? tu che fai? che[347] lavoro è il tuo, me lo dici? Pàssati una mano[348] su la coscienza: tu non lavori!

[334] *dentro*… figùrati! E vedi] **M[31]** *dentro*… E vedi **Rc**

[335] Roma… Già!… Figùrati] **M[31]**; Roma… Figùrati **Rc**

[336] impressione! Sai, anzi, che] **M[31]**; impressione. Sai anzi che **Rc**

[337] Préola, socchiudendo] **M[31]**; Préola socchiudendo **Rc**

[338] Lasciamo andare… Sappi che quelli che io combatto] Lasciamo andare… Tu devi sapere che quelli che io combatto **Rc**; Ti faccio una confidenza. Quelli che combatto **M[31]**

[339] tali, naturalmente, per] **Rc**; tali, per **M[31]**

[340] averne alcuna di me e] **Rc**; averne di me, e **M[31]**

[341] vivere. Vivere] **Rc**; vivere. Qui si sbagliano. Vivere **M[31]**

[342] Per vivere li combatto e sto] Per vivere io li combatto e sto **Rc**; E per vivere, sto **M[31]**

[343] invece, dicono i preti, mi ha] **Rc**; invece, a detta dei preti, m'ha **M[31]**

[344] di me…] **Rc**; di me. **M[31]**

[345] cappelluccio per mostrare la fronte. – E ce n'ho] **M[31]**; cappelluccio e battendosi con una mano la fronte. – Ce n'ho **Rc**

[346] Se le] **M[31]**; E se le **Rc**

[347] guardate! Fango […] che fai? che] guardate! Che vita… Fango! fango! fango! Siamo qua, tutti e tre, coi piedi affondati in questo fangaccio della strada. Parliamoci chiaro, santo Dio, una buona volta! Diciamo le cose nude e crude, come sono, senza vestirle di frasi… Nude nude; pigliamoci questo piacere! Tu che fai, *Nociarè*? che **Rc**; guardate! Fango. Ci stiamo tutti e tre, coi piedi affondati; ebbene, parliamoci chiaro, in nome di Dio, diciamoci le cose come sono, senza vestirle di frasi, nude; pigliamoci questo piacere! Io sono un porco, sì, ma tu che sei, *Nociarè*? che **M[31]**

[348] una mano] **M[31]**; la mano **Rc**

– Io? – esclamò il Pigna, stupito, sbalordito, più che offeso dell'ingiustizia, allungando[349] il braccio e ripiegandolo sul petto con l'indice teso.

– Lavori per la causa? Frase! – ribatté il Préola, pronto. – T'ho pregato; la verità nuda! Poi te la vesti, te la infagotti a casa, come[350] vuoi, per quietarti[351] la coscienza. Lavoravi… ti cacciarono via dalla chiesa; poi, da un banco di lotto…[352] Calunnia, lo so! Ma pure, se[353] davvero ti fossi messo in tasca i bajocchi dei gonzi che venivano a giocare al botteghino, credi che per me avresti fatto male? Benone avresti fatto! Ma ora che[354] fai? Lavorano le tue figliuole, e tu mangi e predichi. E qua, quest'altro San Luca evangelista… Come lo chiamate? Amore libero. Va bene: frase! Il fatto è che si è messo[355] con un'altra[356] delle tue figliuole, e…[357]

Luca Lizio, a questo punto, livido, scontraffatto, vibrante, s'avventò con[358] le braccia protese alla gola del Préola. Ma questi si trasse indietro, ridendo, gli afferrò le braccia e lo respinse senza troppa furia.

– Che fai? – gli gridò, con un lustro di gioja maligna negli occhi e nei denti. – Scherziamo? Io sto dicendo la verità.

– Lascialo perdere! – s'interpose il Pigna, a sua volta, trattenendo[359] Luca Lizio e ravviandosi. – Non vedi che fa professione di mosca canina?

– Già! canina, – disse il Préola. – Che t'ho punzecchiato? La nudità! Eh, la nudità fa vergogna, cari miei… E con questo freddo, poi… Nascondiamola,

[349] esclamò il Pigna, stupito, sbalordito, più che offeso dell'ingiustizia, allungando] disse il Pigna, stupito dell'ingiustizia, allungando **Rc**; esclamò il Pigna, stupito più che offeso dell'ingiustizia, allungando **M[31]**

[350] vesti, te la infagotti a casa, come] vesti, te la infagotti a casa come **Rc**; vesti a casa come **M[31]**

[351] quietarti] **M[31]**; tranquillarti **Rc**

[352] lotto…] **M[31]**; lotto. **Rc**

[353] Ma pure, se] **M[31]**; Ma sai? se **Rc**

[354] botteghino, credi che per me avresti fatto male? Benone avresti fatto! Ma ora che] **M[31]**; botteghino, per me avresti fatto benone! Ora che **Rc**

[355] si è messo] **Rc**; s'è messo **M[31]**

[356] con un'altra] **M[31]**; con altra **Rc**

[357] figliuole, e…] **M[31]**; figliuole… **Rc**

[358] livido, scontraffatto, vibrante, s'avventò con] pallido, scontraffatto, vibrante, non sapendo più reggersi, s'avventò con **Rc**; livido e scontraffatto, si avventò **M[31]**

[359] indietro […] trattenendo] indietro ridendo, gli afferrò le braccia e lo respinse senza troppa furia: | – Che fai? Scherziamo? Io sto dicendo la verità… Calmati! calmati, figlio mio! | – Lascialo perdere! – s'interpose il Pigna, trattenendo **Rc**; indietro, ridendo, finché poté ghermirgli i polsi e respingerlo senza furia. | – Ma va'! – gli gridò, con un lustro di gioja maligna negli occhi e nei denti. – Io sto dicendo la verità. | – Lascialo perdere! – s'interpose il Pigna, a sua volta trattenendo **M[31]**

via, col manto della carità! Volevo spiegarti, soltanto, caro Nocio, senza offenderti, perché tu non puoi fare effetto…[360]

– Perché questo è un paese di carogne! – gridò il Pigna, voltandosi a fulminarlo con tanto d'occhi sbarrati[361].

– D'accordo! – approvò subito il Préola. – Ed io… pure carogna, è vero? D'accordo[362]! Ma tu non lavori: le tue figliuole lavorano, e Luca mangia e studia, e tu mangi e predichi. Ora la gente che lavora, caro mio, e che ti sente predicare, "Ma guarda un po', – dice, – chi ci vuole salvare! Nocio Pigna! *Propaganda*! giusto lui!" E si mette a ridere. Tu predichi e non vedi te stesso: vedi l'idea! Il popolo invece non vede l'idea; vede chi predica. Tu lo vedi ridere e dici: – Ma perché? – stupito, addolorato, giacché in quel momento sei tutt'uno con la tua idea, e non puoi pensare ad altro. Ma quelli che ti stanno davanti, caro mio, vedono in te il *quondam* sagrestano, il *quondam* scribacchino del lotto; ti vedono gobbo, storto (vuole Dio che si dica); pensano che mangi a le spalle delle tue figliuole, e – diciamo la verità – come potresti fare effetto, Nocio mio?

Il Pigna non rispose; scrollò[363] più volte il capo e brontolò tra sé, di nuovo:

– Paese di carogne! Devono guardar me, se sono gobbo o sciancato… E quando mai ho detto: "Ti salvo io?" – "La salvezza è in voi!" – dico io. Ma va' ad[364] Aragona, a due passi da Girgenti; va' a Favara, a Grotte, a Casteltermini, a Campobello… Che sono? Contadini e solfarai, poveri[365] analfabeti. Quattromila, soltanto a Casteltermini! Ci sono stato, la[366] settimana scorsa; ho assistito all'inaugurazione del *Fascio…*[367]

– Col lumino acceso innanzi[368] alla Madonna? – domandò il Préola. – È vero?

[360] – Già! canina […] effetto…] Già! canina, – disse il Prèola. – Ma la coscienza v'ho punzecchiata! La nudità… eh, la nudità fa vergogna… E con questo freddo, poi! Nascondiamola, nascondiamola col manto della carità! Volevo spiegarti soltanto, caro Nocio, senza offenderti, perché tu non puoi fare effetto, ecco… **Rc**; Canina, già: gli ho punzecchiato la nudità, – sghignò il Prèola. – E con questo freddo… Sì sì, meglio nasconderla! Volevo spiegarti soltanto, caro Nocio, senza offenderti, perché non puoi fare effetto. **M**[31]

[361] Pigna, voltandosi a fulminarlo con tanto d'occhi sbarrati] Pigna voltandosi a fulminarlo con tanto d'occhi sbarrati **Rc**; Pigna, voltandosi a fulminarlo con tanto d'occhi **M**[31]

[362] Ed io… pure carogna, è vero? D'accordo] **Rc**; E io, più carogna di tutti. D'accordo **M**[31]

[363] Ora la gente […] scrollò] **Rc**; Studiare, predicare: parole. La sostanza è il boccone che si mangia. Vorrei sapere come non vi strozza, pensando che le tue figliuole sgobbano a cucire e non dormono la notte per procurarvelo. | Il Pigna finse di non udire; scrollò **M**[31]

[364] carogne! […] Ma va' ad] **Rc**; carogne! Va' ad **M**[31]

[365] Campobello… Che sono? Contadini e solfarai, poveri] **Rc**; Campobello… Paesi di contadini e solfaraj, poveri **M**[31]

[366] stato, la] **Rc**; stato la **M**[31]

[367] *Fascio…*] **Rc**; *Fascio.* **M**[31]

[368] innanzi] **Rc**; davanti **M**[31]

– Altro[369] è Dio, altro il prete, imbecille! – rispose alteramente il Pigna.

– E le trombe che suonano la fanfara reale?[370]

– Disciplina! Disciplina! – esclamò il Pigna. – Fanno benone[371]! Bisognava vederli… Tutti pronti e serii… quattromila… compatti… parevano la terra stessa, la terra viva, capisci? che si muove e pensa… ottomila occhi che sanno e che ti guardano… ottomila braccia… E il cuore mi si voltava in petto pensando che soltanto da noi, qua a Girgenti, capoluogo, a Porto Empedocle, paese di mare, aperto al commercio:[372] niente! niente! non si può far niente! Come bruti sono[373]! Peggio! Ma sai come vivono giù a Porto Empedocle? Come si fa[374] ancora l'imbarco dello zolfo? Lo sai?

Marco Préola era stanco: crollò il capo, mormorò:

– Porto Empedocle…

E a tutti[375] e tre si rappresentò l'immagine di quella borgatella[376] di mare cresciuta in poco tempo a spese della vecchia Girgenti e divenuta ora Comune[377] autonomo. Una ventina di casupole, prima[378], là sulla spiaggia, con[379] un breve ponitojo da legni sottili, detto ora Molo Vecchio, e un[380] castello a mare, quadrato e fosco, dove[381] si tenevano ai lavori forzati i galeotti, quelli che poi, cresciuto il traffico dello zolfo, avevano gettato[382] le due ampie scogliere del nuovo porto, lasciando in mezzo quel piccolo Molo, al quale, in grazia della banchina, è[383] stato serbato l'onore di tener la sede della capitaneria del porto e la bianca torre del faro principale. Non potendo allargarsi per l'imminenza d'un altipiano marnoso, il paese s'è allungato su la stretta[384] spiaggia, e fino all'orlo di quell'altipiano le case si sono addossate[385], fitte, oppresse, quasi l'una

[369] Préola. – È vero? | – Altro] **Rc**; Préola. – Altro **M³¹**
[370] reale?] **M³¹**; reale?… **Rc**
[371] benone] **Rc**; bene **M³¹**
[372] commercio:] **Rc**; commercio, **M³¹**
[373] Come bruti sono] **Rc**; Come bruti **M³¹**
[374] Come si fa] **M³¹**; Come vi si fa **Rc**
[375] Marco Préola […] E a tutti] **M³¹**; Biagio Prèola chinò il capo. A tutti **Rc**
[376] borgatella] **Rc**; borgata **M³¹**
[377] Comune] **Rc**; comune **M³¹**
[378] casupole, prima] **Rc**; casupole prima **M³¹**
[379] spiaggia, con] **Rc**; spiaggia, battute dal vento tra la spuma e la rena, con **M³¹**
[380] e un] **M³¹**; ed un **Rc**
[381] fosco, dove] **M³¹**; fosco, chiamato il Rastiglio, dove **Rc**
[382] gettato] **M³¹**; costruito **Rc**
[383] quale, in grazia della banchina, è] **Rc**; quale in grazia della banchina è **M³¹**
[384] d'un altipiano marnoso, il paese s'è allungato su la stretta] d'un altipiano marnoso, il paese s'era allungato su la stretta **Rc**; d'un altipiano marnoso alle sue spalle, il paese s'è allungato sulla stretta **M³¹**
[385] si sono addossate] **M³¹**; s'erano **Rc**

su l'altra. I depositi di zolfo s'accatastano[386] lungo la spiaggia; e da mane a sera è uno[387] stridor continuo di carri, che vengono carichi[388] di zolfo dalla stazione ferroviaria o anche, direttamente, dalle zolfare vicine; è un[389] rimescolìo senza fine d'uomini scalzi e di bestie, e sbaccaneggiar di liti, e bestemmie, e richiami[390], tra lo strepito e i fischi d'un treno[391] che attraversa la spiaggia, diretto ora all'una[392] ora all'altra delle due scogliere sempre in riparazione. Oltre il braccio di levante fanno siepe[393] alla spiaggia le spigonare con la vela ammainata a metà su l'albero; a piè delle cataste s'impiantano[394] le stadere, su[395] le quali lo zolfo è pesato[396] e quindi caricato su le spalle dei facchini, detti *uomini di mare*, i quali, scalzi, in calzoni di tela, con un sacco su le spalle, rimboccato su la fronte e attorto dietro la nuca, immergendosi[397] nell'acqua fino all'anca, recano[398] il carico alle spigonare, che poi, sciolta la vela, vanno[399] a scaricar lo zolfo nei vapori mercantili ancorati nel porto, o[400] fuori.

– Lavoro da schiavi, – disse il Pigna, – che stringe il cuore, certi giorni d'inverno… Schiacciati sotto il carico, con l'acqua fino alle reni… Che son uomini, quelli? Bestie sono… E[401] se dici loro che potrebbero diventar uomini, aprono la bocca a un riso scemo e t'ingiuriano[402]. Sai perché non si costruiscono le

[386] s'accatastano] **M³¹**; s'accatastavano **Rc**

[387] è uno] **M³¹**; era uno **Rc**

[388] carri, che vengono carichi] carri, carri senza molle, ferrati, che venivano carichi **Rc**; carri che vengono carichi **M³¹**

[389] vicine; è un] **M³¹**; vicine, insieme con una frotta d'asinelli bardati, anch'essi con due pani di zolfo a contrappeso: era un **Rc**

[390] bestie, e sbaccaneggiar di liti, e bestemmie, e richiami] bestie; e sbaccaneggiar di liti, e bestemmie, e richiami **Rc**; bestie, ciattìo di piedi nudi sul bagnato, sbaccaneggiar di liti, bestemmie e richiami **M³¹**

[391] d'un treno] **M³¹**; del treno **Rc**

[392] attraversa la spiaggia, diretto ora all'una] **M³¹**; attraversava la spiaggia, diretto ora ad una **Rc**

[393] fanno siepe] **M³¹**; facevan siepe **Rc**

[394] s'impiantano] **M³¹**; s'impiantavano **Rc**

[395] stadere, su] **Rc** stadere su **M³¹**

[396] è pesato] **M³¹**; era pesato **Rc**

[397] tela […] immergendosi] **M³¹**; tela, immergendosi **Rc**

[398] recano] **M³¹**; recavano **Rc**

[399] vanno] **M³¹**; andavano **Rc**

[400] porto, o] **M³¹**; porto o **Rc**

[401] d'inverno […] sono… E] d'inverno… con l'acqua fin qui alle reni, schiacciati sotto il carico… Che son uomini quelli? Bestie sono… E **Rc**; d'inverno. Schiacciati sotto il carico, con l'acqua fino alle reni. Uomini? Bestie! E **M³¹**

[402] aprono la bocca a un riso scemo e t'ingiuriano] ti aprono la bocca ad un riso scemo o t'ingiuriano **Rc**; aprono la bocca a un riso scemo o t'ingiuriano **M³¹**

banchine su le scogliere[403] del nuovo porto, donde l'imbarco[404] si potrebbe far più presto e comodamente coi carri o coi vagoncini[405]? Perché i pezzi grossi del paese sono i proprietarii delle spigonare! E intanto, con tutti i tesori che si ricavano da quel commercio, le fogne sono ancora scoperte su la spiaggia, e la[406] gente muore appestata; con tanto mare lì davanti, manca l'acqua potabile, e[407] la gente muore assetata! Nessuno ci pensa; nessuno se ne lagna. Pajono tanti pazzi tutti quegli uomini, là imbestiati[408] nella guerra del guadagno, bassa e feroce!

– Ma sai che parli bene davvero? – concluse il Préola, approvando. – Ma sai[409] che ti giovarono sul serio le prediche che sentisti da sagrestano?[410]

– *Baibai, baibai,* dice l'Inglese! – soggiunse Nocio Pigna, stendendo[411] minacciosamente il lunghissimo braccio. – Trecentomila siamo, caro mio, oggi come oggi. E presto ci sentirete[412].

Nel regno dell'orco[413]

Superata l'erta dello stradone, appoggiato di là all'altro versante della vallata, Placido Sciaralla seguitava intanto a trotterellare su Titina per Valsanìa, immerso in nuove e più complicate considerazioni, dopo quelle notizie del Préola. A un certo punto, scrollò[414] le spalle e si mise a guardare intorno.

Gli si svolgeva ora, a sinistra, la campagna lieta della vicinanza del mare, tutta a mandorli e a olivi[415]. Era già in vista della Seta, casale d'una cinquantina d'abituri allineati su lo[416] stradone, fondachi e taverne pei[417] carrettieri, la

[403] su le scogliere] **Rc**; sulle scogliere **M³¹**
[404] donde l'imbarco] **Rc**; da cui l'imbarco **M³¹**
[405] carri o coi vagoncini] carri e coi vagoncini **Rc**; carri o i vagoncini **M³¹**
[406] su la spiaggia, e la] **Rc**; sulla spiaggia e la **M³¹**
[407] potabile, e] **Rc**; potabile e **M³¹**
[408] Pajono tanti pazzi tutti quegli uomini, là imbestiati] Pajono tanti pazzi tutti quegli uomini, lì imbestiati **Rc**; Pajono tutti pazzi, là, imbestiati **M³¹**
[409] Ma sai] **M³¹**; Sai **Rc**
[410] sagrestano?] **M³¹**; sagrestano?… **Rc**
[411] Pigna, stendendo] **M³¹**; Pigna stendendo **Rc**
[412] sentirete.] **M³¹**; sentirete! **Rc**
[413] Nel regno dell'orco] III **Rc**; *manca in* **M³¹**
[414] punto, scrollò] punto scrollò **Rc**; punto se ne stancò, scrollo **M³¹**
[415] la campagna lieta della vicinanza del mare, tutta a mandorli e a olivi] la vasta campagna alberata, lieta della vicinanza del mare, che veniva a frangersi contro l'irto scoscendimento dell'altipiano **Rc**; la campagna lieta della vicinanza del mare, tutta a mandorli, a olivi e a vigneti **M³¹**
[416] su lo] **Rc**; sullo **M³¹**
[417] pei] **Rc**; per **M³¹**

maggior parte, da cui esalava un tanfo acuto e acre di mosto, un tepor grasso di letame, e botteghe[418] di maniscalchi, di magnani, di carrai[419], con una stamberguccia in mezzo, ridotta a chiesuola per le funzioni sacre della domenica.

Per schivare[420] la vista di quei borghigiani zotici che lo conoscevano tutti, Sciaralla imboccò un sentieruolo tra i campi e in breve s'internò nelle terre[421] di Valsanìa.

Tranne il vigneto[422], cura appassionata e orgoglio di Mauro Mortara, e l'antico oliveto saraceno, il[423] mandorleto e alcuni ettari di campo sativo e, giù nell'ampio burrone, l'agrumeto, che costituivano la parte di mezzo riservata a don Cosmo, tutto il resto era ceduto in piccoli lotti a mezzadria a poveri contadini, non dal principe don Ippolito direttamente, a cui anche quel fèudo apparteneva, ma da fittavoli di fittavoli, i quali, non contenti di vivere in città da signori su la fatica[424] di quei poveri disgraziati, li vessavano, li dissanguavano con l'usura[425] più spietata e con un raggiro intricato di patti angarici[426]. L'usura si esercitava su la semente[427] e su i soccorsi anticipati durante l'annata; l'angheria più iniqua, nei prelevamenti al tempo del raccolto. Dopo aver faticato un anno, il così detto mezzadro si vedeva portar via dall'aja a tumulo a tumulo quasi tutto il raccolto: i tumuli per la semente, i tumuli per la pastura e questo per la *lampada* e quello per il campiere e quest'altro per la Madonna Addolorata, e per San Francesco di Paola, e per San Calògero, insomma per quasi tutti i santi del calendario ecclesiastico; sicché talvolta, sì e no, gli restava il *solame* cioè, quel[428] po' di grano misto alla paglia e alla polvere, che[429] nella trebbiatura rimaneva su l'aje[430].

418 tanfo acuto e acre di mosto, un tepor grasso di letame, e botteghe] **M^{31}**; tanfo acuto e denso di fimo e di mosto, e botteghe **Rc**

419 carrai] **Rc**; carraj **M^{31}**

420 schivar] **Rc**; schivare **M^{31}**

421 nelle terre] **M^{31}**; nella terra **Rc**

422 Tranne il vigneto] **M^{31}**; Tranne il bellissimo vigneto **Rc**

423 oliveto saraceno, il] **M^{31}**; oliveto, il **Rc**

424 su la fatica] **Rc**; sulla fatica **M^{31}**

425 vessavano, li dissanguavano con l'usura] **Rc**; vessavano con l'usura

426 angarici] **Rc**; esosi **M^{31}**

427 su la semente] su la sementa **Rc**; sulla semente **M^{31}**

428 pastura […] cioè, quel] pastura e il tumulo per la *lampada* e il tumulo per il campiere e il tumulo per la Madonna e per San Francesco di Paola e per San Calogero, insomma quasi per tutti i santi del calendario; sicché talvolta sì e no gli restava il *solame*, cioè, quel **Rc**; pastura, e questo per la *lampada* e quello per il campiere e quest'altro per la Madonna Addolorata, e poi per San Francesco di Paola, e per San Calògero, e insomma per quasi tutti i santi del calendario ecclesiastico; sicché talvolta, sì e no, gli restava il *solame*, cioè quel **M^{31}**

429 polvere, che] **M^{31}**; polvere che **Rc**

430 su l'aje] **Rc**; sull'aje **M^{31}**

Il sole s'era già levato, e capitan Sciaralla vedeva qua e là, nella distesa delle terre, sprazzar[431] di luce qualche pozza d'acqua piovana o forse qualche piccolo rottame smaltato. Tutta la campagna vaporava, quasi un velo di brina vi tremolasse. Di tratto in tratto, qualche tugurio screpolato e affumicato, che i contadini chiamavano[432] *roba*, stalla e casa insieme; e[433] usciva da questo la moglie d'uno dei mezzadri per legare all'aperto il porchetto grufolante, e[434] tre, quattro gallinelle la seguivano; innanzi alla porta rossigna e imporrita[435] di quello, un'altra donna pettinava una ragazzetta che piagnucolava; mentre gli uomini, con vecchi aratri primitivi, tirati da una mula stecchita e da un lento asinello che si sfiancava nello sforzo, grattavano a mala pena la terra, dopo quella prim'acquata della notte.

Tutta questa povera gente, vedendo passare Sciaralla su la giumenta bianca, sospendeva il lavoro per salutarlo con riverenza, come[436] se passasse il principe in persona. Capitan Sciaralla rispondeva pieno di dignità, recandosi[437] la mano al berretto, militarmente, e accoglieva quelle dimostrazioni di rispetto come un anticipato compenso all'umiliazione che andava[438] a patire da quella vecchia bestia feroce del Mortara. Una costernazione tuttavia gli guastava[439] il piacere di quei saluti: tra breve, entrando nei domini[440] di colui, sarebbe stato assaltato dai cani, da quei tre mastini più feroci del padrone, il quale certo aveva loro insegnato a fargli ogni volta quell'accoglienza. E aveva un bel gridare Sciaralla, mentre quelli gli saltavano addosso, di qua e di là, fino all'altezza di Titina, che a sua[441] volta traeva salti da montone, spaventata: Mauro o il *curàtolo* Vanni di Ninfa si presentavano col loro comodo a richiamarli, quando il malcapitato aveva già veduto più volte la morte con gli occhi.

Con quei tre mastini Mauro Mortara conversava proprio come se fossero creature ragionevoli. Diceva che gli uomini non san capire i cani; ma questi sì,

431 là, nella distesa delle terre, sprazzar] **Rc**; là nella distesa delle terre sprazzar **M³¹**
432 chiamavano] **M³¹**; chiamano **Rc**
433 insieme; e] **Rc** = **M³¹**
434 grufolante, e] **M³¹**; grufolante e **Rc**
435 porta rossigna e imporrita] **M³¹**; porta imporrita **Rc**
436 sospendeva il lavoro per salutarlo con riverenza, come] **M³¹**; sospendeva un istante il lavoro per salutarlo rispettosamente, come **Rc**
437 recandosi] **Rc**; alzando **M³¹**
438 all'umiliazione che andava] **M³¹**; all'umiliazione ch'egli andava **Rc**
439 guastava] **M³¹**; turbava **Rc**
440 domini] **Rc**; dominii **M³¹**
441 che a sua] **Rc**; la quale a sua **M³¹**

gli[442] uomini. Il male è – diceva – che, poveretti, non ce lo sanno esprimere; e[443] noi crediamo che non ci capiscano e non sentano.

Sciaralla però se lo spiegava altrimenti, il fenomeno. Quei cani intendevano così bene il padrone, perché questo[444] era più cane di loro. E gli parve d'averne una riprova quella mattina stessa.

Mauro stava innanzi a la villa[445]; e i tre amiconi, vigili attorno, col muso per aria[446]. Ebbene, all'arrivo di lui, questa volta, essi se ne stettero lì (uno, anzi, sbadigliò), quasi avessero compreso che il padrone avrebbe fatto ottimamente le loro veci.

– Che vuoi tu qua, a quest'ora, mal'ombra? – gli disse infatti Mauro, tirandosi giù dal capo il cappuccio del ruvido cappotto, in cui era avvolto, e[447] scoprendo la testa oppressa dall'enorme berretto villoso.

Quand'era prossima la vendemmia, Mauro Mortara non dormiva più, le notti: stava a guardia della vigna, passeggiando pei lunghi[448] filari, insieme coi tre mastini. Forse se n'era stato all'aperto anche con quella notte da lupi: n'era ben capace!

Sciaralla lo salutò umilmente, poi[449], indicando i cani, domandò:

– Posso scavalcare?

– Scavalca, – borbottò Mauro. – Che porti?

– Una lettera per don Cosmo, – rispose Sciaralla, smontando dalla giumenta.

E mentre si cercava nella tasca interna del cappotto, si sentiva addosso gli occhi di Mauro pieni d'ira e di scherno.

– Eccola. La manda Sua Eccellenza[450] di gran fretta.

– Sta' qui, – gl'intimò Mauro[451], prendendo la lettera. – E bada di non lasciare la giumenta.

Sciaralla sapeva che gli era proibito di salire a la villa[452], come se, con la sua uniforme, potesse sconsacrare quel vecchiume, quella rozza cascinaccia d'un sol piano: lui che veniva dagli splendori di Colimbètra, dove uno si poteva specchiare anche nei muri! La proibizione non partiva certo da don Cosmo,

442 questi sì, gli] **M³¹**; questi sì gli **Rc**

443 sanno esprimere; e] sanno dire; e **Rc**; sanno esprimere, e **M³¹**

444 questo] **M³¹**; questi **Rc**

445 a la villa] **Rc**; alla villa **M³¹**

446 col muso per aria] coi musi per aria **Rc**; col muso all'aria **M³¹**

447 cappuccio del ruvido cappotto, in cui era avvolto, e] **M³¹**; cappuccio dell'ampio, ruvido cappotto in cui era avvolto e **Rc**

448 pei lunghi] **Rc**; per i lunghi **M³¹**

449 umilmente, poi] **M³¹**; umilmente poi **Rc**

450 Sua Eccellenza] **M³¹**; S.E. **Rc**

451 gl'intimò Mauro] **M³¹**; impose Mauro **Rc**

452 a la villa] **Rc**; alla villa **M³¹**

ma dal Mortara stesso, il quale gli vietava financo[453] di legare la giumenta a gli anelli confitti nell'aggetto della rustica scala a collo. Doveva tener le briglie in mano e star lì in piedi, all'aperto, ad aspettare, quasi fosse[454] venuto per l'elemosina.

Appena Mauro si mosse, i tre cani s'accostarono pian piano a capitan Sciaralla e cominciarono a fiutarlo. Il poveretto, fermo e con l'anima sospesa, alzò gli occhi al Mortara che saliva la scala.

– Non vi sporcate il muso con codesti calzoni![455] – disse Mauro, dopo aver chiamato a sé i cani; e soggiunse, rivolto a Sciaralla:[456] – Adesso ti mando un sorso di caffè, per farti rimettere dalla paura.

Pervenuto al pianerottolo[457], fece per bussare al modo convenuto, battendo cioè tre volte il saliscendi sul dente del nasello interno; ma, appena alzato il saliscendi, la porta si aprì, e[458] Mauro entrò esclamando:

– Aperta? Di nuovo aperta? L'avete aperta voi? – soggiunse poi dietro l'uscio della cucina, da cui per un istante s'era mostrata la testa incuffiata di donna Sara Alàimo, la casiera (cameriera, no!) di Valsanìa.

– Io? – gridò dall'interno donna Sara. – Mi alzo adesso, io!

E, sentendo che Mauro si allontanava, fece le corna con una mano e le scosse più volte in un gesto di dispetto.

Cameriera[459], no – lei: eh perbacco! né di lui, né di nessuno, lì[460]. Aveva la ventola in mano, è vero; stava ad accendere il fuoco in cucina, ma era vera signora, di nascita e d'educazione, lei; lontana[461] parente di Stefano Auriti, cognato dei Laurentano, e perciò, via, se vogliamo, parte della famiglia anche lei.

Stava lì a Valsanìa[462] da molti anni a badare a don Cosmo, che forse non avrebbe mai sentito alcun bisogno di lei, se[463] la sorella donna Caterina non gliel'avesse mandata da Girgenti, dove da vera signora, la poveretta, si moriva dignitosamente di fame[464].

[453] financo] finanche **Rc**; perfino **M³¹**

[454] quasi fosse] **M³¹**; come se fosse **Rc**

[455] il muso con codesti calzoni!] **M³¹**; il muso con codesti calzoni, **Rc**

[456] a Sciaralla:] **M³¹**; a Sciaralla. **Rc**

[457] Pervenuto al pianerottolo] **M³¹**; Pervenuto in cima al pianerottolo **Rc**

[458] aprì, e] **M³¹**; aprì e **Rc**

[459] Cameriera] **M³¹**; – Cameriera **Rc**

[460] di nessuno, lì] **Rc**; di nessuno, là dentro **M³¹**

[461] vero; stava […] lontana] **M³¹**; vero, stava ad accendere il fuoco in cucina; ma era vera signora, di nascita e d'educazione, lei, lontana **Rc**

[462] Stava lì a Valsanìa] **Rc**; Stava a Valsanìa **M³¹**

[463] di lei, se] **Rc**; di lei se **M³¹**

[464] signora, la poveretta, si moriva dignitosamente di fame] **Rc**; signora non le restava altra consolazione che quella di morire dignitosamente di fame **M³¹**

A Valsanìa le giornate le passavano a strisciar la groppa[465] a due gatti, debitamente castrati, che le andavano sempre dappresso[466] a coda ritta; a dir corone di quindici poste, a labbreggiar senza fine altre preghiere; ma, a starla a sentire, tutto andava bene, solo[467] perché c'era lei; senza lei, addio ogni cosa![468] Se le messi imbiondivano, se gli alberi fruttificavano, se veniva a tempo la pioggia… Insomma si dava l'aria di governare il mondo.

Mauro non la poteva soffrire. E donna Sara in questo lo contraccambiava[469] cordialmente; anzi nulla le riusciva più penoso che il dovere apparecchiar la tavola anche per lui, poiché don Cosmo pur troppo s'era ridotto fino a tal punto, fino a dar quest'onore a un figlio di contadini e quasi contadino zappaterra anche lui; sissignore[470]… mentre lei, donna Sara, vera signora di nascita e d'educazione, lì, in cucina, lei, e[471] obbligata a servirlo!

S'affacciò alla finestra e, vedendo giù Capitan Sciaralla, emise un profondo sospiro con un breve lamento nella gola:

– Ah, Placidino[472], Placidino! Offriamolo al Signore in penitenza dei nostri peccati…

Intanto[473] Mauro era entrato nello stanzino da[474] bagno di don Cosmo.

[475]Tutto era vecchio e rustico in quell'antica villa abbandonata: fessi e sbocconcellati i rozzi mattoni di terracotta; le pareti[476] e i soffitti, anneriti; le imposte e i mobili, stinti e corrosi; e tutto era impregnato come d'un tanfo di granaglie secche, di paglia bruciata, d'erbe appassite nell'afa delle terre assolate.

Nello stanzino da bagno, don Cosmo, in mutande[477] a maglia, nudo il torso peloso, nudi[478] i piedi nelle vecchie ciabatte, si preparava[479] alla consueta abluzione, con una[480] dozzina di spugne, grandi e piccole, disposte sul lavabo. Si

465 la groppa] **M³¹**; le groppe **Rc**
466 sempre dappresso] **Rc**; sempre dietro **M³¹**
467 bene, solo] **M³¹**; bene sol **Rc**
468 ogni cosa!] **Rc**; ogni cosa. **M³¹**
469 lo contraccambiava] **M³¹**; gli corrispondeva **Rc**
470 sissignore] sissignori **Rc** = **M³¹**
471 cucina, lei, e] **Rc**; cucina lei, e **M³¹**
472 Ah, Placidino] **M³¹**; Ah Placidino **Rc**
473 peccati… | Intanto] **M³¹**; peccati… | IV | Intanto **Rc**
474 entrato nello stanzino da] **M³¹**; entrato nella stanza da **Rc**
475 Tutto era […] terre assolate.] *manca in* **Rc**
476 abbandonata: fessi e sbocconcellati i rozzi mattoni di terracotta; le pareti] abbandonata: rosi i mattoni dei pavimenti avvallati; le pareti **M³¹**
477 Nello stanzino da bagno, don Cosmo, in mutande] **M³¹**; Lo trovò in mutande **Rc**
478 torso peloso, nudi] **M³¹**; torso, nudi **Rc**
479 ciabatte, si preparava] **M³¹**; ciabatte. Si preparava **Rc**
480 abluzione, con una] **Rc**; abluzione con una **M³¹**

lavava tutto, ogni mattina, anche d'inverno, con l'acqua diaccia; e questa era l'unica delizia della sua vita: solennissima pazzia, invece, per Mauro che, sì e no, ogni mattina si lavava "la semplice maschera", com'egli diceva, per significare la sola faccia.

– Avete dormito di nuovo con la porta aperta?

– Sì? – fece[481] don Cosmo, come ne fosse[482] stupito; e aggiunse, grattandosi la corta barba grigia, ricciuta: – Guarda! guarda!

– Mai, ah[483]? gli occhi li aprirete[484] mai? – incalzò Mauro. – Non lo dico io? Il bamboccetto! L'ajo, la bàlia gli[485] dobbiamo dare… Santissimo Dio, che cristiano siete? Non lo avete letto il giornale di jeri? Di quei lacci di forca che, con la scusa della fame, vogliono mandare a gambe all'aria[486] tutto quello che abbiamo fatto noi, a costo del sangue nostro? Assassini!

Don Cosmo[487], tra i gesticolamenti furiosi[488] di Mauro, non si era accorto della lettera, che[489] questi teneva in mano, e quietamente aveva cominciato a insaponarsi il capo calvo e lucidissimo. Stizzito[490] da quella calma, Mauro seguitò:

– E se tutti fossero come voi… Ma ci sono pure io, qua, corpo di Dio! Vecchio come sono, con me avrebbero da vedersela ancora! con me, capite? con me![491]

– Dunque, – disse piano don Cosmo, voltandosi, – posso anche dormire con la porta aperta.

481 Sì? – fece] **Rc**; Sì? Oh guarda!– fece **M³¹**

482 come ne fosse] **M³¹**; come se ne fosse **Rc**

483 e aggiunse, grattandosi la corta barba grigia, ricciuta: – Guarda! guarda! | – Mai, ah] e aggiunse, grattandosi con le due mani la corta barba grigia, ricciuta: – Guarda! guarda! | Poi, con la bocca e con una mossa del capo calvo, lucidissimo, fece un altro verso, come per dire: – Eppure credevo d'aver chiuso, jersera. | – Mai, ah **Rc**; e si grattò sul mento la corta barba grigia, ricciuta. | – Mai, eh **M³¹**

484 gli occhi li aprirete] gli occhi non li aprirete **Rc** = **M³¹**

485 L'ajo, la bàlia gli] **Rc**; l'ajo, la bàlia, gli **M³¹**

486 gambe all'aria] **M³¹**; gambe per aria **Rc**

487 nostro? Assassini! | Don Cosmo] **Rc**; nostro? | Don Cosmo **M³¹**

488 tra i gesticolamenti furiosi] **M³¹**; tra i gesti energici **Rc**

489 si era accorto della lettera, che] s'era accorto della lettera che **Rc** = **M³¹**

490 il capo calvo e lucidissimo. | Stizzito] il capo. Stizzito **Rc**; il capo calvo. Stizzito **M³¹**

491 Ma ci sono […] con me!] Ma ci sono pure io, qua, corpo di Dio! Vecchio come sono, con me avrebbero da vedersela ancora! **Rc**; Ma ci sono anch'io, qua, per grazia di Dio! Vecchio come sono, avrebbero ancora da vedersela con me! **M³¹**

I giornali[492], a Valsanìa, capitavano di tanto in tanto, già destinati al loro umile[493] e forse più utile uso d'involti. Mauro se li rimetteva in sesto amorosamente, ci passava sopra le mani più volte per appianarne le brancicature e gli strambelli; e, vincendo[494] con una pazienza da certosino l'enorme stento della lettura (giacché da sé assai tardi aveva imparato a compitare appena), se ne pascolava per intere settimane, cacciandoseli a memoria dal primo all'ultimo rigo. Eran tutte notizie nuove per lui, echi sperduti colà della vita del mondo.

Nell'ultimo giornale, venutogli così per caso tra mano, aveva letto, il giorno avanti, di uno sciopero di solfarai[495] in un paese della provincia e della costituzione di essi in "Fascio di Lavoratori".

– *Rivendicazione del proletariato!*

Uhm! Si era fatte[496] spiegare da don Cosmo queste due parole per lui sibilline[497], e tutta la notte, chiuso nel boricco sotto l'acqua furiosa, aveva ruminato e ruminato, sbuffante di sacro sdegno contro quei nemici della patria[498].

Non degnò di risposta[499] le ultime parole di don Cosmo, il quale anche per lui non doveva avere la testa a segno, e gli porse[500] la lettera di don Ippolito.

– L'ha portata uno dei suoi pagliacci: Sciarallino il capitano.

– Per me? – domandò don Cosmo meravigliato, tenendo l'acqua nelle mani giunte. – Mi scrive Ippolito? Oh che miracolo… Apri, leggi: ho le mani bagnate…

– Asciugatevele![501] – gli disse Mauro, brusco. – Negli affari di vostro fratello sapete che non voglio immischiarmici[502]. Ma non pare la sua scrittura.

– Ah, Préola, – osservò don Cosmo, guardando la busta.

La lettera era scritta dal segretario sotto dettatura e firmata da don Ippolito. Leggendola, don Cosmo alle prime righe aggrottò le ciglia, poi sciolse

492 – Dunque […] I giornali] **Rc**; Don Cosmo voltò il capo tutto luccicante di bolle di sapone e lo guardò: | – Vedi che posso dunque seguitare a dormire anche con la porta aperta? Ci sei tu! | I giornali **M³¹**

493 loro umile] loro più umile **Rc** = **M³¹**

494 strambelli; e, vincendo] **M³¹**; strambelli, e vincendo **Rc**

495 giornale […] di solfarai] giornale venutogli così per caso tra le mani, aveva letto il giorno avanti di uno sciopero di zolfarai **Rc**; giornale, venutogli così per caso per caso tra mano, aveva letto, il giorno avanti, di uno sciopero di solfaraj **M³¹**

496 era fatte] **M³¹**; era fatto **Rc**

497 parole per lui sibilline] **M³¹**; parole sibilline per lui **Rc**

498 sdegno contro quei nemici della patria] **M³¹**; sdegno per quei nemici della patria **Rc**

499 di risposta] **M³¹**; d'una risposta **Rc**

500 porse] **M³¹**; tese **Rc**

501 Asciugatevele!] **M³¹**; Asciugatevele, **Rc**

502 sapete che non voglio immischiarmici] **Rc**; sapete bene che non voglio entrarci **M³¹**

man mano la tensione della fronte e degli occhi in uno stupor doloroso; abbassò le pàlpebre; abbassò[503] la mano con la lettera.

– Ah, poveretto… Dunque è vero…

– Che è? – brontolò Mauro, stizzito della sua curiosità.

– Si rovina… si rovina… – esclamò don Cosmo. – Se dà questo passo, non c'è più rimedio… si rovina…

– Ditemi[504] che cos'è, santo diavolo! – ripeté Mauro, vieppiù[505] stizzito.

Ma don Cosmo stette a guardarlo un pezzo, tentennando il capo, come se avesse dinanzi il fratello e lo commiserasse amaramente.

– Mi domanda[506] la villa, – poi rispose, lasciandosi[507] cadere a una a una le parole dalle labbra, – la villa, per Flaminio Salvo.

– Qua? – domandò Mauro con un soprassalto, quasi don[508] Cosmo gli avesse dato un pugno in faccia. – Qua? – ripeté, tirandosi[509] indietro. – A Flaminio Salvo, la[510] villa del Generale Laurentano?

Ma don Cosmo non s'infuriava come Mauro per l'immaginaria profanazione de la villa[511]: era sì oppresso di doloroso stupore per ciò che significava quell'ospitalità[512] offerta al Salvo dal fratello. Pochi giorni addietro, un[513] amico, Leonardo Costa, che veniva qualche volta a trovarlo dal vicino borgo di mare, gli aveva riferito la voce che correva a Girgenti d'un prossimo matrimonio di don Ippolito con la sorella nubile, zitellona, del Salvo. Don Cosmo non aveva voluto crederci: suo fratello Ippolito aveva due anni più di lui, sessantacinque; da dieci era vedovo e s'era mostrato sempre inconsolabile,

[503] stupor doloroso; abbassò le pàlpebre; abbassò] stupor doloroso, impallidì, abbassò le palpebre, abbassò **Rc**; stupore doloroso; abbassò le pàlpebre; abbassò **M³¹**

[504] Ah, poveretto… […] – Ditemi] Ah poveretto… | – Che cos'è? – brontolò Mauro, quasi stizzito della sua curiosità. | – Si rovina… si rovina… – esclamò don Cosmo. – E non c'è più rimedio! | – Ditemi **Rc**; – Ah, dunque è vero… | Vero che cosa? – brontolò Mauro, stizzito della sua curiosità. | Don Cosmo sporse il labbro contraendo in giù gli angoli della bocca in un gesto d'amara e sdegnosa commiserazione, tentennando il capo, poi disse: | – Se dà questo passo, non c'è più rimedio… si rovina… | – Ditemi **M³¹**

[505] vieppiù] **M³¹**; vie più **Rc**

[506] un pezzo […] Mi domanda] un pezzo, tentennando il capo, come se avesse dinanzi il fratello stesso e lo commiserasse amaramente. | – Mi domanda **Rc**; un pezzo prima di rispondergli. | – Mi domanda **M³¹**

[507] poi rispose, lasciandosi] **Rc**; poi disse lasciandosi **M³¹**

[508] quasi don] **M³¹**; come se don **Rc**

[509] ripeté, tirandosi] **M³¹**; ripeté tirandosi **Rc**

[510] Salvo, la] **M³¹**; Salvo la **Rc**

[511] l'immaginaria profanazione de la villa] la immaginaria profanazione de la villa **Rc**; l'immaginaria profanazione della villa **M³¹**

[512] significava quell'ospitalità] **M³¹**; significava per lui quell'ospitalità **Rc**

[513] Pochi giorni addietro, un] **M³¹**; Tempo addietro, un **Rc**

pur nella sua compostezza, della morte della moglie, santa donna… Impossibile! – Eppure…

– Gli risponderete di no? – disse Mauro minaccioso, dopo[514] avere atteso un momento.

Don Cosmo aprì le braccia e sospirò, con gli occhi chiusi:

– Sarebbe inutile! E poi, del resto…

– Come! – lo interruppe Mauro. – Il Salvo, quell'usurajo baciapile, qua? Ma me ne vado io, allora! E non vi ricordate, perdio, che[515] suo padre andò ad assistere al *Te Deum* quando vostro padre fu mandato in esilio? E lui, lui stesso giovanotto, non[516] insegnò alla sbirraglia borbonica la casa dove s'era nascosto don Stefano Auriti con vostra sorella, quando i nobili di Palermo recarono[517] a Satriano in Caltanissetta le chiavi della città? Ve le siete scordate, voi, queste cose? Io le ho tutte qua in mente, come in un libro stampato! Fatelo venire a Valsanìa, ora, se n'avete il coraggio! Ma la stanza del Generale, no! quella, no! La chiave del camerone la tengo io! Là non[518] metterà piede, o l'ammazzo, parola di Mauro Mortara!

Don Cosmo non si scosse, né si scompose affatto dal penoso attonimento, a[519] quella lunga sfuriata. [520]Parecchie volte era stato sul punto di far intendere a Mauro, che[521] a Gerlando Laurentano suo padre non era mai passata per il capo l'idea dell'unità italiana, e che il Parlamento siciliano del 1848, nel quale suo padre era stato per alcuni mesi Ministro[522] della guerra, non aveva mai proposto né confederazione italiana né annessione all'Italia, ma un chiuso regno di Sicilia, con un re di Sicilia e basta. Questa l'aspirazione di tutti i buoni vecchi Siciliani; la quale, se[523] di qualche punto, all'ultimo, s'era spinta più là, non era stato mai oltre una specie di federazione, in cui ciascun singolo stato, però, conservasse la propria libertà e la propria autonomia. Ma

514 minaccioso, dopo] **Rc**; minaccioso dopo **M³¹**

515 ricordate, perdio, che] **M³¹**; ricordate che **Rc**

516 lui stesso giovanotto, non] **M³¹**; lui stesso non **Rc**

517 recarono] **Rc**; portarono **M³¹**

518 Là non] **M³¹**; Lì non **Rc**

519 Don Cosmo non si scosse, né si scompose affatto dal penoso attonimento, a] Don Cosmo non si scompose, né si scosse punto dal suo penoso attonimento, a **Rc**; Don Cosmo non si scompose affatto dal suo penoso attonimento a **M³¹**

520 Parecchie […] tempio di essa!] Mauro, sbuffando e vibrando di sdegno, lo lasciò in asso e andò a richiudersi in quella stanza del Principe padre, sacra per lui quanto la patria stessa, primo covo della libertà e ora quasi tempio di essa! **Rc**

521 Mauro, che] Mauro che **M³¹**

522 Ministro] ministro **M³¹**

523 vecchi Siciliani; la quale, se] vecchi Siciliani d'allora; la quale, se **M³¹**

non[524] glien'aveva detto mai nulla; né pensò di dirglielo adesso; e lasciò che Mauro, sbuffando e vibrando di sdegno[525], gli voltasse le spalle e andasse a rinchiudersi in quella stanza del Principe padre, sacra per lui quanto la patria stessa, primo covo della libertà e ora quasi tempio di essa![526]

Giù[527], intanto, innanzi a la villa[528], il povero Sciaralla stava ad aspettare ancora il caffè promesso: magari[529] un sorso, e una bella fiammata per stirizzirsi… Aspetta, aspetta: se ne scordò anche lui e cominciò a sentirsi tra le spine per il ritardo della risposta. Avrebbe dovuto averla[530] con sé dalla sera avanti, se avesse obbedito al Préola. Pensava che a quell'ora il Principe a Colimbètra s'era forse levato e domandava al segretario quella risposta. E lui, ecco, era ancora là, ad aspettarla![531] Ma ci voleva tanto a legger la lettera e[532] a buttar giù due righi di risposta? O che il Mortara, a bella posta, non l'avesse ancora data a don Cosmo?[533]

E capitan Sciaralla sbuffava; se la prendeva, ora, con[534] Titina, che non stava ferma un momento, tormentata[535] dalle mosche.

– Quieta! Quieta! Quieta!

Tre strattoni di briglia. Titina chiuse gli occhi lagrimosi con tanta pena rassegnata, che Sciaralla subito si pentì dello[536] sgarbo.

– Hai ragione, poveretta! Non hanno dato neanche a te una manata di paglia[537]…

E lasciò andare un lungo sospirone[538].

[524] federazione […] Ma non] federazione, in cui ciascuno stato dovesse conservare la propria autonomia. Non **M³¹**

[525] sbuffando e vibrando di sdegno] sbuffando di sdegno **M³¹**

[526] essa!] essa. **M³¹**

[527] essa! | Giù] **M³¹**; essa! |V|Giù **Rc**

[528] Giù, intanto, innanzi a la villa] Intanto giù, innanzi a la villa **Rc**; Giù, intanto, innanzi alla villa **M³¹**

[529] promesso: magari] **M³¹**; promesso, che gli avrebbe fatto tanto bene: magari **Rc**

[530] Avrebbe dovuto averla] **M³¹**; Avrebbe già dovuto averla **Rc**

[531] ancora là, ad aspettarla!] **M³¹**; ancora là! **Rc**

[532] legger la lettera e] **M³¹**; leggere una lettera e **Rc**

[533] non l'avesse ancora data a don Cosmo?] **M³¹**; non avesse dato ancora a don Cosmo la lettera? **Rc**

[534] prendeva, ora, con] **Rc**; prendeva ora con **M³¹**

[535] momento, tormentata] **M³¹**; momento né col collo, né coi piedi, né con la coda, tormentata **Rc**

[536] che Sciaralla subito si pentì dello] **M³¹**; che Sciaralla si pentì subito dello **Rc**

[537] Hai ragione, poveretta! Non hanno dato neanche a te una manata di paglia] Hai ragione, poveretta! Non hanno dato neanche a te una manata di paglia… Eh, cara mia! **Rc**; Hai ragione anche tu, poveretta! Non hanno dato neanche a te una manata di paglia – **M³¹**

[538] andare un lungo sospirone] **Rc**; andare un sospirone **M³¹**

Finalmente[539] don Cosmo s'affacciò[540] a una finestra de la villa[541]. Al rumore delle imposte, Sciaralla si voltò di scatto. Ma don Cosmo si mostrò meravigliato di vederlo ancora lì.

– Oh, Placido! E che fai?

– Ma come, Eccellenza! la risposta[542]! – gemette il Capitano, giungendo le mani.

Don Cosmo aggrottò le ciglia.

– C'è bisogno della risposta?

– Come! – ripeté Sciaralla, esasperato. – Se sto qui da un'ora ad aspettarla[543]!

Ecco, ecco appunto! Quel vecchio boja non glien'aveva detto nulla!

– Hai ragione, sì, aspetta, figliuolo, – gli disse don Cosmo, ritirandosi[544] dalla finestra.

[539] sospirone. Finalmente] **M[31]**; sospirone. Per distrarsi, si volse a guardare laggiù in fondo, verso ponente, le due montagne gessose del Crasto e di Cioccafa; quella, più alta, repente, con tre lunghe rughe bianche, verticali, serpeggianti; l'altra, calva, lievemente conica. Tutt'e due, al passaggio di qualche nuvola nera, quasi sperduta dopo l'uragano della notte, s'invaporavano d'un'ombra cupa violacea, e subito si rischiaravano di nuovo al sole. Più a destra e più innanzi era il Pizzo della Cava, il monte mutilo, la cui pietra era servita alla costruzione delle scogliere del nuovo porto del borgo marino. Alta sul Pizzo, quasi sospesa sul precipizio tagliato dagli scavi, si sosteneva a mala pena lassù una villa smantellata. Chi lo doveva dire a quelle pietre del monte che un giorno sarebbero andate a finire in fondo al mare? | – Vicende! – sospirò Sciaralla, scotendo il capo. | E chi lo doveva dire a lui, che da bambino era stato a villeggiare un anno in quella villa ora aperta ai venti, alle piogge, albergo di corvi e di gufi, che un giorno si sarebbe ridotto a servire, rinfantocciato a quel modo? | – Vicende! | Dallo stradone, che seguitava di là, oltre i confini di Valsania, per metter capo a Porto Empedocle, giungeva nel silenzio il rotolìo lontano dei carri carichi di zolfo, un tintinnio di sonaglioli, forse della vecchia diligenza polverosa che passava per il borgo di mare e andava poi su all'altro borgo di Siculiana. | Sciaralla volse gli occhi a Girgenti, lunga sdrajata nel suo tedio mortale d'antica città decaduta e moribonda su l'alto colle a levante. Come pareva lontana! | – Prima d'arrivarci! – sbuffò. – Mondaccio ladro! | Il feudo di Colimbetra da quella parte non si vedeva; ma era pur lì, seguiva il declivio dell'altro colle più a levante, giù giù fino al ciglione dei Tempii. Non ostante la distanza, si distinguevano con precisione, per la limpidezza dell'aria quasi lavata dalla pioggia recente, gli edificii maggiori della città, le chiese, le case variopinte, ammucchiate, coi loro mille occhi. La città si estendeva anche sul colle accanto, più alto, sovrastato, quasi incoronato dalla Rupa Atenea, che da Colimbetra pareva imminente e da qui invece si notava appena. | Finalmente **Rc**

[540] s'affacciò] **M[31]**; si affacciò **Rc**

[541] de la villa] **Rc**; della villa **M[31]**

[542] Ma come, Eccellenza! la risposta] **M[31]**; Eccellenza, la risposta **Rc**

[543] ripeté Sciaralla, esasperato. – Se sto qui da un'ora ad aspettarla] **M[31]**; esclamò Sciaralla. – Se sto qui da due ore ad aspettarla **Rc**

[544] ritirandosi] **M[31]**; ritraendosi **Rc**

Pensò che il fratello stava attento anche alle minime formalità (minchionerie, le chiamava lui), e[545] che avrebbe considerato come un affronto, o un grave sgarbo per lo meno, non aver risposta; prese dunque un umile foglietto di carta ingiallito; intinse[546] la penna tutta aggrumata in una[547] bottiglina d'inchiostro rugginoso e, in piedi, lì sul piano di marmo del cassettone, si mise a ponzar la[548] risposta, che in fine, dopo molto stento, gli uscì in questi termini:

Da Valsanìa li 22 di settembre del 1892.

[549]*Caro mio Ippolito,*

Tu forse non sai in quali miserevoli condizioni sia ridotto questo abbandonato stambergaccio[550]*, dove io solamente posso abitare, che mi considero già fuori di questo mondaccio*[551]*, e non me ne lagno! Se tu*[552] *stimi, ciò non per tanto, che non si possa fare di meno, che ci vengano a rusticare li Salvo*; *abbi, ti prego, l'avvertenza di prevenirli che qua difettiamo di tutto, e che però seco loro si portino tutte quelle masserizie di casa et ogni'altra suppellettile, di cui reputino aver bisogno.*

Altro vorrei dirti e direi, se vano non mi paresse lo sperare, che potesse tornare al pro la mia ragione. Onde, senz'altro, caramente ti abbraccio.

Cosmo.

Chiuse la lettera, sbuffando, e si recò di nuovo alla finestra. Capitan Sciarralla accorse, si levò il berretto e vi accolse la lettera.

– Bacio le mani a Vostra Eccellenza!

Un salto, e[553] in sella.

– Di volo, Titina!

Bau! bau! bau! – i tre mastini, svegliati di soprassalto, gli corsero dietro un lungo tratto, per dargli a modo loro l'addio.

[545] lui), e] **M**[31]; lui) e **Rc**

[546] un grave sgarbo […] intinse] **M**[31]; un grave affronto, uno sgarbo enorme non aver risposta; prese dunque un umile foglietto ingiallito, intinse **Rc**

[547] penna tutta aggrumata in una] **M**[31]; la penna in una **Rc**

[548] a ponzar la] **M**[31]; a meditar la **Rc**

[549] *Caro mio* […] *ti abbraccio*] *Caro Ippolito,* | *tu forse non sai più in quali miserevoli condizioni sia ridotta questa abbandonata stambergaccia, dove io solamente posso abitare, che mi considero già fuori del mondo, e non me ne lagno. Se tu stimi pertanto che proprio non si possa fare a meno che ci vengano a rusticare li Salvo, abbi, ti prego, l'avvertenza di prevenirli che qua difettiamo di tutto, e che però seco loro si portino quelle masserizie di casa et ogn'altra suppellettile di cui reputino aver bisogno.* | *Altro vorrei dirti e direi, se vano non mi sembrasse lo sperare, che potesse tornare al pro la mia ragione. Onde, senz'altro, ti abbraccio fraternamente* **Rc**

[550] *sia ridotto questo abbandonato stambergaccio*] *sia ridotta questa decrepita stamberga* **M**[31]

[551] *già fuori di questo mondaccio*] *già fuori del mondo* **M**[31]

[552] *lagno! Se tu*] *lagno. Se tu* **M**[31]

[553] Un salto, e] **M**[31]; Un salto e **Rc**

[554]Don Cosmo rimase alla finestra: seguì con gli occhi il galoppo di capitan Sciaralla fino alla svoltata[555] del viale; poi, il[556] ritorno ringhioso e sbuffante dei tre mastini, dopo la vana corsa e il vano abbajare. Quando le tre bestie alla fine si buttarono di nuovo a terra, presso la scala, e allungarono il muso su le zampe anteriori, e chiusero[557] gli occhi per rimettersi a dormire, egli, mirandole, scrollò lievemente il capo, e sorrise udendo nel silenzio vicino una di esse sospirare profondamente. Innanzi a questo loro ricomporsi al sonno e a questo sospiro, non gli sembraron più vani[558] né l'abbajare né la corsa di poc'anzi. Ecco: le tre bestie avevano protestato contro la venuta di quell'uomo, il quale aveva loro interrotto il sonno; ora[559] che credevano di averlo cacciato via, tornavano saggiamente a dormire.

– Perché è saggezza del cane, – pensò, sospirando a sua volta profondamente, don Cosmo, – quand'abbia[560] mangiato e atteso agli altri bisogni del corpo, lasciare che il tempo gli passi[561] dormendo.

Guardò gli alberi, innanzi a la villa[562]: gli parvero anch'essi assorti[563] in un sogno senza fine, da cui invano la luce del giorno, invano l'aria, smovendo loro le frondi, tentassero[564] di scuoterli. Da un pezzo ormai, nel fruscìo lungo e lieve delle frondi al vento, egli[565] sentiva, come da un'infinita lontananza, la vanità di tutto e il tedio angoscioso della vita.

[554] Don Cosmo […] della vita.] *manca in* **Rc**

[555] svoltata] voltata **M³¹**

[556] poi, il] poi il **M³¹**

[557] si buttarono […] e chiusero] si sdrajarono di nuovo a terra presso la scala e allungando il muso sulle zampe anteriori chiusero **M³¹**

[558] capo […] più vani] capo e sorrise. Davanti a quel loro ricomporsi al sonno non gli sembrarono più vani **M³¹**

[559] sonno; ora] sonno, ora **M³¹**

[560] sospirando a sua volta profondamente, don Cosmo, – quand'abbia] sospirando profondamente – quand'abbia **M³¹**

[561] tempo gli passi] tempo passi **M³¹**

[562] a la villa] alla villa **M³¹**

[563] parvero anch'essi assorti] parvero assorti anch'essi **M³¹**

[564] l'aria, smovendo loro le frondi, tentassero] l'aria smovendo loro le frondi tentassero **M³¹**

[565] lieve delle frondi al vento, egli] lieve di quelle fronde egli **M³¹**

CAPITOLO SECONDO

Per non dir male[1]

[2]Pregati da Flaminio Salvo, che dagli affari di banco e dai tanti negozii a cui attendeva, non[3] aveva mai un momento libero, Ignazio Capolino, già suo cognato, e Ninì de Vincentis, giovine[4] amico di casa, scendevano il giorno appresso in vettura da[5] Girgenti a Valsanìa per dare le opportune disposizioni per la villeggiatura: incarico graditissimo all'uno e all'altro, per due diverse, anzi opposte ragioni.

I carri, sovraccarichi di suppellettile, erano partiti da un pezzo da Girgenti, e a quell'ora dovevano essere arrivati[6] a Valsanìa. Il discorso, tra i due in vettura, era[7] caduto su le proposte nozze di donna Adelaide Salvo, sorella di don Flaminio, col Principe[8] di Laurentano.

[1] Per non dir male] I **Rc**; *manca in* **M**[31]

[2] Pregati […] sconveniente di Capolino] – No no: è troppo! è troppo! diceva sogghignando, in vettura per Valsanìa, l'avvocato Capolino a Ninì De Vincentis. – Povera Adelaide, è troppo, dopo cinquant'anni d'attesa! Diciamo la verità… | Ninì De Vincentis pareva che col battere continuo delle pàlpebre contenesse a stento nei begli occhi neri a mandorla, vellutati, il dispiacere per quella derisione, mentre con l'atteggiamento del volto bruno pallido avrebbe voluto mostrare l'intenzione almeno d'un sorriso per regger la celia, per rispondere in qualche maniera all'ilarità pur così smodata e sconveniente di Capolino. Pregati da Flaminio Salvo, a cui gli affari di banco e i tanti ufficii ai quali attendeva non lasciavano un momento di requie, i due (l'uno ex-cognato; l'altro amico di casa) andavano a disporre l'abitazione per la villeggiatura: incarico graditissimo all'uno e all'altro per due diverse anzi disparatissime ragioni. I carri, sovraccarichi di suppellettile, erano partiti da un pezzo da Girgenti e a quell'ora dovevano essere arrivati a Valsanìa. Il discorso era caduto su le proposte nozze di donna Adelaide Salvo col Principe di Laurentano **Rc**

[3] tanti negozii a cui attendeva, non] tanti altri negozii a cui attendeva non **M**[31]

[4] giovine] giovane **M**[31]

[5] il giorno appresso in vettura da] il giorno dopo in carrozza da **M**[31]

[6] essere arrivati] essere già arrivati **M**[31]

[7] Il discorso, tra i due in vettura, era] Il discorso, tra i due in quella carrozza padronale del Salvo, era **M**[31]

[8] Adelaide Salvo, sorella di don Flaminio, col Principe] Adelaide, sorella di don Flaminio, col principe **M**[31]

– No no: è troppo! è troppo! – diceva sogghignando il Capolino. – Povera[9] Adelaide, è troppo, ecco, dopo[10] cinquant'anni d'attesa! Diciamo la verità…[11]

Ninì De Vincentis batteva di continuo le pàlpebre, come per contenere nei begli occhi neri, a mandorla, vellutati, il dispiacere per quella derisione. Nello stesso tempo, con l'atteggiamento del volto bruno pallido affilato avrebbe voluto mostrare l'intenzione almeno d'un sorriso, per regger la cèlia, per rispondere[12] in qualche maniera all'ilarità pur così smodata e sconveniente di Capolino.

– Già, nozze per modo di dire! – seguitò questi, implacabile[13], lì che nessuno lo sentiva (Ninì[14], il buon Ninì, pasta d'angelo, era men che nessuno). – Per modo di dire… perché, lasciamo andare! sarà bene, sarà male: la legge è legge, caro mio. Opinioni politiche e religiose, se contano, che contano di fronte ad essa? Ora[15] il Principe, lo sai, *conditio sine qua non*, vuole che il matrimonio sia soltanto religioso: non[16] ammette l'altro per le sue idee. Dunque, matrimonio senza effetti legali, mi spiego? Sarà una cosa bella, oh! gustosa… anche[17] coraggiosa, non dico di no: ma quella povera Adelaide, via!

E Capolino si mise a ghignar di nuovo, come se, nel suo concetto, Adelaide[18] Salvo non fosse la donna più adatta a quell'eroismo di nuovo genere, che[19] si richiedeva da lei, a quella sfida coraggiosa alla società civilmente costituita.

Ninì De Vincentis taceva e lappoleggiava, ancora con quel sorriso afflitto, rassegnato su le labbra[20], sperando che il suo silenzio impacciasse la foga derisoria del compagno.

Ma che! Ci sguazzava, Capolino[21].

[9] sogghignando il Capolino. – Povera] sogghignando Capolino. – Povera **M³¹**

[10] è troppo, ecco, dopo] è troppo, dopo **M³¹**

[11] la verità…] la verità. **M³¹**

[12] Vincentis […] per rispondere] Vincentis batteva di continuo le pàlpebre, come per contenere nei begli occhi neri a mandorla il dispiacere per quella derisione. Nello stesso tempo, con l'atteggiamento del volto pallido affilato avrebbe voluto mostrare l'intenzione almeno d'un sorriso, per regger la cèlia e rispondere **M³¹**

[13] seguitò questi, implacabile] **M³¹**; seguitò Capolino, implacabile **Rc**

[14] sentiva (Ninì] **M³¹**; sentiva. (Ninì **Rc**

[15] mio. Opinioni […] Ora] **Rc**; mio, e le opinioni politiche e religiose, se còntano, còntano poco di fronte a lei. Ora **M³¹**

[16] religioso: non] **Rc**; religioso, non **M³¹**

[17] gustosa… anche] **M³¹**; gustosa! anche **Rc**

[18] concetto, Adelaide] concetto Adelaide **Rc** = **M³¹**

[19] genere, che] genere che **Rc** = **M³¹**

[20] taceva […] su le labbra] **Rc**; taceva e continuava a sbattere gli occhi, ancora con quel sorriso afflitto, rassegato sulle labbra **M³¹**

[21] Ci sguazzava, Capolino] **M³¹**; Ci nuotava in quel piacere, Capolino **Rc**

– Perché lo fa? – riprese, ponendosi innanzi la[22] sposa zitellona. – Per entrare nel mondo, con[23] tutti i diritti di signora? Ma io direi che ne esce, piuttosto[24]. Va a rinchiudersi a Colimbètra! E, monacazione[25] sotto tutti i rispetti, mi spiego? Il Principe, a buon conto, ha sessantacinque o sessantasei anni[26].

S'interruppe a un atto del[27] De Vincentis.

– Eh, caro mio! Lo so, tu fai professione d'angelo; ma qui si[28] tratta di matrimonio; e ci si deve pur pensare, all'età…[29] *Vis, vis, vis* – lo dicono anche i sacerdoti[30]. Dunque, mondo, niente. Diventa principessa, è vero? e principessa di[31] Laurentano: dirò, regina di Colimbètra! Sì: ma per[32] me, per te, per tutti noi che riteniamo il matrimonio religioso, non pur superiore al civile, ma il solo, il vero valevole; quello[33] che, bastando innanzi a[34] Dio, dovrebbe strabastare per gli uomini. Tutti gli altri però, ohé, non hanno affatto l'obbligo[35] di riconoscerlo e di rispettare lei, fuori di Colimbètra, quale principessa[36] di Laurentano e Landino[37], per esempio, il figlio del primo letto, di rispettarla quale seconda[38] madre. E che le resta dunque?[39] La ricchezza… Non lo fa per questo certamente, ricca com'è di casa sua. Se lo facesse per questo, oh! povera Adelaide, ho gran paura che le andrebbe a[40] finire come a me…

E qui rise di nuovo Capolino[41], ma come una lumaca nel fuoco.

Dopo una lunghissima lotta, egli era riuscito[42] a ottenere in moglie una sorella di Flaminio Salvo, mezza gobba, minore di due anni di donna Adelai-

[22] ponendosi innanzi la] ponendosi dinanzi la **Rc**; ponendosi davanti la **M³¹**

[23] mondo, con] **Rc**; mondo con **M³¹**

[24] esce, piuttosto] **Rc**; esce piuttosto **M³¹**

[25] E, monacazione] **M³¹**; E monacazione **Rc**

[26] ha sessantacinque o sessantasei anni] **Rc**; ha sessantacinque anni sonati **M³¹**

[27] a un atto del] **M³¹**; a un movimento del **Rc**

[28] d'angelo; ma qui si] d'angelo, ma qui si **Rc**; d'angelo; ma qua si **M³¹**

[29] pensare, all'età…] pensare, all'età. **Rc**; pensare all'età. **M³¹**

[30] *Vis, vis, vis* – lo dicono anche i sacerdoti.] *Vis, vis, vis…* lo dicono anche i sacerdoti. **Rc**; *Vis*, *vis*, *vis*: lo dicono anche i sacerdoti! **M³¹**

[31] principessa, è vero? e principessa di] **Rc**; principessa, principessa di **M³¹**

[32] Sì: ma per] **Rc**; Sì: per **M³¹**

[33] vero valevole; quello] **Rc**; vero che valga; quello **M³¹**

[34] bastando innanzi a] **Rc**; bastando davanti a **M³¹**

[35] hanno affatto l'obbligo] **Rc**; hanno mica l'obbligo **M³¹**

[36] quale principessa] **M³¹**; come principessa **Rc**

[37] Laurentano; e Landino] Lamentano; e Landino **Rc**; Laurentano: e Lando **M³¹**

[38] quale seconda] **M³¹**; come seconda **Rc**

[39] resta dunque?] **Rc**; resta allora? **M³¹**

[40] ho gran paura che le andrebbe a] ho gran paura che le andrà a **Rc**; ho una gran paura che le andrebbe a **M³¹**

[41] rise di nuovo Capolino] **M³¹**; rise ancora una volta Capolino **Rc**

[42] egli era riuscito a ottenere] egli era riuscito ad ottenere **Rc**; era riuscito a ottenere **M³¹**

de; e a formarsi con[43] la dote di lei uno stato invidiabile. Allegrezza in sogno, ahimè! Povero mondo e[44] chi ci crede! Cinque anni dopo, morta la moglie, sterile per colmo di sventura, aveva dovuto restituire al Salvo la dote, ed era ripiombato nello stato di prima, con tante e tante idee, una più bella e più ardita dell'altra nel fecondo cervello, alle quali purtroppo, così d'un tratto, era venuta meno la benedetta leva del denaro. Si era[45] concesso sei mesi di profondo scoramento e poi altri sei d'invincibile malinconia, sperando con quello e con questa di intenerire il cuore dell'altra sorella del Salvo, di donna Adelaide appunto.

Ma il cuore di donna Adelaide non si era[46] per nulla intenerito: ben[47] guardato nell'ampia e solida[48] fortezza del busto, aveva per due anni resistito all'assedio di lui, assedio[49] di gentilezze, di cortesie, di devozione; aveva infine respinto d'un colpo un assalto supremo e decisivo, e Capolino[50] s'era dovuto ritirare in buon ordine. Altri sei mesi di profondo scoramento, d'invincibile malinconia; e, finalmente, munito d'una seconda[51] moglie, giovane, bella e vivacissima, era ritornato con più fortuna all'assalto della casa di Flaminio Salvo.

Le male lingue dicevano che in grazia di Nicoletta Spoto, cioè della moglie giovane, bella e vivacissima, la quale era diventata subito quasi la dama di compagnia di donna Adelaide e dell'unica figliuola di don Flaminio, Dianella Salvo, Capolino era bucato nel banco in qualità di segretario e d'avvocato consulente. Ma[52] se vogliamo pigliare tutte le mosche che volano… Da un anno egli viveva nel lusso e nell'abbondanza; tanto lui quanto la moglie si servivano come padroni della vettura del Salvo; elegantissimo[53] cavaliere, ogni domenica, su e giù per il viale della Passeggiata egli si pompeggiava su un bellissimo sauro della scuderia Salvo; e[54] infine col favore incondizionato di

[43] Adelaide; e a formarsi con] Adelaide; e a crearsi con **Rc**; Adelaide, e formarsi con **M³¹**

[44] mondo e] **Rc**; mondo, e **M³¹**

[45] Si era] S'era **Rc** = **M³¹**

[46] non si era] non s'era **Rc** = **M³¹**

[47] intenerito: ben] **M³¹**; intenerito; ben **Rc**

[48] nell'ampia e solida] **M³¹**; nell'ampia, e solida **Rc**

[49] all'assedio di lui, assedio] **M³¹**; all'assedio dell'ex-cognato: assedio **Rc**

[50] colpo un assalto supremo e decisivo, e Capolino] **M³¹**; colpo l'assalto supremo e decisivo di lui. Capolino **Rc**

[51] d'una seconda] **M³¹**; di una seconda **Rc**

[52] dell'unica […] Ma] dell'unica figlia di don Flaminio, Capolino era entrato nel banco del Salvo. Ma **Rc**; dell'unica figliuola di don Flaminio, Dianella, Capolino era bucato nel banco in qualità di segretario e d'avvocato consulente. Ma **M³¹**

[53] servivano come padroni della vettura del Salvo; elegantissimo] **Rc**; servivano da padroni dei landò pomposi e dei superbi cavalli della scuderia del Salvo; elegantissimo **M³¹**

[54] Passeggiata egli si pompeggiava su un bellissimo sauro della scuderia Salvo; e] **Rc**; Passeggiata, pareva che egli ne facesse la mostra; e **M³¹**

questo, era riuscito[55] a imporsi, a farsi riconoscere capo del partito clericale militante, il quale, dopo il ritiro[56] dell'onorevole Fazello, gli avrebbe offerta fra pochi giorni la candidatura alle imminenti elezioni politiche generali.

All'anima candida di Ninì De Vincentis non s'affacciava neppur lontanamente il[57] sospetto che tutta quell'acredine di Capolino per donna Adelaide potesse avere una ragione recondita e inconfessabile. Com'egli non[58] credeva che qualcuno mai si fosse potuto accorgere del suo timido, puro e ardentissimo amore per Dianella Salvo, la figlia ora inferma di don Flaminio, così egli non s'era mai accorto[59], prima, del vano ostinato assedio di Capolino a donna Adelaide, né credeva ora minimamente alle chiacchiere maligne sul conto di quella cara signora Nicoletta, nuova moglie[60] di Capolino.

Ninì De Vincentis non sapeva scoprire secondi fini in nessuno; e l'idea del denaro poi non gli sarebbe mai balenata in mente. Era[61], su questo punto, come un cieco. Da parecchi anni, infatti, dopo[62] la morte dei genitori, egli si lasciava[63] spogliare, insieme col fratello maggiore Vincente, da un amministratore ladro, chiamato don Jaco Pacia, il quale[64] aveva saputo arruffar così bene la[65] matassa degli affari, che il povero Ninì, avendogliene tempo addietro domandato conto, per poco non ne aveva avuto il capogiro. E s'era dovuto recare una prima volta al banco del Salvo per un prestito di denaro su cambiali. Parecchie altre volte era poi dovuto[66] ritornare allo stesso banco; e, alla[67] fine, per consiglio dell'amministratore, aveva fatto al Salvo la proposta di saldare il debito con la cessione della magnifica tenuta di *Primosole*, proposta che il Salvo aveva subito accettata, acquistandosi anche l'eterna

[55] infine col favore incondizionato di questo, era riuscito] in fine con l'appoggio di questo, era riuscito **Rc**; infine col favore incodizionato di Flaminio Salvo era riuscito **M³¹**

[56] dopo il ritiro] **M³¹**; dopo le dimissioni **Rc**

[57] non s'affacciava neppur lontanamente il] **Rc**; non balenava neppur da lontano il **M³¹**

[58] Com'egli non] **Rc**; Come non **M³¹**

[59] così egli non s'era mai accorto] così egli non s'era accorto **Rc**; così non s'era mai accorto **M³¹**

[60] nuova moglie] **Rc**; seconda moglie **M³¹**

[61] Ninì De […] Era] **Rc**; Non sapeva scoprir secondi fini in nessuno; meno che mai poi quello del denaro. Era **M³¹**

[62] Da parecchi anni, infatti, dopo] **Rc**; Da parecchi anni, dopo **M³¹**

[63] genitori, egli si lasciava] **Rc**; genitori, si lasciava **M³¹**

[64] ladro, chiamato don Jaco Pacia, il quale] **M³¹**; ladro, il quale **Rc**

[65] così bene la] **M³¹**; così la **Rc**

[66] era poi dovuto] **M³¹**; poi era dovuto **Rc**

[67] banco; e, alla] **M³¹**; banco, e alla **Rc**

gratitudine di Ninì, al quale naturalmente non era passato neppure[68] per il capo il sospetto d'un accordo segreto tra il Pacia, suo amministratore, e il banchiere[69]. Egli amava Dianella Salvo e in don Flaminio non sapeva vedere che il[70] padre di lei.

Ora avrebbe tanto desiderato che la fanciulla, scampata per miracolo a un'infezione tifoidea, fosse andata a recuperar la[71] salute a *Primosole*, nell'antica villa di sua madre, dove tutto le avrebbe parlato di lui, con[72] la mesta, amorosa dolcezza dei ricordi materni. Ma i medici avevano consigliato al Salvo per la figliuola aria di mare. E Ninì pensava, dolente, che a Valsanìa sul mare egli[73] non avrebbe potuto recarsi a vederla se non di rado. Si confortava per il momento col pensiero che avrebbe sorvegliato lui alla preparazione della camera, del nido che la avrebbe[74] accolta per qualche mese.

Come se Capolino avesse letto il pensiero del suo giovane amico, di cui facilmente e da un pezzo aveva indovinato l'ingenua aspirazione, suggellò, dopo la risata, con un *basta!* il primo[75] discorso, e riprese, fregandosi le mani:

– Tra poco saremo arrivati. Tu attenderai alla camera di Dianuccia, eh? Sarà meglio. Io penserò per donna Vittoriona[76].

Ninì, confuso, soprappreso[77] così, mostrò una viva costernazione per quest'ultima, ch'era la moglie del Salvo, pazza da molti anni.

– Sì sì, – disse, – bisogna star bene attenti, che questo cambiamento, Dio liberi, non la turbi troppo…[78]

– Non c'è pericolo! – lo interruppe[79] Capolino.

[68] acquistandosi […] neppure] acquistandosi anche l'eterna gratitudine di Ninì, al quale naturalmente non passò neppure **Rc**; acquistandosi per giunta la più fervida gratitudine di Ninì, a cui naturalmente non era passato neppure **M³¹**

[69] tra il Pacia, suo amministratore, e il banchiere] **M³¹**; tra il banchiere e il suo amministratore **Rc**

[70] Egli amava Dianella Salvo e in don Flaminio non sapeva vedere che il] Egli amava Dianella, e in Flaminio Salvo non sapeva vedere che il **Rc**; Amava Dianella Salvo e in don Flaminio non sapeva veder altro che il **M³¹**

[71] recuperar la] **M³¹**; riacquistar la **Rc**

[72] lui, con] **M³¹**; lui con **Rc**

[73] pensava, dolente, che a Valsanìa sul mare egli] **M³¹**; pensava dolente che a Valsanìa egli **Rc**

[74] la avrebbe] **M³¹**; l'avrebbe **Rc**

[75] il primo] **M³¹**; il suo primo **Rc**

[76] di Dianuccia, eh? Sarà meglio. Io penserò per donna Vittoriona] di Dianuccia, eh? Sarà meglio. Io penserò per donna Vittoria **Rc**; di Dianella; sarà meglio. Io penserò per donna Vittoriona **M³¹**

[77] Ninì, confuso, soprappreso] **Rc**; Ninì, soprappreso **M³¹**

[78] troppo…] **Rc**; troppo. **M³¹**

[79] interruppe] **M³¹**; interuppe **Rc**

– Vedrai che non se n'accorgerà neppure. Seguiterà tranquillamente la sua interminabile calza, già lunga un miglio, *dicitur*. Fa le calze al Padreterno, sai? Notte e giorno… E vuole che lavorino con lei anche le due suore di San Vincenzo che l'assistono…[80]

Ninì crollò il capo[81] mestamente.

La vettura, poco oltre la Seta, entrò nel fèudo, dallo stradone[82]. Il cancello era rovinato: una sola banda, tutta arrugginita, era in piedi, fissa a un pilastro; l'altro pilastro era da gran tempo diroccato. La strada carrozzabile, che[83] attraversava quest'altra parte del fèudo, ceduta[84] anch'essa a mezzadria, era come tutto il resto in abbandono, irta di cespugli, tra i quali si vedevano i solchi lasciati di recente dai carri con la suppellettile.

Ninì De Vincentis guardò tutt'intorno quella desolazione, senza dir nulla, ma seguitò a parlare[85] per sé e per lui Capolino, bocca d'inferno, Capolino, inesauribile cinguettatore[86].

– La malaticcia,[87] – disse, facendo una smusata, – avrà poco da stare allegra qua[88], non ti pare?

– È molto triste, – sospirò Ninì.

– Non dico soltanto per il luogo,[89] – soggiunse Capolino. – Anche per quelli che vi stanno. Due tomi, caro mio! Adesso[90] vedrai.[91] Mah… Questa villeggiatura si farà più per donna Adelaide che non ci viene, che per Dianuccia, la

[80] che non se n'accorgerà […] che l'assistono…] che non se n'accorgerà neppure: seguiterà tranquillamente la sua interminabile calza, già lunga un miglio, *dicitur*. Fa le calze al Padreterno, sai? L'hai veduta lavorare? Più lesta di una macchina! Notte e giorno… E vuole che lavorino con lei anche le due suore di San Vincenzo che l'assistono… **Rc**; che neppure se n'accorgerà. Seguiterà tranquillamente la sua interminabile calza. Fa le calze al Padreterno, lo sai. Notte e giorno; e vuole che lavorino con lei anche le due suore di San Vincenzo che l'assistono. Pare che questa calza sia già grande come un tartanone. **M³¹**

[81] crollò il capo] **M³¹**; tentennò il capo **Rc**

[82] La vettura, poco oltre la Seta, entrò nel fèudo, dallo stradone] **M³¹**; La vettura entrò nel feudo, dallo stradone, poco oltre la Seta **Rc**

[83] carrozzabile, che] **M³¹**; carrozzabile che **Rc**

[84] fèudo, ceduta] **M³¹**; feudo ceduta **Rc**

[85] a parlare] parlar **Rc** = **M³¹**

[86] Capolino, bocca d'inferno, Capolino, inesauribile cinguettatore.] Capolino, bocca d'inferno, Capolino, inesauribile cinguettatore: **Rc**; Capolino. **M³¹**

[87] La malaticcia,] La malatuccia, **Rc**; La malatuccia **M³¹**

[88] allegra qua] allegra qui **Rc**; allegra, qua **M³¹**

[89] luogo,] **Rc**; luogo **M³¹**

[90] Due tomi, caro mio! Adesso] **Rc**; Due tomi, caro mio. Adesso **M³¹**

[91] vedrai.] **M³¹**; vedrai! **Rc**

quale forse lo sospetta e la soffrirà in pace, al solito, per[92] amore della zia… Eh! Flaminio è un grand'uomo[93], non c'è che dire!

– L'aria però è buona, – osservò il giovanotto per attenuare, almeno un po', l'aspro giudizio del compagno sul Salvo.

– Ottima! ottima! – sbuffò Capolino, il quale, da questo punto, si chiuse in un silenzio accigliato, fino all'arrivo a la villa[94].

Filosofìa? pïo pïo pïo…[95]

I carri erano giunti da poco, insieme con la *giardiniera*[96] che aveva portato due servi del Salvo, il cuoco, una cameriera e due[97] tappezzieri. Donna Sara Alàimo, sul pianerottolo in cima alla scala, batteva le mani, festante, a quelle quattro montagne di bella roba su i carri giù[98].

– Presto, scaricate! – ordinò ai servi e ai carrettieri Capolino, smontando dalla vettura e agitando la mazzettina. Poi, salita in fretta in fretta la[99] scala, domandò a donna Sara: – Don Cosmo?

Ed entrò, senza[100] aspettar risposta, nel vecchio cascinone con Ninì De Vincentis, che gli andava dietro come un cagnolino sperduto.

– Scaricate! – ripeté uno dei servi, rifacendo tra le risate dei compagni il tono di voce e il gesto imperioso di quel padrone improvvisato.

Don Cosmo si aggirava[101] come una mosca senza capo per le stanze lavate di fresco da donna Sara, la quale sin[102] dal giorno avanti, appena saputa la notizia della prossima venuta dei Salvo, s'era data un gran da fare e aveva[103] anche per-

[92] per Dianuccia, la quale forse lo sospetta e la soffrirà in pace, al solito, per] per Dianuccia, la quale forse lo sospetta e la soffrirà in pace, al solito, poverina, per **Rc**; per Dianella. E Dianella, che forse lo sospetta, la soffrirà in pace, al solito, per **M³¹**

[93] è un grand'uomo] **M³¹**; è un… grand'uomo **Rc**

[94] a la villa] **Rc**; alla villa **M³¹**

[95] Filosofìa? pïo pïo pïo…] II **Rc**; manca in **M³¹**

[96] con la *giardiniera*] **M³¹**; col *breack* **Rc**

[97] Salvo, il cuoco, una cameriera e due] **M³¹**; Salvo, una cameriera e due **Rc**

[98] i carri giù] **Rc**; i carri **M³¹**

[99] salita in fretta in fretta la] **Rc**; salita in fretta la **M³¹**

[100] entrò, senza] entrò senza **Rc** = **M³¹**

[101] si aggirava] **Rc**; s'aggirava **M³¹**

[102] sin] fin **Rc** = **M³¹**

[103] appena saputa […] aveva] **Rc**; appena saputa la notizia della prossima venuta del Salvo, s'era sentita tutta allargare dalla contentezza e, subito messa in gran da fare, aveva **M³¹**

suaso a don Cosmo di fare sgomberar le stanze della decrepita[104] mobilia, perché gli ospiti ricconi non vedessero tutta quella miseria in una casa di prìncipi.

– Don Cosmo[105] onorandissimo! – esclamò Capolino, scoprendolo alla fine in una stanza, dopo[106] aver girato anche lui di qua e di là per trovarlo. – In gran confusione, eh[107]? Perbacco!

– No, no[108], – s'affrettò a rispondere don Cosmo, per[109] troncar subito le cerimonie, con le nari arricciate per il lezzo acre di muffa, che ammorbava il cascinone, umido ancora per l'insolita lavatura recente. – Cercavo[110] una stanza appartata, dove starmene senza recare incomodo[111]…

Capolino fece per protestare; ma don Cosmo lo arrestò[112] a tempo:

– Lasciatemi dire! Ecco… comodo io, comodi loro: va bene così? In capo, in capo, tenete in capo!

Alzò una mano, così dicendo, a carezzare l'elegantissima barbetta nera di Ninì De Vincentis.

– Ti sei fatto bello, figliuolo mio! Come sono vecchio io intanto, Signore benedetto! E tuo fratello[113] Vincente? sempre arabista?

– Sempre! – rispose Ninì, sorridendo.

[104] Cosmo di fare sgomberar le stanze della decrepita] Cosmo di far sgombrare le stanze della decrepita **Rc**; Cosmo che sarebbe stato bene sgombrare questa e quella stanza della decrepita **M³¹**

[105] prìncipi. | – Don Cosmo] **Rc**; principi. «Ma no! ma no! ma no!» aveva cominciato subito a strillare don Cosmo dalla sua stanza, udendo il fracasso di quei poveri vecchi mobili strappati a forza dai loro posti e trascinati; e donna Sara, stupefatta da quella protesta: «No? Come no, se me l'ha detto lei?». Perché avveniva sempre così: donna Sara parlava, parlava, e don Cosmo, dal canto suo, pensava, pensava, facendo finta di tanto in tanto d'udire, con qualche rapido cenno del capo, quando più lo pungeva il fastidio del suono di quelle interminabili parole. Questi cenni erano interpretati naturalmente da donna Sara come segni d'assentimento; la sopportazione con cui don Cosmo simulava d'ascoltarla, come riconoscimento della saggezza con cui lei governava la casa e il mondo; e tanto lontana era arrivata nell'interpretare a suo modo quei segni e quella sopportazione del suo padrone, che forse qualche sera se lo sarebbe preso per mano e condotto a letto, se tutt'a un tratto don Cosmo, sbarrando tanto d'occhi e prorompendo in un'esclamazione inopinata, non le avesse fatto crollare tutto il castello delle sue supposizioni. | – Don Cosmo **M³¹**

[106] alla fine in una stanza, dopo] **Rc**; alla fine, dopo **M³¹**

[107] confusione, eh?] **M³¹**; confusione: eh? **Rc**

[108] No, no] **M³¹**; No no **Rc**

[109] Cosmo, per] **Rc**; Cosmo per **M³¹**

[110] cerimonie […] Cercavo] cerimonie. – Cercavo **Rc**; cerimonie, con le nari arricciate per il lezzo acre di muffa che ammorbava il cascinone, umido ancora per l'insolita lavatura. – Cercavo **M³¹**

[111] incomodo…] **Rc**; incomodo. **M³¹**

[112] lo arrestò] **Rc**; lo fermò **M³¹**

[113] fatto bello […] fratello] **Rc**; fatto un bel ragazzo, figliuolo mio, e così cresciuto, mi fai accorgere di quanto sono vecchio! Tuo fratello **M³¹**

– Ah! Quei quattordici volumi d'arabo manoscritti dovrebbero pesare come tanti macigni, nel mondo di là, su l'anima del conte Lucchesi-Palli, che[114] volle farne dono alla nostra Biblioteca per rovinare quel povero[115] figliuolo!

– Ne ha già interpretati dieci, – disse Ninì. – Gliene restano ancora quattro… grossi[116] così!

– Faccia presto! faccia presto! – concluse don Cosmo paternamente. – E anche tu, figliuolo mio, bada… badate alle cose vostre: so che non vanno tanto bene[117]… Giudizio!

Capolino intanto, presso la finestra, s'industriava di farsi specchio della vetrata aperta, e si lisciava su le gote le fedine corte, a spazzola, già[118] un po' brizzolate. Non era bello, ma aveva occhi fervidi e penetranti, che non facevano notare la dura scorrettezza dei lineamenti e gli accendevano[119] simpaticamente tutto il volto bruno e magro.

Sentendo cadere il discorso tra il Laurentano e Ninì, finse di star lì a determinare i punti cardinali de la villa[120].

– Esposizione a mezzogiorno, è vero? Ma se l'era scelta per lei, questa camera, don Cosmo?

– Questa o un'altra[121]… – rispose il Laurentano. – Camere, ce n'è d'avanzo, vedrete; ma tutte così, in pessimo[122] stato… Tutto vecchio, avvocato, tutto vecchio… Ecco, uscendo di qua… (no, senza cerimonie: scusate, che gusto c'è a dire che non è vecchio quello che è vecchio? Si vede!)… dicevo, uscendo di qua, abbiamo questo lungo[123] corridojo, che divide in due parti il casermone: tutte le camere[124] da questa parte sono a mezzogiorno; quelle da quest'altra, a[125] tramontana. La sala d'ingresso interrompe di qua e di là il corridojo, e[126]

[114] su l'anima del conte Lucchesi-Palli, che] su l'anima del conte Lucchesi, che **Rc**; sull'anima del conte Lucchesi-Palli che **M³¹**

[115] farne dono alla nostra Biblioteca per rovinare quel povero] farne regalo alla Biblioteca per rovinare quel povero **Rc**; farne dono morendo alla nostra Biblioteca per rovinare codesto povero **M³¹**

[116] quattro… grossi] **Rc**; quattro, ma grossi **M³¹**

[117] che non vanno tanto bene…] **Rc**; che vanno male! **M³¹**

[118] su le gote le fedine corte, a spazzola, già] **Rc**; sulle gote le fedine, già

[119] Non era bello […] accendevano] **Rc**; Bello non era davvero, ma aveva occhi fervidi e penetranti che gli accendevano **M³¹**

[120] de la villa] **Rc**; della villa **M³¹**

[121] un'altra…] **Rc**; un'altra, **M³¹**

[122] così, in pessimo] **Rc**; così, vecchie e in pessimo **M³¹**

[123] stato […] lungo] stato. Ecco, uscendo di qua, abbiamo un lungo **Rc**; stato. Uscendo di qua… (no, senza cerimonie: scusate, che gusto c'è a dire che non è vecchio quello che è vecchio? Si vede!)… dicevo, uscendo di qua, abbiamo questo lungo **M³¹**

[124] casermone: tutte le camere] **Rc**; casermone: le camere **M³¹**

[125] quelle da quest'altra, a] **Rc**; quelle di là, a **M³¹**

[126] corridojo, e] **M³¹**; corridojo e **Rc**

divide la villa in due quartieri uguali, salvo che di qua, in fondo, abbiamo un camerone, il cui uscio è alle mie[127] spalle; di là, invece, abbiamo una terrazza. È semplicissimo.

– Ah bene bene bene, – approvò Capolino. – E dunque abbiamo anche un camerone?

Don Cosmo sorrise, negando col capo; poi spiegò che cosa era il "camerone", e come ridotto e da chi custodito[128].

– Per amor di Dio! – esclamò Capolino.

– Sarebbe meglio perciò, – concluse don Cosmo, – che[129] disponeste l'abitazione nel quartiere di là, libero del tutto. Io m'ero scelta apposta questa camera[130]…

Capolino approvò di nuovo; e, poiché[131] i servi eran già venuti su col primo carico, s'avviò con Ninì per l'altro[132] quartiere. Don Cosmo rimase in quella camera, dove con l'ajuto di donna Sara trasportò tutti i suoi libracci. La povera casiera[133], sentendo quanto pesava tutta quella erudizione, non riusciva a capacitarsi come mai don Cosmo, che se l'era messa in corpo, potesse vivere intanto su le nuvole[134]. [135]Don Cosmo, ancora con le nari arricciate, non riusciva a capacitarsi, invece, perché quella mattina ci fosse tutto quel puzzo d'umido. Ma forse non distingueva bene tra il puzzo e il fastidio che gli veniva dal pensare, che or[136] ora, per l'arrivo degli ospiti, tutte le sue antiche, stanche abitudini[137] sarebbero frastornate, e chi sa per quanto tempo[138]!

Di lì a poco, Capolino[139] ritornò, lasciando solo di là il De Vincentis, che s'era dimostrato molto[140] più adatto di lui alla bisogna: così almeno dichiarò. In verità, veniva per porre a effetto una delle ragioni per cui si era volentieri

[127] alle mie] **M³¹**; a le mie **Rc**

[128] "camerone", e come ridotto e da chi custodito] **M³¹**; "camerone", e come ridotto **Rc**

[129] – Per amor […] che] **M³¹**; Sarebbe molto meglio, – concluse, – che **Rc**

[130] scelta apposta questa camera…] scelta appunto perciò questa camera. **Rc**; scelta apposta questa camera. **M³¹**

[131] nuovo; e, poiché] nuovo e, poiché **Rc**; nuovo; e poiché **M³¹**

[132] Ninì per l'altro] **M³¹**; Ninì nell'altro **Rc**

[133] casiera] **M³¹**; "casiera" **Rc**

[134] come mai don Cosmo, che se l'era messa in corpo, potesse vivere intanto su le nuvole] come don Cosmo, che se l'era messa in corpo, potesse vivere intanto così su le nuvole **Rc**; come mai don Cosmo che se l'era messa in corpo, potesse vivere poi così sulle nuvole **M³¹**

[135] Don Cosmo […] per quanto tempo!] *manca in* **Rc**

[136] pensare, che or] pensare che or **M³¹**

[137] antiche, stanche abitudini] antiche abitudini **M³¹**

[138] tempo!] tempo. **M³¹**

[139] poco, Capolino] **M³¹**; poco Capolino **Rc**

[140] che s'era dimostrato molto] **M³¹**; che s'era subito dimostrato molto **Rc**

accollato l'incarico del Salvo: quella cioè[141] di scoprir l'umore di don Cosmo circa al matrimonio[142] del fratello, o di "tastargli il polso" su quell'argomento, com'egli diceva tra sé.

Non già che sperasse, che[143] ormai quelle nozze potessero andare a monte; ma, conoscendo la[144] diversità, anzi l'opposizione incompatibile[145] tra i due modi di pensare e di sentire dei Salvo[146] e di don Cosmo, gli piaceva di supporre[147] che qualche attrito, qualche urto potesse nascere dal soggiorno di quello a Valsanìa. Era così astratta e solitaria l'anima di don Cosmo, che la vita comune non riusciva a penetrargli nella coscienza con tutti quegli infingimenti e quelle arti e quelle persuasioni, che[148] spontaneamente la trasfigurano agli altri, e spesso, perciò, dalla gelida vetta della sua stoica noncuranza lasciava precipitar come valanghe le verità più crude.

– Uh quanti libri![149] – esclamò il Capolino entrando[150]. – Già lei studia sempre… Romagnosi, Rosmini, Hegel, Kant…

A ogni nome letto sul dorso di quei libri sgranava gli occhi, come se vi ponesse punti esclamativi sempre più sperticati.

– Filosofia, eh?

– Poesia! – sospirò[151] don Cosmo, con un gesto vago della mano, socchiudendo gli occhi.

– Come[152] come? Don Cosmo, non capisco.

– Eh sì, – raffermò il Laurentano, con un nuovo sospiro. – Da studiare, signor mio, poco o niente: c'è da godere della grandezza, ecco, della grandezza dell'ingegnaccio umano, che su un'ipotesi, cioè su una nuvola, mi spiego?

[141] dichiarò […] quella cioè] dichiarò Capolino, a cui premeva di porre a effetto una delle ragioni per cui aveva subito e volentieri accettato l'incarico del Salvo: quello cioè **Rc**; dichiarò. In verità, veniva per porre a effetto una delle ragioni per cui s'era volentieri accollato l'incarico del Salvo: quella cioè **M³¹**

[142] al matrimonio] **Rc**; il matrimonio **M³¹**

[143] sperasse, che] sperasse che **Rc** = **M³¹**

[144] conoscendo la] **M³¹**; conoscendo bene la **Rc**

[145] incompatibile] **Rc**; inconciliabile **M³¹**

[146] dei Salvo] del Salvo **Rc** = **M³¹**

[147] piaceva di supporre] **Rc**; piaceva supporre **M³¹**

[148] persuasioni, che] persuasioni che **M³¹**

[149] a Valsanìa […] libri!] **M³¹**; a Valsanìa. Spesso don Cosmo, dalla gelida vetta della sua stoica noncuranza lasciava precipitar come valanghe le verità più crude. La sua anima solitaria rifletteva costantemente sé stessa, e la sua solitudine interiore era tanta, che nella coscienza di lui le suggestioni della vita comune non riuscivano a penetrare con tutti gl'infingimenti e le arti che spontaneamente la trasfigurano a gli altri. | – Uh quanti libri! **Rc**

[150] esclamò il Capolino entrando] esclamò, entrando **Rc**; esclamò Capolino entrando **M³¹**

[151] – Filosofia, eh? | – Poesia! – sospirò] **Rc**; Poesie! – sospirò **M³¹**

[152] mano, socchiudendo gli occhi. | – Come] **M³¹**; mano. | – Come **Rc**

fabbrica castelli, castellucci, castellacci: tutti questi varii sistemi filosofici, caro avvocato, che mi pajono… sapete che mi pajono? chiese, chiesine, chiesucce, chiesacce, di vario stile, campate[153] in aria…

– Ah già[154], ah già… – cercò d'interrompere Capolino, grattandosi con un dito la nuca.

Ma don Cosmo, che non parlava mai, toccato giusto su quell'unico tasto sensibile, non seppe trattenersi:

– Soffiate, ruzzola[155] tutto; soffiate, e tutti questi castellacci che pajono montagne, crollano, perché dentro non c'è niente: il vuoto, signor mio; tanto più opprimente, quanto più alto e solenne l'edifizio: il vuoto e il silenzio del mistero…[156]

Capolino s'era tutto raccolto in sé, per raccapezzarsi, incitato dalla passione con cui don Cosmo parlava, a rispondere[157], a rintuzzare; e aspettava, sospeso, una pausa; avvenuta[158], proruppe:

– Però…

– No, niente! Lasciamo[159] stare! – troncò subito don Cosmo, posandogli una mano su la spalla[160]. – Minchionerie, caro avvocato!

[153] capisco […] campate] **Rc**; capisco. Filosofia, vorrà dire. | – Chiamatela come volete, – rispose il Laurentano, con un nuovo sospiro. – Da studiare, poco o niente: c'è da godere, sì, della grandezza dell'ingegnaccio umano, che su un'ipotesi, cioè su una nuvola, fabbrica castelli: tutti questi varii sistemi di filosofia, caro avvocato, che mi pajono… sapete che mi pajono? chiese, chiesine, chiesacce, di vario stile, campate **M³¹**

[154] in aria… | – Ah già] in aria. La divinità, un nome vano; verità assoluta e indiscutibile per il filosofo che vi pontifica e per la turba degli accoliti, a cui il nuovo verbo è rivelato. | – Ah già **Rc**; in aria. | – Ah già **M³¹**

[155] trattenersi: | – Soffiate, ruzzola] **M³¹**; trattenersi e seguitò: | – Meravigliose architetture della ragione, la quale per sua natura ha bisogno d'immaginare qualche cosa che le debba essere esterna e superiore, mi spiego? e a questa sua propria immaginazione, definita o indefinita, che fa? si assoggetta o si ribella, offrendo, caro avvocato, un ridicolo e pur tanto triste spettacolo di sé! Soffiate e ruzzola **Rc**

[156] tutto […] del mistero…] tutto; soffiate e tutti questi castellacci, che pajono montagne, crollano, perché dentro non c'è niente: il vuoto, signor mio, tanto più opprimente quanto più alto e solenne l'edificio. Il vuoto, il vuoto e il silenzio del mistero… **Rc**; tutto; perché dentro non c'è niente: il vuoto, tanto più opprimente, quanto più alto e solenne l'edifizio **M³¹**

[157] con cui don Cosmo parlava, a rispondere] **M³¹**; con cui parlava don Cosmo a rispondere **Rc**

[158] pausa; avvenuta] **M³¹**; pausa. Avvenuta **Rc**

[159] Lasciamo] **M³¹**; Lasciate **Rc**

[160] su la spalla] **Rc**; sulla spalla **M³¹**

Per fortuna[161], in quella, Mauro Mortara giù, su la spianata innanzi a la villa, dalla[162] parte che guardava la vigna e il mare, si mise a chiamare col suo solito verso – pïo, pïo, pïo – gl'innumerevoli[163] colombi, a cui soleva dare il pasto due volte al giorno.

Don Cosmo e Capolino s'affacciarono al balcone. Anche Ninì si sporse a guardare dalla ringhiera dell'ultimo balcone in fondo, e poi dal terrazzo s'affacciarono i servi e le cameriere[164] e i tappezzieri.

Era ogni volta, tra quel candido fermento d'ali, una zuffa terribile[165], giacché la razione delle cicerchie era rimasta da tempo la stessa, mentre i colombi si erano moltiplicati[166] all'infinito e vivevano, ormai, quasi in istato selvaggio, per[167] il fèudo e per tutte le contrade vicine. Essi però sapevano[168] l'ora dei pasti e accorrevano puntuali, a[169] fitti nugoli fruscianti, da ogni parte: invadevano, tubando d'impazienza, in gran subbuglio[170], i tetti de la villa, de la casa[171] rustica, del pagliajo, del colombajo, del granajo, del palmento e della cantina; e se Mauro tardava un po', dimentico o assorto nelle sue memorie, una numerosa comitiva[172] si spiccava dai tetti e andava a sollecitarlo dietro la porta della nota camera a pianterreno: la comitiva[173] a poco a poco diventava folla e in breve tutta la spianata ferveva[174] d'ali e grugava, mentre per aria tant'altri si tenevan su le ali sospesi a stento[175], non sapendo dove posarsi.

[161] avvocato! | Per fortuna] **M³¹**; avvocato! | Da un pezzo egli non riusciva più a dolersi o a godere di nulla. Finzioni, illusioni, per lui, tutti i pensieri, tutti i sentimenti; finzioni, illusioni più o meno sciocche, più o meno pazze, secondo le conseguenze che producevano; e, tuttavia, necessarie! Scusava perciò e compativa tutti gli errori, tutte le aberrazioni: quelle del fratello, come quelle di Mauro Mortara, come quelle d'ogni altro. | – Ma non intende Dio, lei, scusi? – domandò, caparbio, Capolino, rimasto male dopo quell'esclamazione. | – Non intendo nulla, io, – concluse don Cosmo, aprendo le braccia. | E Capolino rimase peggio. | Per fortuna **Rc**

[162] Mortara giù, su la spianata innanzi a la villa, dalla] Mortara giù, su lo spiazzo innanzi a la villa, dalla **Rc**; Mortara, sulla spianata innanzi alla villa dalla **M³¹**

[163] verso – pïo, pïo, pïo – gl'innumerevoli] **M³¹**; verso gl'innumerevoli **Rc**

[164] le cameriere] **M³¹**; la cameriera **Rc**

[165] volta, tra quel candido fermento d'ali, una zuffa terribile] **M³¹**; volta una zuffa terribile, pure in quel candido fermento d'ali **Rc**

[166] si erano moltiplicati] **Rc**; s'erano moltiplicati **M³¹**

[167] selvaggio, per] **Rc**; selvaggio per **M³¹**

[168] Essi però sapevano] **Rc**; Sapevano **M³¹**

[169] puntuali, a] **Rc**; puntuali a **M³¹**

[170] subbuglio] **M³¹**; subuglio **Rc**

[171] de la villa, de la casa] **Rc**; della villa, della casa **M³¹**

[172] numerosa comitiva] **M³¹**; numerosa commissione **Rc**

[173] la comitiva] **M³¹**; la commissione **Rc**

[174] tutta la spianata ferveva] **M³¹**; tutto lo spiazzo ferveva **Rc**

[175] aria tant'altri si tenevan su le ali sospesi a stento] **M³¹**; aria tant'altri colombi si tenevan sospesi a stento **Rc**

[176]– Stupendo, stupendo spettacolo! – non rifiniva d'esclamare Capolino.

Sì, e il solo a cui don Cosmo provasse qualche piacere. Udendo il turbine fragoroso di tutte quelle ali, si[177] levava ogni volta dal tavolino e andava ad affacciarsi al balcone. Del resto, era il segno del pasto anche per lui. Sparsa in tondo a più riprese e votata la cesta[178] delle cicerchie su i colombi, Mauro veniva su, e tutti e due si mettevano a tavola.

Don Cosmo pensò con dispiacere che quel giorno, intanto, Mauro non sarebbe salito[179]; gliel'aveva detto la sera avanti:

– Quest'è l'ultima volta che mangio con voi. Perché mi farete la grazia di credere, che[180] non vorrò a sedermi a tavola con Flaminio Salvo.

Ora, giù su la spianata, se ne stava tra i suoi colombi a testa bassa, aggrondato[181]. Capolino l'osservava dal balcone, come se avesse sotto gli occhi una bestia rara.

– Lo saluto? – domandò piano a don Cosmo.

Questi con la mano gli fe' cenno di no.

– Orso, è vero[182]? – soggiunse Capolino. – Ma un gran bel tipo!

– Orso, – ripetè don Cosmo, ritraendosi[183] dal balcone.

Metastasio[184]

Poco dopo, nella[185] sala da pranzo dell'altro quartiere già[186] riccamente addobbata dai tappezzieri, Capolino tentò di nuovo di "tastare il polso" a don[187] Cosmo sul noto argomento. Non sarebbe certo[188] ricascato più a muovergliene il discorso dai libri di filosofia.

[176] Stupendo […] mettevano a tavola.] *manca in* **M³¹**

[177] ali, si] ali si **Rc**

[178] riprese e votata la cesta] riprese la cesta **Rc**

[179] salito] **Rc**; salito a desinare **M³¹**

[180] credere, che] credere che **Rc** = **M³¹**

[181] Ora, giù su la spianata, se ne stava tra i suoi colombi a testa bassa, aggrondato] Ora, giù nello spiazzo se ne stava, tra i suoi colombi, a testa bassa, aggrondato **Rc**; Ora se ne stava giù tra i suoi colombi a testa bassa, aggrondato **M³¹**

[182] Orso, è vero?] **Rc**; Orso, eh? **M³¹**

[183] ritraendosi] **Rc**; ritirandosi **M³¹**

[184] Metastasio] III **Rc**; *manca in* **M³¹**

[185] Poco dopo, nella] **Rc**; Andati nella **M³¹**

[186] quartiere già] **Rc**; quartiere, già **M³¹**

[187] "tastare il polso" a don] **M³¹**; tastare il polso, com'egli diceva, a don **Rc**

[188] sarebbe certo] **Rc**; sarebbe più certo **M³¹**

Don Cosmo era distratto nell'ammirazione di quella sala, resa[189] così d'improvviso irriconoscibile.

– Prodigio d'Atlante! – esclamava, battendo una mano su la spalla[190] di Ninì De Vincentis. – Mi par d'essere a Colimbètra!

Subito Capolino colse la palla al balzo:

– Lei non ci va da anni e anni, a[191] Colimbètra, eh?

Don Cosmo stette un po' a pensare.

– Da circa dieci[192]…

E restò sospeso, senza aggiunger altro. Ma Capolino, fissando il gancio per tirarlo a parlare:

– Da quando vi morì sua cognata, è vero?

– Già, – rispose, asciutto, il Laurentano.

E Capolino sospirò:

– Donna Teresa Montalto… che dama! che lutto! Vera donna di stampo antico!

E, dopo una pausa, grave di simulato rimpianto, un nuovo sospiro, d'altro genere:

– Mah! *Cosa bella mortal*[193] *passa e non dura!*

Donna Sara Alàimo, la casiera, che[194] si trovava in quel punto a servire in tavola, per rialzarsi agli occhi[195] degli ospiti dalla sua umile, indegna condizione, fu tentata d'interloquire, e domandò timidamente, con un mesto risolino[196]:

– Metastasio, è vero[197]?

Ninì si voltò a guardarla, stupito; don Cosmo accomodò la bocca per emettere un suo riso speciale, fatto di tre *oh! oh! oh!* pieni, cupi e profondi. Ma Capolino, nel vedersi minacciato d'aver guastate le uova nel paniere sul più bello, rimbeccò, stizzito:

– Leopardi, Leopardi…

– Petrarca, Petrarca, scusate, caro avvocato! – protestò don Cosmo[198], aprendo le mani. – Me n'appello a Ninì[199]!

[189] sala, resa] **M³¹**; sala resa **Rc**

[190] su la spalla] **Rc**; sulla spalla **M³¹**

[191] Lei non ci va da anni e anni, a] Lei non ci va da anni e anni a **Rc**; Lei non ci va più da anni, a **M³¹**

[192] dieci…] **Rc**; dieci. **M³¹**

[193] *bella mortal*] **M³¹**; *bella e mortal* **Rc**

[194] Alàimo, la casiera, che] **M³¹**; Alàimo, che **Rc**

[195] agli occhi] **M³¹**; a gli occhi **Rc**

[196] sua umile […] risolino] **Rc**; sua indegna condizione di serva, fu tentata d'interloquire e sospirò timidamente con un languido risolino **M³¹**

[197] Metastasio, è vero?] **Rc**; Metastasio! **M³¹**

[198] protestò don Cosmo] **M³¹**; s'interpose don Cosmo **Rc**

[199] a Ninì!] **M³¹**; a Ninì… **Rc**

– Ah, già, Petrarca, che bestia! *Muor giovine colui che al cielo è caro…* – si riprese subito Capolino. – Confondevo… E lei dunque… dunque lei non[200] rivede il fratello da allora?

Don Cosmo riprese a[201] un tratto l'aria addormentata; socchiuse gli occhi; confermò col capo.

– Sempre sepolto qui! – spiegò allora Capolino[202] al De Vincentis, come se questi non lo sapesse. – Altri gusti, capisco… anzi diametralmente opposti, perché don Ippolito ama la… la compagnia[203], non sa farne a meno… E forse, io dico, dopo la sciagura, avrebbe molto desiderato di non restar solo, senza parenti attorno… Ma[204], lei qui; il figlio sempre[205] a Roma… e…

Don Cosmo, che aveva già compreso, ma a suo modo, l'intenzione di Capolino, per tagliar corto uscì a dire:

– E dunque fa bene a riammogliarsi, è vero? Siamo pienamente d'accordo! Tu[206] intanto, – soggiunse, rivolgendosi a Ninì, – bello mio, non ti risolvi ancora?

Ninì, nel vedersi così d'improvviso tirato in ballo, s'invermigliò tutto:[207]

– Io?

– Guarda[208] come s'è fatto rosso! – esclamò Capolino, scoppiando a ridere, dalla rabbia.

– Dunque c'è, dunque c'è? – domandò don[209] Cosmo, picchiandosi con un dito il petto, dalla[210] parte del cuore.

– Altro se c'è! – esclamò Capolino, ridendo[211] più forte.

Ninì, tra le spine, mortificato, urtato da quella risata sconveniente, protestò con qualche energia:

– Ma non c'è nientissim'affatto! Per carità, non dicano codeste cose!

– Già! San Luigi Gonzaga! – riprese allora[212] Capolino, prolungando sforzatamente la risata. – O piuttosto… sì, dov'è donna Sara? lui sì, davvero, Meta-

[200] E lei dunque… dunque lei non] **M³¹**; E lei dunque non **Rc**

[201] riprese a] **M³¹**; riassunse a **Rc**

[202] spiegò allora Capolino] **M³¹**; spiegò Capolino **Rc**

[203] ama la… la compagnia] **M³¹**; ama la compagnia **Rc**

[204] attorno… Ma] **M³¹**; allato. Ma **Rc**

[205] figlio sempre] **M³¹**; figlio, sempre **Rc**

[206] riammogliarsi, è vero? Siamo pienamente d'accordo! Tu] riammogliarsi, è vero? Siamo pienamente d'accordo. Tu **Rc**; riammogliarsi, volete dir questo? D'accordo! Tu **M³¹**

[207] s'invermigliò tutto:] si invermigliò tutto. **Rc** si invermigliò tutto: **M³¹**

[208] Guarda] **M³¹**; Guardi **Rc**

[209] Dunque c'è, dunque c'è? – domandò don] **M³¹**; Dunque c'è! dunque c'è! – disse don **Rc**

[210] petto, dalla] **M³¹**; petto dalla **Rc**

[211] Altro se c'è! – esclamò Capolino, ridendo] **M³¹**; C'è! c'è! – confermò Capolino, ridendo **Rc**

[212] Ma non c'è! […] allora] **M³¹**; Non c'è nientissimo affatto! Per carità, non dicano codeste cose. Mi mettono in una falsa condizione. | – San Luigi Gonzaga! – esclamò allora **Rc**

stasio… un eroe di Metastasio, don[213] Cosmo! o diciamo meglio, un angelo… ma un angelo non come ad Alcamo, badiamo! Sa, don Cosmo, che ad Alcamo chiamano angelo il porchetto?

Ninì s'inquietò sul serio; impallidì; disse[214] con voce ferma:

– Lei mi secca, avvocato!

– Non parlo più! – fece allora Capolino, ricomponendosi.

Don Cosmo rimase afflitto, senza comprendere in prima, poi[215] aprì la bocca a un *ah!* che gli rimase[216] in gola. Si trattava forse della[217] figlia del Salvo? Ah, ecco, ecco… Non[218] ci aveva pensato. Non la conosceva ancora. Ma sicuro! benissimo! Una fortuna per quel caro Ninì! E glielo volle dire:

– Non ti conturbare[219], figliuolo mio. È una cosa molto seria. Non dovresti perder tempo, nella tua condizione.

Ninì si torse su la seggiola[220] quasi per resistere, senza gridare, alla puntura di cento spilli su tutto il corpo. Capolino rattenne il fiato e aspettò che la valanga precipitasse. Don Cosmo non seppe rendersi ragione dell'effetto di quelle sue parole e guardò stordito[221], prima l'uno, poi l'altro.

– Me n'è scappata qualcuna grossa? – domandò[222]. – Scusate. Non[223] parlo più neanche io.

[224]Ninì viveva veramente in cielo, in un cielo illuminato da un suo sole particolare, lì lì per sorgere, non sorto ancora, e che forse non sarebbe sorto mai. Lo lasciava lì, dietro le montagne dure della realtà, e preferiva rimanere nel lume roseo e vano d'una perpetua aurora, perché il suo sole[225], sorgendo, non dovesse poi tramontare, e perché le ombre, inevitabili, rimanessero tenui e quasi diafane. Già gli s'era affacciato[226] il dubbio, che il Salvo, ormai, non[227]

[213] la risata […] Sa, don] **M^{31}**; la risata. – Angelo! Angelo! Ma angelo come ad Alcamo… Sa, don **Rc**

[214] serio; impallidì; disse] **M^{31}**; serio, impallidì e disse **Rc**

[215] prima, poi] prima; poi **Rc**; prima: poi **M^{31}**

[216] gli rimase] **M^{31}**; gli restò **Rc**

[217] trattava forse della] **M^{31}**; trattava dunque della **Rc**

[218] Salvo? Ah, ecco, ecco… Non] **M^{31}**; Salvo? Non **Rc**

[219] Non ti conturbare] Non ti arrabbiare **Rc**; Non ti turbare **M^{31}**

[220] su la seggiola] su la sedia **Rc**; sulla seggiola **M^{31}**

[221] guardò stordito] guardò, stordito **Rc** = **M^{31}**

[222] Me n'è scappata qualcuna grossa? – domandò] M'è scappata una nuova minchioneria? – domandò **Rc**; M'è scappata qualche altra minchioneria? – domandò **M^{31}**

[223] Scusate. Non] **M^{31}**; Scusate! Non **Rc**

[224] Ninì viveva […] quasi diafane] *manca in* **Rc**

[225] perché il suo sole] perché il sole **M^{31}**

[226] Già gli s'era affacciato] **M^{31}**; Già a Ninì s'era affacciato **Rc**

[227] Salvo, ormai, non] **Rc**; Salvo ormai non **M^{31}**

avrebbe accolto bene la sua richiesta di nozze, dato ch'egli si fosse spinto[228] a fargliela. Ma aveva sempre rifuggito dall'accogliere e dal ponderare[229] questo dubbio[230], per non turbare il purissimo sogno di tutta la sua vita. E non perché quel dubbio gliel'avesse impedito, ma perché veramente gli mancava il coraggio di tradurre in atto un ideale così altamente vagheggiato, che[231] quasi temeva si potesse guastare al minimo tocco[232] della realtà, non s'era mai risoluto, non che a fare la richiesta, ma[233] nemmeno a dichiararsi apertamente con Dianella Salvo. Ora, il[234] sospetto che egli potesse farlo[235] per la dote della ragazza, che[236] avrebbe rimesso in sesto le sue finanze, gli cagionò un acutissimo cordoglio, gli avvelenò la gioja di quel servigio reso per amore, e[237] che invece poteva parere interessato; e, come se tutt'a un tratto il suo sole avesse dato un tracollo, tutto improvvisamente gli s'oscurò, e quando le stanze[238] furon messe in ordine, ed egli, con[239] la gola stretta d'angoscia fece[240] un ultimo giro d'ispezione, non seppe posare, come s'era proposto, sul guanciale del letto di Dianella il[241] bacio dell'arrivo, perché ella, senza saperlo, ve lo trovasse, la sera[242], andando a dormire[243].

228 richiesta di nozze, dato ch'egli si fosse spinto] richiesta, dato ch'egli si fosse spinto **Rc**; richiesta di nozze, dato che egli si fosse mai spinto **M³¹**

229 e dal ponderare] **Rc**; e ponderare **M³¹**

230 dubbio,] dubbio **Rc** = **M³¹**

231 vagheggiato, che] **Rc**; vagheggiato che **M³¹**

232 minimo tocco] minimo urto **Rc**; **M³¹**

233 non che a fare la richiesta, ma] **M³¹**; non solo a fare la richiesta formale, ma **Rc**

234 Ora, il] **M³¹**; Ora il **Rc**

235 egli potesse farlo] **M³¹**; che egli avesse potuto farlo **Rc**

236 ragazza, che] **Rc**; ragazza che **M³¹**

237 amore, e] **M³¹**; amore e **Rc**

238 come se […] le stanze] **M³¹**; come se il sole di quel giorno felice si fosse oscurato, quando tutte le stanze **Rc**

239 egli, con] **Rc**; egli con **M³¹**

240 d'angoscia fece] **M³¹**; d'angoscia, fece **Rc**

241 Dianella il] **M³¹**; Dianella, il **Rc**

242 trovasse, la sera] **Rc**; trovasse la sera **M³¹**

243 a dormire] **M³¹**; a letto **Rc**

Per un pajo di zucche[244]

Don Cosmo e Capolino, piccoli, neri, sotto un cielo altissimo, cupamente infocato dal tramonto, s'erano messi intanto a passeggiare innanzi alla vecchia villa, per il lungo, diritto viale, che fa quasi orlo, a manca, al ciglio, d'onde sprofonda ripido un burrone[245] ampio e profondo, detto *il vallone*[246].

Pareva che lì l'altipiano per una convulsione tellurica si fosse spaccato innanzi[247] al mare.

La tenuta di Valsanìa restava di qua, scendeva con gli ultimi olivi in quel burrone, gola d'ombra cinerulea, nel cui fondo sormontano i gelsi, i carubi[248], gli aranci, i limoni, lieti[249] d'un rivo d'acqua, che vi scorre da una vena aperta laggiù in fondo, nella grotta misteriosa di San[250] Calògero.

Dall'altra parte del burrone, alla stessa altezza, eran le terre alberate di Platanìa, che[251] a mezzogiorno scendono minacciose su la linea[252] ferroviaria, la quale, sbucando dal traforo sotto Valsanìa, corre quasi in riva[253] al mare fino a Porto Empedocle.

La zona di fiamma e d'oro del tramonto traspariva in un fantastico, meraviglioso frastaglio[254] di tra il verde intenso degli alberi lontani, di là[255] dal burrone. Qua, su i mandorli e gli olivi di Valsanìa, alitava[256] già la prima frescura d'ombra, dolce, lieve e malinconica, della sera.

[244] Per un pajo di zucche] *manca in* **Rc** = **M³¹**

[245] Don Cosmo […] un burrone] **M³¹**; Don Cosmo e Capolino s'erano messi a passeggiare innanzi a la villa, per il lungo, diritto viale che faceva quasi orlo, a manca, al ciglio donde poi sprofondava ripido quel burrone **Rc**

[246] *il vallone*] **M³¹**; *il Vallone* **Rc**

[247] l'altipiano per una convulsione tellurica si fosse spaccato innanzi] **M³¹**; l'altipiano, per una convulsione tellurica, si fosse spaccato, innanzi **Rc**

[248] burrone, gola d'ombra cinerulea, nel cui fondo sormontano i gelsi, i carubi] burrone, nel cui fondo verdeggiavano i gelsi, i carrubi **Rc**; burrone, gola d'ombra cinerulea, nel cui fondo sornuotano i gelsi, i carubi **M³¹**

[249] limoni, lieti] **Rc**; limoni lieti **M³¹**

[250] che vi scorre da una vena aperta laggiù in fondo, nella grotta misteriosa di San] che vi scorreva da una vena aperta laggiù infondo, nella grotta di San **Rc**; che vi scorre da una vena aperta laggiù in fondo nella grotta misteriosa di San **M³¹**

[251] Platanìa, che] **Rc**; Platanìa che **M³¹**

[252] scendono minacciose su la linea] scoscendevano minacciosamente su la linea **Rc**; scendono minacciose sulla linea **M³¹**

[253] corre quasi in] **M³¹**; correva quasi in **Rc**

[254] fantastico, meraviglioso frastaglio] **Rc**; fantastico frastaglio **M³¹**

[255] degli alberi lontani, di là] **M³¹**; degli alberi di là **Rc**

[256] Valsanìa, alitava] **M³¹**; Valsanìa alitava **Rc**

[257]Quest'ora crepuscolare, in cui le cose, nell'ombra calante, ritenendo più intensamente le ultime luci, quasi si smàltano nei lor chiusi colori, era alla solitudine di Don Cosmo più d'ogn'altra religiosa[258]. Egli aveva costante nell'animo il sentimento della sua precarietà nei luoghi dove abitava, e non se n'affliggeva. Per questo sentimento, che[259] si trasfondeva lieve e vago nel mistero impenetrabile di tutte le cose, ogni cura, ogni pensiero gli erano insopportabilmente gravi. Figurarsi, ora, come schiacciante dovesse riuscirgli il discorso di Capolino, che si aggirava fervoroso intorno alle imprese fortunate del Salvo, a un gran disegno che costui meditava, insieme[260] col direttore delle sue zolfare, l'ingegnere Aurelio Costa, per sollevar le sorti dell'industria zolfìfera, miserrime da parecchi anni.

– Coscienza nuova, la sua, – diceva Capolino[261]. – Lucida, precisa e complicata, don Cosmo, come[262] un macchinario moderno, d'acciajo. Sa sempre quel che fa. E non sbaglia mai!

– Beato lui! beato lui! – ripeteva don Cosmo, con[263] gli occhi socchiusi, in atto di rassegnata sopportazione.

– E credentissimo[264], sa! – seguitava Capolino. – Religioso![265]

– Beato lui!

– È una meraviglia come, tra tante brighe[266], riesca a trovar tempo e modo di badare anche al nostro partito. E con che impegno ne ha sposato la causa!

Ma, poco dopo, Capolino cambiò discorso, accorgendosi che don Cosmo non gli prestava ascolto. Gli si[267] fece più accosto, gli toccò il braccio e aggiunse piano, con aria mesta:

[257] Quest'ora […] insopportabilmente gravi] *manca in* **Rc**

[258] religiosa] gradita **M³¹**

[259] sentimento, che] sentimento che **M³¹**

[260] Figurarsi […] insieme] Capolino parlava a don Cosmo con fervore delle imprese fortunatissime del Salvo, d'un grandioso disegno ch'ei meditava, insieme **Rc**; Figurarsi, ora, come schiacciante dovesse riuscirgli il discorso di Capolino, che s'aggirava fervoroso intorno alle imprese fortunate del Salvo, a un gran disegno che costui meditava, insieme **M³¹**

[261] diceva Capolino] **M³¹**; diceva **Rc**

[262] complicata, don Cosmo, come] **M³¹**; complicata, come **Rc**

[263] Beato lui! beato lui! – ripeteva don Cosmo, con] **Rc**; Beato lui! – ripeteva don Cosmo con **M³¹**

[264] socchiusi, in atto di rassegnata sopportazione. | – E credentissimo] **M³¹**; socchiusi. | – E credentissimo **Rc**

[265] Religioso!] **Rc**; Veramente divoto! **M³¹**

[266] tra tante brighe] **M³¹**; tra tante e tante brighe **Rc**

[267] ascolto. Gli si] **M³¹**; ascolto: gli si **Rc**

– Quel povero Ninì! Son sicuro che ci piange, sa? per quel po' di baja che gli abbiamo dato a tavola. Innamoratissimo, povero figliuolo! Ma la ragazza, eh! purtroppo[268], non è per lui…[269]

– Fidanzata ad altri? – domandò don Cosmo, fermandosi[270].

– No no: ufficialmente, no![271] – negò subito Capolino. – Ma… zitto però, mi raccomando: non deve saperlo neanche l'aria! Io credo, caro don Cosmo, che la ragazza sia in fondo[272] più malata d'anima che di corpo.

– Toccata, eh?

– Toccata. Questa forse è l'unica cosa mal fatta di suo padre. Qua Flaminio ha sbagliato… eh, non c'è che dire, ha sbagliato!

Don Cosmo si rifermò, crollò più volte il capo e disse, serio serio[273]:

– Vedete dunque che sbaglia anche lui, caro avvocato?

– Ma se il diavolo, creda, ci volle proprio cacciar la coda, quella volta! – riprese Capolino. – Lei saprà che Flaminio… sarà dieci anni, altro che dieci! saranno quindici, sicuro! insomma[274] lì, poco più poco meno, fu a un pelo di morire affogato… Non lo sa? E come! Ai bagni di mare, a Porto Empedocle. Una cosa buffa, creda, buffa e atroce al tempo stesso![275] Per un pajo di zucche…

– Di zucche? Sentiamo, – disse don Cosmo, contro il suo solito, incuriosito.

– Ma sì, – seguitò[276] Capolino. – Prendeva un bagno, ai *Casotti*. Non sa nuotare e, per prudenza, si teneva tra i pali[277] del recinto, dove l'acqua, sì e no, gli[278] arrivava al petto. Ora (il diavolo!)[279] vide un pajo di zucche[280] galleggiare accanto a lui, lasciate in mare forse da qualche ragazzotto[281]. Le prese. Stando accoccolato, perché l'acqua lo coprisse fino al collo – (com'è brutto l'uomo nell'acqua, don Cosmo mio, l'uomo che non sa nuotare!) – gli venne la cattiva

[268] eh! purtroppo] **M³¹**; eh, purtroppo **Rc**

[269] lui…] **Rc**; lui. **M³¹**

[270] Cosmo, fermandosi] **M³¹**; Cosmo fermandosi **Rc**

[271] No no: ufficialmente, no!] **M³¹**; No no; ufficialmente, no, **Rc**

[272] in fondo] **M³¹**; infondo **Rc**

[273] crollò più volte il capo e disse, serio serio] **M³¹**; scrollò più volte il capo e disse con un risolino **Rc**

[274] saranno quindici, sicuro! insomma] quindici di sicuro! Insomma **M³¹**; quindici… sicuro! insomma **Rc**

[275] Una cosa buffa, creda, buffa e atroce al tempo stesso!] **M³¹**; Una cosa buffa e atroce nello stesso tempo! **Rc**

[276] seguitò] **M³¹**; riprese **Rc**

[277] tra i pali] **M³¹**; fra i pali **Rc**

[278] l'acqua, sì e no, gli] **M³¹**; l'acqua sì e no gli **Rc**

[279] (il diavolo!)] **Rc**; (il diavolo) **M³¹**

[280] di zucche] **M³¹**; di grosse zucche **Rc**

[281] ragazzotto] **Rc**; ragazzo **M³¹**

ispirazione di cacciarsi sotto, per spasso, quel pajo di zucche con la cordicella[282] che le teneva unite; ci si mise a seder sopra, e[283], siccome le zucche, naturalmente, spingevano, e lui aveva lasciato il sostegno del palo per vedere se quelle avessero tanta[284] forza da sollevargli i piedi dal fondo, a un tratto, patapunfete! perdette l'equilibrio e tracollò a testa giù, sott'acqua![285]

– Oh guarda! – esclamò don Cosmo, costernato[286].

– Si figuri, – riprese Capolino[287], – come cominciò a fare coi piedi per tornare a galla! Ma, per disgrazia, i[288] piedi gli s'impigliarono nella cordicella delle zucche e[289], naturalmente, per quanti sforzi facesse sott'acqua, non[290] li poteva più tirare al fondo.

– Zitto! zitto! ohi ohi ohi… – fece don Cosmo, contraendo le dita e tutto il volto.

Ma Capolino seguitò:

– Badi che è buffo davvero rischiar d'affogare in un recinto di bagni, in mezzo a tanta gente, che non se n'accorgeva[291] e non gli dava ajuto, non sospettando minimamente ch'egli fosse lì con la morte in bocca! E sarebbe affogato, affogato com'è[292] vero Dio, se un ragazzotto di tredici anni – questo Aurelio Costa, che ora è ingegnere e direttore delle zolfare del Salvo ad Aragona e a Comitini – non si fosse accorto di quei due piedi che si azzuffavano disperatamente a fior[293] d'acqua e non fosse accorso, ridendo, a liberarlo.[294]

– Ah, capisco… – fece don Cosmo. – E la figliuola[295], adesso…

– La figliuola… la figliuola[296]… – masticò Capolino. – Flaminio, capirà, dovette disobbligarsi con quel ragazzo, e si disobbligò nella misura del pericolo

[282] di cacciarsi sotto, per spasso, quel pajo di zucche con la cordicella] **Rc**; d'allungar la mano a quel pajo di zucche e cacciarsele sotto con la cordicella **M³¹**

[283] sopra, e] **M³¹**; sopra; e **Rc**

[284] per vedere se quelle avessero tanta] per vedere se quelle avevano tanta **Rc**; per veder se quelle avessero tanta **M³¹**

[285] e tracollò a testa giù, sott'acqua!] **M³¹**; e rotolò a testa giù sott'acqua. **Rc**

[286] Oh guarda! – esclamò don Cosmo, costernato] Oh guarda! – esclamò don Cosmo costernato **Rc**; Oh, guarda! – esclamò don Cosmo, costernato **M³¹**

[287] riprese Capolino] **M³¹**; seguitò Capolino **Rc**

[288] Ma, per disgrazia, i] **M³¹**; Ma per disgrazia i **Rc**

[289] gli s'impigliarono nella cordicella delle zucche e] gli si impigliarono nella cordicella delle zucche e **Rc**; gli s'erano impigliati nella cordicella e **M³¹**

[290] sott'acqua, non] **M³¹**; sott'acqua con le braccia, non **Rc**

[291] gente, che non se n'accorgeva] **Rc**; gente che non se ne accorgeva **M³¹**

[292] affogato, affogato com'è] **M³¹**; affogato com'è **Rc**

[293] azzuffavano disperatamente a fior] **M³¹**; azzuffavano a fior **Rc**

[294] liberarlo.] **Rc**; liberarlo… **M³¹**

[295] la figliuola] **M³¹**; la figlia **Rc**

[296] La figliuola… la figliuola] **M³¹**; La figlia… la figlia **Rc**

che aveva corso e del terrore che si era preso. Gli dissero[297] che era figlio d'un povero staderante all'imbarco dello zolfo…

– Il Costa, già, Leonardo Costa, – interruppe don Cosmo. – Amico mio. Viene a trovarmi qua, qualche domenica, da[298] Porto Empedocle.

– Saprà dunque che sta con Flaminio, adesso?[299] – soggiunse Capolino. – Flaminio lo levò dalle stadere e gli diede un posto nel suo gran deposito di zolfi su la spiaggia di levante. Al figlio Aurelio, poi, volle dar lui la riuscita, senza badare a spese; non solo, ma se lo tolse con sé, lo fece crescere in casa sua, coi figliuoli, con Dianuccia e con quell'altro bimbo che gli[300] morì. Anche questa disgrazia contribuì certo a[301] fargli crescere l'affetto per il giovine[302]. Ma, affetto[303], dico, fino a un certo segno[304]. Per la stessa ragione per cui ora non darebbe la figlia a Ninì De Vincentis, non la darebbe mai, m'immagino, neanche ad Aurelio Costa, suo dipendente, si figuri!

– Mah! – esclamò don Cosmo, scrollando le spalle. – Ricco com'è… con una figlia sola…

– Eh no… eh no…, – rispose[305] Capolino. – Capisco, a un caso di lui, tutte le ricchezze cascheranno per forza in mano a qualcuno, a un genero, a quello che sarà. Ma vorrà ben pesarlo, prima, Flaminio![306] Non è uomo da rosee romanticherie. Può averne la figlia… E, romanticherie nel vero senso della parola, badi! Perché, di[307] questa sua vera e segreta malattia sono a conoscenza io, per certe mie ragioni particolari; ne è a conoscenza, credo[308], anche Flaminio, o almeno ne ha il sospetto; ma lui, l'ingegnere Costa (ottimo giovine[309], badiamo! giovine solido, cosciente del suo stato e di quanto deve[310] al suo benefattore) non ne sa nulla di nulla, non se l'immagina neppur lontanamente; glielo[311] posso assicurare, perché ne ho una prova di fatto, intima. L'ingegnere…

[297] quel ragazzo […] Gli dissero] quel ragazzo. Gli dissero **Rc**; quel ragazzo e si disobbligò nella misura del pericolo che aveva corso e del terrore che s'era preso. Gli dissero **M³¹**

[298] qua, qualche domenica, da] **M³¹**; qua qualche volta da **Rc**

[299] adesso?] **M³¹**; adesso, **Rc**

[300] Dianuccia e con quell'altro bimbo che gli] Dianuccia e con quell'altro che gli **Rc**; Dianella e con quell'altro bimbo che gli **M³¹**

[301] contribuì certo a] **M³¹**; concorse a **Rc**

[302] giovine] **M³¹**; giovane **Rc**

[303] Ma, affetto] **M³¹**; Ma… affetto **Rc**

[304] certo segno] certo punto **Rc** = **M³¹**

[305] eh no…, – rispose] **M³¹**; eh no… – rispose **Rc**

[306] Flaminio!] **M³¹**; Flaminio. **Rc**

[307] badi! Perché, di] **M³¹**; badi; perché di **Rc**

[308] conoscenza, credo] **Rc**; conoscenza credo **M³¹**

[309] giovine] **M³¹**; giovane **Rc**

[310] di quanto deve] **M³¹**; di tutto ciò che deve **Rc**

[311] lontanamente; glielo] **M³¹**; lontanamente: glielo **Rc**

A questo punto Capolino s'interruppe, scorgendo in fondo al viale un uomo, che[312] veniva loro incontro di corsa, gesticolando[313].

– Chi è là? – domandò, arrestandosi[314], accigliato.

Era Marco Préola, tutto in sudore, arrangolato, impolverato[315], con le calze ricadute su le scarpacce rotte. Stanco[316] morto.

– Ci siamo! ci siamo[317]! – si mise a gridare, appressandosi. – È arrivato!

– L'Auriti? – domandò Capolino.

– Sissignore! – riprese[318] il Préola. – Per le elezioni: non c'è più dubbio! Vengo di corsa apposta da[319] Girgenti.

Si tolse il cappelluccio roccioso, e con un fazzoletto sudicio s'asciugò il sudore che[320] gli grondava dal capo tignoso.

– Mio nipote? – domandò, frastornato, stupito[321], don Cosmo.

Subito Capolino, con aria rammaricata, prese a informarlo e delle dimissioni del Fazello, e[322] delle premure che si facevano a lui[323] perché accettasse la candidatura, e[324] delle voci che correvano a Girgenti su questa venuta inattesa di Roberto Auriti. Voci… voci a cui egli, Capolino, non voleva prestar fede per due ragioni. Prima[325], per il rispetto che aveva per l'Auriti[326], rispetto che non gli consentiva di supporre che, non chiamato, egli venisse[327] a contendere un posto, che il Fazello lasciava volontariamente[328]. La compagine del partito, che[329] rappresentava la maggioranza del paese, come per tante prove indiscuti-

[312] un uomo, che] **M**[31]; un uomo che **Rc**

[313] di corsa, gesticolando] di corsa, gestendo **Rc**; di corsa gesticolando **M**[31]

[314] arrestandosi] **Rc**; fermandosi **M**[31]

[315] Marco Préola, tutto in sudore, arrangolato, impolverato] Biagio Prèola, tutto in sudore, arrangolato, impolverato **Rc**; Marco Prèola, tutto impolverato, arrangolato, in sudore **M**[31]

[316] rotte. Stanco] **M**[31]; rotte, stanco **Rc**

[317] Ci siamo! ci siamo] **M**[31]; Ci siamo! Ci siamo **Rc**

[318] Sissignore! – riprese] **M**[31]; Sissignore, – riprese **Rc**

[319] corsa apposta da] **M**[31]; corsa da **Rc**

[320] sudore che] **M**[31]; sudore, che **Rc**

[321] frastornato, stupito] **Rc**; frastornato e stupito **M**[31]

[322] Fazello, e] **M**[31]; Fazello e **Rc**

[323] si facevano a lui] **Rc**; si facevano su lui **M**[31]

[324] candidatura, e] **M**[31]; candidatura e **Rc**

[325] ragioni. Prima] **Rc**; ragioni: prima **M**[31]

[326] per l'Auriti] **M**[31]; per Auriti **Rc**

[327] supporre che, non chiamato, egli venisse] supporre ch'egli, non chiamato, venisse **Rc**; supporre che, non chiamato, venisse **M**[31]

[328] posto, che il Fazello lasciava volontariamente] posto, non perduto, ma lasciato dal Fazello volontariamente **Rc**; posto che il Fazello lasciava volontariamente **M**[31]

[329] partito, che] **Rc**; partito che **M**[31]

bili si era veduto[330], rimaneva salda, anche dopo il ritiro di[331] Giacinto Fazello. L'altra ragione era più intima, ed era questa: che gli sarebbe doluto, troppo doluto, ecco, d'aver[332] per avversario non temibile, in una lotta impari, uno che, non ostante[333] le divergenze d'opinioni in famiglia, era parente pur sempre dei Laurentano, ch'egli[334] venerava e della cui amicizia si onorava. No, no: preferiva credere[335] piuttosto che l'Auriti fosse venuto a Girgenti solo per riveder la madre e la sorella.

– Ma che dice, avvocato? – proruppe Marco Préola, scrollandosi da le spalle[336] quel lungo, faticoso[337] discorso, col quale Capolino, senza parere, aveva voluto dare un saggio delle sue attitudini politiche. – Se sono andati a prenderlo alla stazione quattro mascalzoni, studentelli[338] dell'istituto Tecnico? se sono arrivate in paese la mafia e la massoneria, capitanate da Guido Verònica e da Giambattista Mattina? Non c'è più dubbio, le dico! È venuto per le elezioni…[339]

Mentre Capolino e il Préola discutevano tra loro[340], gli occhi, il naso, la bocca di don Cosmo facevano una mimica speciosissima: si strizzavano, s'arricciavano, si storcevano… Vivendo in quell'esilio, assorto sempre in pensieri eterni, con gli occhi alle stelle, o al[341] mare lì sotto, o alla campagna solitaria intorno, ora, così investito da tutte quelle notizie piccine, si sentiva come pinzato da tanti insettucci fastidiosi.

– Gesù! Gesù! Pare impossibile… Quante minchionerie…

– E allora, un bicchiere di vino, si-don Co', – esclamò[342], per concluder bene, Marco Préola[343]. – Vossignoria mi deve fare la grazia d'un bicchiere di vino. Non ne posso più! Ho girato tutta Girgenti per trovare il nostro carissimo avvocato; m'hanno detto che si trovava qua a Valsanìa, e subito mi sono precipitato a piedi per la Spina Santa. Mi guardino! Ho la gola, propriamente, arsa.

330 si era veduto] s'era veduto **Rc** = **M³¹**

331 dopo il ritiro di] **M³¹**; dopo le dimissioni di **Rc**

332 sarebbe doluto, troppo doluto, ecco, d'aver] sarebbe troppo doluto, ecco, d'aver **Rc**; sarebbe doluto, troppo doluto, d'aver **M³¹**

333 non ostante] **Rc**; non ostanti **M³¹**

334 parente pur sempre dei Laurentano, ch'egli] parente dei Laurentano ch'egli **Rc**; parente pur sempre dei Laurentano ch'egli **M³¹**

335 No, no: preferiva credere] **M³¹**; No no: amava di credere **Rc**

336 da le spalle] **Rc** dalle spalle **M³¹**

337 lungo, faticoso] **M³¹**; lungo e faticoso **Rc**

338 studentelli] **M³¹**; studentacci **Rc**

339 elezioni…] **Rc**; elezioni. **M³¹**

340 tra loro] **M³¹**; fra loro **Rc**

341 stelle, o al] **Rc**; stelle, al **M³¹**

342 si-don Co', – esclamò] **M³¹**; si-don Co'! – esclamò **Rc**

343 concluder bene, Marco Préola] **M³¹**; concludere bene, Biagio Prèola **Rc**

– Andate, andate a bere a la villa[344], – gli rispose don Cosmo.

– E non c'è don Mauro?[345] – domandò il Préola. – Ho paura… – aggiunse ridendo. – Mi sparò, or è l'anno… Dice che venivo qua, nel fèudo, a[346] caccia de' suoi[347] colombi. Parola d'onore, si-don Cosmo, non è vero! Per le tortore venivo. Forse, qualche[348] volta, non dico, avrò sbagliato. Tiro e, botta e risposta, mi sento arrivare… Fortuna che mi voltai subito. Pum! Nelle natiche, una grandinata… Privo di Dio, le giuro, si-don Co', che se non era per il rispetto alla famiglia Laurentano… La doppietta ce l'avevo anch'io e, parola d'onore[349]…

Dal fondo del viale giunse in quella un romor di sonaglioli[350]. I tre, che s'erano accostati a la villa, conversando[351], si voltarono a guardare. Capolino chiamò:

– Ninì! Ninì! Ecco le vetture! Arrivano!

Ninì s'affrettò a scendere da la villa[352]; ne scesero anche i servi, donna Sara Alàimo e la cameriera, già amiche tra loro.

Erano due[353] *vittorie*. Nella prima stava don Flaminio con la figliuola; nella seconda, la demente con due infermiere. Don Cosmo si aspettava di veder[354] smontare da una delle vetture anche donna Adelaide, la sposa: restò disilluso. Ninì De Vincentis non ebbe il coraggio di farsi avanti a offrire il braccio a Dianella. Col cuore tremante e la vista annebbiata dalla commozione, le[355] intravide il volto affilato, pallidissimo, sotto[356] la spessa veletta verde da[357] viaggio, e la seguì con lo sguardo, mentre, appoggiata al braccio di Capolino, tutta avvolta in una pesante mantiglia, saliva[358] pian piano la scala, come una vecchina, fra gli augurii ossequiosi di donna Sara Alàimo[359].

Donna Vittoria, smontata faticosamente per la enorme pinguedine, restò[360] tra le due infermiere con gli occhi immobili, vani, nell'ampio volto pallido, in-

[344] a la villa] **Rc**; alla villa **M³¹**
[345] non c'è don Mauro?] **Rc**; non c'è il Mortara? **M³¹**
[346] qua, nel fèudo, a] **Rc**; qua nel fèudo a **M³¹**
[347] de' suoi] dei suoi **Rc** = **M³¹**
[348] Forse, qualche] **M³¹**; Forse qualche **Rc**
[349] anch'io e, parola d'onore] **M³¹**; anch'io, e… parola mia d'onore **Rc**
[350] un romor di sonaglioli] un rumor di sonaglioli **Rc**; un rumore di sonaglioli **M³¹**
[351] a la villa, conversando] **Rc**; alla villa conversando **M³¹**
[352] da la villa] **Rc**; dalla villa **M³¹**
[353] la cameriera, già amiche tra loro. | Erano due] **M³¹**; la cameriera. | Erano due **Rc**
[354] si aspettava di veder **Rc**; s'aspettava di vedere **M³¹**
[355] vista annebbiata dalla commozione, le] **M³¹**; vista annebbiata, le **Rc**
[356] pallidissimo, sotto] **Rc**; pallidissimo sotto **M³¹**
[357] veletta verde da] **Rc**; veletta da **M³¹**
[358] mantiglia, saliva] **M³¹**; mantiglia, ella saliva **Rc**
[359] donna Sara Alàimo] **M³¹**; donna Sara **Rc**
[360] smontata faticosamente per la enorme pinguedine, restò] **Rc**; smontata dalla vettura faticosamente per l'enorme pinguedine, restò **M³¹**

corniciato[361] dall'umile scialle nero, di lana, che[362] teneva in capo; guardò così un pezzo don Cosmo; poi aprì le labbra carnose e quasi bianche a un sorriso squallido e disse con un inchino[363]:

– Signor Priore…[364]

Una delle infermiere la prese per mano, mentre don Cosmo, accanto al Salvo, socchiudeva gli occhi, afflitto[365]. Ninì andò dietro alla demente.

– Grazie, – disse Flaminio Salvo, stringendo forte la mano a don Cosmo. – E non dico altro a Lei.

– No, no… – s'affrettò a rispondere il Laurentano, turbato e commosso ancora dal triste spettacolo, sentendo un'improvvisa, profonda pietà per quell'uomo che, nella sua invidiata potenza, con quella stretta di mano gli confidava in quel punto il sentimento della propria miseria.

[361] vani, nell'ampio volto pallido, incorniciato] vani, nell'ampio volto pallido incorniciato **Rc**; vani nell'ampio volto pallido, incorniciato **M³¹**

[362] nero, di lana, che] **Rc**; scialle nero, che **M³¹**

[363] disse con un inchino] disse con un lieve inchino **Rc**; disse in un inchino **M³¹**

[364] Priore…] **Rc**; Priore! **M³¹**

[365] occhi, afflitto] **M³¹**; occhi afflitto **Rc**

CAPITOLO TERZO

Neanche polvere, niente![1]

– Di qua, di qua, mi segua, – disse al signore, che gli veniva dietro, il vecchio cameriere dalle piote sbieche in fuori, che lo facevano andare in qua e in là, con le gambe piegate e quasi cempennante.

Attraversarono[2] su i soffici tappeti tre stanze in fila[3], in ognuna delle quali il cameriere, passando, apriva gli scuri dei finestroni. Le[4] stanze tuttavia rimanevano in penombra[5], sia per la pesantezza dei drappi, sia[6] per la bassezza della casa sovrastata dagli edifizii di contro[7] che paravano. Aperti gli scuri, il cameriere guardava la stanza e sospirava, come per dire: – "Vede com'è arredata bene? Intanto non figura!"

Pervennero[8] così al salone in fondo, dal palco[9] scompartito, in rilievo, ornato di dorature.

Il signore trasse[10] da un elegante portafogli un biglietto da visita stemmato, ne piegò un lembo e[11] lo porse al cameriere, il quale, indicando un uscio nel salone, disse[12]:

[1] Neanche polvere, niente!] I **Rc**; *manca in* **M³¹**

[2] dietro, il vecchio […] Attraversarono] dietro inappuntabilmente abbigliato, il vecchio cameriere sbarbato e calvo, dalle piote sbieche in fuori, che lo facevano andare in qua e in là, con le gambe piegate su i ginocchi, quasi cempennante. | Attraversarono **Rc**; dietro il vecchio cameriere dalle piote sbieche in fuori, che lo facevano andare in qua e in là con le gambe piegate. | Attraversarono **M³¹**

[3] tappeti tre stanze in fila] **Rc**; tappeti polverosi tre stanze morte in fila **M³¹**

[4] scuri dei finestroni. Le] scuri delle finestre. Le **Rc**; scuri dei vecchi finestroni tinti di verde. Le **M³¹**

[5] in penombra] **Rc**; in un'angustiosa penombra **M³¹**

[6] drappi, sia] **M³¹**; drappi che coprivano le finestre, sia **Rc**

[7] di contro] **M³¹**; dicontro **Rc**

[8] figura!" | Pervennero] **M³¹**; figura! L'ho fatto sempre notare al mio padrone!" | Pervennero **Rc**

[9] fondo, dal palco] **Rc**; fondo, lugubre e solenne, dal palco **M³¹**

[10] dorature. | Il signore trasse da] **M³¹**; dorature, e riccamente addobbato, ma di mobilia d'antica foggia. | – S'accomodi, – disse al signore il vecchio compitissimo. – Chi debbo annunziare? | Quegli trasse da **Rc**

[11] lembo e] **M³¹**; lembo, e **Rc**

[12] cameriere, il quale, indicando un uscio nel salone, disse] **M³¹**; cameriere, domandando **Rc**

– Un momentino. C'è di là il cavalier Préola[13].

– Préola padre?

– Figlio[14].

– E cavaliere per giunta?

– Per me, – protestò il vecchio inchinandosi[15] profondamente con la mano al petto[16], – tutti i padroni miei, cavalieri!

E, andandosene su i piedi sbiechi, lesse sottecchi, sul[17] biglietto da visita: *Cav.*[18] *Gian Battista Mattina.*

– (Costui, – dunque, – cavaliere autentico, pare[19].)

Il Mattina rimase in piedi, cogitabondo, in[20] mezzo al salone; poi scrollò le spalle, seccato; volse uno sguardo distratto in giro; vide[21] uno specchio alla parete di fronte e vi s'appressò.

In quel vasto specchio, dalla luce tetra[22], la propria immagine gli apparve come uno spettro; e ne[23] provò un momentaneo turbamento indefinito.

Spirava da tutti i mobili, dal tappeto, dalle tende, quel tanfo speciale delle cose antiche, appassite nell'abbandono; quasi il respiro d'un altro tempo[24].

Il Mattina si guardò di nuovo attorno con una strana costernazione per la immobilità silenziosa di quei vecchi oggetti, chi sa da quanti anni lì senz'uso, senza vita. Si accostò[25] di più allo specchio per scrutarsi davvicino, movendo pian piano la testa, stirandosi fin sotto gli occhi stanchi, profondamente cerchiati, le[26] punte dei folti baffi conservati neri da una

[13] Un momentino. C'è di là il cavalier Préola] **M³¹**; È libero il signor Canonico? | – Monsignore, dice? Sì, tra poco. C'è di là (e il cameriere indicò un uscio nel salotto) il cavalier Prèola. Sta per andarsene. | A quel nome il signore arricciò il naso **Rc**

[14] Figlio] **M³¹**; Prèola figlio **Rc**

[15] vecchio inchinandosi] **M³¹**; vecchio, inchinandosi **Rc**

[16] con la mano al petto] **M³¹**; con una mano sul petto **Rc**

[17] sottecchi, sul] **M³¹**; sottecchi sul **Rc**

[18] visita: Cav.] **M³¹**; visita: | Il cav. **Rc**

[19] (Costui, […] pare.)] **M³¹**; Costui, dunque, cavaliere autentico, pare. **Rc**

[20] cogitabondo, in] **Rc**; cogitabondo in **M³¹**

[21] distratto in giro; vide] **M³¹**; distratto intorno; vide **Rc**

[22] dalla luce tetra] **M³¹**; dalla luce squallida, quasi tetra **Rc**

[23] spettro; e ne] **M³¹**; spettro; ed egli ne **Rc**

[24] delle cose antiche, appassite nell'abbandono; quasi il respiro d'un altro tempo. | Il] delle cose antiche, appassite nell'abbandono, quasi il respiro d'un altro tempo. | Il **Rc**; delle case antiche, d'una vita appassita nell'abbandono. Quasi il respiro d'un altro tempo. Il **M³¹**

[25] quanti anni lì senz'uso, senza vita. Si accostò] quant'anni lì senz'uso, senza vita. Si accostò **Rc**; quanti anni lì senz'uso, e si accostò **M³¹**

[26] stanchi, profondamente cerchiati, le] **Rc**; stanchi le **M³¹**

mistura, in contrasto coi capelli precocemente grigi, che[27] conferivano cotal serietà al suo volto bruno. A un tratto, un lunghissimo sbadiglio gli fece spalancare e storcere la bocca, e, all'emissione del fiato, contrasse[28] il volto in un'espressione di nausea e di tedio. Stava per scostarsi dallo specchio, allorché[29] sul piano della mensola, chinando gli occhi, scorse qua e là tanti bei mucchietti di tarlatura, disposti[30] quasi con arte, e si chinò a mirarli con curiosità. Avevano lavorato[31] bene quelle tarme! E nessuno, intanto, pareva tenesse in debito conto la lor fatica[32]… Eppure, il frutto, eccolo là, bene in vista, che diceva: "Questo è fatto. Portate via!" Stese una mano a uno di quei mucchietti, ne prese un pizzico e strofinò le dita. Niente! Neanche polvere… E, guardandosi i polpastrelli dell'indice e del pollice, andò a sedere su una comoda poltrona accanto al canapè. Seduto, la scosse un po', come per accertarsi della solidità.

– Neanche polvere… Niente!

Con una smorfia, trasse dal tavolinetto tondo innanzi al canapè un album, in capo al quale era il ritratto del padrone di casa, il canonico[33] Agrò.

Era sempre parso al Mattina che il canonico Pompeo[34] Agrò avesse una strana somiglianza con un uccellaccio, di[35] cui non rammentava il nome. Certo il naso, largo alla base, acuminato in punta, s'allungava in quel volto come un becco. Era però negli occhietti grigi, vivi, sotto la fronte alta e angusta, tutta la malizia astuta, sottile e tenace, di cui l'Agrò godeva fama.

Il Mattina esaminò quel viso, come se nei tratti di esso volesse[36] scorgere la cagione dell'invito[37] ricevuto la sera avanti. Che diamine poteva voler da lui l'Agrò? Il dissidio di questo canonico gran signore col partito clericale, dissidio che suscitava tanto scandalo in paese, era proprio proprio vero, o

[27] grigi, che] **Rc**; grigi che **M³¹**

[28] del fiato, contrasse] del fiato, egli contrasse **Rc**; del fiato fradicio contrasse **M³¹**

[29] allorché] **M³¹**; quando **Rc**

[30] tarlatura, disposti] **Rc**; tarlatura disposti **M³¹**

[31] Avevano lavorato] **M³¹**; Come avevan lavorato **Rc**

[32] tarme! E nessuno, intanto, pareva tenesse in debito conto la lor fatica] tarme! E pareva che nessuno tenesse in debito conto la loro fatica **Rc**; tarme, e nessuno intanto pareva tenesse in debito conto la lor fatica **M³¹**

[33] del padrone di casa, il canonico] **M³¹**; del canonico **Rc**

[34] che il canonico Pompeo] **M³¹**; che Pompeo **Rc**

[35] uccellaccio, di] **M³¹**; uccellaccio di **Rc**

[36] esaminò quel viso, come se nei tratti di esso volesse] **M³¹**; esaminò quella fisonomía, come se nei tratti di essa volesse **Rc**

[37] la cagione dell'invito] il motivo dell'invito **Rc**; la ragione dell'invito **M³¹**

non piuttosto un atteggiamento concertato, insidioso, per[38] tradir la buona fede dell'Auriti, penetrar nel campo avversario e sorprenderne le mosse? Eh, a fidarsi d'una volpe… Quel colloquio segreto col Préola… Fosse tutto un tranello?

Alzò gli occhi, volse di nuovo lo sguardo attorno e[39] di nuovo dall'immobilità silenziosa di quei vecchi oggetti senz'uso e senza vita si sentì turbato, quasi che essi, per averne egli scoperto le magagne, lo spiassero ora più ostili.

Udì per le tre stanze in fila la voce del vecchio cameriere, che[40] ripeteva:

– Di qua, di qua, mi segua.

Posò l'album e guardò in direzione dell'uscio.

– Oh! Verònica…[41]

– Caro Titta, – rispose Guido Verònica, arrestandosi in[42] mezzo al salone.

Si tolse le lenti per pulirle col fazzoletto pronto nell'altra mano; strizzò gli occhi ovati, fortemente miopi, e[43] con l'indice e il pollice della mano tozza si[44] stropicciò il naso maltrattato dal continuo pinzar delle lenti; poi si appressò per sedere su la poltrona di fronte al Mattina; ma questi, alzandosi, lo prese sotto il braccio e[45] gli disse piano:

– Aspetta, ti voglio far vedere…

E lo condusse[46] innanzi alla mensola per mostrargli tutti quei mucchietti di polviglio.

Il Verònica, non comprendendo che cosa dovesse guardare, miope com'era, si chinò sin[47] quasi a toccar col naso il piano della mensola.[48]

– Tarli? – disse poi, ma senza farci caso, anzi guardando freddamente il Mattina, come per domandargli perché glieli avesse mostrati: e[49] andò a seder su la poltrona.

– *Tu quoque*? – domandò allora il Mattina, rimasto[50] male e volendo dissimular la stizza. – Come va?

[38] piuttosto un atteggiamento concertato, insidioso, per] **M³¹**; piuttosto una finzione, un atteggiamento insidioso per **Rc**

[39] volse di nuovo lo sguardo attorno e] **M³¹**; volse ancora una volta lo sguardo attorno, e **Rc**

[40] cameriere, che] **M³¹**; cameriere che **Rc**

[41] Oh! Verònica…] **M³¹**; Oh Verònica! **Rc**

[42] arrestandosi in] **Rc**; fermandosi in **M³¹**

[43] occhi ovati, fortemente miopi, e] occhi ovati fortemente miopi e **Rc**; occhi fortemente miopi, e **M³¹**

[44] mano tozza si] **M³¹**; mano tozza, carnuta, si **Rc**

[45] braccio e] **M³¹**; braccio, e **Rc**

[46] E lo condusse] **M³¹**; Lo condusse **Rc**

[47] sin] fin **Rc** = **M³¹**

[48] mensola.] **M³¹**; mensola: **Rc**

[49] mostrati: e] **M³¹**; mostrati, e **Rc**

[50] Mattina, rimasto] **M³¹**; Mattina rimasto **Rc**

– Non[51] so di che si tratti, – gli rispose il Verònica con l'aria di chi voglia nascondere un segreto.

– Oh, neanch'io[52], – s'affrettò a soggiungere il Mattina con indifferenza.

E posò[53] gli occhi senza sguardo su la fronte del Verònica sconciata da tre lunghi raffrigni in vario senso: ferite riportate in duello.

– Torni da Roma?

– No. Da Palermo.

– E ti tratterrai[54] molto?

– Non so.

Dimostrava chiaramente il Verònica, con quelle secche risposte, che[55] voleva restar chiuso in sé, per non darsi importanza con ciò che – volendo – avrebbe potuto dire.

Difatti il suo compito, adesso, era questo: mostrarsi seccato, anzi stanco e sfiduciato. Per sua disgrazia, egli – e tutti lo sapevano – aveva un ideale: la Patria, rappresentata, anzi incarnata tutta quanta nella persona d'un vecchio glorioso statista battuto[56] alcuni anni addietro in una tumultuosa seduta parlamentare, dopo una lotta piccina e sleale. Per questo ministro si era[57] cimentato in tanti e tanti duelli, riportandone quasi sempre la peggio; aveva respinto su i giornali, con[58] inaudita violenza di linguaggio, le[59] ingiurie degli oppositori. Ma ormai, caduto quel ministro, anche la patria era caduta: la canaglia pigmea trionfava: non[60] era noja, la sua; era schifo di vivere, ormai[61]. Non credeva minimamente che[62] Roberto Auriti potesse vincere[63], quantunque sostenuto dal Governo[64]; ma il suo[65] Vecchio venerato – che ancora intorno all'avvenire della patria s'illudeva come un fanciullo – gli aveva

[51] stizza. – Come va? | – Non] **Rc**; stizza. | – Non **M³¹**

[52] Oh, neanch'io] **Rc**; Neanch'io **M³¹**

[53] con indifferenza. | E posò] **Rc**; indifferenza… – Ho ricevuto un invito… | E posò **M³¹**

[54] ti tratterrai] **Rc**; ti trattieni **M³¹**

[55] risposte, che] **Rc**; risposte che **M³¹**

[56] d'un vecchio glorioso statista battuto] **Rc**; di un vecchio glorioso statista, il Crispi, battuto **M³¹**

[57] questo ministro si era] **Rc**; questo vecchio glorioso s'era **M³¹**

[58] giornali, con] **Rc**; giornali con **M³¹**

[59] linguaggio, le] **Rc**; linguaggio le **M³¹**

[60] quel ministro, anche la patria era caduta: la canaglia pigmea trionfava: non] **Rc**; quel Vecchio, anche la patria per lui era caduta: trionfava la marmaglia; non **M³¹**

[61] era schifo di vivere, ormai] **Rc**; era propriamente schifo di vivere **M³¹**

[62] credeva minimamente che] **Rc**; credeva affatto che **M³¹**

[63] potesse vincere] **M³¹**; potesse riuscir vincitore **Rc**

[64] quantunque sostenuto dal Governo] **M³¹**; quantunque appoggiato dal Governo **Rc**

[65] il suo] **Rc**; quel suo **M³¹**

imposto di recarsi a Girgenti a combattere per l'Auriti[66]; sapeva che questi, più che per le premure del Governo s'era[67] piegato ad accettare la lotta[68] per la spinta del vecchio statista; ed eccolo a Girgenti. Tanto per non venir meno al dovere, rispondeva ora all'invito dell'Agrò, d'un canonico, lui che amava i preti quanto il fumo negli occhi. C'era; bisognava che s'adattasse. Non ostante però la sfiducia con cui[69] s'era lasciato andare a quella impresa elettorale, si sentiva alquanto stizzito, ora, nel vedersi messo alla pari[70] con un Mattina qualunque, appajato con costui nella piccola congiura che il canonico Agrò pareva[71] volesse ordire.

Il Mattina si mosse su la poltrona, sbuffando e prendendo un'altra positura.

– Si fa aspettare… – disse[72].

– Chi c'è di là? – domandò Guido Verònica, senz'ombra[73] d'impazienza.

Il Mattina si protese e disse sottovoce:

– Préola figlio, la lancia spezzata d'Ignazio Capolino. L'ho saputo dal cameriere. Che te ne pare? Domando e dico, che cosa stiamo[74] a fare qua, noi[75] due?

– Sentiremo…[76] – sospirò il Verònica.

– Non vorrei che…

Il Mattina s'interruppe, vedendo aprir l'uscio ed entrare, lungo e curvo su la sua magrezza, il canonico Pompeo Agrò.

[66] a combattere per l'Auriti] **M³¹**; a sostenere nella lotta l'Auriti **Rc**

[67] le premure del Governo s'era] le pressioni del Governo s'era **Rc**; le premure del Governo, s'era **M³¹**

[68] accettare la lotta] **M³¹**; accettar la candidatura **Rc**

[69] Non ostante però la sfiducia con cui] **M³¹**; Però, non ostante la noncuranza e la poca fiducia con cui **Rc**;

[70] stizzito, ora, nel vedersi messo alla pari] **Rc**; stizzito nel vedersi messo ora alla pari **M³¹**

[71] canonico Agrò pareva] **M³¹**; canonico pareva **Rc**

[72] aspettare… – disse] **Rc**; aspettare… **M³¹**

[73] senz'ombra] **Rc**; senza ombra **M³¹**

[74] dico, che cosa stiamo] dico che cosa stiamo **Rc**; dico, che cosa ci stiamo **M³¹**

[75] qua, noi] **Rc**; qua noi **M³¹**

[76] Sentiremo…] **M³¹**; Sentiremo, **Rc**

Io porto il gamellino

Facendo cenno con ambo le mani ai due ospiti di rimaner seduti, Pompeo Agrò disse con vocetta arguta e stridente:

– Chiedo vènia… Stieno, stieno, prego. Caro[77] Verònica; cavaliere esimio.[78] Qua, cavaliere, segga qua, accanto a me: io, sa bene, non[79] ho paura de' suoi peccatacci di gioventù.

– Sì, gioventù! – sorrise il Mattina, mostrando il capo grigio[80].

Il canonico trasse dal petto un vecchio orologino d'argento.

– Il pelo, eh… si cangia il pelo, lei m'insegna, e non[81] il vizio. Già le dieci, perbacco! Ho perduto molto tempo… Mah!

Sì turbò[82] in volto; restò un momento perplesso, se[83] dire o non dire; poi, come attaccando una[84] coda al sospiro rimasto in tronco[85]:

– La gratitudine, un mito!

Tentennò il capo, e riprese[86]:

– Sarebbero comodi[87] lor signori di venire un[88] momentino con me?

– Dove? – domandò il Mattina.

– In casa di Roberto Auriti… tanto amico mio, tanto… fin[89] dall'infanzia, lo sanno. E i nostri padri? Amicissimi; oh! più che fratelli. Compagni d'arme, eh? Il padre di Roberto, a Milazzo; mio padre cadde[90] al Volturno.

[77] Il Mattina […] Caro] Il Mattina s'interruppe vedendo aprir l'uscio del salotto ed entrar lungo e curvo su la sua magrezza il canonico Agrò, il quale, facendo cenno ai due visitatori di rimaner seduti, disse con vocetta arguta e stridente: | – Domando scusa… Stieno, stieno, prego… Caro **Rc**; Il Mattina s'interruppe, vedendo aprir l'uscio ed entrare, lungo e curvo su la sua magrezza, il canonico Pompeo Agrò. | Facendo cenno con ambo le mani ai due ospiti di rimaner seduti, disse con vocetta stridente: | – Chiedo vènia… Stieno, stieno seduti, prego. Caro **M³¹**

[78] esimio.] **M³¹**; carissimo… **Rc**

[79] me: io, sa bene, non] me: io, lo sa bene, non **Rc**; me; non **M³¹**

[80] capo grigio] **M³¹**; il capo tutto grigio **Rc**

[81] eh… si cangia il pelo, lei m'insegna, e non] eh… si cangia il pelo, Lei m'insegna, e non **Rc**; Il pelo, eh, lei m'insegna, e non **M³¹**

[82] Sì turbò] **Rc**; S'alterò **M³¹**

[83] perplesso, se] **M³¹**; perplesso se **Rc**

[84] poi, come attaccando una] **M³¹**; poi gli scappò, come una **Rc**

[85] rimasto in tronco] **M³¹**; rimasto sospeso **Rc**

[86] Tentennò il capo, e riprese] **M³¹**; E riprese **Rc**

[87] Sarebbero comodi] **Rc**; Sarebbero disposti **M³¹**

[88] di venire un] **Rc**; a venire un **M³¹**

[89] tanto… fin] **M³¹**; tanto… tanto… fin **Rc**

[90] E i nostri […] cadde] **Rc**; I nostri padri, più che fratelli, compagni d'arme; quello di Roberto a Milazzo, e il mio cadde **M³¹**

Storia, questa. Se ne dovrebbe tener conto in paese, invece di menare[91] tanto scalpore per la mia… come la chiamano? diserzione… eh? diserzione. La[92] veste! Sissignori. Ma[93] sotto la veste c'è pure un cuore; e ce l'ho anch'io per la santa amicizia, e[94] anche… e anche…

Il Canonico voleva aggiungere "per[95] la patria"; lo lasciò intendere col gesto e pose un freno alla foga del sentimento generoso.

[96]Egli si sforzava[97] di parlar dipinto, con un risolino arguto su le labbra, strofinandosi di continuo le mani secche, ossute, sotto il mento, come[98] se le lavasse alla fontanella delle sue frasi polite, sì, non però fluenti limpide e continue, ma quasi a sbruffi, esitanti spesso e con curiosi arresti[99]. Di tratto in tratto, nel sollevar le pàlpebre stanche, lasciava intravvedere qualche obliquo sguardo fuggevole, così diverso dell'ordinario[100], che subito ciascuno immaginava dovesse quell'uomo, nell'intimità, solo con sé stesso, non[101] esser quale appariva, aver più d'una afflizione profondamente segreta, che[102] lo rendeva astuto e cattivo, e travagli d'animo oscuri.

– Prima d'andare, – riprese, cangiando[103] tono, – due paroline per[104] intenderci. Avrei meditato… messo su, o mi sembra, un piccolo piano di battaglia. Non la pretendo a generale, veh! Lor signori combatteranno; io porterò il gamellino. Ecco. Ben ponderato tutto, il nostro più temibile avversario chi è? Il Capolino[105]? No; ma chi gli fa spalla[106]: il Salvo, già suo cognato, potentissimo. Ora io da buona fonte so, che[107] il Salvo, fino a

[91] menare] **M³¹**; menar **Rc**

[92] diserzione. La] **Rc**; diserzione, già. La **M³¹**

[93] Sissignori. Ma] **M³¹**; Sissignori… Ma **Rc**

[94] amicizia, e] **M³¹**; amicizia e **Rc**

[95] Il Canonico voleva aggiungere "per] Il canonico voleva dire "per **Rc**; Il Canonico forse voleva aggiungere "per **M³¹**

[96] Egli […] d'animo oscuri.] *manca in* **Rc**

[97] Egli si sforzava] Si sforzava **M³¹**

[98] continuo le mani secche, ossute, sotto il mento, come] continuo sotto il mento le mani ossute, come **M³¹**

[99] curiosi arresti] curiosi ingorghi esclamativi **M³¹**

[100] dell'ordinario] dall'ordinario **M³¹**

[101] immaginava dovesse quell'uomo, nell'intimità, solo con sé stesso, non] immaginava quell'uomo dovesse, nell'intimità, non **M³¹**

[102] segreta, che] segreta che **M³¹**

[103] riprese, cangiando] **Rc**; riprese cangiando **M³¹**

[104] paroline per] **M³¹**; paroline, per **Rc**

[105] Il Capolino] **M³¹**; Capolino **Rc**

[106] ma chi gli fa spalla] **M³¹**; ma chi l'appoggia **Rc**

[107] da buona fonte so, che] **M³¹**; da fonte sicura so che **Rc**

pochi giorni fa, non[108] voleva permettere in verun modo questa… questa comparsa del[109] Capolino.

– Sì, sì, – confermò il Mattina. – A causa delle trattative di matrimonio tra la sorella e il principe di Laurentano.

– Oh! Benissimo, – approvò il Canonico. – Ma il Salvo concesse la grazia di fargli spalla appena[110] seppe che il principe non intendeva d'aver riguardo alla parentela dell'Auriti[111] e ordinava non ne[112] avesse parimenti il partito. Stando così le cose, le sorti del nostro Roberto sono quasi disperate. Non[113] c'illudiamo.

– Eh, lo so! – sbuffò[114] il Verònica.

Subito il Canonico lo arrestò con un gesto della mano[115], seguitando:

– Ma se noi, ecco, pognamo che noi, signori miei, a dispetto della libertà concessa dal principe, riuscissimo a legar mani e piedi al colosso, al Salvo… eh? Come? Ecco: sarebbe questo il mio piano.

Pompeo Agrò, data così l'esca alla curiosità, stette un pezzo con le mani spalmate, sospese sotto il mento; poi le ritrasse, richiudendole; chiuse anche gli occhi per raccogliersi meglio; lasciò andar fuori un altro: "Ecco!", come un gancio per sostener l'attenzione dei due[116] ascoltatori, e rimase ancora un po' in silenzio.

– Lor signori sanno le condizioni con cui si effettuerà il matrimonio per espressa volontà del Laurentano. Ora queste condizioni, secondo che io ho disegnato[117], dovrebbero diventare il punto… come diremo? vulnerabile del Salvo.

– Il tallone d'Achille, – suggerì il Mattina, scotendosi[118].

– Benissimo! d'Achille! – approvò l'Agrò. – E mi spiego. Preme al Salvo certamente, avendole accettate, che il figlio del principe, residente a Roma (mi par che si chiami Gerlando, eh? come il nonno: Gerlandino, Landino) non sia, o almeno, non si mostri apertamente contrario a questo matrimonio del padre.

[108] Salvo, fino a pochi giorni fa, non] **Rc**; Salvo fino a pochi giorni fa non **M³¹**

[109] questa… questa comparsa del] **M³¹**; questa comparsa indegna del **Rc**

[110] grazia di fargli spalla appena] **M³¹**; grazia dell'appoggio appena **Rc**

[111] d'aver riguardo alla parentela dell'Auriti] **M³¹**; d'avere alcun riguardo per la parentela con l'Auriti **Rc**

[112] ordinava non ne] **M³¹**; ordinava che non ne **Rc**

[113] disperate. Non] **M³¹**; disperate, non **Rc**

[114] sbuffò] **M³¹**; fece **Rc**

[115] lo arrestò con un gesto della mano] lo arrestò con una mano **Rc**; lo fermò con un gesto della mano **M³¹**

[116] dei due] **M³¹**; de' due **Rc**

[117] disegnato] **Rc**; divisato **M³¹**

[118] scotendosi] **Rc**; scotendosi, per dire una cosa nuova **M³¹**

Anzi so che il Salvo ha posto come patto imprescindibile la[119] presenza del giovine alla cerimonia nuziale, per il riconoscimento del vincolo da parte sua e come impegno da gentiluomo per l'avvenire. Io non conosco codesto Gerlandino, ma[120] so che è di pelo… cioè, diciamo, di stampa ben altra dal padre[121].

– Opposta! – esclamò il Verònica. – Io lo conosco bene.

– Oh bravo![122] – soggiunse l'Agrò. – Egli dunque, ammesso pure che non abbia neanche le[123] idee di Roberto Auriti, tra i due, voglio dire tra[124] questo e un Capolino, dovrebbe aver più cara, m'immagino, la vittoria del parente.

Guido Verònica, a questo punto, si scosse e sospirò a lungo, come per vôtarsi dell'illusione accolta per un momento, e disse:

– Ah, no, non credo, sa! non credo proprio che Lando s'impicci di codeste cose…

– Mi lasci dire, – riprese il Canonico, con voce agretta… – A me[125] non cale ch'ei se ne impicci: vorrei solamente sapere da Lei[126] che è stato tanto tempo a Roma e conosce il giovine, se l'antagonismo, diciamo così, tra don Ippolito Laurentano e donna Caterina Auriti sussista anche tra i loro figliuoli[127].

– No, questo no! – rispose subito il Verònica. – Sono anzi amicissimi.[128]

– E mi[129] basta! – esclamò allora il Canonico picchiandosi[130] col dorso d'una mano la palma dell'altra. – Mi strabasta! Se della parentela con l'Auriti non vuole tener conto il padre, può invece, o potrebbe, tener conto il figlio. Ed ecco legato il Salvo, il colosso!

Pompeo Agrò volle godere un momento di quella prima vittoria, guardando acutamente, con un sorriso un po' smorfioso, il[131] Verònica, poi il Mattina, già

[119] come patto imprescindibile la] **Rc**; come patto la **M³¹**

[120] Gerlandino, ma] **M³¹**; Landino; ma **Rc**

[121] cioè, diciamo, di stampa ben altra dal padre] **M³¹**; cioè, di stampa ben diversa del padre **Rc**

[122] bravo!] **M³¹**; bravo, **Rc**

[123] Egli dunque, ammesso pure che non abbia neanche le] **Rc**; Ammesso dunque che non abbia neppure le **M³¹**

[124] due, voglio dire tra] **M³¹**; due, cioè, tra **Rc**

[125] Canonico, con voce agretta… – A me] **M³¹**; Canonico. – A me **Rc**

[126] ch'ei se ne impicci: vorrei solamente sapere da Lei] **Rc**; che se ne impicci: vorrei saper solamente da Lei **M³¹**

[127] anche tra i loro figliuoli] **M³¹**; tra i loro figli Landino e Roberto **Rc**

[128] anzi amicissimi.] anzi amicissimi! **Rc**; anzi in buon accordo, amici. **M³¹**

[129] E mi] **Rc**; Mi **M³¹**

[130] esclamò allora il Canonico picchiandosi] esclamò allora il Canonico, picchiandosi **Rc**; esclamò il canonico picchiandosi **M³¹**

[131] vittoria, guardando acutamente, con un sorriso un po' smorfioso, il] vittoria guardando acutamente, con un sorriso, il **Rc**; vittoria, guardando acutamente, con un sorrisino un po' smorfioso, il **M³¹**

accampati entrambi nel suo piano, stimato[132] almeno meditabile. Quindi, come un generale non contento di[133] vincere soltanto a tavolino, con le leggi della tattica, scese a osservare le difficoltà materiali dell'impresa.

– Il punto, – disse, – sarà persuadere a quel benedetto Roberto di servirsi di questo spediente. Giacché, per lo meno, abbiamo bisogno di una lettera privata di Gerlandino[134], da far vedere o conoscere in qualche modo al Salvo, ecco! o diretta al Salvo stesso, che sarà difficile, o a Roberto o a[135] qualche amico: a Lei, per esempio, caro Verònica: insomma, una prova, un documento…

Guido Verònica non volle dichiarare ch'egli non poteva attendersi una lettera da Lando, col quale non aveva alcuna intrinsechezza[136]; stimò, sì, ingegnoso[137] il piano dell'Agrò, ma forse inattuabile per la troppa schifiltà[138] di Roberto, il quale… il quale… sì, benemerenze patriottiche… – "Onestà immacolata!" – soggiunse[139] l'Agrò. – Sì, – concesse il Verònica, – e anche ingegno, se vogliamo; ma… ma… ma… al dì d'oggi… e gli secca il Prefetto, e par che gli secchino anche gli amici… basta! Sarà un affar serio! Io, per me, mi metterei anche la pelle alla rovescia per[140] ajutarlo; però…

S'interruppe; si[141] batté la fronte con una mano; esclamò:

– Ho trovato! Giulio… c'è Giulio… il fratello di Roberto, giusto in questo momento nella segreteria particolare[142] di S.E. il ministro D'Atri: eh, perbacco! a lui sì posso scrivere… è intimissimo di Lando. Da Giulio si otterrà facilmente quello[143] che vogliamo, senza farne saper[144] nulla a Roberto, che opporrebbe chi sa quanti ostacoli. Ecco[145] fatto!

– Bravissimo! bravissimo! – non rifiniva più d'esclamare il Canonico, gongolante.

Solo il Mattina era rimasto come una barca, la cui vela non riuscisse a pigliar vento. Vedendo quell'altre due barche filar così leste, senza[146] più curarsi di lui

132 piano, stimato] **M³¹**; piano stimato **Rc**
133 generale non contento di] **M³¹**; generale che non si contenti di **Rc**
134 Gerlandino] **M³¹**; Landino **Rc**
135 Roberto o a] **Rc**; Roberto, o a **M³¹**
136 alcuna intrinsichezza] alcuna dimestichezza **Rc**; alcuna intimità **M³¹**
137 stimò, sì, ingegnoso] **M³¹**; stimò sì ingegnoso **Rc**
138 schifiltà] **M³¹**; alterezza **Rc**
139 soggiunse] **M³¹**; aggiunse **Rc**
140 alla rovescia per] **M³¹**; a la rovescia, per **Rc**
141 S'interruppe; si] **M³¹**; S'interruppe a questo punto; si **Rc**
142 nella segreteria particolare] **M³¹**; nel gabinetto particolare **Rc**
143 si otterrà facilmente quello] **M³¹**; si potrebbe ottenere quello **Rc**
144 farne saper] **M³¹**; farne sapere **Rc**
145 che opporrebbe chi sa quanti ostacoli. Ecco] **M³¹**; che s'opporrebbe. Ecco **Rc**
146 leste, senza] **Rc**; leste senza **M³¹**

rimasto floscio indietro, si sentì umiliato; volle dir la sua e, non potendo altro, si provò a soffiare un po' di vento contrario e a parar qualche secca e qualche scoglio.

– Già, – disse[147], – ma non sarà troppo tardi, signori miei? Riflettiamo![148] Prima che la lettera arrivi, anche facendo con la massima sollecitudine, di qui a Roma, chiama e rispondi! Ci vorrà una settimana; dico[149] poco. Il Salvo avrà tutto il tempo di compromettersi così da non potersi più[150] tirare indietro.

– Eh, lo vorrò vedere! – esclamò il Canonico con un sogghignetto, e alzando una mano, come per salutarlo da lontano. – No, sa! no, sa! Mai piùù, mai piùù, mai piùù… Vuole[151] che gli stia poi tanto a cuore il Capolino?

– Ma la propria dignità, scusi! – ribatté il Cavaliere, come[152] se fosse in ballo la sua. – Bella figura farebbe[153]! Ma sa che oggi stesso nella sala di redazione dell'*Empedocle* si proclamerà ufficialmente la candidatura, con[154] l'intervento del Salvo e di tutti i maggiorenti del partito? Che scherziamo?[155]

– In questo caso, – saltò a dire il Verònica, – per far più presto, si spedirà a Giulio ora stesso, d'urgenza, un telegramma in cifre.

– Bravissimo! – tornò ad approvare il Canonico, debellando il Mattina.

– Sì, sì, – seguitò il Verònica. – Roberto[156] ha un cifrario particolare col fratello. Non perdiamo più tempo… Piuttosto[157]… aspetti!… ora che ci penso… il Selmi… perdio!

– Selmi? – domandò il Canonico, stordito da quel nome, che cadeva all'improvviso come un ostacolo insormontabile su la via così bene spianata. – Il[158] deputato Selmi?

[147] a soffiare […] disse] a gettare un po'd'acqua su quell'entusiasmo a cui non poteva partecipare: | – Sì, – disse **Rc**; a soffiare un po' di vento contrario e a parar qualche secca o qualche scoglio. | – Già, – disse **M³¹**

[148] Riflettiamo!] **M³¹**; Riflettiamo. **Rc**

[149] settimana; dico] **M³¹**; settimana, dico **Rc**

[150] compromettersi così da non potersi più] **Rc**; compromettersi e non si potrà più **M³¹**

[151] sogghignetto […] Vuole] **M³¹**; sogghignetto. – No, sa! no, sa! Vuole **Rc**

[152] ribatté il Cavaliere, come] ribattè il Cavaliere come **Rc**; si risentì il cavaliere, come **M³¹**

[153] figura farebbe] **Rc**; figura ci farebbe **M³¹**

[154] la candidatura, con] **Rc**; la candidatura di Capolino con **M³¹**

[155] Che scherziamo?] **Rc**; Non scherziamo! **M³¹**

[156] cifre. […] Roberto] **Rc**; cifre. Roberto **M³¹**

[157] Non perdiamo più tempo… Piuttosto] **M³¹**; Non bisogna perder tempo. Piuttosto **Rc**

[158] nome, che […] Il] nome e dal gesto di rabbioso dispetto con cui il Verònica lo aveva accompagnato. | – Il **Rc**; nome che cadeva all'improvviso come un ostacolo insormontabile su la via così bene spianata. – Il **M³¹**

– Corrado Selmi, sì[159], – rispose il Verònica. – L'ho visto a Palermo… Ha promesso a Roberto di venire qua, per lui, e[160] che anzi avrebbe tenuto un discorso…

– Ebbene? – fece l'Agrò[161]. – Anzi,[162] un parlamentare di tanta autorità… vero patriota…

– Lasci andare! lasci andare! – lo interruppe il Verònica, socchiudendo gli occhi, scotendo una mano. – Patriota… va bene! Bacato, bacato, bacato, caro Canonico… Debiti… compromissioni… storie… e Dio non voglia che il povero Roberto per causa di lui… Basta. Non è per questo, adesso… Ma[163] per Lando Laurentano…

E Guido Verònica fece più volte schioccar le dita, come per strigarsele dell'impiccio che gli dava il pensiero del Selmi.

– Non capisco… – osservò il Canonico. – Forse tra il Laurentano e il Selmi?…[164]

– Eh, altro! – esclamò il Verònica. – Nimicizia mortale!

– Affar di donne, – aggiunse il Mattina, serio, socchiudendo gli occhi, soddisfattissimo di quella contrarietà.

E il Canonico, incuriosito:

– Ah sì? Di donne?

– Storia vecchia, – rispose il Verònica. – Finita, a[165] quanto pare; ma, fino a un anno fa, Corrado Selmi – lo dico perché tutta Roma lo sa – fu l'amante di donna Giannetta d'Atri[166], moglie del Ministro d'oggi.

Il Canonico levò[167] una mano:

– Uh, che cose! E questa… e questa donna Giannetta chi sarebbe?

– Ma una Montalto! – disse Verònica. – Cugina di Lando… Lei sa che la prima moglie del Principe fu una Montalto.

– Ah, ecco! E forse il giovine…?

[159] Corrado Selmi, sì] **M³¹**; Corrado, sì **Rc**

[160] qua, per lui, e] **M³¹**; qua, e **Rc**

[161] fece l'Agrò] **M³¹**; fece il Canonico **Rc**

[162] Anzi,] **M³¹**; Anzi **Rc**

[163] Roberto per causa di lui… Basta. Non è per questo, adesso… Ma] **M³¹**; Roberto… Come fratelli… davvero, lei lo sa, quasi ogni sera Corrado Selmi è a tavola li, in casa di Roberto a Roma… Questo, per il momento, non sarebbe un gran male per noi… Ma **Rc**

[164] Selmi?…] **M³¹**; Selmi… **Rc**

[165] Verònica. […] Finita, a] **M³¹**; Verònica. – Storia vecchia… finita, a **Rc**

[166] D'Atri] **M³¹**; d'Atri **Rc**

[167] d'oggi. | Il Canonico levò] **M³¹**; d'oggi… | – Anzi si vuole che la figliuola… – aggiunse il Mattina. | Il Canonico chiuse gli occhi e levò **Rc**

– Da ragazzo, tra cugini… Questo non lo so bene. Il fatto è che Lando Laurentano provocò due volte il Selmi… Ora,[168] capirà, se questi viene qua a sostenere[169] la candidatura di Roberto…

– Già, già, già… ora comprendo! – esclamò il Canonico. – Si dovrebbe impedire! Ah, si dovrebbe impedire![170]

– Forse non sarà difficile, – concluse il[171] Verònica. – Perché Corrado Selmi avrà da combattere per sé nel suo collegio… Basta, vedremo. Adesso andiamo subito da Roberto.

Il Canonico si alzò.

– Pronti, – disse. – La vettura è giù. Un momentino, col loro permesso. Prendo il cappello e il tabarro.

Poco dopo, il Verònica[172] e il Mattina rividero il vecchio cameriere dai piedi sbiechi, parato[173] da automedonte, e salirono in vettura con l'Agrò.

Venendo su dal Ràbato, per piazza San Domenico notarono[174] subito un movimento insolito lungo la via[175] maestra. Quattro, cinque monellacci, correndo e arrestandosi[176] qua e là, strillavano il giornaletto clericale *Empedocle,* che pareva andasse a ruba.

– *L'Impìducli! L'Impìducli!*

E per tutto si formavano capannelli, qua[177] a leggere, là a commentar vivamente[178] qualche articolo, certo violento, stampato in quel foglio.

Il Verònica, vedendo passare presso la vettura uno di quegli strilloni, non seppe resistere alla tentazione, e mentre il Canonico – che per le vie della città, in quei giorni, si sentiva in mezzo a un campo nemico – consigliava: – "Meglio

[168] cose! E questa… […] Ora,] **M³¹**; cose! | – Si vuole? Vangelo! – raffermò il Verònica. | – Non vedo però, – osservò il Canonico, – come c'entri | Landino, in tutto questo… | – Ma donna Giannetta è una Montalto, – spiegò il Verònica. – Cugina di Lando… | – Ah, ecco! – esclamò l'Agrò, cominciando a comprendere finalmente. – Forse il giovine…? | – Da ragazzo, tra cugini… – rispose il Verònica. – Questo non lo so bene… | – Ma allora è giovine anche lei? – tornò a domandare il Canonico. | – Donna Giannetta? giovanissima! – rispose il Mattina. – Le può esser nonno, a momenti, Francesco D'Atri… | – Il fatto è, – concluse il Verònica, – che Lando Laurentano provocò due volte il Selmi… Ora **Rc**

[169] qua a sostenere] **M³¹**; qui a sostener **Rc**

[170] già… […] impedire!] **M³¹**; già… – esclamò il Canonico. – Se si potesse impedire… **Rc**

[171] concluse il] **M³¹**; disse il **Rc**

[172] dopo, il Verònica] **M³¹**; dopo il Verònica **Rc**

[173] sbiechi, parato] **M³¹**; sbiechi parato **Rc**

[174] Domenico notarono] **M³¹**; Domenico, notarono **Rc**

[175] lungo la via] **M³¹**; per la strada **Rc**

[176] correndo e arrestandosi] **Rc**; correndo e fermandosi **M³¹**

[177] ruba. | – L'Impìducli! L'Impìducli! | E per tutto si formavano capannelli, qua] **M³¹**; a ruba. Si formavano capannelli qua **Rc**

[178] vivamente] **M³¹**; vivacemente **Rc**

a casa! meglio a casa!„ – si fece buttare nella vettura una copia del giornale. La prese il Mattina.

– Leggo io?

E cominciò a leggere sottovoce l'articolo di fondo, quello che, evidentemente, suscitava[179] tanto fermento nel pubblico.

Era intitolato *Patrioti per bisogni di famiglia*, e si riferiva – senza far nomi, ma con turpe evidenza – alla memoria di Stefano Auriti, padre di Roberto, alterando con odiosa vilissima[180] calunnia la storia romanzesca del suo amore per Caterina Laurentano; la fuga de' due[181] giovani poco prima della rivoluzione del 1848; la parte presa da Stefano Auriti a questa rivoluzione "non già per amor di patria[182], ma appunto per bisogni di famiglia, cioè per la conquista d'una dote insieme[183] con le grazie del suocero per forza, ricco, liberale, sì, ma ahimè, d'una[184] inflessibilità superiore a ogni previsione".

Man mano, leggendo, la voce del Mattina si alterava dallo sdegno, acceso maggiormente dall'indignazione dell'Agrò, che[185] prorompeva di tratto in tratto, accennando di turarsi le orecchie e buttandosi indietro:

– Oh vigliacchi! oh vigliacchi!

A un certo punto il Mattina si vide strappar di mano il giornale. Guido Verònica, pallidissimo, col volto scontraffatto dall'ira, aprì, tutto vibrante, lo[186] sportello della vettura, ne balzò fuori e, senza sentire i richiami del Canonico, tanto per cominciare, si[187] lanciò di furia tra un crocchio di gente, in mezzo al quale stava il Capolino, a cui schiaffò in faccia il giornale, stropicciandoglielo sul muso.

L'aggressione fu così fulminea, che tutti restarono per un momento storditi e sgomenti, poi s'avventarono addosso all'aggressore: accorse gente, vociando, da tutte le parti: nel mezzo era la mischia, fitta: volavano bastonate, tra urli e imprecazioni. Il Mattina non ebbe tempo né modo di cacciarsi in difesa del Verònica; ma, poco dopo, l'abbaruffìo, lì nel forte, s'allargò[188]: la rissa era par-

[179] che, evidentemente, suscitava] che evidentemente suscitava **Rc**; che, indubbiamente, suscitava **M³¹**

[180] con odiosa vilissima] **Rc**; con vilissima **M³¹**

[181] Laurentano; la fuga de' due] **Rc**; Laurentano: la fuga dei due **M³¹**

[182] per amor di patria] **M³¹**; amore di libertà **Rc**

[183] cioè per la conquista d'una dote insieme] **M³¹**; per conquistarsi cioè una dote, insieme **Rc**

[184] liberale, sì, ma ahimè, d'una] liberale sì, ma – ahimè – d'una **Rc**; liberale, sì, ma, ahimé, d'una **M³¹**

[185] dell'Agrò, che] **M³¹**; dell'Agrò che **Rc**

[186] aprì, tutto vibrante, lo] aprì tutto vibrante lo **Rc**; aprì lo **M³¹**

[187] Canonico, tanto per cominciare, si] **M³¹**; Canonico, si **Rc**

[188] s'allargò] **Rc**; si allargò **M³¹**

tita. Il Canonico chiamava, smaniando, dalla vettura il Mattina[189]. Questi udì alla fine e si volse; ma vide in quella il Verònica, senza cappello, senza lenti, strappato, terreo, ansimante, tra[190] una frotta di giovani che evidentemente lo difendevano, e accorse. Ritornò, poco dopo, alla[191] vettura del Canonico:

– Niente, – dice; – stia tranquillo; andiamo pure; è tra amici; se l'è cavata bene.[192]

Il Canonico tremava tutto.

– Signore Iddio, Signore Iddio… che scandalo… Ma perché?… Schifosi[193]… Non conveniva sporcarsi le mani… E ora che avverrà?

– Oh, – fece con una certa sprezzatura il Mattina. – Un duello: è[194] semplicissimo… o una querela, se la santa religione non consentirà a quel farabutto[195] di dar conto delle turpitudini, che pure gli ha permesso di sfognare.

– La religione, scusi, lasciamola stare, cavaliere, – disse Pompeo Agrò pacatamente. – Non c'entra e[196]… mi lasci dire! non c'entra neppure il Capolino.

– Come no?

– Mi lasci dire. Io so chi ha scritto l'articolo, quella sozzura. Il Préola, il Préola venuto[197] stamani da me, non so da chi spedito… Brutto ingrato! feccia[198] d'uomo!

– Ma il Capolino, – obbiettò il Mattina, – è direttore del giornale e ha lasciato passar[199] l'articolo.

– Giurerei, metterei le mani sul fuoco, – rispose il Canonico, – che non lo lesse prima. È mio avversario, veda, eppure lo riconosco incapace d'una siffatta bassezza… E ora, che troveremo in casa di Roberto?

[189] chiamava, smaniando, dalla vettura il Mattina] **Rc**; il Mattina, smaniando, dalla vettura **M³¹**

[190] strappato, terreo, ansimante, tra] **Rc**; strappato, ansimante tra **M³¹**

[191] Ritornò, poco dopo, alla] **M³¹**; Ritornò poco dopo alla **Rc**

[192] dice; – […] cavata bene.] **M³¹**; dice; stia tranquillo, andiamo pure, è tra amici: se l'è cavata bene… **Rc**

[193] Ma perché?… Schifosi] **M³¹**; Ma perché? Schifosi **Rc**

[194] duello: è] **Rc**; duello; è **M³¹**

[195] farabutto] **M³¹**; manigoldo **Rc**

[196] c'entra e] **M³¹**; c'entra, e **Rc**

[197] Préola venuto] **M³¹**; Prèola che è venuto **Rc**

[198] ingrato! feccia] **M³¹**; ingrato… feccia **Rc**

[199] passar] **M³¹**; passare **Rc**

La bocca amara[200]

Donna Caterina Auriti-Laurentano abitava con la figlia Anna, vedova anch'essa, e col nipote, una vecchia e triste casa sotto la Badìa Grande.

La casa era appartenuta a Michele Del Re, marito di Anna, che null'altro aveva potuto lasciare in eredità alla vedova giovanissima, all'unico figliuolo, Antonio, che ora aveva circa diciott'anni[201].

Vi si saliva per angusti vicoli sdruccioli, a scalini, malamente acciottolati, sudici spesso, intanfati dai cattivi odori misti esalanti dalle[202] botteghe buje come antri, botteghe per lo più di fabbricatori di pasta al tornio, stesa[203] lì su canne e cavalletti ad asciugare, e dalle catapecchie delle povere donne, che[204] passavano le giornate a seder su l'uscio, le giornate eguali tutte, vedendo la stessa gente alla stess'ora, udendo lo solite liti che s'accendevano da un uscio all'altro tra due o più comari linguacciute per i loro monelli che, giocando, s'erano strappati i capelli o rotto[205] la testa. Unica novità, di tanto in tanto, il Viatico; il[206] prete sotto il baldacchino, il campanello, il coro delle divote:

> Oggi e sempre sia lodato
> nostro[207] Dio sacramentato[208]…

Morto, dopo appena tre anni di matrimonio, il marito, Anna[209] Auriti era quasi morta anch'essa per il mondo. Fin dal giorno della sciagura non era uscita infatti mai[210] più di casa, neanche per andare a messa, le[211] domeniche; né s'era mai più mostrata, nemmeno attraverso i vetri delle finestre sempre socchiuse. Soltanto le monache della Badìa Grande, affacciandosi alle grate a gabbia, avevano potuto vederla dall'alto, quand'ella veniva a prendere, sul vespro, un po'[212] d'aria nell'angusto giardinetto pensile della casa, ch'era addossata alla tetra, altissima fabbrica di quella badìa[213], già antico castello baronale dei

[200] La bocca amara] II **Rc**; *manca in* **M³¹**
[201] diciott'anni] **M³¹**; diciannove anni **Rc**
[202] misti esalanti dalle] **M³¹**; misti che uscivano dalle **Rc**
[203] tornio, stesa] **M³¹**; tornio stesa **Rc**
[204] donne, che] **M³¹**; donne che **Rc**
[205] rotto] **Rc**; rotta **M³¹**
[206] Viatico; il] **M³¹**; Viatico: il **Rc**
[207] nostro] **Rc**; Nostro **M³¹**
[208] sacramentato] **Rc**; Sacramentato **M³¹**
[209] Morto, dopo appena tre anni di matrimonio, il marito, Anna] **Rc**; Morto il marito, dopo appena tre anni di matrimonio, Anna **M³¹**
[210] uscita infatti mai] **Rc**; uscita mai **M³¹**
[211] messa, le] **Rc**; messa le **M³¹**
[212] prendere, sul vespro, un po'] **M³¹**; prendere un po' **Rc**
[213] badìa] **M³¹**; Badìa **Rc**

Chiaramonte. Né certo quelle monache avevano potuto sentire alcuna invidia di lei reclusa[214] come loro. Come loro, se non più semplicemente, ella vestiva[215] di nero, sempre; come loro nascondeva, sotto un fazzoletto di seta nera annodato[216] al mento, i capelli, se non recisi, non più curati affatto, appena ravviati in due bande e attorti alla lesta dietro la nuca; que' bei[217] capelli castani, voluminosi, che tanta grazia un giorno, acconciati con arte, avevano dato al suo pallido, mite, dolcissimo[218] volto.

Donna Caterina aveva condiviso strettamente questa clausura della figlia, vestita anch'essa di nero sempre, fin[219] dal 1860, data della morte eroica del marito, a Milazzo.

Alta di statura, rigida, magra, ella non aveva però l'aria di mesta e calma rassegnazione della figlia. I continui, atroci dolori sofferti, la macerazione[220] cupa dell'orgoglio, la fierezza del carattere che, a costo d'incredibili sacrifizii[221], non s'era mai smentita di fronte alle più crudeli avversità della sorte, le avevano alterato così i lineamenti del volto, che nessuna traccia esso serbava più, ormai, dell'antica[222] bellezza. Il naso le si era allungato, affilato e teso sulla bocca[223] vizza, qua e là rientrante per la perdita di alcuni denti; le gote le si erano affossate; aguzzato il mento. Ma soprattutto gli occhi, sotto le folte sopracciglia nere, mostravano la rovina di quel volto: le pàlpebre s'eran rilassate, una più una meno; e[224] quell'occhio più dell'altro socchiuso, dallo sguardo lento, velato d'intensa angoscia, conferiva a quella faccia spenta, cèrea, l'aspetto d'una maschera orribilmente[225] dolorosa. I capelli, intanto, le erano rimasti nerissimi e lucidi, quasi per dileggio per far risaltare meglio lo scempio di[226] quelle fattezze e smentir la credenza che i dolori facciano incanutire.

[214] lei reclusa] **Rc**; lei, reclusa **M³¹**

[215] semplicemente, ella vestiva] **Rc**; semplicemente, vestiva **M³¹**

[216] fazzoletto di seta nera annodato] **Rc**; fazzoletto nero di seta annodato **M³¹**

[217] nuca; que' bei] **M³¹**; nuca: quei bei **Rc**

[218] dolcissimo] **Rc**; soavissimo **M³¹**

[219] nero sempre, fin] nero, sempre, fin **Rc**; nero, fin **M³¹**

[220] Alta di statura […] la macerazione] **Rc**; Rigida, magra, non aveva l'aria di mesta rassegnazione della figlia. La macerazione **M³¹**

[221] sacrifizii] **M³¹**; sacrifici **Rc**

[222] esso serbava più, ormai, dell'antica] esso serbava più ormai dell'antica **Rc**; esso ormai serbava più dell'antica **M³¹**

[223] sulla bocca] **M³¹**; su la bocca **Rc**

[224] una più una meno; e] **Rc**; una più, l'altra meno; e **M³¹**

[225] spenta, cèrea, l'aspetto d'una maschera orribilmente] **Rc**; spenta l'aspetto d'una maschera di cera, orribilmente **M³¹**

[226] scempio di] **M³¹**; scempio desolato di **Rc**

Tutto, tutto aveva sofferto donna[227] Caterina Laurentano, anche la fame, lei nata nel fasto, allevata e cresciuta fra gli splendori d'una casa[228] principesca: la fame, quando, domata la rivoluzione del 1848, a diciotto anni, col primo figliuolo neonato, Roberto, aveva dovuto seguire nell'esilio, in Piemonte, il marito, escluso con altri quarantatré dall'amnistia, e condannato alla confisca dei pochi beni. Il padre, don Gerlando Laurentano, anch'egli tra quei[229] quarantatré esclusi, la aveva[230] allora invitata ad andare con lui a Malta, suo luogo d'esilio, a patto però che avesse abbandonato per sempre Stefano Auriti. Lei? Aveva rifiutato sdegnosamente; e con più sdegno aveva poi rifiutato la limosina[231] del fratello Ippolito, il quale con altri pochi indegni della nobiltà siciliana era andato a ossequiar[232] Satriano a Palermo, e ne aveva ottenuto la restituzione dei beni confiscati al padre. Ed era andata a Torino col marito, tutti e due sperduti e come ciechi, a mendicare per quel figlioletto la vita.

Nessuno degli esuli, dei fuorusciti siciliani colà aveva voluto credere dapprima, che ella di così[233] cospicui natali, unica figliuola femmina del Principe di Laurentano, non avesse portato nulla con[234] sé, né ricevesse soccorsi dalla famiglia; e Stefano Auriti era stato perciò in tutti i modi ostacolato dagli stessi compagni di sventura nella ricerca affannosa d'un posticino che gli avesse dato pane, solo pane per la moglie e per sé. E allora ella s'era gravemente ammalata, e[235] per cinque mesi era stata in un ospedale, ricoverata per carità dopo infiniti stenti, e per carità il piccolo Roberto era stato allevato in un altro ospizio. S'eran[236] ravveduti finalmente e commossi i compagni d'esilio e avevano ajutato a gara Stefano Auriti. Uscita dall'ospedale, ella aveva ricevuto la notizia che il padre, don Gerlando Laurentano, era morto volontariamente a Bùrmula, di veleno.

Dei dodici anni passati a Torino, fino al 1860, donna Caterina serbava ormai una memoria vaga, confusa, come d'una vita non vissuta propriamente da lei, ma piuttosto immaginata in un sogno strano e violento, in cui tuttavia sprazzavano visioni liete, qualche momento felice e ardente, d'entusiasmo patriottico[237].

[227] Tutto, tutto aveva sofferto donna] **Rc**; Aveva sofferto tutto donna **M^{31}**
[228] splendori d'una casa] **M^{31}**; splendori e le ricchezze d'una casa **Rc**
[229] anch'egli tra quei] **M^{31}**; anch'esso fra quei **Rc**
[230] la aveva] **M^{31}**; l'aveva **Rc**
[231] la limosina] **Rc**; l'elemosina **M^{31}**
[232] a ossequiar] **M^{31}**; ad ossequiare **Rc**
[233] che ella di così] ch'ella di così **Rc**; che ella, di così **M^{31}**
[234] nulla con] **M^{31}**; nulla, proprio nulla con **Rc**
[235] ammalata, e] **Rc**; ammalata e **M^{31}**
[236] S'eran] **Rc**; S'erano **M^{31}**
[237] d'entusiasmo patriottico] **M^{31}**; d'entusiasmo **Rc**

Incancellabilmente impressa nel cuore aveva invece l'ora del risveglio da questo sogno: allorché le[238] era pervenuta la notizia che Stefano Auriti, partito col figliuolo appena dodicenne da Quarto, con Garibaldi, per[239] la liberazione della Sicilia, era caduto nella battaglia campale di Milazzo.

Neanche la grazia di farla impazzire aveva voluto concederle Iddio in quel momento! E aveva[240] dovuto sentire, vedere quasi, il suo cuore di moglie straziato, colpito a morte, là in Sicilia, trascinarsi sanguinando dietro[241] al figliuolo giovinetto, rimasto ora senza il presidio del padre, a[242] seguitare la guerra.

Le avevano fatto a Torino una colletta, e coi due orfanelli, Giulio e Anna, nati colà, era ritornata in Sicilia, nella patria già liberata; ma da vedova, in gramaglie, e più misera di come n'era partita: tra[243] l'esultanza di tutti, lei, con quei due piccini[244], vestiti anch'essi di nero. Roberto era già entrato a Napoli con Garibaldi, e ora[245] combatteva sotto Caserta, accanto[246] a Mauro Mortara.

Era stata accolta in casa degli Alàimo, parenti poveri di Stefano Auriti. Novamente il fratello Ippolito, ora riparato a Colimbètra, le aveva profferto ajuto; e novamente, con pari sdegno, ella lo aveva rifiutato, meravigliando e gettando nella costernazione gli Alàimo, che la ospitavano[247]. Povera gente, anche d'intelletto povera e di cuore, quante amarezze non le aveva cagionate! S'era dovuta guardare da loro, come da nemici acerrimi della sua dignità, ch'essi non intendevano; capacissimi com'erano di chiedere e d'accettare di nascosto quell'ajuto che ella aveva rifiutato, non contenti[248] del lavoro che faceva[249] in casa e che si procacciava[250] da fuori per cavarne un giusto compenso al poco dispendio che dava loro.

S'era rialzata per poco da quell'orribile avvilimento al ritorno di Roberto, accolto[251] da tutto il paese quasi in delirio[252]. Ancora, ricordando quel

238 allorché le] **M³¹**; quando le **Rc**
239 Quarto, con Garibaldi, per] **Rc**, Quarto con Garibaldi per **M³¹**
240 E aveva] **M³¹**; Ed aveva **Rc**
241 trascinarsi sanguinando dietro] **M³¹**; trascinarsi, sanguinando, dietro **Rc**
242 padre, a] **Rc**; padre a **M³¹**
243 n'era partita: tra] **M³¹**; n'era partita; tra **Rc**
244 due piccini] **M³¹**; due altri piccini **Rc**
245 Garibaldi, e ora] **M³¹**; Garibaldi ed ora **Rc**
246 sotto Caserta, accanto] **M³¹**; sotto Gaeta, accanto **Rc**
247 Alàimo, che la ospitavano] **M³¹**; Alàimo che l'ospitavano **Rc**
248 rifiutato, non contenti] **Rc**; rifiutato, ma contenti **M³¹**
249 che faceva] **M³¹**; ch'ella faceva **Rc**
250 si procacciava] **M³¹**; si procurava **Rc**
251 Roberto, accolto] **M³¹**; Roberto accolto **Rc**
252 paese quasi in delirio] **M³¹**; paese con entusiasmo delirante **Rc**

giorno, quel momento, le[253] sue misere carni eran corse da brividi. Ah[254] con quale esultanza, con che spasimo d'amore e di dolore s'era serrato al seno il figliuolo, che[255] ritornava solo, senza il padre, l'eroe giovinetto dalla camicia rossa, che il popolo le aveva recato su le braccia in trionfo!

Il Governo provvisorio le aveva accordato un sussidio mensile, e a[256] Roberto – non potendo altro, per l'età – aveva accordato una borsa di studio in Palermo. L'aveva perduta pochi anni dopo, questa borsa, Roberto, per seguire Garibaldi[257] alla conquista di Roma. Ma al torrente di sangue giovanile, che avrebbe ristorato le vene esauste di Roma, la ragion[258] di Stato aveva opposto, ad Aspromonte, un argine di petti fraterni; e Roberto, con gli altri, era stato preso e imprigionato[259], prima alla Spezia, poi al forte Monteratti a Genova. Liberato, aveva ripreso gli studii, per poco. Nel 1866, dietro[260] a Garibaldi, di nuovo. Solo nel 1871, gli[261] era venuto fatto di laurearsi in legge; e subito era andato a Roma per provvedere, dopo tante vicende tumultuose, alla propria esistenza e a quella de' suoi[262]. Qualche anno dopo, lo aveva raggiunto[263] il fratello Giulio. Anna, a Girgenti, aveva[264] già trovato marito, e donna Caterina – aspettando che Roberto a Roma con la fiamma dell'anima eroica, con le benemerenze sue non comuni e il non comune ingegno si facesse[265] largo e si preparasse un avvenire splendido, degno[266] del suo passato, e la[267] consolasse in fine[268] di tutte le amarezze patite e dell'avvilimento, per[269] cui maggiormente aveva sofferto – era[270] andata a vivere in casa del genero Michele Del Re.

[253] giorno, quel momento, le] **M**[31]; giorno, le **Rc**
[254] brividi. Ah] **M**[31]; brividi, quasi da rivi d'elettrica gioja. Ah **Rc**
[255] figliuolo, che] **M**[31]; figliuolo che **Rc**
[256] e a] **M**[31]; ed a **Rc**
[257] Roberto, per seguire Garibaldi] Roberto per seguire Garibaldi **Rc**; Roberto, per seguir Garibaldi **M**[31]
[258] la ragion] **M**[31]; la vile ragion **Rc**
[259] e imprigionato] **M**[31]; ed imprigionato **Rc**
[260] Nel 1866, dietro] **M**[31]; Nel '66, dietro **Rc**
[261] 1871, gli] **Rc**; 1871 gli **M**[31]
[262] e a quella de' suoi] ed a quella de' suoi **Rc**; e a quella dei suoi **M**[31]
[263] raggiunto] **M**[31]; seguito **Rc**
[264] Anna, a Girgenti, aveva] **M**[31]; Anna aveva **Rc**
[265] Roma con […] si facesse] **Rc**; Roma si facesse **M**[31]
[266] avvenire splendido, degno] **Rc**; avvenire degno **M**[31]
[267] passato, e la] passato, e che la **Rc**; passato, e la **M**[31]
[268] in fine] **M**[31]; infine **Rc**
[269] dell'avvilimento, per] **Rc**; dell'avvilimento per **M**[31]
[270] sofferto – era] **M**[31]; sofferto, – era **Rc**

La morte di questo, tre anni dopo, la sciagura della figlia, la miseria sopravvenuta di nuovo, quasi non avevano avuto potere di scuoterla da un dolore più cupo e profondo, in[271] cui era caduta. Il figlio, il figlio da cui tanto s'aspettava[272], il suo Roberto, là, fra[273] il trambusto violento della nuova vita nella terza Capitale, tra la baraonda oscena dei tanti che vi s'abbaruffavano[274] reclamando compensi, carpendo onori e favori, il suo Roberto s'era perduto! Stimando semplicemente dovere[275] sacro quanto aveva fatto per la patria, non[276] aveva voluto né saputo accampare alcun diritto a compensi; aveva forse sperato e atteso che gli amici, i compagni, si[277] fossero ricordati di lui dignitoso e modesto. Poi forse lo schifo lo aveva vinto e tratto in disparte.

E qual rovinìo era sopravvenuto in Sicilia di[278] tutte le illusioni, di tutta la fervida fede, onde s'era[279] accesa alla rivolta! Povera isola, trattata come terra di conquista! Poveri isolani, trattati come barbari, che[280] bisognava incivilire! Ed eran calati[281] i *Continentali* ad incivilirli: calate le soldatesche nuove, quella colonna infame comandata da un rinnegato, dall'ungherese[282] colonnello Eberhardt venuto[283] per la prima volta in Sicilia con Garibaldi e poi tra i fucilatori di Lui ad Aspromonte, e quell'altro tenentino savojardo Dupuy, l'incendiatore; calati tutti gli scarti della burocrazia; e liti e duelli e scene selvagge; e la Prefettura del Medici, e i[284] tribunali militari, e i furti, gli assassinii, le grassazioni, orditi ed eseguiti dalla nuova polizia in nome del Real Governo; e falsificazioni e sottrazioni[285] di documenti e processi

[271] profondo, in] **M³¹**; profondo in **Rc**

[272] s'aspettava] **Rc**; si aspettava **M³¹**

[273] Roberto, là, fra] **Rc**; Roberto, fra **M³¹**

[274] dei tanti che vi s'abbaruffavano] **M³¹**; dei nani che avevano preso d'assalto la città eterna e vi s'abbaruffavano **Rc**

[275] Stimando semplicemente dovere] Egli aveva certo stimato semplicemente come sacro dovere **Rc**; Stimando semplicemente come suo dovere **M³¹**

[276] patria, non] **M³¹**; patria e non **Rc**

[277] sperato e atteso che gli amici, i compagni, si] **M³¹**; sperato ed atteso che gli amici, i compagni si **Rc**

[278] Sicilia di] **M³¹**; Sicilia, di **Rc**

[279] tutta la fervida fede, onde s'era] di tutta la fede entusiastica, onde s'era **Rc**; di tutta la fervida fede, con cui s'era **M³¹**

[280] barbari, che] **Rc**; barbari che **M³¹**

[281] eran calati] **M³¹**; erano calati **Rc**

[282] dall'ungherese] **Rc**; l'ungherese **M³¹**

[283] Eberhardt venuto] **Rc**; Eberhardt, venuto **M³¹**

[284] Prefettura del Medici, e i] Prefettura del Medici, ed i **Rc**; prefettura del Medici, e i **M³¹**

[285] e falsificazioni e sottrazioni] **M³¹**; falsità e truffe e sottrazioni **Rc**

politici ignominiosi[286]: tutto il primo governo della Destra parlamentare! E poi era venuta la Sinistra al potere, e aveva[287] cominciato anch'essa con provvedimenti[288] eccezionali per la Sicilia; e usurpazioni e truffe e concussioni e favori scandalosi e[289] scandaloso sperpero del denaro pubblico[290]; prefetti, delegati, magistrati messi a servizio[291] dei deputati ministeriali, e clientele spudorate e brogli[292] elettorali; ripartizione iniqua delle imposte, spese[293] pazze, cortigianerie degradanti; l'oppressione dei vinti e dei lavoratori, assistita e protetta dalla legge, e assicurata[294] l'impunità agli oppressori…

Da due giorni – dacché Roberto era arrivato a Girgenti – usciva dalla bocca amara di donna Caterina Auriti questo fiotto veemente di crudeli ricordi, d'acerbe rampogne, di fiere accuse. Guardando il figlio, a traverso le[295] pàlpebre rilassate, con quell'occhio quasi spento, ella si votava[296] il cuore di tutte le amarezze accumulate in tanti anni e rattenute; di[297] tutto il dolore, di cui l'anima sua s'era nutrita e attossicata.

– Che speri? che vuoi? – gli domandava. – Che sei venuto a far qui?

E Roberto Auriti, investito dalla furia della madre, taceva aggrondato, a capo chino, con[298] gli occhi chiusi.

Aveva[299] ormai quarantatré anni: già calvo, ma vigoroso, dal torace erculeo, bello di maschia bellezza, col volto[300] fortemente inquadrato dalle folte sopracciglia nere, quasi giunte, e dalla corta barba pur nera, se ne stava profondamente avvilito[301] e addogliato, come un fanciullo debole al cospetto

[286] politici ignominiosi] **M³¹**; politici inventati di sana pianta **Rc**

[287] e aveva] **M³¹**; ed aveva **Rc**

[288] con provvedimenti] **M³¹**; coi provvedimenti **Rc**

[289] usurpazioni e truffe e concussioni e favori scandalosi e] **M³¹**; usurpazioni, e concussioni, e favori scandalosi, e **Rc**

[290] del denaro pubblico] **M³¹**; del pubblico denaro **Rc**

[291] messi a servizio] **M³¹**; messi a disposizione **Rc**

[292] clientele spudorate e brogli] **M³¹**; clientele sfacciate e brogli **Rc**

[293] ripartizione iniqua delle imposte, spese] **Rc**; spese **M³¹**

[294] lavoratori, assistita e protetta dalla legge, e assicurata] lavoratori, anzi l'oppressione legalizzata e assicurata **Rc**; lavoratori, assistita e protetta dalla legge e assicurata **M³¹**

[295] figlio, a traverso le] **M³¹**; figlio attraverso le **Rc**

[296] spento, ella si votava] **Rc**; spento, si vôtava **M³¹**

[297] anni e rattenute; di] anni e rattenute, di **Rc**; anni, di **M³¹**

[298] aggrondato, a capo chino, con] **M³¹**; aggrondato, col capo basso, con **Rc**

[299] Aveva] **M³¹**; Egli aveva **Rc**

[300] ma vigoroso, dal torace erculeo, bello di maschia bellezza, col volto] ma vigorosissimo, dal torace erculeo, bello di maschia bellezza, col volto **Rc**; ma vigoroso, col volto **M³¹**

[301] stava profondamente avvilito] **Rc**; stava avvilito **M³¹**

di quella madre che, pur così debellata dai dolori e dagli anni, serbava tanta energia di carattere e[302] così fieri spiriti.

Si sentiva veramente sconfitto, Roberto Auriti. L'animo[303], troppo teso negli sforzi eroici della prima gioventù, gli era venuto meno a poco a poco, di fronte[304] alla nuova, laida[305] guerra, guerra di lucro, guerra per la conquista indegna dei posti. E ne aveva chiesto uno anche lui, non per sé, per il fratello Giulio, e lo aveva ottenuto al Ministero del tesoro[306]. Egli s'era affidato agli scarsi[307], incerti proventi della professione d'avvocato[308]: proventi che tuttavia, talvolta[309], non gli lasciavano al tutto tranquilla la coscienza, non già perché non li credesse meritato compenso al proprio lavoro, allo zelo[310]; ma perché la maggior parte delle liti gli venivano per il tramite dei deputati siciliani suoi amici, di Corrado Selmi specialmente, e per parecchie aveva il dubbio, che le[311] avesse vinte, non tanto per la sua bravura, quanto per l'indebita e non[312] gratuita ingerenza di quelli. Ma egli, morto il cognato Michele Del Re, aveva la madre e la sorella vedova e il nipote da mantenere a Girgenti[313]; oltre che a Roma, da parecchi anni ormai, non[314] era più solo.

Certo la madre non ignorava la convivenza di lui a Roma con[315] una donna, di cui per antichi pregiudizii e per la puritana rigidezza dei costumi ella non[316] poteva avere alcuna stima; non glien'aveva mai fatto parola; ma egli sentiva l'aspra condanna nel cuore materno, un'altra amarezza – secondo lui

[302] energia di carattere e] **Rc**; energia e **M³¹**

[303] Si sentiva veramente sconfitto, Roberto Auriti. L'animo] Tuttoché forte, s'era veramente avvilito Roberto Auriti; e lo sentiva. L'animo **Rc**; Si sentiva veramente sconfitto. L'animo **M³¹**

[304] sforzi eroici della prima gioventù, gli era venuto meno a poco a poco, di fronte] sforzi eroici della prima giovinezza, gli era venuto meno a un tratto, di fronte **Rc**; sforzi della prima gioventù, gli era venuto meno a poco a poco, di fronte **M³¹**

[305] nuova, laida] **M³¹**; nuova laida **Rc**

[306] Ministero del tesoro] Ministero del Tesoro **Rc**; ministero del tesoro **M³¹**

[307] agli scarsi] **M³¹**; a gli scarsi **Rc**

[308] d'avvocato] **M³¹**; di avvocato **Rc**

[309] talvolta] **Rc**; tal volta **M³¹**

[310] lavoro, allo zelo] **M³¹**; lavoro, allo studio, allo zelo **Rc**

[311] il dubbio, che le] il sospetto ch'egli le **Rc**; il dubbio che le **M³¹**

[312] l'indebita e non] **M³¹**; l'indebita e forse non **Rc**

[313] Ma egli […] Girgenti] Ma egli, dopo la morte del cognato Del Re, aveva la madre e la sorella e il nipote da mantenere in Girgenti **Rc**; Ma, morto il cognato Michele Del Re, aveva la madre e la sorella vedova e il nipote da mantenere a Girgenti **M³¹**

[314] anni ormai, non] **Rc**; anni, non **M³¹**

[315] la convivenza di lui a Roma con] **M³¹**; la relazione contratta da lui con **Rc**

[316] costumi ella non] **Rc**; costumi non **M³¹**

ingiusta – che la madre non gli mostrava[317] per non avvilirlo, per non ferirlo vie più[318].

Ma forse donna Caterina[319], in quei momenti, non vi pensava punto[320], tutt'intesa com'era a porre innanzi al figliuolo[321], con foga inesausta, insieme coi ricordi luttuosi della famiglia, le condizioni tristissime del paese.

E durante questa fervida, nera descrizione, la[322] sorpresero il canonico Pompeo Agrò e il Mattina.

Meglio prima! Meglio prima![323]

Dalla cordialità vivace, con[324] cui Roberto Auriti lo accolse, l'Agrò comprese subito ch'egli ignorava ancora la pubblicazione di quel turpe articolo. Presentò il Mattina, ossequiò la signora.

Donna Caterina aspettò che i primi convenevoli fossero scambiati e che i due amici esprimessero la gioja di rivedersi dopo tanti anni; e riprese, rivolta all'Agrò:

– Per carità, monsignore, glielo dica anche Lei, che è amico sincero[325]. Qua siamo tra noi[326]. Anche questo signore, se l'ha condotto Lei, sarà amico[327]. Io voglio persuadere mio figlio a non accettare questa lotta.[328]

– Mamma… – pregò Roberto, con un sorriso afflitto.

– Sì, sì, – incalzò la madre. – Lo dicano Loro. Che ha fatto egli e[329] perché, in nome di che cosa viene oggi a chiedere il suffragio del suo paese? Forse in nome di tutto ciò che fece da giovinetto, in nome del padre morto, in nome dei

317 non gli mostrava] **M³¹**; non gli rivelava **Rc**

318 vie più] **M³¹**; vieppiù **Rc**

319 donna Caterina] **M³¹**; donna Caterina Auriti **Rc**

320 in quei momenti, non vi pensava punto] **Rc**; in quel momento, non ci pensava nemmeno **M³¹**

321 a porre innanzi al figliuolo] **Rc**; a mettere innanzi al figlio **M³¹**

322 durante questa fervida, nera descrizione, la] **Rc**; durante quest'esposizione, la **M³¹**

323 Meglio prima! Meglio prima!] III **Rc**; *manca in* **M³¹**

324 Dalla cordialità vivace, con] **M³¹**; Dalla viva cordialità con **Rc**

325 carità, monsignore, glielo dica anche Lei, che è amico sincero] carità. Monsignore, glielo dica anche Lei, che è amico disinteressato **Rc**; carità, Monsignore, glielo faccia intendere anche Lei, che è amico sincero **M³¹**

326 tra noi] **M³¹**; fra noi **Rc**

327 Lei, sarà amico] Lei, sarà certamente un amico **Rc**; Lei, sarà un amico **M³¹**

328 lotta.] **M³¹**; lotta! **Rc**

329 fatto egli e] **Rc**; fatto Roberto, e **M³¹**

sacrifizii e degli ideali santi per cui[330] quei sacrifizii furono fatti e quello strazio sofferto? Ma farà[331] ridere!

– Oh, no, perché, donna Caterina? – si provò a interrompere[332] il canonico Agrò, ponendosi una mano al petto[333], quasi ferito. – Non dica così[334].

– Ridere! ridere! – riprese quella con più foga. – Perché dica un po' Lei come[335] quegli ideali si sono tradotti in realtà per il popolo siciliano? Che n'ha avuto? Com'è[336] stato trattato? Oppresso, vessato, abbandonato e vilipeso! Gli ideali del Quarantotto e del Sessanta[337]? Ma tutti i vecchi, qua, gridano: – *Meglio*[338] *prima! Meglio prima!* – E lo grido anch'io, sai[339]? io, Caterina Laurentano, vedova di Stefano Auriti![340]

– Oh, mamma! mamma! – supplicò Roberto, recandosi le mani[341] agli orecchi.

E subito la madre:

– [342]Sì, figlio mio: meglio prima, perché almeno avevamo la speranza e il conforto d'un avvenire migliore: la speranza che ci sostenne e ci fece vincere[343] in mezzo a tutti i triboli che tu sai e non sai, là, a Torino… Meglio prima! Credi, credi che non vuole più saperne il popolo, di quegli ideali.[344] Troppo cari li pagò, e ora basta! Va', va', ritòrnatene a Roma! Perché io non voglio, non posso ammettere che tu sia venuto qua in nome del Governo che ci regge. Tu

[330] in nome dei sacrifizii e degli ideali santi per cui] **Rc**; dei sacrifizii e degli ideali per cui **M[31]**

[331] Ma farà] **Rc**; Farà **M[31]**

[332] a interrompere] **M[31]**; a interromperla **Rc**

[333] ponendosi una mano al petto] ponendosi una mano sul petto **Rc**; portandosi una mano al petto **M[31]**

[334] così.] **M[31]**; così! **Rc**

[335] Ridere! ridere! – riprese quella con più foga. – Perché dica un po' Lei come] Ridere, ridere, – riprese quella con più calore, – perché dica un po' Lei come **Rc**; Ridere! ridere! – incalzò quella con più foga. – Lo sa bene anche lei come **M[31]**

[336] Che n'ha avuto? Com'è] Che cosa ha avuto il nostro popolo? com'è **Rc**; Che n'ha avuto? com'è **M[31]**

[337] Quarantotto e del Sessanta] **M[31]**; quarantotto e del sessanta **Rc**

[338] gridano: – *Meglio*] **M[31]**; gridano a una voce: – *Meglio* **Rc**

[339] sai] **Rc**; sa **M[31]**

[340] Auriti!] **Rc**; Auriti. **M[31]**

[341] Oh, mamma! mamma! – supplicò Roberto, recandosi le mani] **Rc**; Mamma! mamma! – supplicò Roberto, con le mani **M[31]**

[342] Sì, figlio mio […] non voglio, non] Sì, figlio: perché prima almeno avevamo una speranza, quella che ci sostenne in mezzo a tutti i triboli che tu sai e non sai, là, a Torino… Nessuno vuol più saperne, ora, credi. Troppo cari si son pagati, quegli ideali; e ora basta! Ritòrnatene a Roma! Non voglio, non **M[31]**

[343] vincere] vivere **Rc**

[344] ideali.] ideali! **Rc**

non hai rubato, [345]figlio mio; tu non hai prestato man forte a tutte le ingiustizie, alle turpitudini della partigiana, iniqua[346] amministrazione dei nostri comuni[347] infeudati da anni alle consorterie locali, che ne usano in tutti i modi sotto l'egida dei prefetti e dei deputati; tu non hai favorito la prepotenza nefanda delle combriccole che appestano l'aria delle nostre città, come la malaria appesta le nostre campagne! E allora perché? che titoli hai tu per essere eletto? chi[348] ti sostiene? chi ti vuole?

Entrò, in questo punto, Guido Verònica, rassettato e ricomposto. Era salito all'albergo, dopo la rissa, per[349] cambiarsi d'abito, e vi aveva lasciato detto che se qualcuno fosse venuto a cercar di lui, egli sarebbe ritornato alle ore tre del pomeriggio. Subito l'Agrò e il Mattina gli fecero cenno con gli occhi, che[350] Roberto non sapeva nulla. Donna Caterina Auriti s'era levata in piedi, per incitare il[351] figlio a rifiutare l'ajuto del Governo[352], che del resto non avrebbe avuto alcun valore nell'imminente lotta, e ad accettar questa, invece, in nome del popolo oppresso[353]. Non avrebbe vinto, certamente[354]; ma la sconfitta almeno non sarebbe stata disonorevole e sarebbe servita di mònito al Governo.

– Perché voi lo vedrete, – concluse. – Io faccio[355] una facile profezia: non scapperà un anno, e noi assisteremo a scene di sangue: il popolo non ne può più e si prepara, e presto scoppierà la rivolta![356]

Guido Verònica parò le mani grassocce, scrollò il capo[357]:

[345] figlio mio […] nostre campagne] non hai prestato man forte a tutte le ingiustizie e le turpitudini che qua si perpetrano protette dai prefetti e dai deputati, non hai favorito la prepotenza delle consorterie locali che appestano l'aria delle nostre città come la malaria le nostre campagne **M[31]**

[346] partigiana, iniqua] partigiana, dissennata, iniqua **Rc**

[347] nostri comuni] nostri municipii **Rc**

[348] E allora perché? che titoli hai tu per essere eletto? chi] E allora che titoli hai tu per essere eletto deputato? chi **Rc**; E allora perché? che titoli hai per essere eletto? chi **M[31]**

[349] all'albergo, dopo la rissa, per] **Rc**; all'albergo dopo la rissa per **M[31]**

[350] occhi, che] **M[31]**; occhi che **Rc**

[351] piedi, per incitare il] **M[31]**; piedi, spettrale, e coi gesti delle magre braccia ossute, incitava il **Rc**

[352] l'ajuto del Governo] l'appoggio del Governo **Rc**; l'ajuto del governo **M[31]**

[353] e ad accettar questa, invece, in nome del popolo oppresso] ed ad accettar questa invece in nome del popolo oppresso **Rc**; e ad accettar questa, invece, in nome dell'isola oppressa **M[31]**

[354] Non avrebbe vinto, certamente] **M[31]**; Non sarebbe certamente riuscito vittorioso **Rc**

[355] concluse. – Io faccio] concluse: – io faccio **Rc**; concluse. – Faccio **M[31]**

[356] non scapperà […] la rivolta!] non scapperà un anno e noi assisteremo a scene di sangue; il popolo non ne può più e si prepara, e presto scoppierà la rivolta. **Rc**; non passerà un anno, assisteremo a scene di sangue. **M[31]**

[357] grassocce, scrollò il capo] **Rc**; grassocce **M[31]**

– Per carità, signora mia, per carità, non dica codeste cose, che sono orribili in bocca a lei! Le lasci dire ai sobillatori, ai demagoghi che[358], senza volerlo, fanno il giuoco dei clericali! Scusi, Canonico; ma è proprio così! Quattro[359] mascalzoni ambiziosi, che[360] seminano la discordia per assaltare i Consigli comunali e provinciali e anche il Parlamento; altri quattro ignobili nemici della patria, che[361] sognano la separazione della Sicilia sotto il protettorato inglese, uso Malta![362] E c'è poi la Francia, la nostra cara sorella latina, che soffia nel fuoco e manda denari per trar partito domani di qualche sommossa pazza, brigantesca, ispirata[363] dalla mafia!

– Ah sì? – proruppe donna Caterina, che s'era tenuta a stento. – E si conforta così Lei? Ma codeste sono calunnie, le solite vecchie calunnie che[364] ripetono i ministri, facendo eco ai prefetti e ai tirannelli locali capi-elettori; calunnie per mascherare[365] trenta e più anni di mal governo; calunnie più ridicole forse che odiose! Qua[366] c'è la fame, caro signore, nelle campagne e nelle zolfare; qua ci sono i latifondi, la[367] tirannia feudale dei cosidetti *cappelli*, dei cosidetti *galantuomini,* le tasse[368] comunali che succhiano l'ultimo sangue a gente che non ha neanche da comperarsi il pane; ci sono tutte le angherie che si possono impunemente commettere, approfittando della spaventevole ignoranza di questi poveri schiavi, abbrutiti dalla miseria. Si[369] stia zitto! si stia zitto!

Guido Verònica sorrise nervosamente, inchinandosi e aprendo[370] le braccia; poi si rivolse a Roberto:

– Oh senti[371]… (col suo permesso, signora!): avrei bisogno del tuo cifrario, per spedire un telegramma d'urgenza a Roma.

[358] sobillatori, ai demagoghi che] **Rc**; sobillatori che **M³¹**

[359] Scusi, Canonico; ma è proprio così! Quattro] Quattro **Rc**; Scusi, canonico; ma è proprio così! Quattro **M³¹**

[360] ambiziosi, che] **Rc**; ambiziosi che **M³¹**

[361] patria, che] patria che **Rc** = **M³¹**

[362] Malta!] **M³¹**; Malta. **Rc**

[363] sommossa pazza, brigantesca, ispirata] sommossa pazza, brigantesca, modellata e ispirata **Rc**; sommossa brigantesca, ispirata **M³¹**

[364] E si conforta così Lei? Ma codeste sono calunnie, le solite vecchie calunnie che] **Rc**; Lei si conforta così? Sono tutte calunnie, le solite, quelle che **M³¹**

[365] calunnie per mascherare] **Rc**; per mascherare **M³¹**

[366] mal governo; calunnie più ridicole forse che odiose! Qua] **Rc**; mal governo! Qua **M³¹**

[367] zolfare; qua ci sono i latifondi, la] **Rc**; zolfare; i latifondi, la **M³¹**

[368] *cappelli*, dei cosidetti *galantuomini,* le tasse] dei cosiddetti cappelli, dei cosiddetti galantuomini, le tasse **Rc**; *cappelli*, le tasse **M³¹**

[369] pane […] miseria. Si] pane; ci sono tutte le angherie che si possono impunemente commettere, approfittando della spavenevole ignoranza di questi poveri schiavi abbrutiti dalla miseria. Si **Rc**; pane! Si **M³¹**

[370] nervosamente, inchinandosi e aprendo] **Rc**; nervosamente, aprendo **M³¹**

[371] Oh senti] **M³¹**; Oh, senti **Rc**

– Ah già, bravo, bravo! – esclamò il canonico Agrò, riscotendosi[372] dal doloroso atteggiamento preso durante la violenta intemerata di donna Caterina.

Roberto si recò di là per il cifrario[373]. La conversazione cadde fra i tre amici e la vecchia signora; poi l'Agrò per[374] rompere il silenzio penoso sopravvenuto, sospirò:

– Eh, certo sono tristi assai le condizioni del nostro povero paese!

E la conversazione fu ripresa un po', ma senza più calore. I tre avevano un'intesa segreta tra loro ed erano anche gonfii e[375] costernati dello scandalo di quell'articolo: si scambiavano occhiate d'intelligenza, avrebbero voluto rimanere soli[376] un momento per accordarsi sul miglior modo di preparare Roberto a questa notizia. Ma[377] donna Caterina non se n'andava.

– Sa se Corrado Selmi – le domandò Guido Verònica – ha scritto a Roberto che verrà?

– Verrà, verrà, – rispose ella, scrollando il capo con amaro sdegno.

– Ci ho pensato, – disse piano il Verònica all'Agrò e al Mattina. – Tanto meglio[378] se viene. Anzi gli spedirò io stesso un telegramma perché venga subito, per me, capite? Così Lando… zitti, ecco Roberto.

Ma non era Roberto: entrò invece nella sala un giovinotto alto, smilzo, a cui le lenti serrate in cima a! naso, congiungendo le folte sopraciglia[379], davano un'aria di cupa e rigida tenacia. Era Antonio Del Re, il nipote. Pallidissimo di solito, appariva in quel momento quasi cèreo.

– Hanno letto nell'*Empedocle*[380]? – domandò con un fremito nelle labbra e nel naso.

Il canonico Agrò e il Mattina alzarono subito le mani per impedire che seguitasse.

– Contro Roberto? – domandò donna Caterina.

– Contro il nonno! – rispose, vibrante, il giovinetto[381]. – Una manata di fango! E contro te!

[372] bravo, bravo! – esclamò il canonico Agrò, riscotendosi] **M³¹**; bravo! bravo! – esclamò il Canonico, riscotendosi **Rc**

[373] recò di là per il cifrario] **M³¹**; recò a prendere il cifrario **Rc**

[374] l'Agrò per] **M³¹**; l'Agrò, per **Rc**

[375] tra loro ed erano anche gonfii e] **M³¹**; fra loro ed erano anche gonfi, e **Rc**

[376] d'intelligenza, avrebbero voluto rimanere soli] **M³¹**; d'intelligenza; avrebbero voluto rimaner soli **Rc**

[377] Roberto a questa notizia. Ma] Roberto a quella notizia. Ma **Rc**; Roberto. Ma **M³¹**

[378] Tanto meglio] Tanto meglio, **Rc** = **M³¹**

[379] sopraciglia] sopracciglia **Rc** = **M³¹**

[380] *Empedocle*] **M³¹**; Empedocle **Rc**

[381] giovinetto] giovinotto **Rc** = **M³¹**

– Sozzure! sozzure! – esclamò l'Agrò. – Per carità, non ne sappia[382] nulla il povero Roberto!

– Già sta a leggerlo, – disse il nipote, sprezzante[383].

– No! no! – gridò allora l'Agrò, levandosi in piedi. – Oh Signore Iddio, bisognava prevenirlo[384]! Già questi farabutti hanno avuto la lezione che si meritavano dal nostro Verònica![385] Per carità, vada lei, donna Caterina…[386] Imprudenza, imprudenza, ragazzo mio!

Donna Caterina accorse; ma troppo tardi. Roberto Auriti, ignorando quel che poc'anzi aveva fatto il Verònica, era corso – pallido, col volto contratto da un sorriso spasmodico, e come un cieco – alla redazione di quel giornalucolo, presso Porta Atenéa. Vi aveva trovati già raccolti i maggiorenti del partito, con Flaminio Salvo alla testa, per proclamare, subito dopo l'aggressione, la candidatura d'Ignazio[387] Capolino. Al vecchio usciere, che stava di guardia nella saletta d'ingresso, innanzi[388] all'uscio a vetri della sala di redazione, aveva detto – ancor sorridendo a quel modo – che Roberto Auriti voleva parlare col direttore. Nella sala di redazione s'era fatto un improvviso silenzio; poi agli orecchi di Roberto eran venute queste parole concitate:

– Nossignori! Vado io, tocca a me; l'articolo l'ho scritto io, e io[389] ne rispondo!

Non aveva neppur visto chi gli s'era fatto innanzi: gli s'era lanciato addosso come una belva, lo aveva levato di peso e scagliato con tale impeto contro l'uscio, che questo s'era sfondato, sfasciato, con[390] gran fracasso e rovinio di vetri[391] infranti.

Quando il Verònica, il Mattina e il nipote Del Re sopraggiunsero a precipizio, tra la ressa della gente accorsa da ogni parte agli urli che s'eran levati altissimi dalla sala di redazione, Marco Préola col volto insanguinato e un coltello in mano si dibatteva ferocemente, sbraitando[392]:

– Lasciatemi, maledetti, lasciatemi! Se lo liberate adesso, l'ammazzo più tardi! Lasciatemi! lasciatemi![393]

[382] non ne sappia] **M**[31]; non sappia **Rc**
[383] nipote, sprezzante] **M**[31]; nipote sprezzante **Rc**
[384] bisognava prevenirlo] **Rc**; bisogna prevenirlo **M**[31]
[385] Verònica!] **M**[31]; Verònica… **Rc**
[386] Caterina…] **M**[31]; Caterina! **Rc**
[387] l'aggressione, la candidatura d'Ignazio] **M**[31]; l'aggressione del Veronica, la candidatura d'Ignazio **Rc**
[388] d'ingresso, innanzi] **Rc**; d'ingresso innanzi **M**[31]
[389] io, e io] **M**[31]; io, ed io **Rc**
[390] sfasciato, con] **M**[31]; sfasciato con **Rc**
[391] rovinio di vetri] **M**[31]; rovinìo dei vetri **Rc**
[392] ferocemente, sbraitando] **Rc**; ferocemente sbraitando **M**[31]
[393] Lasciatemi! lasciatemi!] Lasciatemi! Lasciatemi! **Rc** = **M**[31]

CAPITOLO QUARTO

Solo Gellia non fugge![1]

In fondo al vestibolo, tra i lauri e le palme, su lo sfondo della gran porta a vetri colorati, la preziosa statua acefala di Venere Urania, scavata a Colimbètra nello stesso posto ove ora sorge la villa magnifica[2], pareva che non per vergogna della sua nudità tenesse sollevato un braccio innanzi[3] al volto ideale, cui ciascuno[4], ammirandola, le immaginava subito, lievemente inclinato, come se in realtà vi fosse; ma per non vedere inginocchiati lì, innanzi alla porta de la cappella, che[5] si apriva a destra, tutti[6] quegli uomini così stranamente parati[7]: la compagnia borbonica di capitan Sciaralla.

La messa era per finire. Entro[8] la cappella, lucida di marmi e di stucchi, stavano soltanto il principe don Ippolito, raccolto nella preghiera su l'inginocchiatojo dorato e damascato, innanzi all'altare; più indietro, Lisi Préola, il segretario; più indietro ancora, le donne di servizio: la governante e due giovani cameriere. La servitù mascolina doveva contentarsi d'assistere alla messa dal vestibolo; solo a Liborio, cameriere favorito del Principe, in brache corte e calze di seta, era concesso di star su la soglia de la cappella[9], più dentro che fuori; e questa pareva a Sciaralla un'ingiustizia del Préola, bell'e buona.

In qualità di capitano, egli si riteneva degno di sedere per lo meno accanto al Préola stesso, se non subito dopo il Principe, ecco.

[1] Solo Gellia non fugge!] I **Rc**; *manca in* **M³¹**
[2] villa magnifica] **Rc**; villa **M³¹**
[3] innanzi] **Rc**; davanti **M³¹**
[4] ideale, cui ciascuno] **Rc**; ideale che ciascuno **M³¹**
[5] lì, innanzi alla porta de la cappella, che] lì, innanzi alla porta de la cappella che **Rc**; alla soglia della cappella che **M³¹**
[6] destra, tutti] **Rc**; destra tutti **M³¹**
[7] parati] **M³¹**; vestiti **Rc**
[8] Entro] **Rc**; Dentro **M³¹**
[9] la soglia de la cappella] **Rc**; l'entrata **M³¹**

Apertamente, no, non se ne lagnava, per prudenza; ma ci pigliava certe bili! E come d'un peccato d'invidia se n'era confessato a don[10] Lagàipa, che ogni domenica veniva a Colimbètra a dir messa.

– Almeno innanzi[11] a Dio dovremmo essere tutti eguali, ecco!

Tutti, escluso il Principe; non c'era bisogno di dirlo.

Ma lui, Sciaralla, non si lagnava perché voleva esser favorito, messo innanzi[12], distinto dai suoi subalterni al cospetto di Dio? Le corna aveva dunque, le corna e la coda del demonio, quella sua riflessione, che[13] pur sembrava giusta a prima giunta.

Così don Illuminato Lagàipa aveva tappato[14] la bocca a Sciaralla.

E Sciaralla, un sospirone.

Vera tentazione del demonio era intanto quella statua nuda, lì innanzi a[15] la cappella, per tutti quegli uomini di guardia che dovevano star fuori. Mentre le labbra recitavano le preghiere, gli [16]occhi andavano lì, e… certe caldane![17] – S.E. il Principe, tanto divoto, non avrebbe dovuto tenere così esposta quella nudità. Oh maledetta! Sembrava viva, sembrava… Le[18] povere donne di servizio abbassavano gli occhi, ogni volta, passando; e anche don Illuminato li abbassava, pezzo d'ipocrita[19]!

Ridevano intanto, fiorenti, le mirabili forme della dea decapitata, emersa[20] dal tempo remoto, nata da uno scalpello greco, da un artefice ignaro che la sua opera dovesse tanto sopravvivere e parlare a profana gente un linguaggio diabolico, là, ornamento adesso d'un[21] vestibolo, tra cassoni di lauri e di palme.

Finita la messa, gli uomini della compagnia di guardia fecero ala su[22] l'attenti, al passaggio del Principe, che[23] si recava al *Museo.*

Così eran chiamate le sale a pianterreno dell'altro lato del vestibolo, nelle quali, tra alte piante di serra, erano[24] raccolti gli oggetti antichi, d'inestimabile

[10] a don] **M³¹**; con don **Rc**

[11] innanzi] **Rc**; davanti **M³¹**

[12] messo innanzi] **Rc**; messo avanti agli altri **M³¹**

[13] riflessione, che] **M³¹**; riflessione che **Rc**

[14] aveva tappato] **Rc**; aveva tappata **M³¹**

[15] innanzi a] **Rc**; davanti **M³¹**

[16] occhi andavano […] quella nudità] occhi era quasi costretti a peccare guardando senza volerlo quella nudità, che S. E il Principe, tanto divoto, non avrebbe dovuto tenere così esposta! **M³¹**

[17] caldane!] caldane venivano! **Rc**

[18] sembrava… Le] **M³¹**; sembrava… Che bellezza! Le **Rc**

[19] abbassava, pezzo d'ipocrita] **M³¹**; abbassava, l'ipocrita **Rc**

[20] dea decapitata, emersa] **M³¹**; dea, decapitata emersa **Rc**

[21] diabolico, là, ornamento adesso d'un] **Rc**; diabolico, ornamento d'un **M³¹**

[22] ala su] **M³¹**; ala, su **Rc**

[23] passaggio del Principe, che] passaggio del Principe che **Rc** = **M³¹**

[24] quali, tra alte piante di serra, erano] **Rc**; quali tra alte piante di serra erano **M³¹**

valore: statue, sarcofaghi, vasi, iscrizioni, scavati a Colimbètra, e che don Ippolito aveva illustrati molti anni addietro nelle sue *Memorie d'Akragras*[25], insieme col prezioso medagliere esposto[26] su, nel salone de la villa[27].

L'antica famosa Colimbètra akragantina era veramente molto più giù, nel punto più basso del pianoro, dove tre vallette si uniscono e le rocce si dividono e la linea dell'aspro ciglione, su cui sorgono i Tempii, è interrotta da una larga apertura. In quel luogo, ora detto dell'Abbadia bassa, gli Akragantini, cento anni dopo la fondazione della loro città, avevano formato la pescheria, gran[28] bacino d'acqua che si estendeva fino all'Hypsas[29] e la cui diga concorreva col fiume alla fortificazione della città.

Colimbètra aveva chiamato don Ippolito la sua tenuta, perché anch'egli lassù, nella parte occidentale di essa, aveva raccolto un bacino d'acqua, alimentato d'inverno dal torrentello che scorreva sotto Bonamorone e d'estate da una nòria, la cui ruota stridula era da mane a sera girata da una giumenta cieca. Tutt'intorno a quel bacino sorgeva un boschetto delizioso d'aranci e di melograni[30].

Nel museo don Ippolito soleva passare tutta la mattinata, intento allo studio appassionato e non mai interrotto delle antichità akragantine. Attendeva ora a tracciare, in una nuova opera, la topografia storica dell'antichissima città, col sussidio delle lunghe minuziose investigazioni sui luoghi, giacché la sua Colimbètra si estendeva appunto dov'era prima il cuore della greca Akragante.

Presso una delle ampie finestre della seconda sala, guarnite di lievi tende rosee, era la scrivania massiccia, intagliata; ma don Ippolito componeva quasi sempre a memoria, passeggiando per le sale; architettava all'antica due, tre periodoni gravi di *laonde* e di *conciossiaché*, e poi andava a trascriverli su i grandi fogli preparati su la scrivania, spesso senza neppur sedere. Tenendosi con una mano sul mento la barba maestosa, che serbava tuttavia un ultimo vestigio, quasi un'aria del primo color biondo d'oro, egli, alto, aitante, bellissimo ancora, non ostante l'età e la calvizie, si fermava innanzi[31] a questo o a quel monumento, e pareva che con gli occhi ceruli, limpidi, sotto[32] le ciglia contratte, fosse intento a interpretare un'iscrizione[33] o le figure simboliche d'un vaso arcaico. Talvolta anche gestiva o apriva a un lieve sorriso di soddisfazione le labbra

[25] A*kragras*] **M**[31]; A*kragante* **Rc**
[26] esposto] **M**[31]; esposte **Rc**
[27] de la villa] **Rc**; della villa
[28] pescheria, gran] **M**[31]; pescheria, un gran **Rc**
[29] Hypsas] **M**[31]; Ipsas **Rc**
[30] d'aranci e di melograni] **Rc**; d'aranci e melograni **M**[31]
[31] innanzi] **Rc**; davanti **M**[31]
[32] limpidi, sotto] **Rc**; limpidi sotto **M**[31]
[33] un'iscrizione] **Rc**; una iscrizione **M**[31]

perfette, giovanilmente fresche, se gli pareva d'aver trovato un argomento decisivo, vittorioso, contro i precedenti topografi.

Su la scrivania era quel giorno aperto un volume delle storie di Polibio, nel testo greco, Lib. IX, Cap. 27, alla pagina ov'è un accenno all'acropoli akragantina.

Un gravissimo problema travagliava da parecchi mesi don Ippolito circa alla destinazione di questa acropoli.

– Disturbo? – domandò, inchinandosi su la soglia di quella seconda sala, don Illuminato Lagàipa, che già s'era spogliato[34] degli arredi sacri e aveva fatto la solita colazione di cioccolato[35] e biscottini.

Era un prete tozzo, tondo di corpo, ma di cervello non tanto, dal volto nero, bruciato[36] dal sole, nel quale gli occhi cilestri, troppo chiari, pareva vaneggiassero, smarriti[37]. Buon uomo, in fondo, pacifico e non curante; lì, in presenza del Principe, che[38] ogni domenica lo tratteneva a pranzo[39], si dava, per fargli piacere, arie di rigida e battagliera intransigenza, di cui rideva poi, discorrendo filosoficamente con la sua vecchia e fedele Fifa, l'asina mansueta, che lo riconduceva al campicello presso al camposanto di Bonamorone, pochi ettari di terra, che – se sapevano il rapido passar della vita – pure, sotto questo o quel re, producevano ogni anno i loro frutti e sentivano gli effetti della pioggia e del sole, ignari delle vicende politiche e sociali.

– Domenica[40], oggi, e non si lavora! – soggiunse, levando le mani e sorridendo.

– Non è lavoro, il mio, propriamente, – gli disse con un sobrio gesto garbato don Ippolito.

– Già, già! *otia, otia*, secondo Cicerone! – si corresse don Lagàipa. – Ha ragione. Venivo per dirle che jeri mattina, prima che mi recassi al mio campicello, Monsignore mi fece l'onore di incaricarmi[41] d'un'ambasciata[42] per Vostra Eccellenza.

– Monsignor Montoro?

[34] s'era spogliato] **Rc**; si era spogliato **M³¹**

[35] cioccolato] **M³¹**; cioccolatta **Rc**

[36] prete tozzo, tondo di corpo, ma di cervello non tanto, dal volto nero, bruciato] **Rc**; prete di mezz'età, tondo di corpo, dal volto bruciato **M³¹**

[37] vaneggiassero, smarriti] **Rc**; vaneggiassero smarriti **M³¹**

[38] Principe, che] **Rc**; principe che **M³¹**

[39] pranzo] **Rc**; colazione **M³¹**

[40] campicello […] Domenica] campicello lì presso al camposanto di Bonomorone. | – Domenica **Rc**; campicello presso il camposanto di Buonamorone, pochi ettari di terra, che – se sapevano il rapido passar della vita – pure, sotto questo o quel re, gli producevano ogni anno quel tanto che modestamente gli bisognava. | – Domenica **M³¹**

[41] di incaricarmi] **Rc**; d'incaricarmi **M³¹**

[42] ambasciata] **M³¹**; imbasciata **Rc**

– Già. Mi disse di avvertir Vostra Eccellenza che oggi, nel pomeriggio, con l'ajuto di Dio, egli verrà qua[43], per parlare, suppongo, delle prossime elezioni. Eh, – sospirò, intrecciando[44] le dita e scotendo le inani così giunte, – pare che il diavolaccio maledetto si senta prudere le corna… Guerra, guerra… tempesta! Ho sentito che sono arrivate da Palermo, per richiamo, dicono, del canonico Agrò, due certe gallinelle d'acqua… già! due famosi galoppini al comando[45] dell'alta mafia… già! della[46] famigerata banda massonica… un tal Mattina, un tal Verònica…[47]

– L'Agrò? – – disse cupo don Ippolito Laurentano, che s'era impuntato a quel nome, senza più badare al resto. – Dunque l'Agrò vuole proprio scendere in piazza, senza alcun ritegno, senza alcun riguardo[48], nemmeno per l'abito che indossa?

– Eh! – tornò a sospirare don Lagàipa. – Superiore mio… superiore… ma dico ciò che si dice… *relata refero*… non manda giù, dicono, che non l'abbiano fatto vescovo al posto del nostro Eccellentissimo monsignor[49] Montoro. Crede di salvare le apparenze con… con la scusa dell'antica amicizia che lo lega all'Auriti, ecco…

– Bell'amicizia, da gloriarsene! – brontolò il Laurentano. – Per un sacerdote!

– Ma l'Agrò… – osservò don Illuminato. E non aggiunse altro. Chiuse gli occhi, tentennò il capo, emise un terzo sospiro: – Eh, si complica… la faccenda si complica… sì, dico… si fa molto delicata…

– Per me? – saltò su a dire don Ippolito (e il lucido cranio gli s'infiammò). – Delicata per me? Sappia monsignor Montoro… già dovrebbe saperlo; io non riconosco, non ho mai riconosciuto per nipote[50] codesto Roberto Auriti garibaldesco. Non lo conosco neppur[51] di vista: qua non è mai venuto, né io del resto gli avrei fatto oltrepassar la soglia del mio cancello. Per ordine del suo Governo, egli, non[52] invitato dalla cittadinanza, viene con la folle speranza[53] di prendere il posto di Giacinto Fazello? Bene. Avrà ciò che si merita. Senza alcuna considerazione per la mia sciagurata parentela in-vo-lon-ta-ria, si lotti e si vinca!

[43] egli verrà qua] **Rc**; verrà qua **M³¹**
[44] sospirò, intrecciando] **M³¹**; sospirò intrecciando **Rc**
[45] al comando] **M³¹**; a servizio **Rc**
[46] mafia… già! della] **Rc**; mafia e della **M³¹**
[47] un tal Mattina, un tal Verònica…] **M³¹**; *manca in* **Rc**
[48] senza alcun ritegno, senza alcun riguardo] **M³¹**; senza alcun ritegno **Rc**
[49] del nostro Eccellentissimo monsignor] **M³¹**; di Monsignor **Rc**
[50] per nipote] **M³¹**; per mio nipote **Rc**
[51] neppur] **M³¹**; nemmeno **Rc**
[52] Governo, egli, non] **Rc**; Governo, non **M³¹**
[53] speranza] **M³¹**; lusinga **Rc**

– Ah, lottare, lottare, sicuro! bisogna lottare! – disse don Illuminato, aggrottando fieramente le ciglia su i chiari occhi vanenti[54]. – Anche se non si dovesse vincere…

– E perché no? – domandò severo don Ippolito. – Che probabilità di vittoria può aver[55] l'Auriti? Che conta l'Agrò?

– Ma… dicono… la Prefettura[56]… – e don Illuminato si grattò la guancia raschiosa[57].

– Non è base! – ribatté subito il Principe[58]. – L'abbiamo veduto nelle ultime elezioni[59] comunali.

– Già, già… – si rimise don Lagàipa. – Però… la mafia in campo, adesso… la polizia favoreggiatrice… tutte le male arti… dicono… e deve arrivare… non so, un pezzo grosso… un deputato… Selmi, mi par d'avere inteso…

Don Ippolito rimase in silenzio per un pezzo, col volto atteggiato di nausea; poi, scotendo un pugno, proruppe:

– Filangieri! Filangieri!

Il Lagàipa scrollò[60] il capo, sospirando a questa esclamazione, frequente su le labbra del Principe e accompagnata[61] sempre da quel gesto di rabbioso rammarico:

– Filangieri!

Sapeva quanta venerazione don Ippolito Laurentano serbasse ancora alla memoria del Satriano, repressore benedetto della rivoluzione siciliana del 1848, provvido, energico restauratore dell'ordine sociale dopo i sedici mesi dell'*oscena baldoria rivoluzionaria.*

Di quei sedici mesi era rimasto vivo di raccapriccio nel Principe il ricordo, sopra tutto per la minaccia brutale del volgo ai privilegi nobiliari e alla credenza religiosa. Satriano era stato per lui come un sole; ritornata[62] la calma, aveva brillato su nel cielo di Sicilia[63] dalla reggia normanna di Palermo, riaperta alle splendide feste per circondare di prestigio napoleonico il suo potere. Lì, nella reggia, don Ippolito aveva conosciuto donna Teresa Montalto, giovinetta, a cui poi il Satriano stesso aveva voluto far da padrino nelle nozze, ottenendo

[54] ciglia su i chiari occhi vanenti] **Rc**; ciglia su quegli occhi vani **M³¹**

[55] aver] **Rc**; avere **M³¹**

[56] Prefettura] **Rc**; prefettura **M³¹**

[57] si grattò la guancia raschiosa] si grattò una guancia **Rc**; grattò la guancia raschiosa **M³¹**

[58] subito il Principe] **Rc**; subito il principe **M³¹**

[59] nelle ultime elezioni] **Rc**; nelle elezioni **M³¹**

[60] scrollò] **M³¹**; tentennò **Rc**

[61] esclamazione, frequente su le labbra del Principe e accompagnata] **M³¹**; esclamazione che parecchie volte aveva colto su le labbra del Principe, accompagnata **Rc**

[62] era stato per lui come un sole; ritornata] era stato per lui il sole trionfatore di quella bufera sovvertitrice; e come un sole, ritornata **Rc** = **M³¹**

[63] di Sicilia] **M³¹**; della Sicilia **Rc**

a lui, sposo, con sommo stento dal Re, l'ordine di cavaliere di San Gennaro, di cui già il padre era stato insignito. La bufera s'era scatenata di nuovo nel 1860: dal ritiro di Colimbètra egli ne udiva il rombo lontano: lottava di là con tutte le forze, nel piccolo àmbito della città natale: la causa dei Borboni era per il momento perduta; bisognava lottare per il trionfo del potere ecclesiastico; restituita Roma al Pontefice, chi sa! Intanto si doveva a ogni costo impedire che la rappresentanza di Giacinto Fazello fosse usurpata da Roberto Auriti.

– Del resto, – riprese, – l'Auriti non ha più alcun prestigio nel paese. Ne manca da circa vent'anni…

– Simpatie, però… – oppose reticente il Lagàipa, – ecco, sì… qualche simpatia forse la gode…

– Non contano nulla, oggi, le simpatie, – rispose don Ippolito recisamente. – Di fronte a gl'interessi, nulla!

Prese dalla scrivania, così dicendo, il volume delle Storie di Polibio, che[64] vi stava aperto e istintivamente se l'appressò a gli occhi[65]. Subito questi gli andarono sul passo, tante volte riletto e tormentato, della[66] controversia su quella benedetta acropoli. Si distrasse dal discorso; rilesse ancora una volta il passo, con la mente già piena di nuovo della controversia che l'agitava; sospirò; chiuse il libro, lasciandovi l'indice in mezzo e, ponendoselo dietro il dorso[67]:

– Insomma, – disse, – bisogna vincere, don Illuminato! Io, guardi, in questo momento ho contro me un esercito di eruditi tedeschi; di topografi; di storici antichi e nuovi, d'ogni nazione; la tradizione popolare; eppure[68] non mi do per vinto. Il campo di battaglia è qua. Qua li aspetto!

Gli mostrò il libro, picchiando con le nocche delle dita su la pagina, e soggiunse:

– Come tradurrebbe lei queste parole: κάτ' αύτας τάς θερινάς άνατολάς[69]?

Investito da quei quattro às, às, às,[70] come da quattro schiaffi improvvisi, il povero don Illuminato Lagàipa restò quasi basito. Credeva di non meritarsi un simile trattamento.

Don Ippolito sorrise; poi, introducendo il braccio sotto il braccio di lui, soggiunse:

– Venga con me. Le spiegherò in due parole di che si tratta.

[64] Polibio, che] **Rc**; Polibio che **M³¹**

[65] a gli occhi] **Rc**; agli occhi **M³¹**

[66] passo, tante volte riletto e tormentato, della] **M³¹**; passo tante volte riletto e tormentato della **Rc**

[67] il dorso] **M³¹**; la schiena **Rc**

[68] popolare; eppure] **M³¹**; popolare, eppure **Rc**

[69] κάτ' αύτας τάς θερινάς άνατολάς] **Rc**; *Kat'autàs tàs derinàs anatolàs* **M³¹**

[70] às, às, às,] às, às, às, às, **Rc** = **M³¹**

Uscirono sul vasto spiazzo innanzi a la villa[71]; se ne scostarono un tratto a destra; quindi[72], voltando le spalle, il Principe mostrò al prete l'ampia zona di terreno, dietro la villa, in scosceso pendìo, coronata in cima da un greppo isolato, ferrigno, da un cocuzzolo tutt'intorno tagliato a scarpa.

– Questa, è vero? la collina akrea, – disse. – Quella lassù, la nostra famosa Rupe Atenèa. Bene. Polibio dice: "*La parte alta* (l'arce, la così detta acropoli, insomma) *sovrasta la città*, noti bene!, *in corrispondenza a gli orienti estivi*". Ora, dica un po' lei: donde sorge il sole, d'estate? Forse dal colle dove sta Girgenti? No! Sorge di là, dalla Rupe. E dunque lassù, se mai, era l'Acropoli, e non su l'odierna Girgenti, come vogliono questi dottoroni tedeschi. Il colle di Girgenti restava oltre il perimetro delle antiche mura. Lo dimostrerò… lo dimostrerò! Mettano lassù Càmico… la reggia di Còcale… Òmface… quello che vogliono… l'Acropoli, no.

E scartò con la mano Girgenti, che si vedeva per un tratto, lassù, a sinistra della Rupe, più bassa.

– Lì, – riprese[73], additando di nuovo la Rupe Atenèa e ispirandosi[74], – lì, sublime vedetta e sacrario soltanto, non acropoli, non acropoli, sacrario[75] dei numi protettori, Gellia ascese, fremebondo d'ira e di sdegno, al tempio della diva Athena, dedicato anche a Giove Atabirio, e vi appiccò il fuoco per impedirne la profanazione. Dopo otto mesi d'assedio, stremati dalla fame, gli Akragantini, cacciati dal terrore e dalla morte, abbandonano vecchi, fanciulli e infermi[76] e fuggono, protetti dal siracusano Dafneo, da porta Gela. Gli ottocento Campani si sono ritirati dal colle; il vile Desippo s'è messo in salvo; ogni resistenza è ormai inutile. Solo Gellia non fugge! Spera d'avere incolume la vita mercé la fede, e si riduce al santuario d'Athena. Smantellate le mura, ruinati i meravigliosi edifizii, brucia qua sotto la città intera; e lui dall'alto, mirando il vasto spaventoso incendio[77] che innalza una funerea cortina di fiamme e di fumo su la vista del mare, vuol ardere nel fuoco della Dea.

– Stupenda, stupenda descrizione! – esclamò il Lagàipa con gli occhi sbarrati.

Giù, nel secondo dei tre ampii ripiani fioriti, degradanti innanzi a la villa[78], come tre enormi gradini d'una scalea colossale, Placido Sciaralla e Lisi Préola, appoggiati alla balaustrata marmorea, avevano interrotto la conversazione e

[71] a la villa] **Rc**; alla villa **M³¹**
[72] destra; quindi] **M³¹**; destra, e quindi **Rc**
[73] – Lì, – riprese] **M³¹**; – Lì – riprese **Rc**
[74] e ispirandosi] **M³¹**; ed ispirandosi **Rc**
[75] non acropoli, non acropoli, sacrario] **Rc**; non acropoli, sacrario **M³¹**
[76] vecchi, fanciulli e infermi] **M³¹**; vecchi ed infermi **Rc**
[77] il vasto spaventoso incendio] **Rc**; l'incendio spaventoso **M³¹**
[78] a la villa] **Rc**; alla villa **M³¹**

ora tentennavano il capo, ammirati anch'essi del calore con cui il Principe aveva parlato, sebbene per la distanza non ne avessero colto una parola.

Don Ippolito Laurentano restò acceso a mirare con gli occhi ceruli intensi[79] il magnifico panorama. Dov'egli aveva rappresentato l'incendio formidabile e la distruzione, ora s'abbandonava la pace inconsapevole della campagna; dov'era il cuore dell'antica città sorgeva ora un bosco di mandorli e d'olivi, il bosco detto perciò ancora della *Civita*. Le chiome dei mandorli s'erano con l'autunno diradate e, tra quelle perenni degli olivi cinerulei, parevano aeree, assumevano sotto il sole una tinta roseo-dorata.

Oltre il bosco, sul lungo ciglione, sorgevano i famosi templi[80] superstiti, che parevano collocati apposta, a distanza, per accrescere la meravigliosa vista de la villa[81] principesca. Oltre il ciglione, il pianoro, ove[82] stette splendida e potente l'antica città, strapiombava aspro e roccioso a precipizio sul piano di San Gregorio formato dall'alluvione dell'Akragas[83]: tranquillo piano luminoso, che spaziava fino a terminare laggiù, laggiù[84], nel mare.

– Non posso soffrire questi Tèutoni, – disse il Principe, rientrando con don Illuminato Lagàipa nel *Museo*, – questi Tèutoni che, non potendo più con le armi, invadono coi libri e vengono a dire spropositi in casa nostra, dove già tanti se ne fanno e se ne dicono.

S'intese in quel punto il rotolìo d'una vettura per la strada incassata, dietro la villa, e don Ippolito contrasse le ciglia. Entrò poco dopo, turbato, smarrito nella sorpresa, Liborio, il cameriere.

– Pe… perdoni, Eccellenza, – balbettò. – È arrivata da Girgenti la… la signora…

– Che signora? – domandò il Principe.

– Sua sorella… donna Caterina…

Don Ippolito restò dapprima come stordito da un improvviso colpo alla testa. Arricciò il naso, impallidì. Poi, d'un subito, il sangue gli balzò al capo. Chiuse gli occhi, impallidì di nuovo, aggrottò le ciglia, serrò le pugna e, col cuore che gli martellava in petto, domandò:

– Qua? Dov'è?

– Su, Eccellenza… nel salone, – rispose Liborio; e, poco dopo, vedendo che il Principe restava perplesso, chiese: – Ho fatto male?

[79] occhi ceruli intensi] **Rc**; occhi intensi **M³¹**

[80] templi] **Rc**; Tempii **M³¹**

[81] de la villa] della villa **Rc** = **M³¹**

[82] ove] **M³¹**; dove **Rc**

[83] sul piano di San Gregorio formato dall'alluvione dell'Akragas] **Rc**; sul piano dell'Akragas **M³¹**

[84] laggiù, laggiù] **Rc**; laggiù laggiù **M³¹**

Don Ippolito si voltò a guardarlo per un pezzo, come se non avesse inteso; poi disse:

– No…

E si mosse, senza neppur volgere uno sguardo al Lagàipa. Con l'animo in tumulto, cercò di fissare un pensiero che gli spiegasse il perché di quella visita straordinaria, non volendo, non sapendo ammettere quel che gli era in prima balenato, che la sorella cioè, colei che in tante e tante sciagure aveva sempre rifiutato con ostinata fierezza, anzi con disprezzo, ogni soccorso, venisse ora a intercedere per il figlio Roberto. Ma che altro poteva voler da lui?

L'ombra tragica[85]

Salita la scala, era tanto oppresso d'angoscia, in preda[86] a un'agitazione così soffocante[87], che dovette arrestarsi[88] per un momento innanzi alla[89] soglia. Entrare? presentarsi a lei in quello stato? No. Doveva prima ricomporsi. E in punta di piedi si diresse alla camera da letto. Qua[90], istintivamente, s'appressò allo scrigno dov'eran[91] conservati un medaglioncino di lei in miniatura[92], di quand'ella era giovinetta di sedici anni, e i due biglietti che gli aveva scritti, senza intestazione e senza firma, uno da Torino, dopo la morte violenta del padre, l'altro da Girgenti, al ritorno dall'esilio, dopo[93] la morte del marito.

Il primo, più ingiallito, diceva:

"*I beni, confiscati*[94] *a Gerlando Laurentano dal governo borbonico, furono*[95] *restituiti al figlio Ippolito da Carlo Filangieri di Satriano. Nulla dunque mi spetta dell'eredità paterna. La moglie e il figlio di Stefano Auriti non mangeranno il pane d'un nemico della patria*".

L'altro, più laconico, diceva:

"*Grazie. Alla vedova, agli orfani, provvedono i parenti poveri di Stefano*[96]*. Da te, nulla. Grazie*".

[85] L'ombra tragica] II **Rc**; *manca in* **M³¹**

[86] Salita la scala, era tanto oppresso d'angoscia, in preda] **Rc**; Salì la scala. Era tanto oppresso d'angoscia e in preda **M³¹**

[87] a un'agitazione così soffocante] **M³¹**; ad un'agitazione così viva **Rc**

[88] arrestarsi] **Rc**; fermarsi **M³¹**

[89] innanzi alla] **Rc**; davanti la **M³¹**

[90] Qua] **M³¹**; Qui **Rc**

[91] dov'eran] **Rc**; dove erano **M³¹**

[92] in miniatura] **M³¹**; in dagherrotipo **Rc**

[93] dall'esilio, dopo] **Rc**; dall'esilio dopo **M³¹**

[94] beni, confiscati] **M³¹**; beni confiscati **Rc**

[95] borbonico, furono] **M³¹**; borbonico furono **Rc**

[96] Stefano] Stefano Auriti **Rc** = **M³¹**

Scostò con la mano quei due biglietti e fissò gli occhi sul medaglioncino, che egli aveva tolto dal salone della casa paterna dopo la fuga de la sorella[97] con Stefano Auriti.

Da allora – eran già quarantacinque[98] anni – non l'aveva più riveduta!

Come avrebbe riveduto, ora, dopo tanto tempo, dopo tante vicende funeste, quella giovinetta bellissima che gli stava dinanzi[99], rosea, ampiamente scollata, nell'antica acconciatura, con quegli occhi ardenti e pensosi?

Richiuse lo scrigno, dopo aver gettato un altro sguardo su i due biglietti sprezzanti; e, grave, accigliato, s'avviò al salone[100].

Sollevata la tenda dell'uscio, intravide con gli occhi intorbidati dalla commozione la sorella in piedi, alta, vestita di nero. Si fermò poco oltre la soglia, oppresso d'angoscioso stupore alla vista di quel volto disfatto, irriconoscibile.

– Caterina, – mormorò, sostando; e le tese istintivamente le braccia.[101]

Ella non si mosse: rimase lì, in mezzo al salone, cèrea tra le fitte gramaglie, col volto contratto e gli occhi chiusi: altera[102], indurita nello spasimo di quell'attesa. Aspettò ch'egli[103] le si accostasse e gli toccò appena la mano con la sua, gelida, inerte, guardandolo[104] ora con quegli occhi stanchi, velati di cordoglio, quasi a metà nascosti dalle pàlpebre, uno più, l'altro meno.

– Siedi, – disse, con gli occhi bassi, quasi intimidito, il fratello, indicando il divano e le poltrone nella parete a sinistra.

Seduti, stettero un lungo pezzo entrambi senza poter parlare, in un silenzio che fremeva d'intensa, violenta commozione. Don Ippolito chiuse gli occhi. La sorella, dopo aver soffocato parecchie volte con sforzo un singhiozzo che le faceva impeto alla gola, disse alla[105] fine, con voce rauca:

– Roberto è qui.

Don Ippolito si scosse; riaprì gli occhi e, senza volere, li volse in giro per la sala, come se – smarrito tra gl'interni ricordi tumultuanti – avesse temuto un'imboscata.

– Non qui, – riprese donna Caterina, con un freddo, amaro, lievissimo sorriso, – nel tuo dominio straniero. A Girgenti, da due giorni.

[97] de la sorella] **Rc**; della sorella **M³¹**

[98] eran già quarantacinque] **M³¹**; eran già circa quarantacinque **Rc**

[99] dinanzi] lì dinanzi **Rc**; davanti **M³¹**;

[100] s'avviò al salone] **M³¹**; s'avviò per il salone **Rc**

[101] braccia.] **Rc**; braccia, pur con l'impressione in contrasto, che quella era ormai un'estranea, al tutto ignota. **M³¹**

[102] chiusi: altera] **Rc**; chiusi, altera **M³¹**

[103] ch'egli] **Rc**; che egli **M³¹**

[104] gelida, inerte, guardandolo] **Rc**; gelida, guardandolo **M³¹**

[105] disse alla] **M³¹**; disse, alla **Rc**

Don Ippolito, aggrondato, chinò più volte la testa per significarle che sapeva.

– E so perché venuto[106], – aggiunse con voce cupa; poi levò il capo e guardò la sorella[107] con penosissimo sforzo: – Che potrei…

– Nulla… oh! nulla, – s'affrettò a rispondergli donna Caterina. – Voglio che tu lo combatta con tutte le tue forze. Non ci mancherebbe altro, che[108] anche tu lo sostenessi[109] e che egli andasse su anche coi vostri voti!

– Sai bene… – si provò a dirle il fratello.

– So, so, – troncò recisamente con un gesto della mano donna Caterina. – Ma combatterlo, Ippolito, non col coltello alla mano, non andando a scavar le fosse, come le jene, a scoperchiare certe tombe sacre, da[110] cui i morti potrebbero levarsi e farvi morire di paura.

– Piano, piano, – disse don Ippolito, protendendo[111] le mani che gli tremavano, non tanto per protestare, quanto per placare[112] quell'ombra tragica de la sorella[113] così agitata. – Io non t'intendo…

– Mi brucia le mani, – disse allora donna Caterina, gettando sul tavolinetto innanzi al divano una copia dell'*Empedocle* tutta brancicata.

Don Ippolito prese quel foglio, lo spiegò e cominciò a leggerlo.

– Con codeste sozze armi… Contro un morto… – mormorò donna Caterina, accompagnando la lettura del fratello.

Ansava, seguendo quella lettura e osservando sul volto di lui l'impressione disgustosa ch'egli ne riceveva.

– Roberto – riprese – è andato[114] alla redazione di codesto giornale. Gli si è fatto innanzi l'autore dell'articolo, che è figlio, m'hanno detto, d'un tuo… schiavo qui, il Préola. L'ha preso e scagliato contro una porta. Gliel'hanno[115] strappato dalle mani… Ora costui, armato di coltello (e l'ha cavato fuori!), minaccia[116] d'uccidere; e questa mattina stessa è stato visto in agguato presso la casa mia[117]. Ma io non temo di lui; temo che Roberto si comprometta di nuovo e torni a insozzarsi le mani… Così volete combatterlo?

[106] perché venuto] **Rc**; perché è venuto **M³¹**
[107] e guardò la sorella] **M³¹**; e la guardò **Rc**
[108] altro, che] **M³¹**; altro che **Rc**
[109] sostenessi] **M³¹**; appoggiassi **Rc**
[110] sacre, da] **M³¹**; sacre da **Rc**
[111] Ippolito, protendendo] **Rc**; Ippolito tendendo **M³¹**
[112] placare] **M³¹**; calmare **Rc**
[113] de la sorella] **Rc**; della sorella **M³¹**
[114] Roberto – riprese – è andato] Roberto, – riprese, – è andato **Rc**; – Roberto – riprese, – è andato **M³¹**
[115] Gliel'hanno] **Rc**; Glielo hanno **M³¹**
[116] fuori!), minaccia] **Rc**; fuori!) minaccia **M³¹**
[117] la casa mia] **Rc**; la mia casa **M³¹**

Don Ippolito che, seguitando a leggere, aveva ascoltato con animo sospeso il racconto, a quest'ultima domanda si scosse, indignato, come se la sorella lo avesse percosso sul viso, accomunandolo con quell'abietto che aveva scritto l'articolo.

Si levò in piedi, alteramente; ma si frenò subito, e andò a premere un campanello. A Liborio, che subito si presentò su la soglia:

– Il Préola! – ordinò.

Poco dopo il vecchio segretario entrò curvo[118], ossequioso, anzi strisciante, quasi cacciato lì dentro a frustate. Vestiva un'ampia e greve napoleona. Dal colletto basso, troppo largo, la grossa testa calva, inteschiata, sbarbata[119], gli usciva come quella d'un vitello[120] scorticato.

– Eccellenza… Eccellenza[121]…

– Manda subito a chiamare tuo figlio a Girgenti, – comandò il Principe. – Che venga subito qua! Debbo parlargli.

– Eccellenza, mi conceda, – s'arrischiò[122] a dire il Préola, storcendosi e curvandosi vie più, con una mano sul petto, mentre la trama delle vene gli si gonfiava sul cranio paonazzo, – mi conceda che all'eccellentissima sua signora sorella io, umilmente…

– Basta, basta, basta! – gridò seccamente il Principe. – So io quel che debbo dire a tuo figlio. Anzi, ascolta! Mi fa troppo schifo, e non voglio né vederlo, né parlargli. Gli dirai tu che se si arrischia ancora di mostrare[123] la sua laida grinta per le vie di Girgenti, tu sei messo alla[124] strada: ti caccio via su due piedi! Inteso?

Il Préola cavò un fazzoletto dalla tasca posteriore della napoleona e approvò, approvò più volte, asciugandosi il cranio; poi si portò il fazzoletto agli occhi e si scosse tutto per un impeto di singhiozzi:

– Sforcato… sforcato… – gemette. – Mi disonora, Eccellenza[125]… Lo manderò via, a Tunisi… Ho già fatto le pratiche… Intanto, subito[126], lo faccio venire qua. Mi perdoni, mi compatisca, Eccellenza[127].

E uscì, rinculando, ossequiando, col fazzoletto su la bocca.

Donna Caterina si alzò.

118 entrò curvo] **M**[31]; entrò, curvo **Rc**
119 la grossa testa calva, inteschiata, sbarbata] **M**[31]; la magra, ossuta testa calva, sbarbata **Rc**
120 vitello] **M**[31]; capro **Rc**
121 Eccellenza… Eccellenza] **Rc**; Eccellenza… eccellenza **M**[31]
122 s'arrischiò] **M**[31]; si arrischiò **Rc**
123 ancora di mostrare] **Rc**; ancora a mostrare **M**[31]
124 sei messo alla] **M**[31]; sei in mezzo alla **Rc**
125 Eccellenza] **Rc**; eccellenza **M**[31]
126 Intanto, subito] **Rc**; Intanto subito **M**[31]
127 Eccellenza] **Rc**; eccellenza **M**[31]

– Con questo, – le disse don Ippolito, – non intendo affatto di derogare a me stesso, alla lotta per i miei principii, contro tuo figlio.

Donna Caterina alzò gli occhi a un grande ritratto a olio di Francesco II, a un altro del Re Bomba, che troneggiavano nel magnifico salone, da una parete: chinò[128] il capo e disse:

– Sta bene. Te l'ho detto anch'io[129].

E si mosse per uscire.

– Caterina! – chiamò don Ippolito, quand'ella era già presso l'uscio. – Te ne vai così? Forse noi non[130] ci rivedremo mai più… Tu sei venuta qua…

– Come dall'altro mondo… – diss'ella, crollando il capo.

– E non t'avrei riconosciuta, – soggiunse il fratello. – Perché… attendi un po' qua: ti farò vedere come io ti ricordavo, Caterina.

Corse a prendere dallo scrigno nella camera da letto il medaglioncino in miniatura[131], e glielo mostrò:

– Guarda… Ti ricordi?

Donna Caterina provò dapprima come un urto violento alla vista della sua immagine giovanile, e ritrasse il capo; poi prese[132] dalle mani di lui il medaglioncino, s'appressò[133] al balcone e si mise a contemplarlo. Da un pezzo quegli occhi quasi spenti non avevano più lacrime[134], e l'ebbero. Pianse silenziosamente anche lui, il fratello.

– Lo vuoi? – le disse con voce rotta[135].

Ella negò col capo, asciugandosi gli occhi col fazzoletto listato di nero, e gli porse in fretta il medaglioncino.

– Morta, – disse. – Addio.[136]

Don Ippolito l'accompagnò a piè de la villa[137]; l'ajutò a montare in vettura; le baciò lungamente la mano; poi la seguì con gli occhi, finché la vettura non svoltò dal breve viale a manca per uscire dal cancello. Là uno della compagnia, in divisa borbonica, pensò bene d'impostarsi militarmente per presentar le armi. Don Ippolito se n'accorse e si scrollò rabbiosamente.

128 parete: chinò] **M³¹**; parete; chinò **Rc**
129 Te l'ho detto anch'io] **Rc**; Non desidero altro **M³¹**
130 Forse noi non] **Rc**; Forse non **M³¹**
131 miniatura] **M³¹**; dagherrotipo **Rc**
132 prese] **M³¹**; preso **Rc**
133 s'appressò] **Rc**; si appressò **M³¹**
134 lacrime] **M³¹**; lagrime **M³¹**
135 disse con voce rotta] **Rc**; disse infine **M³¹**
136 Addio.] **M³¹**; Addio! **Rc**
137 piè de la villa] pie' de la villa **Rc**; piè della villa **M³¹**

– Codeste pagliacciate! – muggì, fulminando[138] con gli occhi Capitan[139] Sciaralla, che si trovava presso il vestibolo.

Risalì a la villa[140], si chiuse in camera, e di lì mandò a far le scuse a don Illuminato, se per quel[141] giorno non lo tratteneva a desinare con lui.

Verso sera[142]

Monsignor Montoro arrivò alle[143] quattro del pomeriggio con la sua vettura silenziosa, tirata[144] da un pajo di vispi muletti accappucciati.

Lo accompagnava Vincente De Vincentis, l'arabista, che aveva lasciato quel giorno la biblioteca di Itria per il vicino Palazzo Vescovile[145] e s'era sfogato a parlare, a parlare per tutti[146] i giorni e i mesi, in cui, quasi avesse lasciato la lingua per segnalibro tra un foglio e l'altro di quei benedetti codici arabi, restava muto come un pesce.

Aveva parlato anche in vettura, durante il tragitto, con certi scatti e schizzi e sbruffi che gli scotevano tutto il corpicciuolo ossuto, sparuto, convulso, dal volto magro e sanguigno, sempre accigliato, con gli occhi fissi, duri, dietro le lenti fortissime da miope[147].

Parecchie volte il vescovo con le mani molli femminee o con la voce[148] melata, dalle inflessioni misurate, quasi[149] soffuse di pura autorità protettrice, gli aveva consigliato calma, calma; gli consigliò adesso, piano, prudenza, prudenza, oltrepassando il cancello de la villa[150] tra il riverente ossequio degli uomini di guardia; e, di nuovo, col gesto, prudenza, prima di smontare dalla vettura.

138 muggì, fulminando] **Rc**; muggì fulminando **M³¹**
139 Capitan] **Rc**; capitan **M³¹**
140 a la villa] ne la villa **Rc**; alla villa **M³¹**
141 se per quel] **M³¹**; se quel **Rc**
142 Verso sera] III **Rc**; *manca in* **M³¹**
143 alle] **M³¹**; verso le **Rc**
144 silenziosa, tirata] **M³¹**; silenziosa tirata **Rc**
145 Palazzo Vescovile] **Rc**; palazzo vescovile **M³¹**
146 sfogato a parlare, a parlare per tutti] **Rc**; sfogato a parlare per tutti **M³¹**
147 scotevano tutto […] da miope] scotevano la personcina ossuta, nervosissima, dal volto magro e sanguigno, sempre accigliato, con gli occhi fissi, duri, dietro le lenti fortissime da miope **Rc**; scotevano tutto il corpicciuolo, ossuto, sparuto, convulso. Gli occhi duri, dietro le lenti fortissime da miope, nel volto scavato, sanguigno, avevano la fissità della pazzia **M³¹**
148 femminee o con la voce] **Rc**; feminee e la voce **M³¹**
149 misurate, quasi] **Rc**; misurate e quasi **M³¹**
150 de la villa] **Rc**; della villa **M³¹**

I due ospiti furono subito introdotti da Liborio nel salone; ma essi uscirono[151] sul terrazzo marmoreo aggettato su le colonne del vestibolo esterno, per godere del grandioso spettacolo della campagna e del mare[152].

Si delineava tutta di lassù la lontana riviera su l'aspro azzurro del mare sconfinato, da Punta Bianca, a levante, che pareva uno sprone d'argento, via via, con insenature, con lunate più o meno lievi, fino a[153] Monte Rossello a ponente[154], di cui soltanto nella notte si vedeva il faro sanguigno. Solo per breve tratto, quasi nel mezzo della dolce amplissima curva, la[155] riviera era interrotta dalla foce dell'Hypsas[156].

Don Ippolito sopravvenne poco dopo, premuroso, non ancor ben rimesso dal grave turbamento, che[157] la visita de la sorella[158] gli aveva cagionato.

– Ho condotto meco[159] il nostro De Vincentis, – disse subito Monsignor Montoro, – perché vorrebbe vedere non so che cosa nel vostro Museo, caro Principe. Lo farete accompagnare, e noi resteremo qua, su questo pergamo di delizia: non saprei staccarmene. Ma prima il De Vincentis vorrebbe rivolgervi una preghiera.

– Sì, – scattò questi, come se avesse ricevuto una scossa elettrica. – Volevo venire da solo, questa mattina stessa. Monsignore, invece, no, dice, meglio che vieni con me. È una cosa molto seria, molto seria…

– Sentiamo, – disse il Principe, invitandolo col gesto a rimettersi a sedere su la seggiola[160] di giunco del terrazzo.

Il De Vincentis si curvò per[161] vedere dove fosse la seggiola; poi[162], sedendo e afferrando[163] i bracciuoli con le piccole mani secche, adunche[164], proruppe:

– Don Ippolito, rovinati! noi siamo rovinati![165]

– Ma no… ma no… – si provò a correggere Monsignore, protendendo la mano gravata dall'anello vescovile.

151 essi uscirono] **Rc**; confidenzialmente il vescovo si permise d'uscire **M³¹**

152 della campagna e del mare] **M³¹**; della natura **Rc**

153 con insenature, con lunate più o meno lievi, fino] **Rc**; con insenature e lunate più o meno lievi fino **M³¹**

154 Rossello a ponente] **M³¹**; Rossello, a ponente **Rc**

155 curva, la] **M³¹**; curva la **Rc**

156 Hypsas] **M³¹**; Ipsas **Rc**

157 turbamento, che] **Rc**; turbamento che **M³¹**

158 de la sorella] **Rc**; della sorella **M³¹**

159 meco] **Rc**; con me **M³¹**

160 su la seggiola] **Rc**; sulla seggiola **M³¹**

161 curvò per] **Rc**; curvò goffamente per **M³¹**

162 seggiola; poi] **Rc**; seggiola, poi **M³¹**

163 sedendo e afferrando] **M³¹**; sedendo ed afferrando **Rc**

164 secche, adunche] secche adunche **Rc**; secche e adunche **M³¹**

165 rovinati! noi siamo rovinati!] **Rc**; rovinati! rovinati! **M³¹**

– Rovinati, Monsignore, mi lasci dire! – ribatté il De Vincentis; e le cave gote sanguigne gli diventarono livide. – E causa della rovina è mio fratello Ninì! È andato lui dal… dal…

Ancora una volta le mani del vescovo si protesero; il De Vincentis le intravide[166] a tempo e si poté tenere. Ma già il Principe aveva compreso.

– Dal Salvo, – disse pacatamente. – So che gli avete ceduto…

– Ninì! Ninì! – squittì il De Vincentis. – *Primosole*… Ninì! Lui gliel'ha ceduto… Non so nulla, io[167]; nulla di nulla; al bujo, cieco… E lui più cieco di me, stupido, pazzo, innamorato… Come dice? *Transeat* per Primosole… Sì! Ci ho fatto la croce… benché…, benché il podere solo, sa, è stato pagato, e in un modo che fa ridere…

– No, perché? – interruppe, di nuovo, serio[168], Monsignore.

– Piangere, allora! – rimbeccò il De Vincentis, che aveva già perduto le staffe. – Va bene? Ottantacinquemila[169] lire, e la villa in groppa! La villa di mia madre, là…

E con la mano accennò[170] verso levante, oltre il greppo dello Sperone, al colle più alto, detto di *Torre che parla*, dall'aspetto d'un leone posato, a cui faceva da giubba un folto bosco di ulivi[171].

– Quarantaduemila[172], – riprese, – erano di cambiali scadute: il resto[173], sfumato, volato via in[174] meno di due anni! come? dove? Ora[175] sento che si tratta di cedere al Salvo anche le terre di *Milione*. E che ci resta? I debiti col Salvo… gli altri debiti… Lo so, ho saputo… Lei sposerà, dice, la sorella… donna Adelaide…

– E che c'entra? – domandò, stordito, dolente, il Principe, guardando Monsignor Montoro.

– Mi congratulo, badi, mi congratulo… – soggiunse subito il De Vincentis, rosso come un gambero. – Noi[176] però siamo rovinati!

E si alzò per non far vedere le lagrime sotto le lenti cerchiate d'oro.

Don Ippolito guardò di nuovo il vescovo, senza comprendere.

166 intravide] **Rc**; intravvide **M³¹**

167 so nulla, io] **Rc**; so nulla io **M³¹**

168 No, perché? – interruppe, di nuovo, serio] No, perché? – interruppe, serio **Rc**; Ma no, perché? – interruppe di nuovo, serio **M³¹**

169 Ottantacinquemila] **M³¹**; Ottantacinque mila **Rc**

170 accennò] **M³¹**; indicò **Rc**

171 ulivi] **M³¹**; olivi **Rc**

172 Quarantaduemila] **M³¹**; Quarantadue mila **Rc**

173 scadute: il resto] **Rc**; scadute; il resto **M³¹**

174 volato via in] **M³¹**; volato via, in **Rc**

175 anni! come? dove? Ora] **Rc**; anni? Dove? Ora **M³¹**

176 gambero. – Noi] **M³¹**; gambero – Noi **Rc**

– Vi dirò, – disse questi con tono grave, di risentimento per la disubbidienza del giovine, e calò[177] su gli occhi chiari, pallidi, globulenti, le pàlpebre esilissime come veli di cipolla[178]. – Vi dirò. So che Flaminio Salvo ha già fatto donazione alla sorella delle terre di *Primosole* e che è disposto a farle donazione, quando sarà, anche di quelle del fèudo di *Milione*. Ma[179] sono addolorato[180] del modo con cui il nostro Vincente si è espresso, perché…[181] perché non è il modo, codesto, di parlare di persone onorandissime, da cui forse, senza saperlo, abbiamo ricevuto qualche beneficio.

Il De Vincentis, che stava con le spalle voltate ad asciugarsi gli occhi, si voltò a queste ultime parole del vescovo.

– Beneficio?

– Sì, figliuolo. Tu non puoi saperlo[182] perché, disgraziatamente, non[183] ti sei dato mai cura de' tuoi affari. Vedi ora il dissesto e senti il bisogno d'incolparne qualcuno, a torto; invece di portarvi rimedio. Non eri venuto qua per questo?

Il De Vincentis, che non poteva ancora parlare dalla commozione, chinò[184] più volte il capo.

– È meglio – riprese[185] Monsignore – che[186] tu vada giù; col vostro permesso, Principe. Esporrò io il tuo desiderio.

Don Ippolito si alzò e invitò il De Vincentis a seguirlo; poi, su la scala, lo affidò a Liborio, cui diede la chiave del Museo, e ritornò dal vescovo, che lo accolse con un sospiro, scotendo le mani intrecciate.

– Due sciagurati, lui e il fratello! Flaminio Salvo, vi assicuro, Principe, ha usato loro un trattamento da vero amico. Senz'alcuna… non diciamo usura per[187] carità, non se ne parla nemmeno; senz'alcun[188] interesse ha prestato loro dapprima somme rilevantissime; ha avuto poi offerta da loro stessi una terra, di cui egli, banchiere, dedito ai commerci[189], capirete, non[190] sa che farsi: un altro creditore avrebbe mandato al pubblico incanto la terra, per riavere il suo dana-

[177] giovine, e calò] **Rc**; giovine e calò **M³¹**
[178] come veli di cipolla] **M³¹**; *manca in* **Rc**
[179] So che Flaminio… Milione. Ma] **M³¹**; *manca in* **Rc**
[180] sono addolorato] **M³¹**; Sono addolorato **Rc**
[181] espresso, perché…] **M³¹**; espresso perché **Rc**
[182] saperlo] **Rc**; comprenderlo **M³¹**
[183] perché, disgraziatamente, non] **Rc**; perché disgraziatamente non **M³¹**
[184] Vincentis, che non poteva ancora parlare dalla commozione, chinò] **M³¹**; Vincentis che non poteva ancora parlare dalla commozione chinò **Rc**
[185] meglio – riprese] **M³¹**; meglio, – riprese **Rc**
[186] Monsignore – che] **Rc**; monsignore, – che **M³¹**
[187] usura per] **M³¹**; usura, per **Rc**
[188] nemmeno; senz'alcun] **M³¹**; nemmeno, senz'alcun **Rc**
[189] commerci] **Rc**; commercii **M³¹**
[190] capirete, non] **M³¹**; capirete che non **Rc**

ro. Egli invece ha fatto all'amichevole e ha continuato a tenere aperta la cassa ai due fratelli che spendono, spendono… non so come, in che cosa… senza vizii, poverini, bisogna dirlo, ottimi, ottimi giovani; ma[191] di poco cervello. Il fatto è che navigano proprio in cattive acque.

– Vorrebbero ajuto da me? – domandò don Ippolito, con un tono che lasciava intendere che sarebbe stato dispostissimo a darlo.

– No, no, – rispose afflitto Monsignore. – Una preghiera che, stimo, non potrà avere alcun effetto. Il De Vincentis crede che Ninì, suo fratello minore, sia innamorato della figlia di Flaminio Salvo, e…

– E…? – fece il Principe.

Ma aveva già compreso; e il dialogo terminò sicilianamente in uno scambio di gesti espressivi. Don Ippolito si pose le mani sul petto e domandò con gli occhi: "Dovrei farne io la richiesta al Salvo?" Monsignore[192] assentì malinconicamente col capo; col capo dapprima denegò[193] l'altro, poi alzò le spalle e una mano a un gesto vago, per significare: "Non lo faccio; ma quand'anche lo facessi?…" Monsignore sospirò, e basta.

Stettero un pezzo in silenzio entrambi.

[194]Don Ippolito, già da parecchi anni, avvertiva confusamente, che[195] quel Monsignor Montoro gli era non tanto innanzi[196] agli occhi, quanto nello spirito, un grave ingombro, quasi che, col peso inerte di quelle sue carni rosee, troppo curate, si[197] adagiasse a impedire, che[198] tante cose attorno a lui e per mezzo di lui si movessero. Quali, in verità, non avrebbe saputo dire; ma certo, con quella figura lì, con quella mollezza rosea inerte ingombrante, molte e molte colui doveva trascurarne, che forse un altro, al posto suo, più àlacre e men femineo, avrebbe mosso[199], anzi scosso[200] e avviate.

Dal canto suo, Monsignore avvertiva, che[201] tra lui e il principe c'era un sentimento non ben definibile, che spesso da una parte e dall'altra s'arricciava,

[191] giovani; ma] **Rc**; giovani, ma **M³¹**

[192] Salvo?" Monsignore] **Rc**; Salvo?". Monsignore **M³¹**

[193] denegò] **Rc**; negò **M³¹**

[194] Don Ippolito […] ombra spiccava] Il sole era appena appena tramontato. Il cielo di un color turchino intenso a oriente, soffuso di viola, sfumava grado grado in una tinta verdina tenue, tenera; sotto, la campagna si raccoglieva nella prim'ombra: i mandorli, nel bosco della Civita, parevan pennacchi di vapor violaceo; spiccava **Rc**

[195] confusamente, che] confusamente che **M³¹**

[196] innanzi] davanti **M³¹**

[197] quasi che, col peso inerte di quelle sue carni rosee, troppo curate, si] quasi che col peso inerte di quelle sue carni rosee troppo curate si **M³¹**

[198] impedire, che] impedire che **M³¹**

[199] mosso] mosse **M³¹**

[200] scosso] scosse **M³¹**

[201] avvertiva, che] avvertiva che **M³¹**

si ritraeva, lasciando tra loro un vuoto impiccioso, dal quale venisse dentro a ciascuno de' due[202] una certa lieve acredine rodente.

Forse questo vuoto era fatto da un argomento, che Monsignore sapeva di non poter toccare, e che pure era tanta parte della vita del Principe: cioè, i suoi studii archeologici, il suo culto per le antiche memorie. Non poteva toccarlo, quest'argomento, per timore che fosse pretesto a don Ippolito di riparlargli d'una cosa, di cui, egli[203], uomo di mondo e senza ubbie d'alcuna sorta, non voleva sapere. Più volte il Principe aveva cercato d'indurlo a consacrare almeno una piccola parte della sua cospicua mensa vescovile al restauro dell'antico Duomo, insigne monumento d'arte normanna, deturpato nel Settecento da orribili sostruzioni di stucco e volgarissime dorature. Egli s'era rifiutato, dicendogli che, se mai fosse riuscito a metter da parte qualche risparmio, lo avrebbe piuttosto destinato a costituire una rendita, per cui al convento di Sant'Alfonso, lì presso la cattedrale, potessero ritornare i Padri Liguorini cacciati via dopo[204] il 1860.

A don Ippolito non importava nulla dei miglioramenti arrecati alla sua città natale dalle nuove amministrazioni succedute alle decurie e agli intendenti del suo tempo. Per quanto non si desse requie nella lotta e mostrasse animo risoluto a raggiungerne il fine, non aveva più fiducia, in fondo, ch'egli potesse[205] rivedere la città, da cui si era[206] esiliato. La vedeva col pensiero, com'essa era[207] prima di quell'anno fatale, ancora coi *burgi* e gli *stazzoni*, cioè coi pagliai e le fornaci nella piazza paludosa fuori Porta di Ponte; ancora coi tre crocioni del Calvario sul declivio del colle, da cui ogni anno, il venerdì santo, si faceva la predica a tutto il popolo lì adunato, e ancora con l'antico giardinetto che un suo amico devoto, il colonnello Flores, comandante la guarnigione borbonica, per ingraziarsi gli animi dei cittadini, vi aveva fatto costruire dieci anni prima della rivoluzione. Sapeva che quel giardinetto era stato abbattuto per ingrandire il piano dalla parte che guarda il mare; e sapeva che su la vasta piazza sorge adesso un gran palazzo, destinato agli uffici[208] della provincia e sede della Prefettura. Ma anche questa era per lui un'usurpazione indegna, perché la prima pietra di quel palazzo era stata posta nel 1858 da un munifico vescovo, che voleva farne un grande ospizio per i poveri; onde[209] ancora i vecchi lo chiamavano il Palazzo della Beneficenza.

202 de' due] dei due **M³¹**
203 di cui, egli] di cui egli **M³¹**
204 cacciati via dopo] cacciati dopo **M³¹**
205 ch'egli potesse] di potere un giorno **M³¹**
206 si era] s'era **M³¹**
207 com'essa era] com'era **M³¹**
208 uffici] ufficii **M³¹**
209 poveri; onde] poveri, onde **M³¹**

Gli sarebbe piaciuto che il Duomo fosse restaurato da Monsignor Montoro, perché le chiese… eh, quelle non erano edifizii, che[210] la nuova gente potesse aver piacere d'abbellire; ed eran la sola cosa, di cui egli sentisse profondo il rimpianto. Gli arrivavano lì, nel suo esilio, le voci delle campane delle chiese più vicine. Egli le riconosceva tutte, e diceva: – Ecco, ora suona la Badia Grande… ora suona San Pietro… ora suona San Francesco…

Arrivò, anche quella sera, a rompere il lungo silenzio, in cui egli e il vescovo lì sul terrazzo eran caduti, il suono dell'avemaria dalla chiesetta di San Pietro. Il cielo, poc'anzi d'un turchino intenso, s'era tutto soffuso di viola; e sotto, nella campagna già raccolta nella prima ombra spiccava[211] tra i mandorli spogli[212] una fila di alti cipressi notturni, come un vigile drappello a guardia del vicino tempio della Concordia, maestoso, aereo sul[213] ciglione.[214]

Monsignor Montoro si tolse lo zucchetto, si curvò un poco[215], chiudendo gli occhi; il Principe si segnò, e tutti[216] e due recitarono mentalmente la preghiera.

– Avete sentito di questi scandali, – disse poi il vescovo gravemente, – che turberanno certo la nostra tranquilla diocesi?

Don Ippolito chinò più volte il capo, con gli occhi socchiusi.

– È stata qui mia sorella.

– Qui? – domandò con vivo stupore il vescovo.

Don Ippolito allora gli parlò brevemente della visita e della violenta scossa ch'egli ne aveva ricevuto[217].

– Oh comprendo! comprendo! – esclamò Monsignore, scotendo le bianche mani intrecciate e socchiudendo gli occhi anche lui.

– Come ridotta… – sospirò don Ippolito profondamente[218].

Per cangiar tono al discorso, Monsignor Montoro, dopo aver tirato dentro aria e aria, sbuffò:

– E intanto il nostro paladino vuol montare a ogni costo in arcione; e sarà un nuovo scandalo, che avrei voluto almeno evitare…

– Capolino? – domandò, accigliandosi, don Ippolito. – Battersi?

– Ma sì! Aggredito…

– Lui? Il Préola!

[210] edifizii, che] edifizii che **M³¹**

[211] ombra spiccava] **Rc**; ombra, spiccava **M³¹**

[212] tra i mandorli spogli] **M³¹**; tra essi **Rc**

[213] maestoso, aereo sul] **Rc**; maestoso sul **M³¹**

[214] ciglione.] **M³¹**; ciglione. Dal colle di Girgenti, invisibile dal terrazzo, giunsero chiari i rintocchi dell'A*ve* Ma*ria*. **Rc**

[215] si curvò un poco] si curvò **Rc**

[216] segnò, e tutti] **M³¹**; segnò e tutti **Rc**

[217] ne aveva ricevuto] **Rc**; ne aveva avuto **M³¹**

[218] Ippolito profondamente] **M³¹**; Ippolito, profondamente **Rc**

– Lui, anche lui! Non sapete tutto, dunque[219]? Il nostro Capolino fu aggredito la mattina da un tal Verònica, che si trovava insieme con l'Agrò, che tanto m'addolora…

– Non me lo disse, – mormorò quasi tra sé don Ippolito.

– Perché pare, – spiegò Monsignore, – almeno a quel che si dice in paese, pare che l'Auriti non sapesse della rissa della mattina. Basta. Bisognerà chiudere un occhio, perché lo sfregio, eh, lo sfregio è stato molto grave: gli hanno strappato il giornale in faccia, su la pubblica via… Sapete che il nostro Capolino è focoso, cavaliere compito… Non è stato possibile ridurlo a ragione, all'osservanza del precetto cristiano… Ha già mandato il cartello di sfida…

– So che tira bene di spada, – disse don Ippolito cupo[220] e fiero. – In fin dei conti, non sarà male dare una lezione a uno di costoro per abbassare a tutti la cresta. Per me, Monsignore, l'ho dichiarato alla stessa mia sorella, lotta senza ritegno[221]!

– Ma sì! la vittoria, la vittoria è nostra[222] senza dubbio, – concluse il vescovo.

Seguì un altro silenzio; poi Monsignore domandò, riscotendosi:

– Landino? – come se per caso gli fosse venuto di far quella domanda, ch'era in fondo[223] la vera ragione della sua visita.

Aveva architettato lui quel disegno di nozze tra donna Adelaide Salvo e don[224] Ippolito; aveva lasciato intendere a questo, che[225] solo per un riguardo a lui Flaminio Salvo consentiva che la sorella contraesse quel matrimonio illegittimo, almeno a giudizio della società civile; ma voleva – ed era giusto – che il figlio del primo letto riconoscesse la seconda madre, e fosse[226] presente alla celebrazione religiosa: trattando[227] con gentiluomini di quella sorta[228], questo solo atto di presenza gli sarebbe bastato per tutte le evenienze future[229].

Don Ippolito s'infoscò.

Dopo una lunga lotta con sé stesso, aveva scritto al figlio, che[230] gli era cresciuto sempre lontano; prima[231] a Palermo nella casa dei Montalto, poi a Roma;

219 dunque] **M**[31]; adunque **Rc**
220 Ippolito cupo] Ippolito, cupo **Rc** = **M**[31];
221 ritegno] **Rc**; quartiere **M**[31]
222 è nostra] **Rc**; sarà nostra **M**[31]
223 ch'era in fondo] **M**[31]; che era in fondo **Rc**
224 Aveva architettato […] don] **Rc**; Aveva combinato lui quelle prossime nozze di Adelaide Salvo con don **M**[31]
225 questo, che] **Rc**; questo che **M**[31]
226 madre, e fosse] **M**[31]; madre, fosse **Rc**
227 religiosa: trattando] **Rc**; religiosa; trattando **M**[31]
228 sorta] **Rc**; sorte **M**[31]
229 bastato per tutte le evenienze future] **Rc**; bastato **M**[31]
230 figlio, che] **Rc**; figlio che **M**[31]
231 lontano; prima] **Rc**; lontano, prima **M**[31]

e[232] col quale perciò non aveva alcuna confidenza. Lo sapeva d'idee e di sentimenti al tutto opposti ai suoi, quantunque non fosse mai venuto con lui ad alcuna discussione. Era molto malcontento del modo con cui gli aveva comunicato la decisione di contrarre queste seconde nozze e del modo con cui gli aveva espresso il desiderio di averlo a Colimbètra per l'avvenimento. Troppe ragioni in iscusa: la solitudine, l'età, il bisogno di cure affettuose… Gli pareva d'essersi avvilito a gli occhi[233] del figlio. Il disgusto però e l'avvilimento non erano soltanto per effetto d'una lettera mal riuscita: provenivano da una causa più intima e profonda, nel cuore di lui.

Senza troppo volerlo da principio, s'era lasciato persuadere a ridurre a effetto[234] un disegno stimato su le prime inattuabile; superato l'ostacolo della sua grave pretesa, trovata la sposa, stabilite le nozze, egli d'un tratto[235] s'era veduto stretto da un impegno non ben ponderato innanzi[236], e non aveva potuto più trarsi[237] indietro per nessuna ragione. La famiglia Salvo, se non aveva titoli nobiliari, era pur d'antico sangue; conveniente[238] l'età della sposa; nulla in fondo da ridire su l'immagine che gli avevano mostrato di donna Adelaide in una fotografia; e poi[239] la soddisfazione per la deferenza a' suoi[240] principii politici e religiosi… Sì, sì: ma[241] la memoria venerata di donna Teresa Montalto? e l'avvilimento per la coscienza della propria debolezza? Non aveva saputo resistere allo sgomento che gl'incuteva segretamente, da qualche tempo in qua, nella solitudine, la vecchiaia, in ispecie la sera[242], quando si chiudeva in camera e, guardandosi le mani, si dava a pensare che… sì, la morte è sempre accanto a tutti, bimbi, giovani, vecchi, invisibile, pronta a ghermire da un momento all'altro; ma allorché man mano si fa sempre più prossimo il limite segnato alla vita umana e già per tanti anni e tanto cammino si è sfuggiti comunque all'assalto di questa compagna[243] invisibile, scema da un canto, grado grado, l'illusione[244]

[232] Roma; e] Roma, e **Rc** = **M**[31]
[233] a gli occhi] **Rc**; agli occhi **M**[31]
[234] a effetto] **M**[31]; ad effetto **Rc**
[235] egli d'un tratto] **Rc**; d'un tratto **M**[31]
[236] innanzi] **Rc**; avanti **M**[31]
[237] trarsi] **Rc**; tirarsi **M**[31]
[238] sangue; conveniente] **Rc**; sangue, conveniente **M**[31]
[239] su l'immagine che gli avevano mostrato di donna Adelaide in una fotografia; e poi] su la fotografia che gli avevano mostrato di Donna Adelaide, e poi **Rc**; su l'immagine che gli avevano mostrata di donna Adelaide in una fotografia; e poi **M**[31]
[240] a' suoi] **Rc**; ai suoi **M**[31]
[241] Sì, sì: ma] Sì, sì; ma **Rc** = **M**[31]
[242] nella solitudine, la vecchiaia, in ispecie la sera] nella solitudine, la vecchiaja, in ispecie **Rc**; la solitudine, la sera **M**[31]
[243] questa compagna] **M**[31]; quella compagna **Rc**
[244] canto, grado grado, l'illusione] **M**[31]; canto grado grado l'illusione **Rc**

d'un probabile scampo, e cresce dall'altro e s'impone il sentimento gelido e oscuro della tremenda necessità di incontrarla, di trovarsi a un tratto a tu per tu con essa, in[245] quella strettura del tempo che avanza. E sentiva mancarsi il respiro; si sentiva stringer la gola da un'angoscia inesprimibile[246]. Le sue mani gli facevano orrore. Soltanto le mani in lui, per ora, eran[247] da vecchio: ingrossate le nocche, la pelle aggrinzita. Sì, le sue mani avevan[248] cominciato a morire. Gli s'intorpidivano[249] spesso. E non poteva più, la notte, stando a giacer supino sul letto, vedersele congiunte sul ventre. Ma quella era pure la sua positura naturale: doveva distendersi così per conciliare il sonno. Ebbene, no: si vedeva morto, con quelle mani quasi sassificate[250] sul ventre; e subito si scomponeva, prendeva un'altra positura, e smaniava a lungo…[251]

Per questo aveva[252] manifestato il desiderio d'una più intima[253] compagnia; e il desiderio, ecco, si attuava; ma egli ne provava in segreto stizza e avvilimento. Gli pareva che questo suo desiderio avesse acquistato su lui una volontà che non era più la sua. Altri infatti lo aveva assunto e lo guidava e trascinava lui, che non poteva più opporsi: come il cavallo, che[254] aveva dato la prima spinta a una vettura in discesa, ora dalla vettura stessa, cioè[255] dalla forza ch'esso le aveva data, si[256] sentiva premere e spingere suo malgrado.

– Nessuna risposta? – soggiunse Monsignore, per rompere subito il fosco silenzio in cui il Principe s'era chiuso. – Bene, bene; tanto per sapere. Risponderà. Intanto… ecco: abbiamo[257] parlato con Flaminio circa alla presentazione. Si può fare a Valsanìa, è vero? Donna Adelaide scenderà a visitar la nipote e la povera cognata; voi, di qua stesso, per lo stradone, senza toccar la città, vi recherete a visitare il fratello e i vostri ospiti. Va bene così? In settimana. Sceglierete voi il giorno.

– Subito, – disse il Principe, riavendosi con una mossa energica. – Domani.

– Troppo presto… – osservò sorridendo Monsignore. – Bisognerà avvertire… dar tempo… Doman l'altro poi, no: è martedì. Le donne, sapete bene, badano a codeste cose. Sarà per mercoledì.

245 essa, in] **Rc**; essa in **M³¹**
246 inesprimibile] **M³¹**; profonda **Rc**
247 eran] **Rc**; erano **M³¹**
248 avevan] **Rc**; avevano **M³¹**
249 s'intorpidivano] **Rc**; si intorpidivano **M³¹**
250 mani quasi sassificate] **Rc**; mani fredde come di pietra **M³¹**
251 lungo…] **Rc**; lungo. **M³¹**
252 Per questo aveva] **M³¹**; Per questo, per questo aveva **Rc**
253 d'una più intima] **Rc**; d'un'intima **M³¹**
254 cavallo, che] **M³¹**; cavallo che **Rc**
255 stessa, cioè] **Rc**; stessa cioè **M³¹**
256 stessa, cioè dalla forza ch'esso le aveva data, si] **Rc**; stessa si **M³¹**
257 ecco: abbiamo] **M³¹**; ecco; abbiamo **Rc**

E si alzò, con stento e con riguardo per la sua molle rosea grassezza donnescamente curata, sospirando[258]:

– *Bene eveniat*! Quel povero figliuolo… – soggiunse poi, alludendo al De Vincentis. – Si trovasse modo di tranquillarlo… Ne sarei proprio lieto… Mah!

A piè[259] della scala Monsignor Montoro trattenne il Principe e, indicando la porta del Museo, ove[260] era[261] il De Vincentis, disse piano:

– Non vi fate vedere. Lo saluterete dal terrazzo. Buona sera.

Il Principe gli baciò la mano e risalì la scala. Poco dopo dal terrazzo s'inchinò al vescovo e salutò con la mano il De Vincentis che si scappellava, evidentemente senza scorgerlo. Rimase lì, seduto presso la balaustrata a guardar nella campagna silentissima l'ombra[262] che man mano s'incupiva, la striscia rossastra del crepuscolo, che[263] diveniva livida e quasi fumosa sul cerulo mare lontano, su cui, laggiù in fondo, nereggiavano gli uliveti di Montelusa, a destra della lucida foce dell'Hypsas[264]. In mezzo al cielo cominciava ad accendersi la falce della luna.

Don Ippolito guardò i templi[265] che si raccoglievano austeri e solenni nell'ombra, e sentì una pena indefinita per quei superstiti d'un altro mondo e d'un'altra vita. Tra tanti insigni monumenti della città scomparsa solo ad essi era toccato in sorte di veder quegli anni lontani: vivi essi soli già, tra la rovina spaventevole della città; morti ora essi soli in mezzo a tanta vita d'alberi[266] palpitanti, nel silenzio, di foglie e d'ali. Dal prossimo[267] poggio di Tamburello pareva che movesse al tempio di Hera Lacinia, sospeso lassù, quasi a precipizio sul burrone dell'Akragas, una lunga e folta teoria d'antichi chiomati olivi; e uno era là, innanzi a tutti, curvo sul tronco ginocchiuto, come sopraffatto dalla maestà imminente delle sacre colonne; o forse[268] pregava pace per quei clivi abbandonati, pace da quei templi[269], spettri d'un altro mondo e di ben altra vita. Calda, fiammante, canora, la civiltà, un giorno, da quei clivi, s'era diffusa, fatta di sentimento e d'illusione: stridente di macchine, gelida oggi la civiltà, fatta di ragione, scendeva dal nord, come un lenzuolo di neve.[270]

258 E si alzò […] sospirando] **M³¹** E si alzò, sospirando **Rc**
259 piè] **M³¹**; pie' **Rc**
260 Museo, ove] **Rc**; Museo ove **M³¹**
261 ove era] **M³¹**; ov'era **Rc**
262 campagna silentissima l'ombra] **Rc**; campagna l'ombra **M³¹**
263 crepuscolo, che] crepuscolo che **Rc** = **M³¹**
264 Hypsas] **M³¹**; Ipsas **Rc**
265 i templi] **Rc**; i Tempii **M³¹**
266 d'alberi] **M³¹**; di alberi **Rc**
267 Dal prossimo] **M³¹**; Del prossimo **Rc**
268 o forse] e forse **Rc** = **M³¹**
269 quei templi] **Rc**; quei Tempii **M³¹**
270 Calda […] di neve.] *manca in* **M³¹**

Sonò a un tratto nel[271] bujo sopravvenuto il chiurlo[272] lontano d'un assiolo, come un singulto[273].

Don Ippolito si sentì stringere improvvisamente la gola da un nodo di pianto. Guardò le stelle che già sfavillavano nel cielo, e gli parve che al loro lucido tremolio rispondesse dalle campagne deserte il tremulo canto sonoro dei grilli. Poi vide, oltre il burrone del fiume, a levante, vacillare il lume di quattro lanterne cieche su per l'aspro greppo dello Sperone.

Era Sciaralla, che[274] si arrampicava coi tre compagni per montar la vana guardia[275] alla casermuccia lassù.

[271] tratto nel] **Rc**; tratto, nel **M³¹**
[272] sopravvenuto il chiurlo] **Rc**; sopravvenuto, il chiurlo **M³¹**
[273] singulto] **M³¹**; singulto angoscioso **Rc**
[274] Sciaralla, che] **Rc**; Sciaralla che **M³¹**
[275] montar la vana guardia] **M³¹**; montar la guardia **Rc**

CAPITOLO QUINTO

Alba torbida[1]

Appena il primo albore filtrò, lieve, attraverso le foglie aspre, coriacee del caprifico accapannato in fondo alla vigna[2], Mauro Mortara, appoggiato al tronco, aggrottò le ciglia, ritirò le braccia, stirò la schiena e rugliò nella gola e nel naso.[3]

L'anima, appena risentita, gli mosse due o tre volte le pàlpebre; chiese ancora il tepido bujo del sonno[4]; ma udì poi[5] un gallo cantare da un'aja lontana, un altro gallo da[6] più lontano rispondere; udì un frullo d'ali vicino, e si riscosse.

I tre mastini, accucciati sotto l'albero intorno a lui, lo guardavano con occhi umidi, intenti, salutandolo amorosamente con la coda[7]. Ma il padrone li guatò, seccato che lo avessero veduto dormire; poi si guatò le gambe distese aperte, rigide, su la terra cretosa della vigna; terra su terra;[8] si scrollò[9] da le spalle[10] il cappotto d'albagio; si stropicciò gli occhi acquosi col dorso delle mani; cavò in fine dalla sacca[11], pendula da un ramo, tre tozzi di pan secco e li buttò in bocca

[1] Alba torbida] I **Rc**; *manca in* **M³¹**

[2] Appena […] vigna] Appena il primo albore filtrò, squallido, attraverso le ampie foglie aride e lievi del caprifico accapannato in fondo alla vigna **Rc**; Appena il primo albore filtrò lieve attraverso le foglie coriacee del caprifico in fondo alla vigna **M³¹**

[3] Mauro […] naso.] Mauro Mortara, che giaceva per terra appoggiato al tronco, aggrottò le ciglia, ritirò le braccia, stirò la schiena e rugliò nella gola e nel naso. **Rc**; Mauro Mortara che vi stava sotto, con le spalle appoggiate al tronco, aggrottò le ciglia, ritirò le braccia e stirò la schiena rugliando; **M³¹**

[4] L'anima […] sonno] **Rc**; poi s'allargò tutto in un lungo sbadiglio e si rilassò richiudendo gli occhi come a cercar di nuovo il tepido bujo del sonno **M³¹**

[5] ma udì poi] **Rc**; ma udì **M³¹**

[6] un altro gallo da] **Rc**; un altro da **M³¹**

[7] umidi, intenti, salutandolo amorosamente con la coda] **M³¹**; umidi, intenti, silenziosi, scotendo amorosamente la coda **Rc**

[8] Ma il padrone li guatò […] terra su terra;] *manca in* **Rc**

[9] vigna; terra su terra; si scrollò] Allora egli si scrollò **Rc**; vigna; si scrollò **M³¹**

[10] da le spalle] **Rc**; dalle spalle **M³¹**

[11] cavò in fine dalla sacca] **M³¹**; poi cavò dalla sacca **Rc**

alle bestie; si tirò[12] su su in piedi e, appeso il cappotto all'albero, lo schioppo a la spalla[13], si mosse ancor mezzo trasognato per la vigna[14].

Non gli riusciva più vegliar[15] tutta la notte: guardingo, a una cert'ora, come[16] se qualcuno se ne potesse accorgere, andava a rintanarsi là, sotto[17] quel caprifico; per poco, diceva a sé stesso; ma stentava a destarsi di giorno in giorno vieppiù. Le gambe non eran più quelle d'una volta; anche la forza del polso non era più quella.

Ah, la sua bella vigna… Sì, il vino di quell'anno lo avrebbe forse bevuto[18]; ma quello dell'anno appresso? Diede[19] una spallata, come per dire: "Oh, alla fin fine…", e sbadigliò a quella prima luce del giorno, che[20] pareva provasse pena a ridestare la terra alle fatiche; guardò la distesa vasta dei campi, da cui tardava a diradarsi l'ultimo velo d'ombra della notte, poi[21] si voltò a guardare il mare, laggiù, d'un turchino fosco, vaporoso, di[22] tra le agavi ispide e i pingui ceppi glauchi dei fichidindia, che[23] sorgevano e si storcevano in quella scialba caligine.[24]

La luna calante, sorta tardi nella notte, era rimasta a mezzo cielo, sorpresa dal giorno, e già smoriva nella[25] crudezza della prima luce. Qua e là nelle campagne, entro[26] quel velo lieve di nebbiolina bianchiccia, fumicavano i fornelli, dove[27] si bruciava il mallo delle mandorle[28].

[12] si tirò] finalmente si tirò **Rc** = **M³¹**

[13] a la spalla] **Rc**; alla spalla **M³¹**

[14] si mosse ancor mezzo trasognato per la vigna] **M³¹**; si mosse per la vigna **Rc**

[15] più vegliar] più di vegliar **Rc** = **M³¹**

[16] notte: guardingo, a una cert'ora, come] **M³¹**; notte; a una certa ora, guardingo, come **Rc**

[17] rintanarsi là, sotto] **Rc**; rintanarsi sotto **M³¹**

[18] vigna… Sì, il vino di quell'anno lo avrebbe forse bevuto] **Rc**; vigna! Forse il vino di quell'anno lo avrebbe ancora bevuto **M³¹**

[19] dell'anno appresso? Diede] de l'anno appresso? | Diede **Rc**; dell'anno venturo? Diede **M³¹**

[20] e sbadigliò a quella prima luce del giorno, che] **Rc**; e tornò a sbadigliare a quella prima luce del giorno che **M³¹**

[21] la distesa […] notte, poi] la distesa ampia dei campi, da cui tardava à diradarsi l'ultimo velo d'ombra; poi **Rc**; la distesa vasta dei campi da cui tardava a diradarsi l'ultimo velo d'ombra della notte; poi **M³¹**

[22] vaporoso, di] **M³¹**; vaporoso, quasi rabbuffato, di **Rc**

[23] ispide e i pingui ceppi glauchi dei fichidindia, che] ispide e i ceppi di fichidindia, che **Rc**; ispide e i pingui ceppi glauchi dei fichidindia che **M³¹**

[24] caligine.] **M³¹**; caligine, pallide e come attediate. **Rc**

[25] smoriva nella] **M³¹**; smoriva, squallida, nella **Rc**

[26] nelle campagne, entro] **Rc**; nella campagna entro **M³¹**

[27] bianchiccia, fumicavano i fornelli, dove] **Rc**; bianchiccia fumigavano i fornelli dove **M³¹**

[28] delle mandorle] de le mandorle, per farne *scebba*, cioè cenere per il ranno **Rc**; delle mandorle, e quel fumichìo, nell'immobilità dell'aria, saliva dritto al cielo **M³¹**

Tuttavia, da due giorni, Mauro Mortara era meno aggrondato[29]. Guardava ancora in cagnesco la villa; ma poi, pensando che Flaminio Salvo ogni mattina, a quell'ora, se ne partiva in carrozza o per Girgenti o per Porto Empedocle, e che non vi ritornava se non a tarda sera[30], traeva[31] un respiro di sollievo, come se la vista del cascinone gli diventasse più lieve, sapendo che colui non c'era. Vi rimanevano, sì, coi servi, la moglie e la figliuola; ma[32] quella, una povera pazza, tranquilla e innocua; e questa…[33] pareva impossibile! – questa, quantunque figlia di quel "malo cristiano", non[34] era cattiva, no, anzi…

E Mauro, senza volerlo, volse in giro uno sguardo per vedere se donna Dianella fosse già per la vigna.

In pochi giorni, da che era a Valsanìa, s'era rimessa quasi del tutto; si[35] levava per tempo, ogni mattina; aspettava che il padre partisse con la carrozza, e veniva a raggiunger lui là per la vigna, e gli domandava tante cose della campagna: degli olivi, come si governano; dei gelsi, che a marzo colgono sangue di nuovo e, quando sono in amore, per gettare, son molli come una pasta; poi si fermava sotto l'ombrellone del pino solitario laggiù, dove l'altipiano strapiomba sul mare, per assistere alla levata del sole dalle alture della Crocca, in fondo in fondo all'orizzonte, livide prima, poi man mano cerulee, aeree e quasi fragili. Il primo a indorarsi al sole, ogni mattina, era quel pino là, che[36] si stagliava maestoso su l'azzurro aspro e denso del mare, su l'azzurro tenue e vano del cielo.

In pochi giorni Dianella[37] aveva fatto il miracolo: l'orso era domato. L'aria del volto, la nobiltà gentile e pure altera del portamento, la dolcezza mesta dello sguardo e del sorriso, la soavità della voce avevano fatto il miracolo, pianamente, naturalmente, andando incontro e vincendo la ruvidezza ombrosa del vecchio selvaggio.

[29] Tuttavia […] aggrondato] **M³¹**; Da due giorni Mauro Mortara era tuttavia meno aggrondato **Rc**

[30] carrozza […] sera] **M³¹**; carrozza per Girgenti o per Porto Empedocle e che non vi ritornava se non a sera tarda **Rc**

[31] traeva] **Rc**; tirava **M³¹**

[32] figliuola; ma] **M³¹**; figliuola: ma **Rc**

[33] questa…] questa… – **Rc**; questa… – **M³¹**

[34] cristiano", non] **M³¹**; cristiano" non **Rc**

[35] tutto; si] **M³¹**; tutto: si **Rc**

[36] carrozza […] che] **M³¹**; carrozza, per salutarlo, poi veniva là per la vigna a raggiunger lui e gli domandava tante cose della campagna, con quella voce soave e quegli occhi di colomba. Si fermava infine sotto quell'ombrellone magnifico del pino marittimo, solitario laggiù, dove l'altipiano strapiombava sul mare, per assistere alla levata del sole dalle alture della Crocca, in fondo in fondo all'orizzonte, livide prima, poi man mano cerulee, aeree, fragili quasi. Il primo a indorarsi al sole ogni mattina era quel pino là che **Rc**

[37] Dianella] **M³¹**; Dianella Salvo **Rc**

[38]Parlando, a volte, ella aveva nella voce e negli sguardi certe improvvise opacità, come se, di tratto in tratto, l'anima le si partisse dietro qualche parola e le andasse lontano lontano, chi sa dove; smarrita, se tardava a ritornarle, domandava: – "Che dicevamo?" – e sorrideva, perché ella stessa[39] non sapeva spiegarsi ciò che le era avvenuto. Spesso anche, a ogni minimo tocco rude della realtà, provava quasi un improvviso sgomento, o piuttosto[40], l'impressione di un'ombra fredda che le si serrasse attorno, e aggrottava le ciglia[41]. Subito però cancellava con un altro dolce sorriso il gesto ombroso involontario, sgranando e ilarando gli occhi, rinfrancata.

– Perché mi si dovrebbe far male? – pareva dicesse a sé stessa. – Non vado innanzi alla vita, fiduciosa e serena?

La fiducia le raggiava da ogni atto, da ogni sguardo, e avvinceva.

Anche quei tre mastini feroci del Mortara bisognava vedere che festa le facevano ogni volta! Si voltavano anch'essi, or l'uno or l'altro, a guardare verso la villa, come se l'aspettassero. E Mauro, per non allontanarsi troppo, s'indugiava a esaminare ora questo ora quel tralcio, i cui grappoli, tesori gelosamente custoditi, aveva già mostrati[42] quasi a uno a uno a Dianella, gongolando accigliato alle lodi, ch'ella[43] gli profondeva tra vivaci esclamazioni di meraviglia:[44]

– Uh, quanti qua!

– Carica, eh? E questo tralcio, guardate…

– Un albero… pare un albero!

– E qua, qua…

– Oh, più uva che pampini[45]! E può sostenerla tant'uva, questa[46] vite?

– Se non avrà male dal tempo…

– Che peccato sarebbe! E questa? – domandava, vedendo qualche vite atterrata. – È stato il vento? Ah, dev'essere ancora legata[47]…

[38] Parlando […] e serena?] Ella diceva con gli occhi che non aveva nulla di comune con gli altri; che la sua anima era sola, nutrita di pensieri alti e dolorosi. A ogni minimo tocco rude della realtà provava quasi un improvviso sgomento, o piuttosto, l'impressione di un'ombra nel cervello, che le faceva aggrottar le ciglia. Subito però cancellava con un dolce sorriso il gesto ombroso involontario. Non sapeva intendere perché le si dovesse far male, quand'ella era piena d'amore, di carità per tutti, e andava innanzi alla vita, fiduciosa e serena. **Rc**

[39] perché ella stessa] perché lei stessa **M[31]**

[40] o piuttosto] o, piuttosto **M[31]**

[41] aggrottava le ciglia] aggrottava un po' le ciglia **M[31]**

[42] tralcio, i cui grappoli, tesori gelosamente custoditi, aveva già mostrati] tralcio, rimovendo i pampini che nascondevano i grappoli, le mammelle de la vite, con amorosa delicatezza. Tutti quei grappoli, tesori gelosamente custoditi, egli li aveva mostrati **Rc**

[43] lodi, ch'ella] **Rc**; lodi ch'ella **M[31]**

[44] meraviglia:] **M[31]**; meraviglia. **Rc**

[45] pampini] **M[31]**; pampine **Rc**

[46] tant'uva, questa] **M[31]**; tant'uva questa **Rc**

[47] legata] **M[31]**; impalata **Rc**

Oppure, più là:

– E questi? Vitigni selvaggi? Innesti nuovi, ho capito. Evviva, evviva… Ah, c'è pure compensi nella vita!

[48]E nella voce pareva avesse la gioja dell'aria pura e del sole, quella stessa gioia, che[49] tremava nella gola delle allodole.

Per quel giorno Mauro le aveva promesso una visita al "camerone" del generale: al "santuario della libertà". Ma i cani, a un tratto, drizzarono le orecchie; poi l'uno dopo l'altro s'avventarono senza abbajare verso il sentieruolo sotto la vigna, sul ciglio del burrone.

– Don Ma'! Don Ma'! – chiamò poco dopo, di lì, una voce affannata.

Mauro la riconobbe per quella di Leonardo Costa, l'amico di Porto Empedocle; e chiamò a sé i cani.[50]

– Te', *Scampirro*! Te', *Neula*! Qua, *Turco*!

Ma i cani avevano riconosciuto anch'essi il Costa e s'erano fermati al limite della vigna, scodinzolandogli dall'alto.

Sopravvenne Mauro.

– Il principale? È partito? – gli domandò subito Leonardo Costa, trafelato, ansante.

Era un omaccione dalla barba e dai capelli crespi, ferruginei, dalla faccia cotta dal sole e dagli occhi bruciati[51] dalla polvere dello zolfo. Portava a gli orecchi[52] due cerchietti d'oro e, in capo[53], un cappellaccio bianco tutto impolverato e macchiato di sudore. Veniva di corsa da Porto Empedocle, per la spiaggia, lungo la linea ferroviaria.

– Non so, – gli rispose Mauro, fosco.

– Per favore, date una voce di costà, che aspetti; debbo parlargli di cosa grave.

Mauro scosse il capo.

– Correte, farete a tempo… Che vi è avvenuto?

Leonardo Costa, riprendendo la corsa, gli gridò:

– Guai! guai grossi alle zolfare!

– Maledetto lui e le zolfare! – brontolò Mauro tra sé![54]

[48] E nella […] allodole.] *manca in* **Rc**

[49] gioia, che] gioia che **M³¹**

[50] cani.] **M³¹**; cani: **Rc**

[51] capelli crespi […] bruciati] **Rc**; capelli rossi, crespi, la faccia cotta dal sole e gli occhi bruciati **M³¹**

[52] a gli orecchi] **Rc**; agli orecchi **M³¹**

[53] d'oro e, in capo] **Rc**; d'oro; in capo **M³¹**

[54] sé!] sé. **Rc** = **M³¹**

Flaminio Salvo scendeva la scala de la villa[55] per montar su la vettura già pronta, quando Leonardo Costa sbucò dal sentieruolo a ponente, di tra gli olivi[56], gridando:

– Ferma! Ferma!

– Chi è? Cos'è? – domandò il Salvo, con un soprassalto.

– Bacio le mani a Vossignoria, – disse il Costa, togliendosi il cappellaccio e accostandosi, tutto grondante di sudore, arrangolato[57]. – Non ne posso più… Volevo venire stanotte… ma poi…

– Ma poi? Che cos'è? che hai? – lo interruppe, brusco, il Salvo[58].

– Ad Aragona, a Comitini, tutti i solfarai, sciopero! – annunziò il Costa.

Flaminio Salvo lo guardò con freddo cipiglio, lisciandosi le lunghe basette grige che, insieme con le lenti d'oro, gli davano una cert'aria[59] diplomatica, e disse, sprezzante:

– Questo lo sapevo.

– Sissignore. Ma jeri sera[60], sul tardi, – riprese il Costa, – è arrivata a Porto Empedocle gente da Aragona e ha raccontato che tutto jeri hanno fatto l'ira di Dio nel paese…

– I solfarai?

– Sissignore: picconieri, carusi, calcheronai, carrettieri, pesatori: tutti! Hanno finanche rotto[61] il filo telegrafico. Dice che hanno assaltato la casa di mio figlio, e che Aurelio ha tenuto testa, come meglio ha potuto…

Flaminio Salvo, a questo punto, si voltò a spiare acutamente gli occhi di Dianella, che[62] s'era accostata alla vettura. Quello sguardo strano, rivolto alla figlia a mezzo del discorso, frastornò il Costa, il quale si voltò anche lui a guardare la "Signorinella"[63], com'egli la chiamava. Questa di pallida si fece vermiglia, poi subito pallida di nuovo.

– Dunque? – gridò Flaminio Salvo, con ira.

– Dunque, sissignore, – riprese il Costa sconcertato. – Guajo grosso, non[64] c'è soldati; il paese, nelle loro mani. Due carabinieri soli, il maresciallo e il delegato… Che possono fare?

[55] de la villa] **Rc**; della villa **M³¹**

[56] di tra gli olivi] **M³¹**; tra gli olivi **Rc**

[57] accostandosi […] arrangolato] **Rc**; accostandosi senza più fiato e tutto grondante di sudore **M³¹**

[58] brusco, il Salvo] **M³¹**; brusco il Salvo **Rc**

[59] cert'aria] **Rc**; certa aria **M³¹**

[60] jeri sera] **Rc**; jersera **M³¹**

[61] finanche rotto] **M³¹**; rotto finanche **Rc**

[62] Dianella, che] Dianella che **Rc** = **M³¹**

[63] "Signorinella"] **Rc**; «signorinella» **M³¹**

[64] grosso, non] **M³¹**; grosso: non **Rc**

– E che posso fare io di qua, me lo dici? – gridò il Salvo su le furie. – Tuo figlio Aurelio che cos'è? il signor ingegnere direttore, venuto dall'*Ècole des Mines* di Parigi, che cos'è? Marionetta? Ha bisogno che gli tiri io il filo di qua, per farlo muovere?

– Ma nossignore, – disse Leonardo Costa, ritraendosi d'un passo, come se il Salvo lo avesse sferzato in faccia. – Può star sicuro[65] Vossignoria che mio figlio Aurelio sa quello che deve fare. Testa e coraggio… non tocca a dirlo a me… ma[66] di fronte a duemila uomini, tra solfarai e carrettieri, mi dica Vossignoria… Del resto, il guajo è un altro, fuori del paese. Aurelio ha mandato ad avvertirmi jeri sera che quelli hanno catturato per lo stradone gli otto carri di carbone che andavano alle zolfare di Monte Diesi.

– Ah, sì? – fece il Salvo, sghignando.

– Vossignoria sa – seguitò il Costa – che[67] il carbone lassù per le pompe dei cantieri è come il pane pei poverelli, e anche più necessario. Vossignoria va a Girgenti? Vada subito dal prefetto perché mandi soldati alla stazione d'Aragona, quanti più può, per fare scorta al carbone fino alle zolfare. Ci son sette vagoni pieni per rinnovare il deposito; i carrettieri[68] sono in isciopero anch'essi[69]; ma il carbone si potrà caricare su i muli e su gli asini, scortati dalla forza: ci[70] metteranno più tempo, ma almeno si potrà scongiurare il pericolo che la zolfara grande, la *Cace*, Dio liberi, s'allaghi…

– E s'allaghi! s'allaghi! s'allaghi! – scattò, furente, Flaminio Salvo, levando le braccia. – Vada tutto per aria[71]! Non m'importa più di niente! Io chiudo, sai![72] e mando tutti a spasso, te, tuo figlio, tutti, dal primo all'ultimo, tutti! Caccia via! Andiamo! – ordinò al cocchiere.

La carrozza si mosse, e Flaminio Salvo partì senza neppure volgersi[73] a salutare la figlia.

Alla sfuriata insolita, don Cosmo s'era affacciato a una finestra[74] de la villa[75] e donna Sara Alàimo s'era fatta sul pianerottolo della scala. L'uno e l'altra, e giù Dianella e il Costa, rimasero[76] come intronati. Il Costa alla fine si scosse, alzò il capo verso la finestra e salutò amaramente:

[65] star sicuro] **M³¹**; stare più che sicuro **Rc**
[66] fare. […] a me… ma] fare; non gli mancavano né testa né coraggio; ma **Rc**
[67] sa – seguitò il Costa – che] **M³¹**; sa, – seguitò il Costa, – che **Rc**
[68] deposito; i carrettieri] **M³¹**; deposito, i carrettieri **Rc**
[69] anch'essi] **Rc**; anche essi **M³¹**
[70] forza: ci] **M³¹**; forza; ci **Rc**
[71] tutto per aria] **Rc**; tutto alla malora **M³¹**
[72] sai!] **M³¹**; sai? **Rc**
[73] neppure volgersi] **Rc**; neppur voltarsi **M³¹**
[74] a una finestra] **M³¹**; ad una finestra **Rc**
[75] de la villa] **Rc**; della villa **M³¹**
[76] Costa, rimasero] Costa rimasero **Rc** = **M³¹**

– Bacio le mani, si-don Cosmo! Ha ragione, lui: è il padrone! Ma per quel Dio messo in croce, creda pure, si-don Cosmo mio, creda, Signorinella: non sono prepotenze! La fame è laida assai; la miseria è grande![77]

Donna Sara dal pianerottolo scrollò il capo incuffiato, con gli occhi al cielo.

– Mangia il Governo, – seguitò il Costa, – e mangia[78] la Provincia; mangia il Comune e il capo e il sottocapo e il direttore e l'ingegnere e il sorvegliante… Che può avanzare per chi sta sotto terra e sotto di tutti e deve portar tutti su le spalle[79] e resta schiacciato?… Ah Dio! Sono un miserabile, un ignorante sono; e va bene: mi pesti pure sotto i piedi![80] Ma mio figlio, santo Dio, no[81]! mio figlio non me lo deve toccare! Gli dobbiamo tutto, è vero; ma anche lui, se è ancora lì, padrone mio riverito, che mi può anche schiaffeggiare, se vuole, ché[82] da lui mi piglio tutto e gli bacio anzi le mani; se ancora è lì che comanda e si gode le sue belle ricchezze, lo deve pure a mio figlio, lo deve: lei lo sa, Signorinella, e fors'anche[83] lei, si-don Cosmo… siamo giusti!

– Già, già, – sospirò[84] il Laurentano dalla finestra. – L'affare[85] delle zucche…

– Che zucche? – domandò, incuriosita, donna Sara Alàimo.

– Mah! – fece il Costa. – Ve lo farete raccontare qualche volta dalla Signorinella qua, che conosce bene mio figlio, perché son cresciuti insieme anche[86] con quell'altro ragazzo, suo fratellino, che il Signore volle per sé e fu una rovina per tutti. La povera signora, là, che me la ricordo io, bella, un occhio di sole! ci perdette la ragione; e lui, povero galantuomo… chi ha figli lo compatisce…

Dianella, col cuore gonfio per la durezza del padre, a questo ricordo, non poté[87] più reggere e, per nascondere il turbamento, prese il sentieruolo per cui il Costa era venuto e sparve[88] tra gli olivi.

Subito donna Sara, poi[89] anche don Cosmo invitarono il Costa ad andar su, per farlo rimettere un po' dalla corsa e non lasciarlo così sudato alla brezza del mattino. Donna Sara avrebbe voluto far di più: offrirgli una tazzolina[90] di

[77] La fame e laida assai; la miseria e grande!] **Rc**; La fame è fame, e quando non si può soddisfare… **M³¹**

[78] e mangia] **Rc**; mangia **M³¹**

[79] su le spalle] **Rc**; sulle spalle **M³¹**

[80] piedi!] **Rc**; piedi finché vuole. **M³¹**

[81] santo Dio, no] **Rc**; no **M³¹**

[82] schiaffeggiare, se vuole, ché] **Rc**; schiaffeggiare, ché **M³¹**

[83] fors'anche] **M³¹**; forseanche **Rc**

[84] già, – sospirò] **Rc**; già – sospirò **M³¹**

[85] finestra. – L'affare] **Rc**; finestra, – l'affare **M³¹**

[86] insieme anche] **Rc**; insieme, anche **M³¹**

[87] ricordo, non poté] **Rc**; ricordo non poté **M³¹**

[88] era venuto e sparve] **Rc**; era venuto, e sparve **M³¹**

[89] Sara, poi] **M³¹**; Sara e poi **Rc**

[90] tazzolina] **Rc**; tazzina **M³¹**

caffè; ma per non perdere una parola del discorso fitto fitto che il Costa aveva attaccato subito con don Cosmo sul Salvo, ora che la figliuola non poteva più sentirlo, finse di non pensarci.

– Ci conosciamo, santo Dio, ci conosciamo, si-don Co'! Che era lui, alla fin fine? Io, sì, coi piedi scalzi, ho portato in collo, lo dico e me ne vanto; in collo lo zolfo e il carbone, dalla spiaggia alle spigonare. Il latino come dice? *Necessitas non abita legge*. Sissignore; e sono stato stivatore, e[91] me ne vanto, misero staderante a gl'imbarchi[92] per la dogana, e me ne vanto. Lui, però, che cos'era? Di nobile casato, sissignore; ma un sensaluccio era, che veniva a piedi da Girgenti[93] a Porto Empedocle, tutto impolverato per lo stradone della Spinasanta, perché non aveva neanche da pagarsi la carrozza o d'affittarsi un asinello, allora che la ferrovia non c'era. E i primi piccioli, come li fece? Lo sa Dio e tanti lo sanno, tra i morti e i morti. Poi prese l'appalto delle prime ferrovie, insieme col cognato che ora sta a Roma, signor ingegnere, banchiere, commendatore[94], don Francesco Vella, che conosciamo anche lui…

– Ah, – fece donna Sara, – ha un'altra sorella, lui?

– Come no? – rispose il Costa, sospendendo[95] gli inchini con cui aveva accompagnato le ultime parole, – donna[96] Rosa, maggiore di tutti, moglie del – (e s'inchinò ancora una volta) – commendatore Francesco Vella[97], pezzo grosso dell'Amministrazione delle ferrovie, adesso[98]. La linea qua, da Girgenti a Porto Empedocle, non la fece lui? Balla comare, che fortuna suona! Centinaia di migliaja[99] di lire, sorella mia; denari a cappellate;[100] come fossero stati rena… Due ponti e quattro gallerie… Allunga là un gomito; taglia qua a scarpa… Poi altre imprese di linee… Tutta la ricchezza gli è venuta di là[101], dico bene, si-don Co'? Ci conosciamo!

– E le zucche? le zucche? – tornò a domandare donna Sara.

[91] stivatore, e] **M³¹**; stivatore e **Rc**

[92] a gl'imbarchi] **Rc**; agl'imbarchi **M³¹**

[93] veniva a piedi da Girgenti] **Rc**; veniva da Girgenti **M³¹**

[94] Roma, signor ingegnere, banchiere, commendatore] **M³¹**; Roma, col signor ingegnere, commendatore **Rc**

[95] Costa, sospendendo] **M³¹**; Costa sospendendo **Rc**

[96] le ultime parole, – donna –] le ultime parole. – Donna **Rc**; ogni titolo del Vella, – donna **M³¹**

[97] commendatore Francesco Vella] **M³¹**; commendator Vella **Rc**

[98] dell'Amministrazione delle ferrovie, adesso] nell'Amministrazione delle ferrovie, adesso **Rc**; dell'Amministrazione delle ferrovie adesso **M³¹**

[99] Centinaia di migliaja] Centinaja di migliaja **Rc** = **M³¹**

[100] cappellate;] cappellate, **Rc** = **M³¹**

[101] venuta di là] **M³¹**; venuta così **Rc**

Bisognò che il Costa gliela narrasse per minuto, quella[102] famosa storia delle zucche; e donna Sara lo compensò con le più vivaci esclamazioni di stupore, di raccapriccio, d'ammirazione del vocabolario paesano, battendo di tratto in tratto le mani, per scuotere Don Cosmo, il quale, conoscendo la storia, era ricaduto nel suo solito letargo filosofico. Si scosse alla fine, ma senza aprir gli occhi; pose una mano avanti, disse:

– Però…

– Ah, sì! – riattaccò subito, con enfasi, il Costa[103], battendosi le due manacce sul petto. – In coscienza, un'anima[104] sola abitiamo[105], davanti a Dio, e debbo dire la verità. Ma mio figlio[106] oh, si-don Cosmo – (e il Costa levò una mano con l'indice e il pollice giunti, in atto di pesare) – tutti i figli saranno figli, ma quello! cima! diritto come una bandiera! in tutte le scuole, il primo! Appena laureato, subito il concorso per la borsa di studio all'estero… Erano, sorella mia, più di quattrocento giovani ingegneri d'ogni parte d'Italia: tutti sotto, tutti sotto se li mise! E mi stette fuori quattr'anni, a Parigi, a Londra, nel Belgio, in Austria. Appena tornato a Roma, senza neanche farlo fiatare, il Governo gli diede il posto nel Corpo degli ingegneri minerarii, e[107] lo mandò in Sardegna, a Iglesias[108], dove ci fece un lavoro tutto colorato su una montagna… Sarrubbas… non so… ah, Sarrabus, già, dico bene, Sarrabus (parlano turco, in Sardegna), un lavoro che fa restare, sorella mia, a bocca aperta[109]. Ci stette poco, un anno, poco più, perché una Società francese, di quelle che… i marenghi, a sacchi… vedendo quella carta, rimase propriamente allocchita[110]. Non lo dico perché è figlio mio; ma quanti ingegneri c'è, qua e fuorivia? se li mangia[111] tutti! Basta. Questa Società francese, dice, qua c'è la cassa, figlio mio, tutto quello che volete. Mio figlio[112], tra il sì e il no d'accettare, venne qua in permesso – saranno sei o sette mesi – per consigliarsi con me e col principale, suo benefattore, ch'egli rispetta come suo secondo padre, e fa[113] bene! Il principale stesso gli sconsigliò d'accettare, perché lo volle per sé, capite? per badare alle sue zolfare d'Aragona e Comitini. Noi diciamo: il poco mi basta, l'assai mi soverchia… Accettò, ma ci

[102] minuto, quella] **M**[31]; minuto quella **Rc**
[103] subito, con enfasi, il Costa] **Rc**; subito con enfasi il Costa **M**[31]
[104] un'anima] **Rc**; una anima **M**[31]
[105] abitiamo] abbiamo **Rc** = **M**[31]
[106] figlio] **Rc**; figlio, **M**[31]
[107] minerarii, e] **M**[31]; minerarii e **Rc**
[108] a Iglesias] **M**[31]; ad Iglesias **Rc**
[109] a bocca aperta] **Rc**; allocchiti **M**[31]
[110] propriamente allocchita] **Rc**; a bocca aperta **M**[31]
[111] mangia] **Rc**; mette in tasca **M**[31]
[112] Mio figlio] **Rc**; Aurelio **M**[31]
[113] padre, e fa] **Rc**; padre e fa **M**[31]

scàpita[114], parola d'onore! E con tutto questo, ora… ora è marionetta, l'avete inteso?… Cristo sacrato!

Leonardo Costa levò un braccio, si alzò, sbuffò per il naso, scrollando il capo, e prese dalla sedia il cappellaccio bianco. Doveva andar via subito; ma ogni qualvolta[115] si metteva a parlare di quel suo figliuolo, lustro, colonna d'oro della sua casa, non la smetteva più.

– Bacio le mani, si-don Cosmo, mi lasci scappare. Donna Sara, servo vostro umilissimo.

– Oh, e aspettate! – esclamò questa, fingendo di ricordarsi, ora che il discorso era finito. – Un sorsellino di caffè…

– No no, grazie, – si[116] schermì il Costa. – Ho tanta fretta!

– Cinque minuti! – fece donna Sara, levando le mani a un gesto che voleva dire: «Non casca il mondo!»

E s'avviò. Ma il Costa, sedendo di nuovo, sospirò, rivolto a don Cosmo:

– C'è una mala femmina, si-don Co', una mala femmina, che[117] da qualche tempo a questa parte mette male tra mio figlio e don Flaminio; io lo so!

E donna Sara non poté più varcar[118] la soglia: si voltò, strizzò gli occhi, arricciò il naso e chiese con una mossettina del capo: – Chi è?

– Non mi fate sparlare più[119], donna Sara mia! – sbuffò il Costa. – Ho parlato già troppo!

Ma, tanto, donna Sara Alàimo aveva già compreso di qual mala[120] femmina egli intendesse parlare, e uscì, esclamando con le mani per aria:

– Che mondo! che mondo!

Come un ruscello…[121]

Dianella non s'affrettò quella mattina di raggiunger Mauro nella vigna[122]. Quello sguardo acuto e duro che il padre, nell'ira, le aveva rivolto d'improvviso, mentre il Costa parlava del pericolo da cui il figlio era minacciato in Aragona, la aveva profondamente turbata; le aveva in un baleno richiamato alla me-

114 ci scàpita] **M**[31]; ci si scapita **Rc**
115 qualvolta] qual volta **Rc** = **M**[31]
116 grazie, – si] **Rc**; grazie – si **M**[31]
117 femmina, che] femmina che **Rc** = **M**[31]
118 varcar] **Rc**; varcare **M**[31]
119 sparlare più] **Rc**; sparlare ancora **M**[31]
120 qual mala] **Rc**; quale mala **M**[31]
121 Come un ruscello…] **Rc**; *manca in* **M**[31]
122 mattina di raggiunger Mauro nella vigna] **Rc**; mattina a raggiungere Mauro alla vigna **M**[31]

moria un altro sguardo, ch'egli le aveva rivolto tanti anni addietro, quand'era morto il fratellino e la madre era impazzita[123].

Aveva undici anni, lei, allora.

E più della morte del fratello, più della sciagura orrenda della madre le era rimasta indelebile nell'anima l'impressione di quello sguardo d'odio, che a lei[124] – ragazzetta ancor quasi ignara, incerta e smarrita tra i giuochi e la pena – aveva lanciato il padre, nel cordoglio rabbioso:

– *Non potevi morire*[125] *tu invece?* – le aveva detto chiaramente quello sguardo.

Così. Proprio così. E Dianella comprendeva bene adesso perché il padre non avrebbe esitato un momento a dar la vita di lei in cambio di quella del fratello.

Tutte le cure e l'affetto e le carezze e i doni, di cui egli di poi l'aveva colmata, non eran valsi[126] a scioglierle dal fondo dell'anima il gelo, in cui quello sguardo s'era quasi rappreso e indurito. Spesso se n'adontava con sé stessa, sentendo che il calore dell'affetto paterno non riusciva più a penetrare in lei, quasi respinto istintivamente da quel gelo.

Per qual ragione seguitava egli ormai a lavorare con tanto accanimento? ad accumulare tanta ricchezza? Non per lei, certamente; sì per un bisogno spontaneo, prepotente della sua[127] stessa natura; per dominare su tutti; per esser temuto e rispettato; o fors'anche per stordirsi negli affari o per prendersi a suo modo una rivincita su la sorte che lo aveva colpito. Ma in certi momenti d'ira (come dianzi), o di stanchezza e di sfiducia, egli lasciava[128] pur vedere apertamente, che[129] tutte le sue imprese e i suoi sforzi e la vita sua stessa, per lui, non avevan più scopo[130], perduto l'erede del nome, colui che sarebbe stato il continuatore della sua potenza e della sua fortuna.

Da un pezzo, convinta di questo, Dianella, pur non sapendo neanche immaginare la propria vita priva di tutto quel fasto che la circondava, aveva cominciato a sentire un segreto dispetto per quella ricchezza del padre, di cui un giorno (il più lontano possibile!) ella sarebbe stata l'unica erede, per forza e

[123] Quello sguardo […] impazzita] **Rc**; Quello sguardo duro del padre nell'ira, mentre il Costa parlava del pericolo da cui il figlio era minacciato in Aragona, le aveva in un baleno richiamato alla memoria un altro sguardo di lui, di tanti anni addietro, quando il fratellino era morto e la madre impazzita **M³¹**

[124] d'odio, che a lei] **Rc**; d'odio che a lei **M³¹**

[125] *morire*] *morir* **Rc** = **M³¹**

[126] non eran valsi] **Rc**; non erano più valsi **M³¹**

[127] prepotente della sua] **Rc**; prepotente, della sua **M³¹**

[128] stanchezza e di sfiducia, egli lasciava] **Rc**; stanchezza o di sfiducia, lasciava **M³¹**

[129] apertamente, che] apertamente che **Rc** = **M³¹**

[130] e la vita sua stessa, per lui, non avevan più scopo] **Rc**; e la sua vita stessa non avevano più scopo per lui **M³¹**

senza alcuna soddisfazione per lei[131]. Quante volte, nel vederlo stanco o irato[132], non avrebbe voluto dirgli[133]: – "Basta! Lascia! Perché la accresci ancora, se dev'esser poi questa la fine?" – E altro ancora, ben altro avrebbe voluto dirgli[134], se con l'anima avesse potuto parlare[135] all'anima del padre, senza parole, senza cioè che le labbra[136] si movessero e udissero gli orecchi.

Da quanto aveva potuto intendere col finissimo intuito e penetrare con quegli occhi silenziosamente vigili o[137] da certi discorsi colti a volo senza volerlo, ella aveva[138] già coscienza che la ricchezza del padre, se non al tutto mal'acquistata[139], aveva pur fatto molte vittime in paese. Crudele con lui la sorte, crudele la rivincita ch'egli si prendeva[140] su essa. Voleva tutto per sé, tutto in suo pugno: zolfare e terre e opificii, il commercio[141] e l'industria dell'intera provincia. Perché? perché, se lavorava senza più amore e quasi senza più scopo? perché gravare su le spalle esili di lei[142] – figlia… sì, amata, ma non prediletta, quantunque rimasta sola – fardello esoso, tutte quelle ricchezze, che[143] molti forse maledicevano in segreto e che certo non le avrebbero recato fortuna[144]?

Dispetto e anche sgomento, talvolta, ne sentiva Dianella, prevedendo purtroppo che il cuore forse le sarebbe rimasto schiacciato sotto quel cumulo d'oro.[145]

Eppure s'era illusa, fino a poco tempo fa, che il padre l'avrebbe lasciata libera nella scelta; che anzi egli stesso la avesse ajutata a scegliere, beneficando[146] colui che, da ragazzo, gli aveva salvato la vita.

131 per lei] **M³¹**; per lui **Rc**
132 stanco o irato] **Rc**; stanco e irato **M³¹**
133 voluto dirgli] **Rc**; voluto gridargli **M³¹**
134 voluto dirgli] **Rc**; voluto gridargli **M³¹**
135 avesse potuto parlare] **Rc**; avesse potuto arrivare **M³¹**
136 padre, senza parole, senza cioè che le labbra] **Rc**; padre, senza che le labbra **M³¹**
137 vigili o] vigili e **Rc** = **M³¹**
138 ella aveva] **Rc**; aveva **M³¹**
139 mal'acquistata] **Rc**; male acquistata **M³¹**
140 ch'egli si prendeva] **Rc**; che si prendeva **M³¹**
141 Voleva tutto per sé, tutto in suo pugno: zolfare e terre e opificii, il commercio] **M³¹**; Voleva tutto assorbire, tutto aver lui in pugno: zolfare, terre, opiiicii, il commercio **Rc**
142 Perché? […] di lei] Perché? perché, se lavorava senza più amore e quasi senza più scopo? perché caricare su le esili spalle di lei **Rc**; Ora perché gravare su le esili spalle di lei **M³¹**
143 fardello esoso, tutte quelle ricchezze, che] fardello esoso, tutte quelle ricchezze che **Rc**; il fardello di tutte quelle ricchezze, che **M³¹**
144 recato fortuna] **Rc**; portato fortuna **M³¹**
145 Dispetto […] d'oro.] **Rc**; *manca in* **M³¹**
146 beneficando] **Rc**; beneficiando **M³¹**

Vispo e fiero, bruno, come[147] fuso nel bronzo, coi capelli ricci, neri e gli occhi pieni di fuoco, Aurelio[148] Costa le era apparso la prima volta, a tredici anni; ed era stato[149] poi per tanto tempo suo compagno di giuoco, suo e del fratellino. Essi non capivano allora l'abisso ch'era tra loro. Ma poi, man mano, Aurelio era divenuto sempre più timido e circospetto. Ella aveva poco più di dodici anni, quand'egli, a diciotto, era partito per iscriversi all'Università di Palermo nella facoltà d'ingegneria; e aveva pianto molto lei, molto – ancora come una ragazzetta ignara – nel dargli l'addio. Che festa poi al ritorno di lui, dopo l'anno scolastico![150] Era stata così vivace, così piena di giubilo quella festa, che[151] il padre, appena andato via Aurelio, se l'era chiamata in disparte e, pian piano, con[152] garbo, carezzandole i capelli, le aveva lasciato intendere che sarebbe stato bene frenarsi, perché il Costa era ormai un giovanotto e non bisognava perciò dargli ancora del tu. Ella – senza saperne ancor bene il perché – era diventata di bragia. Oh Dio, e allora, come? del lei? Non era più lo stesso Aurelio? No, non era più lo stesso – neanche per lei; e se n'era accorta bene l'anno appresso, al nuovo ritorno di lui; e sempre più dopo il terzo, dopo il quarto, dopo il quinto anno d'Università, allorché egli era ritornato con una splendida laurea e con l'intenzione di concorrere a quella borsa di studio all'estero. Lui, proprio lui non era più lo stesso; perché lei, invece… sì, con la bocca, *signor Aurelio*, ma con gli occhi seguitava a dargli del tu. Prima di partire, era venuto a ringraziare il suo benefattore, a giurargli eterna gratitudine; e a lei non aveva saputo dire quasi nulla, quasi non aveva osato di guardarla, e cer-

147 Vispo e fiero, bruno, come] **Rc**; Bruno, come **M**[31]

148 neri e gli occhi pieni di fuoco, Aurelio] **Rc**; neri, e gli occhi fermi e serii, Aurelio **M**[31]

149 ed era stato] **Rc**; era stato **M**[31]

150 Essi non capivano […] scolastico!] **Rc**; Tutt'e tre, ragazzi, non capivano allora che differenza fosse tra loro. Alla morte del fratellino però, Aurelio era man mano divenuto con lei sempre piú timido e circospetto; non aveva più voluto giocare come prima; era cresciuto tanto; gli s'era alterata la voce; s'era messo a studiare, a studiare; e lei, che allora non aveva più di dodici anni, s'era contentata d'assistere zitta zitta al suo studio, fingendo di studiare anche lei; ogni tanto, in punta di piedi, andava a tirargli un ricciolo sulla nuca. A diciott'anni Aurelio era poi partito per iscriversi all'Università di Palermo nella facoltà d'ingegneria. Senza più lui, la casa per tanti mesi era rimasta per lei come vuota; aveva l'impressione di quella sua prima solitudine, come se avesse passato tutto un inverno interminabile con la fronte appoggiata ai vetri d'una finestra su cui le gocce della pioggia scorrevano come lagrime, su cui qualche mosca superstite, morta di freddo, rimaneva attaccata e lei con un dito, toccandola appena, la faceva cadere. Forse da allora la sua fronte, per il contatto di quei vetri gelati, le era rimasta così come fasciata di gelo. Ma che esultanza poi al ritorno di lui, finito l'anno scolastico! **M**[31]

151 Era stata così vivace, così piena di giubilo quella festa, che] Era stata così espansiva quella festa, che **Rc**; Era stata così vivace e piena di giubilo quella festa, che **M**[31]

152 e, pian piano, con] **Rc**; e pian piano, con **M**[31]

tamente, certamente non s'era accorto né del pallore del volto né del tremito della mano di lei[153].

Dopo la partenza, più volte ella aveva sentito[154] il padre parlare del valore veramente non comune di quel[155] giovine e dello splendido avvenire che avrebbe avuto, e lodarsi di quanto aveva fatto per lui, d'averlo trattato[156] come un figliuolo. Naturalmente questi discorsi le avevano ravvivato sempre più nel cuore il fuoco nascosto[157] e sempre più acceso la speranza che il padre, avendo perduto l'unico figliuolo, e avendo quasi creato lui quest'altro, al quale[158] pur doveva la vita, avrebbe preferito che a lui, anziché a un altro più *estraneo,* andassero un giorno le ricchezze e la figlia.

S'era maggiormente raffermata in questa speranza pochi mesi fa, quando Aurelio, ritornato dalla Sardegna, era stato assunto dal padre alla direzione delle zolfare.

Non lo aveva più riveduto dal giorno della partenza per Parigi. Oppressa, tra il vano fasto, dalla vita meschina di Girgenti, vecchia città, non zotica veramente, ma stanca, attediata nell'abbandono dei lunghi giorni muti, uguali; sempre[159] con quel giro di visite delle tre o quattro famiglie conoscenti, che[160] gareggiavano d'affetto e di confidenza verso lei[161], ch'era come la reginetta del paese, fra le spiritosaggini solite dei soliti giovanotti eleganti, anneghittiti, im-

[153] carezzandole […] di lei] **Rc**; carezzandole i capelli, le aveva lasciato intendere che sarebbe stato bene frenarsi, perchè era ormai un giovanotto quel suo antico compagno di giuoco, a cui non bisognava più dare del tu. Senza saperne bene il perché, s'era fatta di bragia: oh Dio, e come allora, del lei? non era più lo stesso Aurelio? No, non era piú lo stesso Aurelio, neanche per lei; e se n'era accorta sempre di piú di anno in anno ai ritorni di lui, finché all'ultimo, presa la laurea, egli aveva manifestato l'intenzione di concorrere a una borsa di studio all'estero. Lui, proprio lui non era piú lo stesso; perché lei, invece… sí, con la bocca, *signor Aurelio*, ma con gli occhi seguitava a dargli del tu. Prima di partire per Parigi, era venuto a ringraziare il suo benefattore, a giurargli eterna gratitudine; e a lei non aveva saputo quasi dir nulla, quasi non aveva osato guardarla, fors'anche non s'era accorto né del pallore del volto né del tremito della mano di lei. E tuttavia non s'era perduta; aveva fatto anzi tanto più certo in sé il suo sentimento, quanto più incerta era rimasta sul conto di lui. Era sicura, superstiziosamente, ch'egli le fosse destinato. **M³¹**

[154] volte ella aveva sentito] **Rc**; volte aveva sentito **M³¹**

[155] valore veramente non comune di quel] valore veramente straordinario di quel **Rc**; valore eccezionale di quel **M³¹**

[156] d'averlo trattato] **Rc**; di averlo trattato **M³¹**

[157] fuoco nascosto] **Rc**; fuoco segreto **M³¹**

[158] quest'altro, al quale] **Rc**; quest'altro al quale **M³¹**

[159] ma stanca, attediata nell'abbandono dei lunghi giorni muti, uguali; sempre] **Rc**; ma attediata nel vuoto desolato dei lunghi giorni tutti uguali, sempre **M³¹**

[160] conoscenti, che] **Rc**; conoscenti che **M³¹**

[161] verso lei] **Rc**; verso di lei **M³¹**

melensiti nella povera e ristretta vita[162] provinciale; ella si era riscossa[163] alla vista di lui così maschio, padrone di sé ormai, del suo cammino conquistato con la forza, con la tenacia, col lavoro[164].

La gioja di rivederlo s'era[165] però d'un subito offuscata in lei. C'era quel giorno a visita Nicoletta Spoto, da un anno[166] appena moglie del Capolino. Aveva notato uno strano imbarazzo, un vivo turbamento tanto in costei quanto in Aurelio, allorché questi, introdotto nel salone, s'era inchinato a salutare. Poi, appena il padre aveva condotto via con sé nello studio Aurelio, la Capolino, rifiatando, aveva narrato con focosa vivacità a lei e alla zia[167] Adelaide, che quel poveretto lì, tutto impacciato, aveva[168] nientemeno osato di mandare a chiederla in isposa, subito[169] dopo ottenuto il posto d'ingegnere governativo in Sardegna, ricordandosi forse di qualche occhiatina ingenua scambiata[170] tanti e tanti anni addietro, quand'egli era ancora studentello all'Istituto. Figurarsi che orrore aveva provato lei, Lellè Spoto[171], a una tal richiesta, e come s'era affrettata a rifiutare, tanto più che già erano avviate[172] le prime pratiche per il matrimonio con Ignazio Capolino.

S'era sentita voltare il cuore in petto a questa notizia inattesa, improvvisa, Dianella; s'era fatta certo di mille colori e certo s'era tradita con quella donna, di cui già conosceva la relazione segreta e illecita[173] col padre. Non le aveva detto nulla; ma quando Aurelio, dopo la lunga udienza, era ritornato in salone, ella, tutta accesa e vibrante, lo aveva accolto con festa esagerata, ricordandogli[174] i giorni passati insieme, i giuochi, le confidenze. E più volte, con gioja, aveva veduto colei mordersi il labbro e impallidire.

[162] ristretta vita] **M³¹**; ristretta, vita **Rc**

[163] provinciale; ella si era riscossa] **Rc**; provinciale, s'era riscossa **M³¹**

[164] maschio […] lavoro] **Rc**; maschio e padrone di sé **M³¹**

[165] rivederlo s'era] **Rc**; rivederlo le s'era **M³¹**

[166] offuscata in lei. C'era quel giorno a visita Nicoletta Spoto, da un anno] **Rc**; offuscata al sopravvenire di Nicoletta Spoto, da un anno **M³¹**

[167] lei e alla zia] **M³¹**; lei o alla zia **Rc**

[168] Adelaide, che quel poveretto lì, tutto impacciato, aveva] **M³¹**; Adelaide che quel poveretto lì tutto impacciato aveva **Rc**

[169] isposa, subito] **M³¹**; isposa subito **Rc**

[170] occhiatina ingenua scambiata] **Rc**; occhiatina scambiata **M³¹**

[171] Lellè Spoto] **M³¹**; Nicoletta Spoto **Rc**

[172] erano avviate] **M³¹**; erano iniziate **Rc**

[173] inattesa […] illecita] inattesa, improvvisa, Dianella; s'era fatta certo di mille colori e certo s'era tradita con quella donna che già odiava, avendo supposto la relazione segreta e illecita **Rc**; inattesa; s'era fatta certo di mille colori e certo s'era tradita con quella donna, di cui già conosceva la relazione segreta e illecita **M³¹**

[174] ritornato […] ricordandogli] ritornato nel salone, ella, tutta accesa e vibrante, lo aveva accolto con festa esagerata, ricordandogli **Rc**; ritornato in salone, lei, tutta accesa in volto, lo aveva accolto apposta con premure esagerate, ricordandogli **M³¹**

Dianella sperava[175] che Aurelio, almeno quella volta, avesse compreso. Ella lo aveva[176] subito scusato in cuor suo del tradimento, di cui egli non poteva aver coscienza: sì, egli non poteva pensare a lei, credeva di non poter[177] ardire di alzar gli occhi fino a lei; ma… intanto, ah! proprio a quella donna lì, sotto ogni riguardo indegna di lui, era andato a pensare? E[178] il rifiuto di quella donna le era sembrato quasi un'offesa diretta anche a lei. Però, ecco, egli era stato a Parigi; la vivacità, la capricciosa disinvoltura di Nicoletta Spoto avevano forse allora[179] un gran pregio agli occhi di lui, ricordandogli probabilmente qualche donna conosciuta colà[180]. D'umilissimi natali, aveva creduto forse di fare un gran salto, imparentandosi[181] con una famiglia come quella de la Spoto[182], ricchissima un giorno, ora[183] decaduta, ma tuttavia tra le più cospicue del paese.

Costei ora, certo, avvalendosi del potere che aveva acquistato sul[184] padre, si vendicava dell'affronto ricevuto[185] quella volta. Anche lei, Dianella, aveva notato che da qualche tempo il padre non si mostrava più contento di Aurelio Costa[186]; e che da alcune sere lì, ne la villa[187], parlando con don Cosmo Laurentano[188], insisteva su certe domande che le davano da pensare.

Ella disapprovava segretamente quelle[189] nozze strane della zia col principe don Ippolito, ne[190] aveva quasi onta, sospettando nel padre un pensiero nascosto: che egli cioè[191] si volesse servire di quelle nozze non certo onorevoli per introdursi nella casa dei Laurentano e attrarre a sé a poco a poco anche le sostanze di questa. Da alcune sere, a cena, il discorso con don Cosmo cadeva, insistente, sul figlio del Principe, su Lando Laurentano, che viveva a Roma. Perché?

175 Dianella sperava] **M³¹**; Dianella si lusingava **Rc**
176 Ella lo aveva] **Rc**; Lo aveva **M³¹**
177 di cui egli […] poter] **Rc**; di cui non poteva aver coscienza, non credendo di poter **M³¹**
178 pensare? E] **Rc**; pensare! E **M³¹**
179 avevano forse allora] avevano forse acquistato allora **Rc** = **M³¹**
180 qualche donna conosciuta colà] **Rc**; le donne conosciute e ammirate colà **M³¹**
181 salto, imparentandosi] **Rc**; salto imparentandosi **M³¹**
182 de la Spoto] **Rc**; della Spoto **M³¹**
183 ricchissima un giorno, ora] **Rc**; molto ricca un giorno, ora **M³¹**
184 che aveva acquistato sul] **Rc**; che aveva sul **M³¹**
185 dell'affronto ricevuto] **Rc**; dell'affronto patito **M³¹**
186 di Aurelio Costa] **Rc**; di Aurelio **M³¹**
187 ne la villa] **Rc**; nella villa **M³¹**
188 con don Cosmo Laurentano] **M³¹**; col Laurentano **Rc**
189 Ella disapprovava segretamente quelle] **Rc**; Segretamente, lei disapprovava quelle **M³¹**
190 Ippolito, ne] **M³¹**; Ippolito; ne **Rc**
191 che egli cioè] **Rc**; che cioè **M³¹**

Assorta in questi pensieri, Dianella s'era seduta sotto un olivo sul ciglio del profondo burrone, e guardava[192] la dirupata costa di rimpetto[193], dove pascolava una greggiola di capre scesa dalle terre di Platanìa.

Ella, il giorno dopo[194] l'arrivo in quella campagna, s'era sentita quasi rinascere a un tratto[195]. L'aria di selvatica rustichezza, che[196] la vecchia villa aveva preso[197] nell'abbandono; la malinconia profonda che da quest'abbandono[198] pareva si fosse diffusa tutt'intorno[199], nei viali, nei sentieri solinghi, quasi scomparsi sotto le borraccine e le tignàmiche, ove l'aria – fresca dell'ombra degli olivi e dei mandorli o delle alte spalliere di fichidindia – era satura di fragranze, amare di prugnole, dense e acute di mentastri e di salvie; e quell'ampio burrone precipite; e la chiara e gaja vicinanza del mare; e quegli alberi antichi, non curati, irti di polloni selvaggi, sognanti nel silenzio della solitudine immensa, si accordavano soavemente con l'animo in cui ella si trovava.

Ora, invece, quei discorsi del padre… l'ira contro Aurelio… e quello sciopero di solfarai ad Aragona… le minacce… E lei, lì sola, senza nessuno veramente con cui vôtarsi il cuore!…[200] Aver la madre e non potersi rivolgere a lei, e vedersela[201] davanti, peggio che morta – viva e vana…

Lustreggiava per un tratto, tra i culmi radi delle canne in fondo al burrone, un ruscelletto, che[202] a un certo punto era stato tagliato dai lavori di presa per la linea ferroviaria. Ella vi fissò[203] gli occhi e le sorse allora spontanea l'immagine che fosse[204] rimasta appunto come quel ruscello, lei, come un[205] ruscello a cui una mano ignota per malvagio capriccio avesse traviato, presso la fonte, la vena con[206] irti e grevi [207]sassi; o l'acqua di là si fosse sparsa stagnante, e di qua il ruscello si fosse raddensato in rena e in ciottoli. Ah, che sete inestinguibile le era rimasta dell'amore materno! Ma s'appressava alla madre, e questa non la

[192] burrone, e guardava] **Rc**; burrone e guardava **M³¹**
[193] di rimpetto] **Rc**; dirimpetto **M³¹**
[194] Ella, il giorno dopo] **Rc**; Il giorno dopo **M³¹**
[195] rinascere a un tratto] **Rc**; rinascere **M³¹**
[196] rustichezza, che] **M³¹**; rustichezza che **Rc**
[197] aveva preso] **M³¹**; aveva presa **Rc**
[198] quest'abbandono] **Rc**; quell'abbandono **M³¹**
[199] tutt'intorno] **M³¹**; tutto intorno **Rc**
[200] cuore!…] **Rc**; cuore… **M³¹**
[201] a lei, e vedersela] **M³¹**; a lei e vedersela **Rc**
[202] tratto, tra […] ruscelletto, che] **Rc**; tratto tra i culmi radi delle canne in fondo al burrone un ruscelletto che **M³¹**
[203] Ella vi fissò] **Rc**; Vi fissò **M³¹**
[204] che fosse] **Rc**; che lei fosse **M³¹**
[205] appunto come quel ruscello, lei, come un] **Rc**; appunto come un **M³¹**
[206] traviato, presso la fonte, la vena con] **Rc**; traviato la vena presso la fonte con **M³¹**
[207] grevi] **Rc**; gravi **M³¹**

riconosceva per sua figlia[208]. Il dolore di lei così vicino e urgente non si ripercoteva per nulla in quella coscienza spenta.

– Vittoria Vivona d'Alessandria della Rocca, – diceva la madre di sé stessa, con voce che pareva arrivasse di lontano. – Bella figlia! bella figlia! Aveva una treccia di capelli che non finiva mai; tre donne gliela pettinavano… Cantava e sonava. Sonava anche l'organo in chiesa, a Santa Maria dell'Udienza e gli angioletti stavano a sentirla, in ginocchio e a mani giunte, così… Doveva[209] sposare un riccone di Girgenti; le venne un mal di capo, e morì…[210]

Dianella non poté più frenare le lagrime e si mise a piangere silenziosamente, con amara voluttà in quella solitudine. Ma il silenzio attorno era così attonito, così intenso e immemore il trasognamento della terra e di tutte le cose in essa, che a un tratto ella se ne sentì quasi assorbire, affascinata. Le parvero[211] allora gravati da una tristezza infinita e rassegnata quegli alberi assorti nel loro sogno perenne, da cui invano il vento cercava di scuoterli. Percepì, in quella intimità misteriosa e inquietante con la natura solitaria, i più lievi moti, i più lievi rumori, il brulichìo quasi indistinto delle foglie, il ronzìo degli insetti; e non sentì più di vivere per sé; visse per un istante, incosciente e pure in vigile attonimento, con la terra[212], come se l'anima le si fosse diffusa e confusa in tutte le cose della campagna. [213]Ah, che freschezza d'infanzia nell'erbetta, che[214] le sorgeva accanto! e come appariva rosea la sua mano sul tenero verde di quelle foglie! oh, ecco un maggiolino, sperduto, fuor di stagione, che le scorreva su la mano… Com'era bello! piccolo e lucido più d'una gemma! E poteva dunque la terra, tra tante cose brutte e tristi, produrne pure di così gentili e graziose?…[215]

Trascorse, quasi in risposta, su quelle foglie, su la sua mano, come[216] un lieve e fresco alito di gioja. Dianella trasse un sospiro e aspettò con la mano su l'er-

[208] per sua figlia] **Rc**; per figlia **M³¹**

[209] dell'Udienza […] Doveva] dell'Udienza… Doveva **Rc**; dell'Udienza, e gli angioletti stavano a sentirla, in ginocchio e a mani giunte, così… Doveva **M³¹**

[210] di capo, e morì…] **M³¹**; di capo e morì **Rc**

[211] attonito […] Le parvero] attonito ed intento, che a un tratto ella se ne sentì quasi assorbire e affascinare. Le parvero **Rc**; attonito, e così intenso e immemore il trasognamento della terra e di tutte le cose, che a poco a poco se ne sentì attratta e affascinata. Le parvero **M³¹**

[212] intimità misteriosa […] con la terra] intimità misteriosa e inquietante con la natura solitaria, i più lievi rumori, i più lievi moti, il brulichìo quasi indistinto delle foglie, il ronzìo degli insetti, e quasi non sentì più di vivere per sé; visse per un istante, incosciente e pure in vigile attonimento, con la terra **Rc**; misteriosa con la natura, il brulichío delle foglie, il ronzío degli insetti; e non sentí più di vivere per sé; visse per un istante quasi incosciente con la terra **M³¹**

[213] Ah, che freschezza […] di gioja.] *manca in* **Rc**

[214] nell'erbetta, che] nell'erbetta che **M³¹**

[215] e graziose?…] e graziose? **M³¹**

[216] mano, come] mano come **M³¹**

ba che l'insetto ritrovasse la sua via tra le foglie, poi si scosse di soprassalto[217] all'arrivo festoso, improvviso dei tre mastini, che[218] le si fecero attorno, anzi sopra, impazienti, scostandosi l'un l'altro, per aver sul capo la carezza delle mani di lei[219]. E non la lasciavano alzare. Alla fine sopraggiunse Mauro Mortara.

– Vi siete sentita male? – le domandò, cupo, senza guardarla.

– No… niente… – le rispose ella[220], schermendosi con le braccia dalle piote e dalle linguate dei cani, e sorridendo mestamente. – Un po' stanca…

– Qua! – gridò forte Mauro ai tre mastini, perché la lasciassero in pace.

E subito quelli restarono[221], come impietriti dal grido. Dianella sorse in piedi e si chinò a carezzarli di nuovo, in compenso della sgridata[222].

– Poverini… poverini…

– Se volete venire… – propose Mauro.

– Eccomi. A veder la stanza del Generale? Ho tanta curiosità…[223]

Era impacciata nel parlargli, non sapendo ancor bene se dargli del voi o del tu.

– Vostro padre è partito?

– Sì sì[224], – s'affrettò a rispondergli[225]; e subito si pentì della fretta, che[226] poteva dimostrare in lei quel sollievo stesso, che provavan[227] tutti quando il padre era assente. – Ad Aragona[228], – disse, – si sono ribellati i solfarai. Bisognerà mandarci[229] soldati e carabinieri.

– Piombo! piombo! – approvò Mauro subito, scotendo energicamente il capo. – Sbirro, vi giuro, andrei a farmi, vecchio come sono!

– Forse… – si provò a dire Dianella.

Ma il Mortara la interruppe con[230] una sua abituale esclamazione:

[217] Dianella trasse […] di soprassalto] **M³¹**; Si scosse di soprassalto **Rc**

[218] festoso, improvviso dei tre mastini, che] **Rc**; festoso improvviso dei tre mastini che **M³¹**

[219] delle mani di lei] **Rc**; delle sue mani **M³¹**

[220] le rispose ella] **Rc**; gli rispose **M³¹**

[221] E subito quelli restarono] **M³¹**; E d'un subito quelli s'arrestarono **Rc**

[222] in compenso della sgridata] **M³¹**; per compensarli della sgridata **Rc**

[223] curiosità…] **M³¹**; curiosità. **Rc**

[224] Sì sì] Sì, sì **Rc** = **M³¹**

[225] a rispondergli] **M³¹**; a rispondergli ella **Rc**

[226] fretta, che] fretta che **Rc** = **M³¹**

[227] provavan] **Rc**; provavano **M³¹**

[228] era assente. – Ad Aragona] **M³¹**; era assente. Sapeva perché Mauro rifuggiva finanche dal vederlo di lontano; avrebbe voluto dirgli che il padre in fondo non era cosi nemico della libertà e della patria, com'egli si figurava; che poco s'impicciava di queste cose, dedito com'era tutto a gli affari. Ma, anziché scusare, non avrebbe aggravato, dicendo così, il torto del padre? | – Ad Aragona **Rc**

[229] mandarci] **M³¹**; mandarvi **Rc**

[230] interruppe con] **M³¹**; interruppe, con **Rc**

[231]– Oh Marasantissima, lasciatevi servire!

Non ammetteva repliche, Mauro Mortara. Nelle sue perpetue ruminazioni vagabonde tra la solitudine della campagna, egli si era a modo suo sistemato il suo mondo[232], e ci camminava dentro, sicuro, da padreterno, lisciandosi la lunga barba bianca e sorridendo con gli occhi alle spiegazioni soddisfacenti, che[233] aveva saputo darsi d'ogni cosa. Tutto ciò che accadeva, doveva rientrar nelle regole di quel suo mondo. Se qualche cosa non poteva entrarci, egli la tagliava fuori, senz'altro, o fingeva di non accorgersene. Guaj a contraddirlo!

– Oh Marasantissima, lasciatevi servire! Che pretendono? Voglio sapere che pretendono![234] [235]Si ragiona o non si ragiona? Il governo che cos'è? Il governo è il governo! E tutti dobbiamo ubbidire, dal primo all'ultimo, tutti, e ognuno al suo posto[236], e guardare alla comunità! Perché questi pezzi di galera, figli di cane ingrati e sconoscenti, debbono guastare a noi vecchi la soddisfazione di vedere questa[237] comunità, l'Italia, divenuta per opera nostra potenza di prim'ordine? Di prim'ordine, vi dico! Che ne sanno essi che cos'era prima l'Italia? Hanno trovato la tavola apparecchiata, la pappa scodellata[238], e ci sputano sopra, capite? Ma se ognuno dovesse pensare a sé solamente, come camminerebbe la barca? Che non si può forse salire e scendere, oggi, secondo il merito? Che ti meriti tu? Pane e cipolla? Mangia pane e cipolla! Vi posso dir io che si può esser felici, mangiando pane e cipolla, che l'ho mangiato.[239] Ma se onestamente ti meriti qualcosa[240] di più, fatti avanti, fa' valere il tuo merito, avanzerai! Nossignori, nossignori[241]… L'asino dice oggi al padrone: – Mettiti a

[231] Oh Marasantissima […] contraddirlo!] *manca in* **Rc**

[232] egli si era a modo suo sistemato il suo mondo] s'era a modo suo sistemato il mondo **M[31]**

[233] soddisfacenti, che] soddisfacenti che **M[31]**

[234] Voglio sapere che pretendono!] *manca in* **Rc**

[235] Si ragiona […] è là!] Dobbiamo tutti ubbidire, dal primo all'ultimo, tutti, e ognuno stare al suo posto, e guardare alla comunità! Perché questi pezzi di galera figli di cane ingrati e sconoscenti debbono guastare a noi vecchi la soddisfazione di vedere questa comunità, l'Italia, divenuta per opera nostra quella che è? Che ne sanno, di cos'era prima l'Italia? Hanno trovato la tavola apparecchiata, la pappa scodellata, e ora ci sputano sopra, capite? Intanto, guardate: Tunisi è là! – **M[31]**

[236] ubbidire, dal primo all'ultimo, tutti, e ognuno al suo posto] ubbidire, ognuno al posto suo **Rc**

[237] vedere questa] vedere in pace questa **Rc**

[238] la pappa scodellata] il pane affettato **Rc**

[239] Vi posso dir io che si può esser felici, mangiando pane e cipolla, che l'ho mangiato.] O che non si può esser felici, anche mangiando pane e cipolla? L'ho mangiato io, e lo so! **Rc**

[240] qualcosa] qualche cosa **Rc**

[241] Nossignori, nossignori] Nossignore, nossignore **Rc**

quattro zampe, che voglio[242] stare a cavallo un po' io… – E intanto, guardate: Tunisi[243] è là!

Si voltò verso il mare e col braccio teso indicò, fosco, un punto nell'orizzonte lontano. Dianella si volse a guardare, senza comprendere come c'entrasse Tunisi. Ella lo lasciava dire e non l'interrompeva mai, se non per approvare tutti quegli sproloquii patriottici ch'egli le faceva.

– È là! – ripeté Mauro fieramente. – E ci sono i Francesi là, che ce l'hanno presa a tradimento! E domani possiamo averli qua, in casa nostra, capite? Vi giuro che non ci dormo, certe notti, e mi mordo le mani dalla rabbia![244] E invece d'impensierirsi di questo, quei mascalzoni là pensano[245] a fare scioperi, ad azzuffarsi tra loro! Tutta opera dei preti, sapete? Cima di birbanti! schiuma d'ogni vizio! abissi di malizia! Soffiano[246] nel fuoco, sotto sotto, per smembrare di nuovo l'Italia… I Sanfedisti! i Sanfedisti! io debbo guardarmi davanti e dietro, perché me l'hanno giurata e mi contano i passi. Ma con me le spese ci perdono… Guardate qua!

E mostrò a Dianella i due pistoloni napoletani che gli pendevano dalla cintola.

Nel santuario[247]

Quella visita alla famosa stanza del Generale, detta per antonomasia il Camerone, era una grazia veramente particolare concessa a Dianella Salvo[248]. Mauro Mortara, che ne teneva la chiave, non vi lasciava entrar mai nessuno. E non l'uscio soltanto, ma anche le persiane dei due terrazzini e della finestra stavano sempre chiuse, quasi che l'aria e la luce, entrandovi apertamente, potessero fugare i ricordi raccolti e custoditi con tanta gelosa venerazione.

Certo, dopo la partenza del vecchio Principe per l'esilio, uscio e finestre erano stati spalancati chi sa quante volte; ma il Mortara, da che era ritornato a Valsanìa, aveva tenute almeno le persiane sempre chiuse così, e aveva[249] l'illusione che così appunto fossero rimaste da allora, sempre, e che però quelle pareti serbassero ancora il respiro del Generale, l'aria di quel tempo.

[242] che voglio] chè voglio **Rc**

[243] guardate: Tunisi] guardate, Tunisi **Rc**

[244] rabbia!] **M³¹**; rabbia. **Rc**

[245] mascalzoni là pensano] **M³¹**; mascalzoni pensano **Rc**

[246] sapete? Cima di birbanti! schiuma d'ogni vizio! abissi di malizia! Soffiano] **M³¹**; sapete? Schiuma, schiuma d'ogni vizio! Soffiano **Rc**

[247] Nel santuario] III **Rc**; *manca in* **M³¹**

[248] Dianella Salvo] **Rc**; Dianella **M³¹**

[249] e aveva] **M³¹**; o aveva **Rc**

Questa illusione era sostenuta dalla vista della suppellettile rimasta intatta, tranne la lettiera d'ottone a baldacchino, che non aveva più né materasse, né tavole, né l'ampio parato a padiglione.

Quella penombra era[250] così propizia alla rievocazione dei lontani ricordi!

Mauro, ogni volta, girava un po' per la stanza; si fermava innanzi a questo o a quel mobile decrepito, dall'impiallacciatura[251] gonfia e crepacchiata qua e là; poi andava a sedere sul divano imbottito d'una stoffa verde, ora ingiallita, con due rulli alla base di ciascuna testata, e lì, con gli occhi socchiusi, lisciandosi con la piccola mano tozza e vigorosa la lunga barba bianca, esercitava il pensiero, più spesso la memoria, astratto, assorto[252], come in chiesa un divoto nella preghiera.

Non lo disturbavano neppure i topi che facevano talvolta una gazzarra indiavolata sul terrazzo di sopra[253], il cui piano, per impedire che il soffitto del *camerone* rovinasse, s'era dovuto ricoprir di bandone[254]. Il rimedio era giovato poco e per poco tempo; le[255] lastre di bandone s'erano staccate e accartocciate al sole[256], con molta soddisfazione dei topi che, rincorrendosi, vi s'appiattavano[257]; e il soffitto già s'era[258] aggobbato, gocciava d'inverno per due o tre stillicidii, e le pareti serbavano, anche d'estate[259], due larghe chiose[260] d'umido, grommose di muffa.

Don Cosmo non se ne dava pensiero: non entrava quasi mai nel camerone; Mauro non voleva che si riattasse: poco più gli restava[261] da vivere e voleva che tutto lì rimanesse com'era; sapeva che, morto lui, nessuno si sarebbe preso più cura di custodire quel "santuario della libertà"; e il soffitto allora poteva anche crollare[262] o essere riattato. Intanto, ogni anno, al sopravvenire dell'autunno, egli si recava sul terrazzo a rassettare e fissar le lastre di bandone con grosse pietre, e sul pavimento del camerone collocava concole e concoline sotto gli

[250] penombra era] **M**[31]; penombra poi era **Rc**

[251] dall'impiallacciatura] **M**[31]; dall'impellacciatura **Rc**

[252] bianca, esercitava il pensiero, più spesso la memoria, astratto, assorto] **Rc**; bianca, pensava, e più spesso ricordava, assorto **M**[31]

[253] terrazzo di sopra] **M**[31]; terrazzo lì sopra **Rc**

[254] s'era dovuto ricoprir di bandone] si era dovuto ricoprir di bandone **Rc**; s'era dovuto ricoprire di lastre di bandone **M**[31]

[255] tempo; le] **M**[31]; tempo: le **Rc**

[256] e accartocciate al sole] **M**[31]; e arrotolate al sole **Rc**

[257] vi s'appiattavano] **M**[31]; vi si appiattavano **Rc**

[258] soffitto già s'era] **M**[31]; soffitto giù s'era **Rc**

[259] d'estate] **M**[31]; di estate **Rc**

[260] due larghe chiose] **M**[31]; larghe chiose **Rc**

[261] poco più gli restava] **M**[31]; poco ancora gli restava **Rc**

[262] poteva anche crollare] **M**[31]; poteva bene crollare **Rc**

stillicidii. Le gocce vi piombavan sonore, ad una ad una; e quel *tin-tan* cadenzato pareva gli conciliasse il raccoglimento.

Dianella, entrando, ebbe subito come un urto dalla vista inattesa d'una belva imbalsamata che, nella penombra, pareva viva, là, nella parete di fronte, presso l'angolo, con la coda bassa e la testa volta da un lato, felinamente.

– Che paura! – esclamò, levando le mani verso il volto e sorridendo con riso nervoso[263]. – Non me l'aspettavo… Che è?

– Leopardo, – disse Mauro[264].

– Bello!

E Dianella abbassò[265] una mano a carezzare[266] quel pelame variegato; ma[267] subito la ritrasse tutta impolverata, e notò che alla belva mancava uno degli occhi di vetro, il sinistro.

– Un altro, compagno a questo, – riprese Mauro – l'ho regalato al Museo dell'Istituto, a Girgenti. Non l'avete mai veduto? C'è una vetrina mia, nel Museo. Accanto al leopardo, una jena, bella grossa, e sopra[268], un'aquila imperiale. Su la vetrina sta scritto: *Cacciati, imbalsamati*[269] *e donati da Mauro Mortara.* Gnorsì. Ma venite qua, prima. Voglio farvi vedere un'altra cosa.

La condusse innanzi[270] al vecchio divano sgangherato.

Appese alla parete, sopra il divano, eran quattro medaglie, due d'argento, due di bronzo, fisse in una targhetta di velluto rosso ragnato e scolorito. Sopra la targhetta era una lettera, chiusa in cornice, scritta di minutissimo carattere in un foglietto cilestrino, sbiadito.

– Ah, le medaglie! – esclamò Dianella.

– No, – disse Mauro, turbato, con gli occhi chiusi. – La lettera. Leggete la lettera.

Dianella s'accostò di più al divano e lesse prima la firma: – GERLANDO LAURENTANO.

– Del Generale?

Mauro, ancora con gli occhi chiusi, accennò di sì col capo, gravemente.

E Dianella lesse:

[263] sorridendo con riso nervoso] sorridendo nervosamente **Rc**; sorridendo d'un riso nervoso **M³¹**

[264] Leopardo, – disse Mauro] **Rc**; – Leopardo **M³¹**

[265] Bello! | E Dianella abbassò] **M³¹**; Bello! – aggiunse Dianella, accostandovisi | E abbassò **Rc**

[266] mano a carezzare] **M³¹**; mano per carezzare **Rc**

[267] variegato; ma] **M³¹**; variegato, ma **Rc**

[268] grossa, e sopra] **Rc**; grossa, e, sopra **M³¹**

[269] *Cacciati, imbalsamati*] **M³¹**; *Cacciati imbalsamati* **Rc**

[270] innanzi] **Rc**; davanti **M³¹**

Burmula, lì 22 dicembre del 1852[271]

Amici,

Le notizie di Francia, il colpo di Stato di Luigi Napoleone recheranno certamente una grave e lunga sosta al movimento per la nostra santa causa, e ritarderanno[272]*, chi sa fino a quando, il nostro*[273] *ritorno in Sicilia.*

Vecchio come sono, non so né posso più sopportare il peso[274] *di questa vita d'esilio.*

Penso che non sarò più in grado di prestare il mio braccio alla Patria, quand'essa, meglio maturati li eventi, ne avrà bisogno. Viene meno pertanto la ragione di trascinare così un'esistenza incresciosa a me, dannosa ai miei figli.

Voi, più giovani, questa ragione avete ancora, epperò vivete per essa e ricordatevi qualche volta con affetto del vostro

Gerlando Laurentano.

Dianella si volse a guardare il Mortara che, tutto ristretto in sé, con gli occhi ora strizzati, il volto contratto e una mano su la bocca, si sforzava di soffocare nel barbone abbatuffolato i singhiozzi irrompenti.

– Non la rileggevo più da anni, – mormorò quando poté parlare.

Tentennò a lungo la testa, poi prese a dire:

– Mi fece questo tradimento. Scrisse la lettera e s'abbigliò[275] di tutto punto, come se dovesse[276] andare a una festa da ballo. Ero in cucina; mi chiamò. – "Questa lettera a Mariano Gioeni, a La Valletta." – C'erano a La Valletta gli altri esiliati siciliani, ch'erano stati tutti qua, in questa camera, prima del Quarantotto, al tempo della cospirazione. Mi pare di vederli ancora: don Giovanni Ricci-Gramitto, il poeta, don[277] Mariano Gioeni e suo fratello don Francesco, don[278] Francesco De Luca, don[279] Gerlando Bianchini, don[280] Vincenzo Barresi: tutti qua; e io sotto, a far la[281] guardia. Basta! Portai la lettera… Che ne sapevo io[282]? Quando ritornai a Burmula, lo trovai morto.

– S'era ucciso? – domandò, intimidita, Dianella.

– Col veleno, – rispose Mauro. – Non aveva fatto neanche in tempo a tirare sul letto l'altra gamba. Com'era bello[283]! Conoscete don Ippolito? Più bello.

271 *Burmula, lì 22 dicembre del 1852*] **Rc**; *manca in* **M³¹**
272 *causa, e ritarderanno*] **Rc**; *causa e ritarderanno* **M³¹**
273 *quando, il nostro*] **M³¹**; *quando il nostro* **Rc**
274 *non so né posso più sopportare il peso*] **M³¹**; *non so più né posso sopportare più il peso* **Rc**
275 s'abbigliò] **Rc**; si vestì **M³¹**
276 come se dovesse] **Rc**; come dovesse **M³¹**
277 poeta, don] **Rc**; poeta; don **M³¹**
278 Francesco, don] **Rc**; Francesco; don **M³¹**
279 Luca, don] **Rc**; Luca; don **M³¹**
280 Bianchini, don] **Rc**; Bianchini; don **M³¹**
281 e io sotto, a far la] ed io sotto, a far la **Rc**; e io sotto a far la **M³¹**
282 Che ne sapevo io] **Rc**; Come avrei potuto supporre **M³¹**
283 Com'era bello] **Rc**; Come era bello **M³¹**

Sì, più alto, diritto[284], con un pajo d'occhi che fulminavano: un San Giorgio! Anche da vecchio, innamorava le donne.

Richiuse gli occhi e a bassa voce recitò la chiusa della lettera, che sapeva a memoria:

– *Voi, più giovani, questa ragione avete ancora, epperò vivete per essa e ricordatevi qualche volta con affetto del vostro Gerlando Laurentano.* Vedete? E vissi io; come lui[285] volle. E qua, sotto la lettera, che[286] mi feci restituire da don Mariano Gioeni, ho voluto appendere, come in risposta, le mie medaglie. Ma prima di guadagnarmele! Sedete, sedete qua[287]; non vi stancate…

Dianella sedette sul vecchio divano. In quel punto, donna Sara Alàimo, sentendo parlare nel *camerone* e vedendo insolitamente l'uscio socchiuso, sporse il capo incuffiato a guardare.

– Che volete voi qua? – saltò su Mauro Mortara, come avrebbe fatto, se vivo, quel leopardo. – Non c'è[288] nulla per voi!

– Puh! – fece donna Sara, ritraendo subito il capo. – E chi vi tocca?

Mauro corse a sprangar l'uscio.

– La strozzerei! Non la posso soffrire, non la posso vedere, questa spiaccia dei preti! S'arrischia anche di ficcare[289] il naso qua dentro, ora? Non l'aveva mai fatto! La tengono qua i preti, capite[290]? approfittandosi di quel babbeo di don Cosmo. I Sanfedisti, i Sanfedisti…

– Ma ci sono ancora davvero codesti Sanfedisti? – domandò Dianella con un benevolo sorriso.

– Oh Marasantissima, lasciatevi servire! – tornò a esclamare il Mortara. – Se ci sono! Forse ora si fanno chiamare d'un'altra maniera; ma sono sempre quelli. Setta infernale, sparsa per tutto il mondo! Spie dappertutto: ne trovai una finanche in Turchia, figuratevi! a Costantinopoli.

– Siete stato fin là? – domandò Dianella.

– Fin là? Ma più lontano ancora! – rispose Mauro con un sorriso di soddisfazione. – Dove non sono stato e che cosa non ho fatto io? Contiamo; ma non bastano le dita delle mani: pecorajo, contadino, servitore, mozzo di nave, scaricatore di bordo, stivatore, fochista, cuoco, bagnino, cacciatore di bestie feroci, poi volontario garibaldino, attendente di Bixio; poi, dopo la Rivoluzione, capo-carcerario: trecento galeotti ho tenuto in un pugno a Santo Vito, che

[284] Sì, più alto, diritto] **Rc**; Diritto **M³¹**
[285] vissi io; come lui] **Rc**; vissi io, come lui **M³¹**
[286] lettera, che] **M³¹**; lettera che **Rc**
[287] Sedete, sedete qua] **Rc**; Sedete, qua **M³¹**
[288] leopardo. – Non c'è] **Rc**; leopardo. – Qua non c'è **M³¹**
[289] anche di ficcare] **Rc**; anche a ficcare **M³¹**
[290] preti, capite] **Rc**; preti, sapete **M³¹**

volevano scappare; e alla fine, qua, campagnuolo di nuovo. La mia vita? Non parrebbe vera, se qualcuno la volesse raccontare.

Stette un pezzo a lisciarsi la barba, mentre gli occhi verdastri gli ridevano lucidi, al fremito interno dei ricordi.

– Tagliate un tronco d'albero, – disse, – e buttatelo a mare, lontano dalla spiaggia. Dove andrà a finire? Ero come un tronco d'albero, nato e cresciuto qua, a Valsanìa. Venne la bufera e mi schiantò. Prima partì il Generale coi compagni; io partii due giorni dopo, di notte, sopra un bastimento a vela, com'usava a quei tempi; una barcaccia[291] di quelle che chiamano tartane. Ora rido. Sapeste però che spavento, quella notte, sul mare!

– La prima volta?

– Chi c'era mai stato[292]! Nero, tutto nero, cielo e mare. Solo la vela, stesa, biancheggiava. Le stelle, fitte fitte, alte, parevano polvere, il mare[293] si rompeva urtando contro i fianchi della tartana, e l'albero cigolava. Poi spuntò la luna, e il bestione si abbonacciò. I marinai, a prua, fumavano a pipa e chiacchieravano tra loro; io, buttato là, tra le balle e il cordame incatramato, vedevo il fuoco delle loro pipe; piangevo, con gli occhi spalancati, senz'accorgermene. Le lagrime mi cadevano su le mani. Ero come una creatura di cinque anni; e ne avevo trentatré! Addio, Sicilia; addio, Valsanìa; Girgenti che si vede da lontano, lassù, alta; addio, campane di San Gerlando, di cui nel silenzio della campagna m'arrivava il ronzìo; addio, alberi che conoscevo a uno a uno[294]… Voi non vi potete immaginare, come da lontano vi s'avvistino le cose care che lasciate e vi afferrino e vi strappino l'anima! Io vedevo certi luoghi, qua, di Valsanìa, proprio come se vi fossi; meglio, anzi; notavo certe cose, che prima non avevo mai notato; come[295] tremavano i fili d'erba alla brezza grecalina, un sasso caduto dal murello, un albero un po' storto a pendìo, che si sarebbe potuto raddrizzare, e di cui potevo contare le foglie, a una a una[296]… Basta! All'alba, giunsi a Malta. Prima si tocca l'isola di Gozzo… Malta, capite? tutta come un golfo, abbraccia il mare. Qua e là, tante insenature. In una di queste è Burmula, dove il Generale aveva preso stanza. Grossi porti, selve di navi; e gente d'ogni razza, d'ogni nazione: Arabi, Turchi, Beduini, Marocchini; e poi Inglesi, Francesi, Spagnuoli. Cento lingue. Nel Cinquanta, ci scoppiò il colera, portato dagli Ebrei di Susa, che[297] avevano con loro belle femmine, belle! ma, sapete? ragazzette fresche, di sedici o diciott'anni come voi…

[291] tempi; una barcaccia] **Rc**; tempi: una barcaccia **M³¹**
[292] Chi c'era mai stato] **M³¹**; Chi c'era stato mai **Rc**
[293] polvere, il mare] polvere. Il mare **Rc** = **M³¹**
[294] a uno a uno] **M³¹**; ad uno ad uno **Rc**
[295] mai notato; come] mai notato: come **Rc** = **M³¹**
[296] a una a una] **M³¹**; ad una ad una **Rc**
[297] Susa, che] **Rc**; Susa che **M³¹**

– Oh, ne ho di più io! – sorrise Dianella.

– Di più? Non pare. Si dipingevano. Senza bisogno, – seguitò Mauro, – come se fossero state vecchie. Peccato! belle femmine[298]! Portarono il colera, vi dicevo: un'epidemia terribile! Figuratevi che a Burmula, paesettuccio, in una sola giornata, ottocento morti. Come le mosche si moriva. Ma la morte a un disgraziato che paura può fare? Io mangiavo, come niente, petronciani e pomodori: lo facevo apposta. Avevo imparato una canzonetta maltese e la cantavo giorno e notte, a cavalcioni di una finestra[299]. Perché ero innamorato…

– Ah sì? Là? – domandò Dianella, sorpresa.

– Non là, – rispose Mauro. – Avevo lasciato qua, a Valsanìa, una villanella con cui facevo all'amore: Serafina… Si maritò con un altro, dopo un anno appena. E io cantavo[300]… Volete sentire la canzonetta? Me la ricordo ancora.

Socchiuse gli occhi, buttò indietro il capo e si mise a canticchiare in falsetto, pronunciando a suo modo le parole di quella canzonetta popolare:

Ahi me kalbi, kentu giani…

Dianella lo guardava, ammirata, con un intenerimento, con una dolcezza accorata, che[301] spirava anche dal mesto ritmo di quell'arietta d'un tempo e d'un paese lontano, la quale affiorava su le labbra di quel vecchio, fievole eco della remota, avventurosa gioventù. Non sospettava minimamente sotto la ruvida irsuta scorza[302] del Mortara la tenerezza di tali ricordi.

– Com'è bella! – disse. – Ricantatela![303]

Mauro, commosso, fe' cenno di no, con un dito.

– Non posso; non ho voce… Sapete che vogliono dire le prime parole? *Ahimè, il cuore come*[304] *mi duole*. Il senso delle altre non lo ricordo più. Piaceva tanto al Generale, questa canzonetta. Me la faceva cantare sempre. Eh, avevo buona voce, allora… Voi guardate il leopardo? Ora vi dico[305].

E seguitò a narrarle[306] come, dopo la morte del Generale, rimasto solo a Burmula, non volendo ritornare in Sicilia, dove[307] s'era già compromesso, si

[298] belle femmine] **Rc**; Belle femmine **M³¹**

[299] di una finestra] **Rc**; d'una finestra **M³¹**

[300] E io cantavo] **M³¹**; Ed io cantavo **Rc**

[301] ammirata, con un intenerimento, con una dolcezza accorata, che] ammirata e con un intenerimento, una dolcezza quasi angosciosa, che **Rc**; ammirata, con un intenerimento e una dolcezza accorata, che **M³¹**

[302] ruvida irsuta scorza] **Rc**; ruvida scorza **M³¹**

[303] Ricantatela!] **Rc**; Ricantatela. **M³¹**

[304] *il cuore come*] *il cuore, come* **Rc** = **M³¹**

[305] Ora vi dico] **Rc**; Ora vi racconto **M³¹**

[306] a narrarle] **Rc**; a raccontarle **M³¹**

[307] Sicilia, dove] **Rc**; Sicilia dove **M³¹**

fosse recato a La Valletta[308]. Qua, gli esiliati siciliani avrebbero voluto ajutarlo; ma egli, sapendo in che misere condizioni si trovassero, aveva rifiutato ogni soccorso e s'era messo a lavorare nel porto, come mozzo, come scaricatore, come stivatore. Mancavano le braccia, decimata la popolazione dal colera. Poi s'era imbarcato su un piroscafo inglese da fochista. Per più di sei mesi era stato sepolto lì, nel caldo ventre[309] strepitoso della nave, ad arrostirsi al fuoco alimentato notte e giorno, senza mai sapere dove s'andasse. I macchinisti inglesi lo guardavano e ridevano – chi sa perché – e un giorno, per forza, avevano voluto presentarlo, così, tutto affumicato e strappato com'era[310], al capitano – pezzo d'omone sanguigno, con una barbaccia fulva che gli arrivava fin quasi ai ginocchi – e il capitano gli aveva più volte battuto la spalla, lodandolo forse per lo zelo. Egli, difatti, in tutti quei mesi, non s'era dato un momento di requie, neanche per prendere un boccone; aveva[311] perduto l'appetito: beveva soltanto, per temperar[312] l'arsura del corpo che, là sotto, smaniava il respiro, un po' d'aria! Unico svago, quando s'approdava[313] in qualche porto, un vecchio libro di cucina, tutto squinternato, sul quale aveva imparato a compitare con l'ajuto del cuoco di bordo, anch'esso italiano, da lungo tempo spatriato a Malta.

Svago e tesoro, per lui, quel libro! Perché, un giorno, il cuoco, ammalatosi gravemente, era stato sbarcato a Smirne e, in mancanza d'altri, alla prova di quest'altro fuoco era stato messo lui, erede del libro e della dottrina culinaria di quello. S'era dato con tutto l'impegno a questo nuovo ufficio e in breve aveva saputo contentar così bene il capitano, che questi poi, vedendolo lì lì per ammalarsi come quell'altro cuoco, spontaneamente lo aveva allogato quale sguattero in una famiglia inglese, ricchissima, domiciliata a Costantinopoli.

Ma la malattia contratta a bordo non lo aveva lasciato lungo tempo a quel posto, per un tristo accidente capitatogli uno di quei giorni. Un drogheruccio di Alcamo, stabilito da molti anni là, a Costantinopoli[314], dal quale egli si recava qualche volta per sentir parlare il dialetto nativo, aveva voluto avvelenarlo. Sì! Invece d'una pozione d'olio di mandorle dolci, gli aveva dato forse olio di mandorle amare. Spia dei preti, dei Sanfedisti, anche quello? Sbaglio involontario? Ma che! Ricordava bene che una volta colui aveva osato di rimproverarlo[315] acerbamente per l'avventura del francescano appeso, ch'egli, così per ridere, gli aveva narrata. Ah, ma rimessosi per miracolo, dopo circa tre mesi, dall'av-

[308] La Valletta] **M**[31]; La Valetta **Rc**
[309] caldo ventre] saldo ventre **Rc** = **M**[31]
[310] tutto affumicato e strappato com'era] **Rc** tutto affumicato com'era **M**[31]
[311] boccone; aveva] **M**[31]; boccone: aveva **Rc**
[312] soltanto, per temperar] **Rc**; soltanto per temprar **M**[31]
[313] quando s'approdava] **Rc**; quando si approdava **M**[31]
[314] là, a Costantinopoli] **Rc**; là a Costantinopoli **M**[31]
[315] osato di rimproverarlo] **Rc**; osato rimproverarlo **M**[31]

velenamento, gli aveva fatto pagar caro il delitto. Con un pugno (e Mauro mostrò, sorridendo, il pugno[316]) lo aveva steso, là[317], nella bottega. Aveva al dito un grosso anello di ferro, come un chiodo ritorto, comperato a Smirne, e con esso – senza volerlo, veh! – gli aveva sfracellato la tempia.

Ripresosi dal pauroso sbalordimento nel vederselo cascare giù tutto in un fascio, sotto[318] gli occhi, insanguinato, s'era dato alla fuga e poche ore dopo era partito con una nave che si recava a un piccolo porto dell'Asia minore. Non ricordava più il nome del paesello di mare in cui era disceso: era d'estate e aveva trovato subito da allogarsi come bagnino.

– Avete sentito nominare Orazio Antinori? – domandò a questo punto il Mortara.

– L'esploratore? Sì, – disse Dianella.

– Venne là, ai bagni, un giorno, – seguitò Mauro, – con un altro italiano. Li sentii parlare e m'accostai. L'Antinori assoldava cacciatori per la caccia delle fiere, nel deserto di Libia. Gli piacqui, mi prese con sé. Noi andavamo; gli mandavamo le fiere uccise; egli le imbalsamava e poi le spediva ai musei, a Londra, a Vienna… Quando ritornavo dalle cacce, siccome lui mi voleva bene, sapendomi[319] fidato, lo ajutavo a preparar le droghe, e intanto, zitto zitto, gli rubavo l'arte. Così imparai a imbalsamare; e quando lui andò via, seguitai per conto mio la caccia e la spedizione. Vi voglio raccontare una certa avventura. Un giorno, eravamo sperduti, io e lui, morti di fame e di sete. A un certo punto avvistammo alcuni alberi di fico e li prendemmo d'assalto, figuratevi! Ma i fichi migliori erano in alto e non potevamo prenderli. Allora io, contadino, che feci? m'allontanai e ritornai poco dopo, munito[320] d'una canna, bella[321] lunga; la spaccai un po' in cima e con essa mi misi a cogliere i fichi alti più maturi[322], con la lagrima di latte: un miele vi dico! L'Antinori mi guardava e si rodeva dentro. Alla fine non poté[323] più reggere e mi gridò: – "Che fai? La smetti? Vuoi farmi ammazzare dai Turchi?" – Capii l'antifona. Zitto, stesi il braccio e gli porsi la canna. Andai a prenderne un'altra, e tutti[324] e due seguitammo a rubar fichi tranquillamente. Ah, l'Antinori… mi voleva bene, e m'ajutò tanto, anche da lontano. Stetti lì più di sei anni. Poi sentii che Garibaldi era sbarcato a Marsala; volai subito in Sicilia. Sbarco a

316 mostrò, sorridendo, il pugno] **Rc**; mostrò sorridendo il pugno **M³¹**
317 lo aveva steso, là] lo aveva ucciso, là **Rc**; lo aveva steso là **M³¹**
318 fascio, sotto] **Rc**; fascio sotto **M³¹**
319 bene, sapendomi] **Rc**; bene sapendomi **M³¹**
320 dopo, munito] **M³¹**; dopo munito **Rc**
321 canna, bella] **Rc**; canna bella **M³¹**
322 fichi alti più maturi] **M³¹**; fichi più maturi **Rc**
323 non poté] **M³¹**; non si poté **Rc**
324 un'altra, e tutti] **M³¹**; un'altra e tutti **Rc**

Messina; raggiungo i volontarii[325] a Milazzo. Don Stefano Auriti mi morì tra le braccia. Non poteva più parlare, mi raccomandava con gli occhi il figlio, don Roberto, il suo leonetto[326] di dodici anni… Ci battemmo! A Reggio aprii il fuoco io, sapete? la prima fucilata fu la mia! Poi Bixio mi prese per attendente… Che[327] giornata, quella del Volturno! Ma ora, dopo aver visto tante cose, dopo averne passate tante, sono soddisfatto[328], che volete! L'Italia è grande! L'Italia è alla testa delle nazioni! Detta legge nel mondo! E posso dire che anch'io, così da povero ignorante e meschino come sono, ho fatto qualche cosa, senza tante chiacchiere. Posso andare dal re e dirgli: – Maestà, alla sedia su cui voi sedete, se non una gamba o una traversa, un piccolo pernio, qualche cavicchio l'ho messo[329] anch'io. La mia parte te l'ho fatta[330], figlio mio! – E sono contento. Cammino qua per Valsanìa, vedo i fili del telegrafo, sento ronzare il palo, come se ci fosse dentro un nido di calabroni, e il petto mi s'allarga; dico: – Frutto della Rivoluzione! – Vado più là, vedo la ferrovia, il treno che si caccia sottoterra, nel traforo sotto[331] Valsanìa, che mi pare un sogno; e dico: – Frutto della Rivoluzione! – Vado sotto il pino, là, guardo[332] il mare, vedo laggiù a ponente Porto Empedocle, che al tempo della mia partenza per Malta non aveva altro che la Torre, il Rastiglio, il Molo[333] Vecchio e quattro casucce e ora[334] è diventato quasi una città; vedo le due lunghe scogliere del nuovo porto, che mi pajono due braccia tese a tutte le navi di tutti i paesi civili dei mondo, come per dire: – "Venite! venite! l'Italia è risorta, l'Italia abbraccia tutti, dà a tutti la ricchezza del suo zolfo, la ricchezza dei suoi giardini!" – Frutto[335] della Rivoluzione, anche questo, penso, e – vedete? – mi metto a piangere come un bambino, dalla gioja…

Cavò, così dicendo, dall'apertura della ruvida camicia d'albagio un grosso fazzoletto di cotone turchino, e s'asciugò[336] gli occhi, che gli s'erano veramente riempiti di lagrime.

Dianella sentì anche lei inumidirsi gli occhi. Quel[337] vecchio che incuteva tanta paura, che aveva ucciso un uomo, come niente, e ne aveva fatto morire

[325] volontarii] **M**[31]; volontari **Rc**
[326] suo leonetto] **M**[31]; suo figlioletto **Rc**
[327] attendente… Che] **Rc**; attendente. Che **M**[31]
[328] sono soddisfatto] **M**[31]; ora sono soddisfatto **Rc**
[329] cavicchio l'ho messo] **Rc**; cavicchio, l'ho messo **M**[31]
[330] parte te l'ho fatta] **Rc**; parte l'ho fatta **M**[31]
[331] nel traforo sotto] **M**[31]; nel tunnel sotto **Rc**
[332] pino, là, guardo] **Rc**; pino, guardo **M**[31]
[333] che la Torre, il Rastiglio, il Molo] **M**[31]; che il Rastiglio, il Molo **Rc**
[334] casucce e ora] **Rc**; casucce, e ora **M**[31]
[335] giardini!" – Frutto] **Rc**; giardini!". Frutto **M**[31]
[336] s'asciugò] **Rc**; si asciugò **M**[31]
[337] occhi. Quel] **M**[31]; occhi, intensamente commossa. Quel **Rc**

un altro, per[338] l'ombra d'un sospetto maniaco, che[339] andava così armato, in procinto sempre di versare altro sangue, pronto com'era all'ira e irsuto e ombroso; quel vecchio, ecco, piangeva come un fanciullo innanzi a lei; piangeva di tenerezza, di soddisfazione per l'opera[340] compiuta, ch'egli vedeva senza mende e gloriosa; piangeva esaltandosi nella sua gesta e nella grandezza della patria, per cui aveva tanto sofferto e combattuto, senza chieder mai nulla, generoso e feroce, fedele come un cane e coraggioso come un leone. Né i suoi colombi, né la pace dei campi, né il governo della vigna, né il canto delle allodole riuscivano a rasserenargli lo spirito dopo tanto tempo: quel camerone era come la sua chiesa; e usciva di là com'ebbro, e s'aggirava pe' sentieri solinghi, sotto[341] i mandorli e gli olivi, parlando tra sé di battaglie e di congiure, guardando biecamente il mare dalla parte di Tunisi, donde immaginava un improvviso assalto dei Francesi…

Un romor[342] di sonaglioli e il rotolìo d'una vettura vennero a un tratto a scuotere Dianella da queste considerazioni e Mauro dal pianto.

– Vostro padre? – domandò questi, infoscandosi d'un subito e ricacciandosi nell'apertura della camicia il fazzoletto.

Dianella si levò, costernata, e corse alla finestra a guardare attraverso le stecche delle persiane. Restò. Dalla vettura, che s'era fermata innanzi a la villa[343], scendevano il padre, di ritorno, e Aurelio Costa – lui! – in tenuta di campagna[344].

– Andate, andate, – le disse Mauro, quasi spingendola. – Chiudo e me ne scappo!

Dianella uscì sul corridojo e vide in fondo ad esso[345] il Costa e il padre, diretti alla camera di questo, nella quale si chiusero. Allora Mauro Mortara, come una bestia sorpresa nel giaccio, sgattaiolò ranco ranco, senza dirle nulla.

Ella rimase perplessa, profondamente turbata, non sapendo che pensare di quell'improvviso insolito ritorno del padre. Evidentemente, tanto questo ritorno quanto la venuta d'Aurelio Costa si connettevano con le notizie dei tumulti d'Aragona. Qualcosa di molto grave doveva essere accaduto. Era fuggito Aurelio? No: Dianella non volle nemmeno supporlo. Forse il padre stesso aveva mandato a chiamarlo. Con quale animo?

[338] uomo, come niente, e ne aveva fatto morire un altro, per] **Rc**; uomo come niente e ne aveva fatto morire un altro per **M[31]**

[339] maniaco, che] **Rc**; maniaco; che **M[31]**

[340] fanciullo innanzi a lei; piangeva di tenerezza, di soddisfazione per l'opera] **Rc**; fanciullo per l'opera **M[31]**

[341] s'aggirava pe' sentieri solinghi, sotto] **Rc**; s'aggirava per la campagna sotto **M[31]**

[342] romor] **Rc**; rumore **M[31]**

[343] fermata innanzi a la villa] **Rc**; fermata davanti alla villa **M[31]**

[344] tenuta di campagna] **Rc**; tenuta da campagna **M[31]**

[345] ad esso] **Rc**; a esso **M[31]**

Fu tentata di recarsi nella sua camera, attigua a quella del padre, se le riuscisse di cogliere qualche parola attraverso la parete; ma ricordò lo sguardo del padre, quella mattina, e se n'astenne; rimase tuttavia come tenuta tra due, nella sala d'ingresso.

– Suo papà, – le annunziò donna Sara Alàimo, sporgendo il capo dall'uscio della cucina.

Dianella le accennò di sì col capo.

– Con l'ingegnere, – aggiunse donna Sara, sottovoce.

Dianella le accennò di nuovo col capo che sapeva, e uscì sul pianerottolo della scala esterna. La vettura era lì ancora, in attesa, a piè della scala. Dunque il padre doveva ripartire subito? Forse era venuto per prendere qualche carta.

– Andrete adesso a Porto Empedocle[346]? – domandò al cocchiere.

– Eccellenza, sì, – rispose questi.

Ed ecco il padre e il Costa, frettolosi[347]. Flaminio Salvo non s'aspettava di trovar la figlia sul pianerottolo della scala e[348], vedendola, si tirò un po' indietro, senza fermarsi, le fece un sorriso e la salutò con la mano. Aurelio Costa, che gli veniva dietro, rimase un istante confuso, accennò di togliersi il berretto da viaggio; ma il Salvo gli gridò:

– Andiamo, andiamo, andiamo[349]…

Dianella, pallida, col fiato rattenuto, li vide montare su la vettura, partire, senza[350] volgere il capo, e li seguì con gli occhi finché non scomparvero tra gli alberi del viale.

Com'era cangiato Aurelio! Sconvolto… Pareva malato, invecchiato, con la barba non rifatta… Dianella pensò al giudizio che ne aveva dato Nicoletta Capolino. Avrebbe voluto vederlo più altero di fronte al padre; avrebbe voluto che, non ostante il richiamo imperioso di questo, egli si fosse fermato lì sul pianerottolo, almeno per salutarla. Invece subito aveva ubbidito[351]…

Forse il momento… Chi sa che era accaduto alle zolfare!

[346] Andrete adesso a Porto Empedocle] **Rc**; Andrete a Porto Empedocle adesso **M**[31]

[347] Costa, frettolosi] **Rc**; Costa frettolosi **M**[31]

[348] scala e] **Rc**; scala, e **M**[31]

[349] Andiamo, andiamo, andiamo] **Rc**; Andiamo, andiamo **M**[31]

[350] partire, senza] **Rc**; partire senza **M**[31]

[351] Invece subito aveva ubbidito] Invece, subito aveva ubbidito **Rc**; Invece subito aveva obbedito **M**[31]

In agguato[352]

Flaminio Salvo ritornò tardi, la sera, d'umor gajo, come ogni qual volta prendeva una grave decisione.

A cena, si scusò con don Cosmo della sfuriata della mattina; disse che n'aveva fino alla gola delle innumerevoli seccature che gli erano diluviate da quelle zolfare d'Aragona, e[353] che aveva deciso di chiuderle[354].

– Così, – esclamò, – sciopereranno[355] un po' per piacer mio, i signori solfarai, e avranno più tempo d'assistere alle prediche dei loro sacerdoti umanitarii. Mangino prediche! Bello, il vangelo umanitario, don Cosmo, letto su una pagina sola! Se voltassero pagina… Ma se ne guardano bene! Hanno ragione; ma la loro ragione è qua!

E si toccò il ventre.

– Andate a far loro intendere che la politica doganale seguita dal Governo italiano è stata tutta una cuccagna per l'industria e gl'industriali dell'Alta Italia[356] e una rovina spaventosa per il Mezzogiorno e per la nostra povera isola; che da anni e anni l'aumento delle tasse e di tutti i pesi è continuo e continuo il ribasso dei prodotti; che col prezzo a cui adesso è[357] disceso lo zolfo non solo è assolutamente impossibile trattarli meglio, ma è addirittura una follìa seguitar l'industria… Io non avevo chiuso le zolfare per loro, per dar loro almeno un tozzo di pane. Scioperano? Tante grazie! Vuol dire che possono fare a meno di lavorare. Tutti a spasso! Allegria!

– La vita! – sospirò don Cosmo, con gli angoli della bocca contratti in giù. – A pensarci bene… Lo zolfo, sicuro… le industrie… questa tovaglia qua, damascata… questo[358] bicchiere arrotato… il lume di bronzo… tutte queste minchionerie su la tavola[359]… e per la casa… e per le strade… piroscafi sul mare, ferrovie, palloni per aria… Siamo matti, parola d'onore, matti siamo[360]!… Sì: servono[361], servono per riempire in qualche modo questa minchioneria massima che chiamiamo vita, per darle una certa apparenza, una certa consistenza… Mah! Vi giuro che non so, in certi momenti, se sono più pazzo io che non ci capisco nulla o quelli che credono sul serio di capirci qualche cosa e parlano

[352] In agguato] IV **Rc**; *manca in* **M³¹**
[353] d'Aragona, e] **M³¹**; d'Aragona e **Rc**
[354] chiuderle] **M³¹**; chiuderle, senz'altro **Rc**
[355] Così, – esclamò, – sciopereranno] **Rc**; Così sciopereranno **M³¹**
[356] Alta Italia] **Rc**; alta Italia **M³¹**
[357] a cui adesso è] **Rc**; a cui è **M³¹**
[358] damascata… questo] **Rc**; damascata, questo **M³¹**
[359] su la tavola] **Rc**; sulla tavola **M³¹**
[360] matti, parola d'onore, matti siamo] **Rc**; pazzi, parola d'onore **M³¹**
[361] Sì: servono] **Rc**; Sì, servono **M³¹**

e si muovono, come se avessero veramente un qualche scopo innanzi a loro[362], il quale poi, raggiunto, non dovesse a loro stessi apparir vano. Io comincerei, signor mio, dal rompere questo bicchiere. Poi butterei giù la casa… Ricominciando daccapo, chi sa!… Voi dite che quei disgraziati la ragione l'hanno qua? Beati loro, signor mio! E guai se si saziano… Dove l'avete voi[363], la ragione? Dove l'ho più io?

E si levò di tavola.[364]

Poco dopo, Flaminio Salvo e Dianella erano affacciati alla finestra. La notte era scurissima. Le stelle profonde, che pungevano e allargavano il cielo, non arrivavano a far lume in terra. I grilli scampanellavano lontano ininterrottamente e, a quando a quando, dal fondo del vallone saliva il verso accorato[365] d'un gufo, come un singulto. Il bujo, il silenzio attorno a la villa[366] era qua e là a tratti punto e vibrante di rapidi stridi di nottole invisibili. Poi la luna emerse, paonazza[367], su dall'ampia chiostra di Monserrato in fondo, e s'avvertì un lievissimo brulichìo di foglie per tutta la campagna. Un cane, lontano, abbajò.

– Tu non hai niente, Dianella, proprio niente da dire a tuo padre? – domandò il Salvo senza[368] guardarla, con tono mesto, come se con l'anima vagasse lontano assai da quella finestra.

– Io? – fece Dianella, incerta e quasi sbigottita. – Niente… Che potrei dirti?

– Niente, dunque, – riprese il padre. – Nessun piccolo, piccolo segreto… niente, eh? Sono contento. Perché tu, povera figliuola mia, purtroppo hai soltanto me, preso da tante brighe… E oggi… che giornataccia!… Sai che manca a molti? Il senso dell'opportunità. Non dico che avrei risposto di sì, se la domanda mi fosse stata rivolta in altro giorno in altro modo; ma avrei risposto di no, almeno con più garbo, ecco, dopo aver parlato con te.

Dianella temette, ascoltando queste parole calme e lente del padre, che questi potesse udire il violento martellare del cuore di lei, sospeso in un'aspettazione angosciosa, tra l'impetuoso ribollimento di tutto il sangue per le vene.

– Mi hanno chiesto… tu m'intendi, – seguitò il Salvo, voltandosi a spiarla negli occhi. – E io[369] certo che la mia buona figliuola, così savia, non poteva aver fissato neanche per un minuto[370] la propria attenzione su un giovane – oh, buono, sì; ma pure, per tante ragioni, non adatto né degno – preso in un mo-

[362] innanzi a loro] **Rc**; davanti a loro **M³¹**
[363] l'avete voi] **Rc**; l'avete più voi **M³¹**
[364] E si levò di tavola.] **Rc**; *manca in* **M³¹**
[365] verso accorato] **M³¹**; verso angoscioso **Rc**
[366] attorno a la villa] **Rc**; intorno alla villa **M³¹**
[367] paonazza] **M³¹**; pallida **Rc**
[368] Salvo senza] **M³¹**; Salvo, senza **Rc**
[369] E io] **M³¹**; Ed io **Rc**
[370] un minuto] **Rc**; un momento **M³¹**

mento, proprio[371] inopportuno, ho rifiutato, senz'altro. Vediamo un po', non indovini?

– No. … – rispose, più col fiato che con la voce, Dianella, mentre in seno tutta l'anima sconvolta le tumultuava[372].

– Non indovini proprio? – insistette il padre sorridendo, come conscio della tortura che le infliggeva. – Su, pròvati…

– Non… non saprei… – balbettò ella[373].

– E allora bisognerà che te lo dica, – concluse il padre, – perché tu sappia regolarti. Il De Vincentis…

– Ah! – esclamò Dianella, con uno scatto di riso irresistibile. – Quel povero Ninì![374]

– Quel povero Ninì, – ripeté il padre, scrollando il capo e sorridendo anche lui. – Dunque, te l'aspettavi?

– No, ti giuro, – s'affrettò a rispondergli Dianella, con vivacità. – M'ero accorta, sì…

– Ma t'aspettavi qualche altro? – tornò a domandare il padre, pronto, guardandola più acutamente.

Dianella allora s'impuntò e sostenne lo sguardo del padre con fredda fermezza.[375]

– Ti ho detto di no.

Il sospetto che il padre con quel discorso avesse voluto tenderle un'insidia era divenuto certezza[376]. Forse non era neanche vero che Ninì De Vincentis gli avesse fatto quella richiesta. E l'essersi il padre servito di lui, povero e nobile giovine[377] troppo dabbene, quasi per metterlo in dileggio, le parve odioso, sapendo il De Vincentis anche per altro[378] vittima del padre.

Questi non disse più nulla; rimase ancora un pezzo alla finestra, a guardar fuori, poi se ne ritrasse con un sospiro e salutò la figlia per andare a dormire.

– Buona notte, – gli[379] rispose Dianella, freddamente.

Appena uscito dalla camera il padre, ella si nascose il volto tra le mani e pianse, pianse impetuosamente, muta, frenandosi[380]. Le parve che il padre si fosse divertito a straziarle il cuore, come un gatto col topo. Oh Dio, perché,

371 in un momento, proprio] in un momento proprio **Rc**; in quel momento proprio **M³¹**
372 Dianella, mentre in seno tutta l'anima sconvolta le tumultuava] **Rc**; Dianella **M³¹**
373 balbettò ella] **Rc**; balbettò lei **M³¹**
374 povero Ninì!] **Rc**; povero Ninì? **M³¹**
375 fermezza.] **M³¹**; fermezza: **Rc**
376 divenuto certezza] **M³¹**; divenuto in lei certezza **Rc**
377 povero e nobile giovine] **Rc**; povero giovane **M³¹**
378 anche per altro] **M³¹**; anche per ben altro **Rc**
379 notte, – gli] **Rc**; notte – gli **M³¹**
380 Appena uscito […] frenandosi] **Rc**; Appena sola, si nascose il volto tra le mani e pianse **M³¹**

perché così cattivo anche con la propria figlia, quando gli sarebbe stato così facile esser buono con tutti? Se veramente voleva ch'ella gli dicesse il suo segreto, ricordandole che non aveva più da confidarsi con altri, se non[381] con lui, perché, nello stesso momento che le poneva innanzi la sorte crudele che le aveva tolto il consiglio e l'amore della madre, le tendeva un'insidia? Dunque, no; era certo ormai: egli non voleva che lei amasse Aurelio. Aveva chiuso le zolfare; forse aveva posto a effetto[382] la minaccia della mattina: "Caccio via tutti!". Anche[383] Aurelio? Oh, Aurelio non aveva più bisogno di lui, adesso! Perduto quel posto, tanti altri, anche di migliori[384], avrebbe potuto trovarne subito. E questo forse, ecco, faceva più dispetto al padre, aver dato egli cioè a quel giovine il[385] mezzo di non aver più bisogno di lui, e averglielo dato per un dovere che a lui lo legava. Voleva che tutti fossero docili strumenti nelle sue mani; e Aurelio invece avrebbe potuto levarglisi contro, dov'egli più temeva la ribellione: nel cuore di sua figlia. Sì, sì, perché sapeva bene che ella lo amava. Così lo avesse saputo Aurelio! Ma che sarebbe intanto avvenuto, se davvero il padre, chiuse le zolfare, lo aveva licenziato? Aurelio se ne sarebbe andato di nuovo lontano, sarebbe forse ritornato[386] in Sardegna, senz'alcun sospetto dell'amore di lei, e forse, là…

Dianella tornò a nascondersi il volto tra le mani. Nel vuoto angoscioso, fissando l'udito, senza volerlo, nel fitto, continuo[387] scampanellìo dei grilli, le parve ch'esso nel silenzio diventasse di punto in punto più intenso e più sonoro; pensò ai tumulti d'Aragona e di Comitini; e quel fervido concento divenne allora per lei, a un tratto, il clamore lontano, indefinito d'un popolo in rivolta, di cui Aurelio, ribelle, andava a farsi duce e vendicatore. E lei? e lei?

Scoprì il volto: come un sogno le apparve allora la pace abbandonata[388] della campagna, lì presente, all'umido e blando albor lunare[389]. E un fresco rivo inatteso, di tenerezza, le scaturì[390] dal cuore; e altre lagrime le velarono gli occhi.

Ah, era pur bello, tanto, lo spettacolo[391] di quella profonda notte lunare su la campagna, con quegli alberi antichi, immobili nel loro triste sogno perenne,

[381] con altri, se non] **Rc**; con altri se non **M³¹**
[382] a effetto] **M³¹**; ad effetto **Rc**
[383] tutti!". Anche] **M³¹**; tutti!" Anche **Rc**
[384] anche di migliori] **Rc**; anche migliori **M³¹**
[385] dato egli cioè a quel giovine il] **Rc**; dato a quel giovane il **M³¹**
[386] sarebbe forse ritornato] **Rc**; sarebbe ritornato **M³¹**
[387] fitto, continuo] **Rc**; fitto continuo **M³¹**
[388] pace abbandonata] **Rc**; pace smemorata **M³¹**
[389] albor lunare] **Rc**; albore lunare **M³¹**
[390] inatteso, di tenerezza, le scaturì] **Rc**; inatteso di tenerezza le scaturì **M³¹**
[391] bello, tanto, lo spettacolo] **Rc**; bello lo spettacolo **M³¹**

sorgente[392] col fusto dal grembo della terra, con quei monti laggiù che chiudevano, cupi contro il cielo, il mistero degli evi più remoti, con quel tremulo limpido assiduo canto dei grilli che, sparsi tra le erbe dei piani, pareva persuadessero all'oblio d'ogni cosa.

Tra quei grilli e quegli alberi e quella luna e quei monti non era forse un concerto misterioso, a cui gli uomini restavano estranei? Tanta bellezza non era fatta per gli uomini, che chiudevano[393] stanchi, a quell'ora, gli occhi al sonno; sarebbe durata tutta la notte non veduta più da alcuno[394], nella solitudine della campagna, quando anch'ella[395] avrebbe chiuso la finestra. Forse voleva questo la nottola invisibile, che strideva[396] svolando lì innanzi, offesa e attratta dal lume: voleva ch'ella non disturbasse più oltre con la sua veglia il notturno misterioso concerto della natura solitaria?

E Dianella chiuse la finestra: lasciò aperto appena appena uno scuro e, attraverso quello spiraglio, con le mani congiunte innanzi alla bocca, pregò silenziosamente per tutta quella bellezza rimasta fuori, animata a un tratto a gli occhi di lei dallo spirito di Dio, che[397] gli uomini offendevano[398] con le loro torbide e tristi passioni. Volgendo un ultimo sguardo al viale innanzi a la villa[399], scorse un'ombra che vi passeggiava, un cranio lucido sotto la luna. Don Cosmo? Lui.

Ah, immerso, là, nello[400] spirito di Dio, egli forse non lo sentiva! Andava a quell'ora su e giù per il viale, con le mani dietro la schiena, assorto tuttavia, certo, nelle sue buje e vane meditazioni.

392 sorgente] **M**[31]; sorgenti **Rc**
393 gli uomini, che chiudevano] **Rc**; gli uomini che chiudevano **M**[31]
394 da alcuno] **Rc**; da nessuno **M**[31]
395 anch'ella] **Rc**; anche lei **M**[31]
396 invisibile, che strideva] **Rc**; invisibile che strideva **M**[31]
397 Dio, che] **Rc**; Dio che **M**[31]
398 offendevano] **Rc**; offendono **M**[31]
399 a la villa] **Rc**; alla villa **M**[31]
400 immerso, là, nello] **Rc**; immerso là nello **M**[31]

CAPITOLO SESTO

In guardia[1]

Né inviti agli elettori stampati a caratteri cubitali su carta d'ogni colore, né alcuna animazione insolita per le vie tortuose della vecchia città[2]. Eppure il giorno fissato per le elezioni politiche era imminente.

Ma il tedio da gran tempo aveva soffiato in bocca alla ciarlataneria, e questa aveva perduto la voce. La scala per dar l'assalto ai muri, alle cantonate, le si era imporrita, rotto[3] il pentolino della colla[4].

S'era camuffata decorosamente da prete la ciarlataneria e, raccolta[5], guardinga, a collo torto, andava per via, nascondendo tra le pieghe del tabarro il mazzocchio della grancassa cangiato[6] in aspersorio.

I cittadini, sotto a quel travestimento, la riconoscevano bene:[7] la lasciavano andare e fare; la rispettavano anche; oh, perché non[8] seccava nemmeno con troppe prediche; prestava denaro poi, sottomano – a usura, ma ne prestava[9] –; pubblicamente, con molti carati del Salvo e con altri di socii minori, aveva aperto una banca popolare cattolica – all'interesse consentito da santa madre chiesa[10].

I pubblici uffici, prefettura, intendenza delle finanze, scuole governative, tribunali, davano[11] ancora un po' di movimento, ma quasi meccanico, alla città:

[1] In guardia] I **Rc**; *manca in* **M³¹**

[2] per le vie tortuose della vecchia città] **M³¹**; per le vie della vecchia città **Rc**

[3] ai muri, alle cantonate, le si era imporrita, rotto] ai muri, alle cantonate delle vie le si era imporrita; rotto **Rc**; ai muri le si era imporrita e rotto **M³¹**

[4] della colla] **M³¹**; de la colla **Rc**

[5] la ciarlataneria e, raccolta] la ciarlataneria, a Girgenti. Raccolta **Rc**; la ciarlataneria a Girgenti, e raccolta **M³¹**

[6] cangiato] **M³¹**; cangiata **Rc**

[7] bene:] **M³¹**; bene **Rc**

[8] perché non] **M³¹**; perché essa non **Rc**

[9] prestava denaro poi, sottomano – a usura, ma ne prestava] **M³¹**; e poi prestava, sotto mano – a usura, è vero, ma prestava **Rc**

[10] da santa madre chiesa] dalla chiesa **Rc**; da santa madre Chiesa **M³¹**

[11] I pubblici […] davano] I pubblici uffici, la Prefettura, l'Intendenza delle Finanze, le Scuole governative, i Tribunali davano **Rc**; I pubblici ufficii, prefettura, intendenza delle finanze, scuole governative, tribunali, davano **M³¹**

altrove ormai urgeva la vita. L'industria[12], il commercio, la vera attività in somma, s'era[13] da un pezzo trasferita[14] a Porto Empedocle giallo di zolfo, bianco di marna, polverulento e romoroso, in poco tempo divenuto uno de' più affollati e affaccendati emporii dell'isola.

[15]Ma anche là, la sovrabbondanza dello zolfo per le condizioni mal proprie con cui si svolgeva l'industria, l'ignoranza degli usi, a cui[16] quel minerale era destinato, e dei profitti[17] che se ne potevano ricavare, il difetto di grossi capitali, il bisogno o l'avidità di un pronto guadagno, eran cagione che quella ricchezza del suolo, che avrebbe dovuto esser ricchezza degli abitanti, se n'andasse giorno per giorno ingojata dalle stive dei vapori mercantili inglesi, americani, tedeschi e francesi, lasciando tutti coloro che vivevano di quell'industria e di quel commercio con le ossa rotte dalla fatica, la tasca vuota e gli animi inveleniti dalla guerra insidiosa e feroce, con cui si eran conteso il misero prezzo o lo scotto o il nolo della merce da loro stessi rinvilita.

A Girgenti, solo i tribunali e i circoli d'Assise davan[18] da fare veramente, aperti com'erano tutto l'anno. Su al Culmo delle Forche il carcere di Santo Vito[19] rigurgitava sempre di detenuti, che talvolta[20] dovevano aspettare tre o quattro anni[21] per essere giudicati. E meno[22] male che l'innocenza, nel maggior numero dei casi, di questo forzato indugio non aveva a patire.

La città era piuttosto tranquilla; ma nelle campagne e nei paesi della provincia i reati di sangue, aperti o per mandato[23], per risse improvvise o per vendette meditate, e le grassazioni e l'abigeato e i sequestri di persona e i ricatti eran[24] continui e innumerevoli, frutto della miseria, della selvaggia ignoranza, dell'asprezza delle fatiche che abbrutivano, delle vaste solitudini arse, brulle e mal guardate.

Là, in piazza Sant'Anna[25], ov'erano i tribunali, nel centro della città, s'affollavano[26] i clienti di tutta la provincia, gente tozza e rude, cotta dal sole, gestico-

[12] vita. L'industria] **M³¹**; la vita; e l'industria **Rc**

[13] in somma, s'era] in somma s'eran **Rc**; insomma, s'era **M³¹**

[14] trasferita] **M³¹**; trasferiti **Rc**

[15] Ma anche […] stessi rinvilita] *manca in* **Rc**

[16] degli usi, a cui] degli usi a cui **M³¹**

[17] destinato, e dei profitti] destinato e dei profitti **M³¹**

[18] circoli d'Assise davan] Circoli d'Assise davan **Rc**; circoli d'Assise davano **M³¹**

[19] anno. Su al Culmo delle Forche il carcere di Santo Vito] anno, poiché il carcere di Santo Vito **Rc**; anno. Su al Culmo delle Forche il carcere di San Vito **M³¹**

[20] che talvolta] **M³¹**; i quali talvolta **Rc**

[21] tre o quattro anni] **M³¹**; due o tre anni **Rc**

[22] E meno] **M³¹**; Meno **Rc**

[23] sangue, aperti o per mandato] **M³¹**; scoperti o per mandato **Rc**

[24] eran] **Rc**; erano **M³¹**

[25] Là, in Piazza Sant'Anna] **Rc**; In piazza Sant'Anna **M³¹**;

[26] i tribunali, nel centro della città, s'affollavano] **M³¹**; i Tribunali, nel centro della città, innanzi al palazzo della Camera di Commercio e al Casino dei Nobili e al Caffè, s'affollavano **Rc**

lante[27] in mille guise vivacemente espressive: proprietarii di campagne e di zolfare in lite con gli affittuarii[28] o coi magazzinieri di Porto Empedocle, e sensali e affaristi e avvocati e galoppini[29]; s'affollavano storditi i paesani zotici di Grotte o di Favara, di Racalmuto o di Raffadali o di Montaperto[30], solfarai e contadini, la maggior parte, dalle facce terrigne e arsicce, dagli occhi lupigni, vestiti[31] dei grevi abiti di festa di panno turchino, con berrette di strana foggia: a cono, di velluto; a calza, di cotone; o padovane; con cerchietti[32] o catenaccetti d'oro agli orecchi; venuti[33] per testimoniare o per assistere i parenti carcerati. Parlavano tutti con cupi suoni gutturali o con aperte e protratte interjezioni. Il lastricato della strada schizzava faville al cupo fracasso dei loro scarponi imbullettati, di cuojo grezzo, erti, massicci e scivolosi. E avevan[34] seco le loro donne, madri e mogli e figlie e sorelle, dagli occhi spauriti o lampeggianti d'un'ansietà torbida e schiva, vestite di baracane, avvolte[35] nelle brevi mantelline di panno, bianche o nere, col fazzoletto dai vivaci colori in capo, annodato sotto il mento, alcune coi lobi degli orecchi strappati dal peso degli orecchini[36] a cerchio, a pendagli, a[37] lagrimoni; altre vestite di nero e con gli occhi e le guance bruciati dal pianto, parenti di qualche assassinato.

Fra queste[38], quand'eran sole, s'aggirava occhiuta e obliqua[39] qualche vecchia mezzana a[40] tentar le più giovani e appariscenti, che[41] avvampavano per l'onta e che pur non di meno talvolta cedevano ed eran condotte, oppresse d'angoscia[42] e tremanti, a fare abbandono del proprio corpo, senz'alcun loro piacere, per[43] non ritornare al paese a mani vuote, per comperare[44] ai figliuoli

[27] gesticolante] **M**[31]; gesticolando **Rc**
[28] con gli affittuarii] **M**[31]; coi gabellotti **Rc**
[29] e sensali e affaristi e avvocati e galoppini] **M**[31]; e sensali e affaristi e avvocati **Rc**
[30] di Racalmuto o di Raffadali o di Montaperto] di Racalmuto o di Raffadali **Rc**; Raffadali o di Montaperto, **M**[31]
[31] arsicce, dagli occhi lupigni, vestiti] **M**[31]; arsicce, vestiti **Rc**
[32] padovane; con cerchietti] **M**[31]; padovane; con pesanti scarponi imbullettati; con cerchietti **Rc**
[33] agli orecchi; venuti] **M**[31]; a gli orecchi, venuti **Rc**
[34] carcerati […] E avevan] **M**[31]; carcerati; e avevan **Rc**
[35] sorelle […] avvolte] **M**[31]; sorelle, avvolte **Rc**
[36] dal peso degli orecchini] **M**[31]; dal peso dei massicci orecchini **Rc**
[37] pendagli, a] **M**[31]; pendagli e a **Rc**
[38] Fra queste] **M**[31]; Fra queste donne **Rc**
[39] occhiuta e obliqua] **M**[31]; guardinga **Rc**
[40] mezzana a] **M**[31]; mezzana, a **Rc**
[41] e appariscenti, che] e le più appariscenti, che **Rc**; e appariscenti che **M**[31]
[42] oppresse d'angoscia] **Rc**; oppresse di angoscia **M**[31]
[43] corpo, senz'alcun loro piacere, per] **M**[31]; corpo, per **Rc**
[44] comperare] **M**[31]; comprare **Rc**

lontani, orfani, un pajo di scarpette, una vesticciuola. (– Occasioni[45]! Una poverella bisognava che ne profittasse[46]. Nessuno avrebbe saputo… Presto, presto[47]… Peccato, sì, ma[48] Dio leggeva in cuore…)

I molti sfaccendati della città andavano intanto su e giù, su e giù, sempre[49] d'un passo, cascanti di noja, con l'automatismo dei dementi, su e giù per la strada maestra[50], l'unica piana del paese, dal bel nome greco, Via Atenea, ma angusta come le altre e tortuosa[51].

[52]Via Atenea, Rupe Atenea, Empedocle… – nomi: luce di nomi, che rendeva più triste la miseria e la bruttezza delle cose e dei luoghi. L'Akragas dei Greci, l'Agrigentum dei Romani eran[53] finiti nella Kerkent dei Musulmani, e il marchio degli Arabi era rimasto indelebile negli animi e nei costumi della gente. Accidia taciturna, diffidenza ombrosa e gelosia.

Dal bosco della Civita, cuore della scomparsa città vetusta, saliva un tempo al colle, ove siede[54] misera la nuova, una lunga fila di altissimi e austeri cipressi, quasi a segnar la via della morte. Pochi ormai ne restavano; uno, il più alto e il più fosco, si levava ancora sotto l'unico viale della città, detto della Passeggiata, la sola cosa bella che la città avesse, aperto com'era alla vista magnifica di tutta la vastissima piaggia, svariata[55] di poggi e di valli e di piani[56], e del mare in fondo, nella sterminata curva dell'orizzonte. Quel cipresso, stagliandosi nero e maestoso, dopo[57] il fiammeggiare dei meravigliosi tramonti, su la piaggia[58]

[45] un pajo di scarpette, una vesticciuola. (– Occasioni!] **M³¹**; un pajo di scarpe, un vestituccio (Occasioni! **Rc**

[46] ne profittasse] **M³¹**; n'approfittasse **Rc**

[47] Presto, presto] **M³¹**; Presto presto **Rc**

[48] sì, ma] **M³¹**; sì; ma **Rc**

[49] su e giù, su e giù, sempre] **Rc**; su e giù, sempre **M³¹**

[50] di noja, con l'automatismo dei dementi, su e giù per la strada maestra] **M³¹**; noja, per la strada maestra **Rc**

[51] l'unica […] e tortuosa] **M³¹**; la strada maestra, la Via Atenea, l'unica piana del paese, ma angusta e tortuosa **Rc**

[52] tortuosa […] contro ad essa.] tortuosa, dal Largo di San Giuseppe a Porta di Ponte; alcuni si spingevano fino al viale della Passeggiata, sotto gli alberi di pepe, donde si scopriva tutta la vasta campagna degradante al mare lontano; pochi, più oltre, fino alle Cavette: andavano a tre, a quattro, ma taciturni spesso, assorti in pensieri vani e tristi. Pareva che tutti sentissero gravarsi addosso il fato dell'antichissima città decaduta. E una certa nobiltà era veramente rimasta in quegli animi silenziosi, fiaccati, intristiti dal tempo senza vicende, da tante miserie senza riparo. **Rc**

[53] Romani eran] Romani, eran **M³¹**

[54] ove siede] su cui siede **M³¹**

[55] tutta la vastissima piaggia, svariata] tutta la piaggia, sotto, svariata **M³¹**

[56] di poggi e di valli e di piani] di poggi, di valli, di piani **M³¹**

[57] maestoso, dopo] maestoso dopo **M³¹**

[58] tramonti, su la piaggia] tramonti su la piaggia **M³¹**

che s'ombrava tutta di notturno azzurro, pareva riassumesse in sé la tristezza infinita del silenzio, che[59] spirava dai luoghi, sonori un tempo di tanta vita. Era qua, ora, il regno della morte. Dominata, in vetta al colle, dall'antica cattedrale normanna, dedicata a San Gerlando, dal Vescovado e dal Seminario, Girgenti era la città dei preti e delle campane a morto. Dalla mattina alla sera, le trenta chiese si rimandavano con lunghi e lenti rintocchi il pianto o l'invito[60] alla preghiera, diffondendo per tutto un'orrida tetraggine[61]. Non passava giorno, che[62] non si vedessero per via, in[63] processione funebre le orfanelle grige del *Boccone del povero*: squallide, curve, tutte occhi nei visini appassiti, col velo in capo, la medaglia sul petto[64], e un cero in mano. Tutti, per poca mancia, potevano averne l'accompagnamento; e nulla era più triste, che[65] la vista di quella fanciullezza oppressa dallo spettro della morte, seguito così, ogni giorno[66], a passo a passo, con un cero in mano, dalla fiamma vana nella luce del sole.

Chi poteva curarsi, in tale animo, delle elezioni politiche?[67] E poi, perché? Nessuno aveva fiducia nelle istituzioni, né mai l'aveva avuta. La corruzione era sopportata come un male cronico, irrimediabile; ed era considerato[68] ingenuo o matto, impostore o ambizioso, chiunque si levasse a gridar contro ad essa[69].

In quei giorni, più che delle imminenti elezioni politiche, gli sfaccendati parlavano[70] del duello del candidato Ignazio Capolino con Guido Verònica.

Per l'intromissione violenta di Roberto Auriti, la[71] questione cavalleresca s'era complicata. Guido Verònica aveva accettato subito la sfida del Capolino; aveva chiesto però qualche giorno di tempo per provvedersi di padrini. Ed era arrivato da Palermo il deputato Corrado Selmi, con un altro signore, che[72] si diceva famoso spadaccino. Roberto Auriti, intanto, non potendo battersi col Préola e non volendo che altri vendicasse della turpe offesa la memoria del padre, aveva preteso di battersi lui per primo col Capolino. I padrini di questo,

59 silenzio, che] silenzio che **M^{31}**
60 il pianto o l'invito] il pianto e l'invito **M^{31}**
61 un'orrida tetraggine] un'angosciosa oppressione **M^{31}**
62 giorno, che] giorno che **M^{31}**
63 per via, in] per via in **M^{31}**
64 la medaglia sul petto] la medaglina sul petto **M^{31}**
65 più triste, che] più triste che **M^{31}**
66 seguito così, ogni giorno] seguito così ogni giorno **M^{31}**
67 elezioni politiche?] elezioni politiche imminenti? **M^{31}**
68 ed era considerato] e considerato **M^{31}**
69 si levasse a gridar contro ad essa] si levasse a gridarle contro **M^{31}**
70 In quei giorni, più che delle imminenti elezioni politiche, gli sfaccendati parlavano] **M^{31}**; Più che delle elezioni politiche si parlava **Rc**
71 Auriti, la] **M^{31}**; Auriti la **Rc**
72 signore, che] **M^{31}**; signore che **Rc**

il Verònica stesso, si erano[73] opposti a tale pretesa. A nome del Capolino quelli avevano lealmente dichiarato di deplorar l'articolo del Préola, pubblicato di furto nel giornale[74]. Squalificato così da' suoi stessi[75] partigiani il vero autore dell'offesa, per altro riconosciuto indegno di scendere sul terreno e[76] ormai cacciato via da Girgenti, l'Auriti non aveva più da domandare altra soddisfazione; e un solo duello doveva aver luogo, perché l'affare si terminasse lodevolmente: il duello tra il Verònica[77] e il Capolino, per l'aggressione da questo patita sulla pubblica[78] via. Troppo giusto!

La vertenza tanto dibattuta aveva appassionato vivamente la cittadinanza, tra la quale d'improvviso s'erano[79] scoperti tanti calorosi dilettanti di cavalleria; e la passione sopra tutto s'era accesa per l'intervento d'un uomo così noto come il Selmi e per le arie spagnolesche e provocanti dell'altro testimonio del Verònica, spadaccino.

Ma, dal canto suo, il campione paesano, Ignazio Capolino, s'era affidato anche lui in buone mani: a un certo D'Ambrosio, lontano parente della moglie, che sapeva tener bene la spada in pugno e non[80] si sarebbe lasciato imporre né dal prestigio di Corrado Selmi né dalla spocchia di quell'altro messere. E lui solo, ohé! perché l'altro, testimonio di Capolino faceva ridere: Ninì De Vincentis, figurarsi!

Povero Ninì, vi era stato tirato proprio pei capelli! Sciabole, sangue – lui che era una damigella, un San Luigi[81] col giglio in mano. Sarebbe svenuto certamente, assistendo allo scontro! Che idea, quel Capolino, andare a scegliere proprio Ninì, come se non ci fossero stati altri più adatti in paese! Ma forse lo aveva scelto il D'Ambrosio, apposta, per una bravata.[82]

Ninì ignorava ancora il rifiuto reciso opposto dal Salvo alla domanda di nozze[83] che – costretto dal fratello Vincente – gli aveva fatto rivolgere da Monsignor Montoro. Il Capolino lo aveva forzato ad accettar quell'ufficio per lui terribile di secondo testimonio al duello, dandogli a intendere che il Salvo lo

[73] si erano] **M³¹**; s'erano **Rc**

[74] Préola, pubblicato di furto nel giornale] **M³¹**; Prèola pubblicato di furto nel giornale *Empedocle* **Rc**

[75] da' suoi stessi] dai suoi stessi **Rc** = **M³¹**

[76] terreno e] **M³¹**; terreno, e **Rc**

[77] lodevolmente: il duello tra il Verònica] **Rc**; lodevolmente: tra il Verònica **M³¹**

[78] sulla pubblica] **M³¹**; su la pubblica **Rc**

[79] s'erano] **M³¹**; s'eran **Rc**

[80] a un certo […] e non] a Tano D'Ambrosio, s'era affidato, che la spada in pugno (senza repitare!) sapeva tenerla, e non **Rc**

[81] San Luigi] **M³¹**; S. Luigi **Rc**

[82] per una bravata.] **Rc**; una bravata, per rispondere ironicamente alla chiamata dello spadaccino dalla parte avversaria. **M³¹**

[83] di nozze] **Rc**; di matrimonio **M³¹**

avrebbe molto gradito. Perbacco, doveva sì o no sfatare una buona volta la fama di pudica, feminea timidezza[84] che s'era fatta in paese? Uomo! uomo! bisognava che si dimostrasse uomo! Del resto, pancia e presenza: non si voleva altro da lui. Che pancia? Dove aveva la pancia Ninì? Fino e diritto come un bastoncino… Via, era un modo di dire, pancia e presenza. Composto, elegantissimo come un vero zerbinotto di Parigi, avrebbe fatto una splendida figura.

Tutti e quattro i padrini si erano recati[85] nella mattinata a la villa[86] del Principe di Laurentano, a Colimbètra, dove il duello avrebbe avuto luogo, per i concerti opportuni e la scelta del terreno[87]. Nessuno lì si sarebbe attentato di disturbare[88] lo scontro. Il Principe, la mattina seguente, si sarebbe recato a Valsanìa per la presentazione con la sposa, com'era già convenuto; subito dopo la partenza del Principe, si sarebbe fatto il duello.

Gli sfaccendati peripatetici assistettero dal viale della Passeggiata al ritorno in carrozza dei quattro padrini da Colimbètra.

Ignazio Capolino, intanto, aspettava[89] i suoi, passeggiando coi maggiorenti del partito su l'ampia terrazza marmorea, innanzi al Circolo che, come tant'altre cose, aveva anch'esso nome da Empedocle[90].

Quel duello, proprio alla vigilia delle elezioni, gli aveva accresciuto[91] importanza e simpatia. Egli mostrava di non curarsene affatto, e questa noncuranza per[92] nulla ostentata destava ammirazione e compiacimento negli amici che gli passeggiavano accanto.[93] Aveva già intrapreso il giro elettorale, e ora descriveva le festose accoglienze ricevute il giorno avanti nel vicino borgo di Favara.[94] Avrebbe voluto recarsi quel giorno stesso nell'altro borgo di Siculiana[95], dove

[84] di pudica, feminea timidezza] **Rc**; di verginale timidezza **M³¹**

[85] si erano recati] **Rc**; s'erano recati **M³¹**

[86] a la villa] **Rc**; alla villa **M³¹**;

[87] per i concerti opportuni e la scelta del terreno] **M³¹**; per scegliere il terreno **Rc**

[88] attentato di disturbare] **Rc**; attentato a disturbare **M³¹**

[89] Ignazio Capolino, intanto, aspettava] **M³¹**; Ignazio Capolino intanto aspettava **Rc**

[90] passeggiando […] Empedocle] **M³¹**; coi maggiorenti del partito innanzi al Circolo Empedocleo, su l'ampia terrazza marmorea di fronte alla chiesa di S. Giuseppe **Rc**

[91] elezioni, gli aveva accresciuto] **M³¹**; elezioni, gli aveva fatto un gran giuoco, gli aveva accresciuto **Rc**

[92] Egli mostrava di non curarsene affatto, e questa noncuranza per] Egli mostrava di non curarsene punto; e quella sprezzatura per **Rc**; Mostrava di non curarsene affatto, e questa noncuranza per **M³¹**

[93] accanto.] **M³¹**; accanto, sicuri e orgogliosi, perché lo sapevano espertissimo di scherma. **Rc**

[94] Aveva già […] Favara.] **M³¹**; Raccontava loro le festose accoglienze ricevute il giorno avanti a Favara, dai futuri elettori. **Rc**

[95] quel giorno stesso nell'altro borgo di Siculiana] **M³¹**; Avrebbe voluto recarsi quel giorno a Siculiana **Rc**

gli elettori[96] lo attendevano impazienti; ma il D'Ambrosio, suo padrone, suo tiranno in quel momento, gliel'aveva assolutamente proibito, per paura che si strapazzasse troppo.

Gli dispiaceva per gli amici di Siculiana, ecco. Gli avevano preparato anch'essi una gran festa. La vittoria era sicura, non ostanti le minacce e le prepotenze del Governo e gli ordini del Prefetto[97] e le persecuzioni della polizia. Roberto Auriti avrebbe avuto, sì e no[98], una maggioranza di pochi voti soltanto nel borgo di Comitini[99], dove Pompeo Agrò contava molti amici.

[100]Capolino dava queste notizie con sincero rammarico per il suo avversario, e sinceramente questo rammarico era condiviso da quanti lo ascoltavano. Perché si sapeva che l'Auriti non aveva mai cavato alcun profitto dai principii liberali, per cui da giovine aveva combattuto, né dalla fedeltà che sempre aveva serbato ad essi; e che certamente[101] non per cavarne profitto adesso, era[102] venuto a chiedere il suffragio de' suoi concittadini, ma quasi[103] per un dovere impostogli, o forse per l'ingenua illusione, che[104] potesse bastargli a chiederlo il rispetto che si doveva alla sua onestà. Nessuno gli negava questo rispetto, e tutti si sentivano anche disposti a rendergli qualche onore consentaneo ai suoi meriti. Quello della deputazione, no, via: non era, né poteva essere per lui; e la prova più evidente era appunto nell'ingenuità di quella sua illusione.

Venuti i padrini, Capolino si appartò[105] con essi in un angolo dell'ampio salone del Circolo.

Ninì De Vincentis pareva imbalordito, col viso chiazzato, come se gli avessero dato qua e là tanti pizzichi, e gli occhi lustri, assenti e scontrosi[106]. Il D'Ambrosio, alto e biondo, miope, irrequieto, dalla faccia equina, le spalle in capo, il torace[107] enorme e le gambe secche e lunghe[108], parlava arruffato, ruzzolando le parole. Era sguajatissimo, e[109] tutti tolleravano le sue sguajataggini, non solo

[96] gli elettori] **M³¹**; tant'altri amici **Rc**
[97] Prefetto] **Rc**; prefetto **M³¹**
[98] avrebbe avuto, sì e no,] **M³¹**; sì e no, avrebbe ottenuto
[99] soltanto nel borgo di Comitini] **M³¹**; soltanto a Comitini **Rc**
[100] Capolino […] sua illusione] **M³¹**; *manca in* **Rc**
[101] ad essi; e che certamente] ad essi; certamente **M³¹**
[102] adesso, era] adesso era **M³¹**
[103] de' suoi concittadini, ma quasi] dei suoi concittadini, bensì quasi **M³¹**
[104] illusione, che] illusione che **M³¹**
[105] si appartò] **Rc**; s'appartò **M³¹**
[106] Ninì De Vincentis […] scontrosi] **M³¹**; *manca in* **Rc**
[107] equina, le spalle in capo, il torace] **M³¹**; equina, insaccato ne le spalle poderose, dal torace **Rc**
[108] le gambe secche e lunghe] **M³¹**; le gambe secche secche e lunghe **Rc**
[109] le parole. Era sguajatissimo, e] **M³¹**; le parole; era sguajatissimo; e **Rc**

perché lo sapevano manesco, ma anche perché spesso faceva ridere[110]. Le sue ingiurie si spuntavano[111] e perdevano il fiele nelle risate da cui erano accolte, e così[112] egli poteva ingiuriar tutti e scagliare in faccia le villanie più crude[113], senza che nessuno se ne sentisse offeso o ferito.

– Fammi il santissimo piacere, – cominciò, – di dire a mia cugina Nicoletta che questa sera si stia quieta, perché tu devi combattere per i santi diavoli. Voglio dire per i santi ideali. Sei[114] vecchio, Gnazio, lo[115] vuoi capire? Stendi il braccio: fammi vedere se ti trema.

Capolino, sorridendo, stese il braccio.

– Va bene, – riprese il D'Ambrosio. – Gli daremo le palle, caro mio. Sul serio! Prima, alla pistola. Scambio di tre palle, a venticinque passi. (Raccomandazione a Ninì di non turarsi gli orecchi, al botto[116]). Poi, alla sciabola. Quanto alla sciabola, siamo a cavallo; ma[117] per la pistola, Gnazio mio, sei vecchio, e ho paura che… Basta; vieni[118] con me, a casa mia. C'è il cortile. Voglio vedere come tiri.

Capolino tentò d'opporsi; ma non ci fu verso: dovette andare, e anche Ninì, per[119] esercitarsi gli orecchi al botto.

Presero per l'erta via di Lena[120], dove pareva fosse un abbaruffio, un tumulto[121] attorno a qualcuno che cantava. Niente! Erano i pescivendoli che, arrivati or ora dalla marina, scavalcati dalle mule cariche, gridavano tra la folla il pesce fresco, con lunga e gaja cantilena. I tre proseguirono per la salita sempre più erta, di Bac Bac, finché[122] non giunsero presso la porta[123] più alta della città, a settentrione, il cui nome, arabo anch'esso, *Bâb-er-rjiah*[124] (Porta dei venti), era divenuto Biberia.

Il D'Ambrosio stava lassù, in una casa antica, col *baglio* (vasto cortile acciottolato) e un cisternone in mezzo, insieme con la madre vecchissima, per cui

[110] sguajataggini […] ridere] **M³¹**; sguajataggini e violente, perché spesso faceva ridere **Rc**
[111] Le sue ingiurie si spuntavano] **M³¹**; Le ingiurie che diceva si spuntavano **Rc**
[112] accolte, e così] **M³¹**; accolte: così **Rc**
[113] e scagliare in faccia le villanie più crude] **M³¹**; e sfognare le parole più crude **Rc**
[114] quieta, perché tu devi combattere per i santi diavoli. Voglio dire per i santi ideali. Sei] **M³¹**; quieta. Sei **Rc**
[115] Gnazio, lo] **M³¹**; Gnazio, santo diavolo, lo **Rc**
[116] orecchi, al botto] **Rc**; orecchi al botto **M³¹**
[117] a cavallo; ma] **M³¹**; a cavallo, ma **Rc**
[118] Basta; vieni] **M³¹**; Basta. Vieni **Rc**
[119] Ninì, per] **M³¹**; Ninì per **Rc**
[120] via di Lena] **M³¹**; Via di Lena **Rc**
[121] fosse un abbaruffio, un tumulto] **Rc**; fosse un tumulto **M³¹**
[122] più erta, di Bac Bac, finché] più erta, finché **Rc**; più erta di Bac Bac, finché **M³¹**
[123] presso la porta] **M³¹**; presso alla porta **Rc**
[124] nome, arabo anch'esso, *Bâb-er-rjiah*] **M³¹**; nome arabo *Bâb-er-rjiah* **Rc**

aveva una devozione più che religiosa. La povera vecchina era sorda, e viveva in continua ansia, in continui palpiti per quel suo figliuolo impetuoso. Sempre con la calza in collo, stava a guardare dai vetri d'una finestra[125]. Vedeva il colle, su cui sta Girgenti, scoscendere[126] in ripido pendio su la Val Sollano, tutta intersecata di polverosi stradoni. Il panorama, di fronte, era profondo e montuoso[127]. A destra, si levava fosco e imminente Monte[128] Caltafaraci; più là, in fondo, il San Benedetto; quindi s'allargava il piano di Consòlida e, a[129] mano a mano, sempre più verso ponente, il pian di Clerici, di là dalla montagna di Carapezza e di Montaperto più qua. Giù, dirimpetto, la Serra Ferlucchia, gessosa, mostrava le bocche cavernose delle zolfare e i lividi tufi arsicci dei calcheroni spenti. In fondo in fondo[130], dai confini della provincia, sorgeva[131] maestoso e invaporato Monte Gemini, tra i più alti della Sicilia. La grigia, arida asperità ferrigna era solo interrotta qua e là da qualche cupo carubo[132].

Il D'Ambrosio fece aspettare i due amici nel cortile; andò[133] su e ridiscese subito con una grossa rivoltella da cavalleggere e una scatola di cartucce[134]; tracciò con un pezzo di carbone sul muro, presso la stalla vuota, quattro segnacci, un uomo, Guido Verònica; poi contò dal muro venticinque passi.

– Qua, Gnazio! Batto tre volte le mani; alla terza, fuoco! In guardia.

Capolino si prestava a quella prova come a uno scherzo, svogliato. Tuttavia, quando si vide innanzi, sul muro, quella quintana[135] là, che ora smorfiosamente inerte pareva aspettasse i suoi colpi, ma[136] che domani gli si sarebbe fatta incontro, staccandosi da quel muro[137], con gambe e braccia vive, presentandogli la bocca d'un'altra pistola, Capolino, col sorriso rassegato sulle labbra, aggrottò[138] le ciglia, e tirò[139] con impegno.

[125] Il D'Ambrosio stava lassù […] vetri d'una finestra] **M**[31]; La casa del D'Ambrosio era lassù **Rc**

[126] Vedeva il colle, su cui sta Girgenti, scoscendere] **M**[31]; E si vedeva da quell'altura il colle su cui sta Girgenti scoscendere **Rc**

[127] era profondo e montuoso] **M**[31]; era ampio, profondo, montuoso **Rc**

[128] Monte] **Rc**; monte **M**[31]

[129] Consòlida e, a] **Rc**; Consòlida, e a **M**[31]

[130] In fondo in fondo] **M**[31]; Infondo infondo **Rc**

[131] della provincia, sorgeva] **Rc**; della provincia sorgeva **M**[31]

[132] carubo] **M**[31]; carrubo **Rc**

[133] Il D'Ambrosio fece aspettare i due amici nel cortile; andò] **M**[31]; Tano D'Ambrosio fece aspettare i due amici nel cortile della casa, vasto e acciottolato, con un cisternone in mezzo; andò **Rc**

[134] cartucce] **M**[31]; cartuccie **Rc**

[135] innanzi, sul muro, quella quintana] **M**[31]; innanzi sul muro quella quintana **Rc**

[136] colpi, ma] **Rc**; colpi ma **M**[31]

[137] incontro, staccandosi da quel muro] **Rc**; incontro staccandosi da quel muro **M**[31]

[138] labbra, aggrottò] **M**[31]; labbra aggrottò **Rc**

[139] ciglia, e tirò] **Rc**; ciglia e tirò **M**[31]

Il D'Ambrosio si dichiarò molto soddisfatto della prova; poi, per ridere, volle forzare Ninì a tirare anche lui al bersaglio[140].

Ninì recalcitrò come un mulo. Ma il D'Ambrosio tanto disse, tanto fece, che lo costrinse a sparare; poi, subito dopo, scoppiò[141] in una matta risata:

– Parola mia d'onore, ha chiuso gli occhi, tutti e due! Un bicchier d'acqua! un bicchier d'acqua!

E corse a sostenerlo, come se davvero Ninì stesse per svenire. Ma non insistette molto su quello scherzo. Prese a parlare con molto fervore di Corrado Selmi:

– Simpaticone! Pare un giovanotto, sai? ed è del 4 aprile, della campana della Gancia… Deve avere[142] per lo meno cinquant'anni[143]… Ne dimostra trentacinque, trentotto[144] al più… Geniale, spregiudicato, alla mano. Dicono che ha più debiti che capelli. Me l'immagino! E… gallo, oh! Matto per le pollastrelle. Sua Eccellenza il ministro d'Atri[145] pare ne debba sapere[146] qualche cosa…

Presi gli accordi per la mattina seguente, Capolino andò via con Ninì De Vincentis.

– Mi raccomando per Nicoletta! Prudenza alla vigilia! – gli gridò dietro il D'Ambrosio dall'usciolo del cortile, facendosi portavoce delle mani; poi, come se avesse veduto un cane arrabbiato: – Scànsati, Gnazio! scànsati! Passa là! passa là!

Capolino e Ninì De Vincentis si voltarono a guardare, ridendo, e videro alle loro spalle Nocio Pigna, *Propaganda*, che scendeva per la stessa via col lungo braccio penzoloni e l'altro pontato a leva sul ginocchio. *Propaganda* si voltò anche lui, iroso, verso il D'Ambrosio, sbarrò gli occhi lustri da matto, e levando[147] il braccio, gli scagliò la parola, ch'era[148] per lui il più grave marchio d'infamia:

– Ignorante!

[140] Il D'Ambrosio […] al bersaglio] **M**[31]; Al primo colpo, diede quasi nel capo del bersaglio, due dita appena più su. | – Sei un dio! – gli gridò il D'Ambrosio – E non ti vogliono eleggere deputato? Tienti più basso un tantino, e lo bolli per l'eternità. | Troppo basso al secondo colpo; ma imbroccato all'altezza dell'anguinaglie. | – Ahi ahi – strillò il D'Ambrosio, ripiegandosi con le due mani là, come se fosse stato colpito. – Addio, Rosinella! Me lo rovini, povero Verònica! Basta, basta, ho capito… A Ninì, adesso! **Rc**

[141] dopo, scoppiò] **M**[31], dopo scoppiò **Rc**

[142] Deve avere] **M**[31]; Dev'avere **Rc**

[143] cinquant'anni…] **M**[31]; cinquant'anni. **Rc**

[144] trentotto] **M**[31]; trent'otto **Rc**

[145] d'Atri] **Rc**; D'Atri **M**[31]

[146] pare ne debba sapere] **M**[31]; pare che ne debba sapere **Rc**

[147] matto, e levando] **M**[31]; matto e, levando **Rc**

[148] parola, ch'era] **M**[31]; parola ch'era **Rc**

Propaganda e compagnia[149]

E aveva più che mai il diritto, adesso, di bollar con questo marchio tutti i suoi nemici, borghesi e preti e titolati, Propaganda: il *Fascio*[150], a dispetto della Prefettura e del Municipio, della Polizia e del Comando militare, era riuscito finalmente a metterlo su.

Sissignori, anche a Girgenti, nel paese dei corvi e delle campane a morto, il Fascio[151].

Guardava lassù, gonfio d'orgoglio, con aria[152] di protezione, quelle vecchie casupole[153] del quartiere di San Michele[154], tane di miseria; quelle[155] anguste viuzze storte, sudice, affossate; e gli occhi[156] gli sfavillavano.

Più che con gli uomini, se la intendeva per ora con le pietre corrose e annerite di quelle casupole[157], coi ciottoli mal connessi di quelle viuzze dirupate[158]; parlava con esse in cuor suo; diceva loro: "*Bai, bai*!". Sopratutto[159] per l'onore del paese, infatti, egli aveva lottato[160] e lottava, perché non si dicesse che Girgenti sola, quando tutta l'isola era in fermento, restava muta e come morta. Presto in quelle case, presto per quelle vie una nuova vita avrebbe tripudiato.

Era un gran dire però, che gli dovesse costar tanta fatica il persuadere[161] a gli altri[162] di fare il proprio bene; che tutti[163] lo dovessero costringere ad affannarsi, a incalorirsi in quell'opera di persuasione così, che quasi quasi si poteva sospettare[164] ch'egli ci avesse qualche fine segreto o qualche tornaconto![165]

[149] Propaganda e compagnia] II **Rc**; *manca in* **M³¹**

[150] titolati, Propaganda: il *Fascio*] **M³¹**; titolati. Propaganda: il Fascio **Rc**

[151] a Girgenti, nel paese dei corvi e delle campane a morto, il Fascio] a Girgenti, il Fascio **Rc**; a Girgenti, nel paese dei corvi e delle campane a morto, un Fascio, con tutti i sagramenti **M³¹**;

[152] d'orgoglio, con aria] **Rc**; d'orgoglio e con aria **M³¹**

[153] vecchie casupole] **M³¹**; vecchie case **Rc**

[154] San Michele] **M³¹**; S. Michele **Rc**

[155] miseria; quelle] **M³¹**; miseria, quelle **Rc**

[156] affossate; e gli occhi] **Rc**; affossate, piene tutte di quel tanfo che suol lasciare la spazzatura marcita; gli occhi **M³¹**

[157] quelle casupole] **M³¹**; quelle casette **Rc**

[158] di quelle viuzze dirupate] di quelle viuzze **Rc**; di quelle viuzze fetide e dirupate **M³¹**

[159] "*Bai, bai*!". Sopratutto] **M³¹**; "Aspettate!" Sopratutto **Rc**

[160] egli aveva lottato] **Rc**; aveva lottato **M³¹**

[161] costar tanta fatica il persuadere] **M³¹**; costar tanto il persuadere **Rc**

[162] a gli altri] agli altri **M³¹**; a gli uomini **Rc**

[163] che tutti] **Rc**; e che tutti **M³¹**

[164] incalorirsi […] sospettare] **M³¹**; incalorirsi tanto per persuaderli, che si poteva quasi sospettare **Rc**

[165] ch'egli ci avesse qualche fine segreto o qualche tornaconto!] avere egli qualche fine segreto! **Rc**; ci avesse qualche tornaconto! **M³¹**

Chi glielo faceva fare? Oh bella! Era stato messo da canto, quasi espulso[166] dalla società, reso nella sua stessa casa superfluo. Con le buone e con le cattive gli avevano detto e dimostrato che se ne poteva pure andare; che non si aveva più alcun bisogno di lui. Dopo averlo spremuto come un limone, avergli disonorato una figlia, inzaccherata di fango la canizie, averlo[167] calunniato e infamato, volevano buttarlo via? Ah, no! Queste cose al Pigna non si facevano. Non solo non era superfluo, ma anzi necessario, perdio, voleva essere: necessario, a dispetto di tutti! E presto[168] se ne sarebbero accorti gli ignoranti che non volevano riconoscerlo. Se altri lavorava per il suo mantenimento, egli non ne profittava[169] che per lavorare a sua volta per gli altri; con questo per giunta, che l'ajuto dato a lui era misero, in fondo, e per meschine, infime necessità, mentre l'ajuto ch'egli dava a gli altri, l'opera ch'egli metteva, era grande e per necessità[170] superiori. Facile, comoda, quest'opera? Ah, sì, tutta rose, difatti[171]! Ma scalmanarsi da mane a sera, correr di qua e di là con quelle belle cianche[172] che Dio gli aveva date, perderci la voce, sprecarci il fiato, ognuno poteva immaginare che bel piacere dovesse essere!

Come una rocca assediata, che di tutto ciò che aveva dentro si fosse fatto arma e puntello per resistere a gli assalti[173] di fuori, e dentro fosse rimasta vuota, Nocio Pigna aveva posto avanti e dietro[174] e tutt'intorno a sé ragioni e sentimenti, tutte le sue disgrazie, com'armi di difesa contro a quelli che lavoravano accanitamente per levargli ogni credito. Più parlava[175] e più le sue stesse parole accrescevano la sua persuasione e la passione sua. Ma a[176] furia di ripetere sempre le medesime cose, col medesimo giro, queste[177] alla fine gli s'erano fissate[178] in una forma, che aveva perduto ogni efficacia; gli s'erano[179], per dir

[166] Era stato messo da canto, quasi espulso] Era stato messo fuori, quasi espulso **Rc**; Era stato messo da parte, espulso **M³¹**

[167] figlia, inzaccherata di fango la canizie, averlo] figlia, inzaccherata di fango la canizie; averlo **Rc**; figlia, o, come lui diceva, «inzaccherata di fango la canizie», averlo **M³¹**

[168] essere: necessario, a dispetto di tutti! E presto] **M³¹**; essere, necessario! a dispetto di tutti; e presto **Rc**

[169] profittava] **M³¹**; approfittava **Rc**

[170] metteva, era grande e per necessità] **M³¹**; metteva era grande e, per necessità **Rc**

[171] difatti] **M³¹**; di fatti **Rc**

[172] belle cianche] **M³¹**; belle gambe **Rc**

[173] a gli assalti] **Rc**; agli assalti **M³¹**

[174] avanti e dietro] **Rc**; davanti e dietro **M³¹**

[175] credito. Più parlava] **M³¹**; credito; e più parlava **Rc**

[176] e la passione sua. Ma a] e la passione sua; ma a **Rc**; e la sua passione. Ma a **M³¹**

[177] le medesime cose, col medesimo giro, queste] **M³¹**; le medesime cose, queste **Rc**

[178] gli s'erano fissate] **M³¹**; gli si erano fissate **Rc**

[179] gli s'erano] **M³¹**; gli si erano **Rc**

così, impostate su le labbra, come bocche di fuoco,[180] che non mandavano[181] più fuori se non botto, fumo e stoppaccio. Dentro, non aveva più nulla. Era un uomo che parlava, e nient'altro.

Il Fascio, intanto, lo aveva messo su. Che fosse proprio tutto di lavoratori, qualcuno dubitava[182]. Neanch'egli, Propaganda, forse avrebbe avuto il coraggio d'affermare che quegli stessi non lavoratori iscritti fossero molti per ora. Ma il forte era cominciare; e così, a poco a poco, si comincia.

Certo, una bella retata, un'entratura solenne con qualche migliajo di socii raccolti in un sol giorno[183] sarebbe stata possibile a Porto Empedocle soltanto, tra[184] gli *uomini di mare*, i carrettieri, i mozzi delle spigonare, i giovani di magazzino, i pesatori e gli scaricatori. Ma a Porto Empedocle… Piano, per amor di Dio! non poteva più sentirlo nominare, Nocio Pigna: la memoria della baja che gli avevano data laggiù era come una piaga sempre aperta nel cuore di lui e, a toccargliela appena appena, non avrebbe finito più di strillare. Figli di cane, ributto d'ogni civiltà! avere il mare, signori miei, lì sempre innanzi[185] agli occhi; che si scherza? il divino mare[186], l'immensità! aver posto le proprie case su la spiaggia in attesa delle navi di lontani paesi, cioè la propria vita alla mercé delle genti; e, sissignori, nessuno spirito di fratellanza umana! di tutto quel mare non sapevano veder altro che la spiaggia, anzi le immondizie soltanto della spiaggia, le loro fecce scorrenti lungo le fogne scoperte. Quel mare, ah quel mare avrebbe dovuto gonfiarsi d'ira, di sdegno, alzare un'ondata e sommergerlo, ingojarselo[187], quel paese di carognoni!

Qua, a Girgenti, bisognava lavorare come le formiche, pazienza[188]! Aveva cominciato a trattare con qualche Presidente[189] delle maestranze locali: ma quelle due mani afferrate, simbolo delle Società[190] di mutuo soccorso, mani tagliate, senza sangue, cioè senza colore politico, o mani col santo rosario e la rametta d'olivo di qualche circolo cattolico, stentavano a staccarsi, stentavano a tendersi fraternamente ai lavoratori d'altre arti e d'altri mestieri, come avevano fatto a Catania, a Palermo, per comporre un più ampio circolo, l'unione di tutte le forze proletarie, il Fascio dei Fasci, in somma.

[180] bocche di fuoco,] bocche di fuoco **Rc** = **M³¹**
[181] non mandavano] **M³¹**; non mandavan **Rc**
[182] qualcuno dubitava] **Rc**; si poteva dubitare **M³¹**
[183] sol giorno] **M³¹**; solo giorno **Rc**
[184] a Porto Empedocle soltanto, tra] **M³¹**; a Porto Empedocle tra **Rc**
[185] innanzi] **Rc**; davanti **M³¹**
[186] scherza? il divino mare] **M³¹**; scherza? il mare **M³¹**
[187] ingojarselo] **M³¹**; ingoiarselo **Rc**
[188] formiche, pazienza] **M³¹**; formiche. Pazienza **Rc**
[189] Presidente] **Rc**; presidente **M³¹**
[190] Società] **Rc**; società **M³¹**

Luca Lizio aveva già scritto a Roma a don Lando Laurentano (ch'era dei loro, vivaddio, principe e socialista!), perché dèsse lui la spinta a tutti i perplessi e i titubanti: una sola parola di lui, un cenno sarebbe bastato. Si aspettava di giorno in giorno la risposta, la quale forse tardava per il dispiacere che quel buffo matrimonio del padre doveva cagionare al giovine Principe.

Intanto lui, Nocio Pigna, non perdeva tempo e non s'avviliva tra gli ostacoli. Comprendeva che sarebbe stata ingenuità far troppo assegnamento su quelle maestranze; in un paese morto come Girgenti, privo d'ogni industria, ove da anni non si fabbricavan più case e tutto deperiva in lento e silenzioso abbandono; ove non solo non si cercavan[191] mai svaghi costosi, ma ciascuno si sforzava di restringere i più modesti bisogni; muratori e fabbri-ferrai, sarti[192] e calzolai dipendevan troppo dai pochi così detti signori; e il segreto malcontento non avrebbe trovato certo in loro il coraggio d'affermarsi apertamente, all'occasione. Domani avrebbero votato tutti per quel farabutto di Capolino, a un cenno di don Flaminio Salvo. Ma pure, entrando, iscrivendosi al Partito[193], gli operai potevan servire d'esempio ai contadini; tirarseli dietro, ecco. Come le pecore – questi – poveretti! Pecore però, che sapevan la crudeltà delle mani rapaci che le tosavano e le mungevano; pecore che, se[194] riuscivano ad acquistar coscienza de' loro diritti[195], a compenetrarsi minimamente di quella famosa "virtù della loro forza", sarebbero diventati[196] lupi in un punto.

Parte di essi, intanto, dimorava sparsa nelle campagne e non saliva alla città, alta sul colle, so non le domeniche e le feste. Quelli tra loro che si chiamavano *garzoni*, i meno imbalorditi[197] dalla miseria, perché riscotevano per tutto[198] l'anno un meschino[199] salario, temevan troppo i castaldi, o *curàtoli* o *soprastanti*[200], feroci aguzzini a servizio dei padroni. Restavano i braccianti a giornata, quelli che, dopo sedici ore di fatica (quando avevan la fortuna di trovar lavoro) si riducevano[201] la sera in città con la zappa in collo[202], la schiena rotta e quindici soldi in tasca, sì e no. A questi mirava Nocio Pigna; erano i più; ma creta, creta, creta, in cui Dio[203] non aveva soffiato, o la miseria aveva da tempo spento quel

191 si cercavan] **Rc**; si cercavano **M³¹**
192 fabbri-ferrai, sarti] **M³¹**; fabbri, sarti **Rc**
193 Partito] **M³¹**; partito **Rc**
194 pecore che, se] **M³¹**; pecore, che se **Rc**
195 de' loro diritti] **Rc**; dei loro diritti **M³¹**
196 diventati] **Rc**; diventate **M³¹**
197 meno imbalorditi] **Rc**; meno imbecilliti **M³¹**
198 riscotevano per tutto] **Rc**; riscotevano tutto **M³¹**
199 un meschino] **M³¹**; il meschino **Rc**
200 o *curàtoli* o *soprastanti*] **Rc**; o *curàtoli*, o *soprastanti* **M³¹**
201 lavoro) si riducevano] lavoro) si riducevan **Rc**; lavoro), si riducevano **M³¹**
202 zappa in collo] **M³¹**; zappa in spalla **Rc**
203 in cui Dio] **Rc**; su cui Dio **M³¹**

soffio; creta indurita, che[204] destava pena e stupore se, guardando, moveva gli occhi, e parlando[205], le labbra.

Aveva preso in affitto il vasto magazzino d'un pastificio[206] abbandonato al Piano di Gamez, accanto alla sua casa, capace[207] di cinquecento e più socii: un po' umido, sì, un po' troppo bujo; ma, via, con due o tre candele accese, di giorno, ci si vedeva discretamente. Lo aveva addobbato alla meglio, tutto quanto con le sue mani. Dieci tabelle alle pareti, cinque di qua e cinque di là, coi motti sacramentali del Partito, che spiccavano su certi vecchi paramenti di finto damasco, i quali, se avessero potuto parlare, chi sa quanti paternostri e avemarie si sarebbero messi a recitar sottovoce: un giorno, infatti, avevano adornato nelle feste solenni la chiesa di San Pietro, ove Nocio Pigna era stato sagrestano.[208] [209]Il vecchio beneficiale glien'aveva fatto dono, allora. Li aveva cavati dalla cassapanca, dove da tant'anni[210] stavano riposti con la canfora e col pepe, tesoro screditato, ed eccoli là – Luca Lizio poteva pur dire di no – ma facevano una magnifica figura. Del resto, per attirare i contadini, non vedeva male Nocio Pigna che il Fascio[211] avesse una cert'aria di chiesa[212]; e là, su la tavola[213] della presidenza, aveva[214] posto anche un Crocefisso. Dietro la tavola troneggiava lo stendardo rosso ricamato da sua figlia Rita, la

[204] creta indurita, che] **M**[31]; creta indurita, stracotta dal sole, che **Rc**

[205] occhi, e parlando] **Rc**; occhi e, parlando **M**[31]

[206] Aveva preso in affitto il vasto magazzino d'un pastificio] **M**[31]; Egli aveva già preso in affitto il vasto magazzino del pastificio **Rc**

[207] casa, capace] **Rc**; casa: capace **M**[31]

[208] socii […] sagrestano.] socii: un po' umido, sì, un po' troppo bujo; ma con due o tre candele accese, di giorno, ci si vedeva discretamente, vah! Lo aveva addobbato alla meglio, tutto quanto con le sue mani; dieci tabelle alle pareti, cinque di qua e cinque di là, coi motti sacramentali del partito, che spiccavano su certi vecchi paramenti di finto damasco, i quali, se avessero potuto parlare, chi sa quanti paternostri e avemarie si sarebbero messi a recitar sottovoce: un giorno, infatti, avevano adornato nelle feste solenni la chiesa di S. Pietro, ove Nocio Pigna era stato sagrestano. **Rc**; socii. Umido e bujo, di giorno, senza l'ajuto di due o tre candele non ci si vedeva; ma con quelle candele accese e certi vecchi paramenti sacri di finto damasco appesi alle pareti, aveva l'aria d'un funerale. Quei paramenti avevano ornato, un tempo, nelle feste solenni, la chiesa di San Pietro di cui Nocio Pigna era stato sagrestano; **M**[31]

[209] Il vecchio […] figura] li aveva avuti in dono dal padre beneficiale d'allora, quando s'erano fatti i nuovi; e li aveva conservati con la canfora e col pepe in una vecchia cassapanca, tesoro ormai screditato. Ora, con le dieci tabelle sopra, cinque di qua e cinque di là, coi motti sacramentali del Partito, Luca Lizio poteva pur dire di no, ma agli occhi di Pigna facevano una magnifica figura **M**[31]

[210] tant'anni] tanti anni **Rc**

[211] male Nocio Pigna che il Fascio] **Rc**; male che il Fascio **M**[31]

[212] una cert'aria di chiesa] **Rc**; quell'aria di chiesa **M**[31]

[213] e là, su la tavola] **Rc**; e su la tavola **M**[31]

[214] presidenza, aveva] **Rc**; presidenza aveva **M**[31]

compagna di Luca. E Luca stava lì, dalla mattina alla sera, a studiare Marx (*Marchis* diceva il Pigna[215]), a scrivere[216], a corrispondere coi presidenti degli altri Fasci della provincia e con quelli di tutta l'isola o con Milano e con Roma. Qualcuno, passando innanzi al portone del Fascio[217], talvolta lo poteva credere magari intento[218] a cavarsi qualche caccoletta dal naso e ad abballottarla poi a lungo con le dita; ma che! che caccoletta! in quei momenti, Luca pensava: quel dito nel naso, pensava: quando pensava, Luca rimaneva talmente astratto e assorto, che non avvertiva neppur le[219] strombettate dei cinque *fratelli* addetti alla fanfara, i quali, per dir la verità[220], erano un'ira di Dio. Ma non bisognava[221] raffreddare l'entusiasmo giovanile. Cinque tra gli studenti dell'Istituto Tecnico accorsi tra i primi a iscriversi al Partito: Rocco[222] Ventura, che aveva preso quell'anno il diploma di ragioniere, Mondino Miccichè, Bernardo Raddusa, Totò Licalsi[223] ed Emanuele Garofalo, ajutavano[224] Luca nella corrispondenza. Avevan trovato un galoppino che s'era assunto l'ufficio della polizia segreta, un certo *Pìspisa*, che bazzicava tutto il giorno con quelli de la questura[225]. I quaranta socii, che presto sarebbero diventati quattrocento, quattromila, avevan[226] già eletto i loro decurioni, ciascuno con la sua brava fascia rossa a tracolla. In previsione di qualche arresto del presidente, cioè di Luca Lizio, era stato eletto dal consiglio[227] presidente segreto Rocco Ventura.

Perché già, tanto lui, Pigna, quanto il Lizio erano stati chiamati insieme *ad audiendum verbum* dal cavalier Franco, commissario[228] di polizia.

[215] *Marchis* diceva il Pigna] *Marchis*, diceva il Pigna **Rc** = **M³¹**

[216] a scrivere] **Rc**; a prendere appunti **M³¹**

[217] innanzi al portone del Fascio] innanzi al portone e vedendolo **Rc**; davanti al portone del Fascio **M³¹**

[218] credere magari intento] **M³¹**; credere intento **Rc**

[219] dal naso […] neppur le] dal naso e ad abballottarla poi a lungo con le dita; ma si poteva scommettere che, in quei momenti, Luca pensava: quando pensava, rimaneva talmente astratto e assorto, che non avvertiva neppure le **Rc**; dal naso; quand'uno è assorto e perduto nei suoi pensieri, un dito nel naso è niente, le maleducazioni a cui, senza saperlo, può lasciarsi andare, sono senza fine e imprevedibili; in quei momenti Luca non avvertiva neppur le **M³¹**

[220] per dir la verità] **Rc**; per dire la verità **M³¹**

[221] non bisognava] **Rc**; non conveniva **M³¹**

[222] Partito: Rocco] **M³¹**; partito, Rocco **Rc**

[223] Totò Licalsi] **Rc**; Totò Licasi **M³¹**

[224] Garofalo, ajutavano] **Rc**; Garofalo ajutavano **M³¹**

[225] de la questura] **Rc**; della questura **M³¹**

[226] quattrocento, quattromila, avevan] quattrocento, avevan **Rc**; quattrocento, quattromila, avevano **M³¹**

[227] consiglio] **Rc**; Consiglio **M³¹**

[228] commissario] **M³¹**; ispettore **Rc**

Uh, garbatissimo, biondo, roseo, sorridente, strizzando i begli occhi languidi cerulei[229] o carezzandosi con le bianche mani di dama l'aurea barbetta[230] spartita sul mento, il cavalier Franco aveva tenuto loro un discorsetto, che[231] Pigna non si stancava di ripetere a tutti, imitando i gesti e la voce.

Il rosso, il rosso del gonfalone e delle fasce aveva urtato sopratutto il signor commissario[232]. Eh già, come i tori, la sbirraglia davanti[233] al rosso perdeva il lume degli occhi…[234]

Ma non s'era mica infuriato il cavalier Franco: polizia polita, almeno nelle apparenze, la sua.[235] Voleva soltanto sapere perché[236] rosso, ecco, quando c'erano tant'altri bei colori: arancione, color pisello… E[237] un'altra cosa aveva voluto sapere: perché proprio loro due, Lizio e Pigna, s'erano messi a quell'impresa. Che se n'aspettavano? Che ne speravano? un seggio[238] al Consiglio comunale, o anche più su, al Parlamento? Niente di tutto questo? E allora, perché[239]? per disinteressata[240] carità di prossimo? per giustizia sociale? Belle parole. Sì, bontà sua, riconosceva anche lui ch'era veramente iniqua la condizione dei lavoratori della terra.[241] Ma si era poi certi di render loro un servizio rialzandoli da quella condizione?[242] Chi sta al bujo non spende per il lume; e il lume costa, e fa veder certe cose che prima non si vedevano; e più se ne vedono e più se ne vogliono, signori miei! Ora[243], in che consiste la vera ricchezza, la vera felicità? Nell'aver

229 biondo, roseo, sorridente, strizzando i begli occhi languidi cerulei] biondo, roseo, sorridente, strizzando i begli occhi cerulei appassionati **Rc**; biondo e sorridente, strizzando i begli occhi languidi **M³¹**

230 l'aurea barbetta] **M³¹**; l'aurea barba **Rc**

231 discorsetto, che] discorsetto che **Rc** = **M³¹**

232 sopratutto il signor commissario] **M³¹**; sopratutto l'ispettore Franco **Rc**

233 sbirraglia davanti] **M³¹**; sbirraglia, davanti **Rc**

234 degli occhi…] **Rc**; degli occhi. **M³¹**

235 polizia polita, almeno nelle apparenze, la sua.] **Rc**; manca *in* **M³¹**

236 Franco: polizia polita, almeno nelle apparenze, la sua. Voleva soltanto sapere perché] **Rc**; Franco: tutt'altro; aveva voluto sapere perché **M³¹**

237 ecco, quando c'erano tant'altri bei colori: arancione, color pisello… E] quando c'erano tant'altri bei colori, ecco. E **Rc**; ecco, quando c'erano tant'altri bei colori. E **M³¹**

238 Che se n'aspettavano? che ne speravano? un seggio] **Rc**; Che speravano? che se n'aspettavano? Un seggio **M³¹**

239 E allora, perché] **Rc**; E allora perché **M³¹**

240 per disinteressata] **Rc**; Per disinteressata **M³¹**

241 prossimo? […] della terra.] **Rc**; prossimo? Oh guarda! **M³¹**

242 Ma si era poi certi di render loro un servizio rialzandoli da quella condizione?] **Rc**; Ma erano poi certi di rendere al popolo un servizio rialzandolo dalle condizioni in cui si trovava? **M³¹**

243 vogliono, signori miei! Ora] **Rc**; vogliono. Ora **M³¹**

pochi bisogni. E dunque… e dunque… – In somma, uno squarcio di filosofia, e questa[244] conclusione:

– Cari signori, io non vi faccio arrestare, neanche se voi voleste. Voi dite che l'urto avverrà per forza, se non migliora la sorte dei vostri protetti? Bene. Io vi prego di ricordarvi della brocca che tanto andò al pozzo… E non aggiungo altro!

Era rimasto un po' tra indispettito e sconcertato il cavalier Franco dal silenzio di Luca; parlando, s'era rivolto sempre a lui, e a stento aveva nascosto la stizza nel sentirsi invece rispondere dal Pigna. Ma avrebbe potuto dirgli, questi, la[245] ragione di quel silenzio?

Povero Luca, che supplizio! sarebbe stato[246] meno da compiangere, se cieco[247]. Oratore nato, nato per arringar le folle, vero tipo dell'uomo pubblico, tutto per gli altri, niente per sé – bollato[248] nella lingua dal destino buffone! Scriveva, si sfogava a scrivere, e schizzava fuoco dalla penna, schegge d'inferno; poi s'arrabbiava, poveretto, si mangiava le dita[249], mugolava, quando sentiva leggere la roba sua senza il giusto tono, il giusto rilievo, la fiamma ch'egli ci aveva messo dentro. Nessuno[250] lo contentava, neanche Celsina, quella tra le figliuole del Pigna, che sola, tutta accesa delle nuove idee, se n'era fatto un culto, un vero culto. Anche[251] Rita, sì, un poco, prima che le nascesse il bambino… Ma che cos'era Rita di fronte a Celsina[252]?

Altra spina, altra spina, questa,[253] che faceva sanguinare il cuore di Nocio Pigna: non poter mandare all'Università questa figliuola, che aveva preso la licenza d'onore all'Istituto Tecnico[254], sbalordendo tutti, preside, professori e condiscepoli. A tanti scemi, figli di ricchi signori, la via aperta e piana; a Celsina, troncata ogni via; condannata Celsina a funghir lì, in quel[255] paese marcio, d'ignoranti. Ecco la giustizia sociale!

[244] filosofia, e questa] **Rc**; filosofia e questa **M³¹**

[245] avrebbe potuto dirgli, questi, la] **M³¹**; avrebbe potuto questi dirgli la **Rc**

[246] sarebbe stato] Sarebbe stato **Rc** = **M³¹**

[247] compiangere, se cieco] **M³¹**; compiangere se cieco **Rc**

[248] sé – bollato] **M³¹**; sé – sissignori – bollato **Rc**

[249] mangiava le dita] **Rc**; mangiava le mani **M³¹**

[250] ch'egli ci aveva messo dentro. Nessuno] **Rc**; che ci aveva messo lui dentro, nello scriverla. Nessuno **M³¹**

[251] sola, tutta accesa delle nuove idee, se n'era fatto un culto, un vero culto. Anche] **Rc**; sola s'era tutta accesa delle nuove idee. Anche **M³¹**

[252] di fronte a Celsina] **Rc**; a confronto di Celsina **M³¹**

[253] Altra spina, altra spina, questa,] **Rc**; Altra spina, questa **M³¹**

[254] all'Istituto Tecnico] **M³¹**; all'Istituto tecnico **Rc**

[255] lì, in quel] **M³¹**; lì in quel **Rc**

Intanto, quella sera, vigilia delle elezioni, ella avrebbe fatto[256] la sua prima comparsa in pubblico: avrebbe tenuto una conferenza nella sede del Fascio. Era in giro dalla mattina Nocio Pigna per questo[257] solenne avvenimento.

Mancavano le seggiole.

Se ogni socio si fosse portata la sua con sé, e l'avesse poi lasciata lì… Per ora, egli non pretendeva neppure che pagassero con la dovuta puntualità la misera quota settimanale. Ma avessero almeno regalato una seggiola, santo Dio, da servire per loro stessi! Niente…[258]

Sì e no, aveva potuto metterne insieme una ventina. Pensava a tutte le seggiole delle chiese; a quelle ch'erano sotto la sua custodia, un tempo, a San Pietro; pensava alle carrettate che ogni domenica sera se ne trasportavano all'emiciclo in fondo al viale della Passeggiata, ove sonava la banda militare. Seggiole d'avanzo, là per le bigotte, qua per le civette! e[259] nel Fascio, niente! Colpa dei soci[260], però, alla fin fine; e dunque, peggio per loro! Sarebbero rimasti in piedi.

Stava per rincasare, quando da un vicoletto che sboccava nella piazza sentì chiamarsi piano da qualcuno in agguato lì ad aspettarlo, incappucciato.

– *Ps, ps…*

Un contadino! Il cuore gli diede un balzo in petto. Gli s'accostò premuroso.

– *Serv'a Voscenza*. Posso dirle una parolina?

– Come dici? – gli domandò Nocio Pigna, facendoglisi più presso, costernato dall'aria di sospetto e di mistero con cui quell'uomo gli stava dinanzi[261], parlando dentro il cappuccio, che[262] gli lasciava scoperti appena appena gli occhi[263] soltanto. – Vuoi parlare con me?

– Sissignore, – rispose quegli più col cenno che con la voce.

– Eccomi, figlio mio, – s'affrettò a dir Pigna. – Vieni qua… entriamo qua…

E gl'indicò il portone del Fascio.

Ma quegli negò col capo e subito si trasse più indietro nel vicoletto. Pigna lo seguì.

– Non aver paura. Non c'è nessuno. Che vuoi dirmi?

L'uomo incappucciato esitò ancora un po', prima di rispondere; volse intorno gli occhi acuti e sospettosi[264], poi mormorò, sempre dentro il cappuccio:

– M'hanno parlato a quattr'occhi… Persona fidata… Dice che…

E s'interruppe di nuovo.

[256] ella avrebbe fatto] **Rc**; Celsina avrebbe fatto **M³¹**
[257] dalla mattina Nocio Pigna per questo] **Rc**; dalla mattina, Nocio Pigna, per questo **M³¹**
[258] Niente…] **Rc**; Niente. **M³¹**
[259] per le civette! e] **M³¹**; per le civette; e **Rc**
[260] dei soci] **Rc**; dei socii **M³¹**
[261] gli stava dinanzi] **Rc**; gli stava davanti **M³¹**
[262] cappuccio, che] **Rc**; cappuccio che **M³¹**
[263] scoperti appena appena gli occhi] **Rc**; scoperti appena gli occhi **M³¹**
[264] gli occhi acuti e sospettosi] **Rc**; gli occhi sospettosi **M³¹**

– Parla, figlio[265] mio, – lo esortò il Pigna. – Siamo qua soli… Che t'hanno detto?

Gli occhi acuti e sospettosi[266] sotto il cappuccio espressero lo sforzo penoso che colui faceva su sé stesso per vincere il ritegno di parlare. Alla fine, stringendosi più al muro e stendendo appena fuor del cappotto una mano sul braccio del Pigna, domandò a bassissima voce:

– È qua che si spartiscono le terre?

Nocio Pigna, mezzo imbalordito per tutto quel mistero, restò a guardarlo un pezzo di traverso, a bocca aperta.

– Le terre? – disse. – Le terre, no, figlio mio.

Quegli allora alzò il mento e chiuse gli occhi, per un cenno d'intesa. Sospirò:

– Ho capito[267]. Mi pareva assai! Mi hanno burlato.

E si mosse per andar via. Nocio Pigna lo trattenne.

– Perché burlato? No, figlio mio… Senti…

– Mi scusi *Voscenza*, – disse quegli, fermandosi per farsi dar passo. – È inutile. Ho capito. Mi lasci andare…

– E aspetta, caro mio, se non mi dai tempo[268] di spiegarmi… – s'affrettò a soggiungere il Pigna. – Le terre, sissignore, verranno pure quelle[269]… Basta volere! Se noi vogliamo… Sta tutto qui!

Quegli seguitò a scuotere il capo con amara e cupa incredulità; poi disse:

– Ma che dobbiamo volere, noi poveretti? che possiamo volere?

Pigna si scrollò, urtato:

– E allora, scusa, tie', ti do le terre, è vero? Prima di tutto dev'esserci la volontà, in te e in tutti, senza paura, capisci? Non c'è bisogno di guerra, mettiti bene in mente questo! Noi vogliamo anzi cantare inni di pace, caro mio. Il Fascio è come una chiesa! E chi entra nel Fascio…

– *Voscenza* mi lasci andare…

– Aspetta, ti voglio dir questo soltanto: chi entra nel Fascio, entra a far parte d'una corporazione che abbraccia, puoi calcolare, i quattro quinti dell'umanità, capisci? i quattro quinti, non ti dico altro.

E agitò innanzi a quegli occhi le quattro dita d'una mano: poi[270] riprese:

– Unione, corpo di Dio, e siamo tutto, possiamo tutto! La legge la detteremo noi: debbono per forza venire a patti con noi. Chi lavora? chi zappa? chi semina? chi miete? O date tanto, o niente! Questo per il momento. Il nostro programma… Vieni, ti spiego tutto…

[265] Parla, figlio] **Rc**; Parla, parla, figlio **M**[31]
[266] gli occhi acuti e sospettosi] **Rc**; gli occhi sospettosi **M**[31]
[267] Ho capito] **M**[31]; Ho inteso **Rc**
[268] mi dai tempo] mi dài tempo **Rc**; mi dài il tempo **M**[31]
[269] verranno pure quelle] **Rc**; verranno anche quelle **M**[31]
[270] mano: poi] **M**[31]; mano; poi **Rc**

– *Voscenza* mi lasci andare… Non è per me…

– Come non è per te, pezzo d'asino? se[271] si tratta proprio di te, della tua vita, del tuo diritto? Pensaci, figlio! Guarda: il *Fascio*[272] è qua. Mi trovi sempre.

– Sissignore, bacio le mani… Per carità, come se non le avessi detto niente…

E, voltate le spalle, se n'andò randa randa, guardingo. Nocio Pigna lo seguì un pezzo[273] con gli occhi, scrollando il capo.

La bambola baffuta[274]

Trambusto, a casa, più del solito. Si progrediva notevolmente, di giorno in giorno, verso la rivoluzione sociale[275]. C'erano – e s'indovinava subito fin dalla strada – i cinque studenti, già condiscepoli di Celsina. C'era[276] anche, ma ingrugnato e tutto aggruppato in un angolo, Antonio Del Re, il nipote di donna Caterina Laurentano e di Roberto Auriti. Parlavano[277] tutti insieme a voce alta. Il gigante[278], cioè Emanuele Garofalo, e quel piccolo Micciché che friggeva in ogni membro e scattava e schizzava come un saltamartino, e il racalmutese[279] atticciato e violento Bernardo Raddusa gridavano, non si capiva bene che cosa, attorno a sua figlia Mita, la maggiore delle sei rimaste in casa, quella che lavorava tutto il giorno e talvolta anche la notte insieme con Annicchia[280], ch'era la terza. Attorno[281] a questa strillavano le sorelle Titta e Lilla con Totò Licalsi[282] e Rocco Ventura; Rita cercava di quietare il bimbo che piangeva, spaventato; Celsina, accesa di stizza, litigava con Antonio Del Re; e, come se tutto quel badanai fosse poco, *'Nzulu*, il vecchio barbone nero baffuto e mezzo cieco, acculato su una seggiola, levando alto il muso, si esercitava in lunghi e modulati guaiti di protesta.

Luca Lizio, appartato, si teneva il capo con tutt'e due le mani, quasi per paura che quegli strilli glielo portassero via.

– Signori miei, che cos'è? dove siamo? – gridò Nocio Pigna, entrando.

[271] per te, pezzo d'asino? se] **M³¹**; per te? se **Rc**
[272] Guarda: il *Fascio*] **M³¹**; Guarda; il *Fascio* **Rc**
[273] seguì un pezzo] **Rc**; seguì per un pezzo **M³¹**
[274] La bambola baffuta] III **Rc**; *manca in* **M³¹**
[275] la rivoluzione sociale] **M³¹**; la rivoluzione **Rc**
[276] Celsina. C'era] **M³¹**; Celsina; c'era **Rc**
[277] Auriti. Parlavano] **M³¹**; Auriti; parlavano **Rc**
[278] a voce alta. Il gigante] **M³¹**; a voce alta: il gigante **Rc**
[279] racalmutese] **Rc**; recalmutese **M³¹**
[280] tutto il giorno e talvolta anche la notte insieme con Annicchia] **M³¹**; più di tutte insieme con Annicchia **Rc**
[281] terza. Attorno] **M³¹**; terza; e attorno **Rc**
[282] Totò Licalsi] **Rc**; Totò Licasi **M³¹**

Tutti si voltarono, gli corsero incontro e, accalorati, presero a rispondergli a coro. Nocio Pigna si turò gli orecchi.[283]

– Piano! Mi stordite! Parli uno!

– Mita e Annicchia, al solito! – strillò Tina.

– Smorfie! – aggiunse Lilla.

Ed Emanuele Garofalo, il gigante, scotendo lo braccia levate, con voce da cannone:

– Tutti giù! tutti giù!

– S'imponga l'autorità paterna! – saltò a dire Mondino Micciché, facendo il mulinello in aria col bastoncino.

– Non capisco nulla! Zitti! – urlò Nocio Pigna.

Tacquero tutti; ma subito, nel silenzio sopravvenuto, sonò un: "Mammalucco!" rivolto da Celsina ad Antonio Del Re con tale espressione di rabbia concentrata, che le risa si levarono fragorose.

Celsina si fece innanzi[284], snella su i fianchi procaci col seno[285] colmo in sussulto, il bruno volto in fiamme e gli occhi sfavillanti. In mezzo a tutte quelle risa, l'espressione di fierissima stizza accennò in un baleno di scomporsi, le labbra di fuoco le si atteggiarono per un momento a un riso involontario, ma subito ella si riprese[286] e gridò imperiosamente e con sprezzo:

– Andiamo! andiamo! andiamo! Chi vuol sentire, senta! Chi non vuol sentire… me n'importa un corno!

– Insomma, – gemette Nocio Pigna, raggruppando le dita delle due mani e giungendole per le punte, – posso sapere che diavolo è avvenuto? – E subito aggiunse, sbarrando gli occhi: – Ma parli uno!

Parlò Rocco Ventura, piccolo e tondo, col naso a pallottola in su e due baffetti spelati che gli cominciavano agli angoli della bocca e subito finivano lì, come due virgolette:

– Niente, – disse, – proponevamo semplicemente di scendere tutti giù, nella stanza a pianterreno, per assistere alla prova generale della conferenza di Celsina, ecco.

– E Mita e Annicchia, al solito… – aggiunse Tina, tutta scarmigliata.

– Smorfie! – ripetè Lilla.

– Non vogliono scendere; e[287] lasciatele stare! – disse Celsina, dalla soglia. – Loro sono le formiche, si sa, io la cicala. Andiamo, andiamo giù, e basta!

[283] orecchi.] **M**[31]; orecchi: **Rc**

[284] si fece innanzi] **Rc**; si fece avanti **M**[31]

[285] procaci col seno] procaci, col seno **Rc** = **M**[31]

[286] subito ella si riprese] **Rc**; subito si riprese **M**[31]

[287] Non vogliono scendere; e] **Rc**; Non vogliono scendere? e **M**[31]

Pigna guardò le due figlie Mita e Annicchia rimaste sedute, tutt'e due vestite di nero, pallide in volto[288] e con gli occhi dolenti; poi guardò Antonio Del Re, rimasto anch'egli seduto, torbido in faccia[289], con un gomito appoggiato sul ginocchio e le unghie tra i denti.

– Andate, andate, – disse a quelli che già si disponevano a scendere dietro Celsina nella stanza terrena. – Ora vengo… Debbo dire una parola[290] a don Nino Del Re.

– Nient'affatto! – gridò Celsina, risalendo gli scalini della scaletta di legno e ripresentandosi tutta vibrante su la soglia. – Te lo proibisco, papà! A Nino ho parlato io, e basta! Vieni giù!

– Va bene, va bene, – disse il Pigna. – Che furia! Debbo tenergli un altro discorsetto io… Piano piano…

Antonio Del Re si sgruppò, scattò in piedi per un improvviso ribollimento di sdegno; ma, subito pentito della risoluzione d'andarsene, restò lì, cercando soltanto con gli occhi, in giro per la stanza, il cappello.

– Uh, santo Dio, come fate presto a pigliar ombra anche voi! Non vi precipitate! – esclamò Nocio Pigna.

– Ma no! ma lascialo andare, se vuole andarsene! – soggiunse aizzosa Celsina. – Mi fa un gran piacere, già[291] gliel'ho detto! Anzi, aspetta…

Corse nel camerino accanto, in cui dormiva; trasse da un cassetto del canterano una vecchia bambola, la sua ultima bambola di tant'anni fa, rinvenuta[292] per caso alcuni giorni a dietro[293] e a cui quel bestione di Emanuele Garofalo, senz'intender[294] la pena che le avrebbe cagionato, aveva fatto di nascosto con la penna un pajo di baffoni da brigadiere; e venne a posarla sul petto d'Antonio Del Re; gli tirò su un braccio, perché se la tenesse lì stretta, dicendo:

– Tieni; questa è per te! questa tu puoi amare!

E di corsa scomparve per la scaletta.

Antonio Del Re buttò la bambola nel grosso canestro da lavoro, che stava tra Mita e Annicchia. Nocio Pigna rimase un po' a guardarla, accigliato; si curvò a osservarla davvicino; domandò:

– Che sono, baffi?

Per tutta risposta, Nino riprese la bambola e se la ficcò in tasca a capo all'in giù[295]. Le due gambette, una calzata e l'altra no, rimasero fuori.

288 pallide in volto] **M**[31]; pallide in faccia **Rc**
289 torbido in faccia] **M**[31]; torbido in volto **Rc**
290 una parola] **M**[31]; una parolina **Rc**
291 Mi fa un gran piacere, già] **Rc**; Mi fa un gran piacere, se va via; già **M**[31]
292 rinvenuta] **Rc**; ritrovata **M**[31]
293 giorni a dietro] **Rc**; giorni addietro **M**[31]
294 senz'intender] **Rc**; senz'intendere **M**[31]
295 all'in giù] **Rc**; all'ingiù **M**[31]

– E così il sangue le andrà alla testa! – disse allora Nocio Pigna. – Calma, calma, don Ninì! Ragioniamo. Veramente sarebbe meglio che voi ve n'andaste. La vostra condizione, in questo momento, con vostro zio a Girgenti, in ballo… Noi qua dobbiamo lavorare. Si comincia adesso; poco possiamo fare; ma una voce almeno dobbiamo levarla, di protesta. Ora, io entro nel vostro cuore di nipote, e comprendo. Siete ancora ragazzo, figlio di famiglia: so come la pensate; certe cose non vi possono far piacere. Dovreste però entrare anche voi un poco nel mio cuore di padre, comprendere la mia responsabilità, mi spiego? e anche… Don Ninì, sono un uomo esposto, voi lo sapete; un pover'uomo[296] lapidato di calunnie da tutte le parti: me ne rido; ma quanto a voi[297] e ai vostri parenti, anche per riguardo a… – come sarebbe di voi don Landino Laurentano? zio? cugino? zio, è vero? già… cugino carnale di vostra madre – anche per un riguardo a lui, dicevo, non vorrei che si sospettasse… Parlo bene, Mitina?

Mita alzò gli occhi appena appena dal lavoro e li riabbassò subito, seguitando a cucire. Antonio Del Re era andato presso la vetrata del balconcino e guardava fuori, nel Piano di Gamez deserto, seguitando a rodersi le unghie.

– Sentite, – riprese il Pigna. – È la verità sacrosanta: non ha fatto tanto male a sé, a tutta la sua famiglia e a voi, vostra nonna…

A questo punto il Del Re si voltò di scatto, gli venne incontro, scotendo le pugna, e gridò:

– Basta! basta! basta!

Nocio Pigna lo guardò un pezzo, sbalordito, poi disse:

– Ma sapete che mi sembrate pazzi tutti quanti[298], oggi, qua? Sto dicendo che il più gran male lo fece al paese, lasciando tutto il ben di Dio che le spettava nelle mani di quel fratello che… Ma poi, ohé don Ninì, lasciamo svaporar le smanie e parliamoci chiaro! Di che colore siete? Così[299] non facciamo niente! Io non vi sforzo. Ma è tempo di risolvervi[300], caro mio: o qua, con noi[301], dico col Partito[302], a viso scoperto; o ve ne state coi vostri. Se non sapete neanche voi stesso…

– Ma giusto lei? giusto lei? – proruppe Antonio Del Re, quasi piangendo dalla rabbia, facendoglisi di nuovo incontro, con le dita artigliate (alludeva a Celsina). – Perché lei? Non c'eravate voi? non c'erano quegli stupidi là, Raddusa o Garofalo?

– Che, lei? – fece il Pigna, stordito.

[296] pover'uomo] **M³¹**; pover uomo **Rc**
[297] ma quanto a voi] **M³¹**; ma, quanto a voi **Rc**
[298] mi sembrate pazzi tutti quanti] **Rc**; mi sembrate tutti pazzi **Rc**
[299] chiaro! Di che colore siete? Così] **M³¹**; chiaro! La vostra posizione? Così **Rc**
[300] risolvervi] **M³¹**; risolversi **Rc**
[301] o qua, con noi] o di qua, con noi **Rc**; o qua con noi **M³¹**
[302] col Partito] **M³¹**; col partito **Rc**

– La conferenza, – spiegò, a bassa voce, Annicchia.

– Ah, la conferenza? E che fa? Ah, già… Ma scusate tanto, don Nino mio! A voi non brucia! Voi ora ve n'andate a Roma con vostro zio, a seguitare gli studii, nella bella città; andate a sedere a tavola a pappa scodellata; tasse, libri, tutto pagato… Ma pensate, Cristo di Dio, che anche mia figlia qua… Ve l'immaginate come le deve ribollire il sangue, povera figlia mia, pensando che ha fatto tanto, stentato tanto, per niente? che deve finir[303] così tutto il suo amore per lo studio, tutta la sua smania di riuscire? Lasciatela sfogare! lasciatela sfogare! Dovrebbe[304] dar fuoco a tutto il paese! Vorreste metterle la museruola, per giunta? E con quale diritto, scusate? Che fate, che potete far[305] voi per lei? Se non me ne vado, schiatto…

Scappò via, anche lui, infuriato, per la scaletta di legno.

Antonio Del Re era ritornato presso la vetrata a guardar fuori. Mita e Annicchia seguitarono a lavorare in silenzio, a testa bassa. In quel silenzio tutti e tre avvertirono l'affanno del proprio respiro, che palesava a loro stessi l'interno cordoglio, esasperato dal pensiero di non poter opporsi a quello stato di cose contrario alla loro natura, ai loro affetti, alle loro aspirazioni.

Il più combattuto era Antonio Del Re. Tutta la cupa amarezza della nonna gli s'era trasfusa[306], sin dall'infanzia, nel sangue, e glielo aveva avvelenato; la tenerezza quasi morbosa, piena di palpiti e di sgomento, della madre gli dava pena e fastidio, un'angustia che lo avviliva; la remissione dello zio, sopraffatto dalle tristi vicende, rimasto indietro, pur avendo corso da giovinetto con tanta fiamma e tanto ardire, e che tuttavia non voleva parer vinto e sorrideva[307] per mostrar fiducia ancora in un ideale che tanti torti, tanti errori, non potevano, secondo lui, né offendere né offuscare, gli cagionava[308] dispetto. Egli sentiva[309], sapeva che quel sorriso avrebbe voluto nascondere un marcio insanabile, per una pietà mal'intesa[310]. Ma perché invece[311] di nasconderlo, non lo scopriva zio Roberto quel marcio, come la nonna, come qua in casa[312] del Pigna, i suoi compagni, tutti i giovani? In un modo, però, questi lo sco-

[303] finir] **Rc**; finire **M³¹**

[304] Lasciatela sfogare! lasciatela sfogare! Dovrebbe] **Rc**; Lasciatela sfogare! Dovrebbe **M³¹**

[305] Che fate, che potete far] **Rc**; Che potete far **M³¹**

[306] gli s'era trasfusa] **M³¹**; gli si era trasfusa **Rc**

[307] vinto e sorrideva] **M³¹**; vinto, e sorrideva **Rc**

[308] errori, non potevano, secondo lui, né offendere né offuscare, gli cagionava] **Rc**; errori, avevano offeso e offuscato, gli cagionava **M³¹**

[309] Egli sentiva] **Rc**; Sentiva **M³¹**

[310] mal'intesa] **Rc**; mal intesa **M³¹**

[311] Ma perché invece] **Rc**; Ma perché, invece **M³¹**

[312] come qua in casa] **M³¹**; come qua, in casa **Rc**

privano, che gli faceva nausea e stizza[313]. Quelli che avevano operato, combattuto e sofferto, quelli sì avrebbero dovuto gridar forte contro tante colpe e tante miserie e domandar giustizia e vendetta in nome dell'opera loro e del loro sangue e delle loro sofferenze; non[314] questi che nulla avevano fatto, che nulla dimostravano di saper fare, altro che chiacchiere per passatempo, e metter tutti in un fascio gli onesti e i disonesti, suo zio coi mestatori e gl'intriganti, coi tanti patrioti per burla o per tornaconto!

Non questa ingiustizia soltanto, però, rendeva[315] avverso Antonio Del Re ai suoi compagni. Educato alla scuola d'un dolor cupo e fiero, che[316] sdegnava di sfogarsi a parole, d'una rinunzia ancor più fiera, che[317] sdegnava ogni bassa invidia, se egli si fosse gettato nella lotta, spezzando ogni legame ideale coi suoi[318], non avrebbe né proferito una parola, né cercato[319] compagni: a testa bassa, coi denti serrati e la mano armata, subito all'atto si sarebbe avventato. Quelli invece eran lì per ciarlare, lì per spassarsi con le figlie del Pigna.

Non avrebbe voluto riconoscere Antonio Del Re che la sua avversione e il suo sdegno erano in gran parte gelosia feroce.

Con lo stesso ardor chiuso, con cui[320] si sarebbe lanciato a un'azione[321] violenta, egli s'era innamorato[322] perdutamente di Celsina, fin[323] dal primo giorno che questa, ragazzetta allora con la vestina fino al ginocchio, s'era presentata alle scuole tecniche maschili. E Celsina, pure corteggiata[324] da tutti i compagni, aveva risposto all'amore di lui, prima in segreto, poi lasciandolo intravedere agli altri, dichiarandosi infine apertamente, e[325] sfidando la baja dei disillusi. Non s'era chiusa però nel suo amore, non s'era accostata e stretta a lui, com'egli[326] avrebbe voluto: era rimasta lì, in mezzo a tutti, col cuore aperto, la mente qua e là, prodiga di parole, di sguardi e di sorrisi, inebriata dei suoi trionfi, della sua gloriola di ribelle a tutti i pregiudizii, conscia del suo valore e smaniosa di farsi notare, ammirare, applaudire.

[313] gli faceva nausea e stizza] **M^{31}**; gli faceva nausea e dispetto **Rc**
[314] sofferenze; non] **M^{31}**; sofferenze: non **Rc**
[315] soltanto, però, rendeva] **M^{31}**; soltanto però rendeva **Rc**
[316] d'un dolor cupo e fiero, che] **Rc**; di un dolor cupo e fiero che **M^{31}**
[317] più fiera, che] **Rc**; più fiera che **M^{31}**
[318] coi suoi] **M^{31}**; con i suoi **Rc**
[319] parola, né cercato] **Rc**; parola né cercato **M^{31}**
[320] chiuso, con cui] **Rc**; chiuso con cui **M^{31}**
[321] lanciato a un'azione] **M^{31}**; lanciato ad un'azione **Rc**
[322] egli s'era innamorato] **Rc**; s'era innamorato **M^{31}**
[323] Celsina, fin] **Rc**; Celsina fin **M^{31}**
[324] pure corteggiata] **Rc**; pur corteggiata **M^{31}**
[325] dichiarandosi infine apertamente, e] dichiarandolo infine apertamente e **Rc**; dichiarandosi infine apertamente e **M^{31}**
[326] a lui, com'egli] **Rc**; a lui com'egli **M^{31}**

Più ella gli appariva così, e più Antonio riconosceva che non avrebbe dovuto amarla, non solo perché così non era secondo il sentimento suo, ma anche perché, pensando alla madre e alla nonna, comprendeva che l'una ne avrebbe avuto orrore, e l'altra[327] l'avrebbe stimata una fraschetta sciocca. Eppure, no: non era né cattiva né sciocca Celsina, egli lo sapeva bene; e anzi, se avesse dovuto ascoltar la voce più intima e profonda della sua coscienza, voce soffocata dal rispetto, dalla soggezione[328], dall'amore, anziché la ribellione aperta di Celsina, egli avrebbe[329] condannato la fierezza troppo chiusa della nonna, la rassegnazione troppo ligia della madre.

– Don Ninì, – chiamò con dolce voce Mita. – Volete venire un po' qua?

Antonio si scosse, le s'accostò; ma nel vederle sollevare il capo di biancheria ch'ella stava a cucire come per prendergli una misura, si trasse subito indietro, urtato, scrollandosi tutto.

– No!… no, adesso…

– Caro don Ninì, – sospirò Mita. – Pazienza ci vuole! Bisogna far presto… Voi partite… Beato voi!

Mita stava ad allestirgli, insieme con la sorella, la biancheria che doveva portarsi a Roma.

Tutte le migliori famiglie della città, e anche la nonna e la madre d'Antonio, davan lavoro a quelle due povere sorelle, che si recavano spesso anche a giornata qua e là. La considerazione era per esse soltanto, anzi la pietà; ed esse lo comprendevano bene, e di giorno in giorno divenivan più umili[330] per meritarsela meglio, per dimostrar la loro gratitudine e non essere abbandonate. Capivano che a troppo cose si doveva passar sopra per ajutarle, a troppe cose che il padre e le sorelle, anziché attenuare, facevan di tutto perché avventassero di più, come se a posta volessero concitarsi contro tutto il paese e stancare la pazienza[331] e la carità del prossimo![332] Ma il danno poi non sarebbe stato anche loro? Che doveva dir la gente? Noi, estranei, dobbiamo aver considerazione per voi, dobbiamo ajutarvi, mentre il vostro sangue stesso, quelli che voi mantenete con l'ajuto nostro, debbono farci la guerra? Disordini, scandali, inimicizie!

Per scusare in certo qual modo[333] il padre, Mita e Annicchia si forzavano a credere[334] che veramente il cervello gli avesse dato di volta dopo la sciagura di

[327] orrore, e l'altra] **Rc**; orrore e l'altra **M**[31]
[328] soggezione] **Rc**; suggezione **M**[31]
[329] Celsina, egli avrebbe] **Rc**; Celsina avrebbe **M**[31]
[330] giorno divenivan più umili] **Rc**; giorno si facevano più umili **M**[31]
[331] e stancare la pazienza] **Rc**; e sfidare la pazienza **Rc**
[332] prossimo!] **Rc**; prossimo. **M**[31]
[333] in certo qual modo] **M**[31]; in certo modo **Rc**
[334] si forzavano a credere] **M**[31]; amavano credere **Rc**

Rosa, la sorella maggiore. Certo, da allora s'era aperto l'inferno in casa loro. Più che del padre, Mita e Annicchia si lagnavano, si crucciavano[335] in cuore de le sorelle[336]. Come mai non comprendevano queste, che[337] solamente col silenzio[338], con la modestia più umile e più schiva si poteva, se non cancellare del tutto, render meno evidente il marchio di infamia, di cui[339] la loro casa era ormai segnata? Rita, quando il bambino le lasciava un po' le mani libere, e anche Tina e Lilla, sì, le ajutavano[340] a cucire, a imbastire o a passare a macchina, nei giorni non frequenti che il lavoro abbondava; ma lavoravano senz'amore, svogliate, specialmente le due ultime, perché non rassegnate, dopo quella sciagura, alla rinunzia[341] di ogni speranza e di ogni desiderio. Nel vederle acconciare[342] e rabbellirsi ogni mattina, si sentivano stringere il cuore, intendendo che non si acconciavano, non si facevano belle per speranze e desiderii onesti: dovevano sapere anch'esse purtroppo che nessuno, onestamente, avrebbe voluto mettersi con loro ormai[343]. E da un giorno all'altro s'aspettavano che Tina e Lilla, con tutti quei giovanotti lì sempre tra i piedi, avrebbero finito come Rita. Ma avessero trovato almeno un buon giovine, come[344] Luca! Poteva cader peggio Rita… Perché, in fondo, sì, dovevano[345] riconoscere che Luca era buono[346]. Solo non potevano passargli l'ostinazione di non regolare innanzi alla legge[347] e all'altare la sua unione[348] con Rita. Era così buono con tutti, e amava tanto il bambino e non pesava nulla in casa. Certo, se non si fosse fatti tanti nemici per quelle sue idee, e non fosse stato così disgraziato, avrebbe potuto recar molto ajuto alla famiglia, ché, quanto a lavorare, lavorava sempre e doveva esser dotto davvero, a giudicare dai tanti libri che aveva letti e leggeva!

335 si crucciavano] **M³¹**; si cruciavano **Rc**

336 de le sorelle] **Rc**; delle sorelle **M³¹**

337 queste, che] **Rc**; queste che **M³¹**

338 col silenzio] **M³¹**; con il silenzio **Rc**

339 di infamia, di cui] **Rc**; d'infamia di cui **M³¹**

340 le ajutavano] **M³¹**; ajutano **Rc**

341 non rassegnate, dopo quella sciagura, alla rinunzia] **Rc**; non rassegnate dopo quella sciagura alla rinunzia **M³¹**

342 acconciare] **Rc**; acconciarsi **M³¹**

343 che nessuno, onestamente, avrebbe voluto mettersi con loro ormai] **Rc**; che nessuno più, ormai, avrebbe voluto mettersi con loro **M³¹**

344 giovine, come] **M³¹**; giovine, fermo, come **Rc**

345 in fondo, sì, dovevano] **Rc**; in fondo, sì, sì, dovevano **M³¹**

346 dovevano riconoscere che Luca era buono] **M³¹**; che Luca si studiava almeno di non dar mai causa che s'avesse a rimanere mal contenti di lui **Rc**

347 innanzi] davanti **M³¹**

348 legge e all'altare la sua unione] **M³¹**; legge se non in chiesa, la sua unione **Rc**

Un po' di questo rispetto imposto dall'ingegno e dalla dottrina[349], Mita e Annicchia lo estendevano anche a Celsina, che abbagliava tutti. Non osavano giudicarla, Celsina, perché[350] veramente pareva loro, per tante prove, fuori dell'ordinario, e riconoscevano col padre che, in altro luogo, in altre condizioni, ella avrebbe fatto davvero chi sa che spicco! La vedevano piena di sprezzo per gli uomini – e questo per un verso le rassicurava. – Ah, gli uomini ella era andata a sfidarli là, nelle loro stesse scuole; e tutti li aveva superati! Veramente, quella sfida non avevano saputo approvarla: con maggior profitto, se pur con minore soddisfazione, ella avrebbe potuto frequentare[351] le scuole femminili e diventar maestra. Così, invece, era rimasta senza professione. Ma non temevano per l'avvenire: qualche via, certo, Celsina se la sarebbe aperta, in paese o altrove. Quel povero don Ninì, intanto, che l'amava e ne era geloso… Tanto buono, poveretto! Ma non era per lui, Celsina. Guai se lo avessero saputo i suoi parenti! Pareva loro mill'anni che egli partisse[352] per Roma.

Annicchia toccò pian piano un braccio a Mita per mostrarle le due gambette della bambola, che uscivano dalla tasca di lui ancora lì, dietro la vetrata del balconcino. Mita rispose con un mesto sorriso al sorriso de la sorella[353]; poi, sovvenendosi d'una preghiera che dalla notte aveva in animo di rivolgere al giovine[354], si levò in piedi, posando il lavoro nel canestro, e gli si accostò timidamente.

– Don Ninì, – gli disse piano, – prima di partire per Roma, dovreste farmi per l'ultima volta quella tal grazia, se…

– No, per carità, no, Mita, non me ne parlate! – la interruppe con violenza Antonio Del Re, premendosi le mani su le tempie[355] e strizzando gli occhi.

– L'avete a disonore, è vero? – disse afflitta, con gli occhi bassi, Mita.

– No, non per questo! non per questo! – s'affrettò a soggiungere Antonio. – Ma ora, in[356] questo momento… non posso… non[357] posso sentir parlare di nulla, Mita!

[349] dall'ingegno e dalla dottrina] **Rc**; dall'ingegno e dall'istruzione **M³¹**

[350] Celsina, che abbagliava tutti. Non osavano giudicarla, Celsina, perché] **Rc**; Celsina, perché **M³¹**

[351] ella avrebbe potuto frequentare] **Rc**; avrebbe potuto frequentare **M³¹**

[352] mill'anni che egli partisse] mille anni che egli partisse **Rc**; mill'anni che partisse **M³¹**

[353] de la sorella] **Rc**; della sorella **M³¹**

[354] giovine] **M³¹**; giovane **Rc**

[355] su le tempie] **Rc**; sulle tempie **M³¹**

[356] Ma ora, in] **M³¹**; Ma ora… in **Rc**

[357] posso… non] **M³¹**; posso…, non **Rc**

Una cosa atroce voleva da lui quella poveretta, un ricordo atroce gli ridestava proprio[358] in quel momento. La guardò, temendo che l'orrore, che traspariva attraverso il suo rifiuto, avesse[359] potuto farle sorgere qualche sospetto. Ma le vide più che mai dolenti e umili i begli occhi, che tante lagrime versate avevano velati o quasi intorbidati per sempre.

Quasi ogni notte, infatti, ella piangeva col cuore sfranto per Rosa, la sorella sua disgraziata, la sorella sua perduta, caduta nell'ultimo fondo dell'ignominia. Più volte, non potendo ella andarla a trovare[360] nel luogo infame, dove ora stava chiusa, aveva pregato Antonio di andarci per lei. E Antonio, l'ultima volta che c'era andato, trovandola mezzo brilla… – orrore! orrore![361]

Un fracasso di grida, d'applausi, misti a gli strilli del bambino e a gli abbaiamenti[362] del cane, giunse in quel punto dalla stanza a terreno; e poco dopo *'Nzulu*, il vecchio barbone, cacciato via a pedate da giù, tutto tremante, piegato su le zampe di dietro, come[363] se volesse col fiocchetto della coda convulsa spazzare il suolo, venne ad allungare il naso baffuto[364] su le ginocchia di Mita, che s'era rimessa a sedere.

Le due sorelle, nel veder la povera bestia implorante ajuto e riparo da loro, si misero a piangere. E allora Antonio Del Re, non sapendo più tenersi, si cacciò in capo il cappello[365], aprì la vetrata del balconcino e, scavalcata la ringhiera di ferro, mentre Mita e Annicchia, spaventate, gridavano: "Oh, Dio, don Ninì… che fate? che fate?…" si calò giù, reggendosi prima con le mani a due bacchette della ringhiera, poi si lasciò cadere nella piazza sottostante.

S'udì il tonfo e quindi il rumore[366] di qualcosa andata in frantumi.

Mita accorse a guardare e lo vide giù, curvo[367], che cercava con le braccia protese, come un cieco, il cappello che gli era cascato lì presso.

– Don Ninì, vi siete fatto niente?

– Niente… – rispose[368] egli di sotto. – Le lenti… Mi son cascate le lenti.

E, ghermito il cappello, scappò via.

[358] gli ridestava proprio] **M³¹**; gli destava, proprio **Rc**

[359] l'orrore, che traspariva attraverso il suo rifiuto, avesse] **Rc**; l'orrore che traspariva attraverso il suo rifiuto avesse **M³¹**

[360] non potendo ella andarla a trovare] non potendo ella andare a trovarla **Rc**; non potendo andarla a trovare **M³¹**

[361] brilla… – orrore! orrore!] **Rc**; brilla, era stato attratto da lei e… **M³¹**

[362] a gli abbajamenti] **Rc**; agli abbajamenti **M³¹**

[363] su le zampe di dietro, come] **Rc**; sulle zampe di dietro come **M³¹**

[364] il naso baffuto] **M³¹**; il muso baffuto **Rc**

[365] si cacciò in capo il cappello] **M³¹**; si buttò in capo il cappello **Rc**

[366] rumore] **M³¹**; romore **Rc**

[367] lo vide giù, curvo] **Rc**; lo vide, curvo **M³¹**

[368] fatto niente? | – Niente… – rispose] fatto niente? | – Niente…, – rispose **Rc**; vi siete fatto male? | – Nulla… – rispose **M³¹**

– Impazzisce! – disse Mita. – Ma possibile[369]?

E accennò con la mano la stanza giù, dove Celsina predicava.

Precipitandosi per la via di Gamez, Antonio Del Re, che, senza lenti non vedeva di qui là, inciampò[370] in qualcuno all'imboccatura della via Atenea.

– Oh Nino![371]

Riconobbe alla voce l'on. Corrado Selmi.

– Mi lasci andare! – gli[372] gridò, scrollandosi rabbiosamente.

Viaggiatore senza bagaglio[373]

Corrado Selmi aveva lasciato il Verònica all'albergo in compagnia dell'altro testimonio, e si recava ora in casa di Roberto Auriti, che l'ospitava[374].

Da quattro giorni, appena si mostrava per via, si vedeva tutti gli occhi addosso, s'accorgeva che parecchi[375] curiosi si fermavano anche a mirarlo a bocca aperta; che altri[376] sbucavan dalle botteghe e si piantavan sulla soglia[377], addossati gli uni agli altri[378].

Tanta curiosità l'obbligava a darsi – contro il suo solito – un certo contegno[379]. Ma gli veniva di ridere, ecco. E non[380] sapeva più dove guardare, perché gli occhi naturalmente gai, l'aria[381] aperta e franca del volto per sé stesso risolente non[382] dessero di lui un falso concetto di petulanza.

Era davvero e si sentiva giovanissimo ancora, nel corpo e nell'anima, non ostante l'età, le vicende fortunose, le asprissime lotte[383] sostenute. Non aveva

[369] Ma possibile] **M^{31}**; Ma è possibile **Rc**

[370] che, senza lenti non vedeva di qui là, inciampò] che, senza lenti non distingueva più a un palmo di distanza, inciampò **Rc**; che senza lenti non vedeva di qui là, inciampò **M^{31}**

[371] – Oh Nino!] **M^{31}**; – Oh Nino!, – intese chiamare. **Rc**

[372] andare! – gli] **M^{31}**; andare!, – gli **Rc**

[373] Viaggiatore senza bagaglio] IV **Rc**; *manca in* **M^{31}**

[374] Auriti, che l'ospitava] **Rc**; Auriti che l'ospitava **M^{31}**

[375] addosso, s'accorgeva che parecchi] **Rc**; addosso; parecchi **M^{31}**

[376] aperta; che altri] **Rc**; aperta; altri **M^{31}**

[377] sulla soglia] **M^{31}**; su la soglia **Rc**

[378] agli altri] **M^{31}**; a gli altri **Rc**

[379] a darsi – contro il suo solito – un certo contegno] **Rc**; a darsi un certo contegno, contro il suo solito **M^{31}**

[380] di ridere, ecco. E non] **Rc**; da ridere. Non **M^{31}**

[381] gai, l'aria] **Rc**; gai e l'aria **M^{31}**

[382] aperta e franca del volto per sé stesso risolente non] **Rc**; aperta e fresca del volto non **M^{31}**

[383] vicende fortunose, le asprissime lotte] vicende tumultuose, le asprissime lotte **Rc**; vicende fortunose e le tante lotte **M^{31}**

ancora un sol pelo bianco, né gli si era per nulla appassito[384] il color biondo dei baffi e dei capelli. Vestiva con signorile, naturalissima eleganza, e[385] spirava da tutta la persona, da ogni gesto, da ogni sguardo, una freschezza e[386] una grazia che incantavano.

Questa persistente gioventù Corrado Selmi di Rosàbia la doveva al vivace, costante, profondo amore per la vita[387] e, nello stesso tempo, al pochissimo peso che aveva dato sempre ad essa[388]. Né di troppi ricordi, né di troppi studii, né di troppi scrupoli, né d'aspirazioni tenaci se l'era voluta mai gravare, come fanno tanti a cui per forza poi – sotto un tal fardello – debbono[389] le gambe piegarsi, aggobbarsi le spalle[390].

Viaggiatore senza bagaglio – soleva egli definirsi[391]. E sempre s'era imbarcato, così – spiccio e leggero – per[392] viaggi lunghi, avventurosi e difficili. Niente da perdere, e avanti!

Fallita l'insurrezione del 4 aprile, scampato miracolosamente[393] dal convento della Gancia, aveva dapprima guerrigliato con le squadre attorno a Palermo; s'era poi fatta la campagna[394] del 1860 con Garibaldi fino al Volturno – ma[395] come? Senza[396] munizioni e con un fucilaccio che non tirava, venuto da Malta per sei ducati.

Alla Camera, tra tanti colleghi dalla fronte gravida di pensieri o dalla cartella[397] gonfia di studii e di note e d'appunti[398], aveva fatto parte delle Commissioni più difficili. Sì, ma senza né[399] un lapis né un taccuino.

Ginnastica, per lui, l'azione.[400] E sempre s'era dato da fare, comunque; pur senza sforzarsi mai, per nulla. E[401] tutto gli era riuscito facile e agevole, non

[384] Non aveva ancora un sol pelo bianco, né gli si era per nulla appassito] **Rc**; Non un pelo bianco, né per nulla ancora appassito **M³¹**
[385] Vestiva con signorile, naturalissima eleganza, e] **Rc**; Vestiva con naturale eleganza e **M³¹**
[386] freschezza e] **M³¹**; freschezza, e **Rc**
[387] costante, profondo amore per la vita] **Rc**; costante amore per la vita **M³¹**
[388] che aveva dato sempre ad essa] **Rc**; che sempre le aveva dato **M³¹**
[389] poi – sotto un tal fardello – debbono] **Rc**; poi, sotto un tal fardello, debbono **M³¹**
[390] piegarsi, aggobbarsi le spalle] **Rc**; piegarsi e aggobbirsi le spalle **M³¹**
[391] bagaglio – soleva egli definirsi] **Rc**; bagaglio, soleva definirsi **M³¹**
[392] così – spiccio e leggero – per] **Rc**; così, spiccio e leggero, per **M³¹**
[393] scampato miracolosamente] **Rc**; scampato per miracolo **M³¹**
[394] s'era poi fatta la campagna] **Rc**; aveva poi fatto la campagna **M³¹**
[395] Volturno – ma] **Rc**; Volturno; ma **M³¹**
[396] come? Senza] **Rc**; come? senza **M³¹**
[397] pensieri o dalla cartella] pensieri e da la cartella **Rc**; pensieri e dalla cartella **M³¹**
[398] di studii e di note e d'appunti] **Rc**; di note e d'appunti **M³¹**
[399] più difficili. Sì, ma senza né] **Rc**; più difficili, senza né **M³¹**
[400] Ginnastica, per lui, l'azione.] **Rc**; *manca in* **M³¹**
[401] pur senza sforzarsi mai, per nulla. E] **Rc**; senza mai sforzarsi; e **M³¹**

schivando mai anzi sfidando e bravando i più gravi pericoli, le più difficili imprese, le avventure più intricate.

Non credeva, non ammetteva[402] che ci potessero essere difficoltà per un uomo come lui, sempre[403] pronto a tutto. Non andava incontro alla vita; si faceva innanzi, e passava. Passava, disarmando tutti con la sicurezza convinta, gaja e tranquilla: d'ogni principio astratto, d'ogni retorica[404] ostentazione, la rigida virtù dei Catoni; d'ogni scrupolo di pudore, l'onestà delle donne.

Arrestarsi per un momento, in questa corsa della vita, per giudicar[405] fra sé se fosse bene o male ciò che aveva fatto pur dianzi? Eh via! Non[406] bisognava dar tempo al giudizio, come né peso ai proprii atti. Oggi, male; bene, domani. Inutile richiamarlo indietro a considerare[407] il mal fatto; scrollava[408] le spalle, sorrideva e avanti. Doveva andare avanti lui, a ogni modo[409], per ogni via, senza mai indugiarsi, lasciandosi purificare dall'attività incessante e dall'amore per la vita e rimanendo sempre àlacre e schietto, largo di favori a tutti, con tutti alla mano.

La vita era per lui, insomma, piena[410] di ganci che lo tiravano di qua e di là. Fermarlo a uno solo, sospenderlo a esso per giudicarlo[411], sarebbe stata una ingiustizia feroce[412].

Ora Corrado Selmi temeva che la minaccia d'una tale ingiustizia gli stesse sopra: che lo si volesse cioè agganciare pei molti debiti, ch'era[413] stato costretto a contrarre, per le molte cambiali che aveva in sofferenza presso una delle primarie Banche[414], di cui già si cominciavano a denunziare le magagne. Forse all'apertura della nuova Camera lo scandalo sarebbe scoppiato. Prevedeva lo spettacolo che avrebbero offerto tutti i gelosi irsuti guardiani dell'onestà, a cui il timore di commettere qualche atto men che corretto aveva sempre impedito

402 Non credeva, non ammetteva] **Rc**; Non ammetteva **M³¹**

403 per un uomo come lui, sempre] per un uomo come lui sempre **Rc**; per uno come lui, sempre **M³¹**

404 la sicurezza convinta, gaja e tranquilla: d'ogni principio astratto, d'ogni retorica] **Rc**; la sicurezza convinta e la gaja tranquillità: d'ogni retorica **M³¹**

405 Arrestarsi per un momento, in questa corsa della vita, per] **Rc**; Né s'era mai fermato un momento in questa corsa della vita per **M³¹**

406 dianzi? Eh via! Non] **Rc**; pur dianzi. Non **M³¹**

407 a considerare] **M³¹**; e considerare **Rc**

408 fatto; scrollava] **M³¹**; fatto: scrollava **Rc**

409 sorrideva e avanti. Doveva andare avanti lui, a ogni modo] **Rc**; sorrideva, e avanti; avanti a ogni modo **M³¹**

410 La via era per lui, insomma, piena] **Rc**; La vita era per lui piena **M³¹**

411 Fermarlo, a uno solo, sospenderlo a esso per giudicarlo] Fermarlo ad uno solo, sospenderlo a esso per giudicarlo **Rc**; Fermarlo, sospenderlo a uno solo per giudicarlo **M³¹**

412 una ingiustizia feroce] una feroce ingiustizia **Rc**; un'ingiustizia crudele **M³¹**

413 pei molti debiti, ch'era] **Rc**; per i molti debiti ch'era **M³¹**

414 primarie Banche] **Rc**; primarie banche **M³¹**

di far qualche cosa, oltre[415] alle insulse chiacchiere retoriche; egoisti meschini e miopi, diligenti coltivatori dell'arido giardinetto del loro senso morale, cinto tutt'intorno da un'irta siepe di scrupoli, la quale non aveva poi nulla da custodire, giacché quel loro giardinetto non aveva mai dato altro che frutti imbozzacchiti o inutili fiori pomposi!

Debiti? Cambiali? Oh bella! Ma egli aveva firmato sempre cambiali, in vita sua![416] A diciott'anni a Palermo, nei primi mesi dei 1860, il Comitato rivoluzionario non sapeva come fare: si sperava in Garibaldi, si sperava in Vittorio Emanuele e nel Piemonte, si sperava in Mazzini; ma i mezzi mancavano e le armi e le munizioni. Ebbene, egli aveva proposto[417] di prendere dalla Cassa di sconto del Banco di Sicilia sei mila ducati[418] con le firme dei signori più facoltosi. E[419] aveva firmato lui per primo, che non aveva un carlino in tasca, per duecento ducati[420]. Il Governo provvisorio avrebbe poi pagato. Come s'era fatto il 4 aprile? Ma s'era fatto così[421]!

E come aveva compiuto, lui solo, il bonificamento dei terreni paludosi che ammorbavano gran parte del suo collegio elettorale? Ma anche a furia di cambiali. Poi, il collegio s'era liberato della malaria, e i debiti – si sa – erano rimasti[422] a lui, perché l'impresa della coltivazione, affidata a certi suoi parenti inesperti, era fallita, e i frutti dell'opera sua, ora, se li godevano[423] per la maggior parte tanti altri che gli davan solo le bucce come e quando volevano, ma che però gli facevano costantemente l'onore di eleggerlo deputato.

Era vero, sì: oltre ai denari attinti alle Banche[424] per questa impresa o per altre ugualmente vantaggiose a molti, solo disgraziate per lui; altri[425] e non pochi ne aveva presi per il suo mantenimento. Vivere doveva: e poveramente non sapeva, né voleva. Da giovane, aveva interrotto gli studii, per[426] prender parte alla rivoluzione. Per undici anni, finché Roma non era stata presa, non s'era

[415] qualche cosa, oltre] **Rc**; qualche cosa oltre **M³¹**

[416] Ma egli aveva firmato sempre cambiali, in vita sua!] **Rc**; Aveva firmato sempre cambiali, lui, in vita sua. **M³¹**

[417] egli aveva proposto] **Rc**; chi aveva proposto **M³¹**

[418] sei mila ducati] **Rc**; seimila ducati **M³¹**

[419] più facoltosi. E] **Rc**; più facoltosi? Lui. E **M³¹**

[420] lui per primo, che non aveva un carlino in tasca, per duecento ducati.] **Rc**; lui capolista, per duecento ducati, lui che non aveva neppure un carlino in tasca. **M³¹**

[421] Come s'era fatto il 4 aprile? Ma s'era fatto così] **Rc**; Come s'era fatta l'insurrezione del 4 aprile? S'era fatta così **M³¹**

[422] e i debiti – si sa – erano rimasti] **Rc**; e i debiti, si sa, erano rimasti

[423] sua, ora, se li godevano] **Rc**; sua ora se li godevano **M³¹**

[424] Banche] **Rc**; banche **M³¹**

[425] a molti, solo disgraziate per lui; altri] a molti, solo disgraziate per sé; altri **Rc**; a molti e solo disgraziate per lui, altri **M³¹**

[426] studii, per] **Rc**; studii per **M³¹**

dato un momento di requie. Posate le armi, rimasto senza professione e senza alcun reddito[427], dopo avere speso per gli altri i suoi anni migliori, che doveva fare? Impiccarsi? La fortuna non aveva voluto favorirlo nei negozii; gli aveva accordato altri favori, ma che gli eran costati cari, e qualcuno – il maggiore e il peggiore – non alla tasca soltanto.

Corrado Selmi vietava a sé stesso ogni rimpianto. Pure, di tratto in tratto, quello de l'amore[428] di donna Giannetta D'Atri Montalto[429] gli assaltava e gli strizzava improvvisamente il cuore. Ma più che pena per l'amor[430] perduto, era rabbia per il cieco abbandono di sé nelle mani di quella donna, che per due anni[431] lo aveva reso favola[432] di tutta Roma, facendogli commettere vere e proprie pazzie. Pareva che colei avesse giurato a sé stessa di compromettersi e di comprometterlo in tutti i modi, presa da una furia di scandalo. Più per lei, che per sé, egli aveva[433] cercato dapprima di frenarla, ma s'era[434] poi sfrenato anche lui per timore che i suoi ritegni la offendessero, che[435] la sua prudenza le paresse dappocaggine.

I più grossi debiti li aveva contratti allora, sebbene non figurassero sotto il suo nome per un riguardo alla donna che glieli faceva contrarre. Roberto Auriti s'era prestato, con fraterna abnegazione, a prender[436] denari per lui alla Banca, dopo una segreta intesa però col governatore di essa.

La minacciata denunzia dei disordini di questa Banca costernava pertanto Corrado Selmi forse[437] più che per sé, per Roberto Auriti. Ma la grave costernazione gli era in parte ovviata dalla fiducia che il Governo aveva interesse, per tante ragioni, a[438] impedire che lo scandalo scoppiasse. Egli sapeva bene[439] che questo scandalo non avrebbe prodotto soltanto il fallimento d'una Banca[440], ma anche il fallimento della coscienza del paese[441]. L'appoggio del Governo alla sua rielezione, non ostante che Francesco D'Atri fosse al potere, e l'appoggio

427 e senza alcun reddito] **Rc**; e senza alcuno stato **M³¹**
428 de l'amore] **Rc**; dell'amore **M³¹**
429 D'Atri Montalto] **Rc**; D'Atri-Montalto **M³¹**
430 l'amor] **Rc**; l'amore **M³¹**
431 donna, che per due anni] **Rc**; donna che per più d'un anno **M³¹**
432 reso favola] **Rc**; reso la favola **M³¹**
433 Più per lei, che per sé, egli aveva] **Rc**; Più per lei che per sé, aveva **M³¹**
434 cercato dapprima di frenarla, ma s'era] **Rc**; cercato prima di frenarla; s'era **M³¹**
435 offendessero, che] **Rc**; offendessero o che **M³¹**
436 s'era prestato, con fraterna abnegazione, a prender] **Rc**; s'era prestato con fraterna abnegazione a prender **M³¹**
437 Selmi forse] **Rc**; Selmi, forse **M³¹**
438 aveva interesse, per tante ragioni, a] **M³¹**; avrebbe avuto, per tante ragioni, interesse a **Rc**
439 Egli sapeva bene] **Rc**; Sapeva bene **M³¹**
440 Banca] **Rc**; banca **M³¹**
441 il fallimento della coscienza del paese] **Rc**; il fallimento di tutto un ordine di cose **M³¹**

alla candidatura di Roberto Auriti lo raffermavano in quella fiducia[442]. Prima di partire da Roma, aveva promesso a Roberto di venire a Girgenti a sostenerlo nella lotta; chiamato in fretta in furia dal telegramma del Verònica, era accorso, e subito s'era reso conto delle condizioni difficilissime in cui Roberto si trovava di fronte a gli avversarii, aggravate ora, per giunta, da quel duello.

Avrebbe fatto di tutto per[443] liberar Roberto dalle tante angustie[444] da cui lo vedeva oppresso, per tirarlo su a respirare un'altra aria[445], per innalzarlo a quel posto di cui lo sapeva meritevole per le doti della mente e del cuore, per tutto ciò che aveva fatto in gioventù; ma da che aveva posto il piede nella casa di lui, a Girgenti, e conosciuto la madre[446] e la sorella, s'era sentito cascar le braccia; d'un subito[447] gli era apparsa chiara la ragione per cui l'Auriti[448] era nella vita uno sconfitto.

Un reclusorio gli era sembrata quella casa! Ma possibile che due creature umane si fossero adattate a trascinar l'esistenza in quella cupa ombra di tedio amaro e sdegnoso? che si fossero fatto un così tetro, orrido concetto[449] della vita?

Non aveva saputo resistere alla tentazione di muoverne il discorso alla madre, con la speranza di scuoterla un po'.

– Ma se la vita è una piuma, donna Caterina! Un soffio, e via… Lei vuol dar peso a una piuma?

– Voglio, caro Selmi? – gli aveva risposto donna Caterina. – Non l'ho voluto io… Per voi la vita è piuma, e vola; per me[450], è diventata di piombo, caro mio…[451]

– Ma questo appunto è il male[452]! – aveva subito rimbeccato lui. – Farla diventar di piombo, una piuma! Dovendo vivere, scusi, non le sembra che sia necessario mantenere l'anima nostra in uno stato… dirò cosi, di fusione continua? Perché arrestare questa[453] fusione e far rapprendere l'anima, fissarla, irrigidirla in codesta forma triste, di piombo?

[442] in quella fiducia] **Rc**; in questa fiducia **M³¹**
[443] fatto di tutto per] **M³¹**; fatto l'impossibile per **Rc**
[444] dalle tante angustie] **M³¹**; di tutte le angustie **Rc**
[445] un'altra aria] **Rc**; un'altr'aria **M³¹**
[446] di lui, a Girgenti, e conosciuto la madre] di lui, a Girgenti, e conosciuta la madre **Rc**; di lui a Girgenti e conosciuto la madre **M³¹**
[447] braccia; d'un subito] braccia: d'un subito **Rc**; braccia; d'un tratto **M³¹**
[448] per cui l'Auriti] **M³¹**; per cui Roberto Auriti **Rc**
[449] tetro, orrido concetto] **Rc**; tetro concetto **M³¹**
[450] la vita è piuma, e vola; per me] **Rc**; la vita è una piuma; un soffio e via; per me **M³¹**
[451] caro mio…] **Rc**; caro mio. **M³¹**
[452] Ma questo appunto è il male] **Rc**; Appunto questo è il male **M³¹**
[453] Perché arrestare questa] **Rc**; Perché fermare questa **M³¹**

Donna Caterina aveva tentennato un po' il capo, con le labbra atteggiate d'amaro sorriso.

– La fusione… già! Ma per mantener l'anima, come voi dite, in codesto stato[454] di fusione, ci vuole il fuoco, caro amico! E quando, dentro di voi, il fornellino è spento?

– Non bisogna lasciarlo spegnere, perbacco!

– Caro mio, quando il vento è troppo forte… quando la morte viene, e ci soffia su… quando[455] cercate attorno e non trovate più un fuscello per alimentarlo…

– Ma dove lo cerca lei? qua? chiusa sempre fra queste quattro mura come in una carcere?… Ma la signora[456] Anna, scusi… possibile che la signora Anna… io non so…

S'era interrotto, per[457] un subito imbarazzo, notando che la sorella di Roberto, nel vedersi tirata in ballo quando men se l'aspettava, s'era tutta invermigliata.

Fin dal primo vederla, Corrado Selmi era rimasto ammirato della pura e delicata bellezza di lei e istintivamente aveva sofferto nel veder quella bellezza così mortificata da quelle ostinate gramaglie e, più che trascurata, sprezzata.

A quel rossore improvviso, aveva temuto d'essersi spinto un po' troppo oltre; ma poi, vincendo il momentaneo imbarazzo, aveva soggiunto:

– Non ha un figliuolo, lei? E l'obbligo, dunque, di vivere per lui, di amar la vita per lui… no? Che so io… forse manifesto un po' troppo vivacemente quel che penso, vedendo qua tutta questa tetraggine, che[458] non mi par ragionevole, ecco! Che ne dice lei, signora Anna?

Ella s'era di nuovo invermigliata, s'era penosamente costretta a non abbassar gli occhi, e con la vista intorbidata e un sorriso nervoso su le labbra[459], stringendosi un po' ne le spalle[460], aveva risposto, alludendo al figlio:

– È giovane, lui… La vita, può farsela da sé[461]…

– Ma lei, dunque… è vecchia, lei[462]?

Con quest'ultima domanda, quasi involontaria, s'era chiusa quella prima conversazione.

[454] in codesto stato] **M³¹**; in questo stato **Rc**

[455] Caro mio […] quando] **Rc**; Eh, caro: quando il vento è troppo forte; quando la morte viene e ci soffia su; quando

[456] carcere?… Ma la signora] **Rc**; carcere? La signora **M³¹**

[457] interrotto, per] **Rc**; interrotto per **M³¹**

[458] tetraggine, che] **Rc**; tetraggine che **M³¹**

[459] su le labbra] **Rc**; sulle labbra **M³¹**

[460] ne le spalle] **Rc**; nelle spalle **M³¹**

[461] può farsela da sé] **Rc**; se la farà da sé **M³¹**

[462] è vecchia, lei] **M³¹**; è vecchia lei **Rc**

Ora Corrado Selmi rientrava in casa di Roberto, esilarato di quanto aveva veduto ne la villa[463] di Colimbètra. Tutti quei fantocci là con la divisa borbonica, che gli avevano presentato le armi! Roba da matti! Ma che splendore, quella villa! Il Principe – no – non s'era fatto vedere. Che peccato! Avrebbe tanto desiderato di conoscerlo…[464] Ecco là uno, che s'era fissato anche lui, ne' suoi affetti[465], in un tempo oltrepassato… – ma pur seguitava[466] a vivere, quello, fuori del tempo[467], fuori della vita… in un modo curiosissimo, che bellezza! protendendo da quel suo tempo certe immagini di vita, che[468] per forza, nella realtà dell'oggi, dovevano apparire inconsistenti, maschere, giocattoli, tutti[469] quei fantocci là… che bellezza!

– Ma pure quei fantocci là[470], caro Selmi, che vi hanno fatto ridere, – gli disse donna Caterina, – nelle elezioni di domani, qua[471], vinceranno voi, il vostro amico Roberto, il signor Prefetto, il vostro Governo e tutti quanti… Ridete ancora, se vi riesce. Ombre? Ma siamo noi, le ombre!

– Io no, La prego, donna Caterina, – disse allora, ridendo e toccandosi, il Selmi. – Mi lasci almeno questa illusione! Guardi, il Principe, innanzi a me, s'è dileguato lui come un'ombra… Avrei pagato non so che cosa per vedermelo venire incontro, anche per rifarmi… eh, Roberto lo sa… per rifarmi d'un certo incontro con suo figlio a Roma, in cui toccò a me, per forza, far la parte dell'ombra… Beh! pazienza… Ma sì, lei dice bene, donna Caterina; ci[472] ostiniamo purtroppo a volere esser ombre noi qua, in Sicilia…[473] O inetti o sfiduciati o servili… Ma se il sole[474] ci addormenta finanche le parole in bocca! Guardi, non fo per dire: ho studiato bene la questione, io. La Sicilia è entrata nella grande famiglia italiana con un debito pubblico di appena ottantacinque milioni di capitale[475] e con un lieve bilancio di circa ventidue milioni. Vi recò inoltre tutto il tesoro, dei suoi beni ecclesiastici e demaniali, accumulato da tanti secoli. Ma poi, povera d'opere pubbliche, senza vie, senza porti, senza bonifiche, di nessun genere… Come fu fatta[476] la vendita dei

[463] ne la villa] **Rc**; nella villa **M³¹**
[464] conoscerlo…] **Rc**; conoscerlo. **M³¹**
[465] ne' suoi affetti] **Rc**; nei suoi affetti **M³¹**
[466] ma pur seguitava] **Rc**; ma che pur seguitava **M³¹**
[467] a vivere, quello, fuori del tempo] **Rc**; a vivere fuori del tempo **M³¹**
[468] di vita, che] **Rc**; di vita che **M³¹**
[469] giocattoli, tutti] **Rc**; giocattoli: tutti **M³¹**
[470] Ma pure quei fantocci là] Ma pure quei fantocci **Rc**; Eppure quei fantocci là **M³¹**
[471] domani, qua] **Rc**; domani; qua **M³¹**
[472] Caterina; ci] **M³¹**; Caterina: ci **Rc**
[473] noi qua, in Sicilia…] **Rc**; noi, qua, in Sicilia. **M³¹**
[474] servili… Ma se il sole] **Rc**; servili. La colpa è un po' del sole. Il sole **M³¹**
[475] di capitale] **M³¹**; in capitale **Rc**
[476] genere… Come fu fatta] **Rc**; genere. Sa come fu fatta **M³¹**

beni demaniali e la censuazione di quelli ecclesiastici? Doveva esser fatta a scopo sociale, a sollievo delle classi agricole. Ma sì! Fu fatta a scopo di lucro e di finanza. E abbiamo dovuto ricomprare le nostre terre chiesastiche[477] o demaniali e allibertar le altre proprietà immobiliari con la somma colossale di circa settecento milioni, sottratta naturalmente alla bonifica delle altre terre nostre. E il famoso quarto dei beni ecclesiastici attribuitoci dalla legge del 7 luglio 1866? Che irrisione! Già, prima di tutto, il valore di questi beni fu calcolato su le dichiarazioni vilissime del clero siciliano, per soddisfar la tassa di manomorta; e da questo valore nominale, noti bene, furon dedotte tutte le percentuali attribuite allo Stato e le tasse e le spese d'amministrazione. Poi però tutte queste deduzioni furon ragionate sul valore effettivo e furon sottratte inoltre le pensioni dovute ai membri degli enti soppressi. Cosicché nulla, quasi nulla, han percepito fin oggi i nostri Comuni. Ora, dopo tanti sacrificii fatti e accettati per patriottismo, non avrebbe il diritto l'isola nostra d'essere equiparata alle altre regioni d'Italia in tutti i beneficii, nei miglioramenti d'ogni genere, che queste hanno già ottenuto? Ma se non[478] c'è stato mai verso, per quanti sforzi io abbia fatto, di raccogliere in un fascio operoso tutta la deputazione siciliana!… Via[479], via, non ne parliamo, donna Caterina! Dovrei guastarmi il sangue…[480] Io faccio quanto posso. Poi alzo le spalle e dico: Vuol dire che questo ci meritiamo noi…[481]

Si voltò verso Roberto, per cambiar discorso, e aggiunse:

– Sai? Ho visto jeri, per via, la moglie del tuo avversario. Caro mio, tu devi perdere per forza… Ah[482] che bella donnina! Scusatemi, signore mie, se parlo così; ma io non avrei proprio il coraggio di vincere, neanche nel nome santo della Patria e della Libertà, per non far piangere gli occhi di quella signora[483]!

[477] chiesastiche] chiesiastiche **Rc** = **M³¹**

[478] miglioramenti d'ogni genere, che queste hanno già ottenuto? Ma se non] **Rc**; nei miglioramenti d'ogni genere che queste hanno già ottenuto? Non **M³¹**

[479] siciliana!… Via] **Rc**; siciliana. Via **M³¹**

[480] sangue…] **Rc**; sangue. **M³¹**

[481] meritiamo noi…] **Rc**; meritiamo, noi **M³¹**

[482] forza… Ah] **Rc**; forza. Ah **M³¹**

[483] di quella signora] **Rc**; di quella bella signora **M³¹**

CAPITOLO SETTIMO

La maschera[1]

Nicoletta Capolino entrò nello studio del marito già abbigliata, con uno strano cappellone di feltro piumato[2] su i bellissimi capelli corvini. Florida[3], snella e procacissima, ardente negli occhi e nelle labbra, spirava dalle segrete, sapienti[4] cure della persona un profumo voluttuoso, inebriante.

Era quello un momento drammatico, d'intermezzo alla commedia che marito e moglie rappresentavano da due anni ogni giorno, anche nell'intimità delle pareti domestiche, l'una di fronte all'altro, compiacendosi reciprocamente della loro finezza e della loro bravura.

Sapevano bene però, l'uno e l'altra, che[5] non sarebbero mai riusciti a ingannarsi; e[6] non tentavan nemmeno. Che lo facessero per puro amore dell'arte, non si poteva dire, ché odiavano[7] entrambi in segreto la necessità di quelle loro finzioni. Ma se volevano vivere insieme, senza scandalo per gli altri, senza troppo disgusto per sé, riconoscevano di non poterne far di meno. Ed eccoli dunque premurosi a vestire, o meglio, a mascherare di garbata e graziosa menzogna quel loro odio; a trattar la menzogna come un mesto e caro esercizio di bontà. Essa, infatti, si esplicava in un impegno[8], in una gara di compitezze ammirevoli, per cui alla fine marito e moglie avevano acquistato non solo una stima affettuosa del loro merito, ma anche una sincera gratitudine l'uno per l'altra. E quasi si amavano[9].

[1] La maschera] I **Rc**; *manca in* **M**[31]

[2] cappellone di feltro piumato] cappellone piumato di feltro **Rc**; cappellone piumato **M**[31]

[3] corvini. Florida] **M**[31]; corvini, ondulati. Bruna e florida **Rc**

[4] segrete, sapienti] **Rc**; segrete sapienti **M**[31]

[5] bene però, l'uno e l'altra, che] bene però l'uno e l'altra che **Rc**; bene l'uno e l'altra che **M**[31]

[6] ingannarsi; e] **Rc**; ingannarsi e **M**[31]

[7] ché odiavano] **M**[31]; perché odiavano **Rc**

[8] esercizio di bontà. Essa, infatti, si esplicava in un impegno] **Rc**; esercizio di carità reciproca, che si manifestava in un impegno **M**[31]

[9] E quasi si amavano] **Rc**; E quasi si amavano davvero **M**[31]

– Gnazio, non vado via tranquilla! – diss'ella, entrando, come imbronciata d'un supposto[10] inganno, che[11] la addolorava e costernava. – Giurami che non vai a batterti questa mattina.

– Oh Dio, Lellè[12], ma se t'ho detto che vado a Siculiana! – rispose Capolino, levando le mani e toccandole lievemente le braccia[13]. – Dovevo andarci jeri, lo sai. Sta' tranquilla, cara. Il duello è stato rimandato alla fine delle elezioni.

– Debbo credervi[14], proprio? – insistette ella, stentando ad[15] abbottonarsi il guanto con l'altra mano già inguantata.

Capolino volentieri avrebbe risposto a quell'insistenza con uno sbuffo; invece, sorrise; si accostò[16] premuroso; le prese la mano per abbottonarle quel guanto[17], e vi s'indugiò, come un innamorato.

– Sapessi quanto mi secca d'andare a Valsanìa! – soggiunse lei allora, parlandogli quasi all'orecchio, con abbandono.

– Ma va'! – esclamò egli, guardandola[18] negli occhi, come per farle avvertire che quella nota tènera – molto cara e graziosa del resto –[19] era per lo meno fuor di tempo e di luogo.

– Ti giuro! – replicò ella[20], ostinandosi, ma pur rispondendo al sorriso.

Capolino scattò a ridere forte:

– Ma va'! ma va'! ma va', che[21] ti divertirai un mondo! Vedere quella foca di Adelaide davanti allo sposo… Sarà uno spettacolo impagabile! Dici sul serio, Lellè?[22]

– Se avessi il cuore tranquillo… – ripeté Nicoletta. – Iersera[23] ti sei trattenuto qua, chi sa quanto… Non t'ho sentito venire a letto…

– Ma tutta questa corrispondenza elettorale, non vedi? – le disse egli, indicando la scrivania. – Zio Salesio, santo Dio, almeno in questo, potrebbe ajutarmi…

[10] d'un supposto] **M**[31]; da un supposto **Rc**

[11] inganno, che] inganno che **Rc** = **M**[31]

[12] Lellè] **M**[31]; Nicoletta **Rc**

[13] Capolino, levando le mani e toccandole lievemente le braccia] Capolino, aprendo le braccia **Rc**; Capolino, levando le mani per posargliele lievemente sulle braccia **M**[31]

[14] credervi] crederci **Rc** = **M**[31]

[15] insistette ella, stentando ad] **Rc**; insistette lei, mentre stentava ad **M**[31]

[16] invece, sorrise; si accostò] **M**[31]; invece, si accostò **Rc**

[17] abbottonarle quel guanto]**Rc**; abbottonarle lui quel guanto, **M**[31]

[18] esclamò egli, guardandola] **M**[31]; esclamò lui, sorridendo e guardandola **Rc**

[19] – molto cara e graziosa del resto –] **Rc**; (molto cara e graziosa del resto) **M**[31]

[20] – Ti giuro! – replicò ella] **Rc**; – Ti giuro! – replicò lei **M**[31]

[21] – Ma va'! ma va'! ma va', chè] **Rc**; – Ma va'! ma va'! che **M**[31]

[22] Dici sul serio, Lellè?] **M**[31]; Dici sul serio? **Rc**

[23] Iersera] **Rc**; Jersera **M**[31]

– Oh sì, zio Salesio! – esclamò ella. – Se fossero[24] pasticcini…

– Basta, disse Capolino. – Non[25] perder tempo, va' va'… O aspetti la carrozza?

Nicoletta fece con gli occhi il gesto di chi si rassegna a credere non convinto, e sospirò:

– Se è vero che vai a Siculiana, al ritorno, verso[26] sera, passando dallo stradone, non potresti venire a Valsanìa?

– Ah, potendo, figurati! – rispose egli. – Ma se gli amici… Non ritornerò solo… Se potrò… dico, se potrò lasciarli…

Tese le labbra per baciarla. Ella ritrasse il capo, istintivamente, temendo di guastarsi l'acconciatura.

– Perché? – disse.

– Perché mi piaci, così… Non vuoi darmi un bacio?

– Piano, però…

Furono sorpresi dalla vecchia cameriera, la quale veniva ad annunziare che la carrozza del Salvo era arrivata. Nicoletta si staccò subito dal marito.

– Ecco, vengo, – disse alla serva; poi, tendendo la mano al marito: – E allora, a rivederci.[27]

– Divèrtiti, – le augurò Capolino.

Quella vettura, per una cittaduzza come Girgenti, era proprio di più; goffa ostentazione di lusso e di ricchezza, che[28] soltanto al Salvo si poteva passare. Dal sobborgo Ràbato, ove Capolino abitava, al viale della Passeggiata, ove il Salvo da alcuni anni s'era fatta[29] costruire un'amenissima villa, si poteva andare a piedi in mezz'ora.

Nicoletta non aveva alcun dubbio che il marito andava a battersi quella mattina. Ma non doveva saperlo, per[30] potersi divertire. Quante e quant'altre cose non doveva ella parimenti sapere, per[31] poter essere così, gaja e amante della vita. Ci[32] riusciva, spesso, a forza di volontà, non già a non saperle, che non le sarebbe stato possibile, ma a fare, proprio, come se non le sapesse. Di nascosto, quando ne aveva fino alla gola, uno sbuffo, e là! – sollevava[33] l'anima sopra tutte le miserie che la avevano oppressa sempre, quasi fin dalla nascita[34].

[24] Salesio! – esclamò ella. – Se fossero] **Rc**; Salesio! Fossero **M³¹**
[25] Basta, disse Capolino. – Non] **Rc**; Basta. Non **M³¹**
[26] al ritorno, verso] **Rc**; al ritorno verso **M³¹**
[27] a rivederci.] **M³¹**; a rivederci? **Rc**
[28] ricchezza, che] **Rc**; ricchezza che **M³¹**
[29] s'era fatta] **Rc**; s'era fatto **M³¹**
[30] saperlo, per] **Rc**; saperlo per **M³¹**
[31] doveva ella parimenti sapere, per] **Rc**; doveva allo stesso modo sapere, per **M³¹**
[32] vita. Ci] **Rc**; vita! Ci **M³¹**
[33] e là! – sollevava] **Rc**; e là! sollevava **M³¹**
[34] sempre, quasi fin dalla nascita] **Rc**; sempre, fin dalla nascita **M³¹**

Non doveva sapere, ad esempio, che la madre le aveva fatto morire – se non di veleno[35], come qualcuno in paese aveva malignato – ma certo di[36] crepacuore il padre, per unirsi in seconde nozze con colui ch'ella chiamava zio Salesio, antico scritturale del banco Spoto.

Aveva appena cinque anni, quando il padre le era morto, eppure lo ricordava bene; tanto che la madre non aveva potuto mai persuaderla a chiamar babbo quel suo secondo marito molto più giovine di lei.

Non era cattivo, no, zio Salesio; ma fatuo, fatuo e vano[37] come la stessa vanità. Appena marito della vedova di Baldassarre Spoto, aveva creduto sul serio che da quel matrimonio gli fosse derivato quasi un titolo di nobiltà; e i più strani[38] fumi gli erano saliti al cervello; tutta l'anima anzi gli si era quasi convertita[39] in fumo. Presto però la brace per quei fumi aveva cominciato a languire[40]. Spese pazze… E ne avesse[41] almeno goduto! Che supplizio cinese dovevano essere almeno per lui[42], tuttora, quelle scarpine di coppale, che lo costringevano ad andare a passetti di pernice, quasi[43] in punta di piedi! Le male lingue dicevano ch'egli sotto[44] il panciotto teneva il busto, come le donne. Il busto, no; una fascia di lana teneva, stretta e rigirata più volte attorno alla vita, anche a salvaguardia delle reni, che ora gli[45] s'erano ingommate[46]. Non era tanto vecchio poi poi[47]: aveva appena qualche annetto più di Capolino; ma[48] lo sfacimento, ad onta di tutte le diligenze e delle più amorose e disperate cure, era cominciato in lui prestissimo. Pareva adesso un fantoccio automatico: tutto aggiustato, tutto congegnato, tutto finto: nei denti, nel roseo delle gote, nel nero dei baffetti incerati e del piccolo pappafico e delle esili sopracciglia e dei radi[49] capelli; e camminava e si moveva come per virtù di molle, giovenilmente[50]. Gli occhi, però, tra tanta chimica, quasi smarriti entro le borse gonfie e acquose delle pàl-

[35] – se non di veleno] **Rc**; se non proprio di veleno **M³¹**
[36] malignato – ma certo di] **Rc**; malignato, certo però di **M³¹**
[37] ma fatuo, fatuo e vano] **Rc**; ma fatuo, e vano **M³¹**
[38] e i più strani] **M³¹**; ed i più strani **Rc**
[39] era quasi convertita] **Rc**; era convertita **M³¹**
[40] a languire] **M³¹**; a mancare **Rc**
[41] E ne avesse] **Rc**; E n'avesse **M³¹**
[42] essere almeno per lui] **M³¹**; essere per lui **Rc**
[43] andare a passetti di pernice, quasi] **M³¹**; andare quasi **Rc**
[44] dicevano ch'egli sotto] **Rc**; dicevano che sotto **M³¹**
[45] reni, che ora gli] **Rc**; reni che gli **M³¹**
[46] s'erano ingommate] **M³¹**; si erano ingommate **Rc**
[47] Non era tanto vecchio poi poi] **Rc**; Non era poi tanto vecchio **M³¹**
[48] Capolino; ma] **Rc**; Capolino: ma **M³¹**
[49] finto […] radi] **M³¹**; finto: i denti, il roseo delle gote, il nero dei baffetti incerati, del piccolo pappafico, delle esili sopracciglia, dei radi **Rc**
[50] giovenilmente] **Rc**; giovanilmente **M³¹**

pebre[51], esprimevano una pena infinita. Perché erano venuti i guaj, purtroppo, dopo la morte della moglie. Nicoletta avrebbe potuto sbarazzarsi[52] di lui, ma ne aveva avuto pietà; s'era presa lei però[53] l'amministrazione di quel po' ch'era restato; e le apparenze, sì, aveva voluto salvarle, e zio Salesio (ormai quasi mummificato) aveva seguitato a mostrarsi per via come un milordino, prodigio d'eleganza, sempre in calze di seta e scarpine di coppale, in punta di piedi; ma, in casa, eh, in casa[54] la più stretta economia. Tanto che, un giorno, Nicoletta[55] se l'era visto arrivare con un involto di due polli arrosto finti, di cartone, sotto il braccio. Sicuro: due polli arrosto di cartone da figurare su la magra mensa sotto i paramosche[56] di rete metallica. Ogni giorno il povero vecchio se li metteva lì davanti, su la tavola, per illudersi: non poteva farne a meno! E quei due polli di cartone e un tozzo di pane (vero, ma duro per i suoi[57] denti non veri) erano adesso per intere settimane tutto il suo pranzo giornaliero! Perché Capolino non aveva voluto prenderlo con sé, e zio Salesio Marullo, rimasto solo nella vecchia e triste casa, che[58] Nicoletta gli aveva ceduto con quel po' ch'era riuscita a salvare dalla rovina, spesso, non sapendo limitarsi nelle spese, per comperarsi una bella cravatta o un bel bastoncino, restava digiuno – quando, beninteso, non si presentava in casa di Flaminio Salvo, nell'ora[59] del desinare, sapendo che la figliastra era lì. E Nicoletta, che per l'onta segreta gli avrebbe strappato il pappafico, o[60] gli occhi, doveva accoglierlo risolente[61].

Ella sentiva che[62] avrebbe potuto esser buona, in fondo, e veramente buona le pareva d'essersi dimostrata in certi momenti della sua vita; ma[63] che intanto un perfido destino non aveva voluto permetterle d'esser tale. Cattiva per forza doveva essere! Tutto, tutto falso[64] in lei, dentro e fuori e intorno. E una lotta segreta, continua, per vincer l'afa del disgusto, per non sentir l'impiccio della maschera, quantunque già sul volto le fosse divenuta fina come la stessa pelle. Ma aveva su la fronte un cerro di capelli svoltato, ribelle, Nicoletta Capolino,

51 gonfie e acquose delle pàlpebre] **M**[31]; gonfie delle pàlpebre **Rc**
52 sbarazzarsi] **M**[31]; disfarsi **Rc**
53 lei però] **Rc**; però lei **M**[31]
54 in casa, eh, in casa] **M**[31]; in casa, eh in casa **Rc**
55 che, un giorno, Nicoletta] **Rc**; che un giorno Nicoletta **M**[31]
56 i paramosche] **Rc**; il paramosche **M**[31]
57 per i suoi] **M**[31]; pei suoi **Rc**
58 casa, che] **Rc**; casa che **M**[31]
59 Salvo, nell'ora] **Rc**; Salvo nell'ora **M**[31]
60 pappafico, o] pappafico o **Rc** = **M**[31]
61 risolente] **Rc**; sorridente **M**[31]
62 Ella sentiva che] **Rc**; Sentiva che **M**[31]
63 vita; ma] **M**[31]; vita, ma **Rc**
64 Tutto, tutto falso in] **Rc**; Tutto falso in **M**[31]

e temeva in certe ore, che[65] così l'anima qualche giorno le si sarebbe svoltata in petto, in un sùbito prorompimento contro la soffocazione di tanti e tanti anni.

Per ora, il marito andava a battersi? E lei a festa!

Per non vedere, per non esser veduta da troppa gente, ordinò al cocchiere di lasciar la via Atenea e di prendere per la strada esterna di Santa Lucia, sotto la città. Non si curava più da un pezzo di ciò che la gente pensava nel vederla nella carrozza del Salvo. Era ormai cosa risaputa. Del resto, anche qua, le apparenze in certo qual modo erano salvate dalla parentela che Capolino aveva avuto col Salvo e dall'ufficio ch'ella rappresentava presso la figlia di don Flaminio.

L'audacia aveva sfidato la malignità e, se non vinta del tutto, la aveva costretta[66] a tacere e a far di cappello in pubblico; a spettegolare solo in privato, ed anche con una certa filosofica indulgenza. Perché la filosofia ha questo di buono: che alla fine dà sempre ragione a chi, comunque, riesca ad imporsi[67].

Le mani avanti[68]

Villa Salvo era situata in alto, aerea, e dominava il viale tagliato su la collina dal lato meridionale. Vi si saliva per ampie scalee, che superavano l'altezza con agevoli fughe. A ogni[69] ripiano, su i pilastrini, eran quattro statue d'arcigna bruttezza, che certo non facevano buona accoglienza ai visitatori, né si congratulavano molto con essi della branca[70] superata. Si godeva però di lassù la vista incantevole dell'intera campagna tutta a pianure e convalli e del mare lontano.

Prima di salire al piano superiore de la villa[71], Nicoletta corse diviata allo studio del Salvo a pianterreno; ma s'arrestò[72] d'un tratto su la soglia, vedendo ch'egli non era solo.

– Avanti, avanti, – disse, inchinandosi, Flaminio Salvo, che stava in piedi davanti alla scrivania, a cui era seduto un giovine[73], intento a scrivere: Aurelio Costa.

– Domando scusa, se… – cominciò a dire Nicoletta, guardando il Costa che si levava da sedere.

[65] ore, che] **Rc**; ore che **M³¹**

[66] la aveva costretta] **Rc**; l'aveva costretta **M³¹**

[67] ad imporsi] **Rc**; a imporsi **M³¹**

[68] Le mani avanti] II **Rc**; *manca in* **M³¹**

[69] A ogni] **M³¹**; Ad ogni **Rc**

[70] accoglienza ai visitatori, né si congratulavano molto con essi della branca] accoglienza e non si congratulavano molto coi visitatori della branca **Rc**; accoglienza ai visitatori né si congratulavano molto con essi della branca **M³¹**

[71] de la villa] **Rc**; della villa **M³¹**

[72] s'arrestò] **Rc**; si arrestò **M³¹**

[73] giovine] **M³¹**; giovane **Rc**

– Ma non lo dica! – la interruppe il Salvo, lisciandosi le basette, con un sorriso freddo, a cui lo sguardo lento degli occhi sotto le grosse pàlpebre dava un'espressione di lieve ironia. – Venga avanti… stavo qui a chiacchierare col mio ingegnere.

Poi, notando l'impaccio di questo per la presenza della signora, aggiunse:

– Come! Voi non[74] vi conoscete?

– Veramente, di nome sì, – rispose con una certa disinvoltura Nicoletta. – Credo non ci sia stata mai[75] presentazione fra noi…

– Oh! e allora, – riprese il Salvo, – per la formalità: l'ingegnere Aurelio Costa, la signora Lellè Capolino-Spoto[76].

Aurelio Costa, con gli occhi bassi, senza scostarsi dalla scrivania, chinò lievemente il capo. Era ben messo, senz'ombra di ricercatezza, composto e altero nella maschia bellezza, cui l'insolito abito cittadino, di fresca fattura, faceva forse apparire un po' rude.

– Sarà pronta Adelaide? – domandò Nicoletta al Salvo, dopo[77] aver osservato il giovine[78] e risposto con un lieve sorriso all'inchino sostenuto di lui.

– Ecco, un momento, – rispose il Salvo. – Segga, segga, donna Lellè[79]. Io vado e torno. Credo che Adelaide sia pronta.

E s'avviò per uscire.

– Ma sarà meglio che venga su anch'io! – gli gridò dietro Nicoletta.

– No, perché? – disse il Salvo, voltandosi su la soglia. – Viene giù subito Adelaide.

E uscì.

Nicoletta non volle sedere; girò un po', dimenandosi capricciosamente, per[80] l'ampia sala addobbata con sobria ricchezza.

Aurelio, rimasto in piedi, non sapeva se dovesse, o no, rimettersi[81] a sedere; temeva di commettere un atto indelicato; ma, d'altra parte, era urtato dal pensiero che, per il capriccio di colei, dovesse star lì come un servitore in attesa. E come una padrona veramente ella era lì: ma a qual prezzo? Ed egli aveva[82] sognato tant'anni di farla sua, quella donna! Era anche egli, lì, al[83] servizio del Salvo, come lei, come Capolino, come tutti; ma se ella fosse stata sua moglie, il

[74] – Come! Voi non] **Rc**; – Non **M³¹**
[75] sia stata mai] **Rc**; sia mai stata **M³¹**
[76] signora Lellè Capolino-Spoto] **M³¹**; signora Nicoletta Capolino-Spoto **Rc**
[77] Salvo, dopo] **Rc**; Salvo dopo **M³¹**
[78] giovine] **Rc**; giovane **M³¹**
[79] segga, donna Lellè] **M³¹**; segga, donna Nicoletta **Rc**
[80] capricciosamente, per] **Rc**; capricciosamente per **M³¹**
[81] dovesse, o no, rimettersi] **M³¹**; dovesse o no rimettersi **Rc**
[82] prezzo? Ed egli aveva] **Rc**; prezzo? E dire che lui aveva **M³¹**
[83] anche egli, lì, al] **Rc**; anche lui lì al **M³¹**

Salvo non avrebbe certamente osato neppur di pensare, che[84] avrebbe potuto servirsene pe' suoi[85] senili allettamenti. Là, tra due vecchi si trovava ella ora, con la sua florida bellezza voluttuosa, contaminata. Ne godeva? Ostentava di fronte a lui quella sfacciata supremazia[86]? Godeva di quel lusso? degli onori che le si rendevano per l'onor[87] perduto? Ma sì! Anche deputato sarebbe stato tra breve[88] suo marito… Ed ella[89], moglie d'un deputato! Con lui, invece, che sarebbe stata, se pur fosse riuscita a vincere l'orrore – già! l'orrore[90]! – d'unirsi a uno di così bassi natali? L'onestà, la gioventù, l'amore puro e santo? Ma valevan di più per lei le piume ondeggianti e il velo dell'ampio cappello!

Stanco e sdegnato, sedette.

– Oh bravo, sì, – esclamò allora Nicoletta, voltandosi a guardarlo. – Mi scusi tanto, se non glie l'ho detto[91]… Distratta, pensavo…

Si appressò; venne a porsi innanzi alla scrivania, di fronte a lui, con una mossa repentina, risoluta e provocante della persona.

– Lei ora starà qui, ingegnere?

– Forse… Non so… – le rispose egli, guardandola a sua volta con fermezza. – Attendiamo per ora a tracciare un disegno… Se si attua…

– Rimarrà qui?

– Ci sarà bisogno d'un direttore…

Nicoletta rimase un po' a guardarlo, sopra pensiero; poi, rialzandosi lievemente con una mano i capelli su la fronte:

– Lei studiò a Parigi, è vero?

– Sì, – rispose egli, reciso, sentendo il profumo inebbriante che ella esalava dalla procacissima persona.

– Parigi! – esclamò Nicoletta Capolino, levando il mento e socchiudendo gli occhi. – Ci sono stata, nel mio viaggio di nozze… Che turbine, è vero? turbine di splendori… E dica[92] un po', volendo, adesso, lei non potrebbe più ritornare ingegnere governativo?

Aurelio la guardò, stordito da questa subitanea diversione. Aggrottò le ciglia; rispose:

– Non so. Non credo. Ma non tenterei neppure. Ritornerei per mio conto in Sardegna. Sono qua per fare un piacere al signor Salvo. Non perderei nulla, andandomene.

[84] pensare, che] pensare che **Rc**; **M**[31]
[85] pe' suoi] **Rc**; pe' i suoi **M**[31]
[86] supremazia] **Rc**; padronanza **M**[31]
[87] l'onor] **Rc**; l'onore **M**[31]
[88] tra breve] **Rc**; tra poco **M**[31]
[89] Ed ella] **Rc**; E lei **M**[31]
[90] già! l'orrore] **Rc**; già, l'orrore **M**[31]
[91] glie l'ho detto] **Rc**; gliel'ho detto **M**[31]
[92] E dica] **Rc**; e dica **M**[31]

– Oh, lo so[93]! – disse subito ella[94]. – Co' suoi[95] meriti… Volevo dir questo appunto! E il signor Salvo certamente non se lo lascerà scappare, se ha in mente, come lei dice, un disegno…

Strizzò[96] un po' gli occhi, e portò[97] un dito alle labbra, stette un po' assorta e riprese con altro tono di voce:

– Eppure io mi ricordo bene di lei, sa?, di[98] quando lei era qua, ancora studente… giovanottino… sì! me ne ricordo benissimo ora…

Aurelio fece un violento sforzo su sé stesso per resistere al turbamento, all'urto, che[99] le parole di lei, dette con così calma improntitudine, gli cagionavano[100]. Che voleva da lui quella donna? Perché gli parlava così?

Era veramente difficile a indovinare; e per Aurelio, anzi, impossibile.

L'improvviso, inopinato[101] incontro con lui; l'impressione che ne aveva ricevuta; i pensieri che coi feminei sguardi furtivi gli aveva letti in fronte dopo il suo irrompere con tanta libertà nello[102] studio del Salvo, e poi durante quell'attesa; l'avvilimento segreto per la sua condizione, ch'ella in fondo non poteva non sentire, innanzi a quel giovine che un giorno la aveva chiesta[103] in moglie onestamente, per amore; il pensiero ch'egli ora sarebbe rimasto lì, nella casa del Salvo, e che Dianella lo amava in segreto, e che presto egli, con la vicinanza, avrebbe[104] potuto accorgersene; e che tra poco dunque – ostinandosi Dianella fino a vincere l'opposizione del padre – ella avrebbe[105] potuto soffrir l'onta d'assistere al fidanzamento di colui con la figlia del suo padrone, avevano messo in subbuglio l'anima di Nicoletta Capolino. Sarebbe toccato a lei, allora, di sorvegliare, di far la guardia ai fidanzati; e quel giovine là, che si mostrava ancor tanto mortificato del rifiuto ch'ella sdegnosamente aveva opposto alla domanda di lui; quel giovine là si sarebbe presa una tale rivincita su lei: sarebbe diventato domani suo padrone, anche[106] lui, marito di quella Diana, da cui ella

[93] Oh, lo so] **Rc**; Oh lo so **M³¹**
[94] subito ella] **Rc**; subito lei **M³¹**
[95] Co' suoi] **Rc**; Coi suoi **M³¹**
[96] disegno… Strizzò] **Rc**; disegno. Strizzò **M³¹**
[97] occhi, e portò] **M³¹**; occhi, si portò **Rc**
[98] sa?, di] **Rc**; sa? di **M³¹**
[99] all'urto, che] **Rc**; all'urto che **M³¹**
[100] cagionavano] **M³¹**; producevano **Rc**
[101] inopinato] **M³¹**; insospettato **Rc**
[102] tanta libertà nello] **M³¹**; tanta libertà, nello **Rc**
[103] ch'ella […] chiesta] ch'ella non poteva non sentire, in fondo, innanzi a quel giovane che la aveva chiesta **Rc**; che in fondo non poteva non sentire davanti a quel giovine che un giorno l'aveva chiesta **M³¹**
[104] egli, con la vicinanza, avrebbe] **M³¹**; egli con la vicinanza avrebbe **Rc**
[105] ella avrebbe] **Rc**; lei avrebbe **M³¹**
[106] padrone, anche] **Rc**; padrone anche **M³¹**

si sentiva sprezzata e odiata. Ed era pur bello, e forte, e fiero! E ancora (se n'era accorta bene!), ancora sotto il fascino di lei, per quanto offeso e sdegnato… Perché poi Flaminio Salvo, che sapeva tutto, se n'era subito uscito e la aveva[107] lasciata lì, sola con lui?

Tornò a strizzar gli occhi, quasi per smorzare lo sfavillìo dei segreti pensieri; e aggiunse con uno strano sorriso[108]:

– Anche lei forse si ricorderà…

Aurelio, sconvolto, levò gli occhi a guardarla con un'espressione fosca e dura.

– Non me ne voglia male, – disse allora ella con mesta[109] dolcezza, piegando da un lato la testa. – Poiché lei rimarrà qui e noi avremo occasione di vederci spesso, cogliamo questa intanto[110] per togliere con franchezza un'ombra tra noi, che ci aduggerebbe… Io[111] passo per sventata; sarò tale, non nego; ma non posso soffrire le simulazioni, le dissimulazioni d'ogni sorta, per nessuna ragione, i pensieri coperti… Vogliamo essere buoni amici?

Gli tese, così dicendo, la bella mano inanellata, frale e nervosa; e[112], dopo la stretta, glie la lasciò[113] ancora un poco per aggiungere:

– Tanto, creda, non glielo dico per civetteria, né per avere un complimento: lei[114] ancora ha la sua bella libertà; nessuna perdita e nessun rimpianto. Buoni amici?

E, sentendo l'ànsito affannoso e il fruscio della veste di seta di donna Adelaide Salvo, tornò a stringergli la mano, in[115] fretta, apposta, come per dar senso e sapore d'un patto segreto a quella conversazione.

– Alla fiera! alla fiera! – esclamò donna Adelaide, entrando con le mani per aria, accaldata, sbuffante. – Guarda, Lellè[116], guarda, ingegnere, figlio mio, come mi hanno parata… Oh[117], Maria Santissima, mi sembro io stessa una bella puledra stagionata, tutta infiocchettata, da condurre alla fiera… Ma con Flaminio non si può combattere, *picciotti* miei; bisogna fare: *Su bubbolino*[118], *salutami il re*; dir sempre di sì, dir sempre di sì… Ridete[119]? ridete pure…

[107] e la aveva] **Rc**; e l'aveva **M³¹**
[108] con uno strano sorriso] **Rc**; con un tono strano **M³¹**
[109] mesta] **Rc**; triste **M³¹**
[110] questa intanto] **Rc**; questa, intanto **M³¹**
[111] aduggerebbe… Io] **Rc**; aduggerebbe. Io **M³¹**
[112] inanellata, frale e nervosa; e] **Rc**; inanellata, e **M³¹**
[113] glie la lasciò] **Rc**; gliela lasciò **M³¹**
[114] complimento: lei] **Rc**; complimento; lei **M³¹**
[115] mano, in] **Rc**; mano in **M³¹**
[116] Guarda, Lellè] **M³¹**; Guarda, Nicoletta **Rc**
[117] parata… Oh] **Rc**; parata! Oh **M³¹**
[118] Su bubbolino] Su, bubbolino **Rc** = **M³¹**
[119] sì… Ridete] **Rc**; sì. Ridete **M³¹**

Ridevano, infatti, Nicoletta Capolino e Aurelio Costa, mentre donna Adelaide con le braccia aperte si girava intorno come una trottola; ridevano anche, irresistibilmente, per il piacere di sentire espressa con tanta disinvoltura e tanta comicità la loro segreta impressione, ch'essi[120] si sarebbero guardati bene, non che d'esprimere, ma anche di riflettere, con quella crudezza, su la propria coscienza. Appunto questo voleva donna Adelaide. La quale sentiva il ridicolo di quelle nozze strane e tardive, e poneva le mani avanti per disarmar l'altrui malignità.

Dotata di buon senso e d'un certo spirito, aveva stimato di poter senz'altro approfittare della sua privilegiata condizione e di quella de lo sposo[121], che mascheravano con pompa sdegnosa quanto vi era d'illegale in quelle nozze. Ma vi si prestava senza entusiasmo, quasi per fare un piacere al fratello più che a sé stessa. Sapeva però che il Principe era un bellissimo e garbatissimo uomo. Ella, già anziana, dopo l'entrata di quella simpatica Nicoletta in casa, che aveva preso tanto impero su Flaminio (e giustamente, veh! bella figliuola, bella figliuola, sacrificata[122], poverina, da quel cagliostro del marito!), ella s'era stancata della sua "terribile signorinaggine" come la chiamava, e aveva detto di sì:

– *Su bubbolino*[123]*, salutami il re!*

Senza municipio; con la chiesa solamente[124]. Che glien'importava? Vecchia, non avrebbe fatto figli di certo. L'assoluzione del prete, per lei, bastava, pei parenti[125] e gli amici bastava, e dunque avanti, alla fiera! allegramente!

La musoneria, la musoneria non poteva soffrire donna[126] Adelaide. Era impensierita soltanto di questo: che le avevano detto che il Principe aveva la barba lunga. Un uomo con la barba lunga doveva essere molto serio per forza, o averne per lo meno l'impostatura. Sperava di fargliela accorciare. Bella Madre Santissima, non ci avrebbe avuto pazienza, lei, a lisciar peli lunghi come fiumi! Più corta, la barba, più corta…

Chionza, popputa[127], quasi senza collo, non era tuttavia brutta, donna Adelaide; aveva anzi bello il viso[128], ma gli occhi troppo lucenti, d'una lucentezza cruda, quasi di smalto, e lucentissimi i denti che le si scoprivano tutti nelle sonore risate frequenti. Smaniava sempre, oppressa com'era e soffocata da quelle enormi poppe sotto il mento, "prepotenti escrescenze", com'ella le chiamava. E caldo, caldo, caldo; aveva sempre caldo, e voleva aria! aria! aria!

[120] ch'essi] **Rc**; che essi **M³¹**
[121] de lo sposo] **Rc**; dello sposo **M³¹**
[122] bella figliuola, bella figliuola, sacrificata] **Rc**; bella figliuola, sacrificata **M³¹**
[123] Su bubbolino] Su, bubbolino **Rc** = **M³¹**
[124] solamente] **Rc**; soltanto **M³¹**
[125] pei parenti] **Rc**; per i parenti **M³¹**
[126] soffrire donna] **Rc**; soffrire, donna **M³¹**
[127] Chionza, popputa] **Rc**; Chionza popputa **M³¹**
[128] il viso] **M³¹**; il volto **Rc**

Tonaca e napoleona[129]

Non se l'aspettava, intanto, il vecchio[130] cascinone di Valsanìa, nel desolato abbandono in cui da tanti anni viveva, tutti quei fronzoli e quei pennacchi, tutti quei paramenti sfarzosi, che[131] i tappezzieri gli appendevano dalla mattina. E pareva[132] se li guardasse addosso, triste e un po' stupito, con le innumerevoli screpolature dei muri, del decrepito intonaco annerito e qua e là gonfio e crepato. Oh! oh[133]! gli avevano appeso sotto le finestre anche un lungo[134] festone di lauro, come una collana; un'altra collana più[135] su, di mortella, sotto le gronde, con certi rosoni di carta, che[136] avevano spaventato i passeri del tetto. Povere care creaturine, a cui esso, buon vecchione ospitale, voleva tanto bene! Eccoli là, tutti scappati via, via, via, nascosti[137] tra le foglie degli alberi attorno… E[138] di là gli mandavano, sgomenti, certi acuti squittìi, che volevano dire:

– Oh Dio, che ti fanno, vecchione, che ti fanno?

Mah! S'era da gran tempo addormentato, il vecchione, nella pace dei campi. Lontano dalla vita degli uomini e quasi abbandonato da essa, aveva da un pezzo cominciato a sentirsi, nel sogno, cosa della natura: le sue pietre, nel sogno, avevano cominciato a risentir la[139] montagna nativa, da cui[140] erano state cavate e intagliate; e l'umidore della terra profonda era salito e s'era diffuso nei muri, come la linfa nei rami degli alberi per le radici; e qua[141] e là per le crepe erano spuntati ciuffi d'erba, e le tegole su s'eran vestite[142] di musco. Il vecchio cascinone, dormendo, godeva di sentirsi così riprendere dalla terra, di sentire in sé la vita della montagna e delle piante, quasi la coscienza di esse, per cui[143] ora intendeva meglio la voce dei venti, la voce del mare vicino, lo sfavillìo de le stelle[144] lontane e la blanda carezza lunare.

129 Tonaca e napoleona] III **Rc**; *manca in* **M³¹**
130 l'aspettava, intanto, il vecchio] **M³¹**; l'aspettava il vecchio **Rc**
131 sfarzosi, che] sfarzosi che **Rc** = **M³¹**
132 E pareva] **Rc**; Pareva **M³¹**
133 con le innumerevoli […] Oh! oh] **Rc**; con gli occhi delle sue finestre. Oh! oh **M³¹**
134 appeso sotto le finestre anche un lungo] **Rc**; appeso anche un lungo **M³¹**
135 un'altra collana più] **Rc**; un'altra collana, più **M³¹**
136 carta, che] **Rc**; carta che **M³¹**
137 scappati via, via, via, nascosti] **Rc**; scappati via, nascosti **M³¹**
138 attorno… E] **Rc**; attorno. E **M³¹**
139 avevano cominciato a risentir la] **Rc**; risentire la **M³¹**
140 nativa, da cui] **Rc**; nativa da cui **M³¹**
141 alberi per le radici; e qua] **Rc**; alberi e qua **M³¹**
142 tegole su s'eran vestite] **Rc**; tegole del tetto s'eran tutte vestite **M³¹**
143 delle piante, quasi la coscienza di esse, per cui] **Rc**; delle piante, per cui **M³¹**
144 de le stelle] **Rc**; delle stelle **M³¹**

Ma ecco, ora, lo destavano di nuovo gli uomini, lo condannavano a vedere e ad accogliere altre loro vane e strane vicende. E chi sa a quali avvenimenti avrebbe ancora assistito in que' tardi anni![145]

Che bel tappeto nuovo fiammante su la vecchia scala rustica, con due[146] stanghe verdi per ringhiera! che scorta di lauri e di bambù su pe' gradini[147] e poi sul pianerottolo! e che drappi damascati ai davanzali delle finestre e al terrazzo di levante per nascondere la ringhiera arrugginita! che tappeto anche lì, su quel terrazzo, e sedie di giunco e tavolini e vasi di fiori… Ora vi rizzavano una tenda a padiglione. Il ricevimento e la presentazione degli sposi avrebbero avuto luogo lì, poiché non s'era potuta strappare a Mauro Mortara la chiave del "camerone".

Dall'alba egli era andato a rintanarsi, non si sapeva dove.

Don Cosmo, in maniche di camicia, sbuffava e smaniava per la camera in disordine, mentre donna Sara Alàimo, ancora spettinata, curva, sprofondata entro un'arca[148] antica di faggio, stretta e lunga come una bara, gli cercava un abito decente, per[149] farlo comparire nella solenne cerimonia. Spirava da quell'arca piena d'abiti vecchi un denso acutissimo odore di canfora.

– Mi tenga il coperchio, almeno, santo Dio! – gemeva, soffocata[150], come da sotterra, la povera "casiera".

Già due volte le era caduto addosso il coperchio, su le reni[151].

E don Cosmo:

– Gnornò! che c'entra, dico io, che c'entra? Qua siamo in campagna… Lasciatemi in pace…[152]

– Ma si lasci servire… – seguitava a gemere dentro l'arca donna Sara. – Verrà Monsignor Vescovo… verrà la sposa… Vuol comparire in giacchetta? Mi lasci cercare… So che c'è!

– E io vi dico, invece, che non c'è più!

– Ma se l'ho vista io! C'è! C'è!

Cercava un'antica napoleona, che don Cosmo al tempo dei tempi aveva indossata una o due volte, e rimasta perciò nuova nuova, lì sepolta sotto la canfora, di foggia[153] antica, sì, ma "abito di tono" almeno…

[145] Ma… tardi anni!] **Rc**; *manca in* **M³¹**

[146] rustica, con due] **Rc**; rustica, che aveva due **M³¹**

[147] pe' gradini] **Rc**; per i gradini **M³¹**

[148] spettinata, curva, sprofondata entro un'arca] **Rc**; spettinata, cercava dentro un'arca **M³¹**

[149] bara, gli cercava un abito decente, per] **Rc**; bara, un abito decente, per **M³¹**

[150] gemeva, soffocata] **Rc**; gemeva soffocata **M³¹**

[151] Già due volte le era caduto addosso il coperchio, su le reni] **Rc**; Già due volte il coperchio le era caduto addosso, su le reni. **M³¹**

[152] Gnornò! […] pace…] **Rc**; Gnornò! Siamo in campagna! Lasciatemi in pace! **M³¹**

[153] canfora, di foggia] **M³¹**; canfora e col pepe, di foggia **Rc**

– Eccola qua! – gridò[154] alla fine, trionfante, donna Sara, rizzandosi su le reni indolenzite.

E tira e tira e tira… oh, Dio[155], così lunga?… e tira…

Le si allentarono le braccia, a donna Sara. Era una tonaca, quella. La tonaca da seminarista di don Cosmo Laurentano.

Finì di tirarla fuori tutta, mogia mogia, per ripiegarla a modo e riseppellirla coi debiti riguardi. Tentennò il capo; sospirò:

– Vero peccato! vero peccato! Chi sa[156] che, invece di Monsignor Montoro, non sarebbe Lei[157] a quest'ora vescovo di Girgenti…

– Sarebbe stata fresca[158] la diocesi! – borbottò don Cosmo. – Buttatela via, giù!

S'era turbato alla vista inaspettata di quella tonaca, spettro della sua fede giovanile, fervidissima. Vuota[159] e nera come quella tonaca era rimasta di poi l'anima sua! Che angosce, che torture gli resuscitava…

Con gli angoli della bocca in giù e gli occhi chiusi, don Cosmo s'immerse nelle memorie lontane e tuttavia dolenti della sua gioventù tormentata per anni dalla ragione in aspra lotta[160] con la fede. E la ragione aveva vinto la fede, ma per naufragare poi in quel nero, profondo, disperato scetticismo[161].

– C'era o non c'era? – gli disse donna Sara alla fine, parandoglisi davanti con la napoleona su le braccia protese.

Don Cosmo fece appena in tempo a indossarla. Uno degli uomini di guardia (ne erano venuti otto, alla spicciolata, da Colimbètra, in gran tenuta) entrò[162] di corsa ad annunziar l'arrivo di Monsignore.

Don Cosmo tornò a sbuffare; volle alzar le braccia per esprimere il fastidio che gli recava quell'annunzio; ma non poté: la napoleona…

– Giusta! attillata! dipinta! – lo prevenne donna Sara.

– Dipinta un corno! – gridò don Cosmo. – Mi serra! mi strozza[163]!

E scappò via.

Sperava che arrivasse per ultimo il Vescovo e che non toccasse a lui d'accoglierlo e di tenergli compagnia fino all'arrivo degli altri ospiti. Gli seccavano anche questi, gli seccava enormemente tutta quella pagliacciata pomposa; ma

[154] qua! – gridò] **Rc**; qua! gridò **M³¹**

[155] oh, Dio] **M³¹**; oh Dio **Rc**

[156] sospirò: – Vero peccato! vero peccato! Chi sa] **Rc**; sospirò: – Vero peccato! Chi sa **M³¹**

[157] sarebbe Lei] **Rc**; sarebbe lei **M³¹**

[158] Sarebbe stata fresca] **Rc**; Starebbe fresca **M³¹**

[159] sua fede giovanile, fervidissima. Vuota] **Rc**; sua antica fede giovanile. Vuota **M³¹**

[160] ragione in aspra lotta] **Rc**; ragione in lotta **M³¹**

[161] in quel nero, profondo, disperato scetticismo] in quel nero, profondo scetticismo **Rc**; in quella nera, fredda e profonda disperazione **M³¹**

[162] tenuta) entrò] **M³¹**; tenuta), entrò **Rc**

[163] Mi serra! mi strozza] **Rc**; Mi sega le ascelle, mi strozza **M³¹**

più di tutto e di tutti la vista di Monsignor Vescovo, di quell'alto rappresentante d'un mondo da cui egli s'era allontanato dopo tanto strazio, urtato specialmente dall'ipocrisia di tanti altri suoi compagni, i quali, pur assaliti in segreto da' suoi stessi dubbi[164], vi erano rimasti. E Monsignor Montoro era appunto fra questi. Ora si faceva baciar la mano, colui, e aveva la cura suprema delle anime di un'intera diocesi. Le illusioni incoscienti, le finzioni spontanee e necessarie dell'anima, don Cosmo, sì, le scusava e le commiserava e compativa; ma le finzioni coscienti, no, segnatamente in quell'ufficio supremo, in quel ministero della vita e della morte.

– Oh bello! oh bene! – diceva intanto Monsignore, molle molle, smontato dalla vettura e guardando la campagna intorno, tra Dianella Salvo e il suo segretario, giovane prete, lungo, smilzo, pallidissimo[165], dagli occhi profondi e intelligenti. – Col mare vicino… oh bello!… oh bene!… e la valle… e la valle… e che…

S'interruppe, vedendo don Cosmo scender la scala de la vecchia villa infronzolata.

– Oh eccolo! Caro mio don Cosmo…

– Monsignore, riveritissimo, – disse questi, inchinandosi goffamente[166].

– Caro… caro… – ripeté Monsignore, quasi abbracciandolo e battendogli una mano su la spalla[167]. Da quanti mai anni non ci vediamo più… Vecchi… eh! vecchi… Tu… (ci daremo del tu, spero, come un tempo, noi due[168]) tu devi avere, se non sbaglio, qualche annetto più di me…

– Forse… sì, – sospirò don Cosmo. – Ma chi li conta più, Montoro mio? So che n'ho molti dietro; pochi, davanti: e[169] quelli mi pesano, e questi mi pajono enormemente lunghi… Non so altro…

Dianella[170] Salvo, guardando Don Cosmo, aveva atteggiato involontariamente il volto di riso nel vedergli addosso quell'antica napoleona che gli serrava le spalle e le braccia. Sorrideva sotto il naso anche il giovine e pallido prete; e gli otto uomini di guardia, postati e impalati a piè della scala, miravano il fratello del Principe loro padrone, a quel solenne ricevimento, tra afflitti e mortificati. Donna Sara Alàimo s'era accomodati alla bell'e meglio i capelli sotto la cuffia ed era scesa a baciar la mano al vescovo, piegando un ginocchio fino a terra; erano scese con lei le due cameriere insieme col cuoco e il servitore, e s'era accostata anche la moglie del *curatolo* Vanni di Ninfa coi

164 dubbi] **Rc**; dubbii **M³¹**
165 prete, lungo, smilzo, pallidissimo] **Rc**; prete, smilzo e pallidissimo **M³¹**
166 goffamente] **M³¹**; profondamente **Rc**
167 su la spalla] **Rc**; sulla spalla **M³¹**
168 tempo, noi due)] **Rc**; tempo noi due) **M³¹**
169 davanti: e] davanti; e **Rc**; **M³¹**
170 altro… Dianella] **Rc**; altro. Dianella **M³¹**

tre marmocchi sbracati, dalle zampe a roncolo. Monsignore tendeva la mano al bacio e sorrideva a tutti, chinando il capo. Poi presentò il segretario a don Cosmo e, salendo la scala de la villa[171], parlò della visita che aveva fatto testé, di passata, alla chiesuola della Seta, e[172] della festa che gli avevano fatta tutti gli abitanti di quel casale.

– Che buona gente… che buona gente…

E domandò a Dianella e a donna Sara se la domenica andavano a messa lì, a quella chiesuola.

– So che ci viene apposta un sacerdote da Porto Empedocle, e che quei buoni borghigiani raccolgono l'obolo dai viandanti tutta la settimana, per lo stradone…

Entrando ne la villa,[173] si rivolse a Dianella e le domandò:

– La mamma?

Dianella gli rispose con un gesto sconsolato delle braccia, impallidendo e guardandolo negli occhi amaramente.

– Che pena! – sospirò Monsignore, andando a sedere nel terrazzo già addobbato. – Ma calma, eh, almeno?[174]

– Non si sente! – esclamò donna Sara.

– E seguita a pregare, è vero? – aggiunse il Vescovo.

– Sempre, – rispose Dianella.

– Consolante per voi, – osservò Monsignore, tentennando lievemente il capo, con gli occhi globulenti socchiusi, – che nel bujo della mente, soltanto il lume della fede le sia rimasto acceso… Divina misericordia…

– Perdere la ragione!… – mormorò[175] don Cosmo.

Monsignore si voltò a guardarlo, piccato. Ma don Cosmo, assorto, non lo vide: pensava per conto suo.

– Dico serbar la fede, pur avendo perduto la ragione, – spiegò Monsignore.

– Sì, sì! – sospirò don Cosmo, riscotendosi. – Ma difficile è il contrario, Monsignore mio!

– Credo che non sia prudente, è vero, farmi vedere da lei? – domandò il Vescovo, rivolgendosi a Dianella, come se non avesse inteso le parole di don Cosmo. – Lasciamola, lasciamola tranquilla… Con te, – soggiunse poi, piano e con un benevolo sorriso a don Cosmo, – vorrei pur riprendere le fervide discussioni nostre d'un tempo, ma non ora e non qui… Se tu volessi venire a trovarmi…

[171] de la villa] **Rc**; de la villa **M³¹**
[172] Seta, e] **M³¹**; Seta e **Rc**
[173] ne la villa,] **Rc**; nella villa **M³¹**
[174] almeno?] **Rc**; almeno è calma? **M³¹**
[175] Perdere la ragione!… – mormorò] **Rc**; Perdere la ragione! – mormorò **M³¹**

– Discutere? Stolido perfetto! – esclamò don Cosmo. – Sono diventato stolido perfetto, caro Montoro mio… Non connetto più! Se uno mi dice che due e due fanno sei e un altro mi dice che fanno tre…

– Ecco il Principe! – lo interruppe donna Sara, che guardava verso il viale dalla ringhiera del terrazzo.

Monsignore si alzò con Dianella e don Cosmo per vederlo arrivare. Questi accorse, per abbracciarlo appena smontato dalla vettura. Cavalcavano ai due lati capitan Sciaralla e un altro graduato, anch'essi in alta tenuta. Il rosso acceso dei calzoni[176] spiccava gaiamente[177] tra il verde degli alberi e sotto l'azzurro del cielo. La vettura era chiusa. Il segretario Lisi Préola sedeva dirimpetto al Principe.

Donna Sara si ritrasse dal terrazzo, ove rimasero soltanto Monsignore, Dianella Salvo e il segretario ad assistere dalla ringhiera all'abbraccio che i due fratelli si sarebbero scambiato.

Purché non piova…[178]

Don Ippolito Laurentano smontò dalla vettura con giovanile agilità. Vestiva da mattina e aveva in capo un cappello avana dalle ampie tese. Baciò il fratello e subito si trasse indietro a osservarlo.

– Cosmo, e come ti sei conciato? – gli domandò sorridendo. – Ma no! ma no! Subito[179] a levarti codesto monumento da le spalle[180]…

Don Cosmo si guardò addosso la napoleona, di cui non si ricordava più, quantunque se ne sentisse segar lo ascelle.

– Sì, difatti, – disse, – sento un certo odore…

– Odore? Ma tu appesti, caro! – esclamò don Ippolito. – Senti di canfora lontano un miglio!

E sorriso a Monsignore e si levò il cappello per salutare Dianella Salvo nel terrazzo; poi s'avviò per la scala.

– Vi do la consolante notizia che siete molto più stolida di me! ma molto! molto! – diceva poco dopo don Cosmo alla "casiera" avvilita e stizzita, punto persuasa che quell'"abito di tono" fosse fuor di luogo in un avvenimento come quello, con la presenza d'un Monsignore. – E mi avete fatto girar la testa, – incalzava don Cosmo, – e mi avete ubbriacato[181] con tutta la vostra canfora…

176 calzoni] **M**^{31}; pantaloni **Rc**
177 gaiamente] gajamente **Rc** = **M**^{31}
178 Purché non piova…] IV **Rc**; *manca in* **M**^{31}
179 Ma no! ma no! Subito] **Rc**; Ma no! ma no! Vai subito **M**^{31}
180 da le spalle] **Rc**; dalle spalle **M**^{31}
181 ubbriacato] **Rc**; ubriacato **M**^{31}

Tirate, giù! tirate subito… Non mi posso scorticare da me! Datemi la mia solita giacca, adesso.

Quando ricomparve sul terrazzo, don Ippolito levò le braccia:

– Ah, sia lodato Dio! così va bene!

Monsignore e Dianella ridevano.

– Pensate di donna Sara! che vuoi farci? – sospirò don Cosmo, alzando le spalle. – Vi assicuro che è più stolida[182] di me.

– Questo poi! – disse[183] il Principe, ridendo. – E di' un po', Mauro? dov'è?[184] non si fa vedere?

– Uhm! – fece don Cosmo. – Sparito! Non ne ho più nuova da tanti giorni, da che abbiamo l'onore…

– Io so dov'è, – disse Dianella, inchinando graziosamente il capo al complimento di don Cosmo, che volle interrompere. – Sotto un carubo[185] giù nel vallone… Ma, per carità, non[186] deve saperlo nessuno! Noi abbiamo fatto amicizia…

– Ah sì? – domandò don Ippolito, ammirando con occhi ridenti la gentilezza e la grazia de la fanciulla[187]. – Con quell'orso?

– È un gran pazzo! – sentenziò gravemente don Cosmo.

– No, perché? – fece Dianella.

– E guardi poi chi lo dice, Monsignore! – esclamò il Principe. – Non so che pagherei per assistere, non visto, alle[188] scene che debbono avvenire qua fra tutti e due, quando son soli…

Don Cosmo approvò col capo ed emise il suo solito riso di tre *oh! oh! oh!*

– Dev'essere uno spasso! – aggiunse don Ippolito.

Dianella guardava con piacere, con[189] indefinibile soddisfazione quel vecchio, a cui la virile bellezza, la composta vigoria, la sicura padronanza di sé davano una nobiltà così altera e così serena a un tempo; indovinava il tratto squisito ch'egli doveva avere senza il minimo studio e però senz'ombra d'affettazione, e soffriva nel porgli accanto col pensiero sua zia Adelaide di così diversa, anzi opposta natura: ridanciana, scoppiante e rumorosa. Che impressione[190] ne avrebbe egli ricevuta tra poco?

[182] è più stolida] **Rc**; è molto più stolida **M³¹**
[183] poi! – disse] **M³¹**; po noi! – disse **Rc**
[184] Mauro? dov'è?] **Rc**; Mauro dov'è? **M³¹**
[185] carubo] **M³¹**; carrubo **Rc**
[186] carità, non] **Rc**; carità non **M³¹**
[187] de la fanciulla] **Rc**; della fanciulla **M³¹**
[188] assistere, non visto, alle] **M³¹**; assistere non visto alle **Rc**
[189] piacere, con] **Rc**; piacere e **M³¹**
[190] natura: ridanciana, scoppiante e rumorosa. Che impressione] **Rc**; natura: scoppiante e sempliciona. Che impressione **M³¹**

Si mossero tutti dal terrazzo e tutti, tranne Monsignore e il suo segretario, che[191] rimasero sul pianerottolo innanzi alla porta, scesero a piè della scala, quando i sonaglioli d'argento annunziarono per il viale la vettura di Flaminio Salvo.

Don Ippolito si fece avanti per ajutar le signore a smontare, e sorprese la sposa nell'atto di sbuffare un *Eccoci qua!* con le braccia protese verso il cielo della carrozza, come per[192] spiccicarsele. Egli finse[193] di non accorgersi di quell'atto sguajato, facendo[194] più profondo l'inchino, poi[195] le baciò la mano; la baciò a donna Nicoletta Capolino, e strinse vigorosamente quella di Flaminio Salvo, mentre le due signore abbracciavano festosamente Dianella, e don Cosmo restava impacciato, non sapendo se e come farsi avanti.

Capitan Sciaralla su la giumenta bianca pareva una statua, a piè della scala, innanzi al plotone su l'attenti.

– Ah, i militari! lasciatemi vedere i militari! – esclamò donna Adelaide, accorrendo come una papera, senza accorgersi che dall'alto della scala, tra cassoni[196] di lauro e di bambù, Monsignor Montoro col[197] volto atteggiato di benevolo, condiscendente sorriso, per[198] la terza volta s'inchinava invano.

Dianella, scorgendo alla fine l'imbarazzo di don Cosmo, troncò le espansioni d'affetto di Nicoletta Capolino e[199] trattenne la zia per indicargli e presentargli il futuro cognato.

– Ah già, – fece[200] donna Adelaide, ridendo e stringendogli forte forte la mano. – Tanto piacere! Il romito di Valsanìa, è vero? Piacerone! E come[201] l'hanno parata bella la villa! Uh, guarda! guarda! ma c'è già Monsignore… E nessuno me lo diceva!

S'avviò in fretta per la scala; subito il Principe accorse per offrirle il braccio; don Cosmo lo offrì a donna Nicoletta, e Dianella seguì col padre.

– Vestiti proprio bene codesti militari! – disse donna Adelaide al Principe, tirandosi su davanti con la mano libera la veste, per non incespicar nella salita. – Graziosi davvero! pajono tanti pupi di zucchero! graziosi![202]

Poi, prima d'arrivare al pianerottolo in cima alla scala:

191 segretario, che] segretario che **Rc** = **M³¹**
192 protese verso il cielo della carrozza, come per] **M³¹**; protese, come per **Rc**
193 spiccicarsele. Egli finse] **Rc**; spiccicarsele. Finse **M³¹**
194 accorgersi di quell'atto sguajato, facendo] **M³¹**; accorgersene, facendo **Rc**
195 l'inchino, poi] **M³¹**; l'inchino; poi **Rc**
196 tra cassoni] tra i cassoni **Rc** = **M³¹**
197 Monsignor Montoro col] **M³¹**; Monsignor Montoro, col **Rc**
198 benevolo condiscendente sorriso per] **M³¹**; benevolo, condiscendente sorriso, per **Rc**
199 Capolino e] **Rc**; Capolino, e **M³¹**
200 Ah già, – fece] **Rc**; Ah già – fece **M³¹**
201 vero? Piacerone! E come] **M³¹**; vero? E come **Rc**
202 pajono tanti pupi di zucchero! graziosi!] **Rc**; pajono pupi di zucchero! **M³¹**

– Monsignore eccellentissimo! Credevo che Vostra Eccellenza dovesse arrivare col comodo suo, ed eccola qua invece… puntuale!

Il vescovo sorrise, tese la mano perché doma Adelaide baciasse l'anello, e le disse:

– Per aver la gioja di vedervi così, a braccio del Principe, e[203] darvi la benvenuta, donna Adelaide, nelle case dei Laurentano.

– Ma che degnazione, grazie, grazie, proprio gentile, Vostra Eccellenza! – rispose donna Adeiaide, entrando ne la villa[204] a un invito del Principe.

Entrò Monsignore e poi donna Nicoletta e poi Dianella e il Salvo e il segretario del vescovo e anche don Cosmo: il Principe volle entrare per ultimo. Quando si fece nel terrazzo, sorprese i dolci occhi di Dianella che lo aspettavano, indagatori. Istintivamente rispose a quello sguardo con un lievissimo sorriso.

– Bell'uomo, no? – disse piano a Dianella Nicoletta Capolino. – Non ci sarà punto bisogno d'accorciargli la barba, come dice Adelaide.

– Accorciargli la barba? – domandò Dianella.

– Sì, – riprese l'altra. – Ci ha fatto tanto ridere in carrozza, con la paura della barba lunga del Principe.

– Che avete da dire voi due là? – saltò a domandare a questo punto donna Adelaide. – Ridete di noi? Ridono di me e di voi, caro Principe. Ragazzacce! Ma non c'è che fare: siamo qua per questo; oggi è la nostra giornata… Come alla fiera! Flaminio, figlio mio, non mi mangiare con gli occhi. Fammi coraggio, piuttosto! Io ti dico di sì, sempre di sì… Ma lasciami stare allegra! Dico sciocchezze, perché sono commossa… Andiamo, Nicoletta! Con licenza vostra, Principe, vado a salutare la mia povera cognata.

E andò, seguita dalla nipote e da Nicoletta.

Subito il Salvo, per rimediare all'impressione sgradevole di quella scappata de la sorella nell'animo del Principe[205], spiegò con aria misteriosa che la signora Capolino ignorava affatto che il marito forse in quel momento stesso si batteva e che lo credeva invece a Siculiana per il giro elettorale.

– Preghiamo Iddio che avvenga bene! – sospirò Monsignore, afflittissimo, levando gli occhi globulenti al cielo[206].

– Oh, non c'è da dubitarne![207] – sorrise il Salvo. – Un avversario ridicolo, che le ha prese da tutti, sempre: corto, grassoccio e miope forte. Il nostro Capolino, invece…

[203] del Principe, e] **Rc**; del principe e **M**[31]

[204] ne la villa] **Rc**; nella villa **M**[31]

[205] scappata de la sorella nell'animo del Principe] scappata de la sorella doveva senza dubbio aver fatta al Principe **Rc**; scappata della sorella nell'animo del principe **M**[31]

[206] occhi globulenti al cielo] occhi al cielo **Rc** = **M**[31]

[207] dubitarne!] **M**[31]; dubitarne minimamente! **Rc**

– Ho visto da lontano, per lo stradone, appena uscito da la villa[208], – disse don Ippolito, – le due carrozze che venivano a Colimbètra.

– Eh già, – soggiunse il Salvo, – a quest'ora, certamente…

E s'interruppe. Tacquero tutti, per un istante, sopraffatti, senza volerlo, dalla[209] costernazione, e volarono col pensiero a la villa lontana[210], dove in quel momento avveniva lo scontro. Là era[211] una ben diversa realtà: due uomini a fronte, due sciabole nude, guizzanti nell'aria; qua, in mezzo al silenzio della campagna, gli addobbi sfarzosi, improvvisati per una festa, che ora, stranamente, appariva a tutti quasi fuor di luogo, fittizia, sforzata.

C'era[212] veramente, fin dall'arrivo, in fondo a gli animi una certa freddezza impicciosa, che tanto il Principe quanto il Salvo cercavano di dissimulare alla meglio. Tale freddezza proveniva dalla risposta di Landino, finalmente arrivata, alla[213] lettera del padre: solite congratulazioni, soliti auguri[214], espressioni ricercate di compiacimento per la buona e affettuosa compagnia che il padre avrebbe avuto[215]; ma nessun accenno alla sua venuta per assistere alle nozze.

Don Ippolito, partendo da Colimbètra, aveva divisato di mandare a Roma Mauro Mortara, perché facesse intendere a Landino quanto dispiacere, quanto dolore gli cagionasse[216] la sua condotta, e lo inducesse a ritornare con sé in Sicilia. Sapeva che Landino fin dalla prima infanzia nutriva un affetto tenerissimo e profondo per il vecchio Mauro e una viva ammirazione per il carattere di lui, per la fedeltà fanatica alla memoria e alle idee del nonno, per l'atteggiamento quasi sdegnoso che aveva assunto fin da principio e manteneva tuttora di fronte al padre, cioè di fronte a lui don Ippolito, che pure era il suo padrone. Nessun ambasciatore forse sarebbe stato più efficace di lui. Perché quel vecchio rozzo, selvaggio[217], era come radicato nel cuore della famiglia, voce dell'antica Valsanìa, terra materna.[218]

[208] da la villa] **Rc**; dalla villa **M³¹**

[209] tutti, per un istante, sopraffatti, senza volerlo, dalla] **Rc**; Tacquero tutti per un istante, sopraffatti senza volerlo dalla **M³¹**

[210] a la villa lontana] **Rc**; alla villa lontana **M³¹**

[211] Là era] Lì era **Rc** = **M³¹**

[212] fuor di luogo, fittizia, sforzata. C'era] **Rc**; fuor di luogo. C'era **M³¹**

[213] risposta… alla] **M³¹**; risposta finalmente mandata da Landino alla **Rc**

[214] auguri] **Rc**; augurii **M³¹**

[215] avrebbe avuto] **M³¹**; avrebbe avuta **Rc**

[216] a Landino quanto dispiacere, quanto dolore gli cagionasse] **Rc**; a Landino quanto dispiacere gli cagionasse **M³¹**

[217] vecchio rozzo, selvaggio] **Rc**; vecchio selvaggio **M³¹**

[218] cuore della famiglia, voce dell'antica Valsanìa, terra materna.] cuore dell'antica famiglia, voce dell'antica Valsanìa, terra materna. **Rc**; cuore della famiglia. **M³¹**

Volle approfittare di quel momento che le due signore si erano[219] assentate, per uscire sul pianerottolo della scala a ordinare a Sciaralla di mandar giù nel burrone Vanni di Ninfa in cerca di Mauro, a cui voleva parlare.

Quando ritornò sul terrazzo, vi ritrovò donna Adelaide, donna Nicoletta e Dianella. Le prime due s'erano tolti i cappelli. Donna Adelaide aveva gli occhi rossi di pianto e Dianella era più pallida e più fosco il Salvo.

– Io non v'ho chiesto, don Flaminio, – disse il Principe, afflitto[220], – d'essere presentato alla vostra signora, perché so purtroppo…

– Oh, grazie, grazie, – lo interruppe il Salvo, stringendosi nel suo cordoglio e scrollando lievemente il capo, con gli occhi socchiusi, come per dire: – "Tanto… è come se non ci fosse!…[221]"

Donna Adelaide s'era accostata alla ringhiera del terrazzo e, con le spalle voltate, s'asciugava gli occhi, si soffiava forte il naso, dicendo a Nicoletta Capolino, che[222] la esortava a calmarsi:

– Sono un'asinaccia, lo so! Ma che ci posso fare? Quando la vedo… quando le vedo quegli occhi… mi fa una pena! una pena!

A un tratto, facendo uno sforzo, alzò le braccia, si provò a sollevare e a scuotere il capo, come soffocata, sbuffò: – Ufff, e basta ora[223]! – e si voltò sorridente.

Vennero nel terrazzo due camerieri in livrea con grandi vassoi[224] pieni di tazze e di paste. Dopo la colazione, Monsignor Montoro prese la parola per dichiarare con un forbito sermoncino (che pur voleva aver l'aria d'essere improvvisato lì per lì, alla buona) la promessa formale dello prossime nozze, ed esaltò naturalmente i bei tempi, in cui alla società degli uomini bastava d'intendersi solamente con Dio per il vincolo matrimoniale, che soltanto la religione può render sacro e nobile, laddove la legge umana e così detta civile lo avvilisce e quasi lo abietta[225]…

Tutti ascoltavano a occhi bassi, religiosamente, le parole dipinte del vescovo. Solo don Cosmo teneva le ciglia aggrottate e gli occhi serrati, come se in qualcuna di quelle parole volesse trovar l'appiglio per una discussione filosofica. Don Ippolito, nel vederlo in quell'atteggiamento, se ne impensierì sul serio. Flaminio Salvo, dal canto suo, con quella lettera da Roma attraverso all'anima, pensava che eran belle e buone, sì, quelle considerazioni del vescovo, ma che intanto il signor figlio del Principe faceva orecchie da mercante, e che non si stava ai patti, e che la sorella senz'alcuna garanzia si lasciava andare a quella

219 si erano] **Rc**; s'erano **M³¹**
220 il Principe, afflitto] **Rc**; il principe afflitto **M³¹**
221 fosse!…] **Rc**; fosse! **M³¹**
222 Capolino, che] **Rc**; Capolino che **M³¹**
223 Ufff, e basta ora!] **Rc**; Uff, e basta ora! **M³¹**
224 con grandi vassoi] **Rc**; con vassoi **M³¹**
225 lo abietta] **M³¹**; lo abbietta **Rc**

prima compromissione. Per donna Adelaide quell'orazioncina era come una funzione sacra[226], quasi come sentir messa: una formalità, insomma. Tutta una commedia, invece, non molto divertente in quel punto era per Nicoletta Capolino, e nauseosa[227] per Dianella che guardava costei e chiaramente le leggeva in fronte ciò che pensava.

S'era levata una brezzolina dal mare, e la tenda a padiglione si gonfiava a tratti come un pallone, e un lembo del drappo damascato sbatteva insolentemente contro le bacchette della ringhiera nascosta.

Questo battito[228] distrasse alla fine l'attenzione non molto intensa che donna Adelaide prestava all'orazioncina oramai troppo lunga e, come una nuvola portata dal vento offuscò a un tratto il sole, ella si chinò alquanto a sbirciare il cielo di sotto la tenda e non poté tenersi dal mormorare:

– Purché non piova…

Queste tre parole, appena mormorate, ebbero[229] un effetto disastroso, come se tutti irresistibilmente (tranne Monsignore, s'intende[230]) scoprissero una relazione immediata tra la minaccia della pioggia e quel ponderoso e interminabile sermone.

Don Cosmo sbarrò gli occhi, stralunato; donna Nicoletta non poté frenare uno scatto di riso; don Flaminio s'accigliò; Monsignore s'interruppe, si smarrì, disse:

– Speriamo di no, – e subito soggiunse: – Conchiudo.

Conchiuse, naturalmente, con augurii e rallegramenti, e tutti si levarono con molto sollievo.

Donna Adelaide, sentendosi proprio soffocare sotto quel parato a padiglione, propose di scendere a passeggiare per il viale. Il Principe tornò a offrirle il braccio, Nicoletta scese con Dianella, e Monsignore, il Salvo, don Cosmo e il segretario tennero dietro.

Don Ippolito Laurentano si sentiva la lingua inaridita e legata, per la lotta crudele che avveniva in lui[231] tra il sentimento cavalleresco, il quale lo[232] spingeva a mostrarsi premuroso e cortese[233] con la dama, e il disinganno enorme, agghiacciante e la repulsione invincibile[234] che i modi di lei, il tratto, i gesti, la voce, il riso gli avevano subito ispirato; tra il bisogno istintivo, prepotente,

[226] sacra] **M**[31]; religiosa **Rc**
[227] nauseosa] **M**[31]; odiosa **Rc**
[228] battito] battìo **Rc** = **M**[31]
[229] parole, appena mormorate, ebbero] **M**[31]; parole appena mormorate ebbero **Rc**
[230] s'intende] **M**[31]; si intende **Rc**
[231] crudele che avveniva in lui] **Rc**; crudele dentro di lui **M**[31]
[232] cavalleresco, il quale lo] **Rc**; cavalleresco, che lo **M**[31]
[233] cortese] **Rc**; galante **M**[31]
[234] e il disinganno enorme, agghiacciante e la repulsione invincibile] il disinganno profondo, agghiacciante e la repulsione invincibile **Rc**; e il disinganno e la repulsione invincibile **M**[31]

irresistibile di liberarsene al più presto, mandando a monte, senz'altro[235], quel disegno che ora, in atto, gli appariva così odiosamente[236] minore dell'idea che se n'era formata, e il pensiero della difficoltà gravissima dopo quella[237] prima compromissione, e il puntiglio inoltre, segreto e acerbo, contro il figliuolo lontano[238], a cui gli pareva di darla vinta, dopo che s'era abbassato fin quasi a chiedergli il permesso di quelle nozze. Gli bolliva dentro, infine, acerrima la stizza contro Monsignore che così ingannevolmente gli aveva dipinto fa sposa: – *briosetta, gran cuore, indole aperta, sincera, vivace, remissiva*… – Che dirle intanto? da che rifarsi a parlarle?

Per fortuna sopravvenne capitan Sciaralla ad annunziargli, su l'attenti, che il Mortara era venuto su dal "vallone".

– E dov'è? – domandò il Principe aspramente. – Digli che venga qua.

– Mauro? – domandò don Cosmo. – Eh no, lascialo stare, poveretto… Sai com'è…

– Ah, quello che chiamano *il Monaco* – esclamò[239] donna Adelaide. – Andiamo a vederlo. Andiamo subito, Principe[240], per favore!

– No, zia! – pregò Dianella, che si pentiva d'avere indicato il nascondiglio – Lo[241] faremmo[242] soffrire…

– Ma è proprio così orso? – disse, stupita, donna Adelaide.

– Orsissimo! – confermò don Cosmo.

– Figurarsi[243], – soggiunse Flaminio Salvo, – che, dopo tanti giorni, non ho potuto ancora vederlo…[244]

E Nicoletta domandò:

– È vero che ha una pelle di capra[245] in testa e va armato fino ai denti?

– Andiamo noi due soli, Principe! – propose di nuovo donna Adelaide. – Vorrei proprio vederlo… non so resistere, andiamo!

Mauro se ne stava innanzi[246] alla porta della sua camera a terreno, e guardava torbido la vigna[247] e il mare. Vedendo il Principe con una signora, si fece più

[235] monte, senz'altro] **Rc**; monte senz'altro **M³¹**

[236] odiosamente] **Rc**; intollerabilmente **M³¹**

[237] difficoltà gravissima dopo quella] **Rc**; difficoltà dopo quella **M³¹**

[238] il figliuolo lontano] **Rc**; il figlio lontano **M³¹**

[239] il Monaco – esclamò] il Monaco? – esclamò **Rc**; il monaco? – esclamò **M³¹**

[240] Andiamo a vederlo. Andiamo subito, Principe] Andiamo a vederlo, andiamo subito, Principe **Rc**; Andiamo a vederlo, andiamo subito, principe **M³¹**

[241] nascondiglio – Lo] nascondiglio… – Lo **Rc** = **M³¹**

[242] faremmo] faremo **Rc** = **M³¹**

[243] Figurarsi] **Rc**; Figuratevi **M³¹**

[244] vederlo…] **Rc**; vederlo. **M³¹**

[245] capra] capro **Rc** = **M³¹**

[246] stava innanzi] stava, torbido, innanzi **Rc**; stava davanti **M³¹**

[247] terreno, e guardava torbido la vigna] **M³¹**; terreno, dalla parte che guardava la vigna **Rc**

scuro[248]; ma, come don Ippolito lo chiamò amorevolmente, egli s'accostò[249] e si curvò a baciarlo sul petto. Il bacio fu seguito da una specie di singulto.

– Vecchio mio, – disse[250] don Ippolito, intenerito da quel bacio sul cuore, – sai chi è questa signora?

– Me lo figuro; e Dio vi faccia contento! – rispose Mauro, guardando serio donna Adelaide, che[251] lo mirava con gli occhi lucenti, sbarrati, e la bocca ridente[252].

– Vorrei far contento anche te, – riprese il Principe. – Vuoi andare a Roma?

– A Roma? io? – esclamò Mauro, stordito. – A Roma? E me lo domandate? Chi sa quante volte ci sarei andato a piedi, pellegrino, se le mie gambe…

– Bene, – lo interruppe il Principe, – ci andrai col vapore e con la ferrovia. Ho da darti un incarico per Landino[253]. Vieni domani a Colimbètra… cioè, domani no… lasciami pensare! Manderò io a chiamarti entro la settimana[254]. Devo parlarti a lungo.

– E poi… presto a Roma? – domandò, titubante, Mauro.

– Prestissimo!

– Perché sono vecchio, – soggiunse Mauro. – Su la forca dei due 7… e morire senza veder Roma è stata sempre la spina mia!

– Ma ci andrete vestito così, a[255] Roma? – gli domandò donna Adelaide.

– Nossignora, – le rispose Mauro. – Ci ho l'abito buono, di panno, e un cappellino nero[256], come codesto del vostro sposo.

– E codesta berretta lanosa, – tornò a domandargli donna Adeiaide, – come potete sopportarla? Oh Dio, io soffro soltanto a vederla!

– Questa berretta… – cominciò a dir Mauro; ma un grido improvviso, dall'altra parte della cascina, lo interruppe.

Sopraggiunse, sconvolto, con passo concitato, Flaminio Salvo.

– Don Ippolito, venite! venite!… Il nostro Capolino…

– Che è stato? – gridò donna Adelaide.

– Ferito? – domandò il Principe.

– Sì, pare gravemente… – rispose il Salvo. – Venite!

– Ma chi l'ha detto?

248 si fece più scuro] **Rc**; s'infoscò vieppiù **M³¹**
249 egli s'accostò] **Rc**; s'accostò **M³¹**
250 mio, – disse] **M³¹**; mio! – disse **Rc**
251 Adelaide, che] Adelaide che **Rc** = **M³¹**
252 lucenti, sbarrati, e la bocca ridente] **M³¹**; lucenti sbarrati e la bocca risolente **Rc**
253 per Landino] **Rc**; per Lando **M³¹**
254 chiamarti entro la settimana] **Rc**; chiamarti in settimana **M³¹**
255 così, a] **M³¹**; così a **Rc**
256 e un cappellino nero] **Rc**; e un bel cappello nero **M³¹**

– È venuto di corsa uno dei vostri uomini da Colimbètra… L'hanno portato su, da voi, ferito[257] al petto… non so ancora se di sciabola o di pistola… E la povera signora Nicoletta, che[258] è qua con noi!

Quando salirono ne la villa[259], Nicoletta si dibatteva tra Monsignore e Dianella, gemendo di continuo:

– Il cuore me lo diceva! il cuore mi parlava! Il mio cappello… il mio cappello… Presto, la vettura… Infami, assassini… O Gnazio mio!

– La vettura è pronta! – venne ad annunziare capitan Sciaralla.

Nicoletta si lanciò senza salutar nessuno.

– Voi, Principe? – disse il Salvo.

– Debbo andare anch'io? – domandò don Ippolito.

E il Salvo:

– Sarebbe meglio. Tu, Adelaide, questa sera rimarrai qua. Andiamo. Andiamo.

La vettura con Nicoletta, il Principe e il Salvo partì di galoppo.

– Oh bella Madre Santissima[260], che jettatura! – rimase a esclamare[261] sul pianerottolo della scala donna Adelaide, battendo le mani. – Ma che c'entrava proprio oggi il duello, che c'entrava? Son cose giuste? Lasci star Dio, Monsignore! Mi faccia il piacere! Che ci prega?… Mi scusi Vostra Eccellenza, ma sono parti, queste, da fare a una povera donna come me?

[257] su, da voi, ferito] **Rc**; su da voi ferito **M^{31}**
[258] Nicoletta, che] **Rc**; Nicoletta che **M^{31}**
[259] ne la villa] **Rc**; alla villa **M^{31}**
[260] Oh bella Madre Santissima] **M^{31}**; Oh Maria Santissima **Rc**
[261] a esclamare] **M^{31}**; ad esclamare **Rc**

CAPITOLO OTTAVO

Consesso d'ombre[1]

Nella casa di donna Caterina Auriti Laurentano, il giorno delle elezioni, erano[2] raccolti intorno a Roberto i pochi amici rimasti fedeli, non ostante che egli non fosse più stato in corrispondenza con loro per tanti anni. Li aveva riveduti, in quei[3] giorni, mutati come lui dal tempo e dalle vicende della vita.

Per un momento, negli occhi di ciascun d'essi, abbracciando l'amico, s'era acceso, era[4] guizzato lo sguardo della giovinezza[5], di quei giorni lontani, ignari di ciò che la sorte riserbava; e, subito dopo, fra un lieve tentennìo del capo, quegli occhi s'eran velati di commozione, d'angoscioso rammarico, mentre[6] le labbra si schiudevano a uno squallido, amarissimo sorriso[7].

"Chi ci avrebbe detto, – esprimevano quello[8] sguardo velato e quel sorriso, – chi[9] ci avrebbe detto allora, che un giorno ci saremmo ridotti[10] così? che tante cose avremmo perdute, che erano tutta la nostra vita, allora[11], e che ci sarebbe parso impossibile perdere? Eppure le abbiamo perdute; e la vita ci è rimasta; ma così: questa[12]!"

Più penosa ancora era la vista di qualcuno che non s'era accorto[13], o fingeva di non accorgersi tuttavia delle sue perdite, e lo mostrava nella cura della pro-

[1] Consesso d'ombre] I **Rc**; *manca in* **M³¹**

[2] elezioni, erano] **M³¹**; elezioni erano **Rc**

[3] amici rimasti […] in quei] amici fedeli, coi quali egli non era più stato in corrispondenza per tanti anni e che aveva riveduto, in quei **Rc**; amici rimasti fedeli, riveduti in quei **M³¹**

[4] ciascun d'essi, abbracciando l'amico, s'era acceso, era] ciascuno di essi, abbracciando l'amico, s'era acceso, era **Rc**; ciascuno, abbracciando l'amico, era **M³¹**

[5] giovinezza] **Rc**; gioventù **M³¹**

[6] commozione, d'angoscioso rammarico, mentre] **Rc**; commozione mentre **M³¹**

[7] squallido, amarissimo sorriso] **Rc**; squallido sorriso **M³¹**

[8] detto, – esprimevano quello] **M³¹**; detto – significavano quello **Rc**

[9] sorriso, – chi] sorriso – chi **Rc** = **M³¹**

[10] saremmo ridotti] **Rc**; saremmo ritrovati **M³¹**

[11] vita, allora] **Rc**; vita allora **M³¹**

[12] rimasta; ma così: questa] **Rc**; rimasta così: questa **M³¹**

[13] s'era accorto] **Rc**; si era accorto **M³¹**

pria persona rinvecchignita, da cui spiravano, compassionevolmente affievolite, le arie e le maniere d'un'altra età.

Ciascuno s'era adattato alla meglio alla propria sorte, s'era fatto un covo, uno stato. Sebastiano Ceràulo, avvocato di scarsi studii[14], fervido improvvisatore di poesie patriottiche negli anni della Rivoluzione, giovine[15] allora animoso, impetuoso, con una selva di capelli scarmigliati, era entrato per favore come segretario negli ufficii della Provincia, e si raffilava ora sul cranio con miserevole studio i quattro lunghi peli incerottati che gli erano rimasti; s'era ingrassato enormemente; aveva preso moglie; ne aveva avuto cinque figliuoli, tutte femmine arrabbiate di trovar[16] marito. Marco Sala[17], condannato a morte dal governo borbonico, e che pur[18] non di meno tante volte dall'esilio era venuto in Sicilia, travestito da frate per diffondere segretamente i proclami del Mazzini; s'era[19] dato prima al commercio dello zolfo; aveva avuto fortuna per alcuni anni; poi un tracollo; e per parecchio tempo aveva mantenuto col giuoco la famiglia; alla fine aveva avuto il posto di magazziniere dei tabacchi. Rosario Trigona, che nella giornata del 15 maggio del 1860, a[20] Girgenti, mentre Garibaldi combatteva a Calatafimi, era uscito solo, pazzescamente, con altri quattro compagni, la bandiera tricolore in una mano e uno sciabolone nell'altra, in contro ai tre mila uomini del presidio borbonico[21], e che, inseguito, tempestato di fucilate, era scampato per miracolo e aveva raggiunto a piedi Garibaldi vittorioso, correndo di giorno e di notte e sfuggendo all'esercito regio che s'internava nella Sicilia in cerca del Filibustiere, il quale era intanto a Gibilrossa sopra Palermo; Rosario Trigona, disfatto adesso dalla nefrite, gonfio, calvo, sdentato e quasi cieco, sovraccarico anch'esso di famiglia, vivucchiava miseramente col magro stipendio di vicesegretario[22] alla Camera di Commercio. E Mattia Gangi[23], che aveva buttato la tonaca alle ortiche per prender parte alla Rivoluzione, ora, asmatico, rabbioso, con la barba, i capelli e le foltissime sopracciglia ritinti

[14] Sebastiano Ceràulo, avvocato di scarsi studii] **M³¹**; Don Bastiano Ceràulo, avvocato senza studii **Rc**

[15] giovine] **M³¹**; giovane **Rc**

[16] figliuoli, tutte femmine arrabbiate di trovar] **Rc**; figliole, ora tutte smaniose di trovar **M³¹**

[17] Marco Sala] Don Marco Sala **Rc**; Un altro, Marco Sala **M³¹**

[18] e che pur] **Rc**; e pur **M³¹**

[19] dall'esilio […] s'era] **Rc**; dall'esilio venuto in Sicilia, travestito da frate per diffondervi segretamente i proclami del Mazzini, s'era **M³¹**

[20] Rosario Trigona, che nella giornata del 15 maggio del 1860, a] **M³¹**; Don Rosario Trigona, che nella giornata del 15 maggio, a **Rc**

[21] in contro ai tre mila uomini del presidio borbonico] in contro ai tre mila uomini della milizia borbonica **Rc**; incontro ai tre mila uomini del presidio borbonico **M³¹**

[22] vicesegretario] vice-segretario **Rc** = **M³¹**

[23] E Mattia Gangi] **M³¹**; E don Mattia Gangi **Rc**

color di petronciano[24], insegnava nel ginnasio inferiore *alauda est laeta*, è lieta un corno! – soggiungeva ai ragazzi con tanto d'occhi sbarrati: – "come lieta? perché lieta? pare a noi lieta! canta perché ha fame, canta per chiamare! lieta un corno! non ci credete!" – Contrastava[25] con questi Filippo Noto, alto, magro appassito, ma ancora biondiccio e azzimato. Prima del '60 s'era battuto in duello con un ufficialetto borbonico per motivo di donne ed era stato perseguitato; quell'avventura amorosa era divenuta per lui precedente patriottico; ma s'impacciava poco di politica: studiando[26] molto, era riuscito a tenersi a galla, a rinnovarsi coi tempi, pur[27] rimanendo *malva*, conservatore; passava per uno degli avvocati più dotti del foro siciliano, ed era spesso chiamato a difendere le più importanti cause civili anche a Palermo, a Messina, a Catania.

Questi cinque amici e il canonico Agrò si sforzavano di tener desta la conversazione, parlando di cose aliene, di avvenimenti lontani, ricordando aneddoti che promovevano qualche riso stentato; tanto per impedire che, col silenzio, il[28] peso della sconfitta, quantunque preveduta[29], gravasse maggiormente su gli animi oppressi. Ma veramente, a poco a poco, dopo la prima scossa nel riveder l'amico e ora per la commozione crescente nel rievocare gli antichi ricordi della gioventù, cominciava a scomporsi in loro la compagine della coscienza presente, ed essi, con una specie[30] di turbamento segreto, che[31] li inteneriva, avvertivano che non soltanto loro, quali erano adesso, vivevano entro di sé medesimi; ma anche essi, quali erano stati tanti e tant'anni addietro, vivevano tuttora e sentivano e ragionavano con quegli stessi pensieri, con quegli stessi sentimenti, che già[32] da un lungo oblìo credevano oscurati, cancellati, spenti. Si dimostrava vivo in quel momento in ciascuno di loro un altro essere insospettato, quello che ognun d'essi era stato trenta anni[33] fa, tal quale; ma così vivo, così presente,

[24] ritinti color di petronciano] **Rc**; ritinti d'un color rosso di carota **M³¹**

[25] ragazzi […] Contrastava] ragazzi, con tanto d'occhi sbarrati; – come lieta? perché lieta? pare a noi lieta! canta perché ha fame, canta per chiamare! lieta un corno! non ci credete! – Contrastava **Rc**; ragazzi con tanto d'occhi sbarrati: «ma che lieta! non ci credete, canta perché ha fame, canta per chiamare! lieta un corno!» Contrastava **M³¹**

[26] politica: studiando] **M³¹**; politica; studiando **Rc**

[27] tempi, pur] **M³¹**; tempi pur **Rc**

[28] che, col sielnzio, il] **Rc**; che col silenzio il **M³¹**

[29] quantunque preveduta] **Rc**; quantunque prevista **M³¹**

[30] la compagine della coscienza presente, ed essi, con una specie] **Rc**; la coscienza presente, e con una specie **M³¹**

[31] segreto, che] **Rc**; segreto che **M³¹**

[32] inteneriva […] che già] inteneriva, avvertivano che non soltanto loro, quali erano adesso, vivevano entro di se medesimi; ma anche essi quali erano stati tanti e tant'anni addietro vivevano tuttora e sentivano e ragionavano con quegli stessi pensieri, con quegli stessi sentimenti, che già **Rc**; inteneriva avvertivano in sé la sopravvivenza di loro stessi quali erano stati tanti e tanti anni addietro, con quegli stessi pensieri e sentimenti che già **M³¹**

[33] trenta anni] **Rc**; trent'anni **M³¹**

che[34], nel guardarsi, provavano una strana impressione, triste e ridicola insieme, dei loro aspetti presenti, che[35] quasi quasi a loro medesimi non sembravano veri. Era presente, proprio presente, vivo e in atto dentro ciascuno di loro il passato; e il presente quasi non esisteva più.[36]

Di tratto in tratto, però, entrava[37] nel salotto Antonio Del Re, che li vedeva vecchi, com'erano[38], e che, stando un pezzo a udire i loro discorsi, provava una tristezza infinita[39], la tristezza che si prova nel veder nei vecchi, che per un tratto si dimenticano[40] d'esser tali, ancora verdi certe [41]passioni per cose, per persone, che sono morte per noi o appassite: passioni che hanno radici in un terreno che noi ignoriamo, che non è più il nostro, che fu dei vecchi, e che noi abbiamo oltrepassato col nostro cammino, trascinandoci[42] appresso quei loro corpi cadenti, non l'anima: l'anima loro è rimasta là, indietro.

– Ci eravamo trattenuti a San Gerlando, – raccontava Marco Sala, – a giocare, fin presso la mezzanotte, in casa[43] di Giacinto Lumìa, buon'anima.

– Povero Giacinto! – sospirò[44] il Trigona, scrollando il capo.

– C'era con noi Vincenzo Guarnotta di Siculiana, – seguitò il Sala.

– Ah, Vincenzo! – disse Roberto Auriti. – Che ne è?

– Morto, – rispose il Sala. – Sarà nove o dieci anni. Era[45] venuto a Girgenti per affari e alloggiava nel convento di Sant'Anna, com'usava allora. Adesso, neanche[46] il convento c'è più! Era una nottata[47] da lupi: vento, lampi, tuoni e acqua, acqua che il tetto pareva ne dovesse subissare. Tanto che Giacinto Lumìa alla fine propose a tutti di rimanere a dormire in casa sua. Ci saremmo accomodati alla meglio. Gli altri, scapoli, e il Guarnotta, forestiere, accetta-

[34] presente, che] **Rc**; presente che **M[31]**

[35] aspetti presenti, che] **Rc**; aspetti cangiati, che **M[31]**

[36] Era presente […] esisteva più.] **Rc**; *manca in* **M[31]**

[37] tratto, però, entrava] **M[31]**; tratto però entrava **Rc**

[38] vecchi, com'erano] **Rc**; vecchi com'erano **M[31]**

[39] infinita] **Rc**; indefinita **M[31]**

[40] si dimenticano] **M[31]**; si dimentichino **Rc**

[41] passioni […] indietro] passioni che hanno radici in un terreno oltrepassato, che noi ignoriamo **M[31]**

[42] trascinandoci] trascinandosi **Rc**

[43] giocare, fin presso la mezzanotte, in casa] **Rc**; giocare fin quasi a mezzanotte in casa **M[31]**

[44] sospirò] **M[31]**; esclamò **Rc**

[45] Sala. – Sarà nove o dieci anni. Era] **Rc**; Sala. | – Anche lui? | – Eh, sarà o dieci anni! | Con quel suo sorriso perenne, più degli occhi che della bocca… occhi chiari, di mare, col nudo faccione di terracotta… «A*h! sti cazzi! chi mi pigli pi fissa?*» – scomparso anche lui. | – Era **M[31]**

[46] affari e alloggiava nel convento di Sant'Anna, com'usava allora. Adesso, neanche] affari e alloggiava nel convento di Sant'Anna, com'usava allora. Adesso neanche **Rc**; affari, e alloggiava, come usava allora che non c'erano alberghi, nel convento di Sant'Anna. Adesso, neanche **M[31]**

[47] Era una nottata] **Rc**; Nottata **M[31]**

rono l'invito; io, nonostante le preghiere insistenti, volli andarmene per non tenere in pensiero mia madre, sant'anima, e mia moglie. Prima d'andarmene, il Guarnotta, sapendo che per arrivare a casa dovevo passare per lo stretto di Sant'Anna, mi pregò di bussare alla porta del convento per avvertire il frate portinajo ch'egli quella notte avrebbe dormito fuori. Glielo promisi e andai. Vi assicuro che, appena su la via, mi pentii di non avere accettato l'ospitalità del Lumìa. Che vento! portava via! frustava la pioggia, densa come piombo; e freddo[48] e bujo, un bujo che s'affettava, dopo gli sprazzi paurosi dei lampi. Tuttavia, passando per lo stretto di Sant'Anna, mi ricordai di quel che m'aveva detto il Guarnotta e mi fermai a picchiare alla porta del convento. Picchia e ripicchia: niente! non mi sentiva nessuno! Per miracolo non buttai la porta a terra. Stavo per andarmene, su le furie, quando sentii schiudere una finestra ferrata in alto; e un vocione: – *"Chi è là?"* – "Sala, – dico, – Marco Sala!" – *"Va bene!"* – risponde allora il vocione di lassù; e subito dopo sento sbattere di nuovo e sprangare la finestra. Restai come un allocco. Non mi avevano dato il tempo di parlare, e andava bene? Mi scrollai dalla rabbia, pensando che per far piacere al Guarnotta, che[49] se ne stava al coperto, io, col rischio di prendere un malanno, per giunta ero passato forse per matto o per ubbriaco[50]. Chi poteva girare a quell'ora, con quel tempo? Ora, avevo fatto pochi passi, quando sentii per lo Stretto un rintocco di campana, lento, che mi fece sobbalzare: *Don…* – E il[51] vento propagò il suono, lugubremente, per la notte. Poi, di nuovo, *don e don* – altri rintocchi lenti; saranno[52] stati quindici; non ci badai più. Arrivato a casa, mi strappai gli abiti, che mi s'erano appiccicati[53] addosso; mi asciugai ben bene; mi cacciai a letto, e buona notte. La mattina dopo, mi alzo[54] presto, com'è mia abitudine, vado per aprire la porta, e indovinate chi mi trovo davanti? I portantini col cataletto. Appena mi vedono, levano le braccia, danno un balzo indietro; rimangono basiti: – "Don Marco! Ma come? *Voscenza*[55] non è morto?" – Figliacci di cane! – grido io, levando il bastone. E quelli: – "Sissignore… A Sant'Anna, stanotte, sono venuti ad avvertire che *Voscenza* era morto!" – Quella campana, capite? aveva sonato a morto per me. Ed ero andato io stesso ad annunziare la mia morte.

[48] piombo; e freddo] **M**[31]; piombo, con una violenza che indolenziva; e freddo **Rc**

[49] Guarnotta, che] Guarnotta che **Rc** = **M**[31]

[50] ubbriaco] **Rc**; ubriaco **M**[31]

[51] Ora, avevo […] E il] **Rc**; Fatti pochi passi, sento per lo Stretto un rintocco di campana, – *don* – lento, che mi fece sobbalzare; e il **M**[31]

[52] notte. Poi, di nuovo, *don e don* – altri rintocchi lenti; saranno] notte. Poi, di nuovo. Don e don – altri rintocchi lenti; saranno **Rc**; notte; poi, di nuovo, *don*, *don*, altri rintocchi; saranno **M**[31]

[53] appiccicati] **Rc**; incollati **M**[31]

[54] mi alzo] **Rc**; m'alzo **M**[31]

[55] *Voscenza*] **M**[31]; Vossia **Rc**

Benché la storiella non fosse allegra, le ultime parole del Sala furono accolte dalle risa degli amici.

– Ridete? – diss'egli. – Eppure chi[56] sa se non sono morto davvero, io, allora, cari miei! Ma sì! Posso dire che quella fu l'ultima nottata allegra della mia gioventù! Forse, ripensandoci, l'impressione di quei rintocchi mi s'è fissata, mal augurosa[57]; ma mi sembra che proprio da allora la vita mi si sia chiusa tra un diluvio di guai, sia divenuta per me come era lo Stretto di Sant'Anna in quella notte da lupi, e che quei *don don* della campana a morto mi abbiano seguito per tutto il cammino…

Rientrò, in quel punto, Antonio Del Re con un nuovo telegramma. Ne erano già arrivati parecchi dalle varie sezioni elettorali del collegio. Il canonico Agrò lo aprì, lo lesse con gli occhi solamente[58] e lo buttò in un canto, su la sedia presso al canapè. Né Roberto né gli altri si curarono di sapere da quale sezione venisse, qual esito[59] recasse. Il gesto e il silenzio dell'Agrò erano stati eloquentissimi[60].

La sconfitta del momento, che toccava all'Auriti, rendeva più evidente quella, ben più grave, irrimediabile[61], che a ciascuno era toccata dal tempo e dalla vita. E questa sconfitta pareva avesse la propria immagine scolpita in donna Caterina Auriti Laurentano, taciturna[62] e scura.

Di tratto in tratto gli amici e Roberto le volgevano uno sguardo fuggevole, come a uno spettro del tempo, di cui essi erano i superstiti vani. Altre voci erano nel nuovo tempo, che non trovavano eco negli animi loro; altri pensieri che non entravano nelle loro menti; altre energie, altri ideali, innanzi a cui i loro animi si chiudevano nemici[63].

E la prova era patente e cruda in quel mucchio di telegrammi, là, su[64] la sedia.

Era sorta improvvisamente, negli ultimi giorni, ma certo preparata in segreto da lunga mano, la candidatura d'un tale Zappalà di Grotte, perito minerario: candidatura esplicitamente dichiarata come di protesta e d'affermazione dei lavoratori delle zolfare e delle campagne della provincia, già raccolti in fasci.

[56] Eppure chi] **M³¹**; Eppure, chi **Rc**

[57] mal augurosa] **M³¹**; mal'augurosa **Rc**

[58] occhi solamente] **Rc**; occhi soltanto **M³¹**

[59] da quale sezione venisse, qual esito] da quale sezione venisse, qual'esito **Rc**; da che sezione venisse, che esito **M³¹**

[60] dell'Agrò erano stati eloquentissimi] **Rc**; dell'Agrò avevano reso inutile ogni domanda **M³¹**

[61] grave, irrimediabile] **Rc**; grave e irrimediabile **M³¹**

[62] pareva avesse […] taciturna] **M³¹**; pareva personificata in donna Caterina Auriti Laurentano, che se ne stava taciturna **Rc**

[63] nemici] **Rc**; ostili **M³¹**

[64] telegrammi, là, su] **Rc**; telegrammi su **M³¹**

Roberto Auriti era passato in terza linea. In quasi tutte le sezioni quello Zappalà aveva raccolto più voti di lui, mettendolo, così, fuori[65] di combattimento, d'un tratto spiccio e sprezzante, come si butterebbe da canto con un piede uno straccio inutile, ingombro più che inciampo.

A un certo punto, quando arrivò il telegramma da Grotte, ch'era[66] uno dei maggiori centri zolfiferi della provincia, con[67] l'esito della votazione quasi unanime per lo Zappalà, parve che costui dovesse finanche contender seriamente la vittoria al Capolino ed entrare in ballottaggio, non ostante il suffragio entusiastico che il campione clericale aveva raccolto a[68] Girgenti, in compenso della grave ferita riportata nel duello.

Il Trigona, per coprire con pietoso inganno la verità, voleva attribuire principalmente la sconfitta all'esito di quel duello inconsulto, alle maniere troppo violente del Verònica, forestiere, e al contegno arrogante d'uno de' suoi[69] padrini, quel signor tale, spadaccino, che aveva urtato e indignato veramente la cittadinanza girgentana, non ostante che il Selmi, già partito per il suo collegio, avesse fatto di tutto per attenuare l'indignazione.

Il canonico Agrò approvò col capo, in silenzio. Non sapeva perdonare al Verònica di avergli mandato a monte, con quella indegna piazzata, il piano strategico meditato e disegnato da lui con astuzia così sottile. E quell'altro cavaliere Giovan Battista Mattina! Mandato a Grotte a sostenervi la candidatura dell'Auriti, aveva fatto la parte di Giuda, mettendosi d'accordo all'ultimo momento coi popolari.

– Ma chi è costui? – domandò col solito piglio feroce Mattia Gangi. – Che rappresenta? come vive? che fa? da qual chiavica è scappato fuori? Lindo, attillato, con l'aria d'un principe[70] regnante…

Il canonico Agrò scosse leggermente la testa con un sogghignetto su le labbra, poi disse:

– Aquiloni, cari amici, aquiloni! Lui, il Verònica e quanti altri mai! Sono gli aquiloni… Voi li vedete[71] in alto, ai sette cieli, rimanete a bocca aperta a mirarli; e chi sa intanto qual è[72] la mano che dà loro il filo! Può esser quella di qualche mala femmina; o il[73] filo può venire dalla Questura, o da qualche bisca nottur-

[65] mettendolo, così, fuori] mettendolo così fuori **Rc** = **M³¹**

[66] Grotte, ch'era] **Rc**; Grotte ch'era **M³¹**

[67] provincia, con] **Rc**; provincia con **M³¹**

[68] aveva raccolto a] **M³¹**; aveva ottenuto a **Rc**

[69] d'uno de' suoi] **Rc**; d'uno dei suoi **M³¹**

[70] Che rappresenta? […] principe] Che rappresenta? dond'è sfognato? come vive? che fa? Lindo, attillato, con l'aria d'un principe **Rc**; Chi rappresenta? come vive? che fa? da qual chiavica è scappato fuori? Lindo, attillato, con quell'aria di principe **M³¹**

[71] Sono gli aquiloni… Voi li vedete] **Rc**; Aquiloni… Li vedete **M³¹**

[72] qual è] **M³¹**; qual'è **Rc**

[73] femmina; o il] **M³¹**; femmina; e il **Rc**

na… Nessuno può saperlo! L'aquilone intanto è là, piglia il vento, lo segue e par che lo domini. Di tratto in tratto, uno svarione, una vertigine, l'accenno d'un crollo a capofitto. Ma la mano ignota, sotto, subito lo rialza con lievi scossettine sapienti o con larghe stratte energiche e lo rimette a vento e torna a dar filo e filo e filo. Gli aquiloni, cari miei… Quanti ce n'è! E hanno tutti la coda, *et in cauda venenum…*

Sei teste si scossero per approvar[74] silenziosamente e con profonda amarezza l'immaginoso paragone del canonico Agrò, che ne rimase egli stesso un pezzetto come abbagliato, e trasse un respiro di sollievo, quasi con esso si fosse scrollato dall'anima il peso della sconfitta.

Roberto Auriti soffriva maggiormente per quell'ostinato, cupo silenzio della madre. Ella aveva parlato molto prima, contro il suo solito, per dissuaderlo dall'impresa; e gravi erano state allora le[75] sue parole; più grave, adesso, era il suo silenzio. Voleva che soltanto i fatti parlassero ora, crudamente, a conferma di quanto ella aveva[76] detto.

Se ne irritò, e disse:

– Del resto, amici miei, aquiloni o serpi… lasciamoli andare! A parlarne, parrebbe che io, venendo, mi fossi fatta qualche illusione…[77] Nessuna, lo sapete. Mi ha mandato qua Uno[78], a cui non potevo dir di no: mi[79] sarebbe parso di disertare.

– Povero Cristo! – esclamò Mattia Gangi. – Per farti mettere in croce sei venuto!

– In croce no, veramente, – sorrise Roberto. – Perché la mia offerta, col valore che poteva avere nella presente lotta, venisse respinta da' miei[80] concittadini; e questa risposta, data[81] sul mio nome, al Governo, facesse pensare, che ormai, basta, qua[82] si vuol altro!

– Zappalà, Zappalà si vuole! – sghignò allora Mattia Gangi. – Quanto mi piacerebbe che fosse eletto[83] Zappalà!

– Mamma, – soggiunge piano Roberto, toccandole un braccio, con un sorriso d'amara rassegnazione, – asini vecchi…

[74] approvar] **Rc**; approvare **M³¹**
[75] erano state allora le] **M³¹**; erano state le **Rc**
[76] quanto ella aveva] **Rc**; quanto aveva **M³¹**
[77] illusione…] **Rc**; illusione. **M³¹**
[78] Uno] **M³¹**; uno **Rc**
[79] no: mi] **M³¹**; no; mi **Rc**
[80] da' miei] **Rc**; dai miei **M³¹**
[81] risposta, data] **Rc**; risposta data **M³¹**
[82] nome, al Governo, facesse pensare, che ormai, basta, qua] **Rc**; nome al Governo, facesse pensare che ormai basta, qua **M³¹**
[83] che fosse eletto] **M³¹**; che venisse eletto **Rc**

La madre sporse il labbro e aggrottò le ciglia, mentre[84] gli altri gridavano, approvando l'augurio di Mattia Gangi, che fosse eletto Zappalà. Un Zappalà[85] solo? No! Cinquecento otto Zappalà[86], uno per ogni collegio della penisola! Che sedute allora alla[87] Camera! Subito, abolizione di tutte le scuole! abolizione di tutte le tasse! abolizione dell'esercito e della polizia! della polizia e della pulizia! spianare i confini, e tutti fratelli! già, già, decapitare le montagne, ridurle tutte a colline d'uguale altezza! E Mattia Gangi, sorto in piedi, si mise a declamare:

Al ronzìo di quella lira
ci uniremo, gira gira[88],
tutti in un gomitolo.
Varietà d'usi e di clima
le son fisime di prima;
è mutata l'aria.
I deserti, i monti, i mari,
son confini da lunari,
sogni di geografi…[89]
E tu pur chètati, o Musa,
che mi secchi con la scusa
dell'amor di patria.
Son figliuol dell'universo,
mi sembra tempo perso
scriver per l'Italia.

S'eran levati tutti in piedi, tranne Pompeo Agrò, e applaudivano calorosamente.

– Signori miei, signori miei, – disse allora Filippo Noto, tirandosi con le dita adunche i polsini di sotto le maniche, – siamo giusti, signori miei; non pigliamocela con loro, perché il torto è tutto nostro! sì, nostro! di noi[90] cristianelli! Quando noi sentiamo dire: "*Vogliamo che a ciascuno si dia secondo le sue opere! Vogliamo che la personalità umana possa elevarsi sopra la vita materiale! Vogliamo che ciascuno trovi pane e lavoro!*" – noi borghesucci ignoranti, noi cristianelli pietosi, siamo[91] i primi ad applaudire…

[84] ciglia, mentre] **Rc**; ciglia mentre **M³¹**
[85] Un Zappalà] **M³¹**; Uno Zappala **Rc**
[86] Cinquecento otto Zappalà] **Rc**; Cinquecentootto Zappalà **M³¹**
[87] sedute allora alla] **M³¹**; sedute, allora, alla **Rc**
[88] gira gira] **M³¹**; gira, gira **Rc**
[89] geografi…] **M³¹**; geografi. **Rc**
[90] nostro! sì, nostro! di noi] **Rc**; nostro! di noi **M³¹**
[91] pietosi, siamo] **M³¹**; pietosi siamo **Rc**

– Ma sfido! ma sfido! ma sfido! – gridò il Ceràulo[92]. – Nei voti per la felicità universale, sfido! tutti gli animi onesti si trovano d'accordo.

– Bravo, sì, e i socialisti[93], ahm! aprono la bocca, e voi ci cascate dentro, – rimbeccò pronto Filippo Noto. – Fanno intravedere un ideale d'umanità e di giustizia, che[94] a nessuno può dispiacere, di cui tutti debbono essere entusiasti[95]; e così fanno proseliti alla loro causa fra quelli che non sanno distinguere la poesia dell'ideale dalla realtà della vita[96] sociale, caro Ceràulo! Ingenui, ingenui che non sanno domandarsi neppure[97] se i nuovi metodi non siano tali da render[98] mille volte maggiori le ingiustizie e la tristezza della nostra valle di lacrime; dico bene, Monsignore?

Pompeo Agrò chinò più volte il capo in segno d'approvazione[99].

– Il pericolo vero, signori miei, è qua, – seguitò con più calore il Noto: – nella persuasione in cui siamo venuti noi cristianelli, che il movimento del così detto quarto stato sia inevitabile, irresistibile…

– È, è, è, purtroppo! – lo interruppe di nuovo il Ceràulo.

– Ma nient'affatto! nientissimo affatto! Fandonie! Fandonie! – gridò Filippo Noto. – Alla teoria dei socialisti manca l'appoggio della scienza, caro mio, della scienza, della logica, della morale e anche della civiltà, e non può reggersi, e cadrà per forza come[100] un sogno pazzo, come un sogno da ubbriachi[101]! Vorrei dimostrartelo, vorrei dimostrarlo a tutti, e[102] prima a gli uomini di governo che ci fanno assistere allo spettacolo miserando dello Stato che si piega, dello Stato che si smarrisce e s'impaccia di cose di cui non dovrebbe impacciarsi!

Si calmò alquanto, protese le mani e riprese con altro tono di voce:

– Lasciatemi dire, in poche parole. Tutto il procedimento è sbagliato, dall'*a* alla *z*. Guardate! Il provvedere ai vecchi, alle donne, ai fanciulli abbandonati, agli infermi, può esser cosa, realmente[103], d'interesse pubblico.

– Interesse d'umanità, – disse il Trigona.

[92] Ma sfido! ma sfido! ma sfido! – gridò il Ceràulo] Ma sfido! ma sfido! ma sfido! – gridò Bastiano Ceraulo **Rc**; Sfido! – gridò il Ceràulo **M³¹**

[93] Bravo, sì, e i socialisti] **Rc**; E i socialisti **M³¹**

[94] giustizia, che] **Rc**; giustizia che **M³¹**

[95] tutti debbono essere entusiasti] **Rc**; tutti dovrebbero esser contenti **M³¹**

[96] fra quelli che non sanno distinguere la poesia dell'ideale dalla realtà della vita] **Rc**; tra quanti non sanno distinguere le ragioni astratte da quelle pratiche della vita **M³¹**

[97] Ingenui, ingenui che non sanno domandarsi neppure] **Rc**; Ingenui che non si domandano neppure **M³¹**

[98] render] **M³¹**; rendeer **Rc**

[99] d'approvazione] **Rc**; di approvazione **M³¹**

[100] forza come] **M³¹**; forza, come **Rc**

[101] come un sogno da ubbriachi] **Rc**; come uno sproloquio da ubriachi **M³¹**

[102] a tutti, e] **M³¹**; a tutti e **Rc**

[103] cosa, realmente] **M³¹**; cosa realmente **Rc**

– Benissimo! D'accordo! – approvò il Noto. – Ma dal soccorrere la miseria presente per mezzo d'asili, di dormitori[104], di cucine economiche, è stato facile, inavvertito il passo, signori miei, a salvaguardare il proletariato…

– Il così detto proletariato, – masticò tra i denti il Gangi.

– … dalla miseria anche possibile, – seguitò il Noto, – mercé le assicurazioni obbligatorie contro gl'infortuni[105] del lavoro e contro la futura inabilità dell'operajo per età o per malattia[106]. Ora non vi sembra facile, cari amici[107], dati questi primi passi, il darne altri che ci conducano sempre più verso quello Stato-Provvidenza tanto biasimato dai più illustri scrittori positivi? Perché, quando sia entrato nella coscienza pubblica il concetto, che[108] la comunità deve occuparsi di coloro che per inabilità fisica non possono lavorare, è facile saltare il fosso che ci separa dalla regione vera del socialismo, estendendo il principio anche a gli uomini[109] validi e disoccupati. E valga il vero! Se questi, non ostante la buona volontà non[110] trovano lavoro, o se le loro fatiche non sono sufficientemente retribuite, sono forse meno da compiangere di coloro che, per un difetto fisico, non possono lavorare? L'effetto è il medesimo, signori miei: la fame non meritata! E con la proclamazione del diritto al lavoro, si può vedere da tutti dove si andrà a finire; si[111] è già veduto, del resto, in Francia, nel 1848…

Un'improvvisa esclamazione di sdegno del canonico Agrò interruppe a questo punto il discorso di Filippo Noto, che cominciava ad assumere proporzioni e tono di vera[112] concione.

Era arrivata da Comitini, paese nativo dell'Agrò, una lettera che denunziava un altro tradimento. Il figlio di Rosario Trigona[113] s'era venduto colà al partito Capolino, spargendo la voce che Roberto Auriti deponeva le armi, si[114] ritirava dalla lotta e pregava gli amici di votare per il candidato[115] clericale contro il socialista Zappalà.

[104] dormitori] **Rc**; dormitorii **M³¹**
[105] gl'infortuni] **Rc**; gl'infortunii **M³¹**
[106] per età o per malattia] **M³¹**; per età e per malattia **Rc**
[107] cari amici] cari miei **Rc** = **M³¹**
[108] concetto, che] **Rc**; concetto che **M³¹**
[109] a gli uomini] **Rc**; agli uomini **M³¹**
[110] volontà non] **Rc**; volontà, non **M³¹**
[111] dove si andrà a finire; si] **M³¹**; dove si va; si **Rc**
[112] assumere proporzioni e tono di vera] **M³¹**; assumere le proporzioni e il tono d'una vera **Rc**
[113] di Rosario Trigona] **M³¹**; di Saverio Trigona **Rc**
[114] Auriti deponeva le armi, si] **Rc**; Auriti si **M³¹**
[115] amici di votare per il candidato] **M³¹**; amici d'appoggiare il candidato **Rc**

Non si poté reggere l'Agrò:[116] senz'alcuna pietà per il povero padre mezzo cieco, lì[117] presente, ebbe parole di fuoco per quel tristo che gli faceva patire un così grave smacco, là, nella[118] sua stessa cittadella.

Roberto Auriti tentò più volte d'interromperlo, s'affrettò[119] poi a consolare l'amico, il quale dapprima s'era levato in piedi, inorridito, lì lì per lanciarsi[120] su quella lettera e su l'Agrò, poi s'era lasciato cader di peso su la seggiola, rompendo in singhiozzi, col volto tra le mani.

– Ma sarà una calunnia, Rosario… una[121] calunnia, vedrai! Tuo figlio avrà agito in buona fede, credendo d'interpretare[122] il mio pensiero… Difatti, tra i due, tra il Capolino e quello Zappalà, via! meglio che i voti siano andati al Capolino… Ha stimato insostenibile da parte mia la lotta… e…

– No… no… – muggiva tra i singhiozzi Rosario Trigona[123], inconsolabile. – Infame! Infame!

Per fortuna, sopravvenne Mauro Mortara, che da Valsanìa s'era recato a Colimbètra per accordarsi col Principe circa alla sua andata a Roma. Non sapeva nulla delle elezioni. Accolto con festa da Marco Sala, dal Ceràulo, dal Gangi, i quali non lo vedevano da tanto tempo, scostò tutti con le braccia e quasi s'inginocchiò innanzi a Donna[124] Caterina, prendendole una mano e baciandogliela più e più volte; abbracciò poi Roberto e si chinò a baciarlo al suo solito in petto, sul cuore.

– A Roma! – disse. – Sapete? Vengo[125] a Roma!

Ma il suo giubilo non trovò eco: tutti erano ancora sconcertati e commossi[126] dal pianto del Trigona.

– Oh, don Rosario[127]! – esclamò Mauro. – E che avete? Perché[128]?

Guardò tutti in giro e appuntò gli occhi sul canonico Agrò che appariva il più scuro e il più turbato.

– Niente, – disse subito Roberto. – Una notizia, senza dubbio, infondata. Signori miei, per carità! Soffro… soffro della vostra pena… molto più che per me. Volete farmi contento? Non parliamo più di nulla. Quel che è stato è stato.

116 Non si poté reggere l'Agrò:] **Rc**; L'Agrò non si poté frenare: **M³¹**
117 cieco, lì] **Rc**; cieco lì **M³¹**
118 smacco, là, nella] **Rc**; smacco là, nella **M³¹**
119 d'interromperlo, s'affrettò] **Rc**; di interromperlo, si affrettò **M³¹**
120 piedi, inorridito, lì lì per lanciarsi] **Rc**; piedi inorridito, lì per lì per lanciarsi **M³¹**
121 Rosario… una] **M³¹**; Saverio… una **Rc**
122 d'interpretare] **Rc**; di interpretare **M³¹**
123 Rosario Trigona] **M³¹**; Saverio Trigona **Rc**
124 s'inginocchiò innanzi a Donna] **Rc**; s'inginocchiò ai piedi di donna **M³¹**
125 Vengo] **M³¹**; vengo **Rc**
126 ancora sconcertati e commossi] **M³¹**; ancora sconvolti e commossi **Rc**
127 don Rosario] **M³¹**; don Saverio **Rc**
128 Perché?] **Rc**; Perché piangete? **M³¹**

Basta! Voi sapete quanto mi siete cari e per qual ragione. Io non vi ringrazio di quel che avete fatto per me, in[129] questa occasione, perché so che, se sono cangiati i tempi, non è cangiato il nostro cuore, e voi dunque non potevate non fare per me quel che avete fatto. Il torto è nostro, veramente, cari miei! E lo sappiamo tutti, da un pezzo, chi per un verso, chi per un altro. Dunque… dunque basta: perché lagnarci adesso? È stata un'altra[130] prova, di cui io, per conto mio, non sentivo alcun bisogno… Basta!

Non ne poteva proprio più Roberto Auriti. La vista di quegli amici e il silenzio della madre, il pianto del Trigona, la stizza acerba dell'Agrò, la frigida saccenteria del Noto gli eran divenuti insopportabili. Gli premeva di scrivere a Roma, di dar subito notizia della lotta perduta alla sua donna, a colei che da tanto tempo gli aveva addormentato aspirazioni e sdegni, e nella quale egli, affogato[131] ormai nell'incuria di tutto ciò che non si riferisse direttamente e minutamente alla sua persona, neghittoso e dimentico, saziava soltanto la fame bruta del senso.

Di fronte alla nobiltà della madre, alla purezza de la sorella[132], si sentiva quasi istintivamente costretto a nascondere anche a sé stesso la sua schiavitù d'affetto per quella donna che conosceva tutte le sue miserie. E le scriveva di notte, falsando[133] i proprii sentimenti, ché per[134] stare in pace con lei e averla[135] docile e pronta alle sue voglie, non aveva osato di confessarle, prima di partire, la[136] vera ragione per cui s'esponeva a quella lotta, e le aveva[137] dato a intendere invece ch'era[138] per migliorare la sua condizione, ponendosi – da deputato – più[139] in vista. E nelle prime lettere le aveva lasciato sperare non improbabile la vittoria; poi man mano l'aveva messa in dubbio[140]; le aveva scritto in fine che gli premeva ormai soltanto di ritornar presto a lei. Andava lui stesso a impostare quelle lettere, mentre per tutte le altre si serviva del nipote. Eppure sapeva che questi, il giorno appresso, sarebbe partito con lui per intraprendere a Roma gli studii universitarii e avrebbe[141] abitato in casa sua e veduto, dun-

[129] me, in] **Rc**; me in **M³¹**
[130] stata un'altra] **M³¹**; una altra **Rc**
[131] quale egli, affogato] **Rc**; quale, affogato **M³¹**
[132] de la sorella] **Rc**; della sorella **M³¹**
[133] miserie. E le scriveva di notte, falsando] miserie. E le scriveva di notte, falsando **Rc**; miserie; e le scriveva di notte. Falsando **M³¹**
[134] sentimenti, ché per] **Rc**; sentimenti, per **M³¹**
[135] e averla] **M³¹**; ed averla **Rc**
[136] osato di confessarle, prima di partire, la] **Rc**; osato confessarle prima di partire la **M³¹**
[137] lotta, e le aveva] **Rc**; lotta: le aveva **M³¹**
[138] a intendere invece ch'era] ad intendere invece ch'era **Rc**; a intendere ch'era **M³¹**
[139] ponendosi – da deputato – più] **Rc**; ponendosi da deputato più **M³¹**
[140] l'aveva messa in dubbio] **M³¹**; l'aveva posta in dubbio **Rc**
[141] e avrebbe] **M³¹**; ed avrebbe **Rc**

que, e saputo tutto. Ma voleva, finché era lì, serbare il segreto. Quel giovanotto ispido e angoloso non era fatto certamente per attirar la confidenza d'alcuno. E Roberto soffriva al pensiero di condurlo seco[142], di fargli conoscere e di far quindi conoscere per mezzo di lui alla madre e a la sorella[143] la vita ch'egli viveva a Roma. Ma come esimersi?

Donna Caterina, intanto, domandava a Mauro notizie del fratello Cosmo, "di quel matto", e di donna Sara Alàimo.

– Non me ne parlate, per carità! – esclamò Mauro – Vado a Roma, vi dico, e non so altro, non voglio saper altro in questo momento!

– Caro Mauro mio, – gli rispose allora donna Caterina, sorridendo amaramente, – se è così, chiudi gli occhi, turati bene gli orecchi e ritornatene subito subito[144] in campagna: segui il consiglio mio!

Le nottole del viale[145]

Quando dalla Badia Grande gli amici scesero alla via Atenea, si trovarono presi in mezzo a una fiumana di popolo che esaltava la proclamazione d'Ignazio Capolino.

La carrozza del canonico Agrò si dovette arrestare[146]. Il vecchio servo-cocchiere dalle zampe sbieche faceva schioccar la frusta: – *Ohi*[147]*, favorì! Ohi, favorì!* – Poteva mai figurarsi che si dovesse mancar di rispetto al suo padrone, o che questi dovesse aver paura? E, tra il clamore e la confusione, non udiva la voce del Canonico che gli gridava:

– Indietro, Cola! indietro! Per la via del Purgatorio!

Un fischio, e due, e tre… Figli di cane! Ma Capolino era ancora a letto, convalescente ne la villa[148] del Principe di Laurentano, a Colimbètra, e la dimostrazione di giubilo, per darsi uno sfogo diretto, fu proprio tentata di cangiarsi lì per lì in dimostrazione di protesta contro il canonico Agrò. Per fortuna, i caporioni riuscirono a stornar la bufera che stava per rovesciarsi su la carrozza[149] mal capitata, non per riguardo a Pompeo Agrò, che non ne meritava alcuno; ma all'abito, ecco, all'abito ch'egli indossava[150] indegnamente. Qualche fischio

142 condurlo seco] **Rc**; condurlo con sé **M³¹**
143 a la sorella] **Rc**; alla sorella **M³¹**
144 ritornatene subito subito] **Rc**; ritornatene subito **M³¹**
145 Le nottole del viale] II **Rc**; *manca in* **M³¹**
146 dovette arrestare] **Rc**; dovette fermare **M³¹**
147 frusta: – *Ohi*] **M³¹**; frusta. – *Ohi* **Rc**
148 ne la villa] **Rc**; nella villa **M³¹**
149 su la carrozza] **Rc**; sulla carrozza **M³¹**
150 alcuno; ma all'abito, ecco, all'abito ch'egli indossava] **Rc**; alcuno, ma all'abito che indossava **M³¹**

sì, passando, non sarebbe stato sprecato; poi via, via, alla Passeggiata, sotto la villa di Flaminio Salvo![151]

– Viva Ignazio Capolinòòò!

– Vivàààà!

– Viva il nostro nuovo[152] deputatòòò!

– Vivàààà!

Nel bujo della sera, sotto il pallore dei lampioni, per l'angusta via passò tumultuando quel torrente di popolo, che si lasciava trascinare senza il minimo entusiasmo, come un armento belante, dalla volontà di due o tre interessati.

La villa di Flaminio Salvo era illuminata tutta, splendidamente, perché si vedesse come segno di trionfo dalla lontana Colimbètra. Vi erano raccolti i maggiorenti del partito, che[153] si affacciarono tutti al gran balcone dalla balaustrata di marmo, appena i clamori della dimostrazione si fecero sentire giù per il viale.

– Viva Flaminio Salvòòò!

– Vivàààà!

– Viva Ignazio Capolinòòò!

– Vivàààà!

Salì a la villa[154] una commissione di dimostranti, che fu accolta dal Salvo con quel solito sorriso freddo, a cui lo sguardo lento degli occhi sotto le grosse pàlpebre dava un'espressione di lieve ironia. E veramente quei quindici o sedici cittadini accaldati, usciti or ora dalla moltitudine anonima, che giù nel bujo del viale aveva tanta imponenza, assumendo a un tratto ciascuno[155] il proprio nome, il proprio aspetto, lì, timidi, impacciati, esitanti, smarriti, ossequiosi, quasi cuciti per le maniche, facevano[156] una ben misera figura, tra gli splendori del magnifico salone.

Flaminio Salvo si dichiarò grato alla cittadinanza di quella solenne affermazione[157] del sentimento popolare; diede notizie della salute dell'on. Capolino e, in presenza della commissione stessa, pregò l'ingegnere Aurelio Costa di recarsi sul momento a la villa[158] del Principe, a Colimbètra, per darvi l'annunzio della proclamazione e di quella manifestazione di giubilo di tutto il popolo di Girgenti.

[151] Salvo!] **Rc**; Salvo. **M³¹**

[152] nostro nuovo] **Rc**; nostro **M³¹**

[153] partito, che] **Rc**; partito che **M³¹**

[154] a la villa] **Rc**; alla villa **M³¹**

[155] assumendo a un tratto ciascuno] assumendo ad un tratto ciascuno **Rc**; assumendo lì ciascuno **M³¹**

[156] aspetto […] facevano] **Rc**; aspetto, timidi, impacciati, smarriti, ossequiosi, facevano **M³¹**

[157] quella solenne affermazione] **Rc**; quella spontanea affermazione **M³¹**

[158] a la villa] **Rc**; alla villa **M³¹**

Uno dei quindici allora, gonfio e rosso come un tacchino, si affacciò[159] al balcone e, tra i lumi sorretti da due camerieri, arringò con impeto la folla.

Nessuno badò allo scompiglio delle povere nottole del viale che, abbarbagliate, piombavan dall'alto a strisciar[160] sulle teste dei dimostranti, quindi, al clamore, al[161] battìo delle mani, si risollevavano disperatamente, lanciando acutissimi stridi, come per chiedere ajuto e vendetta a le stelle[162] che sfavillavano ilari in cielo. L'oratore improvvisato diceva che l'elezione di Capolino era un avvenimento dei più memorabili della storia italiana contemporanea; ma nessuno certamente avrà potuto[163] levar dal capo a quelle nottole, che invece tutta la città, quella sera, si fosse raccolta soltanto per dare a loro una[164] immeritatissima guerra.

Arringava ancora quell'oratore, quando Aurelio Costa su un sauro del Salvo, sellato in fretta in furia, partì di galoppo per Colimbètra.

Giù, confuso ne la folla[165], era il Pigna, arrivato in coda alla dimostrazione, espurgato, smaltito, per così dire, da essa[166] con molta violenza di conati lungo tutto il percorso. Prepotenza! Sopraffazione! Egli andava pe' fatti[167] suoi, stava a traversar la via Atenea, quando la folla gli era venuta addosso. Non[168] aveva fatto in tempo a ritrarsi, e allora quelli che stavano alla fronte lo avevano strappato indietro per passare, e così la fiumana se l'era ingojato. Sguizzare, con quelle gambe e quel[169] groppone, non gli era stato possibile; furibondo, urlando, s'era messo a tirare spinte da tutte le parti e pugni e calci e gomitate, per farsi un po' di largo e uscirne; ma quelli per[170] il gusto di portarselo via con sé come in ostaggio, gli[171] s'eran pigiati con furia addosso, gridando: "Ecco Pigna! c'è Pigna! viva Pigna! abbasso *Propaganda!* no, viva! giù, giù con noi!" e qualche lattone e qualche scapaccione era pur volato. Più[172] che mai inferocito,

[159] allora, gonfio e rosso come un tacchino, si affacciò] **Rc**; allora, s'affacciò **M³¹**

[160] viale che, abbarbagliate, piombavan dall'alto a strisciar] viale che, abbarbagliate, piombavan dall'alto, a strisciar **Rc**; viale che abbarbagliate piombavan dall'alto a strisciare **M³¹**

[161] quindi, al clamore, al] **Rc**; quindi al clamore, al **M³¹**

[162] a le stelle] **Rc**; alle stelle **M³¹**

[163] avrà potuto] **M³¹**; aveva potuto **Rc**

[164] città, quella sera, si fosse raccolta soltanto per dare a loro una] **M³¹**; città quella sera si fosse raccolta per dare a loro soltanto una **Rc**

[165] ne la folla] **Rc**; tra la folla **M³¹**

[166] espurgato, smaltito, per così dire, da essa] **Rc**; espurgato smaltito evacuato da essa **M³¹**

[167] Egli andava pe' fatti] **Rc**; Andava per i fatti **M³¹**

[168] addosso. Non] **Rc**; addosso; non **M³¹**

[169] ingojato. Sguizzare, con quelle gambe e quel] **Rc**; ingojato: sguizzare, con quelle cianche e quel **M³¹**

[170] quelli per] **M³¹**; quelli, per **Rc**

[171] ostaggio, gli] **Rc**; ostaggio gli **M³¹**

[172] volato. Più] **Rc**; volato; più **M³¹**

come un cinghiale in mezzo a una muta di cani, aveva avventato anche morsi ai più vicini; più d'una volta, puntando i piedi e le spalle per svincolare un braccio e credendo che la folla dietro lo avrebbe parato, trovando invece un po' di largo fatto da qualcuno che voleva scansarlo, era stato per cadere; ma subito altri lo avevano scaraventato con un nuovo urtone a le spalle[173] di chi stava davanti, e lì, rinserrato, compresso, boccheggiante come un pesce, altri lattoni e scapaccioni e dileggi. E[174] tira e spingi, se l'erano sballottato[175] così, malmenandolo in tutti i modi, fino a che, disfatto, non s'era lasciato andare, ma con le proprie gambe no, no: là, così, trascinato… Oh selvaggi! oh mascalzoni! coscienze[176] vendute! che spettacolo! oh Girgenti[177], disonore della Sicilia e dell'umanità! ludibrio, vituperio! Tutti in sagrestia, domani[178], sì, sì, ad attaccar con le ostie della chiesa le mezze carte da cinque lire… Sì, viva Capolino e viva Salvo! viva Bacco e viva Mammone!

E, così esclamando[179], e guardando con aria di dispetto minaccioso la folla sotto la villa del Salvo, or si dava una rincalcata al cappello ammaccato, or s'accomodava una spalla, or soffiava o sbruffava, or sorsava[180] col naso, e puh, feccia della umanità! puh, vili ignoranti!

– Domani, *Propagà*, sta zitto! – gli gridavano alcuni. – Domani c'inscriveremo[181] tutti al Fascio! Ora, qua: – *Viva Capolinòòò!* (Non ci credere, sai? è per minchionare) *Viva*[182]*! Vivààà!'*

Questa la conclusione d'una giornata campale, questo il rinfranco[183] di tutte le corse che s'era fatte fin dalla mattina da un seggio elettorale all'altro, per assegnar le parti ai compagni, per dare istruzioni, e qua regolare, e là persuadere, e incitare, e pregare, secondo i casi, che il suffragio di tutti i lavoratori fosse per un lavoratore, loro compagno, perdio! Angelo Zappalà, che li avrebbe difesi, che avrebbe perorato la loro causa in Parlamento![184]

[173] a le spalle] **Rc**; alle spalle **M³¹**

[174] dileggi. E] **Rc**; dileggi; e **M³¹**

[175] sballottato] **M³¹**; sballottolato **Rc**

[176] che, disfatto […] coscienze] **Rc**; che, pesto, disfatto, non s'era lasciato andare alla corrente, ma con le proprie gambe no, no: là, così, trascinato… Selvaggi! Mascalzoni! Coscienze **M³¹**

[177] che spettacolo! oh Girgenti] **Rc**; Che spettacolo! Oh Girgenti **M³¹**

[178] sagrestia, domani] sagrestia domani **Rc** = **M³¹**

[179] E, così esclamando] **Rc**; Così esclamando **M³¹**

[180] or si dava […] or sorsava] **Rc**; ora s'accomodava ora s'accomodava una spalla, ora soffiava o sbruffava, ora sorsava **M³¹**

[181] c'inscriveremo] **M³¹**; c'iscriveremo **Rc**

[182] minchionare) *Viva*] Rc; minchionare). *Viva* **M³¹**

[183] questo il rinfranco] **M³¹**; questo il premio **Rc**

[184] Parlamento!] **M³¹**; Parlamento. **Rc**

Sì, dato che quella candidatura popolare doveva valer soltanto quale protesta, egli in fondo avrebbe potuto dichiararsi soddisfatto dell'esito: sì; ma[185] della votazione dei paeselli vicini! il cuore gli faceva sangue invece per la vergogna di Girgenti capoluogo, della sua città natale! ludibrio[186], vituperio…

Addio, amore![187]

Quando, alla fine, il Pigna, tutto pesto e intormentito, senza[188] più voce, cascante a pezzi dalla stanchezza, si ridusse a casa, al Piano di Gamez, per mandar giù un boccone di cena avvelenato dalla bile, salendo i primi gradini della scaletta di legno, che[189] dalla stanza terrena conduceva a quella[190] di sopra, vi trovò al bujo in fitto colloquio, Celsina[191] e Antonio Del Re.

– Ohé, voi qua?

– Va' su; passa, papà! – gli disse Celsina. – Sto[192] a salutarlo. Parte domani.

– Ah, buona sera, allora, – disse il Pigna. – Cioè, buon viaggio… Partite subito, dunque? V'invidio, caro mio. Oh, vedrete certo a Roma… come viene a essere di voi don Landino Laurentano? già, zio, l'abbiamo detto: riveritelo tanto per me, ditegli che Girgenti ha bisogno di lui; sta disonorando l'isola Girgenti[193]…

– Abbiamo inteso, papà, – lo interruppe Celsina, infastidita[194]. – Lasciaci parlare adesso! Vattene!

– Paese di carogne! – brontolò il Pigna, tirando su a stento le cianche per la scala. – Farabutti… ohi ohi… ignoranti…

E svoltò. Subito i due giovani si riabbracciarono. Antonio non si reggeva più; ebro[195], perduto, non poteva più staccarsi da lei; le cercò la bocca, com'arso di sete, per un altro bacio, che[196] le penetrasse nel fondo più fondo dell'anima; un altro bacio smanioso, cocente, infinito, col quale darle tutto sé stesso e prendersela tutta, nello spasimo del più violento desiderio.

185 sì; ma] **Rc**; sì, ma **M³¹**
186 ludibrio] **Rc**; Ludibrio **M³¹**
187 Addio, amore!] *manca in* **Rc** = **M³¹**
188 fine, il Pigna, tutto pesto e intormentito, senza] fine, tutto pesto e intormentito, senza **Rc**; fine, il Pigna, senza **M³¹**
189 legno, che] **Rc**; legno che **M³¹**
190 a quella] **M³¹**; a quelle **Rc**
191 colloquio, Celsina] **Rc**; colloquio Celsina **M³¹**
192 Celsina. – Sto] **Rc**; Celsina, come a un cane. – Sto **M³¹**
193 l'isola Girgenti] **Rc**; l'isola, Girgenti **M³¹**
194 Celsina, infastidita] **Rc**; Celsina infastidita **M³¹**
195 più; ebro] **M³¹**; più, ebro **Rc**
196 bacio, che] bacio che **Rc** = **M³¹**

– Basta, – gemette ella, esausta, abbandonandogli il capo sul petto.

Ma egli la stringeva ancora, più ardente; più tremante[197]; voleva ancora la bocca.

– No, basta, Nino, – disse allora Celsina, riavendosi. – Basta… basta…

Gli prese le mani, gliele strinse; se le posò sul seno ansante, senza lasciargliele; riprese:

– Così!… Dunque, senti… tu vedrai, è vero? cercherai… Devi far di tutto…

– Sì!…

– M'ascolti?

– Sì…

– Non m'ascolti[198]! Basta, ora, Nino! T'ho detto, basta. Non m'ascolti…

– Sì… cercherò…

– Che cercherai? Lasciami, per carità!

– Non so… farò di tutto… fìgùrati[199]! Dammi ancora un bacio…

– No! Dove cercherai?

– Ma per tutto, per tutto…

– Sì, un posticino qualunque… infimo anche… per cominciare, capisci?… Tu sai che posso… m'adatterò a fare ogni cosa! Debbo, debbo essere a Roma al[200] più presto, m'ascolti?

– Sì, amore… amore… amore mio! – alitò egli; poi, stringendole le braccia e smaniando: – Come faccio? oh Celsina mia… muojo…[201]

– Zitto! – gli intimò[202] Celsina. – Non voglio che ti sentano su.

– Allora vado… non posso…

– Sì, va' va'… è tardi! Mi chiamano. Scrivimi subito, sai?

– Sì…

– Addio, addio.

Ma egli non sapeva lasciarle ancora la mano; le accostò il volto al volto, le domandò:

– Che mi dài?

– Che vuoi? – diss'ella.

– Te[203], tutta! Vieni con me, vieni con me!

– Potessi! Subito!

– Oh amore… Che mi dài? – ripeté. – Qualcosa[204] tua…

197 più ardente; più tremante] **M³¹**; più ardente, più tremante **Rc**
198 m'ascolti] **M³¹**; mi ascolti **Rc**
199 fìgùrati] **M³¹**; figurati **Rc**
200 Roma al] **M³¹**; Roma, al **Rc**
201 Celsina mia… muojo…] **Rc**; Celsina mia… come faccio? **M³¹**
202 Zitto! – gli intimò] **M³¹**; Zitto! – le intimò **Rc**
203 vuoi? – diss'ella. | – Te] **Rc**; vuoi? | –Te **M³¹**
204 dài? – ripeté. – Qualcosa] **Rc**; dài? – Qualcosa **M³¹**

– Non ho nulla, Nino mio…
– Eppure ho qualcosa di te, sai? che tu m'hai data.
– Io?
– Non m'hai dato niente tu? Neppure il cuore un poco?
– Ah, quello…
– E un'altra cosa… Non ti ricordi?
– No…
– La bambola…
– Ah, – sorrise Celsina, – quella coi baffi?…[205]
– Non ridere, non ridere. Glieli ho cancellati, sai? Me la porto con me.
– Ragazzo…
– Sai? stanotte è stata con me, abbracciata con me, a letto. E sempre…
– Ma va'![206] Non sono io, quella, sai!
– Lo so; ma è tua, è stata tua… Non l'hai baciata tu?
– Tanto, da bambina…
– E dunque…
– Va', va', Nino[207]. Mi richiamano. Addio. Ricòrdati, sai? Scrivimi! Addio.

Un altro lungo, lungo bacio innanzi alla porta[208], e Antonio andò via. Si fermò nel Piano di Gamez, deserto[209]; e si guardò intorno, smarrito; guardò su nel vano immoto dell'aria, ed[210] ebbe un senso di stupore, come se, sveglio, fosse entrato in un sogno. Come sfavillavano le stelle! Sentì schiudere la vetrata del balconcino. Celsina s'affacciò.

– Addio. Ricòrdati.
– Sì. Addio[211]!

Era già lontana; lontana la voce, lontana la figura; e quella casetta, su la cui facciata[212] chiara in mezzo al Piano umido e nero si rifletteva la luna, e quel Piano stesso, il chioccolìo della fontanella, e quelle anguste viuzze storte, nere, tutto il paese silente nella[213] notte, alto sul colle, sotto le stelle, ogni cosa gli parve come lontana ormai; gli parve come se egli da lontano, con tristezza infinita, con infinita angoscia contemplasse la propria vita che rimaneva lì, strappata da lui.

[205] coi baffi?…] **Rc**; coi baffi? **M³¹**
[206] Ma va'!] **M³¹**; Ma vah! **Rc**
[207] Va', va', Nino] **M³¹**; Va', va'. Nino **Rc**
[208] bacio innanzi alla porta] **Rc**; bacio sulla porta **M³¹**
[209] Gamez, deserto] **Rc**; Gamez deserto **M³¹**
[210] dell'aria, ed] **Rc**; dell'aria ed **M³¹**
[211] Addio!] **M³¹**; Addio **Rc**
[212] su la cui facciata] **Rc**; sulla cui facciata **M³¹**
[213] paese silente nella] **Rc**; paese silenzioso nella **M³¹**

Luci e ombre[214]

Quando Aurelio Costa arrivò a Colimbètra, Don Ippolito[215] Laurentano sapeva già della proclamazione di Capolino; e ne parlava nel salone con Don Salesio Marullo e con Ninì De Vincentis.

Il primo era accorso[216] subito da Girgenti appena conosciuto l'esito del duello, fortunatissimo per lui; il[217] secondo, dopo lo scontro a cui aveva assistito da testimonio, era rimasto[218] a Colimbètra accanto al letto del ferito.

Zio Salesio ascoltava il Principe con un'aria di degnazione contegnosa, come se Capolino lo avesse fatto elegger lui. Ma sì, via! non gli aveva dato in moglie la figliastra?

Da cinque giorni si sentiva proprio rinato Zio Salesio, là, tra[219] gli splendori di Colimbètra, nei quali s'invaniva e si ricreava, come se fossero suoi[220]. Camminava su gli spessi tappeti più che mai in punta di piedi; faceva il bocchino a tutte le cose belle e preziose che vedeva; a tavola per poco non sveniva dal piacere innanzi[221] a quelle finissime stoviglie luccicanti, o quando Liborio, in[222] marsina e guanti bianchi, gli[223] presentava i cibi prelibati che – gli pareva quasi impossibile! – non erano di cartone. E sul[224] tramonto, non ostante che i piedi gli facessero male, scendeva su lo spiazzo e andava fino al cancello per il gusto di farsi salutare militarmente dall'uomo di guardia in calzoni rossi e cappotto turchino[225]. L'uomo di guardia prendeva lo stesso gusto a salutare; e tutti e due, dopo il saluto, si guardavano e si sorridevano.[226]

Ninì De Vincentis pareva non si fosse rimesso ancora del tutto dallo spavento che s'era preso nel veder Capolino piegarsi su le gambe[227], ferito in petto dalla pistola del Verònica, al secondo colpo. Era stata, veramente, una terribile sorpresa per tutti, quella ferita. Le pistole, per tacita intesa fra i padrini, erano state caricate in modo da non produrre alcun effetto, volendosi che il vero

[214] Luci e ombre] III **Rc**; *manca in* **M³¹**
[215] Don Ippolito] **Rc**; don Ippolito **M³¹**
[216] De Vincentis. Il primo era accorso] **Rc**; De Vincentis: il primo, accorso **M³¹**
[217] duello, fortunatissimo per lui; il] **Rc**; duello; il **M³¹**
[218] testimonio, era rimasto] **Rc**; testimonio, rimasto **M³¹**
[219] rinato Zio Salesio, là, tra] **Rc**; rinato, là **M³¹**
[220] fossero suoi] **M³¹**; fossero stati suoi **Rc**
[221] piacere innanzi] **Rc**; piacere davanti **M³¹**
[222] Liborio, in] **Rc**; Liborio in **M³¹**
[223] bianchi, gli] **Rc**; bianchi gli **M³¹**
[224] prelibati che – gli pareva quasi impossibile! – non erano di cartone. E] **Rc**; bianchi gli presentava i cibi prelibati. E, sul **M³¹**
[225] cappotto turchino] **M³¹**; cappotto turchino chiaro **Rc**
[226] L'uomo […] si sorridevano.] **M³¹**; *manca in* **Rc**
[227] su le gambe] **Rc**; sulle gambe **M³¹**

duello avvenisse alla sciabola. E meno male che la palla, arrivata senza troppa violenza, aveva appena appena intaccato una costola ed era deviata dal cuore!

Ma non solo quello spavento teneva ancora il povero Ninì tanto abbattuto e sbalordito; Nicoletta Capolino gli aveva lasciato intendere chiaramente, che[228] Dianella Salvo non era né sarebbe stata mai per[229] lui, quand'anche il padre non avesse opposto un[230] così reciso rifiuto alla domanda.

Dopo la prima notte vegliata accanto al letto del marito, non ostante l'assicurazione dei medici, che[231] ogni pericolo per fortuna fosse scongiurato, Nicoletta si era persuasa che non era più il caso di rappresentar la parte della moglie disperata, come aveva fatto a Valsanìa all'annunzio della ferita toccata "a Gnazio suo[232]". E s'era messa ad alternar le cure amorose e diligenti al suo povero "paladino" ferito, con[233] lo studio sapiente di rimaner lì a Colimbètra, nella memoria di don Ippolito Laurentano, ospite graditissima.

Ah, se al posto di quella foca di Adelaide Salvo fosse stata lei, là, tra poco, regina di quel piccolo regno! Sentiva che tutte le parti buone, di cui la natura aveva voluto dotarla e che la sorte[234] aveva voluto opprimere e soffocare in lei, si sarebbero ridestate liberamente e avrebbero preso alla fine in lei il sopravvento; che ella avrebbe saputo[235] render felici gli ultimi anni di quell'altero e bellissimo vecchio, ancora così vegeto e fresco!

Indovinava in lui l'amarissimo disinganno[236] provato alla vista della futura sposa; ma intuiva che nessun'arte di seduzione sarebbe valsa su quell'uomo, il quale della fedeltà alla parola data s'era fatta quasi una religione. Neppur l'ombra della civetteria, dunque, in lei, ma una gara di cortesie e di compitezze con lui, in quei giorni, senza la minima affettazione. E che prediche a quattr'occhi[237] allo zio Salesio, il quale non voleva capire che non c'era più alcuna ragione[238], proprio, perché egli si trattenesse[239] ancora a Colimbètra. Sapeva star bene a posto, sì, – troppo bene, anzi – zio Salesio; ma… ma… ma…

E del suo sogno inattuabile, della nostalgia della bontà, dell'incubo che le cagionava la vista del patrigno così compito e ridicolo, della nausea che in

228 chiaramente, che] chiaramente che **Rc** = **M**[31]
229 stata mai per] **Rc**; mai stata per **M**[31]
230 non avesse opposto un] **M**[31]; non avesse dato un **Rc**
231 medici, che] medici che **Rc** = **M**[31]
232 Gnazio suo] **M**[31]; Gnazio suo… **Rc**
233 ferito, con] ferito con **Rc** = **M**[31]
234 Sentiva che tutte le parti buone, di cui la natura aveva voluto dotarla e che la sorte] **Rc**; Era certa che tutte le parti buone, di cui si sentiva pur dotata e che la sorte **M**[31]
235 che ella avrebbe saputo] **Rc**; certo che avrebbe saputo **M**[31]
236 l'amarissimo disinganno] **Rc**; l'amaro disinganno **M**[31]
237 quattr'occhi] **Rc**; quattro occhi **M**[31]
238 alcuna ragione] **Rc**; nessuna ragione **M**[31]
239 perché egli si trattenesse] **Rc**; perché si trattenesse **M**[31]

quel momento le dava la sua lunga odiosa finzione d'affetto per quel marito, per quel degno compagno della parte peggiore di sé, Nicoletta si vendicava tormentando Ninì De Vincentis, segnatamente la sera, là sul terrazzo marmoreo, aggettato su le colonne del vestibolo esterno, parlandogli di Dianella Salvo.[240]

Lo straziava quasi con voluttà, conoscendo che nessun[241] dolore, nessuna ingiustizia, non[242] solo non avrebbero fatto commettere alcunché di male a quel giovine incorrotto e incorruttibile[243], ma non gli avrebbero neppure strappato una parola acerba dalle labbra, tanto egli era schiavo[244] della propria bontà e rassegnato ad essa[245]!

Gli parlava misteriosamente, con frasi smozzicate, quasi per non farlo saziare, in una volta sola, del proprio[246] dolore.

Ninì voleva sapere per qual ragione gli avesse detto, che[247] Dianella Salvo non sarebbe stata mai per lui, anche se il padre[248] avesse accondisceso.

– Perché? Eh, caro Ninì… C'è una ragione, una ragione, che[249] non è cattiva soltanto per voi!

– Che ragione?

– Non ve la posso dire.

– Ma cattiva[250] anche per chi?

– Anche per me, Ninì!

– Per lei? – domandava Ninì, stupito.

E lei, sorridendo:

– Sicuro… sicuro… Voi non vedete; eppure c'è, c'è una[251] relazione tra me, voi e… lei. Che relazione? Che ci può esser di comune tra me e voi? Eppure

[240] là sul terrazzo […] Salvo.] là sul terrazzo marmoreo aggettato su le colonne del vestibolo esterno, parlandogli di Dianella Salvo. **Rc**; su quel terrazzo aggettato su le colonne del vestibolo esterno. Gli parlava di Dianella. **M³¹**

[241] voluttà, conoscendo che nessun] **Rc**; voluttà. Sapeva che nessun **M³¹**

[242] ingiustizia, non] **M³¹**; ingiustizia non **Rc**

[243] giovine incorrotto e incorruttibile] giovane incorrotto e incorruttibile **Rc**; giovine incorruttibile **M³¹**

[244] tanto egli era schiavo] **Rc**; tanto era schiavo **M³¹**

[245] ad essa] **Rc**; a essa **M³¹**

[246] quasi per non farlo saziare, in una volta sola, del proprio] per non farlo saziare del proprio **Rc**; quasi per non farlo saziare in una volta sola del proprio **M³¹**

[247] detto, che] detto che **Rc** = **M³¹**

[248] anche se il padre] **Rc**; nemmeno se il padre **M³¹**

[249] ragione, che] **Rc**; ragione che **M³¹**

[250] Ma cattiva] **Rc**; Cattiva **M³¹**

[251] Sicuro… sicuro… Voi non vedete; eppure c'è, c'è una] **Rc**; Sicuro. Voi non la vedete; ma c'è. C'è una **M³¹**

c'è, caro Ninì… c'è, c'è… Io[252] e voi siamo uniti da qualche cosa. Pare impossibile, no? Eppure, credete, siamo uniti…[253]

Ninì De Vincentis restava assorto ad almanaccare su quella ragione misteriosa e si struggeva dentro.

Quando Aurelio Costa, introdotto da Liborio, si presentò nel salone, Nicoletta era presso il marito; ma sopravvenne poco dopo e provò un piacere vivissimo[254] nel farsi veder[255] da lui lì, in[256] quella casa principesca, tra gli ossequii e il rispetto di tutti. Don Ippolito s'affrettò a riferirle la notizia della dimostrazione popolare.

– Ora riposa, – diss'ella. – Temo che si turberebbe troppo… Ma, se vogliono…

– No no[257], – soggiunse subito il Principe. – Si troverà modo d'annunziarglielo domani…[258]

– Ma sì, credo che don Flaminio – aggiunse[259] Aurelio Costa – mi abbia mandato così di fretta, a[260] quest'ora, per far sapere lì per lì a gli elettori[261] che l'onorevole Capolino e il Principe sarebbero stati subito informati della dimostrazione…[262]

– Mi dispiace tanto per lei, ingegnere, – disse allora Nicoletta, – che ha dovuto farsi codesta corsa…

– Ma non lo dica! – la interruppe subito il Costa. – L'ho fatta anzi con piacere…[263]

– Anche perché, scommetto, – interloquì zio Salesio, – lei non era stato mai[264] a Colimbètra, eh? Meravigliosa dimora, caro[265] ingegnere… meravigliosa! Vero paradiso in terra!

Il Principe sorrise, chinando lievemente il capo, e[266] invitò Aurelio Costa a rimanere a cena.

[252] caro Ninì… c'è, c'è… Io] **Rc**; Ninì. Io **M³¹**
[253] Eppure, credete, siamo uniti…] **Rc**; Eppure! **M³¹**
[254] un piacere vivissimo] **Rc**; un gran piacere **M³¹**
[255] veder] **M³¹**; vedere **Rc**
[256] lui lì, in] **Rc**; lui in **M³¹**
[257] No no] **Rc**; No, no **M³¹**
[258] domani…] **Rc**; domani. **M³¹**
[259] Flaminio – aggiunse] Flaminio, – aggiunse **Rc** = **M³¹**
[260] fretta, a] **Rc**; fretta a **M³¹**
[261] a gli elettori] **Rc**; agli elettori **M³¹**
[262] dimostrazione…] **Rc**; dimostrazione. **M³¹**
[263] piacere…] **Rc**; piacere. **M³¹**
[264] non era stato mai] **Rc**; non era mai stato **M³¹**
[265] dimora, caro] **Rc**; dimora caro **M³¹**
[266] Il Principe sorrise, chinando lievemente il capo, e] **Rc**; Il principe sorrise chinando lievemente il capo e **M³¹**

Per quella serata Ninì De Vincentis fu lasciato in pace da Nicoletta; ma non gliene fu grato affatto. Aveva preso gusto alla tortura.

Nicoletta però aveva da badare ad Aurelio Costa[267]. E volle proprio inebriarlo, quella sera; volle[268] ch'egli interpretasse segretamente tutte le premure e gli sguardi e i sorrisi di lei come un compenso all'incarico ingrato impostogli da Flaminio Salvo, di venire cioè là a Colimbètra ad annunziare il trionfo del marito; e volle che in quel compenso ch'ella gli dava, egli sentisse un sapor di vendetta contro il Salvo stesso, il quale, pur conoscendo i sentimenti di lui, lo aveva mandato lì come un servo. Considerava egli tutti come suoi schiavi venduti? Poteva anche darsi però che questi schiavi, alla[269] fine, così provocati, accettassero la sfida e s'intendessero tra loro[270]! Non s'intendevano già? Non c'era già tra loro[271] un accordo, un patto segreto?

E gli occhi di Nicoletta Capolino fissi in quelli di lui ora sfolgoravano aizzosi e ardenti, ora s'illanguidivano, velati e turbati[272], quasi nella promessa di un'intensa, profonda voluttà[273]. Schiavo, schiavo con lei! si sarebbero vendicati di tutti quei vecchi che volevano tener schiavi[274] loro due giovani! Per lei, d'ora innanzi, egli avrebbe amata la sua schiavitù; e non avrebbe più pensato di diventar padrone, anche[275] se Dianella Salvo gli avesse fatto intendere apertamente il suo amore. Schiavo, schiavo con lei!

Era veramente com'ebro Aurelio Costa, avvampato in volto da una gioja riconoscente verso quella donna, quando, a sera tarda, lasciò Colimbètra.

Non sapeva che pensare. Il sangue gli frizzava per le vene, le orecchie quasi gli rombavano. Era ella così, per abito o per natura, lusinghiera con tutti, o per lui unicamente aveva formato quei sorrisi e trovato quegli sguardi e quelle premure? Doveva dubitarne o esserne certo? E se certo, perché quella donna s'era indotta[276] così d'improvviso a tentarlo, a provocarlo, ad amarlo, dopo[277] avere opposto, anni fa, un reciso e sdegnoso[278] rifiuto all'onesta domanda di lui? Se n'era pentita? Stanca, nauseata della parte infame che le aveva assegnato il marito, voleva ribellarsi e vendicarsi, scegliendo per la vendetta chi onestamente,

[267] Nicoletta però aveva da badare ad Aurelio Costa] **Rc**; Fu tutta per Aurelio Costa Nicoletta quella sera **M**[31]

[268] inebriarlo, quella sera; volle] **Rc**; inebriarlo; volle **M**[31]

[269] schiavi, alla] **Rc**; schiavi alla **M**[31]

[270] tra loro] **M**[31]; fra loro **Rc**

[271] tra loro] **M**[31]; fra loro **Rc**

[272] s'illanguidivano, velati e turbati] **Rc**; s'illanguidivano velati e turbati **M**[31]

[273] un'intensa, profonda voluttà] **Rc**; un'intensa voluttà **M**[31]

[274] tener schiavi] **Rc**; tenere schiavi **M**[31]

[275] padrone, anche] **Rc**; padrone anche **M**[31]

[276] perché quella donna s'era indotta] **Rc**; per qual ragione s'era indotta **M**[31]

[277] provocarlo, ad amarlo, dopo] **Rc**; provocarlo, dopo **M**[31]

[278] un reciso e sdegnoso] un così reciso e sdegnoso **Rc** = **M**[31]

un giorno, aveva[279] voluto farla sua, maltrattato da lei e forse deriso? Voleva[280] ora dargli questa rivincita sopra colui per il quale ella lo aveva[281] allora rifiutato? O voleva tendergli un'insidia?

Questo sospetto, per quanto gli paresse crudo o indegno in quel momento[282], gli s'era pure insinuato tra le varie ondeggianti supposizioni. Egli non poteva[283] aver molta stima di lei.

Ma quale insidia? Innamorarlo, fargli perdere la testa, fino al punto di suscitar la gelosia di Flaminio Salvo, e farlo cacciar via da questo? Ma non le aveva egli detto che nessuna perdita sarebbe stata per lui, ormai, lasciare il Salvo? E poi, qual interesse[284] avrebbe avuto ella ad[285] allontanarlo? che ombra le dava? Le ricordava, nella[286] miseria presente, il passato? Ma se lei stessa, stringendogli forte, segretamente la mano, aveva[287] voluto ricordare a lui, invece, quel passato, per toglier[288] l'ombra di esso fra loro due? E[289] gli era parsa sincera! Sì, franca e sincera! E com'era bella[290]! Qual fascino si sprigionava da tutta la persona di lei! Oh, esserne amato…

Giunto a la villa[291] di Flaminio Salvo, ora tacita e[292] buja, Aurelio Costa lasciò nella scuderia il cavallo, e[293] salì nello studio, ove il Salvo lo aspettava.

Questi notò subito il turbamento, l'animazione insolita nel volto e nelle parole del giovine, che[294] si scusava del ritardo per essere stato trattenuto a cena dal Principe. Ascoltandolo, lo fissava con acuta investigazione; e, appena Aurelio chinava gli occhi, accentuava un po' più il solito sorriso, effuso in tutti i lineamenti del volto, che un po'di stanchezza, quella sera, faceva apparir più floscio.

[279] onestamente, un giorno, aveva] onestamente un giorno aveva **Rc** = **M³¹**
[280] sua, maltrattato da lei e forse deriso? Voleva] **Rc**; sua? Voleva **M³¹**
[281] quale ella lo aveva] **Rc**; quale lo aveva **M³¹**
[282] gli paresse crudo o indegno in quel momento] gli riuscisse in quel momento odioso **Rc**; gli paresse indegno in quel momento **M³¹**
[283] Egli non poteva] **Rc**; Non poteva **M³¹**
[284] qual interesse] **M³¹**; qual'interesse **Rc**
[285] avuto ella ad] **Rc**; avuto ad **M³¹**
[286] ricordava, nella] **Rc**; ricordava nella **M³¹**
[287] stessa, stringendogli forte, segretamente la mano, aveva] **M³¹**; stessa aveva **Rc**
[288] lui, invece, quel passato, per toglier] lui, invece, quel passato e toglier **Rc**; lui invece quel passato, per toglier **M³¹**
[289] due? E] **M³¹**; due, stringendogli forte, segretamente, la mano? E **Rc**
[290] com'era bella] **Rc**; come era bella **M³¹**
[291] a la villa] **Rc**; alla villa **M³¹**
[292] ora tacita e] **Rc**; ora silenziosa e **M³¹**
[293] cavallo, e] **Rc**; cavallo e **M³¹**
[294] giovine, che] **Rc**; giovine che **M³¹**

– Me l'aspettavo, – gli disse[295], carezzandosi le basette.

– Credetti che… – si provò ad aggiungere Aurelio.

– Ma sì! hai fatto bene, – lo interruppe subito il Salvo. – Che[296] buon'aria porti da fuori! Deve far bene una cavalcata a quest'ora in campagna[297]… Bella serata! Qua si soffoca… Quando sarai vecchio te[298] ne ricorderai…

– Io? – domandò Aurelio, indotto a sorridere dal tono amorevole con cui il Salvo gli parlava, quantunque le parole, dopo le riflessioni fatte nel venire, lo ponessero in sospetto. – Perché?

– No… io dico[299], forse… – si riprese il Salvo, con un[300] gesto vago della mano. – Veramente, tu ci sei avvezzo… Di giorno, di notte, in giro… Vita mossa, la tua! Ma forse questa gita è stata speciale. Quando siamo vecchi, ci si accendono, così, a lampi, ricordi, visioni lontane di noi stessi quali fummo in certi momenti… e non sappiamo neppure perché quel momento solo e non[301] un altro ci sia rimasto impresso e, a un tratto, ci[302] si stacchi e guizzi sperduto nella memoria. Era forse un ricordo più ampio, di tutto un brano di vita. Si è spezzato[303]. Resta viva una sola scena, vivo un sol momento, un attimo… E ti rivedrai a cavallo, in una notte serena e deliziosa, sotto[304] le stelle… e forse invano ti sforzerai di ricordarti quali pensieri[305] avevi in quel punto in mente, quali sentimenti[306] nel cuore…

– Ma questo avviene anche senz'esser vecchi, – osservò[307] Aurelio.

– Non è lo stesso, – rispose il Salvo. – Te n'accorgerai.

E restò un pezzo con gli occhi immobili e fissi senza attenzione.

C'era veramente anche nel Salvo, quella sera, non so che di strano, e anche Aurelio lo notò, come se, durante la sua assenza, quegli, lì nello studio austero, se ne fosse stato immerso in pensieri, che[308] gli avessero ingenerato una tristezza nuova. Quali pensieri? Certo, se n'era stato coi gomiti su la scrivania e la testa tra le mani, poiché sul capo, calvo su l'occipite, erano scomposti

295 l'aspettavo, – gli disse] **Rc**; l'aspettavo – gli disse **M³¹**

296 Salvo. – Che] **M³¹**; Salvo. Che **Rc**

297 quest'ora in campagna] **M³¹**; quest'ora **Rc**

298 vecchio te] **M³¹**; vecchio, te **Rc**

299 No… io dico] **Rc**; Mah… dico **M³¹**

300 si riprese il Salvo, con un] **Rc**; sospirò il Salvo, accompagnando un'alzata di spalle con un **M³¹**

301 momento solo e non] **Rc**; momento e non **M³¹**

302 e, a un tratto, ci] **M³¹**; e a un tratto ci **Rc**

303 Si è spezzato] **Rc**; S'è spezzato **M³¹**

304 una notte serena e deliziosa, sotto] notte deliziosa, sotto **Rc**; notte serena sotto **M³¹**

305 quali pensieri] **M³¹**; che pensieri **Rc**

306 mente, quali sentimenti] **M³¹**; mente, che sentimenti **Rc**

307 vecchi, – osservò] **Rc**; vecchi – osservò **M³¹**

308 pensieri, che] **Rc**; pensieri che **M³¹**

i pochi capelli grigi attorno alla fronte, ch'egli teneva spartiti nel mezzo e raffilati[309].

Aurelio sapeva ch'era profondamente triste il fondo di quell'anima imperiosa[310], e che il tratto duro, i modi risentiti e irruenti eran come rigurgiti istantanei di quella tristezza inveterata, nascosta, compressa, inconsolabile. Ma perché si era tanto abbandonato ad essa proprio in quella sera, che[311] doveva esser lieto della vittoria?

– Tutti bene giù?[312] – domandò il Salvo, risentendosi[313]. – Lui, lo hai visto?

– No, – rispose Aurelio, dissimulando l'impaccio e il turbamento, che forse gli trasparivano sul[314] viso, col timore d'aver mancato a una cosa che doveva fare; e però aggiunse in iscusa, arrossendo: – Perché la signora disse che riposava…[315]

– Su gli allori, eh? – aggiunse il Salvo, quindi[316], levando il mento e sorridendo apertamente, domandò: – E… dimmi, contenta lei… la signora[317]?

Aurelio aprì le braccia, e con l'aria di chi si fa nuovo di una cosa:

– Non mi parve, – rispose. – Perché?

– Dev'esser contenta, – riprese il Salvo. – Va[318] a Roma…

– Già, col marito adesso…

– Deputato, deputato, – concluse il Salvo, dimenando il capo. – Era necessario! Deputato.

E si alzò.

– Vedi, caro mio, quali sono le nostre colpe imperdonabili? Poi ci lamentiamo! In un momento come questo, con un'impresa[319] come quella che abbiamo in animo di tentare, che ci costa già tanti studii, che mi espone già a tanti rischi, ho fatto eleggere deputato Capolino. Proprio l'uomo che mi ci voleva, non ti pare? per parlar forte a Roma, domani, al Ministero dell'Industria e del Commercio… Ma era necessario. Vedrai che Ignazio starà benissimo a Roma: è il posto suo, quello. Qua m'ingombrava… Piazza pulita, piazza pulita… Caso mai, andrò io a parlare col signor Ministro, a Roma. Bisogna però che prima

[309] grigi attorno alla fronte, ch'egli teneva spartiti nel mezzo e raffilati] grigi, che pur sempre con tanta cura egli teneva spartiti nel mezzo e raffilati **Rc**; grigi attorno alla fronte **M³¹**

[310] quell'anima imperiosa] quell'anima torbida e imperiosa **M³¹**

[311] sera, che] **Rc**; sera che **M³¹**

[312] bene giù?] **Rc**; bene laggiù? **M³¹**

[313] risentendosi] riscotendosi **Rc** = **M³¹**

[314] turbamento, che forse gli trasparivano sul] turbamento, che dovevan trasparirgli sul **Rc**; turbamento che forse gli trasparivano sul **M³¹**

[315] riposava…] **Rc**; riposava. **M³¹**

[316] il Salvo, quindi] il Salvo; quindi **Rc** = **M³¹**

[317] contenta lei… la signora] contenta la signora **Rc**; contenta, lei… la signora **M³¹**

[318] contenta, – riprese il Salvo. – Va] **Rc**; contenta. Va **M³¹**

[319] un'impresa] **M³¹**; una impresa **Rc**

qua sottoscrivano tutti, tutti quanti i produttori[320] di zolfo, grossi e piccini; li voglio tutti; e con questo, che limitino, occorrendo, l'estrazione del minerale e lo depositino tutto nei magazzini generali. Se no, niente. Arrischio i miei capitali per la salvezza dell'industria siciliana. Ho diritto di pretendere l'unione e l'accordo di tutti gl'interessati e qualche lieve sacrifizio, se occorre. Intanto, mentre qua si studia sul serio per portar rimedio a questa condizione di cose disperata[321] per tutti, hai sentito a Grotte? Vogliono imporsi col numero… Stupidi! Imporsi a chi, e perché?[322]… la rovina, oggi, è più per chi ha, che per chi non ha! Il numero… Che forza può avere il numero? Ti può dar l'urto bestiale; ma la valanga che atterra, si frantuma anch'essa nello stesso tempo. Ah che nausea! che nausea! A uno a uno, hanno paura, capisci? e si raccolgono in mille per dare un passo, che[323] non saprebbero da soli; a uno a uno, non hanno un pensiero; e mille teste vuote, raccolte insieme, si figurano che l'avranno, e non s'accorgono che è quello del matto o dell'imbroglione che le guida. Questo, là. E qua? Qua un altro spettacolo, più nauseante. Io forse invecchio, Aurelio.

– Lei? – domandò questi, sorridendo[324].

– Invecchio, sì, – seguitò il Salvo. – Perdo[325] il gusto di comandare. Me lo fa perdere la servilità che scopro in tutti. Uomini, vorrei uomini! Mi vedo attorno automi, fantocci, manichini, che[326] devo atteggiare così o così, e che mi restan[327] davanti, come per farmi[328] dispetto, nell'atteggiamento che ho dato loro, finché non lo cambio con una manata. Di fuori, però, capisci? soltanto di fuori si lasciano atteggiare[329]! Dentro… eh, dentro, restano duri, coi loro pensieri coperti, nemici, vivi solamente per loro. Che puoi su questi? Docili di fuori, miti, malleabili, visi ridenti, ossequiosi, t'approvano[330], t'approvano sempre. Ah, che sdegno! Vorrei sapere perché m'arrovello[331] così; perché e per chi lo faccio… Domani morrò. Ho comandato! Sì, ecco: ho assegnato la parte a questo e a quello, a tanti che non han[332] mai saputo veder altro in me che la parte

[320] tutti, tutti quanti i produttori] **Rc**; tutti i produttori **M[31]**
[321] cose disperata] **M[31]**; cose orrenda **Rc**
[322] perché?…] **Rc**; perché? **M[31]**
[323] passo, che] **Rc**; passo che **M[31]**
[324] Lei? – domandò questi, sorridendo] **Rc**; Lei? **M[31]**
[325] sì, – seguitò il Salvo. – Perdo] **Rc**; sì; perdo **M[31]**
[326] fantocci, manichini, che] **Rc**; fantocci che **M[31]**
[327] mi restan] **Rc**; mi restano **M[31]**
[328] davanti, come per farmi] davanti come per farmi **Rc**; davanti, quasi a farmi **M[31]**
[329] Di fuori, però, capisci? soltanto di fuori si lasciano atteggiare] Di fuori, però, capisci? soltanto di fuori si fanno atteggiare **Rc**; Soltanto di fuori però, capisci? si lasciano atteggiare **M[31]**
[330] ridenti, ossequiosi, t'approvano] **Rc**; ridenti, schiene ossequiose, t'approvano **M[31]**
[331] m'arrovello] **Rc**; mi arrovello **M[31]**
[332] non han] **Rc**; non hanno **M[31]**

che rappresento per essi[333]. E di tant'altra vita, vita d'affetti e di idee, che[334] mi s'agita dentro, nessuno che abbia mai avuto il più lontano sospetto… Con chi vuoi parlarne? Sono fuori della parte che devo rappresentare… Certe volte, a qualcuno che viene qua a visitarmi, a incensarmi, mi diverto a rivolgere certi sguardi, certi sguardi che sfondano la parte[335], e me lo vedo, allora, per[336] un attimo, restar davanti sospeso, impacciato, goffo[337]; Dio sa che forza devo far su me stesso per non scoppiargli a ridere in faccia. Mi crederebbe ammattito, per lo meno. E anche tu, caro mio, se vedessi con che occhi stai a guardarmi in[338] questo momento…

– Io, no[339]! – disse subito Aurelio, riscotendosi.

Flaminio Salvo rise, scotendo il capo:

– Anche tu, anche tu… È cosi; per forza è così… Ti posso io dire quel che vorrei veramente da te? il piacere che mi faresti, se tu agissi com'io forse al tuo posto agirei?

– E perché no? – domandò Aurelio, levandosi. – Mi dica…

– Ma perché no, – negò subito il Salvo, stringendosi ne le spalle[340], – perché non posso… Puoi dirmi tu quel che pensi, quel che senti, la vita che hai dentro in questo momento?… Non puoi… Sei davanti a me nelle relazioni che possono correre fra me e te: tu sei il mio ingegnere, il mio buon figliuolo, che amo[341], a cui questa sera, davanti a una ventina di marionette, ho dato l'incarico di recarsi a Colimbètra, messaggero[342] di trionfo: e basta! Che altro potrei dirti? Questo soltanto, forse, per il tuo bene.[343]

E Flaminio Salvo posò una mano su la spalla[344] di Aurelio:

– Non ti tracciar vie da seguire, figliuolo mio; né abitudini, né doveri[345]; va', va', muoviti sempre; scròllati di tratto in tratto d'addosso ogni incrostatura di concetti; cerca il tuo piacere e non temere il giudizio degli altri e neanche il tuo, che puoi stimar giusto oggi e falso domani. Conosci don Cosmo Lamentano? Se sapessi quanta ragione ha quel matto! Va', va', è tardi; andiamo a dormire. Addio.

333 per essi] **Rc**; per loro **M³¹**
334 idee, che] idee che **Rc** = **M³¹**
335 la parte] **Rc**; la parete **M³¹**
336 vedo, allora, per] **Rc**; vedo allora per **M³¹**
337 impacciato, goffo] **M³¹**; impacciato, smontato, goffo **Rc**
338 stai a guardarmi in] **Rc**; mi stai guardando in **M³¹**
339 Io, no] **Rc**; Io no **M³¹**
340 ne le spalle] **Rc**; nelle spalle **M³¹**
341 figliuolo, che amo] **Rc**; figliuolo che amo **M³¹**
342 messaggero] **M³¹**; messaggio **Rc**
343 per il tuo bene.] bene… **Rc** = **M³¹**
344 su la spalla] **Rc**; sulla spalla **M³¹**
345 né abitudini, né doveri] **M³¹**; abitudini, doveri **Rc**

Sceso nel viale della Passeggiata, sotto gli alberi spioventi, nell'ampio silenzio della notte, Aurelio Costa ebbe l'impressione di non trovar[346] più sé stesso in sé, e si fermò come[347] per cercarsi.

I pensieri che lo avevano agitato intorno al suo avvenire, per quel vasto disegno del Salvo; gli sguardi provocanti, le parole, le[348] premure di Nicoletta Capolino, là a Colimbètra[349]; e qua, adesso, questo discorso triste, sinuoso, inatteso[350] del Salvo, gli avevano quasi disperso, sparpagliato lo spirito. Una parte era rimasta là a Colimbètra; l'altra qua ne la villa, smarrita, frastornata, messa in sospetto, stordita dalle parole del Salvo[351]. E dunque sarebbe andata a Roma Nicoletta? E allora? Ma come?[352] Il Salvo s'era voluto sbarazzare del Capolino?[353] Sì, lo aveva detto chiaramente: *Piazza pulita*. Aveva alluso fors'anche a lei? C'era una certa ironia nella domanda, che[354] gli aveva rivolta: *Contenta, la signora?* Aveva voluto allontanare anche lei dalla sua casa? O forse ella gli si era ribellata? Era egli così triste, in un animo così insolito, per questo? E che voleva da lui? Che senso cavare dalle strane cose che gli aveva dette? *Ti posso io dire il piacere che mi faresti, se tu agissi com'io forse al tuo posto agirei?* Che piacere? che aveva inteso dire? Un desiderio segreto, inconfessabile? O aveva detto così, in genere? S'era lamentato d'avere attorno automi, fantocci… E quei consigli, in fine…[355]

Per quanto si sforzasse[356], non riuscì a raccapezzarsi. E allora, quasi lasciando fuori, a vagar dove volevano, pensieri[357] e dubbii e sospetti, si restrinse nel guscio sicuro della sua coscienza, nel sentimento modesto, tranquillo e solido, ch'egli aveva di sé[358].

Per il caso fortuito d'aver cavato, un giorno, quasi senza volerlo, dalle mani della morte il Salvo, era stato sollevato in una[359] condizione invidiabile, di cui con le non comuni doti naturali, con la buona volontà, egli aveva saputo ren-

346 non trovar] **M**[31]; non ritrovar **Rc**
347 fermò come] **M**[31]; fermò, come **Rc**
348 le parole, le] **Rc**; le parole e le **M**[31]
349 Capolino, là a Colimbètra] **Rc**; Capolino, poc'anzi, a Colimbètra **M**[31]
350 sinuoso, inatteso] **Rc**; sinuoso e inatteso **M**[31]
351 ne la villa, smarrita, frastornata, messa in sospetto, stordita dalle parole del Salvo] **Rc**; nella villa. Frastornato, messo in sospetto, ripensava alle parole del Salvo **M**[31]
352 Ma come?] **M**[31]; Ma come! **Rc**
353 Capolino?] **M**[31]; Capolino. **Rc**
354 domanda, che] **Rc**; domanda che **M**[31]
355 in fine…] **Rc**; infine. **M**[31]
356 sforzasse] **M**[31]; forzasse **Rc**
357 fuori, a vagar dove volevano, pensieri] fuori a vagar dove volevano pensieri **Rc** = **M**[31]
358 ch'egli aveva di sé] **Rc**; che aveva sempre avuto di sé **M**[31]
359 sollevato in una] **Rc**; sollevato a una **M**[31]

dersi[360] degno. Il favore stesso della fortuna, che tutti riconoscevano meritato, l'eco ingrandita degli onori a cui era venuto negli studii, nei concorsi, nella professione, gli avevano dato intanto un'importanza[361] che egli stesso riconosceva soverchia, e che lo metteva qualche volta in imbarazzo. Il modo con cui si vedeva accolto e trattato, quel che si diceva di lui, gli dimostravano di continuo ch'egli era per gli altri qualcosa di più, che per sé stesso, un[362] altro Aurelio Costa, ch'egli non conosceva bene, di cui non si rendeva ben ragione[363]; restava perciò sempre innanzi agli altri, in[364] uno stato d'animo angustioso, in una[365] strana apprensione confusa, di venir meno all'aspettativa altrui, di decadere dalla sua reputazione. Sapeva[366] star bene al suo posto, ma avrebbe voluto starci quieto e sicuro; invece gli pareva che gli altri, avendo egli preso a salire fin da ragazzo, gli indicassero ancora come a lui pertinente[367] un posto più alto, e lo spingessero e non lo lasciassero star tranquillo. Non era timidezza la sua; era un ritegno impiccioso, che spesso lo irritava contro gli altri o contro sé stesso, una costernazione assidua, che[368] si scoprisse in lui qualche manchevolezza, se appena appena si fosse allontanato dal campo delle sue conoscenze, ove si sentiva sicuro; dal canto, ove poteva[369] stare, ov'era arrivato da sé per suo merito effettivo. L'irritazione[370] contro sé stesso nasceva anche dal veder che tanti, i quali egli stesso stimava inferiori a sé in tutto[371], sapevano farsi avanti con disinvoltura ed erano lasciati passare; mentre lui, ritenuto da tutti superiore anche al concetto ch'egli aveva di sé medesimo, lui si tirava indietro e, se spinto, si sentiva spesso impacciato nei movimenti, nel parlare, e arrossiva talvolta come una fanciulla.

Quella sera, Aurelio[372] Costa avvertì più che mai quel senso di inesplicabile fastidio che gli cagionava sempre la propria ombra, che s'allungava sperticata-

[360] con le non comuni doti naturali, con la buona volontà, egli aveva saputo rendersi] **Rc**; con le sue stesse doti naturali, e la buona volontà, aveva poi saputo rendersi **M³¹**

[361] dato intanto un'importanza] **Rc**; dato di poi un'importanza **M³¹**

[362] più, che per stesso, un] **Rc**; più che per stesso; un **M³¹**

[363] ben ragione] **Rc**; ben conto **M³¹**

[364] perciò sempre innanzi agli altri, in] perciò innanzi agli altri, in **Rc**; perciò sempre innanzi agli altri in **M³¹**

[365] angustioso, in una] **M³¹**; angustioso, penoso, in **Rc**

[366] confusa, di venir meno all'aspettativa altrui, di decadere dalla sua reputazione. Sapeva] **M³¹**; confusa, come se dovesse mancare a sé stesso, o non potesse riempir quell'ideale che gli altri s'eran foggiato di lui, o dovesse venir meno all'aspettativa altrui. Sapeva **Rc**

[367] pertinente] **M³¹**; conveniente **Rc**

[368] assidua, che] **Rc**; assidua che **M³¹**

[369] sicuro; dal canto, ove poteva] **Rc**; sicuro, dal posto, ove poteva**M³¹**

[370] L'irritazione] **Rc**; La irritazione **M³¹**

[371] i quali egli stesso stimava inferiori a sé in tutto] **Rc**; da lui stesso stimati inferiori in tutto **M³¹**

[372] sera, Aurelio] **M³¹**; sera Aurelio **Rc**

mente, assottigliandosi[373] innanzi a lui, a mano a mano che egli si[374] allontanava dai lampioni accesi, che vegliavano lugubri la città addormentata, dopo il frastuono della dimostrazione popolare[375].

A metà della via Atenea deserta, scorse Roberto Auriti, solo; si volse[376] a guardarlo con profonda pena e lo seguì con gli occhi, finché[377] non lo vide svoltare per una delle erte viuzze a manca, che[378] conducevano alla Badia Grande.

Addio[379]

Si vegliò tutta la notte in casa[380] di donna Caterina Laurentano, dovendo Roberto e il nipote partire a bujo, alle quattro del mattino.[381]

Anna Del Re s'indugiava amorosamente negli ultimi preparativi per il figliuolo. Che strazio, per lei, quella partenza! Tutto il suo mondo, tutta la sua vita, da anni e anni, erano racchiusi[382] nell'amore e nelle cure per quel suo unico bene. Come avrebbe vissuto più, ora, senza[383] di lui? E piangeva silenziosamente.

Se l'era allevato, lo aveva custodito con l'anima e col fiato, non badando ai rimproveri della madre, che[384] temeva lo avviziasse troppo. Ma no, no! che avviziare! Era tanto impensierita e tormentata, lei, nel vederlo crescere così freddo e arcigno, sempre e tutto chiuso in sé, e procurava con le sue maniere, con le cure sempre vigili, d'addolcirlo, ecco, di riscaldarlo con l'amore materno, di renderlo più espansivo e confidente.

[373] ombra, che s'allungava sperticatamente, assottigliandosi] ombra che s'allungava sperticatamente assottigliandosi **Rc**; ombra nell'allungarsi sperticatamente, assottigliandosi **M[31]**

[374] a mano a mano che egli si] mano a mano che egli si **Rc**; a mano a mano che si **M[31]**

[375] accesi […] popolare] **Rc**; accesi. Dopo il frastuono della dimostrazione popolare, il silenzio della città addormentata, vegliata da quei lugubri lampioni, gl'incuteva ora una cupa ambascia **M[31]**

[376] si volse] **Rc**; si voltò **M[31]**

[377] occhi, finché] **Rc**; occhi finché **M[31]**

[378] manca, che] **Rc**; manca che **M[31]**

[379] Addio] IV **Rc**; *manca in* **M[31]**

[380] Si vegliò tutta la notte in casa] **Rc**; Tutta quella notte si vegliò in casa **M[31]**

[381] mattino.] **Rc**; mattino. La vecchia casa era ancora illuminata a petrolio, e s'andava col lume in mano da una stanza all'altra. **M[31]**

[382] erano racchiusi] **Rc**; erano raccolti **M[31]**

[383] più, ora, senza] **Rc**; più ora senza **M[31]**

[384] madre, che] **Rc**; madre che **M[31]**

Non sapeva che cosa egli avesse in fondo[385] al cuore, che lo allontanava anche dalla compagnia dei giovani della sua età. Studiare, studiava anche troppo, con nocumento finanche della salute; e, quando[386] non studiava, stava acutamente assorto in certi pensieri che gli rendevano più irsute le ciglia, più duro e scontroso lo sguardo dietro le lenti da miope.

– Oh Dio, Ninuccio, se vedessi come ti fai brutto…

Egli le rispondeva con una spallata.

Forse soffriva, il suo Ninuccio, delle angustiose condizioni della famiglia, forse pensava che la nonna anche senza derogare affatto a sé stessa, ai suoi sentimenti, avrebbe potuto essere ricca. Troppo, certo, l'infanzia di lui e la prima giovinezza erano state aduggiate dall'ombra cupa di tante sventure in quella vecchia e vasta casa sempre silenziosa, nella quale il sole, entrando, pareva non recasse mai né luce né calore.

Che casa! Lo notava quella notte ella, presentendo[387] lo squallore in cui domani le sarebbe apparsa! Logorati i mobili, anneriti i soffitti, consunto il pavimento, inaridite e stinte le cornici delle imposte, sbiadita[388] in tutte le stanze la carta da parato… Pure[389] curata e pulita e rassettata sempre, pareva che anch'essa sentisse oscuramente la doglia della vita. Aveva ragione Corrado Selmi; aveva interpretato bene il segreto sentimento di lei… Già da tempo rassegnata, ella avrebbe desiderato[390], se non per sé, almeno per quel figliuolo, che alla fine qualche sorriso di pace, anche mesto, alleviasse un po' l'oppressione, l'incubo delle[391] memorie dolorose, quel cupo rancore contro la vita, la muta, disperata amaritudine della madre.

Calma, e non pace! Non poteva aver pace l'anima di donna Caterina Laurentano.

Forse perché non credeva più in nulla? Lei sì, Anna, credeva, credeva[392] fervidamente in Dio, pur senza seguire alcuna delle pratiche religiose. Le donne del vicinato non la vedevano mai andare a messa, come la madre; e tuttavia distinguevano tra l'una e l'altra, indovinavano che la *signora giovane* era religiosa e, nell'intravederla qualche volta da lontano, così bella e mite, sempre vestita di nero, se l'additavano come una santa.

[385] egli avesse in fondo] **Rc**; egli covasse in fondo **M³¹**

[386] e, quando] **Rc**; e quando **M³¹**

[387] notte ella, presentendo] **Rc**; notte, presentendo **M³¹**

[388] inaridite e stinte le cornici delle imposte, sbiadita] **M³¹**; inaridite le imposte, sbiadita **Rc**

[389] parato… Pure] **Rc**; parato. Pur **M³¹**

[390] ella avrebbe desiderato] **Rc**; avrebbe desiderato **M³¹**

[391] pace, anche mesto, alleviasse un po' l'oppressione, l'incubo delle] **Rc**; pace alleviasse un po' l'oppressione delle **M³¹**

[392] credeva, credeva] **Rc**; credeva; credeva **M³¹**

Anna stava sopratutto[393] in pensiero per la nuova vita, per le nuove abitudini in mezzo alle quali[394] si sarebbe trovato fra poco il figliuolo, là nella[395] casa del fratello, a Roma. Non dubitava punto che questi avrebbe avuto le più squisite e diligenti cure[396] per il nipote; ma la donna ch'egli aveva con sé? i parenti di lei? tutti quelli che frequentavano la casa di Roberto? Quel Corrado[397] Selmi che, col suo fascino strano, era finanche riuscito a turbar lei? Chi sa quale impressione ne avrebbe ricevuto il suo Ninuccio, vissuto sempre qua, rinchioccito presso lei e la nonna!

L'una e l'altra avevano parlato spesso e a lungo, con amarezza, della vita mancata del loro Roberto, della falsa famiglia che s'era formata, su le notizie che ne aveva dato loro Giulio, l'altro fratello; notizie piuttosto vaghe, perché Giulio, cresciuto sempre a Roma, aveva perduto del tutto l'aria, il sentimento della famiglia, non pareva più affatto neanche siciliano; e forse scusava il fratello maggiore; certo non dava alcun peso, alcuna importanza a tante cose, che[398] per poco a lei e alla madre non facevano orrore.

Era una maestra di canto, moglie d'un tenore che aveva perduto la voce, la compagna di Roberto. E Giulio aveva detto, ridendo, che questo tenore, buon uomo, sedeva ogni giorno alla tavola di Roberto e dormiva poi, la sera, presso un fratello della moglie, che[399] teneva una specie di collegio, di conservatorio di musica privato, dove colei insegnava canto e il marito fungeva nientemeno che da censore. Roberto era come in pensione in quella casa, dove qualche volta, nelle annate di maggiore affluenza, alloggiava anche qualche convittore, che[400] non trovava posto nel collegio del fratello.

A contatto di tal gente si sarebbe trovato dunque, tra poco, il figliuolo.

Parecchie volte Anna aveva cercato di persuadere la madre a proporre[401] a Roberto il loro trasferimento a Roma. Avrebbero venduto quella casa, albergo di tante sventure, e si sarebbero accomodate a vivere alla meglio a Roma, magari sole dapprima, sole o con Giulio soltanto. Chi sa che, a poco a poco, col tempo, la madre non sarebbe poi riuscita a liberar Roberto da quella com-

[393] sopratutto] **Rc**; sopra tutto **M³¹**

[394] vita, per le nuove abitudini in mezzo alle quali] vita, per le nuove abitudini, in mezzo alle quali **Rc**; vita, in mezzo alla quale **M³¹**

[395] figliuolo, là nella] figlio, là nella **Rc**; figlio nella **M³¹**

[396] dubitava punto che questi avrebbe avuto le più squisite e diligenti cure] **Rc**; dubitava che Roberto avrebbe avuto le più diligenti cure **M³¹**

[397] i parenti di lei? tutti quelli che frequentavano la casa di Roberto? Quel Corrado] **Rc**; i parenti, gli amici? quel Corrado **M³¹**

[398] cose, che] **Rc**; cose che **M³¹**

[399] moglie, che] **Rc**; moglie che **M³¹**

[400] convittore, che] **Rc**; convittore che **M³¹**

[401] madre a proporre] **Rc**; madre di proporre **M³¹**

pagnia… Non sarebbe stato anche un risparmio, di tre case farne una sola? E tutta la famiglia raccolta insieme…

– Sogni! – le aveva detto la madre. E non aveva voluto neanche mettere in discussione la[402] proposta.

Sapeva che né Giulio avrebbe voluto perdere la propria libertà, né Roberto avrebbe saputo sciogliersi dalla schiavitù di quella donna. Anche lei, poi, all'età sua, non avrebbe potuto resistere a un cambiamento così radicale di vita e d'abitudini.

– Sogni! sogni! Quand'io[403] morrò, e Nino sarà cresciuto, tu andrai con lui… Ci penserà lui a farti una nuova vita.

– Ma intanto!… – sospirava Anna, e guardava nell'altra stanza il figliuolo[404], che ascoltava i discorsi della nonna e dello zio, con una mano tra i capelli, un gomito su la tavola, sotto[405] la lampada che pendeva dal soffitto.

Egli non dimostrava né alcuna pena d'allontanarsi da lei per circa un anno, né alcuna gioja di recarsi a Roma[406].

Sempre così!

Una volta sola, su i primi dello scorso anno, infatuato di una scoperta[407] che credeva d'aver fatto, d'un suo speciale congegno per trarre – diceva – l'energia elettrica dalle onde del mare (era venuto, quell'anno, all'Istituto tecnico[408] un bravo professore di fisica, il quale era riuscito a infervorare, per la sua scienza, tutti[409] gli scolari) egli le aveva[410] parlato con vero calore, per indurla a spingere la nonna a chiedere in prestito qualche migliajo di lire, – non allo *Zio Borbonico,* no! – ma allo zio Cosmo, magari: un migliajo di lire in prestito, per costruire alla meglio gli attrezzi necessarii agli esperimenti ch'egli si sarebbe recato a far lì, a[411] Valsanìa, su la spiaggia[412].

Povero figliuolo! Gli aveva fatto cascar le braccia, subito. La nonna? chieder denaro in prestito ai fratelli? E non la conosceva?

402 mettere in discussione la] **M³¹**; mettere in deliberazione la **Rc**

403 Sogni! sogni! Quand'io] **Rc**; Sogni! Quand'io **M³¹**

404 il figliuolo] **Rc**; il figlio **M³¹**

405 la tavola, sotto] **M³¹**; la tavola da pranzo, sotto **Rc**

406 Egli non […] a Roma] Eccolo: non dimostrava né pena d'allontanarsi da lei per circa un anno, né gioja di recarsi a Roma **Rc** = **M³¹**

407 di una scoperta] **Rc**; d'una scoperta **M³¹**

408 tecnico] **Rc**; Tecnico **M³¹**

409 infervorare, per la sua scienza, tutti] **Rc**; infervorare per la sua scienza tutti **M³¹**

410 egli le aveva] **Rc**; le aveva **M³¹**

411 ch'egli si sarebbe recato a far lì, a] ch'egli si sarebbe recato a far lì a **Rc**; che si sarebbe recato a fare a **M³¹**

412 spiaggia] **Rc**; piaggia **M³¹**

S'era subito rinchiuso[413] nel suo ispido silenzio[414], e non aveva voluto darle nemmeno una spiegazione su quella sua famosa scoperta. Chi sa quanto c'era di vero… Forse un'illusione[415] puerile! Ma pure, tutto quell'anno, egli aveva seguitato[416] a studiare accanitamente quella scienza, e ora, andando a Roma, si proponeva di dedicarsi ad essa[417] interamente.

Altri affetti – pur essendo così giovane – altre cure, altre voglie pareva non avesse.

– Ninuccio, – chiamò.

Aveva finito di preparare la valigia, e voleva l'ajuto di lui, per chiuderla. Egli accorse subito.

– Troppo piena? – gli domandò. – Hai voluto metterci tutti quei libri… Non sarebbe meglio levarli di qua e porli insieme con gli altri nella cassetta? Tanto, te la spediremo subito.

– Me la porto via con me, la cassetta, – diss'egli. – Non mi fido. Chi sa quando m'arriverebbe…

– Ma ti peserà troppo, figlio mio, che dici? Impossibile… Non dubitare, l'avrai subito. Ci penserò io…

– E allora qua nella valigia, lasciali qua, questi libri. Chiudo?

– Non ha detto nulla la nonna di là a zio[418] Roberto? – domandò lei allora, alludendo a quella sua proposta.

– Nulla, – rispose il figlio.

– Capisco anch'io, – sospirò Anna, – che è quasi impossibile… L'avrei voluto per te… Mah! Ninuccio mio, mi raccomando: mi devi scrivere tutto, sempre… se hai bisogno di qualche cosa… come stai… se ti trovi bene… Tutto! Mi contento anche di poche righe… Ma[419] le prime lettere, no, sai? lunghe, le prime lettere… Voglio saper tutto! E bada, Ninuccio… un po' più d'ordine! Ti disporrai bene tutta la biancheria nei cassetti… Non fare al solito tuo! Zio Roberto è molto ordinato, lo sai… Ordinato anche tu! E non ti dico altro… So che farai il tuo dovere e che contenterai tua madre e la nonna, che restiamo qua… sole… Basta, basta… Presto sarà l'ora…

Entrarono nella sala da pranzo, dove la nonna e Roberto sedevano accanto sul canapè.

[413] rinchiuso] **M**[31]; richiuso **Rc**

[414] suo ispido silenzio] **M**[31]; nel suo mutismo **Rc**

[415] Forse un'illusione] **M**[31]; Forse era un'illusione **Rc**

[416] egli aveva seguitato] **Rc**; aveva seguitato **M**[31]

[417] ad essa] **Rc**; a essa **M**[31]

[418] di là a zio] **Rc**; di là, a zio **M**[31]

[419] Tutto! Mi contento anche di poche righe… Ma] **M**[31]; tutto! Mi contento che mi scrivi poco, ma spesso. Ma **Rc**

– Vedrai, – diceva donna Caterina. – Io vorrei prima finir di chiudere questi occhi, che sono stanchi. Ma[420] toccherà forse di vedere anche a me, per conchiudere bene, questo spettacolo qua. Ci sarà, non dico di no, chi[421] mette male apposta; ma alla mala semenza il terreno è preparato da anni. Voi state a Roma, e non sentite e non vedete[422]. Vorrei ingannarmi! Ma non m'inganno.

Alzò il capo a guardar la figlia e il nipote, vide negli occhi di Anna le lagrime, ed esclamò, levando un braccio:

– Lascialo partire, lascialo andar via! Aria! aria[423]! Respirerà… Buca l'uovo, figliuolo mio; e lascia star qua noialtri[424], ad aspettare la manna dal cielo[425]! Nel Sessanta[426], caro Roberto, sai che facemmo noi qua? sciogliemmo in tante tazzoline le animucce nostre, come pezzetti di sapone; il Governo ci mandò in regalo un cannellino per uno; e allora noi qua, poveri imbecilli, ci mettemmo tutti a soffiare nella[427] nostra acqua saponata, e che[428] bolle! che bolle! una più bella e più variopinta dell'altra! Ma poi il popolo cominciò a sbadigliare per fame, e con gli sbadigli, addio! fece scoppiare a una a una[429] tutte quelle magnifiche bolle, che[430] sono finite, figlio mio, con licenza parlando, in tanti sputi… Questa è la verità!

La serva venne ad annunziare che la carrozza era arrivata e che il vetturino, un po' in ritardo, faceva fretta. C'era circa mezz'ora di vettura da Girgenti alla stazione ferroviaria in Val Sollano.

Anna, con la candela in mano innanzi alla porta, presso la madre, rimase come sopraffatta, insaziata dell'ultimo abbraccio frettoloso al figlio, che correva accanto allo zio, giù per la ripida viuzza a scalini, nel bujo ancor fitto.

– Figlio mio! figlio mio! – gemeva tra sé.

– Tu, Ninuccio, lo rivedrai, – le disse piano la madre. – Io, Roberto… chi sa!

Udirono nel silenzio profondo il rotolio della vettura che s'allontanava. E Anna levò gli occhi pieni di lagrime al cielo, dove le stelle, per lei, vegliavano religiosamente.

420 occhi, che sono stanchi. Ma] **Rc**; occhi. Ma **M³¹**
421 non dico di no, chi] **Rc**; non dico, chi **M³¹**
422 non vedete] **Rc**; non vedete nulla **M³¹**
423 Aria! aria] **Rc**; Aria! Aria **M³¹**
424 noialtri] **Rc**; nojaltri **M³¹**
425 manna dal cielo] **Rc**; manna del cielo **M³¹**
426 Sessanta] **M³¹**; sessanta **Rc**
427 a soffiare nella] **M³¹**; a soffiare, a soffiare nella **Rc**
428 saponata, e che] **Rc**; saponata e che **M³¹**
429 scoppiare a una a una] **M³¹**; scoppiare ad una ad una **Rc**
430 bolle, che] **Rc**; bolle che **M³¹**

PARTE SECONDA

CAPITOLO PRIMO

Mezzanotte, Eccellenza…[1]

Seduto innanzi all'ampia scrivania, su cui stavano aperti, schierati tutt'intorno, relazioni e prospetti[2] irti di cifre, il segretario aspettava che S.E. il Ministro si ricordasse, che[3] doveva riprendere a dettare.

La terza notte era quella, che[4] il cav. Cao… – ohé[5], lavorare, va bene[6]; ma… ma… ma… – un'intera giornata a sgobbare al Ministero; poi la sera lì, al palazzo di Sua Eccellenza; e una e due e tre – ma come?[7] di questo passo, quando sarebbe venuta a fine[8] quella esposizione[9] finanziaria, che pure tra pochi giorni avrebbe dovuto esser letta alla Camera dei deputati?[10]

Non ne poteva più! Non tanto la stanchezza, però, gli rendeva insopportabile quel lavoro, quanto[11] la sofferenza che da qualche tempo gli cagionava la vista di quell'uomo venerando, per cui sentiva ancora profondo e sincero affetto, se non più l'ammirazione di prima.

Eh, l'ammirazione… Aveva veduto tanto cose il cav. Cao, prima da lontano, cert'altre ne vedeva adesso da vicino![12] Poi, siamo giusti, non si vive, non si

[1] Mezzanotte, Eccellenza…] I **Rc**; *manca in* **M³¹**

[2] aperti, schierati tutt'intorno, relazioni e prospetti] **Rc**; schierati tutt'intorno prospetti e relazioni **M³¹**

[3] ricordasse, che] ricordasse che **Rc** = **M³¹**

[4] quella, che] **M³¹**; quella che **Rc**

[5] La terza notte era quella, che il cav. Cao… – ohé] **Rc**; Già era la terza notte che il cav. Cao… – ohè **M³¹**

[6] lavorare, va bene] **Rc**; lavorare va bene **M³¹**

[7] e una e due e tre – ma come?] **Rc**; *manca in* **M³¹**

[8] quando sarebbe venuta a fine] **Rc**; non sarebbe venuta a fine **M³¹**

[9] esposizione] **M³¹**; Esposizione **Rc**

[10] finanziaria […] deputati?] **Rc**; finanziaria. Eppure, tra pochi giorni avrebbe dovuto esser letta alla Camera dei deputati. **M³¹**

[11] Non tanto […] quanto] Ma non tanto la stanchezza gli rendeva insoffribile quel lavoro, quanto **Rc**; Ma veramente non era tanto la stanchezza, quanto **M³¹**

[12] Eh, l'ammirazione […] vicino!] Eh, l'ammirazione… Parco, parco adesso nell'ammirare, il cav. Cao. Aveva veduto tante cose prima da lontano, ne vedeva cert'altre adesso da vicino!

può vivere settanta[13] e più anni, commettendo sempre eroiche azioni. Per forza qualche sciocchezza, o piccola o grande, si deve pur commettere. E una oggi, una domani, tirando infine la somma…

Si tirava, invece, così[14] pensando, il cav. Cao un ispido pelo dei baffi, inverosimilmente lungo. Perbacco! Fin sul capo, gli arrivava… Un pelo solo. Nero.

Per avvertir meno la stanchezza, la noja[15] di quell'attesa, lavorava di fantasia[16]. Un pajo di lenti di Sua Eccellenza, lì su la scrivania, eran diventati[17] due laghetti gemelli; uno spazzolino da penne, un fitto boschetto di elci; il piano della scrivania, dov'era sgombro, una sterminata pianura, che forse primitive tribù migratrici attraversavano, sperdute.

Sua Eccellenza passeggiava per lo scrittojo, aggrondato, a capo chino, con le mani dietro la schiena. E il cav. Cao, alzando gli occhi a guardarlo, con l'immagine di quello spazzolino da penne nella retina, pensò che Sua Eccellenza aveva la schiena pelosa. Pelosa la schiena e peloso il petto. Lo aveva veduto un giorno nel bagno. Pareva un orso, pareva.

Ah quante cose, quante particolarità ridicole non aveva egli scoperto[18] nella persona di Sua Eccellenza, da che non lo ammirava più come prima! Quella nuca, per esempio, così grossa e liscia e lucente, e tutti quei nerellini che gli pinticchiavano il naso, e quelle sopracciglia… là, *zì!*[19] e *zì!* – come due virgolette. Finanche negli occhi, negli occhi che gli incutevano un tempo tanta suggezione, aveva scoperto certe macchioline curiose, che[20] pareva gli forassero la cornea verdastra.

Proprio vero: *minuit praesentia famam!* E[21] si meravigliava il cav. Cao e si rattristava insieme di poter vedere, ora, così, quell'uomo[22] che in altri tempi lo aveva addirittura abbagliato, acceso d'entusiasmo per le gesta eroiche che si raccontavano di lui garibaldino e poi per le memorabili lotte parlamentari strenuamente combattute[23].

Rc; l'ammirazione di prima. Aveva già veduto tante cose il cav. Cao, prima da lontano, cert'altre ne vedeva adesso da vicino **M³¹**

13 Poi, siamo giusti, non si vive, non si può vivere settanta] **Rc**; Non si può vivere, è vero, settanta **M³¹**

14 infine la somma… Si tirava, invece, così] **M³¹**; infine la somma, si viene a stabilire come una bilancia, la quale, purtroppo… Si stirava, così **Rc**

15 stanchezza, la noja] **Rc**; stanchezza e la noja **M³¹**

16 lavorava di fantasia] **M³¹**; lavorava con la fantasia **Rc**

17 diventati] **Rc**; diventate **M³¹**

18 non aveva egli scoperto] **Rc**; non aveva scoperto **M³¹**

19 là, zì!] là zi! **Rc** = **M³¹**

20 curiose, che] **M³¹**; curiose che **Rc**

21 *famam!* E] **Rc**; *famam.* E **M³¹**

22 vedere, ora, così, quell'uomo] **Rc**; vedere ora così quell'uomo **M³¹**

23 strenuamente combattute] **Rc**; «strenuamente combattute **M³¹**»

Mah! Ormai Francesco D'Atri non pensava che a sporcarsi timidamente, d'una tinta gialligna, canarina, i pochi capelli che gli erano rimasti attorno al capo e l'ampia barba, che[24] sarebbe stata così bella, se bianca.

Anche lui, è vero, il cav. Cao, da circa un anno, poco poco… i baffi soltanto. Ma per non averli, ecco, un po' bianchi, un po' neri. Gli seccava. E poi, del[25] resto, per lui quella tintura non avrebbe mai avuto le orribili[26] conseguenze, che[27] aveva avuto per Sua Eccellenza. Quantunque infine non avesse ancora quaran… ah già, sì[28], quarant'anni, da tre giorni: ebbene, quaranta: non avrebbe mai preso moglie, lui. E Francesco D'Atri, invece, sì, l'aveva[29] presa, a ses-san-ta-set-te anni sonati; e giovane per giunta l'aveva presa.

Segno evidentissimo di rammollimento cerebrale.

E dunque basta, eh? – bisognava[30] metterlo da parte – (la vita ha lo sue leggi!) – da parte, senza considerazione e senza pietà. Pietà, tutt'al più, poteva averne lui, perché gli voleva bene, perché vedeva ch'egli soffriva atrocemente[31], in silenzio, dell'enorme sciocchezza commessa; ma provava anche sdegno, ecco, sdegno amarissimo per[32] la remissione di cui gli vedeva dar prova di fronte a quella moglie che, quasi subito dopo le nozze, s'era messa a far pubblicamente strazio dell'onore di lui.

Tutti, o quasi tutti, ammogliati tardi e male, questi benedetti uomini della Rivoluzione. Eh, da giovani[33], si sa, avevano da pensare a ben altro! Amare, sì… *la bella*[34] *Gigogin*… un bacio, e:

Addio, mia bella, addio,
l'armata[35] se ne va…

In fondo, a voler dir proprio, non avevano potuto far nulla a tempo e bene[36], né studii, né altro… Nelle[37] congiure, nelle battaglie erano stati come nel loro

[24] barba, che] barba che **Rc** = **M³¹**
[25] poi, del] **Rc**; poi del **M³¹**
[26] orribili] **Rc**; disastrose **M³¹**
[27] conseguenze, che] conseguenze che **Rc** = **M³¹**
[28] ah già, sì] **Rc**; ah già sì **M³¹**
[29] sì, l'aveva] **Rc**; sì l'aveva **M³¹**
[30] cerebrale. E dunque basta, eh? – bisognava] **Rc**; cerebrale. Bisognava **M³¹**
[31] perché vedeva ch'egli soffriva atrocemente] **Rc**; perché lo vedeva soffrire atrocemente **M³¹**
[32] ecco, sdegno amarissimo per] **Rc**; ecco, per **M³¹**
[33] Rivoluzione. Eh, da giovani] **Rc**; Rivoluzione. Da giovani **M³¹**
[34] Amare, sì… *la bella*] **M³¹**; Amare, sì, *la bella* **Rc**
[35] addio, | l'armata] **Rc**; addio; | l'armata **M³¹**
[36] a tempo e bene] **M³¹**; bene e a tempo **Rc**
[37] altro… Nelle] **Rc**; altro. Nelle **M³¹**

elemento; in pace, ora, erano un po' come[38] pesci fuor d'acqua. In vista, e senza uno stato; anziani, e senza una famiglia attorno… Dovevan purtroppo commettere tardi e male tutte quelle corbellerie che non avevano avuto tempo di commettere da giovani, quando, per l'età, sarebbero stati più scusabili. E poi, anche…

Il cav. Cao, a questo punto, tornò a scuotersi come per un brivido alla schiena. Da alcuni giorni era veramente sbigottito della gravità e della tristezza del momento.

Tutte le sere, tutte le mattine, i rivenditori di giornali vociavano per le vie di Roma il nome di questo o di quel deputato al Parlamento nazionale, accompagnandolo con lo squarciato bando ora di una truffa ora di uno scrocco a danno di questa o di quella Banca[39].

In certi momenti climaterici, ogni uomo cosciente, che[40] sdegni di mettersi con gli altri a branco, che fa? si raccoglie; pondera; assume secondo i proprii convincimenti una parte, e[41] la sostiene.

Ebbene, così[42] aveva fatto il cav. Cao. Aveva assunto la parte dell'indignato e la sosteneva.

Non poteva tuttavia negare a sé stesso, che godeva in fondo dello scandalo enorme. Ne godeva sopra tutto perché – investito bene della sua parte – trovava[43] in sé in quei giorni una facilità di parola, una fecondità verbale che quasi[44] lo inebriava, certe frasi, certe frasi alate e sdegnose, che gli parevano[45] d'una efficacia meravigliosa e lo riempivano di stupore e d'ammirazione.

Ma sì, ma sì: dai cieli d'Italia, in quei giorni, pioveva fango, ecco, e a palle di fango si giocava; e il fango s'appiastrava da per tutto, su[46] le facce pallide e violente[47] degli assaliti e degli assalitori, su le medaglie già guadagnate su i campi di battaglia (che avrebbero dovuto, almeno[48] queste, perdio! esser sacre) e su le croci e le commende e su le marsine gallonate e su le insegne dei pubblici uffici e delle redazioni dei giornali.

[38] in pace, ora, erano un po' come] **Rc**; in pace, erano ora come **M³¹**

[39] Banca] **Rc**; banca **M³¹**

[40] cosciente, che] **Rc**; cosciente che **M³¹**

[41] parte, e] **M³¹**; parte e **Rc**

[42] sostiene. Ebbene, così] **Rc**; sostiene. Così **M³¹**

[43] perché – investito bene della sua parte – trovava] **Rc**; perché, investito bene della sua parte, trovava **M³¹**

[44] parola, una fecondità verbale che quasi] **Rc**; parola che quasi **M³¹**

[45] certe frasi, certe frasi alate e sdegnose, che gli parevano] **Rc**; certe frasi che gli parevano **M³¹**

[46] tutto, su] **M³¹**; tutto: su **Rc**

[47] pallide e violente] **M³¹**; pallide o violente **Rc**

[48] dovuto, almeno] **Rc**; dovuto almeno **M³¹**

Diluviava il fango; e pareva che tutte le cloache della città si fossero scaricate e che la nuova vita nazionale della terza Roma dovesse affogare in quella torbida fetida alluvione di melma, su cui svolazzavano stridendo – neri uccellacci – il[49] sospetto e la calunnia.

Sotto il cielo cinereo, nell'aria densa e fumicosa, mentre come scialbe lune all'umida tetra luce crepuscolare s'accendevano ronzando[50] le lampade elettriche, e nell'agitazione[51] degli ombrelli, tra l'incessante spruzzolìo di un'acquerugiola[52] lenta, la folla spiaccicava tutt'intorno, il cav. Cao vedeva in quei giorni ogni piazza diventare una gogna; esecutore, ogni giornalajo cretoso, che brandiva come un'arma il sudicio foglio sfognato dalle officine del ricatto, e vomitava oscenamente le più laide accuse. E nessuna guardia s'attentava di turargli la bocca![53] Ma già, più oscenamente i fatti stessi urlavano da sé.

Uomo d'ordine, il cav. Cao avrebbe voluto difendere a ogni costo il Governo contro la denunzia delle vergognose complicità tra i Ministeri e le Banche e la Borsa attraverso le gazzette e il Parlamento. Non voleva credere che le Banche[54] avessero largheggiato verso il Governo per fini elettorali, per altri più loschi fini coperti; e che, favore per favore, il Governo avesse proposto leggi che per le Banche[55] erano privilegi, e difeso i prevaricatori, proponendoli agli onori della commenda e del Senato. Ma non poteva negare che fosse stato aperto il credito a certi uomini politici carezzati, che in Parlamento e per mezzo della stampa avevano combattuto a profitto delle Banche[56] falsarie, tradendo la buona fede del paese; e che questi gaudenti avessero voluto occultare ciò che da tempo si sapeva o si poteva sapere; e che, ora che le colpe avventavano, si volesse percuotere, ma con la speranza che la percossa ai più deboli salvasse i più forti. Certo, lo sdegno del paese nel veder così bruttati di fango alcuni uomini pubblici che nei begli anni dello eroico riscatto[57] avevano prestato il braccio alla patria, si rivoltava acerrimo, adesso, anche contro la gloria della Rivoluzione, scopriva fango pur lì; e il cav. Cao si sentiva propriamente sanguinare il cuore. Era la bancarotta del patriottismo, perdio!

E fremeva sotto certi nembi d'ingiurie che s'avventavano in quei giorni da tutta Italia contro Roma, rappresentata[58] come una putrida carogna.

[49] stridendo – neri uccellacci – il] **Rc**; stridendo, neri uccellacci, il **M³¹**
[50] ronzando] **M³¹**; rozzando **Rc**
[51] elettriche, e nell'agitazione] **M³¹**; elettriche e, nell'agitazione **Rc**
[52] di un'acquerugiola] **Rc**; d'una acquerugiola **M³¹**
[53] s'attentava di turargli la bocca!] **Rc**; s'attentava a turargli la bocca. **M³¹**
[54] Banche] **Rc**; banche **M³¹**
[55] Banche] **Rc**; banche **M³¹**
[56] Banche] **Rc**; banche **M³¹**
[57] dello eroico riscatto] **Rc**; dell'eroico riscatto **M³¹**
[58] Roma, rappresentata] **M³¹**; Roma rappresentata **Rc**

In un giornale di Napoli aveva letto che tutte le forze si erano infiacchite[59] al contatto del Cadavere immane; sbolliti gli entusiasmi; e tutte le virtù, corrotte[60]. Meglio, meglio quando essa[61] viveva d'indulgenze e di giubilei, affittando camere ai pellegrini, vendendo corone e immagini benedette ai divoti!

Ne fremeva il cav. Cao, perché[62] i clericali, naturalmente, ne tripudiavano.

Accompagnando talvolta Sua Eccellenza a Montecitorio, vedeva pe' corridoi e per le sale[63] tutti i deputati, giovani e vecchi, novellini e anziani, amici o avversarii del Ministero, come avvolti in una nebbia di diffidenza e di sospetto. Gli pareva che tutti si sentissero spiati, scrutati; che alcuni ridessero per ostentazione, e altri, costernati del colore del loro volto[64], fingessero di sprofondarsi con tutto il capo in letture assorbenti. Per certuni, non ostante il freddo della stagione, i caloriferi erano mal regolati: troppo caldo! troppo caldo! troppo caldo! Chi[65] sa in quante coscienze era il terrore che, da un momento all'altro, gli occhi di un giudice[66] istruttore penetrassero in esse a indagare, a frugare, armati di crudelissime lenti!

Al cav.[67] Cao era sembrato, il giorno innanzi[68], che alcuni deputati, i quali discutevano animatamente[69] in una sala, avessero troncato a un tratto la discussione, vedendo[70] passare Sua Eccellenza D'Atri. S'era fermato un po' a guardare accigliato[71], e da uno di quei deputati, che aveva subito voltato le spalle, aveva sentito ripetere chiaramente più volte, sottovoce, ma con accento vibrato e con impeto[72] di sdegno, il nome di Corrado Selmi, che[73] in quei giorni correva su la bocca[74] di tutti.

Il cav. Cao sapeva bene che nessuno avrebbe osato di mettere[75] in dubbio l'illibatezza di Francesco D'Atri; ma poteva darsi che, per via della mo-

[59] si erano infiacchite] **Rc**; s'erano infiacchite **M³¹**

[60] virtù, corrotte] **Rc**; virtù corrotte **M³¹**

[61] quando essa] **Rc**; quand'essa **M³¹**

[62] Cao, perché] **M³¹**; Cao perché **Rc**

[63] pe' corridoi e per le sale] **Rc**; per i corridoi e le sale **M³¹**

[64] del loro volto] **M³¹**; dei loro volti **Rc**

[65] regolati: troppo caldo! troppo caldo! troppo caldo! Chi] **Rc**; regolati: troppo caldo! troppo caldo! Chi **M³¹**

[66] che, da un momento all'altro, gli occhi di un giudice] **Rc**; che da un momento all'altro gli occhi d'un giudice **M³¹**

[67] lenti! Al cav.] **Rc**; lenti. Al cav. **M³¹**

[68] innanzi] **Rc**; avanti **M³¹**

[69] animatamente] **Rc**; accalorati **M³¹**

[70] discussione, vedendo] **Rc**; discussione vedendo **M³¹**

[71] guardare accigliato] guardare, accigliato **Rc** = **M³¹**

[72] sottovoce, ma con accento vibrato e con impeto] **Rc**; sottovoce ma con accento vibrato e impeto **M³¹**

[73] Selmi, che] **Rc**; Selmi che **M³¹**

[74] su la bocca] **Rc**; sulla bocca **M³¹**

[75] osato di mettere] **Rc**; osato mettere **M³¹**

glie, fosse coinvolto anche lui nella rovina del Selmi, che pareva[76] ormai a tutti irreparabile[77].

Eppure, eccolo lì: passeggiando per lo scrittojo e non ricordandosi più evidentemente né di chi stava ad aspettarlo né della esposizione finanziaria, Sua Eccellenza pareva soltanto impensierito d'un pianto infantile angoscioso che, nel silenzio della casa, arrivava fin lì, da una camera remota, non ostanti gli usci chiusi. Già una volta egli si era[78] recato di là a vedere che cosa avesse la figliuola.

Il cav. Cao non seppe frenar più oltre la stizza – (perché, santo Dio, tutta Roma sapeva che quella bambina… quella bambina…) – si alzò, come[79] sospinto da una susta, soffiando per le nari uno sbuffo.

Sua Eccellenza si arrestò[80] e si volse a guardarlo.

Subito il cav. Cao contrasse la faccia[81], come per un fitto spasimo improvviso, e disse, sorridendo[82] e stropicciandosi con una mano la gamba:

– Crampo, Eccellenza…

– Già… lei[83] aspettava… Scusi tanto, cavaliere. M'ero distratto[84]… Basta per questa sera, eh? Lei sarà stanco; io non mi sento disposto. Saranno le undici, è vero?

– Mezzanotte, Eccellenza! Ecco qua: le dodici e dieci…

– Ah sì? E… e questo teatro, dunque, quando finisce?

– Che teatro, Eccellenza?

– Ma, non so; il *Costanzi*, credo. Dico per… per quella bambina… Sente come strilla? Non si vuol quietare. Forse, se[85] ci fosse la mamma…

– Vuole che passi dal *Costanzi*, ad avvertire?

– No, no[86], grazie… Tanto, adesso, poco potrà tardare. Piuttosto, guardi: avrei bisogno urgente di parlare con l'Auriti.

– Col cav. Giulio?

– Sì. È con mia moglie. Può darsi che non venga su, alla fine del teatro. Mi farebbe un gran piacere, se lo avvertisse.

– Di venir su? Vado subito, Eccellenza.

– Grazie. Buona notte, cavaliere. A domani.

[76] Selmi, che pareva] **Rc**; Selmi che pareva **M³¹**
[77] irreparabile] **M³¹**; inevitabile **Rc**
[78] volta egli si era] **Rc**; volta si era **M³¹**
[79] si alzò, come] **Rc**; si alzò come **M³¹**
[80] si arresto] **Rc**; si fermò **M³¹**
[81] la faccia] **M³¹**; il volto **Rc**
[82] disse, sorridendo] **M³¹**; disse sorridendo **Rc**
[83] Già… lei] **M³¹**; Già lei **Rc**
[84] cavaliere. M'ero distratto] **M³¹**; cavaliere, – disse il D'Atri. – M'ero distratto **Rc**
[85] Forse, se] **Rc**; Forse se **M³¹**
[86] No, no] **M³¹**; No no **Rc**

Il cav. Cao n'inchinò profondamente, tirando per il naso aria aria aria; appena varcata la soglia, la buttò fuori con un versaccio di rabbia, che mutò subito però in un sorriso grazioso alla vista del cameriere in livrea, che[87] gli si faceva innanzi[88].

Nel turbine[89]

Rimasto solo, Francesco D'Atri si premé forte ambo le mani[90] sul volto. Il lucido cranio gli s'infiammò sotto le lampadine elettriche della lumiera che pendeva dal soffitto. Si trattenne ancora un pezzo lì, nello scrittojo, a[91] passeggiare col viso disfatto dalla stanchezza, alterato[92] dai foschi pensieri in cui era assorto, lisciandosi con la piccola mano grinzosa e indurita dagli anni quella[93] lunga barba canarina in contrasto così penoso e ridicolo con tutta l'aria del volto e la gravità della persona. Come mai non si accorgeva[94] egli stesso, che[95] quella barba, nelle[96] circostanze presenti, era una smorfia orrenda?

Non se n'accorgeva, perché da un pezzo ormai Francesco D'Atri non aveva più la guida di sé, né più lui soltanto comandava in sé a sé stesso. Non eran più suoi gli occhi con cui si guardava; eran d'un altro Francesco D'Atri, che[97] dallo specchio gli si faceva incontro ogni mattina con aria rabbuffata e di sdegnoso avvilimento nel vedergli gonfie e ammaccate le borse delle pàlpebre, e tutte quelle rughe e quel bianco attorno alla faccia. Né questo era il solo Francesco D'Atri che si rifacesse vivo in lui, nella[98] senile disgregazione della coscienza, e[99] lo tirasse a pensare, a sentire, a muoversi, com'egli adesso non poteva, non poteva più, con quelle membra e il cervello e il cuore imbecilliti dall'età.

87 livrea, che] livrea che **Rc** = **M**[31]
88 innanzi] **Rc**; incontro **M**[31]
89 Nel turbine] II **Rc**; *manca in* **M**[31]
90 forte ambo le mani] **Rc**; forte le mani **M**[31]
91 pezzo lì, nello scrittojo, a] **Rc**; pezzo nello scrittojo a **M**[31]
92 stanchezza, alterato] **Rc**; stanchezza e alterato **M**[31]
93 assorto, lisciandosi con la piccola mano grinzosa e indurita dagli anni quella] **Rc**; assorto. Con la piccola mano grinzosa e indurita dagli anni si lisciava quella **M**[31]
94 si accorgeva] **Rc**; s'accorgeva **M**[31]
95 stesso, che] **M**[31]; stesso che **Rc**
96 barba, nelle] **Rc**; barba, così mal dipinta, nelle **M**[31]
97 D'Atri, che] D'Atri che **Rc** = **M**[31]
98 in lui, nella] **Rc**; in lui nella **M**[31]
99 coscienza, e] **M**[31]; coscienza e **Rc**

Egli era ormai[100] un povero vecchio, che[101] volentieri si sarebbe rannicchiato in un cantuccio per non smuoversene[102] più; ma tanti altri *lui* spietati, che[103] gli sopravvivevano dentro, approfittando di quel suo smarrimento, non volevano lasciarlo in pace; se lo disputavano, se lo giocavano, gli proibivano di lamentarsi e di dirsi stanco, di dichiarare che non si ricordava più di nulla; e lo costringevano a mentire senza bisogno, a sorridere quando non ne aveva voglia, ad abbigliarsi[104], a far tante cose che gli parevan[105] di più. E uno, ecco, gli tingeva in quel modo ridicolo la barba; un altro gli aveva fatto prender moglie, quando egli sentiva bene[106] che non era più tempo; un altro ancora gli faceva tener tuttavia quel posto supremo, ch'egli riconosceva[107] di tanto superiore alle sue forze; un altro poi lo persuadeva ad amare con infinita pena quella bambina, che[108] anch'egli sapeva non sua, adducendo una ragione quanto mai speciosa, che cioè, avendo egli avuto da giovine una figliuola, a cui[109] altri aveva dato e nome e amore[110] e cure e sostanze, in compenso e in espiazione toccasse a lui ora di dare a questa il proprio nome e amore e cure e sostanze, come se questa fosse veramente quella sua povera piccina[111] d'allora.

Cedendo però a questo sentimento, riconoscendo innanzi a gli altri[112] come sua la figliuola[113], eh – lo avvertiva[114] quello de la barba[115], armato di pennello e di tintura – bisogna che tu, caro, per esser creduto padre, con quella moglie giovine accanto, dia una mano di giallo a tutta codesta canutiglia! – Egli avrebbe voluto opporsi a questo consiglio sciocco, che gli pareva profanasse non solo la sua figura veneranda, ma anche[116], in fondo, il suo vero sentimento verso

[100] Egli era ormai] **Rc**; Era ormai **M³¹**
[101] vecchio, che] **Rc**; vecchio che **M³¹**
[102] smuoversene] **Rc**; muoversene **M³¹**
[103] spietati, che] **Rc**; spietati che **M³¹**
[104] ad abbigliarsi] **Rc**; a pararsi **M³¹**
[105] parevan] **Rc**; parevano **M³¹**
[106] quando egli sentiva bene] **Rc**; quando sapeva bene **M³¹**
[107] ch'egli riconosceva] **Rc**; pur riconoscendolo **M³¹**
[108] bambina, che] **Rc**; bambina che **M³¹**
[109] figliuola, a cui] **Rc**; figliuola a cui **M³¹**
[110] dato e nome e amore] **M³¹**; dato il nome e amore **Rc**
[111] piccina] **M³¹**; figliuola **Rc**
[112] innanzi a gli altri] **Rc**; davanti agli altri **M³¹**
[113] figliuola] **M³¹**; bambina **Rc**
[114] eh – lo avvertiva] **Rc**; «eh» lo avvertiva **M³¹**
[115] de la barba] **Rc**; della barba **M³¹**
[116] – bisogna […] ma anche] **Rc**; «bisogna pure che tu, caro, per esser creduto padre, con codesta moglie giovine accanto, dia una mano di giallo a tutta la tua canutiglia!»; consiglio sciocco, a cui avrebbe voluto opporsi, per non profanare, non solo la sua figura veneranda, ma anche **M³¹**

quella bambina; non[117] sapeva però opporsi più, se non timidamente. E questa timidezza penosa[118] e ridicola si rispecchiava appunto nella tintura della barba.

Preso in mezzo, tenuto lì come fra tanti[119], che ognuno pareva facesse per sé e lui non ci fosse per nulla, non sapeva dove voltarsi prima; niente gli piaceva; ma, a muoversi per un verso o per l'altro, temeva[120] di far dispiacere a questo o a quello dei suoi crudeli padroni; e ogni risoluzione, anche lieve, gli costava pena e fatica.

Vedeva purtroppo in qual gineprajo si fosse cacciato, contro ogni sua voglia; e non trovava più modo a uscirne.

Tutto a soqquadro, tutto! Qua a Roma, l'abbaruffio osceno d'una enorme frode scellerata; in Sicilia, un fermento di rivolta. Tra gli urli delle passioni più abiette, scatenatesi nello sfacelo della coscienza nazionale, non si era[121] quasi avvertito un rombo di fucilate lontane, prima scarica d'una terribile tempesta che s'addensava con spaventosa rapidità. Una sola voce si era levata[122] nel Parlamento a porre innanzi[123] al Governo lo spettro sanguinoso di alcuni contadini massacrati in Sicilia, a Caltavuturo; ad agitare innanzi a tutti con fiera minaccia il pericolo, non si radicasse nel paese la credenza perniciosa che si potessero impunemente colpire i miseri e si salvassero[124] i barattieri rifugiati a Montecitorio.

Sì, aveva esposto la verità dei fatti quel deputato siciliano: quei contadini di Sicilia, trovando nella rabbia per l'ingiustizia altrui il coraggio di affermare[125] con violenza un loro diritto, si eran recati[126] a zappare le terre demaniali usurpate dai maggiorenti del paese, amministratori ladri dei beni patrimoniali del Comune: intimoriti dall'intervento de' soldati, avevan[127] sospeso il lavoro ed erano accorsi a reclamare al Municipio la divisione di quelle terre; assente il capo, si era affacciato[128] al balcone un subalterno che, per allontanare il tumulto, li aveva consigliati di ritornar pure a zappare; ma per via la folla aveva trovato il passo ingombro dalla milizia rinforzata; accennando di voler resistere,

[117] bambina; non] **Rc**; bambina. Non **M³¹**
[118] timidezza penosa] **Rc**; timidità penosa **M³¹**
[119] come fra tanti] **M³¹**; come tra tanti **Rc**
[120] ma, a muoversi per un verso o per l'altro, temeva] **M³¹**; ma a muoversi per un verso o per l'altro temeva **Rc**
[121] si era] **Rc**; s'era **M³¹**
[122] si era levata] **Rc**; s'era levata **M³¹**
[123] porre innanzi] **Rc**; porre avanti **M³¹**
[124] e si salvassero] **Rc**; e salvare **M³¹**
[125] di affermare] **Rc**; d'affermare **M³¹**
[126] si eran recati] **Rc**; s'erano recati **M³¹**
[127] de' soldati, avevan] **Rc**; dei soldati, avevano **M³¹**
[128] si era affacciato] **Rc**; s'era affacciato **M³¹**

s'era veduta prima assaltare alla baionetta[129]; poi, a fucilate, per avere agitato in aria le zappe a intimorir gli assalitori. Dodici, i morti; più di cinquanta i[130] feriti: tra questi, alcuni bambini, uno de' quali[131] crivellato da ben sette bajonettate.

Questo particolare orrendo si era rappresentato innanzi a gli occhi[132] di Francesco D'Atri così vivo, che da tre giorni, pur tra tante cure e tanto tumulto di pensieri, di tratto in tratto egli tornava a pensarci con raccapriccio[133]. Perché la ferocia di quel soldato, accanita sul corpo di un bambino[134] innocente, gli pareva l'espressione più precisa del tempo: la vedeva in tutti, quella stessa ferocia, e n'era sbalordito. Non più rispetto, né carità per le cose più sacre; una furia cieca, una rabbia d'odio, un'ebbrezza di dissolvimento, una selvaggia[135] voluttà di basse vendette. S'aspettava d'esser preso per il petto da un forsennato qualunque, per[136] dar conto di tutti gli errori suoi[137], antichi e nuovi. Errori? E chi non ne aveva commessi? Ma era un momento, quello, che anche i più lievi, quelli a cui in altro tempo si era soliti[138] di passar sopra, saltavano a gli occhi[139] di tutti, pigliavan dalla sinistra luce di quei giorni un certo ispido rilievo, un certo color misterioso[140], che subito aizzavan[141] la smania di frugar sotto, per la soddisfazione atroce o la feroce consolazione di scoprire altre più gravi magagne nascoste. Il coraggio più difficile, quello de la pubblica[142] accusa, legato da ciascuno e persuaso[143] con tanti argomenti di saggezza a non[144] rompere i freni della pazienza[145], ora che tutti si trovavan d'accordo, si era svincolato[146], sferrato da tutti i ritegni, da tutti i riguardi sociali[147]; era diventato tracotanza inaudita; e nessuna coscienza poteva più sentirsi tranquilla e sicura.

129 baionetta] bajonetta **Rc** = **M³¹**
130 cinquanta i] **Rc**; cinquanta, i **M³¹**
131 uno de' quali] **Rc**; uno dei quali **M³¹**
132 si era rappresentato innanzi a gli occhi] **Rc**; s'era rappresentato agli occhi **M³¹**
133 in tratto egli tornava a pensarci con raccapriccio] **Rc**; in tratto, riaffacciandosi, gli dava raccapriccio **M³¹**
134 corpo di un bambino] **Rc**; corpo d'un bambino **M³¹**
135 d'odio, un'ebbrezza di dissolvimento, una selvaggia] **Rc**; d'odio, una selvaggia **M³¹**
136 qualunque, per] **M³¹**; qualunque per **Rc**
137 di tutti gli errori suoi] **Rc**; di tutti i suoi errori **M³¹**
138 si era soliti] **Rc**; s'era soliti **M³¹**
139 saltavano a gli occhi] **Rc**; saltavano agli occhi **M³¹**
140 color misterioso] **M³¹**; colore odioso **Rc**
141 aizzavan] **Rc**; aizzavano **M³¹**
142 de la pubblica] **Rc**; della pubblica **M³¹**
143 legato da ciascuno e persuaso] **Rc**; legato e persuaso **M³¹**
144 argomenti di saggezza a non] **Rc**; argomenti a non **M³¹**
145 pazienza] **Rc**; prudenza **M³¹**
146 si era svincolato] **Rc**; s'era svincolato **M³¹**
147 da tutti i ritegni, da tutti i riguardi sociali] **Rc**; da tutti i ritegni e riguardi sociali **M³¹**

Quelle sue nozze con una[148] giovine; l'illusione, che il prestigio del suo passato e degli altissimi onori a cui era venuto, sarebbe[149] valso a compensare, nella[150] stima e nel cuore di lei, quanto[151] di fervor giovanile doveva di necessità mancare al suo affetto grato e profondo; il lusso avventato; la relazione scandalosa della moglie col Selmi; quella[152] bambina… potevano da un momento all'altro diventare oggetto di pubblico dileggio, pretesto[153] d'accusa e di maligne insinuazioni, ragione[154] di chi sa quali sospetti oltraggiosi[155].

Tra i fantasmi dell'incertezza, in quella vuota, oscura realtà in cui gli pareva d'essere avviluppato[156], Francesco D'Atri sentiva di punto in punto crescere in sé la costernazione, ora[157] che le grida rinfuriavano per il salvataggio violento, da[158] parte del Governo, di[159] alcuni parlamentari più in vista e più compromessi. Tra questi era il Selmi, che pure fino a quel giorno si era lasciato[160] esposto allo scandalo. Non glien'avevano detto nulla i suoi colleghi del Gabinetto; ma egli s'era[161] accorto dalle loro arie, che[162] gli si voleva dare a intendere, che[163] il Selmi si salvava per lui. Non era vero! Non per lui, se mai; ma perché egli era con loro; e, in quel momento, la sua caduta avrebbe potuto determinare il crollo di tutti. Non era intanto peggiore del male quel rimedio? Egli non[164] aveva potuto opporsi; come[165] proferir quel nome? Mondo d'ogni colpa, integro, per una sola debolezza, per quella illusione così presto perduta, si vedeva trascinato dalla moglie giù nel fango della piazza, ove una canaglia[166] famelica di scandalo lo chiamava[167] per farne strazio, accozzando

148 nozze con una] **Rc**; nozze tardive con una **M³¹**
149 venuto, sarebbe] venuto sarebbe **Rc** = **M³¹**
150 compensare, nella] **M³¹**; compensare nella **Rc**
151 lei, quanto] **M³¹**; lei quanto **Rc**
152 Selmi; quella] **Rc**; Selmi, quella **M³¹**
153 all'altro diventare oggetto di pubblico dileggio, pretesto] **Rc**; all'altro diventar pretesto **M³¹**
154 ragione] **Rc**; cagione **M³¹**
155 oltraggiosi] *manca in* **Rc**
156 d'essere avviluppato] **Rc**; d'esser avviluppato **M³¹**
157 costernazione, ora] **M³¹**; costernazione ora **Rc**
158 violento, da] **M³¹**; violento da **Rc**
159 Governo, di] **M³¹**; Governo di **Rc**
160 si era lasciato] **Rc**; s'era lasciato **M³¹**
161 ma egli s'era] **Rc**; ma s'era **M³¹**
162 arie, che] **Rc**; arie che **M³¹**
163 intendere, che] intendere che **Rc** = **M³¹**
164 rimedio? Egli non] **Rc**; rimedio? Non **M³¹**
165 opporsi; come] opporsi: come **Rc**; opporsi. Come **M³¹**
166 canaglia] **Rc**; canea **M³¹**
167 lo chiamava] **Rc**; lo aspettava **M³¹**

in uno sconcio impasto il suo corpo e quello de la moglie[168] e del Selmi. Ora, con una nuova violenza si vedeva strappato dalla piazza, ma insieme col Selmi, aggrappato a lui e alla moglie, insieme con tutta la canaglia aggrappata al Selmi. Gli pareva che glielo rimettessero in casa, là, con tutta la folla urlante, beffarda e ingiuriosa! Tutti, sì, tutti avrebbero[169] creduto che lo salvava lui il Selmi, non per generosità, ma per paura! E[170] fors'anche il Selmi stesso… Ma qual paura, in fondo, poteva aver lui? Per generosità, se mai, avrebbe potuto farlo, perché lo ricordava prode e nobile, un giorno, sprezzante della vita tra i pericoli e tutto acceso dell'ideale santo della patria. Ma no, no, neanche per questa generosità lo avrebbe fatto: troppo, oltre all'odio e allo sdegno per il tradimento (quantunque ne[171] facesse più carico alla moglie), troppo gli coceva il sospetto in lui di quella paura.

Intanto, sottratte tutte le carte che avrebbero potuto perdere il Selmi, era rimasto esposto, senza difesa, e compromesso, un[172] innocente: Roberto Auriti. S'era trovato a carico di lui un debito di circa quarantamila lire; e, quel ch'era peggio, più d'un biglietto laconico e misterioso, in[173] cui si faceva allusione a un *amico*, che[174] assicurava il governatore della Banca o[175] prometteva, che[176] avrebbe fatto o parlato o scritto secondo le istruzioni ricevute. Questi biglietti eran[177] già in mano dell'autorità giudiziaria, e di questo egli doveva informare tra poco Giulio Auriti, fratello di Roberto.

S'era già abituato all'orrore della situazione; ne aveva acquistato il sentimento quasi d'una necessità fatale; e il suo sbalordimento era pieno di uggia[178], di ribrezzo e greve di una stanchezza[179] dolorosa. Nessun conforto dalle memorie del passato: a richiamarle per un momento, non sarebbero valse ad altro che ad accrescere la vergogna e la miseria del presente. E in quell'uggia, la vista di tutte le cose, anche dei ninnoli della stanza, acquistava[180] agli occhi[181] suoi una insopportabile gravezza. Ah, il bujo, il bujo, un luogo di riposo: la morte, sì! Tutta quella guerra faceva vincere volentieri il ribrezzo della morte. Che

[168] de la moglie] **Rc**; della moglie **M³¹**
[169] ingiuriosa! Tutti, sì, tutti avrebbero] **Rc**; ingiuriosa. Tutti, ora, tutti avrebbero **M³¹**
[170] paura! E] **Rc**; paura. E **M³¹**
[171] quantunque ne] **M³¹**; quantunque non **Rc**
[172] compromesso, un] **M³¹**; compromesso un **Rc**
[173] misterioso, in] **M³¹**; misterioso in **Rc**
[174] *amico*, che] *amico* che **Rc** = **M³¹**
[175] della Banca o] **Rc**; della banca, o **M³¹**
[176] prometteva, che] prometteva che **Rc** = **M³¹**
[177] eran] **Rc**; erano **M³¹**
[178] pieno di uggia] **Rc**; pieno d'uggia **M³¹**
[179] di una stanchezza] **Rc**; d'una stanchezza **M³¹**
[180] stanza, acquistava] **M³¹**; stanza acquistava **Rc**
[181] agli occhi] **M³¹**; a gli occhi **Rc**

crudeltà! Egli era uno che doveva presto morire… Serbargli quella feccia per gli ultimi giorni, da ingojare nel bicchiere della staffa…

Francesco D'Atri si fermò, con gli occhi immobili e vani[182]. Immaginò il tempo dopo la sua fine: il tempo per gli altri… Ecco tornata la calma… per gli altri! rabbonite quelle onde, squarciato l'orrore di quella tempesta; e nessuna pietà, nessun rimpianto, nessuna memoria di chi s'era trovato in quei frangenti[183] e vi era perito.

A un tratto, su la mensola, a cui egli teneva[184] fissi gli occhi, gli s'avvistò una piccola bertuccia di porcellana, che gli rideva in faccia sguajatamente. Gli venne quasi la tentazione di romperla; voltò le spalle; avvertì di nuovo il pianto angoscioso della bambina e s'avviò a quella camera remota.

Il guanto sul tappeto[185]

Era la camera della bàlia. Un lumino da notte, riparato da una ventola litofana, sul cassettone, la rischiarava a mala pena. La vecchia governante, magra e linda, passeggiava con la bimba in braccio che, convulsa dagli spasimi, pareva volesse sguizzarle dalle mani; procurava di tenersela adagiata sul seno, e[186]:

– *Nooo… nooo…* – le ripeteva, come in risposta ai vagiti angosciosi, dimenandosi in ritmo con tutta la persona e battendole di continuo, lievemente, una mano alle terga[187].

La bàlia, con un'enorme mammella scoperta[188], piangeva anche lei: piangeva in silenzio[189] e giurava alla cameriera, che le sedeva accanto, di[190] non aver mangiato alcun cibo dannoso.[191]

Francesco D'Atri si fermò un pezzo a guardarla con occhi assenti: e i tratti del volto espressero lo sforzo quasi istintivo ch'egli, col cervello altrove, faceva per intendere ciò che essa stava a dire tra le lagrime copiose. [192]Intanto

[182] e vani] **M³¹**; e fissi senza attenzione **Rc**
[183] trovato in quei frangenti] **M³¹**; trovato tra quei frangenti **Rc**
[184] a cui egli teneva] **Rc**; a cui teneva **M³¹**
[185] Il guanto sul tappeto] III **Rc**; *manca in* **M³¹**
[186] seno, e] **Rc**; seno e **M³¹**
[187] alle terga] **Rc**; alle spalle **M³¹**
[188] mammella scoperta] **Rc**; mammella tirata fuori del busto **M³¹**
[189] in silenzio] **M³¹**; *manca in* **Rc**
[190] cameriera, che le sedeva accanto, di] **Rc**; cameriera che le sedeva accanto di **M³¹**
[191] mangiato alcun cibo dannoso.] **Rc**; mangiato nulla che avesse potuto cagionare quella colica alla bambina. **M³¹**
[192] Intanto […] latte.] **M³¹**; *manca in* **Rc**

guardava nauseato quella sconcia mammella, dal cui[193] capezzolo paonazzo pendeva una goccia di latte. La cameriera pensò bene di tirar su il corpetto della bàlia, per nasconderle quella mammella[194]. E allora Francesco D'Atri si volse a guardar la governante; stordito[195] dai vagiti della bimba trangosciata, strizzò gli occhi; poi si recò a prendere dal tavolino da notte un campanello e si mise a farlo tintinnire pian piano innanzi a gli occhi[196] della piccina, per distrarla, andando dietro alla governante che seguitava a passeggiare, dondolandosi.

Così lo trovò, poco dopo, donna Giannetta di ritorno dal teatro, splendida, tutta[197] frusciante di seta. Alzò le ciglia e schiuse appena le labbra a un impercettibile sorriso canzonatorio dinanzi a quel notturno, commovente[198] quadro familiare, credendo che Sua Eccellenza si compiacesse, sotto gli occhi delle serve, di mostrar[199] la sua ridicola tenerezza paterna dopo le gravi cure dello Stato. Ma la cameriera, accorsa a prendere il velo nero, tutto[200] luccicante di dischetti d'argento, ch'ella[201] si levava dal capo, e[202] a slacciarle la mantiglia, le spiegò, piano, che cosa era accaduto.

– Ah sì? Poverina… – disse, ostentando indifferenza, ma con una voce calda, melodiosa, e si accostò, tutta fragrante di profumo e di cipria, ampiamente scollata, magnifica, alla governante[203]. Ma il D'Atri le fe' cenno di tacere. La bambina si era finalmente quietata.

Donna Giannetta allora con un lieve sbuffo di stanchezza s'avviò per la sua camera. Su la soglia si volse e disse al marito, quasi cantando:[204]

– Oh, Giulio Auriti è di là.

Francesco D'Atri chinò il capo; le si avvicinò e le disse a voce bassa e grave, senza guardarla:

– Aspettami. Ho da parlarti.

[193] mammella, dal cui] mammella dal cui **M³¹**

[194] nasconderle quella mammella] **Rc**; nascondere quella vista **M³¹**

[195] governante; stordito] **Rc**; governante. Stordito **M³¹**

[196] a gli occhi] **Rc**; agli occhi **M³¹**

[197] teatro, splendida, tutta] **Rc**; teatro, tutta **M³¹**

[198] notturno, commovente] **Rc**; notturno commovente **M³¹**

[199] mostrar] **Rc**; mostrare **M³¹**

[200] nero, tutto] **Rc**; nero tutto **M³¹**

[201] d'argento, ch'ella] **Rc**; d'argento ch'ella **M³¹**

[202] capo, e] **Rc**; capo e **M³¹**

[203] ostentando […] governante] con ostentata indifferenza, e si accostò, tutta fragrante di profumo e di cipria, ampiamente scollata, magnifica, alla governante **Rc**; ostentando indifferenza, ma con una voce calda, melodiosa, e si accostò alla governante, così tutta fragrante di profumo e di cipria e ampiamente scollata **M³¹**

[204] marito, quasi cantando:] **M³¹**; marito: **Rc**

– Discorso lungo? – domandò ella. – Oh Dio, domani… non potresti domani[205]? Temo d'esser troppo stanca e d'aver sonno. Mi sono orribilmente annojata.[206]

– Mi farai il piacere d'aspettarmi; – insistette[207] egli.

E andò allo scrittojo, ove lo attendeva l'Auriti.

Ah, come volentieri, adesso, avrebbe fatto a meno di veder quel giovine, a cui[208] doveva dare una tremenda notizia! Se n'era già già dimenticato[209]… Si moveva, in quei giorni, dava ordini, istruzioni, imponeva a sé stesso atti, parole, risoluzioni, di cui subito dopo non riusciva più a veder bene la ragione, l'opportunità, lo scopo. Chiuse gli occhi e sospirò profondamente, con le ciglia gravate da un'oppressione tenebrosa. Aveva or ora detto alla moglie, che lo aspettasse, perché[210] doveva parlarle. Ma di che? a che scopo? E lui stesso, poc'anzi, aveva pregato il suo segretario d'avvertir l'Auriti, all'uscita dal teatro, che venisse su da lui, perché[211] aveva urgente bisogno di vederlo. Ma era necessario[212], sì, che quel povero giovine avesse al più presto notizia della orrenda[213] sciagura che gli stava sopra. Non poteva comunicargliela altri che lui.

Sollevata la tenda dell'uscio e vedendolo, provò intanto un certo rancore per la pietà e la commozione, che colui[214] già gli suscitava.

Giulio Auriti non somigliava punto al fratello: alto, smilzo, elegantissimo, spirava dalla temprata agilità del corpo un'energia vigorosa, che gli occhi, d'un bel grigio d'acciajo, attenuavano con un certo sguardo d'orgoglio svogliato. Aveva i capelli precocemente brizzolati, in contrasto con la fulva barba crespa e folta.

Si cangiò[215] tutto d'un subito alla[216] vista del vecchio Ministro, che[217] gli si faceva innanzi così scombujato.

Uno dei guanti, che teneva in mano, gli cadde sul tappeto.

– Ebbene? – domandò.

[205] ella. – Oh Dio, domani… non potresti domani] **Rc**; ella. – Non potresti domani **M³¹**

[206] annojata.] **M³¹**; annojata… **Rc**

[207] d'aspettarmi; – insistette] **Rc**; d'aspettarmi, – insistette **M³¹**

[208] giovine, a cui] giovine a cui **Rc** = **M³¹**

[209] Se n'era già già dimenticato] **Rc**; Se n'era già dimenticato **M³¹**

[210] moglie, che lo aspettasse, perché] moglie che lo aspettasse, perché **Rc**; moglie che lo aspettasse perché **M³¹**

[211] da lui, perché] **M³¹**; da lui perché **Rc**

[212] Ma era necessario] **Rc**; Era necessario **M³¹**

[213] della orrenda] **Rc**; dell'orrenda **M³¹**

[214] commozione, che colui] commozione ch'egli **Rc**; commozione che colui **M³¹**

[215] svogliato […] Si cangiò] **Rc**; svogliato. Si cangiò **M³¹**

[216] tutto d'un subito alla] **Rc**; tutto, d'un subito, alla **M³¹**

[217] Ministro, che] Ministro che **Rc** = **M³¹**

Francesco D'Atri socchiuse gli occhi per sottrarsi alla pena dell'ansia smaniosa[218] che gli leggeva nel viso. Aprì le mani e mormorò scotendo il capo:

– Non si è trovata…

– Ah[219], no! – scattò allora l'Auriti con una nuova subitanea alterazione del viso, che esprimeva sdegno, rabbia[220] e insieme risoluzione fierissima di ribellarsi a un'iniquità, senza[221] alcun riguardo più per nessuno. – Ah, no, mi perdoni, Eccellenza, no: la carta[222] c'è, e si deve trovare! Lei sa che mio fratello Roberto…

– So, so… – cercò d'interromperlo, con durezza, il D'Atri.

– Ma dunque! – incalzò l'Auriti. – Quella sola dichiarazione può salvarlo, e non deve sparire! O via anche tutto ciò che può compromettere Roberto!

Il D'Atri sedette, tornò a premersi forte le mani sul volto e si lasciò cader dalle labbra:

– Il guajo è questo: l'autorità[223] giudiziaria…

– Ma no, Eccellenza! – insorse di nuovo l'Auriti. – L'autorità[224] giudiziaria ha in potere soltanto ciò che il Governo le ha voluto lasciare. Lo sanno tutti ormai!

Il D'Atri lo guardò, come[225] se egli, intanto, non lo sapesse; si[226] rizzò su la vita e, facendo viso fermo, parve lo ammonisse che non poteva permettere si desse corso, in sua presenza, a una voce così piena di scandalo.

Ma l'Auriti, smaniando, torcendosi le mani, aggiunse:

– E io… io che riposavo tranquillo… Ma come, Eccellenza? Io riposavo tranquillo… c'era Lei[227]!

Il D'Atri s'accasciò; ma subito, come se qualcosa dentro gli facesse impeto nello spirito, tornò a rizzarsi e gridò con rabbia, guardando odiosamente il giovine:

– Che[228] c'entro io? Che[229] posso io?

– Ma come! – ripeté[230] l'Auriti. – Il Selmi…

218 smaniosa] **M³¹**; angosciosa **Rc**

219 – Non si è trovata… | – Ah] **Rc**; – Non s'è trovata. | – Ah **M³¹**

220 sdegno, rabbia] **M³¹**; sdegno rabbioso **Rc**

221 ribellarsi a un'iniquità, senza] **M³¹**; ribellarsi a un'ingiustizia feroce, senza **Rc**

222 perdoni, Eccellenza, no: la carta] **Rc**; perdoni, eccellenza: la carta **M³¹**

223 questo: l'autorità] **Rc**; questo: che l'autorità **M³¹**

224 Eccellenza! – insorse di nuovo l'Auriti. – L'autorità] Eccellenza! – scattò di nuovo l'Auriti. – L'autorità **Rc**; eccellenza! – insorse di nuovo l'Auriti. – L'autorità **M³¹**

225 guardò, come] **Rc**; guardò come **M³¹**

226 sapesse; si] **Rc**; sapesse: si **M³¹**

227 tranquillo… c'era Lei] **Rc**; tranquillo perché c'era lei **M³¹**

228 giovine: – Che] **M³¹**; giovane. – Che **Rc**

229 io? Che] io? che **Rc** = **M³¹**

230 Ma come! – ripeté] **Rc**; Come! – esclamò **M³¹**

– Il Selmi… – ruggì Francesco D'Atri, serrando le pugna, come se avesse voluto averlo fra le unghie.[231]

– Ma sì, lo salvino pure! – esclamò Giulio Auriti. – Per salvarlo però…

– Già! ti figuri anche tu che lo salvi io… – disse lentamente il D'Atri, scrollando il capo con amarissimo sdegno.

– Ma il Selmi stesso, Eccellenza, – ripigliò subito, con diverso sdegno l'Auriti, – vedrà che il Selmi stesso non tollererà[232] d'esser salvato a costo dell'assassinio morale di mio fratello. E poi, Eccellenza, se non parla lui, se tacerà Roberto, griderò io! C'è mia madre, Eccellenza[233]! L'arresto di Roberto? Mia madre ne morrebbe[234]! E il nostro nome?

A questo grido, il volto di Francesco D'Atri si scompose.[235]

– Tua madre… sì… tua madre… – mormorò; e, curvo, sì portò di nuovo lo mani sul volto; stette mi pezzo così, finché non cominciò a sussultare violentemente come per un impeto di singhiozzi soffocati. Aveva conosciuto a Torino, giovine[236], donna Caterina Laurentano e Stefano Auriti, che[237] quel figliuolo lì gli[238] ricordava in tutto; pensò a quegli anni lontani; vide se stesso com'era allora; vide Roberto ragazzo; pensò a una notte sul mare, con quel ragazzo su le sue ginocchia[239], un'ora dopo la partenza da Quarto… ah[240], da quella notte a questa, che baratro!

Giulio Auriti, vedendo sussultare le spalle poderose del vecchio Ministro, allibì.

Questi alla fine scoprì il volto e, rimanendo curvo, guardando verso terra, scotendo le mani a ogni parola:

– Che gridi?… che gridi[241]? – gli disse. – La vergogna di tutti? Tutti impeciati! Vuoi dirmi che sai perché il Selmi prese quel denaro sotto il nome di tuo fratello? E griderai anche la mia vergogna!

– No, Eccellenza! – negò subito con[242] sbalordimento d'orrore, l'Auriti.

– Ma sì! – riprese[243] Francesco D'Atri, levandosi. – Tutti impeciati, ti dico! Tutti… tutti… Muojo di schifo… Il fango, fino qua!

[231] unghie.] **M³¹**; unghie… **Rc**
[232] stesso non tollererà] **M³¹**; stesso, non tollererà **Rc**
[233] C'è mia madre, Eccellenza] **Rc**; C'è mia madre di mezzo, eccellenza **M³¹**
[234] Mia madre ne morrebbe] **M³¹**; La mamma ne morrà **Rc**
[235] scompose.] **M³¹**; scompose: **Rc**
[236] giovine] **Rc**; giovane **M³¹**
[237] Auriti, che] **Rc**; Auriti che **M³¹**
[238] figliuolo lì gli] **Rc**; figliuolo gli **M³¹**
[239] su le sue ginocchia] **Rc**; su le ginocchia **M³¹**
[240] Quarto… ah] **M³¹**; Quarto… – ah **Rc**
[241] Che gridi?… che gridi] **Rc**; Che gridi? che gridi **M³¹**
[242] subito con] **M³¹**; subito, con **Rc**
[243] riprese] **Rc**; rispose **M³¹**

E s'afferrò con le mani la gola.

– M'affoga! Questo… dovevo veder questo! I più bei nomi… Tu vedi soltanto tuo fratello! Niente, sì, non glie n'è venuto[244] niente in mano; ma ha tenuto di mano a quello lì… E non è vergogna, questa[245]? come la scusi[246]? che gridi? Tuo fratello promette, il tuo signor fratello assicura, in quei biglietti là, i laidi uffici dell'amico…

– E non lo nomina! – disse coi denti stretti, ridendo d'ira, d'onta, di dispetto, Giulio Auriti. – Ecco perché non sono[247] stati sottratti!

– Ma quando la paura ha preso possesso! – venne a gridargli[248] in faccia, con voce soffocata, Francesco D'Atri. – Zuffa di ladri, che[249] rubano di notte con mani tremanti e come ciechi; rimestano, arraffano, ficcano dentro; e intanto di qua, di là, dal sacco, dalle tasche, il[250] furto scappa via; e nella ressa, tra i piedi, c'è chi ruba ai ladri, chi ghermisce questa e quella[251] carta caduta, e corre[252] a far bottega su la vergogna: – "Ecco, signori, i più bei nomi d'Italia! Ecco l'onore! ecco le glorie della patria!" – Non mi far parlare… So a chi parlo! Ma ormai… tanto, n'ho fino alla gola… Non è umano, capisco che non è umano pretendere da Roberto il silenzio: per sé, per sua madre, per te, per il nome che portate…

– Roberto? – fece l'Auriti. – Ma Roberto, Vostra Eccellenza lo conosce, sarà anche capace di tacere. Il Selmi stesso…

– Se Roberto tacerà? – domandò il D'Atri, come se ne dubitasse.

– Ma io no, Eccellenza! – s'affrettò allora a ripetere l'Auriti. – Glielo dico avanti: io no, per la mamma![253]

– Aspetta! – ripreso il D'Atri, quasi imponendogli di tacere. – Se ti parlo così, è segno[254] che ho da dirti qualche cosa.

Giulio Auriti lo guardò ansiosamente negli occhi. Ma il D'Atri non sostenne quello sguardo; n'ebbe fastidio, anzi[255] dispetto; scorse per terra il guanto caduto fin da principio dalle mani del giovine, e riebbe[256] fortissima l'impressione

[244] non glie n'è venuto] **Rc**; non glien'è venuto **M³¹**
[245] vergogna, questa] **Rc**; vergogna questa **M³¹**
[246] come la scusi] **Rc**; come lo scusi **M³¹**
[247] perché non sono] **M³¹**; perché, non sono **Rc**
[248] a gridargli] **M³¹**; a dirgli **Rc**
[249] ladri, che] **Rc**; ladri che **M³¹**
[250] tasche, il] **M³¹**; tasche il **Rc**
[251] questa e quella] **Rc**; questa o quella **M³¹**
[252] caduta, e corre] **Rc**; caduta e corre **M³¹**
[253] per la mamma!] **Rc**; per mia madre! **M³¹**
[254] tacere. – Se ti parlo così, è segno] **Rc**; tacere. – Se ho voluto vederti, è segno **M³¹**
[255] anzi] **M³¹**; quasi **Rc**
[256] giovine, e riebbe] **Rc**; giovine e riebbe **M³¹**

di gravezza insopportabile, che[257] in quei giorni gli faceva la vista di tutti gli oggetti.[258] Ne distrasse gli occhi e disse, cupamente:

– Tu intendi che in tutto questo… in tutta questa faccenda… io non posso metter le mani[259]…

Si guardò le mani e le ritirò con atto di schifo.

– Pure, – seguitò, – per Roberto, ho parlato… questa sera stessa; ho detto… ho… ricordato… ricordato le sue benemerenze… Forse – ascolta bene – quei biglietti compromettenti, per cui è già spiccato il mandato di cattura… sì! Ma – ascolta bene – quei biglietti…

Non volle dire; significò[260] con un rapido gesto espressivo della mano: via!

– Però, – riprese subito, – poiché il suo nome è già venuto fuori, per togliere ogni sospetto di compromissione losca, per non lasciar nessuna[261] traccia, nessuno strascico…

– Pagare? – domandò, smorendo, l'Auriti. – E dove… come?

Il D'Atri si strinse rabbiosamente ne le spalle[262].

– Son quaranta[263] mila lire, Eccellenza…

– Io non posso dartele… Procura… E presto! Tu intendi, è l'unico mezzo…

– Un denaro preso da altri… – gemette l'Auriti.

– Ma come preso? – domandò con ira il D'Atri. – Questo devi vedere!

– Per altri! – protestò Giulio.

– Sei un ragazzo?

– No, Eccellenza: è la difficoltà… Dove lo trovo? come lo trovo?

– Cerca… tu[264] hai parenti ricchi… tuo cugino…

– Lando?

– O i tuoi zii…

Giulio Auriti rimase pensieroso, a considerar quale o quanta[265] probabilità di riuscita gli offrisse quella via indicata, tra[266] gli ostacoli che già gli si paravano davanti: per Lando, l'ombra odiosa del Selmi; per gli zii, la fierezza incrollabile della madre. Come si sarebbe piegata questa a chiedere ajuto di danaro per

[257] insopportabile, che] **Rc**; insopportabile che **M³¹**

[258] la vista di tutti gli oggetti.] **Rc**; la vista di tutto. **M³¹**

[259] Tu intendi […] mani] **Rc**; Tu intendi che in tutta questa faccenda… io non posso cacciar le mani **M³¹**

[260] dire; significò] **Rc**; dire: significò **M³¹**

[261] riprese subito […] nessuna] **Rc**; riprese subito, – tu sai che i giornali hanno già pubblicato il nome di tuo fratello. Bisognerà, per togliere ogni sospetto di compromissione losca e per non lasciare nessuna **M³¹**

[262] ne le spalle] **Rc**; nelle spalle **M³¹**

[263] Son quaranta] **Rc**; Sono quaranta **M³¹**

[264] Cerca… tu] **M³¹**; Cerca… Tu **Rc**

[265] considerar quale o quanta] **Rc**; considerare quale, quanta **M³¹**

[266] indicata, tra] **Rc**; indicata tra **M³¹**

quel[267] debito non netto del figlio, a quel fratello? A piegarla, si sarebbe certo spezzata! Decise senz'altro di tentar lui presso Lando: lui, a costo di tutto, per risparmiare quel sacrifizio estremo alla madre[268].

– Che tempo?… – domandò[269].

– Presto… – ripeté il D'Atri. – Vedi un po'[270]… cinque, sei giorni…

Giulio Auriti, perduta lì per lì la nozione dell'ora, compreso già della parte che doveva sostenere, si licenziò e s'avviò in fretta, accigliato, come se dovesse subito andare in casa[271] del cugino.

[272]Francesco D'Atri lo seguì con gli occhi fino alla soglia dell'uscio; poi rimase perplesso, aggrondato, a stropicciarsi con una mano il dorso dell'altra, come se cercasse[273] nella memoria ciò che gli restava[274] da fare. A un tratto, scorse di nuovo per terra, sul rosso del tappeto, il guanto bianco, caduto di mano all'Auriti.

Quel guanto lasciato[275] lì, gli parve il segno, che[276] egli ormai non avrebbe potuto più allontanare del tutto da sé le cose, la gente, i pensieri, da cui[277] si sentiva soffocare: sempre una traccia, sempre un'orma, un vestigio, ne sarebbero rimasti, risorgenti o incancellabili, come nell'incubo d'un sogno.

E come se in quel guanto si potesse scorgere una sua compromissione, Francesco D'Atri si chinò guardingo a raccattarlo con ribrezzo e se lo cacciò in tasca, furtivamente.

Pianto segreto[278]

Donna Giannetta, in accappatoio[279], con una graziosa cuffia di trine e di nastri in capo, aspettava intanto nella sua camera su un'ampia e bassa poltrona massiccia, di cuojo grigio, con una gamba[280] su l'altra, tormentandosi il labbro inferiore con le dita irrequiete. Teneva gli occhi fissi acutamente alla punta

[267] danaro per quel] **Rc**; danaro, per quel **M³¹**
[268] alla madre] **Rc**; della madre **M³¹**
[269] tempo?… – domandò] **Rc**; tempo? – domandò **M³¹**
[270] Vedi un po'] **Rc**; Vedi tu **M³¹**
[271] subito andare in casa] **Rc**; subito correre a casa **M³¹**
[272] Francesco […] furtivamente.] *manca in* **Rc**
[273] come se cercasse] quasi cercasse **M³¹**
[274] ciò che gli restava] ciò che ancora gli restava **M³¹**
[275] guanto lasciato] guanto, lasciato **M³¹**
[276] segno, che] segno che **M³¹**
[277] pensieri, da cui] pensieri da cui **M³¹**
[278] Pianto segreto] IV **Rc**; *manca in* **M³¹**
[279] accappatoio] accappatojo **Rc** = **M³¹**
[280] massiccia, di cuojo grigio, con una gamba] **Rc**; massiccia di cuojo grigio; una gamba **M³¹**

della babbuccia di velluto rosso, che appariva o spariva[281] dall'orlo della veste al lieve dondolio della gamba accavalciata.

Era la prima volta che il marito con quell'aria e con quel[282] tono le annunziava di voler parlare con lei. Non le aveva detto mai nulla, prima, quando avrebbe avuto ragione di parlare. Che poteva più dirle, ora?

Aveva notato che, da alcuni mesi, egli era più[283] cupo e più oppresso del solito; ma, certo, non per lei; forse, per difficoltà parlamentari. Ella non aveva[284] mai voluto saper di politica; aveva[285] sempre proibito assolutamente a gli amici[286] che ne parlassero con lei o davanti a lei[287]; non leggeva giornali, e si[288] gloriava della sua ignoranza, si compiaceva delle risate con cui erano accolte certe sue confessioni, come ad esempio quella di non sapere chi fossero i colleghi del marito. Che ora egli volesse annunziarle, come aveva già fatto una volta, dopo il primo anno di matrimonio, che aveva in animo di lasciare il portafoglio?[289] Oh, non le avrebbe fatto più né caldo né freddo, ormai…[290]

Ma eccolo[291]… Subito donna Giannetta si sgruppò, si abbandonò con gli occhi chiusi su la spalliera della poltrona, volendo fingere di dormire; come però il D'Atri aprì l'uscio, ella riaprì[292] gli occhi con molle stanchezza, quasi veramente avesse dormito.

– Domani, no? – gli domandò di nuovo, con grazia languida. – Ho proprio sonno, Francesco! Se perdo il filo?[293]

– Non lo perderai, – diss'egli aggrondato, lisciandosi la barba con la mano tremolante. – Del resto, se vuoi, il mio discorso potrà anche esser breve…

– Ti[294] dimetti? – domandò ella[295], placidamente.

Francesco D'Atri la guardò, stordito.

– No… – disse. – Perché?

281 appariva o spariva] appariva o spariva **Rc**; compariva e spariva **M³¹**
282 e con quel] **Rc**; e quel **M³¹**
283 egli era più] **Rc**; era più **M³¹**
284 parlamentari. Ella non aveva] **Rc**; parlamentari. Non aveva **M³¹**
285 di politica; aveva] **Rc**; di politica, lei: aveva **M³¹**
286 a gli amici] **Rc**; agli amici **M³¹**
287 parlassero con lei o davanti a lei] **Rc**; parlassero davanti a lei **M³¹**
288 giornali, e si] **Rc**; giornali e si **M³¹**
289 il portafoglio?] **Rc**; il «potere»? **M³¹**
290 ormai…] **Rc**; ormai. **M³¹**
291 ormai… Ma eccolo] **Rc**; ormai. Ma eccolo **M³¹**
292 l'uscio, ella riaprì] **Rc**; l'uscio, riaprì **M³¹**
293 Se perdo il filo?] **Rc**; Temo di perdere il filo del discorso. **M³¹**
294 esser breve… – Ti] **Rc**; essere breve. – Ti **M³¹**
295 domandò ella] **Rc**; domandò lei **M³¹**

– Credevo… – sbadigliò donna Giannetta, portandosi una mano innanzi alla bocca[296].

– No, qui, qui, di cose nostre, della casa, devo parlarti, – riprese egli. – Abbi un po' di pazienza. Sono anch'io tanto stanco! Se vuoi, del resto, che[297] il mio discorso sia breve, non offenderti.

Donna Giannetta sgranò gli occhi:

– Offendermi? perché[298]?

– Ma perché, se dev'esser breve, sarà pure per conseguenza molto chiaro[299], senza frasi, – rispose egli. – Mi lascerai dire; poi farai, spero, quel che ti dirò io, e basterà così. Dunque, senti.[300]

– Sento, – sospirò ella, richiudendo gli occhi.

Francesco D'Atri agitò più volte con stento due dita:

– Due… due sciagure ti son[301] capitate, – cominciò.

Donna Giannetta tornò a scuotersi:

– Due? a me?

– Una, l'hai proprio voluta, – seguitò egli. – Vecchia sciagura. Sono io.

– Oh, – esclamò[302] ella, abbandonandosi di nuovo su la poltrona. – Mi hai spaventata!

Sorridendo e intrecciando le mani sul capo, soggiunse:

– Ma no… perché?

Le larghe maniche dell'accappatojo scivolarono e scoprirono le braccia[303] bellissime.

– Finora, no, – riprese egli. – Non te ne sei accorta bene, perché al fastidio che ho potuto recarti di quando in quando…

– Francesco, ho tanto sonno, – gemette ella[304].

– Permetti… permetti… permetti… – diss'egli con stizza. – Voglio dirti, che al fastidio hai trovato un compenso assai largo nella mia… nella mia… dirò, filosofia…[305]

– Dimmi subito l'altra sciagura, ti prego! – sospirò quasi nel sonno donna Giannetta.

[296] innanzi alla bocca] **Rc**; alla bocca **M³¹**
[297] vuoi, del resto, che] **Rc**; vuoi del resto che **M³¹**
[298] Offendermi? perché] **Rc**; Offendermi? Perché **M³¹**
[299] conseguenza molto chiaro] **Rc**; conseguenza un po' rude **M³¹**
[300] senti.] **M³¹**; senti… **Rc**
[301] Due… due sciagure ti son] **Rc**; Due sciagure ti sono **M³¹**
[302] esclamò] **M³¹**; sclamò **Rc**
[303] e scoprirono] e le scoprirono **Rc** = **M³¹**
[304] sonno, – gemette ella] sonno! – gemette ella **Rc**; sonno, – gemette lei **M³¹**
[305] filosofia… –] **M³¹**; pazienza. **Rc**

Francesco D'Atri si mise a sedere. Veniva adesso il difficile del discorso, ed egli voleva[306] esprimersi quanto meno crudamente gli fosse possibile. Poggiò i gomiti su i ginocchi, si prese la testa tra le mani, per[307] concentrarsi meglio, e parlò, guardando verso terra.

– Eccomi. Aspetta. Io ho dovuto… ho dovuto scontare… Ma già tu, in questo, non hai colpa alcuna[308]. Era naturale che, tra i diritti della tua gioventù e i tuoi doveri di moglie, tu seguissi piuttosto quelli che questi. Avrei potuto farti osservare, da un pezzo, che[309] tu stessa, accettando spontaneamente, anzi con… con entusiasmo[310], un giorno, questi doveri verso un vecchio, avevi implicitamente, è vero? rinunciato[311] a quei diritti; ma neanche di ciò ti fo colpa, perché[312] forse anche tu, allora, ti facesti l'illusione che…

A questo punto Francesco D'Atri sollevò il capo e s'interruppe.

Donna Giannetta dormiva, con un braccio ancora sul capo e l'altro proteso verso di lui, come per implorar misericordia.

– Gianna! – chiamò egli, ma[313] non tanto forte, frenando la stizza e lo sdegno, come se al suo amor proprio dolesse che ella, destandosi a quel richiamo, dovesse riconoscere d'aver ceduto così presto al sonno, mentr'egli[314] le parlava di cosa tanto grave. Riabbassò il capo e terminò a voce alta il discorso rimasto sospeso:

– Ti facesti l'illusione che… sì, che avresti potuto facilmente adempiere ai tuoi doveri.

Donna Giannetta non si destò; anzi, pian piano l'altro braccio le scivolò dal capo, le cadde in grembo con pesante abbandono. Allora Francesco D'Atri sorse in piedi, fremente; fu lì lì per afferrarle quel braccio nudo proteso e scuoterglielo[315] con estrema violenza, gridandole in faccia le ingiurie più crude. Ma la calma incosciente del sonno di lei, per quanto gli paresse spudorata e quasi una sfida, lo trattenne. Sembrava che ella, così[316] giacente nel sonno, gli dicesse: "Guardami come son giovine[317] e come son bella! Che pretendi, tu vecchio, da me?"

306 ed egli voleva] **Rc**; e voleva **M³¹**
307 mani, per] **Rc**; mani per **M³¹**
308 non hai colpa alcuna] **Rc**; non hai nessuna colpa **M³¹**
309 osservare, da un pezzo, che] **Rc**; osservare da un pezzo che **M³¹**
310 entusiasmo] **Rc**; giubilo **M³¹**
311 implicitamente, è vero? rinunciato] **Rc**; implicitamente rinunciato **M³¹**
312 colpa, perché] **Rc**; colpa perché **M³¹**
313 chiamò egli, ma] **Rc**; chiamò, ma **M³¹**
314 sonno, mentr'egli] **Rc**; sonno mentr'egli **M³¹**
315 scuoterglielo] **Rc**; scoterglielo **M³¹**
316 Sembrava che ella, così] **Rc**; Sembrava che, così **M³¹**
317 giovine] **Rc**; giovane **M³¹**

Ah, che pretendeva! Ma, di quella sua bellezza, che ne aveva fatto ella?[318] e che ne stava facendo della sua gioventù? Scempio vergognoso! Sì, dandosi a lui, a un vecchio, dapprima! Ma egli almeno, quei tesori li avrebbe adorati con animo tremante e traboccante di gratitudine, come un premio divino! Ella, invece, con obbrobrioso disprezzo, con incosciente crudeltà, li aveva violati! E nulla più poteva ormai rifar sacre quella bellezza e quella gioventù così indegnamente profanate!

Scosse il capo, e uscì[319] pian piano dalla camera.

Subito donna Giannetta balzò in piedi, sbuffando.

Auff! sul serio, a quell'ora, una spiegazione? E perché? Quando avrebbe dovuto parlare, zitto[320]! Ora, ora che ella si annojava[321] soltanto, mortalmente, pretendeva da lei una spiegazione[322]? Eh via! Troppo tardi… troppo tardi… Se egli stesso del resto[323], col suo contegno, tra le inevitabili relazioni della nuova vita in cui l'aveva messa, di fronte alle tentazioni, a cui[324] questa vita la esponeva, agli esempii[325] che di continuo essa le poneva[326] sotto gli occhi, aveva contribuito a farle stimar[327] troppo ingenuo, puerile e tale da attirar l'altrui derisione il bel sogno da lei accarezzato, sposando?

Oh sì, con la massima sincerità ella aveva sognato di rallegrar[328] col riso della sua giovinezza gli ultimi anni della vita eroica di Francesco D'Atri, vecchio amico e fratello d'armi di suo padre[329].

Gli era forse sembrato che troppo precipitosamente, con troppa avventatezza avesse ella[330] preso la risoluzione di sposarlo, quella sera ormai lontana, in cui, discorrendosi in casa del padre di donne, di vecchi, di matrimonii, a una

[318] Ma, di quella sua bellezza, che ne aveva fatto ella?] **Rc**; Ma di quella sua bellezza che ne aveva fatto? **M[31]**

[319] capo, e uscì] **Rc**; capo e uscì **M[31]**

[320] parlare, zitto] **M[31]**; parlare, – zitto **Rc**

[321] ella si annojava] **Rc**; lei s'annojava **M[31]**

[322] pretendeva da lei una spiegazione] **Rc**; pretendeva una spiegazione **M[31]**

[323] Troppo tardi… troppo tardi… Se egli stesso del resto] **Rc**; Troppo tardi. Se lui stesso, del resto **M[31]**

[324] tentazioni, a cui] **Rc**; tentazioni a cui **M[31]**

[325] agli esempii] **M[31]**; a gli esempii **Rc**

[326] continuo essa le poneva] **Rc**; continuo le poneva **M[31]**

[327] occhi, aveva contribuito a farle stimar] **Rc**; occhi, l'aveva indotta, certo senza volerlo, a stimar **M[31]**

[328] sposando? Oh sì, con la massima sincerità ella aveva sognato di rallegrar] **Rc**; sposandolo? Con la massima sincerità aveva sognato di rallegrare **M[31]**

[329] di suo padre] **Rc**; del padre **M[31]**

[330] sembrato che troppo precipitosamente, con troppa avventatezza avesse ella] **Rc**; sembrato che con troppa avventatezza ella avesse **M[31]**

domanda di lei, egli[331] aveva risposto per ischerzo, sorridendo malinconicamente: "Eh, se[332] mi sposi tu…"?

Ma fors'anche egli aveva[333] sospettato in lei l'ambizione di diventar moglie d'un Ministro[334]! Per il parentado, per le condizioni della sua nascita, ella era quasi[335] povera.

Avrebbe dovuto saper bene, però, Francesco D'Atri che[336] in casa di lei, sempre, le risoluzioni si eran prese così, precipitosamente, ma che la precipitazione non era stata mai a scapito della[337] fermezza nel mantenerle.

Suo padre, giovine[338], nella compagnia spensierata e gioconda di tant'altri giovani dell'aristocrazia palermitana, quasi per una picca, da un giorno all'altro, s'era[339] ribellato alla famiglia fervidamente devota[340] ai Borboni; e non solo aveva sofferto[341] persecuzioni, prigionia, esilio dal governo oppressore, ma anche la più iniqua[342] vendetta da parte del padre: era stato diseredato[343] a beneficio[344] del fratello maggiore e de la sorella[345] Teresa, moglie di don Ippolito Laurentano e madre di Lando.

E anche lei, già una volta, proprio per una picca, da un giorno all'altro, non s'era[346] guastata col cugino Lando, che, vivendo in Palermo, allora, in[347] casa dello zio Principe di Montalto, veniva[348] di furto ad amoreggiar con lei, cuginetta *eretica*, figlia dello zio *eretico*, a cui quello (il Principe!)[349] come per una

[331] di lei, egli] **Rc**; di lei egli **M[31]**
[332] Eh, se] **Rc**; Eh, bellina mia, se **M[31]**
[333] fors'anche egli aveva] **Rc**; fors'anche aveva **M[31]**
[334] d'un Ministro] **Rc**; d'un ministro **M[31]**
[335] ella era quasi] **Rc**; era quasi **M[31]**
[336] bene, però, Francesco D'Atri che] **Rc**; bene però che **M[31]**
[337] le risoluzioni […] della] **Rc**; le risoluzioni più serie erano state prese così; e che la precipitazione nel prenderle non era stata mai a scàpito della **M[31]**
[338] padre, giovine] **Rc**; padre, Emanuele Montalto, giovine **M[31]**
[339] una picca, da un giorno all'altro, s'era] **Rc**; una picca da un giorno all'altro s'era **M[31]**
[340] famiglia fervidamente devota] **Rc**; famiglia devota **M[31]**
[341] e non solo aveva sofferto] **Rc**; e non solo per quella ribellione aveva sofferto **M[31]**
[342] iniqua] **M[31]**; atroce **Rc**
[343] ma anche la più iniqua vendetta da parte del padre: era stato diseredato] ma anche la più atroce vendetta da parte del padre: era stato diseredato **Rc**; ma era stato anche diseredato dal padre **M[31]**
[344] era stato diseredato a beneficio] **M[31]**; diseredato iniquamente a beneficio **Rc**
[345] de la sorella] **Rc**; della sorella **M[31]**
[346] all'altro, non s'era] **Rc**; all'altro s'era **M[31]**
[347] Lando, che, vivendo in Palermo, allora, in] Lando che, vivendo in Palermo allora in **Rc**; Lando, il quale, vivendo a Palermo in **M[31]**
[348] Montalto, veniva] **M[31]**; Montalto veniva **Rc**
[349] quello (il Principe!)] **Rc**; quello (il principe) **M[31]**

limosina, della quale si dovesse vergognare[350], faceva passar sottomano[351] un assegno appena appena decente?

E non aveva più voluto saperne! Aveva indotto[352] il padre a lasciar Palermo per Roma, con la speranza che, allontanandolo dall'isola[353], in una più larga cerchia e meno oppressa da pregiudizii, egli avesse alla fine condisceso a lasciarle prender[354] la via per cui il sangue materno la chiamava. Sua madre era stata un'attrice piemontese, conosciuta[355] dal padre a Torino, durante l'esilio, e sposata colà. Il sangue, proprio il sangue, non l'esempio la chiamava, perché la mamma ella non l'aveva conosciuta: era morta[356] nel darla alla luce; e tutti, a Palermo, e più di tutti il padre, si eran sempre adoperati a non farle sapere[357] ciò che la madre era stata. Ma un Montalto[358] sul teatro[359]? Orrore! E anche lei, sì, doveva riconoscerlo, provava tra sé e sé un certo segreto ribrezzo[360]. Tuttavia, per lanciare una sfida, per far onta a quello zio là, che si vergognava[361] finanche di mantenerli di nascosto, oh, non solo questo ribrezzo avrebbe saputo vincere[362] facilmente, ma qualunque altro!

Lando, poco dopo, era venuto anche lui a stabilirsi a Roma, e insieme col padre aveva cercato di ammansarla, di rabbonirla. No, no e no. Già ella si era innamorata[363] di quel suo sogno per Francesco D'Atri, che, fin dal primo vederla, era rimasto come abbagliato di lei.

Ma perché poi non la aveva egli ritenuta capace di serbarsi[364] fedele a quel sogno? come non aveva egli compreso[365] che un tal dubbio, un tal timore, ma-

350 una limosina, della quale] una limosina, della quale **Rc**; un'elemosina della quale **M³¹**

351 sottomano] **Rc**; sotto mano **M³¹**

352 decente? E non aveva più voluto saperne! Aveva indotto] **Rc**; decente. Da un giorno all'altro, tutto finito, per sempre: non aveva più voluto sapere del cugino e aveva indotto **M³¹**

353 allontanandolo dall'isola] **Rc**; allontanando il padre dall'isola **M³¹**

354 prender] **Rc**; prendere **M³¹**

355 piemontese, conosciuta] **Rc**; piemontese, la Berio, conosciuta **M³¹**

356 mamma ella non l'aveva conosciuta: era morta] **Rc**; mamma lei non l'aveva nemmeno conosciuta: morta **M³¹**

357 si eran sempre adoperati a non farle sapere] **Rc**; s'erano sempre guardati dal farle sapere **M³¹**

358 un Montalto] una Montalto **Rc** = **M³¹**

359 sul teatro] **Rc**; sul palcoscenico **M³¹**

360 ribrezzo] **M³¹**; ritegno **Rc**

361 una sfida, per far onta a quello zio là, che si vergognava] **Rc**; una sfida al cugino Lando e per far onta a quello zio che si vergognava **M³¹**

362 ribrezzo avrebbe saputo vincere] **M³¹**; ritegno ella avrebbe vinto **Rc**

363 si era innamorata] **Rc**; s'era innamorata **M³¹**

364 Ma perché poi non la aveva egli ritenuta capace di serbarsi] **Rc**; Perché poi non l'aveva ritenuta capace Francesco D'Atri di serbarsi **M³¹**

365 aveva egli compreso] **Rc**; aveva compreso **M³¹**

nifestati con certi sguardi pietosi, con certi tristi sorrisi, la avrebbero[366] offesa acerbamente, al pari della libertà concessa, anzi quasi imposta, non ostanti quel dubbio e quel timore? Dunque per lui una sua caduta era inevitabile e[367] ci si rassegnava? E se non credeva[368], qual merito, qual premio, a non cadere? Per sé stessa? Ah sì, per sé stessa[369]! Le era morto il padre, da poco. Addolorata, amareggiata profondamente, eppur costretta a far buon viso a tutti, si era veduta[370], pure in quei giorni di lutto, invigilata[371] da Lando con occhi freddamente sdegnosi. In un momento d'angoscia, di esasperazione, in un momento di vera pazzia, perché lo sdegno di quegli occhi si ritorcesse anche contro di lui, ella gli si era[372] offerta. Probo, magnanimo, eroico, Lando la aveva[373] respinta. Oh, e allora, più per vendicarsi di lui, che[374] della triste e muta sconfidenza del vecchio marito, ella si era buttata[375] in braccio di Corrado Selmi, e giù, giù, giù… orribilmente, sì… come una ubbriaca, come una pazza…

Ma via[376]! Non le aveva detto anche or ora il vecchio, che non ci trovava[377] nulla da ridire? Perché dunque avrebbe dovuto ella farsene[378] un rimorso? Oh, non si era davvero divertita! Che voleva da lei, ora?[379]

Donna Giannetta scrollò le spalle, e subito vide quel suo gesto, come se l'avesse fatto un'altra innanzi a lei[380]. Aveva spiccatissima la facoltà strana di osservarsi così, di fuori, anche ne' momenti[381] di maggior concitazione, di vedersi muovere, di sentirsi parlare o ridere; e ne aveva quasi sgomento[382], talvolta, e spesso fastidio; temeva che i suoi atteggiamenti, i suoi gesti, il suono della sua

366 con certi tristi sorrisi, la avrebbero] **Rc**; con certi mezzi sorrisi afflitti, l'avrebbero **M³¹**

367 per lui una sua caduta era inevitabile e] **M³¹**; per lui, una sua caduta era inevitabile, e **Rc**

368 E se non credeva] **Rc**; E se lui non credeva **M³¹**

369 Per sé stessa? Ah sì, per sé stessa] **Rc**; Per se stessa? Ah sì, per se stessa **M³¹**

370 si era veduta] **Rc**; s'era veduta **M³¹**

371 invigilata] **Rc**; vigilata **M³¹**

372 lui, ella gli si era] **Rc**; lui, gli s'era **M³¹**

373 Probo, magnanimo, eroico, Lando la aveva] **Rc**; Probo, intemerato, incorruttibile, Lando l'aveva **M³¹**

374 di lui, che] **Rc**; di lui che **M³¹**

375 ella si era buttata] **Rc**; s'era buttata **M³¹**

376 come una ubbriaca, come una pazza… Ma via] **Rc**; come un'ubriaca, come una pazza aveva sguazzato un anno nello scandalo. Ma via **M³¹**

377 che non ci trovava] **Rc**; che non trovava **M³¹**

378 dovuto ella farsene] **Rc**; dovuto farsene **M³¹**

379 divertita! Che voleva da lei, ora?] **Rc**; divertita in quell'anno della sua relazione col Selmi. Che voleva da lei ora, il marito? **M³¹**

380 innanzi a lei] **Rc**; davanti a lei **M³¹**

381 così, di fuori, anche ne' momenti] **Rc**; così, quasi da fuori, anche nei momenti **M³¹**

382 sgomento] **M³¹**; ribrezzo **Rc**

voce, gli scatti de' suoi sorrisi[383] potessero apparire studiati; soffriva di quel raggelarsi improvviso dei moti più spontanei e men pensati del suo essere, sorpresi[384] in sul nascere da lei stessa in sé.

Si passò parecchie volte la mano su la fronte e cercò d'affondarsi in un pensiero, che[385] le togliesse la visione di sé, così[386] costernata. Ecco. L'altra sciagura… Quale poteva essere l'altra sciagura, di cui[387] il marito avrebbe voluto parlarle?

S'infoscò in volto. Innanzi a gli occhi[388] le sorse l'immagine del Selmi che[389], o sbigottito, per romper quella furia di scandalo, o per timore di perderla, cominciando ella a essere stufa di lui, o con[390] la speranza di legarla a sé maggiormente, o forse anche per vendetta, non aveva saputo impedire ch'ella divenisse[391] madre. Sì, non c'era dubbio: l'altra sciagura, a cui il vecchio alludeva, era la figlia, quella bambina…

– *Due sciagure ti son capitate… Una, l'hai proprio voluta…*

L'altra[392], dunque, no. E aveva ragione: quest'altra sciagura, ella non la aveva[393] proprio voluta.

Ma se egli sapeva tutto, e sapeva che ella non poteva[394] sentire alcun affetto per quella creatura, che[395] le ricordava l'amante odiato, perché, poc'anzi, s'era fatto trovare da lei presso[396] quella bambina piangente, con un campanello in mano? Perché tanta ostentazione di tenerezza per quella creatura? Perché aveva voluto accomunarla a sé, come per mettersi con essa di fronte a lei, dicendo che entrambi – lui e la bambina – rappresentavano per lei due sciagure?[397] Che voleva concludere?

Donna Giannetta si pentì d'aver finto di dormire. Rimase ancora un pezzo a pensare, a riflettere[398]; poi uscì dalla camera in punta di piedi e, al bujo, rat-

[383] de' suoi sorrisi] **Rc**; dei suoi sorrisi **M³¹**
[384] essere, sorpresi] **M³¹**; essere sorpresi **Rc**
[385] pensiero, che] pensiero che **Rc** = **M³¹**
[386] di sé, così] **M³¹**; di sé così **Rc**
[387] sciagura, di cui] **Rc**; sciagura di cui **M³¹**
[388] S'infoscò in volto. Innanzi a gli occhi] **Rc**; Il volto le si fece scuro. Davanti agli occhi **M³¹**
[389] Selmi che] **Rc**; Selmi, che **M³¹**
[390] stufa di lui, o con] **Rc**; stufa, o con **M³¹**
[391] ch'ella divenisse] **Rc**; che divenisse **M³¹**
[392] voluta… L'altra] **Rc**; voluta. L'altra **M³¹**
[393] sciagura, ella non la aveva] **Rc**; sciagura, non l'aveva **M³¹**
[394] sapeva che ella non poteva] **Rc**; sapeva che lei non poteva **M³¹**
[395] creatura, che] creatura che **Rc** = **M³¹**
[396] perché, poc'anzi, s'era fatto trovar da lei presso] **Rc**; perché poc'anzi s'era fatto trovare presso **M³¹**
[397] sciagure?] **M³¹**; sciagure. **Rc**
[398] un pezzo a pensare, a riflettere] **Rc**; un pezzo a riflettere **M³¹**

tenendo il fiato, càuta, tentoni, si recò[399] fino all'uscio della camera del marito. Origliò, poi si chinò a guardare attraverso il buco della serratura.

Francesco D'Atri, seduto lì nella sua camera, come dianzi nella camera di lei, coi gomiti sui ginocchi e la testa tra le mani, piangeva!

Donna[400] Giannetta si sentì fender la schiena da un brivido lungo, e si ritrasse[401] sconvolta, in preda a uno stupore ch'era[402] anche sgomento.

Egli piangeva!

Restò[403] lì, tremante, con l'anima in tumulto, senza[404] riuscire a formare un pensiero. Poi, improvvisamente, temendo ch'egli aprisse l'uscio e la scoprisse lì in agguato, si mosse per rientrare nella sua camera. Ma, passando come una ladra innanzi all'uscio[405] della camera ove dormiva la bambina, s'arrestò[406].

Anche la bambina, qua, piangeva! Tutt'e due…

Inconsciamente, quasi per trovare un rifugio che la nascondesse a sé medesima in quel momento, schiuse quell'uscio, entrò.

La bàlia, seduta in mezzo al letto, smaniava, disperata. La bambina, dopo un breve sonno inquieto, aveva ripreso a contorcersi per le doglie e a vagire così.

Donna Giannetta non intese bene, dapprima, ciò[407] che la bàlia diceva; allungò una mano su la bambina[408] trangosciata e subito la ritrasse, quasi per ribrezzo. Com'era fredda! Ma bisognava farla tacere… Quei pianto era insopportabile… Non voleva latte? Era fasciata forse troppo stretta? Volle sfasciarla lei, con le sue mani. Oh che gambette misere, paonazze… e come tremavano, contratte dallo spasimo… Si provò a tenergliele; ma erano gelate! Era tutta gelata, quella povera piccina… Come, con che[409] ravvolgerla? Ecco là, la copertina della culla… Su, su.

Donna Giannetta se la prese in braccio, se la strinse contro il seno, forte e delicatamente, e si mise a passeggiare per la camera, cullando la figlioletta col dondolìo della persona, come non aveva mai fatto. E stupì di saperlo fare.

399 al bujo, rattenendo il fiato, càuta, tentoni, si recò] **Rc**; al bujo, trattenendo il respiro, si recò **M³¹**

400 piangeva! Donna] **Rc**; piangeva. Donna **M³¹**

401 fender la schiena da un brivido lungo, e si ritrasse] **Rc**; fendere la schiena da un brivido e si ritrasse **M³¹**

402 stupore ch'era] **Rc**; stupore che era **M³¹**

403 Egli piangeva! Restò] **Rc**; – Piange… Restò **M³¹**

404 tremante, con l'anima in tumulto, senza] **Rc**; tremante, senza **M³¹**

405 innanzi all'uscio] **Rc**; davanti all'uscio **M³¹**

406 s'arrestò] **Rc**; si fermò **M³¹**

407 bene, dapprima, ciò] **Rc**; bene dapprima ciò **M³¹**

408 mano su la bambina] **M³¹**; mano a carezzar la bambina **Rc**

409 povera piccina… Come, con che] **Rc**; povera piccina… Fosse stato almeno un maschio; ma no, ecco, femminuccia… Con che **M³¹**

Sentiva sul seno le contrazioni del piccolo ventre addogliato e quasi il gorgoglìo del pianto dentro quel corpicciolo tenero e freddo. Quasi senza volerlo, allora, si mise a piangere anche lei, non per pietà della piccina, no… o fors'anche, sì, perché la vedeva soffrire… ma piangeva anche perché… perché non lo sapeva neppur lei.

A poco a poco la piccina[410], come se sentisse il calore dell'amor materno, che[411] per la prima volta la confortava, si quietò di nuovo. Donna Giannetta era già stanca, tanto stanca, e pur non di meno seguitò ancora un pezzo a passeggiare e a batter lievemente, a ogni passo, una mano su le terga[412] della piccina. Poi si fermò; con la massima precauzione[413], per non farla svegliare, se la tolse dal seno; si mise a sedere e se la adagiò su le ginocchia; fe' cenno alla bàlia di rimanersene a letto e, al fioco lume[414] del lampadino da notte, si diede a contemplare la figliuola. Vide quella creaturina, tranquilla ora per opera sua, lì in grembo a lei, come non la aveva[415] mai veduta. Forse perché non aveva mai fatto nulla per lei. Povera[416] piccina, cresciuta finora senz'affetto, senza cure…

E che colpa aveva lei[417]?

Strizzò gli occhi, come per ricacciare indietro[418] un sentimento odioso… Ma no! Che colpa aveva la piccina d'esser nata[419]?

E a un tratto, guardando così la figlia, comprese quel che il marito voleva dirle. Egli era e si sentiva vecchio, e sapeva di non poter riempire la vita di lei; ma ella aveva una figlia, ora; e una figlia può e deve riempir la vita d'una madre. Egli poteva fare uno scandalo, e non l'aveva fatto; non solo, ma aveva dato anzi a quella bambina, che non era sua, il prestigio del nome, del grado, e anche… sì, anche la sua tenerezza. Orbene, ella[420], madre, poteva dar bene alla propria figlia l'affetto, le cure, l'esempio d'una condotta illibata.

Ecco, sì, questo, questo senza dubbio, egli[421] voleva dirle. Ed ella aveva finto di[422] dormire…

410 piccina] **M³¹**; piccola **Rc**
411 materno, che] **Rc**; materno che **M³¹**
412 su le terga] **Rc**; sulle spallucce **M³¹**
413 precauzione] **Rc**; cautela **M³¹**
414 al fioco lume] **Rc**; al lume **M³¹**
415 non la aveva] **Rc**; non l'aveva **M³¹**
416 per lei. Povera] **Rc**; per lei, povera **M³¹**
417 colpa aveva lei] **M³¹**; colpa aveva **Rc**
418 ricacciare indietro] **Rc**; ricacciare, indietro **M³¹**
419 d'esser nata] **Rc**; di esser nata **M³¹**
420 Orbene, ella] **Rc**; Orbene, lei **M³¹**
421 dubbio, egli] **M³¹**; dubbio egli **M³¹**
422 ella aveva finto di] **Rc**; ella aveva fatto finta di **M³¹**

A lungo donna Giannetta rimase lì, quella notte, a pensare[423], con la bambina in grembo. Pensò con amarissimo rimpianto al suo bel sogno[424] giovanile; e, con nausea, a quel che gli uomini le avevano offerto in cambio di questo sogno[425]… Stupide finzioni, volgarità schifose… Poi, a poco[426] a poco, cedette al sonno.

Prima dell'alba, Francesco D'Atri, attraversando il corridojo per recarsi allo studio, vide aperto l'uscio della camera della bàlia e sporse il capo a guardare. Rimase stupito nel trovare la moglie lì, addormentata[427] su una poltrona, con la bambina in braccio. Le si accostò[428] pian piano per contemplarla e sentì lo stupore sciogliersi, con un tremor[429] per le vene, in una tenerezza infinita. Si chinò e le sfiorò con un bacio la fronte.

Donna Giannetta si destò; provò anch'ella[430] stupore, dapprima, nel ritrovarsi lì, con la piccina su le ginocchia; poi sorrise – vide quel suo sorriso – e, tendendo una mano al marito e guardandolo con gli occhi pieni d'una gioja nuova, gli domandò:

Va bene così?

[423] rimase lì, quella notte, a pensare] **Rc**; rimase lì quella notte a pensare **M³¹**
[424] al suo bel sogno] **Rc**; al suo sogno **M³¹**
[425] di questo sogno] **Rc**; di quel sogno **M³¹**
[426] Poi, a poco] **M³¹**; Poi, poco **Rc**
[427] lì, addormentata] **Rc**; lì addormentata **M³¹**
[428] si accostò] **Rc**; s'accostò **M³¹**
[429] tremor] **Rc**; tremore **M³¹**
[430] anch'ella] **Rc**; anche lei **M³¹**

CAPITOLO SECONDO

Nella gloria di Roma[1]

Da una ventina di giorni, tutti, anche quelli che andavan per via frettolosi[2] e sopra pensiero, si voltavano, si fermavano a mirare un vecchiotto nodoso e ferrigno, con un piccolo zàino a le spalle[3], quattro medaglie sul petto[4] e un cappellaccio nero, da cui scappava un arruffìo di peli, i gialli cernecchi confusi col barbone lanoso, abbatuffolato. Camminava quel vecchiotto come in sogno, gli occhi[5] lustri, ilari e lagrimosi, senz'alcun sospetto della sua straordinaria apparizione per le vie e le piazze di Roma, con quel suo comico abbigliamento e la sua goffa aria nuova, di[6] selvaggio intenerito.

Ma, lasciati a Valsanìa il berretto villoso, gli scarponi imbullettati e il fucile[7], indossato il vestito nuovo di panno turchino e, sotto alla ruvida camicia d'albagio violacea, un'altra camicia di tela, che[8] gli sovrabbondava bianca e floscia dal collo e dalle maniche; con[9] quel cappellaccio nero e le scarpe pulite, Mauro Mortara era sicuro d'essersi conciato come un pretto cittadino[10]. La giacca, sì, aveva su i fianchi certi sgonfi[11]… ma le pistole, eh quelle aveva fatto voto di non lasciarle mai. Le quattro medaglie poi, che[12] gli s'intravedevano appese alla camicia d'albagio, sul petto, se le era portate (chiestane licenza al Generale)

[1] Nella gloria di Roma] I **Rc**; *manca in* **M³¹**

[2] che andavan per via frettolosi] che andavano frettolosi **Rc**; che andavano per via frettolosi **M³¹**

[3] a le spalle] **Rc**; alle spalle **M³¹**

[4] sul petto] **Rc**; al petto **M³¹**

[5] gli occhi] **M³¹**; con gli occhi **Rc**

[6] Roma, con quel suo comico abbigliamento e la sua goffa aria nuova, di] Roma, e del suo comico abbigliamento e della sua goffa aria di **Rc**; Roma, in quella comica acconciatura e con quella goffa aria di **M³¹**

[7] gli scarponi imbullettati e il fucile] **M³¹**; gli scarponi e il fucile **Rc**

[8] tela, che] **Rc**; tela che **M³¹**

[9] maniche; con] **M³¹**; maniche, con **Rc**

[10] d'essersi conciato come un pretto cittadino] **Rc**; d'essersi acconciato da compìto cittadino **M³¹**

[11] sgonfi] **Rc**; rigonfi **M³¹**

[12] poi, che] **Rc**; poi che **M³¹**

unicamente per dimostrare ch'egli, ecco, era degno[13] di passare per Roma, si era meritata la grazia, guadagnato[14] l'onore di vederla. Tutti i documenti erano dentro lo zàino[15].

Come avrebbe potuto supporre che quelle medaglie, a Roma, attufata d'odio e di fango[16] in quei lividi giorni, dovessero chiamare su le labbra un ghigno di scherno, diventato quasi titolo d'infamia "vecchio patriota"[17]?

Ed egli rideva a tutti coloro che gli ridevano, senza il più lontano sospetto che ridessero di lui, credendo invece che partecipassero[18] alla sua gioja, a quella sua gioja rigata di lagrime che, quasi grillandogli attorno come una luce, gli abbagliava ogni cosa.

Non vedeva altro di Roma, che questa sua gioja d'esserci[19]; e tutto in quella fiamma d'allucinazione gli si presentava magico e vaporoso; e non sentiva la terra sotto i piedi. Tre[20], quattro volte, nell'allungare il passo, gli era venuto meno il marciapiedi, e[21] per poco non era ruzzolato.

Andava com'ebro, senza mèta, smarrito, annegato nella sua beatitudine; e appena gli fantasmeggiava innanzi[22] un aspetto grandioso, una fontana, un palazzo, un monumento, giù altre lagrime dagli occhi gonfi di commozione[23].

Lando Laurentano avrebbe voluto dargli una guida; ma che guida! egli non voleva sapere; non voleva[24] che gli si precisasse nulla; temeva istintivamente che ogni notizia, ogn'indicazione[25], ogni conoscenza anche sommaria gli rimpicciolisse[26] quella smisurata, fluttuante immagine di grandezza, che[27] il sentimento gli creava.

[13] ch'egli, ecco, era degno] **Rc**; ch'era degno **M³¹**

[14] si era meritata la grazia, guadagnato] **Rc**; che s'era meritata la grazia e guadagnato **M³¹**

[15] zàino] **Rc**; zainetto **M³¹**

[16] attufata d'odio e di fango] **Rc**; attufata d'odio e tutta imbrattata di fango **M³¹**

[17] diventato quasi titolo d'infamia "vecchio patriota"] **Rc**; diventata quasi titolo d'infamia la qualifica di «vecchio patriota» **M³¹**

[18] Ed egli […] partecipassero] **Rc**; Senza il più lontano sospetto che ridessero di lui, Mauro Mortara rideva a tutti coloro che gli ridevano in faccia, credendo che partecipassero **M³¹**

[19] d'esserci] **Rc**; di esserci **M³¹**

[20] piedi. Tre] **M³¹**; piedi: tre **Rc**

[21] marciapiedi, e] **M³¹**; marciapiedi e **Rc**

[22] innanzi] **Rc**; davanti **M³¹**

[23] grandioso […] di commozione] grandioso, una fontana, un palazzo, un monumento, giù nuove lagrime dal cuore gonfio di commozione **Rc**; grandioso, giù altre lagrime dagli occhi gonfii di commozione **M³¹**

[24] guida! egli non voleva sapere; non voleva] **Rc**; guida! non voleva saper nulla; non voleva **M³¹**

[25] ogn'indicazione] **M³¹**; ogni indicazione **Rc**;

[26] rimpicciolisse] rimpiccolisse **Rc** = **M³¹**

[27] grandezza, che] **M³¹**; grandezza che **Rc**

Roma doveva rimaner[28] per lui, come il mare, sconfinata.

E ritornando la sera, stanco e non sazio, al villino di via Sommacampagna, ove[29] Lando abitava, alle domande, se[30] avesse veduto il Colosseo, il Foro, il Campidoglio:

– Ho visto, ho visto! – rispondeva in fretta. – Non mi dite niente… Ho visto!

– Anche San Pietro?

– Oh Marasantissima[31]! Vi dico che ho visto. Non voglio saper niente! Questo… quello… che me n'importa? È tutto Roma!

Che gl'importava di sapere chi fosse quel cavaliere con le gambe nude e la corona in capo sul gran cavallo di bronzo in quell'alta piazza vegliata da statue in capo alla salita, dominata da una torre, porticata[32] a destra e a sinistra? Era a Roma? E dunque era un grande, certo, un eroe dell'antichità, un vittorioso, un padrone del mondo. E quella statua lì, rossa, seduta[33] sopra la fontana, con una palla in mano? Roma: quella era[34] Roma, col mondo in pugno, e basta.

Se per quella piazza non fosse passata di continuo tanta gente, egli si sarebbe[35] chinato a baciar l'orlo di quella fontana, si sarebbe accostato a baciare il piedistallo[36] di quel cavaliere con le gambe nude. E perché s'affaccendava lassù tutta quella gente? Ma lavorava, lavorava a far[37] più grande Roma. Si[38] davano tutti da fare per questo. E Roma, Roma… eccola là: di nuovo, tra poco, tutto il mondo in pugno avrebbe tenuto[39], così!

Era lui davvero, Mauro Mortara, a Roma? respirava proprio lui lassù quell'aria di Roma? toccava proprio lui coi piedi il suolo di Roma? vedeva lui tutte quelle grandezze? o era sogno? Ah, si potevano chiudere ora gli occhi suoi, dopo tanta grazia! Veduta Roma, avevan[40] veduto tutto. Posta la sua firma lì, nel[41] registro del Pantheon, alla tomba di Vittorio[42], poteva morire: aveva dato atto di presenza nella vita, aveva risposto a l'appello de la storia[43].

[28] rimaner] **Rc**; rimanere **M³¹**
[29] Sommacampagna, ove] **Rc**; Sommacampagna dove **M³¹**
[30] domande, se] **Rc**; domande se **M³¹**
[31] Marasantissima] **M³¹**; Mariasantissima **Rc**
[32] torre, porticata] **Rc**; torre e porticata **M³¹**
[33] rossa, seduta] **M³¹**; rossa seduta **Rc**
[34] quella era] **M³¹**; quella, era **Rc**
[35] egli si sarebbe] **Rc**; si sarebbe **M³¹**
[36] piedistallo] **Rc**; piedestallo **M³¹**
[37] Ma lavorava, lavorava a far] **Rc**; Ma perché lavorava a far **M³¹**
[38] Roma. Si] **Rc**; Roma: ecco perché! Si **M³¹**
[39] avrebbe tenuto] **M³¹**; avrebbe avuto **Rc**
[40] avevan] **Rc**; avevano **M³¹**
[41] firma lì, nel] **Rc**; firma nel **M³¹**
[42] tomba di Vittorio] **Rc**; tomba del Re **M³¹**
[43] vita, aveva risposto a l'appello de la storia] **Rc**; vita, risposto all'appello della storia **M³¹**

Che stupore! Se le era trovate davanti, così, all'improvviso[44], quelle colonne scure e maestose. Nel dubbio che fosse una chiesa, s'era tenuto, in prima, d'entrare[45] per il cancello semichiuso della ringhiera, come vedeva fare a tanti. Venendo a Roma, aveva stabilito che, dalle chiese, alla larga[46]! Rispettare Dio, sì, ma in cielo… E non era entrato, difatti, neanche[47] in San Pietro. In mano ai preti, lui? Maramèo! Con occhi torvi aveva guatato il Vaticano, premendo[48] coi gomiti su i fianchi il calcio delle due pistole.

Era dunque una chiesa anche quella? Stava per domandarlo, quando gli s'era accostato un venditore di vedute di Roma: – il Pantheon… la tomba del re[49]…

– Là dentro?

E subito allora era entrato. Quell'occhio tondo aperto nella cupola, da cui si vedeva il cielo, l'altare di fronte lo avevano un po' sconcertato. Dov'era la tomba del Re? Eccola lì[50], a destra, in alto, di bronzo… E s'era avvicinato, timoroso; aveva veduto sotto la tomba i due veterani di guardia, con le medaglie al petto, il registro per[51] le firme dei visitatori e, con gli occhi ridenti e invetrati di lagrime, aveva sollevato un po' la giacca per far vedere a quelli, che[52] aveva il diritto, lui, di firmare.

Quei due veterani non avevan[53] compreso bene, forse, che[54] avesse voluto dire e, vedendolo ridere e piangere insieme, lo avevan[55] preso fors'anche per matto. Uno dei due, infatti, come a rassicurarsi, gli aveva domandato con un gesto della mano: firmare?[56]

Sì, aveva risposto lui, col capo: or ora, dopo tutti gli altri; ché, un po' per la mano poco avvezza, un po' per gli occhi e sopratutto[57] poi per la commozione, chi sa quanto tempo ci avrebbe messo!

Alla fine, rimasto solo davanti ai veterani, dopo[58] aver raspato alla meglio sul registro, a lettera a lettera, nome, cognome e luogo di nascita:

44 davanti, così, all'improvviso] **Rc**; davanti all'improvviso **M³¹**
45 tenuto, in prima, d'entrare] **Rc**; tenuto in prima d'entrare **M³¹**
46 alla larga] **M³¹**; al largo **Rc**
47 entrato, difatti, neanche] **Rc**; entrato difatti neanche **M³¹**
48 Vaticano, premendo] **M³¹**; Vaticano, là, premendo **Rc**
49 del re] **Rc**; del Re **M³¹**
50 Eccola lì] **Rc**; Eccola là **M³¹**
51 registro per] **M³¹**; registro aperto per **Rc**
52 quelli, che] **Rc**; quelli che **M³¹**
53 avevan] **Rc**; avevano **M³¹**
54 forse, che] **Rc**; forse, ciò che **M³¹**
55 avevan] **Rc**; avevano **M³¹**
56 Uno dei due […] gesto della mano: firmare?] **Rc**; *manca in* **M³¹**
57 soprattutto] **Rc**; soprattutto **M³¹**
58 veterani, dopo] **Rc**; veterani dopo **M³¹**

– Ah, da Girgenti… siciliano? – si era sentito[59] domandare da uno di quelli, che con gli occhi aveva tenuto dietro alla penna. – Avete fatto la campagna del Sessanta?

– Eccole qua! – gli aveva risposto, gongolante, mostrando le medaglie. – E questa, del Quarantotto!

– Ah, reduce del Quarantotto… E siete *danneggiato*?

– Come, danneggiato? Che vuol dire?

– Se avete la pensione dei danneggiati politici…

Ma che pensione! Lui? Perché la pensione? Non aveva niente, lui…[60] Non sapeva neppure che ci fosse, quella pensione; e se l'avesse saputo, non l'avrebbe mai chiesta. Prender danaro per quel che aveva fatto? Ma gli dovevano prima cascar le mani!

Quelli, ch'eran due piemontesi, si erano[61] messi a ridere, guardandosi negli occhi.

Lo avevano approvato – credeva lui – sicuramente. Sì, come lo approvavano, nel villino, ogni sera, Raffaele il cameriere e Torello il servitorino[62], dopo la severa riprensione del padrone, che[63] li aveva sorpresi in un momento che se lo pigliavano a godere proprio di gusto.

Alle esclamazioni di gioja, di meraviglia, di entusiasmo, di soddisfazione, alle ingenue considerazioni di Mauro su la grandezza[64] della patria, Lando Laurentano, benché pieno in quei giorni di sdegno e di nausea, non aveva mai replicato; aveva trattenuto il sorriso anche quando il suo caro vecchio, una di quelle sere, era entrato ad annunziargli ancor tutto esultante:

– Ho visto il Re! ho visto il Re! Oh, figlio mio, figliuccio mio… e come me lo potevo mai credere? tutto[65] bianco… bianco come me… Chi sa quanto gli costa sedere lassù! quanti pensieri! Eh, il palo è lui! c'è poco da dire: il palo che regge tutto… E sapete? M'ha salutato! Se la carrozza andava più piano, mi buttavo in ginocchio, com'è vero Dio!

Oh sentirsi in[66] petto per un momento quel cuore! – aveva pensato con tenerezza e con invidia Lando Laurentano. – Oh potere[67] con quella stessa fede, con quella stessa purezza d'intenti, nutrire un sogno, un più vasto sogno;

[59] si era sentito] **Rc**; s'era sentito **M³¹**

[60] lui…] **Rc**; lui. **M³¹**

[61] si erano] **Rc**; s'erano **M³¹**

[62] e Torello il servitorino] **M³¹**; ed Emere il servitorello **Rc**

[63] padrone, che] **Rc**; padrone che **M³¹**

[64] su la grandezza] **Rc**; sulla grandezza **M³¹**

[65] Oh, figlio mio, figliuccio mio… e come me lo potevo mai credere? tutto] **Rc**; povero figlio mio, come avrei potuto mai crederlo? Tutto **M³¹**

[66] Oh sentirsi in] **Rc**; – Sentirsi in **M³¹**

[67] Oh potere] **Rc**; Potere **M³¹**

affrontar[68] per esso più aspre lotte e vincere, per goder poi una gioja più pura e più grande di quella!

Come per ritemprarsi, come per lavarsi[69] lo spirito di tutte le sozzure sbomicanti in quei giorni dalla vita nazionale, si era immerso con un senso di sollievo, di ristoro, di refrigerio, nei discorsi[70] di quel vecchio, strambi, sì, ma vero lavacro di purezza e di fede.

La sua vista, la sua presenza a Roma, in quei giorni, gli facevano apparir più sozzi, più turpi tutti coloro che della fortuna insigne d'esser nati in un momento supremo e glorioso[71] s'erano avvantaggiati come ingordi mercanti e ladri speculatori.

Che ne sapeva, che poteva saperne quel vecchio, il quale, dopo aver dato il meglio della sua forte e ingenua natura alla patria, s'era ritratto in solitudine a fantasticar[72] sul frutto che l'opera sua avrebbe certamente recato, sicuro che tutti gli altri avevano fatto come lui? Egli non pensava: sentiva soltanto: fiamma accesa, che si beava nel suo lume e nel suo calore, e tutto avvivava intorno a sé[73] di questo lume.

E, certo, come ora qua non avvertiva la tempesta di fango in mezzo alla quale passava raggiante di gioja e d'entusiasmo, da trent'anni in Sicilia non aveva mai avvertito gli orrori delle tante ingiustizie, la desolazione dell'abbandono, il crollo de le illusioni[74], il grido e le minacce della miseria.

Impensierito, costernato dalle[75] notizie di giorno in giorno più gravi che gli arrivavano di laggiù, Lando avrebbe voluto qualche ragguaglio da lui, almeno intorno alla provincia di Girgenti; ma non glien'aveva neppur fatto cenno, sicuro che gli avrebbe oscurato d'un tratto tutta la festa col fargli sapere ch'egli, il nipote del Generale, era per quelli che lui in[76] buona fede doveva stimar nemici della patria, e dunque un nemico[77] della patria anch'egli[78].

Gli aveva domandato invece notizie del padre.

– Giù, dovete venire giù con me! – gli aveva risposto Mauro recisamente. – Voi siete il ladro; io, il carabiniere. E ringraziate Dio che ha mandato me!

[68] sogno; affrontar] sogno: affrontar **Rc**; sogno; affrontare **M³¹**

[69] ritemprarsi, come per lavarsi] **Rc**; ritemprarsi e lavarsi **M³¹**

[70] si era immerso con un senso di sollievo, di ristoro, di refrigerio, nei discorsi] **Rc**; s'era immerso nei discorsi **M³¹**

[71] momento supremo e glorioso] **M³¹**; momento glorioso **Rc**

[72] fantasticar] **Rc**; fantasticare **M³¹**

[73] che si beava nel suo lume e nel suo calore, e tutto avvivava intorno a se] **Rc**; che si beava intorno a sé **M³¹**

[74] de le illusioni] **Rc**; delle illusioni **M³¹**

[75] Impensierito, costernato dalle] **Rc**; Impensierito dalle **M³¹**

[76] che lui in] **Rc**; che egli in **M³¹**

[77] e dunque un nemico] **M³¹**; e un nemico **Rc**

[78] anch'egli] **Rc**; anche lui **M³¹**

Poteva mandarvi un plotone di quei suoi terribili pagliacci, con[79] Sciaralla il capitano.

Lando aveva schiuso le labbra a un sorriso afflitto. E allora Mauro, picchiandosi la fronte con una mano:

– Testa! Che volete farci? Me li manda anche lì, a Valsanìa, vestiti a quel modo, nella casa di suo Padre! Il cuore mi si volta in petto e vedo rosso, vi giuro, certe volte! Basta,[80] che dicevamo? Ah… anche questa vi pare che sia da meno? andare a sposar di nuovo, alla sua età, e una di quella razza! Santo e santissimo non so chi e non so come, il padre di quello, vi dico, il padre di quello andò in chiesa ad assistere al *Te Deum* quando vostro nonno fu mandato in esilio! E lui[81], lui, questo don Flaminio Salvo… Corpo di Dio, sapete che ho dovuto sopportarmelo per un mese a Valsanìa? Ah, che bracalone quel vostro zio don Cosmo! Doveva dire di no, con tanto d'occhi sbarrati! Come! – doveva dire. – Flaminio Salvo a Valsania? – Gnornò. Niente! Padronissimo[82]. E sapete come sono stato io per un mese? Come una bestia che va cercando tutti i buchi e i bucherelli per nascondersi. Se lo vedevo… sangue di… per qua lo afferravo, vi dico, per la gola, e là, suona che ti suono, cazzotti dove coglievo coglievo! Sapete che quando mi piglia quel momentaccio, bestiale come sono… Lasciamo andare! Questo don Flaminio Salvo, al quarantotto, che fece? ve lo dico io che fece, andò[83] dritto filato a denunziare alla sbirraglia borbonica il luogo dove s'era nascosto don Stefano Auriti con vostra zia donna Caterina. Storia! E ora a Girgenti, qua, tutti i preti, qua li porta, in pianta[84] di mano! Ma Dio, ah Dio l'ha castigato! La moglie, pazza! Peccato che la figlia… quella, no: buona, la figlia; buona e bella… Ma non vi venisse in mente, oh, di pigliarvela in moglie! Voi, caro mio, portate il nome di vostro nonno, ricordatevelo! E il nome di Gerlando Laurentano dev'essere per voi… che dico? No[85], caro mio, non ridete… di queste cose non dovete ridere davanti a me!

– Rido, – gli aveva risposto Lando, – perché ha mandato un buon ambasciatore mio padre per persuadermi ad assistere alle sue nozze!

E Mauro, ponendo[86] le mani avanti:

[79] pagliacci, con] **M³¹**; pagliacci con **Rc**

[80] Basta,] **M³¹**; Basta… **Rc**

[81] dico, il padre […] E lui] **Rc**; dico, quando vostro nonno fu mandato in esilio, andò in chiesa a cantare il *Te Deum*. E lui **M³¹**

[82] Cosmo! […] Padronissimo] **Rc**; Cosmo! «Come!» doveva dire. «Flaminio Salvo a Valsania?» E invece, niente! Padronissimo **M³¹**

[83] fece, andò] **M³¹**; fece: andò **Rc**

[84] ora a Girgenti, qua, tutti i preti, qua li porta, in pianta] **Rc**; ora, a Girgenti, porta tutti i preti in pianta **M³¹**

[85] No] **Rc**; no **M³¹**

[86] ponendo] **Rc**; mettendo **M³¹**

– Ah, che[87] c'entra? io le cose le dico papali in faccia, anche a lui. E, tanto, se non le dico, mi si leggono in fronte lo stesso… Ciascuno col sentimento suo. Ma voi dovete venire con me, perché il padre è padrone, caro mio. Non andate di vostra volontà. Lui, com'ha cominciato, deve finire. Se si è[88] messo per quella via, che volete farci? Ve ne verrete per un po' di giorni a Valsanìa, a ristorarvi; vi arrabbierete un po' con quello stolido di vostro zio don Cosmo; ma poi ci sono io, c'è il camerone del Generale, intatto, tal quale… Entrando là, il petto… ah! vi s'allarga e il cuore vi si fa tanto… Voi, non so, mi parete… Con permesso, lasciatemi sentir l'orologio.

Gli s'era accostato, gli aveva posato un orecchio sul petto, dalla parte del cuore e, ridendo furbescamente, aveva concluso:

– Ho capito! L'ora delle femmine.

Fare, non pensare![89]

Calmissimo e freddo[90] in apparenza, Lando Laurentano covava dentro un dispetto cupo e amaro del[91] tempo in cui gli era toccato in sorte di vivere; dispetto che non si sfogava mai in invettive o in rampogne, conoscendo che, quand'anche avessero trovato eco negli altri, come ne trovavan[92] difatti quelle dei tanti malcontenti in buona o in mala fede, non avrebbero approdato a nulla.

Era, quel suo dispetto, come[93] il fermento d'un mosto inforzato, in[94] una botte che già sapeva di secco.

La vigna era stata vendemmiata. Tutti i pampini ormai erano ingialliti; s'accartocciavano aridi; cadevano; i tralci nudi si storcevano nella nebbia autunnale, come chi si stiri in un lungo e sordo spasimo di noja; nella grigia distesa dei campi, tra la caligine umida, non rimaneva più altro che un accennar muto e lieve e lento di pàlmiti vagabondi.

Sì, aveva dato il suo frutto, il tempo. Egli era[95] venuto a vendemmia già fatta. Il mosto generoso e grosso, raccolto in Sicilia con gioja impetuosa, mescolato con l'asciutto e brusco del Piemonte, poi col frizzante e aspretto di Toscana,

[87] Ah, che] **Rc**; Ah no, che **M³¹**

[88] finire. Se si è] conchiudere. Se si è **Rc**; finire. Se s'è **M³¹**

[89] Fare, non pensare!] II **Rc**; *manca in* **M³¹**

[90] Calmissimo e freddo] **Rc**; Calmo e freddo **M³¹**

[91] covava dentro un dispetto cupo e amaro del] **Rc**; covava in segreto un dispetto amaro e cocente del **M³¹**

[92] trovavan] **Rc**; trovavano **M³¹**

[93] Era, quel suo dispetto, come] **M³¹**; Era quel suo dispetto come **Rc**

[94] inforzato, in] **M³¹**; inforzato in **Rc**

[95] Sì, aveva dato il suo frutto, il tempo. Egli era] **Rc**; Aveva dato il suo frutto, il tempo. E lui era **M³¹**

ora col passante, raccolto tardi e quasi di furto nella vigna del Signore, mal governato in tre tini e nelle botti, mal conciato ora con tiglio or con allume, s'era irrimediabilmente inacidito.

Età sterile, per forza, la sua, come tutte quelle che succedono[96] a un tempo di straordinario rigoglio. Bisognava assistere, tristi e inerti, allo spettacolo di tutti coloro che avevan dato mano all'opera e volevano ora esser soli a darle assetto; alcuni tuttavia sovreccitati e quasi farneticanti, altri già lassi e crogiolantisi con senile sorriso di sufficienza nella soddisfazione d'un'ardua fatica comunque terminata, di cui non volevano vedere i difetti, né che altri li vedesse.

Ah, in verità, sorte miserabile quella dell'eroe che non muore, dell'eroe che sopravvive a sé stesso!

Già l'eroe, veramente, muore sempre, col momento: sopravvive l'uomo e[97] resta male. Guai, guai se non scoppia l'anima con veemenza investita[98] da quel vento propulsore che la gonfia, la sforza e le fa assumere a un tratto una terribile maschera di grandezza!… Dopo[99] quello sforzo, caduto il vento, l'anima violentata non sa, non può più ricomporsi nelle sue proporzioni normali[100], non trova più il suo equilibrio: qua ancora abbottata e intumidita, là floscia, ammaccata, casca da tutte le parti e, come un pallone in cui si sia consumato lo stoppaccio, incespica e si straccia in tutti gli sterpi della via dianzi sorvolata.

Lando Laurentano non sfogava il dispetto, perché, non avendo potuto prima per l'età, non potendo più ora far nulla[101], sdegnava come troppo facile dir che gli altri avevano fatto male. Fare… ecco, poter fare, senza punte parole! Avevano fatto gli altri. Ora era il tempo delle parole. Ne facevano tante gli altri inutilmente, ch'egli poteva bene risparmiar le sue.

Vedeva che coloro, a cui era stato dato di fare, s'erano dibattuti a lungo tra due concezioni, una vacua e l'altra servile: quella di un'Italia classica e quella di un'Italia romantica: una fantasima in toga e un manichino da vestire con la livrea o il[102] beneplacito altrui: un'Italia retorica, fatta di ricordi di scuola, quella stessa forse vagheggiata dal Petrarca e suggerita a Cola di Rienzo, repubblicana[103]; e un'Italia forestiera, o inforestierata tutta nell'anima e negli ordini. Purtroppo, le necessità storiche dovevano effettuar questa. E, in fondo, non si era fatto altro che sostituire una retorica a un'altra; alla[104] scolastica imitazione

[96] succedono] **M³¹**; succedevano **Rc**

[97] l'uomo e] **M³¹**; l'uomo, e **Rc**

[98] Guai, guai se non scoppia l'anima con veemenza investita] **Rc**; Guai se non scoppia l'anima con veemenza, investita **M³¹**

[99] grandezza!… Dopo] grandezza! Dopo **Rc** = **M³¹**

[100] nelle sue proporzioni normali] **Rc**; nelle sue naturali proporzioni **M³¹**

[101] potendo più ora far nulla] **Rc**; potendo più ora per l'inerzia dei tempi far nulla **M³¹**

[102] livrea o il] livrea e il **Rc** = **M³¹**

[103] repubblicana] **M³¹**; republicana **Rc**

[104] un'altra; alla] **M³¹**; un'altra: alla **Rc**

degli antichi, la spropositata imitazione degli stranieri. Imitare, sempre. – "Oh Italiani, – aveva gridato dalle *Murate* di Firenze il Guerrazzi, – scimmie e non uomini!"

Soffocati dalle così dette ragioni di Stato gl'impeti più generosi, la nazione era stata messa su per accomodamenti e compromissioni, per incidenze e coincidenze. Un[105] solo fuoco, una sola fiamma avrebbe dovuto correre da un capo all'altro d'Italia per fondere e saldare le varie membra di essa in un sol corpo vivo. La fusione era mancata per colpa di coloro che avevano stimato pericolosa la fiamma e più adatto il freddo lume de' loro intelletti[106] accorti e calcolatori. Ma se[107] la fiamma s'era lasciata soffocare, non era pur segno che non aveva in sé quella forza e quel calore che avrebbe dovuto avere? Che nembo di fuoco allegro e violento dalla Sicilia su su fino a Napoli! Ancora da laggiù, più tardi, la fiamma s'era spiccata per arrivar[108] fino a Roma… Dovunque era stata costretta ad arrestarsi, ad Aspromonte o su le balze del Trentino, era rimasto un vuoto sordo, una smembratura.

Non poteva l'Italia farsi in altro modo? Segno che non erano ancora ben maturi gli eventi, o che eran mancati in alcuni l'energia e l'ardire per secondarli. Troppi calcoli e riflessioni ombrose e tentennamenti e scrupoli e ritegni e soggezioni avevano mortificato la creazione della patria.

Che fare, adesso? Per chi vuole, sì, è sempre tempo di far bene. Ma un bene modesto, umile[109], paziente, Lando Laurentano sentiva che non era per lui. Gli avevano offerto, nelle ultime elezioni generali, la candidatura in uno dei collegi di Palermo: né preghiere, né pressioni, né richiami alla disciplina del partito eran valsi a farlo recedere dal rifiuto. Lui, a Montecitorio, in quel momento? Meglio allogarsi in una cloaca!

Fin[110] da giovinetto s'era nutrito di forti e severi studii[111], non tanto per bisogno di coltura o per passione, quanto per poter pensare e giudicare a suo modo, e serbare così, conversando con gli altri, l'indipendenza del proprio spirito.

Aveva qua, nel villino solitario di via Sommacampagna, una ricca biblioteca, ove soleva passare parecchie ore del giorno. Ma, leggendo, era tratto irresistibilmente a tradurre in azione, in realtà viva quanto leggeva; e, se aveva per le mani un libro di storia, provava un sentimento indefinibile di pena angustiosa

[105] coincidenze. Un] **M³¹**; coincidenze. Biffe da ogni parte, da ogni parte puntelli. Un **Rc**

[106] de' loro intelletti] **Rc**; dei loro intelletti **M³¹**

[107] Ma se] **Rc**; Ma, se **M³¹**

[108] arrivar] **Rc**; arrivare **M³¹**

[109] modesto, umile] **M³¹**; modesto, minuto, umile **Rc**

[110] Meglio allogarsi in una cloaca! | Fin] Meglio affogarsi in una cloaca! No, no e no. | Fin **Rc**; Meglio affogarsi in una fogna! | Fin **M³¹**

[111] studii] **M³¹**; studi **Rc**

nel veder ridotta lì in parole quella che un giorno era stata vita, ridotto in dieci o venti righe di stampa, tutte allo stesso modo interlineate con ordine preciso, quello[112] ch'era stato movimento scomposto, rimescolìo, tumulto. Buttava via il libro, con uno scatto di sdegno, e si metteva a passeggiare per la sala.

Che strana impressione gli facevano allora tutti quei libri nella prigione degli alti e ampii scaffali, che[113] coprivano da un capo all'altro le quattro pareti! Dalle due finestre basse, che davano sul giardino, entrava il passerajo fìtto, assiduo, assordante degl'innumerevoli uccelletti che ogni giorno si davan[114] convegno sul pino là, palpitante più d'ali che di foglie. Paragonava quel fremito continuo, instancabile[115], quell'ebro tumulto di voci vive, con[116] le parole racchiuse in quei libri muti, e gliene cresceva lo sdegno. Composizioni artificiose, vita fissata, rappresa in forme immutabili, costruzioni logiche, architetture mentali, induzioni, deduzioni – via! via! via!

Muoversi, vivere, non pensare!

Che angoscia, che smanie, talvolta, se si affondava[117] nel pensiero che anch'egli, inevitabilmente, coi concetti, con le opinioni[118] che cercava di formarsi su uomini e cose, con le finzioni che si creava, con gli affetti, coi desiderii che gli sorgevano, arrestava[119], fissava in sé e tutt'intorno a sé in forme determinate il flusso continuo della vita! Ma se già egli stesso, con quel suo corpo, era una forma determinata, una forma che si moveva, che poteva seguire fino a un certo punto questo flusso della vita, fino a tanto che, man mano irrigidendosi sempre più, il movimento già a poco a poco rallentato non sarebbe cessato del tutto! Ebbene, certi giorni, arrivava a sentire per il suo stesso corpo, così alto e smilzo, per[120] il suo volto bruno pallido, dalla fronte troppo ampia, dalla barba nera, quadra, dal naso imperioso in contrasto con gli occhi da arabo sonnolento e voluttuoso, una strana antipatia. Se li guardava nello specchio come se fossero d'un estraneo. Dentro quel suo stesso corpo, intanto, in ciò che egli chiamava anima, il flusso continuava indistinto[121], sotto gli argini, oltre i limiti ch'egli imponeva per comporsi una coscienza, per costruirsi una personalità. Ma potevano anche tutte[122] quelle forme fittizie, investite dal flusso in un mo-

[112] stampa, tutte allo stesso modo interlineate con ordine preciso, quello] **M^{31}**; stampa tutte allo stesso modo interlineate con ordine preciso quello **Rc**

[113] scaffali, che] scaffali che **Rc** = **M^{31}**

[114] davan] **M^{31}**; davano **Rc**

[115] instancabile] **M^{31}**; istancabile **Rc**

[116] vive, con] **M^{31}**; vive con **Rc**

[117] smanie, talvolta, se si affondava] **Rc**; smanie talvolta, se s'affondava **M^{31}**

[118] concetti, con le opinioni] **Rc**; concetti e le opinioni **M^{31}**

[119] arrestava] **Rc**; fermava **M^{31}**

[120] smilzo, per] **M^{31}**; smilzo, anzi magro, per **Rc**

[121] continuava indistinto] **M^{31}**; continuava, indistinto **Rc**

[122] potevano anche tutte] **M^{31}**; potevano bene tutte **Rc**

mento di tempesta, crollare; e[123] anche quella parte del flusso che non scorreva ignota sotto gli argini e oltre i limiti, ma che si scopriva a lui distinto, e[124] ch'egli aveva con cura incanalato ne' suoi[125] affetti, nei doveri che si era imposti, nelle abitudini che si era tracciate, poteva in un momento di piena straripare e sconvolger tutto.

Ecco: a uno di questi momenti di piena egli anelava! Si era perciò immerso tutto nello studio delle nuove questioni sociali, nella critica di coloro che, armati di poderosi argomenti, tendevano ad abbattere dalle fondamenta una costituzione di cose comoda per alcuni, iniqua per la maggioranza degli uomini, e a destare nello stesso tempo in questa maggioranza una volontà e un sentimento che facessero impeto a scalzare, a distruggere, a disperdere tutte quelle forme imposte da secoli, in cui la vita s'era ponderosamente irrigidita. Sarebbero sorti nelle maggioranze quella volontà e quel sentimento così forti, da[126] promuover subito il crollo? Mancava in esse ancora la coscienza e l'educazione necessarie. Renderle coscienti, educarle, prepararle: ecco un ideale! Ma a quando l'attuazione? Opera lenta, lunga e paziente anche questa, purtroppo.

Ne' suoi[127] vasti possedimenti in Sicilia, nella provincia di Palermo, ereditati dalla madre, egli aveva già[128] accordato ai contadini la più equa mezzadria, proibendo assolutamente al suo amministratore di gravare anche d'un minimo interesse le anticipazioni concesse con liberalità per la semente e per tutte le altre spese necessarie alla coltura dei campi; vi aveva fondato e manteneva a suo spese parecchie scuole rurali; più[129] volte, a ogni richiesta, aveva contribuito largamente ai fondi di riserva per la resistenza dei contadini e dei solfarai nelle lotte contro i proprietari[130] di terre e i produttori di zolfo; pagava le spese di stampa d'un giornale del partito: *La nuova età*, che si pubblicava ogni domenica a Palermo.

L'amministratore Rosario Piro protestava da laggiù, mese per mese, con[131] lunghissime lettere piene di buon senso e di spropositi di lingua: protestava e si lavava le mani. Povero Piro! Chi sa come se le era[132] ridotte, quelle mani, a furia di lavarsele!

Lando, forse senza neppure accorgersene, o credendo fors'anche di viver sobriamente, spendeva molto per sé. L'esperienza di quanto vacua e insulsa

[123] crollare; e] **Rc**; crollare, e **M³¹**
[124] distinto, e] distinto e **Rc**; distinta, e **M³¹**
[125] ne' suoi] **Rc**; nei suoi **M³¹**
[126] forti, da] forti da **M³¹**
[127] Ne' suoi] **Rc**; Nei suoi **M³¹**
[128] madre, egli aveva già] **Rc**; madre, aveva già **M³¹**
[129] rurali; più] **Rc**; rurali, più **M³¹**
[130] proprietari] **M³¹**; proprietarii **Rc**
[131] laggiù, mese per mese, con] **M³¹**; laggiù mese per mese con **Rc**
[132] se le era] **Rc**; se l'era **M³¹**

fosse la vita di tutti coloro che per professione facevan[133] bella figura nel così detto bel mondo, nei circoli, nei saloni dei grandi alberghi, nelle sale da giuoco, nelle piste delle corse, nelle cacce a cavallo, se l'era pagata, non per voglia che n'avesse, ma per non apparir singolare dagli altri in una cosa di così poco valore per lui e che in fondo non gli costava alcun sacrificio, date le sue abitudini signorili e le sue relazioni sociali; seguitava ancora a pagarsela di tratto in tratto, e pur cara, nei momenti in cui più forte sentiva il bisogno d'afferrarsi al solido fondamento della bestialità umana per sottrarsi o resistere a certi impulsi strani, a certi capricci dell'immaginazione, alle smaniose incertezze dell'intelletto. Si abbandonava allora a esercizii[134] violenti con una freddezza, che[135] a lui stesso talvolta incuteva raccapriccio, o a piaceri sensuali, la cui profumata e luccicante squisitezza esteriore non riusciva a nascondergli la trista volgarità.

Ma nell'inerzia si sentiva rodere; tra le smanie della forzata inazione, soffocare, tanto più in quanto si[136] costringeva a reprimere[137] quelle smanie per non dare alcun[138] spettacolo di sè, mai. E mentre sorrideva, ascoltando al circolo o in qualche altro ritrovo le baggianate de' suoi[139] conoscenti, dondolando un piede o carezzandosi la barba, immaginava freddamente qualche scoppio improvviso che mettesse in iscompiglio ridicolo a un tempo e spaventoso tutto quel mondo fatuo, fittizio, di cui gli pareva incredibile che gli altri sul serio potessero vivere ed appagarsi[140]. Gli altri? E lui? Di che viveva lui? Non se ne appagava, è vero; ma che ci guadagnava a non appagarsene? Ecco, quelle smanie. Non cupidigie effimere[141], non appetiti da soddisfare vi trovavano i suoi sensi: ritrarsene, non gli sarebbe costato alcuno sforzo di volontà; anzi doveva sforzarsi per rimanervi, come se fosse per lui esercizio d'un dovere[142] increscioso, condanna.

D'altro canto, non sarebbe impazzito a restar solo con sé stesso? Tanta era la mala contentezza della propria esistenza arida, senza germogli di desiderii vivi. Certe notti, rincasando oppresso dalla più cupa noja, aveva così forte l'impressione di andare[143] a ritrovar nella solitudine del suo villino il proprio spirito che non se n'era mosso e che lo avrebbe accolto dallo specchio con atteggiamento di scherno e gli avrebbe domandato se fuori faceva bel tempo, se c'era

[133] facevan] **Rc**; facevano **M³¹**
[134] a esercizii] **M³¹**; ad esercizii **Rc**
[135] freddezza, che] **Rc**; freddezza che **M³¹**
[136] quanto si] **M³¹**; quanto che si **Rc**
[137] reprimere] **Rc**; respingere **M³¹**
[138] alcun] **Rc**; alcuno **M³¹**
[139] de' suoi] **Rc**; dei suoi **M³¹**
[140] ed appagarsi] **Rc**; e appagarsi **M³¹**
[141] effimere] **M³¹**; efimere **Rc**
[142] d'un dovere] **Rc**; di un dovere **M³¹**
[143] di andare] **Rc**; d'andare **M³¹**

la luna, se qualche lampada elettrica non si fosse per caso stizzita lungo la via, o se San Paolo, stanco di stare in piedi, non si fosse messo a sedere su la colonna Antonina; così forte aveva questa impressione, che tornava indietro, per lasciar fuori la propria persona e non presentarla a quella derisione. Eccola, eccola lì, la sua bella persona, ben curata, ben lisciata, azzimata… chi se la voleva prendere a quell'ora di notte? Si fermava un po' per[144] sentire intorno a sé il silenzio notturno; gli pareva che questo silenzio si profondasse nel tempo, nel passato di Roma, e diventasse terribile. Un brivido lo scoteva. Gravava quella notte su una città di mille e mille anni, per cui egli passava, ombra vana, minima, che un lieve soffio avrebbe spazzata via.

Da questi momenti non rari lo richiamava in sé ogni volta, accorrendo da Palermo senza invito e sempre in punto un amico, forse il solo ch'egli avesse[145] sincero: Lino Apes, direttore della *Nuova Età*; Socrate, com'egli lo chiamava. E di Socrate veramente Lino Apes aveva l'umore e la bruttezza: alto, tutto collo e senza spalle, con le braccia che[146] gli scivolavano fin quasi ai ginocchi, la fronte sfuggente, il naso schiacciato, e certi occhi vivi e acuti, che gli ridevano prima della bocca, quasi nascosti, quelli dalle folte sopracciglia spioventi, questa dagli ispidi baffi[147].

Poverissimo, con incredibili stenti superati allegramente, s'era mantenuto da sé a gli studii[148], fino a laurearsi in lettere e filosofìa; senz'ambizioni di sorta, si adattava[149] a insegnare a suo modo in un ginnasio inferiore, con molto godimento dei ragazzi, con molto struggimento del direttore, che[150] non osava di muovergli[151] alcuna riprensione. Passava il resto della giornata sperperando nella conversazione l'inesauribile ricchezza delle idee, che[152], dopo un lungo giro, gli ritornavano appena appena riconoscibili, ciascuna col marchio della sciocchezza o della vanità di chi se le era appropriate[153]. Era il suo discorso una fonte perenne di speciosissimi argomenti, da cui sprazzava a un tratto una luce nuova e strana che, inaspettatamente, rendeva tutto semplice e chiaro.

144 po' per] **M³¹**; po', per **Rc**

145 solo ch'egli avesse] **Rc**; solo che avesse **M³¹**

146 braccia che] **Rc**; braccia scimmiesche che **M³¹**

147 occhi vivi […] baffi] occhi vivi acuti che gli ridevano prima della bocca, quasi nascosti, quelli da le folte sopracciglia spioventi, questa dagli ispidi baffi **Rc**; occhi ilari e acuti, che ridendo gli lagrimavano, quasi nascosti dalle folte sopracciglia spioventi **M³¹**

148 a gli studii] **Rc**; agli studii **M³¹**

149 si adattava] **Rc**; s'adattava **M³¹**

150 direttore, che] direttore che **Rc** = **M³¹**

151 osava di muovergli] **Rc**; osava muovergli **M³¹**

152 idee, che] **Rc**; idee che **M³¹**

153 se le era appropriate] **Rc**; se l'era appropriata **M³¹**

Lino Apes aveva più volte dimostrato a Lando Laurentano che, dicendosi socialista, egli mentiva[154] con la più ingenua sincerità; si vedeva non qual era[155], ma quale avrebbe voluto essere. Il che, sosteneva lui, avviene[156] a tutti, ed è[157] la sorgente prima del ridicolo.

Socialista, un indisciplinato? socialista, un nemico, non di questo o di quell'ordine, ma dell'ordine in genere, d'ogni forma determinata? Socialista era per il momento: per quel tal momento di piena, a cui anelava. Ma la maggior parte dei socialisti, del resto, eran così, e poteva[158] consolarsi, o piuttosto, provarne dispetto. A ogni modo, però, una[159] specialità la avrebbe sempre avuta: quella d'esser[160] ricco tra tanti consimili poveri e di farsi cavar sangue da tutti e da lui, Lino Apes, direttore della *Nuova Età* e privato ispettore delle scuole rurali dipendenti da S.E. il giovane principe di Laurentano.

Lando lo ascoltava con piacere. Tutto quello che gli altri dicevano lo lasciava scontento e insoddisfatto, come tutto quello che diceva lui stesso, pur[161] riconoscendo che, sì, era spesso sensato. Riconosceva anche che tanti e tanti parlavano meglio di lui; ma che valevano poi tutte quelle parole, tutti quei ragionamenti, tutte quelle idee giuste, tutte quelle cose sensate? Dentro di lui scattava, esasperata, una protesta: – No, no, non è questo! – senza[162] che poi egli stesso sapesse dire che cosa dovesse essere in cambio. Ma tutto il resto, i guizzi, i lampi che gli s'accendevano nello spirito non erano esprimibili: sarebbe sembrato pazzo, se li avesse espressi. Ebbene, Lino Apes, *Socrate*, aveva questo: che sapeva esprimerli, ed era stimato saggio.

Riceveva da lui in quei giorni lettere su lettere, e ognuna con agro stile lo pressava ad accorrere in Sicilia. Tutti i galli nelle aje bruciate non avevano avuto mai così rossa e così erta[163] la cresta, né mai più spavaldo avevan lanciato nei campi il lor grido a salutare il nuovo sole, che per la prima volta, dopo[164] una notte di secoli, sbadigliava nelle coscienze dei lavoratori. Coscienze? Per modo di dire. Alla chiesa avevano sostituito il Fascio; e aspettavan da questo tutti i miracoli impetrati invano da quella. Ma il fanatismo era al colmo: e dunque

[154] egli mentiva] **Rc**; mentiva **M³¹**
[155] qual era] **M³¹**; qual'era **Rc**
[156] avviene] **M³¹**; avveniva **Rc**
[157] ed è] **M³¹**; ed era **Rc**
[158] eran così, e poteva] erano come lui e perciò poteva **M³¹**
[159] modo, però, una] **Rc**; modo, una **M³¹**
[160] modo, però, una specialità la avrebbe sempre avuta: quella d'esser] modo, una specialità l'avrebbe sempre avuta: quella di esser
[161] diceva lui stesso, pur] **M³¹**; diceva lui, pur **Rc**
[162] senza] **M³¹**; Senza **Rc**
[163] erta] **Rc**; irta **M³¹**
[164] sole, che per la prima volta, dopo] **Rc**; sole che, per la prima volta dopo **M³¹**

possibili i miracoli e facilissimo[165] il còmpito dei taumaturghi. La piena stava per irrompere, e in un momento avrebbe potuto travolgere "le impure sedi del dominio borghese", ora[166] senza presidio di soldatesche. Bisognava accorrere e agire prima che la Sicilia fosse invasa militarmente e la reazione cominciasse.

Lando fremeva, ma non sapeva staccarsi da Roma in quel momento. Lo scandalo bancario era come una voragine di fuoco aperta innanzi[167] al Parlamento nazionale: a una a una, uscendo[168] di là, le putride carcasse del *vecchio patriottismo* vi sarebbero precipitate; quel fuoco, divorandole, avrebbe purificato la patria. Lo spettacolo era allegro nella sua oscena terribilità. Ma forse non sarebbe stato tale per Lando, se in quella voragine non avesse aspettato con ansia feroce uno: Corrado Selmi.

Ah, finalmente!… Già[169] lo vedeva come un albero mezzo sfrondato all'appressarsi della lava: fors'anche prima d'esser toccato dal liquido fuoco vorace, sarebbe sparito in una stridula vampata. E Lando sperava che il suo spirito si sarebbe rischiarato a questa vampata. Ah, per un momento almeno! Il male che quell'uomo gli aveva fatto non era più rimediabile: gli aveva per sempre ottenebrato la vita, tolto per sempre la speranza di volgersi, di riaccostarsi a colei che nella prima giovinezza gli aveva fatto intendere l'eternità in un attimo di luce: luce sfavillante da due occhi neri e da un vanente sorriso, una sera di maggio, lungo la marina di Palermo illuminata, tra il fragor delle vetture, l'odore delle alghe che veniva dal mare, il profumo delle zagare che veniva dai giardini. Per il divino ricordo incancellabile di quest'attimo egli si sarebbe[170] certamente riaccostato alla cugina, appena senza rimorso, senza profanazione almeno dal suo canto, morto il vecchio marito, avrebbe[171] potuto farla sua di nuovo. Ben per questo l'aveva respinta, quand'ella, in un momento di follia, aveva[172] voluto con rabbiosa disperazione aggrapparsi a lui. E quell'uomo vigliaccamente ne aveva profittato.

No, non poteva allontanarsi da Roma in quel momento.

Ora, chiamato con tanta premura da ben altre ragioni in Sicilia, quella per cui Mauro Mortara era venuto, non[173] poteva non sembrargli quasi una[174] grottesca irrisione. Pensò che non certo per il piacere di vederlo lo si voleva presente a quel festino di nozze, ma per una diffidenza del Salvo, che l'offendeva.

165 facilissimo] **Rc**; facile **M³¹**
166 borghese", ora] borghese" ora **Rc** = **M³¹**
167 innanzi] **Rc**; davanti **M³¹**
168 a una a una, uscendo] **Rc**; a una a una uscendo **M³¹**
169 Ah, finalmente!… Già] **Rc**; Ah finalmente! Già **M³¹**
170 egli si sarebbe] **Rc**; si sarebbe **M³¹**
171 marito, avrebbe] **Rc**; marito avrebbe **M³¹**
172 follia, aveva] **M³¹**; follia aveva **Rc**
173 venuto, non] **Rc**; venuto non **M³¹**
174 sembrargli quasi una] **Rc**; sembrargli una **M³¹**

E, per sbarazzarsene, decise di scrivere a costui una lettera, che[175] lo rassicurasse pienamente e per cui quel matrimonio potesse aver luogo senza il suo intervento.

A Lino Apes rispose che, prima di muoversi, avrebbe voluto consultare tutti quei compagni, che[176] tra pochi giorni dovevano passare per Roma diretti al Congresso di Reggio Emilia. Si sarebbe tenuta un'adunanza in casa sua, alla quale anche lui, *Socrate,* doveva prender parte. A suo carico le spese di viaggio, tanto sue, quanto[177] quelle dei rappresentanti dei maggiori Fasci, di cui voleva un preciso ragguaglio delle condizioni, in cui[178] si sarebbe impegnata la lotta; e se queste veramente erano favorevoli, non avrebbe esitato un momento a cimentarsi, ad arrischiar tutto, là e addio!

Due giorni dopo la spedizione di questa lettera, gli arrivò all'orecchio la notizia del salvataggio scandaloso del Selmi, tentato[179] dal Governo. Sentì rompersene lo stomaco, e in un furioso ribollimento di sdegno decise di partir subito per dar fuoco alle polveri preparate in Sicilia. La mattina dopo, mentre parlava con Mauro Mortara della partenza imminente, gli fu annunziata la visita del cugino Giulio Auriti.

Mauro era andato due volte a casa di Roberto in via delle Colonnette, e non l'aveva trovato. Prima di partire, avrebbe voluto almeno salutarlo. Non conosceva Giulio, avendolo veduto due o tre volte soltanto da ragazzo; diede un balzo appena[180] lo vide entrare nella stanza:

– Don Stefano! – esclamò. – Oh figlio mio! Don Stefano nelle forme… Tutto, tutto lui! La stessa faccia… lo[181] stesso corpo…

Ma, notando che il giovine, nell'esagitazione a cui era in preda, gli restava dinanzi[182] con fredda e accigliata perplessità:

– Non sapete chi sono io? – aggiunse. – Sono Mauro Mortara. Morì qua, tra queste braccia, vostro padre, con una palla in petto, qua sotto la gola. Aveva al collo il fazzoletto, e una cocca gli era entrata nella ferita: non poteva parlare; con codesti vostri occhi, nell'agonia, mentre lo sorreggevo, mi raccomandò il figliuolo, vostro fratello, che io scostavo col gomito, coprendo con tutta la persona il corpo di vostro padre caduto, per non farglielo vedere…

Giulio Auriti si premé forte ambo le mani[183] sul volto e scoppiò in singhiozzi.

175 lettera, che] lettera che **Rc** = **M³¹**
176 compagni, che] compagni che **Rc** = **M³¹**
177 sue, quanto] **Rc**; sue quanto **M³¹**
178 condizioni, in cui] **M³¹**; condizioni, con cui **Rc**
179 Selmi, tentato] Selmi tentato **Rc** = **M³¹**
180 balzo appena] **Rc**; balzo, appena **M³¹**
181 faccia… lo] **M³¹**; faccia…, lo **Rc**
182 dinanzi] **M³¹**; innanzi **Rc**
183 forte ambo le mani] **Rc**; forte le mani **M³¹**

Lando, conoscendo la rigida tempra del cugino, il dominio freddo che aveva[184] di sé stesso, si voltò a guardarlo, turbato e costernato. Gli s'accostò; gli posò una mano su la spalla:

– Giulio!

– Avreste fatto meglio a lasciarglielo vedere! – disse allora questi, rivolto a Mauro, riavendosi d'un tratto[185], al richiamo. – Gli sarebbe rimasto più impresso. Era troppo piccolo! E piccolo è rimasto. Piccolo e cieco. Ho da parlarti, – aggiunse poi, rivolgendosi a Lando, e con la mano si strinse gli occhi, quasi per portarne via ogni traccia di pianto.

Mauro non intese, non comprese nulla: con gli occhi fìssi nella lontana visione della battaglia, scosse il capo a lungo, sospirò:

– Bella morte! Bella morte! Può piangerla un figlio; ma a pensarci, è una festa. Una festa era per noi morire! Che morte faremo adesso? Vecchi, sporcheremo il letto… Basta; me ne vado. È in casa don Roberto? Voglio andare a salutarlo. Ho visto Roma, però, e anche in un canto, mangiato dalle mosche, posso morir contento…

Fece con la mano un gesto di noncuranza e se ne andò.

A fronte[186]

Tutta la notte, dopo il colloquio con Francesco D'Atri, Giulio Auriti invece di pensare a ciò che avrebbe dovuto dire al cugino per ottener l'ajuto che doveva chiedergli, prevedendolo[187] nemico, per farsi animo all'impresa, aveva[188] richiamato, tra un continuo incalzar di smanie rabbiose, pensieri e ragioni che non avrebbe potuto manifestargli; s'era compiaciuto nel dire a sé stesso ciò che non avrebbe potuto dire a lui; aveva voluto vedere in sé quasi un diritto a quell'ajuto.

E s'era accorto che soltanto in apparenza era stata finora cordiale la sua relazione con lui. Quanta invidia ignorata e qual rancore non gli aveva sommosso dal fondo segreto dell'anima in quella notte il bisogno[189]!

Finora aveva pensato che la meschinità della condizione sua d'impiegato in un Ministero, nascosta con tanti sacrifizii sotto vesti signorili, non poteva avvilirlo di fronte al cugino ricco e titolato, perché Lando doveva sapere ch'essa[190]

[184] che aveva] **M³¹**; che egli aveva **Rc**
[185] d'un tratto] **M³¹**; d'un subito **Rc**
[186] A fronte] III **Rc**; *manca in* **M³¹**
[187] chiedergli, prevedendolo] **M³¹**; chiedergli; prevedendolo **Rc**
[188] all'impresa, aveva] all'impresa aveva **Rc** = **M³¹**
[189] dell'anima in quella notte il bisogno] **Rc**; dell'anima, in quella notte, il bisogno **M³¹**
[190] ch'essa] **Rc**; che essa **M³¹**

era conseguenza dell'altera e sdegnosa rinunzia della madre; e che, quanto alla nobiltà, non era da meno la sua, per ciò che il padre era stato. Ma ora? Compromesso indegnamente Roberto in quel turpe scandalo bancario, e costretto lui a chieder soccorso, crollavano miseramente le ragioni della sua alterezza, e con esse, a un tratto, anche quelle della cordialità verso il cugino. E s'era preparato a quel colloquio con lui come a un assalto contro un nemico. Nemico, sì, perché Lando certamente avrebbe negato l'ajuto, sapendo che quel denaro era stato preso dal Selmi. Egli, per forza, avrebbe dovuto confessargli tutto. Ma[191] Lando doveva anche pensare, perdio, che né Roberto si sarebbe ridotto a prestar come un cieco di quei favori al Selmi, in ricambio d'altri favori; né lui a chiedergli ora quell'ajuto, se la madre non avesse rinunziato all'eredità paterna! Il danaro che gli avrebbe chiesto, rappresentava in fondo una minima parte di quello lasciato sdegnosamente dalla[192] madre al fratello maggiore; ed egli avrebbe potuto chiederlo a titolo di restituzione, data quell'orribile necessità. Il sacrificio suo nel chiederlo non sarebbe stato minore di quello di Lando nel darlo.

Ora, uscito Mauro Mortara, che gli aveva cagionato quell'improvvisa[193] commozione col ricordo della morte eroica del padre, egli, di[194] fronte al cugino che lo guardava turbato, in attesa ansiosa e benigna, restò per un pezzo come smarrito, in preda a un orgasmo crudele. Contrasse tutto il volto nella rabbia del cordoglio e, stringendo le mani intrecciate fin quasi a spezzarsi le dita:

– Ho bisogno di te, Lando, – disse. – È per me un momento terribile, da cui solamente tu puoi liberarmi, ma… te ne prevengo, con un grande sacrifizio anche da parte tua[195], morale e materiale.

Lando, confuso, perplesso, soffrendo alla vista del cugino così agitato e sconvolto, e presentendo[196] anche dalle parole di lui la gravità di ciò che gli avrebbe chiesto, mormorò, aprendo le braccia:

– Parla… Tutto[197] quello che posso…

– Ah, no! – lo interruppe subito[198] Giulio, urtato dalla frase comune. – È difficile, è difficile, tanto per me, quanto per te[199], sai! Ma devi pensare che la mia vita, Lando, la vita di mia madre, l'onore nostro, sono… sono nelle tue

[191] Egli, per forza, avrebbe dovuto confessargli tutto. Ma] **Rc**; Avrebbe dovuto per forza confessarglielo. Ma **M³¹**

[192] lasciato sdegnosamente dalla] **M³¹**; lasciato dalla **Rc**

[193] quell'improvvisa] **Rc**; quella improvvisa **M³¹**

[194] padre, egli, di] **M³¹**; padre. | Egli, di **Rc**

[195] anche da parte tua] **M³¹**; anche per te **Rc**

[196] agitato e sconvolto, e presentendo] **Rc**; agitato e presentendo **M³¹**

[197] Tutto] **Rc**; tutto **M³¹**

[198] lo interruppe subito] **Rc**; troncò subito **M³¹**

[199] tanto per me, quanto per te] **M³¹**; tanto per te, quanto per me **Rc**

mani, ecco! Pensa a questo e[200] allora forse… spero… troverai la forza di compiere il sacrifizio che ti domando.

– Tu mi spaventi! – esclamò Lando. – Parla; che ti è accaduto?

Giulio tornò a stringersi le mani, convulsamente; se le batté più volte, così strette, su la bocca, tenendo gli occhi serrati. Le vene gonfie, nella fronte contratta, mostravano lo sforzo atroce che faceva[201] su sé stesso.

– Se dico[202] tutto, – scattò, smaniando, – mi darai ajuto?

– Ma perché no? – domandò Lando, con pena. – Che c'è? Se non so di che si tratta?[203]

– Di me, – rispose pronto Giulio. – Pensa che si tratta di me soltanto, o piuttosto[204], di mia madre. Tieni presente mia madre e tutte, tutte[205] le sciagure della mia famiglia. Tu hai stima e affetto per[206] mia madre, è vero[207]?

– Ma sì, lo sai! – affermò Lando, con sincero interessamento. – Non mi tener così sospeso, per carità!

– Aspetta… aspetta… – scongiurò l'Auriti, come[208] se non sapesse staccarsi da quel rivo di tenerezza, nell'amaritudine in cui affogava. – Per noi, per me è tutto; l'orgoglio suo, il suo sentimento… per cui, senza lagnarci mai, ci siamo ridotti… così… Non so, non so proprio come debba dirti; ma noi non abbiamo altro, non abbiamo mai avuto altro che questo orgoglio… e ora… ora…

– Càlmati, Giulio! – lo esortò di nuovo Lando, con un moto d'impazienza. – Non comprendo… Hai bisogno di me. Di', di'… Tua[209] madre…

– Debbo impedire che ne muoja! – gridò Giulio. – A qualunque costo! E tu devi ajutarmi, Lando; e per ajutarmi devi fare il sacrifizio di vincere ogni risentimento, ogni ragione d'odio verso un uomo che è la causa di tutta questa rovina e che io detesto e maledico come te e vorrei morto con la stessa tortura, con la stessa infamia, che infligge a noi[210]!

Lando s'irrigidì a un tratto, aggrottò le ciglia.[211]

– Il Selmi? – domandò. – Roberto… col Selmi?

[200] questo e] **Rc**; questo, e **M³¹**
[201] che faceva] **M³¹**; ch'egli faceva **Rc**
[202] Se dico] **M³¹**; Se ti dico **Rc**
[203] tratta?] **Rc**; tratta! **M³¹**
[204] o piuttosto] **Rc**; o, piuttosto **M³¹**
[205] e tutte, tutte] **Rc**; e tutte tutte **M³¹**
[206] hai stima e affetto per] **Rc**; hai rispetto e affezione per **M³¹**
[207] è vero] **Rc**; non è vero **M³¹**
[208] l'Auriti, come] **Rc**; l'Auriti; come **M³¹**
[209] Di', di'… Tua] **Rc**; Di'… Tua **M³¹**
[210] tortura, con la stessa infamia, che infligge a noi] **Rc**; tortura con la stessa infamia che infligge a noi **M³¹**
[211] ciglia.] **M³¹**; ciglia: **Rc**

Giulio crollò più volte il capo; poi, in breve, concitatamente, espose la situazione del fratello e quel che si doveva fare per salvarlo, tacendo del colloquio avuto la sera avanti con S.E. il ministro D'Atri.

Ma Lando, già prevenuto, col pensiero fisso in un sol punto, dalle parole affannose del cugino non comprese altro in prima[212], che salvare così Roberto voleva dire salvare anche il Selmi, e che la salvezza di questo poteva ancor dipendere da quella del cugino. Guardò Giulio negli occhi, quasi ora soltanto lo vedesse innanzi[213] a sé:

– E come?[214] – esclamò, stupito. – Tu vieni da me, Giulio, per questo? proprio da me?

Sopraffatto da questa domanda piena di tanto stupore, Giulio si perdette per un momento e, come se l'orgasmo gli si sciogliesse dentro in un'agrezza velenosa:

– A chi… a chi altro?… – balbettò. – Tu sai che la mia famiglia… E poi… ricòrdati, t'ho chiesto, entrando, un sacrifizio…

– Ma che sacrifizio! No! – gridò Lando. – Non è umano! Vieni da me per questo? Ma come! Non sai che cosa rappresenta per me quell'uomo?

– T'ho detto perciò… – si provò a soggiungere Giulio.

– Che m'hai detto? No! – scattò di nuovo Lando. – Tu vieni a dirmi, Giulio, così: "Eccoti l'arma, l'unica arma con cui puoi uccidere il nemico che sta per sfuggire alla tua vendetta; ma no! quest'arma, tu non devi usarla; tu devi anzi ajutarmi a nasconderla, a levarla di mezzo, per salvarlo!" Questo vieni a dirmi!

– Perché vedi il Selmi, ecco, vedi il Selmi e non sai veder altro! – smaniò, esasperato, l'Auriti. – Lo sapevo! Quando ti dirò tutto, mi darai più ajuto?

– Ma che ajuto? – ribatté ancora una volta Lando. – Lo chiami ajuto, codesto[215]? Questa è, da parte mia, complicità! Mi vuoi complice nel salvataggio del Selmi?

– E dàlli! – gridò Giulio. – Roberto! Io voglio salvar[216] Roberto! Mia madre! Che m'importa del Selmi? L'odio, ti ho detto, lo detesto al par di te[217]! Ma devo salvar Roberto…

Lando con un violento sforzo su sé stesso si costrinse alla calma, di[218] fronte a quella cieca, disperata ostinazione del cugino. Volle provarsi a ragionare con lui.

[212] altro in prima] **Rc**; altro, in prima **M³¹**
[213] innanzi] **Rc**; davanti **M³¹**
[214] E come?] **M³¹**; E come! **Rc**
[215] codesto] **M³¹**; questo **Rc**
[216] salvar] **Rc**; salvare **M³¹**
[217] al par di te] **Rc**; più di te **M³¹**
[218] calma, di] **Rc**; calma di **M³¹**

– Scusa, – disse. – Guarda… guarda, Giulio, rispondi a me. È colpevole Roberto? lo credi tu colpevole?

– Colpevole o non colpevole, – rispose[219] Giulio, scrollandosi, – non[220] si tratta di questo! è compromesso!

– Ma può difendersi, perdio! – ribatté subito Lando.

– Grazie! Lo so. Ma io devo impedire che sia accusato, che sia tratto in arresto, non capisci? – spiegò l'Auriti. – Lo so che può difendersi! E se non vorrà difendersi lui…

– Ecco, ecco… benissimo! – approvò Lando. – Anch'io con te…

– Ma no! grazie! – ricusò di nuovo, con furia di sdegno[221], Giulio. – Ajuto di parole, grazie! Basto io solo. Non c'era bisogno che venissi da te.

– Scusa, – disse Lando, risentito. – L'ajuto onesto… la difesa vera, onorevole, è[222] soltanto questa. Pagare è complicità. Roberto deve parlare; non rendersi complice del Selmi, tacendo e pagando per lui.

– E tu vuoi dunque, – domandò Giulio, – ch'egli subisca l'ignominia dell'arresto e del carcere, quand'io posso ancora risparmiargliela?

– Col denaro?

– Col denaro, col denaro, – ripeté[223] Giulio. – Onestà, disonestà… che mi vai dicendo adesso[224]? Basta a me saperlo onesto, nella mia coscienza! Chi[225] lo crederebbe più tale, domani, se oggi fosse arrestato? Chi crede più alle difese, alle parole di[226] chi è stato in carcere? Lando, per carità, stiamo all'esperienza… guarda soltanto[227] a Roberto! Tu, bada bene, tu ora mi neghi l'ajuto, non per altro, ma perché vuoi[228] far Roberto strumento della tua vendetta!

– No, questo no! – negò energicamente Lando. – Ma non posso farmi, io, strumento della salvezza del Selmi, lo capisci? Tu m'infliggi un supplizio disumano! Io non posso, non devo subirlo! Per Roberto, tutto! Ma se Roberto è coinvolto col Selmi, e il mio ajuto può giovare a costui, no, io non posso dartelo, né tu puoi chiedermelo!

Giulio Auriti rimase un pezzo in silenzio, assorto cupamente.

– Dunque, no? – disse poi, levando il capo e guardando negli occhi il cugino.

219 non colpevole, – rispose] **M**[31]; non colpevole – rispose **Rc**

220 scrollandosi, – non] **M**[31]; scrollandosi – non **Rc**

221 nuovo, con furia di sdegno] **Rc**; nuovo, con sdegno **M**[31]

222 onorevole, è] **M**[31]; onorevole è **Rc**

223 col denaro, – ripeté] **M**[31]; col denaro – ripeté **Rc**

224 che mi vai dicendo adesso] **Rc**; che vuoi che m'importi adesso **M**[31];

225 onesto, nella mia coscienza! Chi] **Rc**; onesto! Chi **M**[31]

226 difese, alle parole di] **Rc**; difese di **M**[31]

227 all'esperienza… guarda soltanto] **Rc**; all'esperienza. Guarda soltanto **M**[31]

228 bene, tu ora mi neghi l'ajuto, non per altro, ma perché vuoi] bene, tu ora mi neghi l'ajuto, perché vuoi **Rc**; bene, ora mi neghi l'ajuto, non per altro, ma perché vuoi **M**[31]

A questa domanda categorica, Lando, compreso di profonda pietà, non seppe rispondere con un nuovo reciso rifiuto. Giunse le mani, s'accostò[229] all'Auriti, disse:

– Ma a parte[230] ogni ragione mia propria, Giulio, pensa… pensa alle[231] relazioni mie, al mio modo di sentire, alle idee per cui combatto… Io non potrei più domani trovarmi co' miei[232] compagni in quest'opera d'epurazione che abbiamo intrapresa…

S'accorse subito che non doveva dir così[233], e tuttavia non seppe arrestarsi[234], pur notando quasi con sgomento l'alterazione del volto del cugino a ogni parola che egli proferiva[235]. Lo vide alla fine scattare in piedi, scontraffatto.

– Voi epurate, già! – esclamò[236] Giulio Auriti, con un ghigno orribile. – Tu puoi epurare! Siete i puri, voialtri[237]! Noi, io, Roberto, anche mio padre, se vivesse[238]…

– Giulio!… Giulio! – cercò di richiamarlo Lando, addolorato.

Ma l'Auriti, fuori di sé, seguitò:

– Tutti quanti sporcati, nojaltri[239]. E conierei moneta falsa, sì, e ruberei per aver queste quarantamila lire, che tu hai e ch'io non[240] ho. E perché non le ho, sono uno sporcato! Tu le hai, e sei puro! Ma pensa che mia madre, intanto, non volle averle, perché le parvero sporche!

Lando si drizzò su la persona, e[241], fermo in mezzo alla stanza, squadrò il cugino con fredda alterezza.

– Il denaro[242] mio, – disse, – tu lo sai, è quello soltanto di *mia* madre.

Ma anche dopo aver proferite queste[243] parole si pentì subito, e atteggiò il volto di schifo per la crudezza triviale, a cui la discussione trascendeva. Pensò in un attimo che, per un'iniqua disposizione, anche nella famiglia materna uno aveva scontato con la povertà la ribellione generosa; pensò che tra le tante ragioni, per cui nel fervore giovanile aveva voluto far sua Giannetta Montalto,

229 s'accostò] **M³¹**; si accostò **Rc**
230 Ma a parte] **Rc**; Ma, a parte **M³¹**
231 pensa… pensa alle] **M³¹**; pensa alla mia posizione, pensa alle **Rc**
232 co' miei] **Rc**; coi miei **M³¹**
233 dir così] **Rc**; dire così **M³¹**
234 arrestarsi] **Rc**; frenarsi **M³¹**
235 che egli proferiva] che proferiva **Rc** = **M³¹**
236 esclamò] **M³¹**; sclamò **Rc**
237 voialtri] **M³¹**; voialtri **Rc**
238 se vivesse] **M³¹**; se fosse vissuto **Rc**
239 nojaltri] **M³¹**; noialtri **Rc**
240 e ch'io non] **M³¹**; ed io non **Rc**
241 persona, e] **M³¹**; persona e **Rc**
242 alterezza. | – Il denaro] alterezza: | – Il denaro **Rc** = **M³¹**
243 anche dopo aver proferite queste] **M³¹**; anche d'aver proferito queste **Rc**

egli aveva posto anche questa, di ridarle cioè almeno una parte di quanto era stato tolto al padre di lei, diseredato. Previde[244] che il cugino avrebbe risposto a quella sua altera e inconsulta affermazione, trascinando ancor più in basso la contesa[245] vergognosa.

E difatti Giulio Auriti, scontorcendo il torbido volto, cozzando tra loro le pugna serrate e poi aprendole innanzi agli occhi sfavillanti di un lustro di scherno, ghignò[246]:

– Ma anche il denaro di tua madre, via!

E Lando, di fronte alla provocazione, ancora una volta non seppe arrestarsi[247].

– Il denaro di mia madre? – domandò, facendoglisi innanzi a petto[248].

Giulio Auriti si passò una mano su la fronte ghiaccia di sudore, si nascose gli occhi, s'accasciò dolorosamente:

– Non[249] mi far dire altro!

Lando rimase a guardarlo, o piuttosto, a guardargli dentro; poi disse con cruda freddezza, piano, tra i denti, quasi sillabando:

– E anche ammesso ciò che tu pensi, vuoi che paghi io un debito contratto dal Selmi per lo spasso d'una donna, che potrebbe aver da ridire sul denaro di mia madre? Va', va', va'…[250] per carità, vàttene! – proruppe poi, nascondendosi anche lui gli occhi. – Non posso più guardarti in faccia!

Udì andar via il cugino, stette ancora a lungo con le mani sul volto, per il ribrezzo che sentiva, d'aver toccato il fondo lurido d'una realtà, a[251] cui non si sarebbe mai aspettato di poter discendere, e della quale sempre gli sarebbe rimasta nell'anima l'impressione orrenda. Ora, risorgendo da quel fondo, nel quale per un momento era scivolato, non gli sarebbe sembrato falso e vacuo e lercio tutto d'intorno[252]? In ogni suo sentimento, in ogni idea, in ogni atto, in ogni parola, non sarebbe rimasto un segno, l'impronta di quel fango toccato?

Con gli occhi strizzati, i denti serrati e le labbra schiuse, aride e amare, si stropicciò forte le mani. Poi aprì gli occhi, guardò la stanza; si sentì soffocare, e andò a una finestra che dava sul giardino.

[244] di lei, diseredato. Previde] **M**[31]; di lei. Previde **Rc**

[245] la contesa] **M**[31]; la discussione **Rc**

[246] agli occhi sfavillanti di un lustro di scherno, ghignò] **M**[31]; agli occhi, sghignò **Rc**

[247] provocazione, ancora una volta non seppe arrestarsi] provocazione, non seppe arrestarsi **Rc**; provocazione, ancora una volta non seppe frenarsi **M**[31]

[248] facendoglisi innanzi a petto] **Rc**; facendoglisi avanti a petto **M**[31]

[249] dolorosamente: | – Non] **Rc**; dolorosamente. | – Non **M**[31]

[250] Va', va', va'…] **Rc**; Va', va', va', … **M**[31]

[251] d'aver toccato il fondo lurido d'una realtà, a] **M**[31]; d'aver toccato il fondo lubrico, viscido d'una realtà a **Rc**

[252] tutto d'intorno] **Rc**; tutto intorno **M**[31]

Ah, tutto, tutto così!… Tutto era vergogna in[253] quel momento! La peste era nell'aria. La carcassa sociale si sfaceva tutta, e anche la sua anima, ogni suo pensiero, ogni sentimento… tutto in isfacelo, tutto insozzato[254]…

Non conclude[255]

Tre giorni dopo, nella vasta sala[256] della biblioteca erano adunati i compagni che dovevano recarsi al Congresso socialista di Reggio Emilia; i rappresentanti dei *Fasci* più numerosi dell'isola, invitati da Lando; alcuni deputati amici, quattro milanesi del *Partito italiano dei lavoratori* e Lino Apes[257].

Spiccava tra tanti uomini una giovinetta in giacchettino rosso e berretto nero a barca, con[258] una penna di gallo ritta spavaldamente da un lato: Celsina Pigna, venuta invece di Luca Lizio a rappresentare il *Fascio* di Girgenti.

Nessuno voleva far le viste di meravigliarsene; ma ella s'accorgeva bene dei rapidi sguardi furtivi che tutti le lanciavano, in ispecie i meno giovani; e[259] notava, ridendo entro[260] di sé, che quei pochi, i quali ostinatamente si vietavano di guardarla, prendevan[261] per lei arie languide o fiere impostature, e per[262] lei, parlando, davan certe modulazioni alla voce, chi flebili e chi audaci[263], le quali tradivan[264] tutte quel tale orgasmo ferino che[265] la presenza d'una donna suol suscitare[266]. Notava anche in più d'uno un'altra ostentazione: quella di una disinvoltura quasi sprezzante, che tradiva il disagio segreto di trovarsi in una casa ricca e ben messa.

Lando Laurentano non c'era ancora. Lino Apes[267], a nome di lui, aveva pregato gli amici d'avere un po' di pazienza, che presto sarebbe venuto. Nell'attesa

[253] vergogna in] **M**[31]; vergogna, in **Rc**

[254] ogni sentimento… tutto in isfacelo, tutto insozzato] ogni sentimento… tutto in sfacelo, tutto appestato **Rc**; ogni suo sentimento… tutto era insozzato **M**[31]

[255] Non conclude] IV **Rc**; *manca in* **M**[31]

[256] nella vasta sala] **Rc**; nella sala **M**[31]

[257] Apes] **M**[31]; Alpes **Rc**

[258] berretto nero a barca, con] **M**[31]; berretto a barca con **Rc**

[259] tutti le lanciavano, in ispecie i meno giovani; e] **M**[31]; tutti, in ispecie i meno giovani, le lanciavano, e **Rc**

[260] entro] **Rc**; dentro **M**[31]

[261] prendevan] **Rc**; prendevano **M**[31]

[262] impostature, e per] **Rc**; impostature e, per **M**[31]

[263] audaci] **Rc**; vivaci **M**[31]

[264] tradivan] **Rc**; tradivano **M**[31]

[265] orgasmo ferino che] orgasmo che **Rc** = **M**[31]

[266] suol suscitare] **Rc**; suscita di solito **M**[31]

[267] Apes] **M**[31]; Alpes **Rc**

s'eran[268] formati alcuni crocchi: due presso le finestre che davano sul giardino, uno presso la tavola preparata in capo alla sala per chi doveva presiedere all'adunanza. Alcuni passeggiavano cogitabondi, altri leggevano sul dorso delle rilegature i titoli dei libri negli[269] scaffali, tendendo gli orecchi, senza parere, a ciò che si diceva in questo e in quel crocchio. Parecchi spiavano obliquamente uno dei deputati che, passeggiando per la sala[270] con le dita inserte nei taschini del panciotto, alzava di tratto in tratto le spalle, protendeva il collo o in segno di meraviglia e di commiserazione stirava la bocca sotto i ruvidi baffi rossastri già mezzo scoloriti[271].

Era il deputato repubblicano Spiridione Covazza, che[272] in quei giorni aveva scritto male, su una rassegna francese, dell'organamento delle forze proletarie in Sicilia. Vedendosi sfuggito da tutti, con quel gesto pareva dicesse: – Incredibile! – Ma pur doveva sapere che il suo torto era quello di veder tante cose che gli altri non vedevano, e[273] di dare ad esse quel peso che gli altri ancora non sentivano, perché nel calore della passione ogni cosa par che si sollevi con chi la porta in sé. Illusioni[274]: bolle di sapone, che possono a un tratto diventar palle[275] di piombo. Lo sapevano bene quei[276] poveri contadini massacrati a Caltavuturo.

Aveva scritto su quella rassegna francese ciò che in coscienza credeva la verità; al solito suo, rudemente e crudamente. Ma volevano dire ch'egli provasse un acre piacere nel porre innanzi così, fuor di tempo e di luogo, le verità più spiacenti, nello[277] spegnere col gelo delle sue argomentazioni ogni entusiasmo, ogni fiamma d'idealità, a cui pur tuttavia era tratto irresistibilmente ad accostarsi.

Scarafaggio con ali di falena – lo aveva definito su la *Nuova Età* Lino Apes: – accostatosi alla fiamma, spariva la falena, restava lo scarafaggio.

Calunnia e ingratitudine! Egli stimava dover suo, invece, serbarsi così frigido in mezzo a tante fiamme giovanili; che se queste non eran fuochi di paglia, alla fine si sarebbe scaldato anche lui; e se[278] erano, faceva il bene di tutti, spegnendoli.

[268] s'eran] **Rc**; s'erano **M³¹**
[269] negli] **M³¹**; sugli **Rc**
[270] passeggiando per la sala] **M³¹**; passeggiando la sala **Rc**
[271] mezzo scoloriti] **M³¹**; mezzo grigi **Rc**
[272] Covazza, che] **Rc**; Covazza che **M³¹**
[273] vedevano, e] **M³¹**; vedevano e **Rc**
[274] porta in sé. Illusioni] **M³¹**; porta. Illusioni **Rc**
[275] che possono a un tratto diventar palle] **M³¹**; che divengon poi palle **Rc**
[276] sapevano bene quei] **M³¹**; sapevano quei **Rc**
[277] nel porre innanzi così, fuor di tempo e di luogo, le verità più spiacenti, nello] **Rc**; nel mettere avanti così, fuor di tempo e di luogo, le verità più spiacevoli, nello **M³¹**
[278] anche lui; e se] **Rc**; anche lui, e se **M³¹**

Forse la sua stessa figura, grassa e pure ispida, quegli occhi vitrei, chiari, aguzzi[279] dietro gli occhiali a staffa, quel naso di civetta, il suono[280] della voce, contribuivano a dar di lui quel concetto, a destare in tutti una repulsione tanto[281] più irritante, in quanto ciascuno poi era costretto[282] a riconoscere che quasi sempre il tempo e gli avvenimenti gli avevano dato ragione, a riconoscerne la dottrina[283] vasta e profonda, la dirittura della mente e della coscienza, l'onestà[284] degli intenti e ad avere stima e anche ammirazione di quella sua franchezza rude e dispettosa[285] e del coraggio con cui sfidava l'impopolarità.

Quell'accoglienza ostile, intanto, Spiridione Covazza sapeva di doverla sopratutto[286] a tre giovani siciliani, che erano nella sala circondati in quel momento dalla fervida simpatia e dall'ammirazione di tutti[287]: Bixio Bruno, Cataldo Sclàfani e Nicasio Ingrão, i quali più degli altri s'eran sentiti ferire dalla sua critica.

Stava ciascun d'essi in mezzo ai tre crocchi che si erano formati nella sala. Bixio Bruno, alto di statura, svelto[288], dal volto olivastro, animoso, e[289] i capelli crespi gremiti, da[290] negro, spiegava con fluida e colorita loquela, storcendo in un mezzo sorriso di soddisfazione la bocca rossa, carnuta[291], come in poco tempo fosse riuscito a raccogliere a Palermo in un sol fascio i ventisei sodalizi[292] operai, le maestranze discordi, le cui bandiere smesse erano adesso conservate in una sala quali[293] trofei di vittoria. Appariva pieno di fiducia e sicuro del trionfo. Si aspettava, credeva anzi imminente la reazione da parte del Governo: scioglimento dei *Fasci*, arresti, invasione militare. Ma il buon seme era sparso! Ogni sopraffazione, ogni persecuzione avrebbe reso più grande la vittoria. Potevano esser tratti in arresto trecentomila uomini? No. I capi soltanto, qualche

[279] vitrei, chiari, aguzzi] **Rc**; vitrei, aguzzi **M³¹**

[280] naso di civetta, il suono] **M³¹**; naso a becco di gufo, il suono **Rc**

[281] contribuivano a dar di lui quel concetto, a destare in tutti una repulsione tanto] **Rc**; suscitavano in tutti una repulsione tanto

[282] in quanto ciascuno poi era costretto] **M³¹**; in quanto che ciascuno era poi costretto **Rc**

[283] a riconoscerne la dottrina] **Rc**; a pregiarne la dottrina **M³¹**

[284] l'onestà] **Rc**; la onestà **M³¹**

[285] franchezza rude e dispettosa] **M³¹**; franchezza dispettosa **Rc**

[286] sopratutto] **Rc**; soprattutto **M³¹**

[287] simpatia e dall'ammirazione di tutti] simpatia e dalla ammirazione di tutti **Rc**; simpatia di tutti **M³¹**

[288] Bruno, alto di statura, svelto] **Rc**; Bruno, svelto **M³¹**

[289] olivastro, animoso, e] olivastro, animoso e **Rc**; olivastro animoso e **M³¹**

[290] gremiti, da] **Rc**; gremiti da **M³¹**

[291] bocca rossa, carnuta] **Rc**; bocca rossa e carnuta **M³¹**

[292] sodalizi] **Rc**; sodalizii **M³¹**

[293] sala quali] **Rc**; sala, quali **M³¹**

dozzina di soci, se mai; ebbene, eran[294] già pronti i capi segreti, ignorati ancora dalla polizia, e[295] la propaganda avrebbe seguitato più efficace che mai.

Cataldo Sclàfani, grosso, tarchiato, con un barbone[296] che pareva un fascio di pruni, parlava nell'altro crocchio, profeticamente[297] ispirato; diceva con sorridente commozione che là, là dove[298] prima era spuntata l'alba dell'unità della patria, era fatale spuntasse ora quella più rossa e più fulgida della rivendicazione degli oppressi. Sì, sapeva, sapeva che[299] già prima nelle Romagne, nel Modenese, nella provincia di[300] Reggio Emilia e di Parma, nel Cremonese, nel Mantovano, nel Polesine, era[301] sorto a far le prime armi il socialismo italiano; ma tutt'altra cosa era adesso in Sicilia! Rivelazione improvvisa, prodigiosa!

Lino Apes[302], ascoltandolo, si tirava i baffi fino a strapparseli, per[303] tenere a freno il sorriso. Egli, nelle sue[304] lettere a Lando, chiamava Cataldo Sclàfani il *Messia dei Fasci*.

Nel terzo crocchio Nicasio Ingrão, tozzo, rude, con un'atra voglia di sangue porrosa, che gli prendeva[305] mezza faccia, parlava coi deputati, arrotondando alla meglio il dialetto nativo, e[306] balzando con strana mimica da una sconcia bestemmia a una ingenua invocazione infantile; parlava della crisi dell'industria zolfifera in Sicilia e della spaventevole miseria dei solfarai già da alcuni mesi in isciopero forzato.

Un compagno, direttore del *Fascio* di Comitini, si provò a far sapere a quei deputati quanto l'Ingrão, proprietario di terre e di case in Aragona, avesse fatto e facesse per quei solfarai[307], per impedire che trascendessero a rapine, incendii e tumulti sanguinosi; ma l'Ingrão gli saltò addosso e gli turò la bocca, minacciando di attondarlo con[308] un pugno, se seguitava.

[294] di soci, se mai; ebbene, eran] **Rc**; di socii, se mai. Bene, eran **M³¹**

[295] polizia, e] **Rc**; polizia; e **M³¹**

[296] Sclàfani, grosso, tarchiato, con un barbone] **Rc**; Sclàfani, tarchiato, con gli occhi un po' strabi e un barbone **M³¹**

[297] crocchio, profeticamente] **Rc**; crocchio profeticamente **M³¹**

[298] là, là dove] **Rc**; là dove **M³¹**

[299] Sì, sapeva, sapeva che] **Rc**; Sapeva, sì, che **M³¹**

[300] nella provincia di] **Rc**; nelle province di **M³¹**

[301] Polesine, era] **M³¹**; Polesine era **Rc**

[302] Apes] **M³¹**; Alpes **Rc**

[303] strapparseli, per] **M³¹**; strapparseli per **Rc**

[304] Egli, nelle sue] **Rc**; Nelle sue **M³¹**

[305] con un'atra voglia di sangue porrosa, che gli prendeva] con una chiazza di sangue nerastra che gli prendeva **Rc**; con un'atra voglia di sangue che gli prendeva **M³¹**

[306] nativo, e] **M³¹**; nativo e **Rc**

[307] avesse fatto e facesse per quei solfarai] **M³¹**; aveva fatto e faceva per quei solfarai **Rc**

[308] minacciando di attondarlo con] **M³¹**; minacciandolo di schiacciarlo con **Rc**

Celsina Pigna, dal posto in cui si teneva appartata, scoppiò a ridere a[309] quel violento gesto burlesco, e l'Ingrão le domandò, ridendo anche lui:

– Lo uccido, signorina[310]?

Nei tre crocchi tutti gli altri isolani, giovinetti dai venti ai trent'anni, sentendo parlare quei tre capi più in vista, gonfiavano d'orgoglio, si intenerivano[311] fin quasi alle lagrime. Eran[312] certi, nella loro sincera fatuità giovanile, di rappresentare una parte nuova nella storia, pur lì a Roma. Avevan veduto innanzi a[313] quei tre duci del Comitato centrale migliaja di donne, migliaja di contadini, intere popolazioni dell'isola in delirio, gettar fiori, prosternarsi con la faccia per terra, piangere e gridare, come prima innanzi alle immagini dei loro santi[314].

Tutti si volsero a un tratto e si mossero verso Lando Laurentano che entrava di fretta. Chiedendo scusa del ritardo, egli strinse[315] la mano ai primi che gli si fecero innanzi; pregò tutti di prender posto e, appena[316] fu fatto silenzio, disse:

– Ho perduto tempo, signori, per una ragione forse non estranea a gli interessi nostri, a gli interessi[317] specialmente di tanti nostri compagni, che[318] più degli altri, credo, han bisogno[319] in questo momento di ajuto, giù[320] in Sicilia.

– I solfarai! – gridò l'Ingrão, balzando in piedi, come se egli ne fosse il più legittimo difensore. – Ho capito! – aggiunse. – Vuoi dire che c'è qua l'ingegnere Aurelio Costa? Ho capito. Eh, ha viaggiato con me questo signore![321] Abbiamo discorso a lungo e…

Lando con un gesto lo pregò di tacere:

– L'ingegnere Aurelio Costa, appunto, – riprese, – direttore delle zolfare del Salvo, che credo sia uno dei più ricchi proprietarii di miniere della provincia di Girgenti, è venuto a Roma per interessar la deputazione siciliana a un progetto[322]…

[309] ridere a] **Rc**; ridere, a **M³¹**

[310] Lo uccido, signorina] **Rc**; Lo attondo, signorina **M³¹**

[311] gonfiavano d'orgoglio, si intenerivano] si gonfiavano d'orgoglio, si intenerivano **Rc**; gonfiavano d'orgoglio, s'intenerivano **M³¹**

[312] Eran] **Rc**; Erano **M³¹**

[313] Avevan veduto innanzi a] **Rc**; Avevano veduto davanti a **M³¹**

[314] faccia per […] santi] **Rc**; faccia a terra, piangere e gridare, come prima davanti alle immagini dei loro santi **M³¹**

[315] egli strinse] **Rc**; strinse **M³¹**

[316] posto e, appena] **Rc**; posto, e appena **M³¹**

[317] a gli interessi nostri, a gli interessi] **Rc**; agli interessi nostri, agli interessi **M³¹**

[318] compagni, che] **Rc**; compagni che **M³¹**

[319] han bisogno] **Rc**; hanno bisogno **M³¹**

[320] ajuto, giù] **M³¹**; ajuto giù **Rc**

[321] signore!] **M³¹**; signore. **Rc**

[322] interessar la deputazione siciliana a un progetto] **Rc**; interessare la deputazione siciliana a un disegno **M³¹**

– Permesso? – interruppe di nuovo l'Ingrão. – Non perdiamo tempo, signori miei! Vi spiego io il fatto com'è. Il signor Salvo sta per imparentarsi, per via d'una sorella, col[323] principe di Laurentano…

Un mormorio di protesta si levò per il tratto ruvido dell'Ingrão[324] verso Lando, a cui tutti gli occhi si volsero a chieder[325] scusa dello sgarbo. Ma Lando, sorridendo, s'affrettò a dire:

– Non con me, vi prego! non con me!

E l'Ingrão allora, scrollandosi irosamente, gridò:

– Madonna santissima, per chi mi prendete? Se dico il principe! Avrei chiamato principe il nostro amico riverito, ospite e compagno amatissimo? Non per cosa oh! ma egli sa di non salire, se lo chiamiamo principe, e sa che noi non vogliamo abbassarlo chiamandolo semplicemente Laurentano. Io alludo al principe suo padre; e Lando Laurentano non può offendersi delle parole mie. Se si offende, è minchione! Parlo[326] io invece di lui, perché egli sta a Roma, io[327] sto in mezzo alle zolfare, e so che il progetto del signor Salvo non tende ad altro che ad ingraziarsi il figlio del Principe, facendogli vedere che gli stanno a cuore le sorti degli operai delle zolfare. Bubbole! Panzane! Polvere negli occhi! Sa meglio di me il signor Salvo che il suo progetto è una coglionatura! Sissignori, io parlo nudo, così[328]. Se veramente vuol fare qualche cosa, tolga il signor Salvo dalle zolfare di sua proprietà le così dette *botteghe* dove[329] gli operai sono costretti a provvedersi con l'usura del cento per cento dei generi di prima necessità: vino, che è aceto; pane, che[330] è pietra!

Spiridione Covazza domandò allora di parlare, e tutti si voltarono con viso ostile a guardarlo.

– Volete adesso difendere le *botteghe*? – lo apostrofò l'Ingrão.

Il Covazza non si voltò nemmeno.

– Vorrei sapere – disse[331] piano – le idee generali di questo progetto[332].

– Vi dico che è una coglionatura! – tornò a gridare l'Ingrão.

Il Covazza tese una mano, senza scomporsi.

[323] imparentarsi, per via d'una sorella, col] **M**[31]; imparentarsi per via d'una sorella col **Rc**

[324] dell'Ingrão] **M**[31]; dello Ingrao **Rc**

[325] chieder] **Rc**; chiedere **M**[31]

[326] mie. Se si offende, è minchione! Parlo] mie. Parlo **Rc**; mie. Se si offende, è uno sciocco! Parlo **M**[31]

[327] Roma, io] **M**[31]; Roma; io **Rc**

[328] parlo nudo, così] **M**[31]; parlo così **Rc**

[329] *botteghe* dove] *botteghe,* dove **Rc** = **M**[31]

[330] pane, che] **M**[31]; pane che **Rc**

[331] sapere – disse] **M**[31]; sapere, – disse **Rc**

[332] progetto] **Rc**; disegno **M**[31]

– Prego, – disse, – urlare non è ragionare. Sono stato anch'io nelle zolfare; ho[333] studiato attentamente le condizioni dell'industria zolfifera, le ragioni complesse della sua crisi; e[334] vi so dire che, se nelle condizioni presenti quelli che hanno da sperar meno sono i solfarai, picconieri e carusi, non meno tristi sono però le sorti dei coltivatori delle miniere e dei proprietarii; e se questo progetto[335]…

Non poté seguitare. Tutti i rappresentanti dei *Fasci* scattarono in piedi protestando. Lando s'interpose, cercò di calmarli, ammonì che si avesse rispetto per le opinioni altrui e[336] propose che uno fosse subito chiamato a dirigere la discussione.

– Bruno! Bruno! Bixio Bruno! – si gridò da varie parti.

E Bixio Bruno, avvezzo ormai a vedersi designato a quell'ufficio, in due salti fu alla tavola preparata in capo alla sala.

– Signori, – disse. – Di straforo, incidentalmente, siamo entrati nel pieno della discussione. L'on. Covazza, in un suo scritto recente…

– Pubblicato all'estero! – interruppe uno in fondo alla sala.

– All'estero, o[337] in Italia, sciocchezze! – ribatté il Bruno. – Le nostre idee, il nostro partito non riconoscono confini di nazionalità. In questo scritto l'on. Covazza ha criticato l'opera mia e de' miei[338] compagni.

Spiridione Covazza, con le braccia incrociate sul petto, negò più volte col capo.

– No? – domandò il Bruno. – Come no? Non ha ella detto che la nostra propaganda è fatta di miraggi?

– Io ho detto, – rispose il Covazza, levandosi in piedi, – che le vostre dimostrazioni oneste d'una libertà che dìa intero realmente il diritto[339] di soddisfare ai bisogni della vita; le[340] spiegazioni che voi date della lotta di classe, sfruttati contro sfruttatori, e del programma della scuola marxista in genere e di quello minimo che vi siete tracciato, si traducono, inevitabilmente e sciaguratamente, in miraggi, per[341] la ignoranza di coloro a cui sono rivolte. Questo ho detto! E ho soggiunto…

[333] zolfare; ho] **Rc**; zolfare: ho **M[31]**
[334] crisi; e] **Rc**; crisi e **M[31]**
[335] progetto] **Rc**; disegno **M[31]**
[336] altrui e] **Rc**; altrui, e **M[31]**
[337] All'estero, o] **M[31]**; All'estero o **Rc**
[338] de' miei] **Rc**; dei miei **M[31]**
[339] che dìa intero realmente il diritto] **M[31]**; che conceda realmente completo il diritto **Rc**
[340] vita; le] **Rc**; vita, le **M[31]**
[341] traducono, inevitabilmente e sciaguratamente, in miraggi, per] **M[31]**; traducono inevitabilmente e sciaguratamente in miraggi per **Rc**

Nuove proteste confuse si levarono nella sala. Il Bruno batté il pugno sulla tavola[342] e impose silenzio.

– Lasciatelo parlare!

– Ho soggiunto, – riprese il Covazza, – che voi, abbagliati, nel fervore della vostra sincera fede giovanile, credete che le vostre dimostrazioni e spiegazioni siano veramente comprese.

– Sono! sono! sono! – gridarono molti a coro.

– Non sono! Non possono essere! – negò energicamente il Covazza. – Come volete che siano, se non le comprendete bene neanche voi stessi[343]?

Una tempesta di urli si scatenò a questa affermazione. Il Bruno, Lando Laurentano, Lino Apes[344], i colleghi deputati stentarono un pezzo a domarla. Spiridione Covazza aspettò a capo chino, con[345] gli occhi chiusi, che fosse domata; a un certo punto, giunse le mani e, tenendole alte, piegò ancor di più il capo[346] tra esse, curvò con fatica l'obesa persona; poi, aprendole in un ampio gesto e risollevandosi, pregò quasi piangente:

– Non mi costringete, signori, per falsi riguardi al vostro malinteso amor proprio, non mi costringete ad attenuare d'un punto la verità con concessioni, che[347] farebbero a me e a voi stessi vergogna, e[348] che potrebbero essere perniciose in questo momento! Quanti tra voi conoscono veramente Marx? Quattro, cinque, non più! Siate franchi! Tutti gli altri non hanno coscienza vera di quel che si vuole; sì, sì[349], proprio così! né dei mezzi congrui per conseguirlo, infatuati d'un socialismo sentimentale, che[350] s'inghirlanda delle magiche promesse di giustizia e d'uguaglianza. Ma sapete voi che cosa vuol dir *giustizia* per i contadini e i solfarai siciliani? Vuol dire violenza! sangue, vuol dire! vuol dire strage! Perché alla giustizia legale, alla giustizia fondata sul diritto e sulla ragione essi non hanno mai creduto, vedendola sempre a loro danno conculcata! Li conosco io, molto meglio di voi, i contadini e i solfarai siciliani… sì, sì, purtroppo, molto meglio di voi! Voi vi illudete! Voi dite loro collettivismo? ed essi traducono: divisione delle terre, tanto io e tanto tu! Voi dite loro[351] abolizione

[342] sulla tavola] **M³¹**; su la tavola **Rc**

[343] che siano, se non le comprendete bene neanche voi stessi] **M³¹**; che siano comprese, se non le comprendete neanche voi stessi **Rc**

[344] Apes] **M³¹**; Alpes **Rc**

[345] aspettò a capo chino, con] **M³¹**; aspettò con **Rc**

[346] piegò ancor di più il capo] piegò il capo **Rc**; piegò di più il capo **M³¹**

[347] verità con concessioni, che] verità con concessioni che **Rc**; verità, con concessioni che **M³¹**

[348] vergogna, e] **M³¹**; vergogna e **Rc**

[349] vuole; sì, sì] vuole, sì, sì **Rc**; vuole: sì, sì **M³¹**

[350] sentimentale, che] **M³¹**; sentimentale che **Rc**

[351] Voi dite loro] **Rc**; Dite loro **M³¹**

del salario? ed essi traducono: padroni tutti, fuori le borse, contiamo il denaro, e tanto io tanto tu.

– Non è vero! Non è vero! – gridarono alcuni.

– Lasciatemi finire! – esclamò stanco, anelante, il Covazza. – L'altra illusione, che voi vi fate, è[352] sul numero degli iscritti ai vostri *Fasci*: tremila qua, quattromila là, ottocento, mille, diecimila… Dove, come li contate? Son ombre vane, signori, filze di nomi e nient'altro! Sì, lo so anch'io: appena si aprono le iscrizioni, come le pecore: una dà l'esempio, tutte le altre dietro! Ma volete sul serio dar peso, fondarvi su questo, ch'è frutto d'un inevitabile contagio psichico? Quanti, sbollito il primo entusiasmo, restano effettivamente ne' vostri[353] *Fasci*? Basta ad allontanare il maggior numero la prima richiesta della misera quota settimanale! E quanti *Fasci*, sorti oggi, non si sciolgono domani[354]? Lasciatevelo dire da uno che non s'inganna e che non vi inganna, signori[355]! So che voi oggi qua volete stabilire se si debba, o no, secondare la tendenza delle moltitudini a un'azione immediata. So che parecchi tra voi sono contrarii, e io[356] li stimo saggi e li approvo. Un movimento serio come voi l'intendete, non è possibile ancora in Sicilia! Se credete che già ci sia per opera vostra, voi v'ingannate[357]! Per me non è altro che febbre passeggera, delirio di incoscienti!

Spiridione Covazza sedette, asciugandosi il sudore dal volto congestionato, mentre dieci, quindici, tutt'insieme, si levavano a domandar la parola.

Parlò Cataldo Sclàfani con voce tonante e col volto atteggiato più di dolore che di sdegno, giacché non l'accusa per sé stessa poteva offenderlo, ma che uno potesse accusarlo e accusar con lui i suoi compagni.

– Non mi difendo, – disse, – espongo[358]!

Quanti erano i Fasci? Eran presenti i capi dei più importanti, e ciascuno poteva dire all'on. Covazza com'erano contati i soci[359] e quanti fossero. I Fasci, secondo gli ultimi dati del Comitato centrale, erano[360] centosessantatré fermamente costituiti, trentacinque in via di formazione. C'era dunque davvero un grande esercito di lavoratori in Sicilia, nel quale non si sapeva se ammirar più il fervore, la coscienza o la disciplina, con[361] cui obbediva a un cenno del Comitato centrale. Il capo d'ogni Fascio passava la parola d'ordine ai singoli capi di

[352] esclamò stanco, anelante, il Covazza. – L'altra illusione, che voi vi fate, è] **M**[31]; esclamò il Covazza. – L'altra illusione che voi vi create è **Rc**

[353] ne' vostri] **Rc**; nei vostri **M**[31]

[354] non si sciolgono domani] **M**[31]; non scompajono domani **Rc**

[355] non s'inganna e che non vi inganna, signori] **M**[31]; non s'inganna, signori **Rc**

[356] e io] **M**[31]; ed io **Rc**

[357] vostra, voi v'ingannate] **Rc**; vostra, v'ingannate **M**[31]

[358] disse, – espongo] **M**[31]; disse – espongo **Rc**

[359] com'erano contati i soci] **Rc**; come erano contati i socii **M**[31]

[360] erano] **M**[31]; eran **Rc**

[361] coscienza o la disciplina, con] **Rc**; coscienza, o la disciplina con **M**[31]

sezione, e questi a lor volta ai capi dei rioni e delle strade: in un batter d'occhio, sia di giorno, sia di notte, tutti i soci[362] dei Fasci potevano ricevere un avviso. E se domani i lavoratori si fossero mossi, tutta la gente siciliana sarebbe stata travolta come da una corrente di fuoco. Perché già da lunghi anni covava il fuoco in Sicilia, da che essa cioè, nel mare, si[363] era veduta come una pietra[364] a cui lo stivale d'Italia allungava un calcio in premio di quanto aveva fatto per la così detta unità e indipendenza della patria.

Perché dire che solo da un anno si parlava di socialismo in Sicilia? Non vi era già, diciott'anni addietro, una sezione dell'Internazionale? E da allora vi si eran[365] sempre pubblicati giornali del partito; e circoli, gruppi, nuclei si eran[366] formati qua e là, sicché appena[367] sorta la prima idea dei Fasci, era stato un subito accorrere e un subito riaggregarsi di antichi compagni di fede.[368]

Non era vero dunque che la rapidissima formazione dei Fasci era dovuta solo all'assidua e vigorosa propaganda dei giovani: il terreno era già da lunga mano preparato; mancava l'unione, un indirizzo; e ai giovani era bastato soltanto dare una voce e indicar la via, la stessa via che da anni batteva il proletariato di altri paesi. I contadini e gli operai di Sicilia erano accorsi ai giovani con le braccia tese, gridando: – *Voi, voi siete i veri amici!* – e si erano mossi a seguirli con la gioja nel cuore, con[369] la piena coscienza di ciò che si disponevano a fare.

E, a provar questa coscienza, Cataldo[370] Sclàfani parlò, commosso, dei discorsi tenuti nell'ultimo congresso di Palermo da alcune donne di Piana dei Greci e di Corleone; discorsi che dimostravano, nel modo più lampante, come non il lume artificiale d'una coltura accademica, né teorie di scuola bisognavano a destar quella coscienza, ma la pratica quotidiana del dolore e dell'ingiustizia, e l'indicazione più semplice e più spontanea del rimedio a tanti mali: l'unione!

Socialismo sentimentale? Ma la forza cha crea è appunto il sentimento, non la fredda ragione, armata di dottrina! Che importava la nozione astratta d'un diritto, quando c'era il sentimento immediato e prepotente di un bisogno? Sentire il proprio diritto con la forza stessa con cui si sente la fame valeva mille volte più che ogni[371] precisa dimostrazione teorica di esso. Per altro, ora questo sentimento era già divenuto coscienza lucida e ferma, e si dimostrava in tutti i

[362] soci] **Rc**; socii **M³¹**
[363] cioè, nel mare, si] **M³¹**; cioè nel mare si **Rc**
[364] una pietra] **M³¹**; un sasso **Rc**
[365] allora vi si eran] **Rc**; allora non vi si eran **M³¹**
[366] nuclei si eran] **Rc**; nuclei non si eran **M³¹**
[367] sicché appena] **M³¹**; sicché, appena **Rc**
[368] fede.] **Rc**; fede? **M³¹**
[369] cuore, con] **Rc**; cuore, e con **M³¹**
[370] E, a provar questa coscienza, Cataldo] **M³¹**; E a provar questa coscienza Cataldo **Rc**
[371] più che ogni] **Rc**; più d'ogni **M³¹**

modi. Un vero spirito fraterno si era[372] diffuso tra i contadini e gli operai, per cui nei numerosi arresti recenti si eran[373] veduti i compagni liberi mantenere i carcerati e le loro famiglie; nella disgrazia di qualcuno, il pronto soccorso di tutti e l'assistenza e la sorveglianza amorosa. Ecco la ronda dei decurioni, la sera, per[374] le strade e le osterie delle città e delle campagne, perché i fratelli non trascendessero ad atti violenti, eccitati dal vino.

– Questi sono gli arruffapopoli, on. Covazza! – esclamò a questo punto, concludendo, Cataldo Sclàfani con gli occhi lustri d'ebrezza e per la sua propria commozione. – Vergognatevi[375] delle vostre accuse! Siamo qui[376] oggi, a Roma, di fronte, due generazioni. Guardate allo spettacolo che offrono[377] i vecchi, e guardate a noi giovani! Domani da qui il Governo, che protegge tutti coloro che dell'amor di patria affagottato e tolto in braccio si fecero scudo per tanti anni ai sassi del popolo censore, manderà in Sicilia l'esercito e l'armata per soffocare con la violenza questo gran palpito di vita nuova, che[378] noi giovani vi abbiamo destato! Fin oggi la maggioranza del Comitato centrale, di cui fo parte, è contraria a un'azione immediata. Ma presto verrà il giorno, lo prevedo, che le smanie dell'impazienza da tanto tempo represse scoppieranno, e noi capi non potremo più frenare il popolo senza immolar[379] noi stessi.

Lando Laurentano, seduto accanto a Lino Apes, ascoltò il lungo discorso dello Sclàfani a capo chino, stirandosi qua e là con le dita nervose la barba e lanciando occhiate di tratto in tratto a destra[380] e a sinistra.

Quell'adunanza in casa sua gli pareva la prova generale di una rappresentazione. Tutti quei giovani si erano anche loro assegnate le parti, e gli pareva che, a furia di ripeterle, se le fossero cacciate a memoria e le recitassero con artificioso calore. Mancava il coro innumerevole, ch'era[381] in Sicilia. Oh sì, parlava bene, con bella enfasi apostolica, Cataldo Sclàfani; meritava[382] in qualche punto l'applauso caldo e scrosciante, le lodi del coro, se fosse stato presente. Innamorato della sua parte, la avrebbe[383] rappresentata con perfetta coerenza

372 si era] **Rc**; s'era **M³¹**

373 si eran] **Rc**; s'eran **M³¹**

374 decurioni, la sera, per] **M³¹**; decurioni la sera per **Rc**

375 Sclàfani con gli occhi lustri d'ebrezza e per la sua propria commozione. – Vergognatevi] Sclafani. – Vergognatevi. **Rc**; Sclàfani con gli occhi lustri d'ebrezza e commozione. – Vergognatevi **M³¹**

376 qui] **Rc**; qua **M³¹**

377 che offrono] **Rc**; che dànno **M³¹**

378 nuova, che] nuova che **Rc** = **M³¹**

379 immolar] **Rc**; immolare **M³¹**

380 occhiate di tratto in tratto a destra] **Rc**; occhiate a destra **M³¹**

381 ch'era] **Rc**; che era **M³¹**

382 apostolica, Cataldo Sclàfani; meritava] **M³¹**; apostolica Cataldo Sclafani, meritava **Rc**

383 la avrebbe] **Rc**; l'avrebbe **M³¹**

anche innanzi[384] ai fucili dei soldati, in piazza; e, se[385] tratto in arresto, innanzi ai giudici, in[386] una corte di giustizia.

Perché lui solo non riusciva ancora a comporsi una parte? perché ancora, ancora dentro, esasperatamente, gli scattava la protesta: – No, non è questo?

Che volevano in fatti[387] tutti quei suoi compagni? Ben poco, per il momento, in Sicilia. Volevano che, per l'unione e la resistenza dei lavoratori, venissero a patti più umani i proprietari di terre e di zolfare, e[388] cessasse il salario della fame, cessassero l'usura, lo sfruttamento, le vessazioni delle inique tasse comunali, per modo che a quelli fosse assicurato, non già il benessere, ma almeno tanto da provvedere ai bisogni primi della vita. Volevano, adattandosi modestamente alle condizioni locali, l'impianto di cooperative di consumo e di lavoro e la conquista dei pubblici poteri; fra qualche anno trionfare nelle elezioni comunali e provinciali dell'isola; riuscir vittoriosi in qualche collegio politico, per aver controlli e banditori delle più urgenti necessità dei miseri nei Consigli comunali e provinciali e nella Camera dei deputati.

Questo volevano. Ed era giusto. Degne d'ammirazione la fede e la costanza con cui essi seguivan quest'opera[389] di protezione e di rivendicazione. Che altro voleva lui? Non c'era altro da volere e da fare, per[390] ora. E tanta esaltazione, dunque, e tanto fermento per ottenere ciò che forse nessuno, fuori dell'isola, avrebbe[391] mai creduto che già non ci fosse?[392] che in ogni casolare sparso nelle campagne[393] la lucernetta a olio[394] non mostrasse più ai padri che ritornavano sfranti[395] dal lavoro lo squallido sonno dei figliuoli digiuni e il focolare spento?[396] che fossero posti in grado di divenire e di sentirsi uomini, tanti[397] cui la miseria rendeva peggio che bruti? Ma una buona[398] legge agraria, una lieve

[384] innanzi] **Rc**; davanti **M³¹**

[385] e, se] **M³¹**; e se **Rc**

[386] innanzi ai giudici, in] innanzi ai giudici in **Rc**; davanti ai giudici, in **M³¹**

[387] in fatti] **Rc**; infatti **M³¹**

[388] proprietari di terre e di zolfare, e] proprietarii, e **Rc**; proprietarii di terre e di zolfare, e **M³¹**

[389] d'ammirazione la fede e la costanza con cui essi seguivan quest'opera] d'ammirazione erano la fede e la costanza con cui essi seguivan quest'opera **Rc**; d'ammirazione la fede e la costanza con cui seguitavano quest'opera **M³¹**

[390] da volere e da fare, per] da volere e da fare per **Rc**; da volere, altro da fare, per **M³¹**

[391] nessuno, fuori dell'isola, avrebbe] **M³¹**; nessuno fuori dell'isola avrebbe **Rc**

[392] fosse?] **Rc**; fosse: **M³¹**

[393] nelle campagne] **Rc**; nella campagna **M³¹**

[394] a olio] **M³¹**; ad olio **Rc**

[395] sfranti] **Rc**; disfatti **M³¹**

[396] e il focolare spento?] ed il focolare spento? **Rc**; e il focolare spento; **M³¹**

[397] uomini, tanti] **M³¹**; uomini tanti **Rc**

[398] bruti? Ma una buona] **Rc**; bruti. Una buona

riforma dei patti colonici, un lieve miglioramento[399] dei magri salari[400], la mezzadria a oneste[401] condizioni, come quelle de la Toscana[402] e della Lombardia, come quelle accordate da lui nei suoi possedimenti, sarebbero bastati a soddisfare e a quietare quei miseri, senza tanto fragor di minacce, senza bisogno d'assumere quelle arie d'apostoli, di profeti, di[403] paladini.

Oneste, modeste aspirazioni, quasi evangelicamente disciplinate, da raggiungere grado grado, col tempo e con la chiara coscienza del diritto negato! Poteva egli pascersi di esse, e non pensare ad altro? No[404], no: troppo poco per lui! Se fosse bastato, magari avrebbe dato tutto il suo denaro, e chi sa, forse allora, da povero, avrebbe trovato in quelle aspirazioni un pascolo per l'anima irrequieta. Ma così, no, non potevano bastargli!

All'improvviso[405], voltandosi a guardar Lino Apes, si sentì sonar dentro, come una feroce irrisione, i versi del Leopardi nella canzone all'Italia:

L'armi, qua l'armi, io[406] solo
combatterò[407], procomberò sol io!

E scattò in piedi a gli applausi[408] che in quel punto stesso scoppiavano nella sala a coronar l'eloquente discorso di Cataldo Sclàfani, e anche lui con tutti gli altri, senza volerlo, si recò a stringer[409] la mano all'oratore.

Ma Lino Apes, dal suo posto, col socratico sorriso su le labbra e negli occhi, domandò allora a gran voce:

– Signori miei, e che si conclude?

Pareva tutto finito; assolto il còmpito; e ciascuno si sentiva come sollevato e liberato da un gran peso. Al richiamo dell'Apes tutti si guardarono negli occhi, sorpresi, con pena, e ritornarono mogi mogi ai loro posti.

– La natura, signori miei, – seguitò Lino Apes, appena li vide seduti, – la natura, nella sua eternità, può non concludere, anzi non può concludere, e non conclude mai. L'uomo deve concludere; ha bisogno di concludere; o[410] almeno

399 miglioramento] **M³¹**; migliomento **Rc**
400 salari] **Rc**; salarii **M³¹**
401 a oneste] **M³¹**; ad oneste **Rc**
402 de la Toscana] **Rc**; della Toscana **M³¹**
403 di profeti, di] **Rc**; di profeti di **M³¹**
404 esse, e non pensare ad altro? No] **M³¹**; esse, e basta? No **Rc**
405 All'improvviso] **M³¹**; All'improviso **Rc**
406 l'armi, io] **Rc**; l'armi: io **M³¹**
407 combatterò] Combatterò **Rc** = **M³¹**
408 a gli applausi] **Rc**; agli applausi **M³¹**
409 stringer] **Rc**; stringere **M³¹**
410 può non […] concludere; o] può non concludere, anzi non conclude mai. L'uomo deve concludere, ha bisogno di concludere, o **Rc**; può non concludere, anzi non può concludere, perché se conclude, è finita. Ma l'uomo no, deve concludere; ha bisogno di concludere; o **M³¹**

di credere che abbia concluso qualche cosa; l'uomo![411] Ebbene, signori miei, che concluderemo noi? Siamo uomini, e venuti qua per questo. Ma vi leggo negli occhi. Voi non avete nessuna voglia di concludere, pur non essendo eterni! Voi avete viaggiato[412]. Molti tra voi seguiteranno il viaggio, fino[413] a Reggio Emilia. Qua a Roma, chi ci viene per la prima volta, ha[414] da veder tante cose; e il tempo stringe. Scusatemi, se parlo così: sapete che io vedo per minuto, e parlo come vedo. Ho poca fiducia nelle conclusioni degli uomini, i quali tutti, a un certo punto, guardandosi dietro, considerando le opere e i giorni loro, scuotono[415] amaramente il capo e riconoscono: – Sì, ci siamo arricchiti, – oppure: – Sì, abbiamo fatto questo o quest'altro, – ma[416] che abbiamo in fine concluso? – Veramente[417], a dir proprio, non si conclude mai nulla, perché siamo tutti nella natura eterna. Ma ciò non toglie, che[418] noi oggi qua, dato il momento, non dobbiamo venire a una qualsiasi, magari illusoria conclusione[419]. Io vi dico che questa s'impone[420], perché altrimenti ci verranno da sé, senza la vostra guida illuminata e il vostro consenso, gli operai delle città, delle campagne, delle zolfare. E sarà cieco scompiglio, tumulto feroce, quando potrebbe essere movimento[421] ordinato, premeditato, sicuro. Le conseguenze? Signori, usa prevederle chi non è nato a fare. Credete voi che ci sia ragione d'agire? Avvisiamo ai modi e ai mezzi. Tutta la Sicilia è ora senza milizie. Tre, quattro compagnie di fantaccini vi fan la comparsa dei gendarmi offembachiani[422], oggi qua, domani là, dove il bisogno li chiama. È contro ad essi, come voi dite, un intero, compatto esercito di lavoratori. Non c'è neanche bisogno d'armarlo; basterà disarmar quei pochi e si resta padroni del campo. No? Dite[423] di no? Aspettate! Lasciatemi dire… santo Dio, concludere!

Ma non poté più dire. Come i ranocchi quatti a musare all'orlo d'un pantano, se uno se ne spicca e dà un tonfo, tutti gli altri a due, a tre, tuffandosi, vi

[411] cosa; l'uomo!] cosa, l'uomo. **Rc**; cosa, l'uomo! **M³¹**

[412] eterni! Voi avete viaggiato] **M³¹**; eterni! Avete viaggiato **Rc**

[413] Molti tra voi seguiteranno il viaggio, fino] Molti fra voi seguiteranno il viaggio fino **Rc**; Molti tra voi seguiteranno il viaggio fino **M³¹**

[414] Qua a Roma, chi ci viene per la prima volta, ha] **M³¹**; Qui a Roma chi ci viene per la prima volta ha **Rc**

[415] loro, scuotono] **M³¹**; loro, sapete bene, scuotono **Rc**

[416] o quest'altro, – ma] e quest'altro, – ma **Rc**; o quest'altro, – ma **M³¹**

[417] concluso? – Veramente] concluso? Veramente **Rc**; concluso?». Veramente **M³¹**

[418] Ma ciò non toglie, che] Ma, ciò non toglie, che **Rc**; Ma ciò non toglie che **M³¹**

[419] illusoria conclusione] **Rc**; illusoria, conclusione **M³¹**

[420] questa s'impone] **M³¹**; questa si s'impone **Rc**

[421] quando potrebbe essere movimento] **Rc**; quello che potrebbe essere invece movimento **M³¹**

[422] offembachiani] hoffembachiani **Rc**; offenbachiani **M³¹**

[423] Dite] **M³¹**; dite **Rc**

fanno un crepitìo via via più fitto; gli[424] ascoltatori, incantati dapprima dall'arguto dire dell'Apes, cominciarono alla fine dietro un primo interruttore a interromperlo a due, a tre insieme, e quasi d'un subito, tra fautori e avversarii, schizzò da ogni parte violenta[425] la contesa.

Di qua Lando Laurentano quasi pregava:

– Sì, ecco, se c'è da fare qualche cosa, amici…

Di là Bixio Bruno e Cataldo Sclàfani gridavano:

– No! no! Sarebbe una pazzia! Ma che! La rovina!

E sfide, invettive, proposte s'abbaruffarono[426] per un pezzo nella sala. Alcuni, e tra questi il Covazza, scapparono via, indignati. A un certo punto, uno, tutto spaurito, si cacciò zittendo e con le braccia levate nel crocchio ove più[427] ferveva la contesa e annunziò:

– Signori miei, siamo spiati!

Tutti gli occhi si volsero alle due finestre.

Dietro la ringhiera del giardino due uomini stavano, difatti, a spiare[428], cercando di farsi riparo delle piante. Celsina Pigna guardò dalla finestra[429] anche lei e, appena scorse quei due, diventò in volto di bragia.

– Ma no! – saltò a dire irresistibilmente. – Li conosco io… Aspettano me.

Innanzi al vermiglio sorriso e agli occhi sfavillanti di lei, la contesa cadde, come se a nessuno paresse più possibile seguitarla, quando quel fior di giovinetta, a cui s'era fatto le viste di non badare, si poneva innanzi d'un tratto, quasi[430] ad ammonire: – Ci sono io, finitela: sono aspettata!

Poco dopo, come tutti, tranne Lino Apes, furono andati via, Celsina si accostò a Lando Laurentano e gli domandò, alludendo a uno di quei due che stavan[431] dietro la ringhiera ad aspettarla:

– Non lo conosce? È suo nipote…

– Mio nipote? – disse con meraviglia Lando, che[432] ignorava affatto d'averne uno.

– Ma sì, Antonio Del Re, – affermò Celsina. – Figlio di sua cugina Anna, sorella del signor Roberto Auriti.

– Ah! – sclamò Lando. – E perché non è entrato?

Celsina notò sul volto del Laurentano un improvviso turbamento subito dopo la domanda, e lo interpretò a suo modo, che egli cioè, sospettando qual-

[424] fitto; gli] **M**[31]; fitto, gli **Rc**
[425] schizzò da ogni parte violenta] **M**[31]; s'accese violenta **Rc**
[426] proposte s'abbaruffarono] **Rc**; proposte, s'abbaruffarono **M**[31]
[427] ove più] **Rc**; dove più **M**[31]
[428] stavano, difatti, a spiare] stavano difatti a spiare **Rc**; stavano di fatti a spiare **M**[31]
[429] dalla finestra] **Rc**; alla finestra **M**[31]
[430] si poneva innanzi d'un tratto, quasi] **Rc**; si faceva avanti d'un tratto, quasi **M**[31]
[431] stavan] **Rc**; stavano **M**[31]
[432] Lando, che] **Rc**; Lando che **M**[31]

che intrigo fra lei e il nipote, si fosse pentito della domanda inopportuna, e si affrettò a rispondere:

– Non è dei nostri, sa! Sta qui a Roma in casa del signor Roberto. Studia all'Università[433]… Ma temo che…

S'interruppe, accorgendosi che il Laurentano, astratto, assorto, non le badava; e subito riprese[434]:

– Le reco i saluti del Lizio presidente[435] del *Fascio* di Girgenti, e i saluti di mio padre. Anch'io credo, se posso esprimere il mio avviso[436], che non sia tempo d'agire. Abbiamo nel *Fascio* di Girgenti circa ottocento iscritti… Ma son nomi[437] soltanto: pochi vengono, pochi pagano…

– Ma sì, ma sì, ma sì… – le disse allora, graziosamente ridendo con tutto il volto bruttissimo, Lino Apes, quasi per farle intendere che egli aveva parlato a quel modo col solo intento di cacciar via tutti. – Agire? Ma sarebbe una pazzia! Che si celia?

Gli[438] occhi di Celsina schizzarono fiamme. Lo avrebbe schiaffeggiato. Gli sorrise. Tese la mano a Lando Laurentano e:

– Mi permettano, – disse[439]. – Li lascio in libertà.

La calandra[440]

Il quondam tenore Olindo Passalacqua[441], marito onorario della maestra di canto signora Lalla Passalacqua-Bonomè, nonché censore effettivo del *Privato Conservatorio Bonomè*, da circa due ore cercava in tutti i modi di tenere a freno la muta rabbiosa impazienza di Antonio. Parlava, parlava sottovoce[442], e ogni tanto, di nascosto, se Antonio Del Re sbuffando[443] guardava altrove, cavava fuori lesto lesto l'orologino della moglie e – Poveretto, ha ragione![444] – diceva prima con la mimica degli occhi, delle ciglia, della bocca, e subito dopo, con

[433] Roberto. Studia all'Università] **Rc**; Roberto, all'Università **M³¹**
[434] e subito riprese] **M³¹**; e riprese tosto **Rc**
[435] Lizio presidente] Lizio, presidente **Rc** = **M³¹**
[436] mio avviso] **Rc**; mio parere **M³¹**
[437] iscritti… Ma son nomi] iscritti… ma son nomi **Rc**; iscritti… Ma sono nomi **M³¹**
[438] pazzia! Che si celia? | Gli] **Rc**; pazzia! L'ho detto per celia, signorina! | Gli **M³¹**
[439] permettano, – disse] **Rc**; permettano – disse **M³¹**
[440] La calandra] V **Rc**; *manca in* **M³¹**
[441] Il quondam tenore Olindo Passalacqua] **M³¹**; L'ex-tenore Elvino Passalacqua **Rc**
[442] Antonio. Parlava, parlava sottovoce] Antonio Del Re. Gli parlava, gli parlava, gli parlava sottovoce **Rc**; Antonio Del Re. Parlava sottovoce **M³¹**
[443] Antonio Del Re sbuffando] **M³¹**; Antonio sbuffando **Rc**
[444] Poveretto, ha ragione!] Poveretto ha ragione? **Rc**; Poveretto ha ragione! **M³¹**

altra mimica[445]: – "Qua sono: avanti; seguitiamo!" – E seguitava[446] a parlare, a parlare quasi per[447] commissione; ma in una particolar[448] maniera comicissima e quasi incomprensibile, perché tutta a voli[449] a salti a precipizii per sottintesi che si riferivano a lontane[450] e bizzarre vicende della sua scompigliata esistenza. E ad ogni salto, a ogni volo, eran subitanee[451] alterazioni di viso e di voce, esclamazioni e ghigni e gesti o di rabbia o di gioja o di minaccia o di commiserazione o di sdegno, che facevan restare intronato, a bocca[452] aperta chi, ignorando quelle vicende, riuscisse per un po', senza ridere, a prestargli ascolto. Olindo Passalacqua, di fronte a questo intronamento, restava soddisfatto[453]; era per lui la misura dell'effetto; e con le mani aperte a ventaglio si tirava su, su, su, da ogni parte i lunghi e grigi capelli[454] riccioluti per modo che gli nascondessero la radura sul cocuzzolo, e[455] quindi coi due indici tesi si toccava gli aghi incerati dei baffetti ritinti, quasi[456] per mettere il punto a quel gesto abituale o per accertarsi che nella foga del parlare, non gli fossero andati via[457].

– Una miseria, basterebbe una miseria! – diceva. – Guarda, che sono? due lirette al giorno, che sono[458]? E vorrei dire anche meno! Una miseria… Sciagurato! Quanti ne butta via con quei farabutti là, che[459] gl'insudiciano il come si chiama?… Sicuro[460]… lo stemma avito! Porci! E mio suocero per l'Italia rovina l'impresa del *Carolino* a Palermo… Tesori! Bastava la semplice *Jone*… povero Petrella!… mio cavallo di battaglia… Là, tutto a catafascio… per questi porci qua! Senti come strillano? Ed è principe, sissignore… Vergognosi… Dico io, due lirette al giorno per un'opera meritoria… Dio dei cieli, una fortuna come

445 con altra mimica] **M³¹**; con un'altra mimica **Rc**

446 seguitiamo!" – E seguitava] **M³¹**; seguitiamo! – e seguitava **Rc**

447 parlare quasi per] **M³¹**; parlare come per **Rc**

448 una particolar] **M³¹**; una sua particolar **Rc**

449 perché tutta a voli] **Rc**; perché a voli **M³¹**

450 a lontane] **M³¹**, alle più lontane **Rc**

451 E ad ogni salto, a ogni volo, eran subitanee] Ed erano a ogni salto subitanee **Rc**; E a ogni salto, a ogni volo, eran subitanee **M³¹**

452 facevan restare intronato, a bocca] facevan restare intronato e a bocca **Rc**; facevano restare intronato, a bocca **M³¹**

453 restava soddisfatto] **M³¹**; restava pienamente soddisfatto **Rc**

454 lunghi e grigi capelli] lunghi grigi capelli **Rc**; **M³¹**

455 la radura sul cocuzzolo, e] **M³¹**; radura a sommo del capo, e **Rc**

456 toccava gli aghi incerati dei baffetti ritinti, quasi] **M³¹**; toccava le punte dei baffi tinti e incerati, quasi **M³¹**

457 che nella foga del parlare, non gli fossero andati via] che, nella foga del parlare, non gli fossero andati via **Rc**; che nella foga del parlare, non gli fossero cascati **M³¹**

458 Guarda, che sono? due lirette al giorno, che sono] Guarda, due lirette al giorno, che sono **Rc** Guarda, che sono due lirette al giorno, che sono **M³¹**

459 là, che] **Rc**; là, che **M³¹**

460 Sicuro] **Rc**; sicuro **M³¹**

questa! Tutto gratis… E tu che ne sai? Certi patti infernali… schiavitù per tutta la vita… Io, io, per più di dieci anni, trionfatore e schiavo… Qua, invece, solo ch'egli dicesse di sì… M'impegnerei io, Nino, m'impegnerei io di portarla in meno d'un anno su i primari palcoscenici d'Italia. Tu mi conosci![461] mi spezzo, non mi… non mi… *frangar*… come si dice? lo sapevo pure in latino, mannaggia! La parola… se do la parola! E che mi resta? Unico patrimonio. Bisognerà nutrirla un tantino meglio nei primi tempi: questo sì! Ma se ne viene… se ne viene… oh se se ne viene… E la bastarda musica[462] moderna…

Aveva scoperto, Olindo Passalacqua, una portentosa voce di soprano nella gola di Celsina Pigna, subito, appena l'aveva sentita parlare.

– E con quella figurina là, che scherzi? Furore, m'impegno io: farà furore! Basterebbe a mio cognato, per rispetto a Roberto e a te, un misero assegnino, anche d'una lira[463] e cinquanta al giorno, per le spese del vitto… Nutrirla bene… e in meno di un anno… dici di no?

Antonio Del Re tornava a scrollarsi tutto, rabbiosamente, appena una parola del Passalacqua riusciva a cacciarsi tra il tumulto dei pensieri violenti a cui era in preda.

Il giorno avanti, Celsina gli s'era presentata all'improvviso in casa dello zio Roberto, durante il desinare. Frastornato, stordito dalla vita romorosa[464] della grande città, dagli aspetti nuovi, dalle nuove e strane abitudini, non aveva potuto attendere in alcun modo alla promessa che le aveva fatto prima di partire, di trovarle subito, cioè, un collocamento a Roma. Le aveva scritto tuttavia che presto, appena un po' rassettato, si sarebbe messo a cercare; con la certezza però, entro di sé[465], che non solo non sarebbe riuscito, ma non avrebbe[466] avuto né anima[467] né modo di provarcisi, sospeso come si sentiva, e[468] come per un pezzo avrebbe seguitato a sentirsi, in[469] uno smarrimento che quasi gli toglieva il respiro e gli faceva apparir tutto intorno vacillante e inconsistente.

Questo smarrimento, difatti, non solo gli era durato, ma gli era via via cresciuto, in[470] mezzo a quella precarietà d'esistenza eccentrica, scombussolata, in casa dello zio. Come mai aveva potuto questi adattarsi a vivere così, comporsi

[461] conosci;] **M**[31]; conosci: **Rc**
[462] la bastarda musica] **M**[31]; l'assassina musica **Rc**
[463] d'una lira] **Rc**; di una lira **M**[31]
[464] romorosa] **Rc**; rumorosa **M**[31]
[465] entro di sé] **Rc**; dentro di sé **M**[31]
[466] ma non avrebbe] **Rc**; ma che non avrebbe **M**[31]
[467] anima] animo **Rc** = **M**[31]
[468] sentiva, e] **M**[31]; sentiva e **Rc**
[469] sentirsi, in] **M**[31]; sentirsi in **Rc**
[470] cresciuto, in] **M**[31]; cresciuto in **Rc**

in un certo suo ordine meticoloso, in[471] mezzo a tanto disordine, trovarvi un po' di terra da gettarvi le radici?

Capiva Olindo Passalacqua, la signora Lalla (*Nanna*, come la chiamavano) e il fratello di lei, Pilade Bonomè: zingari; il primo, chi sa donde venuto; gli altri due, figli d'un impresario teatrale, capitato[472] prima del 1860 a Palermo, e[473] travolto nella corrente liberale dai giovani signori dell'aristocrazia palermitana, frequentatori assidui del palcoscenico del teatro *Carolino*. Fallita dopo alcuni anni l'impresa, poveri, *vittime della rivoluzione*, come diceva[474] ancora Olindo Passalacqua, il quale, subito[475] dopo aver sposato la figlia dell'impresario, aveva[476] perduto la voce; erano[477] venuti a Roma, poco dopo il '70, e[478] s'erano rovesciati addosso a zio Roberto, raccomandati da un amico di Palermo.

Avventurarsi nel bujo della sorte, gettarsi alle più stravaganti imprese, prendere da un momento all'altro le più strampalate risoluzioni[479], era per essi come bere un bicchier d'acqua. Oggi qua, domani là; oggi[480] abbondanza, domani carestia:[481] bastava loro ogni giorno arrivare alla sera, comunque, senza indietreggiare di fronte a tutti i possibili ostacoli, ai sacrifizii più duri, buttando in mare le cose più care e più sacre, pur[482] di salvar la barca, barca senza più né bussola, né àncora, né timone, assaltata dalle onde incessanti in quella perpetua bufera ch'era stata la loro vita. Ma tuttavia questo era in essi meraviglioso e pietoso e comico a un tempo, che pur avendo fatto getto di tutto senza alcun ritegno, eran rimasti nell'anima schietti, d'una ingenuità vivida e tutta alata di palpiti gentili, eran rimasti affettuosi, generosi, pronti sempre a spendersi per gli altri, a confortare, a soccorrere, ad accendersi d'entusiasmo per ogni nobile azione. Quel che di scorretto, di male, di vergognoso era nella loro vita, forse stimavano sinceramente non imputabile ad essi[483]. Necessità su[484] cui bisognava chiudere un occhio, e se uno non bastava, tutt'e due. Con quanta dignità, per esempio, Olindo Passalacqua, dopo aver mangiato alla tavola di zio Roberto

471 meticoloso, in] **M³¹**; meticoloso in **Rc**
472 teatrale, capitato] **M³¹**; teatrale capitato **Rc**
473 Palermo, e] **Rc**; Palermo e **M³¹**
474 *rivoluzione*, come diceva] **M³¹**; *rivoluzione*, diceva **Rc**
475 il quale, subito] **M³¹**; che subito **Rc**
476 dell'impresario, aveva] **M³¹**; dell'impresario aveva **Rc**
477 voce; erano] **M³¹**; voce, erano **Rc**
478 Roma, poco dopo il '70, e] **M³¹**; Roma poco dopo il '70 e **Rc**
479 risoluzioni] **M³¹**; decisioni **Rc**
480 là; oggi] **M³¹**; là, oggi **Rc**
481 carestia:] **Rc**; carestia; **M³¹**
482 cose più care e più sacre, pur] cose più sacre e più preziose, pur **Rc**; cose più care e più sacre pur **M³¹**
483 ad essi] **Rc**; a essi **M³¹**
484 Necessità su] **M³¹**; Necessità, su **Rc**

e aver raccomandato a questo di non dimenticarsi di far prendere a *Nanna* le gocce per il mal di cuore o di far toglier subito dalla tavola il trionfino delle frutta per paura che, toccando inavvertitamente la buccia di qualche pesca, non le si avesse a rompere, Dio liberi, il sangue del naso, come[485] tante volte le soleva avvenire; lasciava[486] a lui il letto maritale e, augurando alla moglie la buona notte, felicissimi sogni a tutti, anche[487] ai canarini e al merlo nelle gabbie, al pappagallo *Cocò* sul trèspolo; a *Titì*, la scimmietta tisica, su l'anello; a *Ragnetta* la gattina in colletto e cravatta; ai due vecchi cani *Bobbi* e *Piccinì*, invalidi[488] entrambi in una cesta, quello cieco e questo con la groppa impeciata; se n'andava[489] coi due indici su le punte dei baffi, impalato già nella rigida severità di censore inflessibile, a dormire nel *Privato Conservatorio* del cognato Bonomè in via dei Pontefici!

E che barca di matti quella[490] tavola, a cui[491] sedevano ogni sera quattro o cinque[492] estranei, invitati lì per lì, o che venivano a invitarsi[493] da sé, deputati amici di zio Roberto e di Corrado Selmi, maestri di musica chiomati, cantanti d'ambo i sessi! Che[494] discorsi vi si tenevano, a[495] quali scherzi spesso si trascendeva! E che pena vedere zio[496] Roberto lì in mezzo, zio Roberto ch'egli da lontano s'era immaginato con le stesse idee, con gli[497] stessi sentimenti della nonna e della mamma (e non a torto, ché ogni giorno poi glieli dimostrava con le più squisite attenzioni, con le cure[498] paterne), che pena vederlo lì in mezzo, partecipare a quei discorsi, a quegli scherzi, e di tratto in tratto sorprendergli nel volto uno sguardo, un sorriso afflitto, di mortificazione, se incontrava gli occhi suoi che lo osservavano stupiti e addolorati!

Qual guida più poteva dargli quello zio? Egli avrebbe potuto[499] permettersi tutto, sicuro di non potere aver da lui[500] né un richiamo, né un rim-

[485] naso, come] **Rc**; naso come **M³¹**
[486] avvenire; lasciava] **M³¹**; avvenire, lasciava **Rc**
[487] tutti, anche] **Rc**; tutti; anche **M³¹**
[488] al pappagallo […] invalidi] **M³¹**; a *Cocò* su la gruccia, a *Titti* la scimmietta tisica su l'anello, a *Ragnetta* la gattina in colletto e cravatta, ai due vecchi cani *Bobbi* e *Piccini* invalidi **Rc**
[489] impeciata; se n'andava] **M³¹**; impeciata, se n'andava **Rc**
[490] E che barca di matti quella] **M³¹**; E che cos'era quella **Rc**
[491] tavola, a cui] **Rc**; tavola a cui **M³¹**
[492] quattro o cinque] **M³¹**; quattro e cinque **Rc**
[493] a invitarsi] **M³¹**; ad invitarsi **Rc**
[494] sessi! Che] **M³¹**; sessi; e che **Rc**
[495] tenevano, a] **M³¹**; tenevano e a **Rc**
[496] vedere zio] **M³¹**; veder lo zio **Rc**
[497] idee, con gli] **Rc**; idee e gli **M³¹**
[498] attenzioni, con le cure] **Rc**; attenzioni e le cure **M³¹**
[499] Egli avrebbe potuto] **Rc**; Avrebbe potuto **M³¹**
[500] potere aver da lui] **M³¹**; poter ricevere da lui **Rc**

provero. Si era iscritto[501] alla facoltà di scienze; ma come studiare in quella casa, che[502] cinfolava, gargarizzava, guagnolava dalla mattina alla sera di trilli e scivoli e solfeggi e vocalizzi? Del resto, l'Università così lontana, i numerosi studenti gai[503] e spensierati, gli avevano destato fin dal primo giorno un'avversione invincibile, uggia, scoramento, sdegno, dispetto; e, pigliando scusa da ogni cosa, non era più andato. S'era figurato, e subito aveva ritenuto per certo, che[504] a qualcuno di quei ragazzacci là potesse[505] venire la cattiva ispirazione di farsi beffe di lui così serio e diverso: e che sarebbe allora accaduto? Solo a pensarci, gli s'artigliavano le mani. Un incentivo qualunque, in quel punto, una favilla, e il furore, represso con tanto sforzo, sarebbe[506] divampato terribile. Aveva l'impressione[507] che la vita gli si fosse come ingorgata dentro e gli ribollisse, fomentata dal rimorso di quell'ozio e dal bisogno prepotente di darsi comunque uno sfogo. Ma come sottrarsi a quell'ozio, se aveva ormai acquistato la certezza di non poter più far nulla, poiché tutto gli si era come intralciato e confuso nel cervello? o dove[508] trovar lo sfogo? Aveva corso Roma da un capo all'altro, come un matto quasi[509] senza veder nulla, tutto assorto in sé, in quella cupa scontentezza di tutto e di tutti, in quel ribollimento continuo di pensieri impetuosi che, prima di precisarsi, gli svaporavano dentro, lasciandolo vuoto e come stordito, coi lineamenti del volto alterati, scontorti, le pugna[510] serrate, le unghie affondate nel palmo della mano.

Infine, dalla sorda rabbia che lo divorava, da quell'agra inerzia fosca, un'idea truce, mostruosa aveva[511] cominciato a germinargli nello spirito[512], la quale subito aveva preso a nutrirsi voracemente di tutto il rancore contro la vita, fin dall'infanzia accolto e[513] covato.

[501] Si era iscritto] **Rc**; S'era iscritto **M³¹**

[502] casa, che] **Rc**; casa che **M³¹**

[503] gai] **Rc**; gaj **M³¹**

[504] figurato, e subito aveva ritenuto per certo, che] **M³¹**; figurato e subito aveva ritenuto per certo che **Rc**

[505] ragazzacci là potesse] **Rc**; ragazzacci potesse **M³¹**

[506] furore, represso con tanto sforzo, sarebbe] **M³¹**; furore represso con tanto sforzo sarebbe **Rc**

[507] l'impressione] **M³¹**; la impressione **Rc**

[508] o dove] e dove **Rc** = **M³¹**

[509] come un matto quasi] come un folle, quasi **Rc**; come un matto, quasi **M³¹**

[510] alterati, scontorti, le pugna] **Rc**; alterati, le pugna **M³¹**

[511] fosca, un'idea truce, mostruosa aveva] fosca un'idea truce, mostruosa aveva **Rc**; fosca, un'idea truce, mostruosa, aveva **M³¹**

[512] nello spirito] **Rc**; nel cervello **M³¹**

[513] vita, fin dall'infanzia accolto e] **M³¹**; vita, ch'egli fin dalla infanzia aveva accolto in sé e **Rc**

L'idea gli era balenata, sentendo una sera a tavola discorrere del modello[514] delle bombe recato[515] da Francesco Crispi in Sicilia durante i preparativi della Rivoluzione del 1860 e della loro confezione[516]. Corrado Selmi aveva detto che ne aveva preparate alcune anche lui, di notte, nel[517] magazzino preso in affitto da Francesco Riso presso il convento della Gancia. Forte delle sue nozioni di chimica moderna, egli s'era[518] messo a ridere e aveva dimostrato quanto fosse puerile quella confezione[519], e come adesso si sarebbero potuti ottenere effetti più micidiali con ordegni[520] di molto più piccolo volume.

– Ecco! – aveva esclamato allora Corrado Selmi. – Per fare un po' di festa, bisognerebbe buttare dalle tribune uno di questi giocattolini nell'aula del Parlamento!

D'improvviso s'era sentito prendere e predominar tutto[521] da quest'idea.

Gli urli d'indignazione della piazza per la frode scoperta delle banche, e prima il sospetto e poi la certezza che anche zio Roberto col Selmi era coinvolto nello scandalo di quella frode, le notizie sempre più gravi che arrivavano dalla Sicilia, lo avevano deciso a cercare i mezzi e il modo d'attuare al più presto quell'idea. Tanto, ormai, era finita per lui! Se zio[522] Giulio, partito a precipizio per Girgenti, non riusciva a ottenere[523] dal fratello de la nonna[524] il denaro, zio Roberto sarebbe tratto in arresto[525]; e allora il crollo, il baratro… Ah, ma prima! Sì, sì, questa sarebbe la giusta[526] vendetta, questo lo sfogo di tutte le amarezze, che[527] avevano attossicato la sua vita e quella de' suoi[528]; e a quei suoi compagni là, di Sicilia, cianciatori, avrebbe dimostrato che lui solo sapeva far quello, che[529] loro tutti insieme non avrebbero mai saputo.

514 sentendo una sera a tavola discorrere del modello] **M³¹**; sentendo discorrere a tavola una sera del modello **Rc**

515 recato] **Rc**; recate **M³¹**

516 Sicilia durante i preparativi della Rivoluzione del 1860 e della loro confezione] **Rc**; Sicilia alla vigilia della Rivoluzione del 1860 e della preparazione di esse **M³¹**

517 lui, di notte, nel] **M³¹**; lui di notte nel **Rc**

518 Forte delle sue nozioni di chimica moderna, egli s'era] Egli, forte delle sue nozioni di chimica moderna, s'era **Rc**; Forte delle sue nozioni di chimica moderna, s'era **M³¹**

519 quella confezione] **Rc**; quella preparazione **M³¹**

520 ordegni] ordigni **Rc** = **M³¹**

521 D'improvviso s'era sentito prendere e predominar tutto] **M³¹**; D'un subito egli s'era sentito impossessar tutto **Rc**

522 Se zio] **M³¹**; Se lo zio **Rc**

523 a ottenere] **M³¹**; ad ottenere **Rc**

524 de la nonna] **Rc**; della nonna **M³¹**

525 sarebbe tratto in arresto] sarebbe stato tratto in arresto **Rc**; sarebbe stato arrestato **M³¹**

526 sarebbe la giusta] **M³¹**; sarebbe stata la giusta **Rc**

527 amarezze, che] **M³¹**; amarezze che **Rc**

528 de' suoi] **Rc**; dei suoi **M³¹**

529 far quello, che] fare quello che **Rc** far quello che **M³¹**

Ebbene, proprio in quel momento era[530] capitata Celsina a Roma. Nel vedersela comparir dinanzi[531] tutta accesa in volto e ridente nell'imbarazzo, aveva provato un fierissimo dispetto. Gli pareva ormai che nulla più potesse accadere[532], nulla più muoversi senza una sua spinta; che tutti dovessero stare al loro posto, immobili e come sospesi nell'attesa dell'atto grandioso e terribile ch'egli doveva compiere. Donde, come era venuta Celsina, se egli non aveva fatto nulla per farla venire? I denari di Lando… già! quei denari negati a zio Roberto… Il *fascio* di Girgenti… Buffonate! E che rabbia nel veder Celsina accolta con tanta festa da quei Passalacqua, per i quali era[533] la cosa più naturale del mondo che una ragazza si avventurasse sola fino a Roma, con[534] un pretesto come quello, e si presentasse lì in cerca dell'innamorato, ferma nel proposito di non ritornar più in Sicilia. S'era fatto di mille colori nel[535] vedersi guardato da quelli con certi occhi ridenti di malizia e d'indulgenza[536], che gli dicevano chiaramente: "Via, che c'è di male? abbiamo[537] capito! Non ti vergognare!". E[538] anche zio Roberto era rimasto lì, col suo solito sorriso afflitto, sotto al quale voleva nascondere il fastidio che gli recava ogni novità: soltanto il fastidio. Anche per lui nulla di male, che[539] una ragazza fosse venuta a trovare il nipote in casa sua, in un momento come quello, col baratro aperto, in[540] cui stavano per precipitare tutti. Per quei Passalacqua lì quel[541] baratro era niente: una delle tante difficoltà della vita da superare; e per superarla fidavano cecamente[542] in Corrado Selmi. Bastava poi a tranquillarli la calma che zio Roberto s'imponeva per non agitar la sua *Nanna* malata di cuore.

Via, via quel *signor Antonio* e quel *lei*, con cui Celsina si era messa[543] a parlargli! a chi voleva darla a intendere? ma si dessero pure del tu! Oh, cara… Ma[544] sì, brava, ridere… Se non si rideva di cuore a quell'età, e con quegli occhi e con quel musino… Uh, che voce! ma senti?…[545] un campanello! Non s'era

530 momento era] **Rc**; momento, era **M³¹**
531 dinanzi] **M³¹**; dinnanzi **Rc**
532 accadere] **M³¹**; avvenire **Rc**
533 Passalacqua, per i quali era] **M³¹**; Passalacqua là, per cui era **Rc**
534 Roma, con] **Rc**; Roma con **M³¹**
535 di mille colori nel] di bragia nel **Rc**; di tutti i colori nel **M³¹**
536 d'indulgenza] **Rc**; di indulgenza **M³¹**
537 abbiamo] **M³¹**; Abbiamo **Rc**
538 vergognare!". E] **M³¹**; vergognare!" E **Rc**
539 male, che] **Rc**; male che **M³¹**
540 aperto, in] **Rc**; aperto in **M³¹**
541 Passalacqua lì quel] **Rc**; Passalacqua quel **M³¹**
542 cecamente] **Rc**; ciecamente **M³¹**
543 si era messa] **Rc**; s'era messa **M³¹**
544 Oh, cara… Ma] **M³¹**; Oh che cara… Ma **Rc**
545 ma senti?…] **M³¹**; ma senti… **Rc**

mai provata la voce? Non aveva mai cantato, neanche così per ispasso[546]? mai mai? Ma bisognava provare, subito subito… Impossibile che non ci fosse la voce, con quelle inflessioni, con quelle modulazioni… Via, su, una canzoncina qualunque, là, nel salottino, subito subito… Ecco il terno! Nulla meglio di questo espediente per non ritornar più in Sicilia! I mezzi per studiare? Ma c'era lei, la signora Lalla, e il *Privato Conservatorio Bonomè*. Lezioni gratis, carte e pianoforte gratis: soltanto un piccolo assegno per il vitto. E Olindo Passalacqua, saputo che Celsina era compagna di fede socialista di Lando Laurentano, subito aveva suggerito di chiedere a lui quell'assegno. No? perché no? Opera meritoria! Maledetti certi scrupoli, certi pudori, che[547] impediscono alla coscienza di fare il bene! Si sarebbe potuta proporre[548] al Laurentano la restituzione di quel piccolo assegno coi primi guadagni; ma, nossignori[549], queste cose le fanno gli sfruttatori, gli strozzini, ragion per cui un gentiluomo deve astenersi dal farle[550]… Stupidaggini! Miserie!

S'era contorto su la seggiola, Antonio, udendo questi discorsi. Avrebbe voluto strappare per un braccio Celsina e gridarle sul volto – "Va'[551], tòrnatene donde sei venuta! Costoro son pazzi che danzano su l'abisso. Va'! va'! L'abisso lo spalancherò io! Non c'è più nulla; io stesso non sono più: tutto è finito!"

Ma[552] pure, eccolo lì, aveva col Passalacqua accompagnato Celsina fino al villino di Lando, e ora[553] stava ad aspettare che l'adunanza si sciogliesse, ed[554] ella ne uscisse. Celsina gli aveva promesso in confidenza che non avrebbe neppur fatto cenno al Laurentano di quella ridicola proposta dell'assegno; solo lo avrebbe pregato d'interessarsi di lei in qualche modo, di farle trovare, per le sue tante attinenze, un posticino[555] a Roma.

L'assegno, Celsina si era proposto di domandarlo invece per lui, per Antonio. Egli le aveva confidato la sera avanti la terribile condizione in cui si trovava lo zio.

– E tu? – gli aveva domandato ella[556].

[546] ispasso] **Rc**; ischerzo **M³¹**
[547] pudori, che] **Rc**; pudori che **M³¹**
[548] potuta proporre] **Rc**; potuto proporre **M³¹**
[549] nossignori] **M³¹**; sissignori **Rc**
[550] deve astenersi dal farle] **M³¹**; deve proibirsi di farle **Rc**
[551] sul volto – "Va'] sul volto: – "Va' **Rc**; sul volto: «Va' **M³¹**
[552] finito!" Ma] **Rc**; finito!». Ma **M³¹**
[553] e ora] **M³¹**; ed ora **Rc**
[554] sciogliesse, ed] **Rc**; sciogliesse ed **M³¹**
[555] d'interessarsi […] posticino] d'interessarsi di lei in qualche modo, di farle trovare, con le tante sue aderenze, un posticino **Rc**; d'interessarsi in qualche modo per farle trovare, con le sue tante aderenze, un posticino **M³¹**
[556] ella] **Rc**; lei **M³¹**

Non aveva avuto altra risposta che un gesto furioso, di disperazione. Le era balenato il sospetto ch'egli covasse un proposito violento, ma contro sé[557]; e aveva cercato di scuoterlo, di rincorarlo. Era venuta con l'animo fiammeggiante di sogni[558] e di speranze, piena di fiducia in sé, pronta[559] e preparata a vincere tutti gli ostacoli. Ebbene sarebbero stati in due, ora, a[560] dividerli e ad affrontarli; ella lo avrebbe trascinato nella sua foga. Possibile ch'egli, col suo parentado, perisse? E non c'era poi l'altro zio? Via, via! Le difficoltà sarebbero state per lei. Ma ecco, se ne rideva[561]!

Uscì dal villino, su le furie[562].

– Niente! Buffoni… Andiamo! andiamo! – disse, spingendo i due compagni.

– Non ha parlato? – domandò, sospeso e afflitto, il Passalacqua.

– Ma che parlare! – si scrollò Celsina. – Sono[563] tanti pazzi, scemi, stupidi, imbecilli… Chiacchiere, chiacchiere, chiacchiere, declamazioni[564] o ciance insipide, che vorrebbero parer spiritose[565]… Via, via, via! Ma ci ho guadagnato questo almeno, che sono qua, a Roma! Nino, per carità, Nino, non star così! Vattene sì, sì… è meglio, vattene! vattene![566]

Olindo Passalacqua corse dietro ad Antonio che, gonfio di rabbia, tutto rabbuffato, aveva allungato il passo; lo trattenne, invitò con la mano Celsina ad avvicinarsi subito, raccomandando con cenni calma e prudenza[567]. Ma Celsina, sorridendo e avvicinandosi pian piano, gli accennò col capo che lo lasciasse pure andare.

– Ma pazzie, scusate… calma, ragazzi! Così v'accecate… e il[568] rimedio? il rimedio così, accecandovi con le furie, come potrete più vederlo? Il rimedio[569]

557 contro sé] **M³¹**; contro di sé **Rc**

558 l'animo fiammeggiante di sogni] **Rc**; l'animo tutto acceso di sogni **M³¹**

559 sé, pronta] **Rc**; sé e pronta **M³¹**

560 Ebbene sarebbero stati in due, ora, a] Ebbene sarebbero stati in due, ora a **Rc**; Ebbene, sarebbero stati in due, ora, a **M³¹**

561 se ne rideva] **Rc**; ne rideva **M³¹**

562 furie] **M³¹**; furje **Rc**

563 Sono] **M³¹**; Son **Rc**

564 Chiacchiere, chiacchiere, chiacchiere, declamazioni] **Rc**; Chiacchiere, chiacchiere, declamazioni **M³¹**

565 insipide, che vorrebbero parer spiritose] **Rc**; insipide che vorrebbero parere spiritose **M³¹**

566 Nino, non star così! Vattene sì, sì… è meglio, vattene! vattene!] Nino, non star così! Vattene… sì, sì… è meglio, vattene! vattene! **Rc**; Nino, non mi far quella faccia! Vattene… sì, sì… è meglio che te ne vada, se mi devi affliggere così! **M³¹**

567 cenni calma e prudenza] **M³¹**; cenni calma, prudenza **Rc**

568 e il] **Rc**; E il **M³¹**

569 furie, come potrete più vederlo? Il rimedio] furie, come potete più vederlo? Il rimedio **Rc**; furie, non lo trovate più. Il rimedio **M³¹**

c'è sempre, cari amici; a tutto c'è rimedio; più[570] o meno duro, più o meno amaro, più o meno radicale[571]… ma c'è! Non bisogna spaventarsi… In prima, come! dice, questo? Questo no! questo mai!… Poi… eh, cari amici[572], l'avrei a sapere! Questo e altro!… Però, però, però… dico, intendiamoci, rispettando sempre le leggi del… del… della… Siamo gentiluomini! Nino, tu lo sai, mi spezzo, non mi… non mi…

– Che fai? che vuoi? che ti stilli così? – domandò[573] Celsina a Nino, rimasto ansante in[574] atteggiamento truce. – Finiscila! Son[575] proprio furie sprecate… Io mi sento così tranquilla e contenta! Su, su, per dove si prende, signor Olindo? Tu… tu guardami… no, no, guardami bene negli occhi… qua, dentro gli occhi… Prima di partire, ti ricordi?

Nino contrasse tutto il volto, nel tremendo orgasmo, e singultò nel naso, premendosi forte un pugno su la bocca.

– Via! basta, ora! Andiamo! – riprese Celsina. – Lei, signor Olindo, mi deve dir questo soltanto, ma me lo deve dire proprio in coscienza: – Ho la voce?

Olindo Passalacqua si tirò un passo indietro, con le due mani sul petto:

– Ma io ho cantato con la Pasta, sa lei? con la Lucca ho cantato; io[576] ho cantato con le due Brambilla…

– Va bene, va bene, – lo interruppe Celsina. – E lei è certo dunque che io abbia la voce?…

– Ma[577] d'oro! – esclamò il Passalacqua. – D'oro, d'oro, d'oro, glielo dico io! E in meno d'un anno lei…

– Va bene, – tornò a interromperlo Celsina. – E allora senta… un altro favore! A procurarmi l'assegnino, come dice lei, ci penso io. Son capace di presentarmi in tutte le botteghe che vedo, in tutti gli alberghi, uffici[578], banche, caffè, se han bisogno d'una contabile, giovane di negozio, interprete[579], quel che diavolo sia! Ho il diploma in ragioneria, licenza d'onore; possiedo due lingue, inglese e francese… Ma anche per sarta mi metto, per modista… Non so neppur tenere l'ago in mano; imparerò!… Maestra, governante, istitutrice… Lasci fare a me! Lei ora se ne vada.[580] Mi lasci sola con questo bel tomo! A rivederla.

E, preso Antonio sotto il braccio, scappò via.

570 amici; a tutto c'è rimedio; più] **M³¹**; amici, a tutto c'è il rimedio, più **Rc**
571 duro, più o meno amaro, più o meno radicale] **Rc**; duro, più o meno radicale **M³¹**
572 cari amici] **Rc**; cari miei **M³¹**
573 domandò] **M³¹**; domando **Rc**
574 ansante in] **M³¹**; ansante, in **Rc**
575 Son] **Rc**; Sono **M³¹**
576 cantato; io] **M³¹**; cantato, io **Rc**
577 voce?… | – Ma] **Rc**; voce? | – Ma **M³¹**
578 uffici] **Rc**; ufficii **M³¹**
579 negozio, interprete] **M³¹**; negozio, caffettiera, interprete **Rc**
580 vada.] **Rc**; vada! **M³¹**

– Fammi veder Roma!

Ma che vedere! Non poteva veder nulla, col cervello in subbuglio[581]. Parlava, parlava, e gli occhi le sfavillavano, ardenti, sotto quel cappellino dalla piuma spavalda; le labbra[582] accese le fremevano, e rideva senz'ombra di malizia a tutti quelli che si voltavano a mirarla.

– Nino, senti, – gli disse a un certo punto, piano, in un orecchio. – Portami lontano… in un punto solitario… lontano… Io debbo cantare[583]!… Ho bisogno di sentir[584] come canto… Se fosse vero! Tu ci credi[585]? Ah, se fosse vero, Nino mio! Andiamo, andiamo… Il Tevere è lontano? Portami a vedere il Tevere, e là canterò.

Seguitò[586] a cinguettare per tutta la via. Gli disse che per forza lei, prima di diventare un soprano, un contralto celebre, per forza doveva trovar marito, dato quel brutto cognome che l'affliggeva.

– Celsina[587], va bene; ma Pigna! ti pare! impossibile![588] Vediamo un po', mettiamo… Celsina… come? Celsina Del Re[589]? Oh, Dio mio! Le[590] mie opinioni politiche… Del re? io sono socialista!… Impossibile, Nino! non posso esser tua moglie[591], è fatale! Ma tu del resto non mi vuoi… Ahi ahi, no[592]! mi hai fatto un livido nel braccio… Mi vuoi? E allora Celsina Del Re, e non se ne parli più! Celsina di Sua Maestà… è buffo[593], sai?…[594] di Sua Maestà Antonio I.

Arrivarono, ch'era già il tramonto, di là dal recinto militare, in prossimità del Poligono, su la sponda destra del Tevere. Monte Mario drizzava il suo cimiero di cipressi nel cielo purpureo e vaporoso, e la vasta pianura là, che[595] serve da campo di esercitazione alle milizie, e qua le sponde[596] erbose del fiu-

581 nulla, col cervello in subbuglio] **M³¹**; nulla col cervello in subuglio **Rc**

582 ardenti, sotto quel cappellino dalla piuma spavalda; le labbra] **M³¹**; ardenti; le labbra **Rc**

583 Io debbo cantare] **Rc**; voglio cantare **M³¹**

584 sentir] **Rc**; sentire **M³¹**

585 Tu ci credi] **Rc**; Tu ci pensi **M³¹**

586 andiamo… Il Tevere è lontano? Portami a vedere il Tevere, e là canterò. | Seguitò] **Rc**; andiamo… | Seguitò **M³¹**

587 Celsina] **Rc**; Celsa **M³¹**

588 ti pare! impossibile!] ti pare? impossibile! **Rc**; ti pare possibile? **M³¹**

589 Celsina… come? Celsina Del Re] **Rc**; Celsa… come? Celsa Del Re **M³¹**

590 Oh, Dio mio! Le] Oh Dio, no! Le **Rc** = **M³¹**

591 Del re? io sono socialista!… Impossibile, Nino! non posso esser tua moglie] **Rc**; Del re? Impossibile, Nino! non posso diventare tua moglie **M³¹**

592 Ahi ahi, no] **Rc**; Ahi, ahi no **M³¹**

593 Sua Maestà… è buffo] **Rc**; Sua Maestà, è buffo **M³¹**

594 sai?…] **Rc**; sai? **M³¹**

595 pianura là, che] **Rc**; pianura, che **M³¹**

596 e qua le sponde] **Rc**; e le sponde **M³¹**

me, nell'ombra soffusa di viola e d'oro, parevano[597] smaltate. Nel silenzio quasi attonito, più che la voce si sentiva il movimento delle acque dense, d'un verde morto, e qua e là tinte dai riflessi rosei del cielo, qua[598] e là macchiate da qualche cuora nera.

– Bello! – sospirò Celsina, guardandosi intorno, con la impressione che fosse in un sogno. – Com'è bello qua…

Poi, volgendosi[599] ad Antonio, che si era seduto su un masso e guardava verso terra, curvo, con le mani strette tra le gambe:[600]

– Nino, che fai[601]? – gli domandò. – Ma tu non vedi, tu non senti più nulla? Alza il capo, guarda, senti… questo silenzio qua… il fiume… e là Roma… e io che sono[602] qua con te!

Gli s'accostò, gli posò una mano su la spalla, si chinò[603] a guardarlo in faccia, e:

– Tu non hai ancora vent'anni! – gli disse. – E io[604] ne ho diciotto…

Antonio si scrollò rabbiosamente, per respingerla, e allora ella, sdegnata, alzò una spalla e si allontanò.

Poco dopo, da lontano, giunse ad Antonio il canto di lei.

S'aman gli uccelli in fin che i rami han foglie…

Sgorgò la vocina in quel silenzio, limpida e fervida, come la luce della prima stella nel ciel crepuscolare. E mentre ella di là seguitava:

L'un chiama l'altro e la risposta aspetta…

Tempo è di fabbricare i nuovi nidi…

egli di qua, disperato, serrando[605] le pugna nella furia della gelosia, la vedeva[606] parata da attrice, in un vasto teatro, innanzi ai lumi della ribalta, abbracciata da un tenore… Si[607] alzò, fremente; andò a raggiungerla.

[597] viola e d'oro, parevano] viola e d'oro parevano **Rc**; viola, parevano **M³¹**

[598] morto, e qua e là tinte dai riflessi rosei del cielo, qua] morto, e qua e là tinte dei riflessi rosei del cielo, qua **Rc**; morto, tinte dai riflessi rosei del cielo e qua **M³¹**

[599] intorno, con la impressione che fosse in un sogno. – Com'è bello qua… | Poi, volgendosi] **Rc**; intorno. E con l'impressione che la vita vera se ne fosse come andata via di là, e ne fosse rimasta quasi una larva, nel ricordo o nel sogno, dolce e malinconica, aggiunse piano: | – Dove siamo qua? | Poi, volgendosi **M³¹**

[600] tra le gambe:] **M³¹**; fra le gambe. **Rc**

[601] Nino, che fai] **Rc**; Ma che fai **M³¹**

[602] sono] **M³¹**; son **Rc**

[603] mano su la spalla, si chinò] **Rc**; mano sui capelli, si chinò **M³¹**

[604] E io] **M³¹**; Ed io **Rc**

[605] Antonio […] serrando] **Rc**; Antonio il suono della voce di lei che cantava, in quel silenzio, limpida e fervida. | Disperato, serrando **M³¹**

[606] la vedeva] **Rc**; la vide **M³¹**

[607] innanzi ai lumi della ribalta, abbracciata da un tenore… Si] **Rc**; davanti ai lumi della ribalta. Si **M³¹**

– Andiamo! andiamo! andiamo!

– Che te ne pare? – gli domandò ella[608], con un fresco sorriso di beatitudine.

Antonio le strinse un braccio e, guardandola odiosamente negli occhi:

– Tu ti perderai! – le gridò tra i denti.

Celsina scoppiò a ridere.

– Io? – disse. – Ma se tu non mi vuoi, si perderanno quelli che mi verranno appresso, caro mio! Io ho le ali… le ali… io volerò[609]!

[608] gli domandò ella] **Rc**; gli domandò lei **M**[31]
[609] io volerò] **Rc**; Volerò **M**[31]

CAPITOLO TERZO

Gli occhiali serii[1]

L'on. Ignazio Capolino non capiva nei panni dalla gioja. Migliaia d'operai[2], nel suo collegio, inferociti dalla fame per la chiusura delle zolfare del Salvo, minacciavano[3] tumulti, rapina, incendi[4], strage; Aurelio Costa, esposto all'ira di quelli per le promesse fatte a nome del Salvo, fremeva d'indignazione alle lepide ciance di S.E. il Sottosegretario di Stato al Ministero d'agricoltura; egli gongolava[5] beato dell'insperata affabilità, del tratto confidenziale, da vecchio[6] amico, con cui quella sotto-eccellenza lo[7] aveva accolto.

Chiedendo per il Costa quell'udienza, aveva temuto che l'ostentato prestigio, la vantata amicizia personale coi membri del Governo, messi alla prova, avrebbero sofferto la più affliggente mortificazione; e invece… Ma sì, ma sì, matti da legare, benissimo! nemici dell'ordine sociale, quei solfarai là[8]! gente facinorosa, ma sì! esaltata[9] da quattro impostori degni della forca! Misure estreme? d'estremo[10] rigore? ma sì! benissimo! Non ci voleva altro… Viso fermo, già! polso duro! Umanità… ah sicuro[11]… fin dov'era possibile… Già, già, oh caro… ma come no? precisamente![12]

E accennava, con timidezza mal dissimulata, d'allungare[13] una mano per batterla o su la gamba o dietro le spalle del Sottosegretario di Stato, come un

[1] Gli occhiali serii] I **Rc**; *manca in* **M³¹**
[2] Migliaia d'operai] Migliaja d'operai **Rc**; Migliaja d'operaj **M³¹**
[3] Salvo, minacciavano] **M³¹**; Salvo minacciavano **Rc**
[4] tumulti, rapina, incendi] **Rc**; tumulti, rapine, incendii **M³¹**
[5] egli gongolava] **Rc**; e lui gongolava **M³¹**
[6] da vecchio] **M³¹**; del vecchio **Rc**
[7] sotto-eccellenza lo] **M³¹**; sottoeccellenza, lo **Rc**
[8] sociale, quei solfarai là] **M³¹**; sociale, pezzi da galera, quei solfarai là **Rc**
[9] facinorosa, ma sì! esaltata] **M³¹**; facinorosa, benissimo! esaltata **Rc**
[10] d'estremo] **Rc**; di estremo **M³¹**
[11] altro… Viso fermo, già! polso duro! Umanità… ah sicuro] **M³¹**; altro… Si, si: viso fermo, polso duro! Umanità… sicuro **Rc**
[12] no? precisamente!] **Rc**; no? ma come no? **M³¹**
[13] accennava, con timidezza mal dissimulata, d'allungare] **M³¹**; accennava con timidezza mal dissimulata d'allungare **Rc**

cagnolino che, dopo essersi tutto storcignato[14] per far le feste al padrone che teme severo, arrischia di levare[15] uno zampino per far la prova d'averlo placato.

Quanto a quel disegno d'un consorzio[16] obbligatorio tra tutti i produttori di zolfo della Sicilia, studiato dall'amico ingegnere lì presente… – oh, valorosissimo e tanto modesto, già del corpo minerario governativo, sì, e uscito dall'*École des Mines* di Parigi – quanto a quel disegno[17], ecco, se almeno S.E. il Ministro avesse voluto degnarlo d'uno sguardo… No, eh? impossibile, è vero? il momento… già! già! lo aveva detto, lui!… non[18] era il momento quello! nuova esca al fuoco, sicuro! ci voleva altro… ma sì! bravissimo! oh caro… come no? precisamente![19]

Uscì dal palazzo del Ministero, tronfio come un tacchino, raggiante. Aurelio Costa, per sottrarsi alla tentazione di schiaffeggiarlo, di sputargli in faccia, muto, pallido, vibrante, allungò il passo, lo lasciò indietro[20].

– Ingegnere!

Il Costa, senza voltarsi, gli rispose con un gesto rabbioso della mano.

– Ingegnere! – lo richiamò Capolino, raggiungendolo, fieramente accigliato. – Ma scusi, è pazzo lei? che voleva di più[21]?

– Mi lasci andare! per carità, mi lasci andare![22] – gli rispose Aurelio Costa, convulso. – Corro al telegrafo. Venga qua lui, don Flaminio! Io me ne riparto domani.

– Ma si calmi! Dice sul serio? – riprese, con tono tra arrogante e derisorio, Capolino[23]. – Che voleva lei da un Sottosegretario di Stato? che pretendeva? Che le buttasse[24] le braccia al collo? Io non so… Meglio di così? Non m'aspettavo io stesso una simile accoglienza…

– Eh, sfido! – ghignò[25], fremente, il Costa. – Se lei…

[14] essersi tutto storcignato] **Rc**; essersi storcignato **M³¹**

[15] arrischia di levare] **Rc**; s'arrischia a levare **M³¹**

[16] disegno d'un consorzio] **M³¹**; progetto per un consorzio **Rc**

[17] quel disegno] **M³¹**; quel progetto **Rc**

[18] momento… già! già! lo aveva detto, lui!… non] momento… già! lo aveva detto, lui!… non **Rc**; momento… già! già! non **M³¹**

[19] come no? precisamente!] **Rc**; come no? come no? **M³¹**

[20] Ministero […] indietro] Ministero, raggiante, tronfio come un tacchino, quasi abbagliato. Aurelio Costa, per sottrarsi alla tentazione di schiaffeggiarlo, di sputargli in faccia, muto, pallido, vibrante, allungò il passo, lo lasciò indietro **Rc**; Ministero, tronfio e congestionato come un tacchino, mentre Aurelio Costa, per sottrarsi alla tentazione di schiaffeggiarlo o sputargli in faccia, pallido e muto allungava il passo e lo lasciava indietro **M³¹**

[21] che voleva di più] **Rc**; o che pretendeva di più **M³¹**

[22] andare!] **Rc**; andare, **M³¹**

[23] riprese, con tono tra arrogante e derisorio, Capolino] **M³¹**; riprese con tono tra arrogante e derisorio Capolino **Rc**

[24] che pretendeva? Che le buttasse] **Rc**; che le buttasse **M³¹**

[25] ghignò] **M³¹**; sghignò **Rc**

– Io, che cosa[26]? – rimbeccò pronto Capolino. – Voleva promesse vaghe? fumo? Mi ha trattato, mi ha parlato da amico, da vero amico! E metta ch'io sono deputato d'opposizione; che sono stato combattuto dal Governo, accanitamente, nelle[27] elezioni. Lei lo sa bene!

– Non so nulla io! – sbuffò il Costa. – So questo soltanto: che avevo l'ordine, ordine positivo, che il progetto[28] almeno fosse preso subito in considerazione dal Governo. E lei non ha speso una parola; lei non ha fatto che approvare…

Capolino lo arrestò, squadrandolo dal capo alle piante[29].

– Parlo con un uomo, o parlo con un ragazzo[30]? Dove vive lei? può credere sul serio che in un momento come questo, in mezzo a questo pandemonio, si possa attendere all'esame del suo disegno[31]? L'ordine! Ma quando? Abbia[32] pazienza! Quando ricevette lei quest'ordine da Flaminio Salvo? Prima di partire, è vero? Ma scusi, ormai… ecco qua!

E Capolino con furioso gesto di sdegno trasse fuori dal fascio di carte che teneva sotto il braccio la partecipazione delle speciose nozze di S.E. il principe don Ippolito Laurentano con donna Adelaide Salvo.

– L'avrà ricevuta anche lei! – disse. – Si stia zitto,[33] e non pensi più né a ordini né a progetti!

– Ah, dunque, un[34] giuoco? – esclamò Aurelio Costa. – Con la pelle degli altri?

– Ma che pelle! – fece Capolino, con una spallata.

– Con la mia pelle! con la mia pelle! – raffermò il Costa infiammato d'ira, di sdegno. – Con la mia pelle! Dovrò tornarci[35] io laggiù, ad Aragona, tra i solfarai! E sa lei come li ritroverò, dopo sette mesi di sciopero forzato? Tante jene! Ma perché dunque mi ha fatto promettere a tutti… anche qua, anche qua, adesso, a[36] Nicasio Ingrão, al figlio del Principe? E tutti gli studii fatti?

– Caro ingegnere, scusi, – disse pacatamente Capolino, con gli occhi socchiusi, trattenendo il sorriso, – lei pratica con Flaminio da tanti anni, e ancora

[26] Io, che cosa] **Rc**; Io che cosa **M³¹**

[27] Governo, accanitamente, nelle] **M³¹**; Governo accanitamente nelle **Rc**

[28] positivo, che il progetto] positivo che il progetto **Rc**; positivo, che il disegno **M³¹**

[29] squadrandolo dal capo alle piante] **Rc**; squadrandolo da capo a piedi **M³¹**

[30] uomo, o parlo con un ragazzo] uomo o parlo con un ragazzo **Rc**; uomo, o parlo con un ragazzino **M³¹**

[31] disegno] **M³¹**; progetto **Rc**

[32] L'ordine! Ma quando? Abbia] **Rc**; L'ordine! Abbia **M³¹**

[33] Si stia zitto,] **Rc**; si stia zitto **M³¹**

[34] Ah, dunque, un] **M³¹**; Ah dunque un **Rc**

[35] Con la […] tornarci] Con la pelle! con la pelle! – raffermò il Costa infiammato d'ira, di sdegno. – Con la mia pelle! Dovrò tornarci **Rc**; Con la mia pelle! con la mia pelle, sissignore! – raffermò il Costa infiammato d'ira. – Con la mia pelle, perché dovrò tornarci **M³¹**

[36] qua, adesso, a] **Rc**; qua adesso a **M³¹**

non si è accorto ch'egli non è soltanto[37] uomo d'affari, ma anche uomo politico. Ora la politica, sa? bisogna viverci un po' in mezzo; la politica, signor mio, che cos'è in gran parte? giuoco di promesse, via! E[38] lei, scusi, va a cacciarsi in mezzo proprio in questo momento…

– Io? – proruppe Aurelio Costa, ponendosi ambo le mani sul petto[39]. – Io, in mezzo?

– Ma sì, ma sì, – affermò con forza Capolino. – Come un cieco, scusi! E non dico soltanto per questa faccenda qua, del progetto. Lei non vede nulla, lei non[40] capisce… non capisce tante cose! Dia ascolto a me, ingegnere: non s'impicci più di nulla! se ne torni al suo posto… Mi duole, creda, sinceramente, veder fare a un uomo come lei, per cui ho tanta stima, una figura… non bella, via! non bella…

Aurelio Costa restò dapprima, a queste parole, a bocca aperta, trasecolato; poi si fece in volto di mille colori e abbassò[41] gli occhi per un momento; in fine,[42] non riuscendo a frenar l'impeto della stizza:

– A me, – balbettò, – a me dice così? a me?… Ma io… Quando mai io… a quali cose io mi son cacciato in mezzo, di mia volontà? Ma io vi sono[43] stato sempre trascinato, tirato pei capelli, e sono stufo, sa? di queste imprese, di questi intrighi, e bizze, e scandali[44]…

– Scandali, poi! – fece Capolino.

– Sissignore, scandali! – seguitò Aurelio, senza più freno. – Scandali qua, laggiù… e se non li vede lei, li vedo io! Basta! basta! Io non ho voluto mai nulla! non ho aspirato mai a nulla, per sua norma, altro che di stare in pace con la mia coscienza, e tranquillo, facendo ciò che so fare. E basta! Venga qua lui, ora, e pensi, dopo le promesse fatte, ad aggiustar bene le cose, perché laggiù, ripeto, debbo tornarci io, e la pelle non ce la voglio lasciare. La riverisco.

Ignazio Capolino lo seguì un tratto con gli occhi; poi si scosse con un ghigno nel naso e[45] tentennò a lungo il capo.

[37] si è accorto ch'egli non è soltanto] **Rc**; s'è accorto che Flaminio non è soltanto **M³¹**

[38] mio, che cos'è in gran parte? giuoco di promesse, via! E] **M³¹**; mio, è giuoco… giuoco di promesse appunto. E **Rc**

[39] ponendosi ambo le mani sul petto] **Rc**; portandosi le mani al petto **M³¹**

[40] nulla, lei non] **M³¹**; nulla, non **Rc**

[41] fece in volto di mille colori e abbassò] **Rc**; fece pallido e abbassò **M³¹**

[42] in fine,] **Rc**; infine **M³¹**

[43] Ma io vi sono] **Rc**; Vi sono **M³¹**

[44] trascinato […] scandali] trascinato, tirato pei capelli, e sono stufo, sa? d'esser cacciato in mezzo a imprese, a intrighi, a bizze, a scandali **Rc**; trascinato, io, tirato per i capelli, e sono stufo, sa? stufo, stufo di queste imprese, di questi intrighi, e bizze, e scandali **M³¹**

[45] con un ghigno nel naso e] **Rc**; con un altro ghigno muto, e **M³¹**

Se avesse saputo che la vera ragione, per cui Aurelio Costa voleva che Flaminio Salvo venisse a Roma, era[46] quella stessa appunto per cui egli voleva che non venisse: sua moglie!

Il calore con cui difendeva quel disegno[47], studiato veramente con tutto lo zelo scrupoloso ch'egli metteva[48] in ogni sua opera, e la stizza nel vederlo mandato a monte, buttato lì senz'alcuna[49] considerazione e quasi deriso, provenivano in fondo dal calore d'un'altra passione, dalla stizza per un altro smacco, di cui egli, per non mortificare innanzi a sé stesso[50] il suo amor proprio, non si voleva accorgere[51]. Allontanato da Flaminio Salvo da Girgenti con la scusa di quel disegno[52], proprio nel momento in cui la figlia sapeva che Nicoletta Capolino era a Roma col marito, egli era accorso[53] come un assetato alla fonte. Aveva creduto di ritrovar qui Nicoletta come la aveva veduta l'ultima volta a Colimbètra, piena di lusinghe per lui, ardente e aizzosa. E invece… per miracolo non s'era messa a ridere nel leggergli nello sguardo profondo il ricordo di quella sera indimenticabile!

Capolino, che aveva tanto da ridire su la condotta della moglie in quei giorni, se ne sarebbe potuto accorgere; ma da che, a Colimbètra, ancora col petto fasciato per la ferita, aveva sentito il bisogno d'un pajo d'occhiali, non riusciva a veder più nulla con l'antica chiarezza, Capolino, né in sé né attorno a sé[54].

Lo scherzo di quella palla, scappata fuori con inopinata violenza dalla pistola del Verònica, gli[55] aveva turbato profondamente la concezione della vita. Fino a quel punto, aveva creduto di farlo lui agli altri, lo scherzo, uno scherzo che gli era riuscito sempre bene; ora[56], all'improvviso e sul più bello, s'era accorto che, ad onta di tutte le diligenze e contro ogni previsione, ridendosi d'ogni arte e d'ogni riparo, il caso, nella sua cecità, può e sa scherzare

[46] ragione […] era] **M³¹**; ragione per cui Aurelio Costa voleva che Flaminio Salvo venisse a Roma era **Rc**

[47] disegno] **M³¹**; progetto **Rc**

[48] ch'egli metteva] **Rc**; che metteva **M³¹**

[49] lì senz'alcuna] **Rc**; lì, senz'alcuna **M³¹**

[50] sé stesso] **Rc**; se stesso **M³¹**

[51] non si voleva accorgere] **M³¹**; non voleva assumer coscienza **Rc**

[52] disegno] **M³¹**; progetto **Rc**

[53] egli era accorso] **Rc**; era accorso **M³¹**

[54] Capolino, che aveva […] a sé] **M³¹**; E Capolino? Eh, Capolino non vedeva più tante cose, da che (forse por lo scherzo di cattivo genere fattogli dalla palla de la pistola del Veronica) nel levarsi da letto, là a Colimbetra, ancora col petto fasciato, aveva sentito il bisogno d'un pajo d'occhiali. **Rc**

[55] palla, scappata fuori con inopinata violenza dalla pistola del Verònica, gli] **M³¹**; palla gli **Rc**

[56] bene; ora] **M³¹**; bene: ora **Rc**

anch'esso[57], facendone passare agli altri la voglia. E Capolino era diventato seriissimo[58].

Già, subito, o per la violenta emozione o per il sangue perduto, gli s'era indebolita la vista. Il principe don Ippolito, graziosamente, aveva[59] voluto regalargli lui gli occhiali, un bel pajo d'occhiali serii, con staffe, cerchietti e sellino di tartaruga. E la vita veduta con quegli occhiali, e da deputato, gli aveva fatto d'improvviso un[60] curioso effetto: le sue mani, tutte le cose intorno, sua moglie, il suo passato, il suo avvenire, gli s'erano presentati con linee, luci e colori nuovi, innanzi a cui egli si era veduto quasi costretto ad assumer subito un certo cipiglio tra freddo e grave, che aveva fatto rompere, la prima volta, in una risata sua moglie:

– Oh povero Gnazio mio!

Ed ecco, segnatamente sua moglie non aveva più saputo vedersi d'attorno, Capolino: sua moglie che gli cercava gli occhi dietro quei nuovi occhiali, e non poteva in alcun modo prenderlo sul serio.

Venuta a Roma con lui per quindici o venti giorni, per un mese al più, Lellè[61] vi si tratteneva da più che tre[62] mesi e non accennava ancora, neppur lontanamente, di volersene partire. O ch'era matta? Tripudiava, Lellè. Aveva[63] trovato finalmente il suo elemento. Dai Vella, parenti di Flaminio Salvo, e un po' anche del marito per via della prima moglie, era diventata subito di casa. A Francesco Vella piaceva il fasto, donna Rosa Vella era tal quale la sorella minore donna Adelaide, sbuffante e ridanciana[64], e i loro due figli, Ciccino e Lillina, se Nicoletta fosse andata a ordinarseli apposta, non avrebbe potuto trovarli più di suo gusto. Che amore quella[65] Lillina! Rimasta nubile, ormai spighita nella simpatica bruttezza tutta pepe, era la compagna inseparabile del fratello Ciccino: più scaltra, più ardita, più vivace di lui, lo ajutava, lo difendeva, lo guidava, a parte di tutti i segreti più intimi. Fratello e sorella non avevano mai pensato ad altro che a darsi buon tempo; e Nicoletta con[66] loro, in pochi giorni era diventata una cavallerizza perfetta; era già andata tre volte alla caccia della volpe; e teatri e feste e gite: una cuccagna! Lillina sapeva sempre con precisione

[57] scherzare anch'esso] **Rc**; scherzare anche lui **M³¹**

[58] seriissimo] **M³¹**; serissimo **Rc**

[59] Ippolito, graziosamente, aveva] **M³¹**; Ippolito graziosamente aveva **Rc**

[60] occhiali, e da deputato, gli aveva fatto d'improvviso un] **M³¹**; occhiali e da deputato gli aveva fatto subito un **Rc**

[61] Lellè] **M³¹**; ella **Rc**

[62] da più che tre] **Rc**; da più di tre **M³¹**

[63] O ch'era matta? Tripudiava, Lellè. Aveva] **M³¹**; E ch'era matta? Tripudiava. Aveva **Rc**

[64] sbuffante e ridanciana] **Rc**; sbuffante e sempliciona **M³¹**

[65] amore quella] **M³¹**; amore, quella **Rc**

[66] che a darsi buon tempo; e Nicoletta con] che a divertirsi; e Nicoletta con **Rc**; che a darsi buon tempo; e Nicoletta, con **M³¹**

quando doveva farsi venire un po' d'emicrania[67] o qualche altro dolorino, per lasciare in libertà Ciccino e la nuova amica Lellè[68].

Ora Capolino, per quanto Roma fosse grande, da deputato e con gli occhiali serii non[69] vi si vedeva minimo, e temeva che quello sbrigliamento della moglie potesse dare all'occhio. Del resto, non poteva soffrirlo, non tanto per quello che potevano pensarne gli altri, quanto[70] per sé. Da deputato e con gli occhiali, voleva che anche sua moglie, ormai, diventasse[71] più seria. A Roma e con quei Vella attorno e con la libertà in cui era costretto a lasciarla, non gli pareva possibile. Flaminio Salvo, ora che donna Adelaide era andata a nozze, certamente avrebbe avuto bisogno di lei, a Girgenti. Per la figliuola, s'intende; per[72] quella cara Dianella senza mamma. Se non oggi, domani, avrebbe scritto per pregarla di ritornare. Non gli pareva l'ora all'onorevole Ignazio Capolino! Ma ecco, adesso, quell'imbecille del Costa che veniva a guastargli le[73] uova nel paniere!

La pelle… Temeva per la pelle… Pezzo d'asino! Ma già, se non era stato buono in tanti anni neanche d'accorgersi che Dianella lo amava, che aveva sotto mano la fortuna, una simile fortuna! come avrebbe riconosciuto ora, che[74] meglio di così un deputato d'opposizione non poteva essere accolto da un Sottosegretario di Stato? E aveva osato rimproverargli le approvazioni… Ma sicuro! per far piacere a lui doveva difendere i solfarai, quasi che, nelle ultime elezioni, egli[75] fosse andato su anche col suffragio di quei galantuomini! Messo tra il Governo e i socialisti, poteva un deputato conservatore, d'opposizione, esitar[76] nella scelta? Ma andate a ragionare di queste cose con uno, a cui la fortuna dava il pane perché lo sapeva senza denti!

Intanto Flaminio Salvo, per seguitare da un canto la commedia di quel progetto o aver modo dall'altro d'abboccarsi con Lando Laurentano, che non aveva voluto assistere alle nozze del padre, senza dubbio sarebbe accorso[77] alla chiamata; e certo avrebbe condotto con sé Dianella, che non poteva restar sola a Girgenti. E sarebbe[78] forse rimasta a Roma per un pezzo, Dianella[79], presso

[67] d'emicrania] **Rc**; di emicrania **M³¹**
[68] nuova amica Lellè] **M³¹**; nuova amica **Rc**
[69] serii non] **Rc**; serii, non **M³¹**
[70] altri, quanto] **Rc**; altri quanto **M³¹**
[71] moglie, ormai, diventasse] **M³¹**; moglie ormai diventasse **Rc**
[72] Girgenti. Per la figliuola, s'intende; per] **M³¹**; Girgenti, per la figliuola, s'intende, per **Rc**
[73] che veniva a guastargli le] **M³¹**; Costa venirgli a guastar le **Rc**
[74] ora, che] **M³¹**; ora che **Rc**
[75] ultime elezioni, egli] **Rc**; ultime elezioni egli **M³¹**
[76] esitar] **Rc**; esitare **M³¹**
[77] senza dubbio sarebbe accorso] **M³¹**; probabilissimamente sarebbe accorso **Rc**
[78] Girgenti. E sarebbe] **M³¹**; Girgenti; e sarebbe **Rc**
[79] pezzo, Dianella] **M³¹**; pezzo Dianella **Rc**

gli zii, per divagarsi e… chi sa! – gli occhi di Flaminio Salvo vedevano molto lontano – Lando andava qualche volta in casa Vella, e… chi sa!

Rimanendo Dianella a Roma, addio ritorno di Lellè a Girgenti[80].

Così pensando, Capolino sbuffava, e gli occhiali serii, con staffe, cerchietti e sellino di tartaruga, gli s'appannavano.

Buona, notte, caro![81]

Non passò neanche una settimana, e Flaminio[82] Salvo fu a Roma insieme con Dianella, come Capolino aveva[83] preveduto.

Dianella arrivò come una morta; Flaminio Salvo, al solito, sicuro di sé, con quel sorriso freddo su le labbra, a cui lo sguardo lento degli occhi sotto le grosse pàlpebre dava un'espressione di lieve ironia.

Furono ospitati dai Vella, che insieme coi coniugi Capolino e il Costa si recarono ad accoglierli alla[84] stazione. Donna Rosa, Ciccino e Lillina non conoscevano ancora Dianella.

– Figlia mia, e che mangi? lucertole[85]? – le domandò in prima la zia Rosa, nel vederle il volto come di cera e gli occhi[86] dolenti e smarriti. – Ma capisco, sai? con un uomo insulso, come tuo padre, difficile[87] passarsela bene. Ah, io gliele dico, sai? Non sono come tua zia Adelaide, che[88] cala a tutto la testa. Sono più grande di lui, e mi deve rispettare.

– Io ti bacio sempre la mano, – disse don Flaminio, inchinandosi.

– Sicuro! Ecco qua: bacia[89], bacia! – riprese donna Rosa, stendendo la mano tozza, paffuta. – Sicuro che me la devi baciare! Sta'[90] un po' con noi qua a Roma, figlia mia, e vedrai che ti farò ritornare in Sicilia bella grossa e baggiana, come[91] una madre badessa. Vedi questa signora? – aggiunse, indicando Nicoletta Capolino. – Come ti pare? Brutta è, bisogna dirglielo; ma da che Ciccino

[80] ritorno di Lellè a Girgenti] **M³¹**; ritorno di Nicoletta a Girgenti **Rc**

[81] Buona, notte, caro!] II **Rc**; *manca in* **M³¹**

[82] e Flaminio] **Rc**; che Flaminio **M³¹**

[83] Capolino aveva] **M³¹**; Capolino purtroppo aveva **Rc**

[84] accoglierli alla] **M³¹**; ad accoglierli con tre vetture alla **Rc**

[85] e che mangi? lucertole] **Rc**; o che mangi lucertole **M³¹**

[86] e gli occhi] **Rc**; e con gli occhi **M³¹**

[87] con un uomo insulso, come tuo padre, difficile] con quest'insulso di tuo padre, difficile **Rc**; con un uomo insulso come tuo padre, difficile **M³¹**

[88] Adelaide, che] **Rc**; Adelaide che **M³¹**

[89] qua: bacia] **M³¹**; qua; bacia **Rc**

[90] Sta'] **M³¹**; Sta **Rc**

[91] grossa e baggiana, come] grossa e baggiana come **Rc**; grossa come **M³¹**

e Lillina le hanno fatto far cura[92] di trotto a cavallo, vedi l'occhio? più vivo! Lascia fare ai tuoi cugini, cara mia. Andiamo, andiamo! Ridere, ridere… Cosa da ridere, la vita, te lo dico io.

A casa, don Flaminio narrò mirabilia a la sorella[93], al cognato, ai nipoti, agli amici, degli sponsali del Principe con donna Adelaide, celebrati da monsignor Montoro ne la cappella[94] di Colimbètra, tra il fior fiore della cittadinanza girgentana. S.A.R. il Conte di Caserta aveva avuto la degnazione di mandare una lettera autografa d'augurii e di rallegramenti[95] agli sposi.

– E chi è? – domandò donna Rosa, guardando tutti in giro; poi, picchiandosi la fronte: – Ah già, ho capito: Cecco Bomba… Ho un[96] cognato borbonico, coi militari… Me l'ha scritto Adelaide! Ora[97] è mai possibile che stia allegra codesta povera figliuola con tale razza di Altezze[98] Reali che scrivono lettere autografe per le nozze di sua zia? Va' avanti, va' avanti… Ah se ci fossi stata io! Codesto tuo principe di Laurentano[99]…

Seguitando, don Flaminio si dichiarò particolarmente grato della presenza di don Cosmo, fratello dello sposo, alla magnifica festa, e[100] del dono prezioso mandato[101] da Lando alla matrigna.

– L'ho visto! – disse Ciccino.

– L'ha comperato[102] con noi! – aggiunse Lillina.

– Ah, dunque lo conoscete bene? – domandò, contento, don Flaminio.

[103]E volle sapere dai nipoti in che intrinsechezza fossero con lui, e che aspetto e che umore avesse, chiamando a parte la figliuola, con vivaci[104] esclamazioni, della sua meraviglia e del suo compiacimento per le risposte che quelli gli davano.

[92] far cura] **Rc**; far la cura **M³¹**

[93] a la sorella] **Rc**; alla sorella **M³¹**

[94] ne la cappella] **Rc**; nella cappella **M³¹**

[95] di mandare una lettera autografa d'augurii e di rallegramenti] d'inviare una lettera autografa d'augurii e di rallegramenti **Rc**; di mandare dalla Costa Azzurra una lettera autografa d'augurii e rallegramenti **M³¹**

[96] giro; poi, picchiandosi la fronte: – Ah già, ho capito: Cecco Bomba… Ho un] giro, poi, picchiandosi con una mano la fronte. – Ah, già… sicuro!… Cecco Bomba… ho un **Rc**; giro; poi, picchiandosi la fronte: – Ah già, ho capito, il fratello di Cecco Bomba… Ho un **M³¹**

[97] Adelaide! Ora] **M³¹**; Adelaide… Cose da pazzi! Ora **Rc**

[98] figliuola con tale razza di Altezze] **M³¹**; figliuola mia! con questa sorta d'Altezze **Rc**

[99] Codesto tuo principe di Laurentano] **M³¹**; Questo tuo principe Laurentano **Rc**

[100] festa, e] **M³¹**; festa e **Rc**

[101] mandato] **M³¹**; inviato **Rc**

[102] L'ha comperato] **M³¹**; L'ha comprato **Rc**

[103] E volle […] biglietto da visita] – Domattina mi recherò in casa sua, a lasciargli un biglietto da visita **Rc**

[104] la figliuola, con vivaci] la figliuola con vivaci **M³¹**

Ma Dianella si turbò in viso così manifestamente e mostrò negli occhi un così strano sbigottimento, ch'egli cangiò a un tratto aria e tono, e finse di meravigliarsi, perché la gravità delle cose che avvenivano in quei giorni in Sicilia, e nelle quali il giovane Principe, a quanto si diceva, doveva essere più d'un po' immischiato, gli pareva non comportasse in lui quell'umor gajo, che i nipoti dicevano. E preso[105] a raccontare, con atteggiamento di grave costernazione, i fatti avvenuti di recente in Sicilia, a Serradifalco, a Catenanuova, ad Alcamo, a Casale Floresta, i quali provavano come in tutta l'isola covasse un gran fuoco, che presto sarebbe divampato; e a rappresentar la Sicilia come una catasta immane di legna, d'alberi morti per siccità e[106] da anni e anni abbattuti senza misericordia dall'accetta, poiché la pioggia dei benefizii s'era riversata tutta su l'Italia settentrionale, e mai una goccia ne era caduta su le arse terre dell'isola. Ora i giovincelli si erano[107] divertiti ad accendere sotto la catasta i fasci di paglia delle loro predicazioni socialistiche, ed ecco che i vecchi ceppi cominciavano a prender fuoco. Erano per adesso piccoli scoppi[108] striduli, crepitii qua e là; scappava fuori ora da una parte ora dall'altra qualche lingua di fiamma minacciosa; ma già s'addensava nell'aria come una fumicaja soffocante. E il peggio era questo: che il Governo, invece d'accorrere a gettar acqua, mandava soldati a suscitare altro fuoco col fuoco delle armi. Ma avesse almeno avuto soldati abbastanza, da fronteggiare l'impeto delle popolazioni irritate! Gli scarsi presidii, bestialmente incitati a sparare su le folle inermi, si vedevano costretti, subito dopo, a rinserrarsi nelle caserme; e allora la folla, inselvaggita dagli eccidii, restava padrona del campo e assaltava furibonda i municipii e vi appiccava il fuoco. Lo sgomento intanto si propagava per tutta l'isola; sindaci e prefetti e commissarii di polizia perdevano la testa; e dove si sarebbe andato[109] a finire?

Queste cose disse, rivolto specialmente al cognato Francesco Vella, al Capolino e ad Aurelio Costa; volle[110] dedicare alle signore il racconto d'una recente prodezza compiuta da cinquecento donne in un villaggio dell'interno della Sicilia, chiamato Milocca. Per la speciosa denunzia di un mucchio di concime sparso non fuori[111], ma nelle terre medesime d'un proprietario, che[112] non aveva voluto arrendersi ai nuovi patti colonici dei contadini del *Fascio*, la forza pubblica aveva tratto in arresto iniquamente e sottoposto a processo per associazione a delinquere il presidente e i quattro consiglieri del *Fascio* stesso.

[105] preso] prese **M³¹**
[106] siccità e] siccità, e **M³¹**
[107] si erano] s'erano **M³¹**
[108] scoppi] scoppii **M³¹**
[109] sarebbe andato] sarebbe andati **M³¹**
[110] Costa; volle] Costa: volle **M³¹**
[111] denunzia di un mucchio di concime sparso non fuori] denuncia di un mucchio di concime sparso non già fuori **M³¹**
[112] proprietario, che] proprietario che **M³¹**

E allora le donne del villaggio, in numero di cinquecento, indignate dell'ingiustizia e della prepotenza, s'erano scagliate come tante furie contro la caserma dei carabinieri, ne avevano sfondato la porta e tratto fuori i cinque arrestati; poi, ebbre di gioja per la liberazione dei prigionieri, avevan condotto in trionfo su le braccia[113], per le vie del paese, uno dei carabinieri e le armi strappate loro dalle mani.

Donna Rosa, Nicoletta Capolino e Lillina approvarono festosamente la vittoria di quelle donne gagliarde; ma don Flaminio parò le mani gridando:

– Piano, piano! Aspettate! L'allegrezza è stata breve… I milocchesi, dico gli uomini, che non s'erano affatto immischiati in questa rivolta delle loro donne, saputo che il prefetto della provincia mandava un rinforzo di soldati e delegati e giudici a Milocca, cavalcarono le mule e, armati di fucile, presero il largo. Sono ancora sparsi per le campagne, decisi a vender cara la loro libertà. Ma i signori giudici, a Milocca, hanno arrestato trentadue donne, di cui alcune gestanti, altre coi bimbi lattanti in collo, e le hanno tradotte ammanettate nelle carceri di Mussomeli.

– Valorosi! valorosi! – esclamò allora donna Rosa. – Ma come? E voi, Gnazio, deputato siciliano, non levate la voce in Parlamento neanche contro l'arresto delle donne gravide e delle mamme coi bimbi[114] in collo?

Don Flaminio sorrise e, lisciandosi le basette:

– Non gli conviene, – disse. – Sono gestanti e mamme socialiste. Lui è conservatore. Quantunque laggiù, sai? don Ippolito Laurentano vorrebbe che il partito clericale secondasse il movimento proletario e se n'avvalesse, stabilendo anche con esso qualche accordo segreto. Ma Monsignor Montoro, confòrtati, è contrario; forse perché il canonico Pompeo Agrò è da un mese a Comitini a far propaganda, non so quanto evangelica, contro me, tra i solfarai. Basta. Vedremo di stare tra il padre e il figlio. Domani mi recherò dal giovane principe socialista a lasciargli un biglietto da visita.

Capolino accompagnò Flaminio Salvo in quella gita al villino di via Sommacampagna, tanto nell'andata, quanto[115] nel ritorno. La strana impressione, quasi di sgomento, che gli aveva fatto[116] la vista di Dianella, all'arrivo, si raffermò al discorso che gli tenne il Salvo lungo la via.

Fu al solito un discorso sinuoso, pieno di sottintesi e di velate allusioni, da cui parve a Capolino[117] di poter desumere questo: che il Salvo era davvero fortemente impensierito non dalle condizioni politiche della Sicilia, ma dalle con-

[113] avevan condotto in trionfo su le braccia] avevano condotto in trionfo sulle braccia **M³¹**
[114] coi bimbi] coi bambini **M³¹**
[115] nell'andata, quanto] **Rc**; nell'andata quanto **M³¹**
[116] fatto] **Rc**; fatta **M³¹**
[117] a Capolino] **M³¹**; al Capolino **Rc**

dizioni di spirito[118] della figliuola, le quali tanto più dovevano dare da pensare, in quanto che la madre era pazza; ch'egli intendeva perciò di contentarla[119], se quel viaggio a Roma non riusciva agli effetti che se ne riprometteva[120]; contentarla, anche perché, uscita ormai di casa la[121] sorella, egli, non avendo più alcuno che stesse attorno alla figliuola[122] bisognosa di cure, d'affettuosa compagnia, di distrazioni, avrebbe dovuto sacrificare troppo gli affari, e non poteva (qui parve a Capolino di dover notare un grave rimprovero per sua moglie, che aveva osato di lasciar[123] sola anche donna Adelaide nell'avvenimento delle nozze); contentarla, in fine[124], anche per dare ad Aurelio[125] Costa (che presto, fra due o tre giorni, sarebbe ritornato[126] in Sicilia) un premio degno, se riusciva a ridurre a ragione gli operai delle zolfare[127].

Queste deduzioni così chiare del lungo discorso a mezz'aria del Salvo costarono a Capolino un così intenso sforzo, che[128] uno dei cristalli degli occhiali, continuamente appannati dagli sbuffi, gli s'infranse tra le dita nervose, a furia di ripulirlo. Fortuna che le scagliette del cristallo s'infissero soltanto nel fazzoletto, senza ferirgli le dita. Ma la sera dovette parlare, e seriamente, alla moglie, senza occhiali.

Nicoletta sapeva che l'improvviso arrivo di Flaminio Salvo e di Dianella a Roma era dovuto al Costa; più perspicace[129] del marito, aveva subito preveduto che questo arrivo avrebbe segnato la fine della sua cuccagna, ed era perciò così gonfia d'odio contro quello, che[130] lo avrebbe ucciso senza esitare, se le avessero assicurato l'impunità. Già aveva veduto il primo effetto dell'arrivo: Ciccino e Lillina Vella se n'erano andati in giro per Roma con la cuginetta pallida e smarrita, mettendo lei da parte[131] fin dal primo giorno.

Scelto male, dunque, il momento per un discorso serio!

118 fortemente […] di spirito] fortemente costernato delle condizioni di spirito **Rc**

119 perciò di contentarla] **M³¹**; perciò contentarla **Rc**

120 se ne riprometteva] **M³¹**; che se n'aspettava **Rc**

121 uscita ormai di casa la] **M³¹**; uscita di casa ormai la **Rc**

122 alla figliuola] **M³¹**; alla figlia **Rc**

123 rimprovero per sua moglie, che aveva osato di lasciar] rimprovero alla moglie, che aveva osato di lasciar **Rc**; rimprovero per sua moglie, che aveva osato lasciar **M³¹**

124 in fine] **Rc**; infine **M³¹**

125 contentarla, in fine, anche per dare ad Aurelio] **M³¹**; contentarla, in che, per dare anche ad Aurelio **Rc**

126 sarebbe ritornato] **Rc**; sarebbe tornato **M³¹**

127 operai delle zolfare] **M³¹**; operai delle zolfare ribellati a ogni legge **Rc**

128 del lungo […] che] **M³¹**; dal lungo, involuto, nebuloso discorso del Salvo costarono a Capolino un così intenso sforzo che **Rc**

129 Costa; più perspicace] **Rc**; Costa. Più perspicace **M³¹**

130 d'odio contro quello, che] di odio contro quello, che **Rc**; d'odio contro quello che **M³¹**

131 mettendo lei da parte] **M³¹**; mettendola da parte **Rc**

– Debbo partire? – domandò subito[132], per tagliar corto. – Parto anche domani. Senza chiacchiere. Ma sola, no!

– E con chi? – fece Capolino. – Io…

– Tu hai le sorti d'Italia su le braccia[133], lo so! – esclamò Nicoletta. – Come potrebbe sedere la Camera, domani, se tu mancassi?

– Ti prego, – disse Capolino[134], con un gesto delle mani, che significava freno, prudenza, da un canto, e dall'altro, sdegno di avviare il discorso, senza scopo, per una china facile, per quanto sdrucciolevole. – Io sono qui per fare il mio dovere[135].

– Anch'io! – rimbeccò, pronta, Nicoletta. – Non ti pare? Tu, di deputato; io, di moglie. Lo dice anche il sindaco: La moglie deve[136] seguire il marito. Caro mio, se la pigli così!… Lascia stare i doveri, non mi far ridere! Te l'ho detto: tu, caro mio, hai perduto da un pezzo in qua la bussola! Parliamoci[137] come prima, o piuttosto, intendiamoci come prima, senza parlare affatto, per il tuo e per il mio meglio! Bada, Gnazio, tu sei stufo, ma io più che più, e capace… non so, capace in questo momento di commettere qualunque pazzia. Te n'avverto[138]!

– Santo Dio, ma perché? – gemette Capolino con le mani giunte.

– Ah, perché? – gridò Nicoletta, andandogli incontro, vampante d'ira e di sprezzo. – Mi domandi perché[139]? Mi dici di partire, di ritornarmene laggiù, e mi domandi perché?[140]

– Prego, prego… – cercò d'interromperla Capolino, protendendo adesso le mani, per[141] arrestare anche col gesto quella furia. – Nel nostro… nel tuo stesso interesse, scusa! Se non mi lasci parlare[142]…

– Ma che vuoi dire! Lascia stare! – esclamò Nicoletta.

– So come debbo dire, non dubitare, – riprese Capolino con molta gravità, abbassando gli occhi. – Tu ignori il discorso che mi ha tenuto Flaminio questa

[132] domandò subito] **M³¹**; domandò subito ella **Rc**

[133] d'Italia su le braccia] **M³¹**; d'Italia in pugno **Rc**

[134] disse Capolino] **Rc**; fece Capolino **M³¹**

[135] mani, che […] dovere] **M³¹**; che significava freno, prudenza. – lo son qui per fare il mio dovere **Rc**

[136] Anch'io! […] deve] **M³¹**; E anch'io! – rimbeccò Nicoletta – Tu di deputato, io di moglie. La moglie deve **Rc**

[137] l'ho detto: tu, caro mio, hai perduto da un pezzo in qua la bussola! Parliamoci] **M³¹**; l'ho detto, tu hai perduto da un pezzo in qua, la bussola e l'alfabeto. Parliamoci **Rc**

[138] tu sei stufo […] Te n'avverto] **M³¹**; sono stufa, e capace… non so, capace in questo, momento di commettere qualunque pazzia… Te n'avverto **Rc**

[139] domandi perché] **M³¹**; domandi il perché **Rc**

[140] laggiù, e mi domandi perché?] **M³¹**; laggiù, e… **Rc**

[141] cercò d'interromperla Capolino, protendendo adesso le mani, per] **M³¹**; la interruppe Capolino, con le mani protese, per **Rc**

[142] Se non mi lasci parlare] **M³¹**; Se non mi fai dire **Rc**

mattina. T'ho detto nulla, finora, del tuo prolungato soggiorno a Roma? Nulla… E tu stessa ti sei rimproverata di non esser partita per assistere Adelaide nel giorno delle nozze. Ora la tua assenza da Girgenti sai qual effetto[143] ha prodotto? Questo, semplicemente: che Flaminio Salvo, lasciato solo e stanco, ha deciso di contentar finalmente la figliuola.

Nicoletta restò a questa notizia.

– Ah, sì? – disse; e[144] si morse il labbro, fissando nel vuoto gli occhi, odiosamente[145].

– Capisci? – seguitò Capolino. – Teme che le dia di volta il cervello, come alla madre. E mi pare che il timore non sia infondato[146]. L'hai veduta? Fa pietà…

– Nausea! sdegno! – scattò Nicoletta. – Se ne dovrebbe vergognare!

– L'amore… – sospirò Capolino, alzando le spalle, socchiudendo gli occhi. – E Flaminio[147] fors'anche pensa che, con l'ombra della pazzia della madre, un degno partito per la figlia non sarebbe facile trovarlo. Ha messo[148] poi in gravissimi imbarazzi il Costa, laggiù, tra i solfarai[149], e pensa di premiar la devozione, l'abnegazione…

– Quanti pensieri!… quante dolcezze!… – disse Nicoletta. – E io dovrei sguazzarci[150] in mezzo, è vero? come un'ape nel miele…

– Tu? perché? – domandò Capolino.

– Ma la custode della figlia non sono io? – inveì Nicoletta[151]. – Non toccherà a me covar[152] con gli occhi la coppia innamorata? assistere alle loro carezze, ai loro colloquii? accogliere in seno le confidenze della timida colombella risanata?

Capolino si strinse ne le spalle[153], come per dire: – "Dopo tutto[154], che male?…"

[143] qual effetto] **M³¹**; qual'effetto **Rc**

[144] disse; e] **M³¹**; disse e **Rc**

[145] vuoto gli occhi, odiosamente] **M³¹**; vuoto gli occhi, odiosamente **Rc**

[146] non sia infondato] **M³¹**; non sia del tutto infondato **Rc**

[147] Nausea! […] E Flaminio] Nausea! sdegno! – scattò Nicoletta. | – Se ne dovrebbe vergognare! – sospirò Capolino, alzando le spalle. – E Flaminio **Rc**; Schifo! – scattò Nicoletta. – Se ne dovrebbe vergognare! | – L'amore… – sospirò Capolino, alzando le spalle, socchiudendo gli occhi. – E Flaminio **M³¹**

[148] che, con […] Ha messo] **M³¹**; che con quest'ombra nera della pazzia della madre, un degno partito per la figlia non gli sarà facile trovarlo. Ha messo **Rc**

[149] Costa, laggiù, tra i solfarai] **Rc**; Costa laggiù, tra i solfarai **M³¹**

[150] E io dovrei sguazzarci] **M³¹**; Ed io dovrei nuotarci **Rc**

[151] Ma la custode della figlia non sono io? – inveì Nicoletta] **M³¹**; La custode della figlia non sono io? – rispose Nicoletta **Rc**

[152] me covar] **Rc**; me allora covar **M³¹**

[153] ne le spalle] **Rc**; nelle spalle **M³¹**

[154] Dopo tutto] **M³¹**; Dopotutto **Rc**

– Ah, no, caro mio! – riprese con impeto la moglie. – Non me ne importerebbe nulla, se – per il mio interesse, come tu dici – non[155] mi vedessi costretta a far questa parte… E tu dimentichi un'altra cosa! Che codesto[156] signor ingegnere chiese un giorno la mia mano, e che io lo rifiutai[157], perché non mi parve degno di me! Bella vendetta, adesso, per lui, diventare sotto gli occhi miei il fidanzato della figlia di Flaminio Salvo!

– Ma questo, se mai, di fronte a te che[158] l'hai rifiutato, – le fece osservar Capolino, – potrà esser ragione d'avvilimento[159] per la figlia di Flaminio Salvo…

– Già! – esclamò Nicoletta, levandosi. – Perché io adesso sono la moglie dell'onorevole deputato[160] Ignazio Capolino!

– Che vale molto di più, ti prego di credere! – gridò questi, dando un pugno sulla tavola e levandosi in piedi anche lui, fiero.

Nicoletta lo squadrò, calma, di sotto in su; poi[161] disse:

– Uh, quanto a meriti, non oserei metterlo in dubbio! Però… però io debbo partire, ecco, sempre[162], per il mio interesse, come tu dici… Che vuoi? i meriti, caro, non hanno spesso fortuna…

– Fa rabbia anche a me, – disse allora Capolino, – che uno stupido, un imbecille di quella fatta debba salire così, tirato su dal favore della sorte, cacciato a spintoni, come una bestia bendata e restia… Perché egli, sai? l'ha detto a me: non vorrebbe nulla… Questo[163] è il bello! Non s'accorge di nulla, non capisce nulla, e[164] la fortuna lo ajuta! Domani, genero di Flaminio Salvo!

[165]– Ah, no! – scattò Nicoletta…[166] – Questo matrimonio non si farà! Te l'assicuro io: non-si-fa-rà!

Capolino tornò a stringersi ne le spalle e a socchiuder[167] gli occhi:

– Se Flaminio vuole… come potresti impedirlo?

[155] se – per il mio interesse, come tu dici – non] **Rc**; se, per il mio interesse, come tu dici, non **M³¹**

[156] Che codesto] **M³¹**; che codesto **Rc**

[157] e che io lo rifiutai] **M³¹**, ed io la rifiutai **Rc**

[158] te che] **M³¹**; te, che **Rc**

[159] potrà esser ragione d'avvilimento] **M³¹**; potrà essere un avvilimento **Rc**

[160] Perché io adesso sono la moglie dell'onorevole deputato] **M³¹**; perché io adesso sono la moglie del deputato **Rc**

[161] in su; poi] **M³¹**; in su, poi **Rc**

[162] partire, ecco, sempre] **M³¹**; partire, sempre **Rc**

[163] vorrebbe nulla… Questo] **M³¹**; vorrebbe nulla, non aspira a nulla… Questo **Rc**

[164] nulla, e] **M³¹**; nulla… E **Rc**

[165] – Ah, no! […] penserà mai!] Ma tu credi che sia capace di sentir questa vendetta che tu dici, del tuo rifiuto? No, sai! Neanche di questo è capace! Io l'ho visto: è con te riguardoso, ossequioso… anzi, tutto impacciato alla tua presenza… Non ci penserà mai… **Rc**

[166] Nicoletta…] Nicoletta. **M³¹**

[167] ne le spalle e a socchiuder] nelle spalle e a socchiudere **M³¹**

– Come? – rispose Nicoletta. – Come… non so! Ma ad ogni costo… ah, ad ogni[168] costo! puoi esserne certo!

Capolino insistette:

– Ma via, tu credi che il Costa sia capace di sentir la vendetta che tu dici, per il tuo rifiuto? No, sai! Non è capace neanche di questo! Io l'ho studiato: è con te riguardoso, ossequioso… anzi, tutto impacciato in tua presenza… Non[169] ci penserà mai! E se tu… se tu saprai vincer lo sdegno, e[170] trattarlo… dico, trattarlo con una certa… disinvoltura cortese…

Sotto gli occhi di Nicoletta, che[171] lo fissavano con freddo e calmo disprezzo[172], smorì, si scompose il sorriso con cui aveva accompagnato le ultime parole.

– Come, del resto, lo hai trattato finora, – soggiunse dignitosamente. Poi, cangiando discorso: – Oh, volevo proporti d'uscire… Ceneremo[173] fuori… Ti va?

Di ritorno a casa a tarda notte, Nicoletta, nel mettersi a letto, domandò al marito:

– Non deve ripartire fra due o tre giorni l'ingegnere Costa per la Sicilia?

– Sì, – rispose Capolino. – Me l'ha detto Flaminio stamattina.

– E tu a Flaminio potresti dire, – seguitò Nicoletta, raccogliendosi sotto le coperte, – che sono pronta anch'io a partire; ma non sola. Poiché parte l'ingegnere…

– Ah, già! – esclamò Capolino. – Benissimo! Potresti accompagnarti con lui…[174]

– Buona notte, caro![175]

– Buona notte.

[168] ad ogni costo… ah, ad ogni] a ogni costo… ah, a ogni **M³¹**

[169] presenza… Non] presenza… non **M³¹**

[170] E se tu… se tu saprai vincer lo sdegno, e] **M³¹**; E se tu saprai vincer lo sdegno, e **Rc**

[171] Nicoletta, che] **M³¹**; Nicoletta che **Rc**

[172] disprezzo] **Rc**; sprezzo **M³¹**

[173] cangiando discorso: – Oh, volevo proporti d'uscire… Ceneremo] **M³¹**; cangiando aria e tono: – Volevo proporti di uscire. Ceneremo **Rc**

[174] Potresti accompagnarti con lui…] Puoi accompagnarti con lui… **Rc**; Potresti accompagnarti con lui. **M³¹**

[175] caro!] **M³¹**; caro. **Rc**

A domani, per sempre[176]

Fermamente convinto d'aver sempre avuto contraria la sorte, fin dalla nascita, Flaminio Salvo credeva che, soltanto con l'assidua difesa d'una volontà sempre vigile e incrollabile, e opponendosi con atti, che egli stesso[177] stimava duri, contro tutti coloro che si eran fatti[178] e si facevano strumenti ciechi di essa, avesse potuto[179] vincerla finora.

Ma l'avversione della sorte[180], non potendo su lui, s'era rivolta con ferocia su i suoi, su la moglie, sul figlio: ora[181] anche, con quella passione invincibile, su la figlia. In queste sciagure egli sentiva veramente come una vendetta vile e crudele; e questo[182] sentimento non solo gli toglieva il rimorso di tutto il male che sapeva d'aver commesso, ma gl'ispirava anzi vergogna di qualche debolezza passeggera, e quasi lo abilitava a commettere altro male, sia per vendicarsi a sua volta della sorte, sia per non essere egli stesso sopraffatto.

Non si poneva[183] neppur lontanamente il dubbio, che[184] potesse in fondo non essere un male quella passione della figliuola per Aurelio Costa. Era per lui sicuramente un male; e non già per la disparità della nascita o della condizione sociale (fisime!); ma[185] perché essa aveva origine da una sua debolezza, dalla gratitudine per tanti anni dimostrata al suo piccolo salvatore. Da un bene non poteva venirgli altro, che un male[186]. Domma, questo, per lui. E nessun filosofo avrebbe potuto indurlo a riconoscere che il suo ragionamento, fondato su un pregiudizio, era vizioso. La logica?[187] Che logica contro l'esperienza di tutta una vita? E poi, se per un solo caso si fosse indotto a riconoscere il vizio del suo

176 A domani, per sempre] III **Rc**; *manca in* **M³¹**

177 Fermamente […] stesso] Flaminio Salvo era fermamente convinto d'aver sempre avuto contraria la sorte, fin dalla nascita, e che soltanto con l'assidua difesa d'una volontà sempre vigile e incrollabile e opponendosi con atti ch'egli stesso **Rc**; Fermamente convinto d'aver sempre avuto contraria la sorte, fin dalla nascita, Flaminio Salvo credeva che soltanto con l'assidua difesa d'una volontà sempre vigile e incrollabile, e opponendosi con atti che egli stesso **M³¹**

178 si eran fatti] **Rc**; s'eran fatti **M³¹**

179 avesse potuto] **M³¹**; aveva potuto **Rc**

180 della sorte] **M³¹**; del destino **Rc**

181 figlio: ora] **M³¹**; figlio; ora **Rc**

182 veramente come una vendetta vile e crudele; e questo] **M³¹**; veramente la vendetta vile e crudele della sorte; e questo **Rc**

183 Non si poneva] **M³¹**; Egli non si poneva **Rc**

184 dubbio, che] **Rc**; dubbio che **M³¹**

185 (fisime!); ma] **M³¹**; (fisime!), ma **Rc**

186 venirgli altro, che un male] venirgli che un male **Rc**; venirgli altro che un male **M³¹**

187 logica?] **Rc**; logica! **M³¹**

ragionamento, addio[188] scusa di tutto il male in tanti altri casi coscientemente commesso![189]

Ogni qual volta un negozio, una faccenda[190] qualsiasi accennava fin da principio di volgergli a seconda, egli, anziché rallegrarsene, s'adombrava, sospettava subito un'insidia della sorte e si parava[191] in difesa.

Accolse male perciò, da un canto, la notizia e la proposta di Capolino, che cioè Nicoletta era pronta a partire il giorno appresso e che avrebbe[192] voluto accompagnarsi nel viaggio col Costa; dall'altro, l'annunzio recato da Ciccino e Lillina, che[193] Lando Laurentano, il quale tutta[194] quella mattinata era stato in giro con essi e con Dianella, sarebbe venuto quella sera stessa a salutarlo. Lo avevano incontrato per caso, e quantunque avesse detto loro in prima d'esser fortemente irritato per una certa pubblicazione in un giornale del mattino, s'era poi dimostrato gajo[195] in loro compagnia e gratissimo della distrazione procuratagli.

Flaminio Salvo era nella stanza da studio[196] di Francesco Vella e dava ad Aurelio Costa le ultime istruzioni circa il ritorno[197] di questo in Sicilia, fissato per la mattina seguente, quando i due nipoti gli recarono quest'annunzio, irrompendo rumorosamente e tirandosi dietro Dianella. Egli notò subito nel viso della figlia un'alterazione molto diversa dalle solite alla vista di Aurelio, e rimase per un attimo quasi stordito, allorché, parlando i due cugini della graziosa affabilità del Laurentano verso di loro, ella con voce vibrante, che non pareva più la sua, e con un'aria quasi di sfida[198], confermò:

– Sì, gentilissimo! proprio gentilissimo!

– Piacere… – rispose freddamente, guardandola di su gli occhiali[199]. – Ma, vi prego, io ora qua…

E accennò al Costa[200] con un gesto che significava: – "Ho da pensare a ben altro per il momento…"

188 ragionamento, addio] **M³¹**; ragionamento, addio ragione, addio **Rc**
189 commesso!] **M³¹**; commesso. **Rc**
190 negozio, una faccenda] **M³¹**; negozio, un'impresa, una faccenda **Rc**
191 un'insidia della sorte e si parava] **Rc**; una insidia e si parava **M³¹**
192 appresso e che avrebbe] **M³¹**; appresso e avrebbe **Rc**
193 Lillina, che] **M³¹**; Lillina che **Rc**
194 quale tutta] **M³¹**; quale, tutta **Rc**
195 gajo] **M³¹**; gaio **Rc**
196 stanza da studio] **M³¹**; stanza di studio **Rc**
197 le ultime istruzioni circa il ritorno] **M³¹**; le disposizioni opportune circa al ritorno **Rc**
198 un'aria quasi di sfida] **Rc**; con un'aria di sfida **M³¹**
199 di su gli occhiali] **M³¹**; di su i cerchi degli occhiali **Rc**
200 accennò al Costa] **Rc**; accennò il Costa **M³¹**

Era vero, del[201] resto. Si trattava d'esporre a un rischio di morte quel giovane dabbene, ignaro affatto della parte, che stava lì a[202] rappresentare; si trattava di gettarlo in preda alla[203] rabbia d'un intero paese affamato e disilluso.

Nell'anima del Salvo si svolse allora uno strano giuoco di finzioni coscienti. Il piacere di quell'annunzio doveva mutarsi in lui in dispiacere, la speranza in diffidenza; e[204] però non solo egli non doveva[205] tener conto di quella fortunata combinazione dell'incontro del Laurentano e della buona impressione, che[206] la figlia pareva ne avesse avuto[207], ma considerarla anzi come una vera e propria contrarietà, nel momento ch'egli, per contentare appunto la figliuola, faceva[208] intravvedere a quel buon giovine[209] del Costa il premio della pericolosissima impresa a cui lo gittava[210]. E seguitò in quell'inganno[211] cosciente, acceso di stizza contro la figliuola[212], la quale, dopo averlo costretto a piegarsi fino a tanto, eccola lì, veniva ora a fargli intendere con aria nuova, che il giovane principe di Laurentano[213] non le era punto dispiaciuto!

Né s'arrestava qui il giuoco delle finzioni dell'anima del Salvo. Egli fingeva di non[214] comprendere ancora quell'aria nuova della figlia, che pure aveva già compreso bene; era sicuro infatti che Dianella[215], facendo quella lode del Laurentano in presenza di Aurelio[216], s'era intesa di vendicarsi di questo, e ora, di

[201] vero, del] **M**[31]; vero del **Rc**

[202] parte, che stava lì a] parte che stava li a **Rc**; parte, che stava a **M**[31]

[203] gettarlo in preda alla] **M**[31]; gettarlo in pascolo alla **Rc**

[204] diffidenza; e] **M**[31]; diffidenza, e **Rc**

[205] egli non doveva] **Rc**; non doveva **M**[31]

[206] impressione, che] impressione che **Rc** = **M**[31]

[207] ne avesse avuto] **M**[31]; ne avesse ricevuto **Rc**

[208] contrarietà, nel momento ch'egli, per contentare appunto la figliuola, faceva] **M**[31]; contrarietà, mentr'egli, per contentare appunto la figlia, faceva **Rc**

[209] buon giovine] buon figliuolo **Rc**; buon giovane **M**[31]

[210] impresa a cui lo gittava] impresa, a cui lo gittava **Rc**; impresa a cui lo gettava **M**[31]

[211] quell'inganno] **Rc**; in quella finzione **M**[31]

[212] la figliuola] **M**[31]; la figlia **Rc**

[213] piegarsi […] Laurentano] piegarsi fino a tanto, eccola lì, veniva ora a fargli intendere, con aria nuova, che il giovane principe Laurentano **M**[31]; piegarsi e a fargli far quella parte col Costa, eccola li, era venuta a fargli intendere con aria nuova che il giovine principe di Laurentano **Rc**

[214] Egli fingeva di non] **Rc**; Fingeva di non **M**[31]

[215] figlia, che pure aveva già compreso bene; era sicuro infatti che Dianella] **M**[31]; figlia; ma l'aveva già compresa bene; e la stizza finta, per la parte ch'egli doveva fare col Costa, era in fondo stizza vera, perché Dianella **Rc**

[216] di Aurelio] **M**[31]; d'Aurelio **Rc**

là, certo, piangeva[217] e si straziava in segreto. [218]La stizza finta per quel premio ch'egli doveva far balenare al Costa, era dunque in fondo stizza vera; tanto[219] che, per non avvertire il rimorso di quello strazio che cagionava alla figlia, seguitò a fingere di credere sul serio, che veramente, sì, veramente, se il Costa fosse riuscito a ridurre a ragione gli operai delle zolfare in Sicilia, gli avrebbe dato in premio Dianella. Intanto, lo faceva partire il giorno appresso in compagnia di Nicoletta Capolino.

La sera, fu compito, ma con una certa sostenutezza, verso[220] Lando Laurentano, accolto con molta festa dai Vella, specialmente da Ciccino e Lillina.

Dianella era pallidissima, e si teneva su per continui sforzi a scatti, che facevano pena e paura[221]. I dolci occhi ora le si accendevano di strani guizzi taglienti, ora s'offuscavano come in un confuso spavento, ora le smorivano quasi in una torba opacità[222]. Nicoletta Capolino, invitata a tavola dai Vella quell'ultimo giorno, le aveva fatto sapere che la mattina appresso sarebbe partita col Costa; e adesso, ecco, era lì e parlava senza[223] vezzi affettati, ma con la vivace[224] disinvoltura consueta, al giovane principe di Laurentano della[225] cortesia squisita di don Ippolito, là a Colimbètra, nella disgraziata congiuntura del duello del marito.

Questi entrò, poco dopo, nel ricco salone insieme con l'ingegnere Aurelio Costa, che veniva a licenziarsi dai Vella.

Fu per Dianella e per Nicoletta un momento d'angosciosa sospensione.

Quanto composto e grave e costernato l'onorevole Ignazio Capolino con quei funebri occhiali di tartaruga, tanto appariva stordito, acceso, abbagliato, Aurelio[226] Costa. Gli si leggeva chiaramente in viso l'emozione profonda, che la notizia della sua prossima partenza con Nicoletta gli aveva suscitato. Non sentiva più la terra sotto i piedi; non riusciva ad articolar parola.

[217] questo, e ora, di là, certo, piangeva] questo già invescato da Nicoletta Capolino, e certo ora di là piangeva **Rc**; questo, e ora di là certo piangeva **M³¹**

[218] La stizza […] Capolino] Ora, per non avvertire il rimorso di quello strazio che cagionava alla figlia, Flaminio Salvo fingeva di credere sul serio che veramente, sì, veramente, se il Costa fosse riuscito a ridurre a ragione gli operai delle solfare, gli avrebbe dato in premio Dianella. Intanto faceva partire il Costa in compagnia di Nicoletta Capolino **Rc**

[219] vera; tanto] vera, tanto **Rc**

[220] sostenutezza, verso] **M³¹**; sostenutezza verso **Rc**

[221] facevano pena e paura] **M³¹**; facevano pena **Rc**

[222] le si accendevano […] opacità] le si accendevano di strani guizzi taglienti, ora le smorivano quasi in una torbida opacità **Rc**; le s'accendevano come in un confuso spavento, ora le smorivano quasi in una torba opacità **M³¹**

[223] parlava senza] **M³¹**; parlava, senza **Rc**

[224] con la vivace] **M³¹**; con la sua vivace **Rc**

[225] disinvoltura consueta, al giovane principe di Laurentano della] disinvoltura consueta al giovane principe di Laurentano della **M³¹**; giovine principe della **Rc**

[226] abbagliato, Aurelio] **M³¹**; abbagliato Aurelio **Rc**

Nel vederlo entrare, Nicoletta ne ebbe quasi sgomento: sentì, senza guardarlo, ch'egli[227] la cercava con gli occhi, senza più badare a nessuno. Respirò nel sentirlo poco dopo discutere animatamente col Lamentano su i moti dei *Fasci* in Sicilia.

Ogni costernazione gli era svanita, svanita ogni considerazione per quei solfarai affamati d'Aragona, svanito il dispetto per quel suo disegno d'un consorzio obbligatorio mandato a monte[228]: avrebbe ora affrontato col frustino in mano tutti quei ribelli laggiù[229].

Flaminio Salvo, per prudenza di fronte al Laurentano, lo richiamò sorridendo a più miti propositi.

– Perché le diano fuoco alle zolfare? – gli domandò tutto infervorato[230] il Costa. – Li conosco io, quei bruti! Guai[231] a mostrare di temerli! Con la verga si riducono a ragione! Lasci fare a me… Abbandonato da tutti, senza neanche la soddisfazione di veder degnato d'uno sguardo il mio progetto, andrò solo, laggiù… e ci guarderemo in faccia…

Nell'esaltazione, non avvertiva la stonatura di quella sua apostrofe bellicosa; né si mortificò affatto nell'accorgersi alla fine che nessuno gli badava più; si lasciò condurre da Capolino nell'ampio balcone della sala, mentre Flaminio Salvo, Francesco Vella e Lando Laurentano seguitavano a conversare tra loro pacatamente, e Ciccino prometteva a Nicoletta che presto sarebbe venuto a trovarla a Girgenti, e Donna[232] Rosa e Lillina davano consigli a Dianella, che si regolasse così e così, se[233] voleva presto recuperar[234] la salute e la gajezza. Chiamato dal Salvo, Capolino rientrò poco dopo, e Aurelio Costa restò solo nel balcone.

Quanto vi restò? Guardava le stelle, guardava come in un sogno il chiaror della luna che si rifletteva su i vetri di lontane finestre dirimpetto, nella piazza; stretto da un'ansia smaniosa e dolce; senza più pensare al luogo ove si trovava; con una sola immagine innanzi[235] agli occhi, quella di lei, che[236] ora, tra poco, senza dubbio sarebbe venuta a trovarlo lì[237] per dirgli: *A domani! Per sem-*

[227] ch'egli] **Rc**; che egli **M³¹**

[228] mandato a monte] **M³¹**; andato a monte **Rc**

[229] col frustino in mano tutti quei ribelli laggiù] **M³¹**; col frustino tutti quei ribelli laggiù, che minacciavano d'incendiare le zolfare **Rc**

[230] tutto infervorato] **M³¹**; tutto infocato **Rc**

[231] Guai] **Rc**; Guaj **M³¹**

[232] Donna] **Rc**; donna **M³¹**

[233] Dianella, che si regolasse così e così, se] Dianella, che si regolasse così e così se **Rc**; Dianella che si regolasse così e così, se **M³¹**

[234] recuperar] **Rc**; recuperare **M³¹**

[235] innanzi] **Rc**; davanti **M³¹**

[236] lei, che] **Rc**; lei che **M³¹**

[237] trovarlo lì] **Rc**; trovarlo là **M³¹**

pre! – A domani, per sempre, – si[238] ripeteva, serrando le pugna, con gli occhi socchiusi voluttuosamente.

Aveva già parlato con lei la mattina. S'erano già accordati. Tutto, tutto ella avrebbe lasciato, per seguir lui! Sì, anche laggiù, nel pericolo, da cui egli non avrebbe potuto in quel momento ritrarsi. Del[239] resto, per forza, doveva andar laggiù; lì[240] era la sua casa, lì il suo lavoro, che avrebbe ora messo a disposizione di altri, lasciando il Salvo. Che gl'importava? Di qual premio gli aveva ella parlato? Un grosso premio, ch'egli[241] avrebbe perduto lasciando[242] il Salvo… Che gl'importava? Qual premio maggiore della felicità che ella gli avrebbe data, amandolo?

Così farneticava Aurelio nel balcone, in attesa, tornando a ripetere di tratto in tratto, smaniosamente: A domani! per sempre[243]!

Nel salone, intanto, Ignazio Capolino parlava con aria afflitta del subbuglio, in cui la pubblicazione d'una denunzia in un giornale del mattino aveva messo tutto quel giorno i corridoi[244] della Camera. Si trattava delle quarantamila lire, di cui appariva debitore verso la Banca Romana, Roberto[245] Auriti, "notoriamente prestanome – diceva il giornale – d'un deputato meridionale molto conosciuto e nelle grazie, fino a poco tempo fa, se non proprio del Governo, di qualche membro (*hic et haec*) di esso". E quel giornale, seguitando, parlava delle carte sottratte per salvare[246] questo deputato meridionale. Ma nella fretta, all'ultimo momento, qualche biglietto era rimasto fuori e caduto in mano dell'autorità giudiziaria, qualche biglietto appunto dell'Auriti, ora in ricerca affannosa di quelle quarantamila lire, per salvar sé e l'amico[247].

Capolino diceva che parecchi deputati dell'Estrema Sinistra avrebbero portato la denunzia alla Camera, e prevedeva imminente l'arresto dell'Auriti.

Lando Lamentano era su le spine. Tutto il pomeriggio di quel giorno aveva cercato d'appurare donde quella notizia fosse pervenuta al giornale del mattino: pareva riferita da qualcuno che[248] fosse stato a origliare all'uscio della stanza, in cui Giulio Auriti aveva implorato ajuto da lui; e temeva che questi potesse ora sospettarlo autore della denunzia.

[238] A *domani! Per sempre!* – A domani, per sempre, – si] A *domani! Per sempre!* A domani, per sempre, si **Rc**

[239] ritrarsi. Del] **M³¹**; ritrarsi, ché gli sarebbe parso di disertare. Del **Rc**

[240] laggiù; lì] **M³¹**; laggiù: lì **Rc**

[241] premio, ch'egli] **Rc**; premio ch'egli **M³¹**

[242] perduto lasciando] **M³¹**; perduto, lasciando **Rc**

[243] per sempre] **M³¹**; Per sempre **Rc**

[244] corridoi] **Rc**; corridoj **M³¹**

[245] Romana, Roberto] **Rc**; Romana Roberto **M³¹**

[246] salvare] **M³¹**; salvar **Rc**

[247] per salvar sé e l'amico] **Rc**; per salvare sé e l'amico **M³¹**

[248] qualcuno che] **M³¹**; qualcuno, che **Rc**

Il Salvo, il Vella e il Capolino, notando il turbamento del giovane[249] principe, si misero a compiangere Roberto Auriti, come una vittima, e il Salvo lasciò intendere chiaramente ch'egli sarebbe[250] stato disposto ad approntare quella somma per salvarlo; ma il Capolino disse che ormai era troppo tardi. Non restava che[251] di prendere una tazza di thè[252], che Lillina aveva già preparato.

Le prime due tazze, recate da Ciccino, erano andate a donna Rosa e a Dianella. Nicoletta ne porgeva ora una a Lando[253] Laurentano.

– Latte?

– Sì, grazie. Poco.

E Dianella, sorbendo la sua, aspettava che Nicoletta si recasse al balcone con l'ultima tazza per Aurelio. Ma Nicoletta, vedendosi spiata, finse in prima di dimenticarsene, e tenne la tazza per sé.

– Uh, e per il mio cavaliere? – esclamò poi, come sovvenendosi all'improvviso.

E andò al balcone.

Appena Aurelio la vide comparire, si ritrasse istintivamente nell'ombra quanto più poté, per attirarla. Ma ella varcò appena la soglia del balcone e, porgendogli la tazza, disse piano, rigida:

– Rientri, per carità: lei si fa notare. Non faccia ragazzate!

– Ma mi dica soltanto… – scongiurò egli.

– Sì, questo: e[254] se lo imprima bene in mente, – soggiunse ella, subito, – che[255] ho fatto di tutto per impedir la sua e la mia rovina. Non mi accusi, domani; perché l'ha voluta anche lei. Basta!

E rientrò nel salone.

[249] giovane] **M³¹**; giovine **Rc**

[250] ch'egli sarebbe] **Rc**; che egli sarebbe **M³¹**

[251] restava che] **M³¹**; restava dunque che **Rc**

[252] thè] **Rc**; tè **M³¹**

[253] porgeva ora una a Lando] **Rc**; porgeva ora una tazza a Lando **M³¹**

[254] questo: e] **Rc**; questo; e **M³¹**

[255] mente, – soggiunse ella, subito, – che] mente – soggiunse ella, subito – che **Rc**; mente, – soggiunse lei, subito: – che **M³¹**

CAPITOLO QUARTO

Va fuori d'Italia…[1]

Corrado Selmi uscì dalla Camera dei deputati livido, stravolto, con un tremor convulso per tutto il corpo.

Appena su la piazza, nel sole, fece uno sforzo disperato su sé stesso per riaversi, per riafferrare in sé e rimettere sotto il suo dominio la vita, che gli sfuggiva in un tremendo scompiglio; ma restò, avvertendo che non aveva neanche la forza di trarre il respiro, quasi avesse il petto, il ventre squarciati[2].

Un sentimento nuovo gli sorse allora improvviso: la paura. Non degli altri; ma di sé[3].

Or ora gli altri li aveva sfidati e assaliti, là, nell'aula del Parlamento, con estrema violenza[4]. Ancora ne tremava tutto.[5] Nessuno, là, aveva[6] osato fiatare. Ma quel silenzio… ah, quel silenzio era stato[7] per lui peggiore d'ogni invettiva[8], d'ogni tumultuoso insorgere[9] di tutta l'assemblea.

Quel silenzio lo aveva atterrato[10].

[1] Va fuori d'Italia…] I **Rc**; *manca in* **M³¹**

[2] per riafferrare […] squarciati] **M³¹**; per riaversi; ma non riuscì neanche a trarre il respiro, come se avesse il petto, il ventre squarciati. Sentiva una grande arsione; e le gambe, come se gli si fossero stroncate sotto **Rc**

[3] la paura. Non degli altri; ma di sé] **M³¹**; la paura, non degli altri, ma di sé **Rc**

[4] Or ora gli altri li aveva sfidati e assaliti, là, nell'aula del Parlamento, con estrema violenza] Or ora gli altri li aveva sfidati e assaliti in piena Camera con estrema violenza **Rc**; Or ora gli altri li aveva sfidati e assaliti, nell'aula del Parlamento, con estrema violenza **M³¹**

[5] Ancora ne tremava tutto.] **M³¹**; *manca in* **Rc**

[6] Nessuno, là, aveva] **M³¹**; E nessuno aveva **Rc**

[7] Ma quel silenzio… ah, quel silenzio era stato] **M³¹**; Ma quel silenzio era stato **Rc**

[8] d'ogni invettiva] **Rc**; di ogni invettiva **M³¹**

[9] insorgere] **M³¹**; insorgimento **Rc**

[10] Quel silenzio lo aveva atterrato] **Rc**; Quel silenzio lo aveva ucciso **M³¹**

Aveva ancora negli orecchi[11] il suono de' suoi passi[12] nell'uscire dall'aula. Nel[13] silenzio formidabile, quei[14] passi avevano sonato come i colpi[15] di martello su una cassa da morto.

Sentiva una grande arsione; e le gambe, come… come se gli si fossero stroncate, sotto[16].

Schiacciato dall'accusa, aveva voluto rilevarsene[17] con tutto l'impeto delle energie vitali ancor possenti[18] in lui; e s'era ucciso[19]. Nessun dubbio, che[20] l'assemblea, subito dopo la sua uscita dall'aula, avesse votato l'autorizzazione[21] a procedere contro di lui.

Eppure tutti lo sapevano povero; sapevano che il denaro tolto[22] alle banche non poteva aver per lui peso di vergogna o di rimorso, come per molti altri.

Dall'avere[23] tante volte affrontato la morte[24], quando più bella suol essere per tutti la vita, non gli veniva il diritto[25] di vivere? Nella losca complicazione di tante oblique vicende la semplicità di questo diritto appariva quasi ingenua e tale, che tutti, ridendo[26], dovessero negarglielo.

Morto; non solo, ma anche svergognato lo volevano! Doveva[27] morire allora, e sarebbe stato un eroe per tutti questi vivi, che gli rinfacciavano, ora, come[28] un delitto l'aver[29] vissuto.

[11] Aveva ancora negli orecchi] **M³¹**; E ancora negli orecchi aveva **Rc**

[12] dei suoi passi] **M³¹**; de' suoi passi **Rc**

[13] dall'aula. Nel] **M³¹**; dall'aula: nel **Rc**

[14] formidabile, quei] **M³¹**; formidabile quei **Rc**

[15] come i colpi] **Rc**; come colpi **M³¹**

[16] Sentiva una grande arsione; e le gambe, come… come se gli si fossero stroncate, sotto] *manca in* **Rc**; Sentiva una grande arsione; e le gambe, come… come se gli si fossero stroncate sotto

[17] rilevarsene] **M³¹**; insorgere **Rc**

[18] vitali ancor possenti] **Rc**; vitali, ancora possenti **M³¹**

[19] e s'era ucciso] **Rc**; ma appena aveva finito di parlare, quel silenzio. **M³¹**

[20] dubbio, che] dubbio che **Rc** = **M³¹**

[21] votato l'autorizzazione] **M³¹**; votato unanime l'autorizzazione **Rc**

[22] il denaro tolto] **Rc**; il denaro preso **M³¹**

[23] non poteva aver per lui peso di vergogna o di rimorso, come per molti altri. | Dall'avere] non poteva aver per lui peso di rimorso, come per tanti altri. Non lo aveva né accumulato né speculato. Era servito in gran parte ad altri, più che a lui, per un bene pubblico. Egli ne aveva trattenuto per sé solo quanto glien'abbisognava per vivere ed operare. | Dell'aver **Rc**; non poteva essere rinfacciato a lui come a tanti altri. | Dall'avere **M³¹**

[24] tante volte affrontato la morte] **Rc**; affrontato la morte **M³¹**

[25] veniva il diritto] **M³¹**; veniva questo diritto **Rc**

[26] ingenua e tale, che tutti, ridendo] **M³¹**; ingenua, e tale che tutti, ridendo **Rc**

[27] lo volevano! Doveva] **M³¹**; lo volevano. Delitto, la vita. Doveva **Rc**

[28] questi vivi, che gli rinfacciavano, ora, come] questi vivi che gli rinfacciavano, ora, come **Rc**; questi vivi d'oggi che gli rinfacciavano come **M³¹**

[29] delitto l'aver] **M³¹**; delitto, l'aver **Rc**

Ma non tanto l'accusa, in fondo, gli sembrava ingiusta, quanto ingiusti gli accusatori; e, più[30] che ingiusti, ingrati e vili: vili perché, dopo avere[31] per tanti anni compreso che egli aveva[32] pure questo diritto[33] di vivere, si levavano ora a dimostrargliene[34] con ischerno l'ingenuità[35]; dopo avere per[36] tanti anni compreso il suo bisogno, si levavano ora a rinfacciarglielo come un'onta.

Né si sarebbero arrestati qui! Ora, il processo, la condanna, il carcere.

Corrado Selmi rise, e avvertì ancora lo sforzo che gli costava lo scomporre[37] la truce espressione del volto in quel riso orribile. Il sorriso schietto e lieve, che aveva accompagnato sempre tutti gli atti[38] della sua vita, anche i più gravi e i più rischiosi, s'era tramutato in quella triste smorfia dura e amara?[39] Ebbe di nuovo paura di sé: paura di assumer[40] coscienza precisa di un certo che oscuro e orrendo[41] che gli s'era cacciato all'improvviso nel fondo dell'essere e glielo scompigliava[42], dandogli quell'impressione d'esser come squarciato dentro, irrimediabilmente.

E per ricomporre comunque la compagine del suo essere, per vincere il ribrezzo e l'orrore di quell'impressione, si guardò attorno, quasi chiedendo sostegno e conforto ai noti aspetti delle cose. Gli parvero anche questi cangiati e come evanescenti. Sentì, con terrore, che[43] non gli era più possibile ristabilire una relazione qual si fosse[44] tra sé e tutto ciò che lo circondava. Sì, poteva guardare; ma che vedeva? poteva parlare; ma che dire? poteva muoversi; ma dove andare?

Parlò, tanto per udire il suono della sua voce; e[45] gli parve anch'esso cangiato. Disse:

– Che faccio?

[30] e, più] **M³¹**; e più **Rc**
[31] dopo avere] dopo aver **Rc** = **M³¹**
[32] che egli aveva] **M³¹**; ch'egli aveva **Rc**
[33] questo diritto] **M³¹**; quel diritto **Rc**
[34] a dimostrargliene] **M³¹**; a dimostrargli **Rc**
[35] l'ingenuità] **M³¹**; l'ingenuità di esso **Rc**
[36] avere per] **Rc**; aver per **M³¹**
[37] avvertì ancora lo sforzo che gli costava lo scomporre] **M³¹**; avvertì lo sforzo che gli costò lo scomporre **Rc**
[38] che aveva accompagnato sempre tutti gli atti] **M³¹**; che aveva accompagnato tutti gli atti **Rc**
[39] in quella triste smorfia dura e amara?] **M³¹**; in quel riso di piombo? **Rc**
[40] assumer] **Rc**; assumere **M³¹**
[41] oscuro e orrendo] **M³¹**; oscuro e tremendo **Rc**
[42] scompigliava] sconvolgeva **Rc**; scompaginava **M³¹**
[43] Sentì, con terrore, che] **Rc**; Sentì con terrore che **M³¹**
[44] una relazione qual si fosse] **M³¹**; una qual si fosse relazione **Rc**
[45] voce; e] **Rc**; voce, e **M³¹**

Sapeva bene quel che gli restava da fare. Ma nello schiacciar con la lingua contro il palato le due c di *faccio*, non avvertì altro che l'annodatura della lingua e l'amarezza[46] aspra della bocca; e rimase col viso disgustato e arcigno.

– No, – soggiunse. – Prima… che altro?

Qualunque altra cosa gli apparve inutile, vana.

Poteva soltanto, ancor per poco, per passarsi la voglia e darsi così fuor fuori uno sfogo, dire e fare sciocchezze. Pensare seriamente, agire seriamente non avrebbe potuto, se non[47] a costo di cedere al proposito oscuro e violento, che[48] stava a distruggergli dentro tutti gli elementi della vita. Baloccarsi poteva coi frantumi di essa, che[49] dal tumulto interno balzavano a galla della sua coscienza squarciata: baloccarsi un poco… Sì[50], in casa di Roberto Auriti! Doveva vederlo, dirgli che per lui, per coprirlo, si era messo da sé sotto accusa. Ecco[51] che aveva ancora dove andare.

Chiamò una vettura, per non avvertire il tremore e la debolezza delle gambe, e diede al vetturino l'indirizzo: Via delle Colonnette[52].

Appena montato, se ne pentì, prevedendo, in compenso di quanto aveva fatto, una scenata. Ma no: a ogni costo avrebbe saputo impedirla. Più che doveroso, il suo atto gli appariva generoso verso Roberto Auriti. E, in quel momento, non poteva sentir che disprezzo della sua stessa generosità. S'era spogliato d'ogni prestigio, d'ogni prerogativa, per subir la stessa sorte d'uno sconfitto, che delle sue doti[53], de' suoi meriti[54] non aveva saputo avvalersi[55] per farsi uno stato, per imporsi, come avrebbe potuto, alla considerazione altrui. Non pietà, ma sdegno e dispetto poteva[56] ispirare Roberto Auriti. Che se pure egli, navigando alla ventura, lo aveva gittato con sé in quei frangenti, non meritava certo quel naufrago che Corrado Selmi, già quasi scampato, si ributtasse in mare per perire con lui: non lo meritava, perché non aveva saputo mai vivere, quell'uomo, mai disimpacciarsi da ostacoli anche lievi: era già per sé stesso un annegato, a cui tante e tante volte egli aveva gettato una fune[57] per ajutarlo a

[46] che l'annodatura della lingua e l'amarezza] **M³¹**; che l'amarezza **Rc**

[47] potuto, se non] **Rc**; potuto se non **M³¹**

[48] violento, che] **Rc**; violento che **M³¹**

[49] di essa, che] **Rc**; di essa che **M³¹**

[50] baloccarsi un poco… Sì] **M³¹**; baloccarsi un poco, per conchiudere bene. Sì **Rc**

[51] dirgli che per lui, per coprirlo, si era messo da sé sotto accusa. Ecco] **M³¹**; dirgli che per lui si era messo da sé sotto accusa, per coprirlo. Ecco **Rc**

[52] Via delle Colonnette] **Rc**; via delle Colonnette **M³¹**

[53] d'uno sconfitto, che delle sue doti] **M³¹**; d'uno sconfitto, d'uno smarrito, che delle sue doti **Rc**

[54] de' suoi meriti] **Rc**; dei suoi meriti **M³¹**

[55] saputo avvalersi] **M³¹**; saputo mai avvalersi **Rc**

[56] pietà, ma sdegno e dispetto poteva] **Rc**; pietà, ma dispetto, poteva **M³¹**

[57] una fune] **Rc**; una corda **M³¹**

trarsi in salvo. L'unica volta che quest'uomo s'era messo a dar lui ajuto, ecco, con la stessa mano[58] che gli aveva teso, lo tirava giù con sé[59] nel baratro[60], giù, giù, costringendolo a rinunziare al salvataggio altrui. E quel suo fratello corso in Sicilia per salvare entrambi: ma sì[61]! tutti dovevano stare ad aspettare che andasse e ritornasse col denaro! a comodo! senza fretta! e dopo aver[62] svelato tutto a Lando Laurentano! imbecille! Ecco: per questo solo fatto[63], egli avrebbe potuto fare a meno d'esporsi per coprire un inetto. Ma ormai…

Arrivato in via delle Colonnette, salendo la scala semibuja, incontrò Olindo Passalacqua, che[64] scendeva gli scalini a quattro a quattro.

– Ah! giusto lei, onorevole! Correvo in cerca di lei… Dica, che c'è? che c'è?

– Vento, – rispose Corrado Selmi, placidamente.

Olindo Passalacqua restò come un ceppo.

– Vento? Che dice? Quella denunzia infame? Ma come[65]? chi è stato? roba da sputargli in faccia! Andate a far l'Italia per questa canaglia[66]!

Corrado Selmi gli prese il mento fra due dita[67]:

– Bravo, Olindo! *Nobili sensi, invero…* Su, andiamo[68]!

– Aspetti, onorevole, – pregò il Passalacqua, trattenendolo. – La prevengo! Nanna mia non sa ancora nulla. Non sapevamo nulla neanche noi. Per combinazione a mio cognato Pilade[69] càpita tra le mani il giornale di due giorni fa… apre e vede… ce lo manda su, segnato… Roberto stava ad annaffiare i fiori in terrazzo… legge, casca dalle nuvole… Ma ci si crede? un uomo, un uomo come lui, non leggere i giornali, in un momento come questo![70] Capisce? come quell'uccello… qual è[71]? che caccia la testa nella rena… E gliene compro tre, sa? ogni sera: tre giornali! Ne leggesse uno! Appena lo apre, si[72] mette a pisolare; e poi dice che li ha letti tutti e tre e[73] che dorme poco!

– Lo struzzo, – disse Corrado Selmi. – Permetti?

[58] la stessa mano] **M³¹**; la mano stessa **Rc**
[59] lo tirava giù con sé] **Rc**; lo tirava con sé **M³¹**
[60] nel baratro] **M³¹**; nel precipizio **Rc**
[61] entrambi: ma sì] **M³¹**; entrambi; ma sì **Rc**
[62] dopo aver] **Rc**; dopo avere **M³¹**
[63] solo fatto] **M³¹**; solo atto **Rc**
[64] Passalacqua, che] **Rc**; Passalacqua che **M³¹**
[65] infame? Ma come] **M³¹**; infame… Ma come **Rc**
[66] faccia! Andate a far l'Italia per questa canaglia] **M³¹**; faccia! E lei, onorevole? Per carità! Fango, che non può toccarla! Andate a far l'Italia per questa canaglia **Rc**
[67] mento fra due dita] **M³¹**; mento con due dita **Rc**
[68] *Nobili sensi, invero…* Su, andiamo] **M³¹**; Quello che dicevo io. Su, andiamo **Rc**
[69] a mio cognato Pilade] **M³¹**; a Pilade **Rc**
[70] come questo!] **Rc**; come questo? **M³¹**
[71] qual è] **M³¹**; qual'è **Rc**
[72] Ne leggesse uno! Appena lo apre, si] **M³¹**; Appena ne apre uno, si **Rc**
[73] tutti e tre e] **M³¹**; tutti e **Rc**

E alzò le mani per aggiustare[74] sotto la gola di Olindo[75] Passalacqua la cravatta rossa sgargiante, annodata a farfalla.

– Lo struzzo, – ripeté. – Quell'uccello che dicevi… Così va bene[76]!

Olindo Passalacqua restò di nuovo a bocca aperta.

– Grazie, – disse. – Ma dunque… dunque possiamo star tranquilli?

Corrado Selmi lo guardò negli occhi, serio; gli posò le mani sugli omeri, e:

– Non sei censore tu? – gli domandò.

– Censore… già[77], – rispose perplesso, quasi non ne fosse ben sicuro[78], il Passalacqua.

– E dunque, lascia[79] crollare il mondo! – esclamò il Selmi con un gesto di noncuranza sdegnosa. – Censore, te ne impipi. Su, su, vieni su con me.

Trovarono Roberto abbattuto su una poltrona, con la faccia rivolta al soffitto, le braccia abbandonate, l'annaffiatojo accanto. Appena vide il Selmi, fece per balzare in piedi, e, arrangolando in una irrompente convulsione[80], andò a buttarglisi sul petto.

– Per carità! per carità! – scongiurò Olindo Passalacqua, correndo a chiudere l'uscio e accennando con le mani di far piano, che Nanna non sentisse di là. Attraverso l'uscio chiuso, all'arrangolìo[81] di Roberto sul petto di Corrado Selmi rispondeva di là il vocalizzo miagolante d'una studentessa[82] di canto.

Corrado Selmi, gravato dal peso[83] di Roberto, stette un po' a guardare i cenni del Passalacqua, che seguitava a implorar carità per il cuore malato della sua povera moglie, carità per Roberto così perduto, carità per la casa che sarebbe andata a soqquadro; e scattò alla fine[84], scrollandosi, in una risata pazzesca:

– Ma dà qui! – disse, ghermendo l'annaffiatojo e avviandosi di furia al terrazzo. – Ma che facciamo sul serio? Annaffiavi? E seguitiamo ad annaffiare! Qua… qua… così! così! Pioggia, Olindo! pioggia! pioggia!

E una vera pioggia furiosa si rovesciò dalla mela dell'annaffiatojo addosso a Olindo[85] Passalacqua, che prese a fuggire per il terrazzo, gridando e riparandosi con le mani la testa, inseguito dal Selmi che seguitava a ridere, dicendo:

– Io passo l'acqua, tu passi l'acqua, egli passa l'acqua, tutti passiamo l'acqua!

[74] aggiustare] **M³¹**; aggiustar **Rc**
[75] di Olindo] a Olindo **Rc** = **M³¹**
[76] che dicevi… Così va bene] **M³¹**; che dicesi… Ah, così va bene **Rc**
[77] Censore… già] **M³¹**; Censore… sicuro **Rc**
[78] ben sicuro] **M³¹**; ben certo **Rc**
[79] dunque, lascia] **Rc**; dunque lascia **M³¹**
[80] irrompente convulsione] **M³¹**; tremenda convulsione **Rc**
[81] all'arrangolìo] **M³¹**; al rangolamento **Rc**
[82] d'una studentessa] **Rc**; di una studentessa **M³¹**
[83] dal peso] **M³¹**; del peso **Rc**
[84] alla fine] **M³¹**; in fine **Rc**
[85] addosso a Olindo] **M³¹**; addosso ad Olindo **Rc**

– Oh Dio! per carità… no! caro… nòòò[86]… ma che fa?… basta[87]… per carità… non è scherzo! basta… uuuh… basta[88]!…

Alle grida, sopravvennero Nanna, la studentessa di canto, Antonio Del Re e Celsina.

Subito Corrado Selmi, ansante, corse a stringer[89] la mano alla signora Lalla, che rideva, guardando[90] il marito che si scrollava come un pulcino bagnato. Ridevano anche le due giovinette.

– La pianta, Nanna mia, – gridò il Selmi, – qual'è[91] la pianta[92] più utile? Il riso! Coltiviamo il riso! annacquiamo Olindo[93] che fa ridere!

– Ma io piango, invece… – gemette il Passalacqua.

– E appunto perché piangi, fai ridere! – ribatté il Selmi.

– Chi fa ridere, invece… – borbottò[94] Antonio Del Re, serrando le pugna.

– Fa piangere, è vero? – compì la frase il Selmi. – Bravo, giovanotto[95]! Sempre serio! Tu le tue sciocchezzo le farai sempre sode, ben[96] azzampate e con tanto di grugno. Noi, le nostre… qua, censore… ballando, ballando… Su, di là, Nanna, di là… al pianoforte! Lei suona, e noi balliamo! Roberto si metterà i calzoncini con lo spacco di dietro e la falda della camicina fuori; prenderà[97] la sciaboletta e il cavalluccio di legno, quelli con cui giocò alla guerra, al Sessanta[98]; gli faremo l'elmo di carta, e si metterà a girare attorno… *arrì!… arrì!…* mentre io e Olindo balleremo al suono dell'inno[99] di Garibaldi… *Va' fuori d'Italia… va' fuori d'Italia… va' fuori d'Italia… va' fuori d'Italia… va' fuori, o stranier!*

Non aveva finito l'ultima battuta, che su la soglia del terrazzo si presentò, con gli occhi ilari e lagrimosi, raggiante di commossa beatitudine, Mauro Mortara, con le medaglie sul petto e lo zainetto dietro le spalle.

[86] nòòò] **Rc**; nòooo **M³¹**

[87] fa?… basta] **Rc**; fa? basta **M³¹**

[88] basta… uuuh… basta] **M³¹**; basta… basta **Rc**

[89] Subito Corrado Selmi corse a stringer] **Rc**; Corrado Selmi, ansante, corse a stringere **M³¹**

[90] Lalla, che rideva, guardando] Lalla, che rideva guardando **Rc**; Lalla che rideva, guardando **M³¹**

[91] qual'è] **Rc**; qual è **M³¹**

[92] la pianta] **M³¹**; la vera pianta **Rc**

[93] Coltiviamo il riso! annacquiamo Olindo] **Rc**; Coltiviamo il riso e annacquiamo Olindo **M³¹**

[94] borbottò] **Rc**; brontolò **M³¹**

[95] giovanotto] **M³¹**; giovinotto **Rc**

[96] ben] bene **Rc** = **M³¹**

[97] camicina fuori; prenderà] **M³¹**; camicina di fuori, prenderà **Rc**

[98] guerra, al Sessanta] **M³¹**; guerra al Sessanta **Rc**

[99] balleremo al suono dell'inno] **M³¹**; balliamo al suono della marcia **Rc**

Appena lo vide, Corrado Selmi fece un gesto d'orrore e scappò via per l'altro finestrone[100] che dava sul terrazzo, gridando:

– Ah perdio, no! Questo poi è troppo[101]!

Roberto Auriti gli corse dietro per[102] trattenerlo:

– Corrado! Corrado!

Mauro Mortara, a quella fuga, restò come smarrito innanzi[103] allo stupore della signora Lalla, del Passalacqua e della studentessa di canto, alla meraviglia sorridente di Celsina e a quella ingrugnita[104] di Antonio Del Re.

– Vengo, se non c'è offesa, – disse, – a salutare don Roberto. Parto domani.

– E voi chi siete[105]? – gli domandò la signora Lalla, come se avesse innanzi[106] un abitante della luna, piovuto dal cielo.

– Sono… – prese a rispondere Mauro Mortara; ma s'interruppe riconoscendo[107] Antonio Del Re. – Non siete il nipote di donna Caterina, voi?

E, pronunziando questo nome, si levò il cappello.

– Diteglielo voi, – soggiunse, – chi sono io. Sono venuto[108] due altre volte; non mi hanno fatto salire, perché don Roberto non era in casa.

Il Passalacqua, tutto bagnato, gli s'accostò, gli sbirciò le medaglie sul petto, e:

– Patriota siciliano? – domandò. – Ai patrioti siciliani, perdio, statue d'oro! sta… statu… statue…

Uno sternuto[109], tardo a scoppiare, lo tenne un tratto a bocca aperta, le nari frementi, le mani tese come a pararlo; finalmente scoppiò, e[110]:

– D'oro! – ripeté il Passalacqua. – Mannaggia il Selmi[111] che m'ha fatto raffreddare! Ma perché è scappato? Che è pazzo?… Guardate come mi… mi ha… ma dove è andato[112]?

– Roberto! – strillò a questo punto la signora Lalla, accorrendo dal terrazzo nella stanza, attraverso la quale il Selmi era poc'anzi fuggito.

Rientrarono tutti, spaventati, dietro a lei.

[100] l'altro finestrone] **M³¹**; l'altro balcone **Rc**
[101] Questo poi è troppo] **M³¹**; Questo è poi troppo **Rc**
[102] gli corse dietro per] **M³¹**; lo seguì per **Rc**
[103] innanzi] **Rc**; davanti **M³¹**
[104] ingrugnita] **M³¹**; ingrugnata **Rc**
[105] E voi chi siete] E chi siete **Rc**; Ma chi siete **M³¹**
[106] innanzi] **Rc**; davanti **M³¹**
[107] s'interruppe riconoscendo] **M³¹**; s'interruppe, riconoscendo **Rc**
[108] Sono venuto] **M³¹**; Son venuto **Rc**
[109] sternuto] **Rc**; starnuto **M³¹**
[110] scoppiò, e] **Rc**; scoppiò e **M³¹**
[111] Mannaggia il Selmi] **M³¹**; Mannaggia al Selmi **Rc**
[112] Guardate come mi… mi ha… ma dove è andato] **M³¹**; Guardate come mi… ma dove è andato **Rc**

Un estraneo, col cappello in mano e gli occhi bassi, stava rigido su la soglia di quella camera, mentre Roberto, col viso terreo[113], chiazzato qua e là[114], si guardava attorno, convulso, indeciso. Al grido di lei, protese le mani, ma come per impedire il prorompere della sua, più[115] che dell'altrui commozione[116].

– Vi prego, vi prego, – disse, – senza chiasso… Nulla… Una[117]… una chiamata dalla questura…[118]

– Lo arrestano! – fischiò allora tra i denti Antonio Del Re, col volto scontraffatto e tutto vibrante.

Nanna cacciò uno strillo e cadde in convulsione tra le braccia del marito.

– Lo arrestano? – domandò Mauro Mortara, facendosi innanzi, mentre Roberto Auriti cercava nella camera gli abiti da indossare e con le mani accennava a tutti di non gridare, di non far confusione.

– Come? – seguitò Mauro, guardando Antonio Del Re.

Non ottenendo risposta da nessuno, andò incontro a quell'estraneo[119] e, levando un braccio, lo apostrofò:

– Voi! voi siete venuto qua per arrestare don Roberto Auriti?

– Mauro! – lo interruppe questi.[120] – Per carità, Mauro… lascia!

– Ma come? – ripeté Mauro Mortara, rivolgendosi a Roberto. – Arrestano voi? Perché?

Roberto accorse a dare una mano al Passalacqua, alla studentessa di canto, a Celsina, che non riuscivano a sorreggere la signora Lalla, la quale si dibatteva e si scontorceva, tra urli, singhiozzi, gemiti e risa convulse.

– Di là, per carità, di là, portatela di là! – scongiurò.

Ma non fu possibile. Il Passalacqua, invece di avvalersi dell'ajuto di Roberto, pensò bene di buttargli le braccia al collo, rompendo in singhiozzi[121] ed esclamando:

– Cireneo! Cireneo! Cireneo[122]!

Roberto si divincolò, quasi con schifo, e si turò gli orecchi, mentre il Passalacqua, rivolto a Mauro Mortara, seguitava:

– Patriota, vedete? Così l'Italia compensa i suoi martiri! così!

[113] terreo] **M**[31]; cereo **Rc**
[114] chiazzato qua e là] **M**[31]; chiazzato come per tanti pizzichi **Rc**
[115] della sua, più] **Rc**; della sua più **M**[31]
[116] commozione] **M**[31]; esagitazione **Rc**
[117] Nulla… Una] **M**[31]; Nulla. Una **Rc**
[118] dalla questura…] dalla questura. **Rc**; in questura… **M**[31]
[119] a quell'estraneo] **M**[31]; a quello estraneo **Rc**
[120] lo interruppe questi.] **M**[31]; lo interruppe Roberto. **Rc**
[121] in singhiozzi] **M**[31]; in lagrime **Rc**
[122] Cireneo! Cireneo! Cireneo!] **M**[31]; Cireneo! cireneo! cireneo! **Rc**

– Il figlio di Stefano Auriti! – diceva tra sé Mauro Mortara, con gli occhi sbarrati, battendosi una mano sul petto. – Il figlio[123] di donna Caterina Laurentano!… E dovevo veder questo a Roma? Ma che avete fatto voi[124]? – corse a domandare a Roberto, afferrandolo per le braccia e[125] scotendolo. – Ditemi che siete sempre lo stesso! Sì? sì? E[126] allora…

Si afferrò con una mano le medaglie sul petto; se le strappò; le scagliò[127] a terra; vi andò sopra col piede e le calpestò; poi, rivolgendosi al delegato:

– Ditelo al vostro governo! – gridò. – Ditegli che un vecchio campagnuolo, venuto a veder Roma, con le sue[128] medaglie garibaldine, vedendo arrestare il figlio d'un eroe che gli morì tra le braccia nella battaglia di Milazzo, si strappò dal petto le medaglie e le calpestò! così![129]

Tornò a Roberto, lo abbracciò e, sentendolo singhiozzare su la[130] sua spalla:

– Figlio mio! figlio mio! – si mise a dirgli, battendogli dietro una mano.

A questo punto, Antonio Del Re scappò via dalla camera, mugolando e rovesciando[131] nella furia una seggiola. Celsina, che lo spiava, gli corse dietro, sgomenta[132], chiamandolo per nome. Mauro Mortara si voltò felinamente, come se a quell'uscita precipitosa gli fosse balenato in mente, che[133] si volesse impedir[134] comunque l'arresto; e si mostrò[135] pronto a qualunque violenza. Sciolto dall'abbraccio di lui, Roberto Auriti si fece innanzi al delegato:[136]

– Eccomi.

– No! – gridò Mauro, riafferrandolo per un braccio. – Don Roberto! Così vi consegnate?

– Ti prego, lasciami… – disse Roberto Auriti; e, rivolgendosi al delegato: – Lei[137] scusi…

Con la mano chiamò Nanna, che fiatava ora a stento, con ambo le mani sul cuore, e la baciò in fronte, dicendole:

[123] petto. – Il figlio] **M³¹**; petto, – il figlio **Rc**
[124] avete fatto voi] **Rc**; avete fatto **M³¹**
[125] braccia e] **M³¹**; braccia, e **Rc**
[126] Sì? sì? E] **Rc**; Sì? E **M³¹**
[127] strappò; le scagliò] **M³¹**; strappò, e le scagliò **Rc**
[128] Roma, con le sue] **Rc**; Roma con le sue **M³¹**
[129] calpestò! così!] **M³¹**; calpestò! **Rc**
[130] abbracciò e, sentendolo singhiozzare su la] abbracciò e, sentendolo singhiozzare, su la **Rc**; abbracciò, e sentendolo singhiozzare su la **M³¹**
[131] camera, mugolando e rovesciando] **M³¹**; camera, rovesciando **Rc**
[132] sgomenta] **M³¹**; spaventata **Rc**
[133] mente, che] **Rc**; mente che **M³¹**
[134] impedir] **Rc**; impedire **M³¹**
[135] mostrò] **M³¹**; dimostrò **Rc**
[136] delegato:] **M³¹**; delegato. **Rc**
[137] delegato: – Lei] **M³¹**; delegato. – Lei **Rc**

– Coraggio…

– E che dirò a vostra madre? – esclamò allora Mauro Mortara[138], agitando in aria le mani[139].

Roberto Auriti si gonfiò, si portò le mani sul volto per far argine[140] all'impeto della commozione e andò via, seguito dal delegato, mentre la signora Lalla, sostenuta dal marito e dalla studentessa di canto[141], riprendeva più a gemere che a gridare:

– Roberto! Roberto! Roberto!

Mauro Mortara restò a guatare, come annichilito. Quando il Passalacqua lo ragguagliò di tutto, e, fresco della recente lettura del giornale, gli espose tutta la miseria e la vergogna del momento:

– Questa, – disse, – questa è l'Italia?

E, nel crollo del suo gran sogno, non pensò più a Roberto Auriti, all'arresto di lui, non sentì, non vide più nulla. Vide soltanto le sue medaglie lì per terra[142], calpestate.

Non t'incomodare![143]

Uscendo dalla casa di Roberto, Corrado Selmi s'imbatté per le scale nel delegato e nelle guardie che salivano ad arrestar l'innocente. Si fermò un istante, indeciso; ma subito si sentì occupare il cervello da una densa oscurità, e in quella tenebra d'ira e d'angoscia udì una voce, che[144] dal fondo della coscienza lo ammoniva, ch'egli[145] non poteva in alcun modo sul momento impedire quell'atroce ingiustizia. Seguitò a scendere la scala; rimontò in vettura e provò quasi stupore alla domanda del vetturino, ove dovesse condurlo. Ma a casa; c'era bisogno di dirlo? dove poteva più andare? che più gli restava da fare?

– Via San Nicolò[146] da Tolentino.

E, come se già vi fosse, si vide per le scale della sua casa: ecco, entrava in camera; si recava all'angolo, ov'era uno stipetto a muro, di lacca verde; lo apriva; ne traeva una boccetta, e… Istintivamente, s'era cacciata una mano nel

[138] Mauro Mortara] **Rc**; Mauro **M³¹**

[139] agitando in aria le mani] **Rc**; agitando le mani in aria **M³¹**

[140] per far argine] **M³¹**; quasi per far argine **Rc**

[141] studentessa di canto] **M³¹**; studentessa **Rc**

[142] Vide soltanto le sue medaglie lì per terra] Vide solo le sue medaglie lì per terra **Rc**; Le sue medaglie rimasero lì per terra, **M³¹**

[143] Non t'incomodare!] *manca in* **M³¹** *(Qui si interrompe la pubblicazione su «Rassegna contemporanea»).*

[144] voce che] voce, che **M³¹**

[145] ammoniva, ch'egli] ammoniva ch'egli **M³¹**

[146] Nicolò] Niccolò **M³¹**

taschino del panciotto, ov'era la chiave di quello stipetto. Cosa strana: pensava ora allo specchio, a un piccolo specchio ovale, appeso accanto a quello stipetto, al quale egli non avrebbe dovuto volger lo sguardo, per non vedersi. Ma pure, ecco, si vedeva: sì, in quello specchio, con la boccetta in mano: vedeva l'espressione de' suoi occhi[147], ridente, quasi non credessero ch'egli avrebbe fatto *quella cosa*. No! Prima doveva scrivere e suggellare una dichiarazione per l'Auriti: poche righe, esplicite. Non meritavano gli accusatori un suo ultimo sfogo. Due righe soltanto, per salvar l'amico, già in carcere.

I nemici… – ma quali? quanti erano? Tutti! Possibile? Tutti gli amici di jeri. Tutti e nessuno, a prenderli a parte[148]. Ché nulla egli aveva fatto a nessuno di loro, perché[149] le liete accoglienze di jeri si convertissero così d'un tratto in tanta alienazione d'animi, in tanta ostilità. Ma era il momento, la furia cieca del momento, che s'abbatteva su lui, che in lui trovava la preda, e lo abbrancava, ecco, e lo sbranava in un attimo.

Ah come andava lenta quella vettura! Parve a Corrado Selmi, ch'essa[150] gli prolungasse con dispettosa ferocia l'agonìa[151].

– Non sono in casa per nessuno, – disse a Pietro, il vecchio servo che stava da tanti anni con lui.

E il primo suo moto, entrando in camera, fu verso quello stipetto. Si trattenne. Pensò alla dichiarazione da scrivere. Ma pur volle prendere prima la boccetta e, senza guardarla, la recò con sé alla scrivania dello studio. Restò un pezzo lì in piedi, come sospeso in cerca di qualche cosa, che[152] s'era proposto di fare e a cui non pensava più. Istintivamente, pian piano, rientrò nella camera; gli occhi gli andarono al piccolo specchio ovale, appeso alla parete presso lo stipetto. Aveva dimenticato di guardarsi lì. Scrollò le spalle e tornò indietro, alla scrivania; sedette; trasse da la cartella[153] un foglio e una busta; guardò se su la scrivania ci fosse il cannello di ceralacca e il sigillo; si alzò di nuovo e rientrò nella camera per prendere dal tavolino da notte la bugia con la candela.

La dichiarazione gli venne men breve di quanto aveva divisato, poiché a maggior salvaguardia dell'innocenza dell'Auriti pensò di chiamare in testimonio lo stesso governatore della banca, già anche lui tratto in arresto, col quale, prima di contrarre sott'altro nome quel debito, si era segretamente accordato.

147 de' suoi occhi] dei suoi occhi **M**[31]
148 a prenderli a parte] a prenderli a uno a uno **M**[31]
149 loro, perché] loro perché **M**[31]
150 Selmi, ch'essa] Selmi ch'essa **M**[31]
151 con dispettosa ferocia l'agonìa] con feroce dispetto l'agonia **M**[31]
152 cosa, che] cosa che **M**[31]
153 da la cartella] dalla cartella **M**[31]

Finito di scrivere, guardò su la scrivania la boccetta, e sentì mancarsi a un tratto la voglia di rileggere quanto aveva scritto. Gli parvero enormi, tutte[154] le piccole cose che gli restavano ancora da fare: piegare in quattro quel foglio; chiuderlo[155] nella busta; accendere la candela; bruciarvi il cannello di ceralacca; apporre i suggelli[156]… Si diede[157] a far tutto con esasperazione. Ansava; le dita, senza più tatto, gli ballavano. Stava per chiudere la busta, quando giù dalla via scattò stridulo, sguajato, il suono d'un organetto.

Parve al Selmi che quel suono, in quel punto, gli spaccasse il cranio: si turò gli orecchi, balzò in piedi, contrasse tutto il volto come per uno strazio insopportabile, fu per avventarsi alla finestra a scagliare ingiurie a quel sonatore ambulante.

Ah no, perdio[158]! così, no! al suono d'una volgarissima canzonettuccia napoletana[159], no, no, no.

Si sentì avvilito da tutta quella furia. O che era un ladro davvero? No: piano, riposatamente[160], senza tremor di mani, senza quell'aridezza in bocca; piano, dopo aver[161] sedato i nervi, e sorridente, egli doveva uccidersi, come a lui si conveniva.

Prese la busta con la dichiarazione e la cacciò entro la cartella[162]; si pose in tasca la boccetta del veleno. Voleva uscir di nuovo, per[163] un'ultima passeggiata, per salutar la vita, scevro ormai d'ogni cura, esente d'ogni peso, libero d'ogni passione, con limpidi occhi e con animo[164] sereno; salutar la vita, sorridere a lei col suo lieve[165] antico sorriso; bearsi per l'ultima volta delle cose che restavano, liete in quel giorno di sole, ignare in mezzo al torbido fluttuare di tante vicende, che[166] presto il tempo avrebbe travolte con sé. Sì, un ultimo saluto alla vita, a le cose belle che restavano e che egli aveva tanto amate.

E si fece[167] condurre al Gianicolo. Dapprima, come in preda a quello stordimento rombante cagionato da un improvviso otturarsi degli orecchi, non poté

[154] enormi, tutte] enormi tutte **M³¹**
[155] foglio; chiuderlo] foglio, chiuderlo **M³¹**
[156] suggelli] sigilli **M³¹**
[157] Si diede] si diede **M³¹**
[158] Ah no, perdio] Ah no perdio **M³¹**
[159] d'una volgarissima canzonettuccia napoletana] d'una canzonetta napoletana **M³¹**
[160] No: piano, riposatamente] Piano, piano **M³¹**
[161] in bocca; piano, dopo aver] in bocca; dopo aver **M³¹**
[162] entro la cartella] dentro la cartella **M³¹**
[163] di nuovo, per] di nuovo per **M³¹**
[164] con limpidi occhi e con animo] con occhi limpidi e animo **M³¹**
[165] vita, sorridere a lei col suo lieve] vita, col suo lieve **M³¹**
[166] vicende, che] vicende che **M³¹**
[167] Sì, un ultimo […] si fece] Ridiscese in istrada, fe' cenno a un vetturino d'accostarsi e si fece **M³¹**

avvertire, né vedere, né pensar nulla; solo quando passò con la vettura per la via della Lungara, innanzi le carceri di Regina Coeli, pensò che forse a quell'ora Roberto Auriti vi era rinchiuso; ma non volle affliggersene più. Tra poco, con quella sua dichiarazione, ne sarebbe uscito, per seguitare la sua incerta, penosa, indegna esistenza[168] tra quella sua signora Lalla e il Passalacqua e il Bonomè, mentr'egli[169], invece – ah! si sarebbe liberato!

Giunto alla sommità del colle[170], gli parve davvero una liberazione quell'altezza, da cui poté contemplare Roma divina, luminosa nel sole[171], sotto l'azzurro intenso del cielo; liberazione da tutte le piccole miserie acerbe, che[172] laggiù lo avevano offeso e soffocato; dall'urto[173] di tutte le meschine volgarità quotidiane; dalle fastidiose risse dei piccoli uomini, che[174] volevano contendergli il passo e il respiro. Si sentì lassù libero e solo, libero e sereno, sopra tutti gli odii, sopra tutte le passioni, sopra e oltre il tempo, inalzato, assunto a quella altezza dal suo grande amore per la vita, solo con esso e in esso, ch'egli difendeva[175], uccidendosi. E in esso e con esso si sentì puro, in un attimo, per sempre. Nell'eternità di quell'attimo si cancellarono, sparvero assolte le sue debolezze, i suoi trascorsi, le sue colpe, già che egli era pure stato un uomo e soggetto a contrarie necessità. Ora, con la morte, le avrebbe vinte tutte. Restava solo, in quel punto, luminoso indefettibile immortale il suo amore per la vita, l'amore per la sua terra, per la sua patria, per cui aveva combattuto e vinto. Sì, come i tanti che avevano avuto lassù, in difesa di Roma, una bella morte, troncati nel frenetico ardore della gioventù e resi immuni di tutte le miserie, liberi di tutti gli ostacoli, che[176] forse nel tempo li avrebbero deformati e avviliti. Ora, in quel momento, anch'egli[177], spogliandosi di tutte le miserie, liberandosi di tutti gli ostacoli, acceso e vibrante dell'ardore antico, con negli occhi l'oro dell'ultimo sole su le case della grande città quadrata, si foggiava com'essi una bella morte, una morte che lo inalzava dinanzi a sé stesso[178], senza invidia per quelli effigiati e composti lassù per la gloria in un mezzo busto di marmo.

Pensò che aveva con sé la boccetta del veleno; ma no! a casa! a casa! tranquillamente, sul suo letto: senza dare spettacolo!

[168] incerta, penosa, indegna esistenza] incerta e penosa esistenza **M**[31]
[169] mentr'egli] mentre egli **M**[31]
[170] alla sommità del colle] in cima al colle **M**[31]
[171] Roma divina, luminosa nel sole] Roma luminosa nel sole **M**[31]
[172] acerbe, che] acerbe che **M**[31]
[173] soffocato; dall'urto] soffocato, dall'urto **M**[31]
[174] uomini, che] uomini che **M**[31]
[175] per la vita, solo con esso e in esso, ch'egli difendeva] per la vita ch'egli difendeva **M**[31]
[176] ostacoli, che] ostacoli che **M**[31]
[177] Ora, in quel momento, anch'egli] Ora in quel momento anch'egli **M**[31]
[178] inalzava dinanzi a sé stesso] inalzava a sé stesso **M**[31]

E ridiscese alla città.

Ridisceso, gli parve di aver lasciato la propria anima lassù, nel sole. Qua, nell'ombra, era[179] il corpo, ancor[180] vivo, per poco. Si[181] guardò le mani, le gambe, e provò subito un brivido d'orrore. Ma, come se di lassù una voce severamente lo richiamasse, egli si riprese e a quella voce rispose che sì, quel suo corpo, egli lo avrebbe tra poco ucciso, senza esitare.

Passato il ponte di ferro, udì strillare da alcuni giornalai[182] un'edizione straordinaria del foglio più diffuso di Roma. Pensò che fosse per lui, e fece fermar la vettura, e comprò[183] quel foglio. Difatti, in prima pagina era il resoconto della seduta parlamentare, e nella sesta colonna spiccava in cima il suo nome,[184]

CORRADO SELMI

come titolo dell'articolo del giorno. Prese a leggerlo; ma presto n'ebbe un fastidio strano: avvertì che quello era già per lui un linguaggio vuoto e vano, che non aveva più alcun potere di muovere in lui alcun sentimento, quasi fatto di parole senza significato. Gli parve che lo scrittore di quell'articolo non avesse altra mira che quella di dimostrare che egli era vivo, ben vivo, e che, come tale, poteva e sapeva giocar[185] con le parole, perché gli altri vivi, i lettori, potessero dire: – Guarda com'è bravo! guarda com'è ingegnoso![186]

Quel foglio, così leggero, gli parve a un tratto, con quel suo nome stampato lì in cima, una lapide, la sua lapide, ch'egli stesso per uno strano caso si portasse in carrozza, diretto alla fossa; strana lapide, in cui, anziché le solite lodi menzognere, fossero incise accuse e ingiurie. Ma che importavano più a lui? Egli stava sotto[187].

E veramente, quasi per vedere dov'egli stesse, voltò la pagina[188].

Subito gli occhi gli andarono su un'intestazione a grossi caratteri, che prendeva cinque colonne di questa seconda[189] pagina:

L'ECCIDIO D'ARAGONA IN SICILIA

[179] nell'ombra, era] nell'ombra era **M**[31]
[180] corpo, ancor] corpo ancor **M**[31]
[181] poco. Si] poco si **M**[31]
[182] giornalai] giornalaj **M**[31]
[183] vettura, e comprò] vettura; comprò **M**[31]
[184] nome,] nome **M**[31]
[185] giocar] giocare **M**[31]
[186] com'è ingegnoso!] come scrive bene!». **M**[31]
[187] Egli stava sotto] Era morto **M**[31]
[188] E veramente, quasi per vedere dov'egli stesse, voltò la pagina] Voltò la pagina del giornale. **M**[31]
[189] di questa seconda] di quella seconda **M**[31]

e sotto, a caratteri più piccoli: *Gli operai delle zolfare in rivolta – L'assalto alla vettura dell'ingegnere minerario Costa – Scene selvagge – Lo uccidono con la moglie del deputato Capolino e bruciano i cadaveri.*

Corrado Selmi restò, oppresso d'orrore e di ribrezzo, con gli occhi fissi su quelle notizie. Comprese che per esse e non per lui era uscita quell'edizione straordinaria del giornale. La moglie del deputato Capolino? Egli l'aveva veduta a Girgenti, quando vi si era recato per sostenere la candidatura di Roberto Auriti e assistere il Verònica nel duello col marito di lei. Bellissima donna!…[190] Uccisa? E come si trovava ella in vettura[191], ad Aragona, con quell'ingegnere? Ah, partita da Roma con lui… Una fuga?… Era l'ingegnere del Salvo… Gli operai delle zolfare si recavano in colonna dal paese alla stazione, risoluti a non farlo entrare, se da Roma non portava l'assicurazione che le promesse sarebbero state mantenute… Oh guarda[192]… quel Prèola… Marco Prèola, quel miserabile che Roberto Auriti aveva scaraventato contro l'uscio a vetri nella redazione[193] del giornalucolo clericale… capitanava lui, adesso, quella turba selvaggia di facinorosi… li incitava all'assalto della vettura, al macello. Ah, vili! colpire una donna… Il Costa sparava… e allora…

Il Selmi non poté leggere più oltre; restò, nel raccapriccio, col giornale aperto tra le mani, soffocato, attossicato da la nausea di quella strage; e gli[194] parve di sentirsi investito dal feroce affanno di tutto un popolo inselvaggito, ebbro di sangue. Appallottò[195] in un impeto di schifo il foglio e lo scagliò dalla vettura. Domani, o la sera di quello stesso giorno, in una nuova edizione straordinaria esso avrebbe annunziato con quei grossi caratteri il suicidio di lui.

Rientrando in casa, da Pietro, il vecchio servo, fu avvertito che c'era in salotto il nipote dell'Auriti, Antonio Del Re.

– Sta bene, – disse. – Lo farai entrare nello studio, appena sonerò.

Forse Pietro si aspettava una riprensione per aver fatto entrare quel giovanotto, e aveva pronta la risposta, che questi cioè s'era introdotto di prepotenza in casa, non ostante che lui già una prima volta gli avesse detto che il padrone non c'era e avesse fatto poi di tutto per impedirgli il passo. Aprì le braccia e s'inchinò al reciso ordine del Selmi; ma, come questi s'avviò per la sua camera, rimase perplesso, se non lo dovesse prevenire circa al contegno minaccioso e all'aspetto stravolto di quel giovanotto. Socchiuse gli occhi, si strinse ne le

[190] Bellissima donna!…] Bellissima donna… **M³¹**

[191] trovava ella in vettura] trovava in vettura **M³¹**

[192] Oh guarda] Oh, guarda **M³¹**

[193] nella redazione] della redazione **M³¹**

[194] le mani, soffocato, attossicato da la nausea di quella strage; e gli] le mani, come soffocato da quella strage; gli **M³¹**

[195] inselvaggito, ebbro di sangue. Appallottò] inselvaggito. Appallottò **M³¹**

spalle[196], come per dire: – "L'ordine è questo!" – e si recò nel salotto per tener d'occhio quell'insolente visitatore.

– Ecco, –[197] gli disse, indicando con una mossa del volto l'uscio di fronte. – Adesso, appena suona…

Antonio Del Re non stava più alle mosse; friggeva. Il viso, nello spasimo dell'attesa terribile, gli si scomponeva. Teneva una mano irrequieta in tasca. E il vecchio servo gli guatava quella mano che, entro[198] la giacca, pareva brancicasse un'arma.

Il suono del campanello, intanto, tardava; e più tardava, più cresceva l'ansito, invano dissimulato, del giovane[199] e l'irrequietezza di quella mano. Il vecchio servo, ormai al colmo della costernazione, si accostò all'uscio, vi si parò davanti, appena a tempo, ché allo squillo del campanello Antonio Del Re s'avventò all'uscio come una belva con un pugnale brandito, trascinandosi dietro nella furia il vecchio che lo teneva abbrancato.

Corrado Selmi, pallidissimo, seduto innanzi alla scrivania, col bicchiere ancora in mano, da cui aveva bevuto or ora il veleno della boccetta rovesciata presso la cartella, si volse e arrestò d'un tratto con uno sguardo gelido e un sorriso appena sdegnoso, tremulo su le labbra, la violenza del giovane[200].

– Non t'incomodare! – gli disse. – Vedi? Ho fatto io, da me[201]… – Làsciało! – ordinò al servo. – E ti proibisco di gridare o di correre a soccorsi.

Prese dalla scrivania la busta sigillata e la mostrò al giovane, che[202] ansimava e mirava, ora, allibito.

– Tu butti male, ragazzo, – gli disse. – Hai una trista faccia… Ma sta' tranquillo: questa busta è per tuo zio. Sarà liberato. Lasciala stare qua.

Posò di nuovo la busta su la scrivania; strizzò gli occhi; serrò i denti; s'interì, mentre nel pallore cadaverico il viso gli si chiazzava di lividi. Fece per alzarsi; il servo accorse a sostenerlo.

– Accompagnami… al letto…

Si voltò al Del Re, con gli occhi già un po' vagellanti. Quasi l'ombra d'un sorriso gli tremò nella faccia[203] spenta. E disse con strana voce:

– Impara a ridere, giovanotto… Va' fuori: oggi è una bellissima giornata.

E scomparve dall'uscio, sostenuto dal servo.

[196] ne le spalle] nelle spalle **M³¹**
[197] – Ecco, –] – Ecco – **M³¹**
[198] entro] dentro **M³¹**
[199] giovane] giovine **M³¹**
[200] giovane] giovine **M³¹**
[201] Ho fatto io, da me] Ho fatto da me **M³¹**
[202] giovane, che] giovine che **M³¹**
[203] gli tremò nella faccia] gli tremò ancora nella faccia **M³¹**

Il lupo!… il lupo!…[204]

Come da via delle Colonnette, all'arresto di Roberto Auriti, Antonio del Re era scappato alla casa del Selmi, così, ma con altro animo, Mauro Mortara, raccolte da terra le medaglie calpestate, era corso[205] in cerca di Lando Laurentano. Al villino di via Sommacampagna, Raffaele il cameriere gli aveva detto che il padrone, letta nel giornale la notizia di quell'eccidio avvenuto in Sicilia, dalle parti di Girgenti, era saltato in vettura, diretto alla casa dei Vella.

– E dov'è? Come faccio a trovar la via?

– Se volete, in vettura vi ci accompagno io.

In vettura, vedendolo affannato e smanioso d'arrivare, gli aveva chiesto, se[206] conosceva quella signora e quell'ingegnere.

– Quale signora? quale ingegnere[207]?

– Come![208] Non avete inteso? Non sapete nulla? Li hanno assassinati ad Aragona…

– Ad Aragona?

– I solfarai.

– Ma dunque…

E s'era interrotto, con un balzo, per guardar prima fiso in faccia, con occhi stralunati, il cameriere, poi dalla vettura la gente che passava per via, quasi tutt'a un tratto assaltato dal dubbio che una gran catastrofe fosse accaduta, senza ch'egli ne sapesse nulla.

– Ma dunque, che succede? Tutto sottosopra? Là ammazzano! Qua arrestano! Sapete che hanno arrestato don Roberto Auriti?

– Il cugino del padrone?

– Il cugino! il cugino! E lui se ne va dai Vella[209]! Gli arrestano il cugino, don Roberto Auriti, uno dei Mille, che al Sessanta aveva dodici anni, e combatteva! E suo padre mi morì qua tra le braccia[210], a Milazzo… Arrestato! Sotto gli occhi miei! A questo, a questo mi dovevo ritrovare!

S'era messo a gridare in vettura e a gesticolare e a pianger forte; e tutta la gente, a voltarsi, a fermarsi, a commentare, nel vederlo così stranamente parato, con quello zainetto dietro le spalle, in fuga su quella vettura e vociferante.

– Statevi zitto! statevi zitto!

[204] Il lupo!… il lupo!…] *manca in* **M**[31]

[205] Mauro Mortara, raccolte da terra le medaglie calpestate, era corso] Mauro Mortara era corso **M**[31]

[206] chiesto, se] chiesto se **M**[31]

[207] Quale signora? quale ingegnere] Che signora? che ingegnere **M**[31]

[208] Come!] Come? **M**[31]

[209] va dai Vella] va dal Vella **M**[31]

[210] mi morì qua tra le braccia] mi morì fra le braccia **M**[31]

Ma che zitto! Voleva giustizia e vendetta Mauro Mortara di quell'arresto; e come Raffaele, per farlo tacere, gli parlò della visita che, alcuni giorni addietro, forse per questo, don Giulio[211], il fratello di don Roberto, aveva fatto al padrone:

– Ma sicuro! – gridò, sovvenendosi. – C'ero io! c'ero io! E l'ho visto piangere![212] Per questo, dunque, piangeva quel povero figliuolo? Voleva ajuto… E dunque… e dunque don Landino gliel'ha negato? Possibile?

– Forse perché la somma era troppo forte…

– Ma che troppo forte mi andate dicendo! Quando si tratta dell'onore d'un patriota! E lui è ricco! E sua zia non ebbe nulla dei tesori del padre, ché si prese tutto il fratello maggiore… Oh Dio! Dio! Donna Caterina… l'unica degna figlia di suo padre… Ora donna Caterina ne morrà di crepacuore… Ma se è vero questo, per la Madonna, che gli ha negato ajuto, non lo guardo più in faccia, com'è vero Dio! Non ci credo! non ci voglio credere!

Arrivato in casa Vella però[213], vi trovò tale scompiglio, che non poté più pensare a domandar conto a Lando dell'arresto di Roberto Auriti.

Dianella Salvo, la sua amicuccia donna Dianella, la sua colomba, che in quel mese passato a Valsanìa aveva saputo avvincerlo e intenerirlo con la grazia soave degli sguardi e della voce, nel vederlo entrare aggrondato e smarrito nel salone, gli si precipitò subito incontro quasi con un nitrito di polledra spaurita, e gli s'aggrappò al petto, tutta tremante, affondandogli la testa scarmigliata entro la camicia d'albagio, quasi volesse nascondersi dentro di lui, e gridando, con una mano protesa indietro, verso il padre:

– Il lupo!… il lupo![214]

Mauro Mortara, così soprappreso, assalito, frugato[215] nel petto da quella fanciulla in quello stato, levò il capo, sbalordito, a cercar negli occhi degli astanti una spiegazione: mirò visi sbigottiti, afflitti, piangenti, mani alzate in gesti di timore, di riparo, di pena e di maraviglia. Non comprese che la fanciulla fosse impazzita. Le prese il capo con ambo le mani[216] e provò di scostarselo dal petto per guardarla negli occhi:

– Figlia mia! – disse. – Che vi hanno fatto? che vi hanno fatto? Ditelo a me! Assassini… Il cuore… hanno strappato il cuore… il cuore anche a me!

Ma, come poté vederle gli occhi e la faccia disfatta, stravolta, aperta, ora, a[217] uno squallido riso, con un filo di sangue fra i denti[218], inorridì: guatò di nuovo

[211] per questo, don Giulio] per questo don Giulio **M³¹**
[212] piangere!] piangere. **M³¹**
[213] Vella però] Vella, però **M³¹**
[214] il lupo!] il lupo **M³¹**
[215] soprappreso, assalito, frugato] soprappreso, frugato **M³¹**
[216] il capo con ambo le mani] il capo tra le mani **M³¹**
[217] aperta, ora, a] aperta ora a **M³¹**
[218] fra i denti] tra i denti **M³¹**

tutti in giro e, riponendosi sul petto il capo di lei e lasciandovi su i capelli[219] scarmigliati la mano in atto di protezione e di pietà:

– Come la madre? – disse in un brivido, e addietrò spinto dalla fanciulla che, seguitando sul petto di lui quell'orribile riso come un nitrito, con ansia frenetica lo incitava:

– Da Aurelio… da Aurelio…

Accorse, col volto inondato di lagrime, la cugina Lillina, mentre in fondo al salone Lando Laurentano e don Francesco Vella cercavano di far coraggio a Flaminio Salvo che, a quella scena, s'era nascosto il volto con le mani, imprecando.

– Sì, Dianella, sii buona! sii buona! Ora lui ti porterà… ti porterà lui dove[220] tu vuoi… sii buona, cara, sii buona!

Ma Dianella[221], sentendo la voce del padre, invasa di nuovo dal terrore, aveva ripreso ad affondar la testa sul petto di Mauro e a riaggrapparsi a lui più freneticamente, urlando:

– Il lupo!… il lupo!…

– Ci sono qua io! Dov'è il lupo? – le gridò allora Mauro, ricingendola con le braccia. – Non abbiate paura! Ci sono io, qua!

– Vedi? c'è lui, ora! c'è lui! – le ripeteva Lillina.

E anche Ciccino e la zia Rosa le si fecero attorno a ripetere:

– C'è lui! Vedi che è venuto per te? per difenderti, cara?…[222]

Levò, felice e tremante, il volto, appena appena, la poverina, a mostrare un sorriso di riconoscenza, e seguitò a spinger Mauro verso la porta:

– Sì… sì… da Aurelio… da Aurelio…

Strozzato dalla commozione Mauro, così respinto indietro, tra quella gente che non conosceva e gli si stringeva attorno, domandò con rabbia:

– Ma, insomma[223], che è? com'è stato? che dice? dice Aurelio? Chi è? Il figlio di don Leonardo Costa? Ah, è lui… quello che hanno assassinato?

Con gli occhi, con le mani, tutti gli facevano cenno di tacere, e qualcuno gli rispondeva chinando il capo.

– Lo amava? Oh figlia…

Lando Laurentano e don Francesco Vella si portarono di là[224] Flaminio Salvo.

[219] su i capelli] sui capelli **M**[31]
[220] porterà lui dove] porterà dove **M**[31]
[221] buona! Ma Dianella] buona! da Aurelio! Ma Dianella **M**[31]
[222] cara?…] cara… **M**[31]
[223] Ma, insomma] Ma insomma **M**[31]
[224] portarono di là] portarono via di là **M**[31]

– Ditemi, ditemi che vi hanno fatto, – seguitò Mauro, rivolto[225] a Dianella, con tenerezza quasi rabbiosa. – Ora andiamo da Aurelio… Ma ditemi che vi hanno fatto! Chi è il lupo, che lo ammazzo? Chi è il lupo? – domandò agli altri con un viso fermo, che diceva chiaramente, che se davvero ce n'era uno, che aveva fatto male a quella povera agnellina, era pronto a saltargli addosso.

Ma[226] nessuno sapeva con certezza, che cosa fosse accaduto, a chi veramente alludesse Dianella con quel suo grido. Pareva al padre; ma[227] poi, chi sa? Forse lo scambiava per un altro. Era stato lì, durante la loro assenza, Ignazio Capolino. Dianella era rimasta in casa, lei sola, perché si sentiva poco bene; e certo sopra di lei Capolino, senza misericordia, forsennato per l'orrenda sciagura, aveva dovuto rovesciar la furia della sua disperazione. Ciccino e Lillina, che erano stati i primi a rincasare, gli avevano sentito gridare:

– Tuo padre! tuo padre, capisci?

Ma al loro entrare, quegli era scappato via, furibondo, lasciando questa poveretta come insensata, come intronata da tanti colpi spietati alla testa; e[228], subito dopo, ella, dando segni[229] di terrore, s'era messa a urlare: – Il lupo!… il lupo!…

Che le aveva detto Capolino?

Uno solo poteva saperlo, così bene come se fosse stato presente alla scena: Flaminio Salvo, che di là, tra Lando Laurentano e il cognato Francesco Vella, sentiva prepotente il bisogno di confessare il suo rimorso, ma che tuttavia, senza che potesse impedirlo, si scusava accusandosi.

Francesco Vella gli aveva domandato, se si fosse mai accorto che la figliuola amava il Costa.

– Se tu non lo sapevi!

– Io lo sapevo. Ma potevo io, io padre, profferire la mia figliuola a un mio dipendente? Quel disgraziato, lui, non se n'era accorto[230], per la modestia della mia figliuola, e perché a lui stesso non poteva passare per il capo una tal cosa; tanto più che, da un pezzo, era invescato nella passione per quell'altra disgraziata… Ma il torto è mio, il torto è mio: io non ho scuse! Nessuno meglio di me può sapere, che[231] il torto è mio! Avevo beneficato quel povero giovane[232], come avevo beneficato tutti coloro che laggiù lo hanno assassinato! Qual altro frutto poteva recare il beneficio? Il Costa era cresciuto a casa mia, come un

[225] Mauro, rivolto] Mauro rivolto **M**[31]
[226] fermo […] Ma] fermo. Ma **M**[31]
[227] padre; ma] padre, ma **M**[31]
[228] testa; e] testa, e **M**[31]
[229] dopo, ella, dando segni] dopo, dando segni **M**[31]
[230] se n'era accorto] se n'era mai accorto **M**[31]
[231] sapere, che] sapere che **M**[31]
[232] giovane] giovine **M**[31]

figliuolo; e quella mia povera ragazza… Ma sì, certo! E io, io vedevo bene la necessità che il male da me fatto in principio, beneficando, si dovesse compiere con un matrimonio; però, lo confesso, mi ripugnava, e cercavo d'allontanarlo quanto più mi fosse possibile. Ma, vedete; intanto[233], avevo richiamato quel figliuolo dalla Sardegna, e lo avevo assunto alla direzione delle zolfare d'Aragona; e ora, qua a Roma, avevo detto al Capolino che, se[234] il Costa fosse riuscito a domare quei bruti laggiù, io gli avrei dato in premio la mia figliuola. Notate questo: che dunque Capolino sapeva e, per conseguenza, sapeva anche la moglie, che questo era il mio disegno. Sì, è vero, sotto, avevo altre intenzioni, o piuttosto, una speranza… Signori miei, io potevo bene per la mia figliuola aspirare a ben altro… (e, così dicendo, fissò negli occhi Lando Laurentano). La avevo[235] perciò condotta a Roma e mi proponevo di lasciarla qua in casa di mia sorella, con la speranza che si distraesse da quella sua puerile ostinazione. Ebbene, la signora Capolino volle profittare di questa mia speranza per render vano quel mio disegno: volle partire col Costa per toglierlo per sempre alla mia figliuola. E il signor Capolino forse sperava che, sposo Aurelio, domani, di mia figlia e già amante di sua moglie, egli potesse seguitare a tenere un posto in casa mia. E ora, ora che tutto gli è crollato così d'un tratto, ha gridato a mia figlia, come mie, le sue macchinazioni! Ma io, vi giuro[236], signori, io lo schiaccerò, lo schiaccerò[237]… Seppure… ormai… ormai…

Scrollò le spalle, scartò con le mani quella sua minaccia, come se ogni proposito, ora, gli desse un'invincibile nausea, un'uggia soffocante[238]. E andò a buttarsi su una poltrona, cupo; vi rimase, come atterrito[239] a mano a mano dal vuoto arido, orrido, che, dopo[240] quel lungo sfogo, gli[241] s'era fatto dentro.

Nulla: non sentiva più nulla: nessuna pietà, né affetto per nessuno. Un fastidio enorme, anzi afa, afa sentiva ormai di tutto, e specialmente della parte che doveva rappresentare, di padre inconsolabile per quella sciagura della figliuola, che invece non gli moveva altro che irritazione, ecco, e dispetto, e quasi vergogna, sì, vergogna. Quella smania folle de la figliuola[242] per l'innamorato lo rivoltava come alcunché di vergognoso. E si domandava con[243] bieca crudezza,

[233] vedete; intanto] vedete: intanto **M**[31]
[234] Capolino che, se] Capolino, che se **M**[31]
[235] La avevo] L'avevo **M**[31]
[236] io, vi giuro] io vi giuro **M**[31]
[237] io lo schiaccerò, lo schiaccerò] che lo schiaccerò, lo schiaccerò **M**[31]
[238] proposito, ora, gli desse un'invincibile nausea, un'uggia soffocante] proposito, gli désse ora un'invincibile nausea **M**[31]
[239] poltrona, cupo; vi rimase, come atterrito] poltrona, come atterrito **M**[31]
[240] che, dopo] che dopo **M**[31]
[241] sfogo, gli] sfogo gli **M**[31]
[242] de la figliuola] della figliuola **M**[31]
[243] domandava con] domandava, con **M**[31]

se egli avesse[244] mai amato veramente, di cuore, quella sua figliuola. No. Come per dovere la aveva amata[245]. E ora che questo dovere gli si rendeva così grave e penoso, egli non poteva[246] provarne altro che uggia e nausea. Ma sì, perché era anche fatalmente condannata quella sua figliuola! Non era pazza la madre? E ormai, tutto quello che poteva accadergli, ecco, gli era accaduto. La misura era colma, e basta ormai! Lo sterminio della sorte su la sua esistenza era compiuto; ed egli, in quel vuoto arido orrido[247], restava padrone, senza più nulla da temere. La morte non la temeva. Era ormai sopra di tutti e di tutto.[248]

E guardò il brillìo della grossa pietra preziosa dell'anello nel tozzo mignolo della sua mano pelosa, posata su la gamba. Quel brillìo, chi sa perché, gli richiamò un lembo delle carni di Nicoletta Capolino, che[249] laggiù quei bruti avevano arse. Sollevò il capo, con le nari arricciate. Ah come volontieri[250] avrebbe fumato un sigaro! Ma pensò che non poteva fumare, perché in quel momento sarebbe sembrato scandaloso. Sentì che Francesco Vella diceva a Lando Laurentano:

– Ma sì, è certo: erano fuggiti! Partiti da quattro giorni, arrivavano allora appena ad Aragona… Dove erano stati in questi quattro giorni?

E interloquì, con altra voce, con altro aspetto, come se non fosse più quello di prima:

– Non c'è luogo a dubbio, – disse. – Già l'altro jeri da Napoli m'era arrivata una lettera del Costa, con la quale egli si licenziava[251] da me. È andato dunque a morire per conto suo laggiù: e anche di questo, dunque, posso non aver rimorsi.

Entrò a questo punto Ciccino Vella, come[252] sospeso e smarrito nell'ambascia della notizia che recava e non avrebbe voluto dare.

– Lando, – disse, esitante[253], – bisogna che ti avverta… Quel vecchio…

– Mauro?

– Ecco, sì… era venuto qua col tuo domestico a cercarti per… dice che… dice che hanno arrestato Roberto Auriti.

[244] se egli avesse] se avesse **M**[31]

[245] la aveva amata] l'aveva amata **M**[31]

[246] egli non poteva] non poteva **M**[31]

[247] compiuto; ed egli, in quel vuoto, arido orrido] compiuto; in quel vuoto, arido, orrido **M**[31]

[248] Era ormai sopra di tutti e di tutto.] *manca in* **M**[31]

[249] Capolino, che] Capolino che **M**[31]

[250] volontieri] volentieri **M**[31]

[251] la quale egli si licenziava] la quale si licenziava **M**[31]

[252] Ciccino Vella, come] Ciccino come **M**[31]

[253] recava e non avrebbe voluto dare. | – Lando, – disse, esitante] recava. | – Lando – disse esitante **M**[31]

Lando impallidì, poi arrossì, aggrottando le ciglia come per un pensiero che, contro la sua volontà, gli si fosse imposto; si mostrò imbarazzato lì tra gente che aveva per sé una sciagura ben più grave.

– Vada, vada, – s'affrettò a dirgli Flaminio Salvo, tendendogli una mano e posandogli l'altra a tergo[254] per accompagnarlo.

– Le auguro, – gli disse allora Lando, – che sia un disturbo passeggero[255] questo della sua figliuola.

Flaminio Salvo socchiuse gli occhi e negò col capo:

– Non mi faccio illusioni.

E rientrarono nel salone, così, con le mani afferrate.

Mauro Mortara, già da un pezzo esasperato, soffocato, ancora con la povera fanciulla demente aggrappata al petto, non seppe trattenersi a quello spettacolo: si scrollò, con[256] un muggito nella gola, e gridò alle due donne che gli stavano attorno:

– Tenetela… prendetevela… Gli dà la mano… Non posso vederlo… Sapete come si chiama? Ha il nome di suo nonno: Gerlando Laurentano!

E, strappandosi dalle braccia di Dianella, scappò via.

Flaminio Salvo schiuse le labbra a un sorriso amaro, più di commiserazione derisoria, che[257] di sdegno; e[258], alle scuse che gli porgeva Lando Laurentano, rispose:

– Contagio… Niente, principe… La pazzia purtroppo, si sa, è contagiosa[259]…

[254] a tergo] su una spalla **M**[31]
[255] disturbo passeggero] turbamento passeggero **M**[31]
[256] scrollò, con] scrollò con **M**[31]
[257] derisoria, che] derisoria che **M**[31]
[258] sdegno; e] sdegno: e **M**[31]
[259] purtroppo, si sa, è contagiosa] purtroppo è contagiosa **M**[31]

CAPITOLO QUINTO

Non pesa nulla…[1]

A Girgenti, tutto il popolo si accalcava nel vasto piano fuori Porta di Ponte, all'entrata della città, in attesa che dalla stazione, giù in Val Sollano, arrivassero con le vetture di quella corsa i resti, che si dicevano raccolti in una sola cassa, di[2] Nicoletta Capolino e di Aurelio Costa.

Sbalordimento, angoscia, ribrezzo, orrore erano[3] dipinti su tutti i volti per quell'efferato delitto, che da due giorni teneva in subbuglio la città e tutta la provincia intorno. Era in tutti quegli occhi un'attenzione intensa e dolorosa, un'ansietà guardinga di raccoglier nuove notizie di più precisi particolari e di non lasciarsi nulla sfuggire; perché nessuno era pago di quanto sapeva, e tutti volevano vedere e quasi toccare con gli occhi, in quella cassa che si aspettava, la prova, che[4] ciò che era avvenuto lontano, e che pareva per la sua ferocia incredibile, era vero. Non avendo potuto assistere allo spettacolo di quella ferocia, volevano vedere almeno, per quanto or ora sarebbe possibile, i miserandi effetti di essa.

Antiche ragioni, per una almeno delle vittime; altre nuove, che[5] ora si divulgavano e accrescevano, tra lo stupore e la pietà, il tragico dell'avvenimento, se trattenevano il rimpianto, non potevano impedir la commiserazione per l'atrocità di quella morte, l'indignazione per l'infamia che si riversava per essa su l'intera provincia.

Viva ancora innanzi[6] agli occhi di tutti era l'immagine della bellissima donna, quando, altera, squisitamente abbigliata, passava nella vettura del Salvo e chinava appena il capo per rispondere ai saluti con un sorriso quasi di mesta compiacenza. Tutti vedevano entro di sé, con una strana nitidezza di percezione, qualche particolarità viva del corpo o dell'espressione di lei, il bianco dei

[1] Non pesa nulla…] *manca in* **M**[31]
[2] resti, che… cassa, di] resti (che si dicevano raccolti in una sola cassa) di **M**[31]
[3] ribrezzo, orrore erano] ribrezzo erano **M**[31]
[4] prova, che] prova che **M**[31]
[5] nuove, che] nuove che **M**[31]
[6] innanzi] davanti **M**[31]

denti appena trasparente tra il roseo delle labbra, in quel sorriso; il brillar[7] degli occhi tra le ciglia nere; e si domandavano con[8] una indefinibile inquietudine, chi avrebbe potuto immaginare, allora, che dovesse esser questa la sua fine.

Per lasciare, così d'un tratto, gli agi e gli onori, a cui[9], col Salvo amico e col marito deputato, era salita, e prender la fuga con uno, al quale, prima, aveva[10] ricusato d'unirsi in matrimonio, via, certo il cervello doveva averle dato di volta. Ma forse per astio, ecco, per astio contro Dianella Salvo, che[11] amava segretamente il Costa… Forse? E non si sapeva già, che[12] quella poverina, appena avuta notizia[13] della fuga e di quel macello, era impazzita, come[14] la madre?

Dunque, dal tradimento quei due, da un'avventura che forse per uno solo di essi era d'amore, e che già di per sé avrebbe suscitato tanto scandalo in paese, erano balzati a quella morte. Ma come, perché si erano diretti ad Aragona, dov'egli[15] doveva sapersi aspettato da quelle jene fameliche da tanti mesi per la chiusura delle zolfare del Salvo? Ma perché alla volta di Girgenti, così fuggiti insieme, non potevano avviarsi. Quella fuga, più che in onta al marito, era in onta al Salvo, e perciò là appunto s'era volta, dove tutti erano contro il Salvo. Forse egli, il Costa, credeva, o almeno sperava che, annunziando subito all'arrivo che anche lui si era ribellato al Salvo, quelli dovessero accoglierlo come uno dei loro e non tenerlo più responsabile delle mancate promesse. E poi, lì, ad Aragona, aveva la casa; forse vi andava soltanto per prendere la roba, gli strumenti del suo lavoro, i libri, col proposito di ripartirsene subito, di ritornarsene in Sardegna al posto di prima. Sì; ma con la donna? doveva andar lì, tra nemici, con la donna? Poteva almeno lasciar questa, prima, in qualche posto! Eh, ma forse ella, ella stessa[16] aveva voluto affrontare insieme il pericolo. Aveva animo fiero, quella donna, e aveva saputo mostrarlo di fronte a quell'orda di selvaggi, levandosi in piedi su la carrozza, a fare scudo del suo corpo ad Aurelio Costa, e gridando che questi per loro s'era licenziato dal Salvo, per le promesse non mantenute! Ma quel ribaldo di Marco Préola aveva levato la voce:

– Morte alla sgualdrina!

E l'orda dei selvaggi, rimasta dapprima come sbigottita dalla temerità superba di quella signora, aveva avuto un fremito. Forse ancora Nicoletta Capolino sarebbe riuscita a dominarla, a farsi ascoltare, se inconsultamente, a

[7] brillar] brillare **M³¹**
[8] domandavano con] domandavano, con **M³¹**
[9] onori, a cui] onori a cui **M³¹**
[10] al quale, prima, aveva] al quale prima aveva **M³¹**
[11] Salvo, che] Salvo che **M³¹**
[12] sapeva già, che] sapeva già che **M³¹**
[13] avuta notizia] avuta la notizia **M³¹**
[14] impazzita, come] impazzita come **M³¹**
[15] Aragona, dov'egli] Aragona dov'egli **M³¹**
[16] forse ella, ella stessa] forse lei, lei stessa **M³¹**

quel[17] grido di morte, a quell'ingiuria volgare, Aurelio Costa non fosse balzato in difesa di lei, con l'arma in pugno. Allora la carrozza era stata assaltata da ogni parte, e l'uno e l'altra, tempestati prima di coltellate, di martellate, erano stramazzati, poi sbranati addirittura, come da una canea inferocita; anche la carrozza, anche la carrozza era stata sconquassata, ridotta in pezzi; e, quando su la catasta formata dai razzi delle ruote, dagli sportelli, dai sedili, erano stati gettati i miserandi resti irriconoscibili dei due corpi, s'era visto uno versare su essi[18] da un grosso lume d'ottone a spera, trafugato dalla vicina stazione ferroviaria, il petrolio, e tanti e tanti con cupida ansia affannosa appiccare il fuoco, come per toglier subito ai loro occhi[19] l'atroce vista di quello scempio.

Così, i particolari della strage erano per minuto e quasi con voluttà d'orrore descritti e rappresentati, come se tutti vi avessero assistito e lo avessero ancora avanti[20] agli occhi. Vedevano tutti quel bruto insanguinato, che versava il petrolio da quella lampa d'ottone su le membra oscenamente squarciate e ammucchiate su la catasta, e quegli altri chini e ansanti a suscitare il fuoco.

Si sapeva che molti, più di sessanta, erano gli arrestati insieme con Marco Préola, aborto di natura; prima, lancia spezzata dei clericali; poi, presidente di quel fascio di solfarai ad Aragona. Tra breve, dunque, forse quel giorno stesso, un nuovo avvenimento spettacoloso: il trasporto di tutti quei manigoldi, in catena, a due a due, dalla stazione al carcere di Santo Vito[21], tra una scorta solenne di guardie, di carabinieri a cavallo e di soldati.

Ecco[22], ecco intanto le carrozze! – Là, eccola! – Dov'era la cassa? – Uh, come piccola! – Eccola là! – Su la terza carrozza, là[23], su quella che aveva in serpe un maresciallo! – Uh, capiva tutta sul sedile davanti! – Quella, quella cassetta là! quella cassettina di latta! – Quella? che nell'altro sedile c'era il commissario di polizia? – Sì, sì! – E chi era quell'altro accanto? Ah, Leonardo Costa! il padre! il padre! – Ah povero[24] padre, con quella cassetta là, davanti[25]!

Un urlo di pietà, di raccapriccio si levò da tutta la folla a la vista di quel padre, che[26] pareva impietrato in una espressione di rabbia, ma come stupefatta nell'orrore; con gli occhi fissi su quella cassetta, quasi chiedesse come poteva esser là il suo figliuolo, la sua colonna! Ma che poteva dunque esser restato, del

[17] inconsultamente, a quel] inconsultamente a quel **M³¹**
[18] su essi] su di essi **M³¹**
[19] ai loro occhi] ai loro stessi occhi **M³¹**
[20] lo avessero ancora avanti] la avessero ancora davanti **M³¹**
[21] Santo Vito] San Vito **M³¹**
[22] soldati. Ecco] soldati. – Ecco **M³¹**
[23] carrozza, là] carrozza là **M³¹**
[24] Ah povero] Ah, povero **M³¹**
[25] là, davanti] là davanti **M³¹**
[26] a la vista di quel padre, che] alla vista del padre che **M³¹**

suo figliuolo, se due corpi, due, erano là, due? Le teste sole? Forse, spiccate, sì, e qualche membro, arsicchiato. Oh Dio! oh Dio!

E quasi tutti piangevano, e tanti singhiozzavano forte.

Udendo quegli urli, quei singhiozzi, Leonardo Costa, passando, levò un urlo anche lui, esalò la ferocia del suo cordoglio in un ruglio, che[27] non aveva più nulla d'umano[28]; poi s'abbatté, si contorse, tra le braccia del commissario di polizia.

La carrozza s'arrestò[29] alla voltata della piazza, dove sorge il palazzo della Prefettura, sede anche del Commissariato[30] di polizia. Due guardie presero la cassetta; il cavalier Franco ajutò Leonardo Costa a smontare. Il povero vecchio, per quanto massiccio, non si reggeva più su le gambe; un'orecchia gli sanguinava, perché alla stazione, in un impeto di rabbia, s'era strappato uno dei cerchietti d'oro. Altre guardie si schierarono innanzi[31] al portone, per impedire a la folla[32] d'invadere l'atrio del palazzo.

E la folla restò lì davanti, irritata, delusa, insoddisfatta. Che sarebbe avvenuto adesso? Era tutto finito così? Sarebbe rimasta lì, nel commissariato, quella cassetta? Non si farebbe il trasporto al camposanto di Bonamorone? C'era lì la gentilizia della famiglia Spoto. Ormai più nessuno restava di quella famiglia. Per Aurelio Costa c'era il padre; per Nicoletta Capolino, nessuno: non poteva esserci il marito; avrebbe potuto esserci il patrigno, don Salesio Marullo; ma si sapeva che il poverino, abbandonato da tutti, era andato a cercar rifugio per carità a Colimbètra, e si trovava lì da qualche mese, ammalato. Forse Leonardo Costa reclamava per sé i resti del suo figliuolo, per trasportarli al camposanto di Porto Empedocle; e ragioni giudiziarie si opponevano a questo suo desiderio.

La folla, a poco a poco, cominciò a sbandarsi tra infiniti commenti.

Leonardo Costa voleva proprio ciò che la folla aveva immaginato. Il commissario, cav. Franco, cercava di persuaderlo ad avere un po' di pazienza, che prima tutte le pratiche giudiziarie fossero, come egli diceva, esperite, là in ufficio… Ma sì, in giornata, in giornata; dopo[33] la visita del giudice istruttore. Il Costa, come se non capisse, insisteva, ripetendo ostinatamente, con le stesse parole, la richiesta pietosa. E il cavalier Franco, quantunque compreso di pietà per quel povero padre, sbuffava, non ne poteva più. Erano momenti terribili, per lui, e non sapeva da qual parte voltarsi prima, giacché da ogni canto della provincia, da tutta la Sicilia, giungevano notizie di giorno in gior-

[27] ruglio, che] ruglio che **M³¹**
[28] d'umano] di umano **M³¹**
[29] s'arrestò] si fermò **M³¹**
[30] del Commissariato] del commissariato **M³¹**
[31] innanzi] davanti **M³¹**
[32] a la folla] alla folla **M³¹**
[33] in giornata, in giornata; dopo] in giornata; dopo **M³¹**

no più gravi; pareva che da un istante all'altro dovesse scoppiare una generale sommossa, e[34] il presidio delle milizie era scarso, e più scarso ancora, quello[35] di polizia.

Ma che voleva, che altro voleva adesso quel benedett'uomo? Voleva… voleva che i resti di suo figlio – quali che fossero – non rimanessero mescolati là con quelli della donna, di quella donna esecrata! Perché, perché così insieme li avevano raccolti?

Il cavalier Franco perdette la pazienza.

– Perché[36]? – gli gridò. – Ma che vi figurate che ci sia là dentro[37]?

E indicò la cassetta, deposta su una tavola.

– Oh figlio!

– Tutto quello che si è potuto raccogliere, fra le fiamme[38]. Niente! quasi niente!

– Oh figlio!

– Che volete più scartare, distinguere? Si arrivò troppo tardi. Alla stazione, non[39] c'erano guardie. Prima che arrivasse il delegato d'Aragona, il fuoco… Niente, vi dico… qualche residuo d'ossa…

– Oh figlio!

– Non si conosce più nulla… Sì, sì, pover'uomo, sì, piangete, piangete, che è meglio… Povero Costa, sì… sì… È una cosa che… oh Dio, oh Dio, che cosa… sì, fa rinnegare l'umanità! Ma voi pensate, per levarvi almeno questa spina dal cuore, pensate che lì non c'è… vostro figlio lì non c'è: non c'è più niente lì… E del resto, poverino, pensate che quella donna, se voi la odiate, egli la amò; e forse non gli dispiace adesso, che ciò che di lui ci può esser là[40] dentro, sia insieme, mescolato, coi resti di lei… Povera donna! Avrà avuto i suoi torti, ma via, che sorte anche la sua!

– No… no… lei… non posso… non posso parlare… lei… a perdizione… mio figlio… lei! Ma non sapete, signor Commissario[41], che mio figlio era amato dalla figlia del principale? Si sa sicuro… sicuro, questo… è impazzita quella povera figlia mia, come la mamma! È stata… è stata tutta una macchina… Costei o quell'assassino[42] del padre… che se la intendevano tra loro… per rovinare questo figlio mio… per toglierlo all'amore di quella santa creatura…

[34] sommossa, e] sommossa e **M[31]**
[35] ancora, quello] ancora quello **M[31]**
[36] raccolti? Il cavalier Franco perdette la pazienza. – Perché?] raccolti? – Perché? **M[31]**
[37] ci sia là dentro] ci sia più là dentro **M[31]**
[38] fra le fiamme] tra le fiamme **M[31]**
[39] stazione, non] stazione non **M[31]**
[40] può esser là] può essere là **M[31]**
[41] signor Commissario] signor commissario **M[31]**
[42] Costei o quell'assassino] Costei e quell'assassino **M[31]**

Oh, signor Commissario[43], legatemi, legatemi le braccia; signor Commissario[44], chiudetemi, chiudetemi in prigione, perché, se io[45] lo vedo, quell'assassino che mi ha fatto morire il figlio così, io lo ammazzo, signor Commissario[46], io non rispondo di me, lo ammazzo! lo ammazzo!

Il cavalier Franco intrecciò le mani, le strinse e scosse[47] più volte in aria:

– Ma vi pare, – gli gridò poi, con gli occhi sbarrati, – vi pare[48], scusate, che io debba sentire simili spropositi? vi compatisco[49], siete arrabbiato dal dolore e non sapete più quel che vi dite. Ma perdio, vostro figlio, vostro figlio… in un momento come questo, che basta un niente… una favilla, a mandare in fiamme tutta la Sicilia… non si contenta di prender la fuga, come un ragazzino, con[50] la moglie d'un deputato… ma va a cacciarsi da sé, là, come a dire: "Eccoci qua, fateci a pezzi! Cercate l'esca? Eccola qua! Ci siamo noi!" – Perdio, bisogna esser pazzi, ciechi… io non so! Con chi ve la prendete? E noi siamo qua, a dover[51] rispondere di tutto… anche d'una pazzia come questa! E per giunta, mi tocca di sentire anche voi: – *Ammazzo! ammazzo*[52]*! ammazzo!* – Chi ammazzate? Credete che il Salvo, se pure è vero tutto quello che[53] voi farneticate, ha bisogno della vostra punizione? Gli basta la pazzia della figlia!

Il Costa, dopo questa sfuriata, non ebbe più ardire di parlar forte: lo guardò[54] con gli occhi invetrati di lagrime; si morse[55] un dito; mormorò:

– Se fosse capace di rimorso, signor Commissario[56]! Ma non è!

Il cavalier Franco si scrollò; uscì dalla stanza.

– Andate, andate… – gli disse dietro, il Costa; poi, càuto, s'appressò alla cassetta deposta su la tavola, e si provò ad alzarla.

Un groppo di singulti muti, fitti, nella gola e nel naso, gli scrollarono, in convulsione, la[57] testa.

43 signor Commissario] signor commissario **M**[31]
44 signor Commissario] signor commissario **M**[31]
45 perché, se io] perché se io **M**[31]
46 signor Commissario] signor commissario **M**[31]
47 le strinse e scosse] le strinse, le scosse **M**[31]
48 sbarrati, – vi pare] sbarrati – vi pare **M**[31]
49 vi compatisco] Vi compatisco **M**[31]
50 fuga, come un ragazzino, con] fuga come un ragazzino con **M**[31]
51 qua, a dover] qua a dover **M**[31]
52 *Ammazzo! ammazzo*] *ammazzo! ammazzo* **M**[31]
53 se pure è vero tutto quello che] se pur è vero tutto quel che **M**[31]
54 forte: lo guardò] forte; lo guardò **M**[31]
55 si morse] e si morse **M**[31]
56 signor Commissario] signor commissario **M**[31]
57 gli scrollarono, in convulsione, la] gli scrollarono in convulsione la **M**[31]

Non pesava, non pesava niente, quella cassetta!

S'inginocchiò per terra, davanti a la tavola[58], appoggiò la fronte al freddo di quella latta, e si mise a gemere:

– Figlio!… figlio!… figlio!…

Senza più ragna, un ragno[59]

Due giorni dopo, arrivò a Girgenti, inatteso, funebre, l'on. Ignazio Capolino.

La condizione, in cui lo aveva messo non tanto forse la sciagura improvvisa, quanto lo scatto violento, per cui[60] Dianella Salvo aveva perduto la ragione, era così difficile e incerta, che egli aveva bisogno di raccogliere a consulto, lì sul posto, tutte le sue forze per trovare una via da uscirne in qualche modo, al più presto.

Lo scandalo della fuga della moglie era soffocato nell'orrore della morte; il tragico, che spirava da questa morte, lo rendeva immune del ridicolo, che[61] poteva venirgli da quella fuga. Bastava dunque presentarsi a' suoi concittadini, così, funebre nell'aspetto[62], ma nello stesso tempo austeramente riservato, per trarre profitto della commozione generale, senza tuttavia parteciparvi, giacché dalla moglie era stato offeso. La simpatia degli altri doveva venirgli come giusto e meritato compenso a questa offesa. E dovevan[63] tutti vedere che egli soffriva, schiantato, assolato dall'atrocissimo[64] fatto, e che lui più di tutti meritava compianto, poiché finanche dalle due vittime tanto commiserate era stato offeso, così da non poter piangere, neanche piangere ora la sua sciagura!

Eppure… come mai? Rientrando in casa, in quella casa che le squisite e sapienti cure della moglie avevano reso così bene adatta alla commedia di garbate e graziose menzogne, alla gara di compitezze ammirevoli, nella quale entrambi avevano preso tanto gusto a esercitarsi, perché[65] la loro vita non fosse troppo di scandalo agli altri, troppo disgustosa a loro stessi; e sentendo nel silenzio cupo delle stanze, rimaste con tutti i mobili come in attesa, il vuoto, il vuoto in cui dal primo momento della sciagura si vedeva perduto… – come mai? – nell'aprir la camera da letto e nell'avvertirvi affievolito, ma pur presente ancora, il

[58] S'inginocchiò per terra, davanti a la tavola] S'inginocchiò davanti alla tavola **M³¹**

[59] Senza più ragna, un ragno] *manca in* **M³¹**

[60] improvvisa, quanto lo scatto violento, per cui] improvvisa quanto lo scatto violento per cui **M³¹**

[61] del ridicolo, che] dal ridicolo che **M³¹**

[62] a' suoi concittadini, così, funebre nell'aspetto] ai suoi concittadini compunto nell'aspetto **M³¹**

[63] dovevan] dovevano **M³¹**

[64] schiantato, assolato dall'atrocissimo] schiantato dall'atrocissimo **M³¹**

[65] esercitarsi, perché] esercitarsi perché **M³¹**

soavissimo, voluttuoso[66] profumo di *lei*, ecco, per un irresistibile impeto, che[67] lo stordì per la sua incoerenza, ma che pur gli piacque come un ristoro insperato di mesta, accorata[68] tenerezza – pianse, sì, pianse per il ricordo di lei, pianse per la prima volta dopo l'annunzio di quella morte, pianse come non aveva mai pianto in vita sua, sentendo in quel pianto quasi un dolore non suo, ma delle sue lagrime stesse, che[69] gli sgorgavano dagli occhi, senza[70] ch'egli le volesse; ma appunto[71] perché non le voleva, con tanto sapor di dolcezza e di refrigerio!

Ma non doveva, no, no, non doveva… perché… Perché? Perché non doveva piangerla? Oh, non era ella forse la compagna[72] sua necessaria e insurrogabile? la compagna preziosa de' suoi[73] sottili e complicati accorgimenti, la quale, correndo – più per sé, forse, quella volta, che per lui – a un riparo, a cui[74] anch'egli però la aveva[75] spinta – era caduta? Sì, e così orribilmente, così orribilmente caduta!

No… apparentemente[76], ecco, almeno apparentemente non doveva piangerla… Così, così in segreto; anche[77] perché quel pianto gli faceva bene, ora. Era restato solo; e da sé solo, ora, doveva ajutarsi, difendersi; e non sapeva ancora, non vedeva come.

Così piangendo[78], no, intanto, di certo!

E Capolino sorse in piedi; si portò via, prima con le mani, poi a lungo, col fazzoletto, accuratamente, le lagrime dagli occhi, dal naso, dalle guance[79]; si rimise le lenti cerchiate di tartaruga, e si presentò, fosco, severo, aggrondato, allo specchio dell'armadio.

Dio, come il suo viso era sbattuto, invecchiato in pochi giorni!

Il dolore? Che dolore? Egli non[80] poteva riconoscere d'aver provato dolore… se non forse or ora, un poco. Ma forse, ah forse in fondo egli ne aveva

[66] ancora, il soavissimo, voluttuoso] ancora, il voluttuoso **M**[31]
[67] impeto, che] impeto che **M**[31]
[68] insperato di mesta, accorata] insperato di accorata **M**[31]
[69] stesse, che] stesse che **M**[31]
[70] occhi, senza] occhi senza **M**[31]
[71] volesse; ma appunto] volesse, ma, appunto **M**[31]
[72] refrigerio! […] la compagna] refrigerio! Non doveva però, no, no, non doveva… perché… si fermò un momento a considerare perché non avrebbe dovuto piangerla. Non era stata forse la compagna **M**[31]
[73] de' suoi] dei suoi **M**[31]
[74] riparo, a cui] riparo a cui **M**[31]
[75] la aveva] l'aveva **M**[31]
[76] caduta! No… apparentemente] caduta! Eppure no; apparentemente **M**[31]
[77] Così, così in segreto; anche] Così in segreto sì, anche **M**[31]
[78] come. Così piangendo] come. Piangendo **M**[31]
[79] dagli occhi, dal naso, dalle guance] dagli occhi, dalle guance **M**[31]
[80] dolore? Egli non] dolore? Non **M**[31]

provato, doveva averne provato uno[81] e ben grande, se a Roma, all'annunzio della sciagura, era stato accecato da quella rabbia, che[82] lo aveva scagliato su Dianella Salvo.

Doveva pentirsi di quello scatto?

Si era con esso attirato per sempre l'odio, la nimicizia mortale del Salvo.

Ma se pur fosse riuscito a reprimersi in quel primo momento, a vietarsi la soddisfazione feroce di quella vendetta, che avrebbe ottenuto? A lui, restato solo, senza più la moglie, avrebbe forse Flaminio Salvo seguitato a dare ajuto e sostegno, per il rimorso e la complicità segreta nel sacrifizio di quella? Forse la figlia, già inferma, sarebbe impazzita anche senza quel suo scatto, al solo annunzio della morte del Costa. E allora? Flaminio Salvo avrebbe creduto di pagare già abbastanza con la pazzia della figliuola; e per lui non avrebbe avuto più alcuna considerazione; anzi lo avrebbe respinto da sé, come lo spettro del suo rimorso. Caso pensato. Se poi Dianella non fosse impazzita e si fosse a poco a poco quietata, era uomo Flaminio Salvo, avendo raggiunto lo scopo, da restar grato alla memoria di chi gliel'aveva fatto raggiungere, a costo della propria vita; e, per essa, al marito, rimasto vedovo? Ma se già, subito, per scrollarsi d'addosso ogni responsabilità, subito aveva gridato ai quattro venti che Nicoletta Capolino e Aurelio Costa avevano preso la fuga e che il Costa s'era licenziato ed era andato dunque a morire per conto suo, là, ad Aragona[83], insieme con l'amante!

Sì: fuggita col Costa, sua moglie; ma chi la aveva[84] spinta a commettere questa pazzia? Chi aveva spedito a Roma il Costa con la scusa di quel disegno da presentare al Ministero? Chi aveva aizzato la gelosia, o piuttosto, il puntiglio di lei, facendole balenare prossimo il matrimonio della figlia col Costa? Ed egli, Capolino, egli, il marito, aveva dovuto prestarsi a tutte queste perfide manovre, che[85] dovevano condurre a una tale tragedia; così, è vero?, per[86] restar poi abbandonato, senza più alcuna ragion[87] d'ajuto, raccolto il frutto di tante scellerate perfidie!

Ah, no, perdio! Di quel suo scatto non doveva pentirsi. Se egli aveva perduto la moglie, e lui la figlia! Pari, e di fronte l'uno all'altro. Ora il Salvo gli avrebbe soppresso ogni assegno. Toccava a lui, dunque, di provvedere subito

[81] un poco […] uno] un poco. Ma no, anche prima, in fondo, aveva certo dovuto provarne uno **M**[31]

[82] rabbia, che] rabbia che **M**[31]

[83] conto suo, là, ad Aragona] conto suo, ad Aragona **M**[31]

[84] chi la aveva] chi l'aveva **M**[31]

[85] manovre, che] manovre che **M**[31]

[86] vero?, per] vero? per **M**[31]

[87] ragion] ragione **M**[31]

anche ai bisogni più immediati. E ogni credito presso gli altri, con l'amicizia del Salvo, gli veniva meno.

Come fare? che fare[88]?

Così pensando, Capolino brancicava con le dita irrequiete la medaglietta da deputato appesa alla catena dell'orologio. Aveva per sé, ancora, il prestigio che gli veniva da quella medaglietta. Per ora, il Salvo non poteva strappargliela dal petto[89]. E con essa, per uno che valeva, se non più, certo non meno del Salvo in paese, egli era ancora il deputato. Don Ippolito Lauretano non avrebbe permesso, che colui che rappresentava alla Camera il paladino della sua fede, si dibattesse tra meschine difficoltà materiali.

Ecco: subito, prima che Flaminio Salvo arrivasse a Girgenti e si recasse a Colimbètra a preoccupare l'animo del Principe contro di lui, egli vi correrebbe e parlerebbe aperto a don Ippolito della perfidia di colui. Dopo tanti mesi di convivenza con donna Adelaide, non doveva il Principe essere in animo da tener[90] più tanto dalla parte del cognato; oltreché, in favor suo, egli avrebbe in quel momento la commozione[91] per la sua sciagura. Poteva, sì, contro a questa, il Salvo porre in bilancia quella de la propria[92] figliuola; ma appunto su ciò egli andrebbe a prevenire il Principe, dimostrandogli che non lui, con quel suo scatto naturale e legittimo, nella rabbia del cordoglio, era stato cagione di quella pazzia; ma il padre, il padre stesso, che[93] con tanta violenza aveva voluto impedire che la figlia sposasse il Costa, sacrificando costui e distruggendolo insieme con la moglie. Ora, per sgabellarsi d'ogni rimorso, voleva gettar la colpa addosso a lui, e anche di lui sbarazzarsi, come già del Costa e della moglie.

Ecco il piano! Ma né quel giorno, né il giorno appresso, Capolino ebbe tempo di recarsi a Colimbètra ad attuarlo. Una processione ininterrotta di visite lo trattenne in casa, con molta sua soddisfazione, quantunque sapesse o vedesse[94] chiaramente, che[95] più per curiosità che per pietà di lui si fosse mossa tutta quella gente, la quale certo, domani, a un cenno del Salvo, gli avrebbe voltato le spalle. A ogni modo, andando dal Principe, avrebbe potuto parlare di questo solenne attestato di condoglianza e di simpatia dell'intera cittadinanza; oltreché, in tanti animi che, per la commozione del tragico avvenimento, eran come un terreno ben rimosso e preparato, poteva intanto seminar odio per il Salvo, così senza parere.

88 Come fare? che fare] Che fare? come fare **M**[31]
89 strappargliela dal petto] strappargliela dalla catena dell'orologio **M**[31]
90 tener] tenere **M**[31]
91 la commozione] la commiserazione **M**[31]
92 de la propria] della propria **M**[31]
93 stesso, che] stesso che **M**[31]
94 sapesse o vedesse] sapesse e vedesse **M**[31]
95 chiaramente, che] chiaramente che **M**[31]

– Non me ne parlate, per carità! – protestava, alterandosi in viso al minimo accenno. – Dovrei dir cose, cose che… no, niente; per carità, non mi fate parlare…

E se qualcuno, esitante, insisteva:

– Quella povera figliuola…

– La figliuola? – scattava. – Ah, sì, povera, povera vittima anche lei! Non sopra tutte le altre, però, certo!… Per[96] carità, non mi fate parlare…

Quando, in un buon momento, ché il salotto era pieno zeppo di gente, entrò[97] il D'Ambrosio, quello che gli aveva fatto da testimonio nel duello col Verònica, e che[98] era lontano parente di Nicoletta Spoto, avvenne una scena[99] che, neanche se Capolino la avesse[100] preparata apposta, gli sarebbe riuscita più efficace e favorevole[101].

Il D'Ambrosio entrò, soffocato dall'emozione, e con[102] le braccia protese. In piedi, tutti e due si abbracciarono in mezzo alla stanza, si tennero stretti un pezzo piangendo forte. Forte, con la sua abituale irruenza, parlò il D'Ambrosio, staccandosi dall'abbraccio:

– Dicono tutti qua[103], che Nicoletta mia cugina era la ganza di quell'imbecille del Costa: è vero? tu puoi dirlo[104] meglio di tutti: è vero?

Sbigottiti, gli astanti si volsero a guatare il Capolino.

Questi cadde a sedere, come trafitto, su la poltrona, con le braccia abbandonate su le gambe, e scosse amaramente il capo. Poi, facendo un atto appena appena con le mani, parlò:

– Troppe… troppe cose dovrei dire, che non posso… Anche la pietà, capirete… sì, sì… anche queste lacrime, amici… mi bruciano[105]! Perché anche da quei due, che[106] le meritano per la loro sorte, ma da voi, cari, da voi; non da me… anche da quei due io ebbi male; ma sopratutto[107] da chi li guidò a quel passo; da chi li teneva in pugno, e…

– Il Salvo! – proruppe il D'Ambrosio. – Hanno arrestato ad Aragona Marco Préola; ma lui, il Salvo, per la Madonna, debbono arrestare! lui affamò là tutto

[96] certo!… Per] certo… Per **M**[31]
[97] parlare […] entrò] parlare… Il salotto era pieno zeppo di gente quando entrò **M**[31]
[98] Verònica, e che] Verònica e che **M**[31]
[99] Spoto, avvenne una scena] Spoto. Avvenne allora una scena **M**[31]
[100] la avesse] l'avesse **M**[31]
[101] più efficace e favorevole] più favorevole **M**[31]
[102] entrò, soffocato dall'emozione, e con] entrò, tutto gonfio di commozione, e con **M**[31]
[103] tutti qua] tutti, qua **M**[31]
[104] tu puoi dirlo] Tu puoi dirlo **M**[31]
[105] amici… mi bruciano] amici, mi bruciano **M**[31]
[106] due, che] due che **M**[31]
[107] soprattutto] sopra tutto **M**[31]

il paese! lui è il vero assassino! E giustamente Dio l'ha punito, con la pazzia della figlia! Così, tra due pazze, se ne starà ora con tutte le sue ricchezze!

Capolino, allora, scattò in piedi, sublime.

– Ma per carità! no! no! Non posso permettere che si dicano di queste cose alla mia presenza! Vuoi difendere quegli assassini? Via! Sappiamo tutti che il Salvo era nel suo diritto, chiudendo là le zolfare! Ognuno provvede, come sa e vuole[108], ai proprii interessi. E, del resto, non si è forse adoperato in tanti modi qua, al risorgimento dell'industria? No, no! Signori miei, vedete? parlo io, io, in questo momento, e arrivo fino a dirvi, che egli, dal suo lato[109], anche come padre, ha creduto di agire per il bene della figliuola! Voi tutti non avete alcuna ragione per non riconoscer questo; potrei non riconoscerlo io, io solo, perché i mezzi, di cui si è servito, mi hanno[110] distrutto la casa, spezzato la vita! Ma egli mirava, là, al bene di tutti quei bruti; e qua, al bene della sua figliuola!

Dieci, quindici, venti mani si tesero a Capolino, in un prorompimento d'ammirazione per così magnanima generosità; e Capolino si sentì levato d'un cubito sopra sé stesso.

– Forse mi vedrò costretto – soggiunse con triste gravità – a[111] restituirvi il mandato, di cui avete voluto onorarmi.

– No! no! che c'entra questo? E perché? – protestarono alcuni.

Capolino, sorridendo mestamente, levò le mani ad arrestare quell'affettuosa protesta:

– La condizione mia, – disse. – Considerate. Potrei più aver rapporti, non dico di parentela o d'amicizia, ma pur soltanto d'interessi con[112] Flaminio Salvo? No, certo. E allora? Devo provvedere a me stesso, signori miei, mentre il mandato che ho da voi, esige[113] un'assoluta indipendenza, quella appunto che avevo per i miei uffici[114] nel banco del Salvo. Ora… ora bisognerà che mi raccolga a pensar seriamente ai casi miei[115]. Non son cose da decidere così su due piedi e in questo momento…[116]

– Ma sì! ma sì! – ripresero quelli a confortarlo a coro. – Questi sono affari privati! La rappresentanza politica…

– Eh eh…

– Ma che! non c'entra…

[108] sa e vuole] sa e crede **M**[31]

[109] dirvi, che egli, dal suo lato] dirvi che egli, dal suo canto **M**[31]

[110] mezzi, di cui si è servito, mi hanno] mezzi di cui si è servito mi hanno **M**[31]

[111] costretto – soggiunse con triste gravità – a] costretto, – soggiunse con triste gravità, – a **M**[31]

[112] d'interessi con] d'interessi, con **M**[31]

[113] voi, esige] voi esige **M**[31]

[114] uffici] ufficii **M**[31]

[115] ai casi miei] ai miei casi **M**[31]

[116] momento…] momento. **M**[31]

– Altra cosa…

– E poi, per ora…

– Per ora, – disse, – mi basta, miei cari, di avervi dimostrato questo: che sono pronto a tutto, e che guardo le cose e la mia stessa sciagura con animo equo e, per quanto mi è possibile, sereno. Grazie, intanto, a tutti, amici miei.

Più tardi, recatosi al Vescovado a visitar Monsignore, ebbe da questo tali notizie su don Ippolito Laurentano e donna Adelaide, che stimò da abbandonare senz'altro il piano dapprima architettato, e che anzi gli convenisse aspettare il ritorno di Flaminio Salvo da Roma, per recarsi a Colimbètra a tentarne un altro, che già gli balenava, audacissimo.

Tenendosi per mano[117]

Flaminio Salvo non volle lasciare a Roma Dianella in qualche "casa di salute", come i medici e la sorella e il cognato gli consigliavano; disse che, se mai, la avrebbe lasciata[118] in una di queste case a Palermo, per averla più vicina e poterla più spesso visitare; ma la sua casa ormai – soggiunse – poteva pur trasformarsi in uno di questi privati ospizii della pazzia, sotto il governo d'uno o di più[119] medici e con l'assistenza d'altre infermiere[120] adatte: vi restava egli solo provvisto di ragione; ma sperava che presto, con l'esempio e un po' di buona volontà, la perderebbe anche lui.

Quando fu sul punto di partire, però, si vide costretto a ricorrere a Lando Laurentano, perché gli desse a compagno di viaggio Mauro Mortara, da cui Dianella non avrebbe voluto più distaccarsi[121], e che forse era il solo, che[122] avrebbe potuto indurla a uscire da uno stanzino bujo, dal nascondiglio ove s'era[123] rintanata, e a partire.

Lando Laurentano s'apparecchiava in gran fretta alla partenza anche lui, chiamato[124] a Palermo dai compagni del Comitato centrale del partito; rispose dunque al[125] Salvo, che avrebbero potuto fare insieme il viaggio, e che la mattina seguente sarebbe venuto con Mauro a prenderlo in casa Vella.

[117] Tenendosi per mano] *manca in* **M**[31]

[118] la avrebbe lasciata] l'avrebbe lasciata **M**[31]

[119] d'uno o di più] d'uno o più **M**[31]

[120] d'altre infermiere] di altre infermiere **M**[31]

[121] distaccarsi] staccarsi **M**[31]

[122] il solo, che] il solo che **M**[31]

[123] bujo, dal nascondiglio ove s'era] bujo ove s'era **M**[31]

[124] Laurentano s'apparecchiava in gran fretta alla partenza anche lui, chiamato] Laurentano, che si preparava in gran fretta anche lui, chiamato **M**[31]

[125] partito; rispose dunque al] partito, rispose al **M**[31]

Flaminio Salvo notò nell'aspetto, nella voce, nei gesti del giovane principe una strana agitazione febbrile, e fu più volte sul punto di domandargliene premurosamente il motivo; ma se n'astenne.

Lando Laurentano era in quell'animo per una ragione, a cui il Salvo non avrebbe potuto neppur lontanamente pensare in quel momento: cioè, l'enorme impressione prodotta in tutta Roma dal suicidio di Corrado Selmi.

Se n'era divulgata la notizia la sera stessa, che egli usciva con Mauro da casa Vella. Il grido d'un giornalajo glien'aveva dato l'annunzio. Aveva fatto fermar la vettura per comperare il giornale. Ma, anziché dargli gioja, quell'annunzio improvviso lo aveva in prima stordito. Aveva ordinato al vetturino d'accostarsi a un fanale, per leggere, non ostante l'impazienza di Mauro; aveva saltato il lungo commento necrologico premesso alle notizie sul suicidio, ed era corso con gli occhi a queste. Dal racconto del cameriere del Selmi aveva saputo, prima, l'aggressione a mano armata del nipote di Roberto Auriti, quando già il Selmi aveva ingojato il veleno; poi… ah poi!… una visita, che il giornalista diceva drammaticissima, al Selmi appena spirato, "d'una dama velata" di cui, per degni rispetti, non si faceva il nome, "accorsa, – seguitava il cronista, – ignara del suicidio, forse per dare ajuto e conforto all'amico, dopo la sfida da lui lanciata, la mattina, all'intera assemblea".

Lando Laurentano non aveva avuto alcun dubbio, che quella dama velata fosse donna Giannetta D'Atri, sua cugina; e aveva strappato il giornale, con schifo e con rabbia, gridando al vetturino di correre a casa. Qua aveva trovato in smaniosa ambascia Celsina Pigna e Olindo Passalacqua, che cercavano disperatamente Antonio Del Re, scomparso dalla mattina. Eran sembrate così inopportune a Lando, in quel momento, la[126] vista buffa di quell'uomo, le smaniette di quella ragazza, tutta quell'ansia attorno a lui per la ricerca d'un giovane, ch'egli[127] non conosceva e ch'era tanto lontano da' suoi[128] pensieri, che aveva avuto, contro il suo solito, un[129] violento scatto d'ira. Aveva chiamato Raffaele, il cameriere, per ordinargli di mettersi a disposizione di quei due, ed era rimasto solo con Mauro. Questi, interpretando quello scatto come un segno di sprezzante noncuranza per l'arresto del cugino, non s'era potuto più trattenere[130]; gli s'era fatto innanzi tutto acceso e vibrante di sdegno[131], gridando:

– Me ne voglio andare, subito! ora stesso! Non voglio più guardarvi in faccia!

[126] Lando, in quel momento, la] Lando in quel momento la **M**[31]
[127] giovane, ch'egli] giovane ch'egli **M**[31]
[128] da' suoi] dai suoi **M**[31]
[129] avuto, contro il suo solito, un] avuto contro il suo solito un **M**[31]
[130] potuto più trattenere] potuto trattenere **M**[31]
[131] acceso e vibrante di sdegno] acceso di sdegno **M**[31]

– Mauro! Mauro! Mauro! – aveva esclamato Lando, scotendo in aria le mani afferrate.

Mauro allora s'era cacciata[132] una mano in tasca, per trarne fuori le medaglie:

– Guardate! Dal petto me le sono strappate[133], davanti al delegato, quando ho visto arrestare vostro cugino! Che sangue[134] avete voi nelle vene? È questa la gioventù d'oggi? è questa?

– La gioventù… – s'era messo a rispondere con veemenza Lando; ma s'era subito interrotto[135], premendosi forte le pugna serrate su la bocca e andando a sedere, coi gomiti su le ginocchia e la testa tra le mani.

La gioventù? Quale? come? Se l'avara, paurosa, prepotente gelosia dei vecchi la schiacciava così, col peso immane della più vile prudenza e di tante miserie, di tante umiliazioni, di tante vergogne? La gioventù? Quale? Se toccava a lei l'espiazione rabbiosa nel silenzio di tutti[136] gli errori e le transazioni indegne, la macerazione d'ogni orgoglio e lo spettacolo di tante brutture? Ecco, come[137] l'opera dei vecchi qua, ora, nel bel mezzo d'Italia, a Roma, sprofondava quasi in una cloaca[138]; mentre su, nel settentrione, s'irretiva in una coalizione spudorata di loschi interessi; e giù, nella bassa Italia, nelle isole, vaneggiava apposta sospesa, perché vi durassero l'inerzia dell'ignoranza, l'attesa della miseria, e ne venisse[139] al Parlamento il branco dei deputati a formar le maggioranze anonime e supine! Là, là soltanto, forse, or ora, la gioventù nuova, la gioventù soffocata, attossicata, sacrificata, potrebbe dare un crollo a questa vile, oltracotante[140] oppressione dei vecchi, e prendersi finalmente uno sfogo, e affermarsi vittoriosa!

Lando era balzato in piedi per gridare questa sua speranza a Mauro Mortara; ma s'era arrestato[141] per carità, alla vista di lui che piangeva con[142] quelle sue pietose medaglie in mano.

[132] cacciata] cacciato **M**[31]

[133] me le sono strappate] me l'ero strappate **M**[31]

[134] cugino! Che sangue] cugino! Ora quella ragazza è venuta a riportarmele… Che sangue **M**[31]

[135] interrotto] frenato **M**[31]

[136] La gioventù? […] di tutti] La gioventù? Che poteva la gioventù, se l'avara paurosa prepotente gelosia dei vecchi la schiacciava così, col peso immane della più vile prudenza e di tante miserie, di tante umiliazioni, di tante vergogne? La gioventù? Quale? Se toccava a lei l'espiazione rabbiosa nel silenzio, di tutti **M**[31]

[137] Ecco, come] Ecco come **M**[31]

[138] sprofondava quasi in una cloaca] sprofondava in una cloaca **M**[31]

[139] l'inerzia dell'ignoranza, l'attesa della miseria, e ne venisse] l'inerzia, la miseria e l'ignoranza e ne venisse **M**[31]

[140] supine! […] oltracotante] supine! Soltanto, in Sicilia forse, or ora, la gioventù sacrificata potrebbe dare un crollo a questa oltracotante **M**[31]

[141] s'era arrestato] s'era trattenuto **M**[31]

[142] piangeva con] piangeva, con **M**[31]

Il giorno appresso Antonio Del Re era stato ritrovato. Olindo Passalacqua era venuto a mostrare a Lando due telegrammi e un vaglia spediti d'urgenza da Girgenti per far subito partire il giovane[143]; ma aveva soggiunto che il Del Re si ricusava ostinatamente di ritornare in Sicilia. Lando allora aveva pregato Mauro di recarsi a prendere il giovane[144] per invitarlo a partire con loro il giorno appresso; e Mauro[145] a questa preghiera si era arreso di buon grado.

Ma come proporgli adesso di viaggiare insieme con Flaminio Salvo?

La mattina per tempo venne al villino di via Sommacampagna Ciccino Vella per concertare il modo di spinger fuori dal nascondiglio Dianella e farla partire. Guaj, se vedeva il padre! Durante tutto il viaggio, non[146] doveva vederlo. Zio Flaminio e Lando dovevano viaggiare in un altro scompartimento della vettura, senza mai farsi scorgere. C'era anche quel giovanotto, il Del Re? Bene: tutti e tre, appartati, nascosti. Mauro e Dianella sarebbero stati soli, nello scompartimento attiguo: tutt'intera una vettura sarebbe stata a loro disposizione.

Fu men diffìcile, a tali condizioni, persuadere Mauro a render questo servizio al Salvo. Quando seppe, che[147] né ora, a casa Vella, né poi, durante tutto il tragitto, lo avrebbe veduto, e che non si trattava tanto di rendere un servizio a lui, quanto[148] un'opera di carità a quella povera fanciulla demente, si arrese aggrondato, e andò avanti con Raffaele in casa Vella.

Non ci fu bisogno né di preghiere né di esortazioni: appena Dianella rivide Mauro, balzò dal nascondiglio e tornò a riaggrapparsi a lui, incitandolo a fuggire insieme. Si dovette all'incontro stentare a trattenerla un po' per rassettarla alla meglio, ravviarle i capelli scarmigliati, metterle un cappello in capo, perché almeno non desse tanto spettacolo alla gente in[149] compagnia di quel vecchio già per suo conto così stranamente parato.

Quando[150] tutti e due[151], tenendosi per mano, l'uno con quel viso di selvaggio scombujato e quello zainetto a le spalle, l'altra con quegli occhi e quella bocca agitati da un'ilarità squallida e vana, con quei capelli[152] cascanti, scompigliati sotto il cappello assettato male sul capo, attraversarono il salone per

[143] giovane] giovine **M³¹**
[144] giovane] giovine **M³¹**
[145] appresso; e Mauro] appresso e Mauro **M³¹**
[146] viaggio, non] viaggio non **M³¹**
[147] seppe, che] seppe che **M³¹**
[148] lui, quanto] lui quanto **M³¹**
[149] gente in] gente, in **M³¹**
[150] vecchio già per suo conto così stranamente parato. Quando] vecchio che già per suo conto attirava la curiosità di tutti. Quando **M³¹**
[151] tutti e due] l'uno e l'altra **M³¹**
[152] mano […] capelli] mano, quello col viso tutto scombujato, lo zainetto alle spalle, questa con gli occhi e la bocca spalancati a un'ilarità squallida e vana, i capelli **M³¹**

andarsene, chi li vide, ebbe chiara l'immagine, che, essendo quei due venuti a Roma, in quel momento, l'una con l'amore, l'altro con la patria nel cuore, non se ne potessero andar via, se non così.

Che discorsi[153] tennero tra loro, nel viaggio?

Dietro l'usciolino dello scompartimento, il Salvo e il Laurentano, or l'uno or l'altro li[154] intesero conversar tra loro, a lungo, e s'illusero dapprima, che[155] tra loro il vecchio e la fanciulla s'intendessero. Ma sì, a meraviglia s'intendevano perché[156] l'uno e l'altra, ciascuno per sé, non parlavano, se[157] non con la propria follia. E le due follie sedevano accanto e si tenevano per mano.

– Una donna… vergogna!… Non si dice Aurelio… *signor Aurelio!…* Ma[158] com'è possibile che l'abbia dimenticato?… Una così grossa ferita al dito… Vieni, vieni, qua[159], al bujo… nell'andito… Te lo succhio io, il sangue dal dito… Una donna? Vergogna… *Signor Aurelio…*

– Questi… sono questi, i figli! La nuova gioventù… Per veder questo, oh assassini, abbiamo tanto combattuto… sacrificato la nostra vita[160]… per veder questo, donna Dianella! E che ci vado più ad appendere, adesso, sotto la lettera del Generale nel camerone? che ci vado più ad appendere, dopo tutto quello che ho visto![161]

– Eh, ma chi lo sa l'anno che viene? Il gelso, a marzo, coglie sangue di nuovo… E allora, quand'è in amore, per gettare, è molle, molle come una pasta, e se ne fa quello che se ne vuole… Chi lo sa l'anno che viene?

– Incerto il bene, ma certe le pene, figlia mia! Incerto il bene, ma certe le pene!

Così conversavano di là, quei due.

Né Lando né Flaminio Salvo badavano intanto a un altro, di qua con loro, che non diceva nulla, ma che pure non meno di quei due era fuor di cervello[162].

Non vedeva, non sentiva, non pensava più nulla, Antonio Del Re. La furia della disperazione, con la quale s'era avventato sopra il Selmi, gli aveva come folgorato lo spirito. Uscito dalla casa del Selmi, era rimasto vuoto,

[153] vide […] discorsi] vide non se ne poté più levar l'immagine dalla memoria. Che discorsi **M**[31]

[154] or l'uno or l'altro li] ora l'uno ora l'altro, li **M**[31]

[155] dapprima, che] dapprima che **M**[31]

[156] meraviglia s'intendevano perché] maraviglia s'intendevano, perché **M**[31];

[157] parlavano, se] parlavano se **M**[31]

[158] Non si dice Aurelio… *signor Aurelio!…* Ma] Non si dice Aurelio… *Signor Aurelio… Signor Aurelio…* Ma **M**[31]

[159] vieni, qua] vieni qua **M**[31]

[160] combattuto… sacrificato la nostra vita] combattuto, sacrificato la vita nostra **M**[31]

[161] visto!] visto? **M**[31]

[162] era fuor di cervello] vaneggiava col cervello **M**[31]

sospeso in una tetraggine attonita, spaventevole; e non ricordava più nulla, dove fosse andato, che avesse fatto, come e dove avesse passato la notte, se proprio la notte, una notte fosse passata. Non rispondeva a nessuna domanda; forse non udiva. Vedere, vedeva; stava per lo meno a guardare; ma la ragione non vedeva più, la ragione degli aspetti delle cose e degli atti degli uomini…

Non[163] si era già opposto al suo ritorno in Sicilia; ma a muoversi da sé dal luogo ove i piedi lo avevano condotto e la stanchezza accasciato. Si era mosso, allorché Mauro lo aveva strappato per il petto; ma senza udir nulla di quanto quegli gli aveva detto della nonna e della mamma. Il Passalacqua e Celsina lo avevano accompagnato, la mattina, al villino di Lando; prima di partire aveva veduto Celsina sorridere a Ciccino Vella, accettarne il braccio, montare in carrozza con lui e col Passalacqua: tutto questo aveva veduto, e più là, col pensiero; e nulla, più nulla gli s'era rimosso dentro.

Quando, passato lo stretto di Messina, Lando Laurentano scese dal treno per proseguire su un altro alla volta di Palermo, Flaminio Salvo provò una certa costernazione al pensiero di restar solo nella vettura, per un'intera giornata, fino a Girgenti, con[164] quel giovine[165] a lui ignoto, che due giorni avanti aveva levato il pugnale per uccidere il Selmi, e che ora gli teneva gli occhi addosso con tanta fissità di sguardo, tra il torvo o l'insensato[166].

Ecco qua, con[167] tre pazzi egli viaggiava; e forse non men pazzo di questi tre era quello or ora sceso dal treno con l'intenzione di mettere a soqquadro tutta l'isola! Lui solo, dunque, per terribile condanna, doveva serbare intatto il privilegio di non aver minimamente velata, offuscata, né per rimorso, né per pietà, né più da alcun affetto, né più da alcuna speranza, né più da alcun desiderio, quella lucida, crudele limpidità di spirito? Lui solo.

E, come per assaporare lo scherno della sua sorte, si accostò ancora una volta all'usciolino dello scompartimento, con l'orecchio allo spiraglio, ad ascoltare i discorsi vani del vecchio e della figliuola.

[163] uomini… Non] uomini. Non **M³¹**

[164] vettura, per un'intera giornata, fino a Girgenti, con] vettura per un'intera giornata fino a Girgenti con **M³¹**

[165] giovine] giovane **M³¹**

[166] torvo o l'insensato] torvo e l'insensato **M³¹**

[167] Ecco qua, con] Ecco, con **M³¹**

L'ultima lacrima[168]

Appena Mauro Mortara, arrivato a Girgenti, poté strapparsi dalle braccia di Dianella Salvo, corse di furia alla casa di donna Caterina Laurentano. Vi trovò Antonio Del Re ancora tra le braccia della madre, che[169] invano, stringendolo, scotendolo, smaniando, cercava di spetrarlo.

Come Anna vide entrar Mauro, gli corse incontro, lasciando il figlio:

– Che ha? che ha? ditemi voi che ha!

Ma[170] il Mortara le scostò le braccia e gridò più forte di lei:

– Vostra madre? Dov'è vostra madre?

Sopravenne Giulio, in pochi giorni invecchiato di dieci anni. Negli occhi, nelle braccia protese aveva la speranza di aver da Mauro qualche notizia precisa su l'arresto[171] di Roberto, sul suicidio del Selmi, se questi veramente avesse lasciato qualche dichiarazione in favore del fratello, come dicevano i giornali. Dal nipote non aveva potuto saper nulla, per quanto, tra le braccia della madre, lo avesse furiosamente scrollato per farlo parlare.

Ma il Mortara scostò anche lui, ripetendo, testardo e violento:

– Vostra madre? Non so nulla! So che l'hanno arrestato sotto gli occhi miei[172]! Non voglio veder nessuno! Voglio veder lei[173] sola!

Giulio restò perplesso, se permettergli d'entrare nella camera della madre, così all'improvviso.

Dal giorno che egli, sotto l'urgenza della necessità, vincendo ogni riluttanza, dapprima con circospezione, poi risolutamente, con crudezza, le aveva detto che bisognava si recasse dal fratello Ippolito per salvare il figlio, era caduta, di schianto, in un attonimento quasi di apatia, come se la vita e tutte le cose intorno le si fossero a un tratto votate d'ogni[174] senso. Non un gesto, non una parola. Più niente. E quella immobilità e quel silenzio avevano avuto fin da principio un che di così assoluto e invincibile, che né un gesto, né una parola eran più stati possibili agli altri per scuoterla o esortarla.

[168] L'ultima lacrima] *manca in* **M³¹**

[169] madre, che] madre che **M³¹**

[170] Che ha? che ha? ditemi voi che ha! Ma] Che ha? Che ha? Ditemi voi che ha! Che gli hanno fatto? Ma **M³¹**

[171] su l'arresto] sull'arresto **M³¹**

[172] sotto gli occhi miei] sotto i miei occhi **M³¹**

[173] veder lei] vedere lei **M³¹**

[174] come se la vita e tutte le cose intorno le si fossero a un tratto votate d'ogni] come se la vista di tutte le cose intorno le si fosse a un tratto vuotata d'ogni **M³¹**

Giulio sapeva, che[175] avrebbe ucciso la madre, parlando. E difatti, ecco, subito, con la precisione quasi meccanica d'un evento fatale, parlando, la aveva[176] uccisa. Ella non poteva andare dal fratello per salvare il figlio: sarebbe stata la sua morte. Ed ecco, era morta.

Tanto egli quanto Anna avevano sperato, dapprima, che ella non volesse[177] più muoversi né parlare; non che, veramente, non potesse. Ma ben presto s'erano accorti, che[178] non poteva. Pure, una lieve contrazione rimasta su la fronte, tra ciglio e ciglio, diceva chiaramente che, anche potendo, non avrebbe voluto.

La avevano sollevata di peso dalla seggiola e adagiata sul letto. Erano di morte la immobilità e il silenzio; soltanto, ancora, non era fredda. E per impedire che anche quel freddo le sopravvenisse, si erano affrettati a coprirla bene sul letto, con mani amorose, piangendo.

L'ultima crudeltà doveva compiersi così sopra di lei, e, perché fosse più iniqua, per mano stessa dei figli. Ora, vegliandola e piangendo, i figli le dimostravano, o piuttosto, dimostravano[179] a sé stessi, che non erano stati loro a compierla. Se ella, per tutto ciò che aveva fatto, non poteva pagare per il figlio, bisognava che pagasse così, ora. Giulio lo sapeva; e, pur sapendolo, non aveva potuto impedirlo. Doveva parlare, spingerla a quella morte, darle il crollo. La aveva[180] poi raccolta su le braccia, e ora le rincalzava le coperte e le stringeva attorno alle braccia lo scialle nero di lana, per ripararla dall'ultimo freddo, e andava in punta di piedi, perché nessun rumore arrivasse più a quel silenzio. Anche il volo d'una mosca sarebbe stato di più, ora, oltre a quello che egli aveva fatto, perché doveva.

Un pensiero, se non fosse anche di più la sua vita, il suo respiro, dopo quello che aveva fatto, gli era anche passato per la mente.

Fuori di quella madre, fuori della Sicilia, egli, fin da giovinetto, aveva preso mondo. Era vissuto senza né ricordi, né affetti, né aspirazioni, quasi giorno per giorno: freddo, svogliato, ironico, sdegnoso.

D'improvviso, quando men se l'aspettava, il destino della sua famiglia aveva allungato una spira a involgerlo, a invilupparlo, e lo aveva attratto a sé e piombato là, a rinsertarsi, a riaffiggersi alla radice, da cui s'era strappato; a sentire tutto ciò che non aveva voluto mai sentire, a ricordarsi di tutto ciò, di[181] cui non aveva voluto mai ricordarsi.

[175] sapeva, che] sapeva che **M**[31]

[176] subito, con la precisione quasi meccanica d'un evento fatale, parlando, la aveva] subito, parlando, l'aveva **M**[31]

[177] che ella non volesse] che non volesse **M**[31]

[178] accorti, che] accorti che **M**[31]

[179] piuttosto, dimostravano] piuttosto dimostravano **M**[31]

[180] La aveva] L'aveva **M**[31]

[181] ciò, di] ciò di **M**[31]

La fine di colei, che aveva sempre e tutto sentito, e di tutto e sempre si era ricordata, schiantata ora dall'urto con cui egli era tornato a inviscerarsi in lei, non doveva essere adesso anche la sua fine?

Schiantato il tronco, schiantati i rami.

Nel tetro squallore della casa, era rimasto inorridito del suo apparire a sé stesso coi sentimenti e i ricordi tutti di quella madre. Ma gli era apparsa anche Anna, la sorella: il ramo che non s'era mai staccato da quel tronco; che miseramente una volta sola, per poco, era fiorito, per dare il frutto ispido e attossicato di quel figlio, in cui neanche l'amore della madre riusciva a penetrare. E fratello e sorella si erano stretti, allora, fusi in un abbraccio d'infinita tenerezza, d'infinita angoscia, all'ombra della tetra casa, assaporando la dolcezza del pianto, che[182] li univa per la prima volta e che pur rompeva loro il cuore.

Egli doveva vivere per quella sorella e per quel ragazzo.

La notizia dell'arresto di Roberto, ormai inevitabile, attesa da un momento all'altro, era finalmente arrivata insieme con quella del suicidio di Corrado Selmi, ma vaga, ristretta in poche righe nei giornali siciliani, come una notizia a cui i lettori non avrebbero dato importanza, presi com'erano tutti, allora, dalla morbosa curiosità di conoscere fin nei minimi particolari l'eccidio d'Aragona.

La trepidazione di Anna per il figlio solo a Roma, il pensiero dell'ajuto da portare a Roberto avevano spinto dapprima Giulio a ritornar subito alla Capitale. Ma come abbandonar la madre in quello stato, sola lì con Anna, che[183] s'aggirava per le stanze, chiamando[184] il figlio, quasi forsennata? E che ajuto avrebbe potuto portare a Roberto? L'unico ajuto possibile sarebbe stato il denaro, il rimborso alla banca di quelle quarantamila lire, così che tutti potessero credere, che[185] queste fossero state prese da lui, per bisogni suoi. Il suicidio del Selmi, ora, avrebbe forse aperto[186] la porta del carcere a Roberto, ma gli sarebbe rimasta, incancellabile, dopo la denunzia e l'arresto, la macchia d'una losca complicità. Quanti avrebbero creduto, domani, che disinteressatamente egli si fosse prestato a contrarre il debito, sotto il suo nome, per conto d'un altro? La dichiarazione del Selmi, se davvero esisteva, come[187] i giornali asserivano, non sarebbe valsa a cancellare del tutto quella macchia.

Di là, nella camera della madre, c'era il canonico Pompeo Agrò, che da tanti giorni, per ore e ore, non si staccava dalla poltrona a pie' del letto, fissi gli occhi nella faccia spenta della giacente, forse con la speranza di scoprirvi un indizio,

[182] pianto, che] pianto che **M**[31]
[183] Anna, che] Anna che **M**[31]
[184] stanze, chiamando] stanze chiamando **M**[31]
[185] credere, che] credere che **M**[31]
[186] aperto] aperta **M**[31]
[187] esisteva, come] esisteva come **M**[31]

che[188] ella – non avendo più nulla da dire agli uomini – desiderasse per suo mezzo di comunicar[189] con Dio. Più d'una volta, con profonda voce, la aveva[190] chiamata per nome, a più riprese, senza ottener risposta.

Giulio disse a Mauro di attendere un poco: voleva consigliarsi con l'Agrò, se questi desse più peso alla sua speranza o al suo timore, che[191] la vista o la voce del Mortara, scotendo la madre da quel torpore di morte, potessero farle bene o male.

– Credo, – gli rispose l'Agrò, – che non ci sia più né da sperare, né[192] da temere. Non avvertirà nulla. Provate. Tanto, se[193] dura così, è la morte lo stesso.

Mauro entrò come un cieco nella camera quasi al bujo, chiamando forte, con affanno di commozione:

– Donna Caterina… donna Caterina…

Restò, davanti al letto, alla vista di quella faccia volta al soffitto, sui guanciali ammontati, cadaverica, con gli occhi che s'immaginavano torbidi e densi di disperata angoscia sotto la chiusura perpetua delle gravi pàlpebre annerite, con un'ostinata[194], assoluta volontà di morte negli zigomi tesi, nelle tempie affossate, nelle pinne stirate del naso aguzzo, nello livide, sottili labbra, non solo serrate, ma anche in qualche punto attaccate dall'essiccamento degli umori.

– Oh figlia… oh figlia… – esclamò. – Donna Caterina… sono io… Mauro… il cane guardiano di vostro padre… Guardatemi… aprite gli occhi… da voi voglio essere guardato… Aprite gli occhi, donna Caterina; guardando me, guardate la vostra stessa pena… Sentitemi: debbo dirvi una cosa… torno da Roma…

Urtando contro la rigida impassibilità funerea della morente, la commozione di Mauro Mortara si spezzò a un tratto in striduli singhiozzi molto[195] simili a una risata.

L'Agrò e Giulio, anch'essi piangenti, se lo presero in mezzo e, sorreggendolo[196] per le braccia, lo trassero fuori della camera.

La morente, rimasta sola, nell'ombra[197], immobile su i guanciali ammontati, udì tardi la voce, come se questa avesse dovuto far molto cammino per raggiun-

188 indizio, che] indizio che **M³¹**
189 mezzo di comunicar] mezzo comunicare **M³¹**
190 volta, con profonda voce, la aveva] volta con profonda voce l'aveva **M³¹**
191 timore, che] timore che **M³¹**
192 sperare, né] sperare né **M³¹**
193 Tanto, se] Tanto se **M³¹**
194 un'ostinata] una ostinata **M³¹**
195 singhiozzi molto] singhiozzi, molto **M³¹**
196 in mezzo e, sorreggendolo] in mezzo, e, sorreggendolo **M³¹**
197 sola, nell'ombra] sola nell'ombra **M³¹**

gerla nelle profonde lontananze misteriose, ove già il suo spirito s'era inoltrato. E da queste lontananze, in risposta a quella voce, tardi venne alle sue pàlpebre chiuse una lagrima, ultima, che nessuno vide. Sgorgò da un occhio; scorse su la gota; cadde e scomparve tra le rughe del collo.

Quando Pompeo Agrò tornò a sedere su la poltrona a pie' del letto, né più nell'occhio, né più su la gota ve n'era traccia.

Donna Caterina era morta.

CAPITOLO SESTO

Quand'è scirocco…[1]

Per donna Adelaide e don Ippolito Laurentano era cominciato, fin dalla prima sera che eran rimasti soli ne la villa[2] di Colimbètra, un supplizio previsto da entrambi diffìcilissimo da sopportare, per quanta buona volontà l'uno e l'altra ci avrebbero messo.

Appena andati via gl'invitati alla cerimonia nuziale, don Ippolito, con molto garbo, prendendole[3] una mano, ma pur senza guardargliela, per[4] non avvertire quanto fosse diversa da quella tenuta un tempo tra le sue (pallida e lunga mano, morbida[5], tenera e lieve!), aveva cercato di farle intendere il bene che da lei si riprometteva in quella solitudine d'esilio, di cui supponeva le dovessero esser note le ragioni, se non tutte, almeno in parte.

Il discorso tenuto sul terrazzo, innanzi[6] alla campagna silenziosa, già invasa dal bujo della notte, era stato, in verità, un po' troppo lungo e un tantino anche faticoso.

La povera donna Adelaide, oppressa dalla violenza di tanti sentimenti nuovi, durante[7] quella giornata, e ora da tutta quell'ombra e da quel silenzio, che[8] le vaneggiavano intorno e le rendevano più che mai soffocante l'ambascia per ciò che misteriosamente incombeva ancora su la sua "terribile signorinaggine", a un certo punto, per quanto si fosse sforzata, non aveva potuto udir più nulla di qual pacato, interminabile[9] discorso. Aveva avuto l'impressione, che[10] esso, proprio fuor di tempo, la volesse trarre per forza quasi in una cima di monte

[1] Quand'è scirocco…] *manca in* **M**[31]
[2] ne la villa] nella villa **M**[31]
[3] garbo, prendendole] garbo prendendole **M**[31]
[4] guardargliela, per] guardargliela per **M**[31]
[5] mano, morbida] mano morbida **M**[31]
[6] innanzi] davanti **M**[31]
[7] nuovi, durante] nuovi durante **M**[31]
[8] silenzio, che] silenzio che **M**[31]
[9] qual pacato, interminabile] quel pacato interminabile **M**[31]
[10] l'impressione, che] l'impressione che **M**[31]

altissima e nebbiosa, dalla quale le sarebbe stato difficile, se[11] non addirittura impossibile, ridiscendere ancora in grado di resistere ad altre sorprese, ad altre emozioni, che[12] quella notte certamente le apparecchiava.

Non per cattiva volontà, ma per l'aria, ecco, per l'aria che, a un certo punto, cominciava a sentirsi mancare, ella non aveva potuto mai prestare[13] ascolto a lunghi discorsi. Oh buon Dio[14], e perché poi prendere di questi giri così alla lontana, se alla fine, pur[15] sempre bisognava ridursi a fare, su per giù, le stesse cose, quelle che la natura comanda? Che brutto vizio, buon Dio! E senz'altro effetto, che[16] la stanchezza e la stizza. Anche la stizza, sì. Perché le cose da fare son semplici[17], e da contarsi tutte su le dita d'una mano; cosicché, alla fine, ciascuno deve riconoscere, che[18] tutto quel girare attorno ad esse[19], non solo è inutile, ma anche sciocco e dannoso, in quanto che, poi[20], per la stanchezza appunto e con la stizza di questo riconoscimento, si fanno tardi e si fanno male.

Ella dapprima[21] s'era messa a guardare, con occhi tra imploranti e spaventati, il Principe, o piuttosto, quella sua lunga, lunghissima barba. Poi, nell'intronamento, aveva sentito un prepotente bisogno di ritirare la mano e di soffiare, di soffiare un poco, almeno[22], non potendo sbuffare, non potendo gridare per dare uno sfogo alla soffocazione e alle smanie. Alla fine, era riuscita a vincere l'intronamento: gli orecchi le si erano rifatti vivi un istante, ma per fuggire lontano, per afferrarsi a un qualche filo di suono, nell'oscurità della notte, che le avesse dato sollievo, distrazione.

Veniva dalla riviera, laggiù laggiù, invisibile, un sordo borboglìo continuo. E tutt'a un tratto, proprio nel punto che il discorso del Principe s'era fatto più patetico, donna Adelaide era uscita a domandargli:

– Ma che è, il mare? Si sente così, ogni[23] notte?

Don Ippolito, dapprima stordito (– il mare? che mare? –), si era poi sentito cascar le braccia:

– Ah sì… è il mare, è il mare…

E le aveva lasciato la mano e si era scostato.

[11] difficile, se] difficile se **M³¹**
[12] emozioni, che] emozioni che **M³¹**
[13] ella non aveva potuto mai prestare] non le era stato mai possibile prestare **M³¹**
[14] Oh buon Dio] Oh, buon Dio **M³¹**
[15] fine, pur] fine pur **M³¹**
[16] effetto, che] effetto che **M³¹**
[17] son semplici] sono semplici **M³¹**
[18] riconoscere, che] riconoscere che **M³¹**
[19] ad esse] a esse **M³¹**
[20] che, poi] che poi **M³¹**
[21] Ella dapprima] Dapprima **M³¹**
[22] poco, almeno] poco almeno **M³¹**
[23] Si sente così, ogni] Si sente così forte, ogni **M³¹**

Donna Adelaide, imbarazzata, non sapendo come rimediare all'evidente mortificazione del Principe per quella domanda inopportuna, non aveva saputo rimediare altrimenti, che insistendo:

– Grida così, ogni notte?[24]

La risposta s'era fatta aspettare un po'; alla fine era arrivata da lontano, grave:

– Ogni notte, no; quand'è scirocco[25]…

Quella remota voce del mare era a lui cara e pur triste. Tante volte, nella pace profonda delle notti, gli aveva dato angoscia e compagnia. Abbandonato su la sedia a sdrajo, s'era lasciato cullare da quel cupo fremito continuo delle acque, che[26] gli parlavano di terre lontane, d'una vita diversa e tumultuosa, ch'egli[27] non avrebbe mai conosciuto[28]. S'era sentito ripiombare tutt'a un tratto da quel richiamo nella profondità della sua antica solitudine.

Come più riprendere il discorso, adesso? E, d'altra parte, come rimaner così, in[29] silenzio, lasciar lì discosta, nel terrazzo, questa donna, che[30] ora gli apparteneva per sempre e che s'era affidata alla sua cortesia, in quella solitudine per lei nuova e certo non gradita? Bisognava farsi forza, vincere la ripugnanza, e[31] riaccostarsi. Ma certo, ormai, di non potere entrar[32] con lei in altra intimità, che[33] di corpo, don Ippolito s'era domandato amaramente, qual[34] altro effetto questa intimità avrebbe potuto avere, se non lo scàpito irreparabile della sua considerazione.

E difatti, quella notte…

Ah, la povera donna Adelaide non si sarebbe potuto[35] mai immaginare un simile spettacolo, di pietà a un tempo e di paura! Le veniva di farsi ancora la croce con tutt'e due le mani. Ah, Bella Madre Santissima! Un uomo con tanto di barba… un uomo serio… Dio! Dio! Lo aveva veduto, a un certo punto, scappar via, avvilito e inselvaggito. Forse era andato a rintanarsi, di notte

[24] Grida così, ogni notte?] *manca in* **M**[31]

[25] non aveva […] scirocco] non sapendo come rimediare alla evidente mortificazione del principe per quella domanda inopportuna, era rimasta come appesa balordamente alla sua domanda. La risposta s'era fatta aspettare un po'; alla fine era arrivata da lontano, grave: | – Grida così, quand'è scirocco | **M**[31]

[26] acque, che] acque che **M**[31]

[27] tumultuosa, ch'egli] tumultuosa ch'egli **M**[31]

[28] conosciuto] conosciuta **M**[31]

[29] così, in] così in **M**[31]

[30] discosta, nel terrazzo, questa donna, che] discosta nel terrazzo quella donna che

[31] la ripugnanza, e] la ripugnanza e **M**[31]

[32] entrar] entrare **M**[31]

[33] intimità, che] intimità che **M**[31]

[34] amaramente, qual] amaramente qual **M**[31]

[35] si sarebbe potuto] avrebbe potuto **M**[31]

tempo,[36] nelle sale del *Museo*, a pianterreno. Ed ella era[37] rimasta a passare il resto della notte, semivestita, dietro una finestra, a sentire i singhiozzi d'un chiù innamorato, forse nel bosco della Civita, forse in quello più là, di Torre-che-parla.

Meno male che, la mattina appresso[38], la vista della campagna e dello squisito arredo de la villa la aveva[39] un po' racconsolata e rimessa anche in parte nelle consuete disposizioni di spirito, per cui volentieri, ove non avesse temuto di far peggio, si sarebbe lei per prima riaccostata al Principe, a[40] dirgli, così alla buona, senza stare a pesar le parole, che, via, non si désse pensiero né afflizione di nulla, perché lei… lei era contenta, proprio contenta, così…

Le aveva fatto pena quel viso rabbuiato[41]! Pover'uomo, non aveva saputo neanche alzar gli occhi a guardarla, quando, a colazione, si[42] era rimesso a parlarle. Ma sì, ma sì, certo: era una condizione insolita, la loro; trovarsi[43] così, a esser[44] marito e moglie, quasi senza conoscersi. A poco a poco, certo, sarebbe nata tra loro la confidenza, e… ma sì! ma sì! certo!

S'era accorta però che, dicendo così, le smanie del Principe eran cresciute, s'eran[45] anzi più che più esacerbate; e con vero terrore aveva veduto riapprossimarsi la notte.

Per parecchi giorni[46] di fila si era rinnovato[47] questo terrore; alla fine aveva ottenuto in grazia d'esser lasciata in pace, a dormir sola, in una camera a parte.

Se non che, il giorno dopo, era sceso a Colimbètra monsignor Montoro a farle a quattr'occhi un certo sermoncino. E allora lei, di nuovo: – Oh Bella Madre Santissima! Ma che!… no… Ah, come?… che?… che doveva far lei?… Gesù! Gesù!… Alla sua età, smorfie, moine? Ah, questo mai[48]! no no! no no! questo mai! Non erano della sua natura, ecco. E, del resto, perché? Non si poteva restar così? Non chiedeva di meglio, lei.

Che faccia aveva fatto Monsignore!

[36] rintanarsi, di notte tempo,] rintanarsi di notte tempo **M**[31]
[37] Ed ella era] E lei era **M**[31]
[38] appresso] dopo **M**[31]
[39] de la villa la aveva] della villa l'aveva **M**[31]
[40] Principe, a] principe a **M**[31]
[41] rabbuiato] rabbujato
[42] quando, a colazione, si] quando a colazione si **M**[31]
[43] loro; trovarsi] loro: trovarsi **M**[31]
[44] esser] essere **M**[31]
[45] Principe eran cresciute, s'eran] principe erano cresciute, s'erano **M**[31]
[46] parecchi giorni] parecchie notti **M**[31]
[47] si era rinnovato] s'era rinnovato **M**[31]
[48] Ah, questo mai] Ah! questo mai **M**[31]

E la povera donna Adelaide, da quel momento in poi, non aveva saputo più in che mondo si fosse, o[49], com'ella diceva, aveva cominciato a sentirsi "presa dai turchi". Ma come? il torto era suo?

Il Principe, tutto il giorno tappato nel *Museo*, non s'era più fatto vedere, se non a pranzo e a cena, rigido aggrondato taciturno. Aria! aria! aria! Sì, ce n'era tanta, lì; ma[50] per donna Adelaide non era più respirabile. E il bello era questo: che della soffocazione, avvertita da lei, le era parso che dovessero soffrire tutte le cose, gli alberi segnatamente!

Sul primo[51] dei tre ripiani fioriti innanzi a la villa[52] c'era da più che cent'anni un olivo saraceno, il cui tronco robusto, pieno di groppi e di nodi, per contrarietà dei venti o del suolo, cresciuto[53] di traverso, quasi a un palmo da terra, pareva[54] sopportasse con pena infinita i molti rami, sorti lungh'esso alti e rigogliosi[55]. Nessuno aveva potuto levar dal capo a donna Adelaide che quell'albero, così pendente e gravato da tutti quei rami, soffrisse.

– Oh Dio, ma non vedete? soffre! ve lo dico io, che quell'albero soffre![56]

E lo aveva fatto atterrare. Atterrato, guardando il posto dov'esso prima[57] sorgeva:

– Ah! – aveva rifiatato. – Poverino, così[58] va bene! L'ho liberato.

Né s'era fermata qui. Altre prove di buon cuore aveva dato, le sere senza luna, durante la cena, verso le bestioline alate, che[59] il lume del lampadario attirava nella sala da pranzo.

Un certo *Pertichino*, ragazzotto di circa tredici anni, figlio del sergente delle guardie, era incaricato di star dietro la sedia di donna Adelaide e di dar subito la caccia a quelle bestioline, appena entravano. Se non che, *Pertichino* spesso si distraeva nella contemplazione dei grossi guanti bianchi di filo, in cui gli avevano insaccato le mani; e donna Adelaide, ogni volta, doveva strapparlo a quella contemplazione con strilli e sobbalzi per lo springare di qualche grillo o per il ronzare di qualche parpaglione.

– Niente! Farfalletta… Non si spaventi! Eccola qua, farfalletta…

[49] fosse, o] fosse o **M³¹**
[50] lì; ma] lì: ma **M³¹**
[51] primo] principio **M³¹**
[52] a la villa] alla villa **M³¹**
[53] cresciuto] era cresciuto **M³¹**
[54] traverso, quasi a un palmo da terra, pareva] traverso e pareva **M³¹**
[55] rami, sorti lungh'esso alti e rigogliosi] rami sorti da una sola parte, ritti, per conto loro **M³¹**
[56] dico io, che quell'albero soffre!] dico io che soffre! poverino! **M³¹**
[57] dov'esso prima] dove prima **M³¹**
[58] Poverino, così] Così **M³¹**
[59] alate, che] alate che **M³¹**

– Povera bestiola, non farla patire: tirale subito[60] la testa; se no, rientra… Fatto?

– Fatto, Eccellenza. Eccola qua…[61]

– No, no, che fai? non me la mostrare: mi fa tanta pena! Farfalletta[62] era? proprio farfalletta? Povera bestiolina… Ma chi gliel'ha detto[63] d'entrare? Con tanta bella campagna fuori… Ah, avessi io le ali, avessi io le ali!

Come dire che, senza pensarci due volte, se ne sarebbe scappata[64].

Don Ippolito, per quanto urtato e disgustato, la aveva lasciato fare[65] e dire. Ma una sera, finalmente, non s'era più potuto tenere.

Erano tutti e due seduti discosti sul terrazzo. Egli aspettava che su dalle chiome dense degli olivi, sorgenti sul pendio della collina dietro la villa[66], spuntasse la luna piena, per rinnovare in sé una cara, antica impressione. Gli pareva, ogni volta, che la luna piena, affacciandosi dalle chiome di quegli olivi allo spettacolo della vasta campagna sottostante e del mare lontano, ancora, dopo tanti secoli, restasse[67] compresa di sgomento e di stupore, mirando giù piani deserti e silenziosi, dove[68] prima sorgeva una delle più splendide e fastose città del mondo. Ora la luna stava per sorgere, s'intravvedeva già di tra il brulichìo dei cimoli argentei degli olivi, e don Ippolito disponeva la sua malinconia attonita e ansiosa a ricevere l'antica impressione insieme con tutta la campagna, ov'era[69] un sommesso e misterioso scampanellìo di grilli e gemeva a tratti un assiolo, quando, all'improvviso, dalla casermuccia sul greppo dello Sperone era scoppiato, a rompere[70], a fracassare quell'incanto, il suono stridulo e sguajato del fischietto di canna di capitan Sciaralla. Donna Adelaide s'era messa a battere le mani, festante.

– Oh bello! Oh bravo il capitano, che[71] ci fa la sonatina!

Don Ippolito era balzato in piedi, fremente d'ira e di sdegno, s'era turati gli orecchi, gridando esasperato:

– Maledetti! maledetti! maledetti!

[60] tirale subito] staccale subito **M³¹**
[61] qua…] qua. **M³¹**
[62] mostrare: mi fa tanta pena! Farfalletta] mostrare, poverina! Farfalletta **M³¹**
[63] gliel'ha detto] gliel'aveva detto **M³¹**
[64] sarebbe scappata] sarebbe volata via **M³¹**
[65] aveva lasciato fare] aveva lasciata fare **M³¹**
[66] la villa] la ripa **M³¹**
[67] ancora, dopo tanti secoli, restasse] ancora dopo tanti secoli restasse **M³¹**
[68] silenziosi, dove] silenziosi dove **M³¹**
[69] ov'era] ove era **M³¹**
[70] Sperone era scoppiato, a rompere] Sperone, era scoppiato a rompere **M³¹**
[71] capitano, che] capitano che **M³¹**

E, afferrando per le spalle Pertichino e scrollandolo furiosamente, gli aveva ingiunto di correre a gridare a quella canaglia dal ciglio del burrone dirimpetto, che smettesse subito.

– E poi, fuori di qua! fuori dai piedi! Non voglio più vederti! Chi ha qua fastidio delle mosche, se[72] le cacci da sé! zitta, da sé! Sono stanco, sono stufo di tutte queste volgarità, che[73] mi tolgono il respiro! Basta! basta! basta!

Ed era scappato via dal terrazzo, con gli occhi strizzati e le mani su le tempie.

Il cielo s'incaverna[74]

Fortuna che, pochi giorni dopo, s'era presentato a la villa[75] don Salesio Marullo, con un viso sparuto e quasi affumicato, guardingo e sgomento, a chiedere ajuto e ospitalità. Era diventato, fin dal primo giorno, cavaliere di compagnia di donna Adelaide, la quale credette che gliel'avesse mandato Iddio.

– Don Salesio, per carità, mangiate! Per carità, don Salesio, rimettetevi subito! Subito, Pertichino, due altri ovetti a don Salesio!

S'era messa a ingozzarlo come un pollo d'India prima di Natale. Il povero gentiluomo, ridotto una larva, non aveva saputo opporre alcuna resistenza; aveva ingollato, ingollato, ingollato tutto ciò che gli era stato messo innanzi[76], e quasi in bocca, a manate; poi… eh, poi l'aveva scontato con tremende coliche e disturbi viscerali d'ogni genere, per cui, nel bel mezzo d'uno svago o d'un passatempo concertato con capitan Sciaralla per distrarre la principessa, si faceva in volto di mille colori[77] e alla fine doveva scappare, non è a dire con quanta sofferenza della sua dignità, per quanto ormai intisichita.

Ma donna Adelaide ne gongolava. Non potendo nulla contro quella del principe suo marito, per vendetta s'era gettata a fare strazio d'ogni dignità mascolina, che[78] le si parasse davanti: anche di quella di Sciaralla il capitano. Aveva trovato per caso tra le carte della scrivania, nella stanza del segretario Lisi Préola, una vecchia poesia manoscritta contro il capitano, dove tra l'altro era detto:

Dimmi, corri, Sciarallino,
all'assalto d'un molino?
od a caccia di lumache
vai così di buon mattino,

[72] mosche, se] mosche se **M**[31]
[73] volgarità, che] volgarità che **M**[31]
[74] Il cielo s'incaverna] *manca in* **M**[31]
[75] a la villa] alla villa **M**[31]
[76] innanzi] davanti **M**[31]
[77] mille colori] tanti colori **M**[31]
[78] mascolina, che] mascolina che **M**[31]

con codeste rosse brache
e il giubbon chiaro turchino,
Sciarallino, Sciarallino?[79]

E un giorno, ch'era piovuto a dirotto, appena cessata la pioggia, era scesa nello spiazzo sotto il corpo di guardia, dove[80] "i militari" facevano le esercitazioni, e chiamando misteriosamente in disparte capitan Sciaralla, gli aveva ordinato di mandare i suoi uomini, con la zappetta in una mano e un corbellino nell'altra, in cerca di *babbaluceddi*, ossia delle lumachelle, che[81] dopo quell'acquata dovevano essere schiumate dalla terra.

Il povero capitano, a quell'ordine, era rimasto basito.

Come dare militarmente un siffatto comando a' suoi uomini[82]? Perché donna Adelaide, per metterlo alla prova, aveva preteso che quella cerca di lumache avesse tutta l'aria d'una spedizione militare.

– Eccellenza, e come faccio?

– Perché?

– Se perdiamo il prestigio, Eccellenza…

– Che prestigio?

– Ma… capirà, io debbo comandare… e in momenti come questi…

– Io voglio i *babbaluceddi.*

– Sì, Eccellenza… più tardi, quando rompo le file…

– Quando rompete… che cosa?

– Le file, Eccellenza.

– No no! E allora finisce il bello, che c'entra! Io voglio i *babbaluceddi* militari!

E non c'era stato verso di farla recedere da quella tirannia capricciosa. Con quali effetti per la disciplina, Sciaralla il giorno dopo lo aveva lasciato considerare amaramente a don Salesio Marullo, già da un pezzo messo a parte della sua costernazione per le notizie che arrivavano da tutta la Sicilia, del gran fermento dei *Fasci*, a cui pareva non potessero più tener testa né la polizia, né la milizia, "quella vera".

– Capissero almeno, che[83] qua siamo anche noi contro il governo… Ma no, caro si-don Salesio: perché sono una lega, non tanto contro il governo, quanto contro la proprietà, capisce?

– Capisco, capisco…

[79] Dimmi, corri […] Sciarallino?] Oppur vai, don Chisciottino, / all'assalto d'un molino? / od a caccia di lumache / t'avventuri col mattino, / così rosso nelle brache / nel giubbon così turchino, / Sciarallino, Sciarallino? **M**[31]

[80] guardia, dove] guardia dove **M**[31]

[81] lumachelle, che] lumachelle che **M**[31]

[82] a' suoi uomini] ai suoi uomini **M**[31]

[83] almeno, che] almeno che **M**[31]

– Vogliono le terre! E se, cacciati dalle città, si buttano nelle campagne? Quattro gatti siamo… E più diamo all'occhio, perché figuriamo in piede di guerra[84], capisce?

– Capisco, capisco.

– Qua, così armati, diciamo quasi noi stessi che c'è pericolo; sfidiamo l'assalto; siamo come un piccolo stato, a cui si può fare benissimo una guerra a parte, mi spiego? E domani il prefetto un'offesa a noi sa come la prenderebbe? come una giusta retribuzione. Guarderà gli altri, e per noi dirà: – "Ah, S.E. il principe di Laurentano, vuol fare il re, con la sua milizia? Bene, e ora si difenda da sé!" – Ma con che ci difendiamo noi? Me lo dica lei… Che roba è questa?

– Piano… eh, con le armi…

– Armi? Non mi faccia ridere! Armi, queste? Ma quando si vuole tener[85] gente così… e vestita, dico, lei mi vede… coraggio ci vuole, creda, coraggio, a[86] indossare in tempi come questi un abito che strilla così… e io mi sento scolorir la faccia, quando mi guardo addosso questi calzoni rossi…[87] Dico, si-don Salesio, che scherziamo? Quando, dico, si sta sul puntiglio di non volersi abbassare a nessuno…

– Forse, – suggeriva, esitante, don Salesio, – sarebbe prudente raccogliere…

– Altra gente? E chi? Sarebbe questo il mio piano! Ma chi? I contadini? E se sono anch'essi della lega? I nemici in casa?

– Già… già…

– Ma che! L'unica, sa quale sarebbe?[88]

A voce, non lo disse: con due dita si prese sul petto la giubba; guardingo, la scosse un poco; poi, quasi di furto, fece due altri gesti[89] che significavano: ripiegarla e riporla; e[90] subito domandò:

– Che? No? Lei dice di no?

Don Salesio si strinse ne le spalle[91]:

– Dico che il principe… forse…

– Eh già, perché non deve portarla lui! Si-don Salesio, il cielo s'incaverna, s'incaverna sempre più, da[92] ogni parte; e i primi fulmini il attireremo noi, qua[93], con questi ferracci in mano; vedrà se sbaglio!

[84] in piede di guerra] in assetto di guerra **M³¹**
[85] vuole tener] vuol tener **M³¹**
[86] coraggio, a] coraggio a **M³¹**
[87] questi calzoni rossi…] il rosso di questi calzoni. **M³¹**
[88] sarebbe?] sarebbe?… **M³¹**
[89] fece due altri gesti] fece altri due gesti **M³¹**
[90] riporla; e] riporla, e **M³¹**
[91] ne le spalle] nelle spalle **M³¹**
[92] più, da] più da **M³¹**
[93] noi, qua] noi qua **M³¹**

Scoppiò difatti il fulmine, e terribile[94], pochi giorni dopo, e fu la notizia dell'eccidio d'Aragona. Parve che scoppiasse proprio su Colimbètra, poiché lì, per combinazione, sotto lo stesso tetto, si[95] trovarono il padre dell'autore principale dell'eccidio, cioè il segretario Lisi Préola, e il patrigno della vittima, il povero don Salesio. E lo sbigottimento e l'orrore crebbero ancora più[96], allorché da Roma, come il rimbombo di quel fulmine caduto così da presso, giunse l'altra notizia dell'impazzimento di Dianella.

Donna Adelaide, colpita ora direttamente dalla sciagura, lasciò d'accoppare con la sua fragorosa e affannosa carità don Salesio, e[97] si mise a strillare per conto suo che, con Dianella impazzita a causa di quell'eccidio, non era più possibile che rimanesse lì, a Colimbétra, il padre[98] dell'assassino! E il principe, per farla tacere, quantunque stimasse ingiusto incrudelire su quel vecchio già atterrato dalla colpa nefanda del figlio, si vide costretto a mandarlo via da la villa[99], con un assegno. Prima d'andare, il Préola, strascicandosi a stento, col grosso capo venoso e inteschiato, ciondoloni[100], volle baciar la mano anche alla signora principessa e le disse che volentieri offriva ai padroni[101], per il delitto del figlio, la penitenza di lasciare dopo trentatré anni il servizio in quella casa, compiuto con tanto amore e tanta devozione. Donna Adelaide, commossa e pentita, cominciò a dare in ismanie e chiamò innanzi a Dio responsabile il principe del suo rimorso per l'ingiusta punizione di quel povero vecchio; sì, il principe, sì, per l'orgasmo continuo in cui la teneva, così che ella non sapeva più quel che si volesse e, pur di darsi uno sfogo, diceva e faceva cose contrarie alla sua natura.

Le sue smanie divennero più furiose che mai, come seppe ch'erano ritornati da Roma suo fratello Flaminio e Dianella. A monsignor Montoro, sceso a Colimbètra in visita di condoglianza per la morte di donna Caterina, domandò con gli occhi gonfi e rossi dal pianto[102], se gli pareva umano che le si proibisse d'andare a vedere e ad assistere[103] la nipote, a cui aveva fatto da madre!

Don Ippolito, in quel momento non era[104] in villa. S'era recato al camposanto di Bonamorone, poco discosto da Colimbètra, a pregare su la fossa de la

[94] fulmine, e terribile] fulmine e terribile **M**[31]
[95] tetto, si] tetto si **M**[31]
[96] ancora più] ancor più **M**[31]
[97] Salesio, e] Salesio e **M**[31]
[98] Colimbétra, il padre] Colimbétra il padre **M**[31]
[99] da la villa] dalla villa **M**[31]
[100] inteschiato, ciondoloni] inteschiato ciondoloni **M**[31]
[101] ai padroni] ai suoi padroni **M**[31]
[102] gonfi e rossi dal pianto] gonfii dal pianto **M**[31]
[103] e ad assistere] e assistere **M**[31]
[104] momento non era] momento, non era **M**[31]

sorella[105]. Quando entrò, scuro, nel salone, finse di non vedere il pianto della moglie, e al vescovo che gli si fece innanzi, compunto, con le mani tese[106] disse:

– È morta disperata, Monsignore. Disperata. Il figlio, in carcere[107], compromesso vergognosamente, con tanti[108] altri di questi *patrioti*, nella frode delle banche. E quel Selmi, venuto[109] qua padrino avversario del Capolino, ha saputo? si è ucciso[110]. Scontano tutti le loro belle imprese! È lo sfacelo, Monsignore! Dio abbia pietà dei morti. Io mi sento il cuore così arso di sdegno, che non mi è possibile[111] pregare. Un bruciore, un fremito[112] ai ginocchi m'ha fatto levare dalla fossa della mia povera sorella, e mi sono domandato, se[113] questo era il momento di pregare e di piangere, o non piuttosto d'agire, Monsignore! d'agire! d'agire! Ma[114] dobbiamo proprio rimaner così inerti[115], mentre tutto si sfascia e le popolazioni insorgono? Ha sentito, ha letto nei giornali? Le folle hanno un bell'essere incitate da predicazioni anarchiche, scendono[116] in piazza a gridare contro la gravezza delle tasse, recando ancora innanzi[117] il Crocefisso e le immagini dei Santi!

– Anche quelle, però, del re e della regina, don Ippolito, – gli fece osservare amaramente Monsignore.

– Per disarmare i soldati, queste! – rispose pronto don Ippolito. – Il segno, che[118] l'animo del popolo è ancora nostro, è[119] in quelle! è chiaro in quelle! Sa che mio figlio è in Sicilia?

Monsignore chinò più volte il capo con[120] mesta gravità, credendo che il principe gli avesse fatto quella domanda per chiamarlo a parte d'un dispiacere.

– Ha viaggiato insieme con don Flaminio, – aggiunse con un sospiro, – e con la povera figliuola.

Donna Adelaide ruppe in nuovi e più forti singhiozzi. Don Ippolito pestò un piede rabbiosamente.

105 de la sorella] della sorella **M³¹**
106 innanzi, compunto, con le mani tese] innanzi, compunto e con le mani tese **M³¹**
107 Il figlio, in carcere] Il figlio in carcere **M³¹**
108 compromesso vergognosamente, con tanti] compromesso con tanti **M³¹**
109 Selmi, venuto] Selmi venuto **M³¹**
110 si è ucciso] s'è ucciso **M³¹**
111 mi è possibile] m'è stato possibile **M³¹**
112 Un bruciore, un fremito] Un fremito **M³¹**
113 domandato, se] domandato se **M³¹**
114 Monsignore! d'agire! d'agire! Ma] Monsignore! Ma **M³¹**
115 rimaner così inerti] rimanere inerti **M³¹**
116 anarchiche, scendono] anarchiche; scendendo **M³¹**
117 recando ancora innanzi] recano ancora con sé **M³¹**
118 Il segno, che] Il segno che **M³¹**
119 è ancora nostro, è] è ancora con noi è **M³¹**
120 chinò più volte il capo con] chinò il capo più volte con **M³¹**

– Bisogna vincere i proprii dolori, – disse con fierezza, – e[121] guardar oltre! Saper vivere per qualche cosa che stia sopra alle nostre miserie quotidiane e a tutte le afflizioni che ci procaccia la vita! Io ho scritto a mio figlio, Monsignore, e ho fatto anche chiamare il Capolino per proporgli d'andare ad abboccarsi con lui, se fosse possibile venire a qualche intesa…

– Ma come, don Ippolito? – esclamò, con stupore e afflizione, Monsignore. – Con quelli che gli hanno or ora assassinato barbaramente la moglie?

Don Ippolito tornò a pestare un piede sul tappeto, strinse e scosse le pugna, e col volto levato e atteggiato di sdegno, fremette:

– Schiavitù! schiavitù! schiavitù! Ah se io non fossi inchiodato qui!

– Ma che siamo sbanditi? davvero sbanditi? – domandò allora tra le lagrime[122], donna Adelaide, rivolta al vescovo. – Chi ci proibisce d'uscire di qui, d'andare dove ci pare, Monsignore?

– Chi? – gridò don Ippolito, volgendosi di scatto, col volto scolorito dall'ira. – Non lo sapete ancora? Monsignore, non ha posto lei chiaramente i patti di queste mie nuove nozze sciagurate? Come non sa ancora costei chi ci proibisce di uscire[123] di qui?

– Ma in un caso come questo! – gemette donna Adelaide. – Vado io sola! Egli può restare! Santo Dio, ci vuole un po' di cuore, anche, ci vuole[124]!

Monsignor Montoro la supplicò con le mani di tacere, d'usar prudenza. Don Ippolito si portò e si premette forte le mani sul volto, a lungo; poi mostrando un'aria al tutto cangiata, di profonda amarezza, di profondo avvilimento, disse:

– Cerchi, Monsignore, procuri[125] d'indurre mio cognato a portar qui la figliuola, presso la zia. Forse la quiete, la novità del luogo le potranno far bene.

– Ah, qui? davvero qui? Ah, se[126] viene qui… – proruppe allora con furia di giubilo donna Adelaide, dimenandosi, quasi ballando su la seggiola[127]. – Sì, sì, sì, Monsignore mio. Sente? lo dice lui! La faccia venire qui, Monsignore, subito subito, qui, la figliuola mia![128]

Lieto della concessione, Monsignore parò le candide mani paffute ad arrestar[129] quella furia:

– Aspettate… permettete? Ecco… vi devo dire… oh, una cosa che mi ha tanto, tanto intenerito… Qua, sì… ma aspettate… vedrete che è meglio lasciare

[121] fierezza, – e] fierezza – e **M³¹**
[122] allora tra le lagrime] allora, tra le lagrime **M³¹**
[123] di uscire] d'uscire **M³¹**
[124] ci vuole un po' di cuore, anche, ci vuole] ci vuole anche un po' di cuore, ci vuole **M³¹**
[125] Cerchi, Monsignore, procuri] Monsignore, procuri **M³¹**
[126] Ah, se] Ah se **M³¹**
[127] su la seggiola] sulla seggiola **M³¹**
[128] la figliuola mia!] la mia povera figliuola! **M³¹**
[129] arrestar] arrestare **M³¹**

per ora a Girgenti la povera figliuola… Aspettate: forse[130] abbiamo un mezzo per guarirla. Sì, ecco, l'altro jersera[131], sapete chi è venuto a trovarmi al Vescovado[132]? Il De Vincentis, quel povero Ninì De Vincentis, innamorato[133] da lungo tempo della ragazza, lo sapete. Caro giovine! Oh se l'aveste veduto! In uno stato, vi assicuro, che faceva pietà. Si mise a piangere, a piangere perdutamente, e mi pregò, mi scongiurò di dire a don Flaminio, che[134] si fidasse di lui e lo mettesse accanto alla ragazza, ché egli col suo amore, con la sua calda pietà insistente sperava di scuoterla, di richiamarla alla ragione, alla vita. Ebbene, che ne dite?

– Magari! – esclamò donna Adelaide. – E Flaminio? Flaminio?

– Ho fatto subito, jeri mattina, l'ambasciata, – rispose Monsignore. – E don Flaminio, che conosce il cuore, la gentilezza e l'onestà illibata del giovine, ha accettato la proposta, promettendo al De Vincentis che la figliuola sarà sua, se[135] farà il miracolo di guarirla. Ora il giovine è lì, presso la povera figliuola. Lasciamola stare, donna Adelaide, e preghiamo Iddio insieme, che il miracolo si compia!

Con questa esortazione, Monsignor Montoro tolse commiato. Per le scale disse a don Ippolito, che[136] aveva in animo di mandare una pastorale ai fedeli della diocesi, e che fra qualche giorno sarebbe venuto a fargliela sentire, prima di mandarla. Don Ippolito aprì le braccia e, appena il vescovo partì con la vettura, andò a rinchiudersi nelle sale del Museo.

Donna Adelaide rimase a piangere, prima di tenerezza per quell'atto del povero Ninì, tanto buono, poi[137] per disperazione, poiché sapeva purtroppo in che conto la nipote tenesse un tempo quel giovine. Forse, se anche lei avesse potuto esserle accanto, a persuaderla… chi sa!

E cominciò a fremere di nuovo e a struggersi tra le smanie e a sentirsi divorata dalla rabbia per quella barbarie del Principe, che la costringeva a star lì. E perché, poi[138]? che cosa rappresentava, che cosa stava a far lì, lei? No, no, no; voleva andar via, scappare, fuggire, o sarebbe anch'essa impazzita!

Decise di scrivere al fratello, scongiurandolo di venir subito subito a riprendersela[139], a liberarla da quella galera, o con le buone o con le cattive.

130 Aspettate: forse] Forse **M³¹**
131 jersera] jeri sera **M³¹**
132 Vescovado] vescovado **M³¹**
133 De Vincentis, innamorato] De Vincentis innamorato **M³¹**
134 don Flaminio, che] don Flaminio che **M³¹**
135 sarà sua, se] sarà sua se **M³¹**
136 don Ippolito, che] don Ippolito che **M³¹**
137 Ninì, tanto buono, poi] Ninì, poi **M³¹**
138 perché, poi] perché poi **M³¹**
139 di venir subito subito a riprendersela] di venir subito a riprendersela **M³¹**

Due scialli neri[140]

Lieto della chiamata del principe di Laurentano, Ignazio Capolino si disponeva a scendere a Colimbètra, quando nella saletta d'ingresso udì la vecchia serva respingere sgarbatamente qualcuno, che chiedeva di lui.

Si fece avanti, sporse il capo a guardare, vide due donne vestite di nero, con uno scialle pur nero in capo, stretto attorno al viso pallido e smunto.

Erano le due figliuole del Pigna, Mita e Annicchia.

Capolino, come intese il nome, le fece entrare nel salotto e, dopo averle costrette a sedere, domandò loro che cosa desiderassero.

Per pudore della loro miseria, per[141] sostenere con dignità il cordoglio, resistevano entrambe alla commozione irrompente. Lo sforzo che facevano per non piangere, intanto, e la soggezione[142], impedivano loro la voce[143]. E tutte e due stropicciavano forte, sotto lo scialle nero, il pollice della mano sinistra sulla costa dell'ultima falange dell'indice, ottusa, incallita, annerita e bucherata dall'assiduo passaggio dell'ago e del filo, quasi che soltanto nella sensibilità perduta di quel dito potessero trovar la forza e il coraggio di parlare.

Alla fine, Mita, levando appena gli occhi offuscati, riuscì a dire:

– Signor deputato, siamo venute a pregarla…

E l'altra subito suggerì, corresse:

– Le diamo l'incomodo… col dolore che deve avere con sé[144]…

– Dite, dite pure, – le esortò Capolino. – Sono qua ad ascoltarvi.

– Sissignore, ecco… Vossignoria saprà, – riprese Mita, facendosi improvvisamente rossa in viso, – che nostro padre e il Lizio, che è…

– Marito d'una nostra sorella, – tornò a suggerire Annicchia.

Mita le rivolse con gli occhi un pietoso rimprovero.

– Sono stati arrestati, signor Deputato!

– Innocenti, signor Deputato, innocenti!

– Siamo testimonie noi, che non sapevano nulla, proprio nulla del fatto…

Capolino, confuso tra l'ansia affannosa e incalzante, con[145] cui le due sorelle ora parlavano, domandò:

– Di qual fatto?

– Come! – fece Mita. – Del fatto, che Vossignoria, purtroppo…

– Oh Signore! – esclamò Annicchia. – Ce ne trema ancora il cuore.

E Mita riprese:

140 Due scialli neri] *manca in* **M**[31]
141 miseria, per] miseria e per **M**[31]
142 soggezione] suggezione **M**[31]
143 impedivano loro la voce] impedivano la voce **M**[31]
144 con sé] in sé **M**[31]
145 incalzante, con] incalzante con **M**[31]

– Sono stati arrestati anch'essi, qua, innocenti[146] come Cristo… Siamo testimonie noi, che sono rimasti sbalorditi, senza[147] fiato, quando se ne sparse la notizia… si son sentiti mancare la terra sotto i piedi…[148]

– E Vossignoria può credere, – aggiunse Annicchia, – che non avremmo avuto il coraggio di venire qua, a[149] parlarne a Vossignoria, se non fossimo più che sicure, che[150] sono innocenti…

E Mita, con gli occhi bassi, tremante:

– La sua signora, – disse, – noi l'abbiamo servita e sappiamo quant'era buona… signora affabile… e bella, oh quant'era bella… che pena!

Capotino strizzò gli occhi, si torse un po' su la seggiola[151], e domandò con voce grossa:

– Avete avuto una perquisizione in casa?

– Sissignore, – risposero a una voce le due sorelle. Seguitò Mita: – Guardie, delegati, giudici… come tanti diavoli… hanno messo tutto sossopra…

– E che hanno trovato?

– Niente!

– Oh Maria, proprio niente… Qualche lettera… giornali… l'elenco dei socii.

– Socii, per[152] modo di dire… non veniva nessuno…

– Libri… carte… Si[153] son portato via tutto… anche un capo di biancheria, signor Deputato, con una goccia di sangue, che[154] m'ero fatto io, qua al dito, cucendo…

Capolino si strinse il volto[155] con una mano, sotto[156] il naso, e rimase un pezzo, accigliato[157], a pensare; poi disse:

– Se non verrà fuori qualche compromissione…

– Ah, nossignore! – esclamò subito Mita. – Col fatto, per[158] cui sono stati arrestati, nessuna; certo nessuna! Vossignoria può crederlo…

– Non saremmo venute da Vossignoria… – ripeté Annicchia.

146 anch'essi, qua, innocenti] anch'essi, innocenti **M³¹**

147 sbalorditi, senza] sbalorditi e senza **M³¹**

148 la notizia… si son sentiti mancare la terra sotto i piedi…] la notizia; non sapevano nulla di nulla… **M³¹**

149 qua, a] qua a **M³¹**

150 sicure, che] sicure che **M³¹**

151 su la seggiola] sulla seggiola **M³¹**

152 Socii, per] Socii per **M³¹**

153 carte… Si] carte… si **M³¹**

154 sangue, che] sangue che **M³¹**

155 il volto] la bocca **M³¹**

156 mano, sotto] mano sotto **M³¹**

157 pezzo, accigliato] pezzo accigliato **M³¹**

158 fatto, per] fatto per **M³¹**

Capolino tese le mani per arrestarle; si[159] raccolse di nuovo a pensare.

– Sapete, – poi domandò, – che[160] io non sono ben visto[161] dall'autorità? Sapete che, per scusare trenta e più anni di malgoverno, si vuol far credere che tutti questi torbidi in Sicilia siano suscitati sotto sotto dal partito clericale, a cui io appartengo?

– Vossignoria… ma come! – disse Annicchia, con le mani giunte. – Se Vossignoria ha avuto… se a Vossignoria…

– Tanto più! Tanto più! – troncò Capolino. – Diranno: – Ecco, vedete che c'è l'accordo? il[162] cuore è una cosa; la politica, un'altra! Viene lui, lui stesso, a intercedere per gli arrestati…[163] Così diranno!

Le due sorelle restarono smarrite, oppresse.

– E come si può credere una tal cosa?… – domandò Mita[164].

– Ma non la credono affatto! – rispose, con[165] un sorriso di sdegno, Capolino[166]. – Fingono di credere! È la loro scusa. E io, andando, voi lo capite, farei il loro giuoco[167], senza ottener[168] nulla per voi. È proprio così[169]! Anche nel 1866, che voi altre non eravate neppur nate, la sommossa popolare, a causa[170] delle iniquità politiche e amministrative, fu addebitata a questo capro espiatorio del partito clericale. È la scusa più comoda, pei governanti[171], e di sicuro effetto!

Le due sorelle rimasero un pezzo in silenzio, assorte, quasi a veder la speranza, che[172] le aveva condotte lì, rintanarsi nella pena, cacciata da una ragione inattesa, che[173] non riuscivano a intendere chiaramente.

– C'eravamo figurate, – disse poi Mita, – che se Vossignoria avesse detto una parola… non solo di fronte all'autorità… ma anche per il paese… Viviamo del lavoro, che[174] facciamo noi due, io e questa mia sorella… Nessuno ce ne vuol dare più, adesso[175], perché tutti, per quest'arresto, credono che nostro padre e

159 per arrestarle; si] per fermarle, si **M³¹**
160 domandò, – che] domandò – che **M³¹**
161 ben visto] benvisto **M³¹**
162 l'accordo? il] l'accordo? Il **M³¹**
163 arrestati…] arrestati». **M³¹**
164 domandò Mita] domandò **M³¹**
165 rispose, con] rispose con **M³¹**
166 sdegno, Capolino] sdegno Capolino **M³¹**
167 giuoco] gioco **M³¹**
168 ottener] ottenere **M³¹**
169 È proprio così] Proprio così **M³¹**
170 popolare, a causa] popolare a causa **M³¹**
171 pei governanti] per i governanti **M³¹**
172 speranza, che] speranza che **M³¹**
173 inattesa, che] inattesa che **M³¹**
174 lavoro, che] lavoro che **M³¹**
175 ce ne vuol dare più, adesso] ce ne vuol più dare adesso **M³¹**

nostro cognato siano complici nel fatto, che[176] giustamente ha indignato tutto il paese… Ora, se Vossignoria, che è stato più di tutti offeso, dice una parola… l'innocenza…

– E c'è anche questo, signor Deputato! – proruppe Annicchia, non riuscendo più a trattenere le lagrime, – che nostra sorella, signor Deputato, quando sono venute le guardie ad arrestare il marito e nostro padre, aveva il bambinello attaccato al petto. Le si è attossicato il latte, signor Deputato; e ora il bambino sta morendo, e non sappiamo come curarlo; e nostra sorella pare impazzita per il figlioletto[177] che le muore, col padre in carcere! Siamo rimaste cinque sorelle in casa; ci volgiamo da tutte le parti e non sappiamo che ajuto darle… Per questo siamo venute qua, a supplicarla, signor Deputato!

Capolino s'alzò, come sospinto dalla commozione.

– Vedrò… vedrò – disse – di fare qualche cosa…[178] Datemi un po' di tempo… Bisogna che veda… per la mia… dico, per[179] la mia responsabilità politica… Il cuore, ve l'ho detto, è una cosa; la politica, un'altra… Ma vedrò… non m'impegno… vedrò di fare qualche cosa per voi, non dubitate… Quietatevi[180], quietatevi… e coraggio, figliuole mie, coraggio! È[181] un momento orribile per tutti, credete… e nessuno riesce a vederci uno scampo… nessuno![182]

Le accompagnò, così dicendo, fino alla saletta d'ingresso; non[183] volle scuse né ringraziamenti; richiuse pian piano la porta alle loro spalle.

Pur senz'alcuna fiducia in quella vaga promessa d'ajuto, le due sorelle, appena uscite su la via, provarono un certo sollievo per il passo che avevano fatto, una certa ebbrezza, una certa gioja d'aver saputo parlare[184], per cui si sentirono alquanto rinfrancate[185]. Ma presto, pensando al luogo ov'erano avviate[186], ricaddero nel cupo cordoglio, nell'avvilimento[187] d'una vergogna scottante.

[176] fatto, che] fatto che **M³¹**

[177] il figlioletto] il figlio **M³¹**

[178] – Vedrò… vedrò – disse – di fare qualche cosa…] – Vedrò… vedrò di fare qualche cosa… – disse. – **M³¹**

[179] dico, per] dico per **M³¹**

[180] m'impegno… vedrò di fare qualche cosa per voi, non dubitate… Quietatevi] m'impegno… Quietatevi **M³¹**

[181] coraggio, figliuole mie, coraggio! È] coraggio, figliuole mie… È **M³¹**

[182] scampo… nessuno!] scampo… **M³¹**

[183] d'ingresso; non] d'ingresso non **M³¹**

[184] una certa ebbrezza, una certa gioja d'aver saputo parlare] quasi un'ebbrezza d'aver saputo parlare **M³¹**

[185] rinfrancate] riconfortate **M³¹**

[186] ov'erano avviate] ove erano avviate **M³¹**

[187] ricaddero nel cupo cordoglio, nell'avvilimento] ricaddero nell'avvilimento **M³¹**

Si recavano alla Posta a riscuotere un po' di denaro, che[188] Celsina aveva mandato da Roma e[189] di cui non sapevano che pensare… E altro danaro, in[190] quei giorni, poco, oh poco, e frutto pietoso e ribrezzoso d'un'altra vergogna[191] ben nota, veniva dalla sorella maggiore, da Rosa, a quelle loro mani[192] logorate dal lavoro e ora forzate all'ozio[193], forzate ad accogliere il tristo peso di quei soccorsi non chiesti.

La nuova ragna[194]

Che agli occhi altrui figurasse d'andare a Colimbètra non di sua volontà, ma chiamato, piaceva molto a Capolino.

Era là, adesso, appesa al ramo una pera, rimasta un tempo acerba alla sua brama; ma che ora, a quanto poteva congetturare da notizie recenti, doveva esser più che matura, lì lì per cadere, a[195] una scrollatina càuta e ardita della sua mano.

Ah, sarebbe stato, questo[196], il perfetto compimento della sua vendetta! E tutto pareva meravigliosamente preordinato, perché con la maggior possibile agevolezza la sua vendetta si compisse così! Adelaide[197] Salvo figurava nubile tuttora innanzi[198] allo stato civile.

Non aveva egli provato un irragionevole astio segreto al tempo delle trattative del matrimonio di lei col principe di Laurentano? Per qual ragione, difatti, quell'astio, se Adelaide Salvo non avrebbe potuto più esser sua moglie, essendo egli già ammogliato con Nicoletta Spoto'? Eppure… eppure aveva provato quell'astio, che ora gli si scopriva irragionevole non più nel senso di prima, ma in un altro opposto. Perché, se egli allora avesse potuto prevedere, che soltanto attraverso quelle nozze speciose Adelaide Salvo avrebbe potuto un giorno divenir sua moglie, non già astio avrebbe dovuto provarne, ma piacere. Ma egli allora non lo aveva preveduto, come lo prevedeva adesso; e s'era spiegato quell'astio irragionevole col fatto che in Nicoletta Spoto non sapeva riconosce-

188 denaro, che] denaro che **M³¹**
189 Roma e] Roma, e **M³¹**
190 danaro, in] danaro in **M³¹**
191 frutto pietoso e ribrezzoso d'un'altra vergogna] frutto d'un'altra vergogna **M³¹**
192 loro mani] loro povere mani **M³¹**
193 all'ozio] dall'ozio **M³¹**
194 La nuova ragna] *manca in* **M³¹**
195 cadere, a] cadere a **M³¹**
196 Ah, sarebbe stato, questo] Sarebbe stato questo **M³¹**
197 preordinato […] Adelaide] preordinato perché si compisse presto e bene. Adelaide **M³¹**
198 innanzi] davanti **M³¹**

re una vera e propria moglie, ma più tosto una socia, una compagna di ventura; la vera moglie per lui, anche non più libero, restava sempre Adelaide Salvo.

Ora… Eh, sarebbe stato un nuovo scandalo grosso! Che però – al contrario del primo, finito nel pianto – sarebbe forse finito nelle risa… E con esso egli si sarebbe rilevato dalla parte di vittima, che gli era toccato di rappresentar nel primo, cioè in quello de la fuga della povera Nicoletta con quello sciagurato del Costa. E Flaminio Salvo, che aveva ordito quel primo scandalo della fuga della moglie, come già quel mezzo matrimonio de la sorella, sarebbe rimasto ora doppiamente scornato e doppiamente punito: punito per mezzo delle sue stesse male arti, del delitto cioè, che aveva liberato lui, Capolino, di Nicoletta, e di quel matrimonio illegale, che, rendendo insopportabile la vita a la sorella, gliela dava in mano, libera di contrarre con lui giustissime nozze.

Marito di Adelaide Salvo, che gli sarebbe importato di perdere la medaglietta di deputato? Già ci voleva ancor molto allo spirare della legislatura…[199] Egli avrebbe persuaso Adelaide[200] a fuggire con lui a Roma, a riparare in casa de la sorella[201] Rosa. Prudentemente, per raffermar bene il suo diritto di salvatore, si sarebbe prima trattenuto alcuni giorni a Napoli con lei che, poverina, doveva aver tanto bisogno di quegli svaghi, che[202] solamente una città come Napoli poteva offrirle. A Roma, si poteva senza chiasso contrar le nozze civili. Francesco Vella avrebbe trovato modo di farlo entrare in qualità d'avvocato consulente nell'amministrazione delle ferrovie; e non era detto che non dovesse piacergli, che egli[203], divenuto di nuovo suo cognato, restasse con quella medaglietta ciondolante sul panciotto. Col tempo, anche[204] Flaminio Salvo, per intercessione di don Francesco e di donna Rosa, si sarebbe forse placato e non gli avrebbe attraversato la via.

Il vero punto, adesso, era[205] persuadere Adelaide d'affrontar lo scandalo della fuga, in quel momento sciagurato della pazzia della nipote. Ma Monsignor Montoro gli aveva detto, che[206] il principe proibiva assolutamente alla moglie di recarsi a Girgenti, anche per una visita, in casa[207] del fratello. Un'altra congiuntura maravigliosamente propizia era nell'opera pietosa offerta da quel caro Ninì De Vincentis alla povera ragazza. Che se Dianella fosse stata portata a Colimbètra, presso la zia, come[208] il principe aveva proposto, altro

[199] Non aveva […] della legislatura…] *manca in* **M**[31]
[200] Egli avrebbe persuaso Adelaide] L'avrebbe spinta **M**[31]
[201] de la sorella] della sorella **M**[31]
[202] svaghi, che] svaghi che **M**[31]
[203] piacergli, che egli] piacergli che egli **M**[31]
[204] tempo, anche] tempo anche **M**[31]
[205] adesso, era] adesso era **M**[31]
[206] detto, che] detto che **M**[31]
[207] Girgenti, anche per una visita, in casa] Girgenti anche per una visita in casa **M**[31]
[208] Colimbètra, presso la zia, come] Colimbètra presso la zia come **M**[31]

che pensare alla fuga, egli non avrebbe potuto più neanche mettervi il piede! Ma poteva bastare ad Adelaide questa vaga speranza, questa magra consolazione da lontano, di sapere inginocchiato innanzi alla nipote demente quel povero San Luigi? In fondo tutto quell'ardore, per quanto sincero, di visitare la nipote, doveva essere un pretesto per uscir da Colimbètra. Le ragioni delle sue smanie perduravano tutte, esacerbate per giunta da quella proibizione. Né Flaminio Salvo si sarebbe mai indotto a persuadere il principe di concedere a la sorella[209] quell'uscita. Bisognava insistere su questo punto, dimostrare ad Adelaide che il fratello non era uomo da venir meno ai patti stabiliti col principe, per[210] nessuna considerazione; cosicché ella, perduta ogni speranza nell'ajuto del fratello e vedendosi condannata a struggersi lì nel dispetto e nella noja, non vedesse più altro scampo che in lui, e trovasse nella disperazione il coraggio della fuga.

Questi pensieri e ricordi e propositi rivolgeva in sé Capolino, scendendo da Girgenti a Colimbètra in vettura. Ma non gli suscitavano dentro né ansia, né calore. Avvertiva anzi una frigidità nauseosa, come se la vita gli si fosse rassegata; sentiva che quella sua vendetta era per cose che restavano indietro nel tempo, irrevocabili, e già morte nel cuore, e che però non ne avrebbe avuto né gioja, né promessa di bene per l'avvenire. Egli vendicava[211] uno che, un giorno, era stato respinto da Adelaide Salvo; ma era più egli quell'uno[212]? Tante cose non avrebbero dovuto accadere, che pur troppo[213] erano accadute, e di cui sentiva in sé, nel cuore, il peso morto, perché egli avesse[214] ora qualche gioja della sua vendetta. E appunto tutte queste cose morte gliela rendevano così facile. Ecco perché sentiva quella frigidità nauseosa. In Nicoletta Spoto aveva potuto trovare un certo compenso, un rinfranco alla nausea della sua abiezione; per[215] quella e con quella, valeva quasi la pena d'esser vile… Ma suscitare adesso un nuovo scandalo, fare un affronto a un uomo come don Ippolito Laurentano, per Adelaide Salvo… Forse, però[216], in fin dei conti, sarebbe stato un sollievo[217] per don Ippolito portargli via quella moglie! Sul momento, l'amor proprio ne avrebbe un po' sofferto; ma non era male, che a lui, così favorito[218] sempre dalla sorte, bello, nobile, ricco, che aveva potuto prendersi il gusto e la soddisfazione

209 a la sorella] alla sorella **M³¹**
210 principe, per] principe per **M³¹**
211 Egli vendicava] Vendicava **M³¹**
212 ma era più egli quell'uno] ma era più ormai quell'uno **M³¹**
213 pur troppo] purtroppo **M³¹**
214 perché egli avesse] perché avesse **M³¹**
215 abiezione; per] abiezione, per **M³¹**
216 Forse, però] Forse però **M³¹**
217 sarebbe stato un sollievo] sarebbe stato anche un sollievo **M³¹**
218 male, che a lui, così favorito] male che a lui così favorito **M³¹**

di tener sempre alta la fronte, con tanta dignità e tanta fierezza, la sorte stessa[219], ora, all'ultimo, con la mano di lui Capolino, allungasse uno scappellotto, così, di passata[220]. Ah, signor Principe, bisogna pur subire le ragioni del tempo! Vi si passa un corpo di guardia vestito con la divisa borbonica; ma è bene sappiate che, oggi come oggi, non è senza rischio sposare una donna soltanto innanzi a Dio…[221]

Ancora un'altra agevolazione, e questa davvero inaspettata, e tale da fargli quasi cader le braccia, trovò, appena arrivato a la villa[222].

Don Ippolito, sdegnato da un canto dalla sfiducia del vescovo; dall'altra[223] al tutto disilluso dalla risposta di Lando, arrivatagli la sera avanti da Palermo, circa alla possibilità[224] di venire a un accordo col partito clericale, s'era rifugiato, come in tante altre occasioni, bisognoso[225] di conforto, nel culto delle antiche memorie, nell'opera da lungo tempo intrapresa sulla topografia akragantina.

Come per l'acropoli, così per l'emporio d'Akragante, si era messo[226] contro tutti i topografi vecchi e nuovi, che lo designavano alla foce dell'Hypsas. Quivi egli invece sosteneva che fosse soltanto un approdo, e che l'emporio, il vero emporio, Akragante, come altre antiche città greche, non[227] poste propriamente sul mare, lo avesse lontano, in qualche insenatura, che[228] potesse offrire sicuro ricovero alle navi: Atene, al Pireo; Megara attica, al Niseo; Megara sicula, allo Xiphonio. Ora, qual'era[229] l'insenatura più vicina ad Akragante? Era la così detta Cala della Junca, tra Punta Bianca e Punta del Piliere. Ebbene là, dunque, nella Cala della Junca, doveva essere l'emporio akragantino.

A questa conclusione era arrivato con la scorta d'un antico leggendario di Santa Agrippina. Ed era lieto e soddisfatto d'una pagina, che[230] aveva trovato modo d'inserire nell'arida discussione topografica, per descrivere il viaggio delle tre vergini Bassa, Paola e Agatonica, che avevano recato per mare da Roma il corpo della santa martire dell'imperator[231] Valeriano. Non era dubbio che le tre vergini fossero approdate col corpo della santa alla spiaggia agrigentina, in

219 la fronte, con tanta dignità e tanta fierezza, la sorte stessa] la fronte, la sorte stessa **M**[31]
220 così, di passata] così di passata **M**[31]
221 Ah, signor […] Dio…] *manca in* **M**[31]
222 a la villa] alla villa **M**[31]
223 vescovo; dall'altra] vescovo, dall'altra **M**[31]
224 circa alla possibilità] circa la possibilità **M**[31]
225 occasioni, bisognoso] occasioni bisognoso **M**[31]
226 si era messo] s'era messo **M**[31]
227 greche, non] greche non **M**[31]
228 insenatura, che] insenatura che **M**[31]
229 qual'era] qual era **M**[31]
230 d'una pagina, che] di una pagina che **M**[31]
231 dell'imperator] dell'imperatore **M**[31]

un luogo detto *Lithos* in greco, e[232] *Petra* in latino, quello stesso oggi chiamato Petra Patella, o Punta Bianca. Orbene, nell'antico agiografo si leggeva che, al momento[233] dell'approdo delle tre vergini, un[234] monaco che usciva dal monastero di Santo Stefano nel villaggio di Tyro, presso[235] l'emporio, avviato ad Agrigento, si era fermato[236], attratto dal soave odore, che[237] emanava dal corpo della santa, ed era poi corso alla città ad annunziare quel prodigio al vescovo San Gregorio. Se, come volevano i vecchi e nuovi topografi, l'emporio era alla foce dell'Hypsas, e dunque pur lì il *vicus* di Tyro e il monastero di Santo Stefano, come mai quel monaco, avviato ad Agrigento, s'era potuto imbattere a Punta Bianca nelle tre vergini che approdavano col corpo della santa martire? Era del tutto inammissibile. Il monastero di Santo Stefano di Tyro doveva esser lì, presso Punta Bianca, e dunque pur lì l'emporio. E la prova più convincente era nel nome di quel villaggio, uguale a quello della grande città fenicia: Tyro. Questo nome, probabilmente, lo[238] avevano dato i Cartaginesi al tempo del loro attivo commercio con gli Akragantini, e tale per qualche monte, che[239] doveva sorgere presso il villaggio: *tur*, difatti, in fenicio significa il monte[240]. Ne sorgeva forse qualcuno presso la foce dell'Hypsas? No; il monte, designato anzi, come per antonomasia, il Monte Grande[241], sorge là appunto, presso Punta Bianca, e domina la Cala della Junca.

Don Ippolito, quella mattina, per[242] tempissimo, s'era recato a cavallo, con la scorta di Sciaralla e di altri quattro uomini, per visitar[243] più attentamente quei luoghi, e in ispecie la costa di quel Monte Grande, nella contrada detta Litrasi, ove sono certi loculi, creduti[244] da alcuni topografi tombe fenicie, ma che a lui parevano molto più recenti e disposti e scavati in uno stile uso in Sicilia al tempo del basso impero, sicché potevano risalire agli anni del vescovado di San Gregorio, cioè al tempo che colà erano sbarcate le tre fedeli vergini Bassa, Paola e Agatonica con la salma odorosa della santa martire Agrippina.

[232] greco, e] greco e **M**[31]
[233] che, al momento] che al momento **M**[31]
[234] vergini, un] vergini un **M**[31]
[235] Tyro, presso] Tyro presso **M**[31]
[236] si era fermato] s'era fermato **M**[31]
[237] odore, che] odore che **M**[31]
[238] nome, probabilmente, lo] nome probabilmente lo **M**[31]
[239] monte, che] monte che **M**[31]
[240] significa il monte] significa monte **M**[31]
[241] anzi, come per antonomasia, il Monte Grande] anzi come per antonomasia il Monte Grande **M**[31]
[242] mattina, per] mattina per **M**[31]
[243] per visitar] a visitar **M**[31]
[244] loculi, creduti] loculi creduti **M**[31]

Di ritorno, benché da ogni parte gli si stendessero amenissimi allo sguardo, nel[245] tepore quasi primaverile, immensi[246] tappeti vellutati di verzura, qua dorati dal sole, là vaporosi di violente ombre violacee, sotto il turchino intenso e ardente del cielo, don Ippolito, guardando le sue mani appoggiate su l'arcione de la sella[247], non aveva pensato più ad altro, che[248] alla morte, alla sua scomparsa da quei luoghi, che ormai non doveva esser[249] lontana. Ma contemplata così, sotto quel sole, in mezzo a tutto quel verde, mentre il corpo si dondolava ai movimenti uguali della placida cavalcatura, la morte non gli aveva ispirato orrore, bensì un'alta serenità, soffusa[250] di rammarico e insieme di compiacenza, per la gentilezza e la nobiltà dei pensieri e delle cure, di cui aveva sempre intessuto la sua vita in quei luoghi cari, a cui tra poco avrebbe dato l'ultimo addio. E s'era immerso a lungo in quel sentimento nuovo di serenità, come per mondarsi dal terrore[251] angoscioso, ch'essa[252], la morte, gli aveva dato[253] finora, e a cui doveva quelle indegne sue seconde nozze, che[254] avevano profanato il decoro della sua vecchiezza, l'austerità del suo esilio.

Poco dopo mezzogiorno, rientrando a Colimbètra, stanco della lunga cavalcata, sorprese nel salone Capolino e donna Adelaide in fitto colloquio: questa, accesa e in lacrime; quello, pallido e in fervida agitazione. S'arrestò[255] su la soglia, con un piglio più di nausea che di sdegno.

– Oh, Principe… – fece subito Capolino, levandosi in piedi, smarrito.

– State, state… – disse don Ippolito, protendendo una mano, più per impedirgli d'accostarsi, che per fargli cenno di restar seduto. – Non vi chiedo scusa del ritardo, perché la signora, vedo… mi avrà dipinto anche a voi per un così barbaro uomo, che non vi sarete doluto, se vi[256] è mancata finora la mia compagnia…

– No… la… la principessa… veramente… – barbugliò Capolino.

Don Ippolito s'impostò fieramente e disse con ferma, accigliata freddezza[257]:

245 sguardo, nel] sguardo nel **M**[31]
246 primaverile, immensi] primaverile immensi **M**[31]
247 de la sella] della sella **M**[31]
248 altro, che] altro che **M**[31]
249 esser] essere **M**[31]
250 serenità, soffusa] serenità soffusa **M**[31]
251 dal terrore] del terrore **M**[31]
252 angoscioso, ch'essa] angoscioso ch'essa **M**[31]
253 dato] cagionato **M**[31]
254 nozze, che] nozze che **M**[31]
255 S'arrestò] Si fermò **M**[31]
256 doluto, se vi] doluto se vi **M**[31]
257 disse con ferma, accigliata freddezza] disse con accigliata freddezza **M**[31]

– Può andare, se vuole. Ma sappia, che[258] ciò che oggi le impedisce di uscire dal cancello de la mia villa[259], le impedirà domani di rientrarvi. E ora seguitate pure la vostra conversazione.

Si mosse per uscire dal salone. Capolino tentò di sostenere, innanzi alla donna, la sua dignità maschile, e gli disse dietro, quasi con aria di sfida, ma che poteva anche parer di scusa:

– Voi, principe, mi avete fatto chiamare…

Don Ippolito, già arrivato all'uscio, si voltò appena, tenendo scostata con la mano la portiera:

– Oh, per una cosa da nulla, – disse. – Ormai… ubbie! ubbie!

E passò, lasciando ricadere la portiera.

– La risposta… la risposta… – proruppe subito donna Adelaide, alzandosi, soffocata, con[260] gli occhi tumidi e insanguati dal pianto, – aspetto fino a domani la risposta, o che venga lui qua, a dirmi che debbo crepare[261] e farmi pestar la faccia così…

– Ma certo! ma certo! ma certo! – ribatté Capolino, andandole dietro. – Come vuoi che Flaminio ti dica…

– Me lo deve dire! – lo interruppe ella[262], frenetica, mostrando i denti e le pugna. – Questo mi deve dire, con la sua bocca; e allora sì, allora sì, subito! faccio lo sproposito! sono pronta! faccio lo sproposito!

Entrò in quel punto Liborio, il cameriere favorito del principe, in preda a un'ansia spaventata, e restò un momento perplesso alla vista del pianto e dell'agitazione della signora.

– Eccellenza… Eccellenza… – disse, – il signor don Salesio…

– Che cos'è? – domandò con rabbia donna Adelaide. – Che vuole?

– Niente, Eccellenza… pare che…

E Liborio alzò una mano a un gesto vago, di benedizione.

– Ah, – fece allora donna Adelaide, piantando[263] duramente gli occhi in faccia a Capolino e restando un tratto a guardarlo accigliata e a bocca aperta, come per saper da lui se fosse bene o male, che giusto in quel punto quel poveretto morisse. – Meglio… meglio così! – esclamò poi, – meglio così, pover'uomo… Andiamo, Gnazio, andiamo a vederlo…

E corse dietro a Liborio, seguita da Capolino, frastornato e turbato.

[258] sappia, che] sappia che **M**[31]

[259] de la mia villa] della mia villa **M**[31]

[260] alzandosi, soffocata, con] alzandosi soffocata e con **M**[31]

[261] qua, a dirmi che debbo crepare] qua a dirmi se debbo proprio crepare **M**[31]

[262] interruppe ella] interruppe lei **M**[31]

[263] Ah, – fece allora donna Adelaide, piantando] Ah, fece allora donna Adelaide, – piantando **M**[31]

– L'ho tenuto qua con me… – gli diceva, andando, – l'ho trattato… l'ho curato… Bella gente siete stati vojaltri, ad abbandonarlo così… povero vecchio… Meglio, meglio… si leva di patire… Anch'io l'ho trascurato in questi ultimi giorni… Assassini! Gli hanno dato il colpo di grazia… Ma anche lui però, bisogna dirlo, mangiava troppo… troppi dolci…

– Eh, sì, Eccellenza, – sospirò Liborio, – glielo dicevo anch'io… troppi…

– Piglia, piglia, Gnazio… m'è caduto il fazzoletto. Oh Bella Madre Santissima, che puzzo qui!

E si turò il naso con una mano, restando innanzi[264] alla soglia della cameretta in cui il povero vecchio moriva, sostenuto sul letto dal cuoco, accorso alla chiamata di Liborio.

Trattenuti dall'orrore istintivo della morte, ma forse più dal ribrezzo per l'estrema magrezza di quel volto cartilaginoso, dai peli stinti, dai globi degli occhi già induriti sotto le pàlpebre semichiuse, donna Adelaide e Capolino stavano a guardare, ancora lì su la soglia, allorché videro la bocca del moribondo aprirsi, aprirsi sempre più, spalancarsi smisuratamente, come forzata con violenza crudele da una molla interna.

– Oh Dio! – gemette donna Adelaide. – Perché fa così?

Non aveva finito di dirlo, che da quella bocca springò fuori, di scatto, qualcosa, orribilmente.

Donna Adelaide gittò[265] un grido di raccapriccio e levò le mani quasi a riparo del volto.

Liborio andò a guardare sul letto e, scorgendovi una dentiera aperta:

– Niente, Eccellenza! – disse con un sorriso pietoso. – Ha finito di mangiare…

Il cuoco intanto adagiava sul cuscino il capo esanime del povero vecchio.

[264] innanzi] davanti **M**[31]
[265] gittò] gettò **M**[31]

CAPITOLO SETTIMO

"Semper pauperibus habetis vobiscum"[1]

Nella vasta sala sonora dell'antica cancelleria nel palazzo vescovile, dal tetro soffitto affrescato e coperto di polvere, dalle alte pareti dall'intonaco ingiallito, ingombre di vecchi ritratti di prelati, coperti anch'essi di polvere e di muffa, appesi qua e là senz'ordine, sopra[2] armarii e scansìe stinte e tarlate, si levò un brusìo d'approvazioni appena Monsignor Montoro con[3] la sua bella voce, dalle[4] inflessioni misurate, quasi[5] soffuse di pura autorità protettrice, finì di leggere al capitolo della cattedrale e a molti altri canonici e beneficiali lì[6] apposta radunati, la pastorale ai reverendi parroci della diocesi su i luttuosi avvenimenti, che[7] funestavano la Sicilia e contristavano ogni cuor cristiano.

Da un versetto di San Matteo, Monsignore aveva intitolato quella sua pastorale: *Semper pauperibus habetis vobiscum*[8]…

Era una giornataccia rigida e ventosa di gennajo; e più volte, durante la lettura, il vescovo, irritato, e anche[9] gli ascoltatori avevan rivolto[10] gli occhi ai vetri dei finestroni, che[11] pareva volessero cedere, stridendo, alla furia[12] urlante della libecciata. Tutta la lettura calma di quella mansueta omelìa aveva avuto l'accompagnamento sinistro di sibili acuti e veementi, di cupi, lunghi mugolii, che[13] spesso avevan distratto[14] più d'uno, diffondendo nella vasta sala vegliata

[1] "Semper pauperibus habetis vobiscum"] *manca in* **M³¹**
[2] senz'ordine, sopra] senz'ordine sopra **M³¹**
[3] Montoro con] Montoro, con **M³¹**
[4] voce, dalle] voce dalle **M³¹**
[5] misurate, quasi] misurate quasi **M³¹**
[6] beneficiali lì] beneficiali, lì **M³¹**
[7] avvenimenti, che] avvenimenti che **M³¹**
[8] *pauperibus habetis vobiscum*] *pauperes habetis vobiscum* **M³¹**
[9] volte, durante la lettura, il vescovo, irritato, e anche] volte durante la lettura il vescovo e anche **M³¹**
[10] avevan rivolto] avevano rivolto **M³¹**
[11] finestroni, che] finestroni che **M³¹**
[12] cedere, stridendo, alla furia] cedere alla furia **M³¹**
[13] mugolii, che] mugolii che **M³¹**
[14] avevan distratto] avevano distratto **M³¹**

da quei ritratti antichi, impolverati e ammuffiti, un intenso rammarico[15] della vanità del tempo e della vita, uno sbigottimento indefinito[16].

Parecchi se n'erano stati a guardare, attraverso[17] uno di quei finestroni, il[18] terrazzino d'una vecchia casa dirimpetto, sul quale un povero matto pareva provasse chi sa quale[19] voluttà, forse quella del volo, esposto lì al vento furioso, che[20] gli faceva svolazzare attorno al corpo la coperta del letto, di lana gialla, posta su le spalle: rideva, rideva con[21] tutto il viso squallido, e aveva negli occhi acuti, spiritati, come un lustro di lagrime, mentre gli scappavan via di qua e di là, come fiamme, le lunghe ciocche dei capelli rossigni.

Era, quel poverino, il[22] giovane fratello del canonico Batà, ch'era pur lì nella sala[23], attentissimo in vista alla lettura del vescovo, ma entro di sé[24] assorto di certo in pensieri estranei, che[25] più volte lo avevan fatto[26] gestire comicamente.

Terminata la lettura, quelli tra i più vecchi canonici, che[27] conoscevano meglio il debole del loro eccellentissimo vescovo, s'affrettarono[28] a circondar la tavola, innanzi alla quale egli stava seduto, per farsi ripetere chi una frase e chi un'altra, fra[29] le tante, di cui Monsignore, dal modo con cui le aveva proferite, era parso loro dovesse essere più contento e soddisfatto.

– Quella, quella dell'esercito di Satana, Eccellenza, come dice?

– Allude alla massoneria, non è vero, Vostra Eccellenza? come dice?

E Monsignore, dentro gongolante, ma fuori con un'aria di stanca condiscendenza, abbassando su i chiari occhi ovati quelle sue pàlpebre lievi come veli di cipolla, e crollando il capo in segno di affermazione, e facendo cenno con la mano d'aspettare, cercava nel foglio e ripeteva:

– Malvagia e ria setta… malvagia e ria setta, che a suo architetto ha scelto il demonio, a gerofante il giudeo…

[15] antichi, impolverati e ammuffiti, un intenso rammarico] antichi impolverati e ammuffiti uno sbigottito rammarico **M**[31]

[16] della vanità del tempo e della vita, uno sbigottimento indefinito] della vanità di quella interminabile esercitazione oratoria **M**[31]

[17] guardare, attraverso] guardare attraverso **M**[31]

[18] finestroni, il] finestroni il **M**[31]

[19] chi sa quale] chi sa che **M**[31]

[20] furioso, che] furioso che **M**[31]

[21] rideva, rideva con] rideva con **M**[31]

[22] Era, quel poverino, il] Quel poverino era il **M**[31]

[23] ch'era pur lì nella sala] il quale si trovava anche lui nella sala **M**[31]

[24] entro di sé] dentro di sé **M**[31]

[25] estranei, che] estranei che **M**[31]

[26] avevan fatto] avevano fatto **M**[31]

[27] canonici, che] canonici che **M**[31]

[28] vescovo, s'affrettarono] vescovo s'affrettarono **M**[31]

[29] un'altra, fra] un'altra fra **M**[31]

– Ah, ecco! A gerofante il giudeo! – esclamavano quelli. – Stupenda espressione, Eccellenza! stupenda…

– Gagliarda… gagliarda…

– Ma che ventaccio, buon Dio! – riprendeva a lamentarsi il vescovo, afflitto, come d'un ingiusto compenso al merito di quella sua fatica.

I più giovani canonici, intanto, che più di tutti avevan prestato[30] ascolto alla lettura, si scambiavano tra loro occhiate di disgusto per quei vecchi e sciocchi piaggiatori, o di dolorosa rassegnazione per l'accoglienza che il popolo avrebbe fatto a quel vaniloquio, che[31] s'aggirava tutto quanto attorno a una non più ingenua che crudele domanda, che[32] i reverendi parroci avrebbero dovuto rivolgere ai poveri della diocesi: perché mai la miseria, che sempre era stata e sempre sarebbe stata, solamente ora perturbasse così gli animi e gli ordini e prorompesse in così deplorabili eccessi.

Pareva ad alcuni di quei giovani prelati, che Monsignore avrebbe potuto almeno parafrasare per gli avvenimenti dell'isola l'enciclica recente di S.S. Leone XIII, *De conditione opificum,* nella quale era pur detto che i proprietarii dovessero cessare dall'usura aperta o palliata, e dal tener gli operai in conto di schiavi, e dal trafficare sul bisogno dei miseri, invece di mostrarsi così avverso a coloro che "osavano attentare all'antica rigidità del diritto quiritario".

Tanto più s'affliggevano del tono di quella pastorale del loro vescovo, in quanto che, proprio il giorno avanti, in difesa dei poveri Pompeo Agrò aveva pubblicato un fiero opuscolo, nel quale, dopo aver paragonato le condizioni della Sicilia a quelle dell'Irlanda, e messo in rilievo il linguaggio e l'atteggiamento assunti da illustri prelati cattolici, inglesi e americani, nelle questioni economiche e sociali del momento, aveva – quasi per sfida – citato l'insolente risposta del reverendo Mac Glynn, curato cattolico di New-York[33], all'invito del suo vescovo, di[34] moderare la propaganda rivoluzionaria: – "Ho sempre insegnato, Monsignore, e sempre insegnerò, fino all'ultimo respiro, che la terra è di diritto proprietà comune del popolo, e che il diritto di proprietà individuale sul suolo è opposto alla giustizia naturale, quantunque sancito dalle leggi civili e religiose!"

Era quell'opuscolo dell'Agrò tutto un'acerba requisitoria contro l'ignoranza e l'accidia del clero siciliano. Ed ecco che, a un giorno di distanza, quella pastorale del loro vescovo veniva a darne la prova più chiara[35].

[30] avevan prestato] avevano prestato **M**[31]
[31] vaniloquio, che] vaniloquio che **M**[31]
[32] domanda, che] domanda che **M**[31]
[33] New-York] New York **M**[31]
[34] vescovo, di] vescovo di **M**[31]
[35] prova più chiara] prova più schiacciante **M**[31]

Altri in crocchio si consigliavano, se non fosse prudente mandare più tardi, in segreto, qualcuno dei vecchi più accetti a Monsignore, per fargli notare a quattr'occhi anche l'inopportunità di quella pastorale, ora che in paese correva la voce che, per l'imperversare ovunque della bufera, fosse imminente se non di già avvenuta, la[36] proclamazione dello stato d'assedio in tutta la Sicilia. Si faceva anzi il nome d'un generale dell'esercito, nominato commissario straordinario, con[37] pieni poteri; quello stesso che, da alcuni giorni, era sbarcato a Palermo con un intero corpo d'armata. Si diceva che per prima cosa costui aveva fatto arrestare i membri del Comitato centrale dei *Fasci*, i quali, la sera avanti, avevano[38] lanciato un proclama rivoluzionario ai lavoratori dell'isola.

– Sì, sì, eccolo… l'ho qua in tasca… è vero! è vero! – disse uno, misteriosamente. – Or ora, fuori, lo leggeremo…

Ma a frastornare e ad accrescere la curiosità ansiosa di quel crocchio, sopraggiunse in quel punto nella sala, più pallido del solito e anelante, il giovane segretario del vescovo, che recava evidentemente la conferma di quelle gravissime notizie.

Si affollarono tutti attorno alla tavola.

– Proclamato?

– Sì, sì, lo stato d'assedio, proclamato; e ordinato il disarmo della popolazione.

– Anche il disarmo? Oh bene… bene…

– E arrestati i membri del Comitato centrate dei *Fasci*, in Palermo.

– Tutti?

– Non tutti; alcuni sono riusciti a fuggire. Tra questi, si[39] dice, anche il figlio del principe di Laurentano.

– Oh Dio, che sento! – gemette il vescovo. – Già… c'era anche lui!… Fuggito? Fuggito?

La notizia non era certa: molti asserivano che anche il Laurentano era stato arrestato. Subito, del resto, tutta la Sicilia sarebbe occupata militarmente, fin nelle più piccole borgate, cosicché anche quei fuggiaschi sarebbero presi e tratti in arresto.

– Oh Dio, che sento! oh Dio, che sento! – riprese a esclamare Monsignore. Ma dunque… siamo davvero a questo?

Di nascosto, dalla tasca di quel giovine prelato venne fuori il proclama del Comitato, diffuso in gran copia su fogli volanti per tutte le città dell'isola; passò dall'uno all'altro attorno alla tavola; ma molti non sapevano che fosse, e ognuno, saputolo, si ricusava d'aprirlo e ne faceva passaggio al più presto, come se

[36] avvenuta, la] avvenuta la **M**[31]
[37] straordinario, con] straordinario con **M**[31]
[38] quali, la sera avanti, avevano] quali la sera avanti avevano **M**[31]
[39] questi, si] questi si **M**[31]

quella carta ripiegata e brancicata bruciasse o insudiciasse le mani, finché arrivò a quelle del giovine segretario, che[40] la spiegò e cominciò a leggerla forte alla presenza del vescovo, tra lo stupore e lo sgomento d'alcuni e i vivaci commenti o di derisione o d'indignazione degli altri.

Trattando come da potenza a potenza col governo, il Comitato, in tono solenne, domandava a nome dei lavoratori della Sicilia: *l'abolizione del dazio delle farine* (– Eh, fin qui! –): *un'inchiesta*[41] *su le pubbliche amministrazioni, col concorso dei Fasci* (– Oh bravi! Eh, scaltri… già –); *la*[42] *sanzione legale dei patti colonici e minerarii deliberati nei congressi del partito socialista* (– Come come? Sanzione legale? Eh già, legale! Il bollo governativo! –); *la costituzione di collettività agricole e industriali, mediante i beni incolti dei privati e i beni*[43] *comunali dello Stato e dell'asse ecclesiastico non ancora venduti* (e qui si scatenò una furia di proteste, una confusione di gridi, tra cui predominavano: – La spoliazione!… Briganti!… Roba di nessuno! – mentre il giovane segretario con la mano faceva cenno di tacere, ché c'era dell'altro, di meglio, di meglio, e ripeteva, leggendo nella carta: – Nonché… nonché…) *nonché*[44] *l'espropriazione forzata dei latifondi, con la concessione temporanea agli espropriati d'una lieve*[45] *rendita annua* (– Oh, troppo buoni! – Troppa grazia! – Che generosità! – Che degnazione!); *leggi sociali per il miglioramento economico e morale dei proletarii,* e in fine[46] la bomba: *stanziamento nel bilancio dello Stato della somma di venti milioni di lire per provvedere*[47] *alle spese necessarie all'esecuzione di queste domande, per l'acquisto degli strumenti da lavoro tanto per le collettività agricole quanto per quelle industriali, e per anticipare alimenti ai socii e porre le collettività in grado d'agire utilmente.*

– Ma sono pazzi! ma sono pazzi! – proruppe, tra il baccano generale, Monsignore, levandosi in piedi. – Oh Signore Iddio, che tracotanza! Ma è certo, eh? è certo l'arrivo di questo corpo d'armata? è certo, eh? Qua non si scherza! Oh Dio! oh Dio!

Il giovine segretario s'affrettò a rassicurarlo, poi terminò la lettura del proclama che, concludendo, raccomandava la calma, *perché coi moti isolati e convulsionarii non si sarebbero raggiunti benefizii duraturi*, e ammoniva che *dalle decisioni del governo si sarebbe tratta la norma della condotta da tenere.*

[40] segretario, che] segretario che **M³¹**
[41] qui! –): *un'inchiesta*] qui! –); *un'inchiesta* **M³¹**
[42] già –); *la*] già! –); *la* **M³¹**
[43] *privati e i beni*] *privati o i beni* **M³¹**
[44] nonché…) *nonché*] nonché… –); *nonché* **M³¹**
[45] *d'una lieve*] *di una lieve* **M³¹**
[46] in fine] infine **M³¹**
[47] *provvedere*] *procedere* **M³¹**

Ma Monsignore, scartando con ambo le mani come superflue quelle raccomandazioni e quegli ammonimenti, ordinò al segretario che subito fosse mandata[48] a stampa la sua pastorale, che[49] certo sonerebbe gradita a quel Generale comandante il corpo d'armata; e sciolse la riunione per recarsi in fretta a Colimbètra a confortare il principe di Laurentano.

Con lungo e strepitoso svolazzìo di tonache e di tabarri quella frotta di canonici, investita dal vento, discese dalle alture di San Gerlando a mescolarsi al subbuglio della città. Il matto, sul terrazzino, gridava, felice, agitando la coperta gialla, come per rispondere allo svolazzare di tutti quei tabarri neri.

Le vittime[50]

Correndo a Colimbètra, Monsignor Montoro non supponeva di certo, che[51] sentimenti molto simili a quelli espressi da lui con tanta untuosità letteraria nella sua pastorale, agitavano[52] l'animo d'uno di coloro ch'egli aveva poc'anzi chiamato pazzi.

Al primo contatto diretto di quei[53] così detti compagni, alle ripercussioni più vicine e più frequenti degli episodii sanguinosi di quella sollevazione popolare che, pur avendo nella miseria, nelle gravezze intollerabili, nelle angherie e nei soprusi d'ogni sorta i pretesti più giusti, non poteva in alcun modo assumer corpo e ingigantire e imporsi, priva com'era d'un'anima davvero cosciente della propria forza e de' proprii diritti, Lando Laurentano[54] s'era veduto chiamato dagli amici in Sicilia a rispondere, se non d'un vero delitto, poiché non poteva diffidare della loro buona fede, certo d'una enorme pazzia. Sempre per quella infatuazione esteriore, dovuta[55] forse in gran parte al calore della terra: infatuazione, che dava[56] tanta teatralità di voce e di gesti alla vita dei suoi compaesani, e di cui egli – volontariamente rigido – aveva avuto sempre un così aspro dispetto!

[48] ordinò al segretario che subito fosse mandata] ordinò al segretario subito di mandare **M**[31]

[49] pastorale, che] pastorale che **M**[31]

[50] Le vittime] *manca in* **M**[31]

[51] di certo, che] di certo che **M**[31]

[52] pastorale, agitavano] pastorale agitavano **M**[31]

[53] diretto di quei] diretto con quei **M**[31]

[54] popolare che […] Laurentano] popolare, Lando Laurentano **M**[31]

[55] infatuazione esteriore, dovuta] infatuazione, dovuta **M**[31]

[56] parte al calore della terra: infatuazione, che dava] parte, quasi un abbagliamento, al calore stesso della terra che dava **M**[31]

Come avevano potuto illudersi i suoi amici d'esser riusciti[57] in pochi mesi, con le loro prediche, a rompere quella dura scorza secolare di stupidità armata di diffidenza e d'astuzie animalesche, che incrostava la mente dei contadini e dei solfarai di Sicilia? Come avevano potuto credere possibile una lotta di classe, dove mancava ogni connessione e saldezza di principii, di sentimenti e di propositi, non solo, ma la più rudimentale cultura, ogni coscienza?

Tutta, da cima a fondo, la tattica era sbagliata. Non una lotta di classe, impossibile in quelle condizioni, ma anzi l'accordo delle classi[58] era da tentare, poiché in tutti gli ordini sociali in Sicilia era vivo e profondo il malcontento contro il governo italiano, per l'incuria sprezzante verso l'isola fin dal 1860.

Sì, da una[59] parte il costume feudale, l'uso di trattar come bestie i contadini, e l'avarizia e l'usura, e dall'altra[60] l'odio inveterato e feroce contro i signori e la sconfidenza assoluta nella giustizia, si paravano come ostacoli insormontabili all'impresa di quell'accordo[61]. Ma se disperata poteva apparire questa impresa[62], forse men disperata[63] si scopriva adesso quella che i suoi amici avevano voluto tentare, agevolati sul principio, inconsciamente e sciaguratamente, dall'inerzia del governo, che[64] incoraggiava tutti a osare?

Il governo, affondato[65] in quel momento a Roma fino alla gola nel pantano dello scandalo bancario, fiducioso[66] qua in Sicilia nella sua polizia o inetta o arrogante e soverchiatrice, senza darsi cura[67] dei mali che da tanti anni affliggevano l'isola, senza rispetto né per la legge né per le pubbliche libertà, con l'inerzia o con le provocazioni aveva favorito o stimolato[68] il rapido formarsi di quelle associazioni proletarie che, se avessero sùbito[69] ottenuto qualche miglioramento, anche lieve, dei patti colonici e minerarii, o se[70] non fossero state sanguinosamente aizzate, presto, senz'alcun dubbio, si sarebbero sciolte da sé,

[57] d'esser riusciti] d'essere riusciti **M**[31]

[58] ma anzi l'accordo delle classi] ma una coopeazione delle classi **M**[31]

[59] Sì, da una] Da una **M**[31]

[60] l'usura, e dall'altra] l'usura; dall'altra **M**[31]

[61] insormontabili all'impresa di quell'accordo] insormontabili a ogni tentativo per quella cooperazione **M**[31]

[62] questa impresa] l'impresa **M**[31]

[63] men disperata] non meno disperata **M**[31]

[64] governo, che] Governo che **M**[31]

[65] Il governo, affondato] Sprofondato **M**[31]

[66] bancario, fiducioso] bancario e fiducioso **M**[31]

[67] soverchiatrice, senza darsi cura] soverchiatrice, il Governo, senza darsi cura **M**[31]

[68] favorito o stimolato] favorito e stimolato **M**[31]

[69] sùbito] subito **M**[31]

[70] miglioramento, anche lieve, dei patti colonici e minerarii, o se] miglioramento anche lieve dei patti colonici e minerarii e se **M**[31]

prive com'erano d'ogni sentimento solidale, e senz'alcun[71] lievito di coscienza, e senz'ombra[72] d'idealità.

Questo, Lando Laurentano aveva compreso, ora[73], troppo tardi, sul luogo; e l'animo esacerbato, con[74] cui era accorso all'invito, gli era[75] rimasto oppresso da uno stupore pieno di tetra ambascia, come se i suoi amici gli avessero empito di stoppa la bocca arsa di sete.

Scosso dall'urgenza di correre a qualche riparo sotto la minaccia incombente d'una violenta, schiacciante repressione da parte del governo, s'era opposto con indignazione ai consigli di prudenza de' suoi amici[76], smarriti e sbigottiti dalla gravità estrema del momento. Prudenza? Ora che, a distanza di pochi giorni, nei piccoli paesi dell'interno, ecco, a Giardinello[77], di appena ottocento abitanti, e a Lercara, ecco, a Pietraperzia[78], a Gibellina, a Marinèo, uscivano e si raccoglievano in piazza mandre di gente, senz'alcuna[79] intesa, senz'altra bandiera che i ritratti del re e della regina, senz'altra arma che una croce imbracciata da qualche donna lacera e infuriata in capo alla processione, e s'avviavano cieche incontro ai fucili d'una ventina di soldati, a cui più che altro la paura di vedersi sopraffatti consigliava all'improvviso di far fuoco, senz'aspettarne il comando? Sì[80], nessuno aveva suggerito loro quelle processioni che finivano in eccidii; ma di esse e di tutti gli atti inconsulti e del sangue di quei macellati si doveva ora rispondere, appunto perché quelle mandre cieche s'eran credute atte e mature ad accogliere la dimostrazione dei loro diritti. Come tirarsi più indietro, ora, e consigliar prudenza? No, non c'era più altro scampo, ormai, che nell'ultimo prorompimento di quella pazzia: bisognava immolarsi insieme con quelle vittime![81]

E Lando Laurentano aveva sdegnosamente rifiutato di apporre la firma a quel manifesto del Comitato centrale ai lavoratori dell'isola, che nella solennità del tono perentorio gli era sembrato anche ridicolo, non tanto per i patti e le condizioni che poneva al governo[82], ma in quanto mancava ogni realtà di coscienza e di forza in coloro, nel cui[83] nome li poneva. Di reale, non c'era altro

[71] solidale, e senz'alcun] solidale e senz'alcun **M³¹**
[72] coscienza, e senz'ombra] coscienza o ombra
[73] compreso, ora] compreso ora **M³¹**
[74] esacerbato, con] esacerbato con **M³¹**
[75] all'invito, gli era] all'invito gli era **M³¹**
[76] de' suoi amici] dei suoi amici **M³¹**
[77] dell'interno, ecco, a Giardinello] dell'interno, a Giardinello **M³¹**
[78] e a Lercara, ecco, a Pietraperzia] a Lercara, a Pietraperzìa **M³¹**
[79] gente, senz'alcuna] gente senz'alcuna **M³¹**
[80] senz'aspettarne il comando? Sì] senza neppure aspettarne il comando? Sì **M³¹**
[81] vittime!] vittime. **M³¹**
[82] al governo] al Governo **M³¹**
[83] coloro, nel cui] coloro nel cui **M³¹**

che la disperazione di tanti infelici, condannati dall'ignoranza a una perpetua miseria; e il sangue, il sangue, il sangue di quelle[84] vittime.

A viva forza, appena proclamato lo stato d'assedio, s'era fatto trascinare da Lino Apes alla fuga. Era fuggito, non per le ragioni che l'Apes nella concitazione del momento gli aveva gridate, ma per l'invincibile repugnanza di far la figura dell'apostolo o dell'eroe o del martire, esposto nella gabbia d'un tribunale militare alla curiosità e all'ammirazione delle dame dell'aristocrazia palermitana a lui ben note.

A compagni nella fuga, oltre l'Apes, aveva avuto il Bruno, l'Ingrão[85] e Cataldo Sclàfani, tutti e tre travestiti.

Che riso, misto di sdegno e di compassione, che avvilimento insieme e che ribrezzo, gli aveva destato la vista irriconoscibile di quest'ultimo, senza più quel fascio di pruni che gli copriva le guance e il mento! Pareva che gli occhi e la voce ancora non lo sapessero, e producevano un ridicolissimo effetto di smarrimento nelle loro espressioni, di cui già tanta parte era quella barba, che[86] adesso mancava. Ma quel travestimento non tradiva, in verità, alcuna paura in nessuno dei tre; era come imposto dalla parte, che[87] la necessità della fuga assegnava loro in quel momento; ed entrava in esso anche, e non per poco, il fatuo puntiglio della scaltrezza isolana, di fuggire alla sopraffazione della forza pubblica.

S'erano internati nell'isola, correndo innanzi alle milizie, che[88] da Palermo si disponevano a invadere le altre provincie. Se fossero riusciti a traversarla tutta, si sarebbero rifugiati a Valsanìa, e di là si sarebbero imbarcati per Malta, o[89] per Tunisi. Sarebbe piaciuto a Lando di spatriare a Malta, luogo d'esilio di suo nonno, non perché ardisse di comparar la sua sorte a quella di lui, ma perché da un pezzo aveva in animo di recarsi a Bùrmula a rintracciarne, se gli fosse possibile, i resti mortali, con le indicazioni di Mauro Mortara, non ben sicure, veramente[90], poiché il seppellimento era avvenuto nella confusione della gran morìa a Malta nel 1852.

Invano Lino Apes, pigliando pretesto dagli incidenti e dai disagi della fuga precipitosa, ora a piedi, ora su carretti senza molle, ora su vetturette sgangherate, su per monti, giù per vallate, in cerca di cibo e di ricovero, aveva tentato di dimostrare agli amici che, dopo tutto, quello che facevano non era una cosa[91]

[84] e il sangue, il sangue, il sangue di quelle] e il sangue, il sangue di quelle **M**[31]
[85] l'Ingrão] l'Ingrao **M**[31]
[86] barba, che] barba che **M**[31]
[87] parte, che] parte che **M**[31]
[88] milizie, che] milizie che **M**[31]
[89] Malta, o] Malta o **M**[31]
[90] sicure, veramente] sicure veramente **M**[31]
[91] era una cosa] era cosa **M**[31]

tanto seria, di cui, volendo, non si potesse anche ridere. Era, per esempio, lo strappo alle loro illusioni una ragione sufficiente, perché[92] non si dèsse alcuna importanza a quello che egli s'era fatto ai calzoni, scendendo da un carretto? Più vecchie di Tiberio Gracco, quelle illusioni: e[93] i suoi calzoni erano nuovi! Dove aveva lasciato Cataldo Sclàfani il pacco della sua magnifica barba? Niente meglio che un pelo di quella barba – pensando filosoficamente – avrebbe potuto rammendare i suoi calzoni! Lo squallido aspetto dei luoghi, nella desolazione invernale, la costernazione per il cammino incerto e faticoso, l'ansia di apprendere notizie qua e là, di quanto[94] era accaduto dal momento della loro fuga, avevan lasciato[95] senz'eco di riso le arguzie di Lino Apes.

Dalle impressioni a mano a mano raccolte, internandosi sempre più, su quelle misure eccezionali adottate all'improvviso dal governo[96], era sorto nell'animo di Lando più fermo il convincimento dello sbaglio commesso da' suoi amici[97]. L'antico, profondo malcontento dei Siciliani era d'un tratto diventato ovunque fierissima indignazione: per quanto i più alti ordini sociali fossero spaventati dalle agitazioni popolari, ora, di fronte a quella sopraffazione militare, a quell'aria di nemico invasore della milizia, che[98] aboliva per tutti ogni legge e sopprimeva ogni garanzia costituzionale, si sentivano inclinati se non ad affratellarsi con gli infimi, se non a scusarli, almeno a riconoscere che, in fine, questi finora[99], nei conflitti, avevano avuto sempre la peggio, né mai s'erano sollevati a mano armata, e che, se a qualche eccesso erano trascesi, vi erano stati crudelmente e balordamente aizzati dagli eccidii. La nativa fierezza, comune a tutti gli isolani, si ribellava a questa nuova onta che il governo italiano infliggeva alla Sicilia, invece di un tardo riparo ai vecchi mali; e per tutto era un fremito d'odio[100] alle notizie che giungevano, di paesi circondati da reggimenti di fanteria, da squadroni di cavalleria, per trarre in arresto a centinaja, senz'alcun discernimento, con[101] furia selvaggia, ricchi e poveri, studenti e operai, e qua consiglieri e là maestri e segretarii comunali, e donne e vecchi e finanche fanciulli: soppressa la stampa; sottoposta a censura anche la corrispondenza privata; tutta l'isola tagliata fuori dal consorzio civile e resa legata e disarmata all'arbitrio d'una dittatura militare.

92 sufficiente, perché] sufficiente perché **M**[31]
93 illusioni: e] illusioni; e **M**[31]
94 qua e là, di quanto] qua e là di quanto **M**[31]
95 avevan lasciato] avevano lasciato **M**[31]
96 governo] Governo **M**[31]
97 da' suoi amici] dai suoi amici **M**[31]
98 milizia, che] milizia che **M**[31]
99 che, in fine, questi finora] che infine questi, finora **M**[31]
100 d'odio] di odio **M**[31]
101 discernimento, con] discernimento e con **M**[31]

Come un cavallo riottoso, cacciato contro sua voglia lontano dagli ostacoli che avrebbe voluto superare[102], a un tratto, investito da una raffica turbinosa, balzane e s'impenna e recalcitra, fremendo in tutti i muscoli, Lando Laurentano, investito dalla veemenza di quell'indignazione generale, a un certo punto s'era arrestato[103], sentendosi soffocare dall'avvilimento della sua fuga. Era proprio il momento di fuggire, quello? di lasciare il campo? Il terreno scottava sotto i piedi; l'aria era tutta una fiamma. Possibile che l'isola, da un capo all'altro fremente, si lasciasse schiacciare, pestare così, senza insorgere con l'esasperazione dell'odio sì lungamente represso e ora sì brutalmente provocato? Forse bastava un grido! Forse bastava che uno si facesse avanti!

Giunti ad Imera[104], alla notizia che in un paese lì presso, a Santa Caterina Villarmosa, il popolo era insorto, Lando non poté più stare alle mosse; e[105], non ostante che gli amici facessero di tutto per trattenerlo, gridandogli che non c'era più nulla da tentare, più nulla da sperare, e che[106] andrebbe a cacciarsi da sé balordamente tra le grinfe[107] della forza pubblica, volle andare.

Solo Lino Apes lo seguì, ma con la speranza di raffreddarlo e d'arrestarlo a mezza via, assumendo per l'occasione, come meglio poté, la parte di Sancio, perché l'amico, che sapeva sensibile al ridicolo, si vedesse[108] accanto a lui Don Chisciotte. E difatti, presto, i giganti, che[109] Lando nell'esaltazione s'era figurato di vedere in quei popolani di Santa Caterina Villarmosa, insorgenti a sfida della proclamazione dello stato d'assedio, gli si scoprirono molini a vento.

Nei pressi del paese, seppero che colà non si sapeva ancor nulla di quella proclamazione: un manifesto era stato attaccato ai muri, ma il popolino lo ignorava; e, ignorandolo, al solito, come altrove, coi ritratti del re e della regina, con un crocefisso[110] in capo alla processione, gridando: – *Viva il re! Abbasso*[111] *le tasse!* – s'era messo a percorrere le vie del paese, finché, uscendo dalla piazza e imboccando una strada angusta, che[112] la fronteggiava, vi aveva trovato otto soldati e quattro carabinieri appostati. L'ufficiale che li comandava (non per niente si chiamava Colleoni) aveva preso questo partito con strategia sopraffina, perché la folla inerme, lì calcata e pigiata, alle intimazioni di sbandarsi, non

[102] voluto superare] dovuto superare **M**[31]
[103] s'era arrestato] s'era impuntato **M**[31]
[104] ad Imera] a Imera **M**[31]
[105] mosse; e] mosse, e **M**[31]
[106] da tentare, più nulla da sperare, e che] da tentare, da sperare e che **M**[31]
[107] grinfe] grinfie **M**[31]
[108] si vedesse] si scoprisse **M**[31]
[109] i giganti, che] i giganti che **M**[31]
[110] regina, con un crocefisso] regina, un crocefisso **M**[31]
[111] gridando: – *Viva il re! Abbasso*] gridando – *Viva il re! abbasso* **M**[31]
[112] angusta, che] angusta che **M**[31]

si[113] potesse più muovere; e lì non una, ma più volte, aveva ordinato contro di essa il fuoco. Undici morti, innumerevoli feriti, tra cui donne, vecchi, bambini. Ora, tutto era calmo, come in un cimitero. Solo, qua e là, il grido dei parenti, che[114] piangevano gli uccisi, e i gemiti dei feriti.

– Ti basta? – domandò Lino Apes a Lando.

Questi si volse al vecchio contadino, che[115] aveva dato quei ragguagli e che, paragonando il paese a un cimitero, aveva indicato una collina lì presso, su[116] cui sorgevano alcuni cipressi, e gli domandò:

– Sono lì?

Il vecchio contadino, con gli occhi aguzzi d'odio e intensi di pietà, crollò più volte il capo; poi tese le dita delle due mani deformi e terrose, per significare prima dieci e poi uno; e con lo sguardo e col silenzio, che seguì a quel muto parlare, espresse chiaramente, ch'egli[117] li aveva veduti.

Lando si mosse verso la collina.

– Ho capito! – sospirò Lino Apes. – Ora divento Orazio… Seconda rappresentazione: Amleto al cimitero.

Nel piccolo, squallido camposanto su la collina, tranne il custode freddoloso, con un leggero scialle di lana appeso a le spalle[118], non c'era nessuno. Seduto su uno sgabelletto, a sinistra dell'entrata, quegli stava a guardare apaticamente, nel silenzio desolato, le casse schierate per terra innanzi a sé, come un pastore la sua mandra. Aspettava la visita e le disposizioni dell'autorità giudiziaria, per il seppellimento. Vedendo entrare quei due, si voltò, poi subito s'alzò e si tolse il berretto, credendo che fossero il giudice e il commissario di polizia. Lino Apes gli si diede a conoscere per giornalista, insieme col compagno, e Lando lo pregò di fargli vedere qualcuno di quei cadaveri.

Il custode allora si chinò su una delle casse, più grande delle altre, vecchia, tinta di grigio[119], con due fasce nere in croce, e tolse una grossa pietra, che[120] stava sul coperchio.

Due cadaveri, in quella[121] cassa, uno su l'altro: uno con la faccia sotto i piedi dell'altro.

Quello di sopra era d'un ragazzo. Divaricate, le gambe; la testa affondata[122] tra i piedi del compagno. A guardarlo così capovolto, pareva dicesse, in

[113] sbandarsi, non si] sbandarsi non si **M³¹**
[114] parenti, che] parenti che **M³¹**
[115] contadino, che] contadino che **M³¹**
[116] lì presso, su] lì presso su **M³¹**
[117] chiaramente, ch'egli] chiaramente ch'egli **M³¹**
[118] a le spalle] alle spalle **M³¹**
[119] altre, vecchia, tinta di grigio] altre, tinta di grigio **M³¹**
[120] pietra, che] pietra che **M³¹**
[121] cadaveri, in quella] cadaveri in quella **M³¹**
[122] testa affondata] testa, affondata **M³¹**

quell'atteggiamento: – No! No!– con tutto il visino smunto, dagli occhi appena socchiusi, contratti ancora dall'angoscia dell'agonia. No, quella morte; no, quell'orrore; no, quella cassa per due, attufata da quel lezzo crudo e acre di carneficina.

Ma più raccapricciante[123] era la vista dell'altro, di tra le scarpe logore del ragazzo, coi grandi occhi neri sbarrati[124] e un po' di barba fulva sotto il mento. Era d'un contadino nel pieno vigore delle forze. Con quei terribili occhi sbarrati al cielo, dal corpo supino, chiedeva vendetta di quell'ultima atrocità, del peso di quell'altra vittima sopra di sé.

– Vedete, Signore, – pareva dicesse, – vedete che hanno fatto!

Non una parola poté uscire dalle labbra di Lando e dell'Apes; e il custode richiuse il coperchio e di nuovo vi impose la grossa pietra.

Dopo altre e altre casse, di[125] nudo abete, misere, una ve n'era, foderata di chiara stoffa celeste, piccola, così piccola, che a Laudo sorse, nel dubbio, la speranza che almeno quella non fosse della strage. Guardò il custode, che[126] vi si era affisato, e dal modo con cui la mirava comprese che, sì, anche quella… anche quella… Glielo domandò, e[127] il custode, dopo avere un po' tentennato il capo, rispose:

– Una *'nnuccenti…* (Una fanciullina).

– Si può vederla?

Lino Apes, rivoltato e su le spine, si ribellò:

– No, lascia, via, Lando! Non vedi? La cassa è inchiodata…

– Oh, per questo… – fece il custode, togliendo di tasca un ferruzzo. – Devo schiodarla per il giudice istruttore. Ci vuol poco…

E si chinò a schiodare il lieve coperchio, con cura per la gentilezza di quella stoffa celeste. I chiodi si staccavano docili dal legno molle, a ogni spinta.

Scoperchiata la piccola bara, vi apparve dentro la fanciullina non ancora irrigidita dalla morte, ancora rosea in viso, con la testina ricciuta, un po' volta da un lato, e le braccia distese lungo i fianchi. Ma la boccuccia rossa era coperta di bava e dal nasino le colava una schiuma sanguigna, gorgogliante ancora, a intervalli che pareva avessero la regolarità del respiro.

– Ma è viva! – esclamò Lando, con raccapriccio.

Il custode sorrise amaramente:

– Viva? – e ripose il coperchio.

[123] Ma più raccapricciante] La più raccapricciante **M**[31]
[124] occhi neri sbarrati] occhi neri ancora sbarrati **M**[31]
[125] casse, di] casse di **M**[31]
[126] custode, che] custode che **M**[31]
[127] domandò, e] domandò e **M**[31]

La avrebbe fatta andar via ancora viva quella mamma, che così la aveva[128] pettinata e acconciata, che con tanto amore aveva adornato di quella chiara stoffa celeste la piccola bara?

– Questo hanno fatto… – mormorò Lando.

E Lino Apes e il custode credettero ch'egli alludesse ai soldati, che avevano ucciso quella povera bimba.

Lando Laurentano, invece, alludeva a' suoi compagni[129], e aveva innanzi alla mente non più l'immagine di quella piccina, la quale almeno aveva avuto le cure della gentile pietà materna, ma l'immagine atroce di quell'altra vittima grande, con su la faccia le scarpe dell'altro cadavere, e gli occhi sbarrati, pieni di smisurata angoscia, rivolti al cielo.

C'è una speranza…[130]

Nell'antico palazzo dei De Vincentis, fuori annerito dal tempo e tutto screpolato come una rovina, dai balconi e dalla vasta terrazza vellutati di muschio, con le ringhiere a gabbia arrugginite, ma dentro, negli ampii cameroni, pieno di luce e di pace, con quei santi e fiori di cera nelle campane di cristallo, che[131] pareva diffondessero per tutto un odor di badìa, il silenzio, stampato[132] sui mattoni coi rettangoli di sole delle invetriate, che[133] s'allungavano lentissimamente sempre più, seguiti dal fervor lento e lieve del pulviscolo, era rotto da un cupo romore cadenzato di passi.

Da una settimana Vincente De Vincentis, dimentico dei codici arabi della biblioteca di Itria, se ne stava in una camera, avvolto in un vecchio pastrano stinto, col bavero alzato, a passeggiare dalla mattina alla sera, con le mani adunche, afferrate dietro il dorso, il capo ciondoloni e gli occhi tra i peli, quasi ciechi, poiché in casa non portava mai gli occhiali.

Nella stanza accanto, presso la vetrata del balcone, stava seduta a far la calza, con uno scialle grigio di lana addosso e un fazzoletto nero, pure di lana, in capo, annodato[134] sotto il mento, boffice e placida come una balla, donna Fana, la vecchia casiera. Per metà dentro al rettangolo di sole, quasi vaporava

[128] mamma, che così la aveva] mamma che così l'aveva **M[31]**
[129] a' suoi compagni] ai suoi compagni **M[31]**
[130] C'è una speranza…] *manca in* **M[31]**
[131] cristallo, che] cristallo che **M[31]**
[132] silenzio, stampato] silenzio stampato **M[31]**
[133] invetriate, che] invetriate che **M[31]**
[134] nero, pure di lana, in capo, annodato] nero in capo di lana, anch'esso annodato **M[31]**

nella luce, e la calugine de lo scialle[135] di lana, accesa, brillava con gli atomi volteggianti del pulviscolo.

Donna Fana aveva composto con le sue mani nelle bare prima il padrone, morto giovane, poi la padrona, di cui, più che la serva, era stata l'amica e la consigliera, e aveva veduto nascere e crescere tra le sue braccia i due padroncini, ora affidati del tutto alle sue cure. Da giovane, era stata conversa nel monastero di San Vincenzo, ed era rimasta "senza mondo", com'ella diceva, quasi monaca[136] di casa. Traeva a quando a quando, come nel monastero, certi sospiri ardenti, seguiti dall'immancabile esclamazione:

– Se fossi là!

Ma non c'era più nessuno che le domandasse, come usava tra le monache: – "Dove, sorella mia?" – perché ella potesse rispondere in un altro sospiro:

– Sorella, con gli angeletti[137]!

Ma nella pace degli angeli, veramente, era stata sempre, in quella casa. La padrona: una vera santa, ingenua fino a grande come una bambina, incapace di pensare il male, e tutta dedita alla religione e alle opere di misericordia; quei due figliuoli: anch'essi uno più buono dell'altro, costumati e timorati di Dio.

Ora, poteva mai il Signore abbandonare quella casa e lasciarla andare in rovina?

Donna Fana pareva fosse a parte di tutti i voleri di Dio; e parlava del Paradiso, come se già vi fosse e seguitasse a farvi la calza sotto gli occhi del Padre Eterno, di cui sapeva dire dove e come stava seduto, insieme con Gesù Nostro Salvatore e la Beata Madre[138]. Da tempo aveva preparato i capi di biancheria e la veste e le pianelle di panno e il fazzoletto di seta per comparire al Giudizio universale[139], sicurissima che il Giudice Supremo la avrebbe chiamata[140] tra gli eletti, così tutta bella pulita e rassettata; e ogni sera faceva una speciale orazione a Santa Brigida, che doveva annunziarle in sogno, tre giorni prima, l'ora precisa della morte, perché fosse pronta e in regola coi sagramenti.

Non si angustiava dunque di nulla; e per lei tutta quella costernazione di Vincente (ch'ella chiamava don Tinuzzo) era una fanciullaggine. La raffermava in questa opinione, non solo la fiducia in Dio, ma anche la fede incrollabile, che[141] la ricchezza di quel casato non potesse aver mai fine. E seguitava a governare con l'antica abbondanza, per modo che tutte le poverelle del vicinato ve-

[135] de lo scialle] dello scialle **M³¹**

[136] senza mondo", com'ella diceva, quasi monaca] senza mondo" com'ella diceva, cioè vergine e quasi monaca **M³¹**

[137] Sorella, con gli angeletti] Con gli angeletti **M³¹**

[138] e la Beata Madre] e la Bella Madre

[139] universale] Universale **M³¹**

[140] la avrebbe chiamata] l'avrebbe chiamata

[141] incrollabile, che] incrollabile che **M³¹**

nissero a fin di tavola a spartirsi il superfluo e i resti del desinare, come al solito per tanti anni; e a tener provvista la dispensa d'ogni ben di Dio, e a preparare con le sue mani ai padroncini i rosolii e i dolci tradizionali, imparati alla badìa, il *cùscusu* di riso e pistacchi, i pesci dolci di pasta di mandorla, le pignoccate, e tutte le conserve e le cotognate e i frutti in giulebbe.

Forse, sì, qualche cosa raspava, sotto sotto, don Jaco Pacia, l'amministratore.

– Ma che? – domandava a Ninì, dopo qualche sfuriata del fratello maggiore. – Mollichelle, figlio mio, mollichelle!

Uomo di chiesa, anche[142] lui, don Jaco Pacia, era mai possibile che rubasse come e quanto diceva don Tinuzzo? Ma se a lei don Jaco seguitava a dare per l'andamento di casa quello stesso che aveva dato sempre, senza far mai la più piccola osservazione? Tutto il maneggio dei denari lo aveva lui; via! bisognava chiudere un occhio, se qualcosina gli restava attaccata alle dita.

Donna Fana lo difendeva, in coscienza, perché dell'onestà[143] dei pensieri e delle azioni del Pacia credeva d'avere una prova nel fatto che, l'anno che don Jaco era andato a Roma, le aveva portato di là una corona benedetta e una tabacchiera col ritratto del Santo Padre.

Se avesse saputo che, quel giorno stesso, don Jaco, per far denari, oltre la cessione delle terre di *Milione* a don Flaminio Salvo, sarebbe venuto a proporre un'ipoteca su quel palazzo, ov'ella stava così tranquillamente a far la calza!

Quest'ultima bomba, veramente, non se l'aspettava neanche Vincente. Oltre quella delle terre da cedere egli aveva, sì, un'altra grave preoccupazione, che non gli dava requie da due giorni, ma d'indole affatto diversa.

Aveva scoperto nell'angolo d'uno stanzone, ov'era[144] affastellata la roba fuori d'uso, un fucilaccio antico, di quelli a pietra focaja, tutto incrostato di ruggine e di polvere. Proclamato lo stato d'assedio e il disarmo in tutta la Sicilia, non era egli in obbligo di consegnare quell'arnese là?

Ninì e donna Fana dicevano di no; Ninì anzi sosteneva che sarebbe sembrata, più che una impertinenza, uno scherno oltraggioso all'autorità la consegna d'un'arma come quella. Ma che ne sapevano essi? Come lo dicevano? Così, di testa loro! L'ordine di consegnare tutte quante le armi, senza eccezioni, era positivo e perentorio. Era un'arma, quella, sì o no? Poteva essere antica, anzi era antica e mangiata dalla ruggine, ma sempre arma era! E fors'anche carica e pronta a sparare… Si[145] vedeva la pietra focaja; e l'acciarino, eccolo lì, pendeva da una catenella…

[142] chiesa, anche] chiesa anche **M**[31]
[143] dell'onestà] della onestà **M**[31]
[144] stanzone, ov'era] stanzone ov'era **M**[31]
[145] sparare… Si] sparare… si **M**[31]

– Ebbene, prèndila e va' a consegnarla! – gli aveva gridato, scrollandosi, il giorno avanti, Ninì, che aveva ben altro da pensare in quei[146] momenti, nelle rare comparse che faceva in casa, tutto stravolto e impaziente di ritornare al suo supplizio, presso Dianella.

Egli, Vincente, avrebbe preteso[147] che Ninì perdesse una mezza giornata, nelle condizioni d'animo in cui si trovava, per chiedere informazioni su quell'arma. Una parola, prenderla! E se scoppiava? Consegnarla, poi, a chi[148], dove? Alla Prefettura[149]? al Municipio[150]? al Commissariato[151] di polizia? Egli non ne sapeva niente; e ad andare a domandarlo… così, fingendo[152] d'averne curiosità, dopo due giorni, c'era il rischio di far nascere qualche sospetto e d'attirarsi una perquisizione in casa.

Lo stato d'assedio aveva messo e teneva Vincente De Vincentis in tale orgasmo, da fargli vedere ovunque minacce e pericoli terribili. S'era proposto di non uscir più di casa, fintanto che fosse durato. Ma se, per il maledetto vizio di donna Fana di chiamare a parte tutto il vicinato d'ogni minimo incidente in famiglia, la polizia fosse venuta a sapere di quell'arma?

All'improvviso, la vecchia casiera lo vide uscire, frenetico, dalla camera in cui stava chiuso, con le braccia in aria e gridando:

– Scoppii! m'ammazzi! non me n'importa niente! Vado a prenderlo, vado a prenderlo io!

– Per carità, lasci, don Tinuzzo! – esclamò donna Fana, correndogli dietro. – Non sia mai, Dio, con questa furia… Vede come trema tutto? Lasci fare! Chiamerò qualcuno dal balcone…

– Chi chiamate? Non v'arrischiate… – s'era messo a urlare, paonazzo in volto, Vincente, quando dalla porta, sempre aperta di giorno, comparve don Jaco Pacia, con la sua solita aria di santo, caduto dal cielo in un mondo di guaj e d'imbrogli, a cui or ora, piano piano, con l'ajuto di Dio, egli avrebbe ridato ordine e pace[153].

Era lungo e secco, come di legno, con la faccia squallida, segnata con trista durezza dalle sopracciglia nere, ad[154] accento circonflesso, in contrasto col largo sorriso scemo, beato, sotto gl'ispidi baffi bianchi. Gli occhi, dalle pàlpebre stirate come quelle dei giapponesi, non scoprivano il bianco e re-

[146] gridato, scrollandosi, il giorno avanti, Ninì, che aveva ben altro da pensare in quei] gridato, Ninì, scrollandosi, il giorno avanti. Aveva ben altro da pensare, lui, in quei **M³¹**

[147] Egli, Vincente, avrebbe preteso] Vincente avrebbe preteso **M³¹**

[148] Consegnarla, poi, a chi] Consegnarla poi a chi **M³¹**

[149] Prefettura] prefettura **M³¹**

[150] Municipio] municipio **M³¹**

[151] Commissariato] commissariato **M³¹**

[152] domandarlo… così, fingendo] domandarlo così, fingendo **M³¹**

[153] d'imbrogli […] pace] d'imbrogli **M³¹**

[154] nere, ad] nere ad **M³¹**

stavano opachi e come estranei alla durezza di quegli accenti circonflessi e alla scema beatitudine dell'eterno sorriso. Con le braccia raccolte sempre sul petto e le grosse mani slavate e nocchierute prendeva atteggiamenti di umiltà rassegnata.

Udito di che si trattava, prese sopra di sé l'affare di quel fucile, e disse che aveva, non una, ma cento ragioni don Tinuzzo di costernarsi così. Sicuro, era un'arma! E, Dio liberi, in un momento come quello… Momento terribile per tutta la Sicilia! Ma c'era lui, c'era lui, lì, per quei due bravi giovanotti e, con l'ajuto di Dio, niente paura, da questa parte! I guaj, guaj grossi, erano invece da un'altra.

E cominciò a rappresentare tutte le sue fatiche per rintracciare gl'incartamenti delle terre di *Milione*, prima all'Archivio[155] notarile, poi nella cancelleria del tribunale e in quella del Vescovado per tutti i piccoli e grossi censi che gravavano su quelle terre. Ora gl'incartamenti erano pronti e in ordine dal notajo; ma don Flaminio Salvo non voleva pagar le spese dell'atto di vendita, e, forse, dal[156] suo canto aveva ragione, perché, dopo tutto, faceva un gran favore… lui banchiere…

– Ah sì, un gran favore? un gran favore? – scattò furibondo Vincente. – Come per[157] *Primosole*, è vero? un gran favore!

Don Jaco lo lasciò sfogare, in uno dei soliti atteggiamenti di santo martire; poi disse:

– Ma abbiate pazienza, don Tinuzzo mio! Che forse don Flaminio ha altri figliuoli, oltre quella già fidanzata a vostro fratello don Ninì? Non vedete che è tutta una finta, santo Dio? Domani si fa lo sposalizio e, gira e volta, alla fine tutto ritornerà qui!

– Tutto, eh? Bello… facile… liscio come l'olio… – prese a dire Vincente, con furiosi inchini. – Lo sposalizio dei matti! Ma se è così, perché don Flaminio si ricusa di pagar le spese dell'atto? Segno che non ci crede! Chi vi dice che questo matrimonio si farà? chi vi dice che…

– Don Tinuzzo! – lo interruppe quello. – Vostro fratello don Ninì è entrato, sì o no, in casa del Salvo? o me l'invento io? Santo nome di Dio benedetto! Sono ormai parecchi giorni? Dunque, che vuol dire? Vuol dire che la ragazza ci sta! Ora volete che la paglia accanto al fuoco… Del resto, oh! ecco qua don Ninì in persona… Nessuno meglio di lui ve lo potrà dire[158].

[155] Archivio] archivio **M**[31]
[156] e, forse, dal] e forse dal **M**[31]
[157] Vincente. – Come per] Vincente, – come per **M**[31]
[158] potrà dire] potrà confermare **M**[31]

Vincente corse innanzi al fratello, che[159] entrava; gli s'accostò a petto, fremente; gli afferrò con le mani adunche le braccia, e alzò da un lato la faccia congestionata per sbirciarlo bene in volto, davvicino[160], con gli occhi miopi.

– Sì! guardatelo! – poi sghignò, allontanandosi e mostrandolo. – Vedete che faccia ha! Pare un morto, lo sposo!

Ninì, così soprappreso, restò in mezzo alla stanza a guardare il fratello e don Jaco e donna Fana, come insensato.

Aveva veramente dipinta nel volto, che[161] di solito esprimeva la bontà mite e gentile dell'animo, una torbida angoscia, e i begli occhi neri[162], vellutati, erano intensi di tetro cordoglio, eppur quasi smemorati.

Come seppe che cosa si voleva da lui e per qual fine, s'adontò fieramente, agitando le braccia, col volto atteggiato di nausea, di schifo[163]. Don Jaco da una parte, donna Fana dall'altra, cercarono di calmarlo, d'interrogarlo con garbo; ma invano: si storceva, scotendo il capo, con un grido soffocato in gola.

– Ma dite almeno se c'è qualche speranza, per tranquillare vostro fratello! – gli gridò alla fine don Jaco a mani giunte.

Ninì lo guatò con un lampo strano negli occhi. Ma se non ci fosse più alcuna speranza di richiamare alla ragione, alla vita, Dianella, che[164] sarebbe più importato a lui della rovina della casa, della miseria, di tutto? Era mai possibile che qualcuno potesse sperar la salvezza di Dianella, soltanto[165] per questo, per salvar dalla rovina la casa? che tutto il suo impegno, il suo supplizio dovessero per quella gente servire a questo scopo? Ecco, lo costringevano a gettare la sua speranza come un'offa per placar la paura di quella miseria! Ebbene, sì, c'era una speranza, c'era, c'era…

E Ninì, coprendosi il volto, ruppe in uno stridulo pianto convulso.

[159] fratello, che] fratello che **M**[31]

[160] davvicino] da vicino **M**[31]

[161] nel volto, che] nel volto che **M**[31]

[162] dell'animo, una torbida angoscia, e i begli occhi neri] dell'animo; e i begli occhi neri **M**[31]

[163] atteggiato di nausea, di schifo] atteggiato di schifo **M**[31]

[164] speranza di richiamare alla ragione, alla vita, Dianella, che] speranza di richiamare Dianella alla ragione, che **M**[31]

[165] Dianella, soltanto] Dianella soltanto **M**[31]

Lacerando…[166]

Flaminio Salvo aveva stentato molto a decifrare la lettera de la sorella[167] Adelaide, la cui scrittura, non soltanto per gli spropositi d'ortografia, quasi[168] sempre illeggibile, pareva quella volta più che mai una furiosa raspatura di gallina.

Tutta un grido d'ajuto e di minaccia, quella lettera, tra imprecazioni ed esclamazioni disperate. Le aveva risposto brevemente e pacatamente, che presto sarebbe venuto a visitarla a Colimbètra, e che[169] intanto stèsse tranquilla, come si conveniva a una donna della sua età e della sua condizione.

Un sorriso frigido gli era venuto alle labbra, sogguardando, dopo la lettura, quel foglietto di carta, che[170] avrebbe voluto recargli ancora un dispiacere. Pian piano lo aveva ripiegato e s'era messo a lacerarlo lentamente, per lungo e per largo, in pezzetti sempre più piccoli, senza più badare a quello che faceva, caduto in un attonimento grave, d'uggia aggrondata; alla fine, aveva guardato sul piano della scrivania l'opera delle sue dita: tutto quel mucchietto di minuzzoli di carta.

Chi sa, se non aveva intanto sofferto, quel foglietto, a esser lacerato così, ridotto così, in tutti quei minuzzoli…[171]

Gli era rimasto un bruciorino ai polpastrelli dell'indice e del pollice, che s'erano accaniti in quell'opera di distruzione, senza ch'egli la volesse; da sé, per il gusto di distruggere.

Ah, poter ridurre in minuzzoli, così, senza[172] pensarci, la vita, tutta quanta: ripiegarla in quattro, come un foglio sporco di spropositi, e strapparla per lungo e per largo, dieci, venti, trenta volte, pezzo per pezzo, lentamente.[173]

Con uno sbuffo aveva sparpagliato su la scrivania e per terra tutti quei minuzzoli, e s'era alzato.

Guardando dai vetri del balcone la distesa ben nota, sempre uguale, delle campagne; le[174] due scogliere lontane di Porto Empedocle, protese nel mare laggiù, a[175] occidente, come due braccia; le macchie scure dei piroscafi ancorati,

[166] Lacerando…] *manca in* **M**[31]

[167] de la sorella] della sorella **M**[31]

[168] d'ortografia, quasi] d'ortografia quasi **M**[31]

[169] Colimbètra, e che] Colimbètra e che **M**[31]

[170] sogguardando, dopo la lettura, quel foglietto di carta, che] sogguardando dopo la lettura quel foglietto di carta che **M**[31]

[171] Chi sa […] minuzzoli…] Chi sa se non aveva fatto soffrire anche quel foglietto, a lacerarlo e ridurlo così, in tutti quei minuzzoli! **M**[31]

[172] minuzzoli, così, senza] minuzzoli così senza **M**[31]

[173] lentamente.] lentamente! **M**[31]

[174] campagne; le] campagne, le **M**[31]

[175] laggiù, a] laggiù a **M**[31]

e immaginando il traffico di tanta gente lì a' suoi servizii, per[176] l'imbarco dello zolfo delle sue miniere, accatastato[177] su la spiaggia, s'era sentito soffogare[178] da tutte le noje, da tutti i pensieri, che[179] da anni e anni gli venivano da quel traffico, per[180] lui ormai superfluo, necessario a tanti, che[181] ne traevano i mezzi per provvedere ai meschini bisogni quotidiani e affrontar le miserie, i dolori, di cui è intessuta la loro vita e quella di tutti. E s'era messo a pensare che, lui sazio e stanco, con la nausea della sazietà e l'abbandono della stanchezza, restava lì, come disteso, a[182] farsi mangiare da tanti irrequieti affamati, di cui[183] non gl'importava nulla. Ma avrebbe potuto forse impedirlo? L'opera sua, di tutta la sua vita, aveva preso corpo fuori di lui, e stava lì per gli altri. Poteva forse quella distesa di campagne impedire che tanti uomini vi affondassero le zappe e gli aratri, vi piantassero gli alberi e ne raccogliessero i frutti? Così era ormai di lui. E, come la terra, egli non sentiva alcuna gioja del lavoro che gli altri facevano sopra di lui per raccogliere il frutto; né questi altri, quantunque gli camminassero sopra, potevano dargli compagnia, penetrare, rompere la sua solitudine, che[184] aveva ormai l'insensibilità della pietra.

Sentiva solamente un enorme fastidio di tutto, che gli schiacciava la volontà di liberarsene, e solo gli moveva ancora, inconsciamente, le dita[185], come dianzi, a far del male a un foglietto di carta. Ma tutte le cose, ormai, per lui, avevano il valore[186] di quel foglietto di carta; e bisognava pur lasciare che le dita, almeno le dita facessero[187] qualche cosa, da sé, poiché il fastidio le moveva. Se si fossero rivoltate e accanite anche contro di lui, le avrebbe lasciato fare, allo stesso modo…[188]

– Davvero? E non[189] fingeva l'incoscienza delle sue dita nel lacerar la lettera de la sorella[190], per poter dire a sé stesso che, anche[191] *allo stesso modo*, aveva lacerato, dopo il suo ritorno a Girgenti, certe altre lettere, appena[192] intraviste

176 servizii, per] servizii per **M³¹**
177 miniere, accatastato] miniere accatastato **M³¹**
178 soffogare] soffocare **M³¹**
179 pensieri, che] pensieri che **M³¹**
180 traffico, per] traffico per **M³¹**
181 tanti, che] tanti che **M³¹**
182 restava lì, come disteso, a] restava lì come disteso a **M³¹**
183 affamati, di cui] affamati di cui **M³¹**
184 solitudine, che] solitudine che **M³¹**
185 ancora, inconsciamente, le dita] ancora inconsciamente le dita **M³¹**
186 cose, ormai, per lui, avevano il valore] cose ormai per lui avevano il valore **M³¹**
187 le dita facessero] le dita, facessero **M³¹**
188 modo…] modo. **M³¹**
189 – Davvero? E non] Davvero? O non **M³¹**
190 de la sorella] della sorella **M³¹**
191 che, anche] che anche **M³¹**
192 lettere, appena] lettere appena **M³¹**

nei cassetti della scrivania o nel palchetto a casellario, che[193] gli stava davanti? Certe lettere con la firma di Nicoletta Capolino?

Veramente, no: le immagini di Aurelio Costa e di Nicoletta Capolino non eran[194] mai venute a piantarglisi di fronte, cosicché egli potesse respingerle con un *logico* sorriso, dando le sue ragioni e facendo loro notare quelle che ad essi[195] mancavano per perseguitarlo coi rimorsi. La persecuzione loro era più d'ogni altra irritante, perché non appariva. Non appariva, per questa ragione certissima e solida e pesante come una pietra di sepoltura: che erano stati anch'essi, l'uno per il suo proprio accecamento, l'altra per un suo motivo particolarissimo, a volere quella loro morte.

Eppure… Eppure, sotto a questa[196] ragione che li seppelliva, che glieli[197] rendeva invisibili, essi, in un modo ch'egli non avrebbe saputo definire, gli erano… non presenti, no, mai; anzi costantemente assenti: ma con questa loro assenza, ecco, lo perseguitavano[198]. Erano tutti e due di là, con Dianella, nell'assenza della sua ragione. Egli non li vedeva, ma pur li sentiva nelle parole vuote di senso, negli sguardi e nei sorrisi vani della figliuola. E allora, anche a lui, irresistibilmente[199], come dal fondo delle viscere contratte dall'esasperazione, venivano alle labbra parole vuote di senso, del tutto impensate; strane, vaghe parole, che[200] gli atteggiavano il viso a seconda delle diverse espressioni ch'esse contenevano[201] in sé, per conto loro, fuori assolutamente della sua coscienza e senz'alcuna relazione col suo stato presente.

Ed ecco che, quel giorno, per seguitar la finzione della sua incoscienza, dopo aver lacerato la lettera de la sorella[202], si era anche messo a dire, *allo stesso modo*, parole impensate:

– Quello che serve… quello che serve…

Se non che, alla fine, aveva mutato in ragionamento la finzione, apparsa a lui stesso troppo evidente:

– Quello che serve… sì. Devo accendere un sigaro? Mi serve un fiammifero. Ecco il sigaro… ecco il fiammifero: per sé, due cose; ma fatte per il mio bisogno di fumare. Prima l'uno, poi l'altro, li accendo e li distruggo… Quanti fiammiferi ho accesi! Troppi… E tutta l'opera mia è andata in fumo! Male, perché non

[193] casellario, che] casellario che **M³¹**
[194] non eran] non erano **M³¹**
[195] notare quelle che ad essi] notare che a essi **M³¹**
[196] sotto a questa] sotto questa **M³¹**
[197] seppelliva, che glieli] seppelliva e glieli **M³¹**
[198] loro assenza, ecco, lo perseguitavano] loro assenza intanto lo perseguitavano. **M³¹**
[199] lui, irresistibilmente] lui irresistibilmente **M³¹**
[200] parole, che] parole che **M³¹**
[201] ch'esse contenevano] che contenevano **M³¹**
[202] de la sorella] della sorella **M³¹**

sono riuscito allo scopo… ma io volevo maritar bene la mia figliuola, perché avessero almeno una bella corona… già! una corona principesca… tutte le mie fatiche e le mie lotte. Una corona principesca!… Fumo? Vanità? Eh, ma almeno questo compenso alla morte del mio bambino! Vanità, per forza, se la sorte volle togliermi ogni ragione di attendere a cose più serie, e mi lasciò una povera figliuola, con[203] l'ombra intorno della pazzia materna. E ormai… ormai… se servo io, per il bisogno, che[204] qualcuno abbia di fumare…[205]

Ma sì, ecco: non aveva lasciato entrare in casa quello stupido buon figliuolo del De Vincentis? E gli aveva messo innanzi[206] la figliuola: là! per l'esperimento! E se la avesse guarita[207], con quei suoi begli occhi a mandorla, vellutati[208], con quelle sue dolci manierine di dama, ecco che don Jaco Pacia, assiso lì innanzi a[209] quella scrivania, maestro e donno, in pochi anni si sarebbe fumati a uno a uno tutti i suoi biglietti di banca e le sue cartelle di rendita e le zolfare e le campagne e le case e gli opificii.

– Quello che serve… quello che serve…[210]

Questa seccatura de la sorella[211] Adelaide, intanto, no, proprio era di più[212]. Che voleva da lui? Non stava comoda al suo posto? C'erano spine? Oh cara! E voleva le rose da lui? Con tutti quei "militari", che[213] le facevano scorta; con quei ritratti dei re Borboni, che[214] la proteggevano, via, poteva esser lieta e contenta… Fosse stato lui al posto di lei!

Fallito ogni scopo, il solo pensiero di rivedere don Ippolito e di parlargli, era per lui, ora, un'oppressione insoffribile[215]. Come resistere, con l'arida nudità del suo animo desolato, senza più uno straccio d'illusione, alla vista di quell'uomo tutto quanto composto e addobbato e parato di nobile decoro? Gli pareva ora incredibile, che[216] avesse potuto prendere sul serio quella via per arrivare al suo scopo… Povera Adelaide! C'era andata di mezzo lei… Ma, dopo tutto, via! la villa era sontuosa e il posto ameno; con un po' di pazienza

[203] figliuola, con] figliuola con **M³¹**
[204] bisogno, che] bisogno che **M³¹**
[205] fumare…] fumare…" **M³¹**
[206] innanzi] davanti **M³¹**
[207] se la avesse guarita] se l'avesse guarita **M³¹**
[208] mandorla, vellutati] mandorla vellutati **M³¹**
[209] assiso lì innanzi a] seduto lì davanti a **M³¹**
[210] serve…] serve…" **M³¹**
[211] de la sorella] della sorella **M³¹**
[212] proprio era di più] era proprio di più **M³¹**
[213] "militari", che] «militari» che **M³¹**
[214] re Borboni, che] Re Borboni che **M³¹**
[215] lui, ora, un'oppressione insoffribile] lui ora un'oppressione intollerabile **M³¹**
[216] incredibile, che] incredibile che **M³¹**

e di buona volontà, poteva sopportar la noja di quell'uomo non fatto propriamente per essa…[217]

In tale disposizione d'animo, scese due giorni dopo in vettura[218] a Colimbètra.

Il sorriso, venutogli alle labbra, su l'entrare, al saluto degli uomini di guardia, parati[219], sì, ancora militarmente, ma senza armi[220], non gli andò più via[221] per tutto il tempo che durò la visita.

Sorridendo ascoltò sotto le colonne del vestibolo esterno la risposta di capitan Sciaralla, impostato[222] su l'attenti, che le armi, nossignore, non erano state consegnate all'autorità, ma si tenevano riposte per prudenza; sorridendo accolse l'invito di Liborio d'accomodarsi nel salone e[223], poco dopo, l'irrompere come una bufera de la sorella[224] Adelaide e le prime domande affannose, tra il pianto, intorno a Dianella.

– Mah… fa cura d'amore, – le rispose.

E sorrise allo sbalordimento quasi feroce de la sorella[225], per la sua placida risposta.

– Ridi?… Dunque può guarire?

– Guarire… Speriamo! La cura è buona…

Sorrise di più alle improperie, che[226] donna Adelaide gli scagliò in un impeto aggressivo, e poi alla rappresentazione di tutte le ambasce, di tutte le sofferenze e dei maltrattamenti, ch'ella[227] chiamava "pestate di faccia", da parte del marito.

– Bada, Flaminio! – proruppe a un certo punto la sorella, vedendolo sorridere a quel modo. – Bada! Io faccio una pazzia[228]!

Egli la guardò un poco, e poi, aprendo le braccia:

– Ma perché? Scusa, se hai una bellissima cera!…[229]

A questa uscita, la sorella scappò via come per porre a effetto, subito subito, la minaccia.

[217] per essa…] per lei. **M**[31]
[218] due giorni dopo in vettura] due giorni dopo, in vettura, **M**[31]
[219] guardia, parati] guardia parati **M**[31]
[220] ma senza armi] ma senza più armi **M**[31]
[221] andò più via] andò via **M**[31]
[222] Sciaralla, impostato] Sciaralla impostato **M**[31]
[223] salone e] salone, e **M**[31]
[224] de la sorella] della sorella **M**[31]
[225] de la sorella] della sorella **M**[31]
[226] improperie, che] improperie che **M**[31]
[227] maltrattamenti, ch'ella] maltrattamenti ch'ella **M**[31]
[228] Bada! Io faccio una pazzia] – Bada! Finisce ch'io la faccio davvero, la pazzia **M**[31]
[229] cera!…] cera! **M**[31]

E allora, attendendo che entrasse il principe per la seconda scena, sorrise ai ritratti dei due re di Napoli e Sicilia, che[230] lo guardavano con molta serietà dall'alto della parete.

Don Ippolito, scuro in viso e, dentro, in gran pensiero per la sorte del figliuolo, di cui[231] non aveva più notizie, entrò nel salone, maldisposto anche lui a quell'incontro, dal quale l'unico bene che potesse ripromettersi, sarebbe[232] stato certamente a costo d'uno scandalo, dopo la nauseante amarezza di volgari spiegazioni. Ma si rischiarò alla vista di quel sorriso su le labbra[233] del cognato. Lo interpretò nel senso che due uomini, com'essi[234] erano, non potessero e non dovessero dare alcuna importanza alle lagrimucce facili, alle smaniette passeggere d'una donna, che la loro generosità maschile poteva e doveva senza stento compatire.

Sorrise allora anche lui, ma con mestizia, don Ippolito, stringendo la mano al cognato; e, seguitando a sorridere, gli parlò pacatamente, e[235] in quel tono di superiorità maschile, del[236] suo dispiacere per i dissapori sorti tra lui e la moglie, perché tardava ancora… eh, tardava purtroppo a stabilirsi l'accordo tra i loro sentimenti e i loro pensieri, non volendo ella intendere le ragioni per cui…

– Ma via, principe! – cercò d'interromperlo il Salvo.

– No no, – s'ostinò a dire don Ippolito. – Perché io apprezzo moltissimo il sentimento da cui ella è mossa a chiedermi quel che non posso accordarle. Io partecipo, credetemi, con tutto il cuore, alla vostra sciagura, e…

– Ma se sarebbe, tra l'altro, inutile la sua presenza! – disse, per troncare il discorso, il Salvo.

E con gran sollievo d'entrambi, presero[237] a parlar d'altro, cioè dei gravi avvenimenti del giorno. Se non che, allora, il principe restò sconcertato nel notare la permanenza di quel sorriso su le labbra del cognato, mentr'egli manifestava con tanto calore la sua indignazione, sia per le misure oltraggiose del governo, sia per la tracotanza popolare. Quale sarebbe stato il suo stupore se, interrompendosi all'improvviso e domandando a Flaminio Salvo perché seguitasse a sorridere a quel modo, questi gli avesse risposto:

– Perché?… Ah… Perché in questo momento sto pensando che Colimbètra ha, tra l'altro, la bella comodità, d'esser[238] molto vicina al cimitero, sicché voi

230 Sicilia, che] Sicilia che **M**[31]
231 figliuolo, di cui] figliuolo di cui **M**[31]
232 ripromettersi, sarebbe] ripromettersi sarebbe **M**[31]
233 su le labbra] sulle labbra **M**[31]
234 uomini, com'essi] uomini com'essi **M**[31]
235 pacatamente, e] pacatamente e **M**[31]
236 maschile, del] maschile del **M**[31]
237 d'entrambi, presero] d'entrambi presero **M**[31]
238 comodità, d'esser] comodità d'esser **M**[31]

tra poco, morendo, avrete l'insigne vantaggio d'esser seppellito a due passi da qui, senza attraversar la città, neanche da morto.

Ma gli sovvenne che il principe s'era fatto edificare nella stessa tenuta e[239] propriamente nel boschetto d'aranci e di melograni[240] attorno al bacino d'acqua che le dava il nome, un tumulo uguale a quello di Terone, e gli sorse una viva curiosità di andarlo a vedere. Appena poté, interruppe anche quel discorso e propose al cognato una giratina in quel boschetto.

Donna Adelaide approfittò di quel momento per spedire Pertichino di corsa a Girgenti a consegnare un biglietto all'onorevole deputato Ignazio Capolino: *S.P.M. (sue pregiatissime mani).*

Quando, sul far della sera, Flaminio Salvo rientrò in casa, nell'aprir l'uscio della stanza, ove[241] di solito stava Dianella, guardata[242] dalla vecchia governante o da[243] una infermiera, ebbe la sorpresa di trovar la figliuola appesa al collo di Ninì De Vincentis, con gli occhi che le si scoprivano appena di su la spalla del giovane[244], ilari, sfavillanti di felicità, sotto i capelli scarmigliati, e le due mani aggrovigliate nella stretta.

– Dianella… Dianella… – la chiamò, con l'ansia nella voce, di saperla guarita.

Ma Ninì De Vincentis, piegando a stento il capo e mostrando il volto congestionato da un orgasmo atroce, gli rispose disperatamente:

– Mi chiama Aurelio…

[239] tenuta e] tenuta, e **M**[31]
[240] d'aranci e di melograni] d'aranci e melograni **M**[31]
[241] stanza, ove] stanza ove **M**[31]
[242] Dianella, guardata] Dianella guardata **M**[31]
[243] governante o da] governante e da **M**[31]
[244] giovane] giovine **M**[31]

CAPITOLO OTTAVO

La logica delle medaglie[1]

Reduce da quel suo pellegrinaggio a Roma, da cui tanta gioja e tanta luce di sogni gloriosi s'era promesso di riportare a Valsanìa per i suoi ultimi giorni, Mauro Mortara, dopo la visita a donna Caterina Laurentano morente, a testa bassa, senza arrischiar neppure un'occhiata intorno, quasi avesse temuto d'esser deriso dagli alberi, ai quali[2] per tanti anni aveva parlato delle sue avventure, della grandezza e della potenza derivate alla patria dall'opera dei vecchi suoi compagni di cospirazione, d'esilio, di guerra, era andato a cacciarsi nella sua stanza a terreno, come una fiera ferita a morte, nel suo covo[3].

Invano don Cosmo, per circa una settimana, aveva cercato di scuoterlo, di farlo parlare, compreso di quella sua pietà sconsolata per tutti coloro, che[4] giustamente rifuggivano dal rimedio, ch'egli[5] aveva trovato per guarire d'ogni male. Alle sue insistenze, che almeno salisse a la villa[6] per il desinare e per la cena[7], Mauro aveva risposto, scrollandosi:

– Corpo di Dio, lasciatemi stare!

– E che mangi?

– Le mani, mi mangio! Andàtevene!

In un modo più spiccio e più brusco, il giorno dopo il suo arrivo, aveva risposto ai colombi, che durante la sua assenza erano stati governati due volte al giorno, all'ora solita, dal *curàtolo* Vanni di Ninfa: bum! bum! due schioppettate in aria; e li aveva dispersi con fragoroso scompiglio. Né migliore accoglienza aveva fatto alla festa dei tre mastini, quasi[8] impazziti dalla gioja di rivederlo.

[1] La logica delle medaglie] *manca in* **M**[31]

[2] alberi, ai quali] alberi ai quali **M**[31]

[3] come una fiera ferita a morte, nel suo covo] come nel suo covo una fiera ferita a morte **M**[31]

[4] coloro, che] coloro che **M**[31]

[5] rimedio, ch'egli] rimedio ch'egli **M**[31]

[6] a la villa] alla villa **M**[31]

[7] desinare e per la cena] desinare e la cena **M**[31]

[8] mastini, quasi] mastini quasi **M**[31]

La placida immobilità dei vecchi oggetti della stanza, impregnati tutti da un lezzo quasi ferino, i quali parevano in attesa ch'egli riprendesse tra loro la vita consueta, gli aveva suscitato una fierissima irritazione: avrebbe preso a due mani lo strapunto di paglia, abballinato in un angolo, e[9] lo avrebbe scagliato fuori con le tavole e i trespoli che lo sorreggevano, e fuori quel torchio guasto delle ulive, fuori seggiole e casse e capestri e bardelle e bisacce. Solo gli era piaciuto riveder nel muro l'impronta degli sputi gialli di tabacco masticato che, stando a giacer sul letto, era solito scaraventare alla faccia dei nemici della patria, sanfedisti e borbonici.

Più volte, la lusinga degli antichi ricordi aveva cercato di riaffascinarlo; più volte, dalla porta aperta, i lunghi filari della vigna, con gli alberetti già verzicanti, sparsi qua e là, nel[10] silenzio attonito di certe ore piene di smemorato abbandono, gli avevano per un momento ricomposto la visione quasi lontana di quel mondo, per cui, fino a poco tempo addietro, vagava[11] nei dì sereni, gonfio d'orgoglio, da padreterno, lisciandosi la barba. D'improvviso, ogni volta, l'anima che già s'avviava, affascinata, a quella[12] visione, s'era ritratta all'aspro e fosco ronzare di qualche calabrone che, entrando nella stanza, lo richiamava con violenza al presente e rompeva il fascino e sconvolgeva la visione.

Che fare? che fare? come vedersi più in quei luoghi testimonii della sua passata esaltazione? come più attendere alle cure pacifiche della campagna, mentre sapeva che tutta la Sicilia era sossopra e tanti vili rinnegati si levavano ad abbattere e scompigliare l'opera dei vecchi?

Da anni e anni, tutti i suoi pensieri, tutti i suoi sentimenti, tutti i suoi sogni consistevano dei ricordi e della soddisfazione di quest'opera compiuta. Come aver più requie al pensiero, ch'essa[13] era minacciata e stava per essere abbattuta? Contro ogni considerazione per la sua vecchiezza, contro ogni seduzione[14] delle antiche, tranquille abitudini, si vedeva costretto dalla sua logica ingenua a riconoscere, ch'era debito d'onore per[15] quanti come lui portavano al petto le medaglie, in[16] premio di quell'opera, accorrere ora in difesa di essa.

– La vecchia guardia nazionale! la vecchia guardia! Tutti i veterani a raccolta!

E alla fine, in un momento di più intensa esaltazione, era corso come un cieco, per rifugio e per consiglio, al camerone del Generale, ove finora non gli era bastato l'animo di rimetter piede.

[9] paglia, abballinato in un angolo, e] paglia abballinato in un angolo e **M³¹**

[10] verzicanti, sparsi qua e là, nel] verzicanti sparsi qua e là nel **M³¹**

[11] per cui, fino a poco tempo addietro, vagava] per cui fino a poco tempo addietro vagava **M³¹**

[12] s'avviava, affascinata, a quella] s'avviava affascinata da quella **M³¹**

[13] pensiero, ch'essa] pensiero ch'essa **M³¹**

[14] abbattuta? […] seduzione] abbattuta? Contro ogni seduzione **M³¹**

[15] riconoscere, ch'era debito d'onore per] riconoscere ch'era debito d'onore, per **M³¹**

[16] medaglie, in] medaglie in **M³¹**

Appena entrato, era scoppiato in singhiozzi, e senz'osare[17] di riaprir gli scuri delle finestre e dei balconi, serrati con cura amorosa prima di partire, era rimasto al bujo, a lungo, con le mani sul volto, a piangere su l'antico divano sgangherato e polveroso. A poco a poco, i fremiti, le ansie degli antichi leoni congiurati del Quarantotto, che si riunivano lì, in quel camerone, attorno[18] al vecchio Generale, s'erano ridestati in lui a farlo vergognare del suo pianto; le ombre di quei leoni, terribilmente sdegnate, gli eran sorte intorno e gli avevan gridato d'accorrere, sì, sì, d'accorrere, pur così vecchio com'era, a impedir[19] con gli altri vecchi superstiti la distruzione della patria.

Nel bujo, da un canto di quel camerone, il malinconico leopardo imbalsamato, privo d'un occhio, non gli aveva potuto mostrare quanti ragnateli lo tenevano alla parete, quanta polvere fosse caduta sul suo pelo, maculato ormai anche, qua e là, da[20] molte gromme di muffa! E Mauro Mortara era riuscito con occhi atroci, gonfi[21] e rossi dal pianto, e per poco non era saltato addosso a don Cosmo che, passeggiando per il corridoio[22], s'era fermato stupito, dapprima, a mirarlo in quello stato, e aveva poi cercato di trattenerlo e di calmarlo.

– Se non sapessi che vostra madre fu una santa, direi che siete bastardo[23]! – gli aveva gridato, quasi con le mani in faccia.

Don Cosmo non s'era scomposto, se non per sorridere mestamente, tentennando il capo, in segno di commiserazione; e gli aveva domandato dove volesse andare, contro chi combattere alla sua età.

Mauro se n'era scappato, senza dargli risposta. E veramente, giù, nella sua stanza a terreno, aveva cominciato a darsi attorno per la partenza. Alla sua età? Sangue della Madonna, che età? Si parlava[24] d'età, a lui! Dove voleva andare? Non lo sapeva. Armato, pronto a qualunque cimento, sarebbe salito a Girgenti, a consigliarsi e accordarsi con gli altri veterani, con Marco Sala, col Celàuro, col Trigona, con Mattia Gangi, che[25] certo come lui, se avevano ancora sangue nelle vene, dovevano sentire il bisogno d'armarsi e correre in difesa dell'opera comune. Se i nemici s'erano uniti, raccolti in fasci, perché non potevano unirsi, raccogliersi in fascio anche loro, della vecchia guardia? I soldati non bastavano; bisognava dar loro man forte; sciogliere con la forza quei fasci, cacciarne via tutti quei cani a fucilate, se occorreva. Certo c'erano i preti, sotto, che fomen-

[17] senz'osare] senza osare **M³¹**

[18] Quarantotto, che si riunivano lì, in quel camerone, attorno] Quarantotto che si riunivano lì in quel camerone attorno **M³¹**

[19] impedir] impedire **M³¹**

[20] pelo, maculato ormai anche, qua e là, da] pelo maculato ormai anche qua e là da **M³¹**

[21] gonfi] gonfii **M³¹**

[22] corridoio] corridojo **M³¹**

[23] siete bastardo] siete un bastardo **M³¹**

[24] età? Si parlava] età? si parlava **M³¹**

[25] Gangi, che] Gangi che **M³¹**

tavano; e anche la Francia, anche la Francia dicevano che mandava denari, sottomano, per smembrare l'Italia e rimettere in trono, a Roma, il papa. E chi sa, che[26], scoppiata la rivoluzione, non volesse sbarcar da Tunisi in Sicilia? Come rimaner lì con le mani in mano, senza nemmeno tentare una difesa, senza nemmeno farsi vedere dagli antichi compagni e dir loro: – Son qua? – Bisognava partire, partir subito!

Se non che, a poco a poco, quella sua furia s'era trovata impigliata, come in una ragna, dalle tante reliquie della sua vita avventurosa, esumate da vecchie casse e cassette e sacche logore e rattoppate e involti di carta ingiallita, strettamente legati con lo spago. Avrebbe voluto farne uno scarto e portarsene addosso quante più poteva tra le più care. Confuso, stordito, frastornato dai ricordi risorgenti da ognuna, a un certo punto s'era sentito fumar la testa e aveva dovuto smettere. No, non era possibile liberarsi con tanta precipitazione da tutti quei legami. E aveva rimandato la partenza al giorno appresso[27].

Tutta la notte era stato fuori, per la campagna, farneticando. La voce del mare era quella del funerale[28]; le ombre degli alberi erano quelle degli antichi congiurati di Valsanìa; e quella e questo[29] seguitavano a incitarlo a partire. Sì, domani, domani: sarebbe andato incontro a quegli assassini; lo avrebbero sopraffatto e ucciso; ma sì, questo voleva, se la distruzione doveva compiersi! Che valore avrebbero più avuto, altrimenti, le sue medaglie? Bisognava morire per esse e con esse! E se le sarebbe appese al petto, domani, correndo incontro ai nuovi nemici della patria. Perché la Sicilia non doveva essere disonorata, no, no, non doveva essere disonorata di fronte alle altre regioni d'Italia, che[30] si erano unite a farla grande e gloriosa!

Il giorno appresso[31], con l'enorme berretto villoso in capo, tutto affagottato e imbottito di carte e di reliquie, le quattro medaglie al petto, lo zàino dietro le spalle e armato fino ai denti, s'era presentato a don Cosmo per licenziarsi. E sarebbe partito senza dubbio, se insieme con don Cosmo non si fosse adoperato in tutti i modi a trattenerlo don Leonardo[32] Costa, sopravvenuto da Porto Empedocle.

Licenziatosi dal Salvo, dopo la morte del figlio, e ricaduto nella misera e incerta condizione di sorvegliante alle stadere, Leonardo Costa aveva accettato, più per non vedersi solo, che[33] per altro, l'offerta pietosa di don Cosmo,

[26] chi sa, che] chi sa che **M**[31]
[27] giorno appresso] giorno dopo **M**[31]
[28] funerale] Generale **M**[31]
[29] quella e questo] quella e queste **M**[31]
[30] d'Italia, che] d'Italia che **M**[31]
[31] giorno appresso] giorno dopo **M**[31]
[32] trattenerlo don Leonardo] trattenerlo Leonardo **M**[31]
[33] solo, che] solo che **M**[31]

di venire ogni sera da Porto Empedocle a cenare e a dormire a Valsanìa. Il cammino non era breve, né facile, al[34] bujo, le sere senza luna, per quella stradella ferroviaria, ingombra[35] e irta di brecce. Dopo la sciagura, una stanchezza mortale gli aveva reso le gambe gravi, come di piombo. Più volte s'era veduto venire incontro minaccioso il treno; più volte aveva avuto la tentazione di buttarcisi sotto e finirla. Quando giù alla marina non trovava lavoro, se ne risaliva presto alla campagna, e per suo mezzo, da un po' di tempo, le notizie a Valsanìa arrivavano senza ritardo.

Se, quel[36] giorno, non avesse recato quella de lo sbarco[37] a Palermo del corpo d'armata, che[38] in un batter d'occhio avrebbe certamente domato e spazzato la rivolta, né lui né don Cosmo sarebbero riusciti a trattener[39] Mauro con la forza.

A calmarlo ancor più, era poi venuta la notizia della proclamazione dello stato d'assedio e del disarmo. Nemmen per ombra gli era passato il dubbio, che l'ordine di consegnare le armi potesse riferirsi anche a lui, o che potesse correre il rischio d'esser tratto in arresto, se fosse salito alla città, armato[40]. Le sue armi erano come quelle dei soldati; il permesso di portarle gli veniva dalle sue medaglie.

Le notizie recate dopo dal Costa avevan[41] fatto su l'anima di lui quel che su una macchia già arruffata dalla tempesta suol fare una rapida vicenda di sole e di nuvole. S'era schiarito un poco, sapendo che a Roma Roberto Auriti era stato scarcerato, quantunque soltanto per la concessione della libertà provvisoria, e che il fratello Giulio aveva condotto con sé a Roma la sorella e il nipote; e scombujato alla rivelazione inattesa, che[42] Landino, il nipote del Generale, colui che ne portava il nome, era tra i caporioni della sommossa, e che era fuggito da Palermo, dopo la proclamazione dello stato d'assedio, per sottrarsi all'arresto.

Dopo questa notizia s'era messo a guardare con cipiglio feroce Leonardo Costa, appena lo vedeva arrivare stanco e affannato da Porto Empodocle.

L'ansia di sapere era fieramente combattuta in lui dal timore rabbioso che, a cuor leggero, quell'uomo venisse a dargli un tale annunzio, che subito di nuovo

[34] breve, né facile, al] breve né facile al **M³¹**
[35] ferroviaria, ingombra] ferroviaria ingombra **M³¹**
[36] Se, quel] Se quel **M³¹**
[37] de lo sbarco] dello sbarco **M³¹**
[38] d'armata, che] d'armata che **M³¹**
[39] trattener] trattenere **M³¹**
[40] città, armato] città armato **M³¹**
[41] avevan] avevano **M³¹**
[42] inattesa, che] inattesa che **M³¹**

lo costringesse[43] ad armarsi e a partire da Valsanìa. Dacché era stato sul punto di farlo, conosceva per prova quel che gli sarebbe costato staccarsi da quella terra, strapparsi da tutti i ricordi che ve lo legavano, abbandonar la custodia del "camerone"[44], la sua vigna, i suoi colombi, gli alberi, che per tanto tempo avevano ascoltato i suoi discorsi.

Ma Leonardo Costa, dopo le furie dell'altra volta, sapeva ormai quali notizie erano per lui, quali per don Cosmo e per donna Sara Alàimo. Si era lasciata scappar quella intorno al figlio del principe, perché supponeva che Mauro già lo sapesse socialista e dovesse aver piacere conoscendo ch'era riuscito a fuggire.

L'ultima notizia che il Costa recò, nuova nuova, fu tra i lampi, il vento e la pioggia d'una serataccia infernale.

Mauro aveva apparecchiato da cena, in vece di donna Sara da due giorni a letto per una forte costipazione, e ora stava con don Cosmo nella sala da pranzo in attesa dell'ospite che, forse a causa del cattivo tempo, tardava a venire. Quell'attesa lo irritava, non tanto perché avesse voglia di mangiare, quanto perché temeva andasse a male la cena apparecchiata. Aveva fatto sempre ogni cosa con impegno, e tra i tanti ricordi che gli davano soddisfazione, c'era[45] anche quello d'aver fatto "leccar le dita" agli Inglesi, quand'era stato cuoco[46], prima a bordo e poi a Costantinopoli. Una delle ragioni del suo odio per donna Sara era appunto la gioja maligna manifestata più volte da questa per la pessima riuscita di qualche lezione di culinaria, che[47] aveva voluto impartirle. Fuori d'esercizio e con l'animo sconvolto e distratto da tanti pensieri, si cimentava da due giorni con coraggio imperterrito nella confezione de' più[48] complicati intingoli, e avvelenava l'ospite e il povero don Cosmo![49]

– Come vi pare?

– Ah, un miele, – rispondeva questi, invariabilmente. – Forse, però, ho poco appetito.

– Al senso mio, – arrischiava il Costa, – mi pare che ci manchi un tantino di sale.

– O Marasantissima, – prorompeva Mauro, – ecco qua[50] la saliera!

Donna Sara era da due giorni digiuna.

[43] quell'uomo venisse a dargli un tale annunzio, che subito di nuovo lo costringesse] quell'uomo lo costringesse **M**[31]

[44] "camerone"] camerone **M**[31]

[45] soddisfazione, c'era] soddisfazione c'era **M**[31]

[46] quand'era stato cuoco] quando era stato cuoco **M**[31]

[47] culinaria, che] culinaria che **M**[31]

[48] de' più] dei più **M**[31]

[49] Cosmo!] Cosmo. **M**[31]

[50] ecco qua] eccovi qua **M**[31]

Tra gli urli del vento, i boati spaventosi del mare, lo scroscio della pioggia, si udivano i suoi scoppii di tosse, i lamenti e le preghiere[51] recitate ad alta voce. In preda, certo, a un assalto furioso di manìa religiosa, s'era asserragliata nella sua cameretta e rifiutava ogni cura[52].

Di tanto in tanto don Cosmo, sentendola tossire più forte e più a lungo, si recava premuroso a chiamarla dietro l'uscio e a domandarle se volesse niente[53]. Per tutta risposta donna Sara gli gridava, appena poteva, con voce soffocata:

– Pentitevi, diavolacci!

E riprendeva a gridare avemarie e paternostri.

Finalmente arrivò Leonardo Costa, in uno stato miserando, tutto scompigliato dal vento, con l'acqua che gli colava a ruscelli dal cappotto e con tre dita di fanga attaccata[54] agli scarponi. Non tirava più fiato e non poteva più tener ritta la testa, dalla stanchezza. Mauro, per ricetta, gli fece subito trangugiare un bicchierone di vino, opponendo alla resistenza la solita esclamazione:

– Oh Marasantissima, lasciatevi servire!

Don Cosmo s'affrettò a condurselo in camera e lo ajutò a cangiarsi d'abito, facendogliene indossare uno suo, che[55] gli andava molto stretto, ma almeno non era bagnato. Intanto Mauro aveva portato in tavola e gridava dalla sala da pranzo:

– Santo diavolone, venite o non venite?

Quando vide comparire l'uno e l'altro come due stralunati[56], si mise in apprensione e domandò aggrondato:

– Che altro c'è?

Nessuno dei due gli rispose. Don Cosmo, invece, domandò al Costa:

– E Ippolito? Ippolito?

– Dormiva, – rispose quello. – Alle tre di notte! Dormiva. Ma dice che, quando l'uomo di guardia, costretto ad aprire il cancello, corse alla villa ad avvertire…

– Parlate di don Landino? – lo interruppe a questo punto Mauro, cacciandosi tra i due furiosamente. – Ditemi che cos'è!

– No, che don Landino! – gli rispose il Costa, mostrando sul volto una trista gajezza. – Gli hanno fatto l'ultima a quel degno galantuomo, che[57] è stato qua un mese a pestarvi la faccia! So che voi lo amate quanto me!

– Il Salvo?

[51] i lamenti e le preghiere] e lamenti e preghiere **M**[31]
[52] rifiutava ogni cura] rifiutava ogni cibo e ogni cura **M**[31]
[53] volesse niente] volesse qualche cosa **M**[31]
[54] fanga attaccata] fango attaccato **M**[31]
[55] suo, che] suo che **M**[31]
[56] come due stralunati] con due visi stralunati **M**[31]
[57] galantuomo, che] galantuomo che **M**[31]

– Già!

E il Costa alzò un piede come per darlo sul collo del caduto. Seguitò:

– Sua sorella, la moglie del principe, ha preso la fuga, questa notte, col deputato Capolino…

– La fuga? Come, la fuga?

– Come, eh? Ci vuol poco… Quello è venuto a pigliarsela con la carrozza, e son partiti di notte tempo[58], con la corsa delle tre, per Palermo. Certo s'erano accordati avanti…

Don Cosmo, ancora stralunato, mormorava tra sé in disparte:

– Povero Ippolito… povero Ippolito…

– Gli sta bene! – corse a gridargli Mauro in faccia.

– Mescolarsi con una tal razza di gente, – aggiunse il Costa con una smorfia di schifo. – Del resto, sa, si-don Cosmo? una certa mortificazione, forse, non dico di no… Lo scandalo è grosso: non si parla d'altro a Girgenti e alla marina… Ma, dopo tutto… già non la trattava nemmeno da moglie… dice che dormivano divisi e che… a sentir le male lingue… quel cagliostro, dice, se la piglia com'era prima del matrimonio… Quando l'uomo di guardia corse alla villa ad annunziare la fuga e il cameriere andò a svegliare il principe, dice che egli non alzò neanche la testa dal cuscino e rispose al cameriere: "Ah sì? Buon viaggio! Penserò domani ad averne dispiacere, quando mi sarò levato…"

Don Cosmo negò più volte energicamente col capo e con l'indice dritto, e aggiunse[59]:

– Non sono parole d'Ippolito, codeste!

– Per conto mio, – riprese il Costa, sedendo con gli altri a tavola e cominciando a cenare, – che vuole che le dica? Mi dispiace per il principe; ma ci ho gusto, un gran gusto per l'onta che n'avrà il fratello… Ah, si-don Cosmo, non so davvero perché vivo! Vorrei salvarmi l'anima, glielo giuro; vorrei darle tempo di superar la pena, perché, almeno in punto di morte, potesse[60] perdonare e salirsene a Dio… Ma no, si-don Cosmo: la pena è più forte e si mangia l'anima; l'odio mi cresce e si fa più rabbioso di giorno in giorno; e allora dico: perché? non sarebbe meglio ammazzar prima lui e poi me, e farla finita?

– Forse, – mormorò don Cosmo, – gli fareste un regalo…

– Ecco ciò che mi tiene! – esclamò il Costa. – Perché sarebbe un regalo anche per me!

– Mangiate e non piangete! – gli gridò Mauro.

[58] notte tempo] nottetempo **M**[31]

[59] col capo e con l'indice dritto, e aggiunse] col capo e aggiunse **M**[31]

[60] perché, almeno in punto di morte, potesse] perché almeno in punto di morte potesse **M**[31]

– Abbiate pazienza, don Mauro, – gli disse allora il Costa, forzandosi a sorridere. – Nei vostri piatti, per il palato mio, ci manca sempre un tantino di sale. Qualche lagrimuccia è condimento.

Don Cosmo, intanto, assorto, mirando attentamente un pezzetto di carne infilzato nella forchetta sospesa, diceva tra sé:

– Come due ragazzini…

E tra i colpi di tosse donna Sara seguitava a gridar di là:

– Pentitevi, diavolacci! pentitevi!

Passerà! Passerà![61]

All'improvviso, mentre i tre seduti a tavola finivano di cenare, dal di fuori[62], ove il vento e la pioggia infuriavano, tra il fragorìo continuo degli alberi e del mare, s'intesero i furibondi latrati dei mastini, che[63] ogni sera, su i gradini della scala, stavano ad aspettar l'uscita del padrone dopo la cena.

Mauro, accigliato, si rizzò sul busto e tese l'orecchio. Quei latrati avvisavano, che[64] qualcuno era presso la villa. E chi poteva essere a quell'ora, con quel tempo da lupi? Si udirono[65] grida confuse. Mauro balzò in piedi, corse a prendere il fucile appoggiato a un angolo della sala, e s'avviò alla porta. Prima d'aprire, applicò l'orecchio al battente e subito, intendendo che giù, innanzi a la villa[66], i cani cercavano d'impedire il passo a parecchi, che[67] se ne difendevano gridando, spense il lume, spalancò la porta e, tra lo scroscio violento della pioggia, nella tenebra sconvolta, spianando il fucile, urlò dal pianerottolo:

– Chi è là?

Un palpito di luce sinistra mostrò per un attimo, in confuso, la scena. Mauro credette d'intravvedere[68] quattro o cinque che, minacciando disperatamente, indietreggiavano all'assalto dei mastini.

– Mauro, perdio! Questi cani! Ne ammazzo qualcuno! Ti chiamo da tre ore!

– Don Landino?

E Mauro, fremente, si precipitò dalla scala, tra il vento, sotto la pioggia furiosa.

[61] Passerà! Passerà!] *manca in* **M**[31]
[62] dal di fuori] da fuori **M**[31]
[63] mastini, che] mastini che **M**[31]
[64] avvisavano, che] avvisavano che **M**[31]
[65] Si udirono] si udirono **M**[31]
[66] a la villa] alla villa **M**[31]
[67] parecchi, che] parecchi che **M**[31]
[68] intravvedere] intravedere **M**[31]

– Dove siete? dove siete?

Alla voce del padrone i cani desistettero dall'assalto, pur seguitando ad abbajare.

– Mauro!

– Voi, qua[69]? – gridò questi, cercando, invece dei cani, d'impedir lui ora il passo. – Qua? Voi, qua? Avete[70] il coraggio di rifugiarvi qua coi vostri compagni d'infamia? Non vi ricevo! Andatevene! Questa è la casa di vostro Nonno! Non vi ricevo!

– Mauro, sei pazzo?

– In nome di Gerlando Laurentano, via! Andatevene! Là, da vostro padre è il rifugio per voi e pei vostri compagni, non qua! Non vi ricevo!

– Sei pazzo? Lasciami! – gridò Lando, strappandosi dalla mano di Mauro, che lo teneva afferrato per un braccio.

Sprazzò sul pianerottolo della scala un lume, che subito il vento spense. E don Cosmo, accorso col Costa, chiamò di là:

– Landino! Landino!

Questi rispose:

– Zio Cosmo! – e, rivolto ai compagni: – Su, su, andiamo su!

– Don Landino! – gl'intimò allora Mauro con voce squarciata dall'esasperazione. – Non salite alla villa di vostro Nonno! Se voi salite, io me ne vado per sempre! Ringraziate Iddio, che[71] vi chiamate Gerlando Laurentano! Questo solo mi tiene dal farvi fare una vampa, a voi e a codeste carogne, sacchi di merda, che avete accanto! Ah sì? salite? Un fulmine, Dio, che la dirocchi e vi schiacci tutti quanti! Aspettate, ecco qua, tenete, compite la vostra prodezza! Vi consegno la chiave!

E la grossa chiave del "camerone" venne a sbattere contro la porta che si richiudeva.

– È pazzo! è pazzo! – ripetevano al bujo Lando, don Cosmo, il Costa, cercando[72] in tasca i fiammiferi per riaccendere il lume, mentre i compagni di Lando, storditi da quell'accoglienza nel ricovero tanto sospirato e ora finalmente raggiunto, domandavano ansimanti e perplessi:

– Ma chi è?

– Pazzo davvero?

– Ma perché[73]?

Riacceso il lume, i cinque fuggiaschi, Lando, Lino Apes, Bixio Bruno, Cataldo Sclàfani e l'Ingrão, apparvero come ripescati da una fiumara di fango.

[69] Voi, qua] Voi qua **M**[31]
[70] passo. – Qua? Voi, qua? Avete] passo. – Avete **M**[31]
[71] Iddio, che] Iddio che **M**[31]
[72] Costa, cercando] Costa cercando **M**[31]
[73] Ma perché] O perché **M**[31]

Cataldo Sclàfani, dalla faccia spiritata, già ispida su le gote, sul labbro e sul mento della barba che gli rispuntava, era più di tutti compassionevole: pareva un convalescente, atterrito[74], scappato di notte da un ospedale schiantato dalla tempesta.

Fu per un momento uno scoppiettio di brevi domande e di risposte affannose, tra esclamazioni, sospiri e sbuffi di stanchezza; e chi si scrollava, e chi pestava i piedi, e chi cercava una sedia per buttarcisi di peso.

– Inseguiti? – No, no… – Scoperti?… – Forse!… – Ma che! no… – Sì… – Forse Lando… – A piedi! E come?… – Da tre giorni! – Diluvio! diluvio!… – Ma come, dico io, senz'avvertire? senz'avvertire?

Quest'ultima esclamazione era – s'intende – di don Cosmo. L'andava ripetendo all'uno e all'altro, sforzandosi di concentrarsi nella gran confusione, che[75] gli faceva grattar la barba su le gote, con[76] ambo le mani.

– Dico… dico… Ma come?… senz'avvertire?…

E chi sa fino a quando l'avrebbe ripetuto, se finalmente non gli fosse balenata l'idea, che[77] bisognava dare ajuto in qualche modo a quei giovanotti. Che ajuto?

– Ecco, venite, venite qua! – prese a dire, afferrando per le braccia ora l'uno ora l'altro. – Spogliatevi, subito… Ho roba… roba per tutti… qua, qua, in[78] camera mia… nella cassapanca, venite con me!

Bixio Bruno e l'Ingrão, meno storditi e meno stanchi degli altri, s'opposero energicamente a quella strana insistenza.

– Ma no! Ma lasci! – gridò il primo. – Non c'è da perder tempo… È distante molto Porto Empedocle da qua?

– Ecco, sì, – esclamò Lando, rivolto allo zio. – Qualcuno… un contadino fidato, da spedire a Porto Empedocle subito, per noleggiare una barca… qualche grossa barca da pesca…

– Prima che spunti il giorno, per carità! – raccomandò lo Sclàfani, facendosi avanti con la sua aria spiritata. – Dovremmo essere in mare prima che spunti il giorno! Forse siamo stati scoperti…

– E dàlli! Ti dico di no[79], – gli gridò l'Ingrão.

– E io ti dico invece di sì! – ribatté[80] lo Sclàfani. – Alla stazione di Girgenti, Lando, potrei giurare, è stato scoperto[81]…

[74] convalescente, atterrito] convalescente atterrito **M³¹**
[75] confusione, che] confusione che **M³¹**
[76] gote, con] gote con **M³¹**
[77] l'idea, che] l'idea che **M³¹**
[78] qua, in] qua in **M³¹**
[79] di no,] di no **M³¹**
[80] sì! – ribatté] sì – ribatté **M³¹**
[81] scoperto] riconosciuto **M³¹**

Leonardo Costa fece osservare che il noleggio di una barca, in un frangente come quello, non era incarico da affidare a un contadino.

– Posso andare io, se volete! Anzi, andrò io, ora stesso!

– Con questo tempo? – domandò angustiato don Cosmo. – Signori miei, non precipitate così le cose… Spogliatevi, date ascolto a me: prenderete un malanno… Vedete… ecco qua… quest'amico mio… vedete?[82] l'ho fatto cambiare io, or ora… C'è roba… roba per tutti… nella cassapanca, venite a vedere!

Il Costa con un gesto d'impazienza, domandò ai giovani:

– Vorreste che venisse qua, sotto[83] Valsanìa, la barca?

– Sì, sì, qua! – rispose Lando. – No, zio, per carità, mi lasci stare!

– Spògliati, ti dico…

– Non è prudente, – seguitò Lando, rivolto al Costa, mentre lo zio gli strappava per forza il soprabito, – non è prudente mostrarci a Porto Empedocle. A quest'ora a tutti i porti di mare sarà certo venuto da Palermo l'ordine della nostra cattura.

– Ma sarà difficile, – fece notare allora il Costa, – che approdi qua sotto, di notte, una tartana, con questo mare grosso… Basta; non mi tiro indietro… Si[84] potrà tentare…

E corse a prendere in sala l'ampio mantello a cappuccio, ancora zuppo di pioggia.

– Amici! – gridò l'Ingrão, – non sarebbe meglio seguire questo signore, ora che è notte e nessuno ci vede? Ci terremmo[85] nascosti in prossimità del paese, fintanto che egli non avrà noleggiato la barca!

Il consiglio non fu accettato per una savia considerazione di Lino Apes:

– Ma che dite? Credete che una tartana si noleggi, in[86] quattro e quattr'otto, di notte tempo[87] e con questo tempo? Bisognerà trovare il padrone…

– Lo conosco! – interruppe il Costa. – Ne conosco uno io, mio amico, fidatissimo.

– E i marinaj? – domandò l'Apes. – Il padrone solo non basta.

– Certo! Bisognerà trovare anche i marinaj, – riconobbe il Costa, – e allestir la barca… Prima di giorno non si farà a tempo.

– E allora, no! – gridò subito lo Sclàfani, rifacendosi avanti impetuosamente. – A Porto Empedocle, no, di giorno! Converrà imbarcarci qua!

– Intanto, io vado! – disse Leonardo Costa, che s'era già[88] incappucciato.

[82] vedete?] vedete… **M**[31]
[83] qua, sotto] qua sotto **M**[31]
[84] indietro… Si] indietro… si **M**[31]
[85] terremmo] terremo **M**[31]
[86] si noleggi, in] si noleggi in **M**[31]
[87] notte tempo] nottetempo **M**[31]
[88] s'era già] si era già **M**[31]

– Povero amico! – gemette don Cosmo. – Ma proprio?…

Il Costa non volle sentir commiserazioni né ringraziamenti e s'avventurò nella tenebra tempestosa.

Allorché Lando seppe che costui era il padre di Aurelio Costa, barbaramente assassinato insieme con la moglie del deputato Capolino dai solfarai del *Fascio* d'Aragona, guardò cupamente l'Ingrão e gli altri compagni. Interpretando male quello sguardo, il Bruno manifestò, sebbene esitante, il sospetto, non[89] si fosse quegli recato a Porto Empedocle per vendicarsi, denunziandoli. Don Cosmo allora, accomodando la bocca, emise il suo solito riso di tre oh! oh! oh!

– Quello? – disse; e spiegò il sentimento e la devozione del suo povero amico, il quale, facendo carico della morte del figliuolo soltanto a Flaminio Salvo, non pensava neppur lontanamente ai socii del *Fascio* d'Aragona.

– Oh, a proposito! – disse poi, colpito dal nome del Salvo, venutogli così per caso alle labbra. E si chiamò Lando in disparte per annunziargli la fuga di donna Adelaide.

– Come una ragazzina, capisci? Alle tre di notte!

Nel trambusto, era rimasto[90] finora inavvertita la voce di donna Sara Alàimo che, credendo forse a una vera invasione di demonii in quella notte di tempesta, ripeteva più arrabbiata che mai, dalla[91] sua remota cameretta in fondo al corridoio[92]:

– Pentitevi, diavolacci!

Il grido strano giunse spiccatissimo in quel momento di silenzio, e tutti, tranne don Cosmo, ne rimasero sbalorditi; anche Lando, già sbalordito per conto suo dalla notizia che gli aveva dato lo zio.

– Chi è?

– Ah, niente, donna Sara! – rispose quegli, come se Lando e i compagni conoscessero da un pezzo la vecchia casiera di Valsanìa. – Mi sta facendo impazzire, parola d'onore… S'è chiusa da due giorni in camera, e grida così… È malata, poverina. Anche di…

E si picchiò con un dito la fronte.

I quattro compagni di Lando si guardarono l'un l'altro negli occhi. Dov'erano venuti a cacciarsi dopo tre giorni di fuga disperata? Pazzo era stato dichiarato il vecchio, che aveva fatto loro in principio quella bella accoglienza; pazza era dichiarata ora anche quest'altra vecchia; e che fosse perfettamente in sensi chi dichiarava pazzi con tanta sicurezza quegli altri due, non appariva loro, in

[89] sospetto, non] sospetto non **M**[31]
[90] era rimasto] era rimasta **M**[31]
[91] mai, dalla] mai dalla **M**[31]
[92] corridoio] corridojo **M**[31]

verità, molto evidente. Finora quello zio di Lando, tranne che pe' loro[93] abiti bagnati e inzaccherati, non aveva mostrato altra costernazione.

– State ancora così? – esclamò, difatti, meravigliato, don Cosmo, dopo aver dato quel ragguaglio sul grido di donna Sara; e corse[94] ad aprir la cassapanca, ov'eran risposti i suoi abiti smessi. – Qua, qua… prendete… vi dico che c'è roba per tutti!

I quattro giovani non poterono più tenersi dal ridere, e presero ad ajutarsi a vicenda per spiccicarsi d'addosso gli abiti inzuppati di pioggia.

– L'importante, v'assicuro io, – diceva don Cosmo, – è questo soltanto, per ora: di non prendere un raffreddore. Minchionatemi pure, ma cambiatevi.

Che ci fosse roba per tutti, intanto, era soverchia presunzione. Lino Apes, non trovando più nella cassapanca nessun capo di vestiario per sé, gli si fece innanzi con la tonaca di seminarista[95] distesa su le braccia come una bambina da portare al battesimo:

– Posso prender questa?

– E perché no? Ah, che cos'è, la tonaca? Eh… se v'andrà[96]…

E sorrise alle risa di quei quattro, che[97] si paravano goffamente degli altri abiti, esalanti tutti un acutissimo odor[98] di canfora. Cataldo Sclàfani s'era acconciato con la napoleona e, poiché gli faceva male il capo, s'era messo in testa, alla carrettiera, un bel[99] fazzolettone giallo, di cotone, a quadri rossi.

La gioventù a poco a poco riprendeva il sopravvento. Nessuno pensò più alla disfatta, all'incertezza dell'avvenire. Tra gli spintoni e la baja dei compagni, Lino Apes, stremenzito in quella tonaca di seminarista, corse in cucina a riaccendere il fuoco. Avevano fame! avevano sete! Ma qua don Cosmo sentì cascarsi l'asino: sapeva appena dove fosse la dispensa; e la chiave forse l'aveva Mauro con sé…[100]

– La chiave? – gridò l'Ingrão. – L'ho trovata!

E corse a raccattare dal pianerottolo della scala quella che Mauro aveva scagliata contro la porta, rimasta là fuori.

– Eccola qua! eccola qua!

Don Cosmo stette un pezzo a osservarla.

– Questa? – disse. – No… Oh che cos'è? questa è la chiave del camerone! Dove l'avete presa?

[93] pe' loro] per i loro **M³¹**
[94] Sara; e corse] Sara, e corse **M³¹**
[95] di seminarista] da seminarista **M³¹**
[96] se v'andrà] se vi andrà **M³¹**
[97] quattro, che] quattro che **M³¹**
[98] odor] odore **M³¹**
[99] s'era messo in testa, alla carrettiera, un bel] s'era annodato alla carrettiera un bel **M³¹**
[100] con sé…] con sé. **M³¹**

Nella confusione non aveva inteso l'ultimo grido di Mauro; e, come gli fu detto che quella chiave era stata scagliata contro Lando, subito s'impensierì e, volgendosi a questo:

– Ma allora vedrai che… oh per Dio! – esclamò, – se ti ha buttato la chiave, vedrai che se ne va davvero… Forse se n'è già andato!

– Andato? dove? – domandò Lando, costernato anche lui e addolorato.

– E chi lo sa? – sospirò don Cosmo. E narrò in breve come già a stento fosse riuscito una prima volta a trattenerlo; poi, siccome gli altri quattro giovani ridevano dei pazzi propositi e del sentimento di quello strano vecchio, gli bisognò dir loro chi fosse, che avesse fatto, che cosa fosse per lui quel camerone e che contenesse.

– Ah sì? Anche un leopardo imbalsamato?

E, incuriositi, Lino Apes, l'Ingrão, il Bruno, lo Sclàfani, appena don Cosmo e Lando si recarono a cercar di Mauro, ripresa quella chiave, entrarono nel camerone.

Sott'esso appunto era la stanza di Mauro Mortara.

Don Cosmo e Lando, con una candela in mano, erano entrati in uno stanzino segreto, ov'era una botola che conduceva al pianterreno de la villa[101]; senza far rumore avevano sollevato da terra la caditoja ed erano scesi per la ripida scala di legno, non ben sicura, alla[102] cantina; di qua eran passati nel palmento; avevano poi attraversato due ampii magazzini vuoti, uno sgabuzzino pieno di vecchi arnesi rurali affastellati, ed erano arrivati a un uscio interno della stanza di Mauro.

Chinandosi a guardare, Lando s'accorse dalla soglia[103], che c'era lume.

– Mauro! – chiamò allora don Cosmo. – Mauro!

Nessuna risposta.

Lando tornò a chinarsi per guardare attraverso il buco della serratura.

Veniva, di su, il frastuono di quei quattro, che rincorrevano per il camerone Lino Apes vestito da seminarista, e gridavano e[104] ridevano.

Mauro Mortara, seduto innanzi[105] a una cassa, tratta da sotto il letto, stava con le braccia appoggiate su l'orlo del coperchio sollevato, e il viso affondato tra le braccia.

– C'è? che fa? – domandò don Cosmo.

Lando levò rabbiosamente un pugno verso il soffitto, donde veniva il fracasso dei compagni. Sentiva, tra il dispetto acerbo contro questi e contro sé stesso, un vivo rimorso della fiera offesa recata al sentimento di quel suo caro vecchio,

[101] de la villa] della villa **M**[31]
[102] legno, non ben sicura, alla] legno non ben sicura alla **M**[31]
[103] s'accorse dalla soglia] s'accorse, dalla soglia **M**[31]
[104] gridavano e] gridavano, e **M**[31]
[105] innanzi] davanti **M**[31]

e un angoscioso cordoglio di non potere in quel momento unire il suo richiamo affettuoso a quello dello zio.

– Che fa? – ridomandò questi, più piano.

Che cosa facesse Mauro, col viso così nascosto tra le braccia, lo dicevan[106] chiaramente le medaglie che, appese al petto e ciondolanti per la positura in cui stava, traballavano a tratti. Piangeva… sì… ecco… piangeva… e aveva a le spalle[107] quel comico zainetto, che[108] già gli aveva veduto a Roma.

– Mauro! – chiamò di nuovo don Cosmo.

A questo nuovo richiamo, Lando, ancora con l'occhio al buco della serratura, gli vide sollevar la faccia e tenerla un po' sospesa, senza tuttavia voltarla verso l'uscio; lo vide poi alzarsi e accostarsi di furia al tavolino.

– Ha spento il lume, – disse allo zio, rizzandosi.

Stettero entrambi un pezzo in ascolto, perplessi nell'attesa di sentirgli aprir la porta. Si videro lì, allora, come imprigionati: non[109] avevan le chiavi né dei magazzini, né del palmento, né della cantina, e dovevan[110] dunque ritornar su, se volevano impedirgli d'andare; bisognava far presto, per non dargli tempo d'allontanarsi troppo. Ma nessun rumore veniva più dalla stanza.

Don Cosmo fe' cenno al nipote di risalire, in silenzio. Quando furono nel primo de' due[111] magazzini, si fermò e disse sottovoce:

– Tanto, se vuole andare, né tu né io potremmo trattenerlo con la forza. Forse ritornerà, quando voi sarete partiti e gli sarà sbollita la collera.

Lando guardò quel suo vecchio zio, da lui appena conosciuto, in quel vasto magazzino, in cui il lume della candela projettava mostruosamente ingrandite le ombre dei loro corpi, ed ebbe l'impressione che una strana realtà impensata gli s'avventasse a gli occhi[112] all'improvviso, con la stramba inconseguenza d'un sogno. Da un pezzo non vedeva più la ragione de' suoi atti, che[113] gli lasciavan tutti uno strascico di rincrescimento, un amaro sapore d'avvilimento; ma ora, più che mai, di fronte alla realtà così stranamente spiccata di quel suo zio fuori della vita, in quell'antica solitaria campagna, lì davanti a lui, in quel magazzino vuoto, con quella candela in mano. Fu tentato di spengerla[114], come dianzi Mauro aveva spento il lume nella sua stanza, di là[115]. Udì la voce del vento, i

[106] lo dicevan] lo dicevano **M**[31]
[107] a le spalle] alle spalle **M**[31]
[108] quel comico zainetto, che] quel suo comico zainetto che **M**[31]
[109] imprigionati: non] imprigionati; non **M**[31]
[110] dovevan] dovevano **M**[31]
[111] primo de' due] primo dei due **M**[31]
[112] a gli occhi] agli occhi **M**[31]
[113] de' suoi atti, che] dei suoi atti che **M**[31]
[114] spengerla] spegnerla **M**[31]
[115] stanza, di là] stanza di là **M**[31]

boati del mare: fuori era il bujo tempestoso; anche quello della sorte, che[116] lo aspettava. Bisognava che in quel bujo, a ogni costo, assolutamente, trovasse una ragione d'agire, in cui tutte le sue smanie si quietassero, tutte le incertezze del suo intelletto cessassero dal tormentarlo. Ma quale? ma quando? ma dove?

– Passerà, – diceva poco dopo don Cosmo, con gli angoli della bocca contratti in giù, la fronte increspata come da onde di pensieri ricacciati indietro dal riflusso della sua sconsolata saggezza, e con quegli occhi, che[117] pareva allontanassero e disperdessero nella vanità del tempo tutte le contingenze amare e fastidiose della vita. – Passerà, cari miei… passerà…

I quattro giovani avevan[118] trovato da sé la dispensa e, poiché era aperta, avevan portato di là in tavola quanto poteva servire al loro bisogno; ora, dopo il pasto e saziata la sete, facevano sforzi disperati per resistere alla stanchezza aggravatasi su le loro pàlpebre all'improvviso.

Quell'esclamazione di don Cosmo era in risposta alla rievocazione ch'essi avevano fatta, alcuni con cupa amarezza, altri con rabbioso rammarico e Lino Apes con la sua solita arguzia, degli ultimi avvenimenti tumultuosi. Guardandoli come già lontanissimi nel tempo, don Cosmo non riusciva a scorgerne più né il senso né lo[119] scopo. Dal suo aspetto, agli occhi di Lando, spirava quello stesso sentimento che spira dalle cose che assistono impassibili alla fugacità delle vicende umane.

– Avete visto il leopardo?

– Sì, bello… bello…[120] – brontolò l'Ingrão, cacciando il volto, deturpato dall'atra voglia di sangue, tra le braccia appoggiate su la tavola.

– Quello era un leopardo vivo!

Lino Apes spalancò gli occhi e domandò, quasi con spavento:

– Mangiava?

– Lo dico, – riprese don Cosmo, – perché ora, cari miei, è pieno di stoppa. E quella[121] lettera di mio padre? L'avete letta? Un foglietto di carta sbiadito… E la scrisse una mano viva, come questa mia, come la vostra… Che cos'è[122] ora? Quel povero pazzo l'ha messa in cornice… Luigi Napoleone… il colpo di Stato… gli avvenimenti della Francia…

Raccolse le dita delle mani a pigna e le scosse in aria, come a dire: "Che ce n'è più? che senso hanno?"

– Realtà d'un momento… minchionerie…

[116] sorte, che] sorte che
[117] occhi, che] occhi che **M³¹**
[118] avevan] avevano **M³¹**
[119] scorgerne più né il senso né lo] scorgerne più il senso né lo **M³¹**
[120] bello… bello…] bello… bello **M³¹**
[121] stoppa. E quella] stoppa e non mangia più. E quella **M³¹**
[122] questa mia, come la vostra… Che cos'è] questa mia, guardate… Che cos'è **M³¹**

Si alzò; s'appressò ai vetri del balcone, che[123] da un pezzo non facevano più rumore, e si voltò al nipote:

– Senti che silenzio? – disse. – Ti dò la consolante notizia che il vento è cessato…

– Cessato? – domandò Cataldo Sclàfani, levando di scatto dalle braccia, che teneva anche lui appoggiate alla tavola, la faccia spiritata, da convalescente, col fazzoletto giallo tirato fin su le ciglia. – Bene bene… C'imbarcheremo qua… Buona notte!

E si ricompose a dormire.

– Così tutte le cose… – sospirò don Cosmo, mettendosi a passeggiare per la sala; e seguitò, fermandosi di tratto in tratto: – Una sola cosa è triste, cari miei: aver capito il giuoco! Dico il giuoco di questo demoniaccio beffardo, che[124] ciascuno di noi ha dentro e che si spassa a rappresentarci di fuori, come realtà, ciò che, poco dopo, egli[125] stesso ci scopre come una nostra illusione, deridendoci degli affanni che per essa ci siamo dati, e deridendoci anche, come avviene a me, del non averci saputo illudere, poiché fuori di queste illusioni non c'è più altra realtà… E dunque, non vi lagnate! Affannatevi e tormentatevi, senza pensare che tutto questo non conclude. Se non conclude, è segno che non deve concludere, e che è vano dunque cercare una conclusione. Bisogna vivere, cioè illudersi; lasciar giocare in noi il demoniaccio beffardo, finché[126] non si sarà stancato; e pensare che tutto questo passerà… passerà…

Guardò in giro alla tavola e mostrò a Lando i suoi compagni addormenti[127].

– Anzi, vedi? è già passato.[128]

E lo lasciò lì solo, innanzi alla tavola.

Lando mirò i penosi atteggiamenti sguajati, le comiche acconciature, le facce disfatte dalla stanchezza de' suoi amici, e invidiò il loro sonno e ne provò sdegno allo stesso tempo. Avevan[129] potuto scherzare; ora potevan[130] dormire, dimentichi che de' disordini[131] provocati dalle loro predicazioni a una gente oppressa da tante iniquità, ma[132] ancor sorda e cieca, s'avvaleva ora il governo per calpestare ancora una volta quella terra, che sola, senza patti, con impeto generoso s'era data all'Italia e in premio non ne aveva avuto altro, che[133] la mi-

[123] balcone, che] balcone che **M³¹**
[124] beffardo, che] beffardo che **M³¹**
[125] che, poco dopo, egli] che poco dopo egli **M³¹**
[126] beffardo, finché] beffardo finché **M³¹**
[127] addormenti] già addormentati **M³¹**
[128] passato.] passato… **M³¹**
[129] Avevan] Avevano **M³¹**
[130] potevan] potevano **M³¹**
[131] de' disordini] dei disordini **M³¹**
[132] iniquità, ma] iniquità ma **M³¹**
[133] altro, che] altro che **M³¹**

seria e l'abbandono. Potevano dormire, quei suoi amici, dimentichi del sangue di tante vittime, dimentichi dei compagni caduti in mano della polizia, che certo, domani[134], sarebbero stati condannati dai tribunali militari…

Si alzò anche lui; si recò alla sala d'ingresso, desideroso d'uscire all'aperto, a trarre una boccata d'aria, per liberarsi dell'angoscia che l'opprimeva, ora che il vento e la pioggia erano cessati. Ma innanzi alla porta si fermò, vinto dall'odore di antica vita che covava in quella villa, ove suo[135] nonno era vissuto, ove con quel desolato sentimento di precarietà lasciava invano passare i suoi tristi giorni quel suo zio, ove Mauro Mortara… Subito, al[136] ricordo del suo vecchio, snidato da lui crudelmente, negli ultimi giorni, da quella dimora, che il culto di tante memorie gli rendeva sacra, si scosse: più che[137] per tutto il resto sentì dispetto e onta dell'opera sua e de' suoi[138] compagni per quest'ultima conseguenza ch'essa cagionava: di cacciar da Valsanìa[139] il suo vecchio custode, colui che gli appariva da un pezzo come la più schietta incarnazione dell'antica anima isolana; e corse per tentar di placarlo, per gridargli il suo pentimento e forzarlo a rimanere.

La porta della stanza di Mauro era aperta; la stanza era al bujo e vuota.

Su la soglia stavano incerti e come smarriti i tre mastini. Non abbajarono. Anzi, gli si fecero attorno ansiosi, drizzando le aguzze orecchie, scotendo la breve coda, quasi gli chiedessero perché il loro padrone, seguito da essi come ogni notte, a un certo punto si fosse voltato a cacciarli, a rimandarli indietro rudemente: perché?

Da un balcone in fondo venne la voce di don Cosmo:

– Se n'è andato?

– Sì, – rispose Lando.

Don Cosmo non disse più nulla. Nella tetraggine, solenne e come sospesa, della notte ancora inquieta, rimase a udire il fragore del mare sotto le frane di Valsanìa e l'abbajare più o men remoto dei cani; poi, con una mano sul capo calvo, si affisò ad alcune stelle, chiodi del mistero com'egli le chiamava, apparse in una cala di cielo, tra le nuvole squarciate.

[134] polizia, che certo, domani] polizia, i quali certo, domani **M**[31]

[135] villa, ove suo] villa ove suo **M**[31]

[136] Subito, al] Subito si scosse al **M**[31]

[137] vecchio […] più che] vecchio snidato da lui crudelmente negli ultimi giorni da quella dimora che il culto di tante memorie gli rendeva sacra; più che **M**[31]

[138] de' suoi] dei suoi **M**[31]

[139] cacciar da Valsanìa] cacciar via da Valsanìa **M**[31]

Il premio[140]

Senza curarsi del fango della strada, dove i suoi stivaloni ferrati affondavano e spiaccicavano; con gli occhi aggrottati sotto le ciglia e quasi chiusi; tutto il viso contratto dallo sdegno; un agro bruciore al petto e la mente occupata da una tenebra più cupa di quella che gli era intorno, Mauro Mortara era, intanto, più d'un miglio lontano da Valsanìa.

Andava nella notte ancora agitata dagli ultimi fremiti della tempesta, investito di tratto in tratto da raffiche gelate, che[141] gli spruzzavano in faccia la pioggia stillante dagli alberi, di qua e di là dalle muricce, lungo lo stradone. Andava curvo, a testa bassa, il fucile appeso a una spalla, le due pistole ai fianchi, un pugnale col fodero di cuojo[142] alla cintola, lo zàino a tergo[143], il berretto villoso in capo e le medaglie al petto.

Saliva verso Girgenti; ma voleva andare più lontano; lasciare a un certo punto lo stradone e mettersi per la linea ferroviaria; attraversare una breve galleria, sboccare in Val Sollano, e di lì, nei pressi della stazione, avviarsi per un altro stradone al paese di Favara, ove, in un poderetto di là dall'abitato, viveva un suo nipote contadino, figlio d'una sorella morta da tanti anni, il quale più volte gli aveva offerto tetto e cure nel caso che, infermo, avesse voluto ritirarsi da Valsanìa.

Andava lì, da quel suo nipote; ma non ci voleva pensare.

La testa, il cuore gli erano rimasti come pestati, schiacciati e macerati dallo stropiccìo dei passi di quei giovani, che per supremo oltraggio s'erano introdotti a profanare il camerone del Generale, mentr'egli nella sua stanza, sotto, s'apparecchiava a partire. Non voleva più pensare né sentir nulla; nulla immaginare dei giorni che gli restavano.

Tuttavia, il cuore calpestato, a poco a poco, sotto l'assillo del pensiero che, forse, quel suo nipote contadino gli aveva offerto ricetto perché s'aspettava da lui chi sa quali tesori, cominciò a rimuoverglisi dentro, a riallargarglisi in èmpiti d'orgoglio.

Soltanto da giovane e dalle mani del Generale, fino alla partenza per l'esilio a Malta, egli aveva avuto un salario. Ritornato a Valsanìa, dopo le vicende fortunose della sua vita errabonda, per mare, in Turchia, nell'Asia Minore, in Africa, e dopo la campagna del Sessanta, aveva prestato sempre la sua opera, colà, disinteressatamente. E ora, ecco, a settantotto anni, se ne partiva povero

140 Il premio] *manca in* **M**[31]
141 gelate, che] gelate che **M**[31]
142 fodero di cuojo] fodero in cuojo **M**[31]
143 a tergo] alle spalle **M**[31]

povero, senza[144] neppure un soldo in tasca, con la sola ricchezza di quelle sue medaglie al petto.

Ma appunto perché questa sola ricchezza aveva cavato dall'opera di tutta la sua vita, – Sciocco, – poteva dire a quel suo nipote, – tu sei padrone di tre palmi di terra; e se te ne scosti d'un passo, non sei più nel tuo; io, invece, sono qua, sempre nel mio, ovunque[145] posi il piede, per tutta la Sicilia! Perch'io[146] la corsi da un capo all'altro per liberarla dal padrone, che[147] la teneva schiava!

Preso così l'aire, la sua esaltazione crebbe di punto in punto, fomentata per un verso del cordoglio[148] d'essersi strappato per sempre da Valsanìa, e per l'altro dal bisogno di riempire con la rievocazione di tutti i ricordi, che potevano dargli conforto, il[149] vuoto che si vedeva davanti.

Rideva e parlava forte e gestiva, senza badare alla via: rideva al binario della linea ferroviaria, ai pali del telegrafo, frutti della Rivoluzione, e si picchiava forte il petto e diceva:

– Che me n'importa? Io… io… La Sicilia[150]… oh Marasantissima… vi dico la Sicilia… Se non era per la Sicilia… Se la Sicilia non voleva… La Sicilia si mosse e disse all'Italia: eccomi qua! vengo a te! Muoviti tu dal Piemonte col tuo Re, io vengo di qua con Garibaldi, e tutti e due ci uniremo a Roma! Vediamo chi fa prima! – E chi avrebbe fatto prima? Oh Marasantissima, lo so[151]: Aspromonte, ragione di Stato, lo so! Ma la Sicilia voleva far prima, di qua… sempre la Sicilia… E ora quattro canaglie hanno voluto disonorarla… Ma la Sicilia è qua, qua, qua con me… la Sicilia, che non si lascia disonorare, è qua con me!

Si trovò tutt'a un tratto, innanzi alla[152] breve galleria che sbocca in Val Sollano, e stupì d'esservi giunto così presto, senza saper come; prima d'entrarvi, guardò in cielo per conoscere dalle stelle che ora fosse. Potevano essere le tre del mattino. Forse all'alba sarebbe alla Favara.

Attraversata la galleria e giunto nei pressi della stazione di Girgenti, al punto in cui s'imbocca lo stradone che conduce a quel grosso borgo tra le zolfare, dovette però fermarsi innanzi[153] alla sfilata di due compagnie di soldati che, muti, ansanti, a passo accelerato, si recavano di notte colà. Dal cantoniere di

[144] partiva povero povero, senza] partiva povero, senza **M³¹**
[145] mio, ovunque] mio ovunque **M³¹**
[146] Perch'io] Perché io **M³¹**
[147] padrone, che] padrone che **M³¹**
[148] verso del cordoglio] verso dal cordoglio **M³¹**
[149] ricordi, che potevano dargli conforto, il] ricordi che potevano dargli conforto il **M³¹**
[150] La Sicilia] la Sicilia **M³¹**
[151] a Roma! Vediamo chi fa prima! – E chi avrebbe fatto prima? Oh Marasantissima, lo so] a Roma! Oh Marasantissima, lo so **M³¹**
[152] tratto, innanzi alla] tratto davanti alla **M³¹**
[153] innanzi] davanti **M³¹**

guardia ebbe notizia che, non ostante[154] la proclamazione dello stato d'assedio, alla Favara tutti i socii del *Fascio* disciolto, nelle prime ore della sera, s'erano dati convegno nella piazza e avevano assaltato e incendiato il Municipio[155], il casino dei nobili, i casotti del dazio, e che gl'incendii e la sommossa duravano tuttora[156] e già c'erano parecchi morti e molti feriti.

– Ah sì? Ah sì? – fremette Mauro. – Ancora?

E si svincolò dalle braccia di quel cantoniere, che[157] voleva trattenerlo, vedendolo così armato, per salvarlo dal rischio a cui si esponeva d'esser catturato da quei soldati.

– Io, dai soldati d'Italia?

E corse per unirsi a loro.

Una gioja impetuosa, frenetica, gli ristorò le forze, che[158] già cominciavano a mancargli; ridiede l'antico vigore alle sue vecchie gambe garibaldine; l'esaltazione diventò delirio; sentì veramente in quel punto d'esser la Sicilia, la vecchia Sicilia che s'univa ai soldati d'Italia, per[159] la difesa comune, contro i nuovi nemici.

Divorò la via, tenendosi a pochi passi da quelle due compagnie, che[160] a un certo punto, per l'avviso di alcuni messi incontrati lungo lo stradone, s'eran lanciate di corsa.

Quando, alla prima luce dell'alba, tutto inzaccherato da capo a piedi, trafelato, ebbro della corsa, stordito dalla stanchezza si[161] cacciò coi soldati nel paese, non ebbe tempo di veder nulla, di pensare a nulla: travolto, tra una fìtta sassaiuola[162], in uno scompiglio furibondo, ebbe come un guazzabuglio di impressioni così rapide e violente, da[163] non poter nulla avvertire, altro che lo strappo spaventoso d'una fuga compatta, che[164] si precipitava urtante[165]; un rimbombo tremendo; uno stramazzo e…

La piazza, come schiantata e in fuga anch'essa dietro gli urli del popolo che la disertava, appena il fumo dei fucili si diradò nel livido smortume dell'alba, parve agli occhi dei soldati come trattenuta dal peso di cinque corpi inerti, sparsi qua e là.

154 non ostante] nonostante **M³¹**
155 il Municipio] il municipio **M³¹**
156 tuttora] ancora **M³¹**
157 cantoniere, che] cantoniere che **M³¹**
158 forze, che] forze che **M³¹**
159 d'Italia, per] d'Italia per **M³¹**
160 compagnie, che] compagnie che **M³¹**
161 stanchezza si] stanchezza, si **M³¹**
162 sassaiuola] sassajola **M³¹**
163 violente, da] violente da **M³¹**
164 compatta, che] compatta che **M³¹**
165 urtante] urlante **M³¹**

Un bisogno strano, invincibile, obbligò il capitano a dare subito un comando qualunque, pur che fosse, ai suoi soldati. Quei[166] cinque corpi rimasti là, traboccati sconciamente, in una orrenda immobilità, su la motriglia della piazza striata dall'impeto della fuga, erano alla vista d'una gravezza insopportabile. E un furiere e un caporale, al comando del capitano, si mossero sbigottiti per la piazza e si accostarono al primo di quei cinque cadaveri.

Il furiere si chinò e vide ch'esso, caduto con la faccia a terra, era armato come un brigante. Gli tolse il fucile da la spalla[167] e, levando il braccio, lo mostrò al capitano; poi diede quel fucile al caporale, e si chinò di nuovo sul cadavere per prendergli dalla cintola prima una e poi l'altra pistola, che mostrò ugualmente al capitano. Allora questi, incuriosito, sebbene avesse ancora un forte tremito a una gamba e temesse che i soldati se ne potessero accorgere, si appressò anche lui a quel cadavere, e ordinò che lo rimovessero un poco per vederlo in faccia. Rimosso, quel cadavere mostrò sul petto insanguinato quattro medaglie.

I tre, allora, rimasero a guardarsi negli occhi, stupiti e sgomenti.

Chi avevano ucciso?

FINE

[166] subito un comando qualunque, pur che fosse, ai suoi soldati. Quei] subito ai suoi soldati un comando qualunque, pur che fosse. Quei **M**[31]

[167] da la spalla] dalla spalla **M**[31]

BIBLIOGRAFIA

1. Edizioni in volume de *I vecchi e i giovani*

Treves, Milano 1913.
Mondadori, Milano 1931 (1937).
"Biblioteca Moderna Mondadori", Milano 1953 (1966; 1975).
"Omnibus": *Tutti i romanzi*, Mondadori, Milano 1941 (1942; 1944; 1945; 1949; 1953).
"Opere di Luigi Pirandello": *Tutti i romanzi*, a cura di C. Alvaro, Mondadori, Milano 1957 (1959; 1963; 1966; 1969; 1971).
"Meridiani": *Tutti i romanzi*, II, a cura di G. Macchia e M. Costanzo, Mondadori, Milano 1973 (1979; 1981; 1982; 1984; 1986; 1990; 1993; 1996; 2003; 2005).
"Oscar": introduzione di G. Croci, Mondadori, Milano 1967 (1970; 1973; 1975; 1978; 1979; 1981; 1984; 1986; 1987; 1988; 1989; 1991).
"Oscar. Letture per la scuola media": a cura di M. Guglielminetti e M. Lattanzio, Mondadori, Milano 1979 (1980).
"Oscar": a cura di A. Nozzoli, cronologia di S. Costa, Mondadori, Milano 1992 (1997; 2006; 2011).
"Grandi tascabili economici": a cura di I. Borzi e M. Argenziano, Newton Compton, Roma 1993 (1994).
"Grandi libri": introduzione di N. Borsellino, prefazione e note di M. Onofri, Garzanti, Milano 1993 (2001; 2002; 2009; 2011).
"Classici Giunti": a cura di N. Merola, Giunti, Firenze, 1994.
"Grandi romanzi BUR": introduzione di A. Camilleri, Rizzoli, Milano 2011.
"Grandi tascabili economici": a cura di S. Campailla, Newton Compton, Roma 2012.

2. Recensioni a *I vecchi e i giovani*

P. De Giovanni, *«I vecchi e i giovani» di Luigi Pirandello*, in «Il Secolo», 19 novembre 1913.
L. Ambrosini, *Il fallimento dell'umorismo*, in «La Stampa», 21 novembre 1913.
G. La Ferla, *Un geniale umorista siciliano: Luigi Pirandello*, in «Aretusa», 30 novembre 1913.
B. Migliore, *«I vecchi e i giovani»*, in «Giornale di Sicilia», 2-3 dicembre 1913.
E. Cecchi, *«I vecchi e i giovani» di Luigi Pirandello*, in «La Tribuna», 8 dicembre 1913.

G. Lipparini, *Luigi Pirandello*, in «Il Marzocco», 14 dicembre 1913.
M.K. Pervuchin, *Luigi Pirandello*, in «Mondo contemporaneo» (Mosca), 1913, 7.
E. Janni, *In cerca del simbolo*, in «Corriere della Sera», 16 febbraio 1914.
V. Picardi, *«I vecchi e i giovani» di Luigi Pirandello*, in «Rassegna contemporanea», vii, 1914, v. 1, 818-28; poi in *Scritti politici e letterari*, Libreria di scienze e di lettere, Roma 1922, 177-90.
L. Gigli, *Il romanzo italiano dal Manzoni al d'Annunzio*, Zanichelli, Bologna 1914, 271, 276-82 e 326-28.
M. Apollonio, *recensione a «I vecchi e i giovani»*, in «Leonardo», iii, 4, aprile 1932, 164-65.

3. Contributi critici su *I vecchi e i giovani*

3.1. Contributi in rivista

P. De Meijer, *Una fonte de «I vecchi e i giovani»*, «La rassegna della letteratura italiana», lxvii, 1963, 3, 481-92.
A. Gaglio, *«I vecchi e i giovani», Girgenti, Don Cosmo*, in «Nuovi quaderni del Meridione», 4, 1963, 442-77 (poi in *Pirandello nel suo caos*, Palermo, Elianto, 1976).
R. Caputo, *«I vecchi e i giovani»: l'occasione "storica" di Pirandello*, in «Trimestre», 3-4, 1972, 443-66 (poi in *Il piccolo Padreterno. Saggi di lettura dell'opera di Pirandello*, Euroma, Roma 1996, 173-231).
G. Ponte, *Involuzione ed evoluzione psicologica ed artistica ne «I vecchi e i giovani» di Luigi Pirandello*, «La rassegna della letteratura italiana», lxxviii, 1-2, 1974, 5-23.
F. Sgroi, *Pirandello tra «I vecchi e i giovani»*, in «Realtà del Mezzogiorno», 7, luglio 1975, 535-42.
F. Nicolosi, *Su «I vecchi e i giovani» di Pirandello*, in «Le ragioni critiche», vi, 1976, 19-20, 64-86.
F. Bagatti, *Pirandello e la "storia": «I vecchi e i giovani»*, in *Ricerche su Pirandello*, Quaderno di «Inventario», 2, 1982.
F. Sgroi, *I precedenti del romanzo «I vecchi e i giovani» di Pirandello*, in «La Fardelliana», 2, 1983, 365-70.
R. Messbarger, *A Study of the Relationship between Pirandello's «I vecchi e i giovani» and «II fu Matia Pascal»*, in «Carte italiane», 9, 1987-88, 47-58.
R. Baldassarri, «I *vecchi e i giovani» e le varianti: riecheggiamenti della scrittura di Colajanni*, in «Ipotesi 80», 21-22, 1988, 19-40.
E. Zamarra, *Di una forma linguistica ne «I vecchi e i giovani» di Luigi Pirandello: gli aggettivi in -oso tra testo e varianti*, in «Critica letteraria», xvii, 1989, 62, 93-109.
F. Gioviale, *I vecchi e i giovani o la sublimazione epica dell'ideologia*, in «Pirandellian Studies», iv (1993), pp. 83-97.
R. Cavalluzzi, *Il nichilismo de «I vecchi e i giovani», ovvero la storia come «stramba inconseguenza di un sogno»*, in «Critica letteraria», 97, 1997, 675-95.
A. Cannas, *Un confronto fra «Il giorno del giudizio» e «I vecchi e i giovani»*, in «La grotta della vipera», 84, 1998, 17-25.

C. Chiummo, *«Nel vuoto di un tempo senza vicende»: natura e storia in «I vecchi e i giovani»*, in «Studi e problemi di critica testuale», 62, 2001, 1, 173-98.
U. Dotti, *La questione meridionale e i problemi del realismo (Verga-De Roberto-Pirandello)*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 581, 2001, 1-46.
P. Rambelli, *Il contributo di «Suo marito» e de «I vecchi e i giovani» allo sviluppo della figura dell'intellettuale umorista*, in «Pirandello Studies», 21, 2001, 33-65.
O. Frau, *Per un manoscritto de «I vecchi e i giovani»*, in «Ariel», 2003, 1, 123-51.
C. O'Rawe, *Pirandello's «I vecchi e i giovani»: history, space, metaphor*, in «The Italianist», 1, 2003, 102-22.
I. De Seta, *Pirandello far from nature? A reading of «I vecchi e i giovani» focusing on landscape*, in «Pirandello studies», 27, 2007, 27-49.
O. Frau, *Un caso di cleptomania letteraria. «I vecchi e i giovani» fra fonti e plagio*, in «Pirandelliana», 2007, 1, 79-94.
I. De Seta, *The 'Vecchio Cascinone' e the 'Vecchia Signora': «I vecchi e i giovani» in the light of «L'umorismo»*, in «Pirandello Studies», 29, 2009, 46-58.
L. Molino, *Il parlato postrisorgimentale ne «I vecchi e i giovani»*, in «Annali della Fondazione Verga», n.s. 2010, 3, 259-74.
I. De Seta, *La dissacrazione dei luoghi di culto. Anticlericalismo ne «I Viceré», «I vecchi e i giovani» e «Il gattopardo»*, in «Pirandelliana», 5, 2011, 95-104
R. Travnicek, *Politik und Geschichte in Pirandellos Generationenroman «I Vecchi e i giovani»*, in «Italienisch», 1, 2011, 19-44.
P. Guaragnella, *Il cominciamento de «I vecchi e i giovani» di Luigi Pirandello*, in «Pirandelliana», 5, 2011, 13-28.
J.C. Barnes, *I Vecchi e i Giovani in «Uno, nessuno e centomila»: the Paternal Dimension*, in «Pirandello studies», 32, 2012, 39-57.
J. Farrell, *«I vecchi e i giovani»: the elusive mafia in Pirandello an the veristi*, in «Pirandello Studies», 34, 2014, 80-5.
I. Puskás, *Mondi distanti. Una rilettura in chiave postcoloniale de «I vecchi e i giovani»*, in «Pirandelliana», 8, 2014, 105-19.
K. Chircop, *La sicilianità mediterranea ne «I vecchi e i giovani» di Luigi Pirandello*, in «Sinestesieonline», 14, aprile 2016, (poi in «Symposia-Melitensia», 2017, 13, 81-95).
L. Bonavita, *From «I Vecchi e i Giovani» to Pirandellian Correspondence: A lance at an Italy That Is Immutable in Both Its National and Its Family History*, in «Journal of Literature and Art Studies», 8, 9 August 2019, 840-45.

3.2. Atti di convegno

C. Ravenna, *Nel segreto della creazione pirandelliana: «I vecchi e i giovani» nell'arte e nella realtà*, «Atti dell'Accademia Agrigentina di Lettere, Arti, e Scienze», Dima, Agrigento 1947-48, 5-24.
A. Daniele, *La metafora politica nel romanzo «I vecchi e i giovani» di L.P.,* in *Retorica e politica* (atti del Il convegno italo-tedesco, Bressanone, 1974), Liviana, Padova 1977, 163-75.

Pirandello e la politica (atti del XXVIII convegno studi pirandelliani, Agrigento, 7-10 dicembre 1991), a cura di Enzo Lauretta, Mursia, Milano 1992 (R. Scrivano, *«I vecchi e i giovani» e la crisi delle ideologie*, 41-66; V. Masiello, *L'età del disincanto. Morte delle ideologie e ontologia negativa dell'esistenza ne «I vecchi e i giovani»*, 67-87; J.C. Barrès, *La posizione politica del narratore ne «I vecchi e i giovani»*, 209-22).

«I vecchi e i giovani». Storia, romanzo, film (atti del XLIII congresso internazionale studi pirandelliani, Agrigento, 7-10 dicembre 2006), Centro nazionale di Studi pirandelliani, Agrigento 2006.

F. Rappazzo, *Delega narrativa (e oltranza linguistica) in* I vecchi e i giovani *di Pirandello*, in *Rappresentazioni narrative*, atti del convegno internazionale, Catania 4-7 ottobre 2020, Euno, Leonforte 2020 (in corso di stampa).

3.3. Contributi in volume

L. Tantulli, *«I vecchi e i giovani» nella narrativa di Luigi Pirandello*, Adriatica, Bari 1955.

G. Trombatore, *Pirandello e i Fasci siciliani e Riflessi letterari del Risorgimento in Sicilia*, Manfredi, Palermo 1967, 44-55.

C. Salinari, *Lettura de «I vecchi e i giovani», in Letteratura e critica. Studi in onore di Natalino Sapegno,* III, Bulzoni, Roma 1976, 709-22 (poi in *Il romanzo di Pirandello*, a cura di E. Lauretta, Palumbo, Palermo 1976, 95-108 e in *Boccaccio, Manzoni, Pirandello*, a cura di N. Borsellino ed E. Ghidetti, Ed. Riuniti, Roma 1979, 185-98).

G. Spagnoletti, *Sicilia e Roma ne «I vecchi e i giovani» di Pirandello*, Centro Pitrè, Palermo 1981.

V. Spinazzola, *Il romanzo antistorico*, Ed. Riuniti, Roma 1990.

N. Borsellino, *L'illusione storica: «I vecchi e i giovani» e La morte di Roma*, in *Ritratto e immagini di Pirandello*, Laterza, Bari 1991, 43-6 e 185-96.

P. Mazzamuto, *La bancarotta del socialismo*, in *Le mani vuote*, Sicania, Messina 1992, 221-35.

A. Palermo, *La 'strana' storia di «I vecchi e i giovani»*, in *A Charles A. Singleton. In memoriam*, a cura di E. Malato, Roma, Salerno, 1995 (poi in *Ottocento italiano. L'idea civile della letteratura*, Liguori, Napoli 2000).

R. Bigazzi, *I vecchi e i giovani. Fra Nievo e Pirandello*, in *Le risorse del romanzo. Componenti di genere nella narrativa moderna*, Nistri-Lischi, Pisa 1996.

B. Concolino Mancini Abram, *La memoire trahie dans «I vecchi e i giovani» de Luigi Pirandello*, in *Les paysages de la memoire. Autres Italies, par Jeaninne Guerin Dalla Mese*, UFR langues litteratures Poitier, Poitiers 1998.

M. Onofri, *Considerazioni su «I vecchi e i giovani» di Pirandello*, in *La modernità infelice. Saggi sulla letteratura siciliana del Novecento*, Avagliano, Cava de' Tirreni 2003, 53-82.

N. Merola, *L'infatuazione romanzesca. Su «I vecchi e i giovani»*, in *La linea siciliana nella narrativa moderna*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006, 137-74.

F. Gioviale, *Note su «I vecchi e i giovani». Pirandello tra memoria e prospettiva*, in *Studi sulla letteratura italiana della modernità. Per Angelo R. Pupino. I – Primo Novecento*, a cura di E. Candela, Liguori, Napoli 2009, 239-51.

I. Pupo, *La verità in fondo al pozzo: De Roberto e Pirandello a confronto,* in *The Risorgimento of Federico De Roberto*, by J. Dashwood and M. Ganeri, P. Lang, Bern-Oxford 2009, 83-109.

N. Agnello, *Le sconciature di Pirandello. Saggi sul romanzo «I vecchi e i giovani»*, Thule, Palermo 2013.

I. De Seta, *Binari paralleli e visioni contrapposte. I fratelli ne «I vecchi e i giovani»*, in *Armonia e conflitti. Dinamiche familiari nella narrativa italiana moderna e contemporanea*, a cura di I. de Seta, P. Lang, Bruxelles 2014.

C. Gigante, *I "vecchi" e i "giovani" di Zola. Un'ipotesi per Pirandello*, in *Armonia e conflitti. Dinamiche familiari nella narrativa italiana moderna e contemporanea*, a cura di I. de Seta, P. Lang, Bruxelles 2014.

G. Baldi, *«I vecchi e i giovani»: la rivolta dei fasci siciliani e la visione «da lontano»* in *Microscopie. Letture di testi narrativi, drammatici e critici dell'Otto-Novecento*, Liguori, Napoli 2014, pp. 209-36.

A.M. Morace, *I «velarii strappati» di «I vecchi e i giovani». Itinerario rielaborativo di una delusione storica*, in *Ipogei pirandelliani*, InSchibboleth, Roma 2014, pp. 51-121.

M. Cangiano, *Una dialettica dello storicismo. Pirandello, «l'Umorismo» e «I vecchi e i giovani»*, in *La nascita del modernismo italiano. Filosofie della crisi, storia e letteratura (1903-1922)*, Quodlibet, Macerata 2018, pp. 31-65.

I. De Seta, *I luoghi della storia: dimore, conventi e paesaggi ne «I viceré», «I vecchi e i giovani» e «Il gattopardo»*, Prospero, Novate Milanese 2018.

G. Lo Castro, *I due tempi dei «Vecchi e i giovani»* e *Le bertucce e le stelle. Situazioni del «Vecchi e giovani» nel «Gattopardo»*, in *Costellazioni siciliane. Undici visioni da Verga a Camilleri*, ETS, Pisa 2018, pp. 117-151.

A. Morace, *Introduzione*, in L. Pirandello, *I vecchi e i giovani (1913)*, Mondadori, Milano 2018, pp. V-LVIII.

Id., *Nota filologica*, in L. Pirandello, *I vecchi e i giovani (1913)*, Mondadori, Milano 2018, pp. 423-457.

A. Sichera-M. Giuffrida, *Concordanza di* I vecchi e i giovani *(1913) di Luigi Pirandello*, Mondadori, Milano 2018.

4. Studi su Pirandello romanziere

4.1. Contributi in rivista

F. Tozzi, *Luigi Pirandello*, in «La Rassegna italiana», v. 2 (1918-19), pp. 285-289.

G. Caprin, *Colloqui con Pirandello*, in «La lettura», XXVII, 3, 1 marzo 1927, pp. 161-168.

B. Croce, *Due scrittori contemporanei. I. Alfredo Panzini – II. Luigi Pirandello*, in «La Critica», 33, 1935, 9-33 (poi in *La letteratura della nuova Italia*, vi, Laterza, Bari 1940).

C. Salinari, *Lineamenti del mondo ideale di Pirandello*, in «Società», xiii, 425-62, 1957 (poi, con titolo *La coscienza della crisi*, in *Miti e coscienza del decadentismo italiano*, Feltrinelli, Milano 1960, 249-84).
G. Giudice, *Pirandello in Sicilia: i paesi dell'infanzia*, in «Belfagor», 15, 6, 31 maggio 1960, 338-50.
G. Gaetano, *Realismo e umorismo nella narrativa pirandelliana*, in «Filologia e letteratura», x, 39, 1964.
M. Ricciardi, *Dall'esclusione dell'individuo all'impartecipazione della Storia nei romanzi di Pirandello*, in «Critica meridionale», v, 1971, 8-9, 46-83.
C. Bascetta, *Un paragone composito di Luigi Pirandello*, in «Lingua nostra», xxxiii, 2, 1972, 45-7.
E. Scuderi, *Sul retroterra culturale di Pirandello*, in «Le ragioni critiche», ii, 3, 1972, 1-14.
S. Blazina, *Rassegna di studi pirandelliani: i romanzi (1961-1983)*, in «Lettere italiane», xxxvi, 1984, 1, 69-131.
M. Ganci, *Pirandello e la crisi di fine secolo*, in «Archivio storico siciliano», 1986-87, xii-xiii, 335-50 (poi, con il titolo *Pirandello tra la crisi di fine secolo e il fascismo*, in *Le ancelle di Clio. Le fonti letterarie della storiografia*, Lussografica, Caltanissetta 1993, 69-118).
E. Forino, *Arte e simulazione della tecnica narrativa nei romanzi pirandelliani*, in «Esperienze letterarie», 1989, 3, 61-97.
L. Aurigemma, *Pirandello: alcuni lineamenti della teoria linguistica e della prassi scrittoria dei romanzi*, in «Critica letteraria», 69, 1990, 733-56.
I. Pupo, *Demoni di carta. Pirandello lettore di Dostoevskij*, in «Angelo di fuoco: semestrale del Centro Nazionale di Studi Pirandelliani», I, n. 1, 2002, pp. 57-107.
C. Ghisalberti, *L'immagine dell'Italia di allora in Luigi Pirandello*, in «Il Veltro», 1-2, 2007, 47-58, e 3-4, 337-49.
C. Gigante, *La figura dell'angelo sterminatore nella narrativa italiana del disincanto post-unitario (Zola, Pirandello, De Roberto, Borgese)*, in «Filologia e critica», 3, 2012, 331-51.
P. Milone, *Pirandello e il fascismo. Processi, inquisizioni, dogane e sequestri*, in «Pirandelliana», 2012, 6, 69-78.
A. Godioli, *From Sterne to Dostoevsky (and back): conflict and regression in Pirandello's short stories*, in «Pirandello Studies», 35, 2015, pp. 8-16.
F. Senardi, *L'arte di concludere. Strutturazione dell'epilogo nei romanzi di Pirandello*, in «Pirandelliana», 9, 2015, 55-67.
A. Sichera, *Marmelàdov uno e due: i gemelli pirandelliani di Dostoevskij da Sopra e sotto all'Umorismo*, in «Otto/Novecento», 1, 2015, pp. 95-106.
A. Godioli, *Comic and Tragic Performers: Identity Definition in "Sua Maestà" and "L'imbecille", in «Pirandello Studies»*, 36, 2016, pp. 23-30.
P. Meli, *Il fascista Pirandello contro l'arte fascista (con inediti di Pirandello)*, in «Otto/Novecento», 2017, 1, 187-96.
E. Providenti, *Del "Chaos", di una famiglia nel Risorgimento, e di altre notazioni pirandelliane*, in «Nuova Antologia», 2281, 2017, 311-46.

4.2. Atti di convegno

S. Battaglia, *Pirandello narratore*, in *Atti del congresso internazionale di studi pirandelliani*, Venezia, Fondazione Cini, 2-5 ottobre 1961, Le Monnier, Firenze 1967, 25-36 (poi in *Mitografia del personaggio*, Liguori, Napoli 1967).

Luoghi e paesaggi nella narrativa di Luigi Pirandello, atti del convegno di Roma, 19-21 dicembre 2001, a cura di G. Resta, Salerno, Roma 2002.

Le passioni di Pirandello, atti del convegno internazionale Lovanio-Anversa, 11-12 maggio 2007, a cura di B. Van den Bossche e M. Jansen, Cesati, Firenze 2010.

C'è un oltre in tutto. Voi non volete o non sapete vederlo. Dialogo tra i saperi intorno all'opera di Pirandello, atti del Seminario Interdipartimentale (Campus di Fisciano, 29-30 marzo 2017), a cura di M. Montanile, Sinestesie, Avellino 2018.

4.3. Contributi in volume

O. Profeta, *De Roberto e Pirandello*, Studio Editoriale Moderno, Catania 1939.

C. Pavese, *Il mestiere di vivere (Diario 18935-1950)*, Einaudi, Torino 1952.

L. Sciascia, *Pirandello e la Sicilia*, Roma-Caltanissetta 1961.

A.V. Arace D'Amaro, *Agrigento nell'opera di Luigi Pirandello*, Ed. G.O.R., Agrigento 1962.

G. Giudice, *Luigi Pirandello*, UTET, Torino 1963.

M. Guglielminetti, *Il soliloquio di Pirandello*, in *Struttura e sintassi del romanzo italiano del primo Novecento*, Silva, Milano 1964, 65-120.

A.L. De Castris, *Storia di Pirandello*, Laterza, Bari 1966.

G. Trombatore, *Pirandello e i Fasci siciliani*, in *Riflessi letterari del Risorgimento in Sicilia*, Manfredi, Palermo 1967, 44-55.

G. Contini, *Letteratura dell'Italia unita*, Sansoni, Firenze 1968, 607-11.

A. Sajeva, *A Girgenti con Luigi Pirandello*, tip. Maula, Biella 1968.

G. Debenedetti, *Il romanzo del Novecento*, Garzanti, Milano 1971.

G.F. Venè, *Pirandello fascista*, Sugar, Milano 1971 (poi con titolo *Pirandello fascista. La coscienza borghese tra ribellione e rivoluzione*, Marsilio, Venezia 1981).

R. Barilli, *La linea Svevo-Pirandello*, Mursia, Milano 1972.

J.M. Gardair, *Pirandello*, Larousse, Paris 1972.

G. Macchia, *Introduzione*, in Luigi Pirandello, *Tutti i romanzi*, Mondadori, Milano 1973, xiii-xiv.

A.L. De Castris, *Il Decadentismo italiano. Svevo, Pirandello, D'Annunzio*, De Donato, Bari 1974 (poi Laterza, Bari 1989, 149-58).

P. Mazzamuto, *L'arrovello dell'arcolaio. Studi su Pirandello agrigentino e dialettale*, Flaccovio, Palermo 1974.

P. Mensi, *La lezione di Pirandello*, Le Monnier, Firenze 1974, 50-65.

P.M. Sipala, *Capuana e Pirandello: storia e testi di una relazione letteraria*, Bonanno, Catania 1974.

Il romanzo di Pirandello, a cura di Enzo Lauretta, Palumbo, Palermo 1976.

E. Gioanola, *L'esistenza alienata: Svevo e Pirandello*, SEI, Torino 1976.
P.M. Sipala, *Scienza e storia nella letteratura verista*, Patron, Bologna 1976, 161-224.
E. Villa, *Dinamica narrativa di Luigi Pirandello*, Liviana, Padova 1976.
M.L. Altieri Biagi, *La lingua in scena: dalle novelle agli atti unici*, in *Gli atti unici di Pirandello (tra narrativa e teatro)*, a cura di S. Milioto, edizioni del Centro Nazionale di Studi Pirandelliani, Agrigento 1978, pp. 259-315.
G. Contini, *Schedario di scrittori italiani moderni e contemporanei*, Sansoni, Firenze 1978, 163.
R.S. Dombrowski, *Le totalità dell'artificio. Ideologia e forma nel romanzo di Pirandello*, Liviana, Padova 1978.
D. Radcliff Umstead, *The mirror of our anguish. A study of Luigi Pirandello's narrative writings*, Rutherford (NY), Fairleigh Dickinson University Press, Associated University Presses, London 1978.
A. Barbina, *La biblioteca di Pirandello*, Bulzoni, Roma 1980.
E. Lauretta, *Luigi Pirandello. Storia di un personaggio "fuori di chiave"*, Mursia, Milano 1980.
V. Masiello, *L'intellettuale disorganico. Radiografie pirandelliane*, in *Letteratura e società*, Palumbo, Palermo 1980, pp. 549-61.
L. Sciascia, *Note pirandelliane*, in *Cruciverba*, Einaudi, Torino 1983, pp. 166-75.
F. Gioviale, *La poetica narrativa di Pirandello. Tipologia e aspetti del romanzo*, Patron, Bologna 1984.
E. Gioanola, *Pirandello, la follia*, il Melangolo, Genova 1985.
F. Virdia, *Invito alla lettura di Pirandello*, Mursia, Milano 1985.
R. Barilli, *Il romanzo della liquefazione*, in *Pirandello. Una rivoluzione culturale*, Mursia, Milano 1986.
C. Donati, *Bibliografia della critica pirandelliana 1962-1981*, La Ginestra, Firenze 1986.
G. Mazzacurati, *Pirandello nel romanzo europeo*, il Mulino, Bologna 1987.
Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sicilia, a cura di Maurice Aymard e Giuseppe Giarrizzo, Einaudi, Torino 1987.
M. Argenziano, *Il relativo e l'assoluto. Luigi Pirandello*, Federico & Ardia, Napoli 1988.
E. Di Bella, *Risorgimento e Antirisorgimento a Girgenti. Mezzo secolo di lotte politiche nella realtà storica e nella narrativa pirandelliana*, Ed. Centro Culturale Pirandello, Agrigento 1988.
W. Krysinski, *Il paradigma inquieto. Pirandello e lo spazio comparato della modernità*, a cura di C. Donati, ESI, Roma 1988.
N. Tedesco, *La nuova coscienza di Pirandello*, in *L'occhio e la memoria*, Pungitopo, Marina di Patti 1988, 83-87.
L. Sciascia, *Alfabeto pirandelliano*, Adelphi, Milano 1989.
G. Petronio, *Restauri letterari da Verga a Pirandello*, Laterza, Bari 1990.
E. Providenti, *Archeologie pirandelliane*, Maimone, Catania 1990.
C. Donati, *Il sogno e la ragione. Saggi pirandelliani*, ESI, Napoli 1993.
E. Ghidetti, *Pirandello: il protagonista "disajutato"*, in *Malattia, coscienza e destino. Per una mitografia del decadentismo*, la Nuova Italia, Firenze 1993, 95-116.

F. Zangrilli, *Lo specchio per la maschera: il paesaggio in Pirandello*, Cassitto, Napoli 1994.
L. D'Alessio, *Lo zolfo come metafora. Luigi Pirandello, Leonardo Sciascia, David Herbert Lawrence, Selma Lagerlof*, Il sapere, Salerno 1996.
N. Tedesco, *La cometa di Agrigento. Navarro, Pirandello, Sciascia*, Sellerio, Palermo 1997.
M. Manotta, *Luigi Pirandello*, B. Mondadori, Milano 1998.
R. Marsili Antonetti, *Luigi Pirandello intimo*, Gangemi, Roma 1998.
G. Mazzacurati, *Stagioni dell'apocalisse: Verga, Pirandello Svevo*, Einaudi, Torino 1998, 89-166.
R. Luperini, *Pirandello*, Laterza, Bari 1999.
M. Ganeri, *Il romanzo storico in Italia. Il dibattito critico dalle origini al postmoderno*, Manni, Lecce 1999.
Pirandello e lo zolfo, Biblioteca-museo L. Pirandello (tip. Sarcuto), fasc. xi, Agrigento 2000.
A. Raffaele Pupino, *Pirandello. Maschere e fantasmi*, Salerno, Roma 2000.
E. Providenti, *Pirandello impolitico. Dal radicalismo al fascismo*, Salerno, Roma 2000.
M. Ganeri, *Pirandello romanziere*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2001.
Interviste a Pirandello. «Parole da dire, uomo, agli altri uomini», a cura di Ivan Pupo, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002.
A. Pitrone, *I luoghi del romanzo. Pirandello, Tomasi di Lampedusa, Sciascia*, S. Sciascia, Caltanissetta 2004.
A. Sichera, *Ecce homo! Nomi, cifre e figure di Pirandello*, Olschki, Firenze 2005.
G. Baldi, *Pirandello e il romanzo. Scomposizione umoristica e distrazione*, Liguori, Napoli 2006.
M. Guglielminetti, *Pirandello*, Salerno, Roma 2006.
G. Di Falco, *La campagna del Caos. Storia della casa natale di Luigi Pirandello. Ricerca condotta su documenti originali inediti*, Petite Plaisance, Pistoia 2007.
E. Gioanola, *Pirandello's story: la vita o si vive o si scrive*, Jaca book, Milano 2007.
C.A. Madrignani, *Effetto Sicilia. Genesi del romanzo moderno*, Quodlibet, Roma 2007, 149-67.
M. Guarna, *Filosofia del lontano. La natura filosofica dell'umorismo in Pirandello*, Bonanno, Acireale 2010.
E. Del Tedesco, *Il romanzo della nazione da Pirandello a Nievo. Cinquant'anni di disincanto*, Marsilio, Venezia 2012.
A.R. Pupino, *Pirandello o l'arte della dissonanza. Saggio sui romanzi*, Salerno, Roma 2008.
G. Alfieri, *«Una lingua davvero»: spunti per l'italiano letterario post-manzoniano*, in *Per i linguisti del nuovo millennio. Scritti in onore di Giovanni Ruffino*, a cura del Gruppo di ricerca dell'Atlante Linguistico della Sicilia, Sellerio, Palermo 2011, 277-283.
I. Pupo, *Luigi Pirandello*, Le Monnier, Firenze 2012.
Sul modernismo italiano, a cura di R. Luperini-M. Tortora, Liguori, Napoli 2012.
C. Alvaro, *Scritti su Pirandello*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013.
A.R. Pupino, *Pirandello: poetiche e pratiche di umorismo*, Salerno, Roma 2013.

D. Savio, *Il carnevale dei morti. Sconciature e danze macabre nella narrativa di Luigi Pirandello*, Interlinea, Novara 2013.
A. Sorrentino, *Luigi Pirandello e l'altro. Una lettura critica postcoloniale*, Carocci, Roma 2013.
E. Pellegrini, *Il grande sonno. Immagini della morte in Verga, De Roberto, Pirandello, Tomasi di Lampedusa, Sciascia, Bufalino*, Florence Art Edizioni, Firenze 2013.
F. Adriano, *La narrativa tra psicopatologia e paranormale: da Tarchetti a Pirandello*, ETS, Pisa 2014.
G. Rando, *Verga, Pirandello e altri siciliani*, Franco-Angeli, Milano 2014.
R. Salsano, *Pirandello*, Cesati, Firenze 2016.
G. Faustini, *Luigi Pirandello. Studi e ricerche*, Metauro, Fano 2017, 121-225.
A. Fichera, *Luigi Pirandello: una biografia politica*, Polistampa, Firenze 2017.
A. Pirandello, *Luigi e Antonietta: memorie di famiglia (1886-1919)*, a cura di D. Saponaro e L. Torsello, Carabba, Lanciano 2017.
R. Castellana, *Finzione e memoria. Pirandello modernista*, Liguori, Napoli 2018.
A. Di Silvestro, *Nota al testo*, in L. Pirandello, *Il Turno*, Mondadori, Milano 2020.
U. Schulz-Buschhaus, *«L'umorismo» l'anti-retorica e l'anti-sintesi di un secondo realismo*, http://gams.uni-graz.at/archive/get/o:usb-06C-340/sdef:TEI/get.

Dyo Logoi

La collana risponde all'esigenza di un dialogo serrato tra il logos filologico e il logos ermeneutico nel panorama degli studi critici contemporanei. Una filologia all'altezza dei tempi, che faccia tesoro delle grandi risorse offerte dalle tecnologie digitali senza perdere il senso artigianale della dedizione fedele e appassionata alle parole del testo; un'ermeneutica che tenga conto degli apporti della lessicografia computerizzata, del databasing e della linguistica dei *corpora*, continuando a concepirsi però quale relazione viva con l'altro, con il suo appello e il suo messaggio.

Pubblicato in volume nel 1913, *I vecchi e i giovani* di Pirandello ricevette una tiepida accoglienza, di pubblico e di critica. La ricostruzione dell'officina del romanzo permette oggi di comprendere il complesso organismo della prosa umoristica pirandelliana (tra Capuana e Dostoevskij) e di oltrepassare antichi pregiudizi sul verismo (attardato) e sul dubbio status di romanzo storico dei *Vecchi e i giovani*. Il corposo apparato critico che accompagna il testo – testimonianza del finissimo lavoro di correzione operato dallo scrittore durante le varie stesure ed edizioni – comprova il carattere sperimentale di questo lungo lavoro dell'agrigentino, laboratorio e avanguardia delle soluzioni narrative più audaci.

Milena Giuffrida è Dottore di ricerca in Italianistica. I suoi studi e i suoi saggi si sono concentrati sugli autori dell'Otto/Novecento (Verga, Capuana, Pirandello, Gadda), nonché sulle applicazioni del digitale alla filologia e alla didattica. È membro dell'équipe di ricerca del Centro d'Informatica Umanistica (CINUM) dell'Università di Catania, per il quale lavora al portale dell'Edizione Nazionale dell'Opera Omnia di Pirandello (pirandellonazionale.it). Insegna materie letterarie negli istituti di istruzione secondaria.